LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO OTTAVO — VOLUME DECIMO

Dottor LEONARDO VALLARDI, Editore
ROMA
79, Via dell'Umiltà, 79

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VIII. — VOL. 10' — NUM. 1-2

1-15 Gennaio 1889

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura,* Via Vicenza, n. 5, *Roma.*

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore
ROMA
79, Via dell'Umiltà, 79

1889

☞ AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

COMUNICAZIONE.

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

ANNO VIII - VOL. 10° NUM. 1-2

LA CULTURA

RECENSIONI.

SANTE FERRARI. — *L'Etica di Aristotile riassunta, discussa, illustrata.* — Torino. Paravia 1888. p. 421.

Gli studi amorosi e diligenti sull'Etica Aristotelica che meritarono all'autore un premio del Ministero della P. I., per deliberazione dell'Accademia de' Lincei (29 Maggio 1887), sono ora presentati, salvo leggiere modificazioni, agli studiosi in questo volume dedicato a Giuseppe De Leva, da cui l'A. dichiara nella dedica, con parole che certo soneranno all'illustre storico più care di ogni titolo, di avere appreso « il culto di molte virtù. » Uomini insigni hanno giudicato favorevolmente gli studi del Ferrari: pure è giusto dire anche qui ch'egli ha mostrato assai bene di sapere unire la speculazione del filosofo alle ricerche del filologo, giacchè non solo esamina il valore della dottrina aristotelica, ma ancora *ha cercato* di risolvere le quistioni e dissipare i dubbii che la moderna critica agita intorno ai libri morali del sommo Stagirita.

Ha cercato; ed è questa la parola più propria per la prima parte del libro divisa in 8 capitoli. L'A. stesso in più luoghi non si nasconde la difficoltà somma di dare per tutte quelle quistioni una soluzione definitivamente, irrefutabilmente sicura. Ma il modo con cui egli sa riassumere la quistione sull'autenticità delle opere morali di Aristotile

e la controversia sui 3 libri comuni alle due opere maggiori (chè queste due sono le quistioni più difficili) e raccogliere e convalidare gli argomenti, lascia nel lettore la persuasione che *molto probabilmente* nella Nicomachea si abbia il vero trattato che compieva il vasto e stabile edifizio aristotelico, e che alla stessa opera appartenessero originariamente i 3 libri che sono i libri IV, V e VI nell' Etica Eudemea. Tuttavia per queste difficoltà dalle quali l'A è costretto a sperare soltanto in « un grado massimo di probabilità, » la prima parte del libro è la meno importante per chi volesse giudicare la dottrina e l'acume del Ferrari. A questa ragione se ne possono forse unire due altre: una certa prolissità nell'esposizione ed alcune inesattezze. Della prima risente, se non erro, qua e là l'intiero libro: delle seconde accennerò qui quelle che mi saltarono agli occhi, o mi parvero tali, ad una prima e rapida lettura.

Tra gli argomenti, onde par quasi certo all'A. che ad un'opera morale autentica aristotelica si siano accompagnate presto delle imitazioni, è posta anche la diversità dei titoli, che accenna ad autori diversi o a due persone a cui l'unico autore avrebbe dedicato i suoi trattati. Or come poteva Aristotile, scrive il Ferrari, dedicare due redazioni del libro medesimo a persone diverse, tanto più che il figlio Nicomaco e lo scolaro Eudemo gli sopravvissero entrambi? » Possibile a me questo sembra certamente, nè l'argomento sembrami sì forte da poter giovare al Ferrari. Le Accademiche di Cicerone, per esempio, ricordano nella lor duplice composizione e pubblicazione qualche cosa di poco diverso, se non perfettamente uguale, da parte del filosofo romano.

Qualche volta mi ha lasciato dubbio invece l'interpretazione data dal Ferrari ad un passo latino o greco. A pag. 10 egli vuole dimostrare che i libri Etici di Aristotile erano noti ai successori di Teofrasto, con due luoghi di Cicerone. Il primo (de fin. V. 5.) dice: « Critolaus imitari voluit *antiquos*: et quidem est gravitate proximus et « redundat oratio Ac tamen ne is quidem in patriis institutis manet. » Nel secondo si legge (V, 25): « saepe ab Aristotele, a Teophrasto mi« rabiliter est laudata per se ipsa rerum scientia Hoc uno captus « Herillus scientiam summum bonum esse defendit, nec rem ullam « aliam per se expetendam. » Credo anch'io assai probabile, se non certissimo, ciò che il Ferrari vuole dimostrare, ma non credo che lo provino così sicuramente i due passi riportati. Cicerone parla di *antiqui* imitati da Critolao. Supponiamo che questi non abbia conosciuto i libri etici di Aristotele, ma quelli di altri filosofi di lui più antichi, l'espressione di Cicerone avrebbe dovuto per questo essere diversa? E nel secondo passo non si potrebbe intendere anche che Erillo attingesse al solo

Teofrasto? Oppure è proprio necessario credere che l'elogio della scienza da lui letto in un libro di Aristotele si trovasse in uno dei trattati di Etica? — Così nella stessa pag. 10 un altro passo del *De fin.* (V, 5) parmi sforzato dal Ferrari per dimostrare che Cicerone dubitasse dell'antichità della Nicomachea sola e che conoscesse due e non tre delle opere morali aristotetiche (1).

Gli argomenti poi che si tolgono dalla lingua e dallo stile sono sempre troppo soggettivi, per poter decidere con sicurezza. Nel nostro caso non solo quelli onde si vale il Ferrari per provare l'autenticità della Nicomachea sono *soggettivi*, che è quanto dire che non sarebbero ugualmente, assolutamente buoni per tutti, ma anche incerti, trattandosi di autore antico e di una produzione letteraria, che noi non conosciamo che in parte solamente. A pag. 53 il Ferrari scrive: « Strana è la sintassi in principio del 1, 6, dell'Eudemea: *Πειρατέον δὲ τούτων πάντων ζητεῖν τὴν πίστιν διὰ τῶν λόγων, μαρτυρίοις καὶ παραδείγμασι χρώμενον τοῖς φαινομένοις*: quel *χρώμενον* nelle scritture di Aristotele ci pare che avrebbe ceduto il posto a un dativo plurale *χρωμένοις* ». Che sia rara nelle opere aristoteliche che noi abbiamo, può essere; ma che non sia *strana* lo proverebbero altri scrittori che offrono esempi di simili *anacolutie*. E se non è strana, se non possiamo con sicurezza escludere dalle opere d'Aristotele simile costrutto, come può servire allo scopo del Ferrari? Per la stessa ragione non credo che un gran peso abbiano le osservazioni con le quali egli espone il disegno della Nicomachea con l'aggiunta dei 3 libri comuni. Un ordine rigorosamente scientifico, quale si pretende oggidì, è soverchio pretendere dagli antichi, i quali (almeno sino al tempo di Aristotele e più in là ancora) neppure scrivendo di una scienza sapevano dimenticare l'educazione retorica. E come ebbi a notare già qui (2), ogni riordinamento o ricostruzione di un'opera antica è arbitraria e inutile, se prima non sia dimostrato che un ordine logico manca assolutamente tra le varie parti dell'opera stessa. Questo non è, a giudizio stesso del Ferrari, il caso della Nicomachea, anche se in essa si debbano ammettere le aggiunte

---

(1) Ecco il passo: « Quare teneamus Aristotelem et eius filium Nicomachum, cuius accurate scripti de moribus libri dicuntur illi quidem esse Aristotelis, sed non video cur non potuerit patri similis esse filius » Il Ferrari intende qui *libri* = *opere*. Ma invece Cicerone, s'io non m'inganno, parla di *una sola opera* divisa in più libri, che non può essere, anche a mio giudizio, che la Nicomachea.

(2) Coltura Anno VII, vol. 9 N. 22-24.

e le aggiustature di un revisore poco tempo dopo la morte dell'autore. Anzi lo stesso Ferrari non si mostra alieno (nè io gli do torto) dal credere che talune *sconnessioni* risalgano al medesimo Aristotele. Con queste osservazioni non intendo togliere a molte considerazioni del Ferrari il valore che veramente hanno. Voglio dire soltanto che agli occhi di un filologo severo non parranno sufficienti alla dimostrazione. E dirò anche di più: secondo un tal filologo, la relazione dei 3 libri con la Nicomachea o la si si può dimostrare con argomenti positivi, oggettivi, o se ne deve evitare la dimostrazione. Giacchè, pure ammettendo che appartenessero originariamente alla Eudemea, non sarebbe di molto infirmata la conclusione a cui giunge, anche per altre vie, il Ferrari e che è la seguente: « La Nicomachea ha rispetto alle altre due Etiche il vantaggio della priorità, ed è la sola opera autentica, nonostante qualche ritocco ed i capi finali del libro VI ». Se non è il primo il Ferrari ad affermare questa conclusione, a lui tocca però la lode per averle guadagnato con la prima parte del suo libro maggiore grado di fiducia presso gli studiosi.

Veniamo al *filosofo* (chè già troppo a lungo mi ha trattenuto il *filologo*), il quale si manifesta nelle restanti parti del libro. È qui dove il Ferrari merita le maggiori lodi; qui, se non m'inganno, dovette principalmente mirare il giudizio degli egregi uomini che proposero il premio alla sua opera.

La seconda parte è un compendio della Nicomachea, fatto secondo l'ordine del testo, sobrio, chiaro, esatto così che il lettore ignaro di greco può avere un'idea abbastanza precisa dell'originale (1).

Nella terza l'A. esamina le idee morali ed il sistema filosofico di Aristotele, badando specialmente a porre in luce il concetto Aristotelico della virtù in generale, ed in particolare della prudenza e giustizia, le relazioni tra l'Etica e la Politica, le opinioni sui piaceri e

---

(1) Rilevo un'inesattezza del paragr. VIII del compendio (p. 131). In una nota così scrive il Ferrari: « Le più antiche commedie, lo dice Aristotele, ed è confermato dalla storia, provocavano al riso col parlare turpe: le più moderne colla ironia e colle allusioni. Noi possiamo anche aggiungere che ci fu di mezzo una legge che ridusse la libertà dei commediografi. Del resto la differenza accennata da Aristotele si può rilevare anche tra le Nubi ed il Pluto di Aristofane: quella satira aperta, questo allusione ». Non parmi indicata con precisione la differenza tra le due forme di commedia. Ed inoltre, come il Ferrari l'esprime, può parere che la legge limitasse la libertà de' comediografi quanto al parlar turpe; il che è falso. Ed il turpiloquio come abbonda nelle comedie di Plauto, così non doveva mancare in quelle di Menandro e di Difilo.

sulle divinità, in una parola i grandi problemi che allora, come oggi, affaticavano le menti dei dotti.

Ma conoscere quanto Aristotele abbia di suo recato nella soluzione di tali problemi non si può certamente, se prima non si conosca ciò che intorno ad essi aveva prodotto la speculazione greca anteriore a lui. Molto saggiamente quindi all'analisi ed al giudizio delle opinioni aristoteliche il Ferrari premette nella quarta parte del suo libro un riassunto storico del pensiero etico greco prima di Aristotele. Da Omero ai lirici, dalle γνῶμαι ai distici di Focilide e Senofane, pieni di sapienza civile e morale, dai Pitagorici agli Eleatici, dai Sofisti a Socrate, e da Socrate a Platone è un lungo lavoro di riflessione e speculazione, che il Ferrari raccoglie con diligenza e non senza acume, per mostrare quanta parte di esso sia entrata nella Nicomachea.

Potrà forse taluno notare che in questo riassunto non hanno parte sufficiente certe produzioni, come l'elegia e la dramatica, e che altri esempi dagli elegiografi si potrebbero citare opportunamente. Altri potrà osservare che agli scrittori anteriori ad Aristotele, i quali trattano dei reggimenti politici, poteva unirsi anche Senofonte il quale, come è a tutti noto, nel primo capitolo della Ciropedia, non solo distingue le tre forme di governo, enumerate anche da Aristotele, ma dà anch'egli la preferenza al governo di un solo (1). Ad altri ancora parrà che non sia intieramente esatto dire che non si conosce la risposta decisiva di Socrate al quesito: se si debba far male ai nemici come bene agli amici. Nel Critone Socrate esclude assolutamente che si debba far male ad alcuno, anche se ci sia stato fatto del male, e ciò è tanto più importante perchè egli esprime ripetutamente questa sua opinione e la contrappone all'opinione contraria della moltitudine (2). Altri infine potrà dubitare se siano dal Ferrari rettamente interpretati i versi d'Orazio: « Nunc in Aristippi furtim praecepta relabor Et mihi res non me rebus subiungere conor » ; o non accettare l'interpretazione del δαιμόνιον socratico nel senso in cui l'intese già l'Egger e che il Ferrari accoglie forse troppo recisamente. Ma sarebbero tali osservazioni di poca entità e quasi inevitabili per chi in non molte pagine vuole abbrac-

---

(1) Questo si ricava dagli intendimenti della Ciropedia e dalle considerazioni speciali sulle difficoltà del dominio di un solo su molti. Vedi pr. 2, 3, 4.

(2) Crit. X. Si ponga mente a queste asserzioni che si leggono nel medesimo capitolo a poca distanza l'una dall'altra: 49 B εἴτε φασὶν οἱ πολλοὶ εἴτε μή . . . . ὡς οἱ πολλοὶ οἴονται . . . . C ὡς οἱ πολλοί φασι.

ciare la produzione di più secoli. Dirò piuttosto che forse eccede il Ferrari nell'affermare una relazione tra Aristotele e qualcuno dei saggi a lui anteriori, ogni volta che si può avvertire una coincidenza del pensiero etico in un filosofo antearistotelico e nella Nicomachea. È certo, certissimo che Aristotele conobbe tutta la speculazione anteriore e se ne giovò: ma come si può in alcuni casi affermare con sicurezza ch'egli ha attinto a questo filosofo o a quel poeta? O non potrebbe invece un pensiero etico essere passato nelle opere aristotetiche non da questo filosofo o poeta, ma da un altro che noi non conosciamo? E molti invero sono quelli i cui scritti e le cui opinioni noi ignoriamo. O anche non potrebbe essere avvenuto che Aristotele non avesse direttamente attinto da nessuno, ma specialmente dove egli esprime una considerazione pratica relativa alla vita, o avesse ripetuto ciò ch'era generalmente accettato o si fosse, senza volerlo, incontrato con altri? Questo io penso, per esempio, dei frammenti di Eraclito che il Ferrari riporta a pag. 259 e confronta con alcuni passi della Nicomachea ne' quali sono espressi i medesimi pensieri. Negare un'affinità o, se si vuole, un'identità di pensiero in que' due casi tra Eraclito ed Aristotele, non sarebbe possibile; ma parmi almeno arrischiato affermare che il secondo abbia direttamente attinto al primo.

Chiude il volume la quinta parte, nella quale la morale Nicomachea è esaminata in relazione col pensiero moderno. È questa, o almeno a me parve, la parte più originale del libro, dove il Ferrari dà prova di felice acutezza e di larga coltura filosofica. Un'analisi minuta e particolare di tutte le considerazioni che in essa espone sarebbe qui inopportuna e richiederebbe una conoscenza delle varie dottrine filosofiche assai maggiore della mia. Ma io non temo di errare dicendo che qualunque lettore troverà ne' capitali di questa ultima parte ravvicinamenti assai felici e talora inaspettati e considerazioni acute e vere (1), e crederà col Ferrari che la Nicomachea abbia non poche parti « di valore indiscutibile anche per la scienza moderna ». Non vi mancano certamente gli errori e le opinioni che non si conciliano col senso morale dei nostri tempi. Il Ferrari ben lo riconosce e giustamente scrive: « Aristotele è grande, ma il tempo e la civiltà hanno i loro diritti e il loro cammino ». Ma per il riconoscimento ingiusto della schiavitù, per il disprezzo dei lavori manuali, per alcune inde-

(1) Alludo in particolar modo a quanto dice il Ferrari giustamente e non senza originalità del Romagnosi e delle attinenze tra i moderni evoluzionisti e positivisti ed Aristotele nella morale.

terminatezze, per qualche errore, qnante verità fulgenti che possono anche oggi ammaestrare ed educare utilmente! È quindi ottimo, non giusto, il voto del Ferrari che la Nicomachea sia conosciuta e studiata dai nostri giovani (1). Di questo voto e del buon libro che vuole affrettarne il compimento credo ch'egli meriti molta lode. Piace infatti, oggi che i giovani sono spinti ad ammirare tutto ciò che è nuovo e a dimenticare gli antichi, udire la voce di uno di essi (il Ferrari può dirsi ancora giovine) che richiama i suoi compagni a studii più severi e più nobili e addita loro come maestro uno di quegli uomini a cui maggiormente devono e la nostra scienza e la nostra civiltà, e che fu da Dante salutato « maestro di color che sanno ».

Vicenza, Novembre 1888. P. ERCOLE.

SENATORE FEDELE LAMPERTICO. — *Commemorazione del Senatore Luigi Torelli letta al R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti il 12 agosto 1888.* — Venezia, Tipografia di G. Antonelli, 1888. p. 91.

Il senatore Luigi Torelli, che la morte ha rapito non è molto alla patria, ha avuto nel senatore Lampertico l'uomo che lo ha compreso. pienamente, e che ha potuto perció leggere davanti ad un illustre consesso una commemorazione in tutto degna dell'Autore ed alla quale inoltre la stima, la comunanza di sentimenti politici e l'amicizia verso l'illustre estinto hanno aggiunto quell'impronta di affettuoso e gentile, che non facilmente si riscontra in lavori di simil genere.

« Aveva cuor franco, nobile tratto, parola schietta » ..... « giovinetto, aveva nutrito virili propositi; conservava nei suoi ultimi anni la gioventù dell'animo; non sapeva simulare, nè dissimulare » — così il chiarissimo Autore presenta il personaggio del quale tesse la vita. Il lavoro è diviso in due parti principali: nella prima considera nel Torelli il *cittadino*, nella seconda *il soldato della scienza*: a queste ne segne una terza nella quale l'A. si eleva a considerazioni d'indole politica e morale; e, come complemento alla commemorazione, fa seguire ad essa un elenco, ordinato secondo la natura del loro contenuto, delle opere pubblicate dal Torelli.

La riassumerò, per quanto brevemente io possa.

L'Autore parla dapprima degli anni della puerizia del Torelli; lo ac-

(1) Ma non già, per amor di Dio, nelle scuole secondarie. B.

compagna dal Collegio di Sondrio a quello Teresiano di Vienna, dove stette finchè ne uscì come alunno presso gli ufficii dipendenti dal governo di Lombardia: lo segue nel suo viaggio nell'Europa centrale; finchè, dopo varie vicende e varii anni trascorsi in Tirano e Milano, riceve nel 1840 la laurea nelle leggi a Pavia. Nel 1844 egli si ammogliò; ed è da questo tempo che incomincia la vita da lui tutta intesa a pro' della patria.

Coopera dapprima nelle *Letture di famiglia*; concepisce il libro noto sotto il nome di *Pensieri sull'Italia di un anonimo lombardo* nel quale svolge il suo concetto politico — *indipendenza* d'Italia ottenuta col mezzo della *virtù* — ideale del Balbo, che rifuggiva da ogni forma di congiura per riuscire nel nobilissimo intento: concordi entrambi in questo che dal Piemonte, che era stato sempre il faro della libertà, dovesse partire la scossa del nazionale riscatto; discordi in questo che, mentre il secondo non volea in alcun modo toccare allo Stato pontificio, il Torelli volea riservate al Papa le condizioni tutte necessarie all'esercizio del potere spirituale, ma non un dominio. Col De Boni lo troviamo poco dopo a cooperare nel Giornale *Così la penso*; e intanto non tralascia modo alcuno per diffondere le sue idee di nazionale libertà.

Siamo al 1848. L'attività del Torelli è febbrile; egli è dovunqne ci sia modo di far balenare e mettere in atto l'idea d'indipendenza italiana: corre a Torino, perchè non s'indugi a bandire la guerra d'indipendenza: torna a Milano, che coll'epico fatto delle *Cinque Giornate* ha scacciato gli stranieri; ed è il primo che porti la bandiera nazionale sulla guglia del Duomo; va in Valtellina per provvedere alla difesa dello Stelvio ed a quella del Tonale in Valcamonica; passa poi nell'esercito come luogotenente di fanteria prima, quindi come capitano effettivo di stato maggiore, poi come maggiore e capo di stato maggiore di brigata. A Milano scrive il manifesto con cui l'infelice quanto magnanimo Carlo Alberto decide di resistere allo straniero; a Milano lui, il Torelli, col La Marmora ajuta il generoso Re, perchè fugga dalla città, che, disperata per dover ricadere sotto la servitù tedesca, ingenerosamente si volge contro colui che il suo popolo, la sua dinastia, i suoi figli, sè stesso immolava all'altare del nazionale riscatto.

Intanto l'infausta giornata di Novara aveva gettato lo sgomento negli animi di quelli, che avevano sognato colla guerra del '48 di liberar l'Italia dallo straniero: il Torelli lascia il servizio militare ed entra come deputato del collegio d'Arona prima, quindi di quello d'Intra nel Parlamento e vi rimane per tre Legislature, finchè nel 29 febbraio 1860 venne chiamato a far parte del Senato del Regno.

È impossibile seguirlo in tutto quello ch'egli ha fatto durante il tempo che sedette come rappresentante del suo paese, e, pur adempiendo con coscienza ed attività agli obblighi che dall'altissimo mandato gli derivavano, egli è sempre là dove in qualche maniera si può portare un publico bene; è noto l'impulso che ha dato alla solfatura della vite; è noto quanto si sia occupato delle due grandi opere, il traforo del Moncenisio e il taglio dell' Istmo di Suez; è pur noto ancora come egli abbia sempre caldeggiato l'idea dell'istituzione d'un tiro a segno nazionale e come desiderasse che questo venisse « coordinato con forte assetto all'esercito col principalissimo intento di correggere l'errore del troppo breve servizio militare ».

È pur impossibile seguirlo — lo osserva anche il chiar. Autore — passo a passo governatore o prefetto a Sondrio, Bergamo, Palermo, Pisa, Venezia. « Delle provincie ch'era chiamato a reggere, aveva particolarmente cura di rendersi e rendere conto delle condizioni, in che si trovavano; portava nell'amministrazione idee larghe, ed intraprendenza, di che vuolsi particolarmente ricordare le sue idee sul riordinamento dei debiti dei comuni, che applicò poscia nella provincia di Pisa. Delle città, in cui prendeva stanza, diveniva, non che prefetto, edile; nonchè edile, cittadino ».

Nella seconda parte del suo lavoro l'A. considera nel Torelli l'uomo di scienza, che — o si volge a studiare le condizioni delle acque potabili in Italia — o si occupa delle inondazioni e delle loro conseguenze, dei rimboschimenti dei monti; del modo con cui evitare gli incendi dei teatri; dei mezzi per far prosperare l'agricoltura; — che si dedica alla meteorologia; — che scrive sulla topografia archeologica dell'Italia; sull'antichità di Torcello; sulla cripta di S. Marco; sull'abside di S. Giovanni e Paolo; sul Campo Santo di Pisa; sulle lezioni di storia Veneta; sui medaglioni dei Dogi.

Io non mi fermo a questo, e passo alla terza parte, dove l'A. con affettuose parole e felici espressioni accompagna il Torelli al letto di morte e ne riassume l'opera spesa tutta a vantaggio dalla patria, dell'umanità.

Tale in un breve riassunto il lavoro del Senatore Lampertico.

È tributo di doverosa riconoscenza che davanti al sepolcro di questi grandi, che iniziarono e condussero a compimento l'opera del nazionale riscatto, noi c' inchiniamo riverenti. Non si può pensare alla storia dei nostri ultimi quarant'anni senza non sentirci l'anima compresa di un santo entusiasmo e di una profonda ammirazione per tutti coloro che, stretti attorno al Gran Re che a Novara aveva raccolta la bandiera Sabauda vinta ma non doma, cooperarono o sui campi cruenti di battaglia o nei consigli della diplomazia a rendere

un fatto compiuto quella che pochi anni prima non poteva considerarsi che come un'utopia di generosi fanatici.

È un fatto, che nella storia trova non pochi riscontri, ma che non cessa per questo d'esser meno meraviglioso, che nei momenti di supremo pericolo, nei momenti solenni che decidono dell'avvenire d'un popolo, dell'indirizzo d'un'epoca, sorgono degli uomini straordinarii, che s'impongono quasi agli avvenimenti, che li dominano colla potenza del loro genio, che li fanno convergere all'attuazione di quelle aspirazioni, di quei sogni che affaticano la coscienza d'un popolo.

Noi oppressi da secolare schiavitù, noi tormentati da vergognose tirannie avevamo sempre volto il nostro sguardo a quel popolo, a quella dinastia, cui il provvido destino pareva fin da secoli avesse affidata la gloria di farsi vindice della libertà italiana.

Quel grido che dalla terra subalpina Arduino avea emesso, perchè tutti si unissero a lui per cacciar lo straniero; quel grido, con cui Carlo Emanuele I eccitò gli Italiani alla guerra di riscatto non trovò eco negli animi dei nostri padri, divisi, ambiziosi, codardi: forse non era ancor maturo il gran giorno; quel grido fu emesso dal generoso e sventurato Carlo Alberto, e la nazione si scosse e magnanimi tentativi furono fatti a pro' della causa italiana; ma ancora una volta la forza brutale trionfò del diritto; furono tentativi vani e che strinsero maggiormente il freno ai vinti; ma fu pur questa sequela d'una serie di disastri che scosse la nazione fin nelle sue viscere; fu questa oppressione di barbari, che ha fatto nascere prepotente il bisogno di frangere le catene della servitù.

Il gran giorno era arrivato: e una pleiade di uomini illustri e grandi stretti attorno alla stella Sabauda hanno trasfuso la loro anima, il loro valore, la loro mente nell'attuazione di quello che era sogno di tutti, dal più colto al più illetterato; allora tacquero gli odî, le gare, le differenze di sentimenti politici (1); e tutti attingendo forza dagli avvenimenti, ardire dagli insuccessi hanno cooperato a far si che quella stella che il Savonarola nei suoi generosi sogni di riformatore religioso-politico avea visto brillare in Campidoglio, quella stella, dico, si posasse sul gran Colle non ad imporsi ai soggetti colla forza delle armi, ma a brillare serena, fulgente, ministra di prosperità e di pace sui destini gloriosi della nostra patria unita, rispettata e temuta.

Onore a Luigi Torelli! Onore a quanti hanno contribuito alla ricostituzione della grande nazionalità italiana!

ETTORE CALLEGARI.

---

(1) Non tacquero, ma la lor voce non ebbe, almeno per un tratto di tempo, chi l'ascoltasse. B.

Eduardo Cimbali. *Il non intervento. Studio di diritto internazionale universale.* — Roma. Bocca. 1889. 8. p. 275.

L'A. che, qualifica il proprio libro « *di diritto internazionale universale* » a scopo di distinzione dal *diritto internazionale europeo* dello Heffter ed a quello *europeo* ed *americano* del Calvo, esamina nell'introduzione il concetto fondamentale del diritto delle genti, per passare poi (pag. 50 e segg.) allo studio dell'argomento immediato del suo lavoro. Nel primo libro indaga che cosa sia l'intervento, nel secondo delinea il non intervento; nel terzo critica le dottrine d'un certo numero di scrittori; nel quarto condanna una per una le varie eccezioni che si voglion fare al principio del non intervento; e nel quinto la garanzia di quest'ultimo vien dichiarata un obbligo degli Stati, che devono pertanto tutelarlo anche colla forza.

Il Cimbali è un convinto difensore della indipendenza dei popoli e perciò gli va data gran lode; serba nello studio del proprio tema unità di concetto e nel suo svolgimento una certa armonia fra le parti ed usa una forma sempre chiara e talora brillante. Ci duole però di non poter in molte quistioni consentire del tutto con lui e di dover rilevare qualche menda in alcune parti del suo lavoro.

Mentre a suo avviso l'indipendenza dei popoli e non già la coesistenza degli Stati è il fine del diritto internazionale, e verun limite può esistere all'assoluto individualismo di quelli, se non risulta dalla loro libera e spontanea volontà, parmi che il concetto della interdipendenza degli Stati, così bene svolto dal Lorimer, sia di gran lunga preferibile.

Nel giudicare la condizione della società internazionale ai nostri tempi, è vera l'analogia, già formulata dal Sumner Maine e più largamente sviluppata dal Lawrence, fra quella ed il diritto interno delle società medioevali (pag. 13); ma non è esatta la conseguenza che l'A. ne deriva sostenendo (pag. 15) che prima di parlare di società e di diritti della società internazionale, faccia d'uopo ricostituire secondo il suo concetto le individualità collettive destinati a formarla. Come i diritti delle singole società e degli individui cominciarono ad esistere e ad evolversi fino dagli stadî più imperfetti del diritto pubblico interno, così quelli della società internazionale esistono e devono formar oggetto di studio ben prima che quella società sia costituita in ogni sua parte secondo un'ideale di perfezione. Inoltre, siccome tale ideale consisterebbe nel considerare come sola aggregazione legittima lo Stato costituito secondo la volontà nazionale, l'A. che pur (pag. 38, 9) vorrebbe

tenere distinto il diritto delle genti da quello costituzionale, viene per tal guisa indotto d'altronde a confonderli (pag. 32). E poichè egli (pag. 9) attribuisce nello studio di tali questioni una grande importanza all'indole dello Stato, viene indotto a distinguere gli Stati esistenti in legittimi ed illegittimi ed a giustificare l'intervento rispetto a questi ultimi, ingenerando così confusione in un campo nel quale erasi proposto d'instaurare l'ordine più perfetto (pag. 76, 7, 8, 110).

La taccia di perturbatrici che venne data da molti scrittori, specialmente stranieri, alle dottrine della scuola italiana, potrebbe dirsi in tal caso meritata dalla dottrina dell'A., che, collocando sotto l'egida del non intervento gli Stati da lui definiti come perfetti, non chiamerebbe più intervento una violenza esercitata contro quelli da lui definiti come originariamente illegittimi, i quali sarebbero posti pertanto al bando del suo diritto.

Che se il suo concetto dello Stato limita soverchiamente il numero delle personalità politiche ammesse al beneficio del diritto internazionale, e del rispetto e dell'ordine che ne risulta, il concetto che l'A. si forma del diritto internazionale (pag. 16: garanzia dell'indipendenza di tutti i popoli) estende d'altronde troppo tale beneficio ad aggregazioni sia non ancora politicamente costituite, sia appena giunte ad uno stadio primitivo di civiltà. In tal caso egli eccede a nostro avviso quando (pag. 164) sostiene che secondo il diritto internazionale non vi sono popoli civili e popoli barbari, ma popoli tutti quanti eguali; sarebbe come sostenere che, dal punto di vista dell'esercizio dei diritti non vi sono uomini adulti o fanciulli, sani e malati di mente, persone dotate e destituite delle attitudini fisiche necessarie ad esercitarli, ma soltanto esseri umani perfettamente uguali fra loro. Lo Hornung, nel trattare lo stesso tema, era stato ben più temperato.

Egli vien poi indotto in un concetto non perfettamente esatto del'intervento dall'idea formatosi del diritto internazionale e dello Stato. Poichè questo, secondo il suo avviso, non può essere se non un'aggregazione di uomini che *vogliono* costituirsi politicamente; poichè il diritto internazionale è la garanzia di tale libera esplicazione della volontà, l'A. ravvisa nell'attentato in genere a tale indipendenza i caratteri dell'intervento (pag. 87 e 97) e (pag. 61 e segg.) corre così ad assimilare i due concetti di intervento e di conquista, non badando che, se gli effetti materiali ne possono essere identici, non ne è identica necessariamente nè la causa nè la manifestazione. Così d'un lato egli ravvisa casi d'intervento in quelle che non sono se non specie di guerra; dall'altra disconosce quel carattere all'azione diretta a coadiuvare un popolo nel riacquisto delle proprie libertà, o ad esplicare

una ingerenza negli affari interni d'uno Stato illegittimo (pag. 78). E mentre combatte assai bene ed efficacemente, ed è forse la parte migliore del volume, le pretese eccezioni che da molti voglionsi fare al principio del non intervento (pag. 127-201), riproduce l'eccezione del Mamiani e dell'Amari a favore degli atti diretti a soccorrere un popolo giustamente insorto (pag. 105, 6).

Pur lodando dunque nel libro del Cimbali parecchie cose buone e talune ottime, devesi deplorare che non siavi ben determinato il concetto dell'intervento, nè questo distinto, come dovrebbe pur esserlo, dalla conquista, dall'alleanza, e dalle varie specie di guerra. Questa può essere bensì uno dei modi di esercitarlo, ma non è, come non è la conquista, che ne può risultare come conseguenza, assimilabile all'intervento. Forse egli non ha attentamente considerato quel capitolo del *Diritto Internazionale Pubblico* del Fiore (I vol. pag. 42.-456), dove luminosamente e in modo che potrebbe dirsi definitivo, viene esposta una teoria dell'intervento che è un corollario di quella tutela delle indipendenze singolari combinata colla tutela della società nella quale quelle sono tutte comprese, che è così intima parte del concetto stesso di diritto internazionale.

Da ultimo non posso astenermi dal notare che l'A. il quale cita soverchiamente sè medesimo, e loda soltanto un naturalista, il Buffon, regalandogli il titolo poco appropriato d'*immenso* (pag. 152 n. 2), pare talvolta soverchiamente severo verso le opinioni altrui. Egli lamenta « i moltissimi e deplorevoli errori in cui sono incorsi gli scrittori che lo hanno preceduto » (pag. 10); deplora d'altri scrittori la leggerezza (pag. 21) nel trascurare quello ch'egli ritiene il fine del diritto internazionale. L'opera del Bluntschli è detta da lui con dispregio « preteso diritto internazionale codificato; » si afferma essere assai difficile, « qualunque scrittore di diritto internazionale si prenda, trovarne uno che intorno all'intervento esprima un concetto scientifico vero ed esatto » (pag. 76), ma piuttosto vi si trovano in tutto « cose false, erronee, arbitrarie » (pag. 82, 92) così da potersi ritenere che sarebbe stato meglio non se ne fossero del tutto occupati.

Quanto alle colonie ritiene inutile soffermarsi a riferirne definizioni (pag. 163), perchè già « tutte vi friggono e rifriggono la medesima storia. » Notando un'inesattezza del Calvo nel riferire un'opinione del Rossi, l'A. dice che quello scrittore « raggiunge il colmo dell'ingenuità » (pag. 117). Il Fiore (il quale è qualche cosa di più che « colto e valente » come un bravo giovinotto) vien confutato da lui dicendo: « No, ottimo professor Fiore » (pag. 45); e colla stessa affet-

tuosa ma confidenziale apostrofe l'A. si rivolge altrove (pag. 119) al Pradier Fodéré.

È bene richiamare su tutto ciò l'attenzione del valente autore, poichè se dà prova di acume e di carattere indipendente chi critica molto gli altri anzichè molto lodarli, pur, quando nel farlo ecceda un pò nella forma, induce poi il lettore ad esigere molto più che non si gli giova che s'esiga da lui.

E L Catellani.

I Precursori di Merlin Cocai, studi e ricerche di Giovanni Zannoni. — Città di Castello, S. Lapi, editore, 1888.

Gli eruditi italiani hanno oggi il medesimo difetto, che quaranta anni sono Teofilo Gautier, nella prefazione dei *Grotesques*, rimproverava agli eruditi francesi. Essi studiano, ricercano, investigano minutamente ed avidamente tutto quanto si riferisce agli scrittori principali, poeti o prosatori, dei varii secoli della letteratura, ma hanno od affettano di avere un grande sprezzo per i minori; o, se talvolta se ne occupano, lo fanno attribuendo loro una importanza ben maggiore di quella che realmente hanno Così, per esempio, c'è stato chi ha trattato di Panfil Sassi, di Antonio Cammelli, di Andrea Calmo con un entusiasmo e con una sovrabbondanza, che sarebbero stati appena scusabili se avessero trattato di Dante, Petrarca o Tasso. Due errori, ambedue egualmente gravi per chi vuole studiare storicamente; nè i piccoli vanno trascurati nè eccessivamente gonfiati.

A questi due massimi difetti è sfuggito completamente (lo noto fino da principio) il professore Giovanni Zannoni in questo suo studio intorno ai precursori di Merlin Cocai, cioè ai primi macaronici ed il volume si raccomanda di primo acchito appunto per questa mirabile sobrietà, così difficile a ritrovarsi nelle prime opere dei giovani.

Ed è inoltre il primo studio veramente serio, edito finora; poichè quei pochi che, in addietro, sonosi occupati di poesia macaronica, l'hanno fatto da dilettanti piuttosto che da critici, cogliendo occasione e pretesto dalla bizzarria degli originali, non curandosi di ricercare fino in fondo la vera essenza, origine e causa di un linguaggio che oggi ancora non è morto, come provano alcuni bei saggi di Ettore Novelli.

Solamente il De Sanctis in uno dei suoi sguardi d'aquila ne ebbe l'intento, ma errò grossolanamente quando reputò Teofilo Folengo come l'inventore di tale poesia: poi, eccetto qualche sbiadita pagina del povero Canello, nessuno, nemmeno il Portioli, se n'avvide o parve avvedersene.

Invece di ciò, alla ricerca delle origini dello stile macaronico consacra l'autore tutto il primo capitolo che è una bella pagina di storia letteraria: però noi avremmo voluto che lo Zannoni meglio avesse fatto apparire il concetto dello sviluppo storico; avremmo voluto che con maggior ampiezza ci avesse mostrato come, germogliato per satira al latino risorto, potesse diventare la più grave parodia contro i poeti latineggianti del Risorgimento, contro la seccaggine dei pedanti, che in quel tempo infestavano sì da procurare un genere particolare, il *fidenziano*.

Più diffuso, se non completo, è il capitolo seguente che spiega le differenze reali fra il macaronico e gli altri linguaggi affini coi quali è stato confuso, ricco d' importanti saggi di ogni genere, ove si cita anche un libro pedantesco sfuggito allo stesso Graf nei suoi studi *Attraverso il Cinquecento* Quindi dopo aver spiegata con una nuova, e secondo noi, la migliore e forse l'unica vera, etimologia, l'origine dell'aggettivo *macaronico*, l'autore tratta in distinti capitoli, che sono veri e minutissimi saggi critici, ognuno dei quali potrebbe stare da sè, di Tisi degli Odassi, di Matteo Fossa, di Bassano poeta di Mantova, di Giorgio Alione e di una famosa polemica sopra un grazioso poemetto dal titolo *Nobile Vigonze opus*.

Chi s'era occupato di Tifi degli Odassi, fino ad oggi, l'aveva fatto con una meravigliosa trascuratezza, ripetendo nè più nè meno ciò che ne aveva scritto un canonico padovano, Scardeone. Lo Zannoni invece molte notizie ne dà, o desunte dall'opera sua o da altre opere, o da una lettera di suo pugno dell'anno 1477, sfuggita ai critici; e da queste notizie appare sempre più evidente l'errore di chi ha detto Folengo creatore della poesia macaronica, e la esattezza di chi ne ha detto Odassi il creatore.

Alcuni anni or sono, occupandomi di famiglie padovane, fra le quali dei Barisoni, ebbi io pure agio di studiare la polemica suscitata dal *Vigonza*; ma non essendo riuscito a procurarmi notizie certe e di fatto, tagliai corto, e siccome per il mio tema non era troppo necessario, non me ne occupai altrimenti. Però nè l'affermazione di Délepierre, che lo vuole di Fossa, nè quella del P. A. Tosi, che lo vuole di Odassi, mi capacitarono mai: il presente studio distrugge ambedue

queste erronee asserzioni, ma non ricostituisce per nulla il vero movente della polemica. Non Odassi, non il Fossa, chi dunque lo scrisse? dappoichè alcuno deve pur ben esserne stato l'autore. Il professore Zannoni fa un'ipotesi bizzarra, che ha le apparenze della verità, e che forse merita qualche considerazione. Tuttavia io voglio notare un particolare non privo di importanza. Quel *Carolo*, poeta macaronico citato e celebrato da Merlin Cocai, e di cui non ci resta niuna opera, e che tanto da fare ha dato all'autore, potrebbe ben essere autore di questo poemetto anonimo: non posso aggiungere altro, ma invito i critici a tener qualche conto di questa supposizione.

Poche parole sul capitolo consacrato a Matteo Fossa. Lo Zannoni è il primo che con certezza ne dica il nome dell'autore del *Virgiliana*, che molti, tutti anzi, hanno chiamato Evangelista Fossa, confondendolo con un omonimo frate cremonese, vissuto egli pure intorno al 1491. Rovistando fra le carte degli archivi milanesi per una mia futura storia della politica viscontea, ho trovato alcune lettere dirette a Matteo Fossa dai membri della famosa accademia, ed a questi da lui. Quando al prof. Zannoni, che me ne richiese — e cui sono grato di essersene ricordato nel suo libro — partecipai alcune notizie, non avrei sperato davvero che da esse potesse scaturire la risoluzione di un problema letterario; sì che oggi sono lieto del doppio resultato. L'autore del *Virgiliana* non è Evangelista, bensì *Matteo Fossa*, un tipo strano fra il pedante e il poeta.

L'ultima parte dello studio premesso alla riproduzione dei poemetti dei precursori di Merlin Cocai, è consacrata a Bassano ed a Giorgio Alione, il primo di Mantova, il secondo di Asti. Le origini e le cause delle loro macaronee vanno ricercate nelle calamitose condizioni politiche di quell'epoca infausta che vide i francesi calare in Italia: da ciò quel po' d'importanza che hanno.

Ma della macaronea di Bassano si era completamente all'oscuro, poichè nessun esemplare ne è rimasto sia manoscritto che stampato: e si capisce facilmente perchè, quando si ripensi all'ampia distruzione che i francesi, nei pochi anni che dominarono in Italia, fecero di tutto che fu scritto contro essi. In questo volume per la prima volta appaiono un cento versi circa, reperiti dal prof. Zannoni in un codice della Nazionale di Roma, con un commento esteso e note copiose che ne rivelano tutta l'importanza, e che fanno davvero rimpiangere che lo stesso codice non abbia tramandato anche il resto della operetta, non inferiore certo a quella di Giorgio Alione, come studio di costumi nello scorcio del secolo XV. Intorno alla poesia dialettale ed alla vita di Alione già molti critici hanno scritto con

mirabile disaccordo: una pomposa e secentistica prefazione ha gettato lo scompiglio nel campo degli studiosi. Chi lo crede un fonte non dubbio, chi una esagerata metafora, chi ha creduto narrata in essa la storia delle vicende dell'autore: ed i fili sono così confusi che non è possibile districarli. Vi credettero Mazzuchelli e G. Brunet, due bibliografi come pochi; la smentirono Carlo Vassallo, e un certo Gorrini in un farraginoso e inesatto libro sul *Comune Astigiano e la storiografia*: il professore Zannoni invece torna, per gran parte, al Brunet ed al Mazzucchelli. In verità, finchè la polemica rimarrà nel campo ideale, una soluzione sarà impossibile: vedremo ciò che ne dirà di nuovo o di definitivo il professor Cotronei che prepara un ampio lavoro su Alione, desunto da documenti originali.

Un'ultima parola intorno al metodo di riproduzione dei poemetti macaronici. Per Odassi l'editore si è attenuto alla edizione principe, di cui una sola copia è nella biblioteca di Parma, dando in nota le varianti delle altre antiche o moderne; per Alione ha riprodotta l'integra edizione di Asti 1521 confrontata in nota coll' Asti 1601. Ed a proposito, perchè in tali confronti, non ha lo Zannoni usato per i due poeti lo stesso metodo? Resta eguale la cosa, va bene, ma dall'uniformità nasce maggiore l'unità di un libro, specie poi di un libro di critica. Qualche errore, malgrado le cure e l'attenzione, è sfuggito, per esempio, *lembula* per *lombula*, *codimos* per *cochinos*, *psotea* per *postea;* così, nel copioso ed utile *Glossario* la parola *iotones* non è completamente spiegata. Ma sono inezie che potranno facilmente scomparire, se questo libro, come si merita, otterrà l'onore di una seconda edizione.

P. E. SPROVIERI.

EDUARD ROD. — *Études sur le XIX^e^ Siècle. Giacomo Leopardi.* — Paris, Perrin. 1888 in 16. pag. 249.

In questo libro, che comprende parecchi studi di svariata natura e tutti attinenti alla cultura letteraria, artistica, politica del secolo nostro (fra i quali notevole uno sui raffaelisti inglesi, un altro su Riccardo Wagner ed un terzo sul De-Amicis), vien primo un lungo capitolo sul Leopardi; capitolo che, non v'ha dubbio, è il più importante del volume, e l'autore stesso lo riconobbe col dare ad esso il

posto d'onore nel libro e col porne il titolo a sottotitolo (giusta l'odierna usanza) del libro medesimo.

Egli è perciò che su questo capitolo solamente noi fermeremo le nostre osservazioni, per le quali ci varremo di quei modesti studi che già avemmo occasione di dar fuori sul Sommo Recanatese e dei quali l'autore di questo libro ebbe la cortesia di valersi.

Il Rod studia in questo suo lavoro le ragioni che condussero il Leopardi alla infelicità e che determinarono il disperato pessimismo della sua filosofia. Colla scorta dei documenti dati alla luce in questi ultimi anni, egli si cura di ritrarre l'ambiente, entro cui visse il poeta della *Ginestra* e di delineare i caratteri delle persone, colle quali si trovò a contatto, e di farlo oltre che con felice acume critico, con animo tranquillo ed imparziale. Non ripete le vecchie accuse contro il padre del poeta, ormai insostenibili, di tirannia e di quasi stupidità, ma riconosce fondata (e come non riconoscerla?) quella scagliatagli di deplorevole e non iscusabile debolezza di fronte all'arbitrio della moglie, donna alla quale nessuno può negare grande avvedutezza nel reggime finanziario della famiglia, ma alla quale pure nessuno può spassionatamente riconoscere un delicato accorgimento nel conoscere gli affetti, i dolori, i bisogni dei figliuoli. Dopo aver riportato un frammento della lettera di Giacomo, in cui egli chiede denaro a sua madre, per consiglio avutone dallo stesso Monaldo, esclama felicemente il Rod: — « Quel horizon vous ouvre ce ton de mendiant pris par un fils pour écrire à sa mère, et comme une telle lettre évoque aussitôt la vision d'un de ces intérieurs d'où une fausse conception du devoir da chassé la bonté, d'où l'interêt a chassé l'affection! »

Osservazione felicissima, la quale rileva, se non c' inganniamo, il risultato d'una sintesi accorta e fedele di quanto sulla Contessa Antici ormai può e deve dire la storia (1), e che trova bel riscontro nell'altra che il Rod scrive a proposito del Conte Monaldo, amante « *timidamente* » i suoi figli, come padre, « qui n'avait pas la pudeur de sa faiblesse; » il qual giudizio ha validissima conferma nella bella e ingenua lettera di Paolina alle sue amiche Brighenti, nella quale essa scrive che « la gonna di sua madre s' ingarbugliò fra le gambe del buon Conte senza che mai egli riuscisse a distrigarsene. »

E sta bene quanto dice il Rod che appunto per quel triste ambiente, e per quei rapporti senz'affetto co' suoi parenti, appunto per la sua « enfance morose, sans joie, sans caresses, sans sourires, sans jouets » il Leopardi fu infelice (pag. 16); ma non già ci pare ammis-

---

(1) Credo che finirà col non dirne nulla. B.

sibile che proprio perchè « ses embarras et ses chagrins s'exagèrent et se cristallisent dans son esprit, la vraie source de ses souffrances était en lui même » pag. 26-7), ossia che principalissimamente per una tal quale tendenza del suo spirito ad esagerarsi la grandezza del male, egli sia stato condotto alla disperata folosofia, che gl'inspirò il canto della *Ginestra*, essendo state le reali cagioni che occorsero ad amareggiargli l'esistenza cause, piuttosto che efficienti, cccasionali, per non essere quelle bastevoli a fare un poeta e un filosofo pessimista, per quanto potessero per sè sole fare un uomo infelice (pag. 25). La protesta del Leopardi stesso al De Sinner (*Epist.* l. 506) che il pessimismo non da altro provenisse che dalle fredde e tranquille e coraggiose sue ricerche filosofiche, non deve prendersi che con grandi riserve. Gli uomini sommi tentano di sottrarsi alle meschinità della vita, e vorrebbero, liberi dai vincoli che a quelle li tengono avvinti, librarsi affatto sulle ali eccelsi del pensiero; ma inconsciamente obbediscono, pur nelle concezioni della loro intelligenza, alle influenze che i primi affetti, le prime impressioni, l'ambiente in cui vissero, esercitarono su di essi. L'ambiente in cui il Leopardi visse e le sue sciagure fisiche crearono la sua infelicità, e, conseguentemente, la sua filosofia pessimista.

Quell'ambiente in cui visse la miglior parte dei suoi anni rese, come lui, infelice Paolina, per bisogno supremo di libertà, di luce, d'amore, e Carlo, fino a che egli non trovò in sè la forza per rompere i lacci fatali da cui sentivasi soffocare e si sottrasse all'infausto regime di sua madre. Era quella casa senza vita, senza affezioni, senza dolcezze, che opprimeva le anime, al loro sbocciare, e di quel doloroso ambiente fu vittima il divino Poeta, come fu vittima la soavissima sorella di lui; entrambi non ebbero che un'aspirazione: l'amore; entrambi, nell'orrendo sconforto e nel vuoto immenso di tutto, non videro che una speranza: la morte.

EMILIO COSTA.

ANNIBALE GABRIELLI — *Sulla poesia dei Goliardi.* — S. Lapi. Città di Castello, 1889.

Sotto un aspetto del tutto nuovo ci presenta l'A. con questo breve ma importante opuscolo la poesia goliardica, questa strana e geniale manifestazione dello spirito del Medio Evo. Chi furono i Goliardi?

Quale fu il loro carattere, e dove poetarono? A tali domande s'era fin qui risposto col dire ch'essi formarono una regolata associazione di letterati e di poeti, dediti a una vita spensierata ed allegra, e che cantando l'amore e il piacere, fiorirono in Germania, in Inghilterra, e forse in Ispagna: ma non in Italia, dove rimasero quasi affatto sconosciuti. Ora il Gabrielli osserva che queste deduzioni, a cui i moderni critici giunsero, sono esatte quando, come essi fecero, si prendano a base dei propri studii raccolte a stampa fatte unicamente con intendimenti o estetici o polemici. Ma ben diverso è il risultato quando si ricorra ai manoscritti, e vi si considerino senza preconcetti le poesie goliardiche nella loro moltiplicità. Dacchè, usando un tal metodo, è impossibile ritrovare in esse quel carattere omogeneo, quella unità, che hanno a questa maniera di poetare attribuito lo Straccali, e gli altri che di essa si occuparono. Nello stesso modo ricercando quanto i contemporanei ne scrissero, risulta che l'appellativo di *Goliardo* è generico, indeterminato, cioè non applicabile a un ceto speciale di persone, che si esercitassero in una special forma di poesia, come fino a questo punto è stato creduto. Il nome di *Golias*, nota l'Autore, non è che un pseudonimo, sotto cui si celavano diversi poeti; e il ritmo, che lo Straccali cita come lo statuto di questi Goliardi, e ch'egli presenta come la prova più forte dell'essere essi realmente costituiti in setta, non altro « che un componimento genialmente burlesco, quale può adattarsi a un consesso di studenti uniti a banchetto. »

D'altra parte il limite di tempo che è stato assegnato al fiorire di tali poeti, cioè il XII e il XIII secolo, e che sarebbe anch'esso una prova di più della esistenza di una vera associazione goliardica, non è ammissibile, sostiene il Gabrielli, poichè i caratteri che distinguono la poesia dei Goliardi si possono riscontrare qua e là in tutta la poesia latina medioevale. Nè è valido l'argomento che se essi non avessero formato un tutto a sè, la Chiesa non li avrebbe colpiti, come in verità fece in parecchi sinodi e rescritti, di rimproveri e minaccie. Questo sarebbe esatto se in Italia non fosse come negli altri paesi esistito che il solo insegnamento ecclesiastico; ma presso di noi il vero insegnamento fu anzi nelle scuole laiche; e poichè — come ben dice l'Autore — è innegabile la partecipazione dell'Italia a questa produzione così detta goliardica, si capisce benissimo, che la Chiesa poteva inveire contro gli scolari che poetavano di cose profane e irreligiose senza con ciò colpire sè stessa nelle sue dirette emanazioni.

Tale è in breve il saggio che il Gabrielli ci sottopone, e che, come si vede, conduce a questo grave risultato che i Goliardi non formarono una associazione e che la loro poesia altro non fu se non una

espressione di più della multiforme poesia latina scolastica del Medio Evo. Non m'ingannava adunque asserendo che siffatto opuscolo getta una luce novella su tutto questo dibattuto problema. Esso è scritto con vivacità, chiarezza, ardire: e non già con quell'ardire, che si risolve in audaci affermazioni o in nessuna dimostrazione, ma con quell'ardire che è arte mirabile di convincere perchè frutto di salde e buone ragioni.

CARLO SEGRÈ.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Storia della letteratura italiana ad uso delle scuole di CARLO MARIA TALLARIGO. *Nuova edizione. Volume 2.* — Napoli, Domenico Morano editore 1888. 8. pag. 480.

Questo secondo volume della storia della letteratura italiana, scritto dal Tallarigo per le scuole secondarie, comprende quel periodo nella storia delle nostre lettere, che va dagli inizii del quattrocento fino a tutto il secolo susseguente, ossia pochi anni dopo la morte di Torquato Tasso, il quale chiude quella splendida fioritura letteraria italiana, che è l'epoca del Rinascimento.

Come nel primo volume, e in questo forse più ancora, pregi non comuni di contenuto e di forma adornano questa pubblicazione del Tallarigo. Certo che in fatto di storie letterarie italiane vi ha piuttosto dovizia che scarsezza, cominciando da quella massima del Gaspary, uuica non che ottima nel suo genere, fino a tutta la colluvie sterminata di *manuali*, di *sommari* e *compendii* per le scuole; i quali pieni a ribocco di errori la maggior parte, son presso che tutti scritti in una lingua che è l'oltraggio continuo e l'ironia costante del buon gusto e dell'arte di scrivere italiano.

Il Tallarigo, vecchio e bravo insegnante, è fra quei pochi, pur troppo pochi oggidì, i quali han letto e studiato gli autori che citano: perciò in questo libro egli era in grado di dare (e lo ha fatto con

competenza, che gli si può concedere intera) ragguaglio ampio e sicuro del contenuto od argomento delle varie produzioni letterarie, dal *Mambriano* di Francesco Bello, un poema non al tutto indegno del silenzio che lo ricopre, ai due grandi capolavori dell'epica italiana, il *Furioso* e la *Gerusalemme liberata*. Il Tallarigo esamina pure accuratamente nel suo libro i rapporti che hanno le singole opere con i modelli del genere, e in ciò egli si giova, almeno in massima parte, da quelle messe ricca di notizie e ricerche, e da quel prezioso contributo, che in fatto di *fonti e precursori* ha adunato, e va tutto giorno raccogliendo, la critica letteraria in Italia e fuori.

Ciò che poi raccomanda questo volume ai giovani italiani, più ancora che l'ordine e la chiarezza di esposizione, è di certo il dettato e la buona lingua in cui è scritto, lingua senza artifizio rettorico e ciance di paroloni, ma spigliata, facile, in alcune pagine gaia ed elegante per guisa, che il libro si può offrire agli scolari come modello da cui s'impari il gusto e l'arte di scrivere italianamente.

PROF. CARLO GAROFALO.

Tavole dantesche ad uso delle scuole secondarie compilate dal Professore ADOLFO BARTOLI. — Firenze. Sansoni. 1889. 8. gr.

Di lavori adatti ad aiutare gli alunni liceali allo studio della Divina Commedia n'ho visti molti; ma nessuno migliore di questo. Ciascuna tavola abbraccia uno o più canti; ne abbraccia più d'uno, quando all'autore pare che una unità di tempo o di concetto ne collega più d'uno, insieme De' primi due dell'Inferno, che ne formano il proemio, è dato il sunto. La prima tavola è del Canto III; e questa è distinta in sette colonne: *nocchiero dell'Acheronte*, *colpe*, *pene*, *persone incontrate o ricordate*, *cenni biografici*, *contenuto*, *tempo*. L'una o l'altra di tali colonne manca alle seguenti, se non v'ha luogo a dire nulla intorno a ciò che n'è il soggetto: e per il Paradiso alle tre prime son surrogate queste: *qualità degli spiriti*, *forma della visione*, *spiriti che appariscono nella visione*, *spiriti che parlano*.

A me par non solo utile, ma necessario che il poema Dantesco sia fatto leggere nei tre anni di Liceo; cosa del resto tanto poco nuova che l'iniziale sottoscritta ricorda d'avere recitato a memoria tutto il poema, nella scuola di rettorica, al collegio degli Scolopii a S. Carlo a Mortelle, quando v'era maestro Padre Borrelli, uomo di gusto letterario finissimo. Ma in ciò dissentirei dal Bartoli, ch'egli nella sua avver-

tenza dice, che si dovrebbe nel Liceo far leggere agli alunni solo alcuni squarci del poema e non tutto: a me pare invece tutto, giacchè quello che trovo ancora di più forte nel poema, è il suo complesso. Del rimanente, non vorrei che s' esagerasse l' effetto politico e morale di questa lettura. « Condurre i giovani a respirare sulle vette Dantesche — dice il Bartoli — togliendoli anche per un'ora all'aria pestilenziale del pantano politico che ci ammorba: condurli amorosamente a pensare, ad amare, ad odiare con Dante, sarà educare dei caratteri e formare dei cuori. » Sia pur pestilenziale a sua posta il pantano politico attuale; puzza a ogni modo meno di quella tempestuola moltiplicata e continua, in cui visse Dante e l'Italia a' suoi tempi: e, quando pur fosse possibile condurre amorosamente a odiare, gli odii nostri, gli amori, i concetti devono essere oggi diversi da' suoi. Il frutto grande della lettura di Dante sta, credo, soprattutto nella forza che ne viene alla mente, sia per la fatica che costa l'intenderlo, sia per lo splendore di pensiero e di forma, che la commuove e l'abbaglia, quando l'ha inteso.

B.

Cursus Scripturae Sacrae auctoribus R. CORNELY, J. KNABENBAUER, F. DE HUMMELAUER, *aliisque Soc. Jesu presbyteris. Commentarius in libros Judicum et Ruth autore* FRANCESCO DE HUMMELAUER, *S. J.* — Parisiis, Sumptibus P. Lethielleux. 1888. p. 408.

Di come sia condotto questo commento dalla Sacra Scrittura, non mi è lecito giudicare, parte perchè richiederebbe troppo spazio e tempo per farlo coscienziosamente, parte perchè degli otto volumi che ne son venuti fuori, n'è pervenuto alla *Coltura* solo quello annunciato. Possiamo soltanto dire, che gli altri sono l'introduzione generale al Vecchio Testamento, e le speciali a' libri di questo e del nuovo; i commentarii ai libri di Giobbe, dei Profeti minori, dei Re, d' Isaia. Che il commento sia in senso affatto cristiano e cattolico, e diretto soprattutto a difendere i libri biblici dal morso d'ogni critica razionalista, non serve dire: basta il nome dei commentatori e della Società cui appartengono a indicarlo. Ma ciò non vuol dire chesia spregevole; la verità, soprattutto in questa materia, non può oggi essere se non il resultato d'una battaglia, e nessuno può prevedere da qual parte sarà in tutto vinta. Certo, che i gesuiti i quali scrivono questo commento, son persuasi, che, per vincerla, bisogna conoscere le armi colle quali la parte avversaria combatte, e saperle maneggiare. Difatti, essi dicono

che si sono uniti a compilarlo *ad sacros libros explicandos et vindicandos* nei modi, che richiede la condizione *scientiae huius temporis*. E tengono, difatti, la promessa nel commento al libro dei Giudici e di Ruth; dove non disprezzano, come usava altra volta, ma dibattono le obbiezioni. Il che non si deve credere impossibile; perchè di obbiezioni, se ne sono state fatte alcune solide e difficili a sciogliere, molte son pure futili, e frutto piuttosto di molta sottigliezza e pregiudizio, che di studii compiuti e soprattutto calmi e sinceri. Sicchè io non bado, se sian gesuiti o no quelli che scrivono il commento; ma bensì, ch'essi sono, sì persone risolute a difendere tutta la lor fede, ma desiderose e capaci di farlo razionalmente. E desiderei e sarei contento, che gesuiti italiani emulassero in ciò i lor compagni di Francia e di Germania. B.

LYRE et PALETTE. — *Album poetique illustré.* — Paris. W. Hinrichsen editeur, 22 Rue Jacob in 8.

È uno dei libri di strenna più felicemente concepiti e più delicatamente eseguiti. Giacchè a ciascun disegno o colorito o a chiaroscuro d'un fiore, d'una casa campestre, d'un albero, seguono alcuni pochi versi gentili e pensosi di qualcuno dei migliori poeti di Francia. Nessun libro di tal genere può star meglio nelle mani d'una giovine; le rasserena gli occhi e il cuore.

Dello stesso editore abbiamo ricevuto:

L'Histoire d'un Chat, in 4. libro anche di strenna; ma per bambini; il racconto è spiritosissimo.

Sono anche assai belli due altri, che abbiamo ricevuti insieme:

Autour du monde. Voyage d'un frère et d'une soeur per L Pommier. Le illustrazioni sono di C. Mark.

Mes petits fils. Dessins coloriés de Claudius accompagnés de jolis vers par Berquin jeune. B.

Schematismus der Philosophie; von Lic. Dr. FRIEDRICH KIRCHNER. — Halle A/S. G. Schwetsche'scher Verlag. 1888.

Questo schematismo della filosofia consta di cinque tabelle o quadri delle discipline filosofiche, cioè dire della Logica, della Psicologia, dell'Etica, dell'Estetica e della Metafica. Forse, una disciplina filosofica è tra tutte la più difficile a rappresentare in una tabella o quadro,

e quella altresì, a cui una rappresentazione siffatta è di minore utilità, sia per intenderla, sia per insegnarla; almeno se s' eccettui la logica formale, quella ch'è al Kirchner la seconda parte della logica, e a cui egli dà nome di dottrina elementare, *Elementarlehre*. A ogni modo, egli ha costruite queste cinque tabelle o quadri appunto per aiuto alle lezioni, e alla ripetizione. E certo un aiuto per questi due oggetti possono essere: ma bisogna che il maestro e il ripetitore consentano nella filosofia dell'autore: giacchè lo schema di ciascuna delle parti della filosofia muta, se muta il sistema, anzi persino la significazione e la definizione dei vocaboli tecnici della scienza. Pure queste riserve non tolgono, che le tabelle del Kirchner non siano fatte molto bene: e hanno fatto a me stesso il vantaggio di meglio determinarmi in alcuni punti il vocabolario filosofico tedesco, che ci riesce difficile già per questo, che non siamo sempre in grado di tradurlo nella lingua nostra. B.

Topics of Ancient History by CLARA W. WOOD. — Boston, Ginn. a. Company. 1888. 16. p. 21 non numerate.

Curioso libretto, composto per uso del seminario e collegio in Mt. Holyoke, luogo, che, se non erro, è nel Massachusets. La signora Wood per ciascun periodo storico — il primo è la storia egiziana, l'ultimo il terzo, quarto e quinto secolo d. C. — propone alcuni punti principali sui quali deve essere soprattutto rivolta l'attenzione dell'alunno. Poi soggiunge le citazioni dei libri moderni, nei quali l'alunno può averne cognizione; e ne cita sempre parecchi. Di rincontro mette alcuni testi di scrittori, prosatori o poeti, che le paiono più adatti a dare il concetto di quel periodo. Per esempio, precede a ogni periodo storico un capitolo intitolato: *Storia antica*: e l'autrice lo sviluppa con queste interrogazioni: *Che è storia? Definite la storia antica. Che è filosofia della storia? Significato dell'espressione: Scienza della storia ecc.* e di riscontro v'ha per la prima la sentenza di Bacone: *Ogni storia è profezia*: cui segue quella dello Stubbs: *niente del passato è morto per l'uomo, cui preme sapere come il presente è potuto divenire quello ch'egli è*, ed altre del Newman, del Bunsen, del Tennyson, del Bryant. B.

COMUNICAZIONE

Parere d'un maestro di lingua italiana

sull'Opuscolo intitolato: « I nuovi programmi per le Scuole Elementari d'Italia »

Firenze, Felice Paggi, Editore, 1888-89 (1)

Appena ho letto quest'opuscolo ho sentito il dovere imperioso di manifestare su di esso il mio libero parere. Se me ne avverrà del male, Iddio e la mia coscienza mi daranno forza a sopportarlo, perchè scrivo col solo intento di giovare, per quanto so e posso, alla Patria. Un principio anche buono in sè, ma non ben manifestato, vien, certo, dai più franteso, e quindi non è difficile il caso, ch'esso principio possa, nell'applicazione, arrecar danni gravissimi.

L'intento di quest'opuscolo è, in gran parte, ottimo in sè stesso, ma, se io non erro, mi pare che, colui il quale assunse l'incarico di spiegare tale intento, non abbia, nelle *istruzioni generali e speciali*, saputo corrispondere all'importanza del mandato affidatogli. Dico così perchè il pensiero mi pare di uno, e lo scritto di un altro. Del resto non mi conviene, nè voglio entrar punto in cose particolari. Ho qui dinanzi un opuscolo stampato dal Paggi, e siccome stimo che quest'opuscolo non sia scritto in buona lingua italiana, così mi credo, più che nel diritto, nel dovere di far rilevare, a benefizio dell'istruzione, quello che mi pare che non istia bene. M' inchino alla legge, ma discorro liberamente di grammatica e di lingua.

Istruzioni generali.

PRIMO PERIODO.

« Il maestro deve tener presente che la scuola ha da servire a tre fini: a dar vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo, e governarsi in ogni cosa per modo, in quanto è fattibile, da conseguirli ».

---

(1) Un maestro elementare, il cui ingegno ci è parso notevole anche in altre brevi pubblicazioni, ci manda quest'esame degli ultimi programmi delle scuole in cui egli insegna. Come c'è parso molto singolare e sottile ed esatto, e il maestro non avrebbe saputo dove pubblicarlo, gli abbiamo dato posto in questa rivista. B.

Osservazioni.

Questo periodo, secondo me, ha dei gravi errori di grammatica, di lingua e di senso. Cominciamo dalla grammatica. Il periodo consta: 1. di una proposizione principale: *Il maestro deve tener presente:* 2. di una proposizione oggettiva: *che la scuola ha da servire a tre fini*; 3. di tre termini grammaticali, ciascuno dei quali termini dovrebbe, per rispetto al senso, essere una chiara esplicazione di ciascun fine della scuola. Sicchè giusta come sono disposte le parole, e, giusta come si trova fatta la punteggiatura, la costruzione del periodo dovrebbe esser questa: *Prop. principale*: Il maestro deve tener presente: —*Che cosa deve tener presente?* — *Prop. oggettiva*: che la scuola ha da servire a tre fini: — *Quali sono questi tre fini?* sono *prima questo, poi questo, poi questo*; e così dovrebbe finire: ma la cosa è ben diversa, perchè lo scrivente nella sua intenzione aveva un'idea, e, nel manifestarla, non ha saputo trovare la forma precisa della quale quell'idea andava rivestita. Ora proviamoci un po' a fare la costruzione.

PRIMO MODO

Il maestro deve tener presente che la scuola ha da servire a tre fini: 1. *ha da servire a dar* vigore al corpo; 2. *ha da servire a dar* penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo; 3. *ha da servire a* e governarsi in ogni cosa per modo, in quanto è fattibile da conseguirli.

Osservazioni

Come si vede quello che guasta è il terzo termine *e governarsi*, ecc. perchè, detto terzo termine, grammaticalmente, è chiaro che dovrebbe dipendere dallo stesso reggimento *ha da servire* da cui dipendono gli altri due termini, e invece, secondo la intenzione dello scrivente, non ne dipende.

Nella intenzione dello scrivente il secondo termine non è doppio, ma consta del secondo e del terzo fine. Ora noi proviamo pure a costruire il periodo giusta l'intenzione dello scrivente, rispetto al secondo termine, e vediamo che cosa verrà fuori.

SECONDO MODO

Il maestro deve tener presente che la scuola ha da servire a tre fini: 1. *ha da servire a dar* vigore al corpo; 2. *ha da servire a dar*

penetrazione all'intelligenza: 3. *ha da servire a dar* rettitudine all'animo e governarsi in ogni cosa per modo, in quanto è fattibile, da conseguirli.

Osservazioni

Costruendo in questo modo il terzo fine consta di due termini, i quali, essendo coordinati tra loro, debbono, grammaticalmente parlando, avere lo stesso reggimento. Ora il primo termine si riferisce a *scuola* ed è retto da *ha da servire*, dunque anche il secondo termine deve riferirsi a *scuola* e deve essere retto da *ha da servire*, sicchè, sempre grammaticalmente parlando, abbiamo: *La scuola ha da servire a.... e governarsi ecc. ecc.*

L'intenzione dello scrivente però voleva riferire il primo termine a *scuola* e il secondo a *Maestro* e voleva far reggere il primo termine da *ha da servire* e il secondo termine da deve, cioè: *La scuola ha da servire a... e il maestro deve governarsi* ecc. ecc. Dunque, secondo tale intenzione, tralasciando i due primi fini che stanno bene, e considerando il resto del periodo, abbiamo: 1. l'una proposizione principale; 2. una proposizione oggettiva, dipendente dalla principale; 3. due termìni, il primo dei quali dipende dalla proposizione oggettiva e il secondo dalla principale. Ora dimando io; di simili incrociamenti quando e dove se n'è visti?

Dar penetrazione all'intelligenza.

Questo modo di dire è un errore grave di lingua, perchè *Penetrazione* è l'atto o l'effetto del *Penetrare*. L'intelligenza è lo strumento; la cosa capita è la materia sulla quale l'intelligenza opera. L'intelligenza penetra e non è penetrata. L'intelligenza è attiva e non è passiva. Mi spiego con un esempio. Io ho un ferro con una punta fina, e con questo penetro un legno. Il ferro raffigura l'intelligenza e il legno la cosa capita dall'intelligenza. Se il ferro non ha punta, non ha la virtù o l'attitudine di penetrare il legno. Ora se io voglio dare al ferro la virtù o l'attitudine di penetrare il legno, non posso dire: *do penetrazione al ferro*, ma debbo dire: *aguzzo il ferro, acumino il ferro;* questa è la figura, questa è la metafora appropriata all'idea che lo scrivente voleva manifestare. Infatti abbiamo nella nostra lingua la bellezza delle frasi: « Acume dell'intelletto, acume della mente, « mente acuta, intelletto acuto, intelligenza acuta, acutezza di mente,

« d'intelletto, d'intelligenza. Aguzzare la mente, l'intelletto, l'intelli-
« genza, il cervello. Aguzzare l'occhio della mente: »

Drizza, disse, vêr me le *acute luci*
Dell'intelletto. . . . .
Purg. XVIII. 16.

Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero...
Purg. VIII. 19.

Le tribolazioni *aguzzano il cervello* e Renzo il quale ecc. ecc.
Prom. Sposi. cap. 6.

E per contrapposto abbiamo: *Mente ottusa, ingegno ottuso, intelligenza ottusa; mente o ingegno, o intelligenza che non isfonda; ragazzo di mente o d'ingegno ottuso, ragazzo tondo*, o meglio *tondo quanto l'O di Giotto,* perchè il circolo non ha punta *acuta, aguzza, acuminata.*

Rispetto al senso.

Quando la forma è confusa, il pensiero non può trasparire chiaro. Molto ci sarebbe da dire su questo riguardo, ma, per amor di brevità, mi restringerò a notare il senso generale e una sola ambiguità speciale. Lo scrivente rispetto al senso generale voleva dire: che la scuola ha tre fini (*educazione fisica, intellettuale, morale*), e che il maestro deve badare a far sì che questi tre fini non si nocciano, ma si aiutino a vicenda. Rispetto all'ambiguità speciale lo scrivente, avendo detto che: *il maestro deve governarsi in ogni cosa per modo, in quanto è fattibile, da conseguirli*, potrebbe fare intendere che il maestro debba conseguire quei tre fini per sè, e che debba conseguirli, per quanto è possibile, anche quando mangia, quando dorme, e quando fa qualunque altra cosa.

SECONDO PERIODO.

« Non è molto tempo, il primo di questi fini pareva alla scuola così estraneo ed indifferente, che non di rado, badando ad ottenere, alla maniera allora in uso, il massimo frutto dall'istruzione, si lasciava inconsiderato il pericolo di sciupare il corpo. »

Osservazioni.

Le irregolarità di questo periodo non sono meno gravi di quelle del precedente: io ne accennerò una sola. Il gerundio *Badando* può

dar luogo a molte ambiguità, perchè esso si può riferire alla *Scuola* presa come soggetto, al soggetto *Maestro*, e può intendersi che faccia l'ufficio del gerundio riflessivo e impersonale *Badandosi*. Ma, oltre a quanto si è detto, l'andatura regolare del periodo richiederebbe che detto gerundio si riferisse al soggetto: *Il primo di questi fini*. Secondo tale andatura avremmo la seguente

Costruzione:

..... Il primo di questi fini .... badando a far questo.... si lasciava ecc....

Cioè

Il primo di questi fini, badando ad ottenere il massimo frutto dall'istruzione, *si lasciava*, cioè *lasciava a sè*, inconsiderato il pericolo di sciupare il corpo.

Ora

Il primo di questi fini è « il dar vigore al corpo ».

Dunque:

Il dar vigore al corpo, badando ad ottenere il massimo frutto dall'istruzione, si lasciava o lasciava a sè inconsiderato il pericolo di sciupare il corpo.

TERZO PERIODO.

« Ora tutti comprendono che la salute è il primo dei beni, in quanto è la condizione senza la quale, prescindendo da casi eccezionali, diventano talvolta inutili, tal altra dannosi gli altri. »

Osservazioni.

Anche in questo periodo mi contento di notare una cosa sola, cioè il senso che mi dà la costruzione grammaticale, di fronte al senso che credeva di manifestare l'intenzione dello scrivente.

Costruzione grammaticale.

La salute è il primo dei beni..... senza la salute..... diventano talvolta inutili, tal altra dannosi gli altri *beni*.

Senso secondo l'intenzione.

L'intenzione dello scrivente voleva riferire la parola *dannosi* non agli altri *beni*, ma agli altri *due fini*, cioè *al dar penetrazione all'intelligenza* e al *dar rettitudine all'animo*, e voleva dire che è chiaro che, senza la salute del corpo, non si può conseguire, nè l'istruzione della mente, nè l'educazione del cuore.

(*Continua*).

ISTITUTI ED ACCADEMIE

Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

20 dicembre.

Presidenza del prof. comm. A Corradi, presidente.

Al tocc ·, il Presidente prega il seg. M. E. prof. Ferrini di leggere il verbale dell'ultima adunanza, che viene approvato.

Il segretario Strambio annunzia l'omaggio di 16 tavole topografiche, che riproducono i progetti di facciata del nostro Duomo, presentati all'ultimo concorso di secondo grado, ed offerti dall'Amministrazione di quella veneranda Fabbrica.

Il socio corr. conte Vittore Trevisan di Saint-Léon legge sui batterî spettanti al genere *Klebsiella*. Tessuta la storia delle vicende del batterio scoperto da Friedländer nella pneumonia e che fu ritenuto causa unica di tutte le pneumonie, e quella del batterio di Fränkel, ossia del microbio della saliva di Pasteur, riconosciuto più tardi in molto maggior numero di ogni fatta di pneumonie, s'addentra in ispecie nella questione tuttora insoluta se il batterio del Friedländer sia un *Bacillus* e quello di Fränkel un *Diplococcus*, e, all'appoggio dei risultati da esso ottenuti dalle culture e dagli esperimenti sopra animali, dimostra che entrambi appartengono ad uno stesso genere. Enumera tutte le specie conosciute di *Klebsiella*, discutendone i caratteri differenziali e conclude con un caldo appello a tutti i batteriologhi onde trovino modo di accordarsi nell'uso di una nomenclatura scientifica conforme alle leggi del binomio Linneano.

Sulla facciata del Duomo. — Nota del M. E. Cesare Cantù

Destinato dall'Istituto di scienze e lettere a far parte, in qualità di erudito, della Commissione sopra i progetti per la nuova facciata del Duomo, C. Cantù si credette in dovere di darne conto all'illustre sodalizio. Toccata l'origine e lo sviluppo dell'ordine gotico, insiste sul suo assunto, che il Duomo non fosse decretato da un principe, ma voluto dal popolo; che gli architetti di esso fossero lombardi, e il lombardo il carattere dell'edificio, non francese o tedesco. Enumera i tanti monumenti che prima, o contemporaneamenta al Duomo, sorsero allora per opera di artisti italiani, specialmente attorno a Milano; sicchè non era necessario ricorrere, per un disegno, a forestieri. Il popolo, di cui era ispirazione quel tempio, avrà certo preferito un artista indigeno, come ora gode che la palma sia toccata ad un giovane milanese. Segue la storia della facciata del Duomo fino al decreto di Napoleone, indi i successivi migliora-

menti e peggioramenti, finchè l'Amministrazione bandiva un concorso internazionale pel progetto di una nuova facciata. Del numeroso concorso segna le vicende, finite colla palma data all'architetto Brentano, del quale loda, non solo il merito artistico, ma anche la promettente idealità.

Dopo le letture, raccoltosi in Comitato segreto, l'Istituto, sulla proposta delle Commissioni per l'esame dei lavori presentati ai concorsi Fossati, Pizzamiglio e Kramer, adotta ad unanimità:

1. Di non accordare alcun premio all'unico concorso al premio Fossati;
2. Di consentire due assegni d'incoraggiamento nel concorso Pizzamiglio: uno di L. 1000, alla Memoria col motto: *semplicitatem legibus amicam*; un secondo di L 500, alla Memoria col motto: *pereat mundus sed fiat justitia.*
3. Di non accordare premio all'unico aspirante al concorso.

Delibera d'incaricare la Presidenza di aprire le schede accompagnanti i lavori distinti con assegno d'incoraggiamento nei concorsi Ciani e Pizzamiglio appena giunga l'autorizzazione da parte dei rispettivi autori.

Approva all'unanimità i seguenti temi di concorso:

Per la fondazione Fossati: « Illustrare con osservazioni ed esperienze proprie qualche punto della fisiologia del sistema nervoso, e preferibilmente del centro encefalico ».

Per la fondazione Pizzamiglio: « Le dottrine morali e politiche in Italia dalla metà del secolo scorso ai primi anni del presente ».

Per la Fondazione Kramer si ripropone lo stesso tema di concorso, già pubblicato il 7 gennaio 1885 per lo scaduto 1888.

Delibera, invitatone, di delegare uno dei suoi suoi membri a far parte della commissione per l'esame delle memorie presentate al concorso, bandito dall'*Unione Lombarda per la pace e l'arbitrato internazionale,* incaricando la Presidenza della scelta.

Passa alla votazione di confronto fra i candidati al posto vacante nella Sezione di scienze naturali, dei quali nessuno raggiunge il numero di voti regolamentari.

L'adunanza si leva alle 3/4 pom.

Accademia Reale delle Scienze di Torino

classe delle scienze morali, storiche e filologiche.

Presiede il Vice-presidente dell'Accademia, prof. Ariodante Fabretti.

Il socio Antonio Manno offre da parte degli autori i seguenti lavori:

Amalfi. Rimembranze di Nicola Cianci di Leo San Severino, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli (Napoli 1888);

Etimologie storiche del dialetto piemontese del prof. Ugo Rosa (Torino 1888);

Cartulaire de l'ancienne Cathédrale de Nice del conte Eugenio Cais di Pierlas (Torino 1888).

Il Vice Presidente presenta da parte dell'autore, il socio Tommaso Vallauri, il volume *scriptiones criticae* (Siena, 1888).

Il socio Ermanno Ferrero offre da parte dell' autore, prof. Ettore Pais dell'Università di Pisa il volume *Corporis Inscriptionum Latinarum supplementa Italica* fasciculus I. (Roma, 1888) compilato per incarico dell'Accademia de' Lincei, e il lavoro *Alcune osservazioni sulla storia e sulla amministrazione della Sicilia durante il dominio romano* (Palermo 1888), saggio di un maggiore lavoro sulla storia dell'isola ci e l'autore si propone di pubblicare.

Il socio Ferrero rileva l'importanza di entrambi i lavori.

Il socio Salvatore Cognetti de Martiis prosegue la lettura del suo lavoro sull'istituto pitagorico, ne espone le dottrine e le norme del vivere. Questo scritto sarà pubblicato negli *Atti.*

23 dicembre.

Presiede il comm. prof. Fabretti, Vice presidente dell'accademia.

Il prof. Fabretti presenta i sette volumi su diversi temi offerti in dono all'accademia dall'autore Signor Zecchini.

Il prof. B. Peyron presenta a nome dell'autore l'opuscolo intitolato: *Dei sordo-muti ciechi dalla nascita* del canonico Roetti. Ne espone i pregi in una nota da lui letta e mostra la ragione filosofica con cui venne dall'autore trattato il tema.

Il socio V. Promis annunzia la morte del conte Paolo Riant, membro dell'istituto di Francia, e corrispondente dell'accademia delle scienze di Torino; loda l'ingegno e la scienza del Riant e indica le sue pregiate pubblicazioni.

Il socio prof. Cognetti de Martiis legge la prima parte d' una sua monografia sull'*Istituto Pitagorico.* Dopo un cenno sulle condizioni di Samo nel sesto secolo innanzi Cristo egli esamina le due questioni sui viaggi che la tradizione attribuisce a Pitagora e del motivo che indusse il filosofo a stabilirsi a Crotona, indica poi i fatti più notevoli della vita di Pitagora a Crotona e termina col racconto della cacciata di lui dalla patria adottiva e della sua morte a Metaponto.

Nella precedente adunanza il socio barone Manno presentò alla Classe colle opportune e dotte osservazioni i seguenti volumi: 1. *Memoriale per la Consulta Araldica* (Legislazione nobiliare). Roma 1888 da lui compilato. 2. *La Riforma degli studi in Italia* del conte Luigi Amedeo di Lamporo; Torino 1888. 3. *Diari di Marin Sanuto.* Relazione del Comm. C Cantù stampata nell'Archivio Storico fasc. XVII Sez. 2.

NOTIZIE SUGLI SCAVI

Notizie sulle scoperte di antichità del mese di novembre 1888, comunicate all'Accademia dei Lincei dal Vicepresidente Fiorelli:

« Nella Regione X l'agro atestino restituì una nuova iscrizione votiva alle Matrone. Nella Regione XI si ebbe notizia di un sepolcreto vetustissimo riconosciuto nel comune di Brembate Sotto, e propriamente nei lavori per la costruzione della nuova strada da Osio a Trezzo. Sventuratamente la necessità di procedere con sollecitudine nei lavori impedì che fossero avvertiti in tempo coloro che avrebbero potuto raccogliere tutti i dati scientifici; e dobbiamo alla solerzia dell'ispettore prof. Mantovani se non ci manca il catalogo degli oggetti ricuperati. Tra essi sono meritevoli di speciale ricordo una cista in bronzo a cordoni, una fibula di bronzo intera, e frammenti di altre.

« Nella Regione VIII va notata una iscrizione latina, pure dedicata alle galliche Matrone, rinvenuta nella città di Piacenza.

« Per l'Umbria (Regione VI) il nuovo fascicolo contiene una nota del R. Commissario comm. Gamurrini intorno ad un epigrafe della via Flaminia esistente in Massa Martana.

« Per l'Etruria (Regione VII) è importante un rapporto dello stesso comm. Gamurri..i, ove si descrivono le scoperte avvenute sul poggio di Talamonaccio, nel comune di Orbetello. Furono quivi rimessi in luce avanzi di un'antica città, che il Gamurrini ritiene l'etrusca Talamone, e vi si ricuperarono molti oggetti in terracotta ed in bronzo.

« Segue una relazione del prof Helbig sopra gli scavi eseguiti nella necropoli di Tarquinia, durante la scorsa primavera. Furono fatte indagini nel luogo detto il *Tiro a segno*, presso il nuovo cimitero, e non lungi dalle Arcatelle; e si scoprirono tombe a fossa ed a camera per lo più sfranate e depredate. Ma non fu scarsa la suppelletti'e funebre raccòlta, che fu aggiunta alle collezioni del Museo civico tarquiniese.

« In Roma, come di consueto, si scoprirono molte iscrizioni, per lo più funebri. Il maggior numero proviene anche questa volta dagli scavi attorno ai ruderi dell'antica basilica di s. Valentino fuori di Porta del Popolo. Quivi è stata pure riconosciuta l'estensione della basilica, e si sono determinati fatti di importanza topografica e storica. Anche le lapidi nuovamente recuperate sono pagane e cristiane; parecchie tra queste portano la data consolare come le altre rimesse in luce nei mesi precedenti.

« Ma tra le lapidi intere o mutile rinvenute nella città e nel suburbio supera per importanza grandissima un frammento marmoreo estratto dall'alveo del Tevere presso la Salara sotto l'Aventino. Vi si contiene un cospicuo avanzo dei Fasti trionfali capitolini.

« Continuò la scoperta di sepolcri sul margine della Labicana nella villa Wolkonsky-Campanari al Laterano; si ebbe una statua di Mercurio nei lavori pel prolungamento della via Balbo in prossimità di Panisperna; furono recuperate sculture fittili presso il deposito di statuette votive tra la via Macchiavelli e Buonaroti, finalmente non mancarono resti di suppellettile funebre appartenenti al sepolcreto vetustissimo che si stendeva presso la chiesa di s. Martino ai Monti.

« Furonn ripigliate le indagini nell'area dove sorgeva il famoso tempio di Diana sulle sponde del lago di Nemi, e se ne ebbero finora nuovi dati per la topografia del santuario.

« Una nota dell'illustre comm. G. B. De Rossi mette innanzi il pregio di un'iscrizione scoperta a Baia, del cui rinvenimento fu dato il semplice annunzio alla R. Accademia.

« In Villavallelunga nei Marsi (Regione IV) fu disotterrata una lapide con iscrizione latina; dall'area dell' antica Rudiae, non molto distante da Lecce (Regione II), provenne un fittile, ove è un graffito, una leggenda messapica; e dal territorio di Nicotera (Regione III) un'altra epigrafe sepolcrale. Nella regione medesima in Reggio furono tratte all'aperto tre iscrizioni onorarie usate come materiale di fabbrica nei restauri di un antico edifizio termale.

« Il territorio di Macomer in Sardegna restituì due iscrizioni funebri latine, che furono aggiunte alle lapidi del R. Museo antiquario cagliaritano. »

NOTIZIE

È uscita la terza parte della *Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814* del prof. Tullio Erber (Zara, Woditzka). È estratta dal programma dell'i. r. ginnasio superiore di Zara.

— Nella collezione di *Chefs-d'oeuvre inconnus* (Paris, Librairie des bibliophiles) si è pubblicato: Ch. P. Duclos: *La confessions du comte de ****. Precede una prefazione di Eugène Asse sulla vita e sulle opere dell'autore.

— Nella collezione degli *Indici e Cataloghi*, pubblicata a spese del Ministero della istruzione, ha veduto la luce l'*Indice del Mare Magnum di Francesco Marucelli* a cura del prof. dott. Guido Biagi, Bibliotecario della R. Marucelliana di Firenze. Il volume contiene prima gli Indici speciali di ciascuno dei centundici tomi mss. divisi per materie, di cuisi compone l'opera bibliografica del Marucelli; poi un Indice generale alfabetico di tutte queste rubriche sotto le quali sono trascritte le numerosissime indicazioni bibliografiche. Va innanzi all'opera una sobria prefazione, ricca di documenti,

nella quale il chiaro bibliotecario tesse un degno elogio del fondatore della Marucelliana, e per la prima volta fa la storia compiuta di questa grande opera bibliografica, rimasta sempre inedita nella Biblioteca Marucelliana, benchè per volontà dell'autore avesse dovuto veder la luce appresso la sua sua morte. Parla inoltre dell'*Orbis literarius universus* del p. Raffaello Savonarola, la cui storia è collegata con quella del *Mare Magnum* del Marucelli; ma all'opera bibliografica del Teatino non arrise buona fortuna, perchè non se ne ha più traccia. Questa perdita aggiunge maggior pregio al lavoro del Marucelli, il quale ora per opera del professore Biagi riesce utile sommamente agli studiosi.

— É uscita la seconda parte (canti XIII-XXIV) dell'Iliade edita con note critiche da J. van Leeuwen e M B. Mendes da Costa (Leyda, A. W. Sijthoff).

— Per le nozze Deodato e Salomone Marino il signor G. Finamore ha pubblicato: *La leggenda di S. Francesco d'Assisi*, (versione abruzzese).

— Nella collezione dei *Manuali Hoepli* si sono pubblicati recentemente, i seguenti volumi: *Ciampoli*, Letterature slave: *Contuzzi*, Diritto internazionale pubblico, *Giorgetti e Tessaroli*, Stenografia; e la settima edizione dell'atlante del *Kiepert* con notizie del *Garollo*.

– L'editore Macmillan di Londra ha pubblicato: *Ancient Rome in the light of recent discoveries* del ch. prof. Rodolfo Lanciani, della cui competenza nella materia è inutile discorrere. L'opera è riccamente illustrata.

— È uscito il II volume dell'*Histoire du peuple d'Israël* di Ernest Renan (Parigi, Lévy).

— Negli ultimi numeri della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* si è pubblicata in appendice la traduzione di un lavoro dell'avv. prof. G. B. Benvenuti sui matrimonii per amore e matrimonii per interesse nei costumi degli antichi Romani, lavoro che fa parte di una serie di studi sugli usi domestici e sugli istituti giuridici dei Romani in rapporto colla famiglia.

— Dell'*Allgemeine Kriegsgeschichte* (storia universale militare) del principe Galitzin, (Cassel, Kay) il secondo volume della quarta parte, che comprende la guerra della rivoluzione e della repubblica francese (1792-1801), è arrivato alla seconda metà della seconda parte. Vi sono compresi gli ultimi cinque anni (1796-1801), e 23 carte, piani e ritratti.

— Una recensione favorevolissima sull'opera del De Ruggiero: *Dizionario epigrafico di antichità romane* (Roma, Pasqualucci) troviamo nel n. 51 (1888) della *Berliner Philologische Wochenschrift*. Il recensente dice che l'opera promette di divenire un onore non solo della scienza italiana ma di tutta la scienza epigrafica e che, quando l'opera sarà finita, anche la scienza della antichità in generale e specialmente la storia del diritto romano dovranno gratitudine all'autore.

— Per cura di Fr. Schultess e Ed. Wellmann è uscita la settima edizione della *Historia philosophiae graecae* di H. Ritter e L. Preller (Gotha, F. A. Perthes)

— Il sig. Fedele Polluci Nuccio, soprintendente all'archivio generale della città di Palermo, ha pubblicato: *Le iscrizioni del Palazzo Comunale di Palermo trascritte, tradotte ed illustrate* (Palermo, Tip. Virzi). Vi sono pub-

blicate in tutto 75 interessantissime iscrizioni, le quali vanno dal 1591 al 1885. Alla fine havvi un indice dei nomi ed uno analitico.

— Estratto dalla *Rivista delle biblioteche* è uscito: Da chi e dove la stampa fu inventata? ovvero stato presente della questione sul vero inventore della tipografia e sulla città che prima esercitò quest'arte di Carlo Castellani, prefetto della Marciana.

— Si annuncia la pubblicazione a Firenze di un periodico dal titolo: *Vita nuova*, che « s'ingegnerà di dare come un quadro della vita intellettuale italiana, di raccogliere studi ordinati e coscienziosi su questa paragonata con quella delle altre nazioni e di chiarire a poco a poco quegli ideali nuovi » a cui i direttori anelano consacrare l'opera loro.

— Il Loescher di Torino pubblica in due volumi: *Le Puniche di Tiberio Cazio Silio Italico*, traduzione con proemio e note di Onorato Occioni. Il testo latino è a fronte, con varie lezioni critiche tolte dal codice Casanatense ed altre varianti a pie' di pagina. La traduzione ricompare in questa seconda edizione riveduta e corretta. Nel proemio l'A. tratta del nome del poeta, che dimostra non aver avuto il prenome di Gaio: descrive il codice Casanatense suddetto, collazionato ora la prima volta per tutto il poema. Combatte poscia con varii esempi due editori tedeschi di vite di santi, dai cui commenti sembrerebbe dedursi, essere stato Silio conosciuto nel medio evo, cosa contraria a quanto sinora era generalmente ammesso. Cerca di dimostrare infine che Silio descrive più volte opere d'arte che aveva innanzi agli occhi. L'edizione è veramente splendida.

ANNUNCI

La maladie de l'Empereur Frédéric III, d'après le compte rendu officiel des médecins allemands. Traduction française autorisée, par le Dr. Luc. — Paris, Hinrichsen. 1 vol. in-18, prix 3 fr.

On sait combien l'histoire de la maladie de l'empereur Frédéric a été rendue confuse par les informations souvent contradictoires, publiées par la presse, au cours de l'affection et émanant de journalistes plus ou moins bien renseignés et, dans tous les cas, généralement incompétents à traiter une question aussi technique. L'autorité toute speciale du Dr. Luc dans la matière, lui a permis de reproduire fidèlement le document en question, basé sur une série de faits extrêmement probants et, nous devons l'ajouter, qui pèsent lour-

dement sur le nom du Dr. Morell Mackenzie. A côté de certaines pages qui, en raison des details techniques, dont elles sont remplies, s'adressent plus particulièrement au public médical, il en est d'autres, reproduisant certaines phases vraiment dramatiques de la maladie de l'empereur, qui sont de nature à exciter l'intérêt général. On y trouvera un grand nombre de faits restés absolument inconnus jusqu'ici et qui jettent un jour tout nouveau sur la question.

En somme, il s'agit là d'un véritable *document historique* indispensable pour la connaissance de ce court règne d'un empereur qui avait su, par son courage, en face de la douleur et de la mort, éveiller la sympathie de tous.

Brava gente! di A. Caccianiga (Milano, Treves).

È un titolo simpatico, ed è un libro simpatico di un simpatico scrittore. Antonio Caccianiga vive da oltre trent'anni come un eremita e come un gentiluomo di campagna nella sua villa Saltore, presso Treviso. Ma anno sì anno no, fa il suo viaggio per vedere cosa c'è di nuovo pel mondo, e manda fuori un volume. Tutti i suoi romanzi, così affettuosi e patriotici, si ristampano continuamente, e si traducono anche: in Germania sono molto popolari. Le sue memorie dell'esilio, così originali e che si tolgono dal comune, le sue novelle, piene di verità e di umorismo, sono tutte tradotte in francese e in tedesco. Nel *Gegenmark* di Berlino si trovava ieri una conoscenza: lo zio ministro, ch'è un piccolo capo d'opera. Il Caccianiga ha una maniera tutta sua di osservare e una chiarezza grandissima nel riferire le sue osservazioni: dall'Esposizione di Parigi, dieci anni fa, riportò un volume così originale, così diverso da tutti gli altri, così istruttivo, che ebbe subito tre edizioni, e non se ne trova più una copia, a pagarla tant'oro. Quando non viaggia, quando non scrive, quando non prepara un'esposizione agraria come quella dell'altr'anno a Treviso ch'è riuscita un modello del genere, quando non coltiva i suoi campi, il signor Caccianiga legge; ma pochi sanno leggere come lui. La prova migliore si trova in questo nuovo libro che concentra il sugo di venti volumi. È pieno di aneddoti, e contiene lo spirito, la probità, il patriottismo d'uomini celebri italiani e stranieri, come Gino Capponi, Azeglio, Doudan, Flaubert, Giorgio Sand. Nelle lettere d'un vagabondo avete una pittura meravigliosa di Parigi alla vigilia della guerra del 70. Il capitolo: in campagna, è d'un umorismo sopraffino. E in fine, sulla scorta d'un manoscritto, l'autore ci narra drammaticamente un episodio toccante e spaventoso della guerra di Roma.

Ma tutta la compagnia, che sia di principi sovrani e di semplici soldati, d'uomini celebri o ignoti, è sempre composta di *brava gente*, perchè l'autore, com'egli scrive, ha in odio i cattivi, i malvagi, e gli sciocchi. E così egli presenta al gran pubblico un eccellente libro di lettura piacevole, struttiva, onesta.

Vient de paraître: *La République Argentine*, ses ressources naturelles, ses colonies agricoles, son importance comme centre d'immigration, par Ernest van Bruyssel. (Bruxelles, C. Muquardt). Un volume in-8 de 272 pages. — Prix: 5 franc.

Des milliers d'émigrants débarquent chaque année dans les États Argentins, afin d'y chercher une amélioration de position et de fortune. Des colonies prospères s'y forment, grâce à leurs efforts; d'importants travaux s'y accomplissent: l'activité humaine s'y révèle partout, sous les phases les plus diverses.

Cette situation a sa raison d'être. Le territoire argentin, par son immense étendue, ses ressources variées, offre à l'esprit d'entreprise un champ nouveau, d'un étonnante fécondité. En connaître les diverses sections, c'est se préparer à en faire valoir la richesse. M. Ernest van Bruyssel. qu'un long séjour dans le pays a initié à son organisation économique et sociale, a cru faire oeuvre utile en communiquant au public le résultat de ses observations et de ses études, dans le but de fournir aux émigrants des informations précises, et de les aider à réaliser leurs voeux. Il s'est attaché à décrire, province par province, la contrée entière, indiquant sa configuration physique, ses subdivisions naturelles, ses voies de communication, ses institutions naturelles, ses voies de communications, politiques et législatives. S'occupant ensuite de l'immigration, il en a résumé l'organisation, et apprécié les chances de succès, selon les professions. L'agriculture, l'industrie pastorale, les usines et manufactures sont l'objet, dans son ouvrage, de notices détaillées; l'état actuel des colonies y est rapporté d'après les documents les plus récents; on y trouve enfin des renseignements intéressants sur le valeur des terres dans les différents districts locaux, les frais d'installation des exploitations agricoles, le taux moyen des salaires, etc., etc.

Le livre de M. Ernest van Bruyssel, essentiellement pratique, mérite l'attention spéciale des économistes, des industriels, des agronomes, et du public intelligent pour lequel le développement remarquable des États américains du Nord et du Sud fournit un sujet de recherches sérieuses et de fréquentes méditations.

I Fratelli Treves annunciano la pubblicazione di due opere nuovissime e di altre due molto rinomate, e da qualche tempo esaurite, del celebre scrittore Paolo Mantegazza.

Le due opere affatto nuove sono intitolate:

Il secolo Tartufo, che tratta con filosofia umoristica le ipocrisie della parola, le ipocrisie del corpo, le ipocrisie del cuore, le ipocrisie del pensiero, della scienza e della scuola, e le grandi ipocrisie sociali, religiose e politiche. Come appendice, un catalogo dei più noti cosmetici coll'indicazione del loro valore igienieco.

Fisiologia dell'odio, che viene a chiudere la serie delle Fisiologie del piacere, del dolore, dell'amore che resero celebrato il nome dell'autore.

Oltre a queste grandi novità, potranno considerarsi tali per la nuova generazione, gli altri due volumi:

Un giorno a Madera, romanzo fisiologico che ha commosso le lettrici dei due mondi per l'amore appassionato e infelice di Emma e William.

L'igiene dell'amore, libro divenuto classico, e che fu tradotto in tutte le lingue.

Beiträge zur Textesgeschichte der griechischen Bukoliker. Von E. Hiller — Leipzig. Teubner.

Le lezioni dei codici di un certo numero di poesie dei bucolici sono esaminate un'altra volta in base a nuovi confronti. È aggiunta la riproduzione del testo tramandatoci con apparato critico molto simplificato.

Mommsen Teodoro. *Le Provincie Romane da Cesare a Diocleziano*, traduzione dal tedesco di Ettore De Ruggiero Parte I. Un bel volume in 8. grande, di pag. 370, L. 6. (Roma, L. Pasqualucci).

Sommario: Introduzione I confini settentrionali d'Italia — Spagna — Le provincie Galliche — La Germania romana e i liberi Germani — La Brettagna — Le regioni danubiane e le guerre sul Danubio -- L'Europa greca — L'Asia Minore.

Il massimo raccoglitore ed illustratore delle iscrizioni romane, l'infaticabile scrutatore delle latebre della storia antica d'Italia, l'imperturbato propugnatore di libertà, come destò gran rumore nel 1854 con la pubblicazione dei primi tre volumi della storia romana, così ora con questo, conducendoci in campo quasi inesplorato, rivela cose nuove ed inaspettate.

Da molti si è creduto che Roma avesse tolto ai provinciali ogni libertà di movimento, e li considerasse come servi oppressi ed aggravati dai governatori. Invece qui è dimostrato, che i popoli soggetti furono lasciati relativamente liberi di svolgersi nel campo delle istituzioni patrie.

Compiendo una peregrinazione oltre ogni dire grata e interessante, tu ritrovi l'azione dell'impero romano non nei palazzi imperiali, nel senato, in Roma, ma nelle città rurali dell'Africa, nelle stazioni vinicole della Mosella, nei siti fiorenti dei monti della Licia e dell'orlo del deserto della Siria. E quel magistero della trasformazione del mondo antico intorno il Mediterraneo nell'impero romano è designato con stile brillante, con quadri da mano maestra, con limpidezza e profondità senza pari.

Chi vuol conoscere tutto questo, massime ciò che riguarda la strategia militare, la politica e l'amministrazione romana, non può fare a meno di pigliare per guida questo lavoro del Mommsen che ammaestra e diletta.

La traduzione di quest'opera, fatta con piena cognizione della lingua tedesca e delle istituzioni antiche, dal professor Ettore De Ruggiero, ha fra gli altri pregi, quello di rendere perfettamente lo stile dell'autore.

Anleitung zur Vorbereitung auf Cornelius Nepos von Dr. OTTO STANGE, Oberlehrer am Bitzthumschen Gymnasium zu Dresden. In mehreren Heften. — Leipzig, Teubner.

L'A. ha avuto in mente di fare quello che ha fatto il Polle. « far intendere allo scolare il significato delle parole e rendergli possibile una traduzione passabile. » Il resto è lasciato al maestro. Lo scolare deve curarsi da sè di tutto ciò, che può facilmente trovare coll'aiuto di un vocabolario scolastico, (non speciale).

Da Massaua a Saati. Con questo titolo escé una storia precisa e dettagliata della spedizione di quest'anno in Abissinia. Fra le corrispondenze che durante la spedizione italiana in Abissinia richiamarono di più la attenzione pubblica, furono quelle scritte da VICO MANTEGAZZA. È un testimonio oculare, un narratore sincero, un osservatore attento, che non nasconde nulla, ma non scrive per spirito di parte nè con idee preconcette.

Conservare la narrazione di quell'avvenimento, scritta giorno per giorno, parrà a tutti opera utile. L'autore ha raccolto le sue lettere, e senza togliere loro il carattere di contemporaneità, ch'è il loro pregio, le ha pure rivedute ed ampliate.

Gli editori Treves hanno accresciuto l'interesse dell'opera, accompagnandola con incisioni tolte da fotografie fatte sui luoghi; e ne accrescono eziandio l'importanza storica con un ricco corredo di documenti.

Buona metà del grosso volume è occupata dal *Libro verde* che contiene in 236 documenti tutte le fasi percorse dalla spedizione, con gl'incidenti della mission Portal, delle mediazioni offerte dal re dello Scioah e le lettere così singolari del Negus.

Per condurre la narrazione dei fatti sino agli ultimi tempi, vi è pure aggiunta la relazione ufficiale sullo scontro di Saganheiti, tutte le vivaci note scambiate fra Crispi e Goblet sull'*Incidente di Massaua*, compreso anche la protesta turca.

Con una raccolta così rara di documenti, il volume che si presenta al pubblico acquista una importanza diplomatica e storica, che si aggiunge all'interesse drammatico e pittoresco, offerto dalle brillanti narrazioni del Mantegazza. Si leggerà con piacere la prima parte, si consulterà con profitto la seconda.

Weltkart des Castorius *genannt die Peutingersche Tafel.* In den Farben des Originals, neu herausggeben und mit einleitendem Texte versehen von Dr. Konrad Miller, Professor am Realgymnasium in Stuttgart. (Ravensburg, Otto Maier, Dornsche Buchhandlung).

La tavola Peutingeriana è nota di nome a tutti i dotti, ma non è stata veduta che da pochi, non esistendone sinora una edizione a buon mercato. I singoli tratti spesso riprodotti non dànno un'esatta idea dell'intera opera.

L'unico originale, in undici fogli di pergamena, che originariamente erano attaccati l'uno all'altro e formavano un rotolo, si trova in Vienna, ma è denominato dalla famiglia Peutinger di Augusta, in cui possesso restò per lungo tempo.

L'originale di Vienna è la copia fedele di una carta mondiale dell'antichità, ancora dell'epoca splendida del mondo romano, fatta nel 365/6 dopo Cristo, appunto prima della trasmigrazione dei popoli. Comprende tutto il mondo antico dalla Spagna fino ai confini della China. Essa è l'unica del suo genere e in nessun tempo ed in nessun luogo ha trovato una simile. Le uniche, che si possono confrontare sono le moderne carte postali e ferroviarie: queste si fondano bensì su relazioni geometriche più esatte, ma sono superate da quella di Castorio in ciò che il suo rotolo non era alto che un piede e poteva quindi essere svolto ovunque per viaggio senza difficoltà. Essa è una delle produzioni dello spirito romano più originali e più grandi. Nomina circa 3000 stazioni colle distanze relative, con una lunghezza complessiva di via per 68651 miglie romane (circa 100000 chilometri) e nell'esattezza non è superata da alcuna opera dell'antichità.

Questa edizione riproduce la tavola in due terzi dell'originale. Questo è lungo m. 6,8 e alto 0, 30, l'edizione ha senza l'orlo una lunghezza di m. 4, 48 ed una altezza di 0. 22. Riproduce tutte le particolarità fino ai guasti della pergamena. I colori, impalliditi nell'originale, sono fedelmente restituiti. La carta è piegata in 11 volte, cosichè si può aprirne o due o quattro fogli o tutta. Il formato della *Tabula* piegata è in 8° grande. Gli undici fogli — corrispondenti agli undici fogli dell'originale — sono divisi con sottili linee in cinque parti perchè più facile ne sia la citazione; vi deve essere insieme contato pure il primo foglio che manca.

Per orientarsi più facilmente si trovano all'orlo inferiore i nomi moderni delle città principali perpendicolarmente sotto il nome antico.

Il testo risponde a tutte le domande di carattere generale, che possono sorgere. Nella prima parte (p. 5-39) è data la storia dei fogli di Vienna dallo scoprimento (a. 1507) in poi, trattata la questione del luogo donde proviene, citati i varii possessori (Corrado Peutinger, principe Eugenio di Savoia ecc.) ed infine indicati il carattere e l'antichità della scrittura e le edizioni anteriori. Nella seconda parte (p. 40-83) è dato il nome dell'autore sinora ignoto — *Castorius* — e l'epoca della carta (a. 366 d. Cr.), quindi le fonti da cui l'a. poteva trarre il suo materiale, lo scopo, l'importanza e la sua estensione. La terza parte (p. 84-112) spiega i segni, l'idea del mondo di Castorio, il significato delle vignette (residenze, fortezze, capitali, bagni, templi, porti, fari) e quello

dei 7 diversi colori: inoltre sono qui trattate le misure delle distanze valevoli per i diversi paesi In fine è data la parte bibliografica.

Se ne sta preparando un commentario, che dia tutti i nomi con indice e carte portate alle esatte relazioni.

La 22° livraison de l'*An 1789* par H. GAUTIER, vient de paraître à la Librairie Ch. Delagrave, Paris. Elle contient: *Le progrès des lumières* (suite). Lavoisier. — L'astronomie. — Perronet, Vaucanson, Mesmer et le Magnétisme animal, le principe du télégraphe, Jouffroy et les bateaux à vapeur, etc.; progrès de la chirurgie.

Gravures hors texte: J. Rodolphe Perronet, premier ingénieur de France né en 1708. — Portrait gravé par Augustin de Saint-Aubin en 1782. — Portraits des principaux rédacteurs de l'Encyclopédie. — Nombreuses gravures dans le texte.

La 23° livraison contient: *Le progrès des lumières* (suite). Le Lycée; Académies de province. — *La prospérité du royaume:* multiplicité et perfection des produits manufacturés, soiries, rubans, toiles peintes, dentelles, draps, tapisserie, orfévrerie, ameublement, cristallerie, coutellerie, etc., etc. Accroissement d'importance des ports de mer. Entraves qu'apportent au commerce les douanes intérieures. L'agiotage

Gravures hors texte: Décoration et mobilier d'appartement au temps de Louis XVI. (Le déjeuner anglais, de Lawrence). — Vue de Bordeaux; prise du château Trompette avant sa démolition par Joseph Vernet. Nombreuses gravures dans le texte.

La 24° livraison contient: *La prospérité du royaume* (suite). — Réformes commerciales exigées par les cahiers du tiers. *Le carnaval et le carême de 1789 à Paris.* Tranquillité de Paris au moment des troubles dans les provinces; jeux, mascarades, bal de l'Opéra, promenade de Longchamps. — Le palais royal, le cirque. — Les modes, coiffures et vêtements.

Gravures hors texte: Au palais royal entre le cirque à gauche et les kiosques à droite. « Le voilà fait » par Huet. — Toilettes de spectacles. — Nombreuses gravures dans le texte.

La 25° livraison contient: *Le carnaval et le carême de 1789 à Paris* (suite). Modes féminines et masculines. Engouement pour les modes anglaises. Les courses de chevaux. — *La révolution dans les théâtres.* Talma. — Progrès et développement des petites scènes malgré les efforts de la comédie française et l'académie royale de musique. Les variétés — La réforme des costumes scéniques.

Gravures hors texte: La course de chevaux par Moreau le jeune. — L'acteur Chéron, réformateur du costume à l'Opera poursuivi par les Furies Nombreuses gravures dans le texte.

La 26° livraison contient: *La révolution dans les théâtres* (suite). Les ballets,

Mme Gardel, Vestris. — L'art dramatique, interprétations des oeuvres de Beaumarchais, Diderot, Sedaine, Mercier, Fabre d'Eglantine, Collin d'Harleville, Andrieux, Marsollier A. de Piis. — L'art musical; l'Opéra. — Acteurs et actrices, Molé, Dugazon, Fleury, Mlle Contat. — Garat, Mme Dugazon, Mlle de St-Huberty. — *Adieux au vieux temps*. Avril.

Gravures hors texte: La loge à l'Opéra (par Moreau jeune). — La leçon de harpe. Nombreuses gravures dans le texte.

La 27e livraison contient: *Les grands évènements:* Le convoi des abus. Etat pacifique des esprits au mois d'avril: une période d'apaisement succède aux troubles précédents. — Condorcet. — Latude. — Linguet. — Les premiers clubs. — La Franc-maçonnerie. — Le grand Orient de France. — Influence du *contrat social* de Jean-Jacques Rousseau; les brochures. — Les pamphlets. — Succès du *qu'est-ce que le tiers* de l'abbé Siéyès.

Gravures hors texte: Convoi de très haut et très puissant seigneur des abus, mort sous le règne de Louis XVI le 27 avril 1789. — Henri Masers de Latude ingénieur né en 1725, arbitrairement détenu pendant trente cinque ans dans des prisons d'Etat. Nombreuses gravures dans le texte.

La 28e livraison contient: *Le convoi des abus* (suite). M. Rabaut de St-Etienne. — Le songe d'Olympe de Gouges — Le sac de la maison Réveillon, le 27 avril. — Relation par M. Henriot du pillage de sa maison. — La répression. — Ces troubles excitent à Paris une impression profonde. On soupçonne le comte d'Artois d'avoir favorisé ces émeutes dans le but d'empêcher la réunion des Etats généraux.

Gravures hors texte: Fusillade du faubourg St-Antoine le 28 avril 1780. — Attroupement au faubourg St-Antoine (rue de Montreuil) devant la manufacture du sieur Réveillon le 28 avril 1789. Nombreuses gravures dans le texte.

La 29e livraison contient: *Le quatrième ordre.* Efforts de la bourgeoisie pour faire bénéficier le peuple des réformes qu'elle demande. — Situation exacte du peuple dans les campagnes: nullité absolue de son instruction, les écoles et les maitres. — Doléances des istituteurs. — Le cousin Jacques. — Misère effroyable qui sévit sur les gens des campagnes. — Louis XVI abolit le servage. — Les capitaineries. — La milice.

Gravures hors texte: Le bonheur villageois (dessin de Moreau le jeune). — Né pour la peine, l'homme de village. — Nombreuses gravures dans le texte.

La 30e livraison contient: *Le quatrième ordre* (suite). Les milices. — *La querelle des trois ordres.* — Ouverture des Etats généraux; le règlement du costume établi par M. de Dreux-Brézé froisse les députés du tiers qui protestent. — La présentation des Etats aux rois faite séparément accentue le mécontentement. — Procession générale de la Cour et des Etats. — Le duc d'Orléans figure dans le cortège parmi les députés, il est acclamé. Ouverture des Etats; discours du roi; discours du garde des sceaux; discours de Mr Necker.

Gravures hors texte: Vue de la procession de l'ouverture des Etats généraux sortant de Notre-Dame pour aller à St-Louis. — Ouverture des Etats généraux le 5 mai 1789. — Nombreuses gravures dans le texte.

Libro da libro. Racconti storici dell'abate Gius. Scrinzi. In 16. pag. 486. L. 2,50. — Verona, F. Cinquetti. 1888. seconda edizione.

Già è accennato nel titolo dell'opera, e l'autore nella dedica e nella prefazione lo attesta, che questo libro è dovuto ad un altro libro, a quel sacro scritto del Pechis, piccolo se hai riguardo alla mole, grande e mirabilmente fecondo, ove si badi al contenuto, ai *Doveri degli uomini.* Questi racconti nella mente dell'autore dovevano essere quasi un commento storico ad alcune fra le notabili sentenze, che il Pechis sparse a larga mano in quella sua bellissima lettera. E l'effetto corrispose egregiamente allo scopo. L'aridezza del precetto cede luogo alla vivezza del dettato e della narrazione, la moralità risalta chiara dall'esempio. E avvedutamente l'autore cercava il soggetto dei suoi racconti, tra le età tutte della storia, onde il volume acquistava maggiore varietà e vivacità. Così le narrazioni bibliche s'alternano colle scene della rivoluzione francese, gli amori indegni di Antonio e Cleopatra coi fatti dell'età nostra. Pertanto l'importanza del contenuto e l'eleganza del dettato sono tali, che può dare all'editore Cinquetti di Verona piena fiducia dell'accoglienza che farà il pubblico a questa bell' opera. E tale accoglienza sarà eccitamento per le pubblicazioni che sarà per intraprendere; tra le quali sappiamo esserci una importantissima dell'autore stesso di questi racconti storici. *Melania o la chiesa delle Basiliche,*

É uscito il sesto volume de' *Sonetti romaneschi* del Belli a cura di L. Morandi.

Il volume à preceduto dalla seguente Avvertenza:

« Non casta, non pia talvolta. sebbene devota e superstiziosa, apparirà la « materia e la forma: ma il popolo è questo; e questo io ricopio. non per « proporre un modello, ma sì par dare una imagine fedele di cosa già esi- « stente e, più abbandonata senza miglioramento... Del resto, alle gratuite in- « colpazioni, delle quali io divenissi oggetto, replicherà il tenor della mia vita « e il testimonio di chi la vide scorrere e terminare tanto ignuda di gloria, « quanto monda d'ogni nota di vituperio ». Così il Belli nell'introduzione. Ma per togliere ogni pretesto alle « gratuite incolpazioni » si pubblicano in questo solo volume que' sonetti, che non devono andare nelle mani di tutti, sebbene non siano punto da confondere con le *volute* oscenità di tanti altri scrittori, classici e non classici, e sebbene anzi l'intento del Poeta di ritrarre fedelmente la Roma del suo tempo, quella Roma che, come diceva in un caso si-

mile il d'Azeglio, « le *teste guaste* son venute a turbare » (*I miei Ricordi*, cap. XXII), faccia anche di questi sonetti un'opera sostanzialmente morale e civile.

Questo volume, del resto, si vende in busta chiusa, e per chi lo volesse separato dagli altri, a un prezzo triplo del consueto ».

L'intera raccolta, in sei volumi, contiene nella loro vera lezione secondo gli autografi gli 800 sonetti *storpiati* nelle edizioni precedenti; più 1400 sonetti affatto inediti. Sonetti e note formano come una vasta e curiosa storia aneddotica della Roma de' Papi e di tutta la vita romana, specialmente dal 1830 al 48.

Grand dictionnaire Larousse. Au fur et à mesure que la pubblication du 2e supplément au *Grand dictionnaire* s'avance, le lecteur se rend mieux compte de l'importance de cet ouvrage. Il est maintenant facile de juger de la quantité et de la valeur des renseignements qu'on y trouve sur les faits actuels, sur les hommes du jour, en un mot, sur le mouvemeut contemporain. — Le 25e fascicule, qui vient d'être mis en vente, renferme près de 600 articles. Citons parmi les plus importants: Cuivre, Culte, Culture intensive, Culture bactériologique, Cyclone (avec 6 figures), Danemark, Danube (Navigation du), Dalou, Daudet (Alphonse) et, enfin, une étude très intéressante sur les Décadents, avec citations des plus purs chefs-d'oeuvre de la nouvelle école littéraire.

L'agitation politique dont souffre en ce moment le pays donne un intérêt tout particulier aux articles que contient le 26 fascicule sur la Démocratie, sur les Dépenses de le France, sur sa Dette publique, et sur l'inanité des projets de Désarmement. On n'y lira pas sans tristesse le récit d'un récent procès motivé par le trafic des Décorations, mais grâce aux avantages de l'ordre alphabétique on pourra chercher une diversion à ces turpitudes dans l'un des 500 articles scientifiques, littéraires ou artistiques que contient le 26 fascicule et parmi lesquels nous citerons une étude anthropologique sur les Déformations du crâne, les fouilles de Délos et de Delphes, un substantiel exposé de la Démographie et de l'usage des Diagrammes.

Le propriété qu'ont certaines espèces animales ou végétales de se présenter sous deux formes différentes, c'est-à-dire le Dimorphisme, est l'objet d'une remarquable monographie dans le 27 fascicule du *Deuxieme Supplément au Dictionnaire universel* de Pierre Larousse. Ce fascicule comprend en outre une étude de chimie sur la Dissociation et un travail détaillé sur les procédés de Distillation.

Dans un autre ordre d'idées, nous y relevons l'exposé des variations de la Diplomatie européenne; une analyse critique de Divorçons, la spirituelle comédie de Sardou; de nombreuses biographies (Dieulafoy, Dilke, Dillon, etc.); la bibliographie de tous les Dictionnaires parus depuis quinze ans.

Le 28 fascicule renferme, parmi ses 619 articles, de nombreuses biographies des contemporains : Edouard Drumont, Dumas fils, Dostoïevski, Léopold Double, Mlle Dudlay, etc. Les progrès de la science du Droit y sont clairement résumés par la bibliographie des principaux ouvrages juridiques parus dans ces dernières années. Enfin, on y lira de curieux articles sur la Dynamite, les nouveaux Drapeaux de l'armée française, etc.

MEISSNER DOTT CARLO. — *Fraseologia latina* ad uso delle scuole secondarie, recata in italiano da GIUSEPPE COCEVA. Seconda edizione riveduta e corretta Un volume in 8. di pagine XVI-240, lire 2,50 (Roma, L. Pasqualucci).

Questo libro, che si raccomanda, oltre che a tutti gli studiosi, specialmente per le classi del Ginnasio superiore e del Liceo, è un'ampia raccolta di frasi scelte con criterio dai migliori classici latini. Le frasi hanno di fronte la traduzione corrispondente e sono divise in 17 categorie:

1. Mondo e Natura. — 2. Spazio e tempo. – 3. Il corpo umano e le sue parti. — 4. Stato del corpo e sue facoltà. — 5. Condizioni e relazioni umane. — 6. Lo spirito e le sue facoltà. — 7. Scienza ed arte. — 8. Discorso e scrittura. — 9. Stati dell'animo. — 10. Virtù e vizii. — 11. Religione e culto. — 12. La vita domestica. — 13. Commercio ed industria. — 14. Lo Stato. — 15. Diritto e giustizia. — 16. La milizia. — 17. La marina. – Appendice.

Ogni categoria è suddivisa in capitoli.

È chiaro vedere il vantaggio pratico del libro, il quale fa risparmiare agli insegnanti una quantità di tempo, che di solito va perduta nel dettare le frasi più importanti dei passi da tradursi dal latino; lo stesso dicasi per le traduzioni dall'italiano nel latino.

Una prova certa che l'opera si è resa utilissima nelle scuole è il fatto, che nel corso di pochi anni questa *Fraseologia* ebbe in Germania ben 5 edizioni, nel 1885 una traduzione francese, la quale è giunta alla seconda edizione e recentemente una inglese.

Questa versione italiana fatta con somma diligenza da Giuseppe Coceva, che con giusti mutamenti ed opportune aggiunte seppe adattare il libro all'uso italiano, è stata così bene accolta dagli insegnanti e da quanti desiderano il miglioramento dell'insegnamento metodico della lingua latina, che nel corso di pochi mesi si è esaurita la prima edizione. e si è pubblicata le *seconda edizione* completamente riveduta e corretta dal traduttore.

Lo Stabilimento Giuseppe Pellas di Firenze ha pubblicato la quarta edizione delle divulgatissime *Istituzioni di diritto romano* dell'illustre professore FILIPPO SERAFINI.

I pregi straordinari di quest'opera, in cui la chiarezza della esposizione è pari alla precisione matematica dei concetti, sono troppo noti in Italia e fuori perchè se ne debba ancora parlare.

Il favore con cui il libro fu accolto sino dal suo primo apparire nel mondo della letteratura giuridica, la celerità, con cui le tre edizioni precedenti si esaurirono, ne sono la più eloquente conferma. Molto più che codeste edizioni si esaurirono nel tempo stesso che una sleale speculazione inondava il mercato librario d'una edizione infelicemente contraffatta; contro la quale non mai abbastanza si porranno in guardia gli studiosi.

Dell'edizione attuale l'editore è sicurissimo che incontrerà nel pubblico le migliori accoglienze: perocchè sono tali e tante le aggiunte e le modificazioni introdotte nel testo dal chiarissimo autore che n'è venuta fuori come un'opera nuova. Opera, che, s'è dovuta dividere in due volumi, ciascuno dei quali non consta di meno di 400 pagine.

Lo Stabilimento ha curato, come fa sempre, con ogni maggiore studio, la bontà dell'edizione sia dal lato della nitidezza dei caratteri, che da quello della correzione tipografica: e, per facilitare viemeglio le condizioni d'acquisto, ha stabilito che il libro si venda al prezzo di lire 6 il volume, ossia di lire 12 l'opera completa.

Essai sur la liberté morale, par E. Joyau, professeur à la Faculté des Lettres d'Aix. 1 vol. in-8. 3 fr. 50 (Félix Alcan, éditeur).

L'auteur passe d'abord en revue les diverses formes du fatalisme, les théories déterministes si répandues aujourd'hui et le système de la liberté d'indifférence qu'il considère comme inconciliabile avec toute morale.

Pour lui, il croit à la liberté de l'homme appuyée sur la notion du *Bien*. Il définit le bien, ce que la raison commande. Or, notre nature nous porte, si elle n'est arrêtée par aucun obstacle, à agir d'une manière rationnelle.

Dans ce cas, notre conduite est libre et bonne, et il dépend de nous que cette tendance triomphe des inclinations antagonistes.

M. Joyau ne croit pas que l'homme possède le libre arbitre, c'est-à-dire la faculté de choisir entre le bien et le mal. Nul ne fait le mal sciemment. Quand nous le faisons, c'est que nous nous laissons asservir à quelque influence extérieure Il s'en faut de beaucoup que tous les hommes soient libres! Nous ne le sommes que si nous le voulons et le premier de nos devoirs, c'est de le devenir.

L'éditeur Félix Alcan annonce un nouvel ouvrage par M. Th. Ribot, professeur au Collège de France: la *Psychologie de l'attention*. Ce libre, la seule monographie qui existe sur ce sujet, est la continuation des beaux travaux

de psychologie physiologique qui ont fait la réputation de l'auteur. Il distingue deux formes d'attention: l'une spontanée, naturelle, l'autre volontaire, artificielle. La première, selon lui, est la forme primitive véritable, fondamentale de l'attention; la seconde n'est qu'une imitation, un résultat de l'éducation et un produit de la civilisation.

Il en examine aussi, dans les détail, les formes morbides (idées fixes, extase, etc.). Le but principal du livre est d'étudier le mécanisme de l'attention et d'établir que partout et toujours, il se réduit au pouvoir de produire ou d'empêcher des mouvements.

Études sur la raison par Félix Cellarier, 1 fort volume in-12, 3 francs. (Fèlix Alcan. éditeur).

Cet ouvrage se compose de deux parties. La première roule sur les idées rationnelles, que l'auteur range sous trois catégories: 1. les idées de réalités; 2. les idées d'attributs, et 3. les idées de rapports. Dans la première catégorie, il place les idées d'étre, de substance, de cause; dans la seconde, celles d'infini, d'unité, d'identité, d'immutabilité, de bien, de vrai et de beau; et enfin, dans la troisième, celles de temps et d'espace.

La seconde partie est consacrée à l'étude des principes de raison. Après en avoir déterminé les caractères généraux, l'auteur traite de leur objet. Il insiste sur la distinction entre l'essence et l'existence. Amené par la suite de ses idées à la théorie de Kant touchant les jugements synthétiques *à priori*, il s'applique à la réfuter et conclut que tous nos jugements *à priori* sont analytiques. Il divise ensuite les jugements nécessaires en trois classes: 1. absolument nécessaires; 2. simplement nécessaires; 3. nécessaires hypothétiques, et rattache à ces trois catégories les principes qui s'y rapportent. Une conclusion finale resume les principaux points développés et montre les conséquences heureuses qu'on peut en déduire.

L'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa. Ricerche storico-critiche del prof. Raffaello Cattaneo. Un volume in-4, con vignette intercalate, Venezia 1889. L. 12

Ci pare che il solo titolo di quest'opera sia di per sè un documento della sua importanza, e si raccomandi senz'altro al pubblico dotto e specialmente agli archeologi e agli studiosi della Storia dell'Arte. Infatti l'Autore ha in essa svolto un tema quasi affatto nuovo, non essendovi scrittore che abbia mai ardito di farlo oggetto speciale dei proprî studî poichè i pochi che se ne occuparono, il fecero solo superficialmente o imperfettamente. Restava quindi la Cattaneo il difficile compito di tessere la storia artistica di quasi sei secoli,

4

ricercandola nell'oscurità della barbarie, abbattendo una folla di pregiudizi, dimostrando una quantità di vecchi errori e sciogliendo problemi assai ardui; ciò che egli potè raggiungere soltanto col visitare e studiare i monumenti appartenenti a quel periodo storico, o solo ad esso assegnati col sceverarne giudiziosamente gli autentici, col rintracciarne pazientemente molti altri, e avendo cura di riprodurli col disegno o con la fotografia. Per tal guisa egli riuscì a popolare quei secoli, dianzi deserti ed oscuri, di un gran numero di opere d'arte, a raggrupparle in istili, a rinvenire le ascose origine di quelle architetture, che dopo il Mille ebbero in Italia il predominio, e a stabilire vittoriosamente l'età finora dubbia o ignorata di molti importantissimi edifici. Così egli potè mettere insieme un bel volume, ricco di quasi duecento figure, presso che tutte disegnate da lui stesso, o sotto la sua direzione, e offrire un'opera della quale era da lungo tempo sentito il bisogno. Abbiamo fiducia perció che gli studiosi e gli intelligenti ci saranno grati dell'averla pubblicata.

L'odierna Basilica di S. Marco sorse nel secolo al quale si arresta questo studio del Cattaneo; ma conservando essa nel tempo medesimo, insieme con alcuni tratti di costruzione, un gran numero di sculture riferentisi alla sua prima edificazione, avvenuta nel secolo IX, o al suo primo restauro, seguito nel X, noi crediamo sia indispensabile ai Signori Soscrittori dell'opera « *La Basilica di S. Marco* » di possedere e conoscere questa del Cattaneo ;la quale, trattando in un modo assai particolareggiato dell'architettura bizantina di quei secoli, li metterà in grado di apprezzare la giustezza dei giudizi contenuti nella *seconda parte del testo del S. Marco,* volume scritto dal medesimo autore. Egli è per ciò che noi ne abbiamo imprese le traduzioni in lingua Francese ed Inglese; traduzioni presentemente in corso di stampa.

FERD. ONGANIA EDIT.

Code Général des droit d'auteur sur les oeuvres littéraires et artistiques par CHARLES CONSTANT. (Paris, G. Pedone-Lauriel). Un volume in-16 de 400 pages, franco 5 fr.

L'Union internatienale pour la protection des oeuvres littéraires et artistiques, signée à Berne, entre dix États, le 9 septembre 1886, et dont la mise à exécution porte la date du 7 décembre 1887, réalise peut-être un des progrès les plus importants que les nations modernes aient pu accomplir dans le domaine du droit international.

L'Union de Berne n'est d'ailleurs qu'une transaction entre les différents systèmes admis, en matière de propriété littéraire et artistique, par les legislations internes des divers États signataires. Sur quelques points seulement, on est parvenu à une sorte d'unification; mais l'extension du traitement national aux oeuvres littéraires ou artistiques des étrangers est le principe sur lequel repose l'Union.

La convention du 9 septembre 1886 a donc laissé subsister, au regard des étrangers, et ce dans leur presque intégralité, les législations internes des États signataires; il était dès lors indispensable de faire connaître aujourd'hui non-seulement les dispositions du traité de Berne, mais encore celles que renferment les diverses lois spéciales à chaque pays.

Accompagner le texte de la convention de Berne de celui des lois internes et de diverses conventions internationales relatives à la propriété littéraire et artistique, tel a été le but du volume que nous signalons. Quelques notes de concordance et quelques observations de détail faites à propos de diverses dispositions législatives pour en compléter le sens et en préciser la portée ont paru indispensables à l'auteur qui nos promet, dans un avenir prochain un résumé alphabétique de toutes les questions que résolvent les lois ou les conventions et que soulève leur application.

A. SCHOPENHAUER. *Le monde comme volonté et comme représentation,* traduit en français par A. Burdeau, ancien élève de l'Ecole normale supérieure, agrégé de philosophie: II° volume.

M. Burdeau poursuit l'entreprise à laquelle il s'est attaché, de nous donner une traduction de l'ouvrage capital de Schopenhauer qui rende en un français clair et agréable a lire, ce texte dont on parle tant, que si peu ont veritablement lu jusqu'ici, et qui est pourtant d'une lecture si attachante pour tout ce qu'il contient de pensées, d'esprit, de savoir, d'érudition.

Ce second volume nous apporte une partie de l'oeuvre de Schopenhauer, particulièrement indispensable pour tous ceux qui étudient la philosophie et son histoire: «la critique de la doctrine de Kant.» Puis viennent les suppléments au premier livre.

Dans ces appendices que Schopenhauer ajouta peu à peu à son oeuvre primitive, il se laisse aller plus librement au cours de ses passions et parfois de ses fantaisies. — C'est là qu'il est le plus intéressant à suivre, et personne ne lira, sans en être plus d'une fois séduit, des chapitres comme ceux qu'il intitule: « A propos de la théorie du ridicule; — sur l'usage pratique de la Raison et sur le Stoïcisme; — sur le besoin métaphysique de l'humanité. » (1 vol. in 8. de la Bibliothèque de philosophie contemporaine, L. 7,50. - Félix Alcan, éditeur).

Les confessions du conte ***. La collection des Chefs-d'oeuvre inconnus, commencée par M. Paul Lacroix et continuée par M. Maurice Tourneux, comprend certaines oeuvres, presque ignorées, de nos grands écrivains, et d'autres productions remarquables qui n'ont vu le jour que pour tomber immédiatement dans l'oubli, entraînant avec elles jusqu'aux noms de leurs au-

teurs. Ces curiosités littéraires, dont l'impression est due aux presses artistiques de l'imprimerie Jouaust, sont présentées au public sous une forme élégante destinée à les venger de l'injuste abandon où elles étaient tombées.

Cette collection nous offre aujourd'hui les *Confessions du conte* ***, de Ch. Pineau-Duclos, le célèbre auteur des « Mémoires secrets des règnes de Louis XIV et Louis XV. » C'est un très curieux tableau dès moeurs du XVIII siècle, bien peu connu des lecteurs d'aujourd'hui, et qui leur est présenté, dans le cadre d'une intéressante préface, par M. Eugène Asse, l'un de nos érudits les plus appréciés.

Le volume est orné d'une ravissante eauforte de M. Lalauze. — En vente à la Librairie des Bibliophiles, rue de Lille, 7. — Prix : 8 fr.

Les confessions d'une Abesse du seizième siècle, par A. Gagnière. — Paris, Ollendorff, 1888. In-18 de XIV — 301 pages, 3 fr. 50.

Voici un livre qui fera bonne figure près de l'étude devenue peu commune, de Philarète, Chasles, *Virginia de Leyon*, ou intérieur d'un couvent de femmes en Italie, au commencement du dix-septième siècle (Poulet Malassis, 1862). C'est aussi l'histoire d'une religieuse italienne reconstituée d'après un manuscrit inédit de la bibliothèque de Ravenne, que nous offre M. A. Gagnière; il s'en faut toutefois que la vie de son héroïne Felice Raspona (1524-1579) ait été aussi paisible que celle de Virginie de Leyva. Peu de femmes, en effet, même à cette époque troublée, eurent un sort moins heureux que celui de cette fille de l'antique et puissante maison des Rasponi. Sacrifiée aux ambitions de sa famille, elle fut, après une triste enfance passée près d'une mère « atroce » et de frères « scélérats » (*sic*) contrainte de prendre le voile, à quatorze ans, au couvent des Bénédictines de Saint-André de Pavenne Pour elle, le monastère valut la famille; les malignités et les basses jalousies des nonnes ne l'épargnèrent point. C'est là, cependant, qu'elle put acquérir le savoir distingué dont les manuscrits qu'elle a laissés nous fournissent la preuve; c'est là aussi qu'elle put, devenue abbesse, donner la mesure de son mérite en imposant (mais aux prix de quelles luttes!), à ses religieuses révoltées, les réformes préscrites par le Concile de Trente. La vie de Felice Raspona a été très bien reconstituée par M. A. Gagnière; mais ce n'est pas là le principal attrait de son livre: ce qui est curieux dans son oeuvre, c'est la peinture qu'il nous donne de la vie monastique, au seizième siècle, dans l'un des plus puissans et plus riches convens d'Italie, peinture si étrange qu'on pourrait la prendre pour une fiction romanesque, si l'auteur, qui a, du reste, adouci les traits trop révoltans et les faits scandaleux, ne nous prouvait sa véracité par d'abondantes citations de sûrs et authentiques documens.

(*Dai Débats*).

Nous attirons l'attention de nos lecteurs sur le *Code de l'Etranger en France*, de M. Jules Durand, ancien sous-préfet, édité par la librairie G. Pedone-Lauriel, 13, rue Soufflot, Paris.

Cet ouvrage est le complément indispensable du *Décret du 2 octobre 1888* obligeant les étrangers résidant en France et non admis à domicile à faire une déclaration de résidence. C'est là un guide utile à consulter. Il contient, outre le texte du décret, la jurisprudence établie pour les cas du décret du 2 octobre, ainsi que la nomenclature des pièces justificatives exigées pour la déclaration de résidence. Il indique les formalités à remplir pour l'obtention de l'admission à domicile et de la naturalisation, et se termine par l'énumération des « conditions dans lesquelles se trouvent les étrangers dans les différents pays de leur résidence en Europe ». Ainsi qu'on le voit, cet ouvrage s'adresse aux étrangers résidant en France et à toute personne qui voyage à l'étranger.

Rimini dal 1500 al 1800, Volume VI. Della Storia Civile e Sacra Riminese in proseguimento all'opera del comm. Luigi Tonini. Compilazione del figlio Dott. Cav. Carlo. Parte II. (Rimini, Tip. A. Danesi, già Albertini). L. 15.

È già compiuta la stampa anche della Seconda Parte del Volume VI. della Storia di Rimini col titolo qui sopra indicato.

L'importanza della prima Parte, venuta in luce lo scorso anno, è stata già riconosciuta da quanti hanno competenza in sì fatte materie. Nè minore sarà stimata quella della presente, comprendendosi in essa la particolare illustrazione dei Magistrati, onde la città fu governata nelle varie dominazioni, alle quali fu soggetta in questi tre ultimi secoli; degli uomini illustri da essa prodotti nelle armi, e nelle arti, nelle lettere e nelle dignità; delle arti o industrie fiorite nella medesima, e di quanto si attiene alla Storia Sacra locale svariatissima essa pure e di molto momento; e in fine chiudendosi con l'appendice dei documenti, fra i quali tengono special luogo, sì pel numero e sì pel pregio, quelli relativi al governo del Borgia, e della Repubblica di Venezia, ai primi Atti della dominazione pontificia, e al ritorno dei Malatesti.

Anche questa seconda Parte è stata condotta coll'ordine, e col modo tenuti nei precedenti volumi; onde eziandio sotto questo rispetto si confida che essa sarà per trovare stima e favore.

Mazzoni Guido. *Tra libri e carte*, studii letterarii. Un bel volume in 8. di pag. XVI-334, lire 4. (Roma, L. Pasqualucci).

Sommario: L'Orlando innamorato rifatto da F. Berni — Della Gerusalemme liberata — Della Gerusalemme conquistata — Un maestro di T. Tasso — La questione della lingua nel secolo XVIII — Testimonianze storiche d'un letterato Carlo Agostino Sainte-Beuve — Un romantico comunardo — Il Capitan Fracassa di Th. Gauthier.

Questo volume di Guido Mazzoni contiene, insieme ad alcuni studii di critica letteraria già pubblicati in qualche autorevole periodico, ma qui accresciuti ed emendati (come per esempio, il pregevolissimo studio critico sopra Carlo Agostino Sainte-Beuve che vide la luce nella *Nuova Antologia*), parecchi altri lavori nuovi sulla letteratura italiana e francese. In alcuni le doti del Mazzoni come critico si rivelano maggiormente, e nello studio che egli fa giunge a risultati nuovi e importanti, come nel raffronto tutto originale tra il poema del Bojardo e il rifacimento del Berni, negli scritti sulla *Gerusalemme liberata* e sulla *Conquistata* e specialmente in quello così curioso sopra *Un maestro di Torquato Tasso.*

Oltre l'accurato studio sul Sainte-Beuve, riguardano la letteratura francese altri geniali scritti su *Il Capitan Fracassa* del Gauthier e sopratutto l'amoroso e diligente lavoro *Hégésippe Moreau*, del quale, poeta egli pure, così giustamente mette in chiaro il merito e l'importanza.

Per varietà di ricerche e novità di risultati, e non meno per le belle qualità di scrittore che ormai al Mazzoni nessuno vorrà negare, abbiamo fiducia che il suo nuovo volume incontrerà senza dubbio il favore del pubblico.

Libri per i ragazzi. — In questo tempo di strenne, si cercano libri illustrati pittoreschi, per i fanciulli e per i ragazzi. La Casa Treves ne ha tutta una massa che arricchisce sempre. Per quelli che non sanno ancor leggere, ecco l'*Alfabeto italiano illustrato.* Sono 24 pagine colorate, con 24 pagine di testo. Nel testo, oltre alle lettere, alle sillabe, alle parole, c'è un raccontino fatto apposta in caratteri grandissimi. Nei disegni, tutti originali, si spiega un raro buon gusto e tutto quello sfarzo di tinte che oggidì concedono i progressi della cromolitografia. Che peccato che anche chi scrive non deve ancora imparare a leggere! Ai nostri tempi, non si usava tanti lussi per metterci in capo l'abbicì.

Per i fanciulli che conoscono già l'alfabeto c'è la Biblioteca del Mondo Piccino. L'ultimo volume or ora uscito, racconta la storia avventurosa di *Gino e Gina fra gl'Indiani.* Due fanciulli del Messico vengono fatti prigionieri dagli indiani d'America, e condotti lontano dalla loro casa, dalla loro mamma che li adora. Gino e Gina nascondono la loro angoscia, si lasciano docilmente condur via da quei selvaggi, passano con essi alcuni anni, fingono di aver dimenticato la patria; intanto nascostamente si preparano a fuggire. E mandano ad effetto il loro progetto. Fuggono, affrontando ostacoli d'ogni genere, sopportano privazioni e sofferenze, e finalmente riescono nel loro intento. Questo racconto è dovuto al signor *F. C. Baylor*, ed è popolarissimo tra i fanciulli inglesi ed americani. Lo abbelliscono 24 incisioni ed una colorata.

Per i ragazzi più grandicelli, che hanno la loro speciale Biblioteca Rosa, il prof. *Edoardo Conti*, scrittore che essi già conoscono ed amano, pubblica

una serie di raccontini col titolo grazioso: *Cani, gatti e ragazzi.* In alcuni di questi racconti è dipinta la vita dei fanciulli nella casa, nella scuola, nei collegi; in altri sono protagonisti i più cari amici dei giovinetti, i loro compagni di giuoco: i cani e i gatti. Comiche e drammatiche storielle si alternano in questo volume, tutte molto interessanti e piacevoli e tutte illustrate.

Félix Dahn. — *Frédégonde*, traduction de Edmond de Perrot. Un beau volume in-18. 3 fr. 50.

M. Félix Dahn, l'un des poètes les plus célèbres de l'Allemagne contemporaine, a la spécialité des récits historiques du temps de l'invasion des barbares. Il y réussit merveilleusement. C'est une vraie résurrection de cette époque grandiose et trouble qui, au milieu d'un fourmillement de peuples jeunes et incultes, produisit tant de crimes, de passions et d'actions héroïque. *Frédégonde,* le nouveau roman de M. Dahn, que l'éditeur W. Hinrichsen offre au public français, dans une traduction très soignée de M. Edmond de Perrot, nous déroule un tableau saisissant de la cour du premier roi mérovingien. Nous assistons à la fondation de la féodalité franque et un drame intime nous révèle en même temps toute l'âme simple et profonde des conquérants barbares de la Gaule. C'est un livre aussi instructif qu'amusant, car M. Dahn est historien autant que poète et emprunte tous les détails, tous les traits de moeurs, tous les incidents, aux meilleures sources.

La librairie des Bibliophiles, rue de Lille 7, a entrepris, dans sa *Nouvelle Bibliothèque Classique* à 3 francs le volume (cartonné, 4 francs), la pubblication des *Oeuvres choisies* de Voltaire. On n'achète plus aujourd'hui de Voltaire complet, et un choix judicieux de ses oeuvres très élégamment imprimé dans un format commode et portatif, et accessible à tous par la modicité de son prix, est un véritable service rendu aux lecteurs.

Cette nouvelle édition est due aux soins de M. Georges Bengesco. La pureté du texte, réimprimé sur la dernière édition publiée du vivant de Voltaire; la science et l'agrément répandus dans les Préfaces placées en tête de chaque volume; l'abondance des variantes, l'intérêt des notes, tout concourt à faire de cette pubblication un véritable oeuvre d'érudition digne du savant diplomate à qui l'on doit la *Bibliographie Voltairienne.*

Le tome IV, qui paraît aujourd'hui, est le troisième volumes des Romans, qui en feront quatre avec le *Contes en vers.* Il contient: L'Homme aux quarantes écus, la Princesse de Babylone, les Lettres d'Amabed.

Outre le tirage ordinaire, il est fait un tirage d'amateurs à petit nombre sur papier de Hollande, papier de Chine et papier Whatman.

CATALOGHI

Novità scientifiche e letterarie in vendita da Ulrico Hoepli in Milano. — N. 11 novembre 1888.

Libreria e cartoleria di Erasmo Gaetano Pistolesi, Roma. Anno III. — Catalogo N. 10.

Le bibliophile de Guyenne. Catalogue mensuel de livres anciens et modernes en vente à la librairie V. Moquet, Bordeaux. VIII année. N. 36. Décembre 1888.

Catalogo della libreria antiquaria diretta da Francesco Casella, Napoli. — Anno III. N. 10.

Catalogo delle edizioni di Felice Paggi, Firenze. 1888-89.

H. Welter, Paris. Catalogue mensuel. — N. 21. 1888. Auteurs grecs et latins.

Libreria R. Gargiulo, Roma. — Anno III. N. 9. Gennaio 1889.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

ITALIANE.

Bulletino di paletnologia italiana. Anno XIV. N. 9. 10. Settembre ed Ottobre: Le scoperte paletnologiche nei comuni di Breonio e di Prun in provincia di Verona. — *Castelfranco.* Ripostiglio della Cascina Ranza. — *Cafici.* Bronzi dell'età del ferro di Tre Canali. — Rettifica. — Recensioni (Campi, Ghirardini, Naue, Pauli, Reinach, Undset, Virchow). — Notizie diverse.

L'Ateneo veneto. Serie XII. N. 3-4. Settembre-Ottobre: *P. Fambri.* Il congresso per la proprietà letteraria in Venezia. — *G. L.* Alla esposizione Emiliana — *G. Della Bona.* Dei soprareddìti e delle cause eliminatrici (contin.). — *J. Bernardi.* Girolamo Torresan. — *C. Castori.* I reati di stampa e l'editto 26 marzo 1848. — *G. Naccari.* Fenomeni astronomici nel 1889. — Rassegna bibliografica (De Castro, Capetti). — Ricordi e memorie.

Rivista di filosofia scientifica. Serie II. Vol. VIII. Dicembre 1888: *Ardigò R.* La scienza sperimentale del pensiero. — *Dandolo G.* La coscienza nel sonno. L'inconscio fisiologico e la psicologia dell'Io. — Note critiche e comunicazioni. — Rivista analitica. — Rivista bibliografica: Scienze storiche (Labanca, Weber). — Scienze sociali (Garofalo, Rivalta, Ursini-Scuderi). — Scienze dell'educazione (De Nino).

Rassegna emiliana. Anno I. Fasc. VIII. Dicembre: V. *Rossi*. Appunti per la storia della musica alla Corte di Francesco Maria I e di Guidobaldo della Rovere. — *S. Ferrari*. Nostalgia (versi). — *F. Gabotto*. Francesismo e antifrancesismo in due poeti del Qoattrocento (Panfilo Sassi e Giorgio Alione) (cont. e fine). *L. Falconieri*. Malinconie d'autunno (sonetti). -- Varietà: *V. Finsi*. Rime inedite d'un poeta modenese del sec. XV. (Gaspare Tribraco de' Trimbocchi). — Rassegna bibliografica (Bianco, Ricotti, Beduzzi, Oriani, Serao, Ravazzini). — Bibliografia Emiliana.

Archivio storico per le Marche e per l'Umbria: Vol. IV. Fasc. XIII-XIV: Memorie e documenti: G. *Mazzatinti*. Il palazzo dei consoli in Gubbio. — *A. Bertoldi*. Un poeta umbro del secolo XIV. — *A. Saviotti*. Giacomo da Pesaro. — G. *Baccini* Opera inedita di Ignatio Danti. — *M. Faloci Pulignani*. Le arti e le lettere alla corte dei Trinci. — *F. Cristofori*. Cronaca di Fra Francesco da Viterbo. — *S. Ferrari*. Ottave Cingulane. — M. *Santoni*. Maestro Tobia da Camerino. — Rivista bibliografica (Campori e Solerti, Fabretti, Gianandrea, Mestica, Saviotti). — Bollettino bibliografico.

Il filotecnico. Anno III. Fasc. VIII-XII. Agosto-Dicembre 1888: *F. Savio*. Sulle origini dell'Abazia di S. Michele (cont. e fine). — *V. Grossi*. Teocalli e piramidi (cont. e fine). — *La Direzione*. Carlo Alberto e i carbonari del Ventuno. — *** Corriere di Parigi.

Archeografo triestino. Nnova serie. Vol. XIV. Fasc. II. Luglio-Dicembre: *V. Dr. Joppi*. Documenti Goriziani del secolo XIV (cont.) — *E. Pavani*. Il podere di Triestinico ed i Bonomo. — *G. Grablovitz*. Terremoti avvertiti nella città di Trieste dal 1869 al 1886. — *C. Dr. Gregorutti*. Le marche di fabbrica dei laterizj di Aquileia. — *Fr. Prof. Swida*. Documenti Goriziani e Friulani dal 1126 al 1300. — *P. Dr. Pervanoglù*. Attinenze dell'isola di Lemnos colle antichissime colonie suile coste del mare Adriatico. — Articoli bibliografici (Benussi ed Ive, Benussi, di Renaldis, Caprin). — Rivista bibliografica (Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria, Cesca, Ebner von Ebenthal, Morteani, Puschi).

Giornale storico della letteratura italiana. Anno VI. Vol. XII. Fasc. 3: *L. Frati*. Notizie biografiche di G. B. Refrigerio. — *A. Medin*. Documenti per la biografia di Poggio Bracciolini. — *E. Percopo*. Laudi e devozioni della città di Aquila. — Varietà: *A. Gaspary*. Ancora sulla lettera del Boccaccio a Francesco Nelli. — *G. Borghini*. Un codice del Filelfo nella Biblioteca Malatestiana. — *A. Saviotti*. Torquato Tasso e le feste pesaresi del 1574. — Rassegna bibliografica (Zannoni). — Bollettino bibliografico (Del Lungo, Magistretti, Fiamini, Giorgi, Del Carretto, Menghini, Guardione, Mazzatinti, Pitrè). — Comunicazioni ed appunti.

Miscellanea Francescana di storia, di lettere, di arti. Vol. III. Fasc. IV: *F. Frati*. Libro delle sepolture nella Chiesa di S. Francesco in Bologna — *L. Manzoni*. Studi sui Fioretti di S. Francesco. — *G. Mazzatinti*. Laudi Francescane di un codice parigino. — *Agostino da Stroncone*. L' Umbria Serafica (contin). — *A. Tessier*. Due cimelii bibliografici di autore francescano. — Bibliografia francescana. — Notizie.

La rassegna nazionale. Anno X. 16 dicembre 1888. Una Gentildonna del secolo passato. (Cont. e fine). *R. Corniani.* — Il Sudan ed il Mahdi. X. Il disastro di Hicks-pascià e le prime imprese di Hosman-Digma, (Cont.). *Giuseppe Grabinski.* — In villa. (Cont.). Racconto. *Paolo Emilio Castagnola.* - Luigi Torelli. (Cont. e fine). *Fedele Lampertico.* — Associazione nazionale di soccorso per i missionari cattolici italiani. — A che servono i sismografi e la sismologia. *Giovanni Giovanozzi.* — Il conte di Robilant. *E. A. Foperti.* — Rassegna geografica. *A. V. Vecchi.* — Il monumento ad Antonio Rosmini in Milano.

Rassegna di scienze sociali e politiche. Anno VI. Vol. II. Fasc. CXL. 15 dicembre 1888: E. *Coppi.* Marco Minghetti e il concetto della regione. — *G. Vacchelli,* Del sistama bicamerale. — *X.* Cronaca politica. — (*) Cronaca economica e finanziaria. — Bibliografie (Marescotti, Fournier de Flaix).

Anno VII. Fasc. CXLI. 1 gennaio 1889: *A. Gotti.* Il principe di Carignano. — *C. di D. Leoi.* La sessione che muore. — G. *B. Benoenuti.* La giustizia eguale per tutti. — *X.* Cronaca politica. — Bibliografie (De Johannis, Benvenuti, Greville, Joyau, Noël).

ESTERE.

Revue de Belgique. XX année. 12 livr. 15 décembre 1888: *A. Lavachery.* Maître Lionel. — *J. Delboeuf.* Le magnétisme animal: a propos d'une visite à l'école de Nancy (2e partie) — *F. Belly.* L'isthme américain (4e partie) — *J. van Beers.* Confiteor, mis en vers français par Ch. P. — Essais et notices.

La critique philosophique. IV année. n. 12. 31 décembre: Réponse de M. *W. James* aux remarques de M. Renouvier sur sa théorie de la volonté. — *Renouvier.* Quelques mots sur la lettre qui précède. — Extraits de la « Psychologie médicale » de Lotze. — *F. Pillon.* « Le darwinisme » par E. De Hartmann. — *L. Dauriac.* Paul Bourget. « Études et portraits. — *H. Bois.* Une lection d'ouverture. Les principes metaphisiques de la science de la nature de *Kant.* Chap. II: Premiers principes métaphysiques de la dynamique.

American journal of philology. Vol. IX, 3. Whole n. 35: *R. Ellis.* Enoch of Ascoli's MS. of the Elegia in Maecenatem. — II. *P. Shorey.* Recent Platonism in England. — III. *J. Dueley.* Notes on the language of the Eastern Algonkin Tribes. — IV. *A. E. Hayman.* On certain corruptions in the Persae of Aeschylus. — *M. D. Learned.* The Pennsylvania German Dialect. — Notes. — Reviews and Book Notices (Zielinski, Robert, Ellis, Rubensohn). — Reports.

Mnemosyne. Nova series. Vol. XVIII. Pars I: *J. C. G. Boot* Suspiciones Livianae. — *H. van Herwerden.* Varia ad varios. — *J. J. Cornelissen.* Adversaria critica. — *J. J. C.* Ad Apuleium. — *C. M. Francken.* Miscella. – *J. Woltjer* De pronominum personalium usu et collocatione apud Lucretium. — *J. J. C.* Ad Tacitum. — *J. van der Vliet.* Ad Tertullianum. — *H. T. Karsten.* Adnotationes criticae ad L. Annaei Senecae dialogos. — *E. Mehler.* Inter ambulandum decerpta.

LISTA DI LIBRI

Filosofia - Religioni.

Carriere M. — *Jesus Cristus und die Wissenschaft der Gegenwart.* — Leipzig. Brockhaus. 1888. in 8. pag. 93.

Crane St. — *Jesus the Christ.* — Boston. Universalist publishing house. 1888. 16. pag. 96.

Cellarier F. — *Études sur la raison.* — Paris. Alcan. 1889. 8. pag. 279.

Chiappelli A. — *Sopra una opinione fisica di Senofane.* — Roma. Tip. della R. Accad. dei Lincei. 1888. 4. pag. 95.

Joyau E. — *Essai sur la liberté morale.* — Paris. Alcan. 1888. 8. pag. X. 246.

Maturi S. — *Uno sguardo generale sulle forme fondamentali della vita.* — Napoli. Morano. 1888. 8. pag. 170.

Ribot Th. — *Psychologie de l'attention.* — Paris. Alcan. 1889. 8. pag. 182.

Schiattarella R. — *I precursori di Giordano Bruno.* — Palermo. Clausen. 1888. 8. pag. 59.

Schütte M. — *Theorie der Sinnesempfindungen bei Lucrez.* — Danzig. A. W. Kafemann. 1888. 4. pag. 25.

Educazione - Istruzione - Libri scolastici.

Cornaglia A. — *L'aureo cardine dell'educazione.* — Ceva. Randazzo. 1888. 8. pag. 39.

Fenzi S. — *La ginnastica.* — Firenze. Tip. della « Gazzetta d'Italia. » 1879. 8. pag. 17.

Giacalone-Patti A. — *L'arte di fare i conti insegnata ai fanciulli.* 3. *ed* — Palermo. Vena. 1889. 8. pag. VIII. 251.

Gloria A. — *Autografo d'Irnerio e origine della Università di Bologna.* — Padova. Giammartini. 1888. 4. pag. 22.

Gerotti L. — *La scuola nazionale e il circondario scolastico.* 7 *ed.* — Brescia. Stab. Unione tipo-lit. Bresciana. 1888. 8. pag. 16.

Menzel Cl. — *Caspar Tryller.* — Sangerhausen u. Leipzig. Franke. 1888. 8. pag. 178.

Modificazioni al regolamento e ai programmi dei ginnasi e dei licei. — Firenze. Paggi. 1887. 8. pag. 20.

Nuovo (Il) alfabeto, illustrato con disegni a colori. — Milano. Treves 1889.

Relazioni (Di alcune) generali concernenti l'istruzione classica secondaria. — Milano. Tip. della « Perseveranza. » 1888. 8. pag. 20.

Sacerdoti A. — *Sopra una lacuna dei veglianti regolamenti.* — Bologna. Azzoguidi. 1888. 8. pag. 4.

Scotland A. — *Die Odyssee in der Schule.* — *I Teil.* Neumark W. Pr. 1885. (*Progr. des Progymn*). 4. pag. 28. — *II Teil.* Strasburg W. Pr. 1888. (*Progr. des K. Gymn.*). 4. pag. 48.

Storia.

Adams W. H. D. — *Great names in European history.* — London. Gall a. Inglis. 8. pag. 404.

Balzani Ugo. — *The Popes and the Hohenstaufen.* — London. Longmans. 1889. 8. pag. VIII. 261.

Baracconi G. — *I rioni di Roma.* — Città di Castello. Lapi. 1889. 8. pag. 718.

Bedussi L. — *La donna nella rivoluzione.* — Parma. Battei. 1888. 8. pag XIV. 113.

Bradley H. — *The Goths.* — London. Enwin. 1888. 8. pag. XX. 376.

Campori G. e A. Solerti. — *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este.* — Torino. Loescher. 1888. pag. 211.

Chiecchi E. — *L'Italia dal* 1815 *ad oggi.* — Milano. Carrara. 8. pag. 330.

Id. — *Memorie d'un Garibaldino.* — Milano. Carrara. 8. pag. 189.

Cipolla C. e C. Merkel. — *Una iscrizione del* 1236 *e la origine di Fossano.* — Torino. Bocca. 1889. 8. pag. 37.

Corazzini G. O. — *I Ciompi, cronache e documenti.* — Firenze. Sansoni. 1888. 8. pag. CV. 234.

De-Vit V. — *Adria e le sue antiche epigrafi.* — Firenze. Cellini. 1888. 8. vol. I. pag. *XII.* 410. - vol. II. pag. *XV.* 390.

Delattre A. — *L'exactitude et la critique en histoire d'après un assyriologue.* — Louvain Lefever. 1888. 8. pag 16.

Evans T. R. — *The council of Trent.* — London. Religions tract society. 1888. 8. pag 192.

Gagnière A. — *Les confession d'une abbesse du XVI siècle.* — Paris. Ollendorff. 1888. 8. pag. *XIV.* 301.

Gréville C. F. — *La cour de George IV et de Guillaume IV. Traduits et annotés par Mlle* **M. A. de Bovet.** — Paris. Firmin-Didot 1888. 8. pag. 454.

Jack La Bolina. — *Le fortune della indipendenza italica dal* 1815 *al giorno d'oggi.* — Torino. Paravia. 1888. 8. pag. 254.

Klus Dr. O. — *Die attische Kleruchie.* (*Progr. des k. Friedrichs-Gymn.*). — Cassel. Döll. 1888. 4. pag. 26.

Knoke Dr. Fr. — *Die Kriegszüge des Germanicus in Deutschland. Nachtrag.* — Berlin Gaertner. 1889. 8. pag 215.

Pfannschmidt Dr. V. — *Zur Geschichte des Pompejanischen Bürgerkrieges.* (*Progr. des Progymn.*). — Weissenfels. Kell. 1888. 4. pag. 20.

Raulich J. — *La prima guerra fra i Veneziani e Filippo Maria Visconti.* — Torino. Bocca. 1888. 8. pag. 63.

Riccardi G. — *Casa di Savoia e la rivoluzione italiana.* — Firenze. Le Monnier. 1889. 8. pag. 457.

Santalena A. — *Treviso nel* 1848. *Prefazione di* **A. Caccianiga.** — Treviso. Zoppelli. 1888. 8. pag. *XXI.* 244.

Schauenburg L. — *Die Täuferbewegung in der Grafschaft Oldenburg-Delmenhorst.* — Oldenburg. Stalling. 1888. 8. pag. 60.

Souchon M. — *Die Papstwahlen von Bonifaz VIII bis Urban VI.* — Braunschweig. Goeritz. 1888. 8. pag. VI. 206.

Vigo P. — *Una festa popolare a Pisa nel medio evo.* — Pisa. Mariotti. 1888. 8. pag. 102.

Wiegand H. — *Die Platäer in Athen* (*Progr. des Gymn.*). — Ratzeburg. Schmidt. 1888. 4. pag. 15.

Wormstall Dr. J. — *Ueber die Chamaver, Brukterer und Angrivarier* (*Progr. des k. Paulinischen Gymn.*). — Münster Coppenrath. 1888. 4. pag. 24.

Zalla e Parrini. — *Storia di Roma antica. 2 ed.* (*Biblioteca scolastica*). — Firenze. Paggi. 1889. 8. pag. 292.

Biografie.

Necker M. — *Karl Ludwig Costenoble* — Leipzig. Marquardt. 1888. 8. pag. 15.

Perreau P. — *Intorno la vita e le opere del Rabbi Jona Ibn Ganah.* — Trieste. « Corriere Israelitico. » 1888. 8. pag. 7.

Valli E. — *Il cancelliere di ferro* — Padova. Drucker e Sinigaglia. 1888. 8. pag. 55.

Scienze archeologiche.

Dilfingir Dr. G. — *Die babylonische Doppelstunde.* — Stuttgart. Wildt. 1888. 8. pag. 55.

Bradke (von) Dr. P. — *Ueber die arische Alterthumswissenschaft und die Eigenart unseres Sprachstammes.* — Giessen. Ricker. 1888. 8. pag. 52.

Buechner G. — *De Neocoria.* — Gissae. Picker 1888. 8. dag. VII. 132.
Carette E. — *Études sur les temps antéhistoriques.* — Paris 8. vol. I. Germer Baillière et C. 1878. pag. 560. - vol. II. Alcan. 1888. pag. 346.
Delattre A. — *Les travaux hydrauliques en Babylonie.* — Bruxelles. Polleunis, Ceuterick et Lefébure. 1888. 8. pag. 59.
Menge. — *Die Pfahlbauten.* — Sangerhausen u. Leipzig. Franke. 1888. 8. pag. 35.
Néroutsos-bey. — *L'ancienne Alexandrie.* — Paris. Leroux. 1888. 8. pag. 132.

Geografia - Viaggi.

Kiepert R. — *Atlante geografico con notizie geografiche e statistiche compilate dal dottor* **G. Garollo**. 7. *ed* - Milano. Hoepli. 1889. pag. 94. ca. 25.
Modrich A. — *Nella Bulgaria unita.* — Trieste. Levi. 1889. 8. pag. 75.
Münz Dr. S. — *Aus dem modernen Italien.* — Frankfurt a. M. Literar. Anstalt. 1889. 8. pag. 355.
Perrod E. — *La provincia di San Paolo.* — Roma. Tip. del Ministero degli Affari Esteri. 1888. 8. pag. 261.
Stoppani A. — *Da Milano a Damasco.* — Milano. Cogliati. 1888. 8. pag. XIII. 645.

Filologia - Storia letteraria.

a) CLASSICHE.

Blase Dr. H. — *Geschichte des Irrealis im Lateinischen.* — Erlangen. Deichert. 1888. 8. pag. IV. 79.
Carminis saliaris reliquiae, ed. adn. **C. M. Zander.** — Lundae. Berling. 1888. 4. pag. 64.
Egenolff P. — *Die orthographischen Stücke der byzantinischen Litteratur* (*Progr. des Gr. Gymn. Heidelberg*). — Leipzig. Teubner. 1888. 4. pag. 34.
Gebbing Dr. H. *De C. Valeri Flacci dicendi genere quaestiones.* (*Progr. des k. Gymn.*). — Coblenz. Krabben. 1888. 4 pag. 20.
Henry V. — *Précis de grammaire comparée du grec et du latin. 2 éd.* — Paris. Hachette. 1889. 8. pag. *XX*. 356.
Huit C. — *Platon et Aristophane.* — Paris. Leroux. 1888. 8.
Landgraf Dr. G. — *Untersuchungen zu Caesar und seinen Fortsetzern.* — Erlangen. Deichert. 1888. 8. pag. 135.
Meyer P. — *De Ciceronis in epistolis ad Atticum sermone* (*Progr. des K. bayerischen Studienanstalt*). — Bayreuth. Burger. 1887. 8. pag. 60.
Pflügl Fr. X. — *Studia Sophoclea* (*Progr. des Gymn.*). — Straubingae. Lechner. 1887. 8. pag. 30.
Plato. — *The republic. Books I — V. With introduction and notes by* **H. Wadren.** — London. Macmillan. 1888. 16. pag. *XII*. 324.
Plauto. — *I captivi. Testo e traduzione di* **E. Stampini.** — Torino. Paravia. 8. p. *XI*. 91.
Prodromi (Theodori) *Commentarios in carmina sacra melodorum* **Cosmae Hierosolymitani** *et* **Joannis Damasceni**. *ed.* **H. M. Stevenson.** — Romae. Tip. Vaticana. 1888. 4. pag. *XXVII*. 120.
Rambaldi E. — *Bacchilide di Ceo ed i suoi tempi.* — Torino. Loescher. 1888. 8. pag. XII. 170.
Rawack P. — *De Platonis Timaeo quaestiones criticae.* — Berolini. Apud Mayerum et Muellerum. 1888. 8. pag. 81.
Sapio G. — *I metri Oraziani.* — Palermo. Amenta. 1888. 8. pag. 64.
Schmidt Dr. M. A. — *Beiträge zur livianischen Lexikographie.* (*Progr. des n.-ö Landes-Real- und Obergymn.*). — Baden. Haase. 1888. 8. pag. 19.

Valmaggi L. — *Storia della letteratura romana.* — Torino. Casanova. 1889. 8. p. *XVI.* 344

Wallichs. - *Geschichtschreibung des Tacitus.* (*Progr. des Gymn. und Realgymn.*). — Rendsburg. Möller. 1888. 4. pag. 34.

b) ITALIANE.

Alfieri V. — *Vita scritta da esso.* 3. *edizione.* — Firenze. Le Monnier. 1889. 8. pag. 334.

Boccaccio G. — *Vita di Dante. Testo critico con introduzione, note e appendice di Fr Macrì Leone.* — Firenze. Sansoni. 1888. 8. pag. *CLXXIV.* 101.

Concari T. — *Di un opuscolo del signor Eduard Boehmer sulla monarchia di Dante.* — Pavia. Fusi. 1888. pag 32.

Fioretto G. — *Quadri sinottici per l'interpretazione della Divina Commedia.* — Treviso. Turazza. 1888. 4.

Foscolo U. — *Dei sepolcri. Con discorso e commento di* **Fr. Trevisan.** *III. ed.* — Verona. Tedeschi. 1889. 8. pag. 193.

Gennaro-Ferrigni (De) A. — *Leopardi e Colletta.* — Napoli. Tip. della R. Univ. 1888. 8. pag. 51.

Maurici A. — *Note critiche.* — Palermo. Priulla. 1888. 8. pag. 173.

Monti V. — *Poesie nuovamente ordinate.* — Firenze. Sansoni. 1889. 64. pag. 475.

Picone G. — *Poche parole sulla terzina XXV del primo canto nel Paradiso di Dante Alighieri.* — Girgenti. Carini. 1888. 8. pag. 14.

c) STRANIERE.

Bourget Paul. — *Études et portraits. I.* — Paris. Lemerre. 1889. 8. vol. 1. pag. II. 368. - vol. II. 374.

Ciampoli D. — *Letterature slave. Bulgari ecc.* — Milano. Hoepli. 1889. 16. pag. 144.

Philo Junius. — *Il genio di Lessing.* — Milano. Reggiani. 1888. 8. pag. XVI. 139.

Wordsworth W. — *The complete poetical works, with an introduction by* **J. Morley.** — London. Macmillan. 1888. 8. pag. *LXIV.* 928.

Id. — *The recluse.* — London. Macmillan. 1888. 8. pag. 56.

Letteratura contemporanea.

Baylor F. C. — *Gino e Gina fra gl'Indiani.* — Milano. Treves. 1889. 8. pag. 149.

Bourget Paul. — *Études et portraits.* — Paris. Lemerre. 1889. 8. vol. I. pag. 368. - vol. II. pag. 374.

Cipollini A. — *Rapsodia italica.* — Milano. Dumolard. 1889. 8. pag. 103.

Conti E. — *Cani, gatti e ragazzi.* — Milano. Treves. 1889. 8. pag. 270.

Dahn F. — *Frédégonde. Trad. de* **Edm. de Perrot.** — 1889. 16. pag. 336.

Filippini E. — *Il canto della schiava bianca.* — Siena. Tip. all'insegna dell'Ancora. 1888. 8. pag. 28.

Leonis XIII. P. M. *inscriptiones latinae et carmina ab* **H. Bonino** *graece reddita.* — Genuae. Ex Freio archiepiscopali. 1887. 4. pag. 148.

Lindau P. — *Wunderliche Leute.* — Breslau. Schottlaender. 1888. 8. pag. 247.

Lys (De) G. — *Une idylle à Sedôm.* 2. *ed.* — Paris. Dalou. 1889. 8. pag. 202.

Macry-Correale D. — *Su l'Arno.* — Siena, Tip. S. Bernardino. 1889. 16. pag. *VII.* 111.

Marini N. — *Tra le foreste di Monticchio.* — Bologna. Zanichelli. 1888. 16. pag. 282.

Martinozzi G. — *Vita nuova.* — Livorno. Giusti. 1888. 8. pag. 109.

Roux O. — *Beppino e la sua famiglia.* — Firenze. Paggi. 1889 8. pag. 93.

Scrinzi G. — *Libro da libro.* — Verona. Cinquetti. 1888. 8. pag. 438.

Ward H. — *Robert Elsmere.* — London. Smith, Elder a. C. 1888. 8. pag. 604.

Legislazione - Giurisprudenza.

Buonanno G. — *Decadimento della magistratura e dell'avvocatura.* — Napoli. Gambella. 1886. 8. pag. 57.

Centenario (Per l'VIII) dell'Università di Bologna. Studi giuridici e storici offerti da **I. Alibrandi, Fr. Buonamici, P. Cogliolo, C. Ferrini, M. Pampaloni, S. Perozzi, G. Brini, C. Fadda, V. Scialoja,** *professori di diritto romano.* — Roma Pasqualucci. 1888. 8. pag. 317.

Codice (Il) di procedura civile illustrato con le principali decisioni delle Corti del Regno per cura di **T. Bruno.** — Firenze. Barbèra. 1889. 8. pag. 267.

Cogliolo P. — *Storia del diritto privato romano.* — Firenze. Barbèra. 1889. 8. pag. 274.

Comizio (Il) di Napoli del 21 novembre 1883. — Napoli. A. Bellisario e C. 1888. 8. pag. 139.

Contuzzi F. P. — *Diritto internazionale pubblico.* — Milano. Hoepli. 1888. 16 pag. *XI.* 320.

Grasso G. — *Principii di diritto internazionale.* — Firenze. Barbèra. 1889. 8. pag. 332.

Laghi F. — *Il diritto internazionale privato. Vol. I.* — Bologna. Zanichelli. 1888. 8. pag. *IX.* 240.

Massarani T. — *Sul codice penale.* — Roma. Forzani e C. 1888. 8. pag. 52.

Phostiropoulos O. — *Garanties accordées à la femme pour la restitution de sa dot (droit romain). Influence du régime dotal sur les droits des créanciers des époux (droit français).* — Dijon. Imprim. régionale. 1888. 8. pag. 320.

Rascio G. — *Sistema positivo del diritto di possesso e proprietà. 2. ed.* — Napoli Anfossi. 1888. 8. pag. 242.

Scalamandrè G. — *Lettera al ministro Zanardelli concernente le corti di cassazione esistenti in Italia.* — Napoli. Prete. 1888. 4. pag. 8.

Serafini F. — *Istituzioni di diritto romano. Quarta edizione.* — Firenze. Pellas. 1888. 8. vol. I. pag. *XVI.* 345.- vol. II. pag. *XII.* 343.

Scienze politico-sociali.

Bryce J. — *American commonwealth* — London. Macmillan. 1888. 8. vol. I. pag. *XXXII.* 592. - vol. II. pag *IX.* 683. - vol. III. pag. *IX.* 699.

Fornari T. — *Della controversia tra economisti napolitani circa la conversione del debito pubblico.* — Milano. Hoepli. 1889. 8. pag. 63.

Foschi F. — *Della libertà umana. 2. ed.* — Ravenna. Tip. di Sant'Apollinare. 1888. 16. pag. 79

Galanti A. — *Il problema della popolazione e l'avvenire dell'Italia.* — Firenze. Uffizio della « Rassegna Nazionale. » 1888. in 8. pag. 16.

Gobbi U. *L'economia politica negli scrittori italiani del secolo XVI-XVII.* — Milano. Hoepli. 1889. 8. pag. *XVI.* 374.

Graziani. — *Storia critica della teoria del valore in Italia.* — Milano Hoepli. 1888. 8 pag. VIII. 181.

Lupano C. — *La gran questione del nostro secolo: clericalismo e anticlericalismo Vol. I.* — Casale. Pane. 1888. 8. pag. *XXI.* 264.

Marghieri A. — *Le scienze sociali e le carriere che vi si attengono.* — Napoli. Tip. della R. Università. 1888. 8. pag 28.

Mücke. — *Der Friede zwischen Staat und Kirche.* — Brandenburg a. d. H. Wiesike. 8. 1888. pag. 1727.

Id. — *Die Nichtigkeit der ganzen päpstlichen Nachfolgerschaft Petri. 12 Aufl.* — Brandenburg. a. d. H. Wiesike. 1888. 8. pag. 35.

Papadopoli A. — *Agli elettori di Portogruaro. Conferenza.* — Portogruaro. Castion. 1888. 8. pag. 32.

Sguardi alla presente Europa di un vecchio liberale. — 8. pag. 64.

Sombart. W. — *Die röm. Campagna.* — Leipzig. Duncker u. Humblot. 1888. 8. pag. *VIII.* 182.

Atti parlamentari.

Calenda V. — *Deferimento alla cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno. Discorsi pronunziati in Senato.* — Roma. Forzani. 1888. 8. pag. 130.

Agricoltura - Industria - Commercio.

Vergone G. – *L'alcool e l'imposta in Italia.* – Napoli. 1888. 8. pag. 72.

Scienze matematiche, naturali, fisiche.

Milani G. — *Manuale di botanica elementare.* — Torino. Paravia. 1889. 8. pag. 404.

Medicina.

Ruata C. — *L'ordinamento sanitario al congresso d'igiene di Bologna.* — Città di Castello Lapi. 1888. 8. pag. 21.
Virgilio G. — *Passanante e la natura morbosa del delitto.* — Roma. Loescher. 1888. pag. 139.

Belle Arti.

Dilke. — *Art in the modern State.* — London. Chapman and Hall. 1888. 8. pag. *IX.* 252.
Greenwood Th. — *Museums and Art Galleries.* — London. Simpkin. 1888. 8. pag. *XVI.* 419. *XII.*
Guasti G. — *I quadri della galleria e altri oggetti d'arte del comune di Prato.* — Prato. Giachetti, figlio e C. 1888. 8. pag. 136.
Molinier É. — *Le trésor de la basilique de Saint-Marc à Venise.* — Venise. Ongania. 1888. 4. pag. 106.
Stokes M. — *Early Christian art in Ireland.* — London. Chapman. 1887. 8. pag. *XVI.* 210.

Miscellanea.

Bastanzi G. — *Le superstizioni delle Alpi Venete.* — Treviso. Zoppelli. 1888. 8. pag. 212.
Giorgetti G. e M. Tessaroli. — *Stenografia secondo il sistema Gabelsberger-Noe.* — Milano. Hoepli. 1889. 16. pag. 197.
Ricordo della festa d'inaugurazione della nuova sede sociale della società « Nuovo affratellamento » (Istruzione e lavoro) a Ricorboli. — Firenze. Ricci. 1888. 8. pag. 109.
Teichmann A. — *Amerbachiorum epistulae mutuae Bononia et Basilea datae (Universitati litterarum et artium Bononiensi etc.)* — Basileae. Schultz. 1888. 4. pag. 54.

Roma, Tip. M. Armanni, nell'Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VIII. — VOL. 10° — NUM. 3-4

1-15 Febbraio 1889

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 5, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1889

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

COMUNICAZIONI.

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI.

BUECHER, *Die Bevölkerung von Frankfurt am Main im XIV und XV Jahrhundert. Social-statistische Studien.* — Tübingen. 1886. pag. XIX. 736. 8.

La storiografia si è sviluppata dall'epopea, e si risente tutt'ora di questa sua origine. Come presso Omero gli eroi son tutto, ed il popolo nulla, così le opere storiche, da Erodoto fino all'epoca nostra, con poche eccezioni, non si occupano che dei Re, dei ministri, dei generali, e ove escano dalla sfera della storia politica, anche dei celebri poeti, artisti, scienziati, e via dicendo. Pare proprio che gli autori s' immaginino che l'America sarebbe ancora sconosciuta, se non l'avesse scoperta Colombo, o che noi, senza il Newton, ignoreremmo la legge della gravità. Cosa si direbbe di un uomo che andando al teatro credesse che gli attori esprimessero i sentimenti propri, e non la parte prescritta a loro dall'autore? Eppure quell'uomo non farebbe altro che quello che fanno gli scrittori che partono dal concetto che sono i protagonisti della scena storica coloro che fanno la storia, mentre in realtà essi agiscono sotto l'impulso delle masse che stanno loro dietro.

In questa condizione di cose non c'è nessuna meraviglia, che la storia economica, la quale dovrebb'essere la base di qualunque ricerca storica, sia ancora in massima parte un campo pressochè vergine.

Prendiamo ad esempio il ramo più importante dell'economia politica, le ricerche sulla popolazione. Ebbene: noi possiamo sfogliare a dozzine le opere storiche celebri dell'epoca nostra, senza trovare alcuna notizia in proposito; oppure, se per avventura qualche notizia di questo genere c'è, possiamo esser sicuri, nella maggior parte dei casi, che l'autore ripete, senza critica, la prima cifra che il caso gli pone innanzi. Vi sono, s'intende, delle eccezioni onorevoli, come, fra i nostri p. e, Nicomede Bianchi nella sua Storia della Monarchia Piemontese; ma queste eccezioni purtroppo sono rare.

Eppure, i materiali per la storia economica non mancano; anzi, è appunto la grande esuberanza dei materiali che rende difficili le ricerche in questo campo. Ci vogliono quindi dei lavori speciali, e molti; e sarebbe desiderabile, che una parte dell'attività che ora è spesa nel pubblicare dei documenti diplomatici d'importanza spesso molto dubbia, fosse rivolta alla pubblicazione ed illustrazione dei documenti che riguardano la popolazione, la finanza, la storia dei prezzi ed altri fatti della stessa natura.

Un lavoro di questo genere è precisamente quello del Prof. Bücher, che ci sta dinnanzi. Egli ha raccolto, con grandissima diligenza, dagli Archivi di Francoforte tutto ciò che è atto a dar luce, non soltanto sulla cifra della popolazione nei secoli XIV e XV, ma ancora sulla distribuzione della medesima secondo le professioni, e secondo l'origine. Dei censimenti — come ne venne fatto uno a Norimberga nel 1449 — a Francoforte in quest'epoca non avevano ancora luogo; quindi l'A. fu costretto di valersi delle liste dei contribuenti, dei nuovi cittadini accolti in città, di alcuni cataloghi dei cittadini adulti, e di altri documenti di questo genere. Da ciò gli fu possibile di stabilire, con un'approssimazione abbastanza grande al vero, la cifra della popolazione cittadina di adulti di sesso maschile. Invece per determinare la cifra degli altri elementi della popolazione l'autore è costretto di valersi dell'analogia di altre città medioevali, come Norimberga, per la quale possediamo dei materiali migliori, oppure di operare colle leggi generali della demografia; e quindi questa parte dei risultati, per esattezza, lascia alquanto a desiderare. La popolazione complessiva della città, nel 1387 sarebbe stata di circa 10000 e nel 1440 di circa 9000 abitanti. Ci sembra che queste cifre abbiano un alto grado di probabilità; ma crediamo, che nè l'una nè l'altra sia abbastanza esatta per poter dire, come fa l'autore, essersi diminuita la popolazione di Francoforte di 10 0[0 nell'intervallo fra il 1387 ed il 1440. Perchè gli errori commessi nel calcolo possono ascendere non solamente al 10, ma al 20 e forse al di là del 20 0[0. Resta però sempre acquistata alla

scienza il risultato, che Francoforte nei secoli XIV e XV è stata una città di circa 8-10000 abitanti

Questo risultato si sarebbe potuto portare anche a maggior evidenza, se l'A. avesse seguito un altro metodo. Invece di cominciare le sue investigazioni al Trecento, avrebbe dovuto prender le mosse dai censimenti del secolo nostro, e da questa base risalire in sù, finchè i documenti, e il tempo che aveva a sua disposizione, gliel'avessero permesso. Prima di pensare alla statistica del medio evo, occorre stabilire quale fosse la popolazione dell'Europa civile nei secoli dal XVI al XVIII, ricerça per la quale i materiali abbondano; e ne abbiamo dato un saggio, per l'Italia, nel volume terzo del *Bulletin de l'Institut International de Statistique*. Gettato questo fondamento, potremo poi procedere a rischiarare, per quanto sarà possibile, la notte che avvolge le condizioni dermografiche dei tempi di mezzo. Altrimenti quelle ricerche staranno sempre, fino ad un certo punto, nell'aria.

Il Bücher, alle sue investigazioni speciali sopra Francoforte, ha premesso un'introduzione intorno alla statistica storica in genere. E qui si leggono delle cose molto singolari. « Gli Zulù non hanno nella loro lingua nessun numerale al di là di 20; ancora i Greci d'Omero contavano colle dita, come dimostra il verbo πεμπάζεσθαι che il poeta suol usare nel senso di *numerare.* » Adagio, i Greci non erano degli Zulù neppure al tempo d'Omero. Πεμπάζεσθαι non occorre che una sola volta nell'epopea (δ 412); invece ἀριθμεῖν si trova 4 volte (B 124, δ 411, ν 215, π 255). E d'altronde, non sogliamo anche noi qualche volta contare colle dita? « Sorprende nel massimo grado, continua l'A., che non ci è tramandata dall'antichità nessuna cifra esatta della popolazione nè per un paese intero, nè per una singola città. I censimenti (sic!) del Testamento vecchio non ci hanno lasciato che cifre tonde; e lo stesso vale dei resti del censimento romano. » Dunque le cifre dell'antico testamento, prive di qualunque valore storico, stanno, per il sig. Bücher, sullo stesso livello dei risultati dei censimenti romani! Questi ultimi poi egli non può aver mai visti, se dice che son dati in cifre tonde; gli raccomandiamo a questo proposito di dar un'occhiata a p. 343-348 dei nostri *Contributi storici alla teoria della popolazione*. Gli Stati greci, e Roma, avevano una statistica ufficiale, almeno della popolazione libera, relativamente abbastanza esatta; ne rimane poco, ma quel poco basta per dare una solida base ai nostri calcoli. Nel Medio Evo questa statistica ufficiale generalmente mancava, e prima del *Domesday Book* di Guglielmo il Conquistatore crediamo che manchi affatto; l'antichità aveva degli storici intelligenti, il Medio Evo dei cronisti superstiziosi. Ecco perchè il materiale stati-

stico contenuto nei classici antichi ha, in media, un valore infinitamente maggiore che non abbiano le cifre contenute nelle fonti medioevali, sulle quali ultime per altro dividiamo completamente il giudizio del Prof. Bücher.

Ci rincresce inoltre che l'A. abbia avuto poco riguardo per il comodo del lettore. Manca un indice alfabetico, e perfino qualunque riassunto generale dei risultati. In testa alle colonne non c' è altro che la paginazione. Quindi riesce sommamente difficile di ritrovare una notizia che ricerchi; e ciò tanto più, in quanto che il materiale raccolto in gran parte non ha interesse che per chi si occupa della storia locale di Francoforte.

Un'ultima osservazione. Il Bücher crede che il metodo da lui seguito sia il solo che possa condurre a dei risultati sicuri. E fin qui nulla di male: ciascuno di noi è convinto dell'eccellenza del proprio metodo. Ma ci sembra sconveniente il modo, in cui egli (a p. XII) esprime questa sua convinzione di fronte all'opinione diversa di un dotto molto benemerito di questi studi. Quanto a noi, crediamo, che se occorresse scrivere un volume di 800 pagine per ciascuna delle piccole città mediovali, non arriveremmo mai ad un concetto delle condizioni demografiche generali di quell'epoca. Quello che occorre per ora è il lavoro estensivo: ci vuole un gran numero di cifre, e per molte città. Allora solo saremo in grado di eliminare le cifre sbagliate. Sapere quanti abitanti avesse Francoforte nel Qrattrocento puó soddisfare la nostra curiosità, ma null'altro, finchè questa notizia resta isolata. D'altronde a che cosa è arrivato il signor Bücher? Senza l'analogia di altre città mediovali, e segnatamente senza il censimento di Norimburga non sarebbe riuscito neppur a stabilire quella cifra probabile che forma il risultato finale del suo lavoro. E se noi accettiamo questa cifra, ciò non è tanto perchè egli l'abbia rigorosamente dimostrata coi documenti tratti dall'archivio di Francoforte — il che com'abbiamo veduto, non è il caso — ma purchè il risultato s'accordi con quelli che si erano ottenuti per altra via. Infatti se Norimberga nel 1449 non contava che 20000 abitanti incirca, era evidente *a priori*, che Francoforte doveva esser molto più piccola.

Abbiamo fatto queste osservazioni, perchè non vorremmo che il meglio diventasse nemico del bene. Qualora possiamo avere il meglio, lo accettiamo con gratitudine; ed è questo il sentimento che abbiamo provato leggendo la bell'opera del Prof. Bücher.

G. Beloch.

Dr. Gustavo Boralevi. — *I primi mesi del Pontificato di Paolo IV* — Livorno. Tipogr. di Raff. Giusti. 1888. pagg. 47.

Il Dr. Boralevi ha pubblicato un lavoro, piccolo di mole ma ricco di notizie in parte anche nuove, su Paolo IV. Scopo del suo studio, l'avverte egli stesso nella prefazione, è « di far vedere tutto ciò che in mezzo a tanta scelleratezza questo papa pensò e tentò in favore dell'Italia ».

Lo studio si divide in cinque capitoli:

1 Dopo aver accennato alla elezione del Card. Gio. Pietro Caraffa a papa col nome di Paolo IV, l'A. ricorda, le cause per le quali tra i Caraffa, zio e nipoti, e l'Imperatore ci fossero gravi e vecchi motivi di dissapori.

2. Discorre di poi delle idee politiche del papa, alle quali forse non erano estranei i suoi rancori cogli Imperiali; e ricorda come egli abbia mutato il suo giudizio sul Cardinale nipote, al punto da averlo sopra ogni altro carissimo.

3 All'ufficio di segretario nella Curia Pontificia fu eletto, per esortazione del Card. Caraffa, Monsignor Della Casa, perchè, come amicissimo del Re di Francia, doveva esser la persona più adatta a reggere l'alto ufficio secondo le intenzioni perverse del nipote.

4. Era quindi evidente che, dati tali elementi ostili all' Imperatore, una rottura sarebbe facilmente avvenuta e avrebbe condotto a gravi conseguenze, quando un'occasione qualsiasi l'avesse in qualche modo provocata. L'occasione fu l'incidente delle tre galere, incidente che ha deciso della rottura della guerra tra papa e Spagna. Si cercò alleati in Italia e si strinse una lega con Francia, lega che fu ratificata poi il 14 Ottobre 1555.

5. Quando si seppe che a Vaucelles fra l' Imperatore e il Re di Francia s'era stipulata una tregua di cinque anni, chi ne provò maggior dispiacere e maggior timore fu il papa, il quale però seppe dissimulare i propri sentimenti e far trasparire col noto invio di due suoi legati a Bruxelles e a Parigi ch'egli, come capo della Chiesa, non poteva che felicitarsi della cessazione d'una guerra, che durava da troppo lungo tempo e avea fatto spargere tanto sangue cristiano; son pur note le istruzioni date al Card. Caraffa, che doveva recarsi alla Corte di Francia: apparentemente per convertire in pace definitiva la tregua dei 5 anni: realmente per eccitare quel Re a mantenere al Papa le promesse fatte contro Filippo II e a romper tosto la tregua.

Si sa che effetto abbiano prodotto alla Corte Francese e nell' a-

nimo di Enrico II le considerazioni di Paolo IV, e come le ostilità tra la Francia e Spagna sieno cominciate in Italia, prima ancora che il legato Caraffa fosse ritornato dalla sua missione.

Così ebbe principio questa guerra che fu tanto funesta per la Corte Pontificia e per l'Italia.

La figura storica di Paolo IV, scrive l'A. nella prefazione, riesce poco simpatica. A me, lo confesso, questo vecchio impetuoso che tenta unirsi in lega per cacciare dalla penisola la « *peste Spagnola* » non riesce spiacevole. Certo ebbe egli pure i suoi grandi difetti, ed agì spesse volte dominato piuttosto dal sentimento che dalla ragione; ma se pensiamo che c' incamminavamo a gran passi verso l'assoluta dipendenza dalla Spagna e che egli ha tentato di scongiurare questa suprema jattura alla nostra patria, dovremmo almeno tener calcolo delle generose intenzioni, anche se non interamente disinteressate.

L'ideale di cacciare dall'Italia lo straniero e dare alla penisola, se non l'unità, almeno l'indipendenza è balenato alla mente di molti nel periodo di tempo che corse dalla calata di Carlo VIII al trattato di Castel Cambresis. Esso si è manifestato in varie forme a seconda dell'indole, della natura, delle aspirazioni, dei sentimenti politici e religiosi di quelli che lo aveano incarnato in sè stessi.

Per non parlare della lega formatasi fra gli Stati Italiani per rimediare al gravissimo errore d'aver lasciata valicare insolentemente la penisola ai Francesi, noi incontriamo all'ingresso della storia moderna del nostro paese la figura del frate ferrarese.

Il Savonarola con una generosa utopia aveva sognata la libertà civile di Firenze e forse d'Italia per far meglio trionfare la religione; avea sognata la riforma morale come scala al conseguimento della riforma civile (1); generosa illusione, ch'egli ha scontata col rogo.

Il Valentino al contrario con titanico ardire avea concepito l'idea di riunire sotto un solo scettro l'Italia mettendo a profitto tutte le forze del male per farle convergere a un gran bene: la liberazione di essa dallo straniero e dai tanti tirannelli, che la infestavano. Idea terribile, idea scellerata, se si vuole; ma quando si pensi che prevalevano nei più l'astuzia, la dissimulazione, l'utile e l'interesse personale; che l'Italia stava per esser preda di uno straniero e quindi conveniva tentare un supremo sforzo per redimerla a libertà, si converrà

(1) V. Predica XIII sopra Aggeo. cfr. Villari « Vita di Fra Girolamo Savonarola » p. 1. 241-251.

che i severi giudizi sulla teoria « *il fine giustifica i mezzi,* » debbono essere in questo caso modificati (1).

Giulio II ancora col suo celebre motto « *via i barbari* » avea concepito l'idea di cacciar Francia e Spagna dall'Italia. Suo scopo era di rialzare il papato in modo da condurre l'Italia all'indipendenza: « indi il disegno di fare alla Chiesa quel regno potente, che Sisto IV e Alessandro VI aveano voluto ai loro figlioli, per seder arbitro nelle contese tra Francesi e Spagnoli; contrappesar gli uni col mezzo degli altri e così logorarli a vicenda, fino a che gli avvenisse di cacciarli tutti dalla penisola e ridur questa all'unità del dominio pontificale. » (2)

« La era una grande ambizione, » osserva giustamente il De Leva, (3) « meno obliqua sì dei suoi predecessori, ma ugualmente efficace a far postergare il bene della Chiesa. » Certo è che l'Italia, che volle sgombra di barbari, ha egli riempiuto di stranieri e di sangue, mentre ha recato una profonda ferita al papato come istituzione religiosa; dacchè egli, come ha notato il Ranke, (4) si può riguardare come il fondatore del potere temporale dei papi.

Anche al Consalvo balenò forse l'idea, dopo che si trovava da qualche tempo in Italia governatore a Napoli, di sorgere vindice della libertà nostra e costituirsi capo d'un movimento contro lo straniero. Ed egli sarebbe stato l'uomo da ciò, perchè, guerriero invitto, pos-

---

(1) Cfr. Edoardo Alvisi, « Cesare Borgia duca di Romagna. Notizie e documenti raccolti e pubblicati. » Imola 1888. cfr. Alfred Maury, « Une réhabilitation de César Borgia » Revue Historique XIII. Maggio e Giugno 1880. cfr. Em. Gebhart: « Un problème de morale et d'histoire. - Les Borgia II L'oeuvre politique et la catastrophe » Revue des deux Mondes 1. Marzo 1888). Les Borgia n'ont temoigné, par la licence de leur vie comme par la cruauté de leur governement, d'aucun esprit d'invention. (Vedi l'opera del Villari « Nicolò Machiavelli e i suoi tempi » Vol. II. lib. II, passim); v. ancora la recensione che di quest'opera ha fatto il Prof. Rinaudo. *Riv. St. Ital.* anno I. fasc. 1. pag. 105 e segg. L'Ellinger nel suo studio « Thomas Morus und Machiavelli, » dopo aver provato che la teoria *del fine che giustifica i mezzi* è di due uomini di carattere così diametralmente opposti quali il Cancelliere d'Inghilterra e il Segretario Fiorentino, conchiude che questa teoria era propria dell'intera epoca della Riforma. Cfr. *Riv. St. Ital.* anno III. fasc. 4. p. 915.

(2) De Leva « Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia. » vol. I. 81

(3) Ibidem.

(4) Ranke, « Histoire de la papauté » T. I. l. I. cfr. Cosci « L'Italia durante le preponderanze straniere » pag. 7.

sedeva ancora l'arte politica e conosceva le cause dei mali, che opprimevano la penisola. (1) Forse sarebbe stata una ventura per Venezia e per l'Italia, se la prima, al momento di entrare in quella tremenda guerra, che l'infame lega di Cambrai le avea addensato sul capo, avesse accettati i servizî, che il Consalvo le avea offerto della propria spada a mezzo dell'ambasciatore Corner. (2)

E questa idea di riscatto nazionale si fa più prepotente, mano mano che gli avvenimenti politici d'Italia mostrano il destino, a cui essa deve porre la mira. « *Liberateci dai diuturni affanni*; *estirpate queste belve immani che di uomini non hanno che la faccia e la voce:* ecco il grido del Machiavelli; al quale rispondeva da un capo all'altro l'Italia, dove non era provincia rimasta illesa, in trent'anni di guerra, dal flagello di soldatesche feroci, che non intendevano tampoco la lingua, in cui i nostri ne imploravano la misericordia. » (3)

Cosi l'idea, partita dalla Francia, di una resistenza armata contro Carlo V, idea concretatasi in Roma, per opera del papa e del suo datario sotto forma di congiura, accettata dallo Sforza e da altri potentati d'Italia ha trovato nel Morone il suo più valido sostenitore; egli anzi con tanto calore s'è dato a farla riescire al suo scopo che per molto tempo potè esser tenuto come il vero autore d'un disegno, che invece era stato concepito a Roma. (4).

« Io veggo, » esclamava Gian Matteo Giberto datario del Pontefice, « io veggo rinnovarsi il mondo e da un'estrema miseria tornare

---

(1) V. le belle pagine che il De Leva (I. 96 99) ha scritto sul Consalvo e sulla opportunità d'uno studio da farsi sulle Carte del *Gran Capitano*, (che si conservano nell'Archivio di Simancas in Spagna) per risolvere la questione « se le intelligenze di lui cogli amanti della patria italiana mirassero a sicurare il dominio di Napoli al Re Ferdinando o a lui medesimo. »

(2) Anche il Cardinale di Siena avea esortato Venezia fin dal 1503 a mettersi essa alla testa dei potentati della penisola, dicendo che questo era l'unico mezzo per liberar l'Italia dai barbari, chiamando attorno a sè gli Stati Italiani, i quali erano tutti FALLITI. Carlo Cipolla « Storia delle Signorie Italiane » p. 793. Anche il Varchi sperava in Venezia « St. Fior. II » e il Galateo di essa scriveva « ubique mortua est Italia: in illa tantum urbe vivit, vivetque, ac ex illa, ut auspicor, resurget Italiae libertas. » op. del Galateo, Lecce 1867 vol. 1. p. 127. cfr. Alessandro D'Ancona « Studi di critica e storia letteraria » p. 17 e p. 68 note 21 e 22.

(3) De Leva II. 329.

(4) Villari op. cit. III. 301 e segg.

Italia in grandissima felicità. » (1) Tanto poteva allora, che la battaglia di Pavia dava l'Italia in mano agli Imperiali, il sentimento d'indipendenza in tutti. Invece la congiura finì così miseramente! « Le congiure » scrive il De Leva, « che si appoggiano al tradimento non riescono mai a buon segno »..... « l'aver cercato di tirare ai suoi disegni il Pescara, con aperta violazione di fede, è colpa che i tempi, l'amor patrio, la politica stessa insegnatagli dai nemici, spiegar possono, non assolvere. » (2) Ed è verissimo. Ma e la rettitudine e la santità del fine, le condizioni dei tempi e degli uomini; la paura di quello che all'Italia sarebbe avvenuto in seguito ai trattati che Francesco I e Carlo V avrebbero conchiuso a Madrid, conoscendosi la malafede del monarca Francese; la considerazione che il Pescara, a cui si erano rivolti, era un uomo che, quantunque Spagnolo in tutto, era pur nato in Italia, viveva da tempo fra noi, ed era marito ad una delle più insigni donne Italiane; il ricordo finalmente che un altro Spagnolo, il Gran Capitano, perchè da qualche tempo si trovava in Italia, avea concepito il pensiero (almeno i suoi atti avevano potuto farlo supporre) di riscattar la penisola dagli Imperiali, non possono essere circostanze, che autorizzino almeno lo storico a mitigare la severità del suo giudizio sull'opera politica del Morone?

Peggiore a mille doppi il Pescara, che si servì d'una confessione per farsi delatore, e usò del tradimento per soddisfare la sua ambizione: indegno d'aver avuto l'Italia per patria; nè i generosi tentativi del Reumont (3) varranno mai a riabilitarne fra noi l'esecrata memoria.

Ma il grido dell'Italia, che invoca dai suoi figli la liberazione dal servaggio straniero, si fa più alto e conduce alla Lega Clementina. Santa lega! chè avea per iscopo di toglierci il peso dell'obbrobrioso dominio spagnuolo. Ma quello che la congiura del Morone avea fatto, questo ha pur conseguito la lega di Cognac. Anche qui, preposto all'azione militare, è un uomo, che al bene pubblico antepone rancori privati; che, vera immagine dell'Italia dei suoi giorni « snervata dalla lunga disusanza delle armi e mancante più presto di fede in se stessa che di virtû militare », teme d'incontrarsi col nemico; mentre il Guicciardini, infiammato dal desiderio dell'indipendenza patria e ad-

---

(1) De Leva II. 285.

(2) Ibidem II. 286.

(3) Alfredo Reumont « Vittoria Colonna - Vita, fede e poesia nel secolo XVI » versione di Müller e Ferrero.

dolorato per l'inazione della lega e per la diffidenza reciproca dei collegati, gli scriveva eccitandolo a liberar Milano dall'assedio e a far sentire agli Imperiali il peso delle nostre armi. Era inutile!

Così egli, che non avrebbe voluto invocar per questa causa sussidio straniero, fu costretto a volgersi a Francia e Inghilterra per implorarne l'aiuto; dovette subire il dolore d'un rifiuto, e veder Roma devastata barbaramente e l'Italia, che sognava libera, ridotta a tal punto, che l'Angerer ha potuto scrivere al primo luglio 1527 « *se si mandano soli seimila uomini di rinforzo al Leva, tutta Italia è vinta e conquistata* » (1).

Così quella lega, che avrebbe potuto recar all'Italia quel bene che sospirava, fu causa per essa di tanti mali e finì coi troppo noti trattati di Barcellona e di Cambrai.

Se tanti animi o per politico interesse o per ambizione o per amor di patria hanno tentato di scuotere il giogo dello straniero dalla penisola, non è cosa strana che la tendenza del secolo, fattasi più forte, mano mano che il dominio spagnuolo andava estendendosi e divenendo più intollerabile fra noi, abbia guidato le aspirazioni politiche di Paolo IV a bandire la guerra agli Imperiali. Io non nego che il principio nepotistico non abbia avuto la sua parte anche in questa idea del papa; non nego che la lega contro il *marrano Imperatore* abbia avuto un impulso dall'odio, che i Caraffa portavano a Carlo V, odio che si fece maggiore, dopochè quegli avea conchiusa la pace di Augusta, che, secondo il pontefice, avea offeso le prerogative papali, di cui Paolo IV s'era formato un altissimo concetto; ma non mi posso persuadere col Cosci (2) che, sotto gli apparenti segni di amore per l'indipendenza d'Italia, si nascondessero nel papa interessi particolari, primo fra i quali il desiderio di soddisfare alla cupidigia dei suoi nipoti con forze straniere (3).

In Paolo IV, a ben considerare tutti gli atti della sua vita, parlava più spesso l'entusiasmo che la ragione; più aveva impero il sentimento che la riflessione. Non v'ha dubbio che egli amasse i nipoti e prediligesse il Card. Carlo: quando infatti lo credette veramente pentito e fu persuaso che si fosse convertito, non tardò ad assolverlo

---

(1) De Leva, op. cit. II. 440.

(2) Op. cit. pag. 77.

(3) Anche nell'opuscolo « Francesco Velli, gesuita Napoletano - Al moderno scrittore della vita di Paolo IV » citato dal Boralevi (pag. 9 in nota) il papa è eloquentemente difeso dalle accuse di nepotismo.

« *di tutti gli eccessi di qualunque natura, rapine, sacrilegi, furti, depredazioni, ferite, mutilazioni di membra, omicidî, ecc.* (1).

Ma che questo suo affetto fosse innocente, e che egli nessuna parte abbia avuto nelle scandalose e inoneste azioni dei nipoti, fuorchè quella d'una cieca fiducia in loro, lo prova la violenza con cui ha lanciata la condanna contro di essi, quando capì ch'era stato aggirato dalle loro mene. (2).

Mi sembra che questo possa a sufficienza provare che se egli si lasciò condurre a bandire la guerra agli Imperiali, lo fece perchè, ingannato dal cardinal nipote, credette veramente che coll'aiuto della Francia si sarebbero potuti cacciar gli Spagnuoli d'Italia. E non è difficile spiegarsi perchè questa credenza trovasse nell'animo suo la sua ragione d'essere.

Ho detto che in lui mancava l'equilibrio fra il sentimento e la fredda ragione; che non conosceva giusta misura nell'odio e nell'amore: ora era l'odio contro gli Spagnuoli; era la fiducia nei nipoti; era il desiderio di favorirli; era l'ambizione di poter esser chiamato il liberatore d'Italia; era anche (ed io non voglio togliergli questo merito) il sentimento di patriota italiano (3); era tutto questo insieme di affetti, che gli faceva veder facile ogni cosa, che gli impediva di veder tutti i lati e tutti gli aspetti d'una questione; e tutti

---

(1) George Duruy « Le Cardinal Carlo Carafa — étude sur le pontificat de Paul IV (1519-1561) » cfr. Bonfadini *N. Ant.* 30 dicembre 1883 cfr. Manzone. *Riv. St. Ital.* anno I. fasc 1. p 118.

(2) « Nel Concistoro del 27 genn. 1559 era scoppiata la grande ira di Paolo IV contro i nepoti. Il Card. Carlo Caraffa, autore della guerra contro gli Spagnuoli, agitatore d'Europa, signore onnipotente del papa e di Roma e l'un fratello Duca di Palliano e l'altro Marchese di Montebello, maschi e femmine e bambini, tutti infine i parenti, eccettone solo il giovine Card. Alfonso, avean dovuto partirsi da Roma pei luoghi dal pontefice designati. Il cadente papa sempre tremante di collera a ogni tratto rifulminava i nipoti, e nei pubblici consigli, a Cardinali, agli ambasciatori, a nessuno parlava mai d'altro. Chiesta l'acqua benedetta e recatosi alle stanze di Torre Borgia, abitate già dal Card. menava qua e là l'aspersorio a cacciarne gli spiriti del demonio. » Domenico Gnoli. « Violante Caraffa. Storia del secolo XVI » *Nuova Antologia* fasc. II. III. IV. 1872.

(3) « ..... infine non si pentiremo mai d aver stentato questo poco di vita per amor di Dio e per benefizio di questa povera Italia. » Nores Pietro « Storia della guerra di Paolo IV sommo pontefice contro gli spagnuoli » corredata da documenti. Note di Scipione Volpicelli pag. 305. cfr. Boralevi pag. 11.

questi fatti contribuivano alla lor volta a far sì che l'entusiasmo per l'impresa, nella quale stava per avvolgersi, sopraffacesse ogni altro pensiero e gli facesse credere altrettanti castelli aerei tutte quelle difficoltà (che a mente fredda avrebbe pur dovuto vedere), che si opponevano all'impresa.

Infatti un'obbiezione, facile a sollevarsi contro il modo con cui voleva tentare di sbarazzar l'Italia dagli stranieri e restituirla all'indipendenza, era che egli, col voler cacciar via un barbaro dalla penisola, ne chiamava un altro col quale avrebbe dovuto divider poi la preda. Ma egli la risolveva facilmente col dire « non sono come francesi che nel negozio se ne vanno, e non vi starieno se fossero legati. Non possono stare, *stare loco nesciunt* (1) — e questa soluzione, ognuno lo vede, è propria non di chi ragiona seriamente su quello che opera, ma di chi, dominato dall'entusiasmo d'un'idea, che abbia colpita la sua immaginazione e sostenuto da quello, non vuol vedere difficoltà in ciò che imprende (2) ed evita gli ostacoli che si oppongono alla sua impresa, anzichè misurarsi con loro e cercar la via per toglierseli di fronte.

E dominato da questa idea non si fece scrupolo di ricorrere ad ogni mezzo per ottenerne la realizzazione, giudicando che per il conseguimento d'uno scopo santo fosse lecito ricorrere ad ogni mezzo: tanto è vero che le idee del tempo s'infiltrano nell'animo delle persone anche le meno naturalmente disposte ad accettarle: così non si fece scrupolo egli, capo della Cristianità, di negoziare (secondo quanto si diceva) coi Turchi, perchè infestassero le marine Toscane e Napoletane; e col Marchese di Brandeburgo Luterano, perchè assalisse l'Imperoin Germania (3).

---

(1) Che generalmente si credesse in Italia che il papa avesse in animo di restituire alla penisola la sua indipendenza lo potrebbe provare il documento che il Cantù « Gli Eretici in Italia » II. pag. 25 n. 5 riporta tratto dall'Archivio Mediceo.

(2) « .... è veemente in trattare li negozii, talchè non vuole che alcuno gli contradica, e si risente quando alcuno, sia chi si voglia, gli si oppone ». Relazione di Bernardo Navagero 1558 » cfr. Settembrini « Lezioni di Letteratura Italiana » II. 28.

(3) Cantù. « Storia degli Italiani » V 303.

(4) « E se io mi risolvo di entrare in dispiacere con gl'Imperiali, che faranno questi tuoi francesi? Vedi che non mi lascino, quando avrò bisogno di loro. » Della Casa « Opere Lett. ecc. » pag. 105. cfr. Boralevi 33. nota III e D'Ancona op. cit. p. 70 n. 28.

Certo è che egli accarezzò l'idea di cacciare gli Spagnoli dall'Italia, quando cominciò ad avere piena fiducia nel Card. nipote; e questa idea fu sempre con raggiri e inganni mantenuta viva in lui dal nipote stesso, il quale, — quando il papa alcuna volta dubitava dei suoi alleati, (4) forse perchè l'entusiasmo dell'idea s'affievoliva per qualche momento in lui — non cessava di assicurare lo zio della onestà e fedeltà della Francia. E quando ogni sua impresa andò fallita, egli afflitto e scontento di sè e degli altri accusava apertamente di tutto il male i nipoti e sentiva con questo alleggerirsi in qualche modo la coscienza del male, che aveva attirato addosso all'Italia e al pontificato colla sua politica.

E così contro di lui — che credeva dover esser chiamato liberatore d'Italia e che al Navagero avea detto di sè « *e si dica che fu già un vecchio di ottant'anni decrepito, il quale, quando si credeva avesse a stare in un cantone a piangere le sue infermità, si scoperse valoroso e desideroso della libertà d'Italia, ma fu abbandonato da chi manco doveva.* » — i contemporanei doveano lanciare la terribile invettiva:

« Impia carnificis tegit hic lapis ossa Caraffae
Quo vivo virtus cum pietate obiit. »

e suggellare sulla sua tomba il giudizio loro con questo epitafio:

Eversor. Urbis. Et. Orbis.
Inter. Innocentes. Nocentissimus. Jacet

Ettore Callegari.

A. Graziani. *Storia critica della teoria del valore in Italia.* — Milano, Hoepli. 1889.

Il giovane e valoroso economista, già ben noto per precedenti e pregevoli monografie, dedica in questa l'acume del suo ingegno allo studio elaborato e coscienzioso di una teoria economica fondamentale; e ne segue con amorosa cura l'evoluzione e le forme quali si susseguirono nel paese nostro dai tempi antichi fino all'odierna età. Va innanzi una

---

(3) Nores. op. cit. p. 305.

indagine sulla dottrina del valore nell'antichità romana e nel medio evo, in cui le teoriche dei giuristi latini e dei canonisti sono minutamente analizzate; e in questo capitolo è assai notevole un acuto raffronto fra le teorie di Tommaso d'Aquino e quelle di Carlo Marx. Nei capitoli successivi s' indaga lo svolgimento della teoria del valore all'estero ed in Italia, la quale si riparte, secondo l'A., nei due concetti essenziali del costo e dell'utilità; concetti che a lor volta vanno perfezionandosi ed assurgono da configurazioni barbariche ed imperfette, a più squisite e nobili forme. E dopo un esame assai diligente ed acuto di queste dottrine, l'A. conclude coll'accettare la teoria dell' utilità, quale fu perfezionata dal Jevons, e, a' dì nostri, dalla scuola austriaca, che ne ha sviluppate le teoriche nelle sue brillanti pubblicazioni.

Se con questa conclusione l'A. si stacca da noi, che crediamo la teoria del valore non possa assidersi che sulla solida base del costo, ben più decisamente esso indirizza contro le nostre le sue conclusioni nella chiusa del libro. Questa infatti è diretta a rovesciare il concetto dominante della nostra *Teoria del Valore negli Economisti Italiani;* lavoro che non è certo gran cosa, ma che (almeno così scrisse un tedesco, di cui non rammento più il nome) aveva forse il merito di raffigurare per la prima volta le teorie economiche astratte come una produzione psicologica necessaria dei rapporti storici della società. A questo modo di vedere si oppone vigorosamente l'egregio autore del libro, che esaminiamo; il quale cerca mostrare che la teoria del valore è identica in ogni periodo sociale, benchè siano diversi gli atteggiamenti esteriori o le parvenze che assume e che possono irretire l'osservatore superficiale ed indurlo a fallaci illazioni. Se questa tesi sia giusta, potrà giudicare il lettore assai meglio che noi, già pregiudicati da studi e da scritti anteriori; ma qualunque sia il giudizio che verrà pronunciato sulla contesa, niuno certo potrà negare che il Graziani sia un leale e valoroso combattente, che pone al servigio di una critica battagliera una erudizione vasta e profonda. La scienza economica italiana annovera in lui un nuovo e forte campione, e saluta in questo suo libro la promessa di ricerche originali e feconde sui campi oggi non molto solcati della economia speculatrice.

ACHILLE LORIA.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Bruno T. — *Il Codice di Procedura civile illustrato con le principali decisioni delle corti del Regno.* — Firenze. G. Barbèra, 1889, pag. 267.

L'autore intende fare un'edizione di codici italiani corredati di brevi note, che richiamino la giurisprudenza stabilita o controversa, relativa a ciascuna disposizione. Comincia con la Procedura civile, perchè egli ritiene che nella pratica di questa più che in ogni altra parte della legislazione sia necessario di prendere sollecite risoluzioni.

Non vi ha dubbio che l'intenzione dell'autore sia buona; l'indeterminatezza, la poca precisione e chiarezza delle espressioni usate dai nostri codici richiede molte volte un commento che ci chiarisca il significato letterale delle loro disposizioni, ma non credo che almeno in una gran quantità di casi la giurisprudenza nostra serva a questo; in ogni modo perchè ciò avvenga, bisogna che la giurisprudenza sia esposta in gran copia; in caso diverso se questo non è, il pratico puó essere tratto in inganno oppure non trovare quegli schiarimenti di cui ha bisogno.

Ad esempio le varie questioni che sono sorte e si agitano per la competenza territoriale in seguito ad elezioni di domicilio non sono certo risolte dalle note agli art. 40, 95, 187. Così il commento ai diversi articoli sulle prove non ci chiariscono se per il nostro diritto è possibile l'assunzione della prova d'un fatto transeunte in altro modo che colla testimonianza a futura memoria, e se per ciò è sempre necessaria la coesistenza d'un procedimento giudiziario, di cui la prova costituisca un incidente.

Ci pare che per fare opera veramente utile basterebbe forse che ad ogni articolo si richiamassero altre disposizioni simili che l'una l'altra si chiarirebbero e si commenterebbero, come del resto già si è fatto, ma in modo che lascia in generale molto a desiderare. Per la giurisprudenza piuttosto che riportarla ci sembrerebbe utilissimo ad ogni articolo un indice copioso ed esatto delle sentenze che lo hanno illustrato o che sono riportate nelle troppe nostre raccolte di giurisprudenza. Infatti non vi ha persona di legge, che non abbia provato quale perdita di tempo sia andare consultando a caso le

diverse raccolte senza molte volte alcun risultato. Ed in questo indice non credo sarebbe opportuno riportare solo le sentenze più recenti perchè pur troppo i maestri se ne vanno e non sono sostituiti e le sentenze migliori, in generale, non sono certamente le ultime.

Quello che ci sembra fatto bene è l'indice analitico posto alla fine del volume, che certamente non è la parte meno utile nell'edizione d'un codice.

L.

Ancient Rome in the light of recent discoveries by Rodolfo Lanciani. — London, Macmillan and C. 1888, p. 329.

In questo volume, ch'è mirabilmente bene stampato e arricchito di cento illustrazioni, felicemente scelte ed eseguite, il Lanciani ha raccolte le conferenze tenute negli Stati Uniti di America con un buon successo, di cui l'eco giunse perfino in Italia. I soggetti delle conferenze sono: 1. Il rinascimento degli studi Archeologici. 2. La fondazione e la vita preistorica di Roma. 3. La condizione sanitaria della antica Roma. 4. Piazze pubbliche di ritrovo. 5. Il Palazzo dei Cesari. 6. La casa delle Vestali. 7. Le librerie pubbliche della Roma antica e moderna. 8. L'ufficio di polizia e foro nell'antica Roma. 9. Il Tevere e il porto Claudio. 10. La campagna. 11. La scomparsa di opere d'arte e le loro scoperte negli ultimi anni. In una prefazione il Lanciani ragiona delle condizioni della nuova Roma, dei lavori che vi si son fatti, delle accuse onde sono stati occasione ai forestieri; e rispetto a queste, distingue in genere assai bene quali sono vere, e quali false.

Nessuno, certo, meglio del Lanciani poteva trattare il soggetto, ch'egli ha scelto. Delle scoverte fatte negli ultimi anni in Roma egli è stato testimone, si può dire, sempre: e in parecchi casi l'autore addirittura. Ingegno agile e non senza brio, non si seppellisce sotto l'erudizione, ch'è andato raccogliendo intorno a' ruderi romani in lunghi anni di studio e di pratica, ma si muove sciolto e libero tra le molte informazioni d'ogni genere, onde ha arricchita la mente. Ingegnere, intende dei monumenti quello che l'archeologo talora ne trascura; e nella scienza che professa, cerca soprattutto ed espone gli aspetti, che più interessano la curiosità moderna. Egli non ha voluto fare un libro soprattutto dotto, ma che, senza peso di citazioni e discussioni sottili. desse piacevolmente notizia dell'antica Roma, soprattutto della Roma che è venuta fuori più recentemente, e di cui anche le migliori guide dicono poco o nulla. Il libro scritto in inglese è, diretto in ispecie a' fo-

restieri; ma non v'è luogo a dubitare, che tradotto in Italiano, non servirebbe meno a noi Qui mi devo contentare di questo accenno discutere alcuni punti sui quali si può dissentire, non sarebbe opportuno. Pur troppo in libri di questo genere s'è costretti ad affermare senza prove molte cose, che sono tuttora dubbiose; e che forse nessuno spoglierà mai del dubbio che le avviluppa. Il Lanciani non poteva cansare in tutto e sempre questo difetto: e non l'ha cansato. Ma il difetto è piuttosto della cosa, che suo, e, quantunque trattazioni simili non ne possono essere affatto scevre, pur così giovano, ed è assai meglio che un paese ne abbia, anzichè ne sia privo.

B.

Epistola Missionariorum ordinis S. Francisci ex Frisia et Hollandia. Ad Claras Aquas, 1888. 4. p. 403.

Quei bravi Padri Francescani di Quaracchi non cessano d'illustrare la storia intellettuale e religiosa del loro ordine. Si credono tutt'altro che finiti come paiono desiderare, e per il desiderio immaginano, coloro che gli hanno in gran dispregio per ciò solo che non sono in grado di penetrare in nessuno degli affetti del lor cuore e delle abitudini della lor mente. Il volume che annunciamo è di Fr. Marcellino da Civezza e Fr. Teofilo Domenichelli, i quali datano la lor prefazione dal collegio di Santo Antonio di Padova in via Merulana, un collegio ch'è uno dei più grandiosi fabbricati sorti in Roma in questi ultimi anni. Il volume è una raccolta di documenti relativi alle missioni Francescane nella Frisia e nell'Olanda, dal 1631 al 1666. Son tratti da un manoscritto di due volumi in folio, posseduto della Biblioteca di Monaco, di cui gli editori dànno il contenuto. È dispiacevole, che, per mancanza di tempo, come dicono, non hanno potuto accompagnare le lor pubblicazioni di schiarimenti, note, proemi. Un soggetto della natura di quello a cui questi documenti si riferisceno non acquista valore agli occhi del lettore, se non si mostra il legame in cui è, con un movimento generale di opinione. Chi legge, non trova soverchio ciò che i due Frati dicono: *Lector, si quid humani minus laudabile in hominibus reperiat, quaesumus, non offendatur; quin immo, oppositum dum in terris versatur omnino impossibile est, cum virtus etiam excelsa plerumque aliquibus maculis obumbretur. Pauca autem offendicula, quae ex nimio saepe zelo, aliquando ex nostrae naturae infirmitate exoriuntur, abunde maximis meritis compensantur.* B.

5

Il disegno di legge sulla emigrazione italiana. Osservazioni e proposte di Mons. GIO. BATT. SCALABRINI *vescovo di Piacenza.* — Tip. dell'Amico del Popolo 1888. 4. pag. 56.

L'indole più sociale, che politica, anzi in tutto sociale di questo scritto, ci permette di dirne qualche parola nella *Cultura.* Del resto v'è tanto il calore dello stile, e in genere la purità dell' elocuzione ch'esso ha un valore letterario non comune, e per ciò solo già entra nel dominio di questa rivista. Il concetto del vescovo, che, com'egli nota, per un caso nuovo e adatto ad attirare l'attenzione così distratta in Italia, scrive pubblicamente a un deputato, il concetto suo, dico, è questo, che si deva concedere ogni libertà d'emigrazione, ma strettamente vietare e soggettare a regole rigorosissime ogni operazione o agenzia d'arruolamento; e insieme promuovere nel paese la creazione di associazioni, che aiutino gli emigranti nei paesi in cui vanno, e li forniscano di sacerdoti, di maestri, di medici L'autore vorrebbe, che i chierici che uscissero alla leva, anzichè essere tenuti tre anni nelle caserme, fossero mandati per cinque nelle colonie; e questa gli pare una proposta, che basti annunciare alla Camera, perchè tutti l' accolgano. Qui, pur troppo, s'inganna; assai pochi l' accetterebbero, e non so quanti avrebbero il coraggio di farla: giacchè, pare incredibile, ma pur nei paesi liberi succede che occorre talora più coraggio, che sotto governi dispotici, manifestare apertamente l'animo proprio: da tante parti si è frantesi di buona o di mala fede, calunniati, saettati. A ogni modo lo scritto del Vescovo di Piacenza mostrerebbe anche a' più ciechi, se lo leggessero, che vi son pure pure nel clero molti, i quali hanno un alto e illuminato sentimento della religione e della patria.

B.

Il libro dei monologhi di LUIGI RASI. - Milano. Ulrico Hoepli. 1888.

Questa del Rasi è un'idea felicemente concepita e amorosamente coltivata e maturata col soccorso della esperienza comica e con le discipline dell'insegnante.

Nei dieci monologhi, che il volume contiene, l'animo è osservato e reso ne' più diversi atteggiamenti, con arte, non solo, ma con misura non comune di verità, rispettata anche nelle gradazioni più sottili. Ogni causa esterna si rannoda, sotto l'occhio del riguardante, alla unicità del documento umano, per modo, da riescire quasi sempre il

razionale coefficiente del dramma che si prepara. In alcuni, primo fra questi, il monologo « La semplicità » il Rasi ha tentato, superandole, difficoltà complesse. V'é là dentro un avvicendarsi così rapido di sentimenti, pel quale anche l'osservatore fino poteva benissimo sentirsi mancar la lena alla conveniente ed efficace comunicativa: e questa è riuscita, traverso alle spine di un linguaggio montagnolo, che è vivo, a patto di averlo nel sangue e non nella testa, (e chi scrive ne sa qualche cosa). Il Rasi, non toscano, ha dovuto far tesoro delle locuzioni ascoltate, cercando e trovando poi in sè quell'intuito amoroso, che gli dèsse di quelle il preciso logico valore.

Dal successo che alcuni di questi monologhi ebbero alla ribalta, puossi concludere che il Rasi ha vinto, con l'opera sua, la triplice causa della utilità, del diletto, e della eleganza artistica. Dacchè il libro suo ha colmato un vuoto sentito nella docenza drammatica, offre materia brillante alle compagnie, ed ha in massimo grado l'attraenza dell'occhio, per i disegni originali, i quali sono come le tavole dimostrative del testo.

O. GRANDI

Historisches Taschenbuch. — Leipzig. 1889. 16. Sechste Folge, Achtes Jahrgang. p. 326.

Di questa eccellente collezione della quale la *Coltura* ha discorso più volte, noi non possiamo al solito, se non dire di ciascun volume che vien fuori, il contenuto. I soggetti non sono meno importanti in questo, che nei volumi precedenti. Il D. Arnoldo Gaedeke di Berlino raccoglie nello scritto ch'è pubblicato per il primo, i resultati degli studii e delle ricerche più recenti sulla questione Wallenstein, che è stato l'oggetto in Germania di molte discussioni e disamine nuove. Il Dr. Roberto Breyer di Halle a. S. ragiona a lungo di Arnaldo da Brescia, raccontandone la vita ed esponendone le dottrine: il suo studio, in cui sono contradette, come è naturale, opinioni di altri, meriterebbe un esame che non possiamo fare qui. Il Privato docente Dr. Giorgio Erler di Lipsia tratta di *Firenze, Napoli e lo Scisma papale* (XV secolo). Il Prof. ginnasiale Dr. Carlo Hartfelder di Heidelberg ha scelto a soggetto del suo saggio *La superstizione di Filippo Melantone;* e il Dr. Guglielmo Busch di Lispia *l'origine del divorzio di Re Enrico VIII d'Inghilterra.* V'è in genere in questi saggi un talento di composizione davvero notevole; e maggiore di quello che si suole ascrivere a' tedeschi.

B.

PIO FERRIERI — *Pier Vettori il giovane.* — Torino. La letteratura, 1888, 16. pag. 29.

In questo breve scritto, il Ferrieri non racconta già la vita nè rende conto del lavoro letterario e critico di Pier Vettori (15 Luglio 1499 — 18 Dicembre 1585); bensì si contenta di accennare che fama egli avesse, come e quanto la meritasse, e dove si troverebbero le fonti e quali i mezzi d'uno scritto compiuto sopra di lui. Certo il Vettori non solo fu uno dei più eruditi uomini che ci vivessero, e dei più sagaci, altresì, nella sua erudizione; ma è una delle più belle, leali, meglio temperate indoli della città sua, al suo tempo. Il Ferrieri invita qualcuno de' nostri studiosi, non affetti da tedescomania, a rivendicare la fama dell'insigne filosofo fiorentino con uno studio coscienzioso su tutti i suoi scritti ragguagliati allo stato odierno della scienza. Questo studioso, mi pare, potrebbe essere il Ferrieri stesso. È da gran tempo che mi par soprattutto desiderabile una storia della filologia classica italiana dei secoli XV e XVI, ma fatta sul serio, cioè col confronto dei codici sui quali furon le prime edizioni de' classici greci e latini colle stampe stesse a fine di giudicare delle emendazioni, che gli eruditi nostri fecero e dei criterii a cui si attennero. Ma, com' è opera che abbisogna di molte preparazioni speciali per essere, non che compiuta, tentata, certo vi darebbe grande aiuto, chi cominciasse dallo scrivere sul Vettori la cui « giovinezza e virilità coincide colla massima fioritura della scuola degli umanisti, e la vecchiaia ne accompagna la declinazione: » e a cui si deve la ricostituzione critica degli scritti aristotelici e ciceroniani con valore veramente scientifico.

B.

In alto di PAOLO LIOY. — Milano. G. Galli. editore. 1888. pag. 358.

Nell'anima del Lioy è il vero e sano entusiasmo per la natura: nelle pagine uscite dalla penna di lui questo entusiasmo si sente e comunica al leggitore un'impressione ineffabile di refrigerio. Altri, e la signora Brunamonti meglio di tutti, espresse in accenti di elevata poesia il fascino della montagna; il Lioy trova in prosa, in una prosa forte, forse soverchiamente colorita, la degna nota, che risponde al misterioso linguaggio delle balze alpine, dei liberi aquiloni, striscianti giù di abisso in abisso sulle groppe ammantate di neve intatta. In questo *In alto* la tavolozza abbonda: la scienza non ha che vedere. Si legge d'un fiato come si leggerebbe un romanzo interessante e ben

fatto, e questo è ciò che può dirsi di un libro, dove il documento umano non è stemperato in passioni morbose, ma parla, ravvolto nei veli sacri d' Iside eterna, che dovunque e sotto ogni aspetto, e per mille vie sonanti di cantici e vive di colori, s' insinua e impera nello spirito umano.

O. G.

Fior di passione. Novelle di MATILDE SERAO. — Milano, G. Galli, editore 1888. pag. 346.

Alcune di queste novelle, che il vago titolo raccoglie ora sotto le sue ali, comparvero già sulle colonne di fogli letterarî, per uso e consumo di quella letteratura settimanale, di cui in Italia, più per vezzo che per bisogno, si fa un vero e desolante sciupio. Quindi non tutte balzarono spontanee dalla penna della egregia scrittrice. In ciascuna però balena, qua e là, qualche sprazzo di fuoco sacro; e in due o tre la finezza dell'analisi, e il colore vivo delle figure, la rapidità degli effetti drammatici nelle intime fatalità del cuore, sono degni di chi dettò *Fantasia* e *Vita e avventure di Riccardo Joanna*: due libri così diversi ed ugualmente ben fatti. — *La Novella d'amore* rappresenta una situazione d'animo umanamente vera; sebbene le nuoccia quella chiusa così stranamente espressa: la personificazione di quelle due *disperazioni*, spezza, ed è un peccato, la emozione felicemente comunicata. L'altra novella che più ci piace, e che sta a rappresentare uno spiccato contrapposto alle altre, di genere analitico, è *Cuore di porcellana*. Qui il dramma è forte, come nelle novelle di genere popolare dove la Serao rappresentò nella misura esatta del vero, e con intelletto d'amore la sua caratteristica plebe napoletana.

O. G.

L. L. F. *Naples. Histoire, monuments, Beaux-Arts, Litterature.* — Lille-Paris. Lefort. 1888, p. 286. gr. 8.

Devo per prima cosa confessare che non so, chi questo L. L. F. sia. In una nota alla prefazione della prima edizione, nella quale è data qualche notizia bibliografica di lui, non ne è dato per disteso il nome, bensì ch' egli nascesse il 26 aprile 1835 a Lille, e morisse a ventiquattro anni. Il libro che annunciamo di lui, fu pubblicato nel 1857, e deve quindi averlo scritto assai giovine. È raro che un libro di

viaggi sia ristampato dopo trentuno anni. Deve avere grandi pregi agli occhi di quelli che lo ristampano, e questi devono sperare che ne abbia di non meno grandi agli occhi di quelli che si spera lo leggeranno. E di certo ne ha: giacchè appare evidente un grande entusiasmo per l'Italia, e per la bellezza, e le reminiscenze che la segnalano. Ed il libro è curioso per questo soprattutto, che in troppe cose non consente con noi, in ispecie non consente con quelli di noi che hanno spiriti liberali e nazionali, dove accenna di passaggio alle condizioni politiche dell'Italia di quel tempo, e alle alterazioni che già vi si presentivano. Ma, dove l'autore prescinde da considerazioni politiche e studia, narra, espone le fattezze storiche, intellettuali, estetiche della terra attraverso le quali viaggia, la sua erudizione non è scarsa e la freschezza giovanile della mente e del cuore è molta.

Ventidue incisioni illustrano il libro.

B.

ARNALDO BRUSCHETTINI. — *L'Evàngelina di* HENRY W. LONGFELLOW. — Bologna. Zanichelli. 1888.

Questa traduzione non ha il pregio della novità; ma ciò non ostante è fatta con tanto garbo e con tanta sicura intelligenza del testo da non temere il confronto delle altre che la precedettero. C'è, sì, nel lavoro del giovane Bruschettini, qualche negligenza di stile e di armonia, cercata espressamente e non sempre felice; ma in generale il suo verso è lavorato con molta maestria e i pregi ricomprano largamente i difetti. Tanto per citare un esempio, io non so davvero come si possa tradur meglio e con più affettuosa semplicità ed eleganza quell'idillio domestico nella prima parte del poemetto, a pagg. 20-21, che ricorda le scene più graziose dell'Odissea e delle Georgiche; o la missione, a pag. 100. E così di tanti altri luoghi, resi con pari felicità di espressione, di stile e di colorito. Noi ci rallegriamo col giovane Bruschettini, che tra gli studi severi della legge, non dimentica i vecchi amori con le muse. E siccom'egli mostra di avere una tal quale predilezione per il poeta di Evangelina, noi lo esortiamo a volerci dare qualche altra traduzione del più *simpatico e cosmopolita* fra i poeti stranieri contemporanei, come fu chiamato il Longfellow.

A. I.

GIUS. SCIPIONE SCIPIONI. — *Due lettere a Lorenzo il Magnifico di Pandolfo Collenuccio da Pesaro.* — Faenza, Conti. 1888. 32. p. 31.

Queste lettere sono state pubblicate per occasione delle nozze di Giovanni Castellani da Fano colla signorina Emma Marini da Faenza. Prima, a celebrar nozze, si scrivevano versi; ora da quaiche tempo, si pubblicano cose inedite. Meglio l'uso d'ora, che quello di prima; ma si può dubitare che gli sposi leggano più queste che quelli. A ogni modo, se la signorina Emma l'ha fatto, si sarà consolata di sè e dei suoi tempi. Assai perverse donne, di fatti, son quelle che lo Scipioni ricorda nel breve proemio: una Ginevra Bentivoglio, iniquissima; una Francesca sua figliuola, che uccide il marito Galeotto de' Manfredi, signor di Faenza (1488). Le due lettere del Collenuccio si riferiscono a un negoziato, tra Lorenzo il Magnifico, sotto la cui protezione s'era messa la reggenza che teneva lo Stato di Faenza durante la minorità di Accorgio, figliuolo di Galeotto e di Francesca, e Giovanni Bentivoglio, padre di questa: e l'oggetto del negoziato era la restituzione della dote. Il Collenuccio fu mandato da Lorenzo a proseguirlo, dopo che per due anni era stato condotto dal Pandolfini senza effetto. Nè si sa che effetto avesse per l'opera del Collenuccio. Le cui due lettere sono curiose, e mostrano spirito finissimo, ma non hanno grande importanza. Non vedo quali buoni suggerimenti egli desse a Lorenzo, secondo lo Scipioni afferma e scusa coi tempi. Il meglio è la promessa che lo Scipioni ci fa di una vita di Pandolfo, che, com'è risaputo, finì così miseramente i suoi giorni, non sempre bene vissuti.

B.

Les grandes Ecoles de France par MORTIMER D'OCAGNE. Paris. J. Hetzel. vol. 2. p. 304-290. 16.

Questo libro non si può che annunciare. L'utilità n'è patente per tutti quelli a cui premono le instituzioni scolastiche. Il primo volume contiene quelle che provvedono alle carriere dello Stato; il secondo quelle che provvedono alle carriere civili. Di ciascuna scuola è narrata brevemente la storia: è detto con quali esami vi si entra; quanto gli studii durino; che cosa costi; quale ne sia il regime interno; con quali esami se n'esce; a quali carriere dia adito, insomma tutto quanto si può desiderare di sapere, sì da chi deciderà soltanto la cognizione teorica dell'ordinamento delle scuole, sia da chi voglia praticamente

usarle. Un libro simile, sarebbe bene, che il Ministero d'Istruzione Pubblica lo facesse compilare in Italia: giacchè senza ingerenza del governo non credo che vi sia chi si metterebbe a compilarlo per conto suo, o che chi ci mettesse, troverebbe un editore per pubblicarglielo.

B.

COMUNICAZIONI

Parere d'un maestro di lingua italiana

sull'Opuscolo intitolato: « I nuovi programmi per le Scuole Elementari d'Italia »

Firenze, Felice Paggi, Editore, 1888-89

(Continuazione e fine)

Ho detto fin da principio che l'intento di questi programmi è in grandissima parte e non del tutto ottimo, perchè anche l'intento mi pare che manchi di una cosa essenzialissima, e questa consiste in un criterio chiaro e determinato intorno all'insegnamento della lingua. L'ottimo dell'intento si può riassumere in questo, che si vuole che l'alunno venga istruito ed educato alla continua e diligente scuola dell'*osservazione* e dell'*esperienza* e che si renda ben *consapevole di tutto ciò che impara*. Ma la forma colla quale i modi di queste eccellenti cose vengono manifestati ed ampliati, oltre all'essere in grandissima parte piena di errori di grammatica e di lingua, come si è visto nell'esame che si è fatto dei tre primi periodi, talvolta è tale che altera sostanzialmente il pensiero e confonde le idee. Cito per esempio il seguente periodo (pag. 9):

« Certo l'idea generale dice qualche cosa e dice molto per chi se
« l'è formata in mente da sè colla sua esperienza e colla sua osser-
« vazione; ma non dice nulla per quelli, nei quali precorre l' una e
« l'altra » (1).

(1) La sentenza è tutt'altro che vera. B.

Se qui ci siano errori di filosofia, e di che specie, me ne rimetto al Traduttore di Platone, perchè non posso entrare in materia che non è di mia competenza. Per parte mia mi contento di fare poche osservazioni pratiche, che non escono dai confini della logica naturale e della lingua.

A pagina 30 dei Programmi si legge:

« Idea generale dell'Italia e delle regioni in cui si divide ». Ma come, dimando io, potrà il maestro dare un'idea generale dell'Italia agli alunni, se le idee generali, per quelli che non se le sono fermate in mente da sè, colla loro esperienza e colla loro osservazione, non dicono nulla? Le *Istruzioni generali* degli stessi programmi sono tutte idee generali: dunque esse non dicono nulla per quei maestri che non se le sono formate in mente da sè, colla loro propria esperienza e colla loro propria osservazione; e sono inutili per quelli che se l'erano formate in mente da sè, perchè essi già le sapevano.

Ho qui dinanzi un libro di Proverbi e un Dizionario di sentenze dei più celebri autori antichi e moderni. Nessun uomo, per quanto sia lunga la sua vita, può arrivare a formarsi in mente da sè, colla sua esperienza e colla sua osservazione, le idee generali in questi due libri contenute; dunque possiamo bruciare questi due libri. E così quanti altri libri non dovremmo bruciare? E quali e quanti discorsi non sarebbero vani ed inutili? Lo scrivente non credeva mai di dire quello che ha detto. Egli è incorso in questi errori per aver trascurato, a suo tempo, gli studi di lingua, e per credere che altri studi ed altri meriti (che certo ne avrà, e di molti!), gli conferiscano anco il titolo di scrittore.

M'immagino che lo scrivente voleva dire a un dipresso (dico a un dipresso, perchè è molto difficile indovinare il preciso pensiero di chi non si è saputo spiegare): Riesce più proficua una lezione su di un oggetto fatto osservare, che non dimolte senza l'oggetto: per la ragione che, vale più la pratica, che la teorica. Frutta più una lezione appresa alla scuola della propria esperienza, che non cento ammaestramenti teorici ricevuti dagl'insegnamenti altrui e dai libri. Infatti se il maestro spiega, per esempio, allo scolare il proverbio: *L'apparenza inganna*; lo scolare, salvo che non sia proprio una rapa, intenderà ciò che il proverbio significa. Ma se poi lo scolare si troverà in un pericolo, e verrà abbandonato da uno, cui egli stimava bravo amico, perchè giovinetto elegante e pieno di complimenti, e salvato da un altro cui dall'abito aveva giudicato rozzo e scortese; allora intenderà appieno la grande verità del proverbio, e non solo la intenderà, ma la gusterà e gli servirà di norma per tutta la vita,

e sarà più cauto a giudicare. Queste e simili cose voleva dire lo scrivente, ma quale sia stata la differenza fra l'intenzione e l'effetto il lettore sel vede da sè.

Uno dei pregiudizi più grandi che oggi regni, per nostra sventura in Italia, credo che sia contenuto nelle parole, che un certo insegnante di lingua francese diceva un giorno ad alcuni suoi amici. « L'italiano, egli diceva, tutti potremmo insegnarlo (perchè è la nostra lingua, e, volere o non volere, siamo italiani), ma il francese no, perchè uno bisogna che l'abbia studiato e lo sappia davvero per poterlo insegnare ».

Qui potrei porre fine alla mia critica con dire che, di ventidue pagine di cui constano le *Istruzioni generali e speciali*, non ce n'è una sola che sia senza errori o di pensiero, o di grammatica, o di lingua, simili a quelli finora osservati; ma siccome le Istruzioni speciali fanno un piccol cenno del *linguaggio figurato*, della *proprietà della parola* e della *chiarezza del pensiero*, così vorrei anch'io (se lo spazio del giornale me lo permette) dir brevemente il mio parere, rispetto al come queste tre cose vengono intese e manifestate.

(Pagina 16). — « Non è tempo che il maestro si occupi di ele-
« ganze, nè di fioriture; ciò che importa è la chiarezza del pensiero, e
« quindi, come fondamento della chiarezza, la proprietà della parola,
« ossia il chiamar pane il pane, senza perifrasi e senza linguaggio fi-
« gurato che, trasportando le parole a un senso che non hanno, mette
« la confusione, non solo nella lingua, ma nella testa ».

Non è tempo che il maestro si occupi... di fioriture. Dunque se nelle scuole elementari *non è tempo*, nelle altre scuole gl'insegnanti si debbono occupare di fioriture. *Le fioriture* sono sempre *fioriture*, e debbono, o almeno dovrebbero essere sbandite per sempre, e da qualunque scuola.

Il linguaggio figurato, trasportando le parole a un senso che non hanno ecc... Se lo scrivente ha inteso parlare del linguaggio figurato in genere, erra, perchè non è punto vero che il linguaggio figurato naturale dei buoni parlanti e quello che usa Dante, il Parini, il Giusti e tanti altri buoni poeti e prosatori, trasporta le parole a un senso che non hanno. Se poi ha inteso parlare con restrizione (cioè, di una certa specie di linguaggio figurato che si usa oggi in molti giornali e in non pochi libri, che si scrivono per le scuole e per l'educazione del popolo, e che il signor prof. Raffaello Fornaciari, sotto il titolo di *Metafora d'uso*, ha in buonissima parte diligentemente raccolto e criticato, nel numero 16 ottobre 1888 della *Nuova Antologia*) erra per un altro verso, perchè una simile restrizione, essendo

necessaria, e, non avendola fatta, si è spiegato molto male, come quei che ha compreso il buono nel cattivo. Intanto, sia la cosa come si voglia, io dichiaro di esaminare lo scritto secondo il senso che *mi dà* e non secondo la probabile intenzione dello scrivente.

Se il *linguaggio figurato trasporta le parole a un senso che non hanno*, ne vien di necessaria conseguenza che tanto *il linguaggio figurato*, quanto le *parole in senso figurato* non possono stare assieme alla *proprietà*, ed infatti lo scrivente ordina: *la proprietà senza linguaggio figurato*.

Qui rispondo brevemente che, il linguaggio figurato e le parole in senso figurato sono in opposizione al linguaggio proprio e alle parole in senso proprio, ma non alla *proprietà*. La *proprietà* è una qualità a sè, e che si può trovare o no, tanto col linguaggio e le parole figurate, quanto col linguaggio e le parole proprie. Esempio, se uno dice: *Bisogna dar penetrazione all'intelligenza*, usa una figura di parola senza *proprietà*. Se un altro dice: *Bisogna aguzzare l'intelligenza*, usa una figura di parola con molta *proprietà*.

I trecentisti (salvo eccezioni) usano un linguaggio figurato con molta *proprietà*. I secentisti (salvo anche eccezioni) usano un linguaggio figurato con molta *improprietà*, cioè senza punta *proprietà*, che vale lo stesso.

Se lo scrivente avesse detto che il maestro elementare *non si deve occupare di rettorica*, e neppure deve spiegare *teorica alcuna sul linguaggio figurato*, avrebbe detto bene, ma essendosi egli espresso col dire che bisogna: *chiamare il pane pane*, ed avendo dato ad intendere che ciò è necessario, perchè se no il linguaggio figurato *trasporta le parole ad un senso che non hanno*, ha detto male, perchè con ciò, ha proibito anche nella pratica l'uso di qualunque figura. Questa proibizione doveva pur derivare di necessaria conseguenza dall'aver egli implicitamente asserito che, la *proprietà* non possa stare assieme al linguaggio figurato (*proprietà senza linguaggio figurato che...*) Ora io rispondo che proibire a chicchessia di non usare delle figure, parlando o scrivendo, è lo stesso che pretendere l'impossibile, perchè non si possono dire quattro parole senza fare qualche figura. Ciò è tanto vero che lo scrivente, proprio in quella ch'egli vieta l'uso delle figure (si noti bene ch'io non altero punto, perchè sta scritto: *trasportando le parole*, e le parole trasportate, si sa che, non sono altro che figure di parole o semplici traslati, che vale lo stesso) non può non usare in senso figurato le parole: *fioriture, chiarezza, fondamento, il chiamar pane il pane, senso, confusione, lingua, testa*, ed altre meno appariscenti.

Le figure non sono *eleganze* o *fioriture* di cui si possa fare a meno parlando o scrivendo, ma sono parti costitutive ed integranti della lingua, e perciò indispensabili. Spesso si trovano delle parole che hanno perduto il loro significato *proprio originario*, e si usano soltanto in uno o più sensi figurati, e questi sensi hanno proprietà se corrispondono bene all'idea di chi li adopera. La proprietà, adunque, non consiste, come troppo volgarmente si crede, nel non adoperare figure, ma consiste nella perfetta corrispondenza della parola, tanto propria che figurata, all'idea; consiste più che altro, nel saper rivestire le idee di quelle figure (di semplici parole o d'intieri costrutti) che sono nella lingua, o che sian sapute fare secondo la natura della lingua in cui si parla o si scrive.

Un maestro che conoscesse bene la lingua, potrebbe, anzi dovrebbe insegnare la proprietà facendo, praticamente e all'occasione, vedere e toccare con mano quali sono le figure buone e quali le cattive. Così per esempio, a pag. 9 dei programmi si legge: « è *necessario* che il maestro *si premunisca contro una grande illusione* »; io direi in questo modo:

Premunirsi, in significato originario e proprio vale, *fortificarsi anticipatamente;* l'immagine è presa dalle città antiche, che si fortificavano avanti l'arrivo dell'esercito nemico. Chi andava a rinchiudersi in una città munita fuggiva, certamente, dalla faccia del nemico che si appressava. *Illusione* viene da *in* e *ludere* e significa cosa che *giuoca*, *scherza* innanzi di noi, e, giocando e scherzando, ci alletta, ci attira ad andarle dietro, quasi ci promette qualche regalo, qualche premio, qualche bene, che poi non ci dà. Ora, siccome non si può, nel tempo stesso, fuggire da una persona o cosa e tenerle dietro, e siccome è contradittorio che una cosa possa, nel tempo istesso, allettarci e farci paura, così non si possono accoppiare e sono contradittorii tra loro il *Premunirsi contro* da una parte, e la grande *Illusione* dall'altra.

« Premunirsi di un bastone contro i ladri, Premunirsi contro le insidie dei nemici, contro le usurpazioni, Premunire la gioventù contro certe dottrine (perchè le dottrine false e quindi pericolose fanno quasi guerra alla gioventù), Premunire la gioventù contro certi pericoli, » e « Farsi illusioni, Lasciarsi illudere, Prendere per realtà le illusioni della propria fantasia, » queste sì che sono frasi italiane di buona lega, come si può meglio vedere nel vocabolario della Lingua Parlata, dal quale io le tolgo! Ma oggi del vocabolario se ne fa poco o punto uso, perchè la lingua italiana è cosa che tutti la sanno bene e la scrivono meglio! Tanto è vero ch'io ho sentito più d' un insegnante

gloriarsi di non aver avuto mai bisogno di adoperare il vocabolario!

Di una *verità* non si può dire che, se potesse *penetrare a fondo* nelle nostre popolazioni, basterebbe a *irrorare di sangue* giovanile tutta la vita del paese (pag. 14), perchè *irrorare* vien da *rugiada*; la rugiada asperge, bagna la superficie delle cose (foglie, erbe, fiori), e il sangue invece scorre per *entro le vene*. Il *fondo* è in opposizione alla *superficie*. La *rugiada* è una bella immagine del *sudore* (la fronte rugiadosa, l'aspetto rorido), ma non del *sangue*, perchè guai a quel corpo che, Dio ci scampi e liberi! fosse *asperso*, *intriso*, *bagnato* (e non *irrorato*) di sangue.

Di una *verità*, di un *errore* si dice bene per traslato, che *penetra* nel fondo dell'*animo*, del cuore di uno, ma non « a fondo negli uffici della scuola (p. 7) » perchè dov'è e in che consiste « il fondo degli uffici della scuola? »

Si mette in pratica una teoria; siccome però l'*avvedimento* non è mica una teoria, ma è per sè stesso l'atto pratico per cui uno si avvede, si accorge di una cosa, così non si può dire: « porre in pratica tutti gli avvedimenti (p 6). » Neppure si può dire: « porre in pratica tutte le diligenze, (p. 6) » perchè se tali *diligenze* sono carrozze, si mettono in moto, in cammino, in viaggio, e, se non sono carrozze, ma è « cura squisita e assidua in fare qualche cosa », non si può mettere in pratica, perchè il fare con cura, è già per sè stesso un *atto pratico*, e non si può usare nel plurale, perchè *diligenza* è un nome difettivo (vedi la Grammatica!).

« Il metodo deve penetrare possibilmente in tutti (p. 11) ». *Metodo* in significato primitivo vale, *Via per* la quale si va, quindi è passato a denotare *modo col quale* si fa qualche cosa, si studia o si spiega una scienza, s'insegna un'arte ecc. Ora, tanto la *via*, quanto il *modo* non possono *penetrare*. E così di queste e simili figure in ventidue pagini ce n'è dimolte! Questo sì, che è linguaggio figurato che « trasporta le parole a un senso che non hanno! »

Ciò che lo scrivente dice del linguaggio figurato rispetto alla *proprietà*, lo dice anche del linguaggio figurato rispetto alla *chiarezza del pensiero*. Infatti, colle parole: « ciò che importa è la chiarezza del pensiero...... senza linguaggio figurato che trasportando ecc.... » che vuole egli significare, se non che la *chiarezza del pensiero* non può stare assieme al linguaggio figurato?

Io a questo rispondo che quando il pensiero è chiaro, talvolta si deve per necessità manifestare colla figura, e tal altra (non sempre,

intendiamo bene!) non solo si può manifestare colla figura della parola, ma anche con quella figura più manifesta che Dante chiama *parlare visibile* e *favella dell'atto*.

> Io mi tacea: ma 'l mio disir dipinto
> m'era nel viso, e 'l dimandar con ello
> più chiaro assai, che per parlar distinto.
> Paradiso IV.

« Lucia rispose con uno sguardo che diceva di sì, tanto chiaro come avrebbero potuto far le parole, e con una dolcezza che le parole non avrebbero saputa esprimere. » Manzoni.

> Il suo viso parlava, e la baronessa intese.
> Lambruschini.

A volere ottenere la chiarezza nello scritto, è per prima cosa necessario, che le idee sieno bene elaborate nella mente. Le idee si elaborano nella mente per mezzo delle parole; quindi a voler bene elaborare le idee è necessario che si abbia una chiara e precisa conoscenza del valore fondamentale e dei vari significati ai quali si può estendere ciascun vocabolo che si adopera. Chi trascura il lavorio della mente, avrà idee confuse e indeterminate, e spesso dirà quello che non voleva, nè credeva di dire. Chi trascura lo studio del valore fondamendale e quello dei vari significati ai quali si estende ciascun vocabolo che adopera, sarà improprio, anzi barbaro nei suoi scritti. A voler fare periodi belli, oltre la chiarezza, si richiede sentimento dell'arte. Dunque i periodi belli si possono pretendere da ben pochi, la chiarezza si può pretendere da tutti. Molte altre cose avrei a dire sulla chiarezza, ma non è qui il luogo, e perciò mi restringo a portare un solo esempio pratico.

I Programmi a p. 11 dicono:

« Venendo alla formazione dell'animo, sarebbe da avvertire per
« prima cosa, che in questa dovrebb' essere riposto principalmente
« l'ufficio della scuola, se non fosse che da un lato, date le poche ore
« che l'alunno passa fra le sue mura, essa di frequente non basta
« contro la dannosa influenza di molte famiglie, e dall'altro che l'in-
« telligenza stessa, meglio è istruita, e più vi conduce. La mente più
« è illuminata, più comprende l'utilità del vivere onesto e del retto
« operare. Siccome però il lume, che si può porgere coll' istruzione
« elementare non è molto, non gioverebbe affidarsi a questo; come

« dall'altra parte sarebbe improvvido lasciarsi distogliere dalle diffi-
« coltà, che all'opera della scuola fanno contro dal di fuori. Anzi, sotto
« un certo aspetto, maggiori sono gli ostacoli, maggiore dovrà essere
« lo sforzo di superarli. »

Questi pensieri in fondo sono veri, ma mancano di chiarezza, e questa mancanza li fa essere contradittorii nella forma (*sarebbe .. dovrebbe...* dunque non è, e, non si deve. — *L'intelligenza... più vi conduce.... Il lume non è molto ..... non gioverebbe affidarsi ad esso.....* dunque a chi bisogua affidarsi?) e improprii nella parola. Andrei troppo per le lunghe se volessi minutamente dimostrare le contradizioni e le improprietà. Riporto invece un quadro sinottico per mostrare come intendo che le idee debbono essere elaborate nella mente (*ordine*, *chiarezza*, *precisione*). Poi svolgerò le idee del quadro in quella forma che forse erano nella intenzione dello scrivente; e spero di ciò fare, con periodi belli no, perchè non sono artista, ma con chiarezza sì.

Quadro Sinottico.

Educazione Morale	Cause che si oppongono al suo conseguimento	Poco tempo Cattivi esempi fuori Cattivi esempi in famiglia
	Cause che l'aiutano: Istruzione della mente.	
	L'istruzione elementare da sè sola non basta ; Perchè?..	
	Il maestro non deve sgomentarsi contro le difficoltà. ma deve raddoppiare di zelo e di operosità.	

Svolgimento del quadro. Scopo diretto e ultimo della scuola è l'educazione morale (formare buoni cittadini, buoni padri di famiglia, buoni operai). Ma se il maestro attendesse ad educare solamente, non conseguirebbe il suo scopo: 1. perchè il tempo che l'alunno passa nella scuola è poco, 2. perchè spesso, non solo fuori di casa, ma anche talvolta in casa, si disfà col cattivo esempio, ciò che il maestro ha fatto, 3. perchè senza istruzione non si può conseguire vera educazione. Dunque assieme all'educazione è necessaria l'istruzione, perchè quando il giovane sia istruito conosce il bene ed il male, e quindi è facile che s'induca da sè a seguir quello e a fuggir questo. L'istruzione perciò non è fine a sè stessa, ma è mezzo necessario ed efficace per conseguire l'educazione morale. Quando l'istruzione fosse di molta e ben diretta basterebbe da sè sola a far conseguire una buona educazione morale. Siccome peró l'istruzione che si può dare nelle scuole elementari non è tale che possa bastare a far conoscere al bambino

tutto il male e tutto il bene che gli potrà incontrare durante la vita, così il maestro deve cercare d'istruirlo a fine di educarlo e di educarlo anche direttamente e in maniera tale che, per quanto più crescono le difficoltà, e più debba raddoppiare di zelo e di operosità nel superarle.

Cenno del Principio d'un Programma - Norme Generali. Mente *sana* in corpo *sano.* — Educazione morale, intellettuale e fisica. — Studio del mondo esteriore (sta bene!), ma anche studio dell'uomo interiore; l'uno e l'altro studio egualmente ed armonicamente coltivati. — *Scuola.* La scuola elementare deve bastare a sè stessa. Essa deve fornire agli alunni un corredo di cognizioni *ordinate*, *chiare*, *compiute;* deve svolgere ed educare in essi l'amore al sapere, e deve in essi lasciare il desiderio di acquistare nuove cognizioni e l'abito di saperle acquistare da sè, quando vogliano e possano acquistarle. — *Cognizioni ordinate.* Le cognizioni date senz'ordine, e che non derivino da un principio qualunque, non formano il sapere. Esse possono bene essere delle curiosità scientifiche, peregrine e belle, possono bene allettare per il momento, ma non istruiscono nè formano l'abito della mente al sapere. Cognizioni chiare (.......) Cognizioni compiute (.......) — *Lingua.* La lingua è strumento del pensiero e forma di tutti gl'insegnamenti. Chi vuole svolgere ed educare il pensiero deve prima conoscere lo strumento e poi il modo di saperlo adoperare. Da ciò ne deriva che la lingua va studiata sotto un triplice aspetto: 1. in sè stessa, come un fatto naturale; 2. come strumento rispetto all'educazione del pensiero, e allo svolgimento delle idee e dei sentimenti, 3. come forma delle altre materie d'insegnamento. (*Norme particolari.......*)

Intorno al luogo dove fu sconfitto e morto Asdrubale.

Modena 27 Gennaio 1889.

Gentilissimo Sig. Commendatore,

La ringrazio del cenno dato nella *Cultura* sul mio studio *intorno al luogo dove fu sconfitto e morto Asdrubale fratello di Annibale;* e delle confortanti parole con cui ha voluto accompagnare quel cenno. Ora mi permetta che le annunzi come è tolta la maggiore difficoltà che stava contro quella mia tesi.

Essendo la via del Metauro tenuta da Asdrubale, Livio come poteva dal suo campo *ad Senam* raggiungere il pretore Licino al luogo, dove secondo me faceva fronte ad Asdrubale? Quale era la strada che gli permetteva di correre di fianco, prevenendo il nemico che aveva la via retta? Questa difficoltà m'ha dato tanto pensiero che più volte sono stato al punto di smettere quella mia fatica. Ma era tanta la luce che mi veniva da tutte le altre circostanze del fatto, che infine ho creduto poter mettere fuori quella mia tesi, non ostante quel punto *molto oscuro*. Ora il prof. Attilio Maestrini da Cagli mi avverte che la strada *da me supposta* esisteva di fatto. Cagli è a pochi chilometri dalle colline dove io metto il campo di Licino, e va con la sua via Flaminia in linea retta alle falde di quei colli. Ma Cagli era legata con Senigallia per una via diretta; (oggi non ne rimane più traccia). Sicchè il console Livio aveva tutta la comodità di correre dal campo *ad Senam* al campo dove l'aspettava il pretore Licino sopra il Furlo. La maggior lunghezza della strada, di fronte a quella che batteva il nemico, gli era largamente compensata dal pretore Licino il quale — « ante adventum eorum (dei due consoli) per « loca alta ducendo exercitum, quum modo insideret angustos saltus, « ut transitum clauderet, modo ab latere, modo ab tergo carpe- « ret agmen, ludificatus hostem omnibus artibus belli fuerat. — » Liv. XXVII. 46.

Che poi la strada da Senigallia a Cagli esistesse, eccolo provato innegabilmente dall'*Itinerarium* di Antonino, che segna il cammino da *Helvillo* (l'attuale paesetto di Sigillo vicino a Gubbio) ad Ancona per Cagli:

« Ab Helvillo Anconam . . M. P. L.
« *Ad Calem* (Cagli). . . . M. P. XIII.
« Ad Pirum (?) . . . . . . M. P. VIII.
« Senogallia . . . . M. P. XVIII.
« Ancona. . . . . M. P. VIII (1).

Se Ella crede dar cenno di questo nuovo argomento nella *Cultura*, le sarò grato.

E con nuovi ringraziamenti, me le ripeto

Devmo.
FRANCESCO TARDUCCI.

(1) Storia di Cagli per G. Mochi, pag. 67. — Cagli, Tip. Balloni, 1878.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

Relazione annuale dell'Accademia delle scienze morali e politiche di Napoli

I.

L'Accademia delle Scienze morali e politiche ha anche quest'anno compiuto l'ufficio suo. I suoi socii hanno fatto letture pubbliche, o discusso tra di loro del soggetto indicatovi sin dall'anno scorso: la politica ecclesiastica del Regno. A cominciare da questa discussione, essa ha occupato ben nove sedute dal Febbraio al Dicembre. V'hanno preso parte i socii Pepere, Mariano, Capuano, Persico, De Crescenzio, d'Ovidio, Arabia, Masci, Miraglia, e chi ha l'onore di leggervi questa relazione. Il socio Miraglia ha molto diligentemente disteso un resoconto di tutta quanta la discussione. Chi vuole aver notizia delle opinioni espresse da ciascun socio, — e ne vale certamente la pena — deve leggere il resoconto stesso. Qui mi parrebbe soverchio di esporle minutamente. Il soggetto non è di quelli, sui quali è facile accordarsi o prendere deliberazioni determinate, neanche in quel lungo spazio di tempo che l'Accademia ha consecrato a dibatterlo. Se non v'è Stato di cui la politica ecclesiastica sia semplice, o vogliam dire, tutta diretta da principii razionali, senza mistione di elementi storici, certo, in Italia oggi ha meno che in ogni altro questo carattere. Da qualunque vedetta tu ti metti a guardarla, a maggiore o minor distanza una alta cima t'impedisce di scoprire più in là: e bisogna che tu vi salga sopra per vedere il tratto ch'essa ti nasc ondeva. Nessuno, forse, nè nel Clero nè nel Laicato intelligente, affermerebbe, che nulla vi sia a mutare; ma chi abbia autorità a mutare e come si debba mutare, sono i due punti sui quali i dissensi nascono. In Italia s'aggiunge, che, per il dissidio non prossimo nè facile a conciliare tra lo Stato e la Chiesa, le due autorità, le quali possono presumere, che a ciascuna di essa appartenga di mutare, sono inabilitate a farlo sì l'una e sì l'altra, in tutti quei punti - e sono i più e di maggior rilievo, - nei quali la mutazione non puó esser compiuta con efficacia e ordine senza accordo; p. e., per dirne uno, nella riduzione dei Seminarii e soprattutto delle Diocesi. Posta la natura della questione, è soprattutto da compiacersi che una discussione calma tra persone, che, pur movendo da diverse dottrine, avevan la mira a ritrovare ciò che si potesse ragionevolmente decidere in dritto ed eseguire in fatto, sia finita col consentire quasi tutta nelle risoluzioni; che il presidente, Prof. de Crescenzio ha riassunto in queste parole: « ricordato che il tema ampio e difficile si è cominciato a studiare sotto uno speciale aspetto, in quanto cioè ha rapporto a quell' ordinamento della proprietà ecclesiastica, ch'è preveduto dall'articolo 18 della legge delle guarentigie; anzi si è voluto

circoscriverlo ancora più, indagando per prima cosa se lo Stato abbia diritto d'istituire congregazioni parrocchiali e diocesane per l'amministrazione dei beni della Chiesa, le quali prendono il posto del Fondo del Culto e degli Economati per i beneficii vacanti, la grande maggioranza dei socii ha riconosciuto il diritto dello Stato di mutare la forma della personalità civile della Chiesa, e quindi ha ammesso il potere di cangiare anche la forma della proprietà ecclesiastica. Lo Stato, secondo l'opinione di quasi tutti i soci, ha diritto di attribuire questa proprietà ad un ente solo, a più enti, a corporazioni, a fondazioni, a fabbricerie ed a congregazioni. L'armonia dei pareri si è pure mantenuta nella quistione sulla convenienza d'istituire simili congregazioni. La maggioranza dei soci stima essere inopportuna e pericolosa nelle attuali condizioni della nostra vita pubblica la creazione di queste congreghe. Nondimeno parecchi vogliono che lo Stato non rimanga inerte, e per conseguenza propongono che esso proceda alla riduzione e conseguente riforma dei Seminari, ed anche alla riduzione del numero delle diocesi, dei collegi canonicali, ed alla soppressione dei benefici semplici destinando le rendite degli enti soppressi o ridotti a migliorare le condizioni del clero inferiore, specialmente nelle campagne. Qualcuno poi crede che si possa opportunamente estendere in tutto il Regno le fabbricerie, attribuendo loro una parte delle rendite del Fondo del Culto. Tutti i soci poi si accordano nel pensare che se lo Stato si risolve a fare qualche cosa, deve far quello che la Chiesa non sia in grado di distruggere.

II.

Dalla discussione passando alle letture, le distinguerò, come soglio, per ordine di materie: e comincerò da quelle sulla storia del Cristianesimo, soggetto che bisogna esser lieti, occupi sempre più l'attenzione di alcuni socii.

Darò quindi il primo luogo alla memoria del socio Mariano sulle *Apologie nei primi tre secoli della Chiesa.* E ne leggerò, sì per l'importanza sua e sì per l'indirizzo del pensiero, che soprattutto in Italia è notevole, quel largo sunto che l'autore stesso ha scritto.

Dopo aver notato, che le apologie dei cristiani e, collegate con esse, anche le confutazioni dei pagani sono uno degli elementi coefficienti della lotta del Cristianesimo col paganesimo, egli avverte che qui, più forse dei singoli fatti empirici, due cose sommamente interessano: l'una, l'indagare le cagioni del destarsi di tale attività di riflessione e di pensiero intorno al Cristianesimo; l'altra lo scorgere quale efficacia siffatta tenzone di spiriti dispiegasse sulle sorti di questo. Quanto alle cagioni, mostra inesatta la credenza comunemente seguita, che le apologie trovino la loro spiegazione intera nel fatto delle persecuzioni. In queste è da vedere solo lo stimolo, l'occasione esteriore del prodursi del fenomeno, non le vere e proprie cagioni sue interiori. L'attività apologetica segna un nuovo momento, una nuova epoca, non solo nelle relazioni del Cristianesimo col mondo pagano, ma anche nella forma e nel grado di sviluppo cui il concetto cristiano s'era levato nella mente di quei che vi aderivano. Come tale, ha motivi di natura ben più riposta e intima, che non

fossero il fatto delle persecuzioni e dei martirii, e il desio di vederli cessare. Codesti motivi sono da ricondurre a un doppio bisogno. l'uno pratico, l'altro speculativo; il bisogno di espansione, e il bisogno di conoscenza.

Nel primo è la spinta a fare al principio cristiano il posto che nel mondo storico gli spetta, ad attribuirgli il diritto di reggere e condurre esso le coscienze e le società. Così si vede gli Apologisti trapassare immediatamente dalla difesa alla offesa, e combattere il paganesimo, contrapponendogli il Cristianesimo, del quale, perciò stesso, divulgano e diffondono i principii e le verità. E a questo punto con le apologie dei cristiani s'innestano storicamente e logicamente le confutazioni dei pagani, tra le quali, come le più notevoli nel rappresentare un doppio indirizzo critico, sono da segnalare le satire di Luciano, e il libro *Il vero discorso* di Celso. Nel secondo bisogno, nel bisogno della conoscenza, prevale la tendenza inquisitiva e ricercatrice, la tendenza a scrutare e schiarire spiritualmente il profondo contenuto spirituale delle verità cristiane. Il qual bisogno, daccapo, sollecitato ed acuito dai contatti del' Cristianesimo con la filosofia pagana, e poi anche dalla polemica dovuta sostenere col paganesimo, non è creato da quelli nè da questa; ma è ingenito nel Cristianesimo. Qual religione dello spirito, il Cristianesimo è in sè religione della ragione, e porta nel suo seno inestinguibile lo stimolo al pensare. Di che è prova il movimento dello Gnosticismo, i cui primi albori rimontano sino all'epoca apostolica. E, anche fatta astrazione da tal movimento se ne ha una manifestazione solenne nel sistema teologico dell'Apostolo Paolo, ch'è una concezione metafisica dei dommi e delle dottrine cristiane. E gli Apologisti non ebbero che a seguitare l'avviamento da lui tracciato, per riuscire, in modo bensì più concreto, più realistico e determinato, ad una legittimazione razionale e dottrinale del Cristianesimo. In essi è piena la consapevolezza che, mentre questo fa assegnamento sulla intimità delle coscienze e sulla forza della convinzione e del sentimento, deve pure adergere all'intendimento e alla conoscenza del suo contenuto ideale e metafisico. Onde lo sforzo e l'ufficio massimo delle loro apologie ripongono nel dimostrare speculativamente l'universalità, l'eternità, l'assolutezza del principio cristiano; sicchè questo si mostra centro e unità della storia, ed insieme compimento di ogni rivelazione divina. Che le cagioni vere e intime del moto apologetico siano state appunto i due motivi indicati, se ne trova la conferma, guardando al processo reale dei fatti. Quanto poi agli effetti, è troppo naturale che il Cristianesimo s'avvantaggiasse grandemente dell'opera dei suoi propugnatori. Ma è notevolissimo, che effetti al tutto identici abbia ricavato dalle stesse critiche e confutazioni dei pagani, le quali riuscirono ad un intento opposto a quello a cui miravano, e fanno perciò luogo ad uno di quegl'invertimenti storici, dove la negazione, nei risultati, s'inverte addiritura in affermazione.

Scorsi i primi tre secoli dell'esistenza del Cristianesimo, l'attività apologetica, in quanto legittimazione razionale dei suoi dommi, continua e dura. Ciò è perchè l'esigenza di appurare di questi le basi e il valore metafisico rinasce e si rifà sempre più intensa, come la più indispensabile all'esistenza.

di quello. Solo chi non pensa, non s'accorge che il Cristianesimo, qual realtà, qual fatto storico, non si lascia intendere e spiegare veramente e seriamente che da questo lato. Soltanto dal lato del valore metafisico dei suoi dommi esso diventa inespugnabile, oltrechè pei dinieghi di uno scetticismo irreligioso o di un razionalismo senza spirito, per gli urti altresì ben più furiosi del naturalismo scientifico, le cui conclusioni sembra che ne invalidino tutto l'ordine delle intuizioni.

III.

Un'altra memoria del socio Mariano tratta un punto storico della vita d'uno dei più singolari filosofi e uomini, che la feracità intellettuale delle nostre provincie ha dato all'Italia e al mondo, Tommaso Campanella. Tutti sanno, che questi ha avuto la fortuna di svegliare in questi ultimi anni una ammirazione curiosa e passionata nell'animo d'uno dei migliori intelletti, che vivano oggi in Napoli, dell'Amabile. È incredibile quanta diligenza questi ha posto e pone nel ricercare ogni più minuto fatto della vita avventurosa del filosofo calabrese e a chiarirne il vero. Si può affermare, che di nessun altro filosofo e uomo noi finiremo col sapere tanto e meglio, che di lui. Ora sull'opera dell'Amabile così ha riferito il socio Mariano:

Egli avverte, che l'Amabile non si occupa della filosofia Campanelliana, e neppure tratta *ex professo* dei concetti politico-religiosi del Campanella: dibatte solo l'argomento, se la somma di tali concetti sia nella *Città del Sole*, ovvero nelle due *Monarchie*, quella *di Spagna* e quella del *Messia;* ch'è, certo, argomento grave, degno di essere riesaminato. L'Amabile concentra la sua attenzione sull'uomo, e intende ricostruirne la biografia, la quale, per altro, nel concetto di lui, è fondamento per comprendere il pensatore; il che non sembra di essere in tutto vero.

Il Mariano dice dell'importanza del Campanella, toccando dell'epoca cui appartiene e di ciò che vi rappresentò, donde il fascino da lui dispiegato sui contemporanei; e con ciò mostra, come il ritornare sui casi suoi sia serio e degno lavoro di spirito. Indica poi le gravi difficoltà della biografia e le loro cagioni, e le vedute dominanti comuni ai biografi moderni, e l'operosità sorprendente, indemoniata, del Prof. Amabile, poichè volse l'animo alla *Questione di Campanella*, e tutta la ricerca di materiali di lui fatta e la grande messe ritrattane.

Porge quindi uno schizzo dell'ordito dell'opera, accennando ai fatti e casi del Campanella sin dalla nascita, e poi attraverso la congiura, i processi, la pazzia, e nei castelli di Napoli e in Roma e in Parigi, nè dimentica l'episodio tragico di Fra Tommaso Pignatelli, che con quelli intimamente si connette.

Dal quale schizzo, da un lato, si ricava, che l'Amabile ha pel primo risoluto oramai i problemi, il principale come gli accessorii, relativi alla vita del Campanella; ch'è invidiabile e paurosa la libertà, la padronanza, con che si muove tra la farragine dei documenti e l'intrigo dei fatti; che non lascia

niente inosservato, nè uomini nè cose; che di tutto ragiona con conoscenza intera e piena; che nella faccenda dei processi soprattutto assume addirittura le sembianze di un gran mago.

Ma, dall'altro lato, appare pure, che dove sono le qualità pregevoli dell'opera, ivi è anche la radice dei difetti. Il fare esatto, preciso, minuto, si è tirato dietro prolissità e ridondanza. Per altro, il particolareggiare e lo sminuzzolare sembrano essere qui derivati da una considerazione della storia che dà la prevalenza all'elemento individuale e personale, quando invece la figura di Campanella non pare che possa spiccare davvero se non alla luce dei suoi tempi, della loro natura complessa e organica insieme: e per questo ci vuole l'intuizione storica, che non è solo analisi, ma soprattutto sintesi. E non è, certo, da prendere in senso assolùto la maniera di vedere dell'Amabile, pel quale storia vera è quella tutta fatti e documenti; nè poi molto ben fondato pare il modo in che egli concepisce il metodo storico.

Però, a parte le mende — conclude il Mariano — il monumento elevato al Frate di Stilo rimane. E questo non solo, ma l'Amabile ha il merito di aver fornito un esempio insigne di laboriosità e di possente idealità, fatto opera di ammirevole buon senso, e in fine pòrto impulso nuovo alle ricerche storiche da noi.

IV.

Prima di venire alle discipline che Cicerone dice più vendibili, ma non più utili, accennerò la memoria del socio d'Ovidio sopra *Questioni di geografia petrarchesca*. Egli l'ha letta nella seduta del 29 Gennaio e vi difende contro il più celebre dei biografi del Petrarca, l'abate De Sade, la tradizionale affermazione dei chiosatori, che le *chiare fresche e dolci acque* sien quelle del Sorga. A dimostrare fermamente ciò, egli passa in rassegna tutti i luoghi del Canzoniere dove si parli di un *fiume*, e studia caso per caso quando il poeta accenni al Rodano, quando al Sorga, quando alla Durenza. Dimostra, mediante una lunga ricerca intorno al senso che avesse nella latinità del Petrarca il nome *Gebenna*, come debba accennarsi alla Durenza in un celebre verso dove sinora tutti hanno visto il Rodano.

Si volge quindi a raccogliere tutti quei luoghi dal Canzoniere in cui si parli di *colli*, di *poggi*, di *sassi*, e li studia un per uno discutendo le interpetrazioni dei varii commentatori e sostituendovi all'occorrenza le proprie. Confrontando tutti quei luoghi insieme, e richiamando parecchie delle lettere latine del Petrarca, riesce a provare erronea l'opinione di quei chiosatori e biografi che in quei *colli* e s'm. videro l'accenno ad una patria strettamente campestre di Laura, ed a chiarire sempre più come la dimora ordinaria della donna ed anche il suo luogo natale fosse semplicemente Avignone.

V.

Passerò ora alle scienze giuridiche, che hanno dato più larga messe nell'anno scorso. E comincerò dalla lettura del socio Capuano sul *Sacrilegio e*

sua storia, recitata il 5 Febbraio. Il *sacrilegio*, egli dice, è uno di quei fatti che *la* nella storia dell'umanità si trovano riprovati dalla coscienza universale dei popoli, senza far distinzione di tempi, di luoghi, e di maniere di vivere o civiltà. E sebbene abbia relazione direttamente colla *religione*, poichè consiste nella violazione di tutto ciò ch'è *sacro*, tuttavia per la stretta unione tra essa ed il *Diritto*, ammessa dai più grandi uomini del mondo pagano e cristiano, il *potere temporale* si venne in generale associando allo *spirituale* nella punizione del sacrilegio, tranne poche eccezioni causate sempre dai rivolgimenti politici. Ora il proposito della memoria è diretto appunto a narrare la storia di questo *speciale delitto*, il quale nella scuola e nel foro penale antico si appellava *misto*, perchè partecipa del *religioso* e del *politico*. E poichè per la differenza delle *religioni* e dei *governi*, dei costumi, dei tempi, dei luoghi e di altre circostanze simili, assunse diverse forme, e fu diversamente punito, la memoria venne divisa in tre parti, destinando le prime due a trattare delle *forme* del sacrilegio e del *modo* di punirlo nel mondo antico e nel medio-evo, e la terza ad esporre i mutamenti ai quali andò soggetto nel mondo nuovo sotto l'uno e l'altro rapporto. Se non che la natura del lavoro non permetteva di trattar l'argomento in tutta la sua estensione; perciò senza entrare in molti particolari, l'autore si è limitato a narrare soltanto le cose principali e più notevoli che s'incontrano nella storia religiosa e politica, comprovandole coll'autorità delle leggi e degli scrittori più accreditati.

VI.

Il socio Pessina nella tornata del 4 marzo lesse una memoria sulla « Procedura penale nell'impero Germanico paragonata alla procedura penale nel Regno d'Italia ». Egli, dopo avere annunziato che la dissertazione forma parte di un lavoro più ampio sulla legislazione penale germanica, premesso alla pubblicazione in italiano del diritto penale dell'Impero Germanico, per opera dell'egregio avvocato Giulio Fioretti, il socio Pessina entra in materia col delineare la varietà delle condizioni che regolavano la procedura penale negli Stati della Germania prima della costituzione del nuovo Impero, come quella a cui si rannoda il codice di procedura penale una con la legge organica giudiziaria del 1877.

Egli viene di poi ad enumerare i vari istituti giudiziari penali inchiusi nel codice.

Innanzi tutto rileva il concetto fondamentale del processo misto; e ne designa i due cardini fondamentali, dell'accusa ufficiale affidata ad un magistrato permanente, e della necessità di un duplice processo cioè di una istruzione preparatrice delle prove, e di un giudizio solenne e diffinitivo.

Quanto al primo cardine ferma il concetto fissato dal codice di una accusa pubblica ufficiale a cui alleata l'accusa privata che puó procedere indipendente dal Ministero Pubblico e senza il suo intervento in quei reati che sono perseguibili a querela di parte; e con ciò mostra il divario che intercede su questo punto tra la legislazione germanica e l'italiana, non senza enu-

cleare le altre legislazioni contemporanee a cui si rannoda questo concetto del codice germanico.

In quanto al secondo cardine del procedimento, egli rileva che bene il codice ha seguìto il sistema di non ritenere necessario il processo accusatorio dopo l'inquisitorio quando si tratta di assolvere — e di non ritenere necessario nei lievi reati il processo accusatorio. Indi svolge che daccanto alla consecrazione delle tre note proprie del processo inquisitorio cioè di un inquisitore che indipendente dalle parti procede ad una indagine scritta e segreta nell'interesse della verità e della giustizia il codice ha consecrato ottime norme per tutela degli imputati e per assicurare il loro diritto nelle stesse angustie della custodia preventrice.

Esaurita la materia dell'istruzione, il socio Pessina passa a disamina il giudizio propriamente detto. E qui ragiona delle forme del dibattimento che riproducono il tipo del processo accusatorio secondo le determinazioni del codice francese e del codice italiano — e nota vari miglioramenti.

Ma soprattutto passa a disamina la soluzione data dal codice tedesco alla quistione dell'ottimo giudice. E viene all'uopo rilevando il sincretismo empirico dello attribuire talune cause al Giurì, altre alla Magistratura permanente ed altre infine allo Scabinato. — Esamina il modo onde fu accolto nel codice l'instituto dei giurati secondo il sistema francese ed italiano della Corte di Assise; e critica ciò che è fermato sul riassunto della discussione affidato al Presidente della Corte. — Quanto è poi allo Scabinato il socio Pessina ne tesse per sommi capi la storia nelle sue antiche origini e nelle sue apparizioni per opera degli Stati della Germania moderna, e porge la critica di questa instituzione.

In ultimo il socio Pessina discorre del modo razionale onde è fermato nel codice doversi procedere contro gli assenti — e dei mezzi di impugnare i pronunciati del giudice penale, ragionando dell'opposizione, dell'appello che è dato avverso le sentenze dei Tribunali di Scabini, e del ricorso per revisione che è lo stesso del ricorso per cassazione secondo la legge francese e l'italiana; e dà termine a questa rassegna esponendo l'instituto che il codice ammette ampiamente sulla rescissione del giudicato di condanna, che il diritto italiano consacra sotto il nome di *revisione dei giudicati*.

Da tutto questo esame il socio Pessina conchiude che il codice germanico di procedura penale, se non è l'ultima parola dei progressi scientifici e pratici nel dominio dei giudizi penali, è un monumento legislativo che ha i suoi pregi; perchè fu tesoro dei progressi della legislazione e della scienza, ed è a far voti che parecchie sue determinazioni sieno introdotte nella legislazione italiana.

VII.

Il socio De Crescenzio lesse il 1 Luglio una nota sul *Capoverso dell'Art. 890 del Codice Civile Italiano.*

La disposizione, egli dice, contenuta nel capoverso dell'art. 890 del codice

civile italiano è stata obietto di animate controversie nella dottrina e nella giureprudenza. Non si è concordi nè sul fondamento, nè sulla figura giuridica di essa.

Si riconosce, che il fondamento della disposizione medesima sia il *ius sanguinis*, ritenuto in diversa forma come causa di successione, sì nel diritto romano classico — in cui si espongono largamente tutte le forme in cui un tale diritto domestico è stato concretato — sì nelle legislazioni moderne; e che una delle manifestazioni sia appunto la disposizione dell'art. 890.

Dall'altra parte si afferma, che la redazione dell'articolo medesimo è confusa in guisa da generare il dubbio, se il diritto dei nipoti *ex filio* o *ex fratre* di sottentrare ai loro genitori premorti al testatore od incapaci sia lo stesso diritto di rappresentazione riconosciuto per essi nella successione intestata, ovvero un diritto di rappresentazione proprio alla successione testamentaria, ovvero un diritto di trasmissione o di tacita sostituzione.

I lavori della commissione coordinatrice del codice civile come le relazioni dei guardasigilli Pisanelli e Vacca, non portano alcun lume nella quistione, anzi hanno grandemente accresciuta la confusione delle idee.

A tre si possono ridurre i sistemi escogitati da coloro che si sono occupati di questo argomento per determinare la figura giuridica della disposizione in discorso; nessuno dei quali può esser preso seriamente in considerazione.

Non si può accogliere il sistema del Pescatore e del Paoli, e ritenere che la disposizione dell'art. 890 sia il medesimo diritto di rappresentazione della succesione intestata; perchè, essendo la disposizione dell' articolo in esame una regola della successione testamentaria; non è possibile, senza confondere le idee delle due forme di successione, applicare un istituto della successione legittima.

Non è ammissibile il sistema di considerare la disposizione medesima come un diritto di rappresentazione propria alla successione testamentaria, perchè nel sistema del codice civile italiano una tale rappresentazione è impossibile. Sarebbe adoperare un vocabolo improprio che può generare, come ha generato, molti equivoci.

Nè si può finalmente considerare migliore sistema quello che ritiene essere la disposizione dell'articolo in esame la ricostruzione dell'antica trasmissione teodosiana, perchè questa era applicabile solo nel caso che l'istituto fosse mancato alla successione dopo la delazione e prima dell' acquisto dell'eredità. Del resto il codice civile italiano, in una forma più ampia, ha introdotto la trasmissione nell'art. 939.

La lettera e lo spirito dell'art. 890, sebbene in una maniera involuta, dinotano non poter essere la forma della disposizione che una sostituzione volgare tacita. Tale figura risponde alla lettera dell' articolo, quantochè esso non stabilisce che il diritto di nipoti discendenti o collaterali di ***sottentrare*** nell'istituzione o nel legato dei loro ascendenti, ed in secondo luogo la parola ***rappresentazione*** è dall'art. medesimo riferita alla successione intestata.

Il concetto della sostituzione tacita risponde più al fine che si propone il legislatore; anzi esso qualche volta serve mirabilmente a risolvere alcune difficoltà, che sarebbero inesplicabili se si prescinde dall'idea della sostituzione. Solo si osserva che la redazione di esso articolo è molto imperfetta. Innanzi tutto non dovea esser messo come eccezione alla caducità delle disposizioni testamentarie per premorienza od incapacità, ma doveva venir redatto come regola nell'istituto della sostituzione presso a poco nella seguente formola: « i discendenti di figli o di fratelli s'intendono sostituiti ai loro ascendenti eredi o legatarii in caso di premorienza di costoro o d'incapacità. » In secondo luogo non si dovea richiamare l'istituto della rappresentazione, che non avea nulla da vedere nella successione testamentaria, e che ha tratto in equivoco tanti scrittori e tanti magistrati.

VIII.

Mi duole di non poter dare più minuta notizia di due memorie presentate dal socio Arabia, l'una il 21 maggio nell' « Unicità in giurisprudenza e sul giudice unico »; l'altra il 1 luglio « Sul progetto della Cassazione dopo il voto del Senato e quello del Codice penale dopo la discussione della Camera dei deputati ». L'opportunità di questi due soggetti al tempo in cui il socio nostro n'ha trattato, è facilmente riconosciuta da tutti; ora ciascuno dei due progetti ha ottenuto il voto, che allora gli mancava; e il primo è diventata legge dello Stato; il secondo non lo è ancora solo perchè il potere legislativo ha conceduto, con esempio nuovo, all'esecutivo di fare la legge esso, e l'esecutivo ha bisogno di qualche mese per darle l'ultima forma.

IX.

Quanto alla memoria letta da me il 25 marzo sulla fondazione di Roma non ne dirò nulla, sì perchè non mette conto, e sì perchè essa forma l'ultimo capitolo del secondo volume della storia di Roma, già venuto fuori da qualche mese.

X.

Ora, mi tocca riferirvi sull'esito del concorso, per il premio del 1887. Ricordate il tema: « Il libro di Marco Minghetti: Dell'economia pubblica e delle sue attinenze con la morale e con il diritto, considerato in rapporto allo stato della scienza economica del tempo in cui fu scritto ed al suo svolgimento posteriore. » Sino al 1 aprile di quest'anno, ch'era il termine della presentazione delle memorie, una sola, pur troppo, se n'è presentata col motto *Labor* Della scarsezza dei concorrenti non può parere un compenso, che quest'unico abbia mandato due grossi volumi, più di un migliaio di pagine. Il socio Ciccone n'ha fatto diligente lettura e relazione. Pure, lodando l'erudizione dell'autore, il nostro relatore non ha creduto, che il manoscritto sviluppasse interamente il soggetto, nè, al modo e nella misura che lo sviluppava, lo facesse

con ordine e con quella sobrietà e precisione, che dànno valore e senso all'erudizione. All'Accademia è parso, che dalla relazione del socio e dai giudizii di altri soci risultasse, che all'autore non mancasse, già, la cognizione della materia, ma occorresse tutta una revisione della trattazione fattane, giacchè forse il tempo può essere stato troppo breve a lavoro così lungo. Sicchè essa ha deciso di non assegnare all'autore il premio promesso di 1000 lire, ma dargliene sole 500 a titolo d'incoraggiamento.

XI.

Quest'anno l'Accademia propone per concorso a un premio anche di lire 1000 nel 1889 il seguente tema: « Della cassazione o della terza istanza nelle materie civili ». Aspetteremo altresì sino al 1. aprile 1890 a vedere quanti e quali studiosi vorranno gareggiare a trattare un soggetto, la cui opportunità, senza spenderci parole, salta agli occhi di tutti. Si muove nel campo di discipline, che in nessun'altra parte d'Italia hanno avuto, e forse hanno, cultori più numerosi e illustri che in questa. Giova quindi sperare che i concorrenti saranno parecchi e le lire 1000 potranno esser date.

XII.

Più d'un posto vaca all'Accademia; ma il tentativo fatto nelle tornate del 6 maggio di riempirne uno riuscì vano: poichè dei candidati proposti — ben sei — nessuno ebbe quei due terzi dei voti che lo Statuto richiede. Come le cagioni di questo cattivo successo, certo disaggradevoli per i candidati e per gli elettori, possono esser parecchie e diverse, anzi persino opposte, è meglio non dirne nessuna. Ritenteremo; e speriamo, che qualche nome raccolga la maggioranza che occorre.

XIII.

Ma se l'Accademia non ha potuto ricolmare un vuoto, la morte gliene ha fatto un altro tra i socii non residenti, e ben triste. Tutti voi sapete di chi io intendo. L'Italia, anzi tutta Europa indovinerebbe il nome che non ho ancor detto. Pasquale Stanislao Mancini, che c'è stato tolto son pochi giorni, è stato e resterà onor grande dalla parte d'Italia alla quale più specialmente apparteneva. Egli, del resto, ha contribuito, quanto per lui si poteva, a che questa parte cessasse di aver vita politica propria e distinta. La sua vita non potrà esser narrata in disparte dalla storia pubblica così della regione italiana in cui nacque, come di quella in cui questa, non senza l'opera sua, si confuse. Anche oggi, la situazione presente del Regno conserva di lui due ricordi, che la determinano in gran parte la triplice alleanza e l'occupazione di Massaua. O piaccia o no, l'attitudine del governo italiano nel centro d'Europa e l'inizio dell'espansione coloniale risalgono a lui. Da ministro degli esteri, ch'era il posto a cui pareva men preparato, lascia, quindi, maggiore traccia

che da ministro di Grazia e Giustizia o da ministro d'Istruzione pubblica. Chè egli, come aveva la parola e la penna soprabbondantemente facili così ebbe l'ingegno mirabilmente versatile. Mente, del resto, più larga che severa, più estesa che profonda, nel turbine della professione, o d'avvocato o d'insegnante ch'esercitò con gran lustro, e della vita politica, in cui giunse a' primi gradi, non ebbe tempo di scrivere libri, che restino testimoni sufficienti della sua dottrina. Pure, gittò luce sopra i molti punti di diritto, che ebbe occasione di trattare: e al principio della nazionalità procurò maggior posto nel diritto pubblico che non avesse. Cuore compassionevole e benevolo inclinò per questo e per le abitudini del suo spirito, a partiti medii e non rigidi; sicchè non si accompagnò nè con quelli dei suoi compatrioti, che credettero si dovesse per prima cosa fermare la rivoluzione italiana a fine d'assicurarla nè con quelli che credevano, si dovesse invece continuarla a fine di portarla a quel compimento ideale che vagheggiavano. Moderatissimo d'animo, in realtà, non stette quindi nè coi moderati nè coi radicali. Ma non disperò mai, che l'umanità tra gli uni e gli altri, cogli uni e cogli altri dovesse progredire, progredire nell'accordo tra le classi all'interno di ciascuno Stato, e nell'accordo all'estero tra gli Stati; ed era naturalmente portato a desiderare, a sognare *un ben — che a poche elette anime appare — un sorriso una pace un'armonia di tutte cose*, per usare le parole d'un poeta napoletano troppo dimenticato, Saverio Baldacchini. Sicchè fu dei principali promotori della pace e dell'arbitrato internazionale, e, quando non si sentì più in grado di contribuire coll'opera propria a sollecitarne l'effettuazione, accettò la presidenza del Comitato, che a questo fine, un Inglese, convintissimo e operosissimo, aiutato da molti e illustri concittadini suoi, ha costituito in Roma. Si può dire che nel Mancini, il sentimento umano soverchiasse la ragion politica: ma quello forse ha maggior valor morale, e infine più intima e sicura efficacia di questa. Certo, egli lascia memoria d'uno dei maggiori di quella generazione che ha dato la presente forma all'Italia, e che ha contato in queste provincie tanti altri non meno illustri di lui, e conta, ahimè, assai pochi oramai. Non la dimenticheranno i nostri figliuoli: se le sue foglie cadono l'una appresso dell'altra, e il ramo quasi non aspetta più, che tutte le sue spoglie sieno mandate alla terra, certo essa ha, colle idee, cogli affetti, cogli strazii, col sangue, tanto accresciuto di nutrimento alle radici dell'albero, che non può stare, che questo non rivegeti ogni anno e non gitti ogni anno le sue cime più alto.

BONGHI.

Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

(6 dicembre).

Presidenza del prof. comm. A Corradi, presidente.

La seduta è aperta al tocco.

Il segretario Strambio legge il processo verbale dell'adunanza precedente che viene approvato, quindi si annunciano dai segretarj gli omaggi pervenuti all'Istituto.

Il presidente Corradi comunica al Corpo accademico la dolorosa notizia della perdita del S. C. conte Paolo di Saint-Robert.

Chiesta la parola, il M. E. Verga, annuncia, a nome della Commissione per il concorso Cagnola, l'intenzione di portare a 2500 lire l'ammontare del premio pei due temi ultimamente proposti; l'offerta è accolta dall'Istituto.

Il Presidente annuncia con encomio l'omaggio di dieci volume della « Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua, » per il quale si manderà uno speciale ringraziamento al donatore dott. Carlo Negroni di Novara: ed il M. E. Ascoli presenta pure con elogio i « Canti popolari del Piemonte » pubblicati da Costantino Nigra.

Il prof. Sangalli. nella sua lettura intitolata, « Sull'anatomia in Ispagna ed in Russia, » sul dato di proprie osservazioni intese a dimostrare che lo svolgimento degli studi anatomici segna quello delle cognizioni patologiche e cliniche. Una tale correlazioni di studi verificò pure nella visita delle Facoltà mediche della Spagna e della Russia. Nella prima gli studi anatomici sono bassi al pari di quelli delle cognizioni patologiche. Nella Russia sono più elevati i primi e parimente i secondi.

Il prof. Zoja legge una sua Nota sull'Apofisi lemurinica dell'Albrecht (conosciuta anche sotto il nome di Mucrone dell'angolo della mandibola del Landifort, e di apofisi dell'angolo della stessa mandibola dagli scrittori di anatomia comparata) descrivendone due esemplari conservati nel Gabinetto d'Anatomia umana dell'Università di Pavia, e illustrandoli con apposite figure.

Il M. E. T. Vignoli nel suo scritto, consegnato alla segreteria dell'Istituto perchè venga stampato nei Rendiconti — per l'indole sua non adatto ad una lettura — rileva il pregio del saggio del prof. I. Vanni intorno a un « programma critico di Sociologia. » Benchè il saggio sia breve, pure nello stato attuale di questa scienza, ha molto e reale valore: poichè nella confusione ove è caduta per metodi e contenuto, per tendende dommatiche, non solo nelle scuole degli *a priori*, ma eziandio in quella di scienza positiva, e per la fretta a concludere, e il presupposto che una tale disciplina sia giá costituita, mentre è tuttora allo stato embriogenico, il Vanni cimentando a critica severa i problemi già posti, e gli elementi onde essa consta nel modo come venne fatto

sin qui, addita gli equivoci e gli errori, ove siamo incorsi, ed accenna alla via e ai criteri per dove, e con i quali si deve mettere, e trattare, perchè approdi a reali ed utili risultamenti. A ciò fare era necessario ingegno non comune, e soda dottrina: l'uno e l'altra non difettano in questo saggio: ed il Vignoli esorta i giovani a tener cari questi consigli; ed addestrarsi all'esempio dell'autore, a forti ed imparziali studii, non lasciandosi vincere nè dalla scetticismo degli uni, nè dalla baldanza temeraria degli altri; osservando quel metodo virile, sperimentale e storico, senza grettezze o esagerazioni, che ci condusse in tutte le scienze a grandi scoperte, ed utili applicazioni. Il Vignoli poi, mentre esamina gli argomenti, e discute le affermazioni del Vanni, manifesta eziandio la sua propria dottrina in proposito, e brevissimamente abbozza, e accenna, la genesi, secondo lui, il contenuto, i limiti, e lo scopo di questa alta scienza; come, e perchè essa abbia spiccata persona tra tutte le altre fisiche, biologiche, economiche, giuridiche, civili, ecc., ecc., sebbene da da tutte tragga i suoi elementi, in quanto divengono fatti sociali; e li riassuma non in una sintesi esteriore ed inorganica, o astrattamente artificiosa, ma in una unità vivente. Per ultimo egli pone sotto una nuova forma il problema ulteriore del fatto sociale, e si lusinga di trattarne largamente in un lavoro speciale.

Raccoltosi poi l'Istituto in adunanza segreta, si leggono le relazioni « Sulla medaglia triennale dell'Istituto, » sui concorsi Brambilla e Cagnola, e sul premio dell'Istituto. Da queste relazioni, che vengono successivamente approvate all'unanimità, risultano conferiti:

a) il premio dell'Istituto sul tema: *Origine, diffusione, vantaggi e limiti di applicabilità delle società cooperative di produzione*, alla Memoria contrassegnata col motto: Amor che muove il sole e l'altre stelle, della quale, apertasi poi la scheda, si trovò autore il sig. avv. Ugo Rabbeno, libero docente nell'Università di Perugia.

b) la medaglia triennale del valore di 1000 lire per l'industria manufatturiera, alla ditta F. Pacchetti e C. per il suo stabilimento di lavorazione del crine animale;

c) il premio ordinario Cagnola, consistente in 1500 lire, più la medaglia d'oro del valore di 500 lire, sul tema: « Monografia di alcune delle faune e fiore fossili di Lombardia, » alla Memoria portante il motto: « Multum egerunt qui ante nos fuerunt. » Aperta la scheda, se ne riconobbe autore il signor dott. Carlo Fabrizio Parona, S. C. dell'Istituto e prof. nel R. Istituto Tecnico di Pavia;

d) il premio straordinario Cagnola, ancora dell'importo di 1500 lire, più la medaglia di 500 lire, sul tema: « La fauna nivale con con particolare riguardo ai viventi nelle Alte Alpi » alla Memoria: Experientia debet animare ratiociniis· Aperta la scheda, ne risultò autore il signor dott. Silvio Calloni da Pazzallo presso Lugano.

e) un assegno di incoraggiamento sulla fondazione Brambilla, nella misura di 2000 lire, alla ditta Vogel per la sua fabbrica di concimi minerali alla Bovisa.

f) un altro assegno di incoraggiamento sulla stessa fondazione, nella misura di 1000 lire, alla ditta Van lone e Pellegrini per la sua fabbrica di robinetti e valvole per il vapore e per l'acqua.

Terminate le relazioni, e le relative votazioni, il M. E. Pavesi propone la seguente aggiunta alle condizioni del tema adottato nella precedente adunanza per il premio straordinario Cagnola: « che lo studio del lago insubre prescelto dal concorrente, si eseguisca secondo il metodo applicato dal prof. Forel per quello del lago di Ginevra. »

Questo viene approvato; quindi la seduta si scioglie alle 3 pom.

(*17 gennaio*)

Presidenza del prof. comm. A. Corradi, presidente.

L'adunanza è aperta al tocco.

Il segretario Strambio legge, e l'Istituto approva, il verbale della precedente seduta ordinaria. I due Segretari leggono il titolo delle opere mandate in omaggio. Il segretario professore Ferrini presenta per l'inserzione nei Rendiconti la Nota del M. E. prof. Brioschi; *Sopra un simbolo di operazione nella teorica delle forme*; poi legge il sunto di una Nota del M. E. prof. Eugenio Beltrami: *Considerazioni idrodinamiche*. Sotto questo titolo l'Autore espone la teoria di una special classe di moti dei fluidi, che presentano proprietà notevoli, e che dànno luogo a formole le quali offrono ulteriori analogie con quelle incontrate da Maxwell nelle sue dottrine elettromagnetiche.

Il M. E. prof. Taramelli, previe alcune acconcie parole intorno al prof. Enrico Paglia, da pochi giorni mancato agli studi geologici, ne legge la Memoria: *Il Villafranchiano nei dintorni del lago di Garda* (lettura ammessa col voto della Sezione competente).

L'Autore tratta di quella alluvione, in genere cementata in compatto conglomerato, la quale sottostà al *diluvium* quaternario ed alle morene degli anfiteatri, allo sbocco delle principali vallate alpine; ad essa alluvione venne recentemente esteso il nome di terreno *Villafranchiano* per la contemporaneità con taluni depositi del pliocene superiore presso Villafranca d'Asti.

Si ricordano anzitutto le osservazioni fatte alla penisola di Sirmione del signor prof. Stoppani, quindi si descrivono gli affioramenti del terreno in discorso a Ciliverghe, al ponte di Bettoletto, e Bedizzole, presso Goglione, vicino a Presegl'e ed in altri punti della vallata del Chiese; dove la formazione misura uno spessore di almeno 40 metri e tocca quasi i 300 metri sul livello marino.

Si spiega la mancanza o per lo meno la scarsità di elementi eocenici nella puddinga villafranchiana lungo il Chiese, a differenza del lembo di Sirmione, immaginando che le acque del Chiese giungessero a questa località attraversando gli affioramenti eocenici circostanti a Desenzano, e perciò ammettendosi una originaria continuità in questo ora spostato piano alluvionale.

Incidentalmente si riferisce al medesimo periodo la puddinga tra S. Ambrogio e Duemigliara, presso Verona, mentre si afferma il fatto di molto rilievo che altrove, nell'ampio sviluppo del sistema quaternario dell'Adige e del Garda, e nemmeno lungo la profonda incisione del Mincio, questo terreno non affiora.

Il M. E. G. Celoria presenta una breve nota sull'eclissi parziale di luna avvenuto nel mattino del 17 gennaio 1889. Le nubi contrastarono in gran parte le osservazioni: sul disco della luna velato da nubi, e appena visibile nel cannocchiale, d'un tratto un punto intensamente luminoso, come un razzo, apparve e disparve. É poco probabile che questo fatto possa attribuirsi a un punto meno denso delle nubi frapposte, tanto esso fu istantaneo, tanto le nubi apparivano uniformi, e uniformemente velavano il disco lunare. Più probabilmente esso devesi ad un punto della superficie lunare pel proprio potere di riflessione, e per la speciale e momentanea incidenza dei raggi solari sovr'esso, più intensamente luminoso degli attigui, e tanto luminoso da squarciare la nube frapposta. In questa ipotesi il fatto notato, almeno per la causa che lo produce, sarebbe analogo a quei punti luminosi più volte osservati dagli astronomi nei primi giorni della luna sulla parte sua oscura o almeno coperta dalla fievole luce cinerea, punti che pel loro isolamento e splendore hanno, verso la fino del secolo scorso, per un istante fatto favoleggiare di attive eruzioni vulcaniche lunari.

Raccoltosi in Comitato segreto, l'Istituto approva la proposta del Presidente di incaricare i MM. EE. Ardissone e Kōrner, ed i SS. CC. Carnelutti e Gabba di rispondere alle domande sulla coltivazione dei tabacchi, diramate dal Ministero delle finanze; e riconferma nella carica di Censori pel 1889 i MM. EE. Verga e Sacchi; nella carica di Conservatori della Biblioteca i MM. EE Celoria e Cantù.

L'adunanza è levata al tocco e mezzo.

R. Accademia dei Lincei.

Seduta della classe di scienze morali, storiche e filologiche presieduta dal senatore G. Fiorelli. (20 Gennaio 1889).

Il segretario Carutti presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando tra esse quelle dei soci Conti, Boot; dei signori Forcella, von Ansboth; e due volumi dei « Discorsi parlamentari » di M. Minghetti e di A. Depretis.

Dopo varie altre presentazioni di libri fatte dai soci Guidi, Valenziani e Comparetti, il segretario Carutti dà comunicazione dei lavori presentati per concorrere al premio reale di storia e geografia, scaduto col 31 dic. 1888, dai

signori: G. Bustelli, M. Caffi, A. Crivellucci, A. De Gubernatis, P. Fea, A. Graf F. Livi, E. Musatti, C. Randaccio, A. Riccardi e tre anonimi.

Il segretario Carutti presenta una Memoria del dott. F. D. Folcucci, intitolata: « Del dialetto, costumi e geografia della Corsica » perchè sia sottoposta all'esame di una Commissione.

Vengono poscia presentate le seguenti Memorie e Note per la inserzione negli atti.

1. Fiorelli — « Notizie sulle scoperte di antichità del mese di dicembre 1888. »

2. Guidi — « Le canzoni geez-amarina in onore dei Re Abissini. »

3. Monaci — « La Rota Veneris, dettami di amore di Boncompagno da Firenze, maestro di grammatica in Bologna al principio del secolo XIII. »

4. Ferri — « Bibliografia sull'opera del signor E. Colini: Notizie della vita e delle opere di Terenzio Mamiani. »

5. Pigorini — « Terramara del Castellazzo di Fontanellato nella provincia di Parma. »

6. Helbig — « Sopra le relazioni commerciali degli ateniesi coll'Italia. »

7 Barnabei — « Nuove epigrafi latine scoperte nella necropoli di Teate nei Marruccini. »

8. Bodio — « Saggi di una statistica delle mercedi in Italia. »

9. Chiappelli — « Sulla Teogonia di Ferecide di Syros. »

10. Ciamician e Silber — « Ricerche sull'apiolo »

11. Ricci — « Sopra certi sistemi di funzioni » presentata a nome del socio Dini.

12. Pizzetti — « Sopra una generalizzazione del principio della media aritmetica » presentata a nome del corrisp. Cerruti.

13. — Id. « Sopra una certa formola esprimente la probabilità degli errori d'osservazione » pres. id.

14. Tafani. — « I primi manenti dello sviluppo dei mammiferi » pres. dal socio Todaro.

Il segretario Carutti annuncia alla classe che, ritirandosi dal servizio dello Stato, sta per lasciare Roma, e quindi con suo dispiacere deve rinunciare all'ufficio di segretario della classe stessa; egli presenta i suoi ringraziamenti ai colleghi che per circa quattordici anni gli hanno affidato l'onorevole incarico da cui deve cessare.

Il socio Tabarrini, a nome della classe, esprime il rincrescimento per l'annuncio che le è dato dal suo segretario barone Carutti, e lo ringrazia per la diligenza e la operosità colle quali per così lungo spazio di anni esercitò le proprie funzioni.

Al termine della seduta il vice-presidente Fiorelli annuncia esser giunta la dolorosa notizia della morte del socio senatore Baldassare Paoli.

Accademia Reale delle Scienze di Torino

Classe delle scienze morali, storiche e filologiche.

(*20 gennaio*)

Presiede il Vice-presidente dell'Accademia, prof. Ariodante Fabretti.

Il socio Antonio Manno offre da parte dell'autore, cav. Francesco Mugnier Consigliere della Corte d'Appello di Chambery l'opuscolo *Lettres des Princes de la Maison de Savoie à la ville de Chambery 1393 a 1328* (Chambery, 1888), e il suo lavoro, *Brevi cenni sulla società di mutuo soccorso Unione pio-tipografica italiana fondata in Torino nel 1738* (Torino, 1888).

Il socio Arturo Graf legge un suo scritto, dando notizia di un monte e lago di Pilato, nell' Appennino, presso Norcia, dei quali e delle meravigliose cose, che si vedevano e facevano, parlano parecchi autori del medio evo e di tempo posteriore.

Il socio Ermanno Ferrero legge una sua nota sopra una nuova tabella votiva a Giove Penino scoperta nel 1887 fra i ruderi del tempio di questo dio sul Gran San Bernardo e comunicatagli dal canonico Edoardo Berard, regio ispettore dei monumenti e delle antichità di Aosta.

I lavori dei socii Graf e Ferrero saranno pubblicati negli *Atti* dell' Accademia.

NOTIZIE

— Dal signor Gaetano Gustavo Curcio di Spaccaforno è stato offerto cortesemente in dono alla Biblioteca della R. Università di Catania un *Codice miscellaneo cartaceo del secolo XV*. Esso consta di 333 carte in fol. (cm. 31 X 22) modernamente numerate, con figure astronomiche a penna; è legato in tutta pelle, e contiene varî trattati di astrologia e di astronomia, fra i quali son degni di nota i seguenti: Liber de locis stellarum fixarum cum imaginibus suis; Liber Johannis Hispalensis de quatuor partibus astronomiae; Canones Johannis Deleneriis, Compositio spaerae solidae; Tractatus de spera; Theorica planetarum; etc.

— Sono chiamati *I Registri della Catena* due codici membranacei posseduti dal Municipio di Savona, perchè stavano fissati, mediante catena, all'armadio dove erano custoditi. — Di questi codici preziosi che contengono la trascrizione di tutti gli atti notevoli della vita politica e civile del Comune dal X al

XVI secolo, il signor Agostino Bruni in uu suo recente opuscolo ci dà una breve descrizione, l'indice completo dei documenti in essi compresi, non che il *fac-simile* ed il testo del più antico documento del primo codice, che è un diploma d'Ottone III dell'anno 998. La pubblicazione è estratta dal I volume degli « Atti e memorie della Società storica savonese. »

— Il signor Emilio Faelli, prima nel Bibliofilo (1885), e più tardi (1887) a parte coi tipi di S. Lapi di Città di Castello, diede in luce un « Saggio sulle bibliografie degli Incunabili, » nel quale si propose di offrire notizia ragionata di quelle opere da doversi e potersi consultare con frutto da chi si faccia a studiare gli incunabuli italiani. — Di questo opuscolo il signor Ferruccio Ferrari, impiegato nelia R Biblioteca Marucelliana di Firenze, pubblicò già una breve recensions nella « Rivista storica della letteratura italiana » (anno IV, n. 3), facendovi seguire un elenco di 100 opere, e potrebbero essere di più, che il signor Faelli aveva omesso di registrare; ed ora pubblica a parte questa recensione, che ha per titolo: Le bibliografie dogli Incunaboli, a proposito di una recente pubblicazione, riprodotta anche nell'ultimo numero del giornale *Il Bibliofilo.*

— É uscito il primo volume della traduzione francese della *Psicologia* del Rosmini (Parigi, Perrin et C.). La traduzione è dovuta ad E. Segond, professore di filosofia al collegio Stanislao. Precede un *esquisse des principes fondamentaux de la philosophie de Rosmini.*

— É uscito a Leyda (E. J. Brill) il primo numero d'una nuova rivista Ἑλλας. Essa ha lo scopo principale di propagare le idee della « société Philhellénique », di difendere cioè la causa ellenica sotto un punto di vista strettamente scientifico, artistico e letterario.

— L'utilissima pubblicazione delle *Consulte della Repubblica fiorentina* per la prima volta edite da Alessandro Gherardi, archivista del R. Archivio di Stato di Firenze (Firenze, G. C. Sansoni), cominciata nel luglio 1887, è arrivata al 7. fascicolo, cioè ai quaderni IX e X del I Codice (Maggio-Dicembre 1285).

— Della *Nouvelle géographie* del Reclus (Paris, Hachette) è uscito il tomo XIV. Comprende l'Oceano e le terre oceaniche: isole dell'Oceano Indiano, Filippine, Micronesia, Nuova Guinea, Melanesia, Nuova Caledonia, Australia, Polinesia. Contiene 4 carte in colori tirate a parte, 201 carte intercalate nel testo e 85 vedute incise in legno.

— Alexis Belloc, ispettore di controllo alla direzione generale delle poste e dei telegrafi di Parigi, ha pubblicato: *Le télégraphie historique depuis les temps des plus réculés jusqu'a nos jours* (Parigi, Firmin-Didot).

— Si è pubblicato il fascicole 110 dei *Diari* di Marino Sanuto (Venezia, Tip. fratelli Visentini). Va dalla colonna 497-576 del tomo XXIV (Luglio-Agosto 1517). Vi è unita la fine degli indici, il frontespizio e la coperta del tomo XXII.

— Del *Regestum Clementis V* edito dai monaci dell'ordine di S. Benedetto (Roma, tip. Vaticana) sono usciti gli anni VIII e IX (1312-1314).

— Sono usciti i primi numeri delle nuova riviste: *La Biblioteca delle scuole italiane* (Torino) e *Vita nuova* (Firenze), che già abbiamo annunciato. Ne diamo più in là il sommario.

— È pubblicato il N. 11 della *Bibliotechina grassoccia* (Firenze, « Il Giornale di erudizione »). Contiene la continuazione del primo volume delle Novelle di Pietro Fortini.

— Sono usciti i primi volumi dei *Discorsi parlamentari* di Agostino Depretis raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati (1848-1855) ed il terzo di quelli del Minghetti (1863-65) (Tipografia della Camera dei Deputati).

— Della seconda edizione dell'*Allgemeine Weltgeschichte* del Weber è uscito il XIV volume (Lipsia, Engelmann). Narra la storia del secolo XIX sino alla rivoluzione di Luglio.

— Per le nozze Tacci-Magagnini il signor Giovanni Benadducci ha pubblicato *Dodici lettere inedite di Sisto V* (Tolentino, tip. Filelfo), trovate nell'archivio comunale di Tolentino, della qual città il cardinal Montalto fu protettore. Lo stesso signor Benadducci, che sta raccogliendo materiali per una biografia di Giuseppe Lucatello, pittore e architetto di Tolentino, ha pubblicato anche *XX lettere di Giambattista Bodoni a Giuseppe Lucatelli*. Questi ebbe occasione di stringere relazione col famoso tipografo a Parma, quando tra il 1781 e 1782 vi venne per studiare gli originali del Correggio, e quest'amicizia divenne molto intrinseca.

— Dello *Staatslexikon* edito dalla *Görres-Gesellschaft* (Freiburg i. B., Herder) è uscito il settimo fascicolo, che va da *Beschlagnahme der Briefe* sino a *Bolivia*.

— Il prof. Luigi Dupin bibliotecario alla R. Accademia scientifico-letteraria di Milano pubblica: *Commedie scelte di Molière* con note storiche e filologiche ad uso delle scuole (Milano, Hoepli). Sono usciti sinora due volumi *Les précieuses ridicules*, preceduto da un Compendio della storia del Teatro francese e *La Tartufe ou l'imposteur*.

— Della *Bibliothèque de l'école des hautes études* (sciences philologiques et historiques) è uscito il fascicolo 77: *Lettres de Servat Loup, abbé de Ferrières* (Paris, Vieweg). Sono pubblicate con note ed introduzione da G. Desdesises du Dezert, professore aggregato di storia al liceo di Caen. Sono importanti per la storia interna della Francia durante la prima parte del regno di Carlo il Calvo.

— È uscito il primo volume della nuova edizione della *Storia della badia di Montecassino* di D. Tosti (Roma, Pasqualucci). È il volume XIV delle sue *Opere complete*.

— Il comm. Marco Besso ha pubblicato: *Roma nei proverbi e nei modi di dire* (Roma, Loescher). Più che un saggio è una ricca raccolta con cui l'A. volle accrescere, in qualche modo, le ricerche intorno a Roma. Eccone l'indice:

1. Tutte le strade conducono a Roma; 2. Chi lingua ha, a Roma va;

3. Ognuno non è nato per andare a Roma; 4. Roma non fu fatta in un giorno; 5. Chi Roma non vede, Roma non crede; 6. Roma *caput mundi*; 7. Roma non fu mai matrigna a nessuno; 8. Bisogna vivere a Roma coi costumi di Roma; 9. Chi bestia va a Roma, bestia ne torna; 10. Va il lupo a Roma, e lì vi lascia del suo pelo, ma non del suo costume; 11. Roma santa, ma popolo cattivo; 12. Roma veduta, fede perduta; 13. Corte romana non vuol pecore senza lana; 14. Andare (o non andare) a Roma per la penitenza; 15. Portare indulgenza a Roma; 16. Roma, Roma, Roma, non è più com'era prima; 17. Prometter Roma e Toma; 18. Lingua toscana in bocca romana; 19. Il bel di Roma; 20. Anche a Roma si muore; 21. S. P. Q. R.. 22. Il Tevere; 23. Giuochi di parole; 24. Varia; 25. Il Papa; 26. I nostri giorni. Il volume termina con un'Appendice di due capitoli: 1. Trias Romana; 2. Bibliografia.

— Il signor Alessandro Riccardi in un articolo pubblicato nella *Perseveranza* del 23 gennaio richiama l'attenzione degli studiosi su una preziosissima raccolta di documenti contenuti nella Biblioteca del capitolo metropolitano milanese e fa appello al Capitolo stesso perchè voglia concedere ampia libertà di ispezionare quei preziosi cimelii e farne quella pubblicazione che ritiene urgente e necessaria. Egli stesso dà un breve sommario di una parte di esso ed al suo articolo rimandiamo i nostri lettori.

— Gli editori Treves hanno pubblicato nella loro *Biblioteca amena* già la terza edizione dell'opera del nostro collaboratore O. Grandi: *Macchiette e novelle*.

Eccone l'indice: — Un giuro - Sputaveleno - Due pesci fuor d'acqua - Musica della fame - La rivale d'Alberto - L'Omaccio - Chicchi e Buricchi - Fiordalisa - Il Monco - L'ingenuona - Giocondo - Garganella - Tra pigionali - La pace di Costanza - Nel giuncheto - Gli amori di Mattia - Lola - Gattamogia - La Cincia - Rimaggio - Fior di Neve - Nina della Casa bianca - Tista - La Gambetta.

Alcune di queste furono tradotte in Inghilterra e in Germania, e comparvero in fogli autorevoli di Londra, Vienna e Berlino.

— È uscito a Parigi il primo numero di una *Revue libérale, organe des progressistes des deux mondes* col motto: *Liberté, arbitrage, paix.* Ne è direttore Gaston Morin ed esce il 20 d'ogni mese. Tratta di questioni internazionali, politiche, letterarie, economiche e sociali.

— È uscito il 6 fascicolo del *diritto ecclesiastico* del Castellani (Torino, Unione tipogr.-editr).

— Riceviamo il primo numero della rivista: *L'Arcadia*, periodico mensile di scienze, lettere ed arti diretto da una commissione di Arcadi, presieduta dal custode generale (Roma, Pietro Cristiano).

ANNUNCI

Bibliotheca bibliographica italica. Catalogo degli scritti di bibliologia, bibliografia e biblioteconomia pubblicati in Italia e di quelli risguardanti l'Italia pubblicati all'estero compilato da G. Ottino e G. Fumagalli. Roma, L. Pasqualucci. Un volume in-8 grande elzeriano di circa 500 pagine a 2 colonne. Prezzo L. 20.

Il moltiplicarsi dei libri rese presto necessarie le bibliografie, ossia quegli elenchi ragionati e metodici che permettono allo studioso di aggirarsi con una guida sicura nel *mare magnum* della universale produzione letteraria; e il moltiplicarsi delle bibliografie ha fatto sentire il bisogno delle biblioteche bibliografiche.

Dopo la classica opera del Petzholdt, dopo il notissimo libro del Vallée, tanto deficiente in ciò che riguarda la nostra letteratura, vi fu chi s'auguró che persone competenti ed esperte redigessero un repertorio simile per la letteratura italiana. Questo voto in parte adombrato da Battista Montarolo, è stato ora menato a perfezione da due egregi bibliotecari, Giuseppe Ottino e Giuseppe Fumagalli, nei quali la lunga pratica delle librerie italiane è seria arra di un'accurata esecuzione dell'opera. Dei due chiari autori, il primo, che ha già scorso molti anni nel commercio librario è noto per altri numerosi scritti bibliografici; il secondo si è pure fatto conoscere per varie altre pubblicazioni, fra le quali una monografia sui Cataloghi delle biblioteche premiata dal ministero dell'istruzione pubblica.

Anche il presente lavoro ha ricevuto un cospicuo premio governativo, su parere di una Commissione tecnica composta di cinque illustri professori, i quali ne lodarono il disegno semplice e chiaro, col quale si viene a rispondere agevolmente alle domande degli studiosi, la esattezza e compiutezza con cui vien data l'indicazione dei libri, lo riconobbero frutto di lunga e amorosa fatica, e superiore a tutti gli altri lavori presentati al concorso per sicurezza di metodo e per precisione d'indicazioni bibliografiche. Esso è diviso in tre parti: la prima (Bibliologia) comprende tutte le pubblicazioni relative alla storia del libro, della stampa e delle arti affini in Italia, ed è della più alta importanza per tutti i cultori della storia letteraria, specialmente locale; la seconda (Bibliografia) comprende tutti i cataloghi e le bibliografie di autori italiani o relative a cose italiane e sarà la parte più importante del libro, generalmente utile agli studiosi di ogni disciplina, i quali con essa potranno porsi rapidamente in grado di conoscere tutti gli scritti bibliografici per qualsivoglia materia, e per mezzo di questi tutto ciò che è stato pubblicato su qualunque argomento; la terza (Biblioteconomia) raccoglie tutti gli scritti italiani sull'ordinamento delle biblioteche e sulla storia delle biblioteche pubbliche e private d'Italia, cataloghi, cenni storici e descrittivi, regolamenti, ecc.

e sarà il vero *vade-mecum* per tutti coloro che lavorano nelle nostre biblioteche, offrendo al tempo stesso una preziosa raccolta di materiali a chi vorrà studiare la storia di questi istituti.

L'opera contiene più di 5000 titoli di pubblicazioni italiane, oltre a notevoli appendici che registrano le più importanti bibliografie straniere utili a consultarsi ove manchino o siano insufficienti le bibliografie italiane, ed è corredata da ricchissimi indici degli autori e dei soggetti; quindi diventerà certamente un libro indispensabile sul tavolo di ogni studioso coscienzioso e serio, come non potrà mancare sopra gli scaffali di nessuna biblioteca.

Etudes de science réelle par J. PUTSAGE. L'instinct et l'intelligence. De la responsabilité. Discussion philosophique. Très beau volume grand in-8. Prix 5 fr. (Paris, Félix Alcan).

Au lecteur!

Arriver, par la synthèse et la coordination des sciences, à la connaissance certaine de la véritable nature morale de l'homme et, par elle à la solution du problème social, tel est le but de l'étude que nous offrons au public et que nous soumettons à l'examen sérieux des penseurs, des philosophes et des hommes de science.

Pourquoi notre époque est-elle si troublée? Pourquoi ce malaise profond, indéfinissable, qui envahit toutes les manifestations de l'activité, tant dans l'ordre moral que dans l'ordre économique? Pourquoi les notions du droit et de la justice sont-elles obscurcies dans la consciences, au point que les hommes deviennent, en quelque sorte, les ennemis naturels les uns des autres? Pourquoi le droit juridique, lui même, est-il devenu sans efficacité sociale et sans stabilité? Pourquoi l'amour de soi et le mépris d'autrui effacent-ils de plus en plus les idées de devoir, de dévouement et de responsabilité?

C'est parce que, gouvernants et gouvernés, hommes de science et hommes du monde, tous sont également ignorants de la nature réelle de l'homme et de sa destinée.

Nous montrerons les causes de cette ignorance, nous ferons voir dans quel cercle vicieux l'humanité s'est débattue jusqu'aujourd'hui à la recherche de la vérité et nous verrons comment cette vérité, si longtemps cherchée, se déduit logiquement, en dehors de tout système et de toute conception téléologique, de l'ensemble, rationnellement coordonné, des connaissances actuellement acquises.

Quand cette vérité sera reconnue, la science réelle sera fondée.

Nous ne nous dissimulons pas que, bien qu'inattaquable scientifiquement et malgré son importance capitale, peut-être même à cause de cette importance, la théorie que nous allons exposer rencontrera, si même on daigne l'examiner, des résistances nombreuses.

Mais c'est la destinée commune à toute idée nouvelle de se heurter d'abord à l'indifférence des hommes, à l'ignorance du plus grand nombre et à la vanité de ceux dont elles attaquent les préjugés et renversent les systèmes.

« Lorsqu'une doctrine d'ordre, de paix et d'union se présente, a dit Ba-« stiat, elle a beau avoir pour elle la clarté et la vérité, elle trouve la « place prise ».

Ce sont les préjugés qui occupent cette place que nous nous proposons surtout de combattre et de renverser; car, la science réelle est en elle même si facile, si simple et si claire que lorsqu'elle trouvera la place libre, elle pénétrera aisément dans toutes les intelligences.

Elle renferme en elle tout l'avenir de l'humanité.

La 31. livraison de l'*An 1789* par H. Gautier, vient de paraître à la Libraire Ch. Delagrave, Paris. Elle contient: L'ouverture des États-Généraux (suite). Les journaux. — Les organes de la presse à la discrétion du pouvoir royal n'osent parler des démêlés des trois ordres. M. Panckoucke. M. Linguet et ses Annales politiques. Mallet du Pan et le Mercure, le Journal de Paris, le Héraut de la nation. Le roi autorise à publier le compte-rendu des États-Généraux sans commentaires. Développement instantane de la presse. — Brissot fonde le Patriote français. Les elections de Paris. M. Bailly et l'abbé Sieyès sont élus

Gravures hors texte: Guy J-B. Target, député de Paris avocat au Parlement. — Le char des trois ordres de Paris, écrasant la discorde. Nombreuses gravures dans le texte.

Larousse. — Le 29 fascicule du *Deuxième supplément* au Larousse, qui vient d'être mis en vente, est extrêmement riche en articles d'actualité d'un intérêt général de premier ordre. Bornons-nous à signaler les mots: Electricité, Eclairage électrique, très dévelopés et accompagnés de figures; Ecoles, notices sur les nombreux établissements scolaires récemment créés ou réorganisés; Education comptes rendus des principaux ouvrages publiés sur la matière; Ecluses (système Eiffel), employées au canal de Panama; Economie politique; Eglises; Egouts; Egypte, très substantielle étude d'archéologie et d'histoire moderne; citons enfin les biographies des deux ingénieurs dont les travaux occupent le monde entier, le célèbre inventeur Edison et notre compatriote Eiffel. — Prix du fascicule, 1 fr. 10 franco. V. P. Larousse et Cie, 19 rue Montparnasse, Paris.

Edmondo De Amicis ha consegnato ai suoi editori Treves il manoscritto completo del suo nuovo libro tanto desiderato, che porta per titolo: *Sull'Oceano*. L'opera è divisa in venti capitoli così intitolati: L'imbarco degl emigranti, Il primo ballo, L'Italia a bordo, A poppa e a prua, Signorie signore, Rancori ed amori, Sul tropico del Cancro, Il mar giallo, Gli originali di 3ª, Il dormitorio delle donne, Il passaggio dell'Equatore, Il piccolo Galileo, Il mar di fuoco, L'Oceano azzurro, Il morto, La giornata del diavolo, in extremis, Domani! L'America, Sul rio de la Plata.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

ITALIANE.

Studi e documenti di storia e diritto. Anno IX. Fasc. 4. Ottobre-Dicembre: *Abignente*. Le consuetudini inedite di Salerno. — *Talamo*. Le origini del Cristianesimo e il pensiero stoico (Cont.) — *De Rossi*. Dissertazioni postume del p. Luigi Bruzza. I. D'una rarissima lucerna fitlile, sulla quale è effigiato un santo in vesti persiane. — *Bossi*. La guerra annibalica in Italia da Canne al Metauro. — Pubblicazioni periodiche ricevute dall' Accademia (Agosto-Dicembre 1888). — Indice del volume.

Rivista italiana di numismatica, Anno I. Fasc. IV: *F. ed E. Gnecchi*. Di alcune monete inedite e sconosciute della zecca di Scio. Appendice. — *G. Gavazzi*. Ricerca del fiorino d'oro di Giangaleazzo Visconti. — *U. Rossi*. I medaglisti del Rinascimento alla Corte di Mantova. II. (Continuazione). Pier Jacopo Alari-Bonacolsi detto l'Antico. III. Gian Marco Cavalli. — *G. Ruggero*. Annotazioni numismatiche genovesi. XI Un minuto colla leggenda IANVA A. D. P. XIII. Monete del Govern. Agostino Adorno. — *S. Ambrosoli*. Una medaglia inedita del museo di Brera. — *F. Miari*. Moneta d'oro del principe Scio da Correggio. — *E. Motta*. Spigolature d'archivio. — Cronaca. Bibliografia. Notizie varie. — Indice dell'annata. — Elenco degli associati. — Quattro tavole d'illustrazioni.

Archivio storico italiano. Serie V. Tomo II. Dispensa 6 del 1888: *A. Gianandrea*. Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio Fabrianese. — *A. Zanelli*. Lettere inedite di

Lodovico Antonio Muratori al cardinale Angelo Maria Querini. — *U. Marchesini.* Due manoscritti autografi di Filippo Villani. — Rassegna bibliografica: *A. Del Vecchio.* Rassegna di opere storiche e storico-giuridiche pubblicate per l'ottavo centenario dello Studio Bolognese. — Notizie. — Appendice: Le carte Strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze.

ARCHIVIO GIURIDICO. Vol. XLI. Fasc. 3-4: *D'Aguanno.* Sulla ricerca genetica del diritto di proprietà. — *Andreani.* Il diritto del « bonae fidei possessor » sui frutti. — *Coviello.* Sulle cosidette servitù irregolari nel Diritto civile italiano. — *Castori.* Rivista di giurisprudenza penale. — Bibliografia (Contuzzi, Maine). — Bollettino bibliografico.

L'ACCADEMIA ROMANA DI S. TOMMASO D'AQUINO. Vol. VIII. Fasc. II: *Lepidi.* Utrum Deus possit facere aliquod praeter ordinem rebus inditum. — *Pecci.* Studi sulla psicologia.

VITA NUOVA. Anno I. N. 1. 20 Gennaio 1889: Ai lettori. — *E. Nencioni.* Il Corvo di Edgardo Poe. — *G. Setti.* Bibliografia poetica. — *A. Tomaselli.* Le ninfe eterne (Ballata). — *G. Mazzoni.* Per la edizione critica della « Commedia ». — *B. Sperani.* L'Angelina. — Bibliografia (Ardigò, Colocci). — Notizie.

LETTERE E ARTI. Anno I. Num. 1. Bologna, 26 gennaio: *Panzacchi.* Invito e dedica. — *Carducci.* A una bottiglia di Valtellina del 1848 (Ode). — *Nencioni.* Algernon Swinburne. — *Altobelli.* Tergiversando. — *Panzacchi.* Il peccato della regina. — I corrieri dell'arte (Cesareo, Signorini, Pesci). — *Franchetti.* La Giulietta dello Shakespeare e l'Italia. — *Masi.* La giovinezza di Francesco De Sanctis. — La rubrica dei plagi. — Bibliografia. Notizie di lettere e d'arti.

BIBLIOTECA DELLE SCUOLE ITALIANE. Vol. 1. N. 3. 1 febbraio: *Pizzi.* La civiltà degli Arabi nel medio evo. — *Colagrosso.* Una lettera del Petrarca non ancora bene considerata. — *Barzellotti.* Il valore degli studi filosofici nella cultura italiana. — *Ferrieri.* La legge del contrappasso in Dante. — *Rapisardi.* Amore e sole. — *Carraroli.* Passato e avvenire della scuola secondaria classica. — *G. F.* Temi scolastici.

RASSEGNA EMILIANA. Anno I. Fasc. IX. Gennaio: *Silingardi.* Giuseppe Mazzini ed i moti delle Romagne nell'anno 1842. — *Marradi.* I. Fantasia notturna, II. Paesaggio invernale. (Versi). — *Ferrari.* Alcune conclusioni di Angelo Solerti sugli amori di T. Tasso con Eleonora d'Este. — *Catronei.* Precursori del Folengo. — *Menasci.* Mefistofele. Atto IV. (Versi). — Rassegna bibliografica (Baccelli, Balletti, Cian, Namias, Arnaud, Scipioni). — Rassegna Emiliana.

L'ARCADIA. Anno I. Num. 1. Gennaio: Programma. — *L. M. Parocchi.* Sulla natività del Signore. — *A. Capecelatro.* La letteratura italiana. — *A. Bartolini.* Commento popolare della Divina Commedia, (prolegomeni); Dante. — *A. Monaci.* Considerazioni sulla versione dell'Iliade di Vincenzo Monti. — *I. Carini.* La civiltà nel V secolo. — *V. Prinzivalli.* I primi abitatori della

terra. — *A. Murino.* Sul calore animale I. — *G. Broccini.* Storia dell' Arcadia. — *G. Tuccimei.* Rivista scientifica. — Cronaca, rivista bibliografica libri donati all'Accademia dell'Arcadia nel mese di dicembre 1888.

Rassegna di scienze sociali e politiche. Anno VI. Vol. II. Fasc. CXLII. 15 Gennaio: *D. Zanichelli.* Degli scrittori politici italiani. — G. *B. Ugo.* Il potere moderatore nelle costituzioni del Brasile e del Portogallo. — *V.* Un utile contributo alla riforma delle Opere Pie. — *X.* Cronaca politica. — (*) Cronaca economica e finanziaria. — Bibliografia (Miceli, Gobbi, Graziani, Fornari, Gairol).

La rassegna nazionale. Anno XI. 16 Gennaio 1889. La campagna del 1848 giusta il carteggio inedito del Generale Giovanni Durando. — Il poeta Burns. *Helen Zimmern.* — A villa Brenta. Novella. *Lelio Albani.* — Luigi Vivarelli Colonna. *Augusto Alfani.* — Dall'Italia a Costantinopoli. *Giuseppe Grabinski.* — In villa. Racconto. (Cont. e fine). *Paolo Emilio Castagnola.* — La Teologia dell' avvenire. *Vincenzo Di Giovanni.* — Rassegna Geografica. *A. V. Vecchi.*

ESTERE.

Proceedings of the society of biblical archaeology. Vol. XI. Part. 2. *Renouf.* Two Vignettes from the Book of the Dead. — *Wiedemann.* On the Legends concerning the Youth of Moses. — *Bezold.* Some unpublished Cuneiform Syllabaries.

Revue libérale. Vol. I. N. 1: *Morin.* Notre revue. — *Donnat.* Les traités d'arbitrage entre les nations. — *Desmoulins.* La paix par l'école. — *Joindy.* La guerre et la paix. — *G. Journeaux* aux frontières. — Réunion de l'hôtel Continental. — Conférences. — Les chambres françaises. — *Argus.* La grande exposition. — Congrès universel de la paix en 1889. — Congrès de femmes. — Revue des deux mondes: Italie, Espagne, Holland, Danemark, Autriche, Allemagne, Russie, Océanie — *A. L.* L'alliance latine. — Réunions des sociétés. — *Griess Traut.* Anecdote. — Le prochain salon. — Theâtre. — Bibliographie. — La cote libre etc. etc.

Revue de Belgique. Année XXI. 1 livraison. 15 Janvier: *J. Delboeuf.* Le magnétisme animal: à propos d'une visite à l'école de Nancy (3[e] partie). — *A. Lavachery.* Maître Lionel (2 partie). — *L. Navez.* La question de l'émigration. — *J. Scloneux.* La soude Solvay. — *F. Belly.* L'isthme américain (Fin). — Essais et notices.

La critique philosophique. V année. N. 1. 31 Janvier: *Renouvier.* Victor Hugo. Le poète et le songeur. — *Dereux.* Du fondement de la morale d'après Herbert (suite). — *Dauriac.* Pessimisme et stoïcisme. — *Déchalas:* « Les aveugles par un aveugle » ouvrage de M. M. de la Sigeranne. — *Pillon.* « Traité

de la génération des animaux d'Aristote, traduit pour la première fois en français par J. Barthélemy-Saint Hilaire. — « Les principes métaphisiques de la science de la nature » de *Kant*, Chap. III: Premiers principes métaphysiques de la mécanique.

LISTA DI LIBRI

Bibliografia.

Einsle A. — *Die Incunabel-Bibliographie.* — Wien. Oesterr. Buchhändler. Verein. 1888. 8. pag. 36.

Podestà B. — *L'esemplare fiorentino della prima edizione latina dello « Speculum humanae salvationis ».* — Firenze. Carnesecchi. 1888. 8. pag. 8.

Filosofia - Religioni.

Biervliet (van) M. — *Galeria des femmes de la Bible. Nouveau testament.* — Tournai. Casterman. 1887. 8. pag. 340.

Capecelatro A. — *La vita di Gesù Cristo. Ed. illustrata.* — Milano. Clerc. 1886. 8. pag. *XXXII.* 894.

Delpino F. — *Il passato, il presente e l'avvenire della psicologia.* — Bologna. Succ. Monti. 1888. 8. pag. 42.

Hallock M. A. — *Story of Moses. Illustrated edit.* — Philadelphia. Americ. Sunday-school Union. 1888. 16. pag. 246.

Ibbeken H. G. — *Die Bergpredigt Jesu* — Metz. Lang. 1888. 8. pag. IV. 216.

Knigt A. E. — *A concise history of the Church.* — London. Morrish. 8. pag. *XXXI.* 544.

Nelli-Recanatesi Fr. — *Aspirazioni alla Vergine Maria, madre di Dio, tolte da tutti i Padri e scrittori della Chiesa greca e recate ora per la prima volta in italiano.* — Torino. Tip. Salesiana. 1888. 8. pag. VIII. 426.

Putsage J. — *Études de science réelle.* — Paris. Alcan. 1889. 8. pag. 360.

Schopenhauer A. — *Le monde comme volonté et comme représentation. Trad. par* **A. Burdeau**. *Tome* 2. — Paris. Alcan. 1889. 8. pag. 325.

Solimani A. — *Belati d'una pecorella smarrita ovvero lettera aperta che discute intorno alle quaranta proposizioni condannate del sommo e piissimo filosofo Antonio Rosmini.* — Chiavari. Esposito. 1888. 8. pag. 157.

Villari R. — *Il Cristo e la coscienza moderna.* — Napoli. Anfossi. 1889. 8. pag. 176.

Zahn Th. *Geschichte des neutestamentlichen Kanons. I Bd. I Hälfte.* — Erlangen. Deichert. 1888. 8. pag. 452.

Educazione - Istruzione - Libri scolastici.

Albertini A. — *Almanacco delle scuole elementari* — Perugia. Tip. Umbra. 1888. 8. pag. 151.

Doni D. — *Degli studi in Italia.* — Pescia. Vannini. 1889. 8. pag. 25.

Del Vecchio A. — *Rassegna di opere storiche e storico-giuridiche pubblicate per l'ottavo centenario dello studio bolognese.* — Firenze. Direz. dell' « Archivio storico italiano. » 1888. 8. pag. 65.

Martello T. — *Il professore d'Università in Italia e all'estero* 3. *ed.* — Firenze. Cellini. 1889. 8. pag. 32.

Paolini E. P. — *Lo Stato e l'educazione dell'infanzia all'estero ed in Italia.* — Roma. Sinimberghi. 1888. 8. pag. 48.

Storia.

Battistella A. — *Il conte Carmagnola.* — Genova. Tip. dell' « Annuario. » 1889. 8. pag. *XXIII.* 525.

Besant W. *and* **E. H. Palmer**.. — *Jerusalem, the city of Herod and Saladin. New ed.* — London. Bentley. 1888. 8. pag. XIV. 525

Böhm Dr. A. — *Ueber Periodisierungen der Weltgeschichte.* — Sagan. 1888. 4. pag. 18.

Caccianiga A. — *Feste e funerali.* — Treviso Zoppelli. 1889. 8. pag. 423.

Cappelletti L. — *Prima dell'*'39. — Livorno. Tip. Giusti. 1888. 8. pag. 70.

Castellane (De). — *Les hommes d'état français du XIX siècle.* — Paris. « Nouvelle revue ». 1888. 8. pag. VI. 441.

Costa de Beauregard. — *Prologue d'un règne. La jeunesse du roi Charles-Albert.* — Paris. Plon. 1889. 8. pag. VII. 365

Dalton D. H. — *Urkundenbuch der evangelisch-reformirten Kirche in Russland.* — Gotha. Perthes. 1889. 8. pag. XV. 429.

Dupouy Dr. E. — *La prostitution dans l'antiquité* 2. *ed.* — Paris. Meurillon. 1887. 8. pag. 219.

Faraone G. — *Caiazzo patria di Pier della Vigna.* — Caiazzo. Vagliviello. 1888. 8. pag. 386.

Gaudenzi A. — *Sui rapporti tra l'Italia e l'impero d'Occidente fra gli anni* 476 *e* 554 *d. C.* — Bologna. Tip. Militare. 1888. 8. pag. 232.

Leva (De) G. — *Paolo Paruta nella sua legazione di Roma.* — 8. pag. *LXII.*

Mantegazza V. — *Da Massaua a Saati.* — Milano. Treves. 1889. 4. pag. 290. *CXLII.*

Netti T. — *Castelnuovo e gli austriaci nel* 1848. — Verona. Pozzati. 1888. pag. *XXVII.* 239.

Oberziner L. — *Corinto e la tirannide dei Cipselidi.* — Trento. Monauni. 1888. 8. pag. 71.

Pasolini P. D. — *Diciotto documenti inediti su* Alessandro *VIII.* — Imola. Galeati. 1888. 8. pag. 133.

Id. — *I tiranni di Romagna e i Papi nel medio evo.* — Imola. Galeati. 1888. 8. pag. XI. 340.

Id. — *Paolo IV ad Emanuele Filiberto duca di Savoia* 1557. *Il duca di Savoia all'Italia... I reali di Savoia in Sicilia* 1713. *Eugenio di Savoia e i poeti della Romagna ecc.* — Imola. Galeati. 1888. 16. pag. 77.

Pozzi E. — *Mentana e il dito di Dio. Con illustrazioni di* **De-Albertis**, *prefazione di* **F. Giarelli**. 2. *ed.* — Milano. Lombardi. 1889. 8. pag. 159.

Robinson A. M. F. — *The End of the middle ages.* — London. Unwin. 1889. 8. pag. *XVI.* 396.

Rouxel A. — *Chroniques des élections à l'académie française,* — Paris. Firmin-Didot. 1888. 4. pag. *XVIII.* 175.

Seresia A. — *L'église et l'État sous les rois francs au VI siècle.* — Gand. Vuylsteke. 1888. 8. pag. 155.

Treuber Dr. O. — *Beiträge zur Gesch. der Lykier (Progr. des k. Gymn.).* — Tübingen. H. Laupp. 1888. 4. pag. 47.

Vigo P. — *Uno sposalizio in Livorno nel medio evo.* — Livorno. Vigo. 1889. pag. 16.

Biografie. - Commemorazioni.

Coppino M. — *Commemorazione di Agostino Depretis, letta nella sala comunale di Stradella il giorno* 4 *ottobre* 1888. — Torino. Roux. 1888. 8. pag. 39.

Eroli G. — *Alcune notizie sopra Caterina Franceschi in Ferrucci da Narni.* — Assisi. Tip. Metastasio. 1888. 8. pag. 73.

Pellizzari P. — *Giordano Bruno da Nola. Vita e opere.* — Taranto. Tip. del Commmercio 1888. 8. pag. 95.

Ragona D. — *Domenico Scinà* — Modena. Moneti. 1888. 8. pag 23.

Ségur (De) Olga. — *Mon bon Gaston (Mgr. Gaston de Ségur). Souvenirs intimes et familiers* — Paris. Gaume. 1887. in 8. pag, *XII.* 286.

Scienze archeologiche.

Eroli G. — *Iconologia delle antiche vie Romane.* — Assisi. Tip. Metastasio. 1888. 8. pag. 19.

Hager Fr. — *Die geschichtlicte Entwickelung des Herakles-Mythos. (Progr. des Gymn. mit Realprogymn.).* — Wandsbeck. Puvogel. 1888. 4. pag. *XX.*

Le Bon G — *Les premières civilisations.* — Paris. Marpon et Flammarion. 1889. 4. pag. 820.

Miscellanea pubblicata dalla R. Deputazione veneta di storia patria. Vol. X: I. Ateste nella milizia imperiale. — II. Padova, città romana dalle lapidi e dagli scavi. — Venezia. 1888. 4. pag. 264. 91.

Stefani F. — *Il cippo miliare di Sanbruson e le vie consolari Annia ed Emilia nella Venezia.* — Venezia. R. deputaz. Veneta sopra gli studi di storia patria. 1888. 4. pag. 19.

Trincheri T. — *Studi sulla condizione degli schiavi in Roma.* — Roma. Tip. della Cam. dei Deput. 1888. 8. pag. 154.

Filologia - Storia letteraria.

Chaignet A.-Ed. — *La rhétorique et son histoire.* — Paris. Bouillon et Vieweg. 1888. 8. pag. *XXVI.* 553.

Uppenkamp Dr. A. — *Zwei Wortfamilien. (Progr. des K. Gymn. zu Düsseldorf).* — Bonn. Georgi. 1888. 4. pag. 27.

a) CLASSICHE.

Capasso B. — *Nuova interpretazione di alcuni luoghi delle satire di Orazio.* — Napoli. Tip della P. Univ. 1888. 4. pag 15.

Dingeldein Dr. O. — *Gleichklang und Reim in antiker Poesie. (Progr. des grossherzogl. Gymn.).* — Büdingen. Heller. 1888. 4. pag. 20.

Fraccaroli G. — *Per la cronologia delle Odi di Pindaro.* — in 4 col. 84.

Fügner Dr. Fr. — *Livius XXI-XXIII, mit Verweisungen auf Cäsars bellum Gallicum... grammatisch untersucht.* — Berlin. Weidmann. 1888. 8. pag. *X.* 160.

Hammelrath J. — *Bemenkurgen zu den Dialogen und Episteln des L. Annacus Seneca (Progr. des k. Gymn. zu Siegburg).*

Homer. — *Iliad. Books XIII-XXIV with notes by* **D. B. Monro.** — Oxford. Clarendon Press. 1888. 8. pag. 439.

Plinii (C.) Caecilii Secundi *epistulae ad Traianum imperatorem cum eiusdem responsis, edited, with notes aud introductorg essays by* **E. G. Hardy**. — London. Macmillan. 1889. 8. pag. *X.* 251.

b) ITALIANE.

Bianchini E. G. — *Modi proverbiali e motti popolari toscani.* — Reggio nell'Emilia. Artigianelli. 1888. 8. pag. 155.

Cerquetti A. — *I versi ne' Promessi Sposi di Alessandro Manzoni.* — Parma. Battei. 1889. 8. pag. 47.

Passanisi M. — *G. Berchet, con una lettera del fu conte sen. **G. Arrivabene**.* — Torino. Bocca. 1888. 8. pag. 549.

Tallarigo C. M. — *Storia della letteratura italiana. Vol. 2.* — Napoli. Morano. 1888. 8. pag. 480.

c) STRANIERE.

Gosse E. — *A history of eighteenth century litterature (1660-1780).* — London. Macmillan. 1889 8. pag. *IX*. 414.

Schiller F. — *Guglielmo Tell, preceduto da uno studio sulla vita e sulle opere dell'autore, come pure corredato di note dichiarative e di un completo vocabolario speciale dal prof.* **G. Schwarz**. — Genova. Tip. dell' « Annuario. » 1889. 8. pag. *XLVI*. 173.

Letteratura contemporanea.

Alonge A. — *Cusarelle, con lettera-prefazione di* **R. Bracco**. — Napoli. Pierro. 1888. 8. pag. 18.

Baccelli A. — *Impressioni e note letterarie.* — Città di Castello. Lapi. 1889. 8. pag. 185.

Barbaro-Forleo A. — *Il trovatello.* — Firenze, Loescber e Seeber. 1888. 8. pag. 95.

Drage G. — *Cyril, a romantic novel.* — London. Allen. 1889. 8. pag. VII. 796.

Fraya (De) Frangipane A. — *Carminum libellus.* — Neapoli. Morano. 1888. 16. pag. 35.

Geretti L. — *La maestrina comunale.* — Brescia. Apollonio. 1889. 8. pag. 108.

Lee M. — *Faithful and unfaithful.* — London. Macmillan. 1889. 8. pag. 280.

Marieton P. — *Hellas.* — Paris. Lemerre. 1889. 8 pag. 103.

Pitteri R. — *Campagna.* — Trieste. Caprin. 1889. 8. pag. 117.

Roberto (De) F. — *Documenti umani.* — Milano. Treves. 1888. 8. pag *XX*. 333.

Sanfelice E. — *La figlia di Giobbe (scene liriche).* — Bologna. Treves. 1888. 8. pag. 117.

Saint-Signy. — *Hellas!* — Tours. Imprim. de la « Revue de la littérature moderne. » 1889. 8. pag. 16.

Legislazione e Giurisprudenza.

Catellani E. L. — *Il diritto internazionale privato e i suoi recenti progressi.* — Torino. Un. tipogr.-editr. 8. vol. I. 1883. pag. 334. - vol. II. parte I. 1885. pag. 297. - vol. II. parte II. e vol. III. 1888. pag. 1028

Durand J. — *Code de l'étranger en France.* — Paris. Pedone-Lauriel. 1889. 8. pag. 63.

Turner S. E. — *A sketch of the Germanic constitution.* — New York and London. Putnam. 1888. 8 pag. *X*. 185.

Vidari E. — *Parere intorno ad alcuni quesiti relativi alla società generale generale immobiliare per lavori d'utilità pubblica ed agricola.* — Milano. Manini. 1888. 4. pag. 32.

Zumbo S. — *Sull' « assegno bancario » dell'avvocato Domenico Ruggeri.* — Messina. Tip. del Progresso. 1888. 8. pag. 36.

Scienze politico-sociali.

Colombo — *La situazione finanziaria e politica.* — Milano. Hoepli. 1889. 8. pag. 24.

Moneta E. T. — *Il governo e la nazione. Discorso.* — Milano. Sonzogno. 1889. 8. pag. 24.

Stille — *Die Bevölkerungsfrage in alter und neuer Zeit.* — Berlin. Heusel. 1889. 8. pag. 67.

Atti parlamentari.

Deodati E. — *Sopra il disegno di codice penale. Discorso pronunciato nel senato.* — Venezia. Ferrari, Kirchmaier e Scozzi. 1888. 8. pag. 29.

Devincenzi. — *Sull'attuazione del credito agrario ed in ispecie dell'emissione delle cartelle.* — Roma. Forzani. 1888. pag. 33.

Fani. — *Sul disegno di legge: unificazione della suprema magistratura pei ricorsi in materia penale. Discorso pronunciato alla Cam. dei Dep.* — Roma. Tip. della Cam. 1888. 8. pag. 22.

Piastino. — *Cassazione unica per gli affari penali. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati.* — Roma. Tip. della Cam. dei Deput. 1888. 8. pag. 35.

Id. — *Riordinamento del collegio Asiatico. Discorso pronunciato alla Cam. dei Dep.* — Roma. Tip. della Cam. dei Dep. 1888. 8. pag. 28.

Pessina E. — *Intorno al libro primo del progetto di codice penale. Discorso pronunziato nel senato.* — Roma. Forzani. 1888. 8. pag. 64.

Semiso. — *Sulla legge sanitaria. Discorso pronunciato alla Cam. dei Deput.* — Roma. Tip. della Cam. dei Dep. 1888. 8. pag. 19.

Scienze matematiche, naturali, fisiche.

Bossi B. — *Le macchie solari.* 3 *ed.* — Genova. Tip. del « Commercio. » 1888. 8. p. 116.

Medicina.

Dupouy E. — *Le moyen age médical.* — Paris. Meurillon. 1888. 8. pag. VII. 372.

Belle Arti.

Courajod L. — *La polychromie dans la statuaire du moyen age et de la renaissance.* — Paris. 1888. 8. pag. 82.

Miscellanea.

Inaugurazione del busto di Garibaldi nel Campidoglio di Washington, Stati Uniti d'America. — 1888. 4 pag. 34.

Jeans J. S. — *La ricostituzione e il risorgimento d'Italia. Trad. del prof.* **E. Micheli.** — Londra. Waterlow. 1888. 8. pag. 36.

Tondini de Guarenghi C. — *Cadran de l'heure universelle.* — Paris. Gauthier Villars. pag. 26.

Roma, Tip. M. Armanni, nell'Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VIII. — VOL. 10° — NUM. 5-6

1-15 Marzo 1889

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 5, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1889

☞ AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI.

e römische Campagna. Eine socialökonomische Studie von Werner Sombart. — Leipzig, Duncker und Humblot. 1888. p. 182. 8. (Staats und Socialwissenschaftliche Forschungen herausgegeben von Gustav Schmoller, Band VIII Heft 3.).

Ecco una monografia utilissima, che raccomandiamo a tutti coloro e si interessano della nostra Campagna e del suo bonificamento rario. L'A. comincia con una breve esposizione delle condizioni fiche dell'Agro Romano, e passa quindi ad una descrizione minuta lla « tecnica dell'agricoltura, » e delle condizioni sociali, fondata pra studi fatti da lui personalmente sui luoghi. Segue una ricerca orica sulle cause che hanno prodotto lo stato attuale della Camgna; infine v'è una critica delle misure di riforma agraria iniziate l governo italiano dopo il Settanta.

Il Sombart appartiene alla scuola ora prevalente in Germania, dei sidetti « socialisti di Stato. » Quindi vorrebbe un'ingerenza enerca del governo nelle condizioni agrarie, e ha delle parole molto vere per il regime del *laisser faire* che si è seguito fra noi a queo riguardo in Italia. « Il bel paese, » egli dice « è malato fino al idollo; dal Po all'Etna si possono osservare le traccie di gravi mali ciali. La popolazione agricola vive nella più squallida miseria, in un

deperimento fisico, morale ed intellettuale. Manca quasi completamente una classe di contadini proprietari; dei mezzadri languenti, dei proletari migranti di qua e di là a guisa di nomadi sui deserti latifondi dell'Italia centrale e meridionale; ecco gli elementi dai quali la nazione deve trarre la forza per il suo sviluppo! Chi lascia la strada battuta e s'inoltra nell'interno del paese vede le capanne cadenti, dalle quali guardano fuori malati di pellagra e di malaria; vede l'abisso d'ignoranza e di superstizione, nel quale la popolazione è mantenuta, ad arte, da un clero corrotto. Allora sorgono dei dubbi, se l'Italia sarà capace di arrivare, in un'avvenire non troppo lontano, a delle sane condizioni sociali ed economiche. In ogni caso la speranza ottimista in un prossimo grande avvenire d'Italia, quale risulta da una osservazione superficiale, dovrà far posto ad un modo più scettico di vedere le cose. »

Per parte nostra non dividiamo lo scetticismo dell' Autore. Il quadro fosco che egli fa delle condizioni economiche delle nostre classi agricole è pur troppo preso dal vero: ma ov' è il paese, in Europa, che non abbia un proletariato, agricolo od industriale che sia, che versi in condizioni analoghe? E concesso che la miseria in Italia sia maggiore che oltre Alpi, non è da dimenticarsi che il proletario italiano, grazie al clima in cui vive, ha dei bisogni molto minori che non abbia il proletario tedesco o inglese. Del resto siamo perfettamente d'accordo coll'Autore nel ritenere urgentissimo che si prendano dei provvedimenti energici ed efficaci per rialzare la condizione economica del nostro contadino. E crediamo anche noi che qualche passo in questa direzione si sarebbe potuto fare già nel passato; p. e. quando si procedette alla vendita dei beni ecclesiastici. Ma d'altra parte non dobbiamo dimenticare, come fa l'Autore, che l'Italia è un giovane Stato che ha avuto bisogno finora di tutta la sua forza, per la sua consolidazione politica e finanziaria. Con quali diritti possiamo noi pretendere, che un tale Stato preceda gli altri sulla via delle riforme sociali?

Minore che sul campo economico è la competenza dell'A. sul campo storico. Ciò si fa sentire specialmente in quella parte del lavoro che tratta delle condizioni della Campagna all' epoca dell'impero Romano. Egli vorrebbe dimostrare che non è vero quel celebre detto di Plinio: *Latifundia perdiderunt Italiam.* I *latifundia* quali li intendevano i Romani, egli dice, non avevano che una estensione limitatissima. « Si legge p. e. Cic. *Verr.* II. (sic!) e si vedrà con maraviglia lo sdegno che il grande oratore dimostra nel riferire, che l'agro lentinese, della superficie di 36000 iugeri (9000 ettari) sia diviso fra soli 32 proprie-

tari. Ciò darebbe in media 300 ettari, per proprietario, il che per noi sarebbe una proprietà molto mediocre » (p. 130 nella nota). Quante asserzioni, altrettanti errori! Prima di tutto Cicerone (*Verr. actio* II, 3, 49, 116) non parla di 36000 iugeri, ma di 30000. In secondo luogo questi 30000 iugeri non sono tutta l'estensione dell'agro lentinese, ma soltanto la *professio Agri Leontini*, cioè le terre in quel dato anno seminate a grano. Quindi bisogna aggiungervi le terre seminate ad altri cereali, le vigne, gli uliveti, i boschi, i pascoli, le terre a riposo e le terre incolte. Tutta l'estensione dell'agro lentinese, infatti, come risulta da uno sguardo sulla carta, non potrà essere valutato a meno di 50000 ettari; e probabilmente era anche maggiore. In terzo luogo Cicerone non si sdegna punto dell'estensione dei latifondi in questa parte della Sicilia, ma rileva il fatto che il numero dei *possessores* che avevano seminato del grano, in conseguenza del mal governo di Verre in due anni da 84 era sceso a 32 (l. c. 51, 120). S'intende che questa diminuazione non ha nulla che fare colla distribuzione della proprietà, o per parlare più correttamente, delle *possessiones* nell'agro lentinese; gli altri 52 avevano semplicemente rinunziato, per il momento, alla coltivazione del grano per sottrarsi alle vessazioni del propretore.

Questa prova dovrebbe bastare. L'A. si è formato il suo concetto dello stato della Campagna all'epoca dell'impero in modo affatto deduttivo (p. 127). Roma era una grande città; ed attorno alle grandi città, secondo la teoria del Thünen, si deve sviluppare una cultura intensiva del suolo. Quindi anche intorno alla Roma imperiale. L'A. soltanto non ha riflettuto. che Roma in quell'epoca era una città di cui la popolazione era composta, quasi esclusivamente, di proletari e di schiavi. Le famiglie agiate o ricche erano relativamente pochissime. Il nutrimento di questa popolazione era formato, in prima linea, dei grani che venivano d'oltre mare. Quindi i fiori, le frutta, i legumi, la carne, le uova che vennero prodotti nella Campagna non potevano trovare a Roma, che un mercato molto limitato, e per conseguenza, questa produzione non poteva esercitarsi sopra una scala molto vasta. La maggior parte della Campagna o era occupata dalle ville delle grandi famiglie, coi loro parchi vastissimi, oppure era ridotta a pascolo, come lo è stata in tutte le epoche seguenti. L'A. ha letto gli *scriptores rei rusticae*, e si è formato l'idea che i bei precetti che dànno, fossero allora generalmente applicati; senza riflettere quanto ci corra in tutti i tempi dalla teoria alla pratica.

Abbiamo insistito su questo punto, perchè l'A. dice di voler pubblicare uno studio sulle condizioni agrarie dell'Italia al tempo dei

Romani. Crediamo che egli farebbe molto meglio di applicarsi a quelle cose in cui è veramente competente.

Imperocchè, come abbiamo già detto, la sua esposizione delle condizioni agrarie presenti della Campagna romana è molto pregevole, ed è dessa che costituisce il vero valore della monografia. E questo valore sarebbe stato anche maggiore, ove l'A. avesse potuto trattenersi dal ripetere certi luoghi comuni appresi alla scuola, e non avesse voluto usare, talvolta, di una fraseologia più da giornalista, che da uomo di scienza. Ma questi son difetti che col tempo si correggono.

G. B.

Chrestomathie Persane avec un abrégé de la grammaire et un dictionnaire par le Dr. Italo Pizzi. — Turin. H. Loescher. 1889.

Il presente volume segna un notevole momento negli studî del valoroso Professor torinese. E uno se ne capacita subito al solo confronto del suo « Manuale di lingua persiana, Lipsia 1883 » e della annunziata « Chrestomathie. » Nella prefazione di quello la mente del Pizzi è tutta assorta in venerabonda ammirazione del mondo avestico, quello ricerca e studia riverente nelle manifestazioni del medio evo persiano e saluta esultante nel più recente poema di Firdusi, al quale egli ha consacrato un ventennio di gloriose fatiche. Il Pizzi, come egli stesso ha ripetutamente dichiarato, fu vinto subito e guidato dal giusto concetto dello Spiegel che nella letteratura pehlevica, parsa e neopersiana fin a Firdusi si agita sempre l'antico pensiero religioso-epico eranio o iranico, come meglio piace. Studiare le evoluzioni di quell'antico pensiero attraverso tre letterature col movimento concomitante dell'antico linguaggio eranio in tre stadî diversi, sebbene assai affini, ecco lo scopo della vita scientifica del Pizzi. E per far meglio intendere il suo concetto a quelli che non coltivano di proposito tali studî, qual mezzo migliore che presentar loro il gran poema di Firdusi? Ma la mente del Pizzi non fu purtroppo capita, e in un recente articolo nella « Gazzetta letteraria » di Torino, n. 48, egli prende occasione per dolersi del poco favore che presso taluni godono gli studî orientali. Si comprende. Per alcuni gli studî sono utili in quanto hanno un'applicazione immediata nella vita, in caso diverso e' son considerati come un passatempo; il persiano, il pehlevico, l'os-

seto e altri nomacci ci conducono troppo lontani di casa nostra e dalla nostra lingua. Ma io mi permetterò alcune considerazioni, le quali benché ci portino, per un momento un po' lontani dalla « Chrestomathie, » renderanno appieno ragione degli intendimenti e della utilità degli studî che il Pizzi da noi quasi solo coltiva a fondo e per ragioni scientifiche, e così intenderemo meglio lo scopo della « Chrestomathie. » L'indirizzo filologico moderno è nato per rispondere più in grande e in largo al bisogno morale, al quale soddisfacevano gli antichi studî filologici in sussidio dell'estetica. Alla vita del pensiero, che è di bisogni non meno imperiosi della vita fisica, lo studio delle origini fu sempre il desiderato più attraente: il perché del bambino è fratello dello spirito etimologizzante del Genesi e delle cronache di tutti i paesi. Or quando il Bopp nella comparazione delle forme dei linguaggi della nostra grande famiglia ebbe trovato l'acqua della vita da dissetare l'ardente desiderio delle origini, fu un destarsi universale di studî comparativi. A quel movimento i fratelli Grimm facevano correre parallelo il confronto delle tradizioni e delle leggende; in queste ricerche fu avvertito che delle intere produzioni estetiche erano passate da un popolo all'altro e si giunse a determinare l'esistenza di opere, oggi perdute, che diedero origine o servirono a trasmettere i concetti di un popolo a un altro. Come è più nobile e più pieno il dissetare l'ardore della mente nel raffronto di un pensiero estetico concepito in India, riabbellito sotto i Sassanidi in Persia, rifiorito nella delicatà fantasia del Greco, aggraziato di forme paesane in Italia, assimilato dal brillante spirito francese! Che dire poi dell'utilità per la storia, la quale oggi tanto deve, in alcune sue parti, allo studio della parola da popolo a popolo fratello? In questa maniera di studî e d' intendimenti si vede come nulla è superfluo o men utile, il pehlevico può avere, a un certo punto, tanta importanza quanta il latino o il sanscrito, e Firdusi coll'Avesta possono avere, in una quistione mitico-storica, più importanza di uno storico latino o greco che abbia accolto come storia, un antico mito. Ma si può obbiettare che la gran ressa comparativa, che seguì alla scoperta del Bopp, è moltissimo diminuita e ormai nelle nostre Università hanno la preponderanza gli studî neolatini, i quali han guadagnato a sé un gran numero di cattedre in tutta Europa e taluna fino in America: da questo raccoglimento di studî filologici entro un campo limitato nacque in taluni il giudizio poco benevolo allo studio di lingue e letterature remote della nostra famiglia. E il fatto, di per sé innegabile, può dar luogo ad erroneo giudizio; ma sarebbe contradditorio che, dopo schiusi orizzonti vastissimi all'appagamento della vita intellettuale, la filologia

volesse rinunziarvi. Chi ben guardi si accorgerà che è tutto il contrario. Chi ha il merito, anzi la gloria di avere energicamente impressa questa conversione di studi filologici è G. I. Ascoli. Ne' suoi « Corsi di Glottologia » l'illustre Professor milanese per ispiegarsi i fenomeni remoti di etá nella evoluzione della parola indo-europea studiò e si fondò sui fenomeni recenti e accertati della parola latina divenuta romanza. Era quistione di metodo; si trattava di partire dal fatto certo, ben noto in tutti i particolari, per indurre al remoto, mal noto nel suo ambiente. Era dunque necessario di porre basi granitiche al metodo; conosciuto a fondo uno strato, quello a noi piú vicino, di alcuni dei linguaggi indo-europei, si sarebbe rimontati con maggior sicurezza alla ricostituzione storica di essi. Il metodo era tanto giusto che l'Autore medesimo ne fu trascinato, la sua posteriore attività fu tutta e splendidamente rivolta alla parola latina, che si fa romanza, e alla parola celtica nella forma più arcaica, per studiare i segreti fenomeni a cui dá luogo nel cedere il posto alla parola latina, che diviene neolatina. Allato allo studio della fonologia romanza doveva procedere quello della trasformazione del pensiero classico in pensiero romanzo, e le ricerche in un ventennio di severo metodo hanno dati risultati maravigliosi e, per quanto era possibile, quasi completi. Ecco perché gli studî romanzi ebbero tanto favore: era quistione di stabilire il metodo rigoroso, di por solide fondamenta. Ormai però il terreno romanzo è stato studiato quasi completamente; si potrá raggranellare qualche materiale di piú, ma non modificare le conclusioni, nulla o quasi aggiungere al metodo. Lo studente di filologia dovrá prepararsi, armato dei risultati neolatini, a piú larghi confronti e dal lato fonologico e dal lato del pensiero creativo dei singoli popoli. Ha fatto egregiamente adunque il Pizzi a non abbandonare il campo eranio, così poco coltivato in Italia. È da parecchio che la filologia romanza si è accorta come la produzione letteraria nel medio evo europeo abbia talora le sue prime origini nel pensiero persiano o nell'indiano trasmesso da libri persiani. Come è nobile, grandioso lo studio di queste grandi correnti del pensiero che vanno da popolo a popolo, avvolgendo, come tante linee isotermiche, o come tante correnti marine le varie regioni della terra, allacciando diverse stirpi, da oriente a occidente, secondo il cammino apparente del sole, che ha diretto le migrazioni! Il bisogno di rivolgere l'animo a questo movimento più complesso lo ha sentito il Pizzi più recentemente: fino al 1883 egli è tutto intento all'evoluzione del pensiero avestico, nel 1887 col « Manuale di letteratura persiana » abbraccia tutto il persiano moderno; quindi accanto al mondo ario che si tramuta nel tempo, egli abbraccia il pensiero

islamico che si trasforma e si fonde nella mente persiana. Questo modo di studî piú larghi è rappresentato dalla « Chrestomathie » ; ed ha un bel commento nel citato articolo del Pizzi « L'epopea persiana e l'epopea francese nel medio evo, » pubblicato nella « Gazzetta letteraria » di Torino, n. 48, 1 Dicembre 1888. Ciò fa molto onore al Professore torinese.

Venendo a dire in particolare della « Chrestomathie persane, » destinata agli studenti di filologia, noi la dobbiamo in prima lodare per la grammatichetta che la precede, la quale espone con invidiabile semplicitá l'organismo del persiano, linguaggio facilissimo, per questo lato, ad apprendersi non meno dell'inglese. Il Pizzi poi ha il merito di avere tenuto nella sua grammatichetta pressappoco il metodo che il Curtius ha adottato per il greco e che viene in genere seguito nelle grammatiche d'indole filologica. Il Vullers aveva giá magistralmente dato un assetto scientifico alla grammatica persiana, trattandone rigorosamente, specie dopo gli studî dell'Ascoli, la fonologia, e semplificando la teoria dei temi verbali, ma l'illustre Maestro non seppe liberarsi dal tema di imperativo, che aveva ereditato dai grammatici precedenti. Il Pizzi pone distinti e recisi i due temi di presente e di passato, e, mediante l'applicazione delle leggi fonetiche del persiano, finite di precisare con tanta sicurezza dall'Ascoli, rende chiara, limpida, facilissima la coniugazione al discente. Nel rispetto didattico poi van date particolari lodi al Pizzi per essersi servito della trascrizione del persiano in caratteri latini. Anche chi abbia una qualche attitudine allo studio delle lingue, avrá notato come la novitá del carattere sia di grave disturbo alla memoria; quando l'occhio è familiarizzato coi caratteri, le parole rimangono con triplicata facilitá. Dall'altro lato riuscirá facilissimo al discente il familiarizzarsi poi coll'alfabeto arabico qnando scriverá o leggerá delle parole, giá note, espresse con quei segni parecchio lontani dalla scrittura nostra. La trascrizione colle antiche tre vocali *a i u* è senza dubbio preferibile per i testi piú antichi, specie poi trattandosi di giovani filologi, ai quali il libro s'indirizza, ma per alcuni testi piú recenti avrei volentieri veduta la trascrizione nella pronunzia di Teheran, rendendo cosí utile l'antologia anche rispetto all'uso parlato, oltreché come preparazione alla comparazione dei dialetti. Duole di non veder data alcuna indicazione sull'accentuazione delle parole: una parola senza accento è un corpo senza anima; per me una parola non accentata non si ferma nella memoria, non oso pronunziarla. Comprendo, l'Autore si rimette a chi deve guidare lo studio della Crestomazia, a ogni modo seguire l'esempio, per quanto in ristretto, del Vullers, del Chodzko e degli altri,

sarebbe forse stata la migliore. È poi lodevole la scelta dei pezzi che costituiscono la Crestomazia, variati, divertenti, di ragionevole lunghezza. Non posso però dissimulare due desiderî; un po' di prosa storica, almeno di Mirkhondi, avrebbe cresciuto pregio e completata la Crestomazia, e per la leggenda di Alessandro, tanto importante segnatamente negli studî neolatini, per tacere dell'ampia letteratura che la circonda in Oriente, sarei stato più generoso nella scelta. Per finire poi di mostrare quanto coscienzioso sia stato nell'esame del libro, dopo lodato anche il vocabolarietto per chiarezza e precisione, noterò che qualche svista v'è corsa, p. e. vi manca *kâr-am, kishtan* arare, necessario a pag. 113 l. 12 e di *dirav-am, dirûdan*, necessario ivi stesso, manca nel vocabolario il significato, benché sia nella grammatichetta pag. 3. Cosí il vocabolario registra solo *burrîdan*, non anche *burîdān*, come si ha a pag. 32 l. 21 ed è d' uso. Queste e qualche altra sono mende impercettibili in un libro che facilita mirabilmente lo studio del persiano, tanto che in sei mesi al piú uno studente di filologia può averlo tutto tradotto con un po' di buona volontá e pochissima applicazione, da poter attendere comodamente a tutti gli altri insegnamenti.

Pavia 22 Febbraio 1889.

C. MORATTI.

Impressioni e note letterarie di ALFREDO BACCELLI. — Città di Castello, S. Lapi, 1889, in 16. pag. 184.

In questo volume il dottor Baccelli ha raccolto alcuni saggi critici di vario argomento, la maggior parte dei quali ha già veduto la luce, con lievi differenze, sui giornali letterari italiani. Da ciò il titolo stesso del volume che promette impressioni di letture e note in margine e che invece mantiene più di quanto prometta. Ecco intanto, come indice, i titoli degli articoli: *G. Zanella poeta, Il ritratto morale di un filosofo, L' « Hyperion » di Federico Hölderlin, Trente ans de Paris e l'arte di Alphonse Daudet, Fedele e l'arte di A. Fogazzaro, Saggi di poesia degli spiriti, Poesia trovadorica portoghese, La « Lydia » di Neera, Giuditta;* cui segue un' appendice di tre paragrafi: *Poesia e scienza, I poemi didascalici, Per l'arte.*

Come si vede, il Baccelli spazia in un campo immenso, anzi ab-

braccia tutta la letteratura dalle sue prime origini sino alle più recenti manifestazioni, dalle nebulose leggende bibliche ed indiane sino al romanzo ed alla poesia contemporanea. I libri di tal genere hanno in generale un difetto comune, mancano cioè di profondità: il Baccelli non è sfuggito a tale difetto, ma l'ha compensato con una grande fluidità di forma, con notevole perfezione di stile, con molta serietà di concezione e pur di ricerche speciali, non senza qualche punta di umorismo di buona lega, e talvolta di sarcasmo.

Già, lo noto subito, l'autore dimostra singolare simpatia per l'umorismo, ed a questa viva manifestazione consacra alcune pagine che sono le più pensate e le più seriamente studiate del libro. Non ch'egli arrivi ad una definizione precisa ed esatta, definitiva davvero, poichè la definizione riesce sempre oltremodo vaga e difficile in questi argomenti, in queste cose che si sentono vivamente, e che appunto per essere troppo intime, sfuggono all'analisi; ma perchè quelle pagine sono una forte confutazione di quanto si è scritto, a torto od a ragione, pro' o contro, intorno a l'umorismo. Tuttavia nell' analisi delle opere che si sogliono, si possono o si debbono ascrivere a tal genere, il Baccelli si è lasciato sfuggire una inesattezza assai comune: egli scrive che il Rabelais è un umorista (pag. 31). No; alla stessa guisa — lo dico quasi colle parole sue — alla stessa guisa che altri ha trovato *le romantisme des classiques,* poichè è innegabile che qualche classico abbia avuto momenti romantici (pag. 39), così è innegabile che messer Alcofribas abbia avuto qualche momento di umorismo. Ma in complesso l'opera sua è una grande risata, una beffa strepitosa, una satira, insomma una prodigiosa caricatura: è il rifacimento di quanto già aveva fatto il Folengo in Italia, e non credo che a chi studi *veramente* — ripeto: *veramente* — i poemi di Merlin Cocai, verrà mai in mente di farne un umorista nel senso esatto e letterario della parola. Tanto varrebbe considerare umoristi Ovidio ed Orazio; certo è difficile stabilire sempre, nelle opere di costoro, le differenze sostanziali.

Il saggio *Trente ans de Paris* dà notizia succinta del libro omonimo di Alfonso Daudet e sarebbe riuscito più completo se il Baccelli avesse potuto vedere l'altro volume che è come il compimento di questo (pubblicato però sul finire del passato dicembre) *Souvenirs d'un homme de lettres.* Con tutto ciò il saggio è notevole, fatto con bel garbo, e — cosa non comune a tal geneoe di articoli — la parte più integra ed importante è riassunta con molta cura e con mollo gusto. Ma anche qui una obbiezione.

Il Baccelli, senza fare un profondo parallelo fra le opere dei due maggiori romanzieri di Francia, scrive che la musica, l'*arte che esprime*

armonicamente le passioni umane e non mai le volgari..... é odiata dallo Zola più filosofo che artista. Adagio ai brutti passi: non discuto se sia vero che non amare la musica sia prova di poco intelletto d'arte. Hugo in Francia, Lenau in Germania, Niccolini in Italia proverebbero il contrario; non discuto se sia esatto che lo Zola odii la musica, poichè non credo alle notizie di biografi o di *reporters* improvvisati; voglio fermarmi sull'asserzione che lo Zola è più filosofo che artista. È evidente che un sentimento filosofico informa talune opere dello Zola anzi non è negabile che il substrato dell'*Assommoir*, di *Germinal* e, in ispecie della *Joie de vivre* sia filosofico, — nel significato omai largo attribuito all'epiteto — ma quale filosofia c'è nel *Ventre de Paris*, in *Eugène Rougon*, nella *Conquête de Plassans* e specialmente nell'ultimo, *Le Rêve?* Senza dubbio l'arte del Daudet pare piú squisita perchè, come nota ottimamente il Baccelli, nei suoi libri non si trova l'uomo-mostro, e quindi il complesso di tutte le mostruosità umane descritte e narrate da Emilio Zola: ma perciò appunto questi, che non si arresta dinanzi a nulla, che conocce tutta la serie dei tipi umani e veri e sa ritrarla con perfezione, è artista più perfetto. Concludendo, se l'arte del Daudet è più fina, più eletta, l'arte dello Zola è più potente; e l'egregio autore non vorrà negare che molta parte dei *Rougon Macquart*, al pari della *Comédie humaine*, vivrà anche quando del Daudet forse tutto sarà obliato, meno forse *Sapho*.

Bellissimo è il saggio intorno all'*Arte del Fogazzaro*; meno bello quello intorno alla *« Lydia » di Neera*, la quale forse non meritava tanto onore; ottimo e profondo il saggio, direi piuttosto uno studio completo, « sull'*Hyperion » di Federico Hölderlin*, questo indefinibile scrittore classico e romantico al tempo stesso.

Chi conosce il poemetto *Diva Natura*, edito or sono tre anni dal dottor Baccelli, che ha già una bella fama tra i giovani poeti, leggerà certamente con grande interesse i due primi paragrafi dell'appendice, ove il nostro autore risponde ad alcuni appunti mossigli da valenti ed illustri critici su quella specie di poesia scientifica. Di teorie poetiche se ne sono fatte tante che verrebbe la voglia omai di rispondere quello che uno spiritoso scrittore francese scrisse per le licenze poetiche: *Il n'y en a pas.* Canti il poeta quello che gli frulla nel cervello, Dio od il Diavolo, la vita o la morte, il tutto od il nulla, non importa, purchè canti, cioè, purchè non metta insieme righe metriche e frasi inutilmente reboanti, purchè nel suo componimente sia sentimento, pensiero, movenza, afflato e soprattutto poesia: ecco l'unica teoria poetica, od almeno la più possibile in un tempo scettico come il nostro e positivo. Se poi il poeta riceverà ispirazione dalla natura viva e pura

o dalla scienza, tanto meglio; tanto meglio se l'anima sua sente tanto alto da poter cantare con stile frase e ideale poetico la cambiale girata — come Gualtiero Whittman — e la posta — come Guido Mazzoni. Sia veramente poesia e nessuno ne cercherà di più, perchè quella non sarà certamente didascalica, la specie più negativa della poesia, anzi il limite ove la poesia si confonde colla prosa. E d'altra parte nell'opera del Baccelli stesso è la miglior prova di questo pensiero che qui non è il luogo di discutere più a lungo: i snoi versi sono buoni, la sua *Diva Natura* è degna di ammirazione; e tutto ciò vale ben più che le discussioni scolastiche, come la *Sensitiva*, l'*Ateismo* di Shelley dimostrano più cose che non gli eruditi articoli del Nencioni e del Panzacchi.

Originalisimo poi è il *Saggio di poesia degli spiriti*: nessuno, a quanto io sappia, ha toccato letterariamente un argomento come questo: ma tale argomento è assai vasto, e richiede un lungo studio, che forse un giorno il Baccelli compirà. Intanto il saggio offerto qui, come ho detto, è importante come guida, come traccia ed è una corretta analisi di certe parti dell'opera del Goethe, dell'Hugo, dello Shelley, dello Shakespeare, del Moore, sino al nostro Prati ed alla sua *Azzarellina*. Un poco più avrebbe voluto l'autore insistere su la poesia burlesca degli spiriti, che ha grande importanza perchè deride un genere letterario sì notevole e anche perchè è stato un elemento importantissimo della satira del quattrocento: esempio principale e popolare la *Macaronêa* di Tifi degli Odassi. Ma nessuno, certamente, vorrà rimproverare a questo saggio originale l'indeterminatezza di alcune parti o la mancanza di legame fra un capo e l'altro.

Un rimprovero, ma d'altro genere, invece, si può fare al Baccelli, ed è la continua inesattezza o il disordine delle citazioni, troppo generiche, limitate quasi sempre al solo titolo dell'opera consultata. Ma è difetto facilmente correggibile, e la correzione è tanto più necessaria in quanto che l'autore promette prossima la pubblicazione di uno studio critico sul *Candalajo* di Giordano Bruno. Ed a proposito di questo, è notevole il secondo saggio del presente volume poichè dimostra già la serietà d'intenti di questo lavoro: così, nelle *Impressioni e Note* il Baccelli ci ha dato i saggi, i *germina* della sua attitudine critica, nel prossimo libro ci darà lo studio perfetto e completo.

GIOVANNI ZANNONI.

Relazione Statistica dei lavori eseguiti nel Circondario del Tribunale Civile e Correzionale di Viterbo nell'anno 1888, esposta all'Assemblea del 7 Gennaio 1889 dal Procuratore del Re Pio Cavalli — Roma, Stabilimento Tipografico dell' Opinione, 1889.

Fra le molte relazioni ed orazioni inaugurali degli anni giudiziarii a noi pervenute, quella del Procuratore del Re di Viterbo * merita una parola di speciale considerazione perocchè, oltre a descrivere con sintesi mirabile di fatti, di cifre statistiche e di massime affermate da giudicati l'opera giudiziaria svoltasi in quel circondario che è uno dei più importanti della provincia di Roma, oltre ad un riassunto abbastanza esatto e profondo del nuovo codice penale di prossima attuazione, l'egregio magistrato imposta problemi e questioni che toccano da vicino la funzione sua e la società, proponendone a sè ed ai dipendenti suoi lo studio e l'indagine alla stregua dei fatti.

Uno di tali problemi, che, per la sua importanza, ci dà occasione del presente articolo uscente dal compito e dai limiti di una semplice recensione è questo: studiare le cause minutamente, caso per caso del numero veramente allarmante di matrimonii compiuti col rito religioso, senza che vi si accompagni o segua la celebrazione civile. Nel circondario di Viterbo, durante l'anno 1888, ben 688 furono i matrimonii contratti col solo rito religioso di fronte a 505 matrimonii contratti col doppio rito religioso e civile, ed a 36 celebrati col solo rito civile; e soltanto a 473 dei moltissimi matrimonii compiuti negli anni scorsi col solo rito religioso si è aggiunta nel 1888 dai contraenti la sanzione riparatrice del rito civile. E ben 1309 sono i figli nati illegittimamente durante l'anno da matrimonii contratti col solo rito religioso, di cui 32, per la perdita sopravvenuta d' uno dei genitori, non hanno più speranza di veder resa legittima e civile l' unione che li ha procurati, e non possono attendere l' onore della legittimità se non dal rimedio straordinario di un decreto sovrano. Ed 8 sono le donne abbandonate da chi le aveva sposate religiosamente, e più sarebbero se il costume e gli affetti non fossero più forti e più lodevoli della legge! Son cifre queste che, nel loro crudo positivismo, dànno da pensare e s' impongono all'attenzione di chiunque abbia cuore e mente per lo studio dei problemi che riflettono la società e la costituzione della famiglia che ne è la base.

Il Procuratore del Re di Viterbo assegna varie cause al deplorevolo stato di fatto constatato dalle cifre statistiche sovra esposte, indolenza del pubblico, malintesi pregiudizii, rilassatezza dei costumi

portanti a transigere ed a riparare, colla lustra del rito religioso, situazioni anormali di famiglia, desiderio d'avere in pronto, quando che sia, lo scampo di un divorzio di fatto coll'abbandono della donna, legata soltanto mercè un' unione illegittima religiosa, sprezzabile a capriccio senza impacci di legali provvedimenti, e sovrattutto l'influenza deleteria esercitata dal sacerdote che, sotto una falsa apatia od influenza, larva la sua più o meno coperta ostilità alla istituzione del matrimonio civile o astenendosi dal consigliare a contrarlo, o peggio inducendo a non contrarlo.

Fra queste varie cause — che secondo noi non son tutte vere nè certo non tutte quelle produttrici del lamentato fenomeno — il Procuratore del Re di Viterbo si dichiara incerto a giudicare qual sia la prevalente, sicchè si propone ulteriori indagini in proposito. La risposta che tali indagini daranno, fornirà a lui campo di un giudizio esatto sulla opportunità di risolvere la questione della precedenza del rito civile al rito religioso nella celebrazione del matrimonio, questione che il non aver risolta lo Zanardelli nel suo progetto di codice penale, induce quel magistrato a ritenere che al Guardasigilli sia parsa non ancora matura per la soluzione ovvero riflettente un di quei mali che non si guariscono col ferro chirurgico di una disposizione penale.

Noi comprendiamo questa reticenza rispettosa, consigliata dall'occasione del discorso, e dall' ufficio dell' oratore. Siffatta reticenza però non s'impone a noi, cui francamente la questione pareva più che matura, e tale da richiedere un pronto rimedio da inserirsi nella sua sede naturale e indubbiamente opportuna, e cioè nella nuova legge penale. Allorchè, con gran copia di argomenti e di oratori insigni si discusse nel 1865 alla Camera ed al Senato il progetto di legge che divenne codice civile, la lotta accanita che in pro del matrimonio religioso avevan sostenuta invocando le tradizioni e le costumanze del popolo italiano uomini come lo *Sclopis*, il *Cantù*, il *Mari*, il *De Gori*, per tacer dei minori, aveva indotto i fautori del matrimonio civile, che riuscirono poi vittoriosi, al temperamento conciliativo di accordare la massima libertà agli sposi di contrarre prima o dopo l' atto civile il matrimonio religioso. Questa libertà, che già fin d'allora parve a molti eccessiva, si sarebbe, si disse, limitata con disposizioni che avrebbero trovato la loro sede congrua in un futuro codice penale, ove gravi inconvenienti e gravi perturbazioni fossero originate nel seno delle famiglie. Gl' inconvenienti e le perturbazioni avvennero ed avvengono tuttora, come ne dà una prova significante, in stretti confini, la relazione giudiziaria pel circondario di Viterbo, che fa assorgere

generalizzando, a tristi considerazioni sul numero ormai spaventevole di connubii anormali, di donne abbandonate, di figli orbati dell'onore della legittimità, cui ha dato luogo la non sana libertà sanzionata dal codice civile sulla celebrazione del matrimonio.

Una riforma di materia, più che matura, era necessaria, s'imponeva e s'impone alla coscienza di tutti. Nè miglior sede v'era del nuovo codice penale, che, sciogliendo le riserve e le promesse dei legislatori civili, doveva contenerle. Lo Zanardelli, che pure in tema di abusi dei ministri dei culti ha formulati nel suo progetto quei così poco felici e tanto discussi articoli 173-176, che daranno luogo ad una congerie di processi inutili atti solo a crear pose di facili vittime, e seguiti da assolutorie immancabili, e per la difficoltà della prova, e più per quella di far rientrare la specie delle imputazioni nei termini vaghi ed indeterminati della legge, lo Zanardelli, diciamo, non ha pensato a colpir questo ch'era pure un grande abuso dei ministri del culto, facilissimo per giunta a cerziorarsi ed a punirsi! Nè la deplorevole lacuna è stata intravista dalla Camera o dal Senato; chè le relazioni del *Villa* e del *Canonico* non contengono una parola sull'argomento.

Eppure non v'è da dire che i precedenti legislativi e parlamentari italiani per una riforma in materia, e gli esempii di altre legislazioni mancassero!

Come precedente legislativo italiano basti citare quello della legislazione Napoletana, non ispirata certo a sensi di eccessivo liberalismo. L'art. 81 delle leggi civili napoletane stabiliva: « Il parroco dovrà ri-« cusarsi a celebrare il matrimonio senza l'esibizione dell'atto della « solenne promessa fatta innanzi all'Uffiziale dello Stato Civile, avver-« tendo i futuri coniugi che senza questa promessa il matrimonio non « non produrrebbe gli effetti civili ». E di concerto l'art. 245 del codice penale Napoletano disponeva: « Il parroco o sottoparroco, o chi ne « farà le veci il quale contravvenga all'art. 81 delle leggi civili sarà « punito col secondo grado dell'esilio correzionale e con l'ammenda « correzionale ».

Come precedenti parlamentari rammenteremo che fin dal Giugno 1871 l'On. Crispi aveva presentato alla Camera un progetto per inserire nel codice civile un divieto che il rito religioso precedesse la celebrazione del matrimonio civile. Nel Novembre 1872 l'On. Pissavini tornava alla Camera sull'argomento, chiedendo solleciti provvedimenti Il 25 Gennaio 1873 l'On. Mancini presentava alla Camera un apposito progetto di legge, ed altro ne presentava il 4 Aprile successivo l'On. Mazzoleni. Ed un progetto più concreto e più completo

presentava alla Camera il Guardasigilli Vigliani il 3 Decembre 1873; progetto il cui Art. 1° stabiliva la precedenza obbligatoria dell' atto civile al religioso; l'Art. 2° puniva con multa da lire 200 a lire 500, e, nel caso di recidiva col carcere da tre a sei mesi il ministro di qualunque culto, il quale procedesse alla benedizione nuziale prima della celebrazione del matrimonio nelle forme stabilite dal codice civile; l'Art. 3° infine puniva gli sposi ed i testimonii con multa da 100 a 600 lire. Nel progetto che il Guardasigilli Mancini presentò alla Camera il 25 Novembre 1872 « sopra gli abusi dei ministri dei culti nell'esercizio del loro ministero », — progetto che, com' è noto, approvato dalla Camera non ottenne favore presso il Senato —, mancava, è vero, una disposizione su questo punto. Però il relatore Pierantoni ebbe a dichiarare alla Camera che la Commissione rinunciava al desiderio che una disposizione fosse aggiunta per la precedenza del matrimonio civile sul religioso, sol perchè prendeva atto dell' impegno che assumeva il Guardasigilli di proporre un rimedio nel progetto di legge sopra il 2° libro del codice penale, d' imminente presentazione.

Gli esempii di altre legislazioni poi abbondano, e, si noti per Stati non acattolici, ma cattolicissimi, tenuto conto anche dell'epoca in cui le legislazioni relative vennero promulgate.

In Francia il Concilio dei Vescovi dell'anno 1797 aveva stabilito all'Art. XIII dei suoi canoni che « La benedizione nuziale non potesse « giammai darsi se non dopo che gli sposi avessero adempiute le for- « malità prescritte dalle leggi civili ». Tal principio, consentito da Pio VII nel Concordato del 1801 era stato confermato nell'Art. 54 della legge organica dei culti statuente che i curati non dovessero dar la benedizione nuziale, che a coloro i quali giustificassero in buona e dovuta forma di avere già contratto matrimonio dinanzi l'ufficiale civile. Il codice penale francese del 1810 dispose, di conserva: Art. 199: « Ogni ministro di un culto procedente alle cerimonie reli- « giose di un matrimonio, senza che gli risulti di un atto di matri- « monio precedente contratto davanti l'uffiziale dello stato civile, sarà « per la prima volta punito di un' ammenda da 16 a 100 franchi ». Art. 200: « In caso di prima recidiva il ministro del culto sarà pu- « nito col carcere da due a cinque anni, in caso di seconda recidiva « colla detenzione (da cinque a venti anni) ».

La riforma penale del 1832 mantenne queste disposizioni, sostituendo soltanto alla pena della detenzione sancita dall'Art. 200 la pena della deportazione.

Nel Belgio l'Art. 16 § 2. della Costituzione stabilisce che il matrimonio civile dovrà sempre precedere la benedizione religiosa, salve le eccezioni che potrà stabilir la legge, eccezioni che, secondo afferma

l'autorità del Vigliani, non consta sieno mai state introdotte. Il codice penale belga dispone in correlazione all'Art. 267 che sarà punito con un'ammenda da 50 a 500 franchi ogni ministro di un culto, il quale, fuori dei casi formalmente eccettuati dalla legge, procederà alla benedizione nuziale avanti la celebrazione del matrimonio civile. In caso di recidiva egli potrà essere in più condannato al carcere da otto giorni a tre mesi.

Il codice portoghese del 1852 stabilisce all'Art. 136 § 2° che il ministro ecclesiastico che procederà od ordinerà che si proceda alla celebrazione di un matrimonio senza che si sieno previamente compiute le formalità prescritte dalla legge civile, sarà condannato al carcere correzionale da uno a tre anni ed alla multa per un tempo da sei mesi ad un anno, tenendo presente pel calcolo di questa il sistema speciale del codice portoghese (Art. 11), che calcola l'ammontare delle multe da pagarsi allo Stato proporzionalmente alle rendite del condannato in una somma quotidiana non minore di 100 reis nè maggiore di 2000. La riforma del codice portoghese presentata il 14 Giugno 1874 mantiene inalterate queste disposizioni.

Concludendo: una disposizione penale, severa, coraggiosa, esemplare, che tolga di mezzo i danni incalcolabili turbanti l'ordine delle famiglie e la pubblica moralità, ai quali dà luogo la falsa libertà ed il non assoggettamento del rito religioso al rito civile nella celebrazione del matrimonio, è necessaria e s' impone urgentemente alla coscienza del legislatore. E forse alla dimenticanza del Ministro e delle Commissioni Parlamentari potrebbe riparare l'autorevole Commissione che attende a coordinare il progetto del nuovo Codice Penale cogli emendamenti proposti dalla Camera e dal Senato.

Basterebbe che all'Art. 174 del progetto, là dove si colpisce il ministro di un culto *che pregiudica i legittimi interessi patrimoniali, o turba la pace delle famiglie*, si aggiungesse un comma con cui, sull'esempio dei codici penali stranieri legiferanti in materia appunto sotto la rubrica degli abusi dei ministri dei culti, si sanzionassero pene pecuniarie ed afflittive contro il sacerdote che celebri il matrimonio religioso senza essersi assicurato che è preceduta la funzione civile e contro i testimonii che v'abbiano assistito.

Questo il rimedio che noi ci permettiamo di proporre. e che, contenendo non una disposizione sostanzialmente nuova, ma solo un'aggiunta enunciativa e dichiarativa di disposizione già accettata, non esce, ci sembra, dalla competenza della Commissione coordinatrice, alla quale incomberebbe di applicarlo.

Roma, 15 Febbraio 1889.

CESARE FACELLI

GIUSEPPE STOCCHI. — *Due studi di Storia Romana.* — Firenze, Fratelli Bocca. 1887. pag. 139, in 8.°

Questi due studi, che l'A. ha raccolti in un volumetto, costituivano due appendici al lavoro principale intitolato *La prima conquista della Britannia per opera dei Romani*; lavoro presentato al concorso che il Ministero della Publica Istruzione apriva fra gl' insegnanti delle scuole secondarie del Regno nel 1884.

I.

Il 1° porta per titolo *la prima guerra dei Romani nella Mesopotamia*: in esso l'A. si propone di determinare in qual anno sia avvenuta la disfatta e la strage di Crasso fra i Parti. Perciò egli vaglia con molto acume critico i racconti offertici su questo avvenimento da Dione e Plutarco nelle Vite di Crasso e Pompeo; li pone quindi a riscontro con passi analoghi delle lettere di Cicerone; tratteggia le condizioni politiche di Roma, dopochè Crasso partì per la Siria; e, dopo aver raccolti dalle lettere di Cicerone tutti quegli indizi che quelle potevano offrire a sostegno della sua tesi, arriva alla conclusione (che io trovo rigorosamente esatta) che il disastro e la strage di Crasso sieno avvenute nell'estate dal 700, cioè un anno prima della data, sotto la quale gli storici hanno registrato questo fatto. L'A. prosegue di poi nello svolgimento del quesito, cui aveva appena accennato a pag. 43, quando cioè Crasso sia partito da Brindisi e che via abbia seguito per arrivare in Siria; lo fa partito da Roma e da Brindisi nel Luglio 699, e arrivato al luogo di destinazione passando per Efeso, Sinnada e Cibistra di Cappadocia; dimostra come la prima incursione di lui nella Mesopotamia si debba stabilire avvenuta nella seconda metà del 699, e il racconto di essa ricostruisce criticamente, servendosi dei ragguagli, offerti da Cicerone e Plutarco, Livio e Dione, Strabone ed Ovidio (pag. 86 a 91).

Quindi egli si domanda di dove e come sia nato l'errore cronologico che ha chiarito; e con vera acutezza critica dimostra due esser state le cause che lo hanno generato: una sbagliata indicazione di consoli nel racconto di Dione, e un'infedele versione di un supposto passaggio di Appiano: osserva come il libro della *Guerra Partica* sia stato a torto attribuito ad Appiano, mentre non è che un' incondita rapsodia di Plutarco, secondo ha anche dimostrato lo Schweighauser; e come Dione abbia errato nell'indicazione dei consoli Calvino e Messala:

10

conclusione quest'ultima ch'io trovo giusta, sia da quanto l'A. ha esposto per venire ad essa, sia anche perchè a questa stessa dovetti io pure arrivare dietro confronti che ho istituiti di varî passi delle storie Dioniane (specie pei libri 61 a 64) con passi paralleli degli Annali di Tacito. Egli corregge pertanto la cronologia di Dione del Libro 60 « per modo che i primi 30 capitoli sieno posti tutti sotto il medesimo consolato di Domiz. Enobardo e di Ap. C. Pulcro; che è quanto dire restituiti all'anno 700 di Roma ». (pag. 97).

Ed io in verità convengo in tutto coll'egregio A. e trovo che con ragione egli possa concludere la sua tesi con queste parole: « emendato cronologicamente così il racconto di Dione sarebbe messo in armonia con quello sempre più autorevole, e in questo caso il solo veridico, di Plutarco, al quale sono incrollabile sostegno i documenti sincroni delle lettere di Cicerone » pag. 98.

II.

COMMIO ATREBATE è certamente una delle figure di alto rilievo nell'epopea tratteggiata nei Commentarî della Guerra Gallica. L'A. ha creduto perciò conveniente di trattare di questo personaggio in un'appendice, perchè in istretta relazione col suo lavoro: « *La prima conquista della Britannia per opera dei Romani* ».

Nella metà dell'Agosto del 699 Commio è mandato da Cesare per una ricognizione in Britannia, per esortare quelle popolazioni ad abbracciare il partito del popolo Romano; vi andò, ma gli isolani lo fecero prigione e poi, vinti da Cesare, mandano a lui con ambasciatori lo stesso Commio a trattare la pace; si rinnova la guerra; si rifà la pace, ma questa volta egli non è presente. Nel 700 si fa una vera spedizione contro i Britanni; questi son vinti e Cassivelauno, comandante in capo degli isolani, per mezzo di Commio manda a Cesare ambasciatori a trattar della resa. Poi Commio si trova presso i Menapii con ufficio di custode e forse nello stesso tempo Cesare gli affida la signoria sui Morini.

Intanto nelle Gallie (702) si tenta una grande nazionale sollevazione contro le armi Romane e all'Atrebate, unitamente a Viridomaro, Eporedorige, Vergosillauno, vien affidato il comando delle truppe insorte. Perchè Commio da amico fedele si mutò in avversario di Cesare e in cospiratore contro la dominazione romana?

L'A. crede che alla defezione dalla causa romana sia stato trascinato lui pure da quel moto nazionale, che incitò alla riscossa contro i nemici tutti i Galli; e congettura che questa si debba fissare al

principio del 702, quando sorse fra lui e C. Voluseno Quadrato quella fiera inimicizia, la cui origine è descritta da Irzio nel seguito dei Commentari della Guerra Gallica (VII, 23). Intanto contro l'Atrebate, che dalla Germania, dove si era rifugiato, era tornato in Gallia e si trovava a capo di fiera oste, fu mandato lo stesso Voluseno, il suo acerrimo nemico; ed egli, spinto da indomato odio, lo trasse coi suoi soldati in luoghi propizii per poterlo vincere, e poi, lanciatosi contro di lui, novello Bruto, lo ferì con un colpo di lancia. Soddisfatto il suo odio, mandò legati ad Antonio, luogotenente di Cesare, per la pace e si ritrasse quindi a finire i suoi giorni nella Britannia.

Dopo aver così narrati gli avvenimenti, nei quali ha tanta parte Commio come amico e come nemico di Cesare, l'A. viene a varie conclusioni: che il re Cesareo degli Atrebati dovette fare spesse traversate in Britannia: che un viaggio per ordine di Cesare lo ha fatto prima del 699: e quindi che alla missione politica di lui in Britannia, compiuta nell' estate del 699, dovette precederne un' altra, ch' egli suppone avvenuta nel 698: finalmente confuta con copia di argomenti l'opinione di De Saulcy (*Les Campagnes de J. César dans les Gaules*) che Commio presso Cesare abbia rappresentata una continua ed astuta commedia, e conchiude che egli deve essere stato invece un fedele amico di Cesare e amato da lui, finchè non fu egli pure trascinato coi suoi alla grande lega nazionale, che tutta la Germania avea stretta contro la potenza Romana.

Questi due saggi, che l'egregio A. ha dato alle stampe, bastano da soli a dare un' idea del valore dell'intero lavoro, che gli valse, oltre ad un premio d'incoraggiamento, parole di encomio da parte dell'eminente Commissione, al cui esame fu sottoposto.

ETTORE CALLEGARI.

Canti popolari del Piemonte pubblicati da COSTANTINO NIGRA. — Torino, Loescher, 1888. 8. pag. 596.

Se l'Italia politica ha ragione di chiamarsi soddisfatta del modo com'essa da oltre un quarto di secolo è rappresentata presso gli stranieri da Costantino Nigra, l'Italia letteraria e scientifica non ha davvero per conto suo un motivo di soddisfazione minore. Che i diplomatici di professione sian gente colta, accade, grazie a Dio, abbastanza

spesso; ma che siano addirittura, e si mantengano, uomini di scienza, è cosa rara di certo. E un uomo di scienza il Nigra è incontestabilmente come tale riconosciuto da più che una parte. L'hanno in conto di maestro i celtologi, l'hanno gli studiosi della poesia popolare. E se alla dialettologia romanza non s'è dato di proposito, anche ai dialettologi egli è noto nondimeno con onore per via di un'ampia e rigorosa memoria sul dialetto della sua quasi nativa Val Soana, pubblicata — basterebbe ciò ad attestarne il merito — nell'*Archivio glottologico* dell'Ascoli.

Tra queste varie discipline la seconda è quella cui il Nigra si volse più di buon'ora. Un giornale ora affatto dimenticato, il *Cimento*, ebbe il suo primo saggio fin dal 1854. Ed i saggi continuarono poi notevolissimi nella *Rivista contemporanea* di gloriosa memoria. Quindi l'autore tacque molti anni; ma dagli amici e anche da non amici ben si sapeva come i canti popolari del Piemonte continuassero ad occupare anche in mezzo a tutt'altre cure una parte de' suoi pensieri, e com'egli non avesse punto smesso l'idea di compiere l'impresa così bene iniziata, dandone fuori una copiosa raccolta. E del libro futuro la *Romania*, rivista ben nota di Parigi, ebbe nel 1876 l'introduzione; ed altro ancora ebbe in anni più prossimi.

Finalmente il Nigra ci dà l'opera da tanto tempo aspettata. Che se nella mente sua egli la vagheggiava ancor più ampia e matura che non ce la presenti, i lettori vedranno in ciò un segno della sua grande incontentabllità, e ben schiettamente gli saranno grati dell'essersi risoluto a pubblicarla nello stato attuale. Così qual'è, essa prende incontestabilmente uno dei primi posti nella ricchissima letteratura a cui appartiene: e, insieme con quel libro eccellente che è *La Poesia Popolare Italiana* del D'Ancona, avrà ad essere quind'innanzi la fida scorta di quanti si vogliano applicare presso di noi a siffatto genere di studi.

Ma non troppo meno che agli specialisti il volume si raccomanda a tutti coloro cui sta a cuore l'indagine storica. Chè il Nigra non si appaga, come i più, del raccogliere e ravvicinare, bensì dalle raccolte e dai ravvicinamenti bada a cavar deduzioni. Certo chiunque attende a fissare una volta per sempre documenti che, finchè rimangono affidati alla memoria dei volghi, vergognosi oramai di questo loro patrimonio, corrono gravissimo pericolo di perderli, fa opera sommamente meritoria; e di starsene paghi a cotale ufficio vuol consigliarsi a tutti coloro che non abbiano spalle più che quadrate: ma il credere che la scienza abbia di proposito a limitarsi a ciò, rimettendo a un futuro indeterminato il lavoro deduttivo e induttivo, è timidezza poco giu-

stificata, per non dir peggio. Che senz'altro aspettare si possa spingersi ben più oltre, il Nigra è lì a dimostrarlo. Ed esso, rimettendoci innanzi essenzialmente inalterate certe trattazioni che risalgono addietro di un trentennio, mostra come a chi era da tanto fosse dato di affrontare con esito fortunato le questioni più ardue anche in un tempo assai meno preparato del nostro. Che se non a tutti i canti il Nigra ha potuto dare un commento, e se il commento, anche indipendentemente dalle ragioni intrinseche, è stato dove più, dove meno copioso, cotali disuguaglianze noceranno, se si vuole, alla perfezione ideale del libro, ma sono le benvenute, se si considera che il toglierle di mezzo avrebbe portato per ora a sopprimere, e non già ad aggiungere. É poi buona cosa che qualche canto sia, siccome esempio, commentato con un'abbondanza, che, applicata a tutta la raccolta, sarebbe soverchia d'assai. Ben fece dunque il Nigra a trasportare qui integralmente dalla *Romania* la trattazione intorno al canto del « Moro Saracino ».

L'introduzione cui accennai più addietro, è un lavoro sintetico d'importanza capitale, composto con grande larghezza e profondità di vedute. In essa si mette in evidenza come per ciò che riguarda la poesia popolare l'Italia si divida in due sezioni, che si mantengono ben distinte anche dopo un lungo volger di secoli, nonostante infiltrazioni molteplici e reciproche. L'una abbraccia « la Liguria, il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia e la Venezia; l'altra il resto d'Italia » (pag. XVI). Della prima è specifico il canto narrativo; della seconda il lirico, nella doppia forma dello strambotto e dello stornello. Di questa ripartizione si trovano le ragioni nella condizione dei linguaggi, e nella stessa costituzione etnografica, causa prima anche dello stato idiomatico. E a quel modo che i linguaggi e le stirpi della nostra regione settentrionale si collegano strettamente con linguaggi e con stirpi oltramontane, così anche in fatto di poesia popolare questa regione fa parte di un continente che abbraccia insieme con essa la Francia pressochè intera e la Catalogna, e al quale si rannoda a foggia d'isola anche il Portogallo. Alla poesia comune a questi territori il Nigra dà il nome di « celto-romanza »: con quale intendimento, ognuno può comprendere.

Questo il concetto fondamentale che l'introduzione ci svolge, con una densa ricchezza di fatti, d' idee, di osservazioni, che solo una lettura vigile sempre e replicata permette di dominare compiutamente. Delle opinioni che si espongono, parecchie possono dar luogo a discussioni vivaci; ma con ciò stesso giovano all'avanzamento negli studi. Quanto a me, il mio dissenso si limita a pochi punti speciali, oppure

viene ad essere piuttosto di grado che d'altro; nè mi pare che metta qui conto discorrerne. Piuttosto tra belle cose che queste pagine racchiudono, segnalerò la vivida e sagace rappresentazione del come un canto sia primamente composto e si venga via via trasformando (pag. XXXV-XXXVI).

La raccolta del Nigra abbraccia ben 153 canzoni, cui tengono dietro orazioni, cantilene, rime infantili e giuochi, e inoltre anche una serie più o meno esotica di strambotti e stornelli. Le canzoni si dividerebbero in profane e religiose; e le prime, più numerose senza confronto, richiamerebbero altre distinzioni: tra cui la più importante sarebbe indubbiamente quella delle storiche e delle romanzesche, eco le une di un fatto reale, prodotto le altre meramente fantastico. Ma l'autore considerò come a voler classificare ci sia da rimaner non di rado dubbiosi ed incerti, e come si vada incontro a inevitabili errori (pag. VI). Quindi dispose le canzoni in una serie sola; e a mio parere fece assai bene. Solo avrei potuto desiderare talora una collocazione diversa. Raggruppare tutti i prodotti di origine sicuramente e verosimilmente storica, sarebbe stato a mio credere opportuno. Il raggruppamento c'è, ma non abbraccia ogni cosa. Capisco tuttavia che vi sia anche qualche ragione da opporre.

Una rassegna dei principali soggetti che occorrono in questi canti, acquisterebbe interesse per il lettore cui ne manchi la conoscenza diretta, solo a condizione di dar luogo a un'esposizione particolareggiata, che mi condurrebbe troppo per le lunghe. E neppure mi fermerò a considerazioni estetiche, per il rischio soverchio di cadere nell' arbitrario, o per lo meno nel disputabile. Ritornando dunque a un ordine d' idee cui in parte accennavo già a proposito dell'introduzione, insisterò qui nel dire come l'importanza più positiva che le canzoni vengono ad avere e il maggior ammaestramento che se ne ricava, consista nella loro doppia espansione, geografica e cronologica. Questa espansione è messa in bella luce dai commenti. In essi si vengono segnando via via i paralleli offerti dalle altre regioni più strettamente affini, ed anche dalle non affini. Chè ci sono canti che non trovano già rispondenza soltanto tra le popolazioni celto-romanze, e neppure tra le romanze in genere, bensì pur nel mondo germanico, e più lontano ancora. S'intende che il modo della rispondenza è diverso.

Fra i confini naturali segnatigli dall'affinità dei linguaggi il canto si muove con mutazioni spesso meravigliosamente leggiere: fuori di lì, esso è invece costretto a trasformarsi profondamente. A proposito di siffatte emigrazioni in terre propriamente straniere mi permetterò di soggiunger qualcosa. Per rendersi conto della trasmissione a genti slave

il Nigra pensa alle crociate (pag. 294). Ora, per conto mio, penserei invece anzitutto a Venezia, ed ai suoi lunghi ed intimi rapporti con quelle genti, di cui talune le eran soggette. A pensare così mi muove il vedere come dalla regione veneta, secondo fu messo in mostra da quell'insigne indagatore che è il Wesselofsky, gli slavi abbiano avuto altri prodotti di genere popolare, tra cui il *Buovo d'Antona* in più che una redazione. E non è egli accaduto perfino che un mostro appunto dei *Buovi* veneti, voglio dir Pulicane, finisse per intrudersi nella mitologia indigena?

Anche solo la propagazione per entro ai territorii affini richiedette di necessità un tempo abbastanza considerevole, e viene di per sè a farci presumere che molte e molte canzoni abbiano ad essere rispettabilmente antiche. Sennonchè, mentre è spesso possibile determinare con verosimiglianza la regione donde si sien prese le mosse — e di ciò il Nigra si dà cura continua, dando prova di grande sagacia — il tempo rimane nel massimo numero dei casi affatto oscuro. Per buona sorte tuttavia dei casi ce n'è pur sempre parecchi, in cui anche il problema cronologico si può risolvere; o nei quali, se non ci è dato stabilire quando propriamente un canto sia nato, si può mettere in sodo che esso esisteva di già più secoli addietro. Ce n'ha, per esempio (v. n. 26, 106, 123), che un cotal Camillo detto il Bianchino, fiorentino e cieco, sapeva recitare dugentosessant'anni fa (1).

Un altro (n. 19) risponde a una canzone francese ch'ebbe voga nel secolo XVI, e che già occorre in un manoscritto appartenente, pare, alla fine del XV. E per aggiungere qualcosa di mio, noterò che « La Bella Peronetta » (n. 102) fu popolare in Francia nel seicento e nel cinquecento, e si ritrova in un manoscritto coevo a quello detto pur ora, pubblicato per intero da Gaston Paris (2): esempio anche migliore finchè per esso non si conoscano, come si conoscon per l'altro, antiche edizioni, che possono fino a un certo segno aver servito di veicolo alla propagazione.

Ma se qui si accerta soltanto l'esistenza di questa o quella canzone in un passato più o meno remoto, altrove ci è anche permesso

(1) La composizione del Bianchino si può vedere riprodotta nella *Poesia popolare* del D'Ancona pag. 100 e seg.

(2) *Chansons du XV siècle*, Parigi, Didot, 1875: volume col qual s'iniziarono le pubblicazioni di quella benemerita *Société des Anciens Textes français*, alla quale si vorrebbe veder dato dall'Italia un appoggio maggiore La canzone di « Perronelle » v'ha il n 39; e l'editore la illustra con una nota assai istruttiva.

di stabilire con precisione, quando propriamente la nascita avvenisse. In questa condizione fortunata si trovano le canzoni di origine storica sicura; le quali in genere, come crede con moltissimi il Nigra, vogliono riportarsi al tempo in cui seguirono i fatti che li ebbero a generare. Chè solo la realtà presente, non la pallida ed evanescente immagine del passato suol possedere quel molto che si richiede di virtù inspiratrice. E canzoni storiche noi ne abbiamo dei tempi nostri medesimi e di quelli a noi vicini, le quali ci permettono di esaminare dappresso il fenomeno e di studiarne le leggi.

I canti del Nigra ci porteranno l'eco della caduta e della prigionia di Napoleone (n. 147), delle guerre sue che strappavano al Piemonte i figliuoli (n. 146), dell'umiliazione del partito cosiddetto giacobino nel 1799 (n. 145), e su su, delle nozze sassoni di Carolina di Savoia (n. 144, anno 1781), della morte del barone di Leutrum (n. 143 a. 1755), di quella di Maria Adelaide divenuta duchessa di Borgogna (n. 142, anno 1712), dell'assedio famoso di Torino (n. 141, anno 1706), della partenza di Maria Luisa andata a marito in Spagna (n. 140, an. 1701), dell'assedio ancor più memorando di Vienna (n. 139, anno 1683), degli amori di Carlo Emanuele colla marchesa di Cavour n. 138, an. 1670 circa), della marcia sopra Torino del Principe Tommaso in un periodo funesto di guerra civile (n. 137, anno 1639). E l'autore riesce altresì a dimostrare — ed anzi v'era già riuscito trent'anni sono — che « il testamento del Marchese di Saluzzo » (n. 136) vuol riportarsi al 1528; e rende, a dir poco, verosimile in sommo grado che « L'assedio di Verrua » (n. 135) risalga nientemeno che al 1387. In tutti questi casi si tratta di canti nati fra noi. Viene invece d'oltre alpe, e ripete la sua origine da disordini seguiti nel 1331 o 1335 che s'abbia a dire, quello che fu intitolato « Gli scolari di Tolosa » (n. 4). Ma cotali date, per quanto rispettabili appaiono addirittura modernissime appetto di quella che il Nigra assegnò fin dal 1858 al canto di « Donna Lombarda » (n. 1). L'aver ravvisato in costei nientemeno che Rosmunda, costituisce indubbiamente la più bella scoperta di cui il Nigra possa gloriarsi in questo campo; che se della cosa, senza ch'egli ne sapesse, aveva prima ancora avuto un sentore Cesare Correnti, ciò non toglie nulla al merito di chi fu solo ad esercitarvi dattorno una indagine metodica, e di questa dette al pubblico il frutto. L'identificazione del Nigra vuol dunque ritenersi incontestabile: il dubbio può esser solo, se dalla tragedia ravennate del 573, per la quale ebbe vendetta l'ombra dell'ucciso Alboino, il canto abbia avuto un'origine immediata oppure mediata. A me, dopo aver dovuto per motivi speciali occuparmi di proposito del problema, pare che l'origine immediata soste-

nuta dal Nigra voglia, per quanto sbalorditoria a prima giunta ritenersi d'assai più probabile. Bensì non consento in tutta quanta la sua argomentazione. Ma il parlare di ciò colla larghezza che il soggetto richiede, non potrebbe esser qui consentito, sicchè rimando il farlo ad un luogo più opportnno.

Non sono invece troppo disposto ad ammettere altro che come un'ipotesi assai incerta quell'identificazione della « Sorella vendicata » (n. 2), con Clotilde figliuola di Clodoveo, che, accennata fugacemente dal Cayx de Marvejols, è sostenuta dal Nigra con vari argomenti. Certo il Cayx non può dire il vero quando afferma che la romanza « passi volgarmente » per un racconto delle avventure di quella principessa (V. *Romania*, VI, 432). Stiamo pur certi che al volgo della Francia intera i nomi di costei, del padre suo, dei fratelli sono ignoti affatto. Rifiuterò poi risolutamente per il canto di « Ero e Leandro » (n. 7) di lasciare un posto qualsiasi all'idea, messa del resto in seconda linea, di un legame con una tradizione che risalga più addietro del patetico poema di Museo e che possa esserne stata l'inspiratrice. Precisamente quel nome di Leandro è per me prova non dubbia di una derivazione più o meno letteraria.

Non istarò qui a far parola di altri dissensi miei su questo o quel particolare. Piuttosto, per mostrare come mi sia ingegnato di tener aperti gli occhi nella lettura, avvertirò che a pag. 274 n. 2, dietro non so qual fonte, si attribuisce a Paolo Diacono di aver narrato di Teodolinda cose che punto egli non dice; e che a pag. 503 s'è anticipato di diciott'anni a Gian Galeazzo Visconti il titolo ducale. Terminerò poi col rilevare, fra i tanti meriti che il libro possiede, quello non piccolo davvero della cura continua posta a indicare volta per volta il ritmo: merito cui serve di complemento il prezioso corredo delle melodie che si comunicano per sedici canti. E non sarà di poco comodo per la maggior parte dei lettori il trovar spiegate a foggia di glossario in fine del volume le voci dialettali che li potrebbero fermare nella lettura dei testi, resi d'altronde loro accessibili anche dalla traduzione che accompagna sempre la principale tra le versioni che si pubblicano. Insomma, il libro è tale sotto ogni rispetto da crescersene ancor lustro al nome dell'autore, e da onorare non poco il nostro paese. (1)

P. Raina.

(1) Mi accingeva a scrivere del bel libro del Nigra, quando n'è apparsa nella « Perseveranza » la recensione, che ho ristampata; giacchè ho creduto, che non si sarebbe potuto leggerne giudizio più competente e autorevole di quello del Raina. B.

GIUSEPPE BARACCONI. — *I Rioni di Roma.* — Città di Castello, S. Lapi, tipografo-editore, 1889, in 8. pag. IX. 718.

In questo volume il signor Baracconi ha insieme raccolto « una serie di articoli, dettati di settimana in settimana pel giornale *La Rassegna*. lungo l'intero anno 1885 »; dando « loro la continuità materiale, rispondente alla unità del soggetto trattato, disdettagli pel modo della prima pubblicazione ».

Mal s'apporrebbe chi dal titolo del libro s'avvisasse d'appaiarne l'autore cogli antichi falsi *Regionarii* Publio Vittore e Sesto Rufo; chè dove questi sono nudi e macri registratori delle contrade e degli edifizi compresi nelle regioni di Roma, il Baracconi invece è di ciascuna di queste illustratore sagace e fecondo. La ricca e svariatissima erudizione ond'egli lumeggia le sue descrizioni di luoghi, di templi, di monumenti, di feste, di lieti e tristi avventure, di quanto insomma, dalle ultime origini della città infino al presente, occupò il suolo di Roma, o come in ampio teatro vi si venne o vi si viene tuttavia compiendo, non è di seconda mano, ma originale: cioè attinta alle fonti più schiette e sincere. Al qual uopo eziandio non trascura il mito e la leggenda, ove nell'uno o nell'altra discopra il germe e l'embrione del successivo svolgimento storico. Perchè il suo libro può dirsi un breve, ma accuratissimo discorso sulla intera storia della Roma antica, medievale e moderna. Così egli, nella trattazione del suo tema, viene a mano a mano mettendo sotto gli occhi dei leggitori le varie trasformazioni del suolo urbano, le vicende dei monumenti, il succedersi e lo scambiarsi degli usi e delle costumanze, al modo de' geologi, che studiando ad uno ad uno i sovrapposti strati della terra ne mostrano la genesi.

L'autore non iscrisse il suo libro « pel grosso pubblico », ma per « quel pubblico che si suole chiamar colto: un po' sensitivo e un po' sensuale, che ama istruirsi senz'essere accoppato, cui non dispiace, a tempo, il serio e il grave, se pòrti con garbo e facilmente ». E sì che il garbo e la facilità non fan difetto al Baracconi, mercè della festevolezza e della trasparenza del suo stile, il quale sa dar vita e calore a qualunque soggetto, per quanto di sua natura spento e ghiacciato. Se non temessi di essere franteso da più d'un lettore, vorrei dire che questi *Rioni* del Baracconi arieggiano il fare di quelle scritture che ci vengono in tanta copia di Francia, e che presso noi sono merce pressochè sconosciuta: scritture popolari senza essere volgari; dotte ma non prosuntuose; accessibili alla intelligenza de' mediocri

ingegni, nutrimento piacevole ai robusti; degne di posare sulla *toilette* della dama, non meno che sullo scrittoio del filosofo.

G. CUGNONI.

Croniques des elections a l'Academie Française (1634-1870) par ALBERT ROUXEL. — Paris. Firmin-Didot. 1888. 8. p. 475.

In una lista dei nomi degli Accademici — ben lunga, poichè occupa venti pagine — i periodi della storia del celebre istituto son distinti così: I. Protettorato di Richelieu. 1634-1642. II. Protettorato di Séguier. 1642-1672. III. Protettorato di Luigi XIV. 1672-1715. IV. Protettorato di Luigi XVI 1715-1774. V. Protettorato di Luigi XVI. 1774-1792. Soppresso il 1793, per un decreto della Convenzione dell'8 Agosto, risorse col nome d'Istituto nazionale il 25 ottobre 1795. Il primo console lo riordinò nel 1803, e gli dette quattro classi. 1. scienze fisiche matematiche: 2. lingua e letteratura francese: 3. storia e letteratura antica: 4. belle arti, così distribuendo diversamente le classi che lasciava, e sopprimendone una dell'ordinamento del 1795, la classe delle scienze morali e politiche. Il primo periodo di questo nuovo instituto va dal 1803 al 1816. La classe di lingua e letteratura riprese il titolo di Accademia francese il 21 marzo 1816 per una ordinanza di Luigi XVIII. Dal 1816 sin oggi non si distinguono periodi nella vita della accademia; non v'ha nulla che l'alteri.

Nessun paese ha avuto o ha una confraternita letteraria, se mi lecito usare questa parola, come è stata ed è l'Accademia Francese. Occorre, per averla, un complesso di condizioni che solo nella Francia si son ritrovate; una letteratura così intrecciata colla società, come quivi s'è vista, non meno desiderosa d'accettarne gl'influssi che d'influire sopra essa, tutta perspicua, come quella cui soprattutto importava essere intesa, squisita di forme, perchè desiderosa di piacere, spogliatasi a mano a mano d'ogni rozzezza, sicchè oggi, che pare di voler rinunciare a questo suo antico e singolare carattere pare altresì di non volere più esser sè stessa. L'Accademia, quindi, non ha accolto solo uomini di lettere, ma uomini di ogni genere, in cui qualche qualità sociale brillasse o per nascita o per educazione eletta: e talora è stata soggetta a direzioni che non movevano da criterii di letterati, ma da pregiudizii e partiti di corte, fonte d'ogni eleganza o

di case private, in cui una signora, dell'aristocrazia il più delle volte, ma anche talora della borghesia, tenesse lo scettro della moda in un dato momento o fosse il focolare della conversazione colta, animata, gentile, a cui tutti desideravano di partecipare e da cui nessuno si vedeva escluso senza rincrescimento e quasi rossore. S' intende, che così l'Accademia non è stata sampre ia grado di scegliere i migliori; e s' intende anche che in un paese di così vivace vita intellettuale come la Francia, in un paese in cui per ciò stesso i contrasti sono stati e sono sempre tanti, l'Accademia ha spesso rappresentato non già le inclinazioni più novatrici, ma le più conservative. Uno degli studii di maggiore interesse nella storia dell'Accademia è appunto vedervi, come essa a quando a quando cede all'impulso dei novatori e a mano a mano quasi suo malgrado gli accoglie: ma gli accoglie senza fretta e come incalzata. Giacchè, spesso accusata, contradetta, vilipesa, non cessa d'essere la meta sospirata di quelli stessi che l'accusano, la contradicono, la vilipendono. Nessuno di coloro che vi vogliono entrare, e non possono, e sentono d'avere un gran valore proprio, vuol mostrare pubblicamente, che si strugge d'esserne; ma tutti in realtà se ne struggono. Affermano che il titolo d'immortale, che gli Accademici si attribuiscono, è vano quando non si abbia d'altronde; ma si contentano, o che l'abbiano d'altronde o no, d'averlo anche come Accademico.

Uno dei periodi più importanti di questa storia è quello che il Rouxel narra da p. 131 a p. 222; cioè dal 1746 (1 Maggio), che il Voltaire, a 52 anni, è eletto Accademico, sino al 1789 (29 Agosto), che morì. L'Accademia fece l'ultima elezione nell'abbate di Saint Barthelemy, autore di quel viaggio del giovine Anacarsi, che ancora si leggeva nella nostra giovinezza. Forse questo periodo si può cominciare da qualche anno prima, dal 5 Gennaio 1728 che fu eletto il Montesquieu. Il Cardinale di Fleury vi s'era da prima opposto: ma poi acconsentì, non si sa per qual pratica del candidato. Il marchese d'Argenson scriveva: *L'on a justement reproché a M. le cardinal de Fleury, si sage d'ailleurs, d'avoir montré en cette occasion une mollesse qui pourra avoir de grandes consequences pour la suite.* E il Rouxel osserva: *Les craintes d'Argenson ne devaient être que trop fondées: le pouvoir royal abdiquait, les idées religieuses subissaient une première defaite, et le libre examen, ne reposant pas sur les lauriers, se préparait une victoire plus decisive.* E la riportò: ma quando ebbe vinto, fu una consorteria surrogata a un'altra. Il lungo segretariato del D'Alembert fu una lunga tirannide. E negli ultimi anni l'Accademia par come trasognata,

non ha più nessuna fede, si direbbe, che la regge, e aspetta inoperosa il colpo che l'uccise, ma da cui risorse.

Il libro del Rouxel non è una compilazione; bensì il frutto di ricerche sue e nuove. Uno stile meno saltellante ajuterebbe, secondo il gusto mio, la lettura del libro.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Paolo IV ad Emanuele Filiberto Duca di Savoia 1557. - Il Duca di Savoia all'Italia inanimandola a ricuperare la sua libertà antica. - I reali di Savoia in Sicilia 1713. - Eugenio di Savoia e i poeti della Romagna. - Carlo Emanuele di Savoia e il vescovo d'Imola 1741. - Gli Stati ed i sudditi dei Duchi di Savoia al principio del secolo XVII. - Spigolature di PIETRO DESIDERIO PASOLINI. — Imola. Galeati. 1883. p. 77.

L'avere trascritto tutto il frontespizio del libro ci dispensa in parte dal renderne conto. Però è necessario aggiungere, che la lettera di Paolo IV è tratta dal Valesio; sicchè se, come ci pare, il testo n'è alquanto scorretto, la colpa ricade tutta sul primo editore. Invece, era inedito il poemetto in quartine di Carlo Emanuele I, dedicato al Re Cristianissimo e che quindi il Pasolini crede composto nel 1616 in occasione del trattato di Brozzolo, egli ne ha trovato il manoscritto nella Biblioteca Nazionale di Firenze. ed è pubblicazione non solo curiosa, ma importante. La lettera che narra l'arrivo dei Reali di Savoia, del 31 ottobre 1713, da Palermo, senza firma, era anch'essa inedita; l'editore l'ha scovata nell'Archivio Boncompagni-Ottoboni di Roma. I poeti di Romagna, che hanno celebrato Eugenio di Savoia, son quelli i cui nomi si leggono in una raccolta rarissima, intitolata: Componimenti *degli Accademici* riformati di Cesena per le vittorie dell' armi Cesaree *sopra de' Turchi* dedicati *al Sereniss. Principe* Eugenio di Savoia che le ha comandate, del Dottore Gioseffo Bondigli. In Faenza.

Per Gioseffantonio Archi. Stamp. del S. Ufficio. — *Con lic. de' Capi*; la dedica del Bonfigli è del 15 Gennaio 1718. Il Pasolini dà i nomi dei poeti, e quattro sonetti di saggio, i quali, per dire il vero, non fanno desiderare gli altri. L'ultimo scritto è tratto dalla « Sabaudiae Republica et Historia » che è uno dei volumi della Collezione Elzeviriana (Lugd. Batav. 1631). Alcune poche, ma molto sensate osservazioni dell'editore chiudono il gentile libretto. Il verso virgiliano:

Durate et vosmet rebus servate secundis

diretto ai Reali di Savoia, mostra il sentimento che l'ha condotto nel compilarlo. Non si può non darne molta lode al Conte Pasolini, che, non tralignando del Padre, occupa in questo e in altri lavori storici l'ozio, che la fortuna gli ha fatto.

B.

Christ's Folk in the Apennine. Reminiscences of her friends among the Tuscan Peasantry by FRANCESCA ALEXANDER. — New-York. John Wiley a. Sons. 1888. 16. p. 203.

Francesca Alexander, che ha scritto le lettere, pubblicate in questo volume, io non sapevo che fosse così gentile e delicato spirito, come si mostra: sapevo, che è tale il Ruskin a cui son dirette e che le pubblica. Non sono tutte quante scritte, come direbbe il titolo, dall'Appennino; bensì dall'Abetone la prima, da Rivalta nel Vicentino (1) la seconda, altre da Firenze. Un lungo racconto « la moglie degli orfani », è da Bassano. Ma, di dovunque le lettere vengano, di dovunque i racconti prendano le mosse, dovunque siano state ritrovate, sentite le impressioni che si riproducono, ciò è certo e perpetuo, che da ogni pagina esala un profumo soavissimo di bontà, e di larga, vera, profonda simpatia popolare. Le donnicciuole — diremmo noi con un senso di spregio, che è quello che si può pensare di più lontano dal sentimento dell'Alexander, — le donnicciuole, con cui essa parla e di cui raccoglie le parole, rivelano la semplicità di cuore e d'intelletto, che le aiuta a intendere a lor modo le cose del mondo e a sopportarle. Poche volte o non mai ho visto l'occhio sincero d'una persona colta penetrare più addentro nell'animo d'una popolana. E ogni cosa è detta con tanta leggerezza, che pare il libro non sia scritto, ma parlato nel cuore di chi legge: e con tanta soavità, che ti lascia desiderio, che il discorso non finisca mai. Pare, che tu non

(1) Questa Rivalta manca nei dizionarii geografici italiani.

impari nulla, ma in realtà impari molto; giacchè tocchi con mano, e senza che te n'accorga, quanti giudizii son falsi, quanti disprezzi bugiardi; e come pochi intendono il popolo tra quelli che l'hanno sempre in bocca e s'affaticano, sapendolo o no, a renderlo profondamente infelice. Tutto ciò prova la gente di Cristo, che l'Alexander è andata e va visitando per le cime de' nostri monti.

B.

CHRISTIANI GOTTL. WILKII *clavis novi Testamenti philologica; usibus scholarum et iuvenum theologiae studiosorum accomodata, quem librum secunda atque hac tertia editione ita castigavit et emendavit ut novum opus haberi possit* CAROL. LUD. WILIBALDUS GRIMM. — Lipsiae, in libraria Arnoldiana. 1888. 8. gr. p. 474.

L'ampio titolo ci dispensa quasi dal render conto del libro. Io non conosco il primitivo lavoro del Wilk, nè quindi sono in grado di giudicare, quanto sin dalla prima sua edizione del 1867 v'aggiungesse il Grimm. Nella prefazione, che vi premise, dichiarò, che il dizionario del Wilk era così mal fatto, che gli bisognò rifarlo tutto; e non potette ritenere di lui, che le leggi, ch'egli avea poste alla compilazione del suo lavoro, leggi eccellenti, ma *turpissime* trascurate da lui stesso. Pure non ne mutò lo scopo: anch'egli si propose, per dirlo colle parole del Wilk, « librum condere, qui juvenibus lectione N. T. occupatis « omnia, quae in eo quaerant, ad reserandum sensum scriptorum sa- « crorum apta ac necessaria recte in partes distributa atque commodo « ac facili ordine disposita suppeditaret, qui non eos obrueret obser- « vationum farragine, sed apparatum vocum proponeret facili negotio « perlustrandum. » Ora, molto o poco che il Wilk stesso riuscisse a incarnare questo suo concetto, certo è che il Grimm v'è riuscito perfettamente: e pochi libri v'ha di questo genere che vi lasciano più soddisfatti, nel consultarli e con minor bisogno di ricorrere altrove. Giacchè le spiegazioni dei vocaboli son più brevi che si può, quando non si voglia che diventino oscure; e l'ordine logico e storico, in cui sono distinte, enumerate, disposte, razionale è di solito e perspicuo. Non è quindi maraviglia — in Italia vi sarebbe forse da maravigliarne — che i duemila dugento esemplari della prima edizione, forse esauriti nel 1878, sicchè fu dovuta farne una seconda; e da capo i duemila dugento di questa eran tutti venduti nel 1888, sicchè si è dovuta farne una terza. Nelle poche parole di proemio, che il Grimm manda avanti a questa, dice, ch'egli non s'è dipartito dal primo disegno, nè

si è lasciato trascinare dal Thayre, che traducendo il suo libro in inglese ne ha triplicato il volume. Egli si è contentato di notare le lezioni, che mancavano, tra quelle registrate dal Weshott e dall'Hort; e dove ha emendato, dove supplito, secondo il bisogno.

B.

ORLANDO V. E. — *Principii di diritto costituzionale.* — Firenze. G. Barbera. 1889. pag. 273.

Ci serviremo delle parole stesse dell'autore per indicare quale sia stato il suo scopo: Ridurre tutta la scienza ad una sintesi organica, di cui le parti, armonicamente proporzionate fra loro, si corrispondano con nesso rigoroso; fondere i singoli principii chiaramente determinati in un sistema che dà loro una reciproca concatenazione logica.

Il compito non era certamente facile: era necessario, come dice pure l'autore, che vi fossero in lui delle condizioni di ordine subiettivo ed obiettivo e non ci peritiamo di dire che vi si trovarono. È difficile imbattersi in un manuale di simili discipline dove vi sia maggior chiarezza ed ordine di esposizione, maggior esattezza nella dottrina esposta. L'unica critica che si può fare, è che pur troppo un simile manuale non è destinato ad andare per le mani di chi non è studioso di queste discipline, e lo studioso prova un'impressione penosa nel non trovare diffusamente discusse le quistioni numerosissime che si agitano nel diritto costituzionale, e questa impressione è ancora fatta più viva dalla perfezione stessa con cui la quistione gli è esposta; nasce in tal modo più vivo il desiderio di trovare sciolti con copia d'argomenti i numerosi dubbii che s'affollano nelle menti.

L'autore fa un'esposizione compiuta ed esatta dell'organismo del nostro stato, dei diritti politici ch'esso ci guarentisce. Egli ha pertanto ristretto forse l'obietto che si era prefisso, vale a dire l'esposizione dei principii di quella scienza che studia l'ordinamento giuridico dello Stato rappresentativo moderno, con particolare riguardo alla costituzione dello Stato italiano, come è al n. 48 definito da lui l'obietto del Diritto costituzionale; nè di ciò diamo biasimo. I limiti, nei quali l'obbligavano a prendere quasi esclusivamente di mira la nostra costituzione, e di contentarsi di brevissimi accenni alle estere, se voleva causare il pericolo di ridurre il libro a un mero sommario, o di perdere quella chiarezza e quell'ordine che sono uno dei principali pregi dell'opera, che abbiamo annunciato.

L.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

(*31 gennaio*)

Presidenza del M. E. Comm. Serafino Biffi *Vice-presidente.*

Il segretario M. E. Strambio legge il processo verbale dell'adunanza precedente che viene approvato; quindi i due segretarî annunciano gli omaggi pervenuti all'Istituto. Poi il Vice-presidente comunica al Corpo accademico la dolorosa notizia del S. C. prof. Giuseppe Meneghini.

Il M. E. Giovanni Cantoni legge le sue Note: *Sui moti brauniani e Sopra una recente pubblicazione di biologia sperimentale.*

Il S. C. Mercalli espone le sue *Osservazioni petrografico geologiche sui Vulcani Cimini.* L'A. nella prima parte di questa nota dà i caratteri petrografici ed il giacimento di quattordici rocce vulcaniche dei Cimini; e nella seconda parte descrive un tufo-conglomerato, notevole specialmente per i numerosi inclusi di rocce vulcaniche e sedimentari e soprattutto per i proietti di *aggregati minerali*, finora passati inosservati agli altri geologi che studiarono questi vulcani.

Il M. E. Vidari legge su: *Pasquale Stanislao Mancini, giureconsulto.*

L'autore, dichiarato che intende parlare esclusivamente di Pasquale Stanislao Mancini giureconsulto, ne mette in evidenza la grande attività come scrittore, professore, deputato e ministro.

Accenna, dapprima, alla di lui polemica col Mamiani intorno al fondamento del diritto di punire. Poi passa a dire della famosa prelezione tenuta nella Università di Torino il 22 gennaio 1845, il cui tema fu: *La nazionalità base razionale del diritto delle genti*, dimostrandone l'errore come dottrina giuridica, mentre quella della nazionalità non fu e non può essere che una dottrina politica. Ricorda gli altri lavori scientifici del Mancini, e le molte allegazioni forensi, parecchie delle quali piene di profonda dottrina.

Del deputato e del ministro dice poi la grande influenza che esso ebbe nella legislazione del proprio paese, ed enumera le principali riforme da lui promosse od attuate, quantunque non tutte egualmente degne di lode.

E conchiude il suo dire così: « Dell'opera scientifica del Mancini, adunque, ormai poco rimane. Molto invece rimane dell'opera sua legislativa. Certo sarebbe stato assai desiderabile che egli avesse rivolto il poderoso suo ingegno e la molta svariatissima coltura a qualche lavoro scientifico, che ne tramandasse lungamente la memoria ai posteri. Ma, forse, a ciò s'opponevano l'indole stessa della sua mente più battagliera, che metodicamente indagatrice, gli

uffici da lui sostenuti, la carriera sua di avvocato, e i tempi fortunosi in mezzo ai quali egli crebbe e si formò. Tuttavia, se dal mattino si può preannunciare il mezzogiorno e la sera, dobbiam ritenere che, chi a 24 anni polemizzò così dottamente col Mamiani sul diritto penale, avrebbe potuto dare alla scienza punitiva tal monumento per cui Francesco Carrara non sarebbe, forse, più stato il maggiore criminalista italiano dei nostri tempi. — Comunque sia, l'orma stampata dal Mancini nel campo del diritto nostro è vasta. E se noi non diremmo mai (come invece fu scritto) che egli meriti l'epitaffio di Macchiavelli, perchè fra i due troppo gran tratto ci corre, perchè davanti al sole ogni astro s'adombra; di Mancini si può tuttavia affermare con sicurezza che in lui si incarnò una delle più splendide manifestazioni del genio giuridico italiano. »

E il S. C. Zoja porge i *Cenni storici del gabinetto di anatomia umana della R. Università di Pavia.*

In questa seconda comunicazione l'Autore lesse sui più importanti avvenimenti accaduti al Gabinetto anatomico dell'Università di Pavia dal 1783 al 1804, mentre ne era direttore Antonio Scarpa. Dimostra l'operosità intelligente e il vivo interesse che si prese questo uomo illustre, oltrechè della scienza, anche della suppellettile anatomica e i frutti che ne diede, lasciando al Gabinetto numerose preparazioni per le quali il gabinetto stesso, gia favorevolmente conosciuto, salì in celebrità imperitura. Il periodo dello Scarpa fu veramente, per gli studi e per il Museo anatomico, il più ricco di gloria e di splendore.

Dal M. E. Schiaparelli viene presentato per l'inserzione nei Rendiconti il *Riassunto delle osservazioni meteorologiche per l'anno 1888* composto dal dottor E. Pini.

Terminate le letture, non essendovi affari da trattare, la seduta viene levata alle ore 2 3/4.

R. Accademia dei Lincei.

Seduta della classe di scienze morali, storiche e filologiche, del 17 febbraio 1886, presieduta dal senatore G. Fiorelli.

Il segretario *Ferri* presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando quelle dei soci Carducci, De Simoni, Gamurrini, von Miklosich. Presenta inoltre una preziosa collezione di 142 volumi degli « Annali Universali di Statistica (1824-1860) » donata dal socio Bodio, a nome del quale offre anche l'Annuario statistico italiano 1887-1888.

Il socio *Geffroy* fa omaggio di alcune pubblicazioni sue e del socio Delisle, e ne discorre.

Il socio *Lanciani* presenta una pubblicazione del sig. E. Norton Horsford.

Il vice-presidente *Fiorelli* annuncia alla classe la dolorosa perdita da essa fatta nella persona del socio straniero Francesco von Holtzendorf.

Sono poscia presentate le seguenti Memorie da sottoporsi al giudizio d Commissioni:

1. *A. Piccone.* — « Manipoli di alghe del Mar Rosso » presentata dal socio Passerini.

2. *E. Stassano.* — Esplorazioni scientifiche intorno alla pesca e alla fauna marina delle spiaggie atlantiche del Sahara e alla scoperta della Lolita hesperides, nuova forma di Ctenoforo ».

Vengono da ultimo presentate le seguenti Memorie e Note da pubblicarsi negli atti accademici:

1. *Fiorelli.* — Notizie sulle scoperte di antichità dello scorso mese di gennaio ».

2. *Comparetti.* — « Su di un antico specchio con iscrizione latina ».

3. *Monaci.* — « Varianti dei Codici danteschi di Padova e Venezia, comunicate dai professori Mazzoni e Crescini ».

4. *Amari.* — « Frammenti arabi da servire alla storia d'Italia ».

5. *Lanciani.* — « Ara dell'incendio neroniano, scoperta presso la chiesa di S. Andrea al Quirinale ».

6. *Gamurrini.* — « Epigrafi trovate a S. Liberata, presso il lago di Bracciano».

7. *Rajna.* — « Di una novella ariostea e del suo riscontro orientale ».

8. *Bodio.* — « Indici principali della misura del progresso economico e sociale in Italia ».

9. *Robecchi.* — « Sul dialetto della Siuwa » presentata dal socio Guidi.

10. *Volterra.* — « Delle variabili complesse negli iperspazi ».

11. *Ciamician* e *Anderlini.* — Sull'azione dell'Joduro di metile sopra il metilpirolo (n. metilpirrolo) ».

NOTIZIE SUGLI SCAVI

Notizie sulle scoperte di antichità del mese di decembre 1888, comunicate all'Accademia dei Lincei dal vicepresidente Fiorelli:

« La regione X (*Venetia*) ci ha restituito in Padova un nuovo titolo funebre latino assai mutilo, e la XI (*Transpadana*) diede un ripostiglio di bronzi di età antichissima, rinvenuto nei pressi di Milano.

« La VIII (*Cispadana*) ha fatto riconoscere tombe cristiane con avanzi di età romana entro l'abitato di Bologna, ed altre tombe nel prossimo Casalecchio, dove si sono pure trovati sepolcri del tipo Villanova.

« A Forlì, nella regione medesima altre tombe romane furono aperte: ed

in Forlimpopoli fu recuperata un'iscrizione cemeteriale cristiana, l'unica finora del territorio di quel comune.

« Per la regione VI (*Umbria*) merita essere ricordata una tomba del II secolo dell'era volgare, scoperta in Urbino; e per la V (*Picenum*) un cippo funebre rinveuuto sul confine orientale nel comune di Montegiorgio, territorio che appartenne a Falerio, come la nuova lapide chiaramente conferma.

« Nella regione VII (*Etruria*) si fecero altri scavi della necropoli volsiniese, in contrada Cannicella sotto la rupe di Orvieto, e vi si trovarono tombe depredate con pochi resti di suppellettile funebre, consistenti in rottami di buccheri e di vasi dipinti. Fu inoltre recuperato un mattone con bollo figulo, in Canale Monterano, ad occidente del lago di Bracciano.

« Nella regione I (*Latium et Campania*) la città di Roma diede la solita cospicua messe epigrafica; e restituì pure frammenti d. sculture. Merita fra le curiosità di essere ricordato il rinvenimento di parecchi blocchi di ametista grezza, usati come materiali di fabbrica in vecchi muri, lungo la nuova linea della via Labicana. Fu ritrovato un nuovo pezzo della pianta marmorea Capitolina, presso la scarpata del tempio di Antonino e Faustino sul Foro Romano. Proseguirono gli sterri sulla Flaminia nell'area dell'antica basilica di s. Valentino, della quale fu sgombrata la navata destra, e si rimisero in luce resti di antiche pitture. Parecchi frammenti epigrafici si raccolsero sulla Nomentana nel mausoleo di s. Costanza, dove si rinvennero eziandio pezzi di sarcofagi cristiani con rilievi di figure. Nella medesima via, presso il recinto del Castro Pretorio, si scoprirono fabbriche dell'età Dioclezianea; e presso un diverticolo dell'antica strada, sculture marmoree di buona arte. Nell'area del nuovo Policlinico riapparve il titolo funebre di un milite, e quindi un grande pavimento marmoreo di vario colore, assai ben conservato, Provenne dal Suburbio un tesoretto di monete imperiali del III secolo, ritrovato a quanto dicesi presso le Tre Fontane.

« In Ostia furono ripigliati gli scavi in continuazione di quelli che si fecero nello scorzo anno, tra la piazza del Teatro ed il così detto tempio di Matidia. Furono allora scoperti i resti di un grande edificio termale, dove tornarono a luce sculture antiche e lapidi, e quindi furono disotterrati i ruderi di altro edificio, probabilmente destinato allo allogiamento dei vigili, come si credette di desumere dallo studio dei documenti epigrafici chc vi si rinvennero.

« Tombe di età romana si scoprirono nella tenuta di Licola, nel territorio di Cuma, ed un frammento di lapide latina fu trovato in Pozzuoli.

« Per la regione IV (*Samnium et Sabina*) sono pregevoli le iscrizioni latine rimesse all'aperto presso Chieti. Merita pure ricordo una lastra del coronamento fittile di qualche santuario, scoperta nella Punta della Penna, al disotto di Vasto, nel sito ove gli autori locali pongono la sede dall'antica Buca.

« Per la regione II (*Apulia*) devono essere ricordate due iscrizioni latine del territorio di Brindisi, e vasetti con leggenda votiva a Dionisio rinvenuti a Taranto.

« Fu scoperta in Reggio Calabro, nella regione III (*Lucania et Bruttii*) una tomba di età greca; quindi alcune tombe di età molto posteriore, poscia i resti di un edificio, nel luogo ove fu la chiesa di s. Nicola delle Colonne, e dove

nel principio del secolo XVII furono costruite le caserme; finalmente furono raccolti in più siti della città e del suburbio, fittili con bolli di fabbrica ed altri oggetti.

« Varie tombe della necropoli di Megara Hyblaea vennero esplorate nel territorio di Melilli (*Sicilia*) e se ne trassero fibule ed orecchini di argento, vasi dipinti, ed ossuari di bronzo, simili a quelli della necropoli del Fusto presso Siracusa.

« In fine ruderi di abitazioni romane si scoprirono, come per lo passato, in Campo Viale presso Cagliari (*Sardinia*), dove parecchie volte per conto dell'amministrazione publica eransi eseguiti scavi. Tombe dell'età degli Antonini furono disotterrate nel comune di Lunamatrona nella provincia Cagliaritana; ed un sarcofago marmoreo, con rilievi di Genii, fu tratto all'aperto dalle fondamento della chiesa di s. Simplicio presso Terranova Pausania, nell'area della necropoli dell'antica Olbia.

Notizie sulle scoperte di antichità del mese di gennaio:

« Vari rinvenimenti avvennero nell'interno della città di Modena, nel suburbio ed in altri luoghi della provincia modenese (Regione VIII). Si riferiscono per lo più a costruzioni di età romana, e ad oggetti del periodo imperiale.

« Nel territorio di Orvieto, in contrada *Pagliano* (Regione VII), si scoprirono resti di fabbriche, pure romane, appartenenti ad edificio termale. Più importanti sono le antichità romane scoperte a *S. Liberato*, presso Bracciano, nell'area di Foro Clodio. Quivi, nei lavori fatti eseguire dall'onorevole sig. principe Odescalchi, si misero all'aperto due grandi iscrizioni onorarie ed una lastra marmorea pure iscritta.

« Furono intrapresi scavi nell'area dell'antica Veio, e nella sua necropoli. In mezzo a tombe anticamente devastate, ne fu trovata una intatta, coi resti di due scheletri e con abbondante corredo di vasi fittili.

« In Roma (Regione I) presso la villa Wolkonsky-Campanari è stata scoperta una fila di sepolcri, costruiti sul margine sinistro dell'antica via Labicana. Oltre varie iscrizioni funerarie, si sono trovati due belli rilievi in terracotta, ed un busto di giovane donna conservatissimo, di arte eccellente.

« Dagli sterri per la nuova strada parallela alla via in Selci si ebbero alcuni notevoli monumenti epigrafici, uno dei quali dedicato ad Ercole dal prefetto di Roma Fl. Lolliano; un altro ad onore del pretore urbano L. Mummio Massimo Faustino; un terzo è frammento di orologio solare, con le indicazioni dei mesi di febbraio e marzo, e il segno di primavera.

« Incominciato lo sterro del Foro d'Augusto, presso l'arco detto dei Pantani, si è ritrovato l'antico piano di esso a circa m. 6,50 sotto l'odierno livello stradale, e nella escavazione sono state ricuperate due piccole basi onorarie. L'una è dedicata ad Augusto dalla provincia Betica, per la pacificazione di quella regione, e sosteneva un donario di cento libbre d'oro. L'altra è dedicata all'imperatore Nigriniano, il quale per la prima volta viene indicato come nepote di Caro.

« Frammenti di antiche scolture sono tornati in luce nella villa Ludovisi e non lungi dalla via de' Barbieri.

« Sulla piazza di s. Carlo ai Catinari, per le nuove opere del palazzo Santacroce si è incontrato un tratto di antica strada, a m. 5 sotto il piano attuale; ed è stata ricuperata una base marmorea con iscrizione greca, posta da una *Synodus Hadriana* ad onore di Mercurio sotto le forme di Antinoo.

« Proseguirono gli scavi di Ostia, nella zona che comprendeva le terme e la stazione dei vigili, secondo che fu accennato precedentemente.

« Nuove esplorazioni si fecero nell'area del tempio di Diana presso Nemi, e propriamente nel terreno Marianicci. Vi si notarono fatti importanti, per lo studio della topografia e per la storia del santuario.

« Altri scavi furono eseguiti in vicinanza della città di Alatri, nell'area dove sorgeva un tempio, i cui coronamenti fittili sono simili a quelli del tempio dello *Scasato*, in Civita Castellana.

« Importantissime per gli studiosi dell'epigrafia italica, sono le scoperte della Campania. Nel noto fondo Paturelli in Curti, presso S. M. Capua Vetere, si dissotterrarono tre cippi con lunghe iscrizioni osche, e vari frammenti fittili scritti. Fu pure trovato nel fondo *Tirone*, presso S. M. di Capua, un mattone con lunga epigrafe parimenti osca.

« Un' iscrizione latina sepolcrale tornò a luce in Cagliari, ed avanzi di edificio romano furono riconosciuti a Terranova Fausania, nell' area dell' antica Olbia ».

NOTIZIE

— L'editore Galli, di Milano, ci spedisce un volumetto nuovo della signora Pellegrini: *Profili muliebri* e la seconda edizione di: *Le confessioni di Andrea*, di Ugo Valcarenghi, romanzo che sollevò vive polemiche letterarie e scientifiche al suo apparire, tanto che se ne occupò perfino il Prof. Morselli di Torino.

— Sono usciti i due primi volumi delle opere di Giosuè Carducci (Bologna, Zanichelli). Il primo comprende i *Discorsi letterari e storici* (Lo studio bolognese — Dello svolgimento della letteratura nazionale — Per l'inaugurazione del monumento a Virgilio in Pietole — Opera di Dante — Presso la tomba di Francesco Petrarca — Ai parentali di Giovanni Boccacci — Del rinnovamento letterario in Italia — Per la morte di Giuseppe Garibaldi — Relazioni di storia patria per le province di Romagna). — Il secondo contiene i *Primi saggi* (Per il classicismo e il rinascimento — Lorenzo de' Medici — G. Savonarola e Ca-

terina de' Ricci — Alessandro Tassoni — Salvator Rosa — Alessandro Marchetti — Alcune opere minori di V. Alfieri — Giuseppe Giusti — Gabrielle Rossetti — Il buco nel muro di F. D. Guerrazzi — Louisa Grace Bartolini — Di alcune condizioni della presente letteratura — Nota).

— É uscita la seconda dispensa delle tavole comparative cronologiche (Chronologiche Vergleichungs-Tabellen) del Dr. Eduard Mahler (Vienna, Fanto). Comprende il calcolo del tempo e delle feste degli Ebrei.

— Dei *Diarii* di Marino Sanuto (Venezia, Visentini) sono usciti i fascicoli 111 e 112 che vanno dall'Agosto al Novembre 1517 e che completano il Tomo XXIV ed iniziano il XXV. Sono uniti gli indici, il frontespizio e la coperta del tomo XXIII.

— Del *Kirchenlexikon* di Wetzer e Welte (Freiburg i. B., Herder, 2. ediz.) sono usciti i fascicoli 59 e 60. Vanno dalla parola *Ideen* sino a *Johann Lorenz Isenbiehl*.

— *Noemi* è il titolo di un nuovo romanzo italiano che ci manda l'editore Galdi di Milano. Ottenne in appendice di un giornale milanese un successo legittimo di passione e di pianto.

Riceviamo pure dallo stesso editore:

Ninnoli di G. Rovetta, quinta edizione, con disegni di A. Montalti e

Un nido di Neera, terza edizione.

Ecco due libri che si raccomandano da sè!

— Di Aquileja Romana si conosceva finora con certezza la direzione e costruzione delle antiche mura verso settentrione ed occidente, non così quella delle mura ad oriente e mezzogiorno. A risolvere in parte questo problema il sovrano Erario fece riprendere negli ultimi anni gli scavi interrotti nel 1876 ed i risultati furono oltremodo soddisfacenti. Ad Oriente della città, quasi in diritta linea della circonvallazione fatta erigere nel 1028 d. Cr. dal Patriarca Popone, si scopersero sui fondi Mastrella, Ritter e Cassis bellissimi avanzi dell'antico recinto dell'epoca di Augusto, tanto delle mura esterne, che di quelle interne, queste ultime interrotte ad eguale distanza da due porte ad arco, di cui discopersero le soglie, gli stipiti e parte dell'arco superiore. Il vano delle porte è di circa due metri e mezzo, l'altezza degli stipiti e la grossezza delle mura interne è di circa due metri. La conservazione di queste mura è superiore a quella delle mura scoperte a settentrione della città e tale, che anche un profano può ammirarvi la magnificenza e solidità della costruzione.

— Abbiamo annunciato la settima edizione dell'*Allgemeine Geschichte de Literatur* del dott. Johannes Scherr (Stuttgart, Conradi). È pervenuta già al 7. fascicolo, (II volume), nel quale trattasi della letteratura tedesca.

Nella *Bibliothèque contemporaine* (Parigi, Calmann Lévy) è uscito un nuovo volume di Ottavio Feuillet: *Le divorce de Juliette*, commedia in tre atti e quattro quadri, *Charybde et Scylla*, proverbio, e *Le curé de Bourron*.

— La « Cultura » ha a suo tempo parlato del primo volume dell'opera dello Stokvis: « Manuel d'histoire, de généalogie et de chronologie » (Leide, L. J. Brill). È uscito ora il primo fascicolo del secondo volume che comprende: 1. Penisola Iberica. 2. Francia e Monaco. 3. Gran Bretagna e Irlanda. Il se

condo fascicolo è già sotto i torchi: un terzo chiuderà l'opera e conterrà gl'indici.

— Il prof. Alessandro Bellucci pubblica per le nozze Sebastiani - Parenti in una nuova lezione la ballata: *Laus de coreis paradisy*, appartenente all'antica lirica umbra (Rieti, tip. Faraoni).

— Per le nozze Alpago Novello - Valduca Gaetano de Bertoldi ha pubblicato: « Notizie e lettere di Andrea Alpago medico in Damasco tratte dai Diarii di Marino Sanuto » (Belluno, tip. Cavessago).

— La « Cultura » ha a suo tempo (1887) annunciato la quarta edizione del *Biblisch-Theologisches Wörterbuch der Neutestamentlichen Gräcität* di D. Hermann Cremer, professore di teologia a Greifswald. Un anno e mezzo soltanto più tardi l'editore F. C. Perthes di Lipsia ne ha pubblicata la quinta aumentata e riveduta. È inutile quindi raccomandarlo, raccomandandosi il libro da sè.

Il 20 Marzo esce: *Sull'Oceano* di Edmondo De Amicis (Milano, Fratelli Treves). Sommario: I. L'imbarco degli emigranti. — II. Nel golfo di Leone. III. L'Italia a bordo — IV. A poppa e a prua. — V. Signori e Signore. — VI. Rancori ed amori. — VII. Sul tropico del Cancro. — VIII. Il mar giallo. — IX. Gli originali di 3 . — X. Il dormitorio delle donne. – XI. Passaggio dell'Equatore. – XII. Il piccolo Galileo. – XIII. Il mar di fuoco. — XIV. L'oceano azzurro. – XV. Il morto. — XVI. La giornata del diavolo. — XVII. *In Extremis*. — XVIII Domani! — XIX. L'America. – XX. Sul rio de la Plata.

— E' uscito il primo fascicolo delle *Poesie di Mille Autori intorno a Dante Alighieri*, raccolte ed ordinate cronologicamente con note storiche, bibliografiche e biografiche da Carlo Del Balzo (Roma, Forzani e C.) — Ecco il sommario di questo fascicolo: 1.° Il sonetto responsivo di Guido Cavalcanti al primo sonetto di Dante. — 2.° Le traduzioni del sonetto responsivo di Guido Cavalcanti al primo sonetto di Dante. — 3.° Il sonetto responsivo di Cino da Pistoia al primo sonetto di Dante. — 4.° Le traduzioni del sonetto responsivo di Cino da Pistoia al primo sonetto di Dante. — 5.° Il sonetto responsivo di Dante da Maiano al primo sonetto di Dante. — 6.° Le traduzioni del sonetto responsivo di Dante da Maiano al primo sonetto di Dante. — 7.° Corrispondenza poetica di Dante con Guido Cavalcanti. — 8.° Traduzione inglese dei tre precedenti sonetti di Guido Cavalcanti a Dante. — 9.° La risposta alla canzone: « Donne che avete intelletto d'amore ». — 10.° Cino da Pistoia e la morte di Beatrice — 11.° Traduzione inglese della precedente canzone di Cino da Pistoia. — 12.° Guido Cavalcanti e la vita di Dante dopo la morte di Beatrice. — 13.° Traduzioni del precedente sonetto di Guido Cavalcanti a Dante. — 14.° Forese Donati contro Dante.

— Dell'opera del Fusco: *Della scienza educativa* (Napoli, Bellisario) è uscito il fascicolo 23.

— Nel III volume testè compiuto dell'*Handbuch der klassischen Altertums-wissenschaft* di Iwan Müller (Nördlingen, Beck) è pubblicata la topografia della città di Roma del Dr. Otto Richter, la quale si vende anche separatamente.

— Dell'*Onomasticon* del De-Vit è uscita la dispensa 37 (IV volume), che va da *Lysias* a *Marcellianus* (Prato, Aldina).

— L'editore Lapi di Città di Castello ha pubblicato la quarta edizione dell'*Origine della lingua italiana* di Luigi Morandi.

— Il Sig. Francesco Lambertenghi pubblica la traduzione del *Diritto comune (anglo-sassone)* per O. W. Holmes (Sondrio, tip. Moro e C.) Ne sono uscite finora due dispense.

— Per le nozze Tambroni-Melloni il Sig. Clodimiro Bonfigli ha pubblicato dai mss. della collezione Antonelli nella biblioteca di Ferrara una *Lettera di Nicolò Bendedei al pontefice Alessandro VI per gli sponsali di Lucrezia Borgia con Alfonso I d'Este* (Ferrara, tip. Taddei).

— È uscita la XIV dispensa dell'opera di Tommaso Chiuso: *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri* (Torino, Speirani).

ANNUNCI

Dalla casa Editrice di Fr. Casanova, di Torino, è pubblicato, nella *Biblioteca elzeviriana*, un volume di poesie di Corrado Corradino, dal titolo: *Su pe 'l Calvario*. L'autore dei *Primi Versi*, i quali ebbero, anni sono, così lusinghiere accoglienze, si presenta oggi di nuovo al pubblico come poeta. Là era l'ispirazione impetuosa dei primi anni giovanili, perduti quasi sempre dietro al miraggio di confusi ideali; qui il poeta, che ha studiato la vita e ne ha considerate le battaglie, le viltà, le speranze e le angosce, versa l'anima sua in liriche affannose, invocando giustizia, umanità, virtù sulla terra. L'idea religiosa — nel senso umano della parola — e l'idea sociale sono il fondamento di queste liriche, a cui l'editore spera buona accoglienza per parte del pubblico italiano.

Il poeta, che ha sentito fortemente, ha fortemente espresso, come ne fan fede le accoglienze fatte di diversi saggi di sue poesie apparsi qua e là pei giornali. E forse non andiamo errati affermando che questo volumetto porterà una nota nuova nella moderna poesia pittorica e paesaggiante.

Dalla casa Editrice di F. Casanova di Torino uscirà fra breve un importante volume, destinato per certo a destare il più vivo interesse. È intitolato: *Gli ultimi Reali di Savoia, del ramo primogenito, ed il Principe Carlo Al-*

berto di Carignano, e ne è Autore il signor Domenico Perrero, così favorevolmente noto agli studiosi di Storia per altre sue pubblicazioni ammirevoli tutte per lo scrupolo coscienzioso nella disamina dei fatti e per la somma diligenza nel raccoglierli e nell' esporli.

Questo nuovo suo libro, fondato totalmente sopra documenti fino ad ora inediti, porterà molta luce intorno a persone ed avvenimenti non ancora conosciuti con la desiderabile esattezza. Ne risulteranno più chiare le figure di Vittorio Emanuele I, della Regina Maria Teresa e di Carlo Felice, le loro relazioni con Carlo Alberto troppo sinora travisate.

Nè sarà ultimo pregio di questo interessante volume il correggere molte inesattezze che si trovano nella recente pubblicazione del Marchese Costa de Beauregard: *Prologue d'un règne.*

Il était impossible de trouver un contraste plus saisissant sous tous les rapports que celui qui existe entre le *Chemin de la Gloire* de Ouida, qui à récemment obtenu un si grand succès, et *Puck* le nouvel ouvrage du même auteur que la Librairie Perrin et C[ie] met en vent aujourd'hui. *Puck* est un chien; c'est lui qui dicte à la célèbre romancière ses aventures, ses observations et ses réflexions.

Il nous promène, au milieu de péripéties sans nombre, telles que Ouida seul sait les combiner, dans les milieux les plus variés. La trame dramatique de ce livre est pleine d'intérêt: Lord Beltran et Gladys Geraut gardent tout le charme de natures élevées qui restent nobles quand même au milieu d'un entourage où la noblesse de sentiments n'est pas toujours en honneur. Les coulisses du théâtre et de la haute galanterie, les bas-fonds du vice et de la pauvreté, les cénacles où grands seigneurs et écrivains célèbres se rencontret et font assaut d'esprit et de paradoxes; les saines sensations des âmes naïves des campagnards, tout cela se passant hier ou aujourd'hui défile tour à tour sous les yeux du lecteur et constitue une série de tableaux très mouvementés, dont bon nombre de personnages ne sont par inventés et existent en chair et en os; une fois le livre ouvert, on va forcément jusq'à la dernière page sans que l'intérêt diminue un instant d'intensité.

Temi genovese, raccolta di Giurisprudenza. Nella moltiplicità di periodici che raccolgono la giurisprudenza dei Tribunali italiani, potrebbe parere impresa vana la pubblicazione di una nuova raccolta, la *Temi Genovese,* se le speciali condizioni in cui essa sorge non ne dimostrassero l'opportunità e la convenienza. In ogni sede ragguardevole di magistrature giudiziare è mestieri di una ordinata collezione, che ne fissi le più importanti decisioni, nelle quali si rispecchia la lenta ma continua elaborazione dei principî costituenti il nostro patrimonio legislativo. Del pensiero di intiere ge-

nerazioni di giuristi, appartenenti al fôro e alla magistratura, non rimarrebbe traccia alcuna, e non profitterebbero la scienza e la pratica, se le sentenze, in cui esso prende forma, ed ha il più importante, e spesso l'unico suo documento, fossero senz'altro destinate all'oblio degli archivi giudiziari. Ciò non potrebbe senza grave danno accadere della giurisprudenza genovese, specialmente nel diritto commerciale e marittimo. Queste parti nobilissime del diritto non hanno chiuso il loro ciclo di formazione: esse traggono elementi nuovi di sviluppo dai nuovi atteggiamenti che le contrattazioni assumono, dalle speciali e nuove esigenze che il commercio presenta nella sua vita febbrile e conquistatrice.

Il nostro diritto commerciale e marittimo, nella genesi del quale ebbero, in passato, tanta parte i giureconsulti e i magistrati di Genova, ha ancora in Genova la sua sede naturale e necessaria: è in questo centro antico e cospicuo di traffici che il diritto mercatorio italiano ha la sua massima officina.

Al còmpito di raccogliere le pagine della giurisprudenza genovese intesero fino al presente con maggiore o minore ampiezza, e con diversi programmi quattro periodici: la *Giurisprudenza Commerciale Italiana*, l'*Eco di Giurisprudenza Genovese* e il *Monitore delle Leggi*. Ora parve ai redattori di questi giornali che fosse opera utile associare le loro fatiche ed indirizzarle tutte ad una sola impresa che rispondesse compiutamente a questo programma: seguire il movimento generale della giurisprudenza italiana in materia civile, commerciale, amministrativa, finanziaria e penale, col dare però più largo campo alle decisioni della Corte di Genova, e col curare sopratutto la parte commerciale e marittima, in modo da presentare di questa un completo repertorio; corredando poi le decisioni di note e richiami, ed illustrando con maggiore larghezza i punti più controversi e più interessanti.

Con questi intendimenti i redattori dei quattro periodici sopra menzionati, hanno risolto che questi cessino con tutto il 1888, e che sia ad essi sostituita la *Temi Genovese*, che più ampiamente possa conseguire i medesimi intenti. Non nuovi in questo arringo, pur conoscendo le difficoltà che avranno ad incontrare nel loro cammino, essi confidano, però, che l'impresa loro, col presidio del consiglio e dell'opera dell'Avvocato Senatore Tito Orsini, sia per riuscire di profitto agli studi ed alla pratica e di qualche decoro al paese.

La *Temi Genovese* uscirà in Genova in fascicoli di 32 pagine, il 1. ed il 15 d'ogni mese, coi tipi della Società Editrice del l'*Annuario Generale d'Italia*. L'Abbonamento è annuale e costa L. 20 che si pagano anticipatamente. — Le associazioni si ricevono all'ufficio del Giornale nella Libreria dell'*Annuario Generale d'Italia*, Galleria Mazzini, N. 5, Genova.

Cadran de L'Heure Universelle. Par Cés. Tondini de Quarenghi, in-8, avec une planche accompagnée d'un cadran mobile. Prix: 1 fr. 50 c.

M. Tondini vient de publier chez Gauthier-Villars et Fils une intéressante brochure sur la question de l'*heure universelle*. Le cadran qui accompagne

cette brochure permet de lire immédiatement la différence en temps entre deux longitudes, et l'heure de chacune d'elles. Quand on connaît deux des trois données : heure locale, heure du méridien initial (universelle) et longitude, il indique la troisième. Enfin il nous fait constater à n'importe quelle distance et sans aucun calcul l'instant précis d'un phénomène scientifique, d'un événement, de la hausse ou de la baisse des valeurs, de la remise d'une dépêche, etc. L'appareil de M. Tondini permet donc à toutes les administrations d'employer dès à présent cette heure universelle dont on a tant parlé, sans jamais conclure et cela sans d'autres frais que ceux d'un cadran annulaire en tôle ou en carton.

Pour ce qui est du méridien initial, l'auteur, qui assistait au meeting de la British Association, à Bath, comme délégué de l'Académie des Sciences de Bologne, obtint la nomination d'une Commission pour la prise en consideration des idées de la Commission francaise de 1884, à savoir qu'on en laisse aux marins et aux astronomes leurs propres méridiens et qu'on en choisisse un autre pour tous les usages où l'unification du temps est désirable. C'est un service rendu moins à la France qu'à la science. Tout en proposant le méridien de Jérusalem comme méridien initial, et bien qu'il se soit imposé la rude tâche de nous donner les longitudes de l'Annuaire comptées à partir de ce méridien, M. Tondini se borne à demander qu'on en fasse l'objet d'une étude sérieuse.

La 32e livraison de l'An 1789 par H. Gautier qui vient de paraître à la Librairie Ch. Delagrave, Paris, (1), contient: *Formation de l'Assemblée nationale.* — La question des trois ordres toujours au même point malgré les efforts de conciliation du tiers. La mort du dauphin n' interrompt pas un seul jour les débats. — Procession de la Fête-Dieu le 11 juin. — Les curés et les grands dignitaires de l'Église. — La portion congrue. — Reprise des séances le 12 juin. — Séances agitées de l'Assemblée. — Le 17 juin a lieu la séance marquée pour la constitution de *l'Assemblée nationale.*

Gravures hors texte: Mort du dauphin le 4 juin 1789. - Constitution de l'Assemblée nationale et serment des députés le 17 juin 1789 (par Moreau le jeune). Nombreuses gravures dans le texte.

Le 33e livraison contient: *Formation de l'Assemblée nationale* (suite). — Le 20 juin le roi suspend les assemblées des ordres. — Protestation que suscite cette mesure. — Bailly se porte au jeu de paume de la rue Saint-François. — *Le serment du jeu de Paume et la séance royale.* — La fermeture des Etats est maintenue et la salle du jeu de paume n'est plus disponible. Le clergé se réunit au tiers dans l'église Saint-Louis. — *La séance royale:* déclaration des

(1) Chaque livraison 1 franc. L'ouvrage sera complet en 50 livraison; il en paraît une par semaine. Envoi de la 1re livraison contre 45 cent. en timbres-poste.

intentions du roi. — M. de Brézé et Mirabeau. — L'inviolabilité des députés est déclarée. — *Les suites de la séance royale.* — Réunion des ordres, pert de l'autorité royale.

Gravures hors texte: Le serment du jeu de Paume le 20 juin 1789. — Le comte de Mirabeau. Nombreuses gravures dans le texte

Le 34e livraison contient: *La réunion des Ordres* (suite). — L'archevêque de Paris menacé par la foule promet de se réunir à l'Assemblée nationale. Le roi effrayé demande à la noblesse et au clergé de se réunir aux communes. La réunion a lieu le 27 juin. Allégresse qui suit cette mesure. — *Le rassemblement des troupes*, inquiétudes, le Palais-Royal, le café de Foy et le Caveau. — Les gardes-françaises fraternisent avec la foule. Le 30 juin le peuple délivre les gardes françaises prisonniers à l'abbaye de Saint-Germain, ces soldats rentrent en prison le 4 juillet et reçoivent leur grâce le lendemain. — Discussion à l'Assemblée sur les mandats impératifs.

Gravures hors texte: Vive la dans et le pas de trois. (Estampe allégorique pour célébrer la réunion des trois ordres). La soirée du 30 juin au Palais-Royal. Nombreuses gravures dans la texte.

Le 35e livraison contient: *Le rassemblement des troupes.* — *Le renvoi de M. de Necker et la révolte* — Camille Desmoulins harangue le peuple. — Troubles au Palais-Royal. — Les bustes de Necker et du duc d'Orléans sont promenés en triomphe. — Charges du prince de Lambesc place Vendôme et aux Tuileries. — Paris s'insurge. — Composition des troupes royales; leur indiscipline. Les gardes-françaises sauvent leur colonel, M. du Chatelet, des fureurs populaires. — Les gardes-françaises font feu sur le Royal-Allemand.

Gravures hors texte: Camille Desmoulins — Le peuple fait évacuer et fermer la salle de l'Opéra, sur le boulevard Saint-Martin. Nombreuses gravures dans le texte.

La 36 livraison contient: Le peuple pille et incendie les barrières de l'octroi. — La bourgeoisie, les gardes-françaises, les soldats du guet s'organisent pour surveiller les troupes royales et préserver Paris des gens sans aveu. Assemblée des électeurs à l'Hôtel de Ville; le peuple les y assiège en réclamant des armes. — 13 juillet: Nouveaux troubles dans Paris. Etablissement d'un Comité de permanence. — Organisation de la milice parisienne. — M. de Flesselles. — Pillage du Garde-Meuble. — Déclaration de l'Assemblée. — *La prise de la Bastille.* — Préparatifs dans la nuit du 13 au 14. — Pillage de l'Hôtel des Invalides. — Description de la Bastille.

Gravures hors texte: Pillage du couvent de Saint-Lazare, rue du Faubourg Saint-Denis, le 13 juillet 1789. — Prise de la Bastille, le 14 juillet 1789. Nombreuses gravures dans le texte.

La 36 livraison contient: Projets d'attaque de la Bastille. — Le brasseur Santerre. — Négociations avec le governeur de la Bastille. — M. de Launay fait tirer sur le peuple. — Nouvelles négociations. — Récit de l'abbé Fauchet. — Découragement da la garnison de la Bastille. — M. de Launay veut faire sauter la forteresse. — Reddition de la Bastille. — Massacre des invalides et de l'état-major. — Assassinat de M. de Flesselles.

Gravures hors texte: Arrestation de M. de Launay, gouverneur de la Bastille. — L'heure première de la liberté. Nombreuses gravures dans le texte.

Anche ora l'editore Ulrico Hoepli di Milano ci ha dato una serie numerosa di nuove ed importanti pubblicazioni, che crediamo opportuno di annunciare.

Per la classe degli *Studii giuridici e politici* sono usciti i seguenti lavori: FORNARI — *Della controversia tra economisti napoletani circa la conversione del debito pubblico;* — GOBBI — *L'Economia politica degli scrittori italiani nel secolo XVI-XVII,* (opera premiata al concorso straordinario Cossa, presso il R. Istituto Lombardo di scienze e lettere), e infine *Storia critica del valore in Italia* del dott. A. Graziani, professore all'Università di Modena. Tutti e tre questi lavori sono dedicati a Guglielmo Roscher, principe degli storici dell'economia, in occasione del 50° anniversario della sua laurea, e al di lui discepolo, Luigi Cossa. nel suo trentennio di insegnamento.

Una curiosa e pregevole monografia, che ci conduce col pensiero all'epoca più fiorente della Repubblica Veneta, è quella compiuta dal dottor WERDNIG, dal titolo *Die Osellen,* preso dalla consuetudine adottata dal Doge di donare ai suoi nobili elettori delle anitre selvatiche. Questo lavoro, pubblicato in una elegantissima edizione dell' Hoepli, è il primo che svolge completamente lo studio delle monete (uccella-Osella) subentrate alle anitre, indicando tutte le modificazioni avvenute, e le cause che ne consigliarono la creazione. È arricchito di 12 tavole comprendenti 200 magnifiche incisioni, oltre a molte incluse nel testo.

« Del Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum editum consilio et impensis Academiae Litterarum Caesareae Vindobonensis, » Nova Series, è uscito il III volume, che tratta: « Priscilliani quae supersunt, recensuit Georgius Schepss. Accedit Orosii commonitorium de errore priscillianistarum et origenistarum »; e il III fascicolo dell'Annuario del R. Istituto Botanico di Roma' redatto dal prof. Romualdo Pirotta, direttore dell' Istituto.

Per i notissimi Manuali HOEPLI, la *Serie pratica* reca un nuovo volumetto *Stenografia,* secondo il sistema Gabelsberger-Noe, esposta da Giorgetti e Tersaroli: un trattato popolare di quest'arte, destinato per tutti coloro che volessero dedicarvisi, senza l'aiuto d'un maestro; la *Serie scientifica* presenta due volumetti: *Letterature slave* del Ciampoli, che dà uno studio sulla letteratura Bulgara, Serbo-croata e Yugo-russa. Il II vol. che tratterà dei russi, polacchi e boemi, è in corso di stampa. Il 2° volumetto è *Diritto internazionale pubblico* del Contuzzi, a complemento dell'altro uscito il mese scorso: *Diritto costituzionale.* Dello stesso Contuzzi, professore alla R. Università di Napoli, l' Hoepli promette, fra breve, un altro manuale: *Il Diritto internazionale privato.* Nello stesso elegante formato tascabile dei nuovi Dizionari italiano-francese, francese-italiano dell'Aquenza, e tedesco-italiano e italiano-tedesco del Feller, già pubblicati dell'editore Hoepli, questi manda fuori ora il Nuovo Dizionario portatile italiano-inglese e inglese-italiano, dello stesso Feller, che lo compilò sui mi-

gliori e più recenti vocabolari italiani e inglesi. Sono due volumetti, legati elegantemente in tela.

LEWES GIORGIO ENRICO. — La vita di Goethe. Traduzione dell'Inglese di G. PISA.

Questa *Vita di Goethe* pubblicata dai FRATELLI DUMOLARD è la prima traduzione italiana del noto libro del Lewes, che ottenne varie edizioni in Inghilterra, e che, anche in Germania, è giudicata l'opera migliore e più completa sul grande poeta tedesco. Vi si trovano una folla di particolari sulla vita di Goethe, interessanti ogni ordine di persone, pensieri e considerazioni sull'Arte e sulla Vita, estratti dai suoi scritti, dalle sue lettere, da' suoi colloquii. Una larga parte del libro è assegnata all'esame delle opere di Goethe, ciò che serve a far meglio comprendere e giudicare l'uomo; e un lungo capitolo è dedicato al Goethe come scienziato, avendo la scienza occupato un posto così importante nella vita del Poeta. I capitoli sulla corte di Weimar sul suo teatro, sulla Signora di Stein, sul viaggio di Goethe in Italia, sull'amicizia fra lui e Schiller, servono a farci conoscere l'ambiente morale e intellettuale in cui si svolse la sua mente. Il capitolo sulla Scuola romantica e le notizie intorno a Herder, Lavater, Basedow saranno letti con piacere dagli studiosi della storia letteraria. Tutto sommato, questo libro del Lewes è fatto con grande amore e grande ricchezza di materiali, e riesce gradevole alla lettura per buona distribuzione della materia, pe'molti aneddoti di cui è sparso, e per la forma spigliata, disinvolta, in cui è scritto.

Gli ultimi cinquant'anni della Storia di Firenze.

MIO SIGNORE,

Certi studi che mi è occorso di fare, molte carte che mi sono venute alle mani in questi ultimi anni, e in ispecie tenendo dietro alla stampa delle « Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli, » mi fecer nascere il pensiero d'un libro, che dovrebbe intitolarsi : « Gli ultimi cinquant'anni della Storia di Firenze. »

E se fu mai sempre bello il vedere e lo studiare l'origine o il cominciamento di questo grande Comune, accompagnarne tutta la storia per il corso di secoli, come dalla Falterona prendere a seguire il fiumicello che poi « per mezza Toscana si spazia, E cento miglia di corso nol sazia, » non è senza diletto, e può non essere senza utilità, vederne in certa guisa la fine, cioè quando la storia sua entra, come fiume non povero d'acque nel mare, nella Storia d'Italia fatta una e indipendente; vederla insomma in quegli anni nei quali, per dirlo con le parole con cui il Capponi terminava la Storia sua, « la Toscana riconobbe col resto d'Italia d'avere in sè un suo diritto più antico e

maggiore, compiè un dovere volonterosamente, nè giunse ultima, nè a formare la Nazione si puó dire che nulla facesse. »

Di questa storia, della quale io non fui davvero parte alcuna, presi con tutto l'animo la parte mia, testimone e non incurioso di avvenimenti così importanti e così meravigliosi da commovere l'animo di tutti, come quando assistiamo ad uno di quei grandi e sublimi spettacoli della natura, in cui ciascuno pare che si senta più dinanzi e più dappresso a Dio.

Ma a fare questo libro non ci vuol poco: occorrono prima di tutto altri libri, occorre sopra tutto avere quiete, e tempo libero da quelle molteplici e minute occupazioni che sono la maggior parte del lavoro quotidiano di chi dee provvedere da sè al necessario della vita sua e di quella de' suoi. Nè ciò è sperabile ottenere ricorrendo ad un editore, perchè un editore non si può nemmeno cercare se il libro in tutto o in parte non è fatto; e difficile è che ei paghi, se il libro in tutto o in parte non è stampato. Quindi, almeno io, non potrei mettermici senza l'aiuto altrui e, come altra volta feci e non inutilmente, senza chiedere questo aiuto a coloro che possono desiderare di leggere un tal libro, o che pure un tal libro sia fatto, o credono anche che io non sia il più inadatto a farlo. Fra questi cerco volentieri e con animo franco i miei mecenati; mecenati assai migliori di quei tanti de' tempi andati, i quali volevano avere il proprio nome stampato a lettere d'oro in capo al libro, per far sapere a tutta la gente che essi potevano all'occasione sfamare un letterato, rivestire un poeta, farsi infine cantare in verso e in prosa le lodi più superlative, da quei medesimi che sarebbero stati anche dispostissimi a dirne male.

Ecco i patti, pochi ma chiari che io farei. Per la parte mia m'obbligherei a dare questo libro, in uno o due tomi, secondo la mole, e nel tempo più breve che mi sia conceduto, certo da non lasciare trascorrere i tre anni, di stampa nitida, in carta buona e bel sesto. Ponendoci ogni mia cura, lo correderei dei documenti, che se non altro certificassero di quella esattezza e precisione, senza di che non si fa storia: quanto agli intenti con cui vorrei scriverla, basti a chi mi conosce il dire che ci metterei tutto l'animo mio.

Per la parte degli altri, vorrei che essi si obbligassero ad una o più azioni di *dieci* lire ciascuna, e pagabili nel corso dell'anno in cui si sottoscrivono, perchè altrimenti aiuto io non avrei efficace. Però non ritirerò nulla da nessuno se non quando le promesse sieno tante, che, sommate insieme, mi facciano credere di potermi obbligare a questo lavoro: della qual cosa farei la dichiarazione nell'atto stesso del riceverle. E ciascuno si avrebbe a contentare d'aver poi una copia del libro.

Se pochi o nessuno mi risponderanno non sarà gran male; ed io porrò questo scacco a carico del mio amor proprio, a cui questa volta avrò lasciato troppo libera la briglia.

Ma si può anche dare, e perchè non l'ho a dire? che io all'altrui sollecitudine e bontà risponda con opera non altrettanto degna, o che la morte, usa a fare dei brutti tiri, mi tronchi la penna in mano, ossia la mano e la penna; e allora? Nel primo caso ciascuno se ne dolga con sè medesimo, che mi giu-

dicò con troppa benevolenza; nel secondo caso, un qualche amico mio di buon cuore dirà per me, e con più ragione assai che non lo dicesse per altro motivo il Manzoni ai suoi lettori: « Siate certi che non abbiamo fatto apposta. »

AURELIO GOTTI (Firenze)

Francia e Italia. Le relazioni tra la Francia e l'Italia tratto tratto si fanno tese, e numerosi diverbi ebbero luogo nei quali si trassero in campo i doveri di riconoscenza e le affermazioni di indipendenza.

Quantunque i dissidi siano stati sempre composti e nulla si abbia, per ora, a temere, tuttavia lo stato attuale delle relazioni tra Francia e Italia, la origine di esso, il suo probabile scioglimento non possono a meno di preoccupare quelli che si interessano alla politica.

Lunedì, 18 febbraio, vide la luce un importante libro di uomo altolocato e versatissimo nelle politiche faccende, dal titolo: *La Francia e l' Italia — Parole di un Italiano.*

Niun dubbio che l'opuscolo sarà accolto con favore.

Si trova presso L. Roux e Comp., Torino-Roma-Napoli, e presso tutti i principali librai. — L. 1.

Si jamais livre parut à son heure, c'est assurrement *les Hommes de 1852,* par M. CORENTIN GUYBO: on peut à coup sûr lui prédire un profond retentissement. Toute une époque presque contemporaine et cependant mal connue, qui présente avec l'époque actuelle les plus saisissantes analogies; revit en effet dans cette impartiale et décisive étude, qui est à la fois un livre d'histoire dans toute la force du terme et la plus piquante galerie de portraits. (Calmann Lévy, éditeur.)

Le Bachelier de Séville, par ANDRÉ LAURIE. — Un volume in-18, illustré par Atalaya (3 fr., *franco* 3 fr. 50), J. Hetzel et Cie, éditeurs 18, rue Jacob, Paris.

La vie de collège en Espagne est des plus curieuses et des plus originales. André Laurie nous la monstre telle qu'elle est, en se servant du procédé qui lui a si bien réussi dans ses précédentes études dont l'ensemble forme l'intéressante série de *La Vie de Collège dans tous les Pays.* Chacune est un roman qui passionne aussi bien les jeunes gens que les professeurs eux-mêmes.

Cette physiologie comparée des différents systèmes scolaires — anglais, allemand, français, espagnol, italien, japonais méme, — porte déja les meilleurs

fruits pour notre éducation nationale qui tend de plus en plus à entrer dans une nouvelle voie.

Opere di Giosuè Carducci (Bologna Zanichelli) — È pubblicato il primo volume: *Discorsi letterari e storici* — *Indice*: 1. Le origini dello Studio bolognese. — 2-6. Dello svolgimento della letteratura nazionale, Ragionamenti cinque. — 7. Commemorazione di Virgilio in Pietole. — 8. L'opera di Dante. — 9. Per il quinto centenario della morte di Fr. Petrarca in Arquà. — 10. Ai parentali di Giov. Boccacci in Certaldo. — 11. Del rinnovamento letterario in Italia. — 12. Commemorazione di Gius. Garibaldi. — 13 Relazioni di storia patria.

Questo volume contiene i discorsi pensati e scritti per esser detti in pubblico, dei quali i più importanti non furono raccolti nei volumi editi dal Vigo e dal Sommaruga; quasi sconosciute le otto relazioni degli studi di storia patria nelle provincie di Romagna dal 1865 al 1875.

È pubblicato puree il secondo volume: *Primi Saggi*. — *Indice*: 1. Per il classicismo e il rinascimento. — 2. Lorenzo de' Medici. — 3. Frà Girolamo Savonarola e Santa Caterina de' Ricci. — 4. Alessandro Tassoni. — 5. Salvator Rosa. — 6. Alessandro Marchetti. — 7. Di alcune delle opere minori di Vittorio Alfieri. — 8. Giuseppe Giusti. — 9. Gabriele Rossetti. - 10. Il bnco nel muro di F. D. Guerrazzi. — 11 Luisa Grace Bartolini. — 12. Di alcune condizioni della presente letteratura.

In questo secondo volume gli scritti sono dati come furono ideati e scritti dall'autore, cioè con molte giunte di prove e dimostrazioni e citazioni che nelle prime stampe per necessità tipografiche furono omesse; ciò s'intende specialmente delle memorie che servirono di prefazione alla biblioteca diamante di G. Barbèra.

La collezione delle Opere sarà di una ventina di volumi in-16, non inferiori ciascuno alle 400 pagine, vendibili al prezzo di L. 4, anche ognuno per sè.

Per 100 esemplari in carta grande a mano ed in formato di 8° massimo è aperta una sottoscrizione al prezzo di L. 20 ogni volume, ciascuno dei quali avrà impresso nella prima carta il numero d'ordine e il nome dell'associato o della persona a cui è destinato.

La vita del Reggimento. — Osservazioni e Ricordi di Niccola Marselli Maggior Generale e Deputato al Parlamento. Un volume della *Collezione gialla*, di pag. 416. L. 4. (Firenze, Barbèra).

Sommario. *Prima Parte. Lo Stato Maggiore e la vita del Reggimento.* — I. Le relazioni gerarchiche negli uffici di stato maggiore. — II. Due opposti tipi dell' ufficiale di stato maggiore. — III. Il nostro corpo di stato maggiore e le promozioni a sselta. — IV. Di una tendenza della scuola di guerra. —

V. Influenza della instabilità sulla gerarchia. — VI. L'accentramento e la vita d'ufficio. — VII. Il rispetto per la gerarchia nella vita reggimentale. — VIII. Spirito di corpo, di arma, di esercito. — IX. Il sentimento di solidarietà nei reggimenti. — X. L'affatto per reggimento. - Ricordi. — XI. La fratellanza militare nelle marce e nei campi. — XII. Mense e circoli. — XIII. L'accampamento. — XIV. Nozze e funerali. — XV. La solidarietà sul campo di battaglia — XVI. L'uniformità nella vita reggimentale. — XVII. Riassunto e conclusione.

Parte Seconda. La vita intellettuale ne' Reggimenti. — I. Indirizzo dell'attività intellettuale ne' reggimenti. — II. I reggimenti di una volta. — III. Istruzioni ed esercitazioni dei reggimenti attuali. — IV. Necessità di modificare il metodo educativo. — V. Esempi del metodo prevalente nelle istruzioni pratiche. - Il tiro di combattimento. — VI. Altri esempi: campi di brigata, manovre con i quadri reggimentali. — VII. Necessità di richiamare l'esercito alle sue vere funzioni. — VIII. Scopo del reggimento e moltiplicità delle sue scuole interne. — IX. Il sottufficiale italiano e le scuole pei sottufficiali. — X. L'ufficiale odierno. — XI. Le scuole pel reclutamento degli ufficiali. - Conclusione.

Parte Terza. La vita morale ne' reggimenti. — I. Coltura intellettuale ed educazione morale. — II. Influenza della democrazia sulla educazione militare. - Il potere regio e l'esercito. — III. Le tradizioni militari e il libro di lettura pel soldato italiano. — IV. Le tradizioni militari nelle caserme. - Le funzioni. — V. Efficacia di un razionale sistema di punizioni e di premi. — VI. Sistema prevalente nel nostro esercito. — VII. Di certe pene umilianti. — VIII. La pena di morte. — IX. Omicidii e suicidii. — X. Uso delle armi e duelli. — XI. Delle ricompense. - L'encomio. — XII. Onorificenze. - Pensioni. — XIII. Promozioni e destinazioni. — XIV. Libertà d'azione e accentramento. — XV. Conclusione.

Parte Quarta. Argomenti varii. — Cap. I. L'avanzamento nell'esercito. — Cap. II. I campi di brigata. — Cap. III. Due uomini del passato. — Ultime osservazioni.

GIUSEPPE SERGI. — *Le degenerazioni umane.* — Milano. Fratelli Dumolard.

Questo volume è uno studio di patologia sociale; in esso si mostrano le condizioni che influiscono al decadimento individuale nelle società umane, si mostra parimenti che la selezione naturale è insufficiente all'eliminazione dei deboli, dei quali un gran numero sopravvive. La sopravvivenza dei deboli avviene per un adattamento inferiore alle diverse condizioni di vita, sieno questi fisiche che sociali. I deboli sopravviventi sono i degenerati di ogni tipo, i quali sono causa dei mali sociali e anche dei mali individuali.

L'autore tratta in capitoli distinti delle varie classi di degenerati, fra cui principalmente si occupa dei delinquenti. È di molto interesse sapere quali sieno le cause della delinquenza, così numerosa nei paesi civili; e l'autore tratta delle molteplici cause che possano secondarla, fermandosi sulle condizioni biologiche

e sociali che ne determino la manifestazione. Crede che possa esservi un processo morboso negli individui, analogo al processo morboso degli alienati.

Trovasi un capitolo sulla prostituzione, nel quale si assegna il giusto significato all'origine di questo fenomeno degenerativo, considerandolo, non come una delinquenza, ma come una degenerazione di carattere sessuale.

Curiosi sono i capitoli che trattano dei servi e dei servili, e dei parassiti, ove non mancano i confronti colle condizioni simili nel regno animale.

Nell'ultimo capitolo si parla della rigenerazione sociale, per la quale l'autore crede opportuno dimostrare che due mezzi possono condurvi, nei limiti possibili, e che costituiscono una forma di eliminazione artificiale, la repressione e l'educazione.

Il libro, per una materia così importante, è trattato con stile facile ed accessibile ad ogni ceto di studiosi.

Proposta di una nuova rivista intitolata: L'Alighieri, *rassegna di cose Dantesche.*

A quanti amano il bene dell'Italia e dell'umanità non deve tornar discaro l'apparimento di un foglio periodico consacrato interamente al sommo Poeta. Anzi osiam dire, che a non pochi dee parer maraviglia come non siasi pensato assai prima d'ora di recare ad atto cosa sì degna in sè, e desiderata dai tempi. Fuori d'Italia, non solamente in Europa, ma anche al di là dell' Atlantico, noi vediamo fiorire periodici e società dantesche; le quali se, da un canto, attestano quanto la devozione al divino poeta ogni giorno più si diffonde e grandeggia, parer possono, dall'altro, quasi tacito rimprovero agl'Italiani di lasciarsi in questo avanzare dagli stranieri.

Non già che cotali manifestazioni, come neanche il maggiore o minore strepito delle catedre, porgano sempre la misura dell'amore di un popolo a certi studî; chè anzi, ove questi stromenti o modi di cultura tengono, anzi che no, ragione di fomento o di stimolo, valer possono più presto a mostrare il buon volere e lo zelo dei pochi di fronte alla generale apatia.

In Italia il culto di Dante è antico e naturale. Firenze, e altri Comuni della penisola, avevano già catedre dantesche prima che il nome di Dante fosse a pena bisbigliato tra' dotti di oltr'Alpe. Non si è formata, è vero, ancora da noi alcuna associazione sull'esempio di quelle di Germania e di America, ma, in quella vece, possiamo con giusta alterezza additare una milizia dantesca costituita quasi dall'intera nazione; già sorta a nuova vita e tornata a politica unità massimamente, e in forma solenne, nel nome di lui. La qual cosa però affermiamo non senza chiamarci disposti a salutare con gioia qualunque particolare sodalizio che nella penisola fosse per aver vita sotto le insegne del divino poeta; chè tanto è certamente procurare di promuoverne in ogni guisa lo studio e la venerazione, quanto giovare la civiltà vera. Nè il difetto appo noi, durato sinora, di un giornale che gli sia totalmente dedicato, e da lui si chiami, può far parere men vero il fatto, che la letteratura di

Dante non fu in alcun tempo altrove siffattamente doviziosa e feconda come da noi. Il qual nobile vanto non dubitiamo che ci sarà invidiato dalle altre civili nazioni, ancora ne' secoli avvenire, infino a che l'Italia non perda il primato dell'arte e degl'ideali divini, nè il sentimento e la gelosia della propria gloria.

Rallegra intanto il vedere come in Italia, pur dallato a la crescente febre degli interessi materiali, non siano mai stati ricercati con più ardore che oggidì, gli incunabili del volgare italiano, e come per conseguente l'amore alle cose di Dante non sia mai stato tanto generalmente accalorato e diffuso quant'ora. Il lavorio sopra il padre della nostra letteratura si va di presente via via facendo così molteplice, vario e sparso, che difficilmente se ne può seguire l'andamento senza l'aiuto di un periodico inteso, tra altro, a coglierne e registrarne ogni passo. Non tanto adunque por voler imitare il forestiero esempio, quanto per desiderio di rendere un buon servizio alle lettere in generale, importa fare una Rivista che rappresenti fedelmente, fin là dov'è possibile, tutto quanto avviene entro l'ambito degli studi danteschi nella penisola e fuori, non senza però qualche sguardo retrospettivo, nè infrequente forse, secondochè sembri convenire allo intento.

Vi si avrebbe a trattare questioni importanti, non solamente circa la Divina Commedia, ma ancora sopra le Opere minori. Pare che siano in grande inganno coloro, i quali credono che ogni cosa in Dante sia già stata messa in piena luce. Sembra a noi, all'incontro, che molti, ma molti punti di gran momento siano tuttavia non tocchi o da ristudiare. La nuova Rivista dovrebbe ingegnarsi specialmente — e il proponente medesimo può in questo assumersi un certo impegno — di sciogliere l'ancor chiuso enigma della *Vita Nuova*; e quant'è al *Convito*, che è la prosa la più mirabile del nostro volgare idioma e insieme la più corrotta nel testo, procurare di notarne i molteplici guasti, e proporre i modi di ridurlo alla vera, o almeno alla più probabile lezione. Degli scritti poi che si vengono con frequenza qua e là pubblicando, parte vorremmo che fossero per intero, o pure in forma compendiosa riferiti, e parte semplicemente annunziati, a seconda dell'importanza e natura loro. Nè stimiamo doversi escludere al tutto la riproduzione di lavori degni già pubblicati, tutte le volte che ciò sembri giovare allo scopo che il periodico si propone. Così pure siamo d'avviso non doversi negare ospitalità a quelle discrete dubitazioni o quisiti, da qualunque parte vengano, che abbiano relazione col soggetto, affinchè ne sia procurata, per quant'è dato, la soluzione. E il prezioso commercio poetico tra Dante e altri, fors'anco i versi, che nel processo de' tempi sonosi fatti intorno a lui e alle opere sue, non dovrebbero essere trascurati; come nè anche gli studi, utili all'assunto, circa punti storici, massime del secolo decimoterzo. Merita poi certo larga parte ogni pregevole componimento che si riferisca alla scuola del *dolce stil nuovo*, comparata ad altre del tempo, e, per conseguenza, ogni buon dettato riguardante i maestri o amici di Dante, quali il Guinicelli, G. Cavalcanti, Cino da Pistoja, Brunetto Latini e altri. Ancora, ameremmo che fosse fatta menzione degli onori, sotto qualsiasi forma, resi al divino poeta. Insomma la nuova

Rivista vorrebb'esser tale quale si richiede a poter lumeggiare ognor più la grande figura dell'Alighieri, e ciò principalmente con intenzione, oltre che di giovare dal lato estetico le nostre lettere, di rendere omaggio alla dignità della natura umana, e di far opposizione, a nostro potere, alla prepotenza degli interessi materiali, rispettabili non come fine, ma come mezzo, cioè solo in quanto sono subordinati all'onestà della vita.

E poichè il genio di Dante è al di sopra di ogni partito, la Rivista, aliena al tutto da prevenzioni dottrinali e da passioni politiche, e convinta che lo splendore della verità non si genera sovente se non dal cozzo o dall'attrito di pensamenti diversi od opposti, vorrebb'essere un campo aperto a tutte le opinioni affinchè pure sia per essa rappresentato con fedeltà il pensiero dantesco de' tempi nostri.

Tale, o presso che tale, avrebbe ad essere la nuova Rivista che desideriamo vedere istituita.

Ma è ben lieve cnmprendere com'ella non sia cosa cotesta di sì poco momento, che possa recarsi ad effetto senza la cooperazione di più, se non di molti. E però, se noi ci vedremo assecondati nel nobile disegno, e se gli egregi dantisti, a cui intendiamo di rivolgere un particolare invito, si mostreranno disposti a venirci in aiuto, nutriamo speranza che se ne vedrà opera non indegna.

A ogni modo, ma non senza fede di trovare l'aiuto almeno tra via, intendiamo che la Rivista mensuale L'*Alighieri* incominci ad uscire col 1.° aprile p. v.

In fine ci è gradito poter assicurare che l'operoso e intelligente libraio antiquario di Verona Sig. Leo S. Olschki, avente estese relazioni letterarie in Europa e fuori, s'è già offerto, con prontezza d'animo che l'onora, di assumerne a sue spese l'edizione e lo spaccio.

Lonigo, 1. gennaio 1889.

FRANCESCO PASQUALIGO.

Due nuovi romanzi italiani sono usciti presso la casa Treves, e desteranno sensazione. È il centesimo racconto del più popolare fra i nostri romanzieri: A. G. Barrili; ed è il primo di un nuovo scrittore siciliano, F. De Roberto, a cui da questo esordio si può predire il più brillante avvenire.

Ogni nuovo volume del Barrilì è una festa per i lettori e le lettrici. A proposito di questo che s'intitola *la signora Autari*, possiamo ripetere ciò che scriveva recentemente un critico esaminando tutte le opere di questo scrittore, ch'egli chiama irresistibile. « Egli trasfonde ne' suoi romanzi, ad onta della rapidità di composizione, non solo una squisita eleganza linguistica e spontanea vivacità di dialogo, ma altresì e sopratutto una intonazione di semplice e sana moralità non cattedratica, che ovunque naturalmente traspare; qualità queste che unite alle cognizioni d'ogni fatta che vi si acquistano e al modesto eroismo de' suoi personaggi dal tratto schiettamente caval-

leresco, che li rende simpaticissimi, trascinano il più indifferente a leggerli d'un fiato ».

A tutt'altra scuola appartiene il De Roberto, autore dei *Documenti umani.* Egli segue la maniera di Zola, di Verga, di Capuana. Ha una grande originalità di osservatore, e una rara facilità di narrazione. Questo suo volume rivela un romanziere ardito e di primo ordine.

La signora Àutari. — Un altro tocco della verga magica; ed ecco un'altra scaturigine limpida di avvenimenti graziosi! Anche questo è un racconto sereno, che par proprio la sciolta conversazione d'un uomo di spirito, famoso per raccontar molto... anche delle fandonie, ma bene, sempre bene; talchè tutti stanno a sentirlo, magari a bocca aperta, salvo poi a ridere delle sue stesse innocue canzonature. In questa *Signora Àutari*, c'incontriamo in una vedovella giovane, con molto sale in zucca, e molte cartelle di rendita, elegante come quasi tutte le signore che per venti o trenta romanzi di Anton Giulio Barrili, conducono a passeggio la loro bellezza piccante e i loro strascico. Un' amica, in una scena spigliatissima, perfetta, vorrebbe, per suggestione altrui, darle un nuovo marito, tanto più che il primo non arrivò a toccarle le corde sensibili. Un giovane, Silvio di nome, saggio, e geologo per giunta, sarebbe il nuovo candidato, uno di due curiosi fratelli, celibi impenitenti, che si accontentano di vivere quieti con una vecchia governante. Ci riuscirà quell'amica?.... Intanto, una cameriera è messa in moto; è mandata in casa della vedovella per istudiarla nei gusti, nelle abitudini i.. E una curiosa osservatrice costei, che le si mette alle costole; ma è più ingenua dell'acqua di pozzo; il suo giuoco è ben presto scoperto!.... Il verso del Tasso innamorato:

Che non disdegno signoria d'ancella,

e il detto malizioso di Goethe nel *Faust*: « la mano che tratta al sabato la granata, ti accarezza meglio la domenica » — vengono in mente quando ci accorgiamo di quali debolezze comincia ad esser tocco il cuore del saggio geologo soprannominato. Una nuova Pamela nubile ci appare..... Si è curiosi di vedere come andrà a finire Pamela e la vedovella e tutti quanti; come si sbroglierà la matassa, matassa dai fili brillanti, perchè tutto luccica in questo racconto, ridanciano come quelli degli artisti gaudenti del cinquecento. — C'è di mezzo il lago di Como, persino un cane contrabbandiere, una cauterizzazione contro i pericoli d' idrofobia; — non sappiamo che cosa non brulichi in questo vivaio di celie, additabili a chi patisce di fegato, e a tutti coloro che, coi piedi al caminetto, davanti ai geroglifici delle fiamme, con questo gaio libro, vogliono, come diceva il buon Gozzi delle sue rime facete, passar la mattana,

Fra i tipi e le caricature, schizzate dal Barrili, notiamo, per felicità di contorni umoristici, un fanatico dall'aritmetica, una macchietta che lo stesso Sardou gl' invidierebbe.

Documenti umani. — Quando il siciliano F. De Roberto esordì con un libro di novelle, abbiamo subito riconosciuto ch' egli non era da confondersi colla folla dei novellisti e bozzettisti da strapazzo, abbiamo salutato in lui un forte

ingegno osservatore, dolendoci solo del pessimismo ond' egli colorava tetramente le sue pagine giovanili, il che pure si nota in altri novellieri o romanzieri illustri della terra della luce, la Sicilia! Siamo lieti che le nostre previsioni sul De Roberto si avverino così presto: ecco qui un volume di veri documenti umani, quali a' maestri di lui, Zola, Verga, Capuana, devono far piacere e che meritano davvero l'attenzione di tutte le persone colte. Sono racconti di soggetto diverso, ma tutti dimostrano la tendenza dell'autore a considerare i risultamenti delle passioni. Nessuno dei nostri moderni lo crederebbe, ma questa maniera di considerare nell'arte l'ultimo atto di sentimenti provati, l'epilogo delle passioni, fu già additato un cinquantennio fa da quel profondo investigatore di vie nuove che fu Nicolò Tommaseo. E inutile stabilire i precedenti; è giusto non dare al Cesare francese, oggi in auge, quello che si deve al Cesare italiano, quasi dimenticato. Parecchi di questi *Documenti umani* sono memorie, autobiografie di gente morta, o che sta per morire, o trasformata. Ecco il padre di famiglia che presenta a un amico le pagine scritte in gioventù sotto il fuoco consumatore d' una passione irresistibile; ecco i ricordi d'un suicida; ecco la confessione d' un uxoricida fatta davanti a' suoi giudici; ecco tutta la storia d'un *Passato*, che forma uno de' più estesi lavori del libro. Sono anime ferite, vittime delle proprie illusioni; quasi tutti non hanno il concetto serio e sano della vita. Se fosse lecita la parola, diremmo che un malato romanticismo le prende, ne fa il suo capriccio, le strugge. La loro morbosa sensibilità suggerisce a loro pensieri nuovi, acuti, e questo è un vantaggio per il lettore: morendo, hanno lampi di chiaroveggenza. E nuovo, ad esempio, ciò che un tedesco suicida lascia scritto sulla musica di Beethoven: « Beethoven è il più grande psicologo. Qualche volta, io sento di arrossire, tanto a fondo scruta nell'anima mia. » Eppure, Beethoven diceva: « Chi comprende la mia musica, si libera di tutte le umane miserie. » Ci fa meraviglia che il tedesco del signor Roberto citi il Taine per dire: « Nessuna creatura umana è compresa da nessuna creatura umana. « Come tedesco, egli doveva citare il suo Goethe, che nel *Werther*, al cui protagonista rassomiglia, disse meglio e disse prima: « E destino di noi tutti di non venire compresi! ».

Le dame galanti, i religiosi turbati da soffi mondani che il De Roberto ci presenta, ci ricordano i modelli francesi; ma ciò non toglie la forza artistica propria all'autore, che ce li fa rivivere dinanzi in tutte le loro deboiezze. Ammiriamo sopratutto in questo nuovo artista la misura, il talento di composizione, per il quale tutto si offre armonico, di getto. Degno di lode è anche lo stile. Si va dicendo che i meridionali scrivono scorretto; ma il De Roberto, per suo conto, svia l'accusa del suo capo, o meglio dalla sua penna, persino, qualche volta troppo letteraria. Alcune pagine hanno una gradevole armonia di periodi.

È doveroso che il pubblico italiano incoraggi questo nuovo novelliere italiano, che ieri dava così serie speranze ed oggi le mantiene.

La Critique scientifique, par Emile Hennequin. 1 vol. in-18 (*Paris*, Librairie académique Perrin).

Dans ce livre qui contribue à fonder une science, M. Émile Hennequin, usant des ressources que fournit au critique, l'esthétique, la psychologie et la sociologie modernes, trace la méthode par laquelle on peut déterminer la nature de toute oeuvre d'art, définir l'organisme intellectuel dont elle est issue, préciser l'importance qu'elle possède comme indice des personnes et des nations dont elle gagne l'admiration. Les considérations qui ont amené M. Hennequin à donner une interprétation nouvelle de la signification des succès artistiques, le conduisent à esquisser une théorie générale des faits marquants de l'histoire envisagés dans le phénomène d'assimilation mentale qui assure l'action des grands hommes sur les masses populaires et fait participer celles-ci aux desseins qu'elles réalisent.

Tous les contemporains de la guerre de 1870 se rappellent avec émotion les services rendus à toute la France par les pigeons voyageurs, qui ont été pendant six mois les intermédiaires entre la capitale et le reste du pays. Aussi lira-t-on avec plaisir l'intéressante monographie que le l'*Aérostat*, M Gaston Deneuve, vient de publier à la librairie Ghio à Paris sous ce titre *Le pigeons voyageurs, historique, leur rôle militaire* (1). Cette monographie arrive à son heure, car les pigeons voyageurs, susceptibles de réquisition comme les voitures, chevaux, mules et mulets, aux termes de la loi de 1877, font partie de notre organisation militaire, ce que Brillant-Savarin n'avait, certes, pas prévu.

Nell'infausta giornata del 12 Ottobre 1888 il giovane Prof. Pietro Merlo della Università di Pavia, precipitando in un profondo burrone presso Castello Valtravaglia (Lago Maggiore), perdeva miseramente la vita, lasciando vivo desiderio di sè non solo negli amici e colleghi, ma altresì in tutti i cultori delle discipline glottologiche e letterarie, i quali dai saggi pubblicati argomentavano con sicurezza ch'egli avrebbe contribuito anche con lavori più notabili al progresso della scienza e all'onore del nome italiano.

Ora poichè ogni speranza di frutti avvenire è stata così crudelmente recisa, i prof. Ascoli, Flechia, Kerbaker, Pullé, Raina, e Ramorino. desiderando rimanga viva in qualche modo la memoria e risaltino i meriti del loro valoroso collega, sono venuti in pensiero di raccogliere in uno gli scritti vari che il prof. Merlo ebbe occasione di pubblicare in diverse Riviste e Raccolte miscellanee; persuasi che se tali scritti, sparsi come ora sono, sfuggono all'attenzione dei molti, congiunti insieme non solo allieveranno la fatica della ricerca a chi li vorrà leggere, ma altresì diffonderanno onorata luce sul nome

(1) Broch. in-12, 1 fr. 50 (*franco*).

del loro Autore; e sarà questo il più bel monumento che la stima e l'effetto dei colleghi gli avrà potuto innalzare,

L'opera uscirà in due volumi, di cui il 1. di circa 450 pagine conterrà i «Saggi Glottologici» preceduti da un'introduzione del prof. Francesco Pullé sulla vita e sui lavori del Merlo; il 2. di pagine 200 circa, conterrà i «Saggi letterari e poetici;» e tra essi vedranno la luce anche parecchie versioni di liriche indiane, non ancora pubblicate. La cura materiale dell' accudire alla stampa sarà assunta dal prof. Felice Ramorino (Pavia, Piazza Petrarca, 1).

Affine di sopperire alle spese non lievi di tale pubblicazione, i suddetti si rivolgono a tutti coloro cui sta a cuore la coltura nazionale e sentono il bisogno di rendere i dovuti onori a quelli che a promuoverla dedicarono disinteressatamente la loro vita.

Il 1. volume sarà messo in vendita al prezzo di Lire Cinque, il 2. a Lire Tre.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

ITALIANE.

Bullettino dell'imperiale istituto archeologico germanico. Sezione romana. Vol. III. Fasc. 4: *Iatta.* La gara di Tamiri con le Muse. — *Michaelis.* Le antichità della città di Roma descritte da Nicolao Muffel. — *Studniczka.* Die archaische Artemisstatue aus Pompeii. — *Petersen.* Commodo e Tritoni. — *Mommsen.* Miscellanea epigrafica. — Sitzungsprotocolle.

Rassegna di scienze sociali e politiche. Anno VI. Vol. II. Fasc. CXLIII. 1 Febbraio: *De Johannis.* Le condizioni della finanza italiana. — *Tattara.* Questioni di precedenza fra diplomatici nel XVI secolo. — *Marescotti.* L'istruzione popolare. — *La Direzione.* Giovanni Stefano Tempia. — *X.* Cronaca politica. — Bibliografie (Jona, Supino, Le Bon). — Rassegna bibliografica. — Notizie.

Il rosmini. Anno III. Vol. II. N. 3. 1. Febbraio: *Car....* Perchè Rosmini perseguitato in patria. — L'essere ideale in sentenza di Rosmini, non è Dio, ma verità divina (Cont.) — *Billia.* Sulle idee. — Martirologio rosminiano. — Quinta lista di soscrittori per un ricordo monumentale ad Antonio Rosmini nella città di Milano. — Bibliografie. — Notizie varie.

La rassegna nazionale. Anno XI. 1. Febbraio 1889: Del mutuo soccorso secondo la legge 15 aprile 1886. *G. Cassani.* — Girando la Spagna. (Cont. e fine). Note di viaggio. *R. Corniani.* — Il Sudan ed il Mahdi. XI. Gordon-pascià. *Giuseppe Grabinski.* — Scene della vita militare. *Francesco Gallo.* — La società di storia patria negli Abruzzi. *Giovanni Bragagnolo.* — Lettere

dall'Oriente. — La campagna del 1848 giusta il carteggio inedito del generale Giovanni Durando (Continuazione). — Boulanger. *K.* — Appendice alla lettera aperta ad Eugenio Rendu. *Paolo Campello della Spina.* — Il « Diatessaron » di Taziano. *E. Salvatori.*

Anno XI. 16 Febbraio 1889: Il giuoco del lotto in Italia. (Cont. e fine). *G. P. Assirelli.* — Pro veritate. - Lettera al Comm. Prof. Luigi Ferri. *B. Morone.* — Più alto della chiesa. Storia d'un artista. *Wilhelmine von Hillern.* — Del mutuo soccorso secondo la legge 15 aprile 1886. (Cont.). *G. Cassani.* — Dopo un rifiuto. Racconto *Vico D' Arisbo.* — Rassegna mensile delle letterature straniere. Letteratura tedesca. *G. Strafforello.* — Rassegna Geografica. *A. V. Vecchi* — Il giornale dell'imperatore Federico III. *Sincerus.*

L'Ateneo veneto. Serie XII. N. 5-6: *Castori.* I reati di stampa e l'editto 26 Marzo 1848. (Cont. e fine). — *Reggio.* Sulla divisione dei grandi circoli astronomici (Cont. e fine). — *Della Bona.* Dei soprarrediti e delle cause eliminatrici di essi. (Cont. e fine). — Rassegna bibliografica (Beauregard, Capanni, Errera, Castrogiovanni, Zini, Mantegazza). — Ricordi e memorie. — Notizie letterarie ed artistiche.

Rivista italiana di filosofia. Anno IV. Vol. I. Gennaio e Febbraio: *Mariano.* Filosofia della religione: La persona del Cristo. — *Fornelli.* La pedagogia e l'insegnamento classico. — *Benini.* L'avvenire dell' estetica. — *Fimiani.* Alcune osservazioni su la relazione tra il νοῦς e la ψυχή nella dottrina filosofica di Anassagora. — Bibliografia (Benzoni, Labanca, Ferrari, Perez, Fontana). — Bollettino pedagogico e filosofico (De Nino, Schopenhauer, Rubinstein, Bastian).

Rivista di filosofia scientifica. Serie II. Vol. VIII. Gennaio: *Morselli.* L'evoluzionismo monistico nella conoscenza e nella realtà. — *Maggi.* Studi di biologia. La trasformazione sperimentale della specie microbica. — Note critiche e comunicazioni: *De Sarlo.* La filosofia, la scienza e il Darwinismo. — Questioni del giorno: *De Mortillet.* Riforma dei programmi d' insegnamento nelle scuole primarie e secondarie. — Rivista analitica (Pinelli). — Rivista bibliografica: Scienze psicologiche (Joyau, Rubinstein, Morici, Céllarier). — Scienze biologiche (Schmidt). — Scienze sociali (Thorold, Rizzone-Navarra). — Scienze storiche (Lyon). — Scienze fisico-matamatiche (Proctor).

Miscellanea Francescana. Vol. III. Fasc. V: *E. Narducci.* Sentenze morali di Fr. Gio. Genesio da Parma. — *Valdimiro da Bergamo.* Biografia e bibliografia del P. Viatore Bianchi da Coccaglio Capp. — *A. Bertolotti.* Lettere di Francescani in relazione con la corte di Mantova. — *L. Frati.* Libro delle sepolture nella Chiesa di s. Francesco in Bologna. — *L. Manzoni.* Studi sui Fioretti di s. Francesco. — *Agostino da Stroncone.* L'Umbria Serafica. (Cont.) — Bibliografia francescana. — Notizie.

Bullettino di paletnologia italiana. Anno XIV. N. 11 12. Novembre e Dicembre: *Canestrini.* Avanzi animali della palafitta di Arquà. — Notizie diverse. — Necrologia.

Rassegna Emiliana. Anno I. Fasc. X. Febbraio: *Silingardi.* Giuseppe Mazzini ed i moti delle Romagne nell'anno 1873 (Cont. e fine). — *Camus* I

codici francesi della R. Biblioteca Estense. — *Solerti.* Ancora Torquato e Leonora. — *Loteris.* Mario Cornacchia. — Rassegna bibliografica (Martinozzi, Faldella, Graf). — Bibliografia Emiliana — Notizie letterarie ed artistiche.

Giornale ligustimo. Anno XVI. Fasc. I-II, Gennaio-Febbraio: *Gabotto.* La giovinezza di Carlo Emanuele I di Savoia nella poesia e negli altri documenti letterari del tempo. — *Rezasco.* Del segno degli Ebrei (cont). — Varietà: *Menghini.* Per i veri autori degli scherzi della corona d'Apollo. — Rassegna bibliografica. — Spigolature e notizie. — Bollettino bibliografico.

ESTERE.

Les matinées espagnoles, nouvelle revue internationale, XXI année. 1. Février 1889: Portrait de S. M. Oscar II, roi de Suède. — *De Peyrebrune et de Rute.* La grande passion, roman. — *Vasili.* Une nuit à l'Alhambra. — *C. L. M. G.* La république de l'avenir. — *Tournier.* Gambetta et le general Boulanger. — *D'Isole.* La Houn, roman béarnais. — *De Rute.* 1789. — *Metchersky.* Rhapsodie des larmes. — *Bataille.* La Vénus de Lorraine. — *Kohn Abrest.* Lettre de Vienne. — *Ignota.* La politique. — *Renholm.* Le roi Oscar II et les Bernadotte. — *Dom Pasquino.* Lettre de Rome. Une solution en partie double de la question romaine. — *De R.* Chronique internationale. — *La Rédaction.* Mort de M.lle Concha Castelar. — *Torrezao.* Courrier de Lisbonna. — *Niett.* Au pays du soleil. — *D'Albens.* Paris au jour le jour. — *Bouché.* Les funérailles. — *Silvestre.* Le théâtre. — *Sylvanecte.* Chronique de Monte-Carlo. — *De Renneville.* Chronique de l'élégange. — *Schram.* Bulletin financier. — *Diguet.* Bibliographie.

Proceedings of the society of biblical archaeology. Vol. XI. Part 3. Secretary's report for year 1888. — Statement of accounts for year ending Decembre 31st, 1888. — Council and officers for 1889. — *Wiedemann.* Some monuments of mont at Thebes. — *Le Page Renouf.* Errata: inscription of Kum-el-Ahmar. — *Piehl.* Errata: Textes égyptiens inédits. — *Tomkins.* Note on the name Nepirluriu in the Karnak lists of Northern Syria. — *Sayce.* Pronominal forms in Egyptian. — *Le Page Renouf.* Remarks. — *Bezold.* Two inscriptions of Nabonidus.

Ἑλλάς. 1. livraison: *Rédaction.* Avis aux lecteurs. — *H. Kern.* Zur Geschichte der Aussprache des Griechischen. — *A. Boltz.* Versuch einer etymol. Deutung des Wortes ἄλογον, Pferd. — *N. Dossios.* Τινὰ περὶ τῶν τῆς ἀρχαίας καὶ νέας Ἑλλάδος ἀποικιῶν. — *A. J. Flament.* Θεῖος, Zio(s). — *C. Salvadori.* D'una lingua internazionale. — *M. Zwaanswijk.* Ὁ Κάρολος Wosmaer. — *H. C. Muller.* Διάφορα. — *G. Drossinis.* Νεκρικὴ ᾠδὴ εἰς Φρειδερῖκον Γ. Πρὸς τὴν Γερμανίαν. Deutsche Uebers. von *A. Boltz.* — *M. Zwaanswijk.* Μυθάριον. — *J. G. Giannoukos.* Ποιήματα. — *A. Boltz.* Βιβλιογραφία. — M. *Zwaanswijk.* Kurze Uebersicht das Entstehen der jetz. philhell. Bewegung betreffend. — Extrait du compte rendu du Secrétaire etc. — Mémbres de la Société Philhellénique. — Κατάλογος τῶν ἐφημερίδων κ. λ. — Κατάλογος τῆς βιβλιοθήκης. — Γραμματοκιβώτιον.

LISTA DI LIBRI

Filosofia - Religioni.

Atanasio (Sant'). — *La vita di Sant'Antonio.* — Sciacca. Incisa. 1887. 8. pag. 70.

Bellange Ch. — *Le judaïsme et l'histoire du peuple juif.* — Paris. Laisney. 1889. 16. pag. 500.

Biginelli L. — *Riflessioni morali ed apologetiche sui Vangeli delle Domeniche.* — Torino. Bona. 1889. 16. pag. *IV*. 100.

Campofreda L. D. — *Massime.* — Campobasso. Colitti. 1886. 8. pag. *XI*. 188.

Dubuc B. — *Essai sur la méthode en métaphysique* — Paris. Alcan. 1887. 8. pag. 110.

Haigneré D. — *Des rites funèbres dans la liturgie romaine.* — Boulogne-sur-mer. Deligny. 1888. 16. pag. 135.

Jaja D. — *La somiglianza nella scuola positivista e l'identità nella metafisica nuova.* — Napoli. Tip. della R. Univ. 1888. 8. pag. 50.

Maturi S. *Uno sguardo generale sulle forme fondamentali della vita.* — Napoli. Morano. 1888. 8. pag. 170.

Moretti A. — *La infallibilità della Chiesa.* — Bergamo. Bolis. 1889. 8. pag. 23.

Romanazzi C. — *La semplice storia di un vasto inganno. Le quistioni del giorno. Cenno critico nell origini del Cristianesimo.* — Milano. Stramezzi. 1882. 8. pag. 77.

Istruzione - Educazione.

Agabiti F. — *La dottrina del premio nella pedagogia scientifica.* — Milano. Dumolard. 1889 16. pag. *XXII*. 227.

Albrecht Dr. P. F. — *Das Universitätsstudium.* — Hamburg. Richter. 1886. 8. pag. 44.

Emmrich Dr. A. — *Geschichte des Meininger Realgymnasiums von* 1838 *bis* 1888. — Meiningen. Keyssner. 1888. 4. pag. 16.

Hubatsch Dr. O. — *Statistiche Mitteilungen über das Martineum zu Halberstadt.* — Halberstadt. Doelle. 1888 4. pag. 36.

John H. — *Zur Gesch. des Havelberger Schulwesens.* (*Progr. des Realprog.*). — Havelberg. Hintze. 1888. 4. pag. 44

Kammer. — *Bericht über die Feier des dreihundertjährigen Bestehens des k. Gymn. zu Lyck* — Königsberg i. Pr. Hartung. 1888. 4. pag. 45.

Knape Dr. L. — *Stellung und Bedeutung des Realprogymnasiums.* (*Progr. des Realprogymn*). — Ratibor. Riedinger. 1888. 4. pag. 10.

Methner Dr. J. — *Die ersten 25 Jahre des Gymnasiums in Gnesen.* — Posen. Röstel. 1888. 4. pag. 37.

Richter Dr. G. — *Das alte Gymnasium in Jena.* (*Progr. des Gymn. Carolo-Alexandrinum*). — Jena. Neuenhahn. 4. *I*. Th. 1887. pag. 44. — *II*. Theil. 1888. pag. 82.

Schettini F. X. — *De classica doctrina disticha.* — Neapoli. Morano. 1889. 16. pag. 19.

Schwenger Dr. H. — *Urkundliches zur Geschichte der Anstalt.* (*Progr. des Kaiser-Karls-Gymn.*). — Aachen. Palm. 1888. 4. pag. 30.

Seitz. — *Aktenstücke zur Geschichte der früheren lateinischen Schule zu Itzehoe.* — Itzehoe. Pfingsten. 1888. 8. pag. 56.

Strassburger Dr. E. — *Geschichte der höheren Schule zu Aschersleben* (*Progr. des Realgymn.*). — Aschersleben. Wedel. 1888. 8. pag. 67.

Trombone F. — *La istruzione secondaria classica in Italia.* — — Avellino. Pergola. 1889. 8. pag. 174.
Ventura C. — *Pro scuola.* — Terranuova. Scrodato. 1889. 8. pag. 34.

Storia.

Amabile L. — *Il tumulto Napoletano dell'anno* 1510 *contro la santa inquisizione.* — Napoli. Tip. della R. Università. 1888. 4. pag. 45.
Babeau A. — *La vie militaire sous l'ancien régime.* — Paris. Firmin-Didot 1889. 8. pagina *VIII.* 385.
Beduzzi L. — *La donna nella rivoluzione.* — Parma. Ferrari e Pellegrini. 1888. 8. pag. *XV.* 113.
Lucchini L. — *Storia della civiltà difesa dai Benedettini nel Cremonese.* — Casalmaggiore. Contini. 1888. 8. pag. 171. *IV.*
Mahrenholtz A. — *Geschichte der ersten französischen Revolution.* — Leipzig. Wiegand. 1888. 8. pag. *VII.* 254.
Nauroy Ch. — *La duchesse de Berry.* — Paris. Vieweg. 1889. 8. pag. 434.
Pattison M.. — *Essais collected and arrangend by H. Nettleship.* — Oxford. Clarendon Press. 1889. 8. vol. I. pag. 444. — vol. II. pag. 448.
Rosa G. — *Genesi della coltura italiana.* - Milano. Hoepli. 1889. 8. pag. 326.
Tosti L. — *Storia della badia di Montecassino. Vol. I.* — Roma. Pasqualucci. 1888. 8. pagine *XXVII.* 453.

Biografie - Commemorazioni.

Ceretti F. — *Pietro Bruschi della Fossa Mirandolese detto l'astrologo naturale.* — Mirandola Cagarelli. 1888. 32. pag. 13.
Lunghini G. — *Commemorazione di M. Savini* — Macerata. Bianchini. 1888. 8. pag. 38.
Prina B. — *Commemorazione di Giulio Carcano.* — Milano. Bernardoni. 1889. 8. pag. 26.
Rumor D. S. — *Della vita e degli scritti di G. Zanella.* — Venezia. Visentini. 8. pag. 53.
Sanctis (De) Francesco. — *La giovinezza di Fr. De S.; frammento autobiografico pubblicato da* **Pasquale Villari.** — Napoli. Morano. 1889. 16. pag. *XIX.* 386.

Scienze archeologiche.

Kerbaker M. — *Marsia.* — Napoli. Tip. della R. Univers. 1888. 4. pag. 33.
Liebenam W. — *Forschungen zur Verwaltungsgeschichte des röm. Kaiserreich I.. Band.* — Leipzig. Teubner. 1888. 8. pag. 482.
Schwarz Dr. P. — *Menschen und Tiere im Aberglauben der Griechen und Römer.* (*Progr. des städt. Realgymn*). — Celle. Gressgebauer. 1888. 4. pag. 50.
Vaglieri D. — *Ala.* — Roma. Pasqualucci. 32. pag. 38.
Id. — *Legio V Alaudae.* — Roma. Pasqualucci. 32. pag. 7.

Geografia.

Campbell G. — *The british empire.* — London. Cassell. 8. pag. *VIII.* 184.
Scarfoglio E. — *Stanley ed Emin pascià.* — Napoli. Giannini. 1889. 8. pag. 60.

Filologia - Storia letteraria

a) CLASSICHE.

Cattaneo C. J. — *De perobscuro T. Livi loco.* — Alberga. Craviotto. 1888. 8. pag. 23.
Catullo. — *Le poesie tradotte da* **M. Rapisardi** — Napoli. Pierro. 1889. 8. pag. 143.
Cornelii Nepotis *vitae in usum scholarum rec.* **Dr. Michael Gitlbauer.** *Ed.* 3. — Friburgi. Br. Herder. 1889. 16 pag. *VIII.* 189.
Esiodo. — *La Teogonia. Versione di* **C. Lanza.** — Napoli. Morano. 1888. 8. pag 78.
Joannides E. — *Sprechen Sie attisch? Moderne Conversation in altgriechischer Umgangssprache.* — Leipzig. Koch. 1889. 16. pag. *VIII.* 68.
Kammer Dr. E. — *Kritisch-ästhetische Untersuchungen betreffend die Gesänge ΜΝΞΟ der Ilias.* — Königsberg. Hartung. 1887. 8. pag. 105.
Lemercier A. P. — *De Platonis Phaedro dialogo.* — Nancei Sordoillet. 1888. 8. pag. 75.
Lutz Dr. L. — *Die Präpositionem bei den attischen Rednern. (Progr. der k. Studienanstalt).* — Neustadt a. d. H. Kranzbühler. 1887. 8. pag. 179.
Platonis *Crito with introduction, notes and appendix by* **J. Adam.** — Cambridge. Univ. Press. 1888. 16. pag. *XVII.* 87.

b) ITALIANE.

Gabotto F. — *Una relazione sconosciuta di A. Poliziano colla corte di Milano.* — Torino. « La Letteratura ». 1888. 8. pag. 27.
Paolillo Fr. — *Saverio Baldacchini.* — Barletta. Giannone. 1888. 18. pag. 26.
Pasqualigo F. — *Cose dantesche.* — Roma. Armanni. 8. pag. 6.
Preda P. — *L'idea religiosa e civile di Dante.* — Milano. Dumolard. 1889. 8. pag. *XII.* 173.
Zanella E. — *Il Consalvo. Osservazioni sul giudizio di G. Carducci.* — Rovigo. Vianello. 1888. 8. pag. 16.

c) STRANIERE.

Lewes G. E. — *La vita di Goethe. Trad. dall'inglese di* **G. Pisa.** — Milano. Dumolard. 1889. 8. pag. 775.

Letteratura contemporanea.

Anfänger Modestus. — *Un tiro da burlone.* — Trieste. Levi. 1888. 32. pag, 8.
Barbavara Gravellone Fr. — *Leo XIII p. m. et P. Virgilius Maro.* — Augustae Taurinorum. Artigianelli. 1888. 8. pag. 27.
Carducci G. — *Rime nuove.* 2. *ediz.* — Bologna. Zanichelli. 1889. 16. pag. 337.
Corradini C. — *Su pe'l Calvario.* — Torino. Casanova. 1889. 16. pag. 174.
Imperiali di Sant'Angelo C. — *Yachting.* — Genova. « Annuario generale d'Italia » 1889. 16. pag. 495.
Marguerìtte P. — *Jours d'épreuve: moeurs bourgeoises.* — Paris. Kolb. 16. pag. 340.
Mercedes. — *Noemi.* — Milano. Galli. 1889. 8. pag. 222.
Morando F. F. — *Screziature e Grotteschi.* — Parma. Battei. 1889. 8. pag. 377.
Neera. — *Un nido.* 3 *ed.* — Milano. Galli. 1889. 8. pag. 185.
Orsini Tosi E. — *Quel che non si sa. Scene vere* (*Biblioteca della Cordelia*). — Firenze. Ademollo. 1888. 8. pag. 333.

Pannunzio L. — *Andrea Doria o il cittadino.* — Firenze. Ciardi. 1889. 8. pag. 40.
Pratesi M. — *L'eredità.* — Firenze. Barbèra. 1889. 8. pag. 227.
Ventura C. — *La poesia della natura.* — Milano. Battezzati. 1889. 8. pag. 190
Ricoardi G. — *Pei soldati italiani caduti in Africa. Carme latino con la traduzione di* **C. L. Torelli.** — Napoli. Priore. 1889. 8. pag. 39.

Legislazione - Giurisprudenza.

Calisse C. — *Il diritto di Teodosio in Italia.* — Macerata. Bianchini. 1555. 8. pag. 87.
Ferrini C. — *Teoria generale dei legati e dei fedecommessi secondo il diritto romano,* — Milano. Hoepli. 1889. 8. pag. *XV.* 759.

Scienze politico-sociali.

Battistoni G. — *Le nazioni valgono quanto sanno e quanto sono morali.* — Torino. Bona. 1889. 8. pag 13.
Freppel — *La rivolution française.* — Paris. Roger et Chernoiz. 1889. 8. pag. *VI.* 156.
Gaetani S. — *La Chiesa Cattolica nel progetto di nuovo codice penale,* — Girgenti. Montes, 1888. 8. pag. 48.
Nò Ch. — *Un malentendu. Lettre sur l'Italie.* — Rome. Artero. 1889. 8. pag. 7.
Paoletti V. — *Avvedimenti politici ed amministrativi.* — Milano. Prina. 8. pag. 62.
Pizzoli D. — *Sulla tratta dei negri in Africa.* — Palermo. Tip. editr. 1888. 8. pag. 28.
Zanichelli D. — *Monarchia e papato in Italia.* — Bologna. Zanichelli. 1889. 8. pag. *XV.* 263.

Belle Arti.

Melani A. — *Decorazione e industrie artistiche.* — Milano. Hoepli. 1889. 16. vol. I. pag. *XII* 206. — vol. II. pag. *VII.* 250.

Miscellanea.

Bouchot. — *L'oeuvre de Guttenberg.* — Paris. Lècène et Oudin. 1888. 8. pag. 240.
Dina A. — *Quando, italico genio?* — Milano. Bortolotti. 1888. 8. pag. 29.
Resoconto stenografico del II congresso generale della società « Pro Patria », tenutosi in Trieste il giorno 18 *Novembre* 1888. — Trieste. Tip. Triestina. 1888. 8. pag. *II.* 10.

Roma, Tip. M. Armanni, nell'Orfanotrofio Comunale.

Dott. **LEONARDO VALLARDI**, Editore - *Via dell'Umiltà* 79 **ROMA**

MANUALE D'IGIENE INFANTILE

PRIVATA E PUBBLICA

AD USO

degli Studenti, dei Medici, degli Impiegati Sanitari e degli Istitutori

DEL

Dott. GIULIO UFFELMANN

Prof. di medicina presso l'Università di Rostock

TRADUZIONE E NOTE

DEL

Dott. VINCENZO DE GIAXA

Un volume in 8° di pag. 614 con figure, L. 12.

PREFAZIONE

Mancava sinora una esposizione scientifica dell'igiene complessiva dell'infante dalla di lui nascita all'epoca della pubertà. Tentai colmare la lacuna spintovi e da tale circostanza, e dalla riconosciutane necessità. Ho premesso, a base generale del presente lavoro, la storia dell'igiene infantile e la etiologia della morbilità e della mortalità del bambino. Nella pertrattazione dei singoli capitoli dell'igiene *privata* mi fu sempre precipua guida la fisiologia dell'infante. Nella presente esposizione si discorre con ordine della nutrizione — della cura della cute — dell'abitazione — della cura degli organi respiratori — di quella dei sistemi osseo e muscolare — del sonno — della cura dei sensi — della salute mentale - delle abitudini dell'infante, dannose alla sua salute.

L'igiene *pubblica* tratta, dapprima, delle norme di necessità generale riguardo alla cura ed all'assistenza di tutti gli infanti, ed indi della protezione per singole classi di essi, ossia per quelli che frequentano la scuola, per quelli impiegati nelle fabbriche e nelle officine, per i bisognosi, i poveri, gli abbandonati, i trovatelli, gli affidati a cure mercenarie, i trascurati, i delinquenti, i viaggianti, gli ammalati.

M'interessava sopratutto di presentare agli studenti di medicina, ai medici, agli impiegati sanitari, agli istitutori, un'oggettiva esposizione, dettagliata e precisa, di quanto sino adesso è degno di sapersi nel campo dell'igiene infantile. L'avvenire di questo libro dirà se io abbia raggiunto lo scopo.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VIII. — VOL. 10° — NUM. 7-8

1-15 Aprile 1889

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 5, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1889

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

Anno VIII - Vol. 11° Num. 7-8

LA CULTURA

RECENSIONI.

O. Pfleiderer. — *Das Urchristenthum, seine Schriften und Lehren.* — Berlin. G. Reimer, 1887. pag. XIII-891 8. gr.

Le scoperte di nuovi documenti hanno destato sempre un moto operoso e vivace di critica storica, che colle indagini analitiche e comparative dei nuovi fatti con quelli già noti prepara la via a sintesi più larghe e sempre più compiute. Questo è avvenuto negli ultimi anni in un ordine di studi, a cui l'Italia è rimasta fino a quì quasi interamente estranea, gli studi della critica storica sulle origini e sulla vita primitiva del Cristianesimo. La pubblicazione dei documenti che sono venuti alla luce nel giro di due anni, l'83 e l'84 (1), è stata seguita in Germania da alcune opere davvero magistrali e grandiose che è bene segnalare al pubblico colto del nostro paese. Su tutte le altre emergono i due lavori storici del Weizsäcker sulla *Età apostolica* (*Das Apostolische Zeitalter*, Freiburg 1886), e questo sopra annunciato del Pfleiderer sul « *Cristianesimo primitivo.* » Sarebbe in verità difficile il dire a quale dei due si debba dare la palma; tanto sono preparati da una sicura conoscenza dei fatti e dei risultati

(1) Si vedano i nostri *Studi di antica Letteratura Cristiana*, Torino Loescher 1887 e quanto abbiamo scritto nella *Cultura* 1888 p. 17.

della critica recente; e avvivati e sostenuti insieme da una vasta veduta storica del grande moto religioso del Cristianesimo. Ci sono però fra le due opere, delle rilevanti differenze, sia nella estensione del periodo storico che abbracciano, sia nel modo con cui principalmente lo riguardano. Mentre il Weizsäcker limita la sua esposizione alla età apostolica, il Pfleiderer si estende ancora alla età che immediatamente le succede fino alla metà del secondo secolo, comprendendo anche i così detti Padri Apostolici. A questa differenza esteriore se ne aggiunge un altra più intima. Il Pfleiderer tratta con maggior profondità dello svolgimento dottrinale, tralasciando la storia delle comunità cristiane, la vita loro, la costituzione primitiva e l'organamento del culto, su cui gli studi dell'Hatch, ben noti anche in Germania, hanno sparso tanta luce. Onde egli non offre una storia delle persone e delle comunità cristiane, come fa il Weizsäcker, bensì una storia della letteratura e delle dottrine, esponendo largamente il contenuto dottrinale degli scritti del Nuovo Testamento e discorrendo delle origini storiche di essi. Ma l'uno e l'altro hanno il merito grande, e rarissimo in tale ordine di studi e di ricerche, di una limpida e attraente forma di esposizione, da renderli accessibili anche a chi non sia iniziato a queste ardue indagini storiche.

L'idee e i criteri direttivi dell' opera, che è un rifacimento dell'altra sul « Paulinismo, » pubblicata dal Pfleiderer fino dal 1873, sono lucidamente esposti da lui nella Prefazione. È noto che il Baur aveva rappresentato il Cattolicismo come uscente dalla lenta e graduale conciliazione di quei duri contrasti che animarono il Cristianesimo primitivo, e i cui segni la critica storica di Tubinga aveva ricercato negli scritti nel Nuovo Testamento. Codesta ampia intuizione aveva a favor suo l'analogia di altri fatti storici, e sopratutto i primi conflitti da cui sorse il Protestantismo. Ma come parve ad alcuno che il Baur avesse ecceduto nell'accentuare quei primi dissidi fra i primi Apostoli e Paolo, così fu accolta con grande favore l'opera del Ritschl sulla « origine dell'antica Chiesa Cattolica » (1857). dove essi apparivano come transitori e di secondaria importanza, e dove il Cristianesimo giudaico dei primi apostoli veniva ben distinto da quel cristianesimo giudaizzante che tanto vivacemente e persistentemente fu combattuto dalla predicazione di Paolo. L'opposizione così vivace fra il Paulinismo e il Cristianesimo giudaico durante l' età apostolica non parve più il vero movente dello svolgimento ulteriore della Chiesa, la quale si formò sul terreno preparatole dall' Ellenismo, senza alcuna efficace cooperazione della corrente giudaica che si. andava sempre più assottigliando nel seno della Chiesa. Questa nuova interpretazione storica

del Ritschl accennava ad un ritorno alla dottrina dommatica dell'antica teologia protestante, secondo la quale la formazione dell' antica chiesa segna una decadenza dallo spirito dell'età apostolica, ed apriva la via a quel concetto che domina nell'opera « sulla storia dei Dogmi » di Adolfo Harnack, discepolo e seguace del Ritschl (1); cioè che l'Ellenismo, dapprima per via del Giudaismo ellenico alessandrino, più tardi per via della Gnosi, abbia sempre più penetrato il Cristianesimo, e messolo sulla via a divenire la Chiesa cattolica; la quale nasce, dunque, non per opera di conciliazione delle due grandi correnti giudaica ed ellenica, ma della compiuta sostituzione di questa a quella. Già nel secondo secolo il Cristianesimo giudaizzante si è come ritirato dal terreno che il Cristianesimo ellenizzante audacemente conquista. Alla quale opera non contribuì, secondo l'Harnack, Paolo l'apostolo dei Gentili, almeno in quella larga misura che si suol credere; e prova principale ne è lo scarso credito che ebbe il Paulinismo nella Chiesa a cominciare dal secondo secolo.

Se non che alla stessa teologia pauliniana non si poteva dire interamente straniero l'Ellenismo; piuttosto anzi si poteva considerarlo come la prima forma, dalla quale di grado in grado si svolse la Chiesa dei gentili. Per questa via si è messo ora il Pfleiderer, respingendo del pari l'idea del Baur come quella del Ritschl e dell'Harnack sulla genesi della Chiesa dal seno del Cristianesimo primitivo. Mentre l'Harnack attenua l'importanza dell'azione di Paolo, il Pfleiderer riconosce che solo per via della predicazione di questo apostolo il germe, da cui uscì poi la chiesa, fu come trasportato sul terreno già preparato dall'Ellenismo precristiano. I due fattori, dalla cui combinazione si formò l'universalità della chiesa, sono quindi per lui la predicazione pauliniana e l'Ellenismo anteriore, e nei loro mutui rapporti, di prevalenza, di subordinazione, di fusione dell'uno nell'altro, hanno la loro ragione le forme varie dello svolgimento primitivo della chiesa. Penetrata com'era questa, fino dai suoi primi momenti, dallo spirito di diffusione e di universalità, potententemente favorito dai contatti colla cultura ellenica, non poteva lasciare e non lasciò ai cristiani giudaizzanti e conservatori della Palestina esercitare ed estendere l'azione loro ritardatrice; e se l' antico Testamento ebbe profonda efficacia

(1) *Lehrbuch der Dogmengeschichte* I, 1886, spec. p. 33 segg. II vol. 1888. Contro l'idee dell'Harnack difende il punto di vista del Baur, l'Hilgenfeld *Iudenthum und Iudenchristenthum* Leipzig 1886, del quale è notevole uno scritto anche sull'opera del Pfleiderer nella *Zeitschrift für wissenschaftl. Theologie* 31 Jahrg. n. 4, 1888 p. 397-434.

anche nel cristianesimo nascente, l'ebbe non già come legge giudaica, bensì in quanto apparve come un avviamento alla rivelazione cristiana, e sembrò suscettibile di una larga e libera interpretazione spirituale. Ora codesto metodo d'interpretazione quasi allegorica aveva già fiorito, sul tronco stesso del giudaismo, in Alessandria, per l'azione intima e profonda della cultura ellenica colla quale vi era entrato in contatto. L'Ellenismo alessandrino è quindi il vero antecedente dell'Ellenismo cristianizzato di Paolo, secondo il Pfleiderer (p. 880), che su questo punto è più d'accordo coll'Harnack di quello che egli stesso non creda. E il ritrarsi della teologia pauliniana già nel secondo secolo non si deve punto al prevalere o a una ripresa della corrente giudaizzante, come pensarono il Baur e lo Schwegler, ma all'opposto, all'eliminare che faceva la chiesa via via i residui della teologia farisaica del Paolinismo, e dallo svolgere sempre più gli elementi ellenici che vi erano contenuti. Questo lavoro riuscì da un lato, all'indirizzo speculativo e mistico che condusse alla teologia gioannita, dall'altro a quell'indirizzo pratico da cui uscì come istituzione, la chiesa cattolica, e del quale il Pfleiderer trova il documento classico dove meno l'aspetteremmo, cioè nella lettera di Jacopo. Così il cattolicismo ecclesiastico non sorse da un compromesso fra i cristiani giudaizzanti e i cristiani gentili, nè da una decadenza della religione apostolica, ma fu il naturale prodotto d'un intimo e libero svolgimento dell'Ellenismo cristianizzato da Paolo.

La differenza fondamentale fra il concetto dell'Harnack e quello del Pfleiderer si riannoda, dunque, ad un punto, cioè al valore diverso che essi attribuiscono al Paulinismo. Ma in questo poi si riaccostano, a parer nostro; nel considerare l'opera di Paolo come transitoria. Poichè anche per Pfleiderer è bensì Paolo che inizia il cristianesimo dei gentili, ma il processo storico della chiesa condusse a oltrepassare il punto di vista polemico e antifarisaico di Paolo, formando una dottrina superiore dalla quale era escluso tutto quello che di angusto ancora racchiudeva il Paulinismo (p. 616 s.). Nè d'altra parte l'Harnack ha negato che l'influenza dell'Ellenismo non si riconosca già nel Nuovo Testamento e nello stesso Paolo. E se egli ha chiamato gli gnostici i primi teologici, non ha dato con questo che una formula più recisa di quello che pure il Pfleiderer riconosce (p. 789) quanto alla novità della gnosi (1). E così per l'uno e per l'altro critico il

(1) Avevo già scritte queste parole quando mi è capitato di leggere, con compiacenza, nella recensione che dell'opera del Pfleiderer ha scritto lo Schürer nella *Teologische Literaturzeitung* XIII, 21. 1888 questo stesso che io ho detto sull'accordo sostanziale del Pfleiderer coll'Harnack, quanto all'azione dell'Ellenismo sulla teologia cristiana.

cristianesimo giudaizzante ben presto perdè ogni importanza; per l'Harnack a mano a mano che la gnosi dell'età dopo Paolo ellenizzava il cristianesimo, pel Pfleiderer in quel progredire che fece la chiesa dal cristianesimo ellenizzante che Paolo oppose ai giudeo-cristiani, all'Ellenismo cristianizzato che condusse al cattolicismo.

Tutto il libro vuol essere una dimostrazione di questo assunto. Dopo avere nella Introduzione (p. 1-25) ricercato qual fosse lo stato della coscienza religiosa dei primi discepoli di Gesù dopo la morte di lui, e quale il contenuto essenziale della loro fede, consacra la prima parte a Paolo e all'opera sua (p. 26-306). Delle lettere accetta come autentiche queste: Galati, I Tessalonicesi, Corinti, Romani, Filippesi. E giovandosi di esse sopratutto, ricompone la narrazione delle lotte di Paolo coi giudeo-cristiani, e dei momenti principali della sua predicazione, passando poi ad un ampia esposizione della teologia pauliniana. I dissidi fra Paolo e la comunità primitiva egli crede si siano composti assai più sollecitamente (secondo Gal. 2, 1-10 act. 15) di quel che non abbia creduto la scuola di Tubinga. La fede in Gesù, come Messia, fu il fondamento di una nuova comunanza religiosa, superiore ai contrasti fra giudei e gentili (p. 48 s.); ma certo quando la comunità di Gerusalemme fece quelle concessioni a cui accenna la lettera ai Galati, non poteva neanche da lungi intravvedere quali conseguenze a poco a poco se ne sarebbero svolte nel senso di un universalismo, per così dire, ultrapauliniano. Ma n'ebbe come un vago presentimento; e il contegno di Pietro in Antiochia, l'effetto dei messi di Jacopo, e l'insorgere di Paolo contro Cefa (Gal. 2, 11 s.) sono indizi di una reazione giudaizzante e di un periodo di opposizione sistematica contro Paolo, la quale non avrebbe avuta tanta efficacia se l'autorità della chiesa madre di Gerusalemme e del suo capo non l'avesse sostenuta e promossa. Ora, codesta opposizione non mirava, secondo il Pfleiderer (p. 84 s.), a mantenere i principii della legge mosaica, ma a difendere e rialzare l'autorità dei veri apostoli contro quella di Paolo; fu piuttosto questione di persone che di principii. E, del resto, di codesti agitatori tenaci del Giudaismo il Pfleiderer non ne ritrova se non nella comunità di Filippi. Quanto alla comunità romana egli col Weizsäcker, col Volkmar e con altri, contro al Baur, al Mangold e l'Holsten, crede fosse principalmente composta di gentili convertiti, anzichè di giudeo-cristiani (1), come n'è prova, per lui, il tono altiero con cui si discorre del giudaismo nella lettera ai Romani (c. 11,

(1) Mi sia lecito su questo punto riferirmi al mio scritto *Sulle idee Millenarie dei Cristiani* (Disc. inaugurale alla R. Università. Napoli 1888) p. 28.

17-25); e se vi erano dei giudei cristiani non erano gli zelatori della legge, ma, come egli raccoglie e dalla stessa lettera ai Romani e dall'altra ai Filippesi, piuttosto giudei alessandrini. Così in Corinto egli non crede di dovere ammettere, come fanno l'Holsten od altri, fondandosi su I Cor. 1, 12, l'esistenza di un quarto partito «dei Cristini» e anche il partito giudaico che s'intitolava di Apollo, è giudaico-alessandrino. Ellenismo, dunque, da ogni parte.

Non è qui il luogo di porre in campo gli argomenti, a parer nostro numerosi e forti, che ci fanno credere a una vitalità del partito giudaizzante nella storia dei primi secoli della chiesa ben più grande di quello che non mostrino di credere il Pfleiderer e l'Harnack (1). E ci basta di aver rilevato questo punto in cui i due dotti teologi di Berlino si distaccano dalle vedute del Baur e della scuola di Tubinga. Procedendo nell'analisi nostra, giova rilevare come il Pfleiderer s'accordi col Weizsäcker quanto alle ragioni storiche della seconda ai Corinti, alla quale egli ammette come precedente una visita e una lettera alla comunità di Corinto. Questa lettera che intercede fra l'una e l'altra delle due lettere canoniche ai Corinti, egli la ravvisa, come già prima di lui suppose l'Hausrath, nei capp. X-XIII della seconda; ipotesi non facile ad accogliersi da chi ponga mente al fatto che le allusioni della II Cor. 2 mal corrispondono a questi ultimi capitoli, e che l'unità di piano della lettera ci è assicurata dalla parole 10, 6. Anche la lettera ai Filippesi (specialmente per le parole 1, 18) conferma secondo il Pfleiderer quello che, a parer suo, risulta dal c. 14 della lettera ai Romani, cioè l'esistenza d'un cristianesimo giudaico-alessandrino che annunziava e predicava un Cristo, non molto dissimile da quello di Paolo, nel quale l'aspetto universale della idea messianica si era svolto al disopra del suo primitivo carattere nazionale.

Questa analisi dei documenti del Paulinismo apre la via al Pfleiderer per rintracciare le fonti della dottrina pauliniana ed esporre questa nei suoi punti essenziali. È questa, senza dubbio, una delle più belle parti dell'opera: poichè ci presenta una imagine viva della genesi e dell'intimo dell'organismo del pensiero dell'Apostolo. Per quel che concerne le fonti, l'A. pone in luce da un lato l'azione che esercitarono su di esso le idee farisaiche e rabbiniche, giovandosi dell'importanti ricerche del Weber; e dall'altro lato l'influsso dell'Ellenismo giudaico sul pensiero di Paolo, ch'egli sopratutto argomenta dal para-

(1) Differenza che l'Harnack stesso ha rilevato nella recensione del mio scritto sul « Millenarismo dei Cristiani » nella *Theologische Literaturzeituug* 1888 p. 354 s.

gone del « Libro della sapienza » colla dottrina pauliniana della vita nello spirito. Non si però che all'autore sfuggano i tratti nuovi ed originali della dottrina pauliniana; poichè, a parer suo, Paolo « non « vede più soltanto nello spirito la potenza messianica miracolosa che « si manifesta sparsamente nei singoli impulsi ed effetti soprannaturali, « ma la legge della vita in Cristo immanente nei cristiani, e il prin- « cipio efficace e normativo del rinnovamento di tutto l'uomo in una « creatura nuova; principio che, pur soprannaturale nell'origine sua, « diviene nell'uomo una natura nuova, un carattere permanente della « vita personale del cristiano, del suo sentire, del suo pensare, del « suo volere e operare » (p. 257), onde il cristiano diviene l'imagine di Cristo (II Cor. 3, 18. Rom. 8, 2 segg.). Ma se ci chiediamo donde provenga questa nuova interpretazione del valore che ha lo spirito, il Pfleiderer sa fare larga parte all'influsso che la teologia ellenistica ha esercitato sul pensiero di Paolo; nè teme di riconoscerne i segni nella forma che prende l'idea della immortalità in alcune delle lettere di lui più recenti (II Cor. 5, 1 segg. Philip. I, 23), diversa dalla schietta rappresentazione giudaica della morte come uno stato di sonno, conservata ancora in altre lettere più antiche come la prima ai Tessalonicesi e la prima ai Corinti.

La seconda parte del libro concerne la letteratura apocalittica (p. 307-358): cioè, dopo un breve cenno su Daniele, l'apocalissi di Henoch, l'apocalissi di Giovanni, e le parti apocalittiche delle lettere pauliniane, segnatamente la II ai Tessalonicesi, 2. Nè sappiamo vedere il perchè non vi si accenni, sebbene sia posteriore, alla così detta apocalissi di Baruch (sulla quale cfr. Hilgenfeld *Zeitschr. f. wiss. Theologie* 1888 p. 257-279). Come l'apocalissi di Henoch resulta da un fondo giudaico (1-36, 72-105) con aggiunte cristiane, così secondo il Pfleiderer, che aderisce sostanzialmente alla ipotesi del Vischer che in Germania e fuori ha levato tanto rumore, anche l'Apocalissi di Giovanni è uno scritto originariamente giudaico rifatto più tardi da un cristiano. Dal Vischer e dall'Harnack però si discosta in questo che, secondo lui, l' opera giudaica rivela due diverse mani e due diverse mani il rifacimento cristiano, l'una dell' età di Domiziano, l' altra dell' età di Adriano. E si discosta ad un tempo dalla tradizione della chiesa e dalla scuola di Tubinga, affermando coll' Holtzmann che l'Apocalissi nè in tutto nè in parte proviene dall'apostolo di cui porta il nome. La dimostrazione però che ne dà, per quanto acuta, non riesce convincente. Principalmente perchè il fondamento che la dovrebbe sostenere, vacilla; cioè che la leggenda di Giovanni dipenda da Ireneo, e non cominci quindi prima della seconda metà del secondo secolo Anche l'ultimo redattore

dell'Apocalissi, che, secondo il Pfleiderer, sarebbe l'autore della lettera alle Chiese dell'Asia (apoc. c. 2, 3), s'annunzia come Giovanni, e il suo scritto è accettato tosto come un'opera apostolica da quelle comunità asiatiche. E il quarto evangelista (Ioh. 19, 35), che in ogni modo è anteriore all'a. 150, conosce l'autore dell'Apocalissi come una stessa persona coll'apostolo e il discepolo Giovanni. La dimora dell'apostolo in Efeso è poi, se non altro, resa probabile dall' antichissima testimonianza di Policarpo e dalla persistenza dei cosi detti Quartodecimani, che si collegano a Giovanni, nell'Asia minore.

Con molta larghezza si tratta nella terza parte dei libri storici del Nuovo Testamento cioè degli Evangeli sinottici e degli Atti degli apostoli. L'ordine con cui ne tratta, cioè Marco, Luca, Matteo, è anche, a parer suo, l'ordine della loro origine; abbandonando anche qui la scuola di Tubinga che conserva l'ordine tradizionale della successione dei sinottici, e ricollegandosi all'idea che Marco sia il primo evangelista (l' *Urevangelist*), già sostenuta da Bruno Bauer, dal Volkmar, dal Ritschl e da altri. Nè crede necessario l'ammettere più antiche fonti comuni, nè, come parrebbe doversi rilevare dal celebre frammento di Papia e dal piccolo frammento del papiro viennese (v. il nostro articolo nella *Cultura* 1888 n. 17-20), una distinzione fra il Marco primitivo e il Marco attuale. Il nostro secondo evangelio (che per lui è il primo) è opera « d'un sol getto » (p. 416). Valendosi di esso scrisse Luca che vi aggiunse elementi in parte attinti a fonti o tradizioni storiche, in parte dovuti all'opera sua artistica di scrittore. Dall'uno e dall'altro insieme nacque l'evangelio di Matteo, il quale, lungi dall'essere il più antico evangelio canonico, sarebbe il più recente fra i sinottici, e nato dal bisogno di armonizzare, nell'interesse conciliativo della chiesa, le varie versioni degli evangeli. A questo fine si sarebbe giovato del così detto evangelio degli Ebrei, le cui traccie, secondo il Pfleiderer, si troverebbero anche nel quarto evangelio (cfr. p. 695, 704), ed avrebbe combattuto contro l'apostolo dei gentili (Matth. 5, 18-19), o meglio contro l'ultra-paulinismo gnostico. Ma anche a noi, come allo Schürer (*Theol. Literaturzeitung* 1888 n. 21 p. 516), è sembrato che questa parte del libro sopra i sinottici sia condotta con minore indipendenza di critica spassionata delle altre. Poichè le ricerche nuove sopra questa parte della primitiva letteratura cristiana fanno sempre più sentire quanto sia intricata la questione dei sinottici e dei loro rapporti, e come non possa farvisi luce senza ammettere l'esistenza di fonti comuni primitive. Questo concetto di una letteratura di evangeli presinottici e di una lenta formazione della tradizione evangelica scritta dai primitivi λόγια Κυρίου, quale può de-

sumersi anche dal frammento di Papia (Euseb. H. E. III, 39), dalla testimonianza di Celso (Orig. Contra Cels. II, 27) e indirettamente anche da Luca (I, 1) e da altri dati (sui quali cfr. i miei *Studi d'antica Letter. Cristiana* 1887 p. 9, 11), ci conduce a credere che dei sinottici ora l'uno ora l'altro può aver conservato elementi o parti di una tradizione più antica; e che quindi non si può più ammettere senza incontrare gravi difficoltà, la dipendenza immediata ed esclusiva dell'uno dall'altro.

Ad ogni modo il concetto del Pfleiderer sulla successione dei libri storici del Nuovo Testamento è precisamente l'inverso di quello della critica della scuola di Tubinga e che è sostanzialmente mantenuto dal Volkmar, sebbene il Pfleiderer s'accordi con questo critico quanto alla priorità cronologica di Marco. Gli evangeli sinottici e gli Atti degli apostoli manifestano, secondo lui, un progressivo attenuarsi del Paulinismo che riesce a un vero anti-paulinismo col primato di Pietro, talchè l'evangelio di Marco rappresenta il primo tentativo di esporre nella forma narrativa della storia della vita e della passione di Gesù l'evangelio di lui come Cristo, che Paolo aveva annunziato come dottrina teologica (p. 360). Così l'evangelio di Luca e gli Atti degli apostoli che si collegano con esso, non rivelano un naturale svolgimento verso il Paulinismo, ma un decadimento di esso che termina nel cattolicismo petrinico di Matteo, che già annunzia e proclama il primato di Pietro (16, 18-19) e pone Paolo, l'oppugnatore della legge, ben al disotto del grande apostolo del cristianesimo ancora tenace della legge (Matth. 5, 18-19). A tutto rigore la formazione e la costituzione della chiesa e della tradizione sua dovrebbe quindi, secondo il Pfleiderer, dipendere da una progressiva eliminazione del Paulinismo e da una sostituzione del cristianesimo apostolico primitivo. Ora questo non solo sarebbe un capovolgere il processo reale e storico dei fatti, ma sta in aperta contradizione coll'altra veduta del Pfleiderer alla quale sopra accennammo, che cioè lo svolgimento ideale della Chiesa stia in una naturale e progressiva elaborazione dell' Ellenismo cristianizzato di Paolo, in una trasformazione di quelli elementi ellenizzanti che erano racchiusi nella dottrina teologica e nella Cristologia di questo apostolo.

Ma questa stessa grave e capitale contradizione fra il concetto che il Pfleiderer mostra di avere sulla successione storica dei sinottici e il modo con cui intende lo svolgimento del cristianesimo nei primi secoli, ci dimostra quanto profondamente si distacchi dal Baur nella quarta parte di quest'opera, intitolata l'Ellenismo cristiano (p. 615-786). Il vero antecedente di questo è, secondo lui, la sapienza giudaico-

alessandrina, nella quale s'incontrano e si fondono le due grandi correnti, della cultura greca, e sopratutto il platonismo, e della rivelazione giudaica. Ma in codesto ellenismo precristiano non è vinta nè l'angustia nazionale dell'ieratismo giudaico, nè l'astratto idealismo greco. Onde non avrebbe potuto dare al mondo una nuova religione, sebbene fosse il terreno più opportuno perchè una religione nuova vi potesse metter radici. Paolo vi gettò quasi il seme dell'evangelio, e per via di questo Ellenismo giudaico cristianizzato da Paolo si riuscì a quella forma più larga di dottrina e di vita nella chiesa, superiore ad un tempo e al giudaismo ellenico e al Paulinismo. C'è dunque continuità di svolgimento dall'Ellenismo giudaico pre-cristiano, al cristianesimo ellenizzante posteriore a Paolo.

Codesta azione che ancora da lontano esercitava sulla coscienza cristiana l'Ellenismo giudaico si manifesta negli scritti, dei quali il Pfleiderer discorre in questa quarta parte; lettera agli Ebrei, prima lettera di Clemen e Romano, I. di Pietro, Barnaba, lettera ai Colossesi, agli Efesii, evangelio di Giovanni, che appartengono tutti alla età post-apostolica. Poichè non ci è lecito entrare qui in tutti i particolari, ci si consenta rilevare alcuni punti, in cui dissentiamo dall'A. Quanto alla lettera agli Ebrei, non ci sapremmo acconciare a datarla dal principio del secondo o dalla fine del primo secolo, come fa l'A., mentre le allusioni a Gerusalemme (13, 14) e al culto del tempio (9, 9-10) ci conducono ad un tempo anteriore all'a. 70, ed anzi gli accenni agli avvenimenti dell'a. 64 (Hebr. 10, 32-34; 11, 35-37; 13, 7-24) ci fanno risalire vicino a quell'anno, così memorabile pei cristiani. Nè sapremmo ritrarci, nonostante le osservazioni dell'A., dal considerar questa lettera come diretta contro una scuola di cristiani giudaizzanti, poichè basterebbero a persuadercene le allusioni frequenti al rituale giudaico (8, 13; 9, 10 ecc.). Come poi a questa lettera si collega naturalmente la « lettera di Barnaba, » così anche rispetto a questa noi non troviamo alcuna ragione di abbandonare l'opinione da noi sostenuta (*Studi d'an. Lett. Crist.* p. 94-101), e che l'Hilgenfeld ci ha fatto l'onore di citare contro il Pfleiderer (*Zeitschr. f. wiss. Theol.* 1888. 425), che, cioè, sia scritta probabilmente sotto l'imperio di Nerva. Nè sapremmo riportare a una data così tarda la I lettera di Clemente, che il Pfleiderer pone nel primo ventennio del secondo secolo. Ma quanto alla lettera ai Colossesi volentieri ci accostiamo, considerando alcuni indizi contenutivi (Coloss. 2, 8-18), alla opinione dell'A. che l'eresia conbattuta in essa non sia la gnosi giudeo-cristiana, come giudica l'Hilgenfeld, bensì piuttosto una gnosi paganeggiante, che non potrebbe

però aver nulla che fare, secondo che egli crede, col « partito di Apollo » in Corinto, il quale non era che giudeo cristiano.

Poichè lo gnosticismo (di cui l'A. rileva i segni, spingendosi, a parer nostro, tropp'oltre, nel quarto Evangelio) col suo elemento speculativo minacciava di deviare dal suo corso naturale la coscienza e la vita cristiana, la chiesa reagì efficacemente, da un lato colla polemica diretta, e dall'altro, accentuando fortemente i bisogni pratici e morali della religione. I documenti della prima si debbono cercare, secondo l'A., nelle lettere di Giovanni, nelle lettere pastorali, in Policarpo, nelle lettere Ignaziane, nella lettera di Giuda e nella seconda di Pietro; della seconda si hanno gl'indizi nella così detta seconda di Clemente, in Erma, nella lettera di Jacopo e nella dottrina dei dodici apostoli. In questa doppia direzione si rivela, secondo il Pfleiderer che qui è sostanzialmente d'accordo coll'Harnack, la vera natura della genesi storica della chiesa. L'evangelio di Giovanni segna come il vertice di quel moto ascensivo del cristianesimo verso l'Ellenismo speculativo, già iniziato da Paolo, sempre più evidente nella ettera agli Ebrei. Ma a questo moto ne succede già, dalla metà del secondo secolo, un altro che io chiamerei di concentrazione, da cui esce quello che il Pfleiderer chiama « Cattolicismo antignostico » (p. 787-891); il quale mentre da un lato è reazione contro l'elemento speculativo ed astratto della gnosi ellenica, non ha oramai più che fare col giudaismo cristiano, tenace della legge nel seno dell'evangelio. Anche nella seconda classe degli scritti sopra citati, appartenenti al periodo che succede alla età apostolica, non se ne trova, secondo il Pfleiderer, più traccia; poichè rivelano « quel cattolicismo essenzialmente pratico quale si era « formato dal cristianesimo ellenizzante dei gentili, specie nella chiesa « romana durante il secondo secolo, per via dell'attenuazione dei « dogmi pauliniani » (p. 880).

Ora che questa opinione del nostro critico incontri gravi difficoltà, non è chi non veda. Un cristianesimo così discosto dall'età apostolica, come vuole il Pfleiderer, difficilmente avrebbe prodotto scritture che, come queste dell'ultimo periodo cattolico del secondo secolo, portano pure nomi apostolici, come Pietro, Jacopo, e Giuda. Le quali scritture presentano poi innegabili i segni di questa persistenza del giudaismo cristiano anche entro il secondo secolo, sia per la opposizione vivace che ancora gli si muove contro in alcuni di essi, sia per il carattere giudaistico di altri. Se anche si neghi, come fa il Pfleiderer (p. 805), lo spirito anti-giudaico delle lettere pastorali, sarebbe troppo contrario ai fatti il negarlo nelle lettere ignaziane, e specialmente in quella ai Magnesiani (8 e 10), e in quella ai Filadelfesi (Phil. 5): il che

significa che questa corrente giudaizzante nella chiesa era ancora vivace sulla fine del secondo secolo. D'altra parte vi sono i documenti dai quali direttamente trasparisce questo spirito giudaico, e fra questi principalmente il Pastore di Erma, nonostante le osservazioni del Pfleiderer il quale, seguendo in questo il Ritschl (cfr. i miei *Studi* p. 78 segg.), riesce a trovarvi una tendenza paganeggiante; la prima parte della dottrina dei dodici apostoli, che secondo le nuove ricerche non è che uno scritto giudaico sulle due vie della vita e della morte; e sopratutto la lettera di Jacopo. Il giudizio del Pfleiderer sull'età e sul carattere di questo scritto è direttamente opposto a quello della maggior parte dei critici, e in modo singolare a quello di un altro teologo berlinese, il Weiss. Mentre il Weiss (*Einleit. in das N. Testament*, 1886 p. 401 segg.) vi trova lo spirito giudaico-cristiano, ma non l'anti-paulinismo, e la considera come un prodotto d'una età molto antica del periodo apostolico, il Pfleiderer all'incontro vi riconosce bensì le traccie d'una polemica contro Paolo, ma nega che vi sia la tendenza giudaico-cristiana e la riporta alla fine dell'età successiva al periodo apostolico. Ora a qualunque età voglia attribuirsi, è certo almeno questo, a parer nostro; che l'asprezza con cui vi è combattuta la dottrina della giustificazione per la fede e la forza con cui si vuol sostituirle la dottrina delle opere (Jac. 2, 14-26) e dell'efficacia esclusiva della legge (4, 11), e la violenta ostilità contro i ricchi espressa nell'ultimo capitolo (5), dimostrano come questo scritto sia penetrato tutto dallo spirito giudaico.

Nè solo gli scritti appartenenti ai primi due secoli della letteratura cristiana, ma i grandi movimenti ereticali nella chiesa anche nel secondo secolo, ci fanno fede di quanto vi perdurasse quello spirito, e come ad ora ad ora il vecchio tronco giudaico desse segni di vita vigorosa nei nuovi germogli. Il montanismo frigio del secolo, il rifiorire del Chiliasmo nell'Asia minore, la eresia dei così detti Quartodecimani e la grande controversia della Pasqua che minacciò di dividere la chiesa d'Asia dalla chiesa d'Occidente, sono tutti fatti che si ricollegano intimamente al cristianesimo giudaico della primitiva età apostolica, nè si spiegherebbero senza riconoscere la persistente efficacia di questo.

In qualunque modo si voglia giudicare però su queste differenze sostanziali che passano fra le scuole critiche, specialmente tedesche, nel valutare la diversa importanza e la proporzione delle varie correnti ideali che concorsero alla formazione storica della chiesa, ci sia lecito qui il chiudere la rassegna dell'opera del Pfleiderer con una considerazione generale. C'è nella maggior parte dei critici tedeschi

che hanno dopo il Baur sparsa tanta luce sulle origini del cristianesimo, una tendenza comune ad escludere o almeno a non fare la debita parte al germe posto dalla stessa predicazione di Gesù. Il costruire con soli concetti, e il voler ricomporre colle sole correnti ideali, ellenica e giudaica, il processo storico del cristianesimo dei primi secoli, è un ricadere in quella critica astratta e schematica che dimentica la vita e con essa la gran parte che ha l'iniziativa delle grandi personalità nella storia delle religioni. Senza l'evangelio del fondatore del cristianesimo non s'intende nè l'opera diffusiva di Paolo, nè la tenacità conservatrice degli apostoli di Gerusalemme. Il rapido e vasto moto d'irradiazione del cristianesimo, anche nei primi due secoli, è soprattutto l'effetto dei germe posto dalla dottrina e dall'insegnamento di Gesù; poichè la fede in lui è come il centro e l'anima della vita cristiana, ed è ciò che riunisce le più lontane comunità della giovine chiesa, il terreno comune alle più opposte direzioni che si formarono nel seno di essa. È come l'eco della parola di lui che si perpetua nella chiesa dei primi secoli, e che sentiamo nelle belle parole di Clemente Romano (Corinth. I, 34); « e noi concordi, raccolti come in una « sola coscienza, grideremo ad una voce ardentemente verso di lui, « per divenire partecipi delle sue grandi e gloriose promesse. »

ALESSANDRO CHIAPPELLI.

L'Energia Morale nella storia, discorso del professore IGINIO GENTILE letto nell'inaugurazione dell'anno accademico della R. Università di Pavia addì 3 novembre 1888. — Milano, Hoepli, 1889 in 8. pag. 48.

Non è mia intenzione di riassumere qui, neppure per sommi capi — chè di certo lo sciuperei — questo importante discorso, nel quale, con sintesi efficace e con isquisita eleganza di forma, il prof. Gentile, uno fra i più dotti e laboriosi cultori della storia antica nel nostro paese, afferma, di fronte alla negazione della scienza moderna, l'esistenza della libera energia morale nell'uomo, e accenna, a grandi linee, le lotte e i trionfi del principio d'individualismo, in cui essa s'incarna, e che, nel lento suo svolgersi, informa di sè tutta la storia. A me soltanto sia concesso esprimere l'impressione, o dirò meglio un dubbio che la lettura di questo discorso, specialmente nella sua chiusa, ha destato

nella mia mente. E il dubbio è questo. Quando il prof. Gentile afferma, « che l'uomo con piena coscienza procede al bene proprio e al bene comune, e in questo procedere appare con pienezza di volere l'azione della libera personalità e della cosciente energia » (p. 10); che « in noi c'è qualche cosa più che il desiderio del benessere, c'è l'alto desiderio del bene, che commove le anime e spinge le più elette oltre la cerchia dell'egoismo volgare, ad amare il dolore e il sagrificio » (p. 20), che alla nostra e alle future generazioni spetta il compito di « difendere la libertà individuale contro la tirannia, sia quella dei Medici o dei Ciompi, sia quella d'un dogma o di un'opinione imperante » e che la gioventù deve proporsi, come alto ideale « educare ed afforzare la libertà propria nel sentimento e nel rispetto della libertà altrui; » che « al lume della scienza conviene conoscere l'uomo nella natura e nella storia, formarsi vigorosa la propria individualità, non gretta, fredda ed egoistica, ma ricca di pensiero e di sentimento, calda di simpatia, onde in sè stessa sicura da sè non giudichi alieno nulla che siavi di umano »; e che « vivere ed operare quale libera e cosciente parte del tutto: questo è il fine morale a tutti proposto » (p. 47), quando, dico, il prof. Gentile propugna questi concetti, parte egli dal punto di vista dello spiritualismo, ovvero da quello della filosofia positiva o scientifica come oggi la chiamano?

Nessuno potrà contestare la legittimità del mio dubbio, poichè tutti sanno che anche i rappresentanti più autorevoli di questo sistema filosofico, dal Comte giù, giù fino al Guyau, vanno, da un pezzo, predicando che sulle rovine della morale e della religione cattolica, le quali ormai hanno fatto il loro tempo, è necessario edificare un nuovo senso morale, informato agli elevati sentimenti di altruismo disinteressato e di giustizia sociale e una nuova religione la quale dovrà porre come compito della vita umana l'uniformarsi alla legge morale, il procurare il bene degli altri senza badare al proprio interesse ed il vivere nella società e per l'umanità interessandosi al solo bene di questa (cf Cesca, *La religione della filosofia scientifica*, Padova, 1889, p. 29). Ora io confesso che se il punto di vista del prof. Gentile, coincidesse — ciò che, del resto, a me non riesce in tutto chiaro — con quello della filosofia scientifica, i concetti morali espressi nel presente discorso mi parebbero essere in aperta contraddizione con i principii stessi di una tale filosofia, e della scienza. E invero se la scienza moderna ha oggi dimostrato che gli ideali antichi della vita, Dio, lo spirito, la sua immortalità, la libertà morale dell'uomo, la vita oltremondana sono favole, nè più, nè meno, che nulla di vero esiste altro che il fatto, che tutto è relativo nel pensiero dell'uomo, perchè,

domando io, vi dovrebbe essere qualcosa di assoluto nel suo modo di operare? Se tutto è relativo nel mondo dell'intelligenza, tutto dovrebbe essere relativo anche nel mondo della volontà, e quindi la nuova morale non dovrebbe, a rigore di logica, essere altro che quella racchiusa nel famoso detto di Protagora: l'uomo è la misura di tutte le cose. A qual titolo, con quale diritto si dovrebbe costringere l'uomo a rinunciare al suo benessere personale, e vivere per l'umanità, interessandosi al solo bene di questa, ad amare il dolore e il sacrificio, cose tutte ripugnanti alla natura umana (1), se tutto, per lui, finisce in questa vita? Se al Comte, al Littré, al Guyau e agli altri apostoli della nuova dottrina, in un accesso forse di nostalgia della fede, per servirmi di una arguta espressione di uno scrittore francese, il Bourget, e sgomenti forse delle loro stesse negazioni, è venuto in mente di sostituire all'antico un nuovo dogma, una nuova religione, dovrò io essere obbligato a credervi, quando, da un altro lato, mi s' insegna che il compito di tutti deve essere quello di difendere la libertà individuale contro la tirannide, sia quella d'un dogma o d' un'opinione imperante? E poi, anche ammesso che la nuova fede scientifica, vera oggi, non sia dimostrata falsa domani da un'altra scuola, bisogna pur sempre ammettere che, nella lotta incessante tra *l' egoismo* e *l'altruismo*, la vittoria apparterrà infallibilmente a quest' ultimo. Ma chi potrebbe garantire che non avvenisse l'opposto? Le condizioni morali dei tempi nostri, dal giorno in cui le credenze laiche cercarono di sostituirsi alle teologiche, sono così progredite nel bene da dar ragione ai seguaci più o meno fedeli del Comte? Comunque sia, queste nuove dottrine che si vanno predicando, nel campo morale a me pare che abbiano tanto dell'utopia, quanta ne ebbero, nel campo economico, le teorie famose del Saint-Simone del Fourier. E qui mi fermo e concludo.

L'ideale proposto dal prof. Gentile alla gioventù nostra a me piace, a condizione però che lo sorregga il sentimento religioso cristiano, altrimenti mi parrebbe dimezzato, o campato in aria. Io non so, ma la chiusa del presente discorso, forse per naturale contrasto, mi fece tornare in mente le belle parole che un principe sventurato, pianto a giusto titolo da tutto il mondo civile, dirigeva, l'anno passato, al suo primo ministro, in quel programma di governo che dovrà esser

---

(1) Il Mantegazza (*Fisiologia del dolore* p. 437 e seg.) è logico almeno, quando dice che « il dolore non è la nostra grandezza, ma piuttosto la nostra massima debolezza », e che ad « una religione fondata sul sagrifizio, sul dolore dobbiamo contrapporre una religione che ricerchi il piacere sulla più alta vetta dell'ideale per noi, per tutti. »

preso a modello da tutti i principi che pensino seriamente all'avvenire dei loro Stati e che qui mi piace di riportare, come conclusione del mio dire (rescritto dell' imperatore Federico III di Germania al Gran Cancelliere, Principe di Bismarck, 12 marzo 1888): « solo una generazione che cresca educata sopra il sano principio del timore di Dio (*Gottesfurcht*), con costumi semplici, sarà in possesso sufficiente di superare i pericoli, che, in una età di rapido movimento economico, sovrastano all' universalità per l'esempio della vita comoda e agiata di alcuni pochi. » (1)

L. CANTARELLI.

AVV. GIUSEPPE PAGANI. — *Giovanni Pico della Mirandola, condannato da Innocenzo VIII e prosciolto da Alessandro VI.* — Milano. L. F. Cogliati. 1889. p. 19. 8.

Benchè non sia detto in alcun modo, questo opuscolo, già pubblicato nelle colonne del periodico « il Rosmini » è anch' esso un buon frutto di quel nobile desiderio che è oggi nel cuore di tanti: che abbia fine l'ingiusta guerra mossa, non so più se dalla intransigenza o dalla mala fede, contro Antonio Rosmini. Ripeto che ciò non è detto in nessun modo: pure è evidente, se io non m'inganno, che l'autore, nell'interno dell'animo, alla storia di un antico processo contrappone il ricordo di una recente condanna, sperando in una prossima giustizia, che

fa dolce l'ira sua nel suo secreto.

L'opuscolo espone con molta chiarezza di dettato ed esattezza di notizie la storia della guerra mossa dalla curia Romana a quell'uomo « quasi divino », come lo disse N. Machiavelli, che fu Giovanni Pico della Mirandola, quando nel 1486 bandì in Roma e nelle principali città di Europa le sue *novecento* tesi, invitando tutti i dotti a pubblica discussione. Il fatto non è certo nuovo agli studiosi: pure il Pagani,

(1) Anche il Renan (*Histoire du peuple d'Israël*, I, p. VII) certo non sospetto di tenerezza verso il cristianesimo, forse inconsciamente, confessa non essere impossibile che « fatigué des banqueroutes répétées du libéralisme, le monde ne redevienne encore une fois juif (questo poi non lo vorrei neppure io) et chrétien

valendosi accortamente degli scritti di coloro che già ne avevano in qualche modo parlato e delle opere del sommo italiano, riesce a metterne in bella luce alcuni particolari.

Il primo assalto fu dato, come sempre, dai paurosi e dagli invidiosi, ai quali presto si aggiunsero gli ignoranti ed i fanatici. La commissione nominata da Innocenzo VIII, e composta di vescovi, teologi e professori di diritto civile e canonico, propose la condanna di alcune tra le 900 proposizioni: ma Innocenzo VIII, il quale per giudizio di Giovanni Lanfredini, allora ambasciatore fiorentino presso la S. Sede, non era molto profondo nelle quistioni teològiche « ed era costretto a governarsene secondo il giudizio d'altri perchè lui non se ne intende, et bisogna che se ne rapporti, che costui non è Sisto » riprovó a dirittura l'intero libello, ordinandone nella sua bolla la distruzione. Così era giudicata la mente e la fede di Giovanni Pico: ed è curioso sapere che uno de' suoi giudici, un teologo, interrogato che significasse la parola *Cabala*, « rispose essere il nome di un uomo diabolico che aveva scritto d'ogni maniera brutte cose contro Gesù Cristo » (1). E quando uscì l'*Apologia*, in cui il Mirandolano difendeva le 13 tesi denunciate da' suoi avversari, questi, più rabbiosi che mai, si scagliarono contro lui, accusandolo di aver mancato alla promessa, anzi di aver violato il giuramento fatto di non più difendere quelle tesi. Eppure, come bene argomenta il Pagani, l'*Apologia* era stata dal Pico stampata prima della promulgazione della bolla pontificia, la quale, sebbene in data del 4 Agosto 1487, per essere stata pubblicata in Roma solo il 15 Dicembre dello stesso anno, a partire da quest'ultima data soltanto, secondo i canoni e le consuetudini ecclesiastiche, poteva stringere altri all'obbligo dell'ubbidienza! A nulla valsero le preghiere del Pico, dalla solitudine di Fiesole, ove si era ritirato a una vita di mortificazione e di sacrificio (2), ed esprimeva il vivo desiderio che il papa « lo raccogliesse in gratia »; e neppure i consigli onde Lorenzo il Magnifico, che assistette e protesse con tutto l'ardore l'amico suo (nè sarà questa ultima ragione di ammirazione per lui), cercava di indurre Innocenzo VIII a più ragionevoli propositi. Per poco Innocenzo nel cui animo i fanatici avevano aumentati i sospetti alla comparsa della nuova opera « Heptaplus de septiformi sex dierum

---

(1) Ciò ricava il P. dall'*Apologia* del Pico.

(2) Il nipote G. Francesco nella biografia di Giovanni Pico narra che, nei giorni specialmente che ricordano la passione di Cristo si flagellava il corpo in memoria di un tanto beneficio, e ch'egli stesso aveva visto il flagello.

Geneseos enarratione », non scomunicava l'autore dell'*Apologia*. Lo stesso Lorenzo fu disgustato di tanta pervicacia. Solo Alessandro VI, il successore di Innocenzo VIII, annuendo alle replicate istanze del Pico, nominava una nuova commissione (un vescovo, due cardinali, il domenicano Paolo Genovese professore di teologia, il maestro del sacro palazzo) con l'incarico di esaminare nuovamente la quistione; e con un Breve del 18 Giugno 1493 proscioglieva di *motu proprio* il Pico da ogni reato di spergiuro ponendo fine alle ingiuste persecuzioni. Vero è che in detto Breve non *ritrattava formalmente* Alessandro VI la condanna lanciata dal suo antecessore contro le proposizioni del Pico, ma dichiarando che « *per la pubblicazione delle tesi e dell'Apologia egli non era incorso in alcuna specie di eresia, o anche solo nel sospetto di eresia, che nessuna nota sinistra o censura aveva egli per questo incontrato, nè alcuna macchia la sua fama* », conosceva *implicitamente*, come osserva il Pagani, che le dottrine del Pico erano pienamente ortodosse. Così almeno la pace fu ridata, prima della morte, all'animo di Pico della Mirandola, che moriva tre mesi dopo l'assoluzione ottenuta.

Nihil sub sole novum, esclama alla fine del suo opuscolo il Pagani, con l'Ecclesiastico: la storia di Giovanni Pico è la storia di molti grandi a cui tardi (e il Pico ebbe maggior ventura di altri) il mondo ha reso la dovuta giustizia. Pure da tale storia il Pagani ricava alcune saggie considerazioni, delle quali trascrivo qui la seguente: « Coloro che ad ogni decreto di tribunale romano contenente proibizione o condanna di qualche scritto o dottrina vanno strombazzando ai quattro venti *Roma locuta est, causa finita est*, quasi quel decreto sia il giudizio di Dio *inappellabile, irreformabile, perentorio*, ... potranno persuadersi coll'argomento ineluttabile del fatto che altra cosa è l'*autorità* di comandare, altra l'*infallibilità* nell'insegnare, a quella rispondere l'*ubbidienza*, a questa la *fede*: che anche nella condanna e nella proibizione dei libri è possibile l'errore: che dottrine condannate pur ieri, perchè credute pericolose ed alla fede contrarie, possono, rettamente intese e spiegate, diventar domani quanto di meglio sia stato pensato da mente d'uomo: che non sono da confondere colla chiesa le istituzioni particolari, sebbene ecclesiastiche: e che, per conseguenza, non si può a queste attribuire le prerogative incomunicabili che sono proprie di quella, senza far ingiuria alla Chiesa stessa. E potrebbe anche darsi che imparassero ad essere per l'avvenire, meno generosi nel regolare il *privilegio dell'inerranza* a que' tribunali, che non l'ebbero mai, o a quegli atti, anche papali, che non sono di loro natura irreformabili, per non correre il rischio di doversi, presto o tardi,

ricredere o cadere in vergognose contradizioni, senza che nè punto nè poco ne vantaggi la causa della veritá e della religione. » Parole d'oro che, se fossero, come sarebbe giusto, nel cuore d'ogni credente, basterebbero a por fine a tanti *dissidii!*

Il Pagani poi merita un'altra lode perchè, scrivendo, ha saputo conservare la serenità dell'animo e frenare quell'impeto generoso di sdegno e di dolore ch'egli rettamente e sinceramente religioso dovette sentire pensando a coloro che nel Rosmini vogliono mostrare un nemico della sua fede. Non una parola irosa, non uno sfogo: pare ch'egli abbia voluto scrivere il suo opuscolo solo per ravvivare, in quelli che, come lui, non l'hanno, perduta, la speranza di una prossima riparazione al recente decreto, e dir loro: Coraggio, compagni: Antonio Rosmini non sarà piú sfortunato del Pico e del Galilei: anche per lui verrà presto il dì della vittorìa.

E questo desiderano col Pagani tutti coloro che in Antonio Rosmini ammirano una delle più grandi glorie italiane, l'uomo dalla vita intemerata, il religioso amante della patria e del prossimo, l'onore della scienza e della chiesa.

Vicenza, Febbraio 89. P. Ercole.

D. Ciampoli. — *Letterature slave*. — Milano. Hoepli. 1889. 8. pag. 144.

Il Sig. Ciampoli avverte che da molte opere, citate a fascio nella introduzione, ha tolto « ricerche, riflessioni, giudizî e notizie, dopo confronto ed esame occurato. » Ma chi confronti con esame accurato, per esempio, la storia della letteratura bulgara, nel primo volume della storia delle letterature slave del Pypin e Spasovic', (tradotta in francese dal Dénis, solo, che io sappia, il primo volume, che tratta appunto dei Bulgari, dei Serbo-Croati e degli Iugo-Russi, ai quali soli si restringe il presente volumetto) con quella del Ciampoli, troverà che non il metodo solo, ma l'ordine della materia, i pensieri, le parole, tutto è tolto di là, eccetto che nella parte in cui è trattata la poesia popolare, nella quale il Ciampoli avrà certo studî speciali. Non una parola è nel libro del Ciampoli che non sia nello Spasovic': come non una citazione da altri scrittori, che nelle Spasovic' pure non si trovi. E il caso del Corano e della biblioteca d' Alessandria. Riescono inutili i Sahalov, i Krustjonic', i Iirec'ek, i Miklosic', i Razen, tutti citati in

principio, se di essi nell'opera non c' è nulla: nulla di quelle ricerche, riflessioni, giudizî, notizie che l'A. dice di avere esaminate. Ma spieghiamoci con qualche esempio, restando tra i Bulgari. Cito dalla traduzione tedesca del Pech, citata anche dal Ciampoli. La sola volta che il C. cita il Grigorevic' (p. 43) la stessa citazione è nello Sp. (p. 121). Una citazione, (p. 44), in cui si parla del Patriarca Eutimio, data come del Grigorevic', è invece dello Spasovic'. Troppo lungo sarebbe il mostrare come il C. compendia e traduce allegramente, pagina per pagina. Ma qualche esempio basterà. Lo Sp. (p. 139) dice « Mit einem Wort man hatte seit Untergang des Bulgarischen Reichs zu Ende des 14 Iahrhunderts in Europa vollständig die Bulgaren vergessen » E il C. (p. 47): « L'annientamento giunse a tal punto che molti ignoravano che fosse al mondo una Bulgaria » Sp. (p. 141): « Dieses Buch (la storia della Bulgaria di Paysius). machte auf alle, die lesen konnten, und noch nicht den letzen Funken nationalen Gefühls verloren hatten, einen mächtigen Eindruck und gab den ersten Anstoss zu einer Wiederbelebung der nationalen Kräfte ». C. (p. 47): « Fu come un soffio rianimatore ». Lo Sp. dice (p. 146) di Iurij Venelin: « Die Reise war mit den äussersten Schwierigkeiten verbunden »; Il C. (p. 49): « Egli ebbe a lottare, *dice uno storico recente*, contro mille difficoltà ». Ma se lo storico recente non è altro che lo Spasovic', poteva bene risparmiare quella clausola. Anche i giudizî sulle opere della letteratura bulgara sono attinti alla stessa unica fonte. La *Camicia insanguinata* del Zinzifov è, dice il C. (p. 53), calda di amor patrio e ispiratrice di vendetta: e lo Sp. (p. 162): « von glühendem Patriotismus und Rachedurst durchweht ist ». E, per finire, il C. cita (p. 54), il Iirecek, da mettersi a paro col Grigorevic', sopradetto; e lo troviamo nello Sp. a pag. 166.

Nel resto del volume, ripetiamo, il C. avrà certo seguito meno pedissequamente il metodo del suo autore, non ne dubitiamo: e ci duole di non avere avuto agio di protrarre il raffronto, che per la parte analizzata abbiamo fatto scrupolosamente. Se ciò non fosse, il volume si potrebbe meglio intitolare: *Compendio del primo volume della storia delle letterature slave dei Sig. Pypin e Spasovic'*. Ad ogni modo il C. deve avere studî laboriosi e proprî sulla poesia popolare dei popoli slavi, della quale egli ci ha dato saggi ed altri ne darà in breve come *ausilio* a questo suo disegno. Saggi, che dopo molti anni di studio paziente e profondo quale egli ha fatto, riesciranno certo più corretti di quelle prime mal felici e frettolose *melodie russe*, in cui oltre a versi parecchi come questo:

Ed è la vita di letizia pien,

più d'una volta il pensiero dei poeti è restato nel testo a fronte.

Ci duole che il C. il quale perdura nel nobile intento di farci conoscere queste letterature, alle quali noi Italiani siamo purtroppo nuovi, abbia avuto troppa fretta di pubblicare questo suo manualetto, così, come era uscito, crediamo, dalle acclamate e telegrafate conferenze dell'Università di Catania. Si sa che ad un uditorio, massime se di giovani, e a cui si parli di cose che essi nemmeno sospettavano, piacciono le idee grandi e vaste di una lettura, in cui passano e sfilano *l'evoluzione organica della vita, e gli organi dell' embriogenia fisica dal bagliore incerto e vago dell'individuo, allo splendore riflesso delle schiatte intere: e l'obbiettivazione psico-fisica: e le epoche paleolitiche: e l'acropoli di Tirinto e i leoni di Micene: e l'Olimpo e il Valhalla: e Diespiter e Oden e Indra e Valas: e i Vedi e il Ramayana, e il Mahabharata, e il Panciatrantra e i Brahmana e l'Iliade e l'Edda e il Kalevala e i Niebelungen*: e in fondo, in misteriosa lontananza, *tra gli uccelli, gli alberi, le piante, le stelle, la primavera, la neve, i popoli Slavi, che emigrano, dai protoariani sino ai nichilisti d'oggi.* Tutte queste cose cullano il cervello di chi le ascolta in un beato stupore, come una fumata d'oppio, e molto dilettano la vanità di chi le dice. Ma che un soffio di tramontana spazzi questa nuvolaglia; dietro c'è il vuoto azzurro.

M.

GIUSEPPE FINZI. — *Trattato elementare di geografia per le classi inferiori delle scuole secondarie.* — Torino. Casanova. 1889.

Fra i molti trattati elementari di Geografia, non deve essere discaro codesto del Prof. Finzi conosciuto per altre pubblicazioni nel mondo letterario. Nessuno si dissimula le gravi difficoltà che s' incontrano nell'adattare il rigore scientifico della disciplina alla portata delle giovani menti. Grande è l'importanza che oggi ha la geografia, la quale, sebbene viva d'accatto, entra ormai nel novero delle scienze. Anche la scuola deve sentire questa nuova corrente che le dànno Marinelli, Malfatti, Hugues, Dalla Vedova ecc., con quella proporzionata economia che è necessaria per ragazzi che toccano, al massimo, quattordici anni, quando sono in terza ginnasiale. — Bene spesso gl' insegnanti si trovano in grave imbarazzo per il testo da scegliere; perchè o supera di troppo la capacità degli alunni o non arriva a fornire

sufficientemente le principali e necessarie nozioni geografiche. Una via di mezzo che mi pare abbia raggiunto lo scopo, mi sembra tenga il Finzi col suo Trattato che corrisponde pure e non poco alle prescrizioni delle ultime aggiunte ai programmi.

Il trattato è diviso in tre parti: Introduzione, geografia fisica e politica dell' Europa in generale ed in particolare, riserbando la terza esclusivamente per l'Italia.

Se sono parche e sufficienti le nozioni generali di geografia astronomica, non così credo quelle di geografia fisica, ove s'incontra anche qualche differenza numerica nella determinazione della superficie terrestre in chilometri quadrati: per esempio: Asia 42,643,000, mentre, secondo gli ultimi dati, sarebbero 44,580,000: Oceano Atlantico 88,500,000 in luogo di 88,600,000; grande Oceano 168,000,000 in luogo di 175,600,000 mentre qualche altra cifra è superiore ai dati più recenti. Queste differenze però sono di una entità relativa, in causa delle difficoltà nell' ottenere i risultati, quando specialmente si tratti di aree.

Opportuno e chiarissimo nella sua sinteticità è il capitolo sulle razze, lingue e religioni seguito da un prospetto statistico delle popolazioni d' Europa secondo le lingüe parlate. Dopo brevi cenni sugli stati e governi, istruzione, commercio ecc., passa alla seconda parte che si occupa dell' Europa in generale, ponendo fra parentesi i nomi corrispondenti latini della geografia classica antica; quivi dell' Europa in particolare con l'ordine seguente: Russia, Scandinavia, Danimarca, Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Francia, Svizzera, Imperi Germanico e Austro-Ungarico, Spagna e Portogallo, penisola Balcanica, Turchia e Grecia aggiungendo, per chi ne ha, i possedimenti e le colonie all' estero.

Mi servo della parte terza che tratta esclusivamente dell'Italia, per dare un concetto del metodo del nostro autore.

Determinati i contorni orizzontale e verticale dando nette e chiare divisioni delle Alpi, Prealpi, Appennini con le loro altezze, valichi ecc., passa alla geografia politica offrendo un comodo e vantaggioso prospetto disposto nel modo seguente:

Provincie	Superf. in Chm. q.	Popolazione		Popolazione dei Comuni Capoluoghi di Provincia	Capoluoghi dei Circondari	Numero dei Comuni
		assoluta	relativa			

Specialmente per gli alunni si risparmia tempo e quella noia che distrae dagli amorosi studi di geografia. Termina quindi con nozioni sull' amministrazione, agricoltura, prodotti, commercio, finanze, forze militari, colonie e possedimenti.

Ma, l'importante consiste nel riassunto che si trova in fine della trattazione di ogni regione disposto in codesta maniera: Parte fisica — posizione astronomica e confini, contorno orizzontale con mari, golfi, canali e stretti, penisole, isole — contorno verticale cioè monti, fiumi, laghi, canali; Parte statistica — superficie, popolazione, religione, governo, divisione amministrativa, esercito, marina, ferrovia, telegrafi, commercio, poste, capitale, città importanti, bilancio, debito pubblico, colonie e possedimenti e, per alcuni Stati, anche le monete, le misure e un po' di nomenclatura antica. Chiudono codesto primo volumetto un'Appendice e un Prospetto comparativo della geografia politica dell'Europa (dove però la popolazione d'Italia non è di 30,260,065, come risulta da recenti statistiche, ma sol 30,000,000). Interessante è l'Appendice, con la quale delinea, a grandi tratti, la forma, l'aspetto, le regioni e la storia del Mediterraneo. Dopo i Fenici, primi e grandi navigatori dell'antichità, il Mediterraneo è corso da Greci, occupato da Romani ai quali subentrano gli Arabi, finchè lo padroneggiano le fiorenti città marinaresche del Medioevo, mentre oggi è disputato fra le grandi potenze Europee. L'Inghilterra ne ha le chiavi con Gibilterra, Malta, Cipro e col protettorato armato sull' Egitto; Francia in Algeria e Tunisi è gelosa dell'Italia; l'Austria agogna Salonichi e la Russia vorrebbe il monopolio del Mar Nero occupando Costantinopoli. In questa lotta di cupidigie e gelosie, l'Italia non deve starsene inoperosa, perchè a lei più che ad ogni altra nazione appartiene l'egemonia sul Mediterraneo (1).

Speriamo di veder pubblicata, fra breve, la seconda parte del trattato ed auguriamo frattanto al solerte ed attivo prof. Finzi meritato favore presso gli studiosi e le scuole.

PROFESSIONE ALFONSO

DR. RAFFAELE D'AMELIO. — *Degli scrittori consultati da Erodoto.* — Napoli, Fibreno, 1888, in 8, di pag. 34.

Pervenutoci alle mani questo importante lavoro del dott. d'Amelio, l'abbiamo letto con tutta l'attenzione che si meritava. Il ch. autore si propone con esso di affermare, contro altri che negano, come Erodoto siasi giovato non pure della tradizione orale, ma anche di fonti scritte nel tessere i suoi nove libri di storia. Difatti, dopo aver enunciata la

(1) Egemonia è troppo. Basta che non deva tollerare quelle degli altri. B.

tesi, la comprova con valide ragioni e colle testimonianze di reputati filologi.

Tra coloro che negano ad Erodoto l'uso di fonti scritte ha principal luogo il Dahlmann: a lui si accostano poi l'Hollander, il Müller ed il Bähr, i quali opinano che Erodoto abbia attinto la notizia dei fatti che narra unicamente dalla viva voce dei suoi contemporanei tanto in patria quanto fuori nei viaggi da lui impresi. Sicchè, per valerci delle stesse parole del d'Amelio, « lo scrittore dell'opera, i cui nove libri furono dai grammatici Alessandrini onorati con i nomi delle muse, non avrebbe alcuna delle doti dello storico; non sarebbe che un ingenuo relatore degli altrui racconti orali e delle proprie impressioni di pellegrino. »

Questa opinione, avverte il d'Amelio, intorno al padre della storia, come Cicerone chiamava Erodoto, è ingiusta ed inesatta, e mette capo in un giudizio che di lui portarono, fra gli antichi, Plutarco ed Arpocrazione. Ma, soggiunge il medesimo, gli hanno reso giustizia i progressi stessi della scienza geografica e storica.

Gli argomenti che il d'Amelio adduce a sostegno dell'opinione contraria sono ben saldi; e cioè: la confessione esplicita di Erodoto, l'analisi della frase e la natura del fatto che narra. I quali argomenti avvalora anche col suffragio del Wesseling, del Larcher, dell'Urlich, del Creuzer, dell'Hachtmann e del Panofsky. Erodoto, nota il d' Amelio, spesso allude a scrittori; ma ne tace i nomi perchè ha da rigettarne le sentenze. Così si ha ragione di credere che gli erano note le opere dei filosofi e dei fisici greci. Maggiormente gli dovevano esser note quelle degli storici anteriori e coevi, conosciuti col nome di logografi, come Eugeone di Samo, Deioco di Proconneso, Eudemo di Paro, Democle di Pigela, Acusilao di Argo, Amelesagora di Calcedonia, Damaste di Sige, Senomede di Scio, Carone di Lampsaco, Ellanico di Lesbo, Santo di Lidia, Ecateo di Mileto ed altri; dappoichè è impossibile pensare che Erodoto abbia appreso dalla viva voce dei suoi contemporanei la notizia di tanti remoti fatti che narra, supposto pure che tutti, e greci e barbari, gli avessero parlato in greco. Il difetto di fonti storiche, continua il d'Amelio, può ammettersi per alcuni storici, come per Tucidide, che riferiva fatti del suo tempo; ma l'ipotesi sarà sempre assurda per Erodoto, il quale racconta avvenimenti quasi tutti anteriori allo storico. Veramente questi non ricorda a nome che il solo Ecateo, il quale meritamente godeva sopra gli altri una fama maggiore. Nè di tutti egualmente si è in grado di asserire con certezza che sieno serviti come di fonti erodotei, per la ragione che andarono smarriti gli scritti del maggior numero di essi: ma per gli ultimi quattro sopra

mentovati, dei quali son rimasti sino a noi i frammenti, le prove son chiare. E il d' Amelio lo dimostra esaminando accuratamente tutt' i brani di Erodoto che con quelli hanno relazione. Da ultimo, a meglio confortare la sua dimostrazione, il d'Amelio fa considerare che Erodoto ebbe cognizione altresì dei poeti, come Archiloco, Arione, Esopo, Eschilo, Pindaro, Anacreonte, Esiodo, Alceo e Simonide, i cui nomi trovansi ricordati qua e là nella sua storia; oltre ad Omero, che vi è citato con maggior frequenza. Anzi, aggiungiamo noi, vuolsi che da Omero gli sia derivata perfino una certa analogia di stile: cosa che destò l'attenzione di due eruditi oltramontani, Böttiger ed Hofer, le cui pubblicazioni forse non pervennero a notizia del nostro autore.

Indubbiamente il d' Amelio è riuscito vittorioso nell' assunto propostosi, dando pruova nello stesso tempo di un fine giudizio congiunto ad un corredo di svariate ed estese cognizioni. E, sebbene altri prima di lui avessero vedute alcune delle verità ch'egli espone e le avessero anche propugnate con lavori, che però alla maggior parte degli studiosi rimasero ignoti, pure il merito del d' Amelio non vien punto scemato, e sta nell'averle tutte raccolte e divulgate, non senza arrecarvi la aua simbola con questa bellissima scrittura distesa in ottimo italiano.

Noi raccomandiamo di leggere la sua dotta disquisizione, frutto di diligenti ricerche, a tutti coloro cui sono a cuore gli studii classici; mentre ci aspettiamo dal sagace autore nuovi scritti, che varranno certamente ad illustrare la repubblica delle lettere e a far meglio apprezzare il suo già noto valore.

ERNESTO PALUMBO.

BABEAU ALBERT. — *La vie militaire sous l'ancien régime. Les soldats.* — Paris. Firmin Didot. 1889. p. 376.

L'autore si propone d'esporre quali fossero i doveri e gli obblighi del soldato quando l'esercito permanente fu sostituito alla nazione armata, come vivevano il soldato e l'ufficiale, come il primo era arruolato, alloggiato, quale servizio gli era richiesto ed a quale disciplina era sottoposto, in qual modo era trattato dai suoi capi, quale la condizione dei veterani, dei sotto-ufficiali, dei servitori, delle donne dei soldati, lo stato degli ospedali, l' influenza degli elimosinieri ecc. E

l'autore mantiene quanto si propone; non è dunque da stupirsi se il suo libro è divertente ed istruttivo.

Ai nostri giorni che stanno per finire gli eserciti permanenti, almeno col carattere che hanno serbato sino or sono pochi anni; e che si sta per ritornare alla nazione armata è bene studiare ed esaminare cos'era questo esercito permanente ai tempi della sua massima floridezza, quali i suoi pregi, quali i suoi difetti.

Il mondo invecchia e non sembra migliorare. Già nel 17.mo secolo si trovavano sotto Luigi XIV trecentomila soldati sopra una popolazione di 20 milioni: Il Maresciallo di Sassonia, Guibert, il cavaliere di Boufflers inutilmente ne dimostrano l'inutilità e come il numero non compensi la bontà delle truppe. « L'Europa è ricoperta di soldati, si dice nel 1788; quasi tutti i governi sono militari. » Si spaventa ed esclama: « Sarà pur necessaria che la moda di questi eserciti immensi e permanenti che divorano l'Europa abbiano alla fine un termine. »

L'autore osserva giustamente che è cent'anni che si parlava così; e dopo quel tempo quegli « immensi eserciti » invece di finire si sono quadruplicati; inutilmente i governi da assoluti si sono fatti rappresentativi, invano il popolo schiacciato dalle spese militari ha avuto una partecipazione maggiore nell'amministrazione della cosa pubblica.

Un'altra osservazione che ci sembra assai giusta, fa l'autore a proposito dell'arruolamento. « Si è troppo indotti a credere, egli dice, che non vi è altra libertà che la politica e che dove essa non è garantita, non ve ne possano essere altre. Vi possono tuttavia essere dei governi assoluti, che lasciano ai loro sudditi delle libertà che i cittadini d'uno Stato che si qualifica per libero non possiedono. »

L'antica monarchia nello stesso diciassettesimo secolo sembra più assoluta di quello che non è in realtà La teoria altamente proclamata del buon piacere del sovrano è in molti casi contraddetta dai fatti. L'onnipotenza delle sue leggi viene ad ogni istante ad urtarsi contro i privilegi degli uni, contro le tradizioni degli altri; le città come le corporazioni ed i privati hanno dei diritti che si possono menomare, ma non distruggere: la libertà che non è inscritta nelle ordinanze, si ritrova nell'indipendenza dei Magistrati, nelle deliberazioni dei comuni, nei privilegi della nobiltà, come nell'arruolamento dell'esercito. L'antico regime al diciottesimo secolo ha domandato ai Francesi il loro lavoro ed il loro tempo per le *corvées* delle strade: ma soltanto in casi eccezionali ha voluto il loro sangue per il servizio militare. »

Il quadro che ci fa dell'esercito permanente francese per quanto si cerchi d'alleggerirne le tinte ponendone in luce tutti i lati migliori, non

è dei più attraenti. Sarà stato valoroso nell'azione, ma certo nè disciplinato nè ben nutrito ed alloggiato e tanto meno uno specchio di moralità: è vero però che per un esercito l'essenziale è che vinca e tutto sommato non si può disconoscere che la vittoria in generale è stata per lui.

L.

Movimento degli infermi negli ospedali civili. Anni 1885, 1886 e 1887 — Roma, tipografia della Camera dei Deputati (Stabilimento del Fibreno) 1888.

Un altro volume con questo titolo è stato pubblicato per cura della Direzione generale della Statistica. Noi non possiamo qui che limitarci a darne un rapido cenno.

Sotto la denominazione di ospedali si comprendono in questa pubblicazione tutti gl'istituti destinati alla cura degli infermi gratuita o a pagamento, sieno essi eretti in opera pia, o sieno mantenuti dal governo, dalle provincie, dai comuni, da privati. E la statistica riguarda non solo gli ospedali generali, ma altresì quelli per la cura di malattie speciali.

Risulta da questo volume che, oltre al Lazio, ove sono i grandi ospedali della capitale, i compartimenti nei quali provvedesi più largamente all'assistenza ospitaliera sono la Lombardia, la Toscana, il Piemonte, la Liguria, l'Emilia, il Veneto. Vengono appresso, in ordine decrescente, le Marche, l'Umbria, la Campania, le Puglie, la Sardegna, la Sicilia, la Calabria, gli Abruzzi e la Basilicata. E nella larghezza di tale assistenza, naturalmente, presentano notevoli differenze a loro favore i grandi centri di popolazione in confronto dei centri minori. Però tali differenze non sono tanto grandi quanto apparisce dalle cifre statistiche, poichè gli ospedali delle maggiori città non dànno ricovero soltanto ad individui dimoranti nello stesso comune, ma ben anche a molti infermi provenienti da altri comuni

Circa ai confronti tra la nostra statistica ospitaliera e quelle estere, secondo i risultati della statistica del 1885, che per l'Italia sono i più completi, si hanno, tra altri, i dati seguenti. Per ogni 1000 abitanti 12 sono annualmente curati negli ospedali in Italia, Germania ed Austria; 11 in Francia, 9 in Svezia, 7 nel Portogallo, 4 nella Norvegia. Sopra 1000 infermi usciti dagli ospedali nel 1885, ne uscirono per morte in Italia 113, in Francia 107, in Germania 90, in Austria 110, in Svezia 66, in Norvegia 93, in Portogallo 104. La durata media di ogni caso

di malattia nel 1884 fu calcolata di 32 giornate in Italia, di 33 in Francia, di 30.2 in Germania, di 25 in Austria.

A modo di appendice, il lavoro che esaminiamo si occupa altresì dei ricoveri di mendicità, ospizi di carità e simili, e degli asili per l'infanzia abbandonata.

Nel 1886 erano 679 (non tenuto conto di 17 che non fornirono le richieste notizie) gli ospizi che ricoveravano i poveri, i vecchi, gli inabili al lavoro e i cronici. A siffatta esistenza è più largamente provveduto nella Liguria: seguono, in misura via via decrescente, il Piemonte, il Veneto, la Lombardia, l'Emilia, la Campania, le Marche, la Sicilia, Roma, l'Umbria, le Puglie, la Toscana, gli Abruzzi, la Sardegna, le Calabrie, ed ultima la Basilicata.

Nel 1887 (limitamente alle notizie ricevute) erano 112, ripartiti in 50 provincie, i brefotrofi od ospizi che assistevano i fanciulli illegittimi ed esposti e quelli legittimi orfani ed indigenti, e le case di baliatico. Nelle restanti 19 provincie i comuni provvedevano direttamente all'assistenza della infanzia abbandonata, facendo collocare i fanciulli a balia per mezzo delle levatrici locali o delle cosiddette *pie ricevitrici* ovvero inviandoli a brefotrofi di altre provincie.

La saviezza dei criterî con cui è stato condotto questo lavoro, l'importanza ed utilità delle notizie e dei dati statistici, e il sistema seguito nel raccogliere ed esporre le une e gli altri rendono pregevolissima anche questa pubblicazione, per la quale pure, come per tante altre, va tributata molta lode all'egregio comm. Bodio, che l'operosa sua intelligenza e le più amorose cure ha dedicato e dedica agli importanti servigi affidati alla sua direzione.

V. P. B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Annuario statistico Italiano. — Roma. Tipografia Eredi Botta. 1888.

Anche quest'anno abbiamo sott'occhio *l'annuario statistico Italiano* pel 1887-88, dovuto alla operosità infaticata ed alle cure amorose del comm. prof. Luigi Bodio. Il quadro sommario delle materie e meglio l'*indice alfabetico* premesso all'opera voluminosa, sono di per sè stessi

di una eloquenza riccamente matematica, e bastano a dirci quanta utilità e quale giustezza di criterii sieno per derivare dal congegno di quelle classificazioni, di quei confronti, di quei compendii, di quelle tavole climatiche, topografiche e idrografiche, dove tutto il patrimonio di osservazione vasta e minuta ad un tempo, resta sviluppato, dimostrato, riassunto sotto la luce dell'esperienza, entro la ferrea logica delle cifre.

All'On. Bodio, direttore Generale della statistica Italiana, il quale seppe gittare la prima pietra di siffatti studii, e farli trionfare con la sua costanza esemplare, e renderli copiosamente fecondi di risultati, deve andar diretta ogni più larga lode. La *Cultura* non può a meno di plaudire, per suo conto, a questo pregevole *annuario*, che stndia e segue e cura in gran parte il movimento civile, negli interessi più vitali della patria. G.

Phoenicia, by GEORGE RAWLINSON, M. A. — London, Fisher Unwin. 26 Paterno thes Square. 1889. p. 356.

Questo che annunciamo, è l'ultimo dei volumi venuti fuori d'una collezione di storie della quale abbiamo già parlato. Essa è intitolata: *The story of the Nations*, e s'intende il suo fine, e a qual publico si diriga, e come gli possa servire. Non pretendono gli autori a gloria di ricerche nuove, o a sollevare nuove quistioni; bensì a raccontare, il più succintamente e chiaramente, ma con sufficiente larghezza, la storia meglio accertata di ciascun popolo. Quantunque dei volumi precedenti all'ultimo ne abbiamo annunciato più d'uno, pure ci par bene di raccoglierli qui tutti:

ROMA per Arturo Gilman. — GLI EBREI per I. K. Hosmer. — GERMANIA per S. Baring-Gould. — CARTAGINE per A I. Church. — IMPERO DI ALESSANDRIA per I. P. Mahaffy. — I MORI IN SPAGNA per Stanley Lane-Poole. — ANTICO EGITTO per il Canonico Rawlinson. — UNGHERIA per A. Vambery. — I SARACENI per A. Gilman. — IRLANDA per Emilio Lawless. — CALDEA per Z. A. Ragozin. — I GOTI per E. Bradley. — ASSIRIA per Z. A. Ragozin. — TURCHIA per Stanley Lane-Poole. — FRANCIA MEDIEVALE per G. Matron. — PERSIA per S. W. G. Benjamin.

Chiunque conosce la recente letteratura storica inglese, non ha bisogno che gli si dica, che gli scrittori di queste storie son dei più riputati. E riputatissimo è quello della storia della Fenicia che annunciamo, il Rawlinson, professore in Oxford, e autore della *Storia delle*

cinque grandi monarchie del mondo orientale. La Fenicia è manifestata e trattata in tutti i suoi aspetti: geografico, etnografico, storico, religioso, commerciale, in tutti quanti i periodi del suo sviluppo, ch'è stato, come tutti sanno, di così grande interesse per l'uman genere tutto quanto. Il Rawlinson è scrittore semplice, esatto, chiaro, e di una erudizione larga e sicura.

B.

Drames philosophiques par Ernest Renan. — Paris. Calmann Levy, 1888. p. 567.

I drammi filosofici del Renan portano questi titoli: *Caliban, suite de la Tempête;* l'*Eau de Iouvence, suite de Caliban;* le *Prêtre de Nemi;* l'*Abbesse de Jouarre; 1802*; *le iour de l'an 1886. Prologue au Ciel.* Di più d'uno di tali drammi, è stato già discorso o qui o altrove dal sottoscritto. Non sono forse gli scritti del Renan, che più rimarranno; pure anche in essi come in tutti gli altri appare lo scrittore squisito, talora grande, e l'idealità vaga, e talora incerta, del suo spirito. Il dramma vi è piuttosto una forma scelta per l'espressione d'un pensiero speculativo o sociale, che una rappresentazione artistica di un fatto umano. Perciò si possono chiamare drammi filosofici, due parole che alla prima non parrebbero di convenire assai bene l'una coll'altra. E per ciò stesso, se possono essere gradevoli e persino utili a leggere, non sono recitabili sulle scene. Credo che solo in Italia si sia tentato di dar nei teatri la Badessa di Jouarre; ma è stato fatto con poco giudizio, per molti rispetti, e, credo, con poco successo. A molti ammiratori del Renan può piacere a ogni modo avere questi suoi drammi raccolti; chè son pure uno degli aspetti varii del suo gentile animo e del suo largo ingegno.

B.

Noni Marcelli *compendiosa doctrina; emendavit et adnotavit* Lucianus Mueller. Pars II. — Lipsiae, Teubner. 1889. 8. p. 427.

Della prima parte di questa edizione di Nonio Marcello la *Cultura* ha discorso, quando venne fuori, e spiegato colle stesse parole dell'autore i suoi propositi. Questa seconda parte meriterebbe più lunga disanima; e ci duole di non essere per ora in grado di farlo. Giacchè essa contiene, oltre gli ultimi quindici libri di Nonio, gli *Adver-*

saria Noniana dell'editore, in cui son trattate largamente e perspicuamente tutte le quistioni che s' attengono al difficile lavoro; la vita di Nonio; il suo libro della *Compendiosa doctrina:* degli studii Noniani dei secoli seguenti sino alla scoperta dell'arte tipografica: dell'opera dei grammatici dal secolo XV in poi nell' emendazione del testo di Nonio, e del frutto di essa; dei codici adoperati nell'edizione; delle ragioni di questa. L'annuncio basta a mostrare come nulla il Mueller abbia lasciato d'inesplorato nel suo autore; e ci si permetta soltanto di affermare che la sua edizione è lavoro capitale. e, crediamo, definitivo.

B.

NARJOUX FÉLIX. — *L'Italie des Italiens.* — Paris. Librairie des Imprimeries réunis. 1888. 8. pag. 356.

L'autore comincia col dire che l'Italia è di tutti i paesi quella che più si visita e meno si conosce, ed una pagina dopo: non vi sono maggiori ignoranti di coloro che s'ignorano. Non vorremmo dire cosa poco gentile, ma temiamo assai che i lettori italiani mettano in tale categoria anche il Sig. Narjoux.

Un ammasso d'inesattezze tali è difficile trovarle unite; l'autore non conosce nè Italia, nè italiani e non ha preso del paese di cui vuol parlare neppure le nozioni che si possono attingere dall'almanacco di Gotha. Per dirne una e certamente una delle meno importanti: ad Ancona tutti gli anni vi è il colera!

Eppure non si può dire che sia per malignità che il Narjoux scriva in tal modo: di tratto in tratto vi sono delle osservazioni giuste ed imparziali come sui rapporti tra la Francia e l'Italia, e qualche cosa di vero che gli deve essere stato riferito da qualche suo conoscente che ha visitato il nostro paese, come ad esempio, che gli italiani in ferrovia raramente occupano seriamente il loro tempo, ma preferiscono chiacchierare, fumare ed orinare.

Dunque non ci rimane che invitare il Sig. Narjoux a fare un viaggio da noi, studiarci e poi scrivere un libro collo scopo di riferire esattamente quello che ha visto e non soltanto per procurare un piacere a qualche maligno lettore.

L.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

R. Accademia dei Lincei.

Seduta della Classe di scienze morali, istoriche e filologiche, del 17 marzo 1889, presieduta dal sen. G. Fiorelli.

Il segretario Ferri presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando fra queste il volume 2° delle opere del corrispondente G. Carducci.

Il socio *Tommasini* presenta, a nome dell'autore dottor Peverelli, la pubblicazione: « Il Consiglio di Stato nella Monarchia di Savoia dal conte Tommaso I di Moriana fino ad Emanuele Filiberto; » ed offre inoltre il proprio lavoro: « Il Diario di Stefano Infessura: studio preparatorio alla nuova edizione di esso. »

Il socio *Guidi* presenta il vol. VII (supplemento) del « Vocabolario geroglifico copto-ebraico » del dott. S. Levi.

Il socio *Blaserna* presenta a nome della autrice Ellen F. White due opuscoli intitolati: « Swedis Gymnastics, educational and medical. »

Il socio *Monaci* offre la nuova pubblicazione fatta per cura del corrispondente D'Ancona, dell'opera: « L'Italia alla fine del secolo XVI; giornale del viaggio di Michele de Montaigne in Italia nel 1580 e 1581. »

Sono poscia presentate le seguenti note per la inserzione nei rendiconti:

1. *Fiorelli* — « Notizie sulle scoperte di antichità per lo scorso mese di febbraio. »

2. *Von Sickel* — « Nota sulla sua pubblicazione del *Liber diurnus romanorum pontificorum.* »

3. *Govi* — « Intorno all'origine della voce *Calamita,* usata in Italia per indicare la *pietra Magnete.* »

4. *Monaci* — « Varianti dei codici danteschi di Bergamo, di Treviso e di Vicenza, comunicate dai signori Zerbini e Claricini Dornpacher. »

5. *Lanciani* — « Notizie sullo scoprimento della caserma dei vigili in Ostia. »

6. *D'Ancona* — « Tradizioni Carolingie in Italia. »

7. *Bodio* — « Sul patrimonio, sulla rendita e sulle spese degli istituti di pubblica beneficenza in Italia. »

8. *Pais* — « La navicella votiva di Vetulonia » presentata dal socio Pigorini.

9. *Beltrami* — « Un precursore italiano di Legendre e di Lobatschawshy. »

10. *Guccia* — Sulla intersezione di tre superficie algebriche in un punto singolare e su una questione relativa alle trasformazioni razionali nello spazio » presentata dal socio Cremona.

11. *Schiff* — « Sulla costituzione dell'acido filicico » presentata dal socio Blaserna.

Accademia Reale delle Scienze di Torino

Classe delle scienze morali, storiche e filologiche.

(*17 Febbraio 1889*)

Presiede il Vice Presidente dell'Accademia Senatore A. FABRETTI.

Il socio Federigo Emanuele di Saint Pierre presentando un opuscolo del socio straniero Paolo Meyer, intitolato: *La langue romane du midi de la France et ses differents noms*, legge una breve notizia sul contenuto e sull'importanza di questo lavoretto.

La notizia del socio di Saint Pierre sarà pubblicata negli *Atti* dell'Accademia.

(*3 Marzo 1889*)

Il socio Arturo Graf legge un suo scritto, in cui prende ad esaminare le dottrine di Ippolito Taine e di Emilio Hennequin, discute i principii ed i procedimenti di una critica scientifica delle opere letterarie.

Il socio Vincenzo Promis legge una breve notizia sopra una lapide romana scoperta da poco a Torino,

La Classe procede all'elezione di un socio straniero e riesce eletto, salvo l'approvazione sovrana, il Signor Gastone Paris, professore al Collegio di Francia. Indi procede all'elezione di soci corrispondenti e riescono eletti i signori professori Giulio Oppert, Ignazio Guidi, Antonio Pertile, Carlo Francesco Gabba ed il cav. Alessandro Palma di Cesnola.

Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

(14 febbraio)

Presidenza del Comm. Prof. ALFONSO CORRADI *Presidente.*

Aperta la seduta al tocco ed approvato il verbale dell'adunanza precedente, i due segretari dànno notizia degli omaggi presentati alle due Classi. Dopodichè, il S. C. dott. Giovanni Fiorani legge: *Sulla soppressione del drenaggio chirurgico tanto nelle ferite recenti comuni, quanto in quelle della chirurgia operativa.*

Il S. C. prof. Giovanni Zoja legge la continuazione dei Cenni storici sul Gabinetto di anatomia umana nella R. Università di Pavia relativi al terzo periodo, dal 1804 al 1815 sotto la direzione di Santo Fattori. In questa terza comunicazione l'autore fa conoscere che il professore Santo Fattori, l'immediato successore dello Scarpa nella cattedra di anatomia, durante gli undici anni che rimase all'Università di Pavia, si giovò bensì dei preparati del Rezia e dello Scarpa, tanto per l'insegnamento dell'anatomia quanto per la sua pubblicazione (*Guida allo studio dell'anatomia umana*, ecc.), ma, contrariamente a quello che asserirono alcuni storici, non si curò punto di arricchire il Museo anatomico, poichè risulta comprovato che egli non vi depose altri preparati all'infuori di una sola injezione grossolana metallica del polmone.

Lo stesso prof. Zoja legge poscia: *Di una notevole fossetta all'* endinion (*fossetta torculare*).

Il dott. Giacinto Morera presenta, col voto della Sezione corrispondente, una Nota: *Intorno all' integrale di Cauchy*, da inserirsi nei Rendiconti.

Finite le letture, l'Istituto raccolto in Comitato segreto, nomina, su proposta del Presidente, le due Commissioni per l'esame dei concorsi di fondazione Cagnola; cioè: per la pellagra i MM. EE. Verga e Strambio ed il S. C. Ferrario; per la direzione degli aerostati i MM. EE. Ferrini, Colombo e Bardelli,

In ultimo l'Istituto approva il Rendiconto amministrativo della fondazione Brambilla, presentato dal segretario Ferrini.

La seduta è levata alle 2 pom.

(14 Marzo)

Presidenza del Comm. Prof. ALFONSO CORRADI *Presidente.*

La seduta s'apre al tocco, colla lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato. I segretari annunziano gli omaggi offerti alle due Classi. Il Presidente dà notizia delle due gravi perdite ultimamente sofferte dall'Istituto colla morte dei soci corrispondenti: senatore Angelo Genocchi,

professore di calcolo infinitesimale nell'Università di Torino, e Paolo Ferrari, professore di letteratura italiana nell'Accademia Scientifico letteraria in Milano

Il S. C. prof. Scarenzio legge una Memoria: *Sulle amputazioni sotto-periostee, seguendo il processo d'Houzé de l'Aulnoit.*

Il S. C. prof. Luigi Gabba tratta di *Una nuova proprietà del cloruro ferrico e sue applicazioni pratiche.*

Il M. E. G. Celoria presenta una Nota sull'orbita della stella doppia γ (gamma) dalla Corona boreale.

(*28 Marzo*)

In assenza del presidente M. E. Corradi impedito per ragioni d'ufficio, la seduta è aperta al tocco dal M. E. Biffi vice-presidente.

Il segretario Strambio legge il verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato; quindi si annunciano gli omaggi pervenuti all'Istituto.

Il S. C. Ascoli presenta per l'inserzione nei Rendiconti la sua Nota 1ª: *Sulle funzioni a due variabili reali, le quali sono sempre crescenti o decrescenti nel verso positivo di ciascuno degli assi in un pezzo di piano a distanza finita.*

In assenza del M. E. Vignoli, ammalato, il segretario Strambio legge un sunto della di lui Nota: *Il vero nell'arte.*

Il Vignoli in questa prima parte del suo studio sul *Vero nell'arte,* e come premessa necessaria a risolvere il problema, espone le varie teorie sul bello, la sua essenza, le sue condizioni obbiettive e subiettive nella antichità e nell'epoca moderna. Nella grande varietà d'opinioni, questo rimane in fondo creduto da tutti, che, cioè, il bello e obiettivamente e subiettivamente si distingue da tutte le altre idee, e sentimenti, ed ha un campo, un valore, un esercizio suo proprio, onde *logicamente* si verrebbe alla conclusione che l'Arte basti a sè stessa.

Dopo avere sottoposto a critica questo risultato, che fu implicitamente sostenuto dagli antichi e dai moderni di scuole disparatissime, dal Kant e suoi discepoli a quelli dello Schopenhauer, ed a tutti i seguaci della dottrina della evoluzione: Darwin, Spencer, Grant-Allen, ecc, il Vignoli imprende l'esame di ciò che debba intendersi per *vero nelle arti,* escludendone frattanto, l'architettura e la musica, in quanto nè hanno modello effettivo da imitare, nè l'ultima oggetto determinato da raffigurare, sebbene possano rispettivamente esprimere un concetto, o sentimenti generici. Indagine in questa lettura per ultimo accennata, ma che avrà svolgimento proprio nella ventura.

Il S. C. dott. C. F. Parona legge una Nota preventiva sullo studio della fauna fossile di Saltrio.

Il S. C. Sormani legge sull'*Influenza dei succhi digerenti sul virus tetanigeno.*

Il M. E. Casorati comunica di avere trovato una *nuova misura della curvatura delle superficie,* non meno semplice della Gaussiana, per la difinizione e la relazione sua coi raggi di curvatura principali, ma non soggetta, come

quella, in casi non poco considerabili a contraddire la comune idea *quantitativa* di curvatura.

Il segretario Ferrini presenta per l' inserzione le due Note seguenti, approvate entrambe col voto della Sezione di scienze matematiche: I. del dott. Somigliana: *Intorno ai parametri differenziali*; II. del prof. A. Jorini: *Sulle travi reticolate rettilinee di uniforme resistenza.*

Ultimate le letture, si annunciano gli inviti all' Istituto a prender parte ai lavori del Congresso di Zoologia e del Congresso di Botanica che si terranno a Parigi nel prossimo agosto.

L'adunanza è sciolta alle ore 1 3[4.

NOTIZIE SUGLI SCAVI

Notizie sulle scoperte d'antichità dello scorso mese di febbraio, comunicate dal Vice-presidente Fiorelli all'Accademia dei Lincei:

« Dall' Italia superiore si ebbero in questo mese poche epigrafi latine. Una semplicemente terminale di area di sepolcro, fu rinvenuta nel territorio di Este (Regione X); una pure funebre, si scoprì in Torino (Regione XI); un' altra, votiva a Giove Penino, tornò a luce sul Gran San Bernardo.

« Alcuni oggetti di suppellettile funebre, cioè un candelabro di bronzo e vasi dipinti, scoperti in tombe del periodo etrusco, nel comune di Castel San Pietro presso Bologna (Regione VII), entrarono ad accrescere i tesori delle raccolte pubbliche bolognesi.

« Nuovi scavi furono fatti intraprendere dal sig. principe Torlonia nei suoi possessi di Canino, colà dove estendevasi la necropoli dell'antica Vulci. Furono quivi aperte varie tombe, ma quasi tutte esplorate; e quantunque le vaste indagini colà eseguite in questo secolo, abbiano lasciato assai poco a sperare, tuttavolta procedendo con buon metodo, si raccolsero elementi utili per lo studio dell'architettura e della topografia della necropoli.

« Proseguirono gli scavi a Veio, dove non poche tombe furono aperte, ma spogliate anch'esse in antico. Vi si scoprì per altro un ricco deposito di stipe votiva, tutto di fittili, nel sito ove attualmente proseguono i lavori.

« In Roma (Regione I) vennero intrapresi alcuni scavi in prossimità del sepolcro degli Scipioni; ma finora vi si raccolsero soltanto pochi frammenti funebri comuni, dei principî dell' Impero. Altri frammenti di lapidi scritte furono recuperati nei movimenti di terra presso la già villa Casali sul Celio; altri nei lavori della via Cavour; altri presso il Castro Pretorio; in via dei Falegnami; nella Lungaretta, ed altrove. Di raro pregio pel luogo onde

ebbero, e per le memorie alle quali ci riconducono, sono tre frammenti marmorei, con poche lettere, rimessi in luce nei lavori eseguiti per conto del Comune di Roma, nell'area dell'antico Foro di Augusto. Vi si riconobbe l'elogio di Appio Claudio Cieco, che si potè reintegrare sull'esempio della famosa copia aretina.

« Parecchi sepolcri, parte a cassettoni, parte scavati nella roccia, si scoprirono in un'antica arenaria sulla via Laurentina.

« Assai importanti riuscirono i trovamenti fatti in Ostia. Parecchi marmi scritti, e di non comune importanza, provarono che l'edificio in cui sono in corso gli scavi, fu veramente la *Stazione dei Vigili*, come da principio era stato supposto.

« In prossimità di Ascoli Piceno (Regione V), e propriamente nella stazione ferroviaria di Marino del Tronto, in mezzo a materiali di vecchie fabbriche, si scoprirono iscrizioni latine frammentate, in una delle quali è la menzione di una magistratura municipale.

« In Sulmona (Regione IV) fu riconosciuta una tomba di età imperiale, presso la chiesa dell'Annunziata; ed a Norcia in Sabina venne in luce un pavimento a musaico.

« Nuove informazioni si ebbero dei trovamenti di antichità fatti nella necropoli di Megara Hyblaea in Sicilia, dei quali fu detto sommariamente nei Rendiconti dello scorso mese.

« In Sardegna si scoprirono tombe di età romana a Lunamatrona; ed altre antichità del periodo romano si disotterrarono nell'area dell'antica Olbia ».

NOTIZIE

— La 7ª edizione dell'*Allgemeine Geschichte der Literatur* del dott. Johannes Scherz (Stoccarda, Conradi) è finita colla pubblicazione della 12 dispensa, che contiene l'indice dei nomi. Ecco il sommario: I volume. Introduzione. Libro primo: I. *Oriente:* China; Giappone; India; Egitto; Babilonia ed Assiria; Giudea; Arabia; Persia; Turchia. II. *Il mondo antico*: Ellade; Roma. — Libro secondo: I. Il Cristianesimo, la poesia della chiesa e la poesia neo-latina; il romanesimo, e la cavalleria; il teatro medievale. II. *I paesi latini:* Francia. III. Italia. IV. Spagna. V. Portogallo. VI. Rezia e Rumenia. — II volume. Libro terzo: I. *I paesi germanici:* Inghilterra (Irlanda e Scozia) ed America del Nord. II. Germania. III. Paesi Bassi. IV. Scandinavia, Danimarca, Svezia (Finlandia) e Norvegia. — Libro quarto: I. *I paesi slavi*: Czechi, Serbi, Polacchi, Russi. II. *Ungheria; Grecia moderna.* Indice.

— Sotto il titolo di: *Latinsk Litteraturhistorie for Gymnasier og filologiske Studerende* (Cristiania, Alb. Cammermeyer pp. XXII. 528) il prof. Bastian Dahl ha pubblicato una riduzione norvegese dell' opera dell' Occioni: *Storia della letteratura latina*. Annunciamo insieme con piacere che di questa opera si sta facendo pure una traduzione inglese.

— Il prof. Giuseppe Finzi ha pubblicato: *Prose letterarie* proposte come letture complementari agli alunni di Liceo e delle altre scuole secondarie superiori (Torino, Loescher).

— Riceviamo ora il primo fascicolo del *Bollettino della società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi*. Ne diamo altrove il sommario.

— Dall'editore Fischer di Jena si è pubblicato: *Alt-arisches jus gentium* del Dr. B W. Leist.

— È uscito il secondo volume dell'opera di J.-D. Passavant: *Raffaello d'Urbino e il padre suo Giovanni Santi*, tradotta, corredata di note e di una notizia biografica dell'autore di *G. Guasti* (Firenze, Le Monnier). Nel terzo ed ultimo volume si darà una tavola delle opere di Raffaello, classificate secondo l'ordine dei soggetti.

— Colla pubblicazione del VI volume è finita l'opera del conte Pajol, generale di divisione: *Les guerres sous Louis XV* (Paris, Firmin-Didot et Comp.). Alla fine c'è l'indice nei nomi citati in tutta l'opera.

— Il prof. Novati ha edito: *Istoria di Patrocolo e d' Insidoria*, poemetto popolare in ottava rima non mai pubblicato. (Torino, Società bibliofila). È tolto da un codice della Nazionale di Firenze che contiene uno zibaldone messo insieme da un tal Bernardino Panichi prete pistoiese, che viveva nella seconda metà del secolo XV.

— Della *Bibliotechina Grassoccia* (Firenze, Il « Giornale d' erudizione ») è uscito il 12 fascicolo, nel quale si continuano le *Novelle* di Pietro Fortini.

— L'editore Macmillan di Londra ha pubblicato: *The Swiss confederation* by Sir *Fr. P. Adams* and *C. D. Cunningham*.

— È venuto fuori il V volume delle *Oeuvres choisies* di Voltaire pubblicato dalla Società dei bibliofili in Parigi (p. 355). Vi si continua la pubblicazione dei *Romans et Contes:* ed è il quarto di questi. Vi si contengono il « Taureau Blorn, l'Eloge Historique de la Raison, la Histoire de Jenni e « l'Athée et le Sage, le oreilles du Comte de Chesterfield et le Chapelain « Goudman, » i sunti in versi. Il sig. G. Bengesco che cura l' edizione non meno bella che accurata, aggiunge una prefazione, note e varianti.

— La rivista « Vita nuova » di Firenze continua le sue pubblicazioni. Per richiamarvi l'attenzione dei nostri lettori diamo qui il sommario del numero del 7 aprile: *G. S. Gargàno*. Latin sangue gentile (per un nuovo Poeta). — *A. Schmarsow*. Le statue de Or San Michele. — *L. Pinelli*. Sonetti. — *Fulvia*. Crudezze. — *C. Musatti*. Una fornace vetraria sul Canal Grande a Venezia.

— Riceviamo il primo numero d'una nuova rivista: Ἀθηνᾶ, edita dalla Società Scientifica Ateniese. Ne diamo più sotto il sommario.

— Un'opera utilissima ha pubblicato l'editore Bell di Londra: *A dictio-*

tionary of Roman coins republican and imperial commenced by the late Seth William Stevenson, revised, in part, by C. Roach Smith, and completed by Frederic W. Madden, illustrato da settecento figure di F. W. Fairholt.

— Nell' occasione delle nozze Errera-Rabbeno, il dott. Cesare Musatti ha pubblicato: *La visita,* poesia in vernacolo veneziano di Giuseppe Coletti (Venezia, Tip. dell'Ancora).

— La ditta Zanichelli pubblicherà alla metà di maggio p. v. il 3° volume delle *Opere di Giosuè Carducci,* col titolo: *Bozze e scherme critiche.* Indice: 1. La Dora di Giuseppe Regaldi. — 2. Dopo una rappresentazione di « La vida es sueno » di Calderon. — 3. Goffredo Mameli. — 4. Il secondo centenario di Lodovico Antonio Muratori. — 5. A proposito di alcuni giudizi su Alessandro Manzoni. — 6. Tibulliana. — 7. Dieci anni a dietro. — *8 Emilio Littré. *9. Augusto Barbier. — 10. Don Quixotte, traduzione da E. Heine. — *11 Teresa Gozzadini. — *12. Giovanni Prati. — *13. Colloqui Manzoniani — *14. Arte e poesia. — I sei scritti segnati con asterisco non furono mai raccolti nei volumi fin ad ora pubblicati di Giosuè Carducci e quello sul Barbier avrà un'aggiunta importante sui viaggi del Barbier e sue relazioni con l'Italia.

ANNUNCI

L'editore Galli di Milano ci manda tre importanti pubblicazioni: due ristampe: *Un nido* di Neera che arriva alla terza edizione e *Ninnoli di* Rovetta, quinta edizione, libri questi che non hanno proprio bisogno di réclame poichè sempre accolti dal pubblico con crescente favore. Infatti son ben pochi gli autori in Italia che possono vantare un così continuo successo. Neera e Rovetta, due fra i più simpatici scrittori nostri possono a ragione consolarsi e ralleg arsi.

Noemi, di Mercedes invece è nuovo, vede la luce in volume la prima volta. È un bello e interessante romanzo che solleverà, crediamo, polemiche vive, giacchè non a tutti sarà dato di capire l'alta moralità di tutta l'opera, dato che in essa si idealizza un vero tipo di peccatrice che cade di proprio impulso senza preoccuparsi di nulla, portata così da una passione forte, grande, superiore alle sue forze, superiore alle false onestà sociali, eterna marca ed eterno marcio delle nostre ipocrisie. Leggete, lettori, leggete *Noemi* e ce ne sarete grati. Da parecchio tempo non esce nel nostro paese un romanzo così

semplice, così commovente e così vero nell'istesso tempo. Le sventure della tanto bella quanto buona fanciulla di provincia, il suo amore, degno di un'anima nata da un amore non volgare, le tristi conseguenze e le dolci e forti rassegnazioni ci hanno commossi, fatto piangere.

Napoléon, l' homme, le politique, l'orateur, d'après sa correspondance et ses oeuores par Antoine Guillois. (Paris, Didiers, Perrin et C.).

Le rôle historique de Napoléon a fait l'objet de bien des études. Il a donné lieu aux commentaires les plus divers. Dans ce grand procés qui est encore pendant devant l'histoire, un seul témoin, le plus important et le plus intéressé dans la question, n'a pas été entendu. C'est Napoléon lui-même.

Les documents ne manquent pas cependant: les 28 volumes de la correspondance de l'Empereur, les dictées et les conversations de Sainte-Hélène, les nombreuses pièces qui, depuis 1870, sont sorties des dépôts publics ou des archives de famille, tout cela forme un vaste ensemble, un monument gigantesque qu'il faut parcourir si l'on veut connaître la figure de l'Empereur telle qu'il l'a présentée lui-même à la posterité, dans l'improvisation d'une correspondance quotidienne, ou dans les évocations éloquentes d'un drame dont il avait été le principal acteur avant de s'en faire l'historien.

A côté du général et de l'homme politique, il y a chez Napoléon un philosophe, un orateur et un écrivain; est-il suffisamment connu sous ces divers aspects?

Sans doute on a lu les proclamations et les bulletins de la Grande Armée; mais, sait-on la pensée de l'Empereur sur les graves problèmes de la vie et de la mort, et sur les aspirations religieuses de l'homme?

Sait-on quelles furent ses idées sur les grandes questions qui préoccupent aujourd'hui la société moderne: Éducation gratuite et obligatoire; suffrage universel; politique coloniale; question d'Orient; électricité; et, dans un ordre moins élevé: cremation, enterrements civils, réglementation de l'Opéra et des théâtres, censure littéraire et dramatique, police municipale, etc.?

Sait-on que, littérateur, Napoléon faisait une étude détaillée de l'*Énéide*; qu'il écrivait, de main de maître, une critique du *Mahomet* de Voltaire; qu'il justifiait ses préférences littéraires et qu'il disait en quoit Corneille, d'après lui, l'emportait sur Racine, et la Tragédie sur la Comédie?

Sait-on que, polémiste, il écrivait au *Moniteur*, pendant le Consulat, des articles quotidiens; qu'il y continuait sous une autre forme, et non sans esprit, la guerre qu'il faisait à l'Angleterre sur le continent; que, depuis l'élévation à l'Empire, il dirigeait ce grand recueil, comme s'il en avait été le rédacteur en chef, et que, jusque pendant la campagne de 1812, il corrigeait, sous sa tente, les épreuves du journal qui devait paraître, quelques jours après, dans sa capitale?

Ces documents littéraires, ces théories philosophiques ou politiques, épars

dans l'oeuvre immense de Napoléon, sont réunis ici et présentés en un véritable corps de doctrines.

L'auteur, M. Antoine Guillois, s'est efforcé de faire entendre la voix de l'Empereur davant le tribunal de l' histoire; il a mis en regard les principes et l'application qui en avait été faite par Napoléon; il a cherhé à faire revivre le portrait que l'Empereur avait tracé de sa prope main, en laissant subsister les ombres que le peintre lui même n'avait pas toujours adoucies.

En dehors de la *Correspondance* officielle, l'anteur a utilisé les documents découverts dans ces dernières années et toutes les publications qui ont mis au jour la pensée de l'Empereur, depuis les réunions les plus récentes de l'Institut d'Égypte, — seul vestige là-bas de notre conquête de 1798 — jusqu'aux cours professés à l'École militaire supérieure du Japon.

Cet ouvrage, écrit sans esprit de parti, est dédié à tous les gens de bonne foi qu'anime seul l'amour de la vérité historique,

L'ouvrage formera deux beaux volumes in 8°. Prix des deux volumes 15 fr.

Le 38 livraison de l'An 1789, par H. Gautier vient de paraître à la librairie Ch. Delagrave, Paris (1). Elle contient: Les prisonniers de la Bastille. — La prise de la Bastille sauve la Révolution. — La soumission du roi. — L'Assemblée nationale envoie une députation au roi. — Paniques à Paris. — Le roi se rend au milieu des représentants de la Nation. — L'Assemblée envoie une deputation à Paris. — Enthousiasme populaire. — La Fayette est proclamé commandant général de la milice et Bailly maire de Paris. — *Te Deum* à Notre-Dame. — Renvoi des ministres; rappel de Necker; démolition de la Bastille. — Création de la garde nationale. — Voyage du roi à Paris.

Gravures hors texte: Le marquis de la Fayette. — Arrivée du roi à l'Hôtel de Ville de Paris, le 17 juillet 1789. Nombreuses gravures dans le texte.

La 39 livraison contient: Le roi à l'Hôtel de Ville de Paris. — Ce n'est plus le roi qui gouverne, ce n'est plus l'Assemblée, c'est le peuple. — *Les fruits de la guerre.* — L'émigration commence. — Départ du comte d'Artois. — Agitation des provinces. — Troubles à Bordeaux, Caen, au Havre, à Rennes, à Strasbourg, etc, — Meurtres, incendies et pillage dans les campagnes. — Anarchie complète dans le royaume. — Supplice de Foullon. — Massacre de Bertier.

Gravures hors texte: L'émeute de Strasbourg et la dévastation de l'Hôtel de Ville, le 21 juillet 1789. — Supplice de Foullon à la place de Grève. Nombreuses gravures dans le texte.

---

(1) Chaque livraison 1 franc. L'ouvrage sera complet en 50 livraisons; il en parait une par semaine. Envoi de la 1 livraison contre 45 cent. en timbres poste.

La 40 livraison contient: *Le retour de M. de Necker.* — Necker à l'Hôtel de Ville. — Necker demande la grâce du baron de Besenval. — Nouvelles arrestations d'aristocrates. -- Conflit entre les districts et la Ville. — Meurtre de Chatel à Saint-Denis. — *La fin de la féodalité; la guerre aux châteaux et la nuit du 4 août.* — L'effervescence continue en province: Incendie des châteaux; nouveaux meurtres; désertion des troupes; refus de payer l'impôt. — Proposition du vicomte de Noailles à l'Assemblée nationale.

Gravures hors texte: Chasse patriotique à la grosse bête: L'hydre de l'aristocratie abattue par les vainqueurs de la Bastille. — Le baron de Besenval conduit dans le vieux château de Brie-Comte-Robert. Nombreuses gravures dans le texte.

La 41 livraison contient: Débats à l'Assemblée nationale sur l'abolition des privilèges et des droits féodaux. Publication du décret d'abolition de ces droit. — Effets produits par l'abolition des privilèges sur la chasse. — Continuation des excès en province. L'Assemblée prend des mesures pour tâcher de réprimer les violences et les meurtres dont les ministres du roi et le garde des sceaux se plaignent énergiquement. — *La garde nationale et l'armée.* — Insubordination des troupes; banquet de Montmorin; troubles causés par la garnison de Strasbourg; désertion des troupes.

Gravures hors texte: Nuit du 4 août à l'Assemblée nationale. — Service funèbre dans l'église de l'hôpital Saint-Jacques pour les combattants morts au siège de la Bastille. — Nombreuses gravures dans le texte.

La 42 livraison contient: Les prisons d'État, en province, se rendent aux milices sans coup férir. — Troubles à Caen; meurtre de M. de Belsunce. — Répression des troubles en Flandre, en Dauphiné, dans le Mâconnais et dans le Beaujolais. — L'acteur Bordier est pendu à Rouen. — Nouveaux troubles à Paris. — Lafayette organise la garde nationale; bénédiction des drapeaux à Notre-Dame. — Le nouveau ministre de la guerre, M. de la Tour du Pin tente de réorganiser l'armée. — *Déclaration des droits.* — Propositions de l'abbé Grégoire, de l'évêque d'Autun, de l'abbé Sieyès.

Gravures hors texte: Bénédiction des drapeaux de la garde nationale à Notre Dame. — Declaration des droits de l'homme et du citoyen. Nombreuses gravures dans le texte.

La 43 livraison contient: Débats sur la liberté de la Presse: le *discours de la Lanterne*; excès de presse. — *Le Salon de 1789.* — Les habitant du Louvre. -- Oeuvres exposées au Salon de 1789. Mme Vigée-Lebrun; MM. Hubert Robert, Joseph Vernet, Greuze, Fragonard.

Gravures hors texte: Portrait d'Hubert-Robert. Partie des édifices de Paris -- Nombreuses gravures dans le texte.

La 44 livraison contient · Les peintres Vien, David et Vincent; Fabre, Girodet, Gèrard, Gros, Isabey; Prudhon, Copia. — Décadence de l'art de la gravure; l'art passe aux mains des faiseurs. La sculpture au Salon de 1789. — Pajou, Houdon. — L'architecture en 1789. — *Déficit, disette et octo.* Le pain manque à Paris; gaspillage populaire, contributions patriotiques et volontaires.

Gravures hors texte : Vue intérieure de la nouvelle église Sainte-Geneviève. — Offrande portée dans l'Assemblée nationale par les dames artistes. — Nombreuses gravures dans le texte.

La 45 livraison contient: Les motionnaires du café de Foy; attroupements au Palais-Royal; Saint-Huruge; menaces adressées à l'Assemblée; l'anarchie est partout; il n'y a plus de numéraire en France. — *Le Festin des gardes du corps.* — Le régiment de Flandre est appelé à Versailles Bruits concernant un projet de départ du roi. — Hostilité du peuple envers la reine.

Gravures hors texte: Les motionnaires du café de Foy au Palais-Royal. — Repas des gardes du corps dans la salle de spectacle du château de Versailles. — Nombreuses gravures dans le texte.

La 46 livraison contient: *Les Journées de Versailles.* — Les dames de la Halle envahissent l'Hôtel de Ville; marche des femmes sur Versailles; on ignore au château ce qui se passe à Paris; arrivée de femmes sur la place d'Armes; les dames de la Halle à l'Assemblée. Le roi reçoit une députation des femmes de Paris; conflits entre les gardes du corps et la populace, indécision du roi; Lafayette marche sur Versailles; une troupe de forcenés pénètre dans le château, massacre des gardes du corps; les gardes nationaux font évacuer le château et délivrent le roi. — *La translation à Paris.*

Gravures hors texte: Les dames de la Halle (et autres) en marche pour Versailles. — Intrépidité des femmes parisiennes à Versailles. — Nombreuses gravures dans le texte.

La 47 livraison contient: Rentrée du roi à Paris; les Tuilleries; le roi passe en revue les bataillons de la Garde nationale; l'Assemblée discute son retour à Paris; sa translation est décidée le 14 octobre; nouveau soulèvement à Paris; le boulanger Remi François pendu par le peuple. — Robespierre; l'Assemblée vote la loi martiale. — *Le duc d'Orléans.* — Exil du duc d'Orléans à Londres.

Gravures hors texte : Le roi et la famille royale amenés a Paris, le 6 octobre 1789. — *Domine, Saloum fac Regnum.* — Nombreuses gravures dans le texte.

La 48 livraison contient: *Les biens du clergé.* Organisation du clergé; ses drois, ses devoirs, ses privilèges, ses revenus; moeurs du clergé. Débats à l'Assemblée au sujet des biens du clergé; le retour de ces biens à la Nation est voté le 2 novembre. — *La tragédie de Charles IX.* – M. Joseph de Chénier. — Le clergé demande au roi l' interdiction de le représentation de la *tragédie de Charles IX.*

Gravures hors texte : Jésus-Christ sur la montagne. — M. Ducis, de l'Académie française secrétaire ordinaire de Monsieur, frère du Roy. – Nombreuses gravures dans le texte.

La 49 livraison contient: Le comique Dugarzon et le tragique Talma. — *Réformation de la justice et division de la France.* — Suppression des Parlements — Abolition de la torture. — Le docteur Guillotin et sa mécanique. — Les procès du baron de Besenval et du marquis de Favras. — *Le Réveil d'Epiménide.*

Gravures hors texte: Vue de l'Assemblée nationale à Paris, dans la salle du Manège. — L'espoir du bonheur (tableaux de Trois Temps). — Nombreuses gravures dans le texte.

Larousse. Viennent de paraître les fascicules 30. 31. 32. et 33 du *Deuxième Supplément* au Grand Dictionnaire.

Parmi les 382 articles du 30 fascicule, nous citerons, dans l'ordre des sciences les monographies consacrées à l'Embryologie, à l'Emigration, à l'Energie, aux Engrais, à l'Entemologie. Un spécialiste a étudié les ouvrages de Perez et de Preyer sur la psychologie de l'Enfant, etc. La campagne du cardinal Lavigerie donne un intérêt d'actualité à l' article Esclavage. Dans l'ordre politique, nous relevons l'analyse des Encycliques de Léon XIII et le résumé de l'histoire de l'Espagne depuis l'avènement d'Alphonse XII.

Parmi les 351 articles du 31 fascicule, nous citerons d'importantes études historiques et économiques sur les États-Unis et l'Europe, l'exposé de la législation existante sur les Établissements insalubres et sur l'État-major, une intéressante description des l'Expositions qui ont eu lieu depuis 1878, une monographie très savante sur les Facultés de l'État, une étude littéraire sur l'oeuvre des Félibres, des dissertations sur la Famille et sur la Femme, sans parler de n mbreux comptes rendus littéraires ou artistiques et des biographies de MM. Eudel, Eudes, Ferdinand Fabre, Fahrbach, Fulguière, Falk, Fallières, Fantin-Latour, etc.

La plus grande partie partie du 32 fascicule est consacrée à la France. C'est une véritable monographie de ce pays à l'heure actuelle. On n'y trouve pas seulement des renseignements précis et tout récents sur la population, le commerce, la navigation, etc., mais encore un récit détaillé de sa histoire depuis le ministère Dufaure jusqu'au cabinet présidé par M. Floquet (1877-1889). Il faut y joindre le tableau du mouvement littéraire et artistique contemporain et le compte rendu des principaux ouvrages parus sur la France depuis dix ans.

A citer aussi parmi les articles de ce fascicule les biographies de MM. Ferry et Floquet, le récit de la mission Flatters et une belle étude sur la Folie.

Il y a dans le 33 fascicule au grand nombre de biographies d'un intérêt tout actuel, parmi lesquelles celles de l'empereur François-Joseph, de l'empereur d'Allemagne Frédéric III, de M. de Freycinet, du peintre Gaillard, du commandant Gallieni, de Gambetta, de Garibaldi, du président Garfield. Nous signalerons en outre une savante monographie sur les Fusils en usage dans les armées modernes, une étude sur les progrès de la Géographie, enfin le compte rendu critique de Francillon et de la France juive, deux oeuvres qui, à des titres divers, ont occupé l'opinion publique. — Prix de chacun fascicule: 1 fr. 10 franco. *V. P. Larousse et C.* 19, rue Montparnasse, Paris.

L'Europa attuale e la prossima guerra (Roma, tip. C. Voghera).

L'argomento è in sommo grado interessante, ed è svolto con singolare competenza nella materia. Nella parte politica, le presenti condizioni d'Europa, nazione per nazione, sono accennate tutte, dalle più remote alle più recenti, dalle più elevate alle più umili; così pure i motivi degli attriti e dei dissidi fra nazione e nazione, che condurranno inevitabilmente alla guerra.

Nella parte militare si hanno sott'occhio gli ordinamenti, le forze, i metodi probabili di piani di guerra delle singole potenze.

In una parola, questo libro del capitano RUGGIERI è un'espressione fedele ed esatta dell'ambiente politico-militare in cui viviamo al giorno d'oggi, dei timori e delle speranze che agitano la vita pubblica e privata in Italia, in Francia, in Germania, in Austria, in Russia, dappertutto.

Biblioteca delle signore. Vol. XXIII. Questo volume contiene un nuovo romanzo di quella arguta scrittrice, così spontanea e ardente ch'è la GUIDI. Il nuovo romanzo è intitolato: *Antonina.*

L'editrice ebbe per guida lo studio delle conseguenze delle esagerazioni dell'amore, e svolse drammaticamente un punto importantissimo della vita femminile.

Antonina è una donna romantica, ardente, invaghita per forza che chiama *irresistibile* di un uomo che non l'ama.

Si marita col primo che capita per darsi una posizione, e nella sua coscienza, che reputa onesta, matura l'idea di associare ai doveri di moglie l'amore retrospettivo che la tiene spiritualmente schiava di un altro uomo, e si crede un esempio di sublimità, perchè vuole essere fedele, e maltratta il marito che l'ama per serbare il suo culto d'amore a colui che la sprezza.

L'autrice si è tenuta a codesta Antonina per dare una lezione a chi ne possa per avventura aver bisogno; ha voluto tratteggiare la donna che poggia sul falso per rinfrancare il passo delle vacillanti, per stracciare la benda degli stupidi amori che molte donne credono *irresistibili.* Chi non approverà questa nobilissima idea? — Prezzo di questo volume, Lire due.

Biblioteca delle signore. Vol. XXIV. Questo volume contiene un nuovo lavoro d'una scrittrice che è pure notissima e gradita. La signora EMILIA NEVERS ha dettato per questa *Biblioteca* un volume col titolo: *Vita moderna.*

Che vuol dire *Vita moderna*? Vuol dire una sorpresa, una novità, un volumetto tutto razzi e scintille, ed in pari tempo, uno studio serio, un'illustrazione insomma, della vita del secolo decimonono, in questi ultimi suoi anni;

vuol dire una serie d'osservazioni e di analisi sulla donna, la casa, le mode, le arti, le abitudini, i bimbi, i padri, i vecchi; vuol dire una monologia in cui vi è di tutto: la nota tenera e la severa, la gaia e la mesta, ideale e positivismo, verità e sogno.... — Prezzo Lire 2.

M. EDUARD VON HARTMANN, l'illustre auteur de la *Philosophie de l'Inconscient*, n'a pas seulemeut developpé son système philosophique dans une série de volumes, il nous a aussi à plusieurs reprises communiqué ses idées sur les questions brûlantes de nos jours, dont il s'est toujours beaucoup occupé. Ces études avaient donné naissance à plusieurs livres de grande importance et d'un succès sans précedent. Nous ne citons que « Selbstzersetzung des Christenthums und die Religion der Zukunft », (« La Décomposition du Christianisme et la religion de l'avenir ») « Das Judenthum in Vergangenheit und Zukunft », (« Le passé et l'avenir du Judaïsme ») « Moderne Probleme », (« Problèmes modernes ») etc. Mais dans tous ces ouvrages, les intérêts sociaux, réligieux et pédagogiques prévalent, et la politique ne pouvait pas être que touchée. Les travaux qui étaient voués directement aux questions politiques, se trouvaient dissipé dans divers journaux, à partir de 1871 surtout dans « Die Gegenwart », journal politique-litteraire fondé par M. Paul Lindau.

Or, à ce moment vient de paraître chez Wilhelm Friedrich de Leipzig un beau volume qui a pour titre « Zwei Jahrzehnte deutscher Politik und die gegenwärtige Weltlage » (« Vingt années de la politique allemande et la situation actuelle du monde politique »). C'est une collection complète de toutes les études politiques qui ont paru depuis 1870 de la plume de M. von Hartmann dans la presse périodique. Il va sans dire que la sensation que les travaux, ici réunis, ont excitée à leur première publication, va augmenter extrêmement après l'édition de ce volume où nous est offert, pour la primière fois, un tableau total des opinions politiques de son auteur.

L'ouvrage se compose de trois parties: la première « An der Wiege des jungen Reichs » (« Au berceau de jeune empire ») ne présente à primière vue qu'un intérêt historique par les regards en arrière que l'auteur jette sur la guerre de 1870-71, sur le commencement du « Kulturkampf » en Prusse, etc., mais le premier article même, ainsi que le dernier de cette partie, ils forment le prélude des résultats de la troisième partie.

La seconde partie de l'ouvrage porte le titre: « Innere Fragen und Entwickelungskämpfe » (« Questions intérieures et combats de développement »). Elle traite des questions de la politique sociale et de l'économie politique, d'un autre côté, elle s'occupe de la vie des factions allemandes.

La troisième partie du livre, laquelle traite de la situation actuelle du monde politique (« Die gegenwärtige Weltlage ») doit sa naissance au temps le plus récent. Plus que les deux autres, cette partie captivera l'attention de tous ceux

mêmes, qui, à l'ordinaire, n'ont pas l'habitude à s' intéresser bien aux considérations rétrogrades et aux questions de la politique intérieure allemande. Quoique l'auteur évite de discuter les relations de l'Allemagne avec ses deux alliés, comme inopportun au moment, les relations entre l'Allemagne et la France, entre la Russie et l'Angleterre sont largement traitées, et l'examen offre l'occasion de jeter nouveau coup d'oeil sur la position entre l'Allemagne et l'Angleterre, l'Italie et les petits Etats européens. En parlant de la Russie et l'Angleterre sont aussi considérés les intérêts asiatiques de l'une et de l'autre, par quelle occasion l'auteur a réussi à faire voir ça et là des intéressants coups de jour. Tout l'avenir de la politique européenne-asiatique est examiné sous un nouveau point de vue. Suivant les déductions de M. von Hartmann, il résulte comme but de la politique allemande et étrangère la formation de cette fédération-là des Etats européens, qui, il y a long-temps, est l'idéal de tous les amis de la paix et du progrès de la culture, sans que, jusqu'ici, personne ait pu trouver des chemins praticables pour le réaliser.

La conséquence logique de l'argumentation et la nette clarté du style qui sont généralement reconnus dans tous les ouvrages scientifiques et populaires de M. Eduard von Hartmann, ne se démentent pas non plus dans ce volume et font sa lecture facile et agréable à tout le monde.

Luigi Pavia. *Monumenti della Poesia Castigliana nel medio evo, relativi alla storia di Spagna.* — Ciò che principalmente indusse l'autore ad intraprendere il presente lavoro fu il vedere come la letteratura spagnuola o castigliana sia tanto trascurata e dai più affatto sconosciuta in Italia, e come anche i cultori di filologia romanza s' applicano con massima preferenza alle letterature delle lingue d'*oc* e d'*oil* e ben poco, al confronto, si curino di una dove pur suona e suonava il *si*.

Ma questo lavoro non s' indirizza ai dotti di filologia neo-latina; il suo obbiettivo è più modesto, ma insieme più largo, inquantochè intende rivolgersi particolarmente a tutti coloro i quali, pure interessandosi di lettere, non hanno fatto loro speciale occupazione questo genere di studi. Non ha dunque alcuna pretesa d'essere un lavoro dotto o da dotto; l'A. vuole, con esso soltanto far conoscere a cui non sono note le produzioni poetiche onde va ricca la letteratura castigliana ne' suoi primordi del Medio Evo, illustrandole perciò con note e commenti storici e filologici e qua e là con qualche po' di critica e di discussione; senza tuttavia ingolfarsi in troppa dottrina; esponendole in una maniera che, lontana appunto da aridità dottrinaria e sistematica, possa più facilmente allettare ed interessare i profani di questi studi.

Era intenzione dell'A. estendere il lavoro a tutte le produzioni poetiche medievali in lingua castigliana, ripartendolo in varie *divisioni* secondo la loro indole o il loro oggetto; divisioni le quali, mentre prese insieme avrebbero

formato un solo tutto, si sarebbero anche potuto considerare ciascuna come un'opera a sè, indipendente dalle restanti e a queste legata soltanto da vincolo di affinità. Ma poi ha cambiato parere; e ciò per una ragione molto materiale; la difficoltà, cioè, di trovare in Italia un editore che si sobbarcasse alla pubblicazione d'un'opera di forse una decina di volumi, e di un pubblico di lettori che col suo numero desse all'editore la speranza di *fare un affare.* Quindi si restringe per ora ad una divisione o parte sola, la quale può stare da sè, ed è quella che comprende i *Monumenti della Poesia Castigliana nel Medio Evo* relativi alla storia di Spagna dalla invasione degli Arabi alla caduta di Granata; parte che certo è la più interessante di tutte.

L'ordine del lavoro che segue nel passare in rassegna i *Monumenti* è il cronologico, non riguardo al tempo di produzione dei varî poemi, ma bensì dei fatti cantati in questi; epperò taluni poemi, che s'occupano di gesta di tempi diversi, dovranno figurare in più capitoli a seconda che alcune loro parti si riferiscono ad uno o ad un altro fatto od ordine di fatti: tuttavia tali poemi avranno la loro speciale disamina ed illustrazione nel capitolo concernente in particolar modo l'eroe o il fatto di cui ivi si tratta. In tal modo, i capitoli concernenti un determinato soggetto acquisteranno unità e formeranno delle narrazioni compiute.

Quanto alle romanze, questa peculiarità della letteratura spagnuola, esse formeranno, per ciò che riguarda il loro complesso, oggetto di trattazione nella seconda parte dell'Introduzione al lavoro.

Il quale consterà di tre volumi contenenti:

I. *Introduzione* e da *Re Roderico* agl' *Infanti di Lara;*

II. *Il Cid;*

III. fino alla caduta di Granata.

Se poi sarà propizia la fortuna e non mancherà lena all' A., potrà in seguito prendere in esame, esporre e commentare, come ha fatto per queste, anche le altre produzioni della letteratnra castigliana del Medio Evo, formandone delle opere indipendenti.

Dirigere le domande all'Amministrazione del Giornale « Il Progresso » Via Principe Tomaso, num. 3 Torino.

Romanzi e Novelle di Salvatore Farina illustrate (Milano, Ambrogio Centenari). — Tutte le nazioni più civili salutano in Salvator Farina una gloria vivente della nuova Italia. Gli editori più celebri d'Europa vanno a gara nel pubblicare le primizie di questo profondo, sereno, dilettevole descrittore della vita. Spesso (come avviene dell' *Oro nascosto)* i racconti del Farina vengono alla luce all'estero, in bellissime traduzioni, prima che in Italia. Il segreto di così universale trionfo non risiede nella *réclame*, dalla quale l'illustre romanziere rifugge, ma nella verità ch'egli con atto incantevole sa ritrarre. I suoi personaggi sono creature vive, parlano un linguaggio vero, sono agitate da passioni spontanee. Nessun poeta romanziere è, oggi, così dolce consolatore delle umane afflizioni! Mentre tanti si compiacciono di rattristar il lettore, egli, che della vita ha un sano, altissimo concetto, egli che crede al bene, dipinge il bene e lo fa amare. Gli spiriti, che amano la rettitudine come il suo, sono sempre i benvenuti nelle famiglie. Anche chi, per dura esperienza, è portato a fremere più che a sorridere, lo cerca. Il suo umorismo, fratello a quello di Dickens, è così dolce anche quando vela un dolore, che fa bene ad ogni cuore inaridito.

Le creazioni del Farina meritano sempre maggior diffusione: ed ecco perchè si imprende una desideratissima ristampa, la quale sarà illustrata dai nostri artisti più egregi, con tutta la cura che meritano gl' interessantissimi e svariati soggetti.

Questa, che sarà una vera collana di perle, comincerà coi racconti: *Amore bendato* e *Mio figlio.*

A questi primi racconti ritenuti da tutti i critici i più insigni due capolavori, faranno seguito:

Un tiranno ai bagni di mare. — L'ultima battaglia di Prete Agostino. — Due amori. — Un segreto. — Frutti proibiti. — Il Romanzo d'un vedovo. — Il Tesoro di Donnina. — Una separazione di letto e di mensa. — Fante di Picche. — Capelli biondi. — Della spuma di mare. — Oro nascosto. — Il Signor Io. — Fra le corde di contrabbasso. — Amore ha cent'occhi. — Si muore: Caporal Silvestro. — Pe' begli occhi della gloria.

Questa biblioteca per le famiglie, si pubblicherà ogni settimana a fascicoli di 24 pagine con copertina, al prezzo di cent. 50 per fascicolo.

Per meglio agevolare l'acquisto di quest' importante pubblicazione si apre degli abbonamenti a serie di 25 fascicoli ciascuna al prezzo di lire 12 55, per gli Stati esteri dell'Unione postale lire 15.

Les Jeunes Filles de Quinnebasset par J. Lermont (d'après S. May).

Les jeunes filles françaises n'ont pour satisfaire leur goût de lecture qu'un nombre très restreint de livres. Celui qui parait aujourd'hui à la librairie Hetzel sera particulièrement bien accueilli par un intéressant public de jeunes filles auquel se joindront beaucoup de mamans.

Les Jeunes Filles de Quinnebasset, et surtout Emilie Howe, l'héroïne, offrent, sous la plume de Lermont qui a signé en collaboration avec Stahl, Jacks, et Jane, la plus gracieuse et la plus attrayante série de tableaux de la vie américaine, en même temps qu'un roman où le rire et les larmes se suivent de bien près quand'ils ne sont pas appelés ensemble.

Quelques jolis dessins de Deslez, à l'allure tout américaine, donnent un attrait de plus à ce charmant livre.

Paris, 18. rue Jacobe. — 1 volume in-18, 3 fr. franco 3 fr. 50.

Tabularium Casinense. Codex diplomaticus Cajetanus editus cura et studio Monachorum S. Benedicti archicoenobii Montis Casini. — Tom. 1. Un bel volume in 8. grande di oltre 400 pagine e 6 tavole di facsimili. 1888, L. 25.

Questa nuova pubblicazione del *Tabularium Casinense,* è destinata a metter man mano alla luce, i tesori diplomatici che si racchiudono nell'Archivio di Monte Cassino, coordinati topograficamente e cronologicamente. Sotto la denominazione di *Codex Diplomaticus Cajetanus,* in questo primo Volume si trovano raccolte, pubblicate ed illustrate ben 194 carte dall'anno 787 all'anno 1057. Ai cultori degli studii storici, si presenta un nuovo campo per raccoglierví copiosa messe di più esatte notizie che illustrano la Storia patria, la quale riceve tanta luce da quella della Badia Cassinese, e suoi dintorni.

La librarie Félix Alcan met en vente les « *Eléments de Sociologie* » de Mr. Combes de Lestrade. L'auteur n'a pas essayé de vulgariser cette science, mais son but a été de donner aux lecteurs les connaissances indispensables pour en comprendre les abstractions. Il l'a fait avec une parfaite sureté de doctrine. *La nature de l'Etat et celle de la société, la recherche du délit, l'examen de la thèse contractuelle,* sont à citer par la façon dont sont exposés ces problémes. Mais l'homme de science ne sera pas seul à prendre intérêt au livre de Mr. Combes de Lestrade; le chapitre de la famille et celui du mariage assureront le succès de l'ouvrage.

Ce n'est pas son moindre mérite qu'un style toujours clair, vraiment français et toujours intéressant, souvent attachant, éloquent parfois, sans que l'austérité scientifique soit jamais sacrifiée.

Presque tous les ouvrages de sociologie nous sont venus de l'etranger. Les « éléments de sociologie » de Mr. Combes de Lestrade peuvent prendre place à coté des meilleurs, pour le fond, en gardant la supériorité de forme d' un livre original sur les traductions.

(1 vol. in 8. de la Bibliothèque historique et politique, Félix Alcan, éditeur).

Oeuvres choisies de Voltaire. — La Librairie des Bibliophiles (rue de Lille, 7) a entrepris, dans sa *Nouvelle Bibliothèque Classique* à 3 francs le volume (cartonné, 4 francs), la publication des *Oeuvres choisies de Voltaire.* On n'achète plus aujourd'hui de Voltaire complet, et un choix judicieux de ses oeuvres, très élégamment imprimé dans un format commode et portatif, et accessible à tous par la modicité de son prix, est un véritable service rendu aux lecteurs.

Cette nouvelle édition est due aux soins de M. Georges Bengesco. La pureté du texte, réimprimé sur la dernière édition publiée du vivant de Voltaire; la science et l'agrément répandus dans les *Préfaces* placées en tête de chaque volume; l'abondance des variantes, l'intérêt des notes, tout concourt à faire de cette publication une véritable oeuvre d'érudition digne du savant diplomate à qui l'on doit la *Bibliographie Voltairienne.*

Le tome V, qui parait aujourd'hui, est le quatrième et dernier volume des *Romans et Contes.*

Outre le tirage ordinaire, il est fait un tirage d'amateurs à petit nombre sur papier de Hollande, papier de Chine et papier Whatman.

En vente à la Libraire Guillaumin et C. rue Richelieu, 14, à Paris: *État de la France en 1789*, par Paul Boiteau, 2ᵉ édition, ornée du portrait de l'auteur.

Le but de l'auteur, dans ce consciencieux travail, a été de dresser l' inventaire exact de l'ancien régime et de l'ancienne monarchie en faisant connaître quel était, à la veille de 1789, l'état général des terres et des personnes, la situation de l'agricolture et du commerce, des armées, de la marine et des colonies, l'organisation de la justice, de la police, de l' instruction publique, des finances, etc., etc., et tout le détail de la machine administrative et politique: gouvernement, généralités et intendances, assemblées provinciales, conseil du roi, ministères, maison du roi, cour et noblesse, ordre du clergé, tiers état, villes et villages, etc., etc

Grâce à de sagaces et patientes recherches, Paul Boiteau fit un livre qui a été cité partout comme une autorité. La nouvelle édition de cet utile et in-

téressant ouvrage a été augmentée d'une notice necrologique sur Paul Boiteau par M. Léon Roquet et d'annotations de M. Grassoreille, archiviste.

Essai sur la méthode en métaphysique par P. Dubuc, docteur ès-lettres, professeur de Philosophie au Lycée Janson de Sailly, 1 vol. in-8, Felix Alcan, éditeur.

Dans cet ouvrage, l'auteur insiste sur la nécessité pour les métaphysiciens de s'entendre sur la question préalable de la méthode. Les philosophes modernes ont vainement essayé d'organiser la métaphysique par l'importation directe des procédés scientifiques dans la recherche des premiers principes et des premiers causes. L'école Cartésienne avait tenté de construire la science de l'être à l'aide de la méthode mathématique, l'école de Locke et de Condillac espéra attendre le même résultat par la méthode expérimentale, et l'école Ecossaise, par la méthode psychologique. Enfin Kant, par sa critique de la raison pure, a ouvert une voie nouvelle à la philosophie. M. Dubuc croit que cette nouvelle méthode n'a pas moins de puissance pour fonder que pour detruire. « C'est dit-il, la gloire des inventeurs de méthodes que leurs théories soient, pour le triomphe de la vérité, renversées plus tard, grâce à la puissance des nouveaux procédés introduits par eux dans la science».

Il croit donc possible d'isoler, dans l'oeuvre de Kant, la méthode du système; et d'aboutir, en partant des prémisses du criticisme, à une autre doctrine que l' idéalisme trascendental, et même à une restauration du dogmatisme théiste et spiritualiste.

La morale, l'art et la religion selon Guyau, par Alfred Fouillée. Un vol. in-8 de la Bibliothèque de la philosophie contemporaine, avec portrait de M. Guyau. — Félix Alcan, éditeur, 3 fr. 75.

L'avenir de la morale, celui de l'art, celui de la religion — trois des plus graves préoccupations de notre temps, — tel est l'objet de ce livre, ou l'auteur, à propos d'une personnalité digne de toutes les sympathies, s'élève à des considérations d'une portée générale. Guyau, enlevé à l'âge de trente-trois ans, avait publié sur les questions morales, esthétiques, religieuses, une serie d'oeuvres qui resteront parmi les plus remarquables de notre époque, au double point de vue de la pensée et du style. Il en est peu qui expriment plus fidèlement, sous une forme toujours originale, les doutes et les croyances, les inquiétudes et les espérances de la génération actuelle.

M. Alfred Fouillée apprécie ces oeuvres dans leurs principes comme dans leurs conclusions dernières, et met en lumière les éléments nouveaux apportés par Guyau e la doctrine de l'évolution.

Madame Jules Favre, directrice de l'Ecole normale supérieure des jeunes filles, s'est donné la tache de vulgariser les doctrines des grands philosophes de l'antiquité. Apres la *Morale des Stoïciens et la Morale de Socrate*, elle publie un troisième volume consacré à la *Morale d'Aristote*, qui ne sera pas moins bien accueilli que les précédents. La vérité morale semble étre pour Aristote, ce génie universel qui à tout observé, une matière a speculation désintéressée plutôt qu'un enseignement d'application pratique. Pourtant la variété, la justesse et la délicatesse de ses aperçus indiquent une profonde connaissance de lui même et d'autrui On le suit avec confiance parce qu'on voit réunies en lui la force de contemplation qui donne les vues d'ensemble sur les principes immuables et éternels, et la sagacité dans le détail qui sait appliquer ces principes à tous les cas particuliers de a conduite. (1 vol. in-18, 3 fr. 50. Felix Alcan, éditeur).

Dictionnaire abrégé des sciences physiques et naturelles, par Ed. Trévenin, revu par H. de Varigny, docteur ès-sciences, 1 fort volume in-18 de 630 pages imprimé sur 2 colonnes, cartonné à l'anglaise, 5 francs (Félix Alcan, éditeur).

Tous les termes se rapportant aux sciences suivantes y sont expliqués succinctement: *physique*, *chimie* (avec les formules des corps composés), *botanique*, *zoologie*, *géologie*, *minéralogie*, *agriculture*, *mathématiques*, *astronomie*, *médecine*, *physiologie*, *biologie*, *pharmacie*, *chirurgie*, *art vétérinaire* etc. Ce livre comble une lacune dans les bibliothèques des personnes qui ne peuvent acheter les grands dictionnaires. Il sera utile à tous ceux qui s'intéressent aux sciences, à ceux qui, lisant des ouvrages et des journaux scientifiques ou des comptes rendus de sociétés savantes, peuvent être arrêtés à chaque instant par des termes techniques dont l'explication ne se trouve pas dans nos lexiques français. Il rendra également les plus grands services aux étrangers, les dictionnaires en deux langues ne contenant pas en général l'explication des mots scientifiques.

L'alimentazione forzata dei folli, non ostante il progresso attuale della psichiatria, era un mezzo curativo molto discusso nella clinica delle malattie mentali e da distinti medici creduto del tutto pericoloso.

Ciò deve ascriversi ai mezzi finora usati o ai metodi posti in atto. — Il professore VINCENZO LEONARDO CERA, Vice-Direttore Medico del Manicomio Provinciale di Napoli, uno dei più antichi clinici in Psichiatria, che oggi conti l'Italia, ha pubblicato un bel volume *Sulla alimentazione forzata dei folli sitofobi*, in cui è trattata ampiamente la quistione scientifica ed operativa, e dettagliatamente è descritto il suo metodo di alimentazione forzata e il suo apparecchio posto in pratica da più e più anni, con risultati indiscutibili, secondo è dimostrato dalla casuistica clinica di cui è arricchito il detto libro ed ove lo studioso trova materiale di osservazione preziosissimo. — La stampa si è occupata largamente degli studî fatti dal Prof. Cera e parecchie Accademie Scientifiche hanno riportate le sue conclusioni.

Un volume con eleganza legato in cartone con le figure dello apparecchio (Sitoforo), si vende dall'Editore Ernesto Anfossi per L. 5 franco di porto.

Dopo la pubblicazione del lavoro dell' Illustre Prof. G. Bovio col titolo: « Cristo alla festa di Purim » il chiarissimo scrittore Prof. VILLARI ha dato alla luce un libro molto importante col titolo: *Cristo e la coscienza moderna*, nel quale si propone emanciparsi dalla leggenda e coll'aiuto di dati storici delineare la vera figura di Cristo. Sostiene l'A. che i più illustri cristologi non seppero mantenersi fedeli alla storia, e quindi critica alcuni passi di Strauss, Renan, Bovio, Trezza ed altri. Con uno stile piano, e con una dimostrazione serrata alla quale frappone talora il sarcasmo, egli ci presenta Cristo come un grande riformatore religioso e politico, e dal punto di vista politico delinea sopra tutto il carattere repubblicano. Alcuni punti difficili nella narrazione della vita di Gesù sono da lui trattati con largo corredo di erudizione e con validi argomenti. Il libro è utilissimo per tutti, anco per coloro che non sono molto approfonditi negli studî dell'antichità cristiana.

Si vende dall'Editore Ernesto Anfossi per L. 1,50 e presso tutti i librai d'Italia ed all'estero.

Il sig. AVV. AUGUSTO SANTINI avverte che ha pubblicato la quarta edizione del suo *Commento alla legge elettorale politica*, completato da una copiosa appendice, la quale raccoglie tutte le massime di giurisprudenza, che fino ad ora sono state pronunziate sull' importante argomento.

Il favore, con cui venne accolto questo lavoro, del quale in breve volger di tempo furono esaurite ben tre edizioni, costituisce abbastanza chiaramente la prova più evidente della utilità dell' opera, non solo, ma della bontà dello scopo, che indusse a compierla e pubblicarla. Questa quarta edizione è stata

stampata per il desiderio di rendere un servizio alle società politiche, alle locali rappresentanze amministrative, e specialmente ai componenti gli uffici elettorali, e di adempiere ad un impegno morale, poichè è un dovere dei pubblicisti e commentatori coscenziosi completare le loro opere perchè i lettori ne ritraggano tutto il possibile vantaggio.

Non è mestieri di parole per raccomandare questa nuova edizione d' un Commento apprezzato non solo dai numerosi acquirenti, ma anche dall'Autorità Giudiziaria, che tenne conto dei suoi opinamenti, ricordati anche in alcune discussioni perlamentari.

Ora il libro si presenta assai migliorato ed accresciuto, così da renderlo un completo prontuario, indispensabile agli uffici elettorali, ed ai cittadini, che la legge chiama ad applicare le sue disposizioni, sia nella formazione o revisione delle liste che nelle operazioni elettorali.

Il prezzo del volume è di sole Lire 3.

Ricevuta l'ordinazione del libro, si spedisce a pronto corso di posta.

L'Avv. Santini annunzia pure l' imminente pubblicazione di un *Commento della nuova legge Comunale e Provinciale.*

Il Commento è diviso in due parti, la prima delle quali conterrà il testo unico della legge e la parte prima del Commento, articolo per articolo, con le istruzioni necessarie per la formazione delle liste, ed inoltre conterrà le disposizioni transitorie volute dall'articolo 90 della legge modificativa 30 dicembre 1888, e tutte le norme risguardanti le operazioni precedenti il funzionamento delle nuove amministrazioni, e la seconda il rimanente del Commento col Regolamento, l'appendice e l' indice alfabetico; il tutto coordinato con la legge.

Si avrà di mira di conciliare la necessità di avere con sollecitudine la legge commentata con il corrispondente dovere di nulla trascurare perchè il lavoro riesca completo.

La spiegazione degli articoli sarà fatta in modo chiaro, preciso, e pratico, eliminando una facile e superflua erudizione di disposizioni abolite, di antichi disegni e relazioni, riferendo la sola giurisprudenza tuttora applicabile, e risolvendo le controversie e i previsti dubbi che verranno sorgendo nell' attuazione della nuova legge e del regolamento.

Contenendo la nuova legge un grande numero d'articoli in parte conformi alla legge elettorale politica, si potrà aver piena fiducia nell' opera coscienziosa di chi ha già, con buon risultato, pubblicato altri commenti.

La prima parte dell'opera sarà inviata dopo pubblicato il testo unico della legge nuova, coordinata colle disposizioni tuttora in vigore della riformata legge del 1865.

La seconda sarà edita dopo che il Governo avrà pubblicato il relativo regolamento che insieme alle circolari ed istruzioni ministeriali sarà posto in raffronto colla legge, e che costituirà parte integrale dell' opera. Un indice alfabetico esatto e preciso richiamerà insieme la legge, il regolamento e gli articoli commentati.

L' inconnaissable, sa métaphysique, sa psychologie, par E. DE ROBERTY, 1 vol. in-18 de la Bibliothèque de Philosophie contemporaine, 2 fr. 50 (Felix Alcan, editeur).

Marqués au coin d'une originalité et d'une hardiesse de la pensée que personne ne conteste, les travaux sociologiques et philosophiques de M. de Roberty sont bien connus du monde savant, en France et à l'Etranger, où il jouit d'une grand réputation. Son nouvel ouvrage qui n'a rien de dogmatique, qui s'adresse à tout le monde et prétend franchir le cercle étroit des penseurs de profession, peut donc se passer de toute recommendation spéciale. La critique sérieuse s'en occupera suffisamment, comme elle s'est déjà occupée des ouvrages precédent de cet auteur, elle s'emparera même d' autant plus volontiers de son dernier écrit, que le philosophe sembre vouloir nous livrer sa pensée intime sur le grave et troublant problème de la connaissance, qui est l'éternel problème de la philosophie depuis qu'elle existe. Les conclusions auxquelles aboutit M. de Roberty sont aussi neuves qu'inattendues. Acceptées d'une fraction quelconque du monde philosophique, elles nécessiteraient un remaniement complet, une refonte totale des théories générales le plus acclamées à notre époque. Elles ne sont cependant qu'une suite logique et naturelle des principes posés par l'auteur dans son important ouvrage: « L'ancienne et la nouvelle philosophie. »

HÉRISSON (le comte d'). *Autour d'une Révolution* (1788-1799). 1 vol. grand in-18 (Paris, Paul Ollendorff). Prix 3 fr. 50.

On sait quel chercheur infaticable est le Comte d' Hérissor. Après avoir successivement étudié la chute du second empire dans le « Journal d'un officier d'ordonnance», la campagne de Chine dans le «Journal d'un interprète», la police de la Restauration dans le «Cabinet noir» et le procès de Trianon dans la «Légende de Metz», l'eminent historien aborde aujourd'hui cette période de notre histoire qui est toujours d'une si poignante actualité: La Révolution Française.

Dans « Autour d'une Révolution », le comte d'Hérisson publie, avec cette impartialité qui donne à ses oeuvres une valeur toute exceptionnelle, une série de documents sur les grands hommes de 89. Les révélations les plus inattendues sont données tant sur les gros bonnets du parti républicain que sur les têtes couronnées: Danton, Robespierre et Mirabeau, le duc d'Orléans, Louis XVIII (alors comte de Provence) et Louis XVI lui même, sont tour à tour mis en scène et jugés avec une sûreté de touche dont on peut d'autant mieux faire l'eloge que c'est aux prédictions presque divinatoires de Mallet du Pan que le Comte d'Herisson a emprunté les plus terribles de ses documents.

« Il n'y aurait qu'à recueillir ses articles et ses brochures pour avoir une histoire complète de la Révolution» a dit M. H. Taine en parlant de Mallet du Pan.

Le tour attrayant que le comte d'Hérisson a donné à ces documents, en les réunissant dans son livre, est un charme de plus pour le lecteus, car on

trouve dans « Autour d'une Révolution »; des renseignements qui, pour être présentés sous une forme séduisante, n'en sont pas moins d'une importance considérable pour l'établissement définitif de la vérité historique.

Le Bon (Gustave). *Les premières civilisations.* Ouvrage orné de 434 figures et restitutions, 9 planches photographiques, 2 cartes, *d'après nature ou d'après des documents authentiques*. Un volume grand in-8, jésus. Prix: broché (Paris, Marpon et Flammarion) fr. 10.

Ce magnifique ouvrage forme le recueil le plus complet de documents: monuments, statues, types, costumes, armes, bijoux, etc., publié jusqu'ici sur l'ancien Orient.

Il s'adresse à toutes les classes de la Société: hommes du monde, savants, artistes, élèves de nos écoles, et chacun y trouvera, à coté de splendides restitutions, des centaines de modèles d'ornements, d'ameublements, d'étoffes, de vases, d'armes qui, imités intelligemment, renouvelleraient notre industrie.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

L'Alighieri, rivista di cose dantesche dirette da F. Pasqualigo (Verona, Olschki). Anno I. Fasc. I. Aprile: Ai lettori. Fallo e ammenda. — *Grosso* Sulle postille del Tasso alla Divina Commedia. — Recensioni (Casini De Gubernatis). — Annunci (Beccaria, Fiammazzo). — Notizie. — Questioni

Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria. Vol. IV. Fasc. 3 e 4: I. Memorie e relaziani: *Direzione.* Pergamene dell'archivio arcivescovile di Ravenna riguardanti la città di Pola. - *Direzione.* Senato secreti. Cose dell'Istria (continua). — *Direzione.* Relazioni dei capitani di Raspo. — *Morteani.* Isola ed i suoi statuti (continua). *Schiavuzzi.* Le epidemie di peste bubbonica in Istria. — *Gregorutti.* Iscrizioni romane scoperte negli anni 1887 e 1888. — *Frauer.* Melesoco e nomi affini. — *Direzione.* Due documenti dell'archivio di Ragusa riguardanti l'Istria. — *B. B. e M. T.* Bibliografia. — II. Atti della società.

Bullettino della società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi. Anno I. Puntata I. Gennaio: *Dragonetti, Casti, Boselli.* Discorsi d'inaugurazione. — *Faiani.* Verde e Ceprano nella Comedia di Dante. — *Rivera.* La dedizione degli Aquilani ad Innocenzo VIII. — *De Bartholomaeis.* Lettere inedite di regine aragonesi al magistrato aquilano. — *Bragagnolo.* Statuto inedito dell'Università di Rocca di Corno. — *Casti.* La vera genealo-

gia di Serafino aquilano. — *Bilancini.* Rassegna bibliografica delle opere storiche abruzzesi, uscite nel 2 semestre del 1888. — Corrispondenze e notizie varie: *Fabrizi* L'Instituto storico italiano a Roma e le altre società di storia patria in Italia. — *Balzano.* Lettera del magistrato bolognese al magistrato aquilano. — *Pansa.* I carboni di S. Lorenzo o un'antica tradizione medioevale in Abruzzo. — *Costelli.* Un bel dono del duca Rivera al Museo preistorico di Roma; e spoglio dei periodici abruzzesi nel 1888. — *D.* Nuove pubblicazioni. — Sunto degli atti della Società.

L'Anomalo, gazzettino autropologico, psichiatrico, medico-legale con pagina di letteratura dei folli ed appendice varia del Medico generico. (Dirett. Dott. Angelo Zuccarelli). Anno I. N. 3: I. Ai periodici. — II. Antropologia generale e criminale: *De Bella.* Anormalità dei delinquenti. — *Centonze.* Sul cranio di un idiota. — III. Scienze penali: *Ciccarelli.* P. S. Mancini. — *Benedikt.* Studio critico sul nuovo progetto di Codice Penale Italiano (Zanardelli) e la scienza esatta. — IV. Psichiatria: *Zuccarelli.* Storia di un paranoico perseguitato. — V. Medicina legale: *Jennaco* e *Zuccarelli,* Casistica: Caduta violenta dell'incisivo medio e laterale sinistro superiore. Vi ha debilitamento permanente? — Pagina di letteratura dei folli: Lettera di un paranoico di persecuzione allucinato (con nota). VII. Riviste e bibliografie. — VIII. Notizie e Varietà. Corrispondenza. R. Accademia Medico-Chirurgica di Napoli. Nuove pubblicazioni.

Giornale storico della letteratura italiana. Anno VII. Fasc. 37. (Volume XIII, fasc. 1): *Rajna.* Una canzone di Maestro Antonio da Ferrara e l'ibridismo del linguaggio nella nostra antica letteratura. — *Barbi.* Della pretesa incredulità di Dante. — *Costa.* Il codice parmense 1801. Appendice. — *Rossi.* Nicolò Lelio Cosmico poeta padovano del secolo XV. — *Luzio.* Nuove ricerche sul Folengo.

La Rassegna nazionale. Anno XI. 1 Marzo 1889: Roma e l'Italia e la realtà delle cose. Pensieri di un Prelato Italiano. — Dopo un rifiuto. Racconto (Cont.) *Vico d'Arisbo.* — Istruzione tecnica in Italia. *R. Bonghi.* — Usi ed abusi del capitale. *Alessandro Rossi.* — Del mutuo soccorso secondo la legge 15 Aprile 1886 (Cont.) *G. Cassani.*

16 Marzo 1889: Il nostro bel paese. Da Giramonte a Otranto, e di là uno sguardo a tutta Italia. *Augusto Conti.* — Il Montenegro. *Ces. Tondini de Quarenghi C.* — Ancora dell' Università di Bologna e degli onori ricevuti pel suo centenario. *G. Cassani.* — Dall' Italia a Costantinopoli (Continua) *Giuseppe Grabinski.* — Dopo un rifiuto. Racconto (Cont.) *Vico d'Arisbo.* — Il terzo centenario dell'erezione in comune di Loreto. *E. Poggi.* — assegna mensile delle letterature straniere. Letteratura francese. *G. Strafforello.* — Rassegna geografica. *A. V. Vecchi.* — Arbitrato e pace internazionale. *K*

1 Aprile 1889: La campagna del 1848 giusta il carteggio inedito del Generale Giovanni Durando (Continuazione). L'ombra della contessa. Novella. *Paolo Minucci del Rosso.* — Del mutuo soccorso secondo la legge 15 Aprile 1886 (Cont.) *G. Cassani.* — Dopo un rifiuto. Racconto. (Cont.) *Vico d'Arisbo.* -- Il sistema rappresentativo e i partiti. *Angelo Villa Pernice.* — La crisi

ministeriale e l'alleanza italo-tedesca. *Edoardo Soderini.* — Roma, l'Italia e la realtà delle cose. Risposta a certe critiche. *Un cattolico italiano.* — Arbitrato e pace internazionale. *K.*

ARCHIVIO STORICO ITALIANO. Serie V. Tomo III Disp. I del 1889: *Gamurrini.* Le antiche cronache di Orvieto. — Aneddoti e varietà: *Giuliari.* Giovanni Cotta. — *Bongi.* Francesco da Meleto. — *Sforza.* Filippo Pananti e gli avvenimenti toscani del 1798.

IL FILOTECNICO, gennaio-febbraio-marzo: *Antonio Fogazzaro.* Giacomo Zanella — *Emilio Borbonese.* Castelli risorti. — *La Direzione.* Ordinamento degli studi giuridici nelle Università. — *Prof. G. Moro* Un tempio antidiluviano. — Corriere di Parigi. — Rassegna Bibliografica. — *Dott. Mario Lessona.* Les champignons des Alpes maritimes. — Notizie, Annunzi di Riviste, Libri ricevuti in dono.

L'ILLUSTRATION ITALIENNE. N. 2. Février: *Garlanda.* Les lettres de Victoire Colonna. — *F. G.* Les mémoires d'un homme d' Etat. — Nos gravures. — *Vaglieri.* Archéologie (La basilique de St. Valentin). – *Serra Greci.* Chronique de l'arte. — Les nouvelles du mois. — Varia. — Publications nouvelles. — Gravures: Le vase Borghese du Louvre. — Grand-Père. — La lune de miel.

MNEMOSYNE. Nova series. Vol. XVII. Pars II: *J. J. C.* Ad Juvenalem. — *Naber.* Observatiunculae de jure Romano. — *J. C. G. B.* Ad Plinii epistolas. — *J. J. C.* Ad Ciceronem. — *Herwerden.* De locis nonnullis Homericis e posterioribus libris Iliadis. — *Van der Vliet.* Ad Minucium Felicem. — *Hoekstra.* Ad Livium. — *Karsten.* Adnotationes criticae ad L. Annaei Senecae dialogos. — *J. C. G. B.* Ad Phirii epistolas. — *Michaelis.* Nepotis locus et Senecae Philosophi nonnulli loci considerantur. — *Ijsendijk.* Ad Tacitum. — *Cornelissen.* Ad Livi decadem primam. — *Damsté.* Ad Aetnam. — *Leeuwen.* Homerica.

Ἀθηνά, σύγγραμα περιοδικὸν τῆς ἐν Ἀθήναις ἐπιστημονικῆς ἑταιρείας (Ἀθήνησιν, τυπ. τῶν ἀδελφῶν Πέρρη), Ι. 1-2: Πρόλογος. — Κ. Σ. Κόντος. Φιλολογικὰ Ποικίλα. — Γ. Α. *Παπαβασιλείου.* Κριτικαὶ παρατηρήσεις. Α'. Εἰς τὰ ἀποσπάσματα τῶν Ἀττικῶν Κωμικῶν. Β'. Εἰς τὰς Ἀλκίφρονος ἐπιστολάς. Γ'. Εἰς τὸ Σουίδα Λεξικόν. — Σπ. *Βάσης.* Ζητήματα Ρωμαϊκά. — Γ. Ν. *Χατζιδάκις.* Περὶ τονικῶν μεταβολῶν ἐν τῇ νεωτέρᾳ Ἑλληνικῇ. Ἐτυμολογικαὶ σημειώσεις. — Β. *Στάης.* Ἐπιγραφαὶ ἐξ Ἐπιδαύρου. — Γ. Ν. *Κατζιδάκις.* Γενίκευσις τοῦ θεωρήματος τῶν ἐμβαδῶν. — Κ. Σ. Κ. Ἐπανόρθωσις χωρίων τεσσάρων καὶ προσθήκη εἰς τὸ Α μέρος τῶν Ποικίλων Φιλολογικῶν. — Κ. Σ. Κ. Γραμματικά. — Πρακτικὰ τῆς Ἑταιρείας. — Ἀνακοινώσεις.

LISTA DI LIBRI

Filosofia - Religioni.

Bovio G. — *S. Paolo.* — Napoli. Tocco. 1889. 8. pag. 31.

Favre. — *La morale d'Aristote.* — Paris. Alcan. 1889. 8. pag. 388.

Fouillée A. — *La morale, l'art et la religion.* — Paris. Alcan. 1889. 8. pag. *VII.* 197.

Mariano A. — *La persona del Cristo.* — Roma, Tip. alle Terme Diocleziane. 1889. 8. p. 31.

Roberty (De) E. — *L'inconnaissable, sa métaphysique, sa psychologie.* — Paris. Alcan. 1889. 8. pag. 191.

Roca. — *Glorieux Centenaire.* 1889. *Monde nouveau, nouveaux cieux, nouvelle terre.* — Paris. Ghio. 1889. 8. pag. 575.

Salvatori E. — *Il « Diatessaron » di Taziano.* — Firenze. « Rassegna Nazionale. » 1889. 8. pag. 14.

Vigouroux F. — *Les livres Saints et la critique rationaliste.* 2. *éd.* — Paris. Roger et Chernoviz. 8. vol. II. 1886. pag. 704. — vol. III. 1887. pag. 630.

Istruzione - Educazione.

Colombesi M. — *Discorso letto per la distribuzione degli attestati d'onore agli alunni dei licei e dei ginnasii di Torino.* — Torino. Bruneri e Crosa. 1889. 8. pag. 13.

Dinges Dr. H. — *Geschichte des Bensheimer Gymn. (Progr. des Grossherz. Gymn.)* — Bensheim. Seger. 4. I. 1887. pag. 50. — II. 1888. pag. 39.

Giuffrida S. — *Surmenage?* — Catania. Pansini. 1889. 8. pag. 67.

Mazzola U. — *Sul riordinamento degli studii giuridici in Italia.* — Pavia. Bizzoni. 1889. 8. pag. 15.

Schmieder Dr. P — *Mitteilungen aus dem Leben der Schule in alter und neuer Zeit etc. (Progr. des k. preuss. Hennebergisch. Gymn. zu Schleusingen).* — Meiningen. Keyssner. 1888. 4. pag. *VIII.*

Suhle — *Beiträge zur Geschichte der fürstl. Schule zu Dessau, I.* 1536-1628. *(Progr. des k. Friedrichs-Realgymn.).* — Dessau. Reiter. 1888. 4. pag. 35.

Wallner J. — *Nicodemus Frischlin. Entwurf einer Laibacher Schulordnung aus dem Jahre.* 1582. — 8. pag 85.

Storia.

Amabile L. — *Il tumulto Napoletano dell'anno* 1510 *contro la santa inquisizione.* — Napoli. Tip. della R. Univ. 1888. 4. pag. 45.

Arrigoni I. — *Notizie storiche della Valsassina e delle terre limitrofe.* 2. *ed.* — Lecco. Grassi. 1889. 8. pag. *VII.* 359.

Berenzi A. — *Storia di Pontevico.* — Cremona. Manini. 1888. 8. pag. *XVII.* 560

Birck Dr. M. — *Der Kölner Erzbischof Dietrich Graf von Moers und Papst Eugen IV.* — Bonn. Hanstein. 1889. 8. pag. 88.

Boiteau P. — *État de la France en* 1789. 2 *ed.* — Paris. Guillaumin. 1889. 8. pag. *XII*-580.

Callegari E. — *Dei fonti per la storia di Nerone.* — Venezia. Antonelli. 1889. 8. pag. 178.

Cipolla C. e **C. Merkel** — *Una iscrizione del* 1236 *e la origine di Fossano.* — Torino. Bocca. 1889. 8. pag. 37.

Duchatel A. — *La guerre de* 1878-1871. — Paris. Ghio. 1889. 8. pag. 376.
Guillois A. — *Napoléon.* — Paris. Perrin. 1889. 8. vol. I. pag. 689. — vol. II. pag. 647.
Matzat H. — *Römische Zeitrechnung für die Jahre* 219 *bis* 1 *v. Chr.* — Berlin. Weidmann. 1889. 4. pag. *VII.* 3 0.
Nisco N. *Gli ultimi trentasei anni del reame di Napoli. Vol. I: Francesco I.* — Napoli. Morano. 1889. 8. pag. *VIII.* 152.
Rawlinson J. — *Phoenicia.* — London. Unwin. 1889. 8. pag. *XVII.* 356.
Tesoroni Dr. D. — *Il palazzo di Firenze e l'eredità di Balduino Del Monte fratello di Papa Giulio II.* — Roma. Tip. dell' « Opinione. » 1889. 8. pag. 171.
Travali G. — *Un contratto di pace tra privati nel secolo XVI.* — Palermo. Tip. dello « Statuto. » 1888. 8. pag. 16.

Biografie - Commemorazioni.

Allievi A. — *Cesare Correnti.* — Roma. Stab. tip. dell' « Opinione. » 1889. 8. pag. 56.
Blind R. — *Lücken in Garibaldi 's Denkwürdigkeiten.* — Dresden. Ehlermann. 1888. 8. p. 41.
Carpi L. — *Cesare Correnti.* — Milano. Vallardi. 1888. 8. pag. 53.
Fiorentino (Per Francesco) nella inaugurazione del monumento in Catanzaro il giornale « La giovine Calabria ». — Catanzaro. Tip. dell'Orfanotrofio maschile. 1889. 8. pag. 68.
Morley J. — *Rousseau.* - London. Macmillan. 1888. 8. vol. I. pag. *XVI.* 337. - vol. II. p. *XI.* 318.
Morley J. — *Voltaire.* — London. Macmillan. 1888. 8. pag. *XVI.* 365.
Rigutini G. — *Giannina Milli.* — Firenze. Barbèra. 1889. 8. pag. 59.

Scienze archeologiche.

Bertolini D. – *L'epigrafia Concordiese.* — 8. pag. 35.
Cagnat R. — *L'année épigraphique, revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine* (1880). — Paris. Leroux. 1889. 8. pag. 74.
Chiappelli A. — *Sulla teogonia di Ferecide di Syros.* — Roma. Tip. dell'Accad. dei Lincei. 1889. 4. pag. 242.
Croiset A. – *Rapport de la Commission des Écoles d'Athènes et de Rome sur les travaux de ces deux Écoles pendant l'année* 1888. — Paris. Didot. 1889. 4. pag. 17.
Kennerknecht Dr. D. — *Zur Argonautensage.* (*Progr. der K. Studienanstalt*). — Bamberg. Gärtner. 1888. 8. pag. 70.
Richter O. - *Topographie des Stadt Rom.* — Nördlingen. Beck. 1889. 8. pag. 196.
Ruggiero (De) E. - *Di un procuratore del fisco Alessandrino.* — Roma. Tip. della Camera dei Deput. 1889. 8. pag. 20.
Schiess T. — *Die röm. Collegia funeraticia nach den Inschriften.* — München. Ackermann. 1888 8. pag. 171.

Geografia.

Ancona (D') A. — *L'Italia alla fine del secolo XVI, giornale del viaggio di M. De Montaigne in Italia nel* 1580 *e* 1581. *Nuova edizione del testo francese ed italiano con note ed un saggio di bibliografia dei viaggi in Italia.* — Città di Castello. Lapi. 1889. 8. pag. *XV.* 719.
Fabris C. — *Nozioni di geografia storica dei tempi medioevali.* — Torino. Casanova. 1889. 8. pag. 206.
Lucas C. P. — *A historical geography of the British colonies. Vol. I.* — Oxford. Clarendon Press. 1888. 8. pag. 191.

Filologia - Storia letteraria

Henry V. — *Précis de grammaire comparée du grec et du latin.* 2. *ed.* — Paris. Hachette. 1889. 8. pag. *XX.* 356.
Paltrinieri V. — *Come parlano gli uomini.* — Parma. Battei. 1889. 8. pag. *XV.* 251.

a) CLASSICHE.

Ammann J. K. — *Zur Erklärung der zweiten Epode des Horaz* (*Progr. des Gr. Gymn*). — Bruchsal. Weber. 1888. 4. pag. 25.

Anspach Dr. E. — *Die horazischen Oden. des ersten Buches* (*Progr. des K. Gymn.*) — Cleve. 4. I T. 1888. pag. 32. — II T. 1889. pag. 40.

Bitschofsky Dr. R. — *Kritisch-exegetische Studien zu den scriptores historiae Augustae.* (*Progr. des k. k. Staatsgymn. im II Bez.*). — Wien. 1888. 8. pag. 44.

Christ A. Th. — *Das Aiolosabenteuer in der Odyssee.* (*Progr. des k. k. Staatsobergymn. in Landskron.*) — 8. 1888. pag. 20.

Draeger Dr. A. — *Ovid als Sprachbildner.* (*Progr. des K. Gymn.*) — Aurich. Tapper u. Sohn. 1888. 8. pag. 19.

Ebert Dr. A. — *Der Anacronismus in Ovids Metamorphosen.* (*Progr. des K. Studienanstalt*). — Ansbach. Brügel. 1888. 8 pag. 35.

Hirschfeld O. — *Zu röm. Schriftstellern.* — Berlin. Weidmann. 1889. 8. pag. 7.

Jamblichi *Protrepticus ad fidem cod. Florentini. ed* **H. Pistelli.** — Lipsiae. Teubner. 1888. 8. pag. *XIV*. 170.

Messina Faulisi M. — *Il carmen secolare di Orazio.* — Catania. Giannotta. 1889. 8. p. 99.

Nonii Marcelli *compendiosa doctrina ed.* **L. Mueller.** *Pars II.* — Lipsiae. Teubner. 1888. 8. pag. 427.

Perathoner W. — *Die Melodie der Sprache in den Gesängen Pindars.* (*Progr. des K. K. II deutschen Obergymn*). — Brünn. Winiker. 1888. 8. pag. 23.

Platone. — *Dialoghi, volgarizzati da* **F. Acri.** *L'Assioco, il Jone, il Menone e il Parmenide.* — Napoli. Morano. 1889. 8. pag. *LX*. 220.

Ramorino F. — *Se Cornelio Tacito abbia scritto per fini politici o morali.* — Torino. Baglione. 1889. 8. pag. 34.

Silio Italico (Tiberio Cazio). — *Le Puniche. Trad. di* **O. Occioni** *col testo a fronte, corredato delle principali varianti del codice Casanatense.* — Torino. Loescher. 1889. 8. vol. I. pag. *XXIII*. 555. — vol. II. pag. 583.

Wilkens. — *Beiträge zur Syntax des Sallust.* (*Progr. des Grossh. Gymn.*). — Lahr. Geiger. 1888. 4. pag. 17.

Xenophons *Agesilaos für den Schulgebrauch erkl. von.* **O. Güthling.** — Leipzig. Teubner. 1888. 8. pag. 68.

b) ITALIANE.

Compagni Dino. — *La cronica. Ed. scolastica per cura di* **I. Del Lungo.** — Firenze. Lemonnier. 1889. 8. pag. *XXI*. 225.

Galilei G. — *Scritti di critica letteraria raccolti ed annotati per uso delle scuole da* **E. Mestica.** — Torino. Loescher. 1889. 8. pag. *XXXV*. 270.

Lanza V. — *Imitazioni Manzoniane.* — Palermo. Pedone-Lauriel. 8. pag. 67.

Lorenzo il Magnifico. — *Canzonette estratte da un codice Magliabechiano scritto fra gli anni* 1783-1788 *pubblicate dal card.* **A. Brandi.** — Arezzo. Bellotti. 1886. 8. pag. 25.

Lorenzo il Magnifico. — *Canzonette secondo la lezione di un codice Magliabechiano* (*pubbl. da* **A. Brandi**) — Arezzo. Bellotti. 1883. 8. pag. 8.

Parini G. — *Il Giorno ridotto e commentato con una scelta di odi annotate a cura del prof.* **L. Valmaggi.** — Torino. Casanova. 1889. 8. pag. *XX*. 140.

Ravot-Licheri E. — *Delle poesie di Ettore Novelli.* — Roma. Tip. delle scienze matematiche e fisiche. 1889. 8. pag. 27.

Letteratura contemporanea.

Ameline E. - *Père Marc.* — Paris. Ghio. 1889. 8. pag. 244.

Bertossi U. - *Pro Patria Sonetti.* - Milano. « Cronaca Rossa ». 1889. 8.

Calso A. — *Teurkia, moeurs algériennes.* — Paris. Marpon et Flammarion. 8. pag. 323.
Di Rosag Nino. — *Anna Bristol. Romanzo.* — Torino. Casanova. 1889. 8. pag. *VIII.* 183.
Farina S. — *I due Desiderii.* — Milano. Brigola. 8. pag. 216.
Filippini E. — *Il canto della schiava bianca.* — Siena. Tip. dell'Ancora. 1888 8. pag. 29.
Fogazzaro A. — *Miranda.* 4. *ediz.* — Torino. Casanova. 1889. 16. pag. 219.
Forcignanò F. — *A Guglielmo II. Inno.* — Roma. Tip. della Cam. dei Deput. 1888. 8. pag. 10
Giganti I. — *Dente per dente.... Scene e costumi della Sardegna.* — Milano. Brigola. 1887. 8. pag. 261.
Giorgi (De) L. — *Maria. Dramma.* — Lecce. Spacciante. 1888. 8. pag. 92.
Grandfort (De) M. — *Jacques Saurel — Première aventure — Mariage d'amour.* — Paris. Librairie de l'art. 8. pag. 216.
Laurie A. — *Le bachelier de Séville.* 2. *éd.* — Paris. Hetzel. 8. pag. 336.
Ouida. — *Puck.* — Paris. Perrin. 1889. 8. vol. I. pag. 401. — vol. II. pag. 362.
Pellegrini M. C. — *Profili muliebri.* — Milano. Galli. 1889. 8. pag. 128.
Pioda A. — *Baleni.* — Firenze. Barbèra. 1889. 18. pag. 104.
Ponson Du Terrail C. — *César Dorpierre.* — Paris. Ghio. 1889. 8. pag. 278.
Rieppi A. — *De Pantheo ac de sepulcro maximi Italiae Regis V. E. Carmen elegiacum.* — Todiae apud Daunios. Typ. Pollicis. 1889. 4. pag. 13.
Rizzo A. — *Voce del popolo. Strenna del* 1889. — Brindisi. Mealli. 1889. 8. pag. 110.
Rovetta G. — *Ninnoli.* 5. *ed.* — Milano. Galli. 1889. 8. pag. 159.
Saragat G. — *Di là del mare.* — Milano. Brigola. 1889. 8. pag. *XIV.* 217.
Serao M. — *All'erta sentinella.* — Milano. Treves. 1889. 8. pag. 398.
Symons A. — *Days and nights.* — London. Macmillan. 1889. 8. 8. pag. *IX.* 204.
Tosini C. — *Erbe. Prose e versi.* — Firenze. Succ. Le Monnier. 1889. 8. pag. 214.
Valcarenghi U. — *Le confessioni di Andrea, romanzo* — Milano. Galli. 1889. 8. pag. 339,
Ventura G. — *Dora Tyrr.* — Roma. Elzeviriana. 1889. 8. pag. 158.

Legislazione - Giurisprudenza.

Criscuolo F. — *La donna nella storia del diritto italiano.* 3. *ediz.* — Napoli. A. Morano. 1889. 8. pag. *VI.* 236
Di Vetra (Gabbli). — *Alcune impressioni di un contribuente sull'amministrazione della giustizia in Italia.* — Torino. Locatelli. 1888. 8. pag. 43.
Garbasso C. L. — *Del diritto di tener banchi in Chiesa.* — Casale. Cassone 1889. 8. p. *VIII.* 106.
Mazzoccolo E. — *La riforma del Consiglio di Stato.* — Napoli. Pietrocola. 1889. 8. pag. 80.
Romanin A — *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale civile e correzionale di Conegliano nell'anno* 1888. - Conegliano. Cagnoni. 1889. 8. pag. 52.
Sautini A. — *Legge elettorale politica, con lo scrutinio di lista, commentata.* 4. *ed.* — Roma. Ricci. 1889. 8. pag. 249.

Scienze politico-sociali.

Beda * * * — *La crisi agraria e la crisi economica.* — Napoli. Andria. 1889. 8. pag. 20.
Chaudordy (De). — *La France en* 1889. 2. *éd.* — Paris. Plon, Nourrit et Comp. 1886. p. *IV.* 284.
Crisi (La). Lettera di un elettore all'on. Dep. comm. Guido Baccelli. — Roma. Mugnoz. 1889. 4. pag. 19.
Francia (La) e l'Italia. — Torino. Roux. 1889. 8. pag. 69.
Greef (De) G. — *Introduction à la sociologie.* — Bruxelles. Mayolez. 8. vol. I. 1886. pag. *VII.* 233. — vol II. 1889. pag. 459.
Hartmann (von) E. — *Zwei Jahrzehnte deutscher Politik und die gegenwärtige Weltlage.* — Leipzig. Friedrich. 8. pag. *XVI.* 401.
Jesia-Bonanno R. — *Considerazioni sulla riforma di taluni tributi.* — Firenze. Balli. 8. pag. 34.
Prinetti G. — *L'attuale situazione parlamentare e politica. Discorso.* — Milano. Boniardi-Pogliani. 1889. 4. pag. 35.

Rae G. — *Il socialismo contemporaneo. Trad. it. con un cenno sul socialismo in Italia di* **A. Bertolini.** — Firenze. Le Monnier. 1889. 8. pag. *XCVI*. 494.

Ruggeri P. — *L'Europa attuale e la prossima guerra.* — Roma. Voghera. 1889. 8. pag. 104.

Saglio P. — *Rapido sguardo alle finanze italiane dal* 1862 *al* 1888, *e miglior modo di riordinarle.* — Broni. Borghi. 1889. 4. pag. 60.

Snider A. — *La crisi degli spiriti e dei vini in Italia.* — Milano. Civelli. 1889. 8. pag. 79.

Tittoni T. — *Discorso pronunciato agli elettori del III collegio di Roma.* — Civitavecchia. Strambi. 1889. 4. pag. 24.

Turiello P. — *Governo e governati in Italia*, 2. *ediz.* — Bologna. Zanichelli, 1889. 8. p. 343.

Atti parlamentari.

Ellena. — *Sui provvedimenti finanziari. Discorso pronunciato alla Cam. dei Deput.* — Roma. Tip. della Cam. dei Deput. 1889. 8. pag 48.

Giusso. — *Discorso pronunziato nella discussione dei provvedimenti finanziari.* — Roma. Tip. della Cam. 1889. 8. pag. 16.

Grimaldi. — *Discorsi pronunciati nelle tornate del* 19 *e* 25 *febbraio* 1889. — Roma. Tip. della Cam. dei Dep. 1889. 8. pag. 80.

Agricoltura - Industria - Commercio.

Movimento commerciale marittimo del porto di Riposto nel 1887. — Riposto. Denaro. 1888. 4. pag. *XV*.

Vergone G. — *Per l'industria degli alcooli e la viticoltura.* — Napoli. Vico. 1889. 8. pag. 14.

Vitali E. — *I vini italiani all'esposizione di Londra del* 1888. — London. Waterlow. 1888. 4. pag. 6.

Scienze fisiche e naturali.

Thévenin É. — *Dictionaire abrégé des sciences physiques et naturelles, revue par* **H. De Varigny.** — Paris. Alcan. 1889. 8. pag. 628.

Medicina.

Haslam J. — *Erklärung der Tollheit. Aus dem Englischen übertragen von Dr.* **J. Wellay.** — Leipzig. Wigand. 1889. 8. pag. 59.

Sacchi Dr. P. — *Igiene popolare dell'infanzia.* — Parma. Battei, 1889. 8. pag. 100.

Belle Arti.

Brambilla C. — *Antonio Maria Cuzio e la ceramica in Italia.* — Pavia. Fusi. 1889. 8. p. 73.

Poggiali — *Raphael in Rome.* — Rome. Centenari. 1889. 8. pag. 152.

Miscellanea.

Commemorazione della Costituente delle Romagne del 1859.... (*R. Accad. di Belle Arti in Bologna.*) — Bologna. Succ. Monti. 1889. 8. pag. 22.

Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1888. — Brescia. Apollonio. 1888. 8. pag. 343.

Carazzini F. — *Dopo quaranta anni di lavoro.* — Livorno. Giusti. 1889. 8. pag. 78.

Deneuve G. H. — *Les pigeons voyageurs.* — Paris. Ghio. 1888. 8. pag. 71.

Ospedale italiano di Londra. Relazione del Consiglio Direttivo. 1889. — Londra. Goode. 8. p. 32.

Ricci C. — *Fra monache e letterati, contributo alla storia dei plagi.* — Bologna. Fava e Garagnani. 1889. 8. pag. 40.

Volpini E. — *La metempsicosi, profezia di Pitagora tradotta.* 2. *ed.* — Lacedonia. Tip. Sociale. 1888 8. pag. 8.

Volpini E. — *Le perle di un dotto di grosso calibro e le asinerie di un povero di spirito.* — Verona. Colombari. 1889. 8. pag. 86.

Roma, Tip. M. Armanni, nell'Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VIII. — VOL. 10° — NUM. 9-10

1-15 Maggio 1889

—

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 5, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

—

1889

☞ AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

Avvisi

LA CULTURA

RECENSIONI.

Etat de la France en 1789 par Paul Boiteau. — Paris, Guillamin et C. 1889 8. p. 580.

Quella che annunciamo, è la seconda edizione del libro di Paolo Boiteau: la prima fu pubblicata nel 1861, ventotto anni fa. Nel lungo intervallo, il Boiteau, ch'è morto nel 1886, attese con gran cura a correggere e compire il suo lavoro; il quale, avendo per oggetto di raccogliere informazioni minute ed esatte sullo stato della Francia nel 1789, poteva certamente giovarsi e s'è giovato della cura continua, che l'autore metteva ad accrescerle e precisarle. In questa seconda edizione non è stato potuto tener conto degli appunti e delle note che il Boiteau stesso aveva raccolto coll'intendimento di farla lui. Al testo della prima, lasciato tal quale, il Grassoreille, archivista, ha aggiunto a piè di pagina tutte quelle notizie, che si traggono da ricerche fatte o da documenti pubblicati posteriormente. Il sig. Léon Roquet vi ha scritto una breve biografia dell'autore.

Il Boiteau fu spirito molto liberale. Gli scritti lasciati da lui son molti e di vario genere. Scrisse nei giornali e mandò fuori opuscoli politici. Ammiratore grande ed amico del Beranger, ne narrò la vita, e pubblicò durante tre anni (1862-1865) un almanacco col nome di lui. Nel 1863 pubblicò un volume sulle *Finanze del Regno d'Italia*: delle opere sue che trattano di Finanza, la più importante è quella

col titolo: *Trattato della fortuna pubblica e delle Finanze della Francia*, che venne a luce nel 1866 in due volumi. Durante l'assedio di Parigi del 1870 dava ogni giorno un articolo al *Temps*. Percorreva Parigi, dice il suo biografo, andava agli avamposti, notava ciò che vedeva, faceva dei piani, talvolta raccontava i suoi pensieri e le sue emozioni, mescolando alla realtà del presente i ricordi dell'antica storia, e sempre lasciava trasparire attraverso le sue parole la fiamma di speranza che era nel suo animo. Fu uno di quelli che riscaldavano il cuore degli assediati. Quando l'assedio ebbe termine con quell'esito che tutti ricordano, egli ritornó a visitare la sua modesta casa di Sceaux, da tanto tempo abbandonata. Vi trovò la mobilia frantumata, i libri lacerati o scomparsi, o peggio macchiati in modo indecente. Ne scrisse al generale tedesco, che aveva comandato a Sceaux, una lettera che fece il giro d'Europa. E questo sfogo fu il suo solo conforto: non chiese indennità al suo governo. Si doveva, diceva, pensare innanzi tutto alla ferita fatta alla patria. Due volte entrò nell'amministrazione pubblica: il Thiers lo nominò sottoprefetto, e restó sino al 24 maggio del 1873. Nel 1879 fu fatto *maître des requêtes* al Consiglio di Stato. Lavorava a un articolo sul *Budget* per il Dizionario delle Finanze, quando la morte, a 57 anni lo spense.

Il libro suo sullo Stato della Francia nel 1879 è dei più utili che si possano leggere su una materia, necessaria a saper bene e non facile a sapere, chi voglia intendere la rivoluzione di Francia, a cui la ricorrenza del centenario volge ora la mente di tanti. Egli vi espone la Francia di cento anni fa in tutte le sue parti: popolazione, superficie, amministrazione civile, governo, re e sua casa, nobiltà, clero, protestanti, terzo Stato, esercito, milizia provinciale e guardie borghesi, armata, colonie, ordine giudiziario, finanze, polizia, istruzione, agricoltura, marina, commercio. L'ultimo capitolo è il più breve: *la Francia futura*; giacchè si contenta di dire, ciò che bisognerebbe dirne, anzichè lo dica egli stesso: e lo chiude colla lista del maggior numero di quelli che in tutti i gradi della società dovevano essere gli agenti della nuova storia, e, di lor grado o a loro insaputa, i servitori o persino i nemici, gli avversarii della rivoluzione.

I nomi di quella lista ho voluto contarli: sono quattrocento cinquanta; di questi gli avvocati sono cinquantanove; quando vi si aggiungano i magistrati, i procuratori o altre persone in relazione coll'amministrazione della giustizia, si vede che dai tribunali è uscita la maggior quantità di persone che hanno avuto parte notevole nella rivoluzione; guardando, poi, i nomi, si vede per giunta, che questi

sono stati pressochè tutti, promotori, non avversarii di essa. Del rimanente, la lista pare molto mancante, e non s'intende bene, con qual criterio sia compilata.

Il Boiteau, come dicevo, era spirito molto liberale; e che nella rivoluzione francese non vedeva ombra. E, per contrapposto naturale, nell'antico regime non vede che ombre. Perciò nel suo libro bisogna distinguere due parti, l'informazione e la critica. Quella è sempre copiosa ed esatta; questa non sempre giusta. Il senso storico gli manca; il senso, cioè, che delle instituzioni non giudica in astratto, ma collocandole nel complesso delle circostanze dei tempi, in cui operano, anzi dello sviluppo, da cui tali circostanze son nate. Ma anche a quelli, che in ciò il Boiteau non soddisfa, il suo libro serve: giacchè non so che ve ne sia un altro, da cui si possa trarre più ampia cognizione delle condizioni della Francia un secolo fa, in cui se ne trovi più larga e complessiva descrizione. Uno studio accurato e un uso frequente del libro mi mettono in grado di darne questo giudizio con intera sincerità e fiducia.

B.

RICCARDO PITTERI. — *Campagna*. — Trieste. Caprin editore, 1888. in 8. pag. 118.

Un'espressione viva della natura, compresa nella sua vigoria di espansione, di fecondità, di riproduzione, un panteismo quasi scientifico assolutamente moderno, come quello che alle forze naturali attribuisce tutti i caratteri e le sensibilità dell' uomo, ed insieme un largo e potente soffio di poesia che anima e solleva l'indagine critica: ecco i caratteri più notevoli e il principale pregio di questo libro di versi.

L'autore è giovane, e, fra i giovani poeti, dei più degni di notorietà. Un suo volume, *Tibulliana,* ed un suo poemetto, robusto ed elevato, *Sistigliano*, ottennero lodi ben meritate da critici eminenti che sperarono bene di lui: e questa *Campagna* prova una volta di più che le lodi non erano vane prodigalità e che le speranze non dovevano nè debbono rimanere deluse.

Campagna intitolò il poeta questa raccolta di versi, perchè essi sono collegati fra loro da una stessa ispirazione; la si può considerare come un poemetto campestre, ricco di ombre e di sole, di gemme e di polline e, sopratutto, di forte originalità. Non i soliti idilli che

anche sulla lira dei più celebrati poeti fanno con desiderio vivo ripensare a Teocrito ed a Virgilio, non le solite nenie descrittive con que'chiari di luna di maniera che piacquero tanto agli arcaduzzi e piacciono tanto ai barbaruzzi d' oggi, nemmeno i soliti romanzetti aleardiani che, quando sono perfetti, hanno almeno il difetto di attribuire a' villani pensieri, opere e parole ben poco convenienti all'indole loro, tanto diversi e tali da far rimpiangere il buon Cecco da Varlungo, la Beca, la Tancia e le *grassottelle montane rubicozze* di Lorenzo il Magnifico.

La poesia campestre del Pitteri ha un carattere particolare che, informandola, la rende originalissima: egli comprende la natura nella sua scientifica e poetica espressione di madre sublime, germinatrice conscia, volente e possente, della vita universale. Si avvicina — se è possibile stabilire un minimo confronto fra l'ode lirica e il poema didascalico — si avvicina, dico, agli *Amori delle piante* del Darwin e, in qualche modo, alla *Coltivazione* dell'Alamanni, per la maniera di sentire e di esprimere ciò che sfugge anche a chi ama la vita dei campi e si compiace delle belle notti serene, nella solitudine, lontano dai chiassi cittadini.

L'autore assomiglia anche un poco al Leopardi in una mite malinconia di riflessione: egli medita su ciò che ha intorno, sempre fiso al poema della vita che in tutto gli si manifesta, poichè si direbbe che nulla gli sia ignoto di quanto avviene fra i rami delle piante, fra le zolle erbose, che non gli sia sconosciuta la voce degli insetti; il ragno pendulo dalla sua tela gli fa nascere nell'anima il pensiero di un mondo laborioso e lo traggono a meditare sulla caducità delle cose i bruchi, gli spregiati vermi che hanno ispirato un'altro poeta, un grande poeta, Victor Hugo. Fenomeni semplicissimi, fatti comunissimi, manifestazioni apparentissime, che appunto per essere così semplici, comuni e apparenti sogliono celarsi e sfuggire all'osservatore che non sia intimamente penetrato dal sentimento della natura, non hanno misteri per il Pitteri, poeta e naturalista al tempo stesso. E questi versi, per essere degnamente apprezzati, richieggono nel lettore una intelligenza eletta ed artistica di quell'ignoto inesprimi ile che faceva dire al Rousseau ed all' Helvetius che la natura parlava a loro, i quali le sapevano rispondere e corrispondere.

Vorrei citare, come saggio, alcuna di questi odi, ma non è facile, certamente è dannoso: esse hanno bisogno di essere lette e considerate nel nesso unico che le collega tanto strettamente e con tanta maestria d'arte, ed inoltre sono tutte così egualmente belle e ricche di pregi che preferisco rimandare i lettori all'elegante volume. Altri,

poi, cerchi, trovi e faccia notare alcune lievi stonature o di forma o di concetto, qualche verso un po' rude, qualche ripetizione o sovrabbondanza, qualche metro troppo ardito: a me piace piuttosto far notare come il Pitteri abbia saputo combinare, in alcuni componimenti, i versi e le rime in modo nuovo e armonioso, specialmente nell'anacreontea sviluppata delle odi *L'Immortale* ed *A un anfora,* due fra le più belle cose del volume.

G. ZANNONI.

E. DE AMICIS. — *Sull'Oceano.* — Milano. Treves. 1889. 8.

Degli articoli laudativi su quest'ultimo libro del De Amicis, il più caldo forse, e, per parlare più propriamente, il più lirico è certo quello del Nencioni, mirabile esempio di vecchio-giovane, cui pare finalmente d'aver trovato il poeta del mare che sinora fu costretto d'invidiare all'Inghilterra, alla Francia e all'America.

Infatti, quell'attrattiva or dolcemente rassicurante, ora stranamente paurosa che il mobile elemento esercita su noi, è così variamente e replicatamente fatta sentire qua e là in numerose descrizioni, che non sai se più debbasi ammirare la vivezza della fantasia o la proteiforme abbondanza della lingua o la pastosità dello stile: lingua e stile stupendamente italiani; periodo largo ed agile allo snodarsi ed al ripiegarsi, atto ad accogliere e ad esprimere le più soggettive sfumature del pensiero. Pur tuttavia quella tempesta del capitolo *In Extremis*, che il Nencioni mette pari pari accanto alle più celebrate degli stranieri, ci sembra peccare un po' di retorica; forse è difficilissimo, se non impossibile, il non ricascare nei luoghi comuni dopo tante e tante descrizioni classiche, romantiche e realistiche: ma, fortunatamente, quando l'autore rimette in iscena i suoi tipi comici o drammatici, tutto s'avviva o si ravviva, e dimentichiamo allora la tempesta e la retorica. Perchè bisogna sapere che, in questo libro, il De Amicis si rivela grande umorista nel senso filosofico della parola, senza tuttavia farci troppo rammentare Jean Paul Richter o lo Heine o il Dickens; e infatti il vero umorismo, procedendo direttamente dall'idiosincrasia morale ed intellettuale di un carattere, non può essere che spontaneo.

Da un lato la grande sventura dell'emigrazione, l'immane spettacolo dell'Oceano senza confini e senza padroni, la pretensionosa chiacchiera della fatuità francese, la curiosità pettegola d'un agente bancario, la profonda ed ingenua filosofia dello scrignuto guardiano del dormitorio delle donne, l'amore idillico di due sposini novelli, le decla-

mazioni reboanti di un tribuno toscano, socialista, lo sdegnoso pessimismo d'un garibaldino disilluso e suicida, le smanie puerili di un avvocato spericolone, che teme ad ogni istante d'andare a fondo, la figura gentile della tisica di Mestre, per la quale, nella vita, non c'è altro da fare che sollevare chi soffre, la dubbia rigidezza del comandante di bordo e la filosofica bonarietà del commissario — e dall'altro, un cuore che molto perdona perchè unito a una mente che molto comprende, ecco un dualismo d'un sublime dinamico e morale quale non si era ammirato da gran tempo nella nostra letteratura odierna. E, con tutto questo, sia detto di passata, si va lamentando che le fonti del comico e del drammatico sono inaridite in Italia; consoliamoci; dopo lo spietato umorismo delle *Lettres provinciales*, sorse Molière il grande.

Sull'Oceano non ha precedenti nella letteratura italiana; nella francese si potrebbe confrontarlo con *Sur l'Eau* del Maupassant; ma costui vagola qua e là pel Mediterraneo per un fine puramente artistico ed egoistico e non ha palpiti per chi lavora e s'affanna, laddove l'italiano, in mezzo allo schianto delle folgori e al rombo dei cavalloni frangentisi contro i fianchi del piroscafo, o dinanzi all'orizzonte interminato dell'oceano giallo, dell'oceano azzurro e del mare di fuoco, ascolta sempre, commosso e palpitante, la gran voce dell'umanità che ride o piange, gioisce o soffre, esulta o dispera, benedice od impreca. Tale voce è il vero *Leitmotiv* di questa grandiosa sinfonia apocalittica. E però invano vi cerchereste un protagonista personale: nell' *assedio di Firenze* il Mazzini riconobbe eroe principale il popolo fiorentino; parimenti in questo libro tutto si rannoda e si riferisce alla cenciosa ed affamata massa degli emigranti che portano al di là dell'Atlantico le speranze deluse in patria, la robustezza delle braccia, i loro vizi inveterati e l'insita virtù.

E quando quel nuovo vascello-fantasma del dolore getta l'àncora, e la mesta famiglia italiana sbarca finalmente sulle sponde del Plata, sentiamo che una parte di noi stessi rimane con quei miseri e, smarriti e sgomenti, ci volgiamo indietro a riguardare dogliosi le tristi rive della vecchia Europa, dalla quale, in fantasia, ci credemmo partiti noi pure per sempre, sì forte fu l'ansia che ci strinse il cuore accompagnando nel suo esodo la famelica turba degli sciagurati figli d'Italia.

Dopo la lettura di *Sull'Oceano*, se non fosse irreverente il rammentare ancora un'infausta espressione del Carducci, che fu poi una comoda poltrona a sdraio per certi critici fannulloni, che amano giudicare a colpi di frasi bell'e fatte e messe lì, noi diremmo, concludendo, che pochissimi in Italia si sarebbero aspettato che un bel giorno il *capitan cortese* assorgesse alla dignità di grande poeta umano.

G.

Luigi Cantarelli. — I Senatori Pedarii, nuovi studî e nuove osservazioni. — Roma. Tipografia della Camera dei Deputati 1889. pag. 15 — (cfr. *idem* Sui Pedarii nel Senato Romano. Loescher. Roma 1886 pag. 14).

Questo studio del Prof. Cantarelli è una risposta a osservazioni ed appunti, che il Prof. Landucci in una sua dissertazione (1) avea fatti ad un altro lavoro dallo stesso A. pubblicato nel 1886 col titolo: « *sui Pedarii nel Senato Romano* » Mi par opportuno per intendere meglio la questione dire brevemente del primo. —

1. L'A. ha riportato sulla natura ed officî dei *pedarii* le ipotesi del Mommsen e del Willems; ha confutato dipoi l'opinione del secondo, fondandosi sul passo di Gellio (III 18); ha mostrato in qual significato si debba prendere l'espressione *perrogare sententias* usata da Livio, Suetonio, Tacito e come nulla essa aggiunga all'ipotesi del Willems: ha mostrato ancora, basato sull'autorità di Gellio (l. c,) e Dionisio (VII. 47), come il *pedarius* nelle questioni che si agitavano in Senato non avea altro modo, per esprimere il proprio parere, che *pedibus ire in sententiam alienam;* cioè andarsi a porre vicino a colui di cui approvava l'opinione: ha confutato pure il Willems, là dove questi vorrebbe sostenere la sua tesi sul fatto che i *pedarii* avessero diritto d'interrogare i legati stranieri, mostrando come i due esempi addotti per suffragare questa opinione spostino la questione, anzichè risolverla. — Passa di poi a confutare lo stesso Willems nella sua congettura, secondo la quale s'avrebbe a vedere un' identità fra i *pedarii* e i senatori non curuli, e non la ritiene sufficientemente provata; ingegnosamente osserva come nelle curie municipali dell'età Imperiale i *pedarii* fossero i senatori che non avevano occupato prima alcuna magistratura, e ne inferisce, mi par molto logicamente, che lo stesso dovesse esser nella curia di Roma, dacchè quelle erano modellate su questa.

2. Alle ipotesi del Mommsen e del Willems l'A., come conseguenza diretta del suo ragionamento, ne avea aggiunta una sua, che con quella del Mommsen si accorda in quanto alla *qualità* dei Senatori pedarii, ma se ne discosta rispetto alla *competenza* loro.

Il Landucci invece le confuta tutte e tre: in quanto alla *competenza* egli dice che i Senatori erano tutti eguali, perchè tutti prende-

(1) *I Senatori pedarii.* Saggio storico esegetico. pagg. 35 - Atti della Regia Accademia di Scienze in Padova. Nuova Serie IV, 1888 pag. 33 a 78.

vano parte alla votazione; in quanto al *nome* si dicevano *pedarii*, perchè andavano al Senato a piedi, non in sedia curule; poi questo vocabolo fu usato per ischerno, perchè essi non erano mai interrogati dal presidente, inquantochè il numero necessario per la discussione si aveva fra i senatori curuli; quindi quelli furono detti senatori, che votavano, secondo l'espressione del Krahner, (1) *coi piedi*.

Il Cantarelli confuta l'armonia che l' ipotesi del Landucci avrebbe stabilito tra le fonti e si appoggia per questo al passo di Gellio (III 18), nel quale si discorre 1. dell'ipotesi prevalente al suo tempo sull'origine dell'appellativo *pedarius* — 2. di quella di Gavio Basso — 3. di quella di Gellio, (la qual cosa dimostra che anche per gli antichi questa questione dei *Pedarii* era assai controversa) — mostra come la definizione che di essi dà Basso (definizione accettata dal Landucci) non si possa accogliere, e appoggia la sua argomentazione al passo di Plinio il Vecchio (N. H. VII, 43 (45) § 141) che distrugge completamente quell'opinione: confuta vigorosamente la terza di Gellio e con una forza incisiva di ragionamento la dimostra insostenibile: non mi è possibile riassumere questo punto della discussione, perchè me lo vietano i limiti imposti a una recensione, e poi perchè non potrei farlo che ripetendo coll'A. quello ch'egli ha scritto per confutare questa opinione (da pag. 7 a 10;) termino invece colla conclusione sua « che la conciliazione fra le fonti tentata dal Landucci non è possibile, perchè il cap. di Gellio sui *pedarii* contiene una vera e propria serie di opinioni fra loro pugnanti, e che quelle le quali formano la chiave di volta del sistema del Landucci sono inverosimili, contradittorie non scevre di confusione. » (pag. 10).

Passa dipoi a esaminare l'obbiezione che si può rivolgere alla prima opinione espressa nel passo di Gellio e sostenuta da lui, obiezione che deriva dal passo di Tacito (Ann. III 65), secondo il quale i *pedarii* in una seduta espressero il loro parere motivato; dimostra come questo passo non si possa applicare all'età repubblicana, perchè vi contrastano il passo di Gellio « *non pauci sunt qui...* (III 18), un verso di Laberio (cfr. Gellio III. 18,9), il passo di Festo (p. 210 Müller); pei quali tutti il *Pedario* non poteva parlare in senato, ma votava secondo la *terza* maniera di votazione, cioè col *pedibus ire in sententiam alienam*. — All'obbiezione del Landucci « come avrebbe potuto il presidente interrogarli, se i *pedarii* non parlavano; e se un pedario pensava diversamente da tutti

---

(1) *Dott. Leopoldo Krahner - Antichità romane* — traduz. Favaretti. Padova 1865 pag. 301.

i precedenti, come avrebbe dichiarato il suo avviso? » (L. p. 40. c. p. 12) risponde acutamente il Cantarelli col far osservare che quando in una seduta giungeva il turno della votazione ai pedarii, la questione era pressochè esaurita; quindi la loro era un'adesione a quel collega al cui fianco andavano a porsi. Finalmente alle obbiezioni che il Landucci ha mosso al Cantarelli a proposito dell'interpretazione data da quest'ultimo al passo di Cicerone (ad Att. 1. 19. 9 cfr. ancora in appoggio ad essa Cic, l. 20, 4; II 1, 10), egli risponde rigettando le osservazioni di lui e corroborando la propria opinione coll'autorità dello stesso Cicerone (ad 2. fr. II, 1, 1); e conchiude il suo studio col dire che, pur riconoscendo non ancora risoluto il problema sulla natura ed attribuzione dei pedarii, crede che si accosti più al vero l'opinione dei *non pauci* di Gellio, *qui opinantur pedarios senatores appellatos, qui sententiam in senatu non verbis dicerent, sed in alienam sententiam pedibus irent.* E per me credo abbia perfettamente ragione.

Ettore Callegari.

Atlante Elementare pubblicato dall'Istituto Cartografico Italiano, secondo i testi adottati nelle scuole elementari ed in relazione alle Carte murali eseguite col patrocinio del Comune di Roma — Roma. L. Pasqualucci. 1889.

Conoscevamo già l'indirizzo scientifico e la maestria ed insieme la forma veramente attraente che caratterizza il disegno delle opere cartografiche escite dall'Istituto diretto dai Sigg. Basevi e Fritzsche. Quest'ultimo, giovane e valente cartografo, che da pochi anni ha fondato la nnova e già fiorente istituzione, unica nel genere in Italia, non solo ha emancipato anche in questo ramo il nostro paese dalla sudditanza straniera, ma facendo suo quanto di più eletto si ammira nei vari sistemi delle rappresentazioni geografiche, ha raggiunto tale grado di originalità da parere, anche dal lato dell'estetica, non indegno tipo della nuova cartografia italiana.

Infatti nei suoi lavori troviamo in generale e in modo peculiare nella importante particolarità del tratteggio dei monti, la nitidezza e l'illuminazione delle carte tedesche, specialmente del Perthes, non scompagnata da quella tal quale acutezza di linee che osserviamo nelle nuove opere cartografiche dello stabilimento Hachette; la eleganza dei caratteri, ed insieme la vivacità e la ricchezza dei colori dei lavori inglesi e di altri stabilimenti della Germania. Ma una tal quale fluidità del tratteggio,

l'impiego costante delle tinte azzurre per designazione delle acque, una sapiente applicazione del colore sopra il tratteggio per una designazione più intuitiva delle montuosità e delle loro sfumature — tanto bene espresse dalla terra bruciata, — dalla quale si distaccano vari gradi del verde per indicare le località piane, ed altre particolarità ed espedienti topografici, sono doti, che dànno un carattere tutto proprio alle opere dell'Istituto.

E queste (1), benchè non siano arrivate a un numero considerevolissimo, sono una prova della prosperità di esso; fra le quali in primo luogo è da ricordarsi l'Atlante, opera grandiosa che uscirà fra breve e che onorerà l'Italia, e la Società geografica sotto gli auspici della quale è stata compita. Ma di questo ci occuperemo altrove.

Date dunque le prerogative dei lavori dell'Istituto era davvero da augurarsi che opere scolastiche per l'Italia uscissero da esso, ma diversamente da quanto fu consigliato finora dagli editori, di tali proporzioni e ampiezza, che non dovessero essere preferite agli atlanti di Gotha pel solo scopo di liberarsi da lavori stranieri, o per simpatia dei nostri nuovi saggi cartografici.

Nella operetta scolastica che ci si presenta, tali sostanziose modificazioni ai criteri non certo arditi degli editori preced nti, non potevano trovar luogo. Però non è minore il merito di essa da un punto di vista didattico fondamentale. Infatti non è compito irrilevante il guidare per la prima volta i ragazzi al primo passo nella geografia, alla conoscenza delle carte geografiche: anzi l' ultimo regolamento scolastico per le scuole elementari (1), sul quale sembra essersi modellato il nostro Atlante elementare, ad esprimere questa difficoltà esce in tali parole, che mi sembrano degne di essere sottolineate per rispetto al principio pedagogico al quale si è informata la nostra operetta.

« In questa (Geografia) la cosa più importante è di ricondurre « l'alunno per via di esercizi pratici a comprendere che cosa sia una « carta geografica e a farne uso. I bambini infatti capiscono il disegno « in prospettiva perchè rappresenta le cose come le vedono, ma « non capiscono il disegno in pianta. A spiegarlo loro il maestro deve « disegnare sulla lavagna l'area della scuola o del cortile, e poi via « via di una delle strade principali della Città o del Comune indicando « i punti in cui si trovano la chiesa, la piazza, il Municipio ed altri

---

(1) Enumerate negli « *Annuari dell'Istituto* ». Anno I. 1884. Anno II. 1886, Anno III. e IV. 1889 — con tavole. Roma. Istituto Cartografico Italiano.

(1) R, Decreto N. 5724; Gazz. Uff. 24 Ott. 1888, 251.

« luoghi noti, che si rallegrano infantilmente di sentir ricordare..........
« Ciò fino a che avvezzatili a comprendere la corrispondenza del di-
« segno alle cose, si possa presentar loro la pianta della città o del
« Comune. Da questa, sulla quale eserciterà gli alunni per qualche
« tempo, facendo trovare loro le strade e le piazze più conosciute,
« passerà a disegnare sulla lavagna le strade dei dintorni e poi i
« fiumi e i laghi e monti dei paesi vicini fino a poter fare uso della
« carta della provincia. »

Il che è quanto, sebbene in modeste proporzioni ha eseguito l'Istituto, prima sulle carte murali, poi nel piccolo atlantino che è uscito sotto gli auspici e dietro approvazione dell'Amministrazione scolastica del primo Comune italiano. Infatti sulla I tavola (generalità) l'autore ci dà quattro espressioni delle prime designazioni geografiche sopraddette. In quattro cartoncini a colori è rappresentata una città coi dintorni e varie particolarità topografiche. 1° Veduta della città intieramente prospettica con strade, fiumi, etc. al naturale; ferrovie. 2° Pianta della città, col fiume, strade e laghi come sopra; le case sono indicate da figure geometriche colorate. 3° La città è in veduta, ma a proporzioni minori, il fiume egualmente, ma i campi sono in veduta, il resto è espresso secondo i segni convenzionali topografici. Al 4 cartoncino abbiamo finalmente una vera pianta topografica.

In basso sono espressi in due rappresentazioni le montuosità, il mare, spiagge ed isole; nella cartina superiore in prospettiva, nella inferiore in pianta, ma in modo che tutto si corrisponda per posizione fra le due carte.

La tavola N. 2 ci dà una piccola, ma attraentissima pianta di Roma con le nuove costruzioni, il suburbio ed i dintorni. Essa ha i fabbricati in rosso, e una sfumatura del medesimo colore indica il terreno compreso nella nuova cinta daziaria: i campi sono in azzurro, il Tevere etc. in azzurro carico: è ricca per molte particolarità non riportate dalle altre piante delle città, ferrovie, edifizi nuovi etc.

La terza tavola ci dà una rappresentazione della nostra provincia e dei paesi limitrofi, nella quale con pochi tratti di colore è espresso magnificamente il carattere di essa, sia per la regione montuosa come per la maremma. Non manca alcuna delle nuove costruzioni ferroviarie. Un cartone laterale ci presenta un paesaggio tanto peculiare nella topografia romana, i Colli Albani. Le tavole 4ª e 5ª sono l'Italia fisica e politica, delle quali è preferibile la prima per l'evidenza dei sistemi montuosi sui quali concentra tinte e denominazioni: i fiumi, i soli importanti, risaltano a prima vista. Con tale sistema sono presentate l'Europa fisica (6ª) e politica (7ª); la seconda delle quali è pre-

feribile per la vivacità delle tinte alla corrispondente carta dell'Italia. I colori in essa sono assai bene distribuiti e l'occhio non è disturbato da soverchie designazioni. Finalmente nell' ottava un Planisfero in proiezione stereografica equatoriale chiude il piccolo corso.

In un lavoro di simil genere non potevasi fare sfoggio delle doti cartografiche sopra enumerate, sia per la ristrettezza, sia per la speciale attitudine di questa operetta: ciò nonostante non ci sembra, anche per la forma, inferiore agli altri lavori dell'Istituto.

Non manca qualche menda: come errori di scrittura abbiamo trovato: 3ª *Fiore* per Fiora; 4ª *Afli Carniche*, per Alpi, *V. Vulture* per M. Volture, 6. *Croenlandia* per Groenlandia, 7: *Trebisondo* per Trebisonda; nel Planisfero inoltre è dato il nome di *Lena* a un fiume che non può essere che l'Amur; *Sydney* è riuscito dentro terra; manca la designazione di città importantissime come Londra, Vienna, una per il Giappone etc. Inoltre nella carta N. 3 il colore esorbita i confini della provincia romana, e non risaltano le linee di confine; nella 2. si desidererebbe, e la scala lo permetterebbe, qualche accenno alle fortificazioni di Roma; molti nomi non sono riusciti chiari o a posto: ma queste sono tanti nonnulla che potranno sparire in una seconda edizione, che sinceramente auguriamo alla presente operetta.

G. BIONDI

LYON-CAEN ET RENAULT. — *Traité de droit commercial.* 2. ed. Tome premier. — Paris. Librairie Cotillon. 1889. p. XI-911.

Alla prima edizione del compendio (*Précis*) di diritto commerciale, opera veramente pregevole per la giusta proporzione delle parti, per la chiarezza e per la sobrietà della forma, succede questa nuova edizione colle forme di un trattato, che riescirà di parecchi volumi. Quei pregi si riscontrano certamente anche nel nuovo lavoro; oltre a ciò, v' è uno sforzo continuo e lodevole per riavvicinare le discipline del diritto commerciale alle regole del diritto comune; un richiamo opportuno e spesso estesissimo delle leggi straniere, e ogni istituto si accompagna coll' esame diligente del regime fiscale che lo governa, e delle regole di diritto internazionale con cui vanno sciolti i frequenti conflitti delle leggi straniere con quella francese. Al merito generalmente riconosciuto nella dottrina francese che consiste nel trarre dallo studio attento e minuto della giurisprudenza definizioni e regole di un grande valore per la pratica forense, qui si aggiunge uno spirito

di critica sana e temperata, che trae partito dai progressi fatti nei codici stranieri per suggerire utili riforme, o per giustificare nuove interpretazioni della legge francese, divenuta oramai, per la lunga età insufficiente a regolare il movimento commerciale e industriale dei nostri giorni.

In questo primo volume, dopo una rapida introduzione storica e un quadro completo delle legislazioni recenti che sono seguite fino alle ultime riforme, si tratta degli atti di commercio, dei commercianti, e della giurisdizione commerciale in Francia ed all'estero, occupando in quest'ultimo tema più di mezzo volume. Nei successivi si dirà, in altrettante parti distinte, delle società, dei contratti, del commercio marittimo, delle assicurazioni terrestri, dei fallimenti, della proprietà industriale, cioè delle privative, delle ditte e dei marchi di fabbrica.

Evidentemente il rispetto al metodo del codice trattenne gli autori dall' ordinare più sistematicamente l' ampia materia, ma tutta l'economia del lavoro ne riuscirà grandemente pregiudicata. Imperocchè non conveniva staccare lo studio delle ditte e dei marchi di fabbrica da quello del commerciante: assai meglio provvede la scuola tedesca, che tratta ampiamente di queste materie subito dopo le persone, e così traccia l'intera disciplina giuridica dell'ambiente in cui si svolge l'attività del commerciante. Nè s' intende il perchè, se non è la forza della tradizione, che persuase gli autori a dire isolatamente delle assicurazioni terrestri, dopo quelle marittime, in fine del loro trattato. Non sono forse le assicurazioni terrestri un contratto come gli altri, e non si doveva trovare a esse un posto nella serie dei contratti? Gli autori vogliono dirne dopo le assicurazioni marittime, perchè storicamente si svolsero dopo: ma gli studi intensi che si fecero in Germania e in Italia su questo tema hanno già stabilito con sicurezza quali sono le regole generali, valevoli per tutti i rami di quell'industria, e come le assicurazioni marittime non siano che l'applicazione di una teoria più generale.

Gli autori citano spesso le opere straniere, ma in realtà ne traggono molto scarso profitto. Basta paragonare la storia, per lo più meramente descrittiva, che fanno del diritto commerciale in Roma e negli Statuti delle città medioevali, coi pregevoli lavori di *Lastig*, di *Goldschmidt* e del nostro *Lattes*, per concludere che la citazione di quei nomi tedeschi vi figura per mero lusso di erudizione. Anche parlando degli usi si cita il magistrale capitolo che *Goldschmidt* dedicò a questo argomento, ma quanto insufficienti e in parte anche confuse sono al paragone, le conclusioni cui giungono gli autori, ridotti in realtà, a seguire la sola guida della giurisprudenza francese! Tutte le indagini

sottili, tutti i tentativi insistenti che si fecero fuori di Francia per dare del commerciante una definizione più esatta di quella del codice; per determinare a quali atti dello Stato, delle Provincie e dei Comuni si deva attribuire il carattere di atti di commercio; per determinare se questi ed altri corpi morali possano divenire commercianti; per stabilire il modo con cui si perde la qualità di commerciante, specialmente colla vendita dell'azienda; — tutte ricerche che rientravano nei limiti di questo primo volume, — vi sono lasciate quasi del tutto in disparte. Forse queste ardue questioni avrebbero turbata la chiarezza del libro; forse non avevano tutto quel valore pratico che vi predomina; ma il libro vi avrebbe guadagnato di originalità e di vigore. Pur troppo anche in questo trattato perdura il torto della scuola giuridica di Francia che schiva di trarre alimento e consiglio dalle letterature straniere, e nemmeno esso riescirà, per quanto si può scorgere da questo primo volume, a vincere l'immenso spazio che divide quella scuola, pregevole per la diligenza e il senno con cui mette a profitto la sua rigogliosa giurisprudenza, dalla scuola tedesca, che si studia pertinacemente di collegare in un vigoroso sistema le indagini che raccoglie da ogni parte del mondo.

CESARE VIVANTE

Dr. ERMANNO HAHN. — *Manuale di Geografia* tradotto dal tedesco ad uso delle Scuole Secondarie Classiche dal Dr. GUSTAVO BORALEVI. — Livorno, Tipogr. R. Giusti. pagg. VIII. 234.

Ecco un bello ed utile tributo che il Dr. Boralevi ha reso all'insegnamento della Geografia storica nelle nostre scuole Classiche colla sua traduzione del testo del Dr. Hahn.

A me, a vero dire, l'idea di dover aver bisogno di libri venuti d'oltr'alpe per gli studi nelle nostre scuole assolutamente non va; per molte ragioni, non ultima delle quali quella che anche fra noi vi sono tanti valenti, che fanno onore agli studi italiani, e da loro potremmo esigere che si occupassero anche (oltrechè a publicare opere originali) a preparare dei libri di testo che esponessero con chiarezza, precisione e conveniente brevità quello che per le varie discipline è necessario s' insegni nelle scuole. Non lo nego; vi sono dei buoni libri scolastici e fatti veramente *bene*; ma ve ne sono ancora altri (e questi pur troppo non sono in minor numero) che sono stati scritti in fretta da chi a tutto intese fuorchè al difficilissimo compito che si è assunto;

arruffati da altri libri, senza proporzione, senza l'osservanza delle regole didattiche; e così d'un mandato, che è fra i più nobili che l'uomo di lettere possa assumersi, non di rado si è fatto (mi duole il dirlo) un puro gioco d'interesse; per questo ci è forza far buon viso a quelli che ci vengono presentati tradotti.

Gli è ben vero, e in ciò mi accordo con una giusta lagnanza mossa dal Prof. Bellio, (1) che qualche volta i programmi ministeriali, che modificano grandemente un insegnamento, o lo introducono ex novo, arrivano tanto tardi che le scuole sono già incominciate ed è pur necessario all'insegnamente della nuova disciplina introdotta provvedere pel momento come meglio si possa; per cui quei testi, che compilati in fretta per l'anno in corso risentono gran parte dei difetti che derivano da questa eccessiva premura, meritano una conveniente indulgenza tanto più quando l'A. riconoscendo molto imperfetta l'opera sua, si rivolge alla gentilezza degli Insegnanti e di tutte le persone colte per aver schiarimenti, consigli, annotazioni per rifare con miglior agio il suo lavoro. E questo è il caso per quest'anno toccato all'insegnamento della Geografia storica. E per parlare d'un manuale di scuola di cui lo stesso Cav. Bellio ha fatto la recensione (voglio dire di quello del Prof. Arcangelo Ghisleri « *Piccolo Manuale di Geografia storica* » I. G. S. Medievale II. G. S. Moderna, mi pare che la critica fatta a questo libro dal dotto Prof. sia un po' troppo severa. Non ch'io non riconosca la verità di molti appunti ch'egli fa al lavoro del Ghisleri; ma se si pensi ch'egli l'ha dovuto fare in brevissimo tempo; se si pensi che da vari insegnanti era innalzato a far presto a pubblicare le varie dispense; se si osservi quanti istituti l'hanno adottato (ciò che prova che per lo meno non v'era di meglio da prendere); se si riconosca che dei meriti il suo manuale li ha, come l'ha giustamente avvertito la *Biblioteca delle scuole Italiane* (1 N. 8 p. 127); se infine si osservi quello ch'egli stesso scrive nella prefazione, si dovrà convenire che almeno ha reso un servizio per quest'anno all'insegnamento nuovo e che pel venturo anno coll'esperienza, colla quiete e coi consigli venutigli da chi risponda alla sua gentile preghiera, saprà darci frutti senza dubbio migliori e tali da rispondere in tutto all' esigenze del nuovo insegnamento.

Queste osservazioni, che son venuto esponendo, non riflettono però che in piccola parte il libro che ci ha dato il Prof. Boralevi. E cioè

(1) *Del nuovo insegnamento della Geografia storica introdotto nei Licei:* negli Atti del Bollettino della Società Geogr. Ital. Apr. 1889.

il lavoro originale è digesto e preparato con tutta quella cura, che, si voglia o non si voglia, è merito degli studii Alemanni; solo la traduzione (e l'A. l'avverte) risente un poco della fretta ch'egli ha dovuto avere per rendere il suo libro utile quest'anno alle nostre scuole.

E noi dobbiamo essergli grati intanto, perchè con questa sua traduzione ha colmato una lacuna ch'era necessario far scomparire pei nostri Ginnasi, e perchè fra tanti libri tedeschi che trattano lo stesso argomento, egli ha saputo scegliere quello che (s'io non m'inganno) meglio si adatta alle nostre scuole.

C'è infatti nella disposizione delle parti quella chiarezza e precisione che è una dote (se per tutti i lavori necessaria) indispensabile per un libro di testo. Si parla dapprima dell'Europa; e di tutti i paesi nei quali essa si suddivide, si ragiona partitamente fermandosi di preferenza sulle due penisole Greca ed Italica. Poi si discorre delle regioni conosciute dell'Asia; quindi di quelle dell'Africa; e il lavoro termina con un indice minuto di tutti i nomi citati nell'opera e coll'indicazione della pagina di riferimento.

A me il lavoro pare ben fatto, e quello che trovo più da osservare, ben ordinato. Certo ha dei difetti, come ad esempio quel dilungarsi troppo nell'analisi d'una regione (esempio l'Asia Minore), mentre troppo poche parole si spendono per trattare di un altra (esempio l'India); ma in complesso il lavoro è buono. Della esattezza della traduzione non posso dir niente, perchè non ho potuto confrontare l'originale; ma il Prof. Boralevi scrive nella prefazione che non ha risparmiato nè diligenza nè fatica perchè il suo lavoro riuscisse il più possibile corretto, e una tale sua dichiarazione merita piena fede, perchè egli è troppo onesto per non aver adempiuto scrupolosamente quanto dice d'aver fatto. In qualche punto m'è parso che la chiarezza lasci qualche cosa a desiderare, ma sarebbe ingiusto muovergliene lagno, dopo la dichiarazione sua. Certo anche a questo saprà senza dubbio provvedere appena gli si offra l'occasione di poterlo fare in una nuova edizione del suo libro.

ETTORE CALLEGARI.

D'HERISSON (LE COMTE). - *Nouveau Journal d'un officier d'ordonnance. La commune.* — Paris, Ollendorf, 1889 pag. 871.

Il Conte d'Herisson nei suoi scritti ha molto dell'agente di polizia che faccia un suo rapporto. Gli si presenta un fatto, cerca di scoprirne gli autori, gli attori e le loro intenzioni; e accumula

prova a prova, documenti a documenti, e quando questi gli mancano ricorre agl' indizii: ma come di frequente accade all'agente di polizia, il cui rapporto non convince il giudice, il quale finisce coll' emettere un'ordinanza di non luogo, così credo che assai spesso il lettore non accetta la tesi sostenuta dall'autore.

In questo libro poi egli ha il torto d' avvertire che egli è spesso accusato d'amare il paradosso; e si difende dell' accusa; ma il lettore suo malgrado è ben presto obbligato a riconoscere giusta l'accusa.

Il D'Herisson non difende la Comune ma riconosce una certa equità nel principio che ne ha informato la condotta. Egli produce un documento, dal quale risulterebbe che i federati volevano far di Parigi una città libera, avente governo autonomo e che partecipasse in determinata misura al governo, all'amministrazione, alla difesa della Francia e ai pesi che vi sono inerenti. Essi dunque erano mossi da una idea politica; hanno rispettato le proprietà, i fondi pubblici depositati alle Banche; a quella di Francia hanno chiesto del denaro, ma sotto forma di prestito; e se negli ultimi giorni sono ricorsi ad atti vandalici fu per difesa e per rappresaglia.

La responsabilità delle atrocità commesse ricade sopra il Thiers, che non ha voluto riconoscere nei comunardi un partito belligerante, come hanno fatto gli Americani degli Stati Uniti nella guerra di secessione; e così gli ha spinti alle rappresaglie, sempre meno feroci delle esecuzioni in massa ordinate da lui. E non solo il Thiers è responsabile dei delitti della Comune, ma ne fu l'istigatore, il fomentatore, non schiacciandola come avrebbe potuto dopo l'eccidio dei generali Lecomte e Thomas, e tutto ció per rendersi necessario, per imporsi alla Francia.

Il D' Herisson vuol persino provare che il Thiers ha eccitato la Comune, ma qua ricorre ad indizii e ad indizii cosi vaghi che non vi ha giudice credo che in base ad essi non l'assolverebbe.

L'autore trova la repressione tanto più feroce e crudele in quanto non era più legale il governo di Versailles di quello della Comune; l'uno e l'altro sono sorti da un colpo di mano di pochi, colla differenza che il primo aveva abbattuto nn governo che si appoggiava al voto popolare, mentre il secondo si contrapponeva a un governo giá illegale per se stesso.

Altri fautori della Comune sarebbero stati i Prussiani e principalmente il Bismarck, ma anche qua le prove prodotte mi paiono essenzialmente negative.

Qua e là si trovano osservazioni giuste e sagaci. Per esempio dice del conservatore francese, e si può dire di qualunque altro:

« egli ha questo di particolare che la natura pure accordandogli la facoltà di volere, gli ha rifiutato quella d'eseguire: ha il cervello, centro dell'intelligenza, ma gli manca il midollo spinale, centro del movimento ». Poi ancora della nazione francese — e si può anche dire delle altre —: Questa nazione trovava il suo destino intollerabile quando era costretta a dare centomila uomini all'esercito ogni anno. A forza di lamentarsi è giunta a darne più di trecentomila. Ha essa abbastanza gridato: più decime! più taglie! più *corvées*! Gli si è risposto: Hai ragione: Più decime! più taglie! più *corvées*! Delle contribuzioni dirette! e le contribuzioni dirette rappresentano tre o quattro volte la decima, la taglia e la *corvée*. Ha essa abbastanza gridato: Più dritti riuniti. Gli si è risposto: Hai ragione; più dritti riuniti! Delle contribuzioni indirette! E le contribuzioni indirette rappresentano cinque o sei volte i diritti riuniti.

Non manca la solita botterella all'Italia. Il D' Herisson ritiene il Washburne, ministro plenipotenziario degli Stati Uniti, traditore della Francia ed è un'altra di quelle tesi a cui mi sembra manchi ogni base. A questo proposito si scaglia contro gli Stati Uniti, che taccia d'ingratitudine e tira in ballo l'Italia.

« L'Italia, questa figlia nata nel nostro sangue, le diede (all' America) l'esempio di una ingratitudine ancora più ripugnante, perchè il beneficio era più vicino. Il sig. Washburne trovava mille modi per mostrarci la sua antipatia; una tra le altre che mi colpì perchè essa era ingegnosa, e quasi italiana ». Grazie!

L.

FERDINANDO LONGO. — *Il Cantico dei cantici napolitano.* — Napoli Luigi Chiurazzi editore, 1889, in 32°, pag. VI-32.

Questo libro venuto fuori poco fa, non ostante la sua sottigliezza, merita di esser presentato ai cultori delle lettere; perchè il valore di un libro non si misura dal numero delle pagine, sibbene dalle cose che esso contiene E questo ci pare che ne contenga molte e belle, come più giù diremo.

Il Longo, nella breve prefazione, che premette al suo lavoro, asserisce che questo non è nè una traduzione nè un travestimento dell'immortale Cantico di Salomone, ma semplicemente una imitazione di esso in dialetto napoletano. Noi non osiamo contraddirgli e rimandiamo volentieri al testo biblico chi avesse dubbii e volesse ac-

certarsi della verità; tanto più che il Longo stesso gliene porge il modo col citare costantemente nel suo lavoro i numeri dei versetti dell'originale.

Traduzione od imitazione che sia, gli è un componimento sovranamente bello e che può far degna compagnia al *Miserere* e al *De profundis* di Nicola Valletta, non meno che allo *Stabat* di Ferdinando Bottazzi. A somiglianza del testo biblico, è un dialogo appassionatissimo fra due amanti entusiasti, pieno di immagini delicatamente voluttuose, anzi vi corre un fremito di voluttà non mai interrotto dal principio alla fine, che rapisce e conquide la mente e i sensi È condotto in quartine, i cui versi, endecasillabi, sono tutti scorrevolissimi ed armoniosissimi. Anche la veste è genuinamente napoletana e moderna; dappoichè non vi s' incontrano voci o frasi che non risuonin tuttodì nelle bocche dei nostri popolani. A far meglio rilevare la freschezza dell' intiero componimento, segnaliamo due cose: la prima, che esso ribocca di locuzioni peculiari al popolo napoletano; la seconda, che offre molti raffronti coi suoi canti tradizionali. Sicchè possiamo sicuramente affermare che il Longo si appalesa poeta abilissimo, versato nello studio del nostro dialetto e possessore di una grande maestria nell' adoperarlo.

Se c' è cosa in questo suo gustoso libriccino della quale restiamo non interamente soddisfatti, è la grafia, cosa al tutto secondaria e che non ne scema punto i pregi. Non intendiamo restringere l'osservazione al noto argomento degli articoli, se cioè debbansi scrivere intieri od aferesati: argomento intorno a cui si è tanto disputato dagli eruditi, ma che a noi sembra un lato appena della grande e complessa quistione che da più anni ci sta innanzi alla mente e che dovrebbe risguardare l'intiera fonica del nostro dialetto. A voler leggere come sta scritto, dato a ciascuna lettera il valore che le è proprio, il dialetto così vivo che l'autore adopera, verrebbe in parecchi luoghi ad essere alterato, i suoi versi così armoniosi perderebbero gran parte della loro armonia.

Abbiam fatta questa osservazione unicamente perchè ci rincresce che il lavoro del Longo, mentre segna un vero progresso, come abbiam già notato, per la modernità della espressione usata dall'autore, sia poi rimasto stazionario per la maniera di rappresentarla ch' egli ha tenuta, non essendosi dipartito nè punto nè poco dai vieti sistemi.

A tal difetto però rimedia il lettore, se è napoletano ed intelligente: egli supplirà da sè e quasi inconsciamente a ciò che la scrittura non dice, e quindi ridurrà alla forma vera quello che trova

scritto, elidendo le vocali dove vanno elise e proferendo scempie o rafforzate le consonanti dove così va fatto; perchè è impossibile che egli snaturi il suo dialetto pronunziandolo in modo diverso da quello che è avvezzo fin da bambino.

Questo difetto poi è scusabile per la ragione che, sebbene siansi fatti diversi e parziali tentativi di riformare la grafia napoletana, finoggi non si sono stabilite norme certe ed invariabili, non si è ottenuto un sistema compiuto e razionale.

Ciò non pertanto, il libriccino in esame pei pregi intrinseci che ha merita di esser tenuto in grande considerazione e come un vero gioiello nell'odierna sterile letteratura del nostro dialetto. Ne accresce il vanto la bellezza della edizione.

Napoli. ERNESTO PALUMBO.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

I tre libri « De Oratore. » Nuova traduzione italiana di ANTONIO CIMA Libro primo. — Parma, Ferrari e Pellegrini editori. 1889. in 16. pag. 77.

Chi legge qualche traduzione italiana di un prosatore latino, in ispecie di Cicerone, trova per lo più, al contrario di quello che generalmente avviene per gli scrittori di prosa greca, cha spesso la traduzione non è altro che la riproduzione del testo colle desinenze delle parole cambiate, onde la traduzione ha soltanto la parvenza di lingua italiana.

Non voglio moltiplicare gli esempi, ma chi legge ad es. la traduzione di varie opere di Cicerone fatta dal Cantova, si persuaderà di quanto sia vera una tale affermazione. Ora, a parer mio, chi traduce deve immaginarsi chè il lettore non abbia davanti a sè il testo, e che anzi egli deve tradurre per coloro i quali dell'originale non possono far uso.

Naturalmente perchè il traduttore possa riuscire in una tale impresa, deve avere la perfetta conoscenza della lingua onde traduce; affinchè gli venga fatto trovare nella sua favella tutte quelle proprietà di sintassi e di lingua che lo rendano perfettamente intelligibile.

È questo il caso del prof. Cima. Egli ci presenta la traduzione del 1. libro del *De Oratore* di Cicerone. Il lettore ha davanti a sè una prosa veramente italiana e moderna che lo dispensa dal leggere l' o-

riginale. Si potrebbe osservare che talvolta si sarebbe potuto far meglio e che spesse volte la frase latina non è tanto dissimile dall'italiana da doversi andare in traccia di espressioni modernissime. Per fare qualche osservazione diremo che al capitolo 114 invece di « che è erroneo, » è meglio dire « il che è erroneo »; si può notare che al cap. 115 non è troppo elegante il tradurre « nè con questo voglio dire che la teoria non possa levare la scorza all'uno o all'altro », per dire che la teoria può in parte rendere meno visibili i difetti esteriori di questo o quell'oratore.

Così al cap. 124 invece del « qualora in qualche caso, » per evitare la cacofonia si potrebbe scrivere « se anche in qualche caso. »

Tutti questi piccoli nei per altro nulla tolgono al gran pregio di questa traduzione che a buon dritto l' autore ha chiamato « nuova »; e che noi ci auguriamo di veder ben presto terminata per l' onore della filologia italiana.

Berlino. ALFREDO PAIS

P. MEYER. — *La Langue Romane du Midi de la France et ses différents noms.* Extrait des *Annales du Midi*, t. I. Toulouse, E. Privat. 1889. pp. 15.

L'A. illustre provenzalista, il cui nome vale più d'ogni elogio, determina anzi tutto i limiti di tempo e, per quanto si può, di spazio, entro i quali s'inquadra la storia della letteratura provenzale; poi tratta de' nomi vari dati alla lingua, in cui quella letteratura si è svolta. La Francia meridionale non fu mai riunita nella solida compagine di uno stato, e i suoi abitanti non hanno mai costituito una nazione. Disgregata in feudi, soggiacque alla virtù accentrativa della Francia settentrionale, e fu ricongiunta poco a poco all'assorbente dominio regio, nel quale sparvero le autonomie feudali per dar luogo alla potente unità francese. Naturale che non essendosi formata qui nazione, non sia stato adottato a designarla un nome collettivo; perciò e il paese e la lingua ebbero nomi diversi. Prevalsero *Provenza* e *provenzale*, d'origine, come ognun sa, romana; ma gl' inesperti e i lontani confusero *provenzale* e *guascone*, ciò che accadde nel settentrione di Francia, ove pure si disse *poitevin* l'idioma del mezzoggiorno, sebbene il dialetto del Poitou non ispettasse nè spetti al sistema provenzale. In Catalogna invece si accolse la denominazione, che pensò di scegliere Raimon Vidal de Besandun, catalano d'origine, nel suo

trattato *Las razos de trobar*, e si disse *limosino* il linguaggio dei trovatori. Nè basta; chè dalla particella affermativa questo linguaggio ebbe un altro battesimo: *langue d'oc*, *lingua occitana*, mentre *langue d'oïl* fu il francese, a quel modo che *lingua di sì* l'italiano. Dante certo non fece che conformarsi a un uso del tempo, distinguendo, nella stessa maniera, dall' affermazione le favelle romane.

Questa memoria del Meyer fu prima una *leçon d'ouverture* per il Collegio di Francia, e precedette di parecchi anni la nota, egualmente erudita, che Camillo Chabaneau ha messa insieme sul medesimo argomento nella edizione nuova della *Histoire générale de Languedoc* (X. 168 segg.) Ricomparirà la memoria stessa come primo capitolo di una storia della letteratura provenzale, che il Meyer sta preparando: opera, se altra mai, necessaria, poichè intorno alla lingua ed alla letteratura del mezzogiorno di Francia fu scritto in tale abbondanza oramai, che gli stessi specialisti desiderano un quadro sintetico, in cui sia adunato e ordinato l'ampio lavoro, specialmente di questi ultimi anni. S'aggiunga che non minori diritti degli specialisti, hanno i colti in genere, i quali lamentano a ragione che quelli tengano troppo gelosamente per sè le squisitezze del lor sapere. Speriamo che il futuro libro del Meyer provveda al bisogno degli uni e degli altri, perchè i classici studi del Diez e il *Grundriss* del Bartsch non bastano più, e non sono fatti per tutti. Anzi dobbiamo, meglio che speranza, esprimere intera fede che ciò avvenga; tale è la competenza del Meyer in codesta materia. Bello, esatto, compiuto era già il compendio della storia letteraria provenzale, ch'egli ebbe a pubblicare qualche anno fa nella *Encyclopaedia Britannica* (XIX, 867 segg.); e assai buon saggio dell'opera promessa è la memoria, di cui s'è fatto questo cenno.

V. Crescini

Forschungen zur Verwaltungsgeschichte des römischen Kaiserreichs von W. Liebenam. *I Band. Die Legaten in den römischen Provinzen von Augustus bis Diocletian.* — Leipzig, Teubner. 1888. 8. pp V. 782.

I fasti degli officiali superiori provinciali romani hanno — nota l'A. nella prefazione – molta importanza dall'un lato per la storia e il sistema dell'amministrazione provinciale durante l'impero, dall'altro per la storia di quel tempo, perchè quegli officiali erano i migliori nello Stato e la loro capacità personale di grave peso nell' am-

ministrazione. L'A., credo, ha solo in parte ragione: chè non so se, come egli mostra di credere, appunto per questa seconda parte dallo studio dei fasti debbansi attendere più risultati che per la prima e se questi sieno più importanti. Per conto mio credo, che quelle che se ne devono avvantaggiare, sono la conoscenza del sistema dell'amministrazione provinciale e, quella che vi è connessa, la conoscenza delle condizioni delle provincie stesse. Ed è questo che monta moltissimo di sapere. Perchè anzitutto, quantunque la personalità degli officiali avesse più influenza di quello che a noi potrebbe parere, pure credo che tanta non dovesse essere nel congegno amministrativo dell'impero: ma specialmente poi, le scarse notizie che ci dànno gli autori e le quasi nulle che ci forniscono le iscrizioni sulla caratteristica delle persone stesse, impediscono un tale studio. È di già abbastanza se conosciamo esattamente i *cursus honorum*.

In questo primo volume sono trattati cronologicamente i legati delle varie provincie disposte in ordine alfabetico. Di ciascuno è dato completo il *cursus honorum*, Ma ammesso pure — come a me non pare logico — che l'A. non abbia voluto distinguere le provincie senatorie dalle imperiali, parmi tuttavia, che la distinzione tra i legati di Augusto e quelli del proconsole dentro alla trattazione delle provincie che mutarono di condizione, sarebbe stata necessaria.

Egualmente parmi che sarebbe stato utile il dare più chiaramente le ragioni per cui s'attribuiscono i legati a i varii anni, non potendosi pretendere che ognuno subito da sè le intenda: e questo specialmente vale per quelli di epoca incerta, dove nemmeno è data l'indicazione generica di primi tempi o di tempi bassi, laddove per alcuni si sarebbe potuto dire anche qualcosa di più. M. Accenna Elvio Agrippa (p. 29), p. es., non può essere anteriore a Vespasiano. In qualche punto c' è qualche errore: l'iscrizione per esempio di Orelli 3143 non è posteriore a Giordiano III, ma di quel tempo appunto: altrimenti la legione X Gemina non si direbbe più Gordiana.

L'A. naturalmente non ha potuto nemmeno sperare, che la sua opera si possa dire completa. Ed infatti, prescindendo dalla mancanza di Apronio Cesiano, nominato in Tacito, (ann. 3,21), per cui si potrebbe credere che non sia stato veramente legato di suo padre proconsole dell'Africa, manca T. Sestio M. Vibio One... Secondo Luc... Vestino nominato nella lapide CILat. VI 1518 (1).

---

(1) Del resto non intendo perchè l'A. citi qualche iscrizione da altre raccolte anzichè dal VI volume del *Corpus*.

Ma speriamo che si completi la serie con aggiunte negli altri volumi, tanto più che molti sono i nuovi legati, di cui in questi ultimi tempi si ebbe appena notizia.

Questi altri volumi speriamo che si pubblichino presto, e che stian degnamente accanto al primo, il quale, ad onta delle mende suindicate e di qualche errore, è sempre utilissimo ed importantissimo.

D. VAGLIERI

VAN BRUYSSEL ERNEST. — *La république Argentine.* — Bruxelles. Librairie Europeenne C. Muquardt. 1888. pag. 269 —

È un libro serio e che dovrebbe essere divulgato in Italia, dove è così numerosa l'emigrazione verso la repubblica Argentina. Per dare alcune cifre basti, dire che dei 93, 116 immigranti sbarcati a Buenos Ayres nel 1886 il 62,25 p. c. erano Italiani, 15 p. c. Spagnuoli, 7, 20 p. c. Francesi, 2,50 p. c. Inglesi, 2 p. c. Svizzeri, 1,75 p. c. Tedeschi, 1,50 p. c. Austriaci, 7,80 p. c. d'altre nazionalità: gl'italiani rappresentano, dunque, molto più della metà dell'immigrazione totale, e con ciò dubitiamo assai che in Italia siano conosciute come dovrebbero le risorse del paese ed il modo di trarne profitto. Le risorse sono principalmente agricole ed è naturale pertanto che le nostre popolazioni rurali vadano in massa alla ricerca di terreni più ricchi e meno gravati dei nostri. A questo proposito vi è tutto a temere che i nostri produttori di vini si avviano ad altre delusioni coll' esportazione che vogliono fare del lor prodotto per l' Argentina; essi ignoreranno le immense piantagioni di vite che vi si fanno; nella provincia di Mendoza, per esempio, la sola vigna del governatore Benegas ha 80 leghe quadrate di superficie! vale a dire si estende più di molte nostre provincie. Un egregio personaggio Argentino che vive da lungo tempo tra noi, mi diceva che non manca già la quantità di vino, bensì la buona qualità, e che solo è riputata tale quella francese. In ogni modo un buon consiglio che l'autore da agli esportatori e di cui gli italiani disgraziatamente hanno assai bisogno, è il seguente « Si deve badare scrupolosamente che la mercanzia sia conforme ai campioni. Qualunque infrazione a questo principio, produttiva forse transitoriamente, conduce a un fatto deplorevole: la morte della gallina dalle uova d'oro.

Interessante è una nota sul tasso medio dei salarii, che se ne fosse conosciuta dalle popolazioni delle nostre città, forse vi si produrrebbe

un'emigrazione certamente molto più utile per noi di quello che si verifica nelle nostre campagne. Da essa si vede che gli operai che riscuotono la più alta mercede, sono gli scalpellini, che sono pagati in media Lire 17,50 al giorno, più ad esempio dei precettori e dei maestri di scuola che ricevono in media soltanto Lire 14,50.

Dai nomi dati alle colonie agricole non sembra che il nostro emigrante porti seco del malvolere per la forma di governo che ci regge; ve ne sono tre che portano il nome d'Umberto, due quello di Margherita, una quello di Vittorio Emanuele, di Garibaldi, di Cavour, di Caracciolo: due colonie pigliano il nome d'Italia, due di Torino, una di Roma, l'altra di Firenze, ecc.

Nel libro troviamo raccolti diversi dati sul costo dei terreni delle diverse colture, sulla legislazione per l'emigrazione; ci sembra un libro utile a conoscersi e che ameremmo veder divulgato in Italia.

L.

ENRICHETTA ORSINI TOSI. — *Quel che non si sa.* — Firenze. C. Ademollo e C. editori. 1889. pag. 333. 16.

Che cosa è *quel che non si sa?* Un filosofo ottimista sarà tentato di rispondere *nulla*, un pessimista invece risponderà senza ambagi *tutto*: poichè, a primo acchito, questo romanzo si presenta come una dissertazione o piuttosto come una requisitoria sulle conoscenze e sulle ignoranze umane. Nulla di tutto ciò; il titolo di questo libro è un delicato tranello, uno stimolo alla curiosità: *quel che non si sa* è, in complesso, la ragione prima degli avvenimenti, dell'intreccio, dello sviluppo, della catastrofe del racconto; *quel che non si sa* è il modo tragico in cui finisce un amore cominciato ardentissimo, *quel che non si sa* è l'analisi di due anime femminili, vittime ambedue di quella strana idealità vaga che fa della donna una schiava ed una regina coi suoi slanci che gli uomini chiamano capricci, colle sue fermezze che si chiamano ostinazioni. Insomma *quel che non si sa* è un certo non so che — per dirlo colle parole dell'autrice — *che gli uomini, anche quelli che possono vantare un sentire delicatissimo, hanno nel cuore. . . qualche cosa che non si può definire, e che si potrebbe chiamare egoismo, incostanza, leggerezza, scetticismo.*

Poichè la signora Orsini Tosi — la quale, oltre ad essere una colta scrittrice è anche una gentilissima signora, consolata in questi ultimi giorni dai più soavi affetti di famiglia — a differenza della

massima parte delle nostre romanzatrici, non è pessimista o scettica, nel senso più crudele delle parole. L'analisi psicologica che ella fa dei suoi eroi è sempre ispirata a una benevolenza, a una mitezza quasi materne, i personaggi attori di questo e degli altri romanzi di lei sono creature buone, tranquille nonostante i loro difetti; non hanno sentimenti elevati, sì, ma nemmeno volgarità repugnanti, buoni borghesi che soffrono, lottano, amano, vegetano più di quello che vivano, non troppo deboli ma giammai vigorosi e forti. L'autrice così intende la vita, così la descrive.

Ella ha una parola di scusa, di giustificazione od almeno di compianto anche là dove molte volte si sarebbe disposti a una nobile inesorabilità: al pari del beato minorita secentista, ella ha come divisa la frase evangelica « non vi sono colpevoli bensì soltanto uomini cui la fatalità ha tratto dal retto sentiero. » E tutto questo senso di bontà mi piace ed è bello nel libro scritto da una signora per le signore, perchè ne fa un libro buono, la lettura del quale si può consigliare, e che dimostra ottimo il giudizio della scelta in chi dirige la biblioteca della *Cordelia* fondata sotto gli auspici di Angelo De Gubernatis, allo scopo di offrire una serie di romanzi utili, onesti e — che non guasta nulla — scritti bene.

G. Z.

CARETTE NÉE BOUVET (*Mad^me*). — *Souvenirs intimes de la Cour des Tuileries*. — Paris. Paul Ollendorff. 1889. pag. 332.

A 19 anni d'intervallo il sentimento, che informa un libro simile, onora e la persona che l'ha scritto e quelle che l'hanno saputo ispirare. Nella vigliaccheria così generale, che induce a infierire contro i caduti oppure a tacere limitandosi alle lodi di chi è in auge, piace trovare un animo nobile, che vi sfugge e piace tanto più oggi che la tempra dei caratteri sembra diventi sempre più fiacca.

La scrittrice ci fa assistere alla vita intima di Napoleone III, del Principe Imperiale, dell'Imperatrice Eugenia e piu specialmente di quest'ultima, ed è un quadro ben simpatico che ci pone sott'occhio. Molte false leggende cadono sfatate mano mano, che si voltano le pagine, e ci appare la buona moglie, la buona madre, la buona cittadina in tutta la sua pura grandezza.

La Sig. Carette conobbe l'Imperatrice nell'Agosto 1858 in occasione della visita imperiale alle provincie dell'Ovest. Essendole morto il

padre nel 1864, ufficiale di gran merito, l'Imperatrice la chiamò e tenne presso di sè sino al 1870 dapprima col titolo di seconda lettrice, poi con decreto del 22 Aprile 1866, come Dama di Palazzo; essa visse, dunque, lungamente nella intimità della sua sovrana, presso la quale aveva pure la sua abitazione; e certamente poche persone più di lei furono in grado d'apprezzarne i meriti.

Gli aneddoti della famiglia imperiale, che ci racconta, sono moltissimi e divertenti e tutti dipingono il carattere buono e geniale di quella. Ad esempio, il piccolo principe amava molto Luigi Conneau, figlio del dottore, ch' egli vedeva tutti i giorni e col quale sovente pranzava. Una volta che appunto avrebbero pranzato insieme, dovevano avere una crema alle fragole che piaceva molto ai due ragazzi, ma prima del pranzo vi fu un piccolo temporale ed il piccolo Conneau volle essere ricondotto a casa. Il Principe non voleva far vedere il suo cruccio, ma giunto alla crema non si potè contenere più a lungo, e scoppiò in un pianto dirotto: « Portate la crema a Conneau, disse singhiozzando; non posso mangiarla senza di lui. »

L'ultimo capitolo si riferisce principalmente alle opere pie dell'Imperatrice e sono innumerevoli, compiute con generosità veramente sovrana e talvolta con un' abnegazione di suora di carità, cosicchè si chiude il libro con vero stupore, che tanta virtù possa essere stata calunniata e vilipesa.

Delle persone, che per un motivo qualsiasi, frequentavano le Tuileries, si parla e sovente con un solo tratto di penna sono ritrattate. Tre simpatiche gentildonne dell'aristocrazia romana sono ricordate; la Marchesa di Roccagiovine, la Contessa Primoli e la Principessa Gabrielli, figlie del Principe di Canino, e della prima si dice che era una persona superiore; essa aveva un salone frequentato da tutto ciò, che vi era d'intelligente e distinto nella società parigina ed estera.

L.

DOTT. RAFFAELE CAPOZZOLI. — *Grammatica del dialetto napoletano.* — Napoli, Luigi Chiurazzi edit., 1889, in 16, pag. VIII, 224.

Per giudicare convenientemente questo lavoro, che a noi sembra insuperabile, bisogna innanzi tutto guardar le cose dal punto di vista, onde le ha guardate l'autore. Egli infatti ha costruita la sua eccellente grammatica sulle opere che ci lasciarono gli scrittori. Che un tempo sia esistita tal foggia di parlare presso il nostro popolo, non v'ha chi

possa revocare in dubbio, perchè i documenti son lì che lo provano. E che per alcuni riguardi essa diversifichi dalla maniera odierna di esprimersi dello stesso popolo, è un'altra verità che, crediamo, nessuno che sia savio e intendente potrà mai negare.

Giudicata con questi criterii la grammatica del ch. prof. Capozzoli, a noi pare che presenti molti e non comuni pregi. Accenneremo qui i principali. In primo luogo ha quello della condotta scientifica, che risponde pienamente ai più recenti metodi seguiti da illustri filologi in opere congeneri. Dipoi ha quello d'essere molto coscienziosa e quindi sicura nelle sue affermazioni; giacchè non vi s'incontra regola o parola che non sia convalidata da esempii recati in gran copia nelle note e tolti da scrittori. Finalmente è commendevole per la sua ampiezza: benchè opera nuova ed unica nel suo genere, poco o nulla le manca.

Pure, come ogni prodotto umano, non va esente interamente da pecche; ma queste son lievi e scusabili in un lavoro originale e di cotanto valore. Noi, come non ne abbiamo nascosti i pregi, così non ne nasconderemo nemmeno i difetti. E in ciò fare chiediamo venia al venerando autore; il quale di sicuro ce l'accorderà in considerazione del fine buono che ci muove: il desiderio, cioè, di vederli sparire in una seconda edizione, che di gran cuore auguriamo al suo libro. La prima pecca, dunque, ci pare che sia il tono autorevole con cui si porgono alcune regole: ma essa ricorre nelle prime mosse dell'opera solamente; dappoichè l'autore stesso, fatto accorto di ciò, lo smise subito. Ed in verità la è cosa tanto difficile affermare un principio senza tema che questo possa più tardi venir contraddetto ed anche dimostrato falso, che bisogna esser molto cauti e procedere, come suol dirsi, coi calzari di piombo. Altra pecca è quella d'essersi l'autore allargato troppo nell'accogliere fra i testi ch'egli cita e implicitamente propone a modelli qualche scrittore vivente di fama non ancora stabilita. Una terza pecca è da considerarsi quella d'aver sancito come napoletane alcune forme, massime di verbi, che si trovano bensì adoperate da antichi scrittori del nostro dialetto, ma che al Napoletano vero ripugnano, perchè sente che le non sono sue. Or è risaputo che molti di quegli scrittori non ebbero i natali in Napoli. Costoro certamente, non ostante un prolungato soggiorno fatto nella nostra città, conservarono sempre qualcosa dei patrii dialetti e la mescolaron poi nelle loro scritture col dialetto napoletano. Noi riteniamo che quelle forme non furono mai schiettamente napoletane; e tanto più ci facciamo arditi ad asserir ciò in quanto che esse vivono ancora nei dialetti dei paesi vicini.

ERNESTO PALUMBO.

DUCHATEL A. — *La guerre de 1870-1871. Causes et responsabilités.* — Paris, Auguste Ghio 1889, pag. 876.

Duchatel è partigiano del presente ordine di cose in Francia; la cause e le responsabilità dei disastri del 1870 le fa ricadere su Napoleone III ed il suo governo; a lui dà colpa della dichiarazione di guerra, dell' impreparazione della Francia, della mancanza d'alleanze, della sconfitta.

Noi non faremo la critica di questa requisitoria; certo dev'essere difficile per un Francese giudicare con animo imparziale le cause di un avvenimento che fu tanto nefasto al suo paese; noteremo solo che hanno dato un ben triste spettacolo ed esempio quegli uomini che invece di rimettere al poi lo scioglimento delle questioni interne, approfittarono della sconfitta per rovesciare un governo paralizzando la difesa, fomentando l' indisciplina dell'esercito, l'anarchia nello Stato, e lotte intestine davanti allo straniero che certo ne approfittò. L'autore stesso non tace tutto ciò, ma ne assolve gli autori e non s'accorge che la condanna ne viene necessaria dalla esposizione dei fatti, che egli fa.

Per il lettore italiano di buona fede il primo pensiero che sorge in mente è che Dio salvi l'Italia da tanto rovescio di governo.

Il sig. Duchatel non sembra conosca, a proposito dei negoziati colla Italia e coll'Austria nel 1870, gli articoli apparsi sulla *Revue des deux Mondes* del Principe Gerolamo Bonaparte e sulla *Nuova Antologia* di R. Bonghi; avrebbe in tal caso rettificati alcuni suoi giudizi.

Vogliamo riportare una osservazione, che ci sembra assai giusta, a proposito della chiamata al Governo di E. Ollivier, che prima sedeva tra gli oppositori al Governo Napoleonico.

« Un rinnegato arreca di rado una forza al nuovo partito nel quale entra. » Infatti Ollivier non ebbe seguaci nei suoi antichi colleghi, che anzi furono inveleniti dal suo abbandono; non fu pertanto una forza per il partito che lo accolse, ma piuttosto una causa di più vivace opposizione. Anche in Italia non manchiamo d'esempi simili.

L.

Livy Book XXI by MARCUS S. DIMSDALE. — Cambridge, University Press. 1888. 16. p. 190.

La *Cultura* ha detto più volte, che la *Pitt Press* è a Cambridge quello ch'è a Oxford la *Clarendon Press:* l'una e l'altra istituzioni

utilissime, che sarebbe bene avessimo le simiglianti in Italia. Il presente volumetto fa parte d'una delle serie — quella più propriamente scolastica — che la *Pitt Press*, per direzione dei sindaci che la governanò, attende a pubblicare.

Il Dimsdale, che ha curata l'edizione, dichiara egli stesso di non aver fatto lavoro originale. Ha seguito il testo del Weissenborn; in pochi luoghi quello del Madvig. S' è giovato del Wölfflin, del Capes, del Tatham: quest'ultimo è quello, che ha pubblicato lo stesso libro di Livio e il XXII nella *Clarendon Press Series*. Egli ha aggiunto di suo una chiara e breve prefazione; e due appendici; l'una sulla *via tenuta da Annibale attraverso le Alpi;* l'altra sul *luogo della battaglia della Trebia*. B.

L. Robineau Turgot. *Administration et oeuvres économiques*. — Paris. Guillaumin, 16. p. 201.

Questo volumetto fa parte di una piccola biblioteca economica francese e forastiera, che l'editore Guillaumin, così benemerito delle scienze economiche, pubblica sotto la direzione del Sig. J. Challey. Ne son venuti fuori parecchi volumi: e daremo cenno di ciascuno nei susseguenti fascicoli della *Coltura*. In questo, che concerne sul Turgot, son publicati i principali suoi scritti economici (1) e i due principali Editti, promossi da lui da controllore generale delle finanze (1776), quello dell' abolizione delle comandate, (*corvées*) e l'altro dell'abolizione delle maestranze e giurande, coi maravigliosi preamboli, che gli accompagnarono. Precede una introduzione del Sig. L. Robineau, assai ben fatta, in cui è narrata la vita, ed esposta l'opera compiuta dal Turgot, da intendente generale e da ministro.

(1) Eloge de Gournay: Réflessions sur la Formation et la Distribution des Richesses.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

Accademia Reale delle Scienze di Torino

(14 Aprile 1889)

Presiede il Vice-Presidente dell'Accademia Senatore Ariodante Fabretti.

Il Socio Segretario Senatore Gaspare Gorresio presenta alla Classe il Socio nuovamente eletto S. E. il Comm. Paolo Boselli, a cui il Vice-Presidente dà il benvenuto, in nome della Classe.

Il Socio Gandenzio Claretta fa omaggio alla Classe a nome dell' autore cav. Felice de Mally, della nuova sua opera; *Annales de l'Ordre de Malte ou des Hospitaliers de S. Jean de Jérusalem depuis son origine jusqu'à nos jours, du grand prieuré de Bohême-Autriche etc.* Vienne 1889.

Nella prima parte l'autore espone la Storia generale dell'ordine, compendiata nelle geste principali dei suoi gran maestri, de' quali riferisce gli epitafi, le medaglie e i sigilli. Nella seconda parte egli s' intrattiene in particolar modo sulle vicende del gran priorato di Boemia, a cui fa seguire parecchie appendici, in una delle quali fornisce notizie particolareggiate sugli archivi dell'ordine a Malta e sullo stato loro odierno.

La Classe aggradisce l'omaggio e delibera di mandare speciali ringraziamenti all'autore.

Il Vice-Presidente prosegue la lettura del suo lavoro sugli statuti del vestire degli uomini e delle donne a Perugia ed esamina gli statuti del 1559.

Il Socio Segretario, Senatore Gaspare Gorresio legge un suo scritto intitolato: *Le origini degli Arii.* Questo lavoro sarà pubblicato negli Atti dell'Accademia.

Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

(11 Aprile 1889.)

Presidenza del comm. Alfonso Corradi *presidente.*

Apertasi al tocco, l'adunanza ha principio colla lettura e colla approvazione del verbale della seduta precedente. Dopodichè i segretari annunciano gli omaggi pervenuti alle due Classi.

Il prof. Zoja legge sul quarto periodo della storia del Gabinetto anatomico di Pavia, periodo che si estende per oltre 48 anni (dal 1815 al 1864) e che si riferisce tutto alla direzione del prof. Bartolomeo Panizza.

L'autore ricorda che, giunto Panizza alla cattedra di anatomia, nell'ottobre 1815, cominciò un' altr' epoca feconda ed efficace per tutto ciò che poteva dare maggior impulso e vigore all' insegnamento, progresso alla scienza, fama alla già storica scuola, larghezza e lustro al più conosciuto e lodato dei musei anatomici d' Italia.

E in fatto come tutto era portato avanti dal Panizza, l'anatomia normale e la topografica, l'antropologia e l' anatomia comparata, la fisiologia sperimentale e l'anatomia patologica, le istituzioni chirurgiche, l' oculistica, la medicina operatoria e la medicina legale, colle sue memorabili lezioni della cattedra e dal laboratorio, da lui creato, e co' suoi scritti non meno morabili, così con una operosità e maestria sorprendenti, oltre al conservare gelosamente la suppellettile scientifica, ereditata dai suoi illustri predecessori Rezia e Scarpa, il Panizza fornì il gabinetto anatomico di un numero considerevole di nuove e stupende preparazioni proprie in tutti i sistemi. I pezzi e le preparazioni fornite dal Panizza sono: 199 di osteologia, 183 di angiologia, 186 di nevrologia, 197 di splancnologia, 111 di estesiologia, 123 di embriologia, 67 di anatomia generale e 45 di anatomia topografica, in totale 1110 preparati macroscopici, a cui devonsi aggiungere circa 100 preparati microscopici.

Fa cenno di alcuni dei più eminenti preparati che riscossero lodi da tutti i competenti della materia, e che in gran parte, vennero resi celebri anche colle stampe. Espone sommariamente le fasi principali subite dal Gabinetto, i necessari riordinamenti dei preparati e la compilazione dei relativi cataloghi, facendo emergere i molti pregi acquistati del museo sotto la direzione di quel sommo maestro che fu il Panizza.

Il S. C. Giulio Ascoli presenta per l' inserzione nei Rendiconti una seconda sua Nota: *Sulle funzioni a due variabili reali le quali sono sempre crescenti o decrescenti nel verso positivo di ciascuno degli assi in un pezzo di piano a distanza finita.*

Il dottor Biffi tratta delle *Case di lavoro* in Milano, nel duodecimo secolo, che segnalate da un dotto scrittore, l'Angelo Fumagalli, non vennero neppure nominate da altri storici suoi contemporanei. Riassumendo i brevi cenni illustrativi delle predette *Case*, il dott. Biffi vaglia le obbiezioni mosse su questo proposito, e fa voti perchè nuovi documenti vengano ad appoggiare e illustrare le ricerche del Fumagalli.

Il prof. Scarenzio legge: sul modo di rendere ancora più semplice ed innocente la cura radicale dell' idrocele.

Il M. E. Casorati, riservandosi di continuare in altra seduta le considerazioni intorno alla sua *nuova misura della curvatura delle superficie* ed alle più prossime conseguenze scientifiche della medesima, nonchè intorno ai difetti non stati mai avvertiti della misura Gaussiana universalmente accolta, presenta un relativo manoscritto da inserirsi nei Rendiconti.

(25 Aprile 1889)

La Presidenza del comm. Alfonso Corradi, *presidente*

La seduta è aperta al tocco dal presidente Corradi. Il segretario Strambio legge il rendiconto dell'adunanza precedente, che viene approvato; poi si annunciano gli omaggi pervenuti all'Istituto.

Il M. E. Tito Vignoli legge la seconda parte della sua Nota: *Del vero nell'arte.*

In questa seconda parte, il M. E. Vignoli prende a considerare quale sia il carattere del vero, riprodotto dalla realtà nella pittura del paesaggio semplice, e secondo i canoni stessi della scuola naturalista estrema. Fra la scena reale ritratta, e ritratta con intendimento sincero di fedeltà scrupolosa, e quella poi sensatamente espressa sulla tela, c'è l'animo dell'artista, e quindi il suo temperamento, l'indole, la fantasia, e tutto un complesso di associazioni, reminiscenze, e via discorrendo; onde l'immagine del reale, traversandolo, se ne assimila a così dire l'alito, e necessariamente lo manifesta, sul quadro. Procede quindi con sottile analisi a dimostrare questo fatto, ed a convalidarlo coi molti esempii: e conclude, che anche in questo primo modo d'arte, e più semplice e più conforme alla riproduzione della realtà, la forma di questa che viene espressa nella esecuzione effettiva, acquista una nota speciale, onde si distingue con evidenza il vero nell' arte dalla realtà della natura. Poichè, se l'arte riproduce con scrupolo la realtà, questa inevitabilmente attinse nell'animo dell'artista, che traversa e vi si agita, una nota speciale: onde per questo verso l'arte non può non essere soggettiva in gran parte. Indi dimostra per quali fasi, storicamente, e subiettive od obiettive, corse la nozione della natura, e il sentimento estetico che vi si riferisce, prima che si pervenisse alla forma del paesaggio moderno, o all'indole della emozione che suscita. Era d'uopo che la natura divenisse impersonale, e la scienza ne dimostrasse l'ordine necessario e l' immutabilità e le leggi, e il pensiero quasi s'unificasse nell'universale attività sua, perchè il paesaggio moderno, e la sua emozione estetica, fossero possibili. Tutto ciò brevemente, ma coi fatti decisivi, prova il Vignoli ed afferma. Posto ciò continuerà, in altra lettura, il suo argomento: e con maggiore evidenza allora, in arti maggiori, che non sono quelle della mera riproduzione statica del reale, si scorgerà come il vero nell'arte, comechè fedele alla realtà, donde è tratto, non sia però la effettiva realtà, come alcuni, anzi molti si intendono.

Il M. E. A. Cerioni dà notizia del manoscritto Ambrosiano, I. 2 sup., del secolo IX circa, che contiene il *Liber Diurnus Romanorum Pontificum.*

In assenza del M. E. P. Maggi il segretario Ferrini comunica il sunto della sua Nota: *Protisti nello stomaco del cane durante la digestione di speciali alimenti.*

Lo stesso segretario presenta per l'inserzione nei rendiconti la Nota del

S. C. Aschieri: *Delle omografie sopra una conica e dei loro sistemi lineari.*

Il S. C. Contardo Ferrini legge in compendio i suoi *Studii sulla teoria romana del furto.* L'antichissimo concetto del furto consisteva nell' *amotio rei.* – Poi dall'*amovere* si passò al *tangere* e all *adtrectare,* e finalmente al *contrectare.*

La contrettazione può aver luogo in modi assai diversi. Anzitutto e sovratutto la « contrectatio » è diretta usurpazione del possesso, che può aver luogo tanto coll'apprensione accompagnata dal relativo *animus,* quanto col solo affermarsi dell'*animus,* ove la detenzione proceda (*furtum possessionis*).

Nel primo caso alla forma dell'occupazione può aggiungersi quella dell'acquisto per tradizione, anche *a domino;* ma in limiti ben più ristretti, che l'opinione comune non pensi. E anzi contro la comune opinione va affermato non essere furto l'accettazione di un indebito, nonostante la mala fede dell'accipiente.

(*9 Maggio*)

Presidenza del comm. Serafino Biffi, *vicepresidente.*

Al tocco si apre la seduta, colla lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato. Poi i Segretari annunciano gli omaggi pervenuti alle due classi.

In seguito il S. C. Giulio Ascoli presenta per l'inserzione nei rendiconti una memoria *Sulle funzioni a due variabili reali, le quali sono sempre crescenti o decrescenti nel verso positivo di ciascuno degli assi in un pezzo di piano a distanza finita* (3. parte)

Il segretario Strambio legge il sunto della 2. parte della nota presentata dal prof. S. C. C. Ferrini, *sulla teoria del furto in diritto romano;* dove passa a discorrere delle contrettazioni che succedono a quella iniziale dell'apprensione del possesso. Si dimostra che, benchè le successive contrattazioni non generino altrettante azioni di furto, pure esse possono avere grande importanza, sia perchè l'azione di furto può determinarsi da una di esse anzichè dalla contrattazione iniziale, e sia perchè, dato l'aggiungersi di opportune condizioni, ne possono scaturire altri notevoli fenomeni giuridici, la cui reciproca connessione non è stata ancora bene esplorata.

Il S. C. Aschieri presenta per l'inserzione nei Rendiconti una sua Nota: *Delle omografie sopra una conica e dei loro sistemi lineari.*

Il segretario Ferrini, presentando per l'inserzione nei Rendiconti la Nota del S. C. Beltrami: *Sul principio di Huygens,* ne legge un sunto, in cui è detto che il principio di Huygens è rappresentato analiticamente, nella sua generalità, da una formola data nel 1882 da Kirchkoff.

NOTIZIE SUGLI SCAVI

Il Socio Fiorelli ha presentato all'Accademia dei Lincei il fascicolo delle *Notizie* per lo scorso mese di Marzo, accompagnandolo con la Nota seguente:

« Un rapporto riassuntivo dell'ispettore cav. De Stefani, tratta dei vari rinvenimenti avvenuti nella città di Verona (Regione X) durante lo scorso anno 1888. Si riferiscono tutti all'età romana; e merita di essere ricordato un tesoretto di monete di argento da Nerone a Lucio Vero; monete che si fanno ascendere a poco meno di tremila.

« Tombe romane si rinvennero a Quinto di Volpantena: ed avanzi di costruzioni romane riapparvero in Casaleone, pure del veronese, ove fu anche scoperto un ripostiglio di monete consolari di argento.

« Un tesoretto di quattrocentocinquanta monete imperiali del terzo secolo fu trovato a Mompatero presso Susa (Regione XI).

« A Bologna (Regione VIII) furono riconosciuti gli avanzi di una strada romana sotto l'attuale via di *Porta Nuova*.

« Resti architettonici romani si scoprirono nel comune di s. Ippolito presso Fossombrone (Regione VI), dove furono esplorate alcune tombe pure di età romana, con oggetti di suppellettile funebre in bronzo ed in vetro.

« Una stele etrusca, arcaica, rinvenuta tra i materiali di fabbrica nella chiesa di s. Maria a Peretola, nel comune di Brozzi (Regione VII), fu aggiunta alle collezioni del Museo etrusco di Firenze. Quivi entrò un'altra stele etrusca scoperta in s Agata del Mugello, nel comune di Scarperia, donata alle raccolte pubbliche dal cav. Ranieri Aiazzi.

« Un sepolcro romano con iscrizione di *L. Volusenus* fu trovato in Arezzo poco fuori dell'abitato, lungo la via che si dirige al Casentino. A questa famiglia dei Voluseni, che tenne in Arezzo, negli ultimi tempi della repubblica una fabbrica di vasi corallini, appartiene un'altra iscrizione scoperta dal ch. Gamurrini in Sestino nell'Umbria, ove i Voluseni, nel periodo imperiale, avevano trasferito la loro dimora.

« Proseguirono le scoperte della necropoli meridionale volsiniese in contrada *Cannicella*, sotto la rupe di Orvieto; e vi fu esplorata una tomba con specchi graffiti e fittili di arte locale.

« Importantissimi rinvenimenti si fecero in Vetulonia, dove tra la suppellettile funebre di tombe a pozzo con cinerari ed urne a capanna, furono trovati quattro braccialetti di oro, conservatissimi, del peso di grammi 88. Con essi si ebbero cinque fibule di oro; scarabei con incisioni; ambre, ed altri ornamenti personali di raro pregio.

« Continuarono pure gli scavi della necropoli di Veio, ove fu esplorata la piccola collina presso la strada di Formello, collina tutta traforata di tombe appartenenti a gente povera.

« Si scavò anche nell'area della città, e specialmente nel deposito di oggetti votivi, dal quale di sole teste di donne velate si raccolsero quattrocento-

quarantasette. Furono riconosciuti in questi ex-voto cinquantadue varietà di tipi.

« In Roma (Regione I) gli scavi intrapresi a non molta distanza dal sepolcro degli Scipioni, condussero alla scoperta di cripte profondissime, scavate nella viva roccia; ma tutto il luogo era già stato spogliato in antico. Tra non poche epigrafi rinvenute entro il recinto urbano, meritano speciale ricordo un cippo iugerale dell'acqua Marcia, trovato in via Merulana, nell'area della ex-villa Giustiniani, ed un cippo relativo all'arginatura delle sponde del Tevere, scoperto tra le fondazioni della spalla sinistra dell'antico ponte Cestio. Eleganti costruzioni dell'età augustea rividero la luce nei cavi pel monumento al Re Vittorio Emanuele sul Campidoglio; ed un gruppo di tombe di non comune importanza fu incontrato sulla via Portuense presso il pozzo Pantaleo.

« Un nuovo rapporto del prof. Lanciani tratta di altre scoperte della caserma dei vigili in Ostia, in cui tornarono in luce altri sei piedistalli iscritti.

« Importantissimo fu il rinvenimento fatto nell'antica necropoli di Gabii, dove il Ministero della Pubblica Istruzione, coadiuvato dalla solerzia dell'egregio ingegnere Pavari, direttore dell'ufficio di bonifica dell'agro romano, potè salvare per le raccolte pubbliche una rara tomba del settimo secolo avanti l'èra volgare, formata da un grande tronco di quercia, con cui si conservarono gli avanzi dello scheletro ed una serie di buccheri graffiti di arte locale e fittili portati dal commercio orientale.

« Resti di edificio termale riapparvero in Baia, e vi si rinvennero pavimenti in mosaico di pasta vitrea colorata.

« In Benevento (Regione II) si scoprirono epigrafi sepolcrali latine ed altri avanzi di età romana.

« Resti di antichissimo abitato si riconobbero presso Cersosimo nel circondario di Lagonegro (Regione III); ed altre epigrafi latine, oltre quelle annunziate precedentemente, si scoprirono tra i materiali di costruzione nell'antica sala termale di Reggio Calabro.

« Un ripostiglio di monete medievali fu disotterrato in Siracusa, presso il cimitero comunale; altri frammenti epigrafici latini tornarono all'aperto in Termini-Imerese; ed un'antica fonderia di bronzo fu riconosciuta in Sardegna, non lungi da Calangianus ».

NOTIZIE

— È uscito il quarto volume della seconda edizione dell'opera del prof. Gabba: *Teoria della retroattività delle leggi* (Torino, Unione tipogr.-editr.).

— Dell'*Europe et la révolution française* di Albert Sorel (Paris, Plon) è uscita in seconda edizione la seconda parte che tratta della caduta del potere regio.

— Riceviamo il secondo ed ultimo volume dell'opera di G. Racioppi: *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata* (Roma, Loescher). Esso tratta di quest' ultima provincia.

— L'editore Enrico Spoerri di Pisa ha pubblicato: Felice Tribolati, *Conversazioni di Giovanni Rosini.*

— Il sig. Angelo Lupattelli ha raccolto in un opuscolo dal titolo: *Il Museo etrusco e romano di Perugia,* dei cenni storici su questo Museo e delle notizie sui molti ed importanti oggetti contenutivi.

— È uscito l' XI volume della *Biblioteca di scrittori italiani* (Bologna Zanichelli). Comprende: *Poemetti popolari italiani raccolti ed illustrati da* Alessandro d'Ancona, e veramente: La Storia di S. Giovanni Boccadoro — La Storia della Superbia e morte di Senso — Attila flagellum Dei — La Storia di Ottinello e Giulia.

— Dei *Diarii* di Marino Sanuto (Venezia, frat. Visentini) sono usciti i fascicoli 113 e 114, che vanno dalla colonna 81 alla 288 del Tomo XXV (Novembre 1517 — Marzo 1518). Vi sono uniti gli indici, il frontespizio e la coperta del Tomo XXIV.

- Si è pubblicato il secondo volume del volgarizzamento di Giuseppe Meini dei *Dialoghi di Platone* (Torino, Paravia). Comprende il Gorgia, il Menone, Alcibiade primo, Alcibiade secondo, e il Teage.

— Abbiamo tempo fa annunciato la pubblicazione dei primi due fascicoli dei *Monumenti architettonici Sulmonesi descritti e illustrati* da P. Piccirilli (Lanciano, Carabba). Stante molte ricerche che l'A. ha dovuto fare, è uscito appena ora con molto ritardo il terzo fascicolo, che tratta della Chiesa e Convento di S. Agostino comprendendo le seguenti tavole: 1. Facciata della Chiesa prima del trasporto e del ristauro; 2. Pianta ed elevazione del basamento della porta, prima della scomposizione e pianta della Chiesa dopo la ricostruzione; 3. Facciata della Chiesa dopo il ristauro; 4. Particolari della porta e della cornice; 5. Disegno dell' affresco nel fronte dell'arco della porta. Stemmi dipinti nell'architrave. Auguriamo all'opera molti abbonati, perchè finora essa sorte quasi solo per la buona volontà dell'A. e dell' editore.

— I fratelli Treves hanno pubblicato tre novità del più alto interesse: *Il Piacere*, romanzo di Gabriele d'Annunzio. — *Fisiologia dell'Odio*, di Paolo Mantegazza. — Edizione illustrata de *Gli Amici*, di Edmondo de Amicis.

— Nell'importantissima collezione di *Ausgaben und Abhandlungen aus dem Gebiete der romanischen Philologie*, pubblicati da E. Stengel (Marburgo, Elwert) sono usciti tre altri fascicoli:

LXXX. *Die « Pharsale » von Nicolas von Verona,* edita ora per la prima volta da Hermann Wahle su un manoscritto della biblioteca pubblica di Ginovra e importante perchè permette di fissare il luogo e il tempo del poeta e di trarre altre conclusioni su di lui, che viveva probabilmente nel 1343 alla corte d'Este;

LXXXI. *« La Soltane », Trauerspiel von Gabriel Bounin, Paris 1644. Neudruck besorgt von E. Stengel und J. Venema.* Precede un' introduzione letteraria di quest' ultima.

LXXXII. *Die Ausdrucksweise des uebertriebenen Verkleinerung im altfranzoesischen Karlsepos* von Gustav Dreyling.

— Il Palazzo che fu già sede del Capitano del popolo in Genova, poi dei magistrati di giustizia e del mare, ed infine per quattro secoli rispettata dimora di quelle celebri *Compere di S. Giorgio* che riscossero l'ammirazione di Nicolò Macchiavelli, corre pericolo di essere abbattuto nella parte più caratteristica ed antica, sotto il pretesto dell'allargamento di pochi metri di strada.

Il ministero dell'Istruzione, confortato da un concorde e nobilissimo parere della Giunta Superiore di belle arti, e dalle vive istanze dell'Accademia Ligustica, di quella Società storica, e di quanti professano il culto delle patrie memorie, si è sempre opposto energicamente alla progettata offesa di un monumento che fu riconosciuto come *nazionale*, e di cui non è in Genova alcuno che per gloriosi e patriottici ricordi sia più insigne e venerando. Ma da breve tempo le *ragioni edilizie* si sono risollevate più fiere, e si sforzano di ottenere il sopravvento.

A scongiurare adunque il danno e la vergogna che da un giorno all'altro potrebbero divenire irreparabili, l'Ufficio di presidenza della Società ligure di storia patria ha pensato che nulla possa meglio valere del sollecito ed efficace concorso delle Accademie, Deputazioni, Società e Riviste, le quali, al pari di quell'Istituto, all'assiduo studio della storia d'Italia hanno congiunto lo zelo indefesso per la conservazione dei suoi monumenti.

Tutte le adesioni dei corpi morali, unite alle nuove istanze di spettabili cittadini e forastieri, saranno quanto prima fatte pervenire da quell'Ufficio al Ministero.

— *Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* si è notevolmente aumentata, negli ultimi mesi, la pregevole Collezione Dantesca da essa posseduta. — Senza téner conto delle opere minori del massimo nostro Poeta e dei numerosissimi scritti intorno a lui, il numero delle edizioni della *Divina Commedia* che fino ad ora si sono raccolte ascendono a 420, di cui 323 in italiano, 33 in francese, 31 in tedesco, 10 in inglese, 9 in latino, 5 in olandese e 9 in altre lingue. Anche i doni di benemerite persone, hanno contribuito a sempre più completare questa Raccolta; infatti nel gennaio del corrente anno le venne offerto in dono, dalla illustre letterata Carlotta Edgren-Leffler una traduzione svedese di Carlo Guglielmo Böttinger dei primi sette canti dell'*Inferno*, ed ora il signor Costantino Irecek le ha inviato, per mezzo del conte Angelo De Gubernatis, una traduzione boema della *Divina Commedia* (la sola completa che si ha in tal lingua del poema dantesco) di Jaroslav Vrchlicky, pregiato poema boemo, che ha visitato l'Italia e che, oltre Dante, ha tradotto i *Canti* del Leopardi, ed alcune poesie del Petrarca, del Foscolo, dell'Aleardi, del Carducci, ecc.

— La Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali della R. Accademia delle Scienze di Torino, ha deliberato nella sua adunanza del 10 Marzo 1889 di iniziare una sottoscrizione pubblica allo scopo di erigere un ricordo perenne alla Memoria del Senatore Angelo Genocchi Presidente dell'Accademia stessa e professore di calcolo infinitesimale della R. Università di

Torino. Il luogo in cui dovrà collocarsi tale ricordo e la forma da darsi al medesimo verranno determinati all'atto della chiusura della sottoscrizione. I cultori delle discipline matematiche, i numerosissimi discepoli che sentono indelebile ricoscenza pel venerato maestro, e tutti coloro che ebbero modo di apprezzare le alte sue benemerenze scientifiche vorranno prender parte a questo tributo d'omaggio all' insigne Geometra di cui si deplora la perdita recente.

— L'editore Gauthier-Villars di Parigi ha pubblicato: *Une page d'archéologie navale. Les caboteurs et pècheurs de la côte de Tunisie. Pèche des éponges.* Par P. A. Hennique, capitaine de frégate. Con 63 tavole.

— È uscito il secondo volume della nuova edizione del *Droit des gens* di Sir Travers Twiss (Paris, Pedone-Lauriel). Comprende: *Des droits et des devoirs des nations en temps de guerre.*

— L' Heisterbergk ha pubblicato: *Fragen der älteren Geschichte Siciliens* (Berlino, Calvary). È il terzo fascicolo del nono volume dei *Berliner Studien für classische Philologie und Archaeologie.*

— Il dott. Enrico Majetti ha pubblicato *l'Annuario stenografico italiano della scuola Gabelsberger-Noë del 1888* (Napoli, Società stenografica Partenopea).

— Gli editori Ellis e Elvey di Londra e Spithoever di Roma hanno pubblicato: *Mirabilia urbis Romae. The marvels of Rome or a picture of the Golden city.* È la traduzione inglese con un supplemento e note di Francis Morgan Nichols.

— Dell' opera del canonico Tomaso Chiuso: *La Chiesa in Piemonte* (Torino, Speirano) è uscita la dispensa 15.

— Nella raccolta di *Fonti per la Storia d'Italia* pubblicata dall'Istituto storico italiano sono usciti: « l' historia Johannis de Cermenate notarili Mediolanensis, de situ Ambrosianae urbis et cultoribus ipsius et circumstantum locorum ab initio et per tempora successiva et gestis imp. Henrici VII », a cura di Luigi Alberto Ferrai ed il primo volume degli *Statuti delle Società del popolo di Bologna* a cura del prof. Augusto Gaudenzi.

— L'editore Macmilllan di Londra ha pubblicato: *Darwinism, an exposition of the theory of natural selection with some of its applications* di Alfred Russel Wallace.

— Della *Bibliotechina grassoccia* è uscita la 13 dispensa, nella quale si continuano le *Novelle* di Pietro Fortini.

— L'editore Tempsky di Praga ha pubblicato: *Platone, L'Apologia di Socrate, il Critone e l'epilogo del Fedone. ediz. di A. Ch. Christ, adattata a'ginnasi italiani da C. Cristofolini* e *C. Iulii Caesaris Commentarii de bello Gallico pubblicati ad uso delle scuole italiane da Giuseppe Defant.*

— Il fascicolo 78 delle *Bibliothèque de l'école des hautes études* (sciences psicologique et historiques) contiene: *Simon Portius. Grammatica linguae graecae vulgaris* riproduzione dell'edizione del 1638 con un commento grammaticale e storico di Wilhelm Meyer dell' Università di Jena. Precede un'introduzione di Jean Psichari.

— Della *Storia del diritto romano* del prof. Landucci (Padova, Tip. Sacchetto) è uscito il 10 fascicolo.

— Riceviamo il 7 fascicolo del *Diritto ecclesiastico* del prof. G. Castellani (Torino, Unione Tipogr. editrice).

— È uscita la dispensa XXXV dell'*Onomasticon* del De-Vit (Prato, Tip. Aldina). Va dal nome *Marcellina* a *Matrinus*.

— Il Loescher di Torino ha pubblicato: *Studi critici e letterari* del prof. Francesco Novati. Il volume comprende: L'Alfieri poeta comico; — Il ritmo Cassinese e le sue interpretazioni; — Un poeta dimenticato; — La parodia sacra nelle letterature moderne.

ANNUNCI

Anne-Paule-Dominique de Noailles, marquise de Montagu. (Paris, Plon). vol. in-8. avec portrait. Prix. . . . . 7 fr. 50

Quelle fortune pour un livre d'être à la fois un document humain et la meilleure leçon d'histoire! C'est le cas pour ces récits de madame de Montagu que nous recommandons aujourd'hui au public sentimental et lettré. Madame de Montagu nous fait pénétrer, on peut dire, dans l'intimité même de la Révolution française. En femme intelligente, délicate et fine, elle ramène tout à sa juste proportion. Tribuns, généraux, princes, dépouillent leur figure légendaire pour redevenir ce qu'ils étaient: des hommes de foi ou de passion. Elle ne les regarde ni par le petit bout ni par le gros bout de la lorgnette; elle les considère tels qu'ils sont. La Fayette, par exemple, comme elle le peint! et tant d'autres!

Ce qu'on peut emporter de la lecture de ce livre, c'est que la Revolution française, on ne la connait que superficiellement, que toute cette histoire est à refaire, car les historiens ont tous été ou des apologistes, ou des pamphlétaires, qu'il faut remonter aux sources, et que de toutes les sources, la meilleure certainement, c'est un livre comme celui-ci, précisément parce qu'il ne fut pas écrit pour être un pamphlet ou une satire, mais bien comme un témoignage au cours du procès le plus tragique qui se vit jamais.

La 50. livraison de l'*An 1789* par H. Gautier, vient de paraître à la Librairie Ch. Delagrave, Paris. Elle contient: Importance des changements effectués en sept mois; c'est l'honneur de l'époque que d'avoir fait passer dans les lois les principes de justice. Tables des matières et des gravures.

Gravures hors texte: L'aristocratie écrasée. — A un peuple libre. — Nombreuses gravures dans le texte.

Il Socialismo contemporaneo di Giovanni Rae M. A. — Prima traduzione italiana autorizzata dall'autore con un Cenno sul Socialismo in Italia di Angelo Bertolini — Firenze, Successori Le Monnier. 1889.

In un libro che per la forma semplice e piana si legge volentieri e senza tensione della mente dalla prima all'ultima pagina, il Rae studia sotto i suoi diversi aspetti, in teoria e in pratica, il socialismo che in tutti i paesi civili da qualche tempo si manifesta ardito e vitale.

L'Autore fa conoscere in primo luogo la natura generale del movimento socialista contemporaneo, poi esprime un ragionato giudizio sulla sua portata ed importanza, ed espone successivamente come il socialismo si sia diffuso nei varii paesi d'Europa e d'America.

La parte speciale dall'opera del Rae ha principio con un acuto esame delle dottrine del Lassalle iniziatore del movimento socialista in Germania; prosegue coll'esposizione e colla critica delle opere di Carlo Marx attivissimo, ma poco noto apostolo del socialismo in Inghilterra; analizza inoltre il sistema, impropriamente denominato federalismo, di Carl Marlo e tratta dipoi del Socialismo della cattedra, del socialismo cristiano e del nihilismo russo. Chiude questa parte un capitolo sul socialismo e la questione sociale, in cui esamina la influenza del socialismo sulla questione sociale e di questa indaga le cause, sta bilisce i termini e addita i principii da applicarsi per risolverla provando che il socialismo non cura i mali onde trae origine la questione.

L'ultimo capitolo aggiunto dal Rae alla sua opera, che a rigor di logica sarebbe compiuta senza di esso è destinato alle dottrine di Enrico George che per quanto strettamente non appartengano al socialismo, pure sono con questo collegate sotto molti riguardi, e hanno un'importanza grandissima per aver promosso in Inghilterra un'agitazione ritenuta dal nostro autore madre del socialismo.

Le cognizioni vaste e profonde, la serenità dello spirito e il valore scientifico delle osservazioni rendono singolarmente pregevole il quadro in cui è disegnata dal Rae la condizione di ciascun paese rispetto al socialismo. Ma essendo inesatte le notizie e per conseguenza fallaci gli apprezzamenti dove si parla dell'Italia, la diligenza degli editori ha rimediato al difetto del libro con opportune note, in modo che il pregio nella traduzione è anche maggiore che nell'originale. La storia del socialismo in Italia è poi accuratamente e com-

pletamente fatta dal traduttore, prof. Bertolini, il quale ha premesso all'opera del Rae un importante lavoro che ha intitolato: *Cenni sul Socialismo in Italia.*

CHAUDORDY (Comte de). — *La France en 1889.* (Paris Plon) un vol. in-8. 3 fr. 50.

On sait quelle largeur de vues, quelle modération et quel sens droit et moderne, dans la bonne acception du mot, distingue le diplomate éminent qui, dans les pénibles jours de 1870, eut la mission difficile de diriger les rapports de la France avec l'Europe indifférente ou sourdement hostile. On retrouvera ces qualités dans ce livre du plus haut intéret, où il étudie la situation générale de la France, tant à l'intérieur qu'à l'extérieur. Après avoir passé en revue les problèmes sociaux qui agitent a cette heure notre pays, et proposé une solution pratique à la crise politique actuelle, l'auteur nous apporte d'importantes révélations sur la politique de Bismarck vis-à-vis de la France et de la Russie et sur le rôle de notre diplomatie à l'étranger, dans ces dernières années.

Der Schauplatz der Varusschlacht von D. A. E. DÜNZELMANN. — Gotha, F. A. Perthes. 1889.

Tutte le ricerche anteriori sulla battaglia di Varo partivano senz'altro dal presupposto che il fiume Luppia, importante per determinare le spedizioni Romane, fosse stato l'odierno Lippe. In questo scritto invece si cerca di dimostrare, che in esso debbasi vedere piuttosto l'Hunte, che il castello Alise sia stato presso Hunteburg e che in seguito a ciò quella battaglia debba essere avvenuta nella già contea di Diepholz nella vicinanza di Lemförde, dove notevoli vestigia se ne sono conservate sino al presente.

Don Carlos d'Aragon, prince de Viane; étude sur l'Espagne du Nord au XV siècle, par G. DESDEVISES DU DEZERT, agrégé d'histoire, docteur ès lettres et en droit. (Armand Colin et C., éditeurs, 5, rue de Mézières, Paris). Un vol. in-8°, broché, 7 fr. 50.

Don Carlos a été le dernier prince national de la Navarre, ce petit royaume espagnol qui a été pendant si longtemps gouverné par des princes français, M. Desdevises du Dezert nous en offre une monographie complète; il s'est servi presque exclusivement des documents originaux, et il a largement mis à contribution les archives de Navarre et d'Aragon, la Bibliothèque nationale de Madrid, et la Bibliothèque de l'Académie de l'histoire. L'ouvrage se divise

en cinq chapitres. Une introduction historique présente un tableau d'ensemble des institutions navarraises, et définit le milieu dans lequel va se mouvoir le prince. Un second chapitre et consacré à la régence du prince de Navarre (1441-1451); on y a réuni un grand nombre de détails sur la cour du prince, ses amis et son gouverment. La guerre civile qui éclata entre Don Carlos et son père, le roi Jean II, fait l'objet du chapitre III. Le chapitre IV nous montre Don Carlos, devenu, par la mort de son oncle Alphonse V, héritier de toutes les couronnes d'Aragon. Poursuivi par la haine de son père, Don Carlos trouve des défenseurs chez tous les peuples de l'Espagne fuérista dont sa vie eût assuré l'unité. Don Carlos était un prince lettré; il a rédigé la première chronique générale de Navarre; une étude critique de cette chronique termine l'ouvrage. Dans sa conclusion l'auteur a cherché à marquer le rôle important joué dans l' histoire de l'Espagne fuériste par le prince dont il s'est occupé.

Duras (M.me la duchesse de). — *Journal des prisons de mon père, de ma mère et des miennes.* (Paris. Plon). Un joli vol. in-8° elzevir, enrichi d'un portrait en héliogravure. Prix 7 fr. 50.

Cet ouvrage, dramatique et antraînant comme un véritable roman, d'autant plus saisissant qu'il ne retrace que des aventures trop réelles, constitue en même temps un ensemble de notes historiques de la plus grande importance. Le *Journal des prisons de mon père, de ma mère et des miennes*, est une nouvelle pièce, et non des moins séduisantes, qui s'ajoute à une série très heureusement commencée et qui continuera, nous l'espérons, car le faubourg Saint-Germain conserve encore plus d'un recueil de mémoires dignes de voir le jour.

Larousse. — Le 2 Supplement au Grand Dictionnaire universel (*Encyclopédie générale des faits contemporains*) est la mine inépuisable où le lecteur peut trouver instantanément tel renseignement qu'il désire sur le mouvement actuel. – Le 34 fascicule qui vient de paraître contient 481 articles parmi lesquels nous citerons: Grande-Bretagne, Grèce (l'étude moderne la plus substantielle qui ait été faite sur ce pays), Guatemala, Guyane française, Graphologie, Greffe animale et Greffe des vignes, Grèves, Grisou, Guano, Grévin (musée), Guimet (musée des religions), etc; les biographies de M. René Goblet, Gordon, Gortschakoff, M. Jules Grévy, des empereures Guillaume I, et Guillaume II, de Guillaume III, le roi des Pays-Bas, etc. — Le fascicule: 1 fr. 10 franco. V. P. Larousse et C. 19, rue Montparnasse, Paris.

Vocabolario Etimologico Italiano di Francesco Zambaldi. — Città di Castello, S. Lapi. Prezzo Lire 7 50. Legato in tela Lire 9.

Con questo Vocabolario l'Autore si propose di rendere più efficace e più dilettevole lo studio della patria lingua, facendo tesoro di tutto quanto le ricerche scientifiche hanno rivelato finora intorno alla origine e alle attinenze delle parole. A questo fine i vocaboli, oltre al significato, recano la propria etimologia e sono disposti secondo la loro derivazione in maniera, che quanti hanno la stessa origine sono aggruppati insieme. Così il Vocabolario, anzichè offrire la materia della lingua disgregata nel solito ordine alfabetico, con la sua forma medesima ne ritrae la struttura e la storia. Un indice alfabetico in principio del volume indica il posto di ciascuna parola.

Credito di cooperazione, organo dell'Associazione fra le Banche popolari italiane. — È antico desiderio degli istituti di credito popolare, solennemente espresso nei loro Congressi, che per cura del Comitato dell'associazione sorga un giornale il quale riverberi le aspirazioni di tali sodalizii, intesi a rassodare col magistero del credito l'edificio della cooperazione italiana. E invero le fratellanze mutue ogni dì più sentono che esse devono avere la maggior parte in questo salutare moto di cooperazione che nelle campagne e nelle città sotto forma di sindacati agrarii, di latterie e di cantine sociali, di associazioni di viticultori, di magazzini cooperativi, di società cooperative volte alla produzione, all'acquisto in comune di materie gregge, alla edificazione di case operaie, ecc., si propongono d'innalzare le sorti morali ed economiche dei lavoranti italiani.

Altre associazioni filantropiche e altri giornali hanno preceduto in questa via. Il nuovo giornale, che uscirà in Roma, coopererà con essi nella gara del bene aperta a tutti, nella quale non ci possono essere nè vinti nè vincitori; poichè ogni sperimento felice, ogni istituto di mutua previdenza, che abbia qualche contenuto vitale di utilità, accresce subito il patrimonio comune della cooperazione.

Esso, senza trascurare la parte teorica e tesoreggiando le esperienze forestiere, si propone segnatamente di dare al credito popolare italiano una guida tecnica che lo sorregga nell'ardua via e gli additi di continuo quegli alti ideali della cooperazione che soli possono condurlo a splendida meta. Ogni direttore, amministratore o azionista comunichi i suoi pensieri, i suoi dubbii, le sue speranze, le sue delusioni Tutto questo riverberandosi nel giornale diverrà argomento di studio comune, e, provando e riprovando, negli ordini della contabilità, nell'uso dei migliori strumenti tecnici del credito, nell'esame delle leggi e dei regolamenti che le applicano, segnatamente di quelle di finanza, nelle relazioni fra i nostri istituti e con le Banche di emissione, nel modo di far convergere siffatti tesori di operosità morale e di credito a comuni fini di affari e di utilità nazionale si spera di completare l'opera dell'Associazione e, si oserà dire, di coronarla.

Il Comitato di Redazione del giornale è composto, in Roma, dei signori:

Luigi Luzzatti — Maggiorino Ferraris - Enea Cavalieri - Bonaldo Stringher — Giovanni Bistolfi, redattore-capo — Concino Concini, redattore e di altri membri dell'Associazione.

Il giornale Credito e Cooperazione, organo dell'Associazione fra le banche popolari italiane, uscirà ogni quindici giorni, in formato ottavo grande, di almeno 8 pagine a due colonne.

Comincierà le sue pubblicazioni il 1 del prossimo maggio. L'abbonamento dal 1 maggio ai 31 dicembre 1889 è di lire 4 in tutto il Regno.

Charles X et Louis XIX en exil. — Mémoires du marquis de VILLENEUVE (Paris, Plon). Un volume in-8, prix 7 fr. 50.

Les Mémoires du marquis de Villeneuve constituent ce qu'on a écrit de plus curieux et de plus intéressant sur la politique légitimiste aprés 1830. Mieux que personne, le marquis de Villeneuve était, par sa situation, à portée de savoir ce qui se passait dans les conseils des Bourbons, de juger l'état d'esprit du Roi et de ses ministres. Accueilli chaleureusement par Charles X exilé, M. de Villeneuve vécut quelque temps dans la presque intimité de Louis XIX (le duc Angoulême) et fut en faveur près de Henri V. Il nous a tracé un tableau très piquant et très vif de la Cour en exil, et l'on peut citer des portraits d'hommes d'État, par exemple celui du duc de Blacas, qui sont des modèles de trait et de langue.

De nombreux documents, des lettres, des analyses de conversations échangées entre l'auteur et le Roi, jettent le jour le plus curieux sur la politique des Bourbons proscrits et sur les intrigues nouées au sujet de l'éducation du duc de Bordeaux.

Parmi les romans du jour, il en est un qui mérite une mention particulière: *César Dorpierre*, par ALEXIS PONSON DU TERRAIL, que la librairie Ghio, du Palais-Royal, vient de mettre en vent (1 vol grand in-18 3 fr. 50 franco). Jamais, depuis Balzac, le type du bourgeois campagnard usurier n'avait été mieux esquissé. Jamais non plus le curé de campagne arrivé à sa maturité sans avoir passé par les orages de la passion n'avait été plus vigoureusement brossé. A côté de ces deux personnages et de Léonie Dorpierre, l'affollée d'amour et de mysticisme, gravite un groupe de types ruraux pris sur le vif et de main de maître. Une telle oeuvre suffit pour assurer définitivement la réputation d'un romancier, ne portât-il pas un nom déjà réputé. *César Dorpierre* témoigne d'une puissante facture et d'une justesse de coup-d'oeil dont le public lettré saura tenir compte à son auteur.

Etude sur la Crise Agricole Commerciale et Ouvrière et ses causes monétaires en Angleterre par ALPHONSE ALLARD, directeur de la Monnaie de Bruxelles. Librairie Européenne C. Muquardt, Merzbach et Falk, éditeurs, rue des Paroissiens, 18-20-22, Bruxelles. Un joli volume, in quarto, de 208 pages. Édition de luxe, papier de Hollande. Prix, fr. 7 50.

C'est la troisième publication du même auteur.

Le succès de ses devancières assure le succès de celle-ci.

L'humanité entière est malade depuis longtemps; depuis 15 ans, elle subit la plus longue et la plus forte crise dont l'homme ait jamais conservé le souvenir: comment pourrait-on se soustraire à cette obsession permanente et si naturelle de s'occuper de l'état de cet intéressant malade, de surveiller les progrès de sa longue maladie, de rechercher surtout le remède appelé à le sauver?

Ne souffrons-nous pas tous, tant que nous sommes, de cette maladie universelle qui semble incurable? N'y mettons donc aucune vergogne et avouons que la préservation personnelle la plus élémentaire, cette vertu à la fois si égoïste et si humaine, nous ferait à elle seule, à défaut d'autres sentiments plus respectables, une loi absolue d'unir et de multiplier nos efforts communs pour combattre un mal aussi persistant, aussi profond et aussi général!

Le mal est toujours intense en Angleterre.

M. Alphonse Allard le prouve en publiant une série de neuf discours, dans lesquels des *Gouverneurs de la Banque d'Angleterre* et des *Membres du Parlement Anglais*, viennent se joindre à des *Présidents de Chambres de Commerce*, à des *Présidents de Chambres d'Agriculture*, à des *Présidents de Sociétés ouvrières* et à des *Economistes* du plus grand renom, pour exposer les maux qui pèsent sur l'Angleterre depuis que les Etats latins et l'Allemagne ont démonétisé l'argent; ces hommes de valeur ont formé, dans leur pays, une ligue qui n'a d'autre but que de reclamer l'intervention du Gouvernement anglais dans une entente internationale, en vue de rétablir au plus vite le pouvoir monétaire de l'argent.

M. Goschen, Chancelier actuel de l'Echiquier, était favorable à ces idées.

« La baisse de l'argent, disait-il, pourrait occasionner une crise plus dé-« sastreuse que toutes celles dont le monde commercial a pu garder le sou-« venir (Conférence de 1878) ».

C'est la cessation de la crise que l'on poursuit en Angleterre.

C'est un nouvel appel aux Gouvernements du continent que vient de lancer M. Alphonse Allard.

Il développe de nouveau, dans cette publication, les qualités qui ont été remarquées dans les précédentes, c'est-à-dire une façon agréable d'initier ses lecteurs aux questions les plus arides.

C'est ainsi qu'il expose la question monétaire d'un façon très curieuse par un *conte oriental* tiré de *Montesquieu*; qu'il fait intervenir plus loin la légendaire histoire de *Gribouille* et que plus loin, passant du comique au sérieux, il montre les origines des *grèves* et des *révolutions* modernes pour terminer son livre par cet ardent appel:

« Nous espérons que, non seulement ce cri jeté par celte grande ligue
« bi-métallique anglaise sera entendu par l'Union latine, mais nous espérons
« surtout qu'il retentira bruyamment à travers l'Europe et l'Amérique, qu'il
« réveillera enfin les peuples de cette somnolence et de cette torpeur qui les
« tiennent endormis dans un linceuil d'indifférence, tandis que le spectre de
« la crise continue à faire retentir le glas funèbre du XIX siècle et à accom-
« plir jusqu'au bout son oeuvre de dévastation, d'épuisement et de mort! ».

Tout le monde qui éprouve les fâcheux effets de la crise, a donc intérêt à lire cette remarquable publication.

Vogüé (marquis de). — *Villars, d'après sa correspondance et des documents inédits* (Paris, Plon). Deux volumes in-8, avec portraits, gravures et cartes Prix 16 fr.

Cette magnifique étude, accompagnée de cartes, gravures et portraits, écrite par un de nos historiens les plus distingués et consacrée à une des figures militaires les plus séduisantes du siècle de Louis XIV, n'est pas précisément une biographie du vaillant capitaine. Le héros a lui-même laissé une autobiographie dont M. de Vogüé publie justement le texte authentique pour la Société de l'histoire de France. C'est un ouvrage embrassant les principales périodes d'une vie très accidentée, et qui a surtout pour but de donner une idée exacte du rôle et du caractére de Villars. Il nous montre que si Villars fut ambitieux, amoureux non seulement de la gloire, mais aussi des distinctions, des récompenses, de la fortune, tant soit peu fanfaron, coquet et étourdi, il fut aussi un de nos plus valeureux hommes de guerre, sachant jouer gaiement sa vie pour la patrie; aussi plein d'esprit que de courage; réfléchi et audacieux sans témérité devant l'ennemi; ayant le don d'égayer et d'enlever les troupes, enfin le vrai type du soldat français. Sans atténuer les défauts de Villars, l'auteur n'oublie pas qu'il a arrêté l'invasion victorieuse et que son épée a libéré le territoire national.

Nouvelle Bibliothèque classique des éditions Jouaust, a 3 fr. le volume, cartonné. 4 fr, publiée avec le concours des Bibliophiles les plus connus, dans le format in 16 elzévirien. Libraire des Bibliophiles, rue de Lille, 7, a Paris.

La *Nouvelle Bibliothèque Classique* offre aux bibliophiles, pour les mêmes prix que ceux de la librairie courante, des volumes exécutés dans les meilleures conditions de luxe typographique.

Nous ne donnons pas, si ce n'est pour quelques auteurs. des oeuvres

complètes; mais nous tiendrons à ce que les écrivains français, du XV au XVIII siècle inclusivement, soient représentés dans cette collection par tout ce qui doit composer, à notre époque, la bibliothèque d'un lettré.

Nous avons pris pour règle de réimprimer la dernière édition publiée du vivant de l'auteur, toutes les fois qu'elle présente des garanties suffisantes d'authenticité. N'ayant pas la prétention de faire des éditions savantes, nous nous bornons aux notes les plus indispensables et aux variantes les plus importantes. Nous les rejetons à la fin des volumes, à moins qu'il n'existe des raisons majeures pour procéder autrement.

Outre le tirage ordinaire, il est fait un tirage numéroté de 500 exempl. sur pap. de Hollande, à 5 fr.; 30 sur pap. de Chine et 30 sur pap. Whatman, à 10 fr.

Costa de Beauregard (marquis) — *Prologue d'un règne. La jeunesse du roi Charles-Albert.* (Paris, Plon). Un joli vol. in-8, elzevir, orné de deux portraits en héliogravure et d'un fac-similé d'authographe. Prix, 7 fr. 50.

M. le marquis Costa de Beauregard, l'auteur d'*Un homme d'autrefois* (un très remarquable livre couronné par l'Académie française), publie aujourd'hui un ouvrage des plus attachants sur ce souverain mystérieux qui s'appelait *Charles-Albert.* Voici quarante ans que l'étrange et infortuné héros est mort, et nul n'a encore pu deviner le secret de cette conscience royale pleine de rêves, d'élans et de repentirs, faite pour déconcerter la logique, la foi et l'amour. L'auteur nous montre le jeune roi complexe, indécis, deja en proie à la défiance, aux angoisses, et comme meurtri d'avance par les futurs désastres, comme vieilli avant l'âge par les chagrins de la vie La fortune, en effet, ne lui sourit que pour le perdre. L'enthousiasme de ses vingt ans fit de lui presque un révolté. Son héroisme le conduisit à l'abdication et à l'exil.

M le marquis Costa de Beauregard a tenté de surprendre le *secret du Roi*, et en même temps a illuminé d'un jour nouveau la grande crise historique de l'évolution moderne de l'Italie.

Il viaggiatore intelligente. Saggio di alcuni studi per chi ama viaggiare ad ammaestramento di se stesso, composto da Filadelfo Russo. Palermo, Ufficiò tipografico Domenico Puccio e figlio, 1889, Vol. 2 in-16, di pag. 700. Lire 6.

Questa opera di studii sociali, lodata da parecchi italiani e forestieri, dovrebbe andare per le mani di quelle persone, che amino di formarsi un concetto chiaro delle cause che hanno efficacia su lo svolgimento delle facoltà dell'uomo, su lo sviluppo dell'organismo sociale, e su le condizioni di civiltà dei popoli. È divisa in due parti. Nella prima si dimostra quanto i luoghi, il

clima, la lingua, la religione, le leggi, il governo, le istituzioni sociali e politiche, la differenza delle industrie e delle classi, i costumi e la opinione pubblica influiscano su lo stato di civiltà di un popolo, e come debbano studiarsi per cavarne ammaestramento. Nella seconda si dimostra la maniera di studiare le passioni degli nomini, nei momenti in cui attendono a soddisfare i loro bisogni ed inclinazioni.

Questi studii, sebbene per il titolo sembrino indirizzati a coloro che vogliano formarsi dei viaggi uno studio educativo ed utile, tuttavia non saranno di migliore giovamento agli uomini politici, ai giornalisti, agl' impiegati, ai militari, agli scrittori, ai professionisti di ogni specie, ed anche a quelle donne culte e di garbo che desiderino di fare della propria casa la sede della gentilezza e della virtù; perchè non vi ha persona che non trovi la parte sua in quelle cause, che agiscono sul movimento umano, necessario al conseguimento della civiltà.

Manuel des lois de l' enseignement primaire. Commentaires, application et jurisprudence à l'usage des conseils élus, des municipalités, des écoles et des pères de famille par Le Prevost de Launay *avocat, docteur en droit, député des Cotes-du-Nord.* Gaume et C. éditeurs, 3, rue de l'Abbaye. Paris. 1 vol. in-18 de 750 pages, 2 fr. 50.

La legislation de l'enseignement primaire a été complètement transformée depuis dix ans. De 1875 à 1889, une douzaine de lois ont été promulguées, créant toute une organisation nouvelle, exagérant les droits de l'État, modifiant les prérogatives des conseils géneraux et des conseils municipaux, grevant les finances départementales et communales, restreignant la liberté de l'enseignement privé et des associations, imposant des obligations étroites aux pères de famille, intéressant chacun de nous comme citoyen et comme chef de famille.

La loi du 80 octobre 1886, la plus importante de ces lois d'instruction primaire, qui comporte 68 articles, a été interprétée par une douzaine de décrets dont l'un, celui du 18 janvier 1887, ne compte pas moins de 195 articles, Ces décrets eux-mêmes ont donné lieu à un certain nombre d'arrêtés et l'arrêté du 18 janvier 1887, complété le 24 juillet 1888, se développe en 271 articles. D'autre part, ces décrets et arrêtés ont été commentés, du 11 novembre 1886 jusqu'à ce jour, par plus de trente circulaires ministérielles.

A moins d'avoir sous la main une bibliothèque spéciale, formée au jour le jour, avec une série de documents qu'il est difficile de se procurer, comment se retrouver dans cette législation si complexe ? Bien souvent les municipalités les plus éclairées sont embarrassés devant telle question dont la solution ne se rencontre même pas dans les lois, décrets ou circulaires ; carcette solution, il la faut aller chercher dans une décision du Conseil supérieur de l'instruction publique, un arrête du Conseil d'État ou un jugement de tribunal. La situation est la même pour les maîtres de l'enseignement privé ou

les pères de famille, et ils hésitent, ne sachant quels droits leur ont été laissés et quelles obligations legales ils doivent subir.

La table des matières de ce livre permettra au lecteur de trouver la solution des questions qui ont été soulevées et traitées dans les documents que nous venons d'énumérer.

Les auteurs des livres qui ont paru sur ces matières se sont placés à un point de vue spécial. Fontionnaires de l'Etat, professeurs ou inspecteurs de l'enseignement, ils ont surtout examiné les parties de la legislation scolaire qui touchent aux droits de l'État, aux intérêts des instituteurs officiels ou aux programmes pédagogiques.

Tout autre est notre but. Nous voulons permettre aux maires, aux conseils municipaux, aux établissements libres, aux pères de famille, de se défendre contre les prétentions souvent exagérées et arbitraires de l'administration, de se mouvoir au milieu de ce dédale de décrets, d'arrêtés et de circulaires qui viennent compléter, interpréter et aggraver les lois. Nous attachons surtout aux parties juridiques et administratives des lois scolaires.

Ce livre se distingue également de ses devanciers en ce qu'il parait alors que la jurisprudence a donné la solution d'un certain nombre de points controversés et douteux. Les livres qui ont précédé celui-ci ne contiennent pas les récentes décisions du Conseil d'Etat, de la Cour de cassation, des tribunaux et du Conseil supérieur de l'Instruction publique.

Ne recherchant que la précision et la clarté, l'auteur a voulu que ce travail fût à la portée de tous et évitât au lecteur toute perte de temps et toute hésitation.

Du Pont de Nemours et l'école physiocratique par G. Schelle (Paris, Guillaumin).

Ce livre. rédigé à l'aide d'un grand nombre de documents inédits, entre autres trois cents lettres écrites par Turgot à son ami Du Pont, n'est pas seulement une biographie, c'est une sorte d'histoire des faits et des doctrines économiques en France à la fin du XVIII siècle.

Voici, d'ailleurs, l'indication des principales matières qui y sont traitées:

1. 1739-1764. — Les débuts de Du Pont de Nemours dans la science économique et ses rapports avec Quesnay et la marquis de Mirabeau.

2. 1765-1766. — Les Journal de l'Agriculture, du Commerce et des Finances

3. 1767-1768. — Les Théories générales de Physiocrates.

4. Leurs théories économiques et politiques.

5. 1768-1772 — Les Éphémérides du Citoyen.

6. 1172-1774. — Progrès de l'économie politique avant le ministère de Turgot.

7. 1774-1781. — Rapports de Du Pont de Nemours avec Turgot et avec Mirabeau le fils. — Le mémoire sur les municipalités.

8. 1781-1786. — Influence de Du Pont sur Vergennes.

9. 1786 — Le traité de commerce avec l'Angleterre.

10. 1787-1789. — Rôle de Du Pont à l'Assemblée des Notables de 1787.

11. 1789-1791. — Son rôle politique à la Constituante.

12. 1789-1791. — La question des assignats; les impôts supprimés et établis par la Constituante.

13. 1791-1795. — Travaux de Du Pont de Nemours depuis la Constituante jusqu'au Directoire.

14. 1295 1799 — Ses discours au Conseil des Anciens et son exil volontaire en fructidor.

15. 1800-1817 Ses derniers travaux économiques et littéraires.

16. La famille.

BIBLIOGRAPHIE.

SICOTIÈRE (L. de La), sénateur de l'Orne. - *Louis de Frotté et les Insurrections normandes (1793-1832)* (Paris, Plon). Trois volumes in-8. Prix 20 fr

L'histoire de l'insurrection vendéenne est aujourd'hui bienne connue; il n'en est pas de même pour la chouannerie. Aussi devons-nous signaler aux personnes curieuses d'études historiques cette importante publication. Frotté. est l'incarnation la plus éclatante de la chouannerie normande. Celle-ci est née et morte avec lui. L'auteur a profondément feuillé la figure, remarquable entre toutes, de cet officier doublé d'un politique et de ses principaux partisans, ainsi que tous les épisodes si dramatiques de l' insurrection, grâce à un grand nombre de documents inédits. L'oeuvre est à la fois savante, pittoresque et pleine de vie.

VYRÉ (F. de) — *Marie-Antoniette, sa vie, sa mort (1755-1793)*. (Paris, Plon). Un volume in 8, 7 fr. 50.

En cette année du centenaire de 89, tous les souvenirs se reportent aux merveilles et aux crimes de la Révolution française. Parmi toutes les figures que notre mémoire évoque, en est-il une plus séduisante, plus touchante, plus héroïque, plus sainte que celle de *Marie Antoinette?* Malheusemeut elle n'était connue jusqu'ici que par des études partielles ou trop savautes. M. F. de Vyré a eu l'excellente idée de raconter dans un livre clair, simple, émouvant par sa vérité même, la vie et la mort de la reine martyre (1755-1793). Ce bel ouvrage nous fait faire, pour ainsi dire, intime connaissance avec Marie-Antoinette, que nous suivons pas à pas, à travers ses joies et ses douleurs, depuis sa glorieuse aurore jusqu'à l'échafaud.

HYDE DE NEUVILLE. — *Mémoires et Souvenirs du baron Hyde de Neuville. La Révolution, le Consulat, l'Empire.* (Paris, Plon). Un vol. in-8, Prix 7 fr. 50.

Le baron Hyde de Neuville, l'ardent royaliste mêlé a tant de conspirations pendant de Révolution et le Consulat, l'âme chevaleresque que Bonaparte ne put faire plier et qu'il poursuivit dès lors avec acharnement, l'homme de gouvernement qui, entrant aux affaires à la Restauration, exerça comme ministre et comme ambassadeur une action si importante sur la politique de la France, a laissé des mémoires de la plus haute valeur et du plus vif attrait. Leur saveur originale, les piquantes révélations qu'ils apportent, le caractère romanesque des aventures qu'on y recontre, la vie et la convinction qui les animent, mettent ces souvenirs an premier rang parmi les publications les plus curieuses de notre époque.

Biblische Psychologie, Biologie und Pädagogik auf Grundlagen christlicher Erziehung und Selbstzucht. Dargestellt von Prof. Dr. KARL FISCHER, königl. preuss. Gymnasialdirektor. — Gotha, F. A. Perthes, 1889.

L'A. di questo libretto importantissimo per tutti gli educatori è partigiano del realismo biblico. — Lo scopo dell'educazione è determinato dalla natura di quello, che deve essere educato. Confusione sulla natura di quest'ultimo genere, confusione sullo scopo dell'educazione. La storia della pedagogia da Socrate ad Herbart insegna, che sempre ondeggianti furono le dottrine su ambedue questi punti secondo lo sviluppo storico del tempo. L'A. cerca perciò un fondamento immutabile e s'appella alla saggezza divina, che sola può dare la giusta indicazione. Perciò dice biblica la sua psicologia, da cui sorgono la biologia e la pedagogia. Nella prima parte raccoglie la dottrina biblica sulla natura dell'uomo; nella seconda tratta delle condizioni della vita, tra cui prospera la vita cristianamente religiosa; nella terza determina gli scopi, i metodi e le forze di una pedagogia biblica, dilungandosi soltanto nei punti più importanti.

F. CORAZZINI. *Dopo quaranta anni di lavoro*, 1849-1889. — Livorno, Giusti, 1889. in-8.

L'A. vorrebbe che nessuno prendesse l'epigrafe posta nel frontespizio e tolta dal Discorso 25 Marzo 1876 del Crispi, nel senso che questi dette alle sue parole prima di salire, ma si bene nel significato della Legge 12 Maggio 1882 per venire in soccorso di opere importanti e costose, come è chiaro dalla Prefazione di esso libretto. Lo Stato ha il dovere di ajutare gl' studiosi in questi casi, specialmente quando l'opera loro è riconosciuta d' importanza nazionale. Quando poi un uomo è stato incoraggiato, anzi obbligato per essa opera, dallo stesso Governo, a spese superiori alle sue forze, non è soltanto dovere, ma debito sacrosanto.

Pressensé (F. de) — *L'Irlande et Angleterre, depuis l'acte d'union jusqu'à nos jours (1800-1888).* (Paris, Plon). Un vol. in-8. Prix: 7 fr. 50.

Un des sujets qui passionnent le plus l'opinion publique à notre époque, est la lutte obstinée soutenue par l'Irlande contre l'Angleterre. M. Francis de Pressensé a recherché les causes de cette division en apparence irrémédiable. Après avoir montré comment s'est faite l'union et à l'aide de quels procédés, après avoir décrit les péripéties de la question irlandaise pendant ces dernières années, l'auteur a rassemblé les éléments d'une solution conforme à l'esprit historique. C'est là le point le plus curieux de son oeuvre. M. de Pressensé conclut que le grand procès de l'Irlande, déjà gagné au tribunal de l'histoire, est aussi à la veille d'être gagné au tribunal de la démocratie britannique. M. Gladstone, qui est assurément un des hommes les plus au courant d'un problème dont il a formulé la solution, a écrit deux lettres à l'auteur pour le féliciter « de l'indépendance de jugement qui fait, d'après lui, la grande valeur de cet ouvrage », et de ce qu'il veut bien appeler « l'admirable clarté et la parfaite exactitude » avec laquelle M. de Pressensé a tracé un tableau qui rappelle ceux des Guizot et des Mignet.

Chevauchés poétiques, recueil de poésies, précédé d'une introduction sur le wagnérisme dans les arts et spécialement dans la litterature. 1. vol. in-16. Paris. Librairie Plon, 1889. Prix: 3 francs.

Nous saluons avec plaisir l'apparition de ce nouveau recueil de poésies (le quatrième, croyons-nous) du fécond auteur d' *Excelsior* et de *Sur Pégase*: M. Nollée de Neduwez.

Les *Chevauchées poétiques* portent parfaitement leur nom. Voyageur infatigable, M. Nollée s'inspire de climats les plus divers et des littératures les moins explorées. Ces incessantes odyssées développent et accentuent cette originalité primesautièr qui caractérise plus spécialement son talent.

Trés attachante son *Invocations au Silence*, date du desert entre Suez et Sinaï! Pleine d'éloquents enseignements son *Invocation à la Poussiere*, écrite dans les ruines mêmes de la cité qui fut l'incomparable Athènes. La note sentimentale vibre d'un tendre et douloureux accent dans la *Maison jaune* et le sonnet *A la Lune*. La fantaisie humoristique est représentée d'une façon aussi pittoresque que neuve par une épître de machiavélique satire intitulée : *Heureux les egoïstes !*

L'ouvrage débute par une *Préface* qui a pour titre: *Le wagnérisme dans les arts et particulièrement dans la littérature*. M. Nollée y raille avec infiniment de bon sens cet engouement quelque peu maniaque qui s'est emparé de notre fin de siècle pour le vague, l'indéfini, l'insondable dans le idées et les sentiments artistiques, et qui conduirait insensiblement, si l'on s'y laissait aller, à concéder une telle importance à la forme, que le fond, qui compte bien aussi pour quelque chose, se verrait en quelque sorte réduit à abdiquer tout comme un simple prince serbe ou bulgare.

La Casa Treves ha pubblicato tre novità, che sono destinate a un grande successo e a levar molto rumore.

Il poeta Gabriele d'Annunzio fa il suo esordio nel romanzo: e questo primo romanze ha per titolo: *Il piacere*. Se n'è parlato già molto prima che uscisse, ed ecciterà per certo una grande curiosità, e sarà discusso come un'opera d'arte audace, raffinata ma originale.

Paolo Mantegazza, dopo la fisiologia del piacere, dell'amore, del dolore che gli hanno dato fama universale, si presenta ora con la *Fisiologia dell'Odio*. L'odio è esaminato nei diversi gradi e nelle diverse espressioni, nelle razze e fra le razze, nell'età, nel sesso e nel carattere individuale. Dei capitoli speciali sono dedicati alle bestemmie di cui si dà una curiosa enumerazione, alle antipatie fra cui le intellettuali hanno un largo posto, al rancore e la collera, alle crudeltà e le torture, al duello, alla guerra, alla maldicenza, all'odio nell'arte.

La terza novità è un'edizione illustrata degli *Amici* di De Amicis. Il testo fu ritoccato e condensato dall'autore sì che il libro ha preso una nuova fisonomia. *Gli Amici* non sono un romanzo, non sono una commedia, non sono un trattato filosofico; sono un'opera *sui generis*, in cui si sente il romanziere, il commediografo, il filosofo; successione di ritratti, di scene, di satire penetranti, di gustose note psicologiche, il tutto condotto da un umorismo fino e bonario insieme, che non vi stanca mai. *Gli Amici* sono la fotografia della vita: commedia, tragedia, tutt'i tipi, tutti i sentimenti, tutte le passioni; tutto quel che è buono, tutto quel che è piccolo, tutto quel che è ridicolo nella vita d'ogni giorno, vi passa dinanzi. Chi non lo ha ancora letto sarà invogliato alla lettura, e poi di pagina in pagina trascinato, oltrechè dal talento dell'autore, dai cento e più squisiti disegni con cui lo hanno illustrato *Dante Paolocci, Ettore Ximenes, Gennaro Amato, Gaetano Colantoni, Isidoro Farina, Giuseppe Pennasilico*. L'edizione elegantissima è fatta nello stesso formato e collo stesso sistema che fu messo in voga dal *Tartarin* di *Daudet*.

L'Activité mentale et les Eléments de l'esprit, par Fr. Paulhan. 1 vol. in 8° de la *Bibliothèque de Philosophie contemporaine*, 10 fr. Félix Alcan, éditeur.

Les éléments psychiques, sensations, images, idées, tendances ont en quelque sorte leur vie propre; ils agissent, pour ainsi dire, chacun pour soi. L'étude de ces éléments et de leur activité indépendante forme la première partie du livre de M. Paulhan. Dans la seconde, l'auteur recherche les loi générales de leurs combinaison et aussi de leurs répulsions, il tâche de montrer comment les éléments psychiques s'associent et comment ils se repoussent, de quelles formes d'association résultent les différentes formes de la vie mentale (perceptions, raisonnements, intelligence, sentiments, volonté).

La troisième partie est consacrée à l'esprit même; la vie de Darwin

fournit à M. Paulhan une occasion de montrer le développement d'une personnalité, par la lutte, la sélection des éléments psychiques et le jeu des lois de l'activité mentale. Passant à la synthèse abstraite, il étudie successivement l'esprit en lui-même et dans ses rapports avec l'organisme, le milieu social et l'univers. Le volume se termine par un chapitre de philosophie générale sur les lois de l'esprit et leur rapport avec les lois du monde.

Catalogo generale delle Edizione Hoepli. 1872-1889.

Questo Catalogo, il quale presenta logicamente ordinata una serie abbondante di volumi, è degno di molta considerazione, sia perchè mostra l'attività prodigiosa d' uno dei nostri maggiori editori, sia perchè è compilato in modo originale e oltremodo pratico. I volumi quivi registrati sono divisi in dodici sezione senza contare un'appendice, riguardante i periodici e la libreria antiquaria. E i volumi, essendo divisi così, ogni studioso volge le sue ricerche essenzialmente a quella sezione che a'suoi studi si riferisce.

Alla sezione poi non trova, secondo il solito, registrato il titolo dell'opera il nome dell'autore e qualche altra generalità bibliografica soltanto, ma, oltre al titolo dell'opera, autore, formato, numero di pagine e prezzo, trova ora il sommario dell'opera, ora l'estratto d'una critica, o più d'una, stata fatta sull'opera stessa da insigni scrittori, autorità della materia; e così lo studioso può avere una guida nella scelta del libro che cerca. Ciò potrà essergli di non poco giovamento.

Si tratta adunque di un Catalogo analitico come nessun editore con tanta larghezza di propositi aveva da noi tentato, almeno per quanto ci consta. E diciamo con tanta larghezza di propositi, perchè il *Catalogo generale delle Edizioni Hoepli*, oltre ai suoi pregi di compilazione, ha quelli esterni della fattura tipografica e della carta — due pregi che dànno al presente volume un aspetto simpaticamente signorile. Così questo Catalogo, anche per i suoi pregi di pura esteriorità, è destinato a un successo diverso da quello cui sono destinati in genere i cataloghi che gli editori sono soliti inviare agli studiosi e ai non studiosi.

Nel Catalogo Hoepli (comprendendo esso anche le publicazioni del 1889) sono registrate un numero considerevole di opere « in lavoro » le quali verisimilmente vedranno la luce nell'anno in corso. Dando un'occhiata a queste ultime, abbiamo notato che è in lavoro un libro del Fucini, una *Storia Orientale* e una *Storia greca* del Gentile (Sez. dei Manuali), un nuovo volume del Vidari *Contratto di trasporto;* nonchè sempre del Vidari, il terzo volume della III edizione sul *Corso di Diritto commerciale;* un volume del Massarani, *Diporti e Veglie*; uno del Boito, *Ristauri e Concorsi*; uno del Melani, *L'arte in famiglia*: un *Atlante dell'Italia* in 24 carte, del Garollo; una pubblicazione su l'*Africa* del Holub, interessantissima, a giudicare dalla nota esplicativa che segue l'annunzio del libro; un volume del Salmoiraghi sul *Materiale da costruzioni* del Loria su le *Strade Ferrate*; del Bentivegna sulla *Fognatura cittadina* ecc.

In verità, volgendo lo sguardo a questo volume, a pensare che in esso si registrano le opere di un solo editore, publicate nel periodo didici asette anni

soltanto, e che si tratta di opere per lo più scientifiche (non libri appartenenti alla letteratura geniale), c'è da meravigliarsi. E poichè l'attività editoriale del comm. Hoepli è stata coronata da largo successo, il continuare a dire che in Italia non c'è gente che studia è semplicemente un assurdo.

Vocabolario Marino e Militare del padre maestro ALBERTO GUGLIELMOTTI (Roma Voghera. – Un volume in 4. di 2017 colonne, elegantemente rilegato. Prezzo L. 20.

Frutto di oltre quarant'anni di lavoro, esce oggi finalmente alla luce questo volume, atteso col più vivo interesse dai dotti e da quanti cultori sono in Italia di cose militari, marittime e terrestri. L'aspettazione era giustificata da una competenza ed un'autorità in materia, rivelatesi eminenti nell'autore della *Storia della marina pontificia*. Gli studiosi, quasi attoniti, non sanno ancora spiegare nell'illustre autore tanta straordinaria ricchezza di conoscenze tecniche come queste, estranee alla dottrina dei sodalizi religiosi cui egli appartiene.

Sino dal 1868 il compianto generale Bixio, discutendosi nella Camera dei Deputati intorno all'ingrandimento dell'arsenale di Venezia giudicò innanzi a quell'Assemblea il padre Andrea Guglielmotti per *il più grande scrittore di cose marittime ch'egli conoscesse in Italia.*

Lo stesso anno poi dirigeva ad esso, senza conoscerlo personalmente, una lettera particolare, pregandolo ad indicargli il mezzo di procurarsi le sue pubblicazioni avendone sommo bisogno di consultarle Il giudizio del generale Bixio ha nell'argomento un valore che merita la più alta considerazione Nè questo fu il solo.

Gli accademici della Crusca, informati come il padre Guglielmotti avesse ultimato il suo *Vocabolario marino e militare*, rallentarono, quasi sospesero, la pubblicazione del loro grande vocabolario della lingua italiana, e chiesero i fogli del primo, man mano che venivano stampati per potersi valere dell'autorità e della ricchezza di quello nel secondo. Il Sommo Pontefice Leone XIII, in una epistola di splendida latinità, diè lodi somme al padre Guglielmotti, delle quali può aversi un saggio nei tre periodi seguenti:

« Mentre tu narri queste cose, tieni avvinta l'attenzione dei lettori col diletto delle sentenze e delle frasi, donde splendida rifulge la verità e si scorge in te egualmente assai prestante la duplice dote della dottrina e delle lettere.

« Ci piacque pertanto, o figlio diletto, d'inviarti questa lettera affinchè fra l'unanime lode dei dotti personaggi non fossi privo della Nostra pubblica testimonianza. Tu poi da ciò prendi animo e l'opera che hai incominciato con alacrità procura di compiere, giacchè così provvederai non solamente al tuo nome, ma eziandio alla utilità di molti, all'ornamento della chiesa e dell'Ordine dei Domenicani. »

Il *Vocabolario marino e militare* del padre Guglielmotti verrà giudicato senza alcun dubbio uno degli acquisti, per la coltura nazionale, che maggiormente onorano i nostri tempi, e dal quale trarranno sempre utilità vera e soda il maggior numero di studiosi. Esso ha il nuovo e grandioso merito di aver

quando data, quando ripristinata, la vera italianità del linguaggio tecnico di terra e di mare.

Noi possedevamo vocabolari del genere, ma nessuno esatto e completo come questo, il quale poi si differenzia da tutti gli altri per il pregio singolarissimo di non limitarsi soltanto alla parte filologica. ma di sviscerare con potente sintesi anche quella dottrinale. D'innumerevoli vocaboli esso vi offre oltre la spiegazione, altrettanti veri e propri trattati della materia. Sono trattatelli di singolare concisione, ma completi. Per esempio, alla parola *Silùro*, il Vocabolario tratteggia maestrevolmente così: « Nome di pesce dotato di proprietà elettriche, come la nostra razza, e come l'anguilla indiana. Nome appropriato a quella specie di torpedine che corre zitta zitta a cercare, dove essi siano. i navigli nemici. Cotesto novissimo pedardo navale, che perturba la fantasia dei moderni, percorrerà tutta la traiettoria delle armi simiglianti voga, stanchezza, abbandono. Intanto ciascuno studia e tutti taciono. Nondimeno sappiamo che il silùro, lanciato da un tubo carico ad aria compressa, corre invisibile tre metri sott'acqua, giunge alla distanza di metri quattrocento, scoppia al contatto e porta la rovina dove tocca. Sappiamo che la difesa si argomenta di opporgli le reti penzolo, i cassoni posticci, i rimbalzi veloci. L'esperienza marziale, anzichè non i raziocinii perip tetici, diranno il torto ed il diritto de' nuovi sistemi intorno alle torpediniere, e silurismi ».

Eguali insegnamenti, ed anche apprezzamenti personali dello scrittore, avrete alle parole di argomento più importante, sia riguardo all'arte militare navale, sia a quella terrestre; e noi potremmo citarne senza fine se la ricchissima miniera di conoscenze, di nozioni e di dottrina offerta da quest'aureo volume potesse solamente saggiarsi nel breve spazio che qui abbiamo disponibile.

Oggimai che l'arte della guerra, a cagione del servizio militare obbligatorio, interessa tutti i cittadini italiani e che le istituzioni militari formano tanta parte del meccanismo dello Stato, il Vocabolario del padre Guglielmotti è assolutamente indispensabile sul tavolo dei legislatori, dei governanti, degli uomini politici e di toga, come dovrà essere inseparabile dalle mani dell'ammiraglio, del generale, del marinaro, del soldato.

L'editore ne ha curata l'edizione con ogni possibile mezzo, facendo così all'opera l'omaggio che si merita; ha anche, per facilitarne lo smercio, tenuto il prezzo nei limiti più ristretti consentiti dalla mole, dalla rilegatura del libro e della specialità sua che, indirizzandosi essenzialmente ad una determinata categoria di studioso, non promette che una vendita limitata.

Speriamo ora che il pubblico italiano vorrà fare a questo lavoro di vera italianità favorevole accoglienza.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

L'Ateneo Veneto. Serie XIII. Vol. I. fasc. 1-2: *Lanza*. Le origini primitive di Salona Dalmatica. — *Oddi*. Del fondamento giuridico della proprietà letteraria. — *Raineri*. Il primo secolo della navigazione a vapore. — *Orefice*.

Inno dell'arte. — *Pasquini*. La concubina di Tritone nel IX del Purgatorio. — *Della Bona*. Lo spazio ed il tempo nello studio dei fenomeni sociali. — *Fambri*. Elisabetta Michel Giustinian.

Bullettino di paletnologia italiana. Anno XV. n. 1-2 Gennaio Febbraio: *Strobel*. Gli orsi delle caverne in Italia. — *Issel*. Manufatto litico di Ponzone. — *Strobel*. Anelli gemini problematici.

Giornale ligustico Anno XVI. fasc. III-IV. Marzo-Aprile: *F. Gabotto*. La giovinezza di Carlo Emanuele I di Savoia, nella poesia e negli altri documenti letterari del tempo (fine). — *Bertolotti*. Architetti, ingegneri, matematici in relazione coi Gonzaga, signori di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII (fine). — Necrologia, Varietà.

Archivio storico italiano. Serie V. Tomo III. Disp. 2 del 1889: *Gianandrea*. Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio fabrianese. — Aneddoti e varietà: *Frati* Di un codice bolognese delle vite di Vespasiano da Bisticci. — *Favaro*. Ticone Brahe e la Corte di Toscana. — *Giorgetti*. Archivio di Stato di Firenze. Nuovi acquisti di pergamene.

Atti e documenti di storia e diritto. Anno X. fasc. 1 e 2 (Gennaio-Giugno): *Brandileone*. La rappresentanza nei giudizii secondo il diritto medioevale italiano. *Talamo*. Le origini del Cristianesimo ed il pensiero stoico. — *Bruzza*. Dissertazioni postume. — *Nolhac*. Piero Vittori et Carlo Sigonio correspondance avec Fulvio Orsini. — *Bossi*. La guerra annibalica in Italia da Canne al Metauro. *Campello della Spina*. Pontificato di Innocenzo XII: Diario del conte Gio: Battista Campello.

Rassegna Emiliana. Anno I. fasc. XI. Marzo: *Lopez*. L'opera di Paolo Ferrari. — *Renier*. Tarocchi di Matteo Maria Boiardo. — *Costa*. La restituzione di Parma ad Ottavio Farnese nel 1550. — *Baldoria*. Ancora sul quadro di Fra' Paolo da Modena.

Rivista italiana di numismatica. Anno II. fasc. 1: *Mulazzani*. Studii economici sulle monete di Milano. — *E. Gnecchi*. Documenti inediti della zecca di Correggio. — *Ruggero*. Annotazioni numismatiche genovesi. — *Rossi*. La zecca di Tresana. — *Comandini*. Medaglie italiane del 1888. I. — *Poggi*. La medaglia dei dottori di Collegio di Como. — *Kenner*. Il medaglione romano. — *Luppi*. Lod. Ant. Muratori.

Bullettino dell' istituto di diritto romano. Anno I. fasc. VI: *De Ruggiero*. Di un procuratore del fisco Alessandrino. — *Cantarelli*. I senatori pedarii.

La rassegna nazionale. Anno XI. 16 Aprile 1889: La Gioventù del Re Carlo Alberto. *E. Poggi*. Sulle perturbazioni magnetiche locali precorrittrici dei terremoti. *Emilio Lodrini*. — Giacomo Zanella. *Giulio Monti*. — Una lettera di Cesare Cantù all' Istituto Lombardo. *Giulio Carotti*. — Del mutuo soccorso secondo la legge 15 Aprile 1886. (Cont.) *G. Cassani*. — Dopo un rifiuto. Racconto (Cont.) *Vico d'Arisbo*. — Un'aurora? Re e Papa o Papa Re? (Cont.) *C. F. Gabba*. — La Pasqua del 1886. *Vincenzo Messeri* — Cesare Guasti *A. Conti*.

Anno XI. 1 Maggio: La nobiltà gentilizia. *E. Riva Sanseverino*. — Le due Rome. *Paolo Campello della Spina*. — Associazione nazionale di soccorso ai Missionari cattolici italiani. - Dopo un rifiuto. Racconto. (Cont.). *Vico d'Arisbo*. — Un' aurora? Re e Papa, o Papa Re? (Cont.) *C. F. Gabba*. — Rassegna mensile delle letterature straniere. Letteratura inglese. *G. Strafforello*. — Il marchese di Campodisola. — E si ostinano a chiamarsi conservatori!

LISTA DI LIBRI

Bibliografia.

Antona-Traversi C. — *Il catalogo dei manoscritti inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri.* — Città di Castello. Lapi. 1889. 8. pag. 31.
Knütgen A. — *Verzeichniss und Beschreibung der im Besitze des Gymn. befindlichen Inkunabeln. (Progr. des K. Kathol. Gymn.).* — Heiligenstadt. 1888. 4. pag. 25.
Köhler J. — *Die Handschriften und Inkunabelndrucke der Radstatter Gymnasiumsbibliothek. (Progr. des Grossh. Gymn.).* — Rastatt. 1886. 4. pag. 24.
Id. — *Die Programmbeilagen der badischen höheren Lehranstalten. (Progr. des Grossh. Gymn).* — Rastatt. 1888. 4. pag. 71.
Robecchi L. — *Saggio di bibliografie.* — Milano. Robecchi. 1887. 8. pag. 109.

Filosofia - Religioni.

Brofferio A. - *Manuale di psicologia.* — Milano. Briola. 1889. 8. pag. 349.
Brütt Dr. M. — *Der Positivismus nach seiner ursprünglichen Fassung dargestellt und beurteilt. (Progr. des Realgymn. des Johanneums).* Hamburg. 1889. 4. pag. 61.
Civiltà (Alla) Cattolica. Risposta di un prelato romano. — Roma. Reggiani. 1889. 8. pag. 73.
Commenti di un prelato romano ad un opuscolo polemico coi tipi vaticani e ad una lettera pastorale intorno al decreto di condanna delle 40 proposizioni rosminiane. — Roma. Reggiani. 1888. 8. pag. 103.
F. C. D. — *Ragioni della condanna fatta dal S. Uffizio delle così dette XL proposizioni di Antonio Rosmini.* - Firenze. Cellini. 1889. 8. pag. 166.
Fischer Dr. K. *Biblische Psychologie, Biologie und Pädagogik.* — Gotha. Perthes. 1889. 8. pag. XII. 119.
Garofalo P. — *Sintesi o genesi di scienza.* — Napoli. Anfossi. 1889. 8. pag. 102.
Linati A. — *Parma e la Vergine.* — Parma. Ferrari e Pellegrini. 1889. 8. pag. 110.
Martello T. — *La genesi della vita e l' agnosticismo.* — Roma-Bologna. Treves. 1889. 8. pag. 48
Pajk Dr. J. — *Platons Metaphysik.* — Wien. Franz-Joseph-Gymn. 1888. 8. pag. 26.
Pamer Dr. C. — *Baco von Verulam und seine Stellung in der Geschichte der Philosophie. (Progr. des k. k. Gymn.).* — Triest. 1888. 8. pag. 31.
Richard C. — *Notizie storiche sulla riforma religiosa in Italia.* — Cividale. Fulvio Giovanni. 1889. 8. pag. 78.
Römheld Dr. C. J. - *Theologia sacrosancta. Grundlinien der biblischen Theologie.* — Gotha. Schloessmann. 8. I. Bd. 1888. pag. XI. 526. - II. Bd. 1889. pag. XIII. 616.
Vincitorio I. — *I doveri della famiglia.* — Roma. Reggiani. 1887. 16. pag. 110.

Istruzione - Educazione.

Annuaire de l'enseignement libre. 14 année. — Paris. Gaume. 1889. 16. pag. 636.
Arnold M. — *Reports on elementares schools, 1852-1882, ed. by* **Fr. Sandford**. — London. Macmillan. 1889. 8. pag. XV. 302.
Arzelà C. — *Le vacanze nelle Università.* — Bologna. Azzoguidi. 1889. 8. pag. 4.
Barbèra L. — *Necessità di due nuove cattedre nella facoltà di matematica.* — Bologna. Azzoguidi. 1889. 8. pag. 8.

Drocco F. — *Le scuole tecniche e la riforma dell'istruzione secondaria.* — Lodi. Dell'Avo. 8. pag. 23.

Francke O. — *Regesten zur Geschichte des Gymnasiums zu Weimar.* (*Progr. des Gymn.*). — Weimar. 1887. 4. pag. 44.

Garavetti F. — *Sulla questione universitaria sarda.* — Sassari. Chiarella. 1889. 8. pag. 15.

Giacalone-Patti A — *Perchè un museo scolastico.* — Trapani. 1889. 8. pag. 24.

Glatzel Dr. P. — *Zur Methodik des physikalischen Unterrichts.* (*Progr. des Friedrichs-Realgymn.*). — Berlin. 1889. 4. pag. 26.

Guericke (von) Dr. H — *Die Kunstgeschichte auf dem Gymnasium. (Progr. des städt. Gymn.).* — Memel. Siebert. 1888. 4. pag. 25.

Jarz Dr. K. — *Die Mythologie im Kreise des erziehenden Unterrichtes.* — Brünn. Rohrer. 1887. 8. pag. 66

Launay (le Prevost de) — *Manuel des lois de l'enseignement primaire.* — Paris. Gaume. 1889. 16. pag. *XII.* 659.

Martello T. — *Il professore d'università in Italia e all'estero. 6. ed.* — Firenze. Cellini. 1889. 8. pag. 32.

Martini L. — *La casa benefica pei giovani derelitti d'ambo i sessi.* — Torino. Soc. Cooper. tip. 1888. 8. pag. 31.

Masaracchio V. E. — *Progetto di riforma sulla istruzione secondaria classica.* — Catania. Tropea. 1889. 8. pag. 29.

Monseur E. — *Nos universités et nos lois.* - Liège. Vaillant-Carmanne. 1889. 8. pag. *VIII.* 96.

Valdarnini A. — *Di alcune riforme necessarie nella istruzione secondaria e superiore.* — Bologna. Fava e Garagnani. 1889. 8. pag. 31.

Storia.

Annaratone C. M. — *Storia d'Italia politica-letteraria-religiosa nel medio-evo per i licei del Regno. Fasc. I.* — Napoli. Prisco. 1889. 8. pag. 41.

Aristarchi-bey — *Mémoires.* Tome 1. — Baugé. Daloux. 1888. 8. pag. 324.

Colini Fr. — *L'idea nazionale e la casa di Savoia.* — Jesi. Rocchetti. 1888. 8. pag. *XI.* 221. *IV.*

Desdevises du Dezert G. — *Don Carlos d'Aragon, prince de Viane.* — Paris. Colin. 1889. 8. pag. *XVI.* 455.

Dünzelmann Dr. C. — *Der Schauplatz der Varusschlacht.* - Gotha. Perthes. 1889. 8. pag. 27.

Duras (M.me De) — *Journal des prisons de mon père, de ma mère et des miennes. 2. ed.* — Paris. Plon. 1889. 8. pag. 322.

Ferrieri O. — *Dalla via del Monte di Pietà allo Spielberg.* — Milano. Dumolard. 1889. 8. pag. 63.

Hyde de Neuville. — *Mémoires et souvenirs. La révolution, le consulat. l'empire.* — Paris Plon. 1888. 8. pag. *XI.* 539.

Joubert A. — *Les archives Angevines de Naples. Analyse sommaire d'une série de documents inédits.* — Angers. Germain et Grassin. 1888. 8. pag. 23.

Kallee E. — *Das rätisch-obergermanische Kriegstheater der Römer.* — Stuttgart. Kohlhammer. 1889. 4. pag. 40.

Largajolli D e P Parisio. — *Nuovi studi intorno a Giuliano imperatore.* — Torino. Loescher. 1889. 8. pag. 87.

La Sicotière (De) L. — *Louis de Frotté et les insurrections normandes.* — Paris. Plon. 1889. 8. vol. I. pag. *XXX.* 629. vol. II. pag. 813. — vol. III. pag. 55.

Maulik M. — *Das Leben und Treiben der Bauern Südostdeutschlands im 13 und 14 Jahrhundert.* — 1888. 8. pag. 23.

Mayr L. — *Die Tradition über die Heimatsstätten der lykurgischen Verfassung.* (*Progr. des k. k. Staats-Gymn.*) — Marburg a. D. 1888. 8. pag. 31.

Müller G. A. — *Pontius Pilatus.* — Stuttgart. Metzler. 1888. 8. pag. *VIII.* 59.

Noailles (Anne-Paule-Dominique de). — Paris. Plon. 1889. 8. pag. 366.

Ohnesorge Dr. W. — *Die röm. Provinz-Liste von 297. I. Teil* — Duisburg. Mendersohn. 1889. 4. pag. 50.
Paganelli A. — *Risposta alle osservazioni ed appunti della « Civiltà Cattolica » sulla Cronologia rivendicata.* — Prato. Giachetti. 1889. 8. pag. 120.
Pellini S. — *La vendetta di Rosmunda.* — Bologna. Azzoguidi. 1889. 8. pag. 70.
Platz F. — *Die Capitularien der fränkischen Könige. (Progr. des Gymn.).* — Pforzheim. 4. I Teil. pag. 16. — II. Teil 1888. pag. 16.
Professione Dr. A. — *Giulio Alberoni agli assedi di Vercelli e di Verrua.* — Torino. Baglione. 1889. 8. pag. 11.
Pröll L. — *Ein Blick in das Hauswesen eines österreichischen Landedelmannes aus dem ersten Viertel des 17 Jahrhunderts. (Progr. des k. k. Staatsgymn. im VIII Bez.).* — Wien. 1888. 8. pag. 47.
Ragozin Z. A. — *Media, Babylon and Persia.* — London. Unwin. 1888. 8. pag. *XVIII.* 447.
Sicard. — *L'abbé Maury.* — Paris. Plon. 1888. 8. pag. 392.
Talleyrand. — *La mission de T. à Londres en 1792. Correspondance inédite..... Avec introduction et notes par* **G. Pallain.** — Paris. Plon. 1889. 8. pag. 279.
Thraemer E. — *Pergamos.* — Leipzig. Teubner. 1888. 8. pag. *X.* 422.
Villeneuve (De) — *Charles X et Louis XIX en exil.* — Paris. Plon. 1889. 8. pag. *VII.* 322.
Viola L. — *L'assedio di Crema per opera di Federico Barbarossa.* — Crema. Anselmi. 1889 8. pag 26.
Vyré (de) F. — *Marie-Antoinette.* — Paris. Plon. 1889. 8. pag. 484.

Scienze archeologiche.

Caetani-Lovatelli E. — *Antichi monumenti illustrati.* — Roma. Tip. della R. Accad. dei Lincei. 1889. 8. pag. 248.
Bresch. — *La grotte du Mas-d'Azil et l'industrie préhistorique.* — Foix. Gadrat. 1888. 8. p. 22.
Kirmis Dr. M. — *Die Numismatik in der Schule. (Progr. des Progymn. und Realprogymn.).* — Neumünster. 1888. 4. pag. 30.
Launay G. — *Répertoire archeologique de l'arrondissement de Vendome.* — Vendome. Lemercier. 1889. 8. pag. *II.* 164
Lignana G. — *Iscrizioni osche di Capua.* — 8. pag. 5.
Pietrogrande G. — *Ateste nella milizia imperiale.* — Venezia. Visentini. 1888. 4. pag. 264.
Valentini W. — *Di un bollo figulino rinvenuto in Bomanzo.* — Orvieto. Tosini. 1889. 8. p. 15.
Wessely K. — *Ein Papyrus aus der Zeit des Aurelianus und Vaballathus.* — Wien. 1888. 4. pag. 12.
Wessely K. — *Ephesia grammata.* — Wien. Pichler. 1886. 8. pag. 38.
Wessely K. — *Zythos und Zythera (Progr. des k. k. Staatsgymn.).* — Hernals. 1887. 8.

Biografie - Commemorazioni.

Simone (Weill-Schott). — *La vita e le opere di F. Lassalle.* — Milano. Dumolard 1889. 8. pag. 151.
Levi-Morenos D. e G. B. De-Toni. — *Giuseppe Meneghini.* — Venezia. Fontana. 1889. 8. pag. 14.
Morte (In) di Giuseppe Pica. — Napoli. Pietrocola. 1889. 8. pag. 101.

Filologia - Storia letteraria

a) CLASSICHE.

Amelio (D') R. — *Degli scrittori consultati da Erodoto.* — Napoli. Tip. già Fibreno. 1888. 8. pag. 34.
Anacreontis *Carmina selecta rec.* **A. Lombardi.** — Firenze. Sansoni. 1889. 3. pag. 25.

Brambs Dr. J. G. — *Ueber Citate und Reminiszenzen aus Dichtern bei Lucian und einigen späteren Schriftstellern* (*Progr. des k. b. Studienanstalt*). — Eichstätt. 1888. pag. 83.
Cima C. — *Saggi di studi latini.* — Firenze. Sansoni. 1889. 8. pag. 105.
Dinarchi *orationes ed.* **Fr. Blass.** — Lipsiae. Teubner. 1888. 8. pag. *XXIV.* 45.
Dürr Dr. J. — *Das Leben Juvenals* (*Progr. des k. Gymn.*) — Ulm. 1888. 8. pag. 30.
Fourrière. — *Les emprunts d'Homère au livre de Judith.* — Paris. Sarlit. 1889. 8. pag. *III.* 120.
Harder Dr. Fr. — *Ueber die Fragmente des Maecenas* (*Progr. des Luisenstädt. Gymn.*). — Berlin. 1889. 4. pag. 23.
Hellmuth Dr. H. — *Ueber die Sprache der Epistolographen S. Sulpicius Galba und L. Cornelius Balbus.* (*Progr. des kgl. alten Gymn.*). — Würzburg. 1888. 8. pag. 60.
Hermes Dr. E. — *Kritische Beiträge zu den Briefen des Philosophen L. Annaeus Seneca.* (*Progr. des Gymn. Adolfinum*). — Moers. 1889. 4. pag. 15.
Hoffmann Dr. K. — *De Pseudo-Orphei catalogo Argonautarum.* (*Progr. der k. Studienanstalt*). — Nürnberg. 1888. 8. pag. 39.
Lauczizki Dr. Fr. — *Die Sage von Agamemnons Ermordung und dem Rächer Orestes in der gr. Poesie.* (*Programm des Staats-Gymn.*). — Nikolsburg. 1888. 8. pag. 18.
Lechler. — *Die Erlasse Theodorichs in Cassiodors Varien. Progr des k. Karlsgymn.*). — Heilbronn. Dehler. 1888. 4. pag. 32.
Lessing K. — *Studien zu den scriptores historiae Augustae* (*Progr. des Friedrichs-Gymn.*). — Berlin. 1889. 4. pag 39.
Maier K. — *Darstellung des philosophischen Standpunktes des Horaz.* (*Progr. des k. k. deutschen Staats-Gymn.*). — Kremsier. 1888. 8. pag. 31.
Marco (De) G. — *La lingua greca studiata nella lingua italiana* — Atri. De Arcangelis. 1889. 8. pag. *XXIII.* 140
Meyer Dr. P. — *Quaestiones Platonicae. I.* (*Progr. des Gymn. mit Realparallelsklassen.*). — Gladbach. 1889. 4. pag. 26.
Porazil E. — *Versuch einer vergleichenden griechisch-deutschen Phraseologie zu Caesars bell. gall.* (*comm. I.*) — Wiener-Neustadt. Klinger. 1888. 8. pag. 42.
Porfirio. — *Isagoge o introduzione alle Categorie di Aristotile, tradotta e annotata da* **E. Passamonti.** — Pisa. Nistri. 1889. 8. pag. 90.
Schmitt Dr. P. — *Ueber den Ursprung des Substantivsatzes mit Relativpartikeln im Griechischen.* — Würzburg. Stuber. 1889. 8. pag. 80.
Schöner Dr. Chr. — *Studien zu Vegetius.* (*Progr. der kgl. bayer. Studienanstalt.*). — Erlangen. 1888. 8. pag. 44.
Tvaruzek J. — *Zum Gebrauche des Verbums* ποιεῖν *bei* **Demosthenes.** (*Progr. des k. k. Real- und Ober-Gymn.*). — Ung. Hradisch. 1888. 8. pag. 32.
Vetter Dr. M. H. — *Ueber den Charakter des König Oedipus in der gleichnamigen Tragödie des* **Sophokles.** *II Theil.* (*Progr. des Gymn. Albertinum.*) — Freiberg. 1889. 4. pag. 32.
Wagner A. — *De syntaxi Propertiana.* (*Dissert. inaug.*) — Passaviae. Bucher. 1888. 8. pag. 47.
Xenophontis *Commentarii rec.* **W. Gilbert.** *Ed. min.* — Lipsiae. Teubner. 1888. 8. p. 150.

b) ITALIANE.

Antona-Traversi C. — *Curiosità foscoliane.* — Bologna. Zanichelli. 1889. 8. pag. 426.
Antona-Traversi C. — *L'Edipo di Ugo Foscolo. Schema di una tragedia inedita.* — Città di Castello. Lapi. 1889. 8. pag. 38.
Franciosi G. — *Nuova raccolta di scritti danteschi.* — Parma. Ferrari e Pellegrini. 1889. 8. pag. *VII*, 419.
Jaconianni L. — *Il Caronte di Dante paragonato col Caronte di Virgilio e con quello di un altro autore moderno.* — Firenze. Tip. dell'Arte della Stampa. 1888. 8. pag. 31.
Parini G. — *Il Giorno, ridotto ad uso delle scuole e annotato da* **G. Finzi.** — Torino. Paravia. 1889. 8. pag. 137.
Perez P. — *Poesie scelte.* — Intra. Bortolotti. 1889. 8. pag. *XX.* 295.

Vanni M. — *Girolamo Gigli nei suoi scritti polemici e satirici.* — Firenze. Tip. Cooperativa. 1888. 8. pag. 173.
Zambaldi Fr. — *Vocabolario etimologico italiano.* — Città di Castello. Lapi. 1889. 8. pagine *XC*. 1439.

c) STRANIERE.

Calderon de la Barca P. — *Des Prometheus Götterbildniss. Mit Einleitung, theilweiser Uebersetzung, Anmerkungen und einem metrischen Anhange von* **C. Pasch.** (*Progr. des k. k. Staatsgymn.*). — Hernals. 1887. 8. pag. 37.

Letteratura contemporanea.

Ajazzi R — *Jacopo di Piero da Sant'Agata. Dramma storico.* — Firenze. Bocca. 1889. 12. pag. 102.
Balletti F. — *Versi lirici.* — Reggio Emilia. Boselli. 1889. 8. pag. 119.
Belluso A. — *In solitudine.* — Catania. Giannotta. 1889. 8. pag. 47.
Egligny (D') — *Contes et nouvelles.* — Paris. Retaux-Bray. 1889. 8. pag. 373.
Longo F. — *Il cantico dei cantici napolitano.* Napoli. Chiurazzi. 1889. 16. pag. 32.
Nollée de Noduwez J. — *Chevauchées poétiques* — Paris. Plon. 1889. 8. pag. *XL*. 179.
Rod É. — *Le sens de la vie.* — Paris. Perrin. 1889. 8. pag. 313.
Róndani A. — *Il mito italico nella filosofia positiva del XL secolo.* — Parma. Battei. 1889. 8. pag. 155.
Tanganelli U. e V. Luraghi. *Bolx, pranzetto lirico di Eguardo Parolette con prefazione di Luigi Sconforto.* — Milano. « Cronaca Rossa ». 1889. 8. pag. 296

Legislazione - Giurisprudenza.

Bertolini Dr. C. — *La ratifica degli atti giuridici nel diritto privato romano* — Roma Pasqualucci. 1889. 8. pag. 128.
Dalle Mole Dr. R. — *Wagnerismo penale.* — Venezia. Paroni. 1887. 8. pag. 71.
Koeppen Dr. A. — *Lehrbuch des heutigen röm. Erbrechts. I Abth* — Würzburg 1886. 8. pag 287.
Loening Dr. E. — *Die Gemeindeverfassung des Urchristenthums.* - Halle. Niemeyer. 1889. 8. pag. 155.
Rossi V. — *Glossario alfabetico per la antropologia criminale e la medicina legale.* — Torino. Bocca. 1889. 8. pag. *VIII*. 87.
Savini F. — *Sugli statuti Teramani del 1440.* — Firenze. Barbèra. 1889. 8. pag. 239.
Scaduto Fr. — *Guarentigie pontificie.* — Torino. Un. Tip ed 1889. 8 pag. 747.
Steilner K. — *Deutsches Kolonistenrecht in Siebenbürgen im 12 und 13 Jahrhundert.* (*Progr. des evangel. Gymn. A. B.*). — Sächsisch-Regen. 1888 8. pag 64.
Zucchinetti P. V. — *Lettre a S. A. le Khédive sur la réforme judiciaire.* — Caire. 1889. 8 pag. 94.

Scienze politico-sociali.

Belgique (La) actuelle. 3. *éd.* — Bruxelles. Muquardt. 1889. 8. pag. 111.
Capozza L. — *La tassa sull'alcool.* — Lecce. Campanella. 1889. 4. pag. 14.
Contuzzi F. P. — *La neutralizzazione del canale di Suez e la diplomazia Europea.* — Firenze. « Rassegna Nazionale » 1888. 8. p. 56.
Corleo S. — *I dazi di consumo nella presente crisi e la libera concorrenza.* — Firenze. Ricci. 1889. 8. p. 15.
Cottafavi V. — *Il fiscalismo in Italia.* — Reggio-Emilia. Tip. degli Artigianelli. 1888. 8. p. 110.

Goury Du Roslan J. — *Essai sur l'histoire économique de l'Espagne.* — Paris. Guillaumin. 8. p. 355.

Graeber P. J. — *Die geheimen Vorschriften* (*Monita secreta*) *und* 31 *Instruktionen der Novizen von und für Jesuiten. 2 Aufl.* - Barmen. Klein. 16. p. 108.

Gusmini G. — *La rivoluzione francese e la società.* — Bergamo. Tip. S. Alessandro. 1889. 16. p. 533.

Moffa B. — *Considerazioni sul dissidio tra la Chiesa e lo Stato.* — Riccia. Marsiglia. 1887. 4. p. 48.

Risveglio (*Il*) *d'un partito.* — Genova. Tip. del « Commercio ». 1889. 8. p. 15.

Rogers J. E. Th. — *The economic interpretation of history.* — London. Unwin. 1888. 8. p. *XVII.* 547.

Rotunno A. — *Il santuario e la conciliazione.* — Sala Consilina. Tip. Sociale. 1888. 8. p. 87.

Salford (bishop of). *The Roman question.* — London. Burns a. Oates. 1889. 8. p. 31.

Sax E. — *Gli ultimi progressi della scienza economica. Trad. di* **A. Graziani.** — Siena. Torrini. 1889. 8. p. 30.

Sguardi alla presente Europa di un vecchio liberale. — 8. p. 64.

Siliprandi Dr. Pr. — *Discorso tenuto nell'assemblea dell'Associazione Costituzionale nella seduta del* 7 *Aprile* 1889. — Mantova. Segna. 1889. 8. p. 44.

Sully. — *Économies royales.* — Paris. Guillaumin. 32. p. *LV.* 220.

Turgot. — *Administration et oeuvres économiques.* — Paris. Guillaumin. 32. p. *XLVII.* 701.

Villa Pernice A. — *Il sistema rappresentativo e i partiti.* — Firenze. « Rassegna nazionale ». 1889. 8. p. 32.

Wollemborg L. — *L'ordinamento delle casse di prestiti.* — Verona. Drucker e Tedeschi. 1887. 8. p. 115.

Agricoltura - Industria - Commercio.

Annuario del comizio agrario di Conegliano per l'anno 1888. *Anno IV.* — Treviso. Zoppelli. 1889. 8. p. 218.

Daneo Avv. C. — *Note sulle industrie marittime.* — Genova. Tip. Genovese. 8. p. 48.

Belle Arti.

Colini Fr. — *Pergolesi e Spontini.* — Ancona. Morelli. 1887. 8. p. 195.

Documenti e confutazioni illustranti un dipinto di Leonardo da Vinci. — Padova. Crescini. 1889. 4. p. 15.

Medicina.

Martini (De) A. — *Di Salvatore Tommasi e dell'indirizzo moderno della medicina.* — Napoli. Trani. 1888. 8. p. 55.

Miscellanea.

Jona A. — *Per la solenne inaugurazione del monumento a Lazzaro Spallanzani in Scandiano.* — Reggio-Emilia. Tip. degli Artigianelli. 1888. 8. p. 15.

Roma, Tip. M. Armanni, nell'Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VIII. — VOL. 10° — NUM. 11-12

1-15 Giugno 1889

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 5, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1889

☞ AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

COMUNICAZIONI.

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultua* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suo fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI.

Le opere latine di Giordano Bruno, esposte e confrontate con le italiane da FELICE TOCCO. — Firenze. Successori Le Monnier. 1889. p. 420. 4.°

Questo libro del Tocco, ch'è professore di storia della filosofia nell'Istituto di Studii superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze, — ed è appunto una pubblicazione della sezione di filosofia e filologia di esso — va accuratamente distinto dal molto ciarpame, a cui ha data breve occasione il moto Bruniano, così superficiale e vuoto, e l' erezione della statua non bella dell'infelice filosofo Nolano in Campo de' Fiori. Già, il Tocco non aveva intrapreso il suo lavoro, perchè venisse fuori nei giorni della festa; la contemporaneità è stata affatto accidentale. Egli v'ha posto mano per un intento altamente scientifico, e spinto dall' obbligo assunto di continuare la pubblicazione delle opere latine del Bruno, che la morte ha impedito di compiere al Fiorentino e all'Imbriani.

Forse si può affermare, che il libro del Tocco, frutto di molta diligenza e pazienza e perspicuità di mente è il primo che ci metta in grado di saper davvero, in quali suoi libri il Bruno è andato

affatto fuor di via, e ha detto cose in tutto vane e senza valore; da quali altri si può trarre un pensiero speculativamente profondo se anche non vero, e di qual natura questo pensiero sia e da quale scuola dipenda e sin dove si possa dir nuovo e s' egli sia stato fermo o abbia variato.

Il Tocco divide il suo libro in quattro parti: poichè quattro classi fa dei libri del suo autore. La prima o delle opere Lulliane, che fu tutta carta sprecata: la seconda o delle opere mnemoniche, che fu carta sprecata del pari; la terza delle opere espositive e critiche, tra le quali ve ne ha di valevoli e di non valevoli; la quarta o delle opere costruttive, che è la più importante, giacchè da esse scattano di tratto in tratto lampi di genio speculativo, mirabile, se pur talora il lettore brancola tra tenebre impenetrabili.

Nè il Tocco si è contentato di questa acuta e accurata analisi. V'ha aggiunta una *quinta parte* o *la filosofia* del Bruno. Questa tratta prima le fonti della filosofia Bruniana; poi le varie parti di questa filosofia: la metafisica; la teorica della cognizione; la filosofia della natura; l'etica. Quanto alle fonti, egli non considera se non le greche, parendogli forse che le medioevali e quelle della Rinascenza sieno state abbastanza ricercate dal Clemens. Rispetto al sistema stesso filosofico del Nolano, il suo concetto fondamentale è, che questi ha oscillato tra sistemi diversi in diversi tempi. Pure, ciò non gli vieta di attribuire un gran valore al Bruno nella storia della scienza speculativa. Io dubito, per dire il vero, che anche il Tocco l'esageri, quantunque a lui stesso paiono esagerarlo gli altri. E neanche direi: « la libertà filosofica e religiosa, che ora è alle base di tutte le legislazioni civili, fu il primo il Bruno a bandirla »: nè che in omaggio a questa grande idea, dette la vita. Dette la vita in omaggio alla idea sua, ed è già bello; e a quale propria idea sua, non è ancor chiaro, credo, non per colpa dei ricercatori, ma per colpa di chi ha i documenti per chiarirlo, se ancora vi sono, e li nasconde.

Ciò ch'è più certo, e non ammette dubbio, è che il lavoro del Tocco fa grande onore alla scienza italiana; mostra tanta pazienza quanta nessun Tedesco può vantare maggiore; e tanta chiarezza e perspicuità di esposizione e di analisi, quanta, si può dire, non può vantarla maggiore nessun Francese.

B.

Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata, per GIACOMO RACIOPPI. — Roma. Loescher. 1889. 2 vol. 8. pag. 405 e 350.

Il primo volume tratta dell'antica Lucania. Le fonti disgraziatamente sono scarsissime; occorre quindi un lavoro continuo di combinazione per ricostruire da queste *membra disiecta* per tutta la letteratura antica, qualcosa che abbia l'aspetto di una storia. E l'A. ha fatto questo lavoro con molta diligenza, e con ottimo giudizio. Il libro del Comm. Racioppi è senza dubbio, e di gran lunga, il migliore che finora si sia pubblicato in Italia sopra questa regione; ed è superiore per molti rispetti anche alla recente opera del Lenormant. Ma dall'altra parte, chi legge il libro, non può non accorgersi che l'A. non possiede quella profonda coltura filologica ed archeologica, che pure è necessaria per trattare, con pieno successo, un argomento di questo genere. E sembra ancora che gli manchi la conoscenza delle lingue inglese e tedesca; almeno non abbiamo veduto citate delle opere fondamentali come l'*Historia Nummorum* dell'Head, la *Italische Landeskunde* del Nissen, la *Storia greca* del Busolt, la *Storia siciliana* dell'Holm, ed altre parecchie. E di ciò ci rincresce; perchè l'aver fatto uso di questi sussidi avrebbe preservato l'A. da molti errori di fatto, piccoli se vogliamo, almeno nella maggior parte, ma che saranno ripetuti, senza dubbio, dagli scrittori locali. Il quale inconveniente si sarebbe potuto facilmente evitare, ove l'A., prima di pubblicare questo volume, avesse voluto discutere le questioni principali con qualche filologo od archeologo di professione. Ed avremmo desiderato inoltre che si fosse tenuto maggiore conto delle fonti monumentali, e sopra tutto che si fosse dato un maggior sviluppo alla parte topografica. Di più, un lavoro di questo genere avrebbe dovuto esser corredato di una carta geografica dell'antica Lucania, e possibilmente anche delle piante delle principali città di cui ci rimangono gli avanzi. L'unica ragione, che ci spinge a fare queste osservazioni, è il desiderio di vedere perfetta un'opera così utile nel suo complesso.

Molto più importante del primo ci pare il secondo volume che tratta della Basilicata dal tempo dei Longobardi in poi. Qui l'A. si trova nel suo vero campo; ed è riuscito a mettere insieme un materiale che da ora innanzi servirà di fondamento a qualunque studio che s' intraprenda intorno alla storia della regione nel medio evo. Ed è appunto per questo, che in alcune parti avremmo desiderato delle informazioni piú ampie e specialmente nella parte statistica. Avremmo voluto che l'A. avesse riprodotto, con un commentario critico, i *cedu-*

lari dell'epoca angiovina, e le liste dei fuochi dell'epoca aragonese e spagnuola. Un tale studio lo avrebbe messo in grado di darci una vera storia della popolazione nella Basilicata, invece dei vaghi cenni a p. 207 e seg., che servono a ben poco. Comprendiamo benissimo, che uno studio complessivo dei libri dei fuochi conservati nell'Archivio di Napoli, anche per una sola provincia, riuscirebbe impossibile per un privato; ma si sarebbe potuto fare per qualche comune, mentre per gli altri l'A. si sarebbe potuto limitare a riprodurre le cifre dei fuochi dal Giustiniani, e i risultati dei censimenti dalla fine del secolo scorso in poi. Anche le notizie intorno alla storia dei prezzi sono molto insufficienti. Ed infine si sarebbe potuto dare una carta comparativa della Basilicata dai tempi normanni all'epoca nostra.

Speriamo che il comm. Racioppi vorrà continuare gli studi intorno alla storia della sua regione. Ne possiede tutta la competenza. Ed intanto raccomandiamo il libro a tutti quanti i cultori della storia patria.

G. BELOCH.

Nuovi studi intorno a Giuliano Imperatore per DIONIGI LARGAJOLLI *Preside del R. Liceo d'Ancona e* PIETRO PARISIO *Professore del R. Liceo di Lodi.* — Torino. Loescher. 1889. 8. p. 87.

Il Largajolli ha già pubblicato uno studio pregievole sopra la *politica religiosa di Giuliano imperatore* due anni fa; era ragionevole, che, non avendo ancor viste, quando dava a luce quel suo studio, le sei lettere che di quel principe aveva scoperto Papadopulos Kerameus in un convento di Calchi, e pubblicato, per la prima volta nella rivista greca, il *Syllogos* del 1885, volesse presentarle agli studiosi italiani, e ricercarvi egli stesso, se nulla vi fosse atto a modificare i suoi concetti sul soggetto trattato. Ha chiamato perciò in aiuto il Prof. Parisio di Lodi, che ha accompagnato il testo greco delle lettere di una sua traduzione.

I due professori meritano già lode d'aver pubblicato il testo, e tentato di tradurlo. Difatti, dire in italiano quello che l'imperatore ha inteso dire in greco, non è facile; giacchè, a giudicare da queste lettere, quell'imperatore scriveva, quantunque così dotto e filosofo, piuttosto male che bene; e si può anche piamente credere, che il copista del codice, in cui solo, a quanto si sa sin ora, ci restano, abbia com-

pito l'ufficio suo anche peggio. Di certo le corruttele son molte; e difficili a sanare; e il senso è spesso melagevole a cogliere.

Pure, in più d'un caso, non mi par così disperato come al traduttore parrebbe. Per esempio il principio della IV lettera a Pineo dice così: Περὶ τοῦ τὴν σὴν ἀγαθότητα πρός με ἥκειν εἴπερ διανοῇ, νῦν σὺν τοῖς θεοῖς βουλεύσαι καὶ προθυμήθητι· τυχὸν γὰρ ὀλίγον ὕστερον οὐδὲ ἐγὼ σχολὴν ἄγω. Il Parisio traduce: *Se credi per certo che intorno a ciò mi sia utile la bontà tua, ora mercè l'aiuto degli Dei, pensaci e sia di buon animo, perchè è forse un poco troppo tardi, nè mi basta il tempo.* E annota: *Il principio di questa epistola è alquanto oscuro; sia che vi manchi qualche cosa a renderlo più chiaro o, come crediamo, forse si connetta a una antecedente lettera, della quale questa sarebbe la risposta.* Ora, a me par chiaro che nulla manchi; e il senso è tutt'altro. E per non dilungarmi troppo, eccolo: *In quanto al venire la bontà tua* — come a noi dicemmo l'Eccellenza tua — *da me, se ne hai il pensiero, risolvitici ora coll'aiuto degli Dii, e fatti animo: giacchè quando succeda più tardi, neanche io avrò agio.* Potrei sulla traduzione di questa stessa lettera fare altre osservazioni, ma non vorrei dilungarmi troppo. Dirò solo: che il segno mirabile di cui dice Giuliano che ha sentito mentre scriveva, non si riferisce a tutta la lettera, come dicono gli annotatori, ma a quella parte di essa, in cui cerca le opere di Giamblico: che i Θεωδώριοι possono essere i seguaci o partigiani di quel Teodoro, cui è diretta la terza lettera: che il θεῖος non è Giuliano, ma Giamblico, cui i Teodorii biasimano d'essere φιλότιμος; che Apollodoro, di cui si ripetono le parole, è quello del proemio al Fedone: che πεποίηκάς με ψευδεπίγραφον εἶναι σου μαθητὴν non può voler dire, com'è tradotto, *a torto m'hai fatto tuo discepolo*, bensì hai fatto me ψευδεπίγραφον essere tuo discepolo; e che cosa significhi quel ψευδεπίγραφος, non si può dire, se non interpretando tutto il resto del periodo, cosa non facile senza ulteriore studio, ma non mi paiono giuste le due correzioni che il Weil propone, e che i nostri due italiani accettano, διειλήφει per δυεῖν εἶπε e ἀλλ'οὖν per ἀλλ'οὔτι, oltrechè non mi par punto certo, che ne risulti che Giuliano abbia scritto un libro di logica aristotelica sinora ignoto.

Oltre le note critiche alle lettere e le traduzioni, il Largajolli ha aggiunto note storiche, che, eccettochè dove l'autore è tratto in errore da una falsa intelligenza del testo, son buone; e ancora, piuttosto un riassunto che una recensione di due autori che hanno scritto ultimamente sopra Giuliano, l'Hecker in un programma del ginnasio di Kreuznach (*Zur Geschichte des Kaisers Iulians, eine Quellenstudie*)

e lo Schultze nella sua Storia del paganesimo greco-romano. Il riassunto e la nota mostrano molto e diligente studio; ma si puo desiderare una lingua più pura e uno stile più efficace.

Le sei lettere non hanno, in realtà, molta importanza. Sono indirizzate a persone che non si conoscono, eccetto quelle allo zio Giuliano, e si riferiscono a casi, che nè si sanno bene da esse nè son riferiti altrove. Pure, confermano molti tratti dell'indole d'un uomo, che, certo senza essere nè punto nè poco uno dei più grandi, è pure uno dei più straordinarii di cui narri la storia. Ciò che è bene e ciò che importa, è che il Largajolli ne dà un giusto e imparziale concetto, senza soggettività sua, per usare una sua parola. Non è merito piccolo rimanere senza passione avanti a un uomo che ha avuto il merito o il demerito di averne eccitato molta a'suoi tempi, e di suscitarne molta tuttora, e doverne suscitare in eterno, poichè dette fuoco a materia inestinguibile. Certo, egli sarebbe un enimma, come il Largajolli ripete dopo altri, se potesse parere enimmatico, che in un cuore umano coesistano tante qualità con tanti difetti, tanto fanatismo con tanto calcolo, tanta dottrina con tanta confusione di spirito. tanta intelligenza con tanta cecità. L'uomo è fatto di tali contradizioni, e non può esser meraviglioso, se non ch'esse abbiano raggiunto in Giuliano un così eccelso grado, che, se ne guardi l'un dopo l'altro gli aspetti diversi, ne puoi quasi dire ogni male e ogni bene.

B.

DOTT. ETTORE CALLEGARI. — *Dei fonti per la storia di Nerone.* — Venezia. Tipografia di G. Antonelli. 1889. (Estratto dai tomi VI e VII Ser. VI degli atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti).

La ricerca dei fonti di cui si servirono gli storici dell' antichità, è un *incedere per ignes.* Le opere di maggior mole fecero cadere in dimenticanza le minori: Erodoto, Senofonte, Tucidide, fecero cadere in dimenticanza Ecateo, Protesilao etc. Sallustio, Livio, Tacito oscurarono Fabio Pittore, Curzio Rufo, Cluvio ecc. Chi è solo un poco addentro negli studi filologici e storici sa, ad esempio, quali ingegnosi artifizi dovettero architettare gli eruditi per ricercare le fonti di cui si servì Plutarco nelle sue Vite, nè alcuno senza essere tacciato di soverchia audacia, oserebbe dare per certi quei resultati. E la difficoltà nel caso del nostro A. era anche maggiore: la sua ricerca non

si aggirava sopra un autore, ma sopra la vita di un individuo sul quale correvano nella stessa antichità giudizi disparatissimi (1).

Inoltre scarsissimi sono i frammenti degli autori e dei monumenti a cui si attinse, e il critico bisogna che cammini guardingo fra i *tradunt*, i *fama est*, i *rumor errat* ecc., badi a non omettere nessun particolare anche di piccola importanza e a non lasciarsi sedurre da certe congetture che molte vol'e hanno più l'apparenza che la sostanza della realtà. E diciamolo subito francamente, l'autore ha saputo superare molte se non tutte queste difficoltà.

Lo studio è diviso in tre parti. Nella prima si ricerca quali autori abbiamo servito a Tacito per quel punto delle sue storie che si iferisce a Nerone; nella seconda si esamina se ciascuno dei fonti che hanno servito alla narrazione sieno indipendenti, od abbiano qualche affinità fra loro; e se — co ne dice l'A. stesso a pag- 5 « — nei « libri XIII e XVI deg i annali di Tacito, nella vita di Nerone di « Svetonio, nei libri 61 a 64 delle storie di Dione, noi troviamo il ri- « maneggiamento di uno o di pochi fonti, oppure se quegli scritti sieno « per noi l'eco fedele di tutti o di molta parte di quello che di Nerone « si era detto, scritto, saputo, al tempo in cui scrissero i nostri au- « tori. La risposta a questi quesiti ci fa stare naturalmente sull'av- « visato intorno alla fede che meritano questi scritti.

Tre sono gli autori che hanno servito come fonti alla vita di Nerone: Tacito, Svetonio, Dione Cassio. — Quanto a Tacito l'A. crede che si sia servito di Cluvio Rufo, araldo sulla scena di Nerone, che crede d'animo debole ma non mendace, di Fabio Rustico, scrittore largo di vedute ma poco veridico, di Plinio il Vecchio, che secondo il Christensen, avrebbe cominciato la sua storia dove terminava quella di Aufidio Basso, cioè precisamente all'epoca di Nerone. Tacito crede il più veridico di tutti Cluvio, stima Fabio Rustico partigiano di Seneca e di Agrippina per cui accetta con circospezione le notizie offerte da lui, mentre Plinio è da lui stimato - com'era in fatto - più un aneddottista diligente che un severo storico. Esclude l'A. che Tacito abbia usato i commentarii di Corbulone (2). Quanto ai commentari di Agrip-

---

(1) Giuseppe Flavio Ant. Giud. XX. 83 « Molti hanno dettata la storia di lui, dei quali alcuni per i benefizi ricevuti non curarono la verità, mentre altri per odio e inimicizia contro di lui così inverecondamente l'hanno falsata da meritare ogni riprensione. »

(2) Console suffetto sotto Caligola e fatto morire da Nerone nel 67 a C. Cfr. Teuffel, *Storia della letteratura Romana. Trad.* dall' Ab. Dom. Favaretti. Padova 1873. V. I. Pag. 80,3.

pina (3) l' A. ammette bensì che Tacito gli abbia letti e ne abbia apprezzato il *valore psicologico*, ma che non se ne sia servito come fonti ne' suoi annali. La distinzione ci pare sottile assai questa volta!

Tacito inoltre ebbe certo notizia e per via diretta e per indiretta degli *Acta senatus*, come pure deve aver consultato e aver avuto notizia degli *Acta diurna*; è dimostrato in maniera luminosa che Tacito non potè aver consultato le *Antichità Giudaiche* di G. Flavio e non risulta in modo sicuro che Tacito si sia servito dei *Commentarii Caesarum*, Per l'A. Svetonio si è servito pure di Plinio il Vecchio, che per l'indole aneddotica che traspare dal suo racconto, doveva essere adattissimo ad essere da lui sfruttato. Gli *Acta Diurna*, i *Commentarii Caesarum*, specie di giornali che contenevano i piccoli pettegolezzi del giorno, se non facevano per Tacito storico severo, poterono benissimo servire a Svetonio. E gli servirono certo anche i libelli e i versi infamanti contro Nerone, che le accuse di lesa maestà e di tradimento non potevano trattenere: ultimo sfogo che rimaneva al popolo romano oppresso dalla tirannide.

Dione Cassio attinse alla *Storia Civile* di Plinio e agli *Acta Diurna e Senatus* almeno quando ne abbia avuto assolutamente bisogno. Nel confronto fra queste fonti l' A. esclude affatto qualunque relazione fra Tacito e Svetonio; nota la diversità che corre tra la storia di Tacito e quella di Dione Cassio e conclude « essere insostenibile la tesi di un uso delle opere di Tacito come fonte per le storie di Dione ». Così pure Dione e Svetonio scrissero per l'A. indipendentemente l'uno dall'altro.

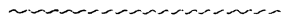
Quanto alla fede che meritano questi storici, l'A. dopo aver dimostrato con molto acume che Tacito si serve generalmente di buoni fonti, che si compiace di lasciar non risolute le questioni, che la narrazione dell'incendio, taciuto da Dione non è neppure da lui creduto, fa vedere altresì che quell'incendio fu fortuito, originato da alcuni magazzini d'olio che si trovavano nel centro di un quartiere di mercanti, tanto più che Nerone al principio dell' incendio si trovava ad Anzio. Così si lascia da parte quella ridicola opinione secondo la quale Nerone avrebbe voluto godersi l'incendio di una parte di Roma, per far quello che noi diciamo con una parola che ha trovato fortuna lo « *sventramento* » d'una città. Ingegnosissimo è il modo con cui l'A. si spiega la diffusione del racconto che Nerone cantasse sulle ruine della patria. Ci è conservato un frammento di poesia cortigiana che celebra Nerone citando. « Fortunata Ilio nella sua caduta, che la sacra cenere,

(3) Tac. Ann. IV 53 ed altri; cfr. Teuffel o. c. pag. 59,5.

le sue rovine, i suoi ruderi vennero esaltati dal suo alunno, dal Giulio discendente d'Enea. » Da qui è possibile che sia sorta la tradizione ch'egli abbia cantato sulle rovine della sua patria. Finalmente rileva con vero senno critico molti difetti nelle narrazioni di Tacito, ne delinèa benissimo il carattere come storico onesto, come severo moralista a cui queste stesse qualità abbiano nociuto per la veridicità della narrazione.

Quanto a Svetonio riconosce in lui uno scrittore che ha raccolto quanto ha potuto sapere del suo personaggio, senza occuparsi della fede che potevano meritare i fonti donde traeva le sue notizie ; non gli si domandi quali criteri lo abbiam guidato nel suo lavoro, lo si usi come fonte con quella stessa circospezione e diffidenza con cui si consulterebbero gli *Acta Diurna*, i *Commentarii Caesarum*, i *libelli*, se a noi fossero pervenuti. E ragionevolmente l'A. conchiude che Dione deve essere consultato con circospezione perchè è pieno d'inesattezze quanto alle date, e perchè cerca più di solleticare la curiosità che di approvare la verità

Non sfuggirà al lettore l'importanza di lavori di tal fatta, quando sieno eseguiti colla competenza e colla coscienza del nostro A. Non oseremmo già dire che sempre le deduzioni sue sieno ineccepibili; talvolta anzi ci parvero un po' troppo ardite, tal altra forse desideresti una maggior proprietà di linguaggio, ma questi sono nei troppo piccoli in confronto al merito incontestabile dell'opera.

GUSTAVO BORALEVI

Essays by the late MARK PATTISON *Sometime Rector of Lincoln College, collected and arranged by* HENRY NEUEESHIP. M. A. — Oxford. at the Clarendon Press. 1889. 8. vol. 1, p. 494. vol. 2, p. 448.

I saggi contenuti in questi due volumi sono tutti di molto interesse. Il Pattison, morto da qualche anno, n' ha scritto anche altri, che fosse saranno raccolti più tardi; nei volumi che annunciamo, ne sono pubblicati ventuno. Il loro soggetto è vario; ma si può dire, che tutti, eccetto quello su Gregorio di Tours, s'aggirano intorno alla vita intellettuale e religiosa della seconda metà del XVI secolo, e

della prima del XVII; qualcuno solo si siferisce al XVIII. L'autore ha pubblicato nel 1875 una biografia d'Isacco Casaubono, che mostrò quanto egli fosse addentro nella cognizione dei tempi di cui più spesso s'occupa in questi saggi: e lascia inedita una vita di Scaligero seniore. Uno dei più bei saggi, che si leggono nel primo volume, tratta appunto di Scaligero iuniore; anzi intorno a questo ci è dato altresì un lungo frammento inedito di una biografia non finita di scrivere. Può parer notevole, che nessuno Italiano abbia attratto i suoi studii; quantunque sien tempi, in cui l'Italia, dopo aver brillato molto, non s' era ancora spenta. E di fatti il Pattison parla spesso dell'Italia, ma come già decadente o decaduta. A proposito del viaggio fatto in Italia da Giuseppe Scaligero in compagnia del giovine signore Le Roche Pozay, scrive così:

« Dell'Italia o piuttosto degli Italiani com'essi allora erano, non ci maraviglieremo che Scaligero riportasse una sfavorevole impressione. Era il tempo della reazione cattolica e conservativa, reazione contro il paganesimo e l' indifferenza della Rinascenza. Ora, professione di religiosità e zelo per la Chiesa erano in voga. Ma l' occhio di Scaligero non si lasciava ingannare dalle apparenze: « Gl' Italiani sono un mucchio di atei », questa è la frase esagerata in cui egli esprime l'opinione, ch'è stato costretto a formarsene. La frase richiede interpretazione. È diretta piuttosto alla ipocrisia, che allo scetticismo professato dai tempi. Gli uomini non discredevano la verità della Religione cristiana, ma affettavano uno zelo per gli interessi della Chiesa maggiore di quello che realmente sentivano. Il libero e ardente spirito di curiosità che aveva animata la mente Italiana nella parte anteriore del secolo, si era esaurito. Il suo posto era stato preso, non da una secreta miscredenza, ma da una callosa acquiescenza. L'anima, il cuore e l'immaginazione erano dormienti, e surrogati da una fredda e superficiale ripulitura dell' intelletto. Lo zelo per gl'interessi della chiesa, che animava gli ordini religiosi, non era partecipato dai letterati, ma vi si sottomettevano. Essi erano soggiogati, non convertiti. La letteratura era degenerata in stile, una prolissa e insipida effusione, che non veniva dalla mente. Essi non avevano più pensiero per inspirare la loro penna; pure la loro penna era prolifica più che mai. A tutto ciò l' abito di mente dello Scaligero era antipatico. Questi non prendeva interesse a cognizione di nulla che non fosse reale. Verità, non divertimento, era la sua mira. Il suo criticismo verbale, sulla sua abilità nel quale è stato a volte appoggiato tanto, non era mai per lui nulla più, che la via a esatta cognizione. A lui l' erudito italiano pareva necessariamente una frivola ed effem-

minata creatura, che adoperava i classici come giocattoli, al bujo di quella grande esperienza della vita e del mondo, che è contenuta in essi. L'antipatia era, s'intende, reciproca. La semplicità e la franchezza del carattere di Scaligero provocava il piu acerbo odio per parte di cotesti *virtuosi* svenevoli; almeno, fu allora posto il fondamento di quell'ostile camorra, con cui egli fu perseguitato dalla frotta dei Latinisti cattolici.» Il ritratto non è gradevole, ma vero in buona parte. Pure Scaligero ebbe degli eruditi Italiani per amici. Il Pattison cita Onofrio Panvinio, di cui fu privato presto, poichè morì a trentatre anni, dopo avere scritto più volumi che non aveva anni.

D'un volume di saggi non si può fare analisi. Si dovrebbe farla di ciascuno. Mi dovrò quindi contentare di dirne i soggetti. Alcuni trattano di persone reputate in quella, ch' è la men fortunata e non la men torbida delle repubbliche, la repubblica delle lettere: — Gregorio di Tours, — gli Stefani, — Mureto, — Giuseppe Scaligero, — Pietro Daniele Huet, — F. A. Wolf, — il vescovo Warburton, — Montaigne — Pope e suoi editori; altri hanno per oggetto alcuni momenti intellettuali o morali storici: antiche relazioni tra Inghilterra e Germania, — antecedenti della Riforma, — un capitolo di storia universitaria, — studii sopra Oxford, — Calvino a Ginevra, — tendenza del pensiero religioso in Inghilterra, 1688-1750, — la tragedia dei Calas, — il presente stato della teologia in Germania (1857), — la cultura nella Chiesa d'Inghilterra, — le società filantropiche nel regno della regina Anna, — storia del Buckle dell'incivilimento in Inghilterra.

Ma se non si può parlare di ciascuno di questi saggi in particolare, si può dire in generale di tutti, che il Pattison, se non vi si mostra per efficacia originale di stile pari agli *Essayist* migliori del sno paese, pure non cede a nessuno per copia e sincerità di larga e varia dottrina; ed è estremamente gradevole nell'ordine e nel modo di riattazione del suo soggetto.

B.

DINARCHI *Orationes adiectis* DEMADIS *qui fertur fragmentis* ὑπὲρ τῆς δωδεκαετίας: iterum edidit FRIDERICUS BLASS. - Leipzig. Teubner. 1888. 16. pag. 95.

Il Blass ha pubblicato nella collezione Teubneriana per la seconda volta Antifonte nel 1881 e Dinarco col frammento di Demade nel 1888. Gli scritti del primo e dell' ultimo degli oratori attici ci

restano negli stessi codici, il Crippsiano (A) o Burnejano 95, membranaceo, riputato del Sec. XIII, ora nel museo Brittannico a Londra, venutovi da un monastero del monte Atho; il Laurenziano (B) cartaceo del Sec. XV, venuto anch'esso di là (plut. 4. cod. 11); il Marciano (L) membranaceo; il Vratislaviense (Z) cartaceo; un altro Burnejano 96 (M) della fine del secolo XV; l'Ossoniense (N), bombycino del sec. XIV, anzichè del XIII. I migliori sono il primo (A) e l'ultimo (N). Lo studio di essi mostra che i codici L Z M pendono da B, e B da A — sicchè può non tenersi conto di quei quattro — ma che A è affatto indipendente da N; e quello che importa sapere, è, che cosa nell' Ossoniense (N) e nel Crippsiano A si legge ora o meglio si leggeva prima: giacchè un codice e l'altro hanno avuto più correttori, e bisogna discernere le lor correzioni dai testi primitivi.

Non potremmo entrare in più lunga esposizione dei principii critici a' quali il Blass si è informato nella sua edizione; ma ci piace notare una sua confessione: *In universum in dies magis edocemur, interpolatas lectiones illas quibus et oratores et alii scriptores conflictantur, non XIII^mo demum sæculo neque X^mo exortas esse, sed in antiquiore tempore plerasque recedere, quibus et studium horum auctorum magis florebat et melius græce homines vel sciebant vel scire videbantur, ut etiam corrupta sanare se confiderent.* Così gli eruditi italiani del cinquecento cominciano a essere scolpati dalle molte audacie, che lor si attribuivano, nella correzione dei testi.

Il Blass premette alle orazioni di Dinarco, le vite che ci hanno lasciate di lui Dionigi d' Alicarnasso, lo Pseudo Plutarco, e i giudizii che ne hanno fatto il primo, Dionigio Magnete ed Ermogene. Egli stesso non ne dà giudizio molto favorevole: l'eloquenza attica inclina già a vecchiaia in lui: se ancora mantiene l'antica forma, difetta già del pristino vigore e della natia forza: abuso di alcune figure oratorie, dell'ἐπανάληψις, dell'ἀπόστασις, questa seconda consistendo nell' introdurre una sentenza senza congiunzione con quelle che precedono, quella prima nella ripetizione di una o più parole per dare maggiore efficacia al discorso; oltrechè rubacchia Eschine, Demostene, Isocrate: è farraginoso e accumula immagini. Peggio: non ha ordine nel narrare e nel provare, va di qua e di là, tutto tocca e ben poco finisce, calunnia anzichè accusi, ingiuria anzichè dimostri. Quando si paragoni, egli dice, l'orazione di Dinarco contro Demostene con quella d'Iperide, soltanto in questo si vede un uomo pratico delle cose pubbliche, qualcosa di moderato e umano. Sicchè il Blass, che non si risolve a credere con alcuni che le tre orazioni attribuite a Dinarco sieno d'un qualche sofista più recente, non è neanche in tutto persuaso del contrario.

A ogni modo, questo dubbio sull' autenticità delle orazioni di Dinarco gli ha dato motivo di pubblicare insieme i frammenti di una certamente non autentica di Demade. Il quale, non avendo lasciato nulla di scritto, non può avere scritto questa, che è, insieme con altre ventitrè perse, di cui ci resta l'indice nel codice Fiorentino, opera di un copista o di più, a' quali è parso bene di contrapporre a ciascuna orazione di Demostene una supposta di Demade, rifacendone la maniera e lo stile, secondo n' era rimasta notizia.

Le tre orazioni di Dinarco sono tre invettive l'una contro Demostene, l'altra contro Aristogitone, la terza contro Filocle, imputati tutti e tre d'essersi lasciati corrompere da Arpalo. Il Demade supposto difende dodici anni della sua condotta politica dalle calunnie dei suoi nemici. Il Blass ha dato i sommarii delle orazioni di Dinarco, ma non ha tentato di trarre quello della orazione supposta di Demade dai frammenti che ce ne restano, e dei quali, solo il primo che contiene l'esordio, è abbastanza lungo per potervi seguire l'andamento del pensiero dello scrittore.

B.

CRINAGORAE MITILENAEI *Epigrammata edidit, prolegomenis commentario verborum indice illustravit* MAXIMILIANUS RUBENSOHN. — Berolini. apud Mayerum et Muellerum. 1888. 8º p. 124.

Il Rubensohn dice in una breve avvertenza a questa sua edizione ch'è scorso tanto tempo - sei mesi - tra la stampa dei Prolegomeni e quella del testo, che di più cose gli è succeduto di esprimere nelle annotazioni a questo opinioni diverse dalle espresse in quelli. Il che non vuole che si attribuisca ad una cotale sconsidaretezza giovenile, ma piuttosto allo studio più intenso che nell' intervallo egli ha fatto dell'Antologia. E certo sarebbe scortese non concederglielo; ma mi permetto credere, che in molti casi i Tedeschi risparmierebbero a sè e a noi un libro, se aspettassero sei mesi a farlo.

Del resto il Rubensohn si mostra nei suoi Prolegomeni assai diligente ed acuto. Tratta dal suo Crinagora sotto ogni aspetto. Prima cerca di determinare il tempo in cui egli visse, e le poche vicende della vita, le cui notizie si possano trarre più o men chiare dai suoi versi; poi discorre dall'elocuzione e della lingua di lui; poi della metrica, e prima del pentametro, e quindi dell 'esametro che esamina

nella sua osteologia (1) e nella indole dei singoli piedi e nelle cesure, e infine delle particolarità prosodaiche del poeta: per ultimo dei singoli epigrammi, e dei versi supposti non che degli autori di essi.

Certo, nel primo e nell'ultimo di questi oggetti, la vita e l'autenticità di tale o tal altro verso, è lasciato gran luogo alle congetture, e si pongono più dubbii che non se ne risolvono. Ma di ciò ha colpa la natura stessa della ricerca. Pure l'autore può ritenersi contento, ch'egli abbia congetturalmente assegnato a Crinagora una data, che si è trovata confermata da due iscrizioni, murate nella rocca di Mitilene, e scoperte dopo ch'egli aveva scritto. In queste è nominato un Crinagora di Callippo, che si può ragionevolmente credere il nostro, e gli si dà nome di legato a occasione di relazioni tra Roma e Mitilene, che devono riferirsi, le prime all'a. 726, le seconde al 727 o 728, cioè a'primi anni dell'impero di Augusto. Ora, si può osservare che da tale ufficio s' inferisce che Crinagora non era meramente un poeta, ma altresì un uomo pubblico, il che spiega la natura dei suoi epigrammi, che hanno questo principal pregio di accennare in gran parte a fatti politici; sicchè vi si riconosce loro un valore storico.

Gli epigrammi stessi — son cinquantuno — il Rubensohn pubblica nella seconda parte del suo lavoro, accompagnati da una larga annotazione critica. Lo Stadmueller ha fatto per lui un fedele riscontro del Codice Palatino, che l'ha messo in grado di migliorare notevolmente il testo. Sicchè insomma, quantunque il latino dell'autore non sia dei più fluidi ed agevoli, ed impacci chi scrive e chi legge, si può dire, che Crinagora, poeta non senza importanza di un tempo che n'ebbe molta, esce dal lavoro del giovine autore, più purgato e assai meglio illustrato, che non fosse stato sinora.

IAMBLICHI *Protrepticus ad fidem codicis Florentini edidit* HERMENEGILDUS PISTELLI. — Lipsiae. in aedibus B. G. Teubneri. 1888. 16. p. 170.

Siamo lieti di vedere un nome italiano tra gli editori della biblioteca Teubneriana; e saremmo ancora più lieti, se il libro greco

(1) Parola, che trovo qui per la prima volta, ma usitata presso i metrici tedeschi. Così la definisce l'Hultrgen (*observ. in poetas elegiac. Progr.*) dietro il Dobrisch (*Ein statistischer Versuch über die Formen des lat. Hex.*): Osteologiam eam disciplinam metricam Dobrischius apte appellat, qua singulorum pedum ratione habita, quomodo dactyli spondeos et hi illos excipiant et quantus utrorumque numerus sit, exacto judicio examinatur,

a cui questo Italiano ha dedicato le sue cure, avesse potuto esser pubblicato in Italia. Giacchè, se l'esservi un editore italiano tra i molti tedeschi d'una collezione tedesca di autori greci prova, che gli studii critici di letteratura greca hanno ancora qualche cultore in Italia in grado di andare di pari coi giovani eruditi di Germania, la stampa del libro qui stesso, in una collezione nostra, proverebbe, che tali studii, ormai, hanno non solo qualche cultore disperso, ma un pubblico raccolto.

In una breve prefazione il Pistelli, rende ragione di questa sua edizione del Protreptico di Giamblico.

Egli l'ha condotta sul codice fiorentino, che si conserva alla Laurenziana (Laurent LXXXVI, 3), e che è ritenuto da lui l' archetipo di tutti i codici esistenti del libro; della qual sua opinione ha dato la prova in un suo scritto pubblicato nel *Museo italiano di antichità* del Comparetti II, p. 466. Il valore del codice Fiorentino è già ammesso da tempo; e ne hanno riscontrate le lezioni il Cobet, l' Hiller, il Vitelli Spetta al Pistelli d'averne fatto più minuto riscontro; e d'essersene servito a base di una edizione nuova, che vale assai meglio di quella dell'Arcerio (Franckerae, a. 1598) e del Kiessling (Lipsiae, a. 1813). Si aggiunge, che il Vitelli, diligentissimo e dotto lettore de' codici, anch'egli adottato in Germania, e conoscitore e pratico di quello fiorentino del *Protreptico*, ha confrontato con esso le pagine dell' edizione una per una prima che venissero licenziate alle stampe.

Possiamo, quindi, affermare che abbiamo oramai per opera di cotesti due italiani un testo del curioso libro di Giamblico, su cui possiamo far fondamento. Esso è accompagnamento da una annotazione critica doppia: l'una contenente citazioni di autori a' quali Giamblico si riferisce o de'quali si giova, e le varianti, che da' testi di tali autori risulterebbero; l'altra, l'emendazioni congetturali o dell'editore stesso o di altri. Le varianti che si sarebbero potute trarre dagli apografi del Codice Fiorentino — il Vaticano Gr. 1828 del sec. XIV, il Laurenz. LXXXVI, 29 del sec. XV, il Paris. gr. 1981 del sec. XVI, il Paris. gr. 2093 del sec. XV, il Marc. Ven. 243 del sec. XV, il Cizens. del sec. XVI, il Franequerano, del sec. XVI (a. 1518), il Memmiano, il Napoletano del sec. XVI, il Viennese, il Monacense, l'Escuriale, il Torinese — cotali varianti, se ce ne sono, e quali che sieno, il Pistelli non le ha registrate. Egli non ha visto che il Vaticano e il Laurenziano, che dice di gran lunga migliori; e in quelli dice di non aver trovata alcuna lezione degna di nota. Ha, quindi, fatto uguale giudizio degli altri; e giudizio forse troppo assoluto.

Giamblico cerca in questo suo Protreptico di noverare ed esporre

tutte quante le sorti di eccitamento, che si possono pensare da lui o sieno stati pensati degli altri, al filosofare, all'addirsi alla filosofia; che è intesa in un senso teorico e pratico, come guida della mente e della vita, e sopratutto di questa. Il libro ha molta importanza storica, perchè mostra a che elevazione morale fosse giunto il paganesimo, sotto l'influenza, s'intende bene, del cristianesimo. Sin dalla prima pagina vi si riscontrano sentenze bellissime. « Poichè viviamo coll'anima, s' ha a dire, che colla virtù di questa viviamo bene, come poichè vediamo cogli occhi, che colla virtù di questi vediamo bene. » — « Nella virtù s'ha a riporre fiducia, come in una sposa, nella fortuna s'ha ad aver fede, come in una meretrice instabile. » — « Si deve riputare miglior cosa virtù con povertà che ricchezza con vizio. » — « Il tempio si deve adornare con voti, l'anima con dottrine. »

Ne potrei citarne ben altre: ma mi contenterò d' un' altra sola; della quale posso forse migliorare il testo mutando solo congetturalmente la punteggiatura. Il Pistelli, p. 9, 11, stampa: τῶν κατὰ σοφίαν θεωρημάτων ἀπολαυστέον ἐφόσον οἷον τε, καθάπερ ἀμβροσίας καὶ νέκταρος· ἀκήρατόν τε γὰρ τὸ ἀπ'αὐτῶν ἡδὺ καὶ † τὸ θεῖον τὸ μεγαλόψυχον † δύναται [τε] ποιεῖν, καὶ εἰ μὴ ἀιδίους, ἀιδίων γε ἐπιστήμονας. Egli cancella il τε e fa bene; ma punteggia, a parer mio, non bene, e segna una lacune avanti a τὸ θεῖον e dopo μεγαλόψυχον, che a me non pare che esistano; nè credo, serva la congettura del Diels, registrata in nota: καὶ [τὸ] θεῖον, καὶ μεγαλοψύχους. A me par che vada punteggiato così: dopo τῶν — νέκταρος continua: ἀκήρατόν τε γὰρ τὸ ἀπ'αὐτῶν ἡδύ· καὶ τὸ θεῖον τὸ μεγαλόψυχον δύναται ποιεῖν, κτλ. Sicchè il senso sarebbe questo: Dei teoremi (1) di sapienza si deve gustare sin quanto è possibile, come di ambrosia e di nettare; — giacchè è pura la dolcezza che viene da essi — e la divinità loro può produrre la grandezza d' animo, e fare *gli uomini*, se non eterni, certo scienti di eterne cose. (2)

B.

---

(1) A p. 10, 5 τὸ invece di τὰ è errore di stampa.

(2) Quantunque questa parola italiana sia la stessa greca, dubito che qui non renda questa bene; ma dubito anche più, che se ne trovi un'altra che la renda meglio.

Roccamarina. Romanzo di D. Ciampoli. — Milano. Alfredo Brigola. 1889. in 16. p. 488.

È una storia strana, buia, terribilmente vera: della quale taluno che avesse villeggiato qualche anno fa a Cava de' Tirreni, o fosse vissuto lungamente a Napoli, potrebbe nominare i personaggi a puntino.

E chi un po'addentro nel gran mondo partenopeo, non riconosce sotto la spoglie di Vera una nobile, bella e famosa poetessa, chi non riconosce in Ceccano il noto « viveur » carico di debiti e vergogne, chi non raffigura nella Principessa di ... la bella e giovane dama che sacrificò il marito all'amante? L'autore istesso, e pur non sapendolo ci vuol poco a indovinarlo, si è dipinto in Dino Gentileschi. Quella è stata la sua vita nella prima giovinezza, quelle le sue passioni, quelli i suoi dolori, e gli avvenimenti sono spesso così fedelmente narrati, che Roccamarina in taluni punti diventa addirittura un'autobiografia. L'azione si svolge in un ambiente malsano, saturo di pettegolezzi e di vigliaccherie, di grandi vizi e ipocrite virtù, di basse invidie ed odii profondi, in mezzo ai quali la figura di Dino Gentileschi spicca stupendamente nobile e fiera, e i due tipi di Yole e Mary Sidler brillano come stelle solitarie, nell'infuriare grandioso d'una burrasca notturna.

Vera, l'eroina del dramma, è un tipo di fanciulla che sulle prime può parere il sogno d'un pazzo, ma che mano mano si delinea più nettamente, si lascia meglio afferrare, e della quale alla fine si comprendono le brevi tenerezze e le cattiverie improvvise, le incoerenze e le civetterie.

Ella a sedici anni, buona, ingenua, pietosa, si è data a un uomo che poi l'abbandonò; ed ora chiusa nel suo sprezzo e nel suo odio, dubitosa di tutto ed assetata di vendetta, lotta fino all'ultimo tra la passione invadente per Dino e la sua diffidenza e il suo orgoglio, spingendo fatalmente il giovane innammorato, a cercar pace nella morte.

I caratteri di Vera e di Dino sono resi con straordinaria efficacia, e raggiungono una meravigliosa finezza d'analisi. L' autore lungi dallo scansare le difficoltà ne va quasi alla ricerca, e studia, notomizza, mette in luce ogni sentimento,ogni passione, rivelando una conoscenza profonda del cuore umano, ed una vera e seria attitudine al romanzo psicologico e sperimentale. Con la stessa cura e la stessa maestria, sono tratteggiati gli altri personaggi che si aggrup-

pano intorno a queste due figure principali. Dalla prima all' ultima pagina, tutti serbano la loro impronta, tutti han risalto di quadro, per la vivezza del colorito e la nettezza dei contorni.

I difetti, ed è naturale in un'opera della mole di *Roccamarina*, non mancano. Vi è qualche lungaggine, qualche scucitura, un po' di confusione nello svolgimento, e taluni capitoli sembrano scritti a sbalzi, o appiccicati dopo. Specie nelle prima parte del romanzo queste pecche sono più sensibili e si nota nel Ciampoli una incertezza, e una nervosità strana, da farmelo quasi assomigliare a un cavaliere che non si senta saldo in arcione, e tema e tenda i muscoli nello sforzo per non cadere. Procedendo però, egli si rassicura; è più fermo, più tranquillo, più padrone di sè, e corre, sempre con maggior lena, diritto e coraggioso alla meta. Gli ultimi capitoli di *Roccamarina* sono una bellezza: sobrii, robusti, potenti, pieni di vita. Un consiglio vorrei dare al simpatico autore, e sarebbe di render la sua lingua un po'meno studiata, di non cercare vocaboli strani per le più semplici cose, di non abusare di certi modi di dire che alla lunga urtano, e di non sacrificare spesso l' eleganza alla classica sì, ma non sempre simpatica purezza.

La seconda parte del romanzo sarà fra breve pubblicata. Io ne ho letto alcuni capitoli manoscritti, e posso garentirne l'interesse crescente e la grande originalità. Il Ciampoli stesso la crede di gran lunga migliore di questa prima.

Ed ora, speriamo che l'editore non ce la faccia troppo aspettare!

YOLE.

NEERA — *L'indomani.* — Milano. Libreria Galli di C. Chiesa e Guindani. 1889. in 8. pag. 199.

De l'abondance du coeur la bouche parle, dice un proverbio francese, e in omaggio ad esso la letteratura romantica e drammatica fa scorrere ogni anno fiumi d' inchiostro per discutere ancora l'esilarante questione del matrimonio.

La scrittrice lombarda, la quale, di libro in libro, sembra assorgere sempre più presso al nirvana artistico — giacchè l'arte che crea non è in sostanza che una liberazione lenta e faticosa — con questa sua nuova pubblicazione ha fatto però qualche cosa di meglio dei soliti propugnatori dell'emancipazione femminile.

S' apre la scena col casto risveglio di una sposa novella, Marta, a

lato di suo marito, Alberto. Lei, anima appassionata e ostinata nelle sue fantasie e ne' suoi sogni rosei di fanciulla, pensa poter trascorrere l'intera vita tubando l' idillio del matrimonio: lui, freddamente positivo e pratico, senza fantasticherie e senza ubbie, entra nel nuovo suo stato come un astro in una novella fase, cambiando la propria apparenza, ma non già la propria natura. Insomma, è la vecchia storia che si riassume tutta quanta in quella sincera confessione d'un marito di spirito, che pare impossibile. Nel primo mese di matrimonio si vorrebbe mangiar la sposa di baci e di carezze; nel secondo già ci si pente di non averla mangiata per davvero. D'altra parte, i coniugi Merelli — un marito donnaiolo e una moglie paciona e rassegnata, vera macchina perfezionata da fabbricar figliuoli — non sono la coppia più indicata per rassicurare coloro che, imbarcandosi sull' infido pelago del matrimonio, portano seco un troppo grave bagaglio d' illusioni. Così la povera Marta, come naufrago sbattuto dalle onde furiose, tenta con ripetuti sforzi, dopo il primo stordimento, d'aggrapparsi a' suoi ideali caduti e svillaneggiati; e s' adopra a cavar pure una scintilla da quell'apatico di suo marito, che non si dà nemmanco l'incomodo di tradirla e provocar forse dall'offesa dignità di donna una di quelle ribellioni che sono tanto più aperte quanto più lungo fu il periodo d'incubazione e di resistenza latente. Invano! Quel suo marito bonaccione, risancione e bracalone dorme, mangia, beve, sbadiglia, gioca a tresette e poi ridorme, rimangia, ribeve, risbadiglia e rigioca; e quando un marito, che intende la vita come una sequela di funzioni organiche, compie cronometricamente tutte le sullodate belle azioni, è naturale che una moglie, che la intende come una sequela d' illusioni realizzantisi, un bel giorno sale nel granaio e comincia a rovistare e a frugacchiare in un polveroso baule; e nel polveroso baule trova naturalmente delle corrispondenze amorose del suo amato consorte vecchie di dieci o quindici anni fa, sgualcite, intignate, ingiallite sì, ma spiranti tuttavia un caldo alito di passione vigliaccamente tradita e poi dimenticata. Belle son quelle lettere dell'abbandonata, una povera maestrina rimasta schiacciata spietatamente sotto il carro di quel suo mostruoso idolo di pietra, e bellissima sopra ogni altra è la scena che ne procede a mo' di spiegazione tra Marta e suo marito (pag. 145-50).

La scena invece in casa della giovane fattoressa, che il marito, tornato affaticato ma sereno dai campi, si stringe al petto sollevandola tra le braccia d'un balzo, in presenza di Marta assetata d'amore, avrà forse un significato di contrasto nell'economia del romanzo, ma non ci sembra improntata di quella mirabile naturalezza che spira in tutte le altre pagine.

Eugenio Checchi, che nel *Fanfulla della Domenica* del 16 giugno scorso ha dedicato due colonne di critica benevola all'*Indomani*, fa le seguenti considerazioni: « Il cuore agonizzerà ancora per qualche anno, finchè, stanco di combattere, si rassegnerà o soggiacerà. Rassegnazione o caduta? Non è piaciuto a Neera di concludere: e l'indiscreto lettore, il quale si appassiona per sapere *come andrà a finire la storia*, farà rimprovero all'autrice di questo riserbo, di questa, come i più diranno, mancanza di conclusione. »

Che s'ha da dire? Senza fallo uno scrittore poco fine non avrebbe resistito alla tentazione di una catastrofe ad effetto; ma Neera termina il libro con un duetto tra Marta, che s'incoccia ancora a credere all'amore, e sua madre, che, dolorosamente provata dalla dura vita coniugale, unici rimedi al cuore ferito le consiglia la religione e la maternità, e conclude: « Poichè non resta nulla dei più sinceri trasporti, poichè gli amanti finiscono col diventare stranieri l'uno all'altro, e incontrarsi senza che più nulla trasalisca del loro cuore, nè dei loro sensi, bisogna rinnegare l'amore, bisogna dire l'amore non esiste! Credi a me, credi, credi. »

Non è un finale da baraccone, a colpi di gran cassa; è un flebile motivo che si perde senz'eco lungamente e malinconicamente; è un finale da mettersi accanto a quello di *Fedor Lavretzky* e di *Fumo* del Turghenieff.

E tanto per non finire nemmeno io con un colpo di gran cassa, dirò che lo stile è incisivo, rapido ed efficace, ma la lingua non pura e il periodo asmatico; che se ciò solo non fosse, per la sobrietà e la bona scelta dei mezzi, per la spontaneità del dialogo, per la verità dei caratteri costantemente serbata, non ci sarebbe da esitare a porre questo libro tra i più profondi studi di psicologia nel romanzo.

G. DARCHINI.

Fantasie. Racconti per giovinette di GIULIA MARCHI-LUCCI. — Milano. Paolo Carrara. 1889.

Questo volumetto, che l'editore solerte Paolo Carrara, nell'intendimento di crescergli attrattiva, avvia nel mondo, sciupato meglio che ornato da brutte incisioni in legno, la signora Marchi Lucci, dedica con amor di madre alla sua bimba e consacra alle giovanette italiane. L'autrice sapeva e sa di essere stata, in siffatto genere, preceduta dalla signora Guidi, dalla signora Torelli Viollier (la Marchesa Colombi),

dalla signora Baccini e da altre, cui si potrebbe, con qualche lode, accennare: di recente e in modo insuperabile, come successo, da Edmondo De Amicis. Ed a quest'ultimo, in verità, parmi si accosti in qualche pagina felice la Signora Marchi Lucci, la quale, nelle incertezze di chi muove i primi passi, trova a quando a quando una facilità garbata di fraseggiare, e quasi sempre una semplicità snella e viva, ed efficace di snodare e ripiegare il pensiero, sia sotto forma didattica, sia nella parte dialogizzata. Se non che: - e la signora garbata lasci che glie lo dica, con l'abituale franchezza; - quella benedetta smania del toscaneggiare ha sopraffatto anche lei; la fiorentinelleria le ha preso la mano, con immutabile danno; qui, in questo volumetto, anche più accentuato, dacchè esso viene ad essere circoscritto, e fors'anche non bene interamente concesso alle giovinette toscane. Per esempio: in quel *bozzetto « ad ogni Uccello suo nido è bello »* che, in generale, è ben disegnato e convenientemente colorito, giova all'Autrice che io noti non essere la forma dialettale o vernacola, resa in una ortografia rispondente alla legge eufonica. Cito il testo:

« Lorenza lo prese affettuosamente per mano, e fissandolo con « tenerezza:

« Perchè *tu* piangi Nanni? Dimmelo.

« Perchè domani *un* ci sarete più qui, e io e Tullio si resterà soli soli!

E più giù:

« *Un c'*andate, Fragoletta, *un c'* andate in quella città di Firenze: datemi retta . . . . . E se vo' partite *non* ci sarà più pace nè per me nè per Tullio.

Se l'Autrice vorrà tornarci su un tantino, converrà che quell'*un,* senza un apostrofo innanzi, non potrà mai rappresentare il *non* del lessico; come converrà che quel *c'* meglio che l'apostrofo avrebbe richiesto la vocale respettiva. E non è men vero che anche la ortografia, così voluta, soffre qua e là delle offese e dei riempitivi che la naturalezza non vorrebbe. Come pure *tu* avanti al verbo *piangi,* che tanto il fiorentino quanto il campagnuolo, stando la interlocuzione a quel modo, avrebbe omesso.

Con animo libero e sereno volli alla Signora Marchi Lucci far questi appunti, sicuro di attestarle la mia stima, e la fiducia che ci saprà dare buoni libri educativi in un prossimo avvenire.

Credo poi che molte di queste pagine, come *« Gioia e dolore »* *« Rita* e *Giulia » « Mentre piove »* etc. come quelle che furono dettate con vero intelletto di amore, fruttificheranno nei cuori giovani, cui l'Autrice pensava, e v'alimenteranno il sano ideale da cui sboccia la donna e si matura la madre. GRANDI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Psychologie par ANTONIO ROSMINI SERBATI, *traduit de l'italien par* E. SEGOND. — Paris. Perrin et C. 1888: 8°. p. 436.

Questa traduzione francese del migliore, forse, dei libri del Rosmini, certo di uno dei migliori e dei più importanti, prova ciò che abbiamo notato più volte, che la fama del filosofo Roveretano cresce cogli anni. Mentre qui è combattuto tanto, e ciò ch'è più strano, più aspramente ancora nel seno stesso della Chiesa che ha illustrata e difesa in ogni giorno della sua vita, e difende e illustra tuttora colla grande ombra del nome suo, in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti e persino nella Francia, così disattenta a ogni gloria forestiera, la sua riputazione come filosofo, si espande e si rafforza. La traduzione del Segond ci par buona, e le poche parole di prefazione ch'egli premette, mostrano ch'egli ha sentimento cristiano, e apprezza nel Rosmini non solo la mente larga e profonda, ma altresì il cuore religioso e pio: Il che noto, perchè altri non dica, chè è naturale che tra quelli che non credono, il Rosmini aumenti in favore: giacchè è tanta la villania dei nemici di un uomo, in cui la virtù gareggiò coll'acume dell'intelletto e coll'ampiezza della dottrina, da negargli persino la purità della fede.

B.

PORFIRIO. — *Isagoge o introduzione alle categorie di Aristotile, tradotta per la prima volta in italiano e annotata da* ERNESTO PASSAMONTI. — Pisa. Nistri. 1889. 8. p. 92.

Poichè il traduttore e annotatore è giovine, gli si può lodare il suo lavoro senza riserva; giacchè n'è compiuto il concetto. Il Passamonti, difatti, non si è contentato di tradurre il testo dell' Isagoge; ma l'accompagna con una prefazione, in cui dà notizia principalmente dei commentatori greci e latini di essa; colla vita di Porfirio scritta da Eunapio, tradotta, e largamente annotata, e con un lungo commento al testo stesso. L'illustrazione di un autore antico difficile, come, in qualche misura, è Porfirio, non può dirsi fatta, se vi si lavora attorno meno di così.

Pure, in ognuna di queste parti, e soprattutto nel commento alla vita e al testo, il Passamonti pecca dove di troppo, dove di troppo poco, e non scansa i due difetti giovanili di soverchio nelle citazioni e della mancanza di precisione nel pensiero. Oltrecchè ha spesso forma troppo trascurata, soprattutto dove scrive di suo; il che, coi molti errori di stampa, ancora più nell'italiano che nel greco, rende difficile intenderlo, dove pur dice cose che per sè non avrebbero nessuna difficoltà a essere intese.

La traduzione, in genere, è buona; ma non sarebbe stato senza vantaggio calcarla più sul testo. Perchè tradurre βαθυτέρων *più sottili*, e non *più profonde? Sottili* non si contrappone a *semplici; profonde* sì. Poichè tradurre στοχαζόμενος *investigando*, mentre vale *ponendomi per mira, ponendomi per meta, dandomi per oggetto? L'investigare* è troppo. Ὑφεστηκότα andrebbe meglio tradotto *sussistenti*, che *esistenti*, e così il verbo: e tutto quel celebre passo del breve proemio, intorno a cui fu fatta tanta guerra, sarebbe reso, credo, con più chiara efficacia così: *per esempio, intorno a generi e specie, io tralascerò la quistione, troppo profonda e bisognosa d'altra maggiore trattazione, s' essi sussistano o sian riposti in semplici pensieri riflessi singoli, e se, quando sussistano, siano corpi o incorporei, e sieno separabili o sussistenti nei sensibili o intorno a questi.* La questione che Porfirio dice di voler tralasciare intorno a' generi e specie, si scioglie in cinque:

1. Sono sussistenti realtà?

2. Ovvero pensieri riflessi semplici, prodotti meramente mentali, distinti gli uni dagli altri?

3. Se sussistenti, sono di natura corporea o spirituale?

4. Ancora, se sussistenti, sono separabili da' sensibili o aderiscono a' sensibili?

5. Se aderiscono a' sensibili, sussistono in questi o attorno a questi?

Sarebbe facile trovare le diverse risposte date a queste domande dalle diverse scuole greche di filosofia

B.

Sprechen Sie Attisch? — Moderne Conversation in altgriechischer Umgangsprache nach den besten attischen Autoren von E. IOANNIDES Dr. PHIL. — Leipzig. 1889. Koch's Verlag (I. Sengbusch). 8°. p. 68.

Non so se altri prima dello Ioannides abbia avuto l'idea di compilare un manuale di conversazione in greco antico. Credo di no; ed

egli stesso non cita nessuno che l'abbia preceduto, nella breve prefazione, in cui spiega molto bene le ragioni del suo lavoro. L'insegnamento del Greco non è combattuto in Germania meno che in Italia, quantunque, come soglion lì, con armi più poderose e contro resistenze più forti. Nè la prova data da questo libretto, che si possano agevolmente dire in greco le cose d'ogni giorno, come le diremmo in italiano, basterà a persuadere che giovi imparare a dirle in greco, cioè in una lingua in cui non avremmo a chi dirle. La ragion pratica e volgare, che s'oppone all'apprendimento del greco, resta intera. Ma a chi voglia saperlo, può esser d'aiuto, e non piccolo, il manuale dello Ioannides, giacchè egli ha ragione di dire che il colore della lingua e il genere di stile di un'opera di letteratura possono essere rettamente conosciuto solo da chi può giudicare quanto la lingua, che vi si usa si discosta dalla lingua di ogni giorno.

Il manuale è distribuito come ogni altro simile. I vocaboli e le locuzioni sono aggruppati intorno a ciascuna delle occasioni che ne richiede l'uso. E precedono alcune piccole regole e osservazioni generali, e seguono alcune sentenze comuni. Il libretto è fatto bene, e con verace cognizione dei classici greci, in cui conversazioni quotidiane occorrono con tanta vivacità e frequenza.

B.

Alessandro Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici. Appunti e memorie di s. s. Volume secondo col ritratto autentico di Alessandro Manzoni a 17 anni disegnato del vero del Bordiga. — Milano. Tip. Cogliati. 1889. p. 464. 16.

Del primo volume degli appunti sul Manzoni di S. S. — che, chi nol sapesse, è Stefano Stampa, figliastro del Manzoni — la *Cultura* ha discorso a suo tempo. Il secondo calca le traccie del primo. Anch'esso si dà per oggetto principale di rivedere le buccie a persone di qualche riputazione, che, abusando della generale indifferenza al vero che regna oggi negli scrittori e nei lettori, ne hanno detto del Manzoni e ne dicono di cotte e di crude. Gli scrittori, che S. S. prende in questo volume a pettinare, sono il De Gubernatis nei suoi Studi, così nel *biografico*, e in quello intitolato *il Manzoni ed il Fauriel*, e nel *Degola*; il Romussi nel commento al poema il *trionfo della libertà*, Mad. Colet nell'*Italie des Italiens*; un prete milanese nella *vita di A. Manzoni*; Cristoforo Fabris negli *ultimi mesi di A. Manzoni*; V. Ber-

sezio nello *Studio biografico*; L. Gelmetti nel *Manzoni spiegato col Manzoni*; il Piumati nella *vita e le opere di A. Manzoni*; N. Rocca nei *grands écrivains au XIX siècle*; Felice Venosta ne'cenni sulla *vita e le opere di A. Manzoni*; R. Prina nell'*Alessandro Manzoni*; il Buccellati nell'*A. Manzoni*; ma soprattutto il primo. Si vede, che quasi tutta la letteratura più moderna sul Manzoni è passata in rivista; e le osservazioni buone sono parecchie, ma anche le soverchie. Il difetto dello scrittore è che spende troppe parole a dir cosa, a cui ne basterebbero poche; ma il suo merito è in ciò, e non è piccolo, che non vuole che del Manzoni, per uno o altro fine, si spaccino bugie, o si travestino gli atti e i pensieri per commodo di opinioni diverse dalle sue. I due ultimi capitoli 31°: *Piola, Rosmini, Malebranche, Manzoni;* 32°: *Ricordi alla rinfusa, risguardanti A. Manzoni, i suoi amici ecc.* sono quelli di maggiore interesse.

B.

FRANCESCO D'OVIDIO. — *Un giudizio di Francesco De Sanctis smentito da un documento.* — Napoli. Tip. della R. Università. 1889. p. 9. 8°.

Francesco de Sanctis, nel suo saggio sopra il Prati, affermò, che il Monti non ringraziò il Leopardi della dedica della Canzone sull'Italia, nè gli rispose. La quale scortesia gli era prova, che quello non comprendesse questo, giacchè l'*immaginazione*, qualità della mente del primo, non comprende la *fantasia*, qualità della mente del secondo, a giudizio s' intende, del critico. Ora, invece, il Monti rispose e ringraziò assai gentilmente. La lettera autografa, rimasta sinora ignota, è stata scoperta dal marchese G. Ferrajoli; e il d'Ovidio la pubblica. È del 20 Febbraio 1889, e nei seguenti termini:

Stimatissimo signor Conte ed Amico.

È già poco meno d'un mese, che da Roma ebbi le vostre belle e veramente italiane canzoni: del caro dono delle quali il nostro Giordani mi aveva già dato l'avviso. Io le ho lette e rilette con piacere incredibile: e non so vedervi altro difetto che l'averle voi intitolate a chi meno lo meritava. Lodo il vostro nobile proponimento di non dedicarle a verun potente: ma temo non vi torni a lode egualmente l'averle sacrificate a un meschino quale sono io. Pel vero amore che i vostri talenti m'ispirano io desidero che niuno vi biasimi di questa tanta gentilezza e benevolenza. Ben vi dico che dell'onor fattomi vi ringrazio, e che il core mi gode nel veder sorgere nel nostro parnaso una stella, la quale, se manda nel nascere tanta luce, che sarà

nella sua maggior ascensione? State sano e credete vera l'espressione della mia stima ed amicizia. V. Monti.

Del rimanente, da una lettera del Giordani al Leopardi, e da un'altra del Leopardi stesso il De Sanctis avrebbe potuto indurre, che della scortesia ch' egli attribuiva al Monti, questi non s' era reso colpevole. E così, avrebbe cercato un' altra frase o causa, e non quella che usa, dell'immaginazione che non comprende la fantasia, cosa la quale non s'intende bene, come succede; ma da cui secondo lui, era seguito, che il Monti non aveva risposto al Leopardi!

Il D' Ovidio accompagna la pubblicazione del documento, che smentisce il De Sanctis, di osservazioni molto sagaci sui difetti della critica di lui, come su quelli della critica dei suoi avversarii. La prima pecca, perchè trascura più del bisogno i fatti; la seconda, perchè si restringe in questi, e cura soprattutto i più piccoli. Tutteddue sono burbanzose, ma ora soprattutto l' ultima. I dispregi reciproci non sono giustificati; e la migliore critica è certo quella che aspira a sintesi volte, ma muove da analisi accurate. Il De Sanctis, ch'ebbe parti di critico veramente notevoli e di primissimo ordine, nè cura abbastanza i fatti, nè ha dottrine speculative precise. Fonda spesso i suoi giudizii sopra dottrine troppo poco determinate, e sopra notizia di fatti scarsa. Non neghiamo quello che gli manca, e riconosciamogli quello ch'egli ha.

B.

Seventh Annual Report of the Dante Society. May 15, 1888. — Cambridge. Iohn Wilson and son. 1888. 8. p. 35.

La *Cambridge*, da cui ci arriva questa settima relazione annuale di una società Dantesca, non è la Inglese, bensì l'Americana nel Massachusetts, che è sede di una Università celebre, l' ***Harvard college***, chiamata così dal nome di chi colla munificenza sua ne gittò le prime fondamenta. La società dantesca ha per oggetto suo l'incoraggimento dello studio della vita e delle opere di Dante. Essa accorda premii a'migliori saggi sul nostro poeta, scritti da uno studente o graduato di recente.

Quest'anno un premio di cinquanta dollari (L. 2675) è stato assegnato a Errico Conrad Bierwith, A. B; 1884, per un saggio sugli obblighi di Dante verso gli scolastici, e in ispecie verso Tommaso di Aquino.

Soggetti per la gara dell'anno prossimo son questi:

1. La influenza di Dante sopra il politico sviluppo dell'Italia durante il presente secolo.

2. Il carattere del « Commento alla divina Commedia » di Benvenuto da Imola, e il giovamento per gli studii Danteschi della sua intera pubblicazione nella edizione Vernon del 1887.

3. Traduzione, e discussione della genuinità della lettera di Frate Ilario.

4. Idea, che si fa Dante della natura del corpo nei regni spirituali.

5. Della genuinità e autenticità della Cronica di Dino Compagni e suo valore nella illustrazione della vita di Dante.

Sono soggetti varii, ma tutti belli, e che si riferiscono a'varii aspetti, ai quali lo studio di Dante si può riferire.

Il fascicolo contiene una bibliografia di Dante per l'anno 1887, che ci pare molto compiuta ed esatta; e annuncia per la state del 1888 la pubblicazione delle « concordanze della Divina Commedia » del Prof. Fay che io non ho ancor vista.

B.

Manuale di Geografia storica ad uso dei licei del prof. MODESTO CATALANO. — Napoli. A. Morano. 1889. 16. p. 176.

Questo manuale che annunciamo, è frutto di un decreto del Ministro di Pubblica Istruzione del 24 ottobre 1888; secondo il quale, come è detto dall'autore colla sua lettera agli studenti di Liceo, lo studio della geografia storica dev'esser tenuto distinto da quello della Geografia e da quello della Storia. E il decreto prescrive altresì che la geografia storica dev' essere distinta in tre periodi: I. dalla caduta dell'impero d' occidente (476) sino alla morte di Lorenzo il Magnifico (1492); II. da questo sino al trattato di Aquisgrana (1748); III. da questo sino al trattato di Berlino (1878).

Il Prof. Catalano dice savia questa disposizione del ministro, e buona la partizione dei periodi. Io credo cattiva la disposizione, e non buona la partizione. Cattiva quella, perchè la geografia storica non si può insegnare a parte dalla storia: del che dà prova l'autore stesso, che nel suo libro insegna assai più storia, che circoscrizione di confini; e d'altronde, è molto strettamente connessa colla geografia fisica, giacchè, nella più parte dei casi, questa dà ragione di quella. Sicchè nel Liceo l'insegnamento della geografia storica dev' esser data dal professore di storia, via via ch' egli narra le mutazioni dei confini

degli Stati, ma dev'essere dato a scolari, che hanno già avuto una adatta preparazione dal professore di geografia.

D'altra parte, la geografia storica non può essere insegnata senza accompagnamento di carte, che rappresentino agli occhi degli scolari le variazioni dei confini, nei momenti storici sui quali par bene di attirare l'attenzione degli alunni; i quali momenti non sono quei soli sei, i quali iniziano e chiudono quei tre periodi: e se ne trova di generali e comuni a tutta l'Europa e di speciali ad alcune sue parti.

A ogni modo, merita lode il Prof. Catalano d'aver compilato il manuale, che la disposizione del ministro richiede per essere recata a effetto. Come l'ha dovuto fare molto in fretta, non sarebbe stato possibile che gli riuscisse in tutto bene, così in quanto a contenuto, come in quanto a precisione di espressione, cosa quella non meno necessaria di questa in un libro per le scuole. Sicchè, se in qualcosa si può muovergli censura, la colpa ne risale in tutto ai programmi, che, per il modo in cui son compilati, per la presunzione di quelli che li compilano, per l'incompetenza e leggerezza di quelli che gli approvano, e per la mutabilità loro continua, sono la peste della nostra letteratura scolastica. B.

Da chi e dove la stampa fu inventata? ovvero stato presente della questione sul vero inventore della tipografia e sulla città che prima esercitò quest' arte, esposto da C. Castellani, Prefetto della Biblioteca di San Marco in Venezia. — Firenze: Carnesecchi. 1888. 8.° p. 42.

Il Castellani, oltre all'essere buono ellenista, e all'aver tradotto bene dal greco due commedie di Aristofane, è diligente e dotto bibliografo, e ne dà prova in questo libretto in cui raccoglie tutte le testimonianze che stanno per una o altra soluzione dela quistione che si è proposta.

Pur troppo, la conclusione è, che la questione non è risoluta, e rimane ancora dubbio, se a Haarlem in Olanda o a Magonza in Germania la stampa sia stata inventata, e se il Coster nella prima città o il Guttenberg - Bonmontano lo chiama il Fichet traducendone il nome in latino - sia stato l'inventore. Pare che il Castellani s'associ all'opinione del Brunet che cita ultimo: « Nous sommes bien près d'admettre avec eux (i partigiani di Haarlem e del Coster), que ce citoyen d'Haarlem a fait usage de caractéres mobiles pour imprimer des Donats et d'autres petits livres du même genre avant l'année 1439; mais il n'ont nullement demontré que ses caractères fussent métalliques, en sorte qu'il demeure toujours assez bien établi que l'invention

de la fonte des caractères et de tout ce qui se rattachait alors à l'usage des lettres mobiles fondues, c'est -à-dire la typographie proprement dite, appartient à Guttenberg; que l'idée de ce procédé a été conçue à Strasbourg, probablement d'après l'inspection d'un Donat imprimé en Hollande, et ensuite réalisé a Mayence vers 1450, avec le secours de Schoyffer. Il resterait néanmoins au Hollandais Coster le mérite d'avoir fait une première tentative qui a pu mettre les deux Allemands sur la voie d'un meilleur procédé.

Tra i parecchi luoghi di autori citati dal Castellani, m' han fermate queste parole di Andrea Vescovo d'Aleria, nella dedica a Pio II della edizione dell' *Epistolae Sancti Hieronymi*, fatta nel 1468 in Roma da Sweynhein e Pannartz: *Digne honoranda saeculisque omnibus magni facenda profecto Germania est utilitatum inventrix maximarum.* E ricorda, come il cardinale Niccoló dì Cusa desiderasse, « *ut haec sancta ars, quae oriri tum videbatur in Germania, Romam deduceretur.* » Un vescovo mostrerebbe oggi altrettanto entusiasmo per l'arte della stampa e la chiamerebbe santa? B.

ALFONSO CERQUETTI. — *I versi ne' Promessi Sposi di Alessandro Manzoni per uso dei Licei.* — Parma. L. Battei. 1889. p. 46.

Questo libretto mostra quanta sia la diligenza del Cerquetti in tutti gli studii minuti ai quali si mette. Il *metro poetico* è altra cosa dal *numero prosastico*, com' egli dice nel suo breve proemio, e come, del resto, è stato osservato da gran tempo, giacchè l' hanno persin notato autori greci prima e latini poi. Ma la difficoltà sta nell' evitare scrivendo prosa, un accoppio di vocaboli, che faccia un numero di sillabe, il quale corrisponde a quello d' uno dei metri poetici, dei quali ve ne ha da tre sillabe, credo, sino a quattordici. Sicchè deve riuscire piuttosto impossibile che difficile di non cadere in simili accoppii di vocaboli per riprovevoli che sono. Però bisogna dire che il verso non è costituito soltanto dal numero delle sillabe, bensi soprattutto da un cotal colore suo proprio di lingua e di stile; e questo preme d'evitare nella prosa con assai più cura; e si evita, di solito, oggi assai meno.

A ogni modo, è da stupire quanti endecasillabi e decasillabi — giacchè non nota altri versi — il Cerquetti scopre nella Introduzione e nei 38 capitoli dei Promessi Sposi, e talora tre, qnattro, persino di fila. È vero che per trovarli bisogna nella molto maggior parte dei casi andarli a cercare. Giacchè, se non si mettesse molta attenzione a scovarli, sfuggirebbero.

B.

MARIA ALLARA-NIGRA — *La moglie del Conte Paolo.* — Torino. Roux.

Questo romanzo è un raffazzonamento di luoghi comuni. Un marito libertino inganna la moglie, la quale si scalmana molto e a lungo, ma poi si acconcia a soffrire e a tacere. L'edifizio butta qua e là le crepe e per esse si scorge o s'intravede la poca solidità della costruzione.

La lingua è una miscela di sciatterie arcaiche e di gallicismi (pag. 216 *per lo viso* — 351 *due o tre fiate* — 298 *badi che nessuno tocchi a quest'acqua*). Il tono di certi discorsi plateali non sembra convenire in bocca a persone della così detta bona società che qui si vuol dipingere.

Tuttavia l'avventuriera Susanna, sebbene un tipo vecchio, è resa abbastanza bene in alcuni suoi atteggiamenti e il dialogo allora corre spesso rapido e snello. Talvolta ancora un moto d'affetto o uno scatto di passione son descritti in modo sobrio ed incisivo, come nel seguente passo a pag. 190: « In quella le cadde sott'occhi una fotografia di Susanna, diritta sulla tavola. Fu una sferzata: ella (la moglie del conte, la tradita) scattò innanzi, afferrò il ritratto, lo spiccò violentemente fuori dal quadro; poi con le mani, coi denti, lo fece in mille pezzi, e la cornice, che era di metallo, contorse, ferendosi, lacerandosi senza darsene cura, e tutto, tutto sbattè in terra e calpestò ripetute volte, con ebbrezza, con indicibile godimento. A questo sfogo puerile succedette una grande prostrazione, un'immensa tristezza, uno sconforto disperato ». (1)

L'edizione è bella ed elegantissima. G. DARCHINI.

Povera Piccina! Racconto di GIUSEPPE DEPANIS. — L. ROUX e C. Torino-Roma-Napoli. 1889.

Come dal titolo è agevole argomentare, il racconto del Depanis è triste. Ma siccome in questa lacrimevole storia chi sale il calvario è una povera creaturina senza difesa e senza resistenza, e chi sferra la propria efferratezza, chi acuisce il *magnanimo bernoccolo della perversità non è* l'invisibile destino, ma due esseri bestiali, un uomo e una donna, dai quali vennero cinicamente usurpati i nomi benedetti di padre e di madre, così avviene che la lettura di questo libro pro-

(1) Non so se la censura del libro sia meritata: non l'ho visto; ma certo non è in tutto meritata la lode di questo periodo, che ha parecchi difetti di stile.
B.

duca un senso di gravezza prima, poi di ribellione nel cuore, o, come mi diceva una lettrice garbata e madre, un senso di ripugnanza. Ora io, a forza di sentirlo ripetere dal mio vecchio e compianto amico Andrea Maffei, ho finito per credere che il miglior giudice del *romanzo*, (in generale s' intende) sia la donna, quando non abbia essa guastati la mente ed il cuore. E in *particolare* sento che anche la lettrice del *Povera Piccina!* ha ragione. Quanto all' arte, con cui il *racconto* è condotto, è un altro paio di maniche! Il Depanis ha ormai dato prove di uno spirito fine, educato, disciplinato nella novellistica, non come autore sin ora, ma come cultore e giudice. E credo di fargli uno de' migliori elogi, io che non ne soglio essere largo, dichiarandogli che molte delle sue pagine gli dànno il diritto di essere severo verso gli altri.

Lo stesso senso acuto di riluttanza, che il suo racconto ispira, è prova della verità e della misura umana rispettata in quelle rapide scene. L'ambiente è reso con efficacia e sobrietà lodevoli, e v' è promessa di buone pitture per l'avvenire. Facciamo ogni voto, informato al bene dell'arte ed all'affetto verso l'autore, in cui l' ingegno si mostra già confortato da un certo metodo nell'osservare e nel rendere.

G

Il Diritto comune (anglo-americano) per O. W. HOLMES Fr. Traduzione di FRANCESCO LAMBERTENGHI. — Sondrio. Moro e C. 1888 e 1889. Due dispense. 8° p. 102.

Il Lambertenghi è nostro console in S. Francesco di California, e merita lode già per questo, che, console, attende a dotare il suo paese natio di opere utili, scritte nel paese ov'egli dimora. Ma merita lode altresi per quello che dice nella breve prefazione alla sua traduzione: che, cioè gioverebbe in Italia lo studio della giurisprudenza anglo-americana. Io ne sono persuaso da gran tempo, e credo che il volgervisi deva e possa servire a spogliare la dottrina giuridica, che oggi prevale in Italia, e che in così gran parte è attinta a libri francesi, da quello che ha di fiaccido, d'insipido, di fiacco, e di vieto, per giunta, che si presume nuovo.

L'Holmes è giureconsulto molto riputato in America. Il suo libro riproduce un corso di lezioni fatto da lui in Boston. Le lezioni furono dodici; ma la XII non avendo altro oggetto che di riassumere le precedenti non è inserita nel suo libro. Le due dispense sinora pubblicate contengono le sole due prime lezioni. Aspettiamo con desiderio le altre.

B.

COMUNICAZIONE

Sulla comparazione dell'ottava 66. Canto XXIV dell'Orlando Furioso.

65

. . . .
. . . .
La lucid'arme il caldo sangue irriga
Per sino al pie', di rubiconda riga.

66

Così talora un bel purpureo nastro
Ho veduto partir tela d'argento
Da quella bianca man più ch' alabastro
Da cui partire il cor spesso mi sento.
. . . .

Di questa comparazione, la quale, perchè ci riporta improvvisamente a un particolare intimo e gentile della vita amorosa del poeta, è tra le più fini e più geniali di tutto l'Orlando, si sogliono dare diverse interpretazioni. Nè è certo però cosa buona che la mente del leggitore fluttui tra questa varietà di significato: dacchè per sua natura una similitudine trovata solo per aggiungere chiarezza e vivacità a un dato concetto, per individuare, per far risaltare vieppiù una data immagine non può essere posta dentro quella luce vaga, indeterminata, che suole adornare il verso di quel peculiare carattere che chiamasi *indefinito poetico*. D'altronde nelle sue comparazioni l'Ariosto è sempre si preciso, sì lucido che è appena comprensibile l'ambiguità, con cui questa celebre s' è voluta interpretare.

Ora, io dico di proposito che così ambiguamente *s' è voluto* spiegare; poichè io credo che la duplicità di significazione non esista nel fatto, ma solo nel pensiero dei commentatori, e che la interpretazione logica di quei versi soavi non possa essere che una.

E difatto quella che il Dolce e l'Orologi, e più tardi il Barotti ci offrono, a mio avviso, non presenta nessuna probabilità d' illuminare la vera intenzione del poeta. Essi intendono: che il sangue che scorreva dalla ferita di Zerbino irrigava di rosso la lucid' arma di lui, come un bel nastro porporino legato, quale maniglia al polso della donna amata dal poeta, distingue la bianca mano di lei dalla tela d'argento che le copre il braccio e che le arriva appunto insino al

polso. Orbene a me sembra che i due termini del paragone così concepiti non siano in armonia, anzi esprimano due immagini che non hanno fra loro quasi relazione alcuna. E invero come mai un nastro rosso che divide il colore della mano, mano bianca come alabastro, dal colore argenteo della veste della Alessandra Benucci può essere comparato con il sangue che riga l'armatura del guerriero che pugna contro Madricardo?

Molto più naturale, e unicamente accettabile è la interpretazione che altri, e son molti, offrono; che cioè il poeta alluda qui al lavorare della sua amata, che ha visto talora ricamando colla bianca mano intersecare sopravesti d'argento di striscie porpuree. E questa spiegazione è quella sola che resiste alle esigenze logiche della figura del paragone. E lasciando quelle tante ragioni che la rendono preferibile e che furon già più volte ripetute, mi piace citarne due d'indole puramente estetica, le quali ch'io sappia, non furono fin qui da altri indicate.

La prima è questa. Il sangue che esce dalla ferita di Zerbino riga un unico oggetto, una sola superficie, che ha uguale tinta e uguale materia. Quindi ben s'accorda l'altro termine del paragone, che dice di un nastro rosso, che divide una stoffa unica, e tutta del colore d'argento. Nè s'accorderebbe se si accettasse l'interpretazione del Dolce, perchè per essa si parlerebbe di un nastro purpureo che partisce due cose esenzialmente diverse, una mano da una stoffa: e di più una stoffa d'argento da una mano candida più che alabastro.

In secondo luogo il verso *partire* si contrappone qui al verbo *irrigare*, che dinota lo scorrere presente e continuo del sangue sull'arma del cavaliero. Quindi il *partire* del nastro indica anche esso un *dividere* in azione, se così posso dire, un dividere per mezzo di qualche cosa appunto che scorre attraverso la superficie da spartirsi, e guida il nostro pensiero, e a me pare con finissima arte poetica, al momento in cui la donna gentile era china sovra il tessuto argenteo, e lo attraversava colla bella e bianca mano di quelle liste porporine.

Accenno a questi semplici argomenti, che suffragano il concetto che io mi son fatto di questi versi dell' *Orlando Furioso*, perchè sarei lieto se essi potessero aiutare in qualche modo a dissipare quel velo d'incertezza che ancora, mi sembra a torto, annebbia questa leggiadrissima comparazione dell'Ariosto.

CARLO SEGRÈ.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

Accademia Reale delle Scienze di Torino

Classe delle scienze morali, storiche e filologiche.

Adunanza del 19 Maggio 1889.

Presiede il Vice-Presidente Senatore *Ariodante Fabretti.*

Egli presenta, a nome della Società di Archeologia e Belle Arti, il fascicolo 3° del volume V degli Atti della stessa Società, e, a nome dell'autore, il volume del generale Raffaele Cadorna, *La liberazione di Roma nel 1870* (Torino. 1889).

Il socio Gaudenzio Claretta legge una sua notizia storica, che tratta dell'origine, del progresso e quindi della decadenza dell'antichissimo monastero torinese di San Pietro, il quale, sorto intorno al secolo IX, si mantenne sino al principio del secolo XVI.

Col sussidio di un solo repertorio di documenti concernenti quel sodalizio, l'autore discorre dell'ordinamento di tale monastero, de' pregii e difetti che si manifestarono in quell' Istituto, che fu il più antico, che abbia presso di noi provveduto alla istruzione delle gentildonne piemontesi.

Questa notizia sarà pubblicata negli Atti dell'Accademia.

Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

Adunanza del 23 Maggio.

Presidenza del comm. *Alfonso Corradi,* presidente.

La seduta è aperta al tocco dal Presidente.

Si approva il verbale della precedente adunanza, letto dal segretario Strambio, e si annunciano gli omaggi presentati all' Istituto.

Il M. E. Bardelli presenta la sua Nota: *Sui Baricentri e momenti d'inerzia di superficie e di solidi di rotazione.*

Il S. C. Sormani legge i suoi *Studi sperimentali sui neutralizzanti del virus tetanigeno* (*Nota preventiva*).

Il M. E. dott. Tito Vignoli continua la terza ed ultima parte del suo cenno estetico sul *Vero nell'Arte.* Tralasciando di parlare della grande arte storica e religiosa, ove l'indole del Vero nell'Arte palesemente si coglie e si com-

prende, s' intrattenne sulla pittura così detta di *genere*, e sul romanzo, che sono ora le forme più comuni, e più diffuse. Come nella pittura di paesaggio ne dimostrò il carattere moderno, tessendo la storia della idea della Natura nei popoli civili, così in quella di *genere*, in quanto riproduce eziandio la persona umana, e non ha limiti nelle sue rappresentazioni, — a dimostrarne la possibilità nella forma attuale, accenna alla lenta emancipazione dell'uomo dai legami anteriori mitici e artificiali d'ogni maniera; onde emerse chiaro poi ed assoluto il concetto dell'*umano*. Quindi nella guisa che la Scienza *spersonò* la Natura, ed apparve l'ordine reale e genuino del mondo, retto da leggi meccaniche e costanti; così rese libero l'uomo da ogni servitù intellettuale e civile, e quindi fu possibile il paesaggio col carattere moderno, e il sentimento estetico correlativo, e la rappresentazione d'ogni e qualunque fatto, ed azione umana, individuale e sociale, e la indefinita molteplicità d'intendimenti nell'artista, il quale acquistò la piena libertà dell'esercizio delle sue attitudini estetiche. Oramai per tutte queste cagioni, la *soggettività* dell'arte non solo è un fatto, ma viene giustificata da tutta la sua storia, ed è il risultato a cui era preordinata dalla nativa sua funzione, dal suo graduale perfezionamento. D'altra parte siccome l'Arte nell'uomo e nella vita sociale è una *funzione naturale*, e quindi immortale, come tutte le altre intellettuali ed organiche, ha leggi necessarie di esercizio, perchè sia veramente attività estetica, ed i suoi effetti tali, quali quella funzione dee produrre.

Quindi le norme, non arbitrarie da rètori o da pedanti, ma che scaturiscono dall'intrinseca indole stessa di questa funzione. Di tutto questo reca il Vignoli e dimostrazioni e fatti, che per brevità necessaria qui non si possono esporre: ma, insomma, chiarisce come il Vero nell'Arte, anche in queste forme, non sia il mero reale delle cose; poichè viene questo effetto e dall'indole dell'animo dell'artista, che sempre traversa, e dalla maggiore attività della sua fantasia combinatrice. Parla poi di volo del meraviglioso nell'arte moderna, e del carattere della musica, e della forma speciale e potentissima della sua espressione. Nel libro poi l'intera esposizione della sua dottrina estetica.

Il M. E. Sangalli legge le sue *Note anatomiche per la diagnosi di tumori esterni.*

In fine il segretario Strambio dà, a nome dell'autore assente, un sunto della 3ª parte della Nota del S. C. C. Ferrini: *Appunti sulla teoria del furto secondo il diritto romano.* L'autore dimostra che la contrettazione iniziale del furto non può assumere che la forma di occupazione o di accettazione nella *traditio*, in cui per errore sostanziale sia nullo e giuridicamente eliminato l'atto del tradente. Solo una siffatta contrettazione può generare quella serie di contrettazioni successive, di cui si sono studiati nella 2ª parte gli effetti. A tale teoria si riduce benissimo il caso della *susceptio a jure* e del *furtum possessionis* nel senso fissato nella 1ª parte. Si confuta la dottrina di Landsberg circa ai rapporti tra il possesso di mala fede e il furto.

Esaurite le letture, si annunciano alcuni inviti a Congressi letterari e scientifici da tenersi a Parigi, i cui programmi saranno pubblicati sui rendiconti.

La seduta è levata alle ore 2.

Adunanza del 13 Giugno.

In assenza del signor Presidente, la seduta è aperta al tocco dal vicepresidente *M. E. Biffi.*

Approvato il verbale della adunanza precedente, letto dal segretario M. E. Strambio, e annunciati gli omaggi, il segretario Ferrini comunica una lettera del M. E. Ceriani, contenente un cenno necrologico sul dott. William Wright S. C. straniero del nostro Istituto.

Si presenta per la stampa la Nota del S. C. Aschieri: *Osservazioni sulle rappresentazioni delle omografie binarie sullo spazio ordinario.*

Infine il S. C. Scarenzio legge: *Sull'applicazione del processo di Blasius per la rinoplastica col lembo malare.*

NOTIZIE SUGLI SCAVI

Notizie sulle scoperte di antichità del mese di aprile, comunicate dal vicepresidente Fiorelli all'Accademia dei Lincei:

« Nella pianura di Nervia, presso Ventimiglia, ove si estese la necropoli di *Albintimilium* (Regione XI), si scoprirono due epigrafi sepolcrali latine.

« Avanzi di costruzioni di età romana riapparvero in Milano nell'area dell'antica chiesa di s. Nazzaro: nella casa Pirovano lungo il corso Sempione; presso le vie Broletto e Mercanti; nella via Giulini, ed in via s. Calogero. Si scoprirono anche frammenti di sculture, tra le quali meritano d'essere menzionate una testa reputata ritratto di Messalina, ed un'altra di Claudio. Fuori porta Ticinese si dissepellirono nella cascina Ranza altri bronzi, che vennero aggiunti alla raccolta pubblica nel palazzo di Brera.

« Nuovi rinvenimenti avvennero fuori la barriera Ravaldino in Forlì (Regione VIII). Vi si trassero all'aperto anfore e fittili ordinari, non senza alcuni pezzi con figure in rilievo, riferibili all'arte del periodo imperiale.

« Furono esplorate altre tombe della necropoli meridionale volsiniese in contrada Cannicella sotto la rupe di Orvieto (Regione VII). Una di queste, non violata da precedenti ricercatori, diede copiosa suppellettile funebre, consistente in vasi di arte locale, in fittili corinzii, in ornamenti personali di bronzo, ed in armi di ferro. Un'altra tomba fu scoperta nel predio *la Padella,* a sette chilometri dalla città; e conteneva fittili etrusco-campani, ed oggetti riferibili al III secolo av. Cristo.

« Proseguirono le ricerche nella necropoli vulcente; ed il Municipio di Corneto-Tarquinia fece ripigliare gli scavi della necropoli Tarquiniese in contrada Monterozzi. Vi si scoprirono sette tombe. Una di esse, a camera ed inatta, diede vasellame di tipo primitivo, come quello delle tombe a pozzo, e vasi di arte corinzia. Le altre tombe, pure a camera, restituirono vasi di arte etrusco-campana, nè vi mancarono stoviglie di manifattura attica.

« Parecchie iscrizioni latine frammentate si ricuperarono presso il sepolcro degli Scipioni in Roma (Regione I). Sono tutte funebri e di bassa epoca. Altre iscrizioni sepolcrali comuni furono scoperte in altri punti della città; e nel nuovo quartiere di villa Ludovisi fu disseppellito un plinto marmoreo, forse appartenente a qualche donario, portante il ricordo di *P. Graecinius Laco*, prefetto dei vigili sotto Tiberio. Una bellissima testa marmorea di statua rappresentante Augusto fu dissotterrata in via Merulana, presso la nuova chiesa di s. Antonio. Singolari sepolcri di età imperiale furono esplorati sull'Appia nella vigna Garicchia, già Poli in contrada *Domine quo vadis*. Sono a tre impalcature formate con tegoloni, ed ognuna con un cadavere. Nella via Flaminia riapparvero altre epigrafi cemeteriali cristiane presso l'antica basilica di s. Valentino; nella Nomentana fu meglio riconosciuta la pianta del piccolo sepolcro degli Alarii; e nella Tiburtina, entro il recinto della stazione delle strade ferrate, di contro allo sbocco del viale Castro Pretorio, si scoprirono rovine con pavimento in musaico e resti architettonici distrutti per incendio.

« Iscrizioni latine, avanzi di costruzioni di edifici pubblici e sepolcri di età imperiale furono riconosciuti sulla Salaria in contrada « la Serpentara » ove sorgeva l'antica Fidenae.

« Fu esplorato presso Castel Gandolfo, sul margine orientale della « Galleria di sopra » un sepolcretto di una famiglia rustica della casa imperiale, addetta alla custodia dell'*Albanum;* ed in Albano fu rinvenuta un' iscrizione funebre di un liberto imperiale, artefice di vasi in argento ed oro.

« Sommamente importante è un'epigrafe arcaica latina ritornata alla luce in Santa Maria di Capua Vetere, ed aggiunta alle raccolte del Museo campano. Appartiene ai decreti dei Magistri dei *pagi campani*, riferibili al tempo tra la punizione inflitta alla città di Capua e la colonia dedottavi da Giulio Cesare (543-695 a. u.). Il nuovo documento è del secondo consolato di Gneo Papirio Carbone, cioè dell'anno 670 di Roma, e quindi degli ultimi della serie finora conosciuta.

« Un ampio rapporto, spedito dalla direzione degli scavi in Napoli, tratta delle scoperte topografiche avvenute in Pompei dal settembre dello scorso anno al marzo ora passato. Le esplorazioni avvennero nell'isola 2ª della Regione VIII, e nell'isola 7ª della Regione IX. Nella prima si riconobbero un termopolio ed un piccolo stabilimento di bagni, al quale edificio appartiene l'ambiente, ove il 20 settembre 1887 si rinvennero gli oggetti di metallo prezioso, ed alcune tavolette cerate, delle quali fu detto in questa R. Accademia ed altrove (cfr. Notizie 1887 p. 417, *Bull. ist. dr. Rom.* I, fasc. 1, pag. 5; fasc. IV e V, p. 205. *Atti della Società reale di Napoli,* nuova serie. Anno II, marzo a

luglio 1888, p. 48 e seg.). Nella seconda località furono esplorate abitazioni private. Nell'una e nell'altra tornarono all'aperto varie pareti dipinte o rappresentanti scene della vita ordinaria, o soggetti mitologici. Fu scavato in altre parti della città; e nell'isola 5ª della Regione V in mezzo a vari oggetti di uso, furono raccolte trecentoventotto monete di bronzo, che vanno da Augusto a Tito.

« Alcuni dischi metallici, forse ornamenti equini, si scoprirono presso Ancarano di Norcia nel territorio dei *Sabini* (Regione IV). Un sepolcro vetustissimo con vasi di bucchero italico e fibule di bronzo fu esplorato nell'agro di Sgurgola negli *Aequi;* ed un sepolcretto di età romana fu scoperto nel comune di Pianella, ove è da collocare un pago dei *Vestini*.

« Molti fittili di varie forme furono estratti da una grotta, forse sepolcrale, presso Lavello, sul versante pugliese della provincia di Basilicata (Regione II). A poca distanza dal sito ove avvenne tale rinvenimento erano state già esplorate varie tombe con fittili di arte rozza ed antichissima, e con ornamenti personali di bronzo ed armi di ferro.

« Nel villaggio di Comérconi, nel comune di Nicotera nei *Bruttii* (Regione III) fu rinvenuto un frammento di lapide latina con la parte finale di un'epigrafe funebre.

« Altre epigrafi funebri intere e frammentate si ricuperarono nel giardino dell'ex-convento dei Cappuccini in Termini Imerese (Sicilia), e furono aggiunte alla raccolta pubblica della città.

« Nuove esplorazioni fatte nel nuraghe sulla collina di Pozzolu, lungo la linea stradale tra Terranova Telti nel territorio Olbiense (Sardinia), diedero pezzi di ossidiana e fittili di arte rozza e primitiva.

« A questo riassunto degli argomenti trattati nel fascicolo delle *Notizie* che oggi si presenta alla R. Accademia, piacemi di aggiungere che secondo un telegramma dell'amministrazione governativa degli scavi in Sicilia, importantissimi rinvenimenti si fecero in Selinunte nelle indagini eseguite per conto del Ministero. Il telegramma accenna ad un'ara e ad un grande edificio di puro stile greco dietro i propilei denominati di Gaggera. Ma di ciò sarà ampiamente detto nelle future comunicazioni ».

Notizie sulle scoperte di antichità dello scorso mese di maggio:

« Il suolo d'Este (Regione X) non cessa di restituire importante suppellettile scientifica. Nel predio *le Boldue* furono esplorate alcune tombe che appartengono alla necropoli atestina di Morlungo, e che si riferiscono al secondo periodo euganeo.

« Nel Bolognese (Regione VIII) tombe del tipo Villanova si disotterrarono nel comune di Monteveglio; e tombe di età romana nel territorio di Lagaro, del comune di Castiglione dei Pepoli. Sistematiche esplorazioni furono fatte eseguire dal Ministero in Marzabotto, in contrada *Misano*, nella proprietà del conte Aria, e vi si rimisero all'aperto varie costruzioni della città antica che

colà sorgeva. Quivi, in un grande ciottolo estratto dal fondo di un pozzo, fu letta un'iscrizione etrusca, la prima che si abbia da quella contrada oramai troppo nota ai cultori dell'archeologia.

« Un cospicuo frammento di un Feriale fu ricuperato in Amelia (Regione VI), nel sito ove sorgeva l'abbazia di s. Secondo: e nel territorio della città stessa si raccolsero mattoni con bolli di fabbrica, ed un pezzo di anfora fittile con sigillo greco.

« Una stele etrusca, di arte arcaica, fu riconosciuta fra i materiali di fabbrica nella chiesa di s. Maria di Peretola, presso Firenze (Regione VII), ed altra stele simile si ebbe da Santa Agata del Mugello, nel comune di Scarperia. La prima, per cura dell' Ispettore Carocci, e l'altra per dono del cavaliere Ranieri Aiazzi furono aggiunte alle collezioni pubbliche del Museo archeologico fiorentino.

« Una tomba con iscrizione fu scoperta nel comune di Fabbrica di Roma

« Proseguirono gli scavi nella necropoli di Veio, e furono esplorati parecchi sepolcri del più antico periodo della storia della città. Vi si raccolse suppellettile funebre simigliante a quella delle tombe dell' Esquilino, e delle tombe vetustissime della necropoli falisca.

« Nel suolo di Roma (Regione I) fu disotterrata una testa di statuetta fittile, nei lavori per la fogna della via Claudia: lastroni di marmo colorato nella persecuzione delle opere in via Lanza presso la Subura; pezzi di statua colossale in via Labicana; un mascherone fittile in via dei Serpenti; un busto muliebre in rame, con residui in doratura, nell' area già occupata dal monastero delle Vive Sepolte, dove pure fu trovato un mattone con musaico assai fino, che conserva parte di una testa policroma. Fu compiuto il disterro dell'area antica nel luogo dell'ex-noviziato dei Gesuiti sul Quirinale, e vi fu recuperata una strana tavola lusoria. Molti frammenti fittili si discoprirono presso l' orto dei Cappuccini: una lastra di porfido in via Pinciana; avanzi di costruzioni laterizie in via Giulio Romano; un piedistallo di statua con una lastra marmorea iscritta in via del Consolato, ed altra lastra, con epigrafe funebre, presso s. Cosimato.

« Nei disterri del Palazzo di Giustizia, ai prati di Castello, si scoprì un sarcofago ove era inciso il nome Crepereia Trifena, entro il quale si trovarono ricchi ornamenti personali di una donna ed una pupattola di legno. Vi si trovò anche un altro sarcofago col nome di L. Crepereio Evhodo.

« Fu riconosciuto un tronco di condottura in terracotta nella tenuta di Roma vecchia sull' Appia; avanzi di costruzioni s' incontrarono nei lavori di bonifica sulla via Campana, nel centro dello stagno di ponente o di Campo Salino: e lastre marmoree con epigrafi sepolcrali si ebbero in prossimità dell'Episcopio di Porto, sulla via Portuense. Nell' isola Sacra furono scoperti resti della grande via littoranea, che metteva in comunicazione Porto Traiano con Ostia.

« In Albano fu rimesso in luce il basamento di un antico sepolcro, presso cui giaceva un' ara pulvinata di peperino, dedicata a Giove. In Anzio fu rico-

nosciuta una parte dell'aggere nell'antico recinto della città, e si scoprirono resti di un edificio del primo secolo dell'impero.

« In Napoli, nella via *Cristallini,* nel giardino del sig. Giovanni dei baroni di Donato, si riconobbero celle sepolcrali, con ipogei abbelliti di motivi ornamentali del gusto greco più eletto.

« In Pescina (Regione IV) fu ritrovata una lapide latina, già rimessa in luce nello scorso secolo, e poi smarrita; in Pentima fu disotterrato un pavimento in musaico, e sotto di esso molti pezzi di vasi fittili; in Vasto furono esplorate tombe di età romana, in una della quali dicesi rinvenuta una statuetta di bronzo.

« Parecchie iscrizioni funebri latine pervennero dal fondo Carrasco presso Brindisi (Begione II), ove furono aperte varie tombe di età romana, che conservavano i resti degli scheletri, sotto il cui cranio trovavasi costantemente uno specchio metallico.

« In Metaponto, (Regione III) si recuperarono altre terracotte del coronamento fittile del famoso tempio di Apollo Licio.

« In Serramaiori, tra i comuni di Cànna e Nocara, nel circondario di Castrovillari, furono riconosciuti i resti di un antichissimo abitato.

« In Siracusa si notarono sul forte Eurialo, pezzi di un arco semicircolare simile a quello delle fortificazioni a nord dell'acropoli di Selinunte.

« Nella Sardegna tornarono all'aperto avanzi di edificio romano, in s. Antigori nel comune di Sarrock; anelli di bronzo, forse ornamenti personali, nel comune di Nugheddu Santo Vittorio; bronzi di antica fonderia nel comune de' Lei e finalmente parecchi oggetti di età romana nel suolo dell' antica Olbia ».

NOTIZIE

— È uscito il saggio comparativo del Manzoni, già annunciato ed aspettato con tanta curiosità: *La rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859* (Milano, Rechiedei). Precede un proemio di Ruggero Bonghi.

— Dei *Diarii* di Marino Sanuto è uscito il fascicolo 115 che va dalla col. 289 alla 480 del Tomo XXV (Marzo a Giugno 1518).

— Per le nozze Ridolfi-Borgnini Jarro ha pubblicato alcune interessantissime *Lettere inedite* di G. B. Niccolini all'attrice Maddalena Pelzet e Pietro Stromboli il volgarizzamento fatto nel secolo XV da Antonio Ridolfi della

Orazione di San Basilio Magno « Degli studii liberali e de' nobili costumi » (Firenze, Landi).

— I successori Le Monnier hanno pubblicato le *Poesie minori di Giacomo Leopardi* per cura di P. Piergili.

— È uscito il 2° volume degli *Annali d'Italia in continuazione al Muratori e al Coppi* compilati da Isaia Ghiron (Milano, Hoepli). Esso va dall'8 gennaio 1864 al 1866.

— La collezione dei *Manuali Hoepli* s'è arricchita d'un altro volume: *Gioielleria, oreficeria — oro, argento, platino* di Enrico Boselli, con 125 incisioni intercalate nel testo.

— Ad accompagnare la pubblicazione degli statuti del Comune di Pistoia e del Codice diplomatico pistoiese, lo Zdekauer pubblica degli *studi* pistoiesi, di cui ora è uscito il primo fascicolo (Siena, Torrini). Contiene: 1. Focaccia de' Cancellieri; 2. Il Consiglio XVI di Dino di Mugello.

— Il Dr. Theodor Klette ha pubblicato due fascicoli di *Beiträge zur Geschichte und Litteratur der Italienischen Gelehrtenrenaissance* (Greifswald, Abel). Il primo contiene: Giovanni Conversano e Giovanni Malpaghini di Ravenna con appendici su Manuele Crisoloras e i pubblici lettori di Dante a Firenze; il secondo: Leonardi Aretini ad Petrum Paulum Istrum dialogus pubblicato per la prima volta per intero e introduzione ed estratti da: Leonardi Aretini Laudatio Florentiae urbis e da: Petri Candidi Decembrii De laudibus Mediolanensium urbis panegyricus.

— È uscito il terzo volume delle *Opere* di Giosuè Carduni, che, come abbiamo già annunciato, contiene *Bozzetti* e *Scherme*.

— Col fascicolo 28 testè uscito è completa l'opera del Fusco: *Della scienza educativa* ovvero *Lezioni di antropologia e pedagogia* (Napoli, Bellisario).

ANNUNCI

Dott. Giacomo Tropea. — *Pubblicazione di documenti riguardanti la storia della Basilicata illustrati.*

La storia della Lucania, dopo gli ultimi lavori, ha tracciate le grandi linee: sarà questione d'intendersi, di trasformare in fatti certi i dati probabili e le congetture, d'interpretare diversamente qualche passo di antico scrittore, qualche pietra, qualche moneta — il grande quadro non si modificherà di molto per lieve cambiamento di ombre.

Dopo essersi intesi sui confini da assegnare alla Lucania, e sul rapporto

tra quelli ed i termini della Basilicata, nascerà il limite della storia basilicatese, e, con esso, la storia della regione nei tempi moderni. Non c'è libro che l'abbracci, nè potrà esservene, nello stato attuale delle fonti storiche. Chi ha un manoscritto può guardare una parte, un paese, una valle intera: la sua visuale non andrà oltre questo perimetro; ma sarà ben difficile che possa connetterlo al perimetro della valle limitrofa, ed oso affermare che sarà impossibile che lo colleghi alla storia di tutta la regione, per poi intessere questa alla storia della penisola.

I documenti vi sono, ma giacciono ignoti ai più; bisogna scavarli e metterli alla luce. Quando saranno noti, potrà sorgere lo storiografo: per ora, o bisogna contentarsi della monografia, o dire nelle generali, camminando sulle grucce, con grande rischio di falsare, in buona fede, la storia che nascerà.

A me pare che solo un periodo dell'età moderna è già compiuto: l'ultimo, i tempi nostri. Si potrà dire che qualcosa debba giudicarsi con più calma, si potrà pretendere che l'individuo sparisca davanti ai fatti, e chi scrive serbi la calma glaciale che si conviene allo storico; ma la tela c'è tutta.

I documenti — ecco quello che manca, e che io mi propongo di dare, illustrandoli come meglio io possa.

Questa pubblicazione deve, necessariamente, precedere ogni altra, giacchè oggi la storia non si scrive, come un tempo, solo pensando e presentando il parto del proprio ingegno; ma frugando, con metodo scettico, paurosi sempre d'essere colpiti dalle disillusioni.

La leggenda, un tempo guida dello scrittore, oggi sta come il crepuscolo del mattino al giorno fatto: afferma che la luce ci deve essere, ma il sole non è sorto.

Ho davanti a me, per cooperazione d'anime gentili, quanto si è stampato sulla storia generale e sulle particolari storie dei paesi basilicatesi: quanta miseria talvolta! Persino gli studii degli scrittori più coscienziosi peccano della smania di ricercare origini, di perdersi in futili questioni, per quella boria, non ancora smessa, di vedere i nostri avi scesi giù dal cielo, ed eroi eponimi dappertutto, più o meno pelasgi. No: la storia camminerà anche oltre le testimonianze scritte che si posseggono, andrà più oltre che non dicano l'epigrafia, la numismatica e la storia dell'arte, sia pure; ma quando, guardando in quelle tenebre, non si può vedere che la notte, non è conveniente cosa il fantasticare, e credo che abbandonare l'intrapresa conferisca assai più ad onorare lo scrittore, che non lavorare d'ipotesi, fabbricando sull'arena. I documenti: ecco quello che manca, ed io li pubblico.

L'aiuto generoso che, d'ogni parte, mi si è dato e di cui spero la continuazione, avrà la sua conferma nella cooperazione acciò questa serie di documenti si diffonda.

Pubblicazioni di questo genere non hanno editori; io tento dunque una difficile intrapresa, desideroso di spendervi tutta l'opera mia, per quel poco che valga. È grande impegno, lo sento; ma pari all'intensità del mio volere

veggo l'amore che il popolo glorioso della Basilicata porta alle sue memorie, alla storia degli avi suoi.

Potenza, 25 Maggio 1889. G. T.

La pubblicazione s' inizia con i documenti riguardanti la storia di Teana, di Chiaromonte, di Senise, di Pomarico, di Colobraro, di Pisticci, di S. Basilio, di Potenza.

Ciascun volume costa Lire *tre* che si versano alla consegna di esso.

Le associazioni si ricevono presso il Sig. Arcangelo Pomarici in Potenza, via Pretoria N. 300; o presso l'autore.

Promenade d'une Fillette autour d'un Laboratoire par P. Gouzy. — Un volume in-18 avec figures et dessins. — J. Hetzel et C., Editeurs, 28, rue Jacob, Paris. 3 fr.; franco, 3 fr. 50.

M. P. Gouzy s'est déjà signalé par un ouvrage où il a montré des qualites remarquables de clarté et d'exposition: *Le Voyage d'une Fillette au Pays des Etoiles*. On peut dire de M. Gouzy qu' il a découvert le moyen de rendre la science amusante et attrayante et de la faire aimer, parce qu' il sait la faire comprendre et la présenter dans un style imagé dont il a le secret. On ne saurait mieux comparer sa méthode qu' à celle de Jean Macé, dans l'*Histoire d'une Bouchée de Pain* et *Les Serviteurs de l'Estomac*.

M. Tullii Ciceronis *orationes selectae XXI* ex editione C. F. W. Muelleri seorsum expressae. 2 partes. (Bibliotheca Teubneriana).

Questa scelta di 21 orazioni, lette specialmente nelle scuole, esisteva sinora nella raccolta Teubner soltanto nel testo dell'edizione del Klotz. Ora sono riunite pure secondo l'edizione del Müller.

Esse si dividono in due parti:

I. Orationes pro S. Roscio Amerino, in Q. Caecilium, in Verrem lib. III et V, pro Lege Manilia s. de imperio Cn. Pompeii, in L. Catilinam, pro L. Murena;

II. Orationes pro L. Sulla, pro A. Licinio Archia poeta, pro C. Sestio, pro Cn. Plancio, pro T. Annio Milone, pro M. Marcello, pro Q. Ligario, pro rege Deiotaro, orationes Philippicae I. II. XIV.

Abriss der griechischen Literaturgeschichte. I. Teil: Die Zeit der nationalen klassischen Litteratur. 2 Teil: Die alexandrinische und byzantinische Zeit. Von Dr. Jakob Sitzler. (Leipzig, Teubner).

Questo compendio della storia della letteratura greca è destinato anzitutto agli scolari dei ginnasii e degli istituti superiori, ma poi anche allo studio particolare e ad un pubblico più largo. Con ciò sono indicati i confini del lavoro, per cui l'A. ha cercato di mettere a profitto tutti i risultati degli studii recenti. La parte generale è trattata nelle parti che contengono le introduzioni ai varii periodi e varii generi di poesia. L'A. non si è limitato a dare solo notizie sulla vita e sulle opere dei poeti e degli scrittori, ma trattò pure del contenuto e dell'importanza delle opere, accennando pure brevemente, se necessario, a questioni di storia letteraria.

D. Iunii Iuvenalis *Saturae.* Erklärt von A. Weidner. 2. umgearbeitete Auflage I. Bd. gr. 8. (Leipzig, Teubner).

Tanti sono i mutamenti apportati in questa seconda edizione, che del primo commento nessuna proposizione è rimasta immutata. Essi sono fatti tanto nel commento, quanto nel testo, che di fondo su quello di Jahn-Buecheler, pur allontanandosene in più di 50 luoghi; perciò è sembrato conveniente di dare le varianti più notevoli subito sotto il testo.

Il commento è più regolare e più conciso. Polemica è esclusa del tutto.

Nell'introduzione le questioni della vita del poeta e quelle sull'epoca della satire sono sottoposte a nuovo esame. L'opinione anteriormente espressa, che le antiche vite non abbiano che un valore secondario, potè essere ancora mantenuta.

Per aiuto della spiegazione grammaticale seguirà nel secondo volume un completo indice di Giovenale, in cui saranno copiati ed ordinati tutti i luoghi.

Prediche di Fra Girolamo Savonarola. — Edizione integra riscontrata diligentemente sul testo fiorentino e corredata della vita e di nuovi documenti per cura di Giuseppe Baccini. — (Firenze, A. Salani). Volume di pag. 680 (con ritratto del Savonarola); prezzo L. 3. Rilegato in tela e oro, prezzo L. 4, franco a domicilio.

Questa pubblicazione, che riproduce le prediche Savonaroliane del 1496, sarà certamente gradita dal pubblico in generale, poichè difficilmente e a caro prezzo si trovano oggi le antiche edizioni, e specialmente quella fiorentina,

della quale la nostra è una riproduzione fedelissima. Il Baccini ha dedicato a questo lavoro fatiche e assidue cure, non solo per la correzione ortografica, ma anche per il copioso sommario che ha compilato e per la raccolta dei documenti, co' quali egli ha arricchito l'edizione: documenti che servono anch'essi di contributo alla storia di quel tempo. Mentre le edizioni antiche mancano quasi tutte della settima predica, questa invece è completa e senza soppressione alcuna.

Pontius Pilatus, der fünfte Prokurator von Judäa und Richter Jesu von Nazareth. Mit einem Anhang « die Sagen über Pilatus » und einem Verzeichniss der Pilatusliteratur von Gustav Adolf Mueller. — Stuttgart, J. B. Metzler 8. pp. VIII. 59. Marchi 1.60.

L'A. in questa biografia e caratteristica di Pilato raccoglie criticamente tutto quello che è riconosciuto siccome storico, sia con molta probabilità, sia di certo e porta luce in una serie di questioni semi-oscure del movimento messianico.

Tier-und Pflanzenbilder auf antiken Münzen und Gemmen. 26 Lichtdrucktafeln mit erläuterndem Texte. Von F. Imhoof und O. Keller. — Leipzig, Teubner.

Ognuno che studii le piante e gli animali dell'antichità classica, sa apprezzare lo straordinario valore dei tipi delle monete antiche; ma finora mancava un'opera, la quale desse una serie copiosa di monete sicure. Gli editori perciò, sperando di servire a bisogni scientifici reali, hanno deciso di dare un atlante degli animali e delle piante dell'antichità classica tolto dai tipi più interessanti di monete. Questi si completano nelle numerose gemme, su cui specialmente con amore si sono riprodotti o singoli animali o gruppi di essi.

Il tutto consta di 13 tavole di monete e 13 di gemme: insieme 1352 figure in eliotipia, di cui la maggior parte formano le gemme per la loro piccolezza. Vengono dapprima i mammiferi, poi gli uccelli ecc. ecc.; quindi le piante ed infine gli animali favolosi, che per la loro importanza, per la mitologia e la simbolica non potevansi omettere.

Per la raccolta del materiale in gran parte ancora inedito, gli editori si sono dovuti procacciare delle copie dalle diverse raccolte pubbliche e private, e specialmente di quelle di Berlino e di Londra e di quella dell'Imhoof. Per la determinazione degli animali e delle piante si sono rivolti a parecchi distinti zoo-

logi e botanici di Praga e di Berlino: pure per alcuni devonsi fare ancora delle ricerche.

Il testo è stato fatto insieme dagli editori per modo che la maggior parte del lavoro per le monete è toccata all' Imhoof, per le gemme al Keller. Dappertutto sonvi rimandi al libro del Keller: « Tiere des klassischen Altertums » ed alla fine c' è un indice alfabetico.

Le Centenaire de 1889, évolution politique, philosophique, artistique et scientifique de l'Europe depuis cent ans, par Georges Guéroult, 1 vol. gr. in-18, 3 fr. 50 Paris, Félix Alcan.

« Montrer à grands traits ce qu'était le monde européen en 1789, ce « qu'il est en 1889; tracer sommairement le chemin parcorru en politique, « en philosophie, en religion, en art, en science, en industrie, tel est le but, « assurément fort ambitieux, du présent travail. »

Cotte phrase de l'avant-propos définit exactement la pensée première qui a inspiré l'auteur de l'ouvrage, mais dans la réalisation de son oeuvre, il ne s'est pas borné à résumer des faits et des chiffres. A la lumière d'une philosophie générale, il a cherché, dans chaque ordre d'idées, à déterminer le sens de l'évolution accomplie depuis cent ans, à tirer du présent des conclusions pour l'avenir de l'Europe.

Chose qui pourra paraître à nos contemporains fanfarons de pessimisme, ces conclusion sont pour la plupart nettement optimistes. Dans la formidable crise de croissance qui s'est ouverte en 1789 et qui dure encore, la société européenne a deployé sur le terrain de la politique, de la philosophie, de l'art, de la science pure et expérimentale, de la science économique, des forces et des facultés dont l'histoire de l'humanité n'avait peut-être pas encore donné le spectacle, même au seizième siècle.

Pour apprécier à leur juste valeur l'immense importance des innombrables résultats obtenus, il était nécessaire à la fois de les embrasser d'un coup d'oeil d'ensemble et d'apporter cependant à l'étude de chacune des catégories envisagées une competence spéciale, de façon à formuler des jugements sérieusement motivés.

On trouvera généralement que l'auteur n'est pas resté au-dessous des exigences de ce vaste programme.

Pierre Larousse. 2. *Supplément* au Grand Dictionnaire Universel du XIX siècle.

Autant et plus peut-être que les précédents, le 35 fascicule, qui vient de paraître, justifie le sous-titre de l'ouvrage: *Encyclopédie des faits contemporains*; il est, en effet, tout d'actualité. On y trouve entre autres des articles sur: Haïti, notre ancienne colonie que ses révolutions mettent constamment à l'ordre du jour; les Hallucinations hypnotiques, que développe la suggestion; l'Héliogravure, qui est en chemin de détrôner la gravure; l'Hérédité, dont l'étude changera quelque jour notre droit criminel; Henri VIII, Hérodiade, opéras de Saint-Saëns et de Massenet, dont on donne le morceau capital: Homme, où sont analysés les travaux des célèbres anthropologistes Carl Vogt, John Lubbock, Joly, etc. Viennent ensuite les biographies d'hommes du jour, tels que: Hartmann, le matérialiste allemand; Hervé, le directeur du *Soleil*; Hébrard, directeur du journal *le Temps*; Henner, le peintre, le nouvel académicien; le commandant Hériot, dont la grande fortune et les malheurs ont occupé dans ces derniers temps le public, etc.

Tout en constituant une importante assise au monument élevé par Pierre Larousse, les 370 articles du 36 fascicule répondent aux préoccupations actuelles du public, comme le montrent surabondamment les articles sur: Humbert, le roi d'Italie; l'hygiène, qu'on s'efforce de faire pénétrer dans toutes les classes; l'hypnotisme et ses phénomènes étonnants; l'hystérie, la maladie du siècle; les infusoires, dont le rôle en histoire naturelle se révèle chaque jour plus important; l'immigration, qui montre l'étranger envahissant pacifiquement la France; l'Indo-Chine, avec une belle carte comprenant la Cochinchine, le Cambodge, l'Annam et le Tonkin; l'infanterie, le plus puissant facteur des batailles à notre époque; l'Irlande, l'île martyre, etc.

Dans les 616 articles qui forment le 37 fascicule, l'intérêt reste toujours aussi puissant pour toutes les classes de lecteurs. Ce fascicule contient des études sur: l'Italie, l'irrédentisme, sujets tout d'actualité; les Juifs, qui ont si grande importance en Russie, en Allemagne et en Autriche; les Jésuites, dont l'influence sur notre société ne peut être niée; le journalisme et les journalistes, etc. Plusieurs hommes politiques en vue y figurent: MM. Jacques, le rival du général Boulanger aux dernières élections de Paris; Joffrin, le conseiller municipal possibiliste; Janson, le député libéral belge qui vient de faire une rentrée à sensation, etc. On y trouve encore, chose précieuse, des analyses très complètes d'ouvrages importants: l'Irreligion de l'avenir de M. Guyau; l'Histoire du peuple d'Israël de M. Renan; Jack, roman d'Alphonse Daudet; Jean de Jeanne de Pouvillon; Kerkadec, garde-barrière, de Cladel; les Isclo d'or de Frédéric Mistral, etc.; des articles scientifiques, tels que les isolants en électricité, etc., et un grand nombre de ces renseignements qui ne se trouvent nulle autre part que dans Le Larousse: Italia fara da se (historique du mot), jéromisme, John Safran, sobriquet donné aux Chinois par les Américains, King-Pan, journal officiel de l'Empire chinois fondé en 911, etc. Prix de chacun fascicule, 1 fr. 10. (Ve P. Larousse et Cie, éditeurs, 19, rue Montparnasse. Paris.)

Traité d'économie politique. Exposé didactique des principes et des applications de la science économique par M. Joseph Garnier, membre de l'Institut. Adopté dans plusieurs écoles et universités, neuvième édition revue et augmentée par M. M. André Liesse, Professeur d'economie politique à l'Ecole spéciale d'architecture de Paris. (Paris, Guillaumin). 1 fort vol. in-18. Prix. 7 fr. 50 (Envoi franco contre un mandat-poste).

L'éloge du livre de Joseph Garnier n'est plus à écrire. La faveur dont il jouit auprès du public en a fait un des Traités d'Economie politique les plus connus et estimés.

Ce volume, composé de deux parties d'inégale longueur, contient:

1. Un cours d'Économie politique — la partie la plus importante et la plus étendue de l'ouvrage — où sont exposés méthodiquement les principes de la science. La division des matières et la simplicité des démonstrations donnent à ce Traité le mérite d'une grande clarté.

2. Des études complémentaires, notes et annotations qui tiennent, à chaque nouvelle edition, le lecteur au courant des progrès de la science économique et des applications qui en dérivent. Tout problème historique touchant les matières économiques, sur lequel des études récentes ont jeté la lumière, y est indiqué. L'on possède donc, dans le même volume, a côté d'un cours scientifique complet, un recueil précieux de faits nouveaux et d'indications précises pouvant aider à la lecture de l'oeuvre principale et ambrassant, pour ainsi dire, tout le domaine des questions économiques.

Cette nouvelle édition a été mise au courant et complétée, suivant la méthode adoptée par Joseph Garnier dans les précédentes éditions.

*Mémoires d'*Aubigné. — La librairie des Bibliophiles (Jouaust, imprimeur, rue de Lille, 7) a entrepris la publication d'une *Bibliothèque des Mémoires relatifs à l'histoire de France*, qui est destinée à être le complément de sa *Nouvelle Bibliothèque Classique* des grands écrivains français. Laissant à ses devanciers le mérite des collections complètes, trop volumineuses et trop coûteuses pour le grand public, le nouvel éditeur ne prendra, parmi les Mémoires du XVI^e^ et surtout des XVII^e^ et XVIII^e^ siècles, que des œuvres vraiment intéressantes au double point de vue de l'importance historique et du mérite littéraire. Tous les ouvrages qui entreront dans cette collection, confiés aux

soins des érudits les plus compétents, seront accompagnés de préfaces, notes, index et tables analytiques. — Après les *Mémoires de l'abbé de Choisy sur le règne de Louis XIV*, publiés par M. de Lescure, paraissent aujourd'hui les *Mémoires d'Agrippa d'Aubigné* publiés par Ludovic Lalanne: ils forment un charmant volume, format in-16 elzevirien, du prix de 3 francs Il y a aussi des exemplaires sur papier de Hollande, à 6 francs, et sur papier de Chine ou papier Whatmann, à 10 francs.

Vient de paraitre chez l'éditeur W. Hinrichsen, 92, rue Jacob, une nouvelle édition revue, au prix de 3 fr. 50, du livre *Les Mensonges conventionnels de notre civilisation*, par MAX NORDAU. Ouvrage traduit sur la treizième édition allemande par AUGUSTE DIÉTRICH.

Nous donnons ci-après l'Extrait d'un compte rendu publié dans la *Revue Scientifique* du 2 Octobre 1886, lors de l'apparition de la première édition de cet ouvrage :

Causerie Bibliographique. Nous signalons tout particulièrement aux lecteurs de la *Revue* un livre de M. MAX NORDAU (1) qui a fait grand bruit de l'autre côté du Rhin, où il est regardé comme un des produits les plus caracteristiques du mouvement d'idées que s'agite actuellement en Allemagne sur les divers terrains religieux, moral, politique et social. Cette étude, comme le dit son titre même, n'est pas une critique des moeurs de telle ou telle nation, c'est une large analyse des complexes éléments de la civilisation européenne, et la recherche. au milieu de ces éléments, de ceux qui sont en contradiction avec la conception actuelle de notre monde, et qui constituent autant de *mensonges conventionnels* qu'on respecte extérieurement, auxquels on se conforme et qu'on propage, tout en répétant dans son intérieur qu'ils ne sont que vieillierie et absurdité.

En un mot, l'auteur a voulu dire tout haut ce que pensent ou disent tout bas ceux que leurs réflexions ont amenés à critiquer notre organisation politique et sociale, et le livre qu'il a ainsi écrit, sans haine, mais avec une passion vigoureuse qui n'a pas abbandonné un seul instant les hautes regions de la philosophie, est certainement d'un caractère et d'un intérêt peu communs, qui en rendent la lecture absolument attachante.

(Suit l'analyse des différents chapitres du livre dont nous donnerons seulement quelques passages).

La critique de la *Revue Scientifique* dit entre autres: Le parlementarisme, lui aussi, n'est qu'un mensonge, bien que paraissant découler de notre conce-

---

(1) *Les Mensonges conventionnels de notre Civilisation*, par Max Nordau. Ouvrage traduit par Auguste Dietrich. — Paris, Hinrichsen.

ption du monde; car, jusqu'à présent, il n'existe que comme forme extérieure et n'a pas apporté le moindre changement à l'organisation intérieure de l'Etat. Ce sont de vieux déchets dans des recipients neufs. Il est d'ailleurs le triomphe de l'egoïsme, et toute le commédie des elections, avec ses grands mots d'intérêt public, n'est, au fond, qu'une lutte mesquine d'intérêts personnels.

Mais c'est le mensonge économique qui est le plus poignant: tandis qu'en Europe plus de cent mille individus ont un fortune supérieure à un million, jamais il n'y a eu une telle masse d'individus absolument privés de tout, d'hommes qui ne savent pas le matin s'ils mangeront le soir, et où ils pourront passer la nuit. Or, en cherchant comment se font les grandes fortunes, on voit que, dans tous les cas, elles sont le resultat de l'appropriation du travail d'autrui. Et, si le sol ne produit pas assez de nourriture pour que tous les hommes puissent manger à leur faim, c'est que le capitalisme a donné à notre civilisation un développement faux et contre nature, qui porte l'homme à l'industrie et au commerce, et le détourne de la production alimentaire, dont pas un inventeur sur cent ne s'occupe. La culture du sol est la fille sacrifiée de la civilisation, et cependant la seule veritable richesse d'un pays consiste dans les produits de son sol. D'ailleurs, la faim est du petit nombre des puissances élémentaires contre lesquelles rien ne fait, et, si l'on n'y prend garde c'est cette force qui pourrait bien raser jusqu'au sol l'édifice social, construit sur la superstition et sur l'egoïsme.

Tout ce chapitre, consacré au mensonge économique, est très remarquable.

Nous devons encore signaler cette pensée, qui nous a paru fort juste, sur la vitalité des nations. De même, dit l'auteur, que l'individu dont la force vitale est épuisée cesse de se nourrir et de se defendre, et meurt; de même, quand la vitalité de l'espèce commence à diminuer, les individus deviennent plus indifférents à la reproduction, et cessent enfin complètement d'en ressentir la nécessité: et, quand une nation est parvenue au point final de sa carrière, les individus perdent la faculté d'aimer sainement et naturellement. « Les hommes ne veulent pas se marier, parce qu'ils trouvent incommode d'avoir la responsabilité d'une autre vie humaine, et de s'occuper d'un autre être. Les femmes craignent les douleurs et les désagréments de la maternité, et recourent, même dans le mariage, aux usages les plus immoraux pour n'avoir pas d'enfants... L'acte de l'accouplement, la fonction la plus sublime de l'organisme, est rabaissée à une infame luxure. » C'est alors qu'on peut constater que le mensonge des institutions économiques, sociales et politiques a fini par empoisonner la vie sexuelle, et que les générations futures, dans la partie de l'humanité la plus développée intellectuellement, sont sacrifiée, sans hésitation, à l'hypocrisie et à l'egoïsme régnants.

Mais nous nous arrêtons, car autrement tout serait à citer de ce chapitre sur l'amour et le mariage, sur leur avilissement dans le christianisme, sur l'instinct polygamique de l'homme et sur l'émancipation de la femme.

Par ce qui précède, nous espérons avoir éveillé chez nos lecteurs le desir de connaître l'œuvre vraiment curieuse d'un philosophe de cœur honnête et

d'esprit indépendant, indemme de tout préjugé national, qui, tout en mettant le doigt sur toutes les plaies de notre société, ne désespère pas cependant de son avenir, et n'est pas un pessimiste prêchant le néant. M. Nordau pense en effet, qu'un jour viendra où les idees seront assez élargies pour que chacun comprenne que, faisant partie de l'humanité, la prospérité et la souffrance de l'humanité sont aussi celles de l'individu, et que, faisant ce qui est bon pour elle, on se rend service à soi-même. Ce principe de l'harmonie finale sera, dès lors, le court catéchisme de la morale naturelle, la seule que l'humanité ait jamais sentie réellement.

C'est par cet espoir que se termine le livre de M. Nordau, livre curiex surtout parce qu'il est, croyons-nous, le premier qui ait cherché à étudier l'influence des données récentes de la science, en général, et particulièrement du darwinisme, sur l'état et les destinées des sociétés actuelles.

N'oublions pas, avant de terminer, de féliciter M. Auguste Dietrich de sa traduction, tout à la fois précise et élégante qui permettra aux lecteurs français de tous les partis de connaître une œuvre certainement faite pour inspirer de saines réflexions.

Le monde vu par les savants. — Au moment où la France célèbre le glorieux anniversaire qui marque le souvenir d'une ère nouvelle dans l'histoire des peuples, nous avons pensé qu'il y aurait intérêt à jeter un coup d'œil d'ensemble sur les conquêtes que la science a réalisées pendant le siècle qui s'achève, et qui est vraiment le *Siècle de la Science.*

Le monde que nous habitons offre à nos yeux un merveilleux spectacle: de jour en jour plus étudié et mieux connu, il se présente à nous avec ses tableaux variés qui provoquent notre admiration et dont les savants modernes ont surpris les secrets jusqu'alors impénétrables, grâce aux admirables instruments de travail qui ont décuplé leur puissance d'investigation.

Nous avons pensé qu'il fallait donner la parole aux maîtres eux-mêmes et les laisser exposer leurs découvertes dans ce magnifique langage qui leur est propre et qui porte avec lui le cachet de leur puissante individualité en même temps que de leur lumineuse et persuasive conviction.

L'ouvrage complet formera un beau volume de 1000 pages grand in-8 à deux colonnes, avec 800 figures intercalées dans le texte représentant des tableaux de la nature, des scènes pittoresques de science, de géographie physique, de géologie, de botanique, de zoologie, etc. Il se publie en 30 séries. On recevra franco, chaque semaine, une série, en adressant aux éditeurs MM. J.-B. Baillière et Fils, 19, rue Hautefeuille, un mandat postal de quinze francs.

Pour recevoir, à titre de spécimen, une série de 32 pages, il suffit de joindre à la lettre de demande 3 timbres-poste de 15 cent.

Nicola Fornelli, professore nella R. Università di Bologna: *La Pedagogia e l'insegnamento classico.* (Milano, Ant. Vallardi).

L'autore, con la competenza e la dottrina che gli son proprie, discorre in 400 pagine della quistione che pro e contro agita oggi tante nobili menti, e viene a quelle logiche conclusioni che l'esperienza e lo studio gli suggeriscono.

Das alte Testament und die christliche Sittenlehre von Ernst Fischer, Pastor zu Bessingen. — Gotha. F. A. Perthes. 1889. M. 2,40.

È da tutti ammesso che la S. Scrittura è la fonte principale per la morale cristiana, e specialmente la pietra di paragone per le proposizioni etiche che vogliono essere riconosciute: all'incontro è sempre in questione, quanta autorità in tale proposito spetti al vecchio testamento. L'A. mostra come tanto a Schleiermacher che lo credeva inutile per la morale cristiana, quanto a Rothe che ammetteva in lui la chiarezza istessa del nuovo , sia sfuggito lo storico sviluppo del Regno di Dio. Sottoposto a un accurato esame il carattere della morale del vecchio testamento dà i varii limiti, entro cui il Regno di Dio era allora ristretto conforme a'suoi fini, e trae le conclusioni pel valore delle proposizioni morali di quel testamento per i cristiani. Quest'opera deve essere raccomandata a tutti coloro, che amano l'esame accurato della verità biblica.

Katechismus der Kostümkunde von Wolfgang Quincke, Schauspieler und Regisseur am Leipziger Stadttheater. Mit 453 Kostümfiguren in 150 Abbildungen. Preis gebunden 7 Mark. (Leipzig. J; J. Weber).

Benchè da una generazione siasi diffuso di più l'interesse per la storia dei costumi, pure mancava sinora completamente un manuale conciso, che fosse accessibile a tutti per la sua mole e il suo prezzo. È bene quindi che la casa Weber abbia compreso questo libro del Quincke nella nota e diffusa collezione dei suoi catechismi. Se l'A. si rivolge anzitutto a'suoi col-

leghi nell'arte drammatica, non si rivolge però a loro soltanto. Dopo una introduzione di storia della cultura segue la storia del costume in tre parti: antichità, medioevo, evo moderno ove ci vediamo passare innanzi i costumi dei popoli civili da più di sei secoli in qua. Il testo è chiarito dalle 453 figure aggiunte.

Conte A. SANTOSTEFANO DELLA CERDA. — *Sangue Azzurro* pel Centenario della Rivoluzione Francese. — Milano. A. Barabandi.

Il libro è di vivo interesse storico e politico, e ne acquista uno maggiore dal centenario della Rivoluzione Francese, da cui appunto l'Autore prese argomento per fare brevemente la storia dell' aristocrazia, e proporre i modi ch'egli crede più opportuni per rialzarne l'antica influenza.

Le lettere di santa CATERINA DE' RICCI *fiorentina.*

Nel 1861 venne alla luce un volume di *Lettere spirituali e familiari di Santa Caterina de' Ricci*; e l'editore, Cesare Guasti, aveva inteso di soddisfare più alla gente devota che alle persone letterate. Ma il Tommasèo, il Capponi, il Conti (per rammentare pure i maggiori) fecero tale accoglienza a quelle *Lettere*, che al Capponi parve « opera da giovarsene chiunque si piaccia del buono scrivere, e profittevole all'istoria »: giudizio comprovato da due fatti molto significanti; che subito l'Accademia della Crusca registrò fra i testi di lingua le *Lettere* della gentildonna fiorentina, molto valendosene nella quinta impressione del *Vocabolario*; e il padre Giacinto Bayonne, domenicano di Francia, ne fu come invitato a scrivere novamente la vita della Santa de' Ricci, potendola quasi illustrare de' pensieri suoi propri e rifiorire della viva parola di lei. Poi a quella stessa fonte attinsero, per la *Vita di San Filippo Neri* il Capecelatro, ora Cardinale; per le *Memorie degli Artefici Domenicani*, il Padre Marchese: e il Padre Ceslao Bayonne per i suoi *Studi sopra Fra Girolamo Savonarola*. Nè qui avrebbe termine la citazione, se non bastassero quei chiari nomi.

In questi anni l'editore ne ha potuto mettere insieme forse altrettante, e quelle segnatamente alla famiglia e ai parenti: ma forse non avrebbe pensato a porle in luce, se non era la circostanza, che a' 2 di febbraio del 1890 compie il terzo secolo dalla morte della Santa Autrice. Solennizzare la centenaria ricorrenza con questa pubblicazione gli è dunque sembrato un bel pensiero, e

spera che tal debba essere giudicato da chi conosce le Lettere Ricciane già edite. E un pregio particolare avranno poi queste che novamente si stampano, di venir tutte dagli originali; mentre le poche alla famiglia, che già entrarono nella raccolta del 1861, si ebbero da copie: in cui si è potuto vedere come fosse usata poca diligenza, e talora si trascorresse a tale arbitrio, da render necessario di darne ora la vera lezione. Quindi la seconda raccolta servirà anche di emendamento alla prima, oltre a recarne in pubblico più di dugento, che erano del tutto inedite.

Non dipartendosi dalla forma dell'antecedente volume, se ne promette uno che passerà le 400 pagine. Nel dicembre sarà pubblicato il volume, e costerà lire 4.

Le domande si potranno indirizzare alla *Superiore del Monastero di San Vincenzio in Prato di Toscana* e al tipografo *Mariano Ricci in Firenze.*

L'empire romain et le christianisme dans les Gaules, par Mgr. Cirot de la Ville, *chanoine-évêque de Notre Dame de Lorette, prélat de Sa Sainteté.*

Le savant et vénérable auteur a consacré cette étude à la démonstration d'un thèse qui a soulevé de nombreuses controverses: l'évangélisation des Gaules, dès le premier siècle de l'ère chrétienne. Il la soutient au moyen d'arguments qui se pressent en foule et qui se groupent selon une logique rigoureuse.

Mgr Cirot de la Ville ne peut se résoudre à exclure « la plus belle et la « plus exploitée des provinces romaines » de l'affirmation nette et absolue de saint Paul: « Votre foi est annoncée dans tout le monde. » Il en appelle à l'empire romain pour montrer comment cette puissance colossale a « servi et « fatalement entraîné l'introduction du christianisme dans les Gaules, par la « dispersion du peuple juif, par la création des voies et par le mouvement « des légions ».

Que les Juifs aient été disséminés dans le monde entier avant la guerre des Romains et la destruction de Jérusalem, on n'en peut douter en effet. Les témoignages des païens à cet égard sont nombreux et l'Evangile lui-même l'atteste. Les premiers chroniqueurs chrétiens de la Gaule parlent a chaque instant des colonies juives, des synagogues et des « proseuques ». En ce pays comme en Judée, les conversions s'opéraient avec rapidité. D'ailleurs, aucune raison n'existe pour que la grande part qui est reconnue aux Juifs d'Orient dans la propagation du christianisme ne leur revienne pas aussi en Occident. Aucune race ne fut à ce point pareille à elle-même, malgré la diversité des temps et des lieux; elle avait une influence spéciale grâce au commerce où elle fut toujours sans rivale; elle conservait des notions religieuses élevées au sein du désarroi et de la corruption du paganisme. Partout la même, elle

devait, comme il est arrivé, donner au christianisme beaucoup d'adeptes, aussi bien en Europe qu'en Asie.

Les grandes voies romaines ont fourni à Mgr Cirot de la Ville la matière d'une étude originale. La carte qu'il donne des moyens de communication existant à cette époque pour l'administration politique et militaire de l'empire permet de suivre, en quelque sorte, l'itinéraire des missionnaires accourus du Levant dès que les apôtres eurent entrepris le grand oeuvre de la prédication. Sur les routes de la Provence, de l'Auvergne, de l'Aquitaine, de la Belgique, de la Grande-Bretagne même, le savant anteur relève les jalons posés par les conquérants pacifiques, prodigieux d'activite autant que de zèle. Nous suivons saint Martial, saint Georges, saint Front, dans leurs courses hardies et rapides. « En passant de ces premiers apôtres, dont la mission est attribuée à saint « Pierre, à ceux qui la reçurent de saint Clément, son successeur, il est im- « possible, dit Mgr Cirot de la Ville, de ne pas remarquer que la seconde « s'appuie sur la première, qu'elle suppose l'état religieux créé par elle, qu'elle « vient la compléter et le continuer. Ceux qui n'admettent la prédication évan- « gélique dans les Gaules qu'au troisième siècle ne prennent pas garde que « celle-là même est inadmissible comme première et qu'elle n'a pas été préparée « par une autre qui a fait le terrain qu' elle trouve. Ce lieu est très sen- « sible dans la grande mission de saint Denys l'Aréopagite, qui comprend « celle de ses nombreux compagnons : Rieul, Eugène, Eutrope, Lucien, Ni- « caise, Julien, Quirin, Taurin, Exupère, Saintin et Antonin. » Entre autres points, il faut signaler la préparation de l'apostolat de saint Irénée. On a tout d'abord ainsi raisonné : Si Lyon, la clef des Gaules, n'a reçu l'Evangile qu'au deuxième siècle, comment d'autres provinces plus lointaines l'auraient-elles reçu dès le premier ? « L'argument est spécieux, mais on ne prend pas garde « à ce que dit cette conversion si considérable des Séguriens qui, en quelques « années, forment nne chrétienté florissante, tandis que chez les autres peu- « ples ce changement est lent et graduel. La rapidité ne s'explique ici que « par l'apostolat de saint Crescent, disciple de saint Paul, qui, de Vienne, re- « monta le Rhône jusqu'à Lyon pour descendre ensuite le Rhin jusqu'à Ma- « yence et Cologne ; laissant dans ces villes les traces de sa prédication et « les monuments de son passage. » Ces traces n'apparaissent qu'aux yeux attentifs, mais elles sont réelles. Les édicules élevés sur la tombe des premiers martyrs, les chapelles en bois, les oratoires secrets sont mentionnés par de graves historiens. Un autre genre de « basilique » attira avec grande raison l'attention de notre savant auteur : ce sont les « églises domestiques », comme les appelle saint Paul, ces maisons particulières où s'abrite le culte et qui souvent sont transformées en temples. Des faits positifs et qui sont énumérés en détail nous montrent de hauts personnages, par exemple des sénateurs des Gaules, consacrant leurs demeures à la prière et les livrant aux fidèles.

Enfin les marches immenses des légions ouvrent les chemins à l'Evangile, ou plutôt les légions le portent d'un bout à l'autre de l'empire. La composition des armées romaine nous est connue, et nous savons d'une manière précise

qu'une partie considérable des troupes qui occupaient la Syrie du temps de Notre-Seigneur fut ramenée dans les Gaules et transportée jusque dans la Grande-Bretagne. La prédication des apôtres et der premiers missionnaires fut très active et très fructueuse parmi les soldats; plusieurs des légions, et leur nom est célèbre, étaient presque entièrement formées de chrétiens; et ceux-ci, en nombre plus ou moins important, se rencontraient partout auprès des aigles romaines. Parmi ces hommes si fortement trempés, la doctrine du sacrifice héroïque trouvait en foule des adeptes qui devenaient aussitôt d'intrépides apôtres. Ceux qui versèrent pour la foi un sang jusqu'alors réservé à la gloire humaine ne se comptent pas; mais Mgr Cirot de la Ville en dresse des listes assez longues pour que le fait de la propagation évangélique par les soldats soit incontestable. Le savant auteur, poursuivant ses recherches, a relevé les noms chrétiens des grandes familles qui figuraient dans les légions, et ces noms remplissent des pages entières. Cette partie de l'ouvrage, peut-être encore plus originale que les autres, est traitée amplement; là comme ailleurs, les indications sont abondantes, les affirmations scrupuleuses, l'argumentation solide, l'intérêt constant; et Mgr Cirot de la Ville a la droite de conclure: « Tout a tourné au profit de l'Evangile; tout est devenu signe de « sa marche dans les Gaules ».

(*Dall' « Univers »*) E. T.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Giornale ligustico. Anno XVI. Fasc. VII-VIII. Luglio-Agosto: *Accame*. La via Aurelia ed il Pollupice nel territorio di Pietra Ligure. — *Rezasco*. Del segno degli Ebrei. — *Rossi*. Nuovi documenti su Bernardo Bellincioni. — *Roberti*. Una lettera di Vanina d'Ornano.

Rivista italiana di numismatica. Anno II. 1889. Fasc. II.: *Sambon*. Alcune monete inedite di Magna Grecia. *F. Gnecchi*. Appunti di numismatica romana. V e VI. — *Muoni*. Monetazione Carolingia italiana. Carlomanno. — *Ruggero*. Annotazioni numismatiche genovesi. XVI. Le terzarole di Carlo VI — *Tagliabue*. Un bando contro le monete Trivulziane. — *Comandini* Medaglie italiane del 1888. II. — *Kenner*. Il medaglione romano. — *Luppi*. Vite di illustri numismatici italiani. II. Filippo Argelati.

RASSEGNA EMILIANA. Anno I. Fasc. XIII. Aprile-Giugno: *Santi.* Paolo ed Alessandro Brusantini nella storia e nella « Secchia Rapita. » (Contin. e fine). — *Falconieri.* Risorgimento. — *Fanti.* Tommaso Zauli Saiani. — *Camus.* I codici francesi della R. Biblioteca Estense (cont.). — *Solerti.* Rettifica e dichiarazione.

GIORNALE LIGUSTICO. Anno XVI. Fasc. V-VI: *Filippi.* Relazioni tra Savona e Firenze nell'anno 1477. — *Braggio.* I canti popolari del Piemonte. — — *Hanisse.* Cristoforo Colombo e gli orientali. — *Novati.* Il frammento Papafava ed i suoi rapporti colla poesia critico-allegorica del secolo decimoterzo.

L'ALIGHIERI N. 1.: Ai lettori. — Fallo e ammenda. — Sulle postille del Tasso alla Divina Commedia. Dissertazione di *Stefano Grosso.* — Recensioni: Casini Tom., commenti alla Divina Commedia. *(C. Pasqualigo).* — De Gubernatis Ang. Il paradiso e il purgatorio dichiarati ai giovani. (*C. Pasqualigo*). — Beccaria Ces., di alcuni luoghi difficili o controversi d. D. C. — *Fiammazzo A.* I codici Friulani d. D. C. — Notizie. — Questioni. — Libri e opuscoli ricevuti in dono.

N. 2.: *Vitti Tom.* Le origini della D. C. — Sopra una postilla del Tasso alla D. C. — Lettera al Direttore di *Stef. Grosso* — Recensioni: Dott. Karl Wotke. Leonardi Bruni Aretini dialogus de tribus vatibus florentinis. Con prefazione. — Le egloghe latine di Maestro Giov. del Virgilio, e di Dante Alighieri (*C. Beccaria).* — Dante Alighieri e Giovanni Sercambi. — Concordanza Dantesca. — Corrispondenza da Dresda. — Conferenze Dantesche. — Questioni. — Recenti pubblicazioni. — Errata-Corrige.

N. 3.: Lettera al Direttore. (*Carlo Negroni*). — Avvertenza. — Commento del Re Giovanni di Sassonia (Filatete) alla Divina Commedia (Inferno, canti XV e XVI). — Il « Vero » velato da Dante nel canto VIII del Purgatorio: *Prof. Alberto Agresti.* — Recensioni: Cesare Beccaria. Di alcuni luoghi difficili o controversi della Divina Commedia di Dante Alighieri. *P.* — Giovanni Franciosi, Nuova raccolta di scritti Danteschi. *P.* — Errata-Corrige

LA RASSEGNA NAZIONALE. Anno XI. 16 maggio 1889: Clericalismo o pace religiosa? *Angelo Andrea di Pesaro.* — Del mutuo soccorso secondo la legge 15 aprile 1886. (Cont.). *G. Cassani.* — Expedit. *G. Falorsi.* — La sorte della filosofia ne' licei d'Italia. *Angelo Valdarnini.* — Dopo un rifiuto. Racconto. (Cont.). *Vico d'Arisbo.* — Le Play e la sua opera. *P. Leroy Bealieu.* — La campagna del 1848 giusta il carteggio inedito del Generale Giovanni Durando (Cont.). — La cronologia rivendicata. *X.* — La condotta politica della Rassegna Nazionale, *R. Mazzei.* — Rassegna Geografica A. *V. Vecchi.*

1. giugno 1889: Antonio Ranieri e Giacomo Leopardi. *Oreste Antognoni.* — Ancora de' bisogni urgenti della Chiesa in Italia. *Agostino Tagliaferri.* — Dopo un rifiuto. Racconto. (Cont.). *Vico d'Arisbo.* — I lavori pubblici e le società operaie in Francia. *Alessandro Rossi.* — Quarant'anni di statuto. *Cesare Marchini.* — La Germania e la questione romana. *Sincerus.* — Associazione di patronato per l'emigrazione. *F. Mazzei.* — Rassegna mensile delle letterature straniere. Letteratura tedesca. *G. Strafforello.*

LISTA DI LIBRI

Filosofia - Religioni.

A. M. Z. — *Primi elementi di filosofia.* — Roma. 1888. 8. pag. 207.

Barthélemy-Saint Hilaire J. — *La philosophie dans ses rapports avec les sciences et la religion.* — Paris. Alcan. 1889. 8. pag. 280.

Battaglini F. — *Giordano Bruno e il Vaticano.* — Roma. Perino. 1889. 8. pag. 32.

Berti D. — *Giordano Bruno da Nola, sua vita e sua dottrina. 2. ed.* — Torino. Paravia. 1889 8. pag. *VIII*. 488.

Bonatelli Fr. — *Di un errore radicale nella teorica della conoscenza.* — Venezia. Antonelli. 1889. 8. pag. 13.

Bruno G. — *Spaccio de la Bestia trionfante. Con prefaz. di* **G. Stiavelli**. — Roma. Perino. 1888. 8. pag. 211.

Buscaino Campo A. — *Scritti di polemica religiosa.* — Palermo. Vena. 1889. 8. pag. 347.

Chiappelli A. — *Di una epigrafe sepolcrale latina e della sua derivazione da un epigramma greco attribuito ad Epicarmo.* — Roma. 1889. 4.

Credaro L. — *Lo scetticismo degli Accademici.* — Roma. Tip. alle Terme. 1889. 8. pag. 288.

Curci C. M. — *Lezioni esegetiche e morali sopra i quattro evangeli concordati. Ragione dell'opera.* — Torino. Un. tip. editr. 1889. 4 pag. *LXXX*.

Dal Pozzo di Mombello E. — *Il 9 Giugno 1889 in Roma.* — Perugia. Guerra. 1889. 8. pag. 24.

Fischer E. — *Das alte Testament und die christliche Sittenlehre.* — Gotha. Perthes. 1883. 8. pag. 161.

Huit C. *Études sur le banquet de Platon.* — Paris. Thorin. 1889. 8. pag. 139.

Kuhlenbeck Dr. L. — *Giordano Bruno; sein Leben und seine Weltanschauung.* — München. Ackermann. 1888. 8. pag. 23.

Langhans E. *Die Götter Griechenlands im Zusammenhang der allgemeinen Religionsgeschichte.* — Bern. Jent u. Reinert. 1889. 8. pag. 18.

Masci F. *Psicologia del comico.* — Napoli. Tip della R. Univ. 1889. 8. pag. 80.

Paulhan Fr. — *L'activité mentale et les éléments de l'esprit.* Paris. Alcan. 1889. 8. p. 588.

Pappenheim E. — *Der angebliche Heraklitismus des Skeptikers Ainesidemos.* — Berlin. Gaertner. 1889. 8. pag. 67.

Pecconini M. — *Il trionfo di Giordano Bruno.* — Roma. Perino. 1889. 8. pag. 173.

Pioda A. — *Teosofia.* — Roma. Balbi. 1889. 8. pag. 21.

Riboli Dr. L. — *Brevi notizie intorno alla vita e alle dottrine di Giordano Bruno.* — Macerata. Bianchini. 1889. 8. pag. 24.

Ragesi G. — *Le meraviglie della vita universale.* — Rovere. Bertazza. e Ghisi. 1889. 8. p. 154.

Rossi T. — *I santi giovani della Bibbia.* — Correggio d'Emilia. Palazzi. 1887. 8. pag. 184.

Stiavelli G. — *Vita di Giordano Bruno.* — Roma. Perino. 1889. 8. pag. 227.

Tedaldi A. — *Tema di morale.* — Milano. Cogliati. 1889. 8. pag. 8.

Testament (Le nouveau) traduit sur le texte comparé des meilleures éditions critiques par **E. Stapfer**. — Paris. Fischbacher. 1889. 8. pag. 740.

Tocco F. — *Le opere latine di Giordano Bruno esposte e confrontate con le italiane.* — Firenze. Le Monnier. 1889. 4. pag. *VI*. 420.

Trezza G. — *Giordano Bruno.* — Roma. Perino. 1889. 8. pag. 16.

Werner Dr. K. — *Geschichte der katholischen Theologie.* — München. Oldenbourg. 1889. 8 ag. *VIII*. 656.

Istruzione - Educazione - Libri Scolastici.

Arbeit A. — *Osservazioni sul contro-progetto di riforma della istruzione secondaria.* — Cagliari. « Avvenire di Sardegna ». 1889. 4. pag. 15.

Cortesima R. — *La scuola popolare e la questione sociale.* — Foggia. Pistocchi. 1889. 8. p. 23.

Cecchia E. — *Gli studi classici in relazione con la coltura e con l'educazione nazionale.* — 1889. 8. pag. 20.

Ella (D') A. — *Lingua parlata e lingua scritta. Insegnamento della lingua nazionale per mezzo delle conversazioni famigliari.* — Taranto. Parodi. 1889. 8. pag. 23.

Fornelli N. — *La pedagogia e l'insegnamento classico.* — Milano. A. Vallardi. 1889. 8. p. 247.

Giacalone-Patti A. — *Perchè un museo scolastico.* — Trapani. 1889. 8. pag. 24.

Paggio L. — *Appunti sulla ginnastica.* — Firenze. Ricci. 1889. 8. pag. 16.

Petròcchi P. — *Dopo il sillabario.* — Milano. Dabalà e Casàccia. 1889. 8. pag. 46.

Petròcchi P. — *Secondo libro di lettura a uso della seconda classe elementare.* — Milano. Dabalà e Casàccia. 1889. 8. pag. 217.

Pfister E. — *Die finanziellen Verhältnisse der Universität Freiburg von der Zeit ihrer Gründung bis zur Mitte des 19. Jahrhunderts.* — Freiburg. Mohr. 1889. 8. pag. *XII*. 196.

Poveri studi! Note di un giovane insegnante di ginnasio su la riforma degli studi secondari — Roma. Tip. Metastasio. 1889. 8. pag. 14.

Rossignoli C. — *La scuola di morale nell'esercito.* — Napoli. Corso. 1886. 8. pag. 126.

Scuole mezzane. Pensieri di un vecchio insegnante in riposo. Roma. Forzani. 1889. 8. p. 30.

Stölzle R. — *I ginnasi e i licei italiani. Discorso tradotto dal prof.* **A. Ippoliti.** — Palermo. Pedone-Lauriel. 1889. 8. pag. 48.

Tedeschi P. — *Manuale di pedagogia pratica.* — Lodi. Dell'Avo. 1889. 8. pag. 189.

Trompej Rosa. — *Dello scopo cui vogliono essere indirizzati il libro e gli esercizi di lettura nelle scuole elementari.* — Biella. Amosso. 1889. 8. pag. 30.

Vitti C. — *Rinnovamento e programma della scuola popolare.* — Napoli. De Angelis. 1889. 8. pag. 93.

Storia.

Aubigné (D') A. — *Mémoires, publiés avec préface, notes et tables par* **L. Lalanne.** — Paris. Libr. des bibliophiles. 1889. 16. pag. *XVIII*. 253.

Bertolini Fr. — *Memorie storico-critiche del risorgimento italiano.* — Milano. Hoepli 1889. 8. pag. *IV*. 305.

Cadorna R. — *La liberazione di Roma nell'anno* 1870. — Torino. Roux. 1889, 8. pag. *IX*. 601.

Del Giudice P. — *Studi di storia e diritto.* — Milano. Hoepli. 1889. 8. pag. *VIII*. 479.

Emiliani Dr. A. — *Sulla via di Roma.* — Fermo. Bacher. 1889. 8. pag. 235.

Francisci A. — *Memorie di Montemurlo e Montale, provincia di Firenze. 2. ed.* — Tunisi. Finzi. 1889. 8. pag. 79.

Gabrielli A. — *L'epistole di Cola di Rienzo e l'epistolografia medievale.* — Roma. Soc. Rom. di Storia patria. 1889. 8. pag. 103.

Gaidner J. — *Henry the seventh.* — London. Macmillan. 1889. 8. pag. 219.

Gaulot P. — *Rêve d'Empire.* 3. *éd.* — Paris. Ollendorff. 1889. 8. pag. *VIII*. 338.

Galatti G. — *La rivoluzione e l'assedio di Messina.* Messina. Capra. 1889. 8. p. *XXXVII*. 278.

Gentile G. — *Cronistoria di Rocchetta S. Antonio.* — Melfi. Ercolani. 1888. 8. pag. 814.

Guerra (La) rustica nel Trentino (1525). Documenti e note. (R. Deputazione di storia patria per la Venezia. Miscellanea. Vol. VI). Venezia. 1889. 4. pag. 406.

Hirschfeld O. — *Beiträge zur Geschichte der Narbonensischen Provinz.* — Trier. Lutz. 1889. 8. pag. 22.

Kleinen W. — *Die Einführung des Christentums in Köln und Umgebung. Teil II.* — pag. 16.

Kleinschmidt Dr. A. — *Charakterbilder aus der französischen Revolution.* — Wien. Hartleben. 1889. 8. pag. 168.

Marinelli A. — *Memorie patrie,* — Agnone. Bastone. 1888. 8. pag. *XXI.* 242.

Musatti E. — *Venezia e Casa Savoia.* — Padova. Prosperini. 1888. 8. pag. 48.

Palmieri G. — *Introiti ed esiti di Papa Nicolò III.* (1279.-1280). *Antichissimo documento di lingua italiana.* — Roma. Tip. Vaticana. 1889. 8. pag. *XXXIII,* 133.

Peer Fl. — *L'église de Rhétie au XVI. et XVII. siècle.* — Genève. Pauchat et Robert. 1888. 8. pag. 84.

Perrero D. — *Gli ultimi Reali di Savoia del ramo primogenito ed il principe Carlo Alberto di Carignano* — Torino. Casanova. 1889. 8. pag. *XX.* 462.

Robinson A. M. F. — *The end of the middle ages.* — London. Unwin. 1889. 8. p. *XVI.* 396.

Romano Dr. G. — *I Pavesi nella lotta tra Giovanni XXII e Matteo e Galeazzo Visconti.* — Pavia. Ronchetti. 1889. 8. pag. 61.

Savoia D A. — *Diario della spedizione del card. Ruffo nel* 1799. — Reggio Cal. Siclari. 1889. 8. pag. 38.

Schack. (von) A. Fr. — *Geschichte der Normannen in Sicilien.* — Stuttgart. Deutsche Verlagsanstalt. 1889. 8. vol. I. pag. *XVI.* 322. — vol. II. pag. 378.

Schaefer Dr. — *Das eigentliche Arbeitsgebiet der Geschichte.* — Jena. Fischer. 1888. 8. p. 35.

Winsor J. — *Narrative and critical history of America.* — London. Low. 4. vol. I. (Aboriginal America) 1889. pag. *X. XXXVII.* 470. — vol. II. (Spanish Esplorations and Settlements in America from the fifteenth to the seventeenth century). 1886. pag. *IX. IX.* 760. — vol. III. (English Explorations and Settlements in North America. 1497-1689). 1886. pagine *XI.* 578. — vol. IV. (French Explorations and Settlements in North America and those of the Portuguese, Dutch, and Swedes. 1500-1700). 1886. pag. *IX. XXX.* 516. — vol. V. (the English and French in North America. 1687-1793) 1887. pag. *VII.* 649. — vol. VI. (the United States of America. Part I). 1888. pag. *VII.* 777. — vol. VII. (the United States of North-America, Part. II). 1888. pag. *VII.* 610.

Scienze archeologiche.

Bilfinger G. — *Die antiken Stundenangaben.* — Stuttgart. Kohlhammer. 1888. 8. p. *VII.* 158.

Colini G. A. — *Cronaca del museo preistorico ed etnografico di Roma.* — Roma. Civelli. 8 Anno I. 1884. pag. 89. — Anno II. 1885-86. pag. 23. — Anno III. 1886-87. pag. 19.

Hirschfeld O. — *Die ritterlichen Provinzialstatthalter.* — Berlin. 1889. 8. pag. 23.

Hirst J. — *Opening address to the antiquarian section of the archaeological congress held at Leamington in* 1888. — Exeter. Pollard. 1889. 8. pag. 27.

Hoffmann Dr. O. A. — *Herm-Apollo Stroganoff.* — Marburg. Elwert. 1889. 8. pag. 70.

Lammert Dr. E. — *Polybios und die römische Taktik. (Progr. des k. Gymn.)* — Leipzig. 1889. 4. pag. 24.

Manns O. — *Uber die Jagd bei den Griechen. Abth. II.* (*Progr. des k. Wilhelms-Gymn.*). — Cassel. 1889. 4. pag. 30.

Ruggiero (De) E. — *Dizionario epigrafico di antichità romana. Abacus-Allectio.* — Roma. Pasqualucci. 1889. 8 pag. 416.

Biografie - Commemorazioni.

Amicis (De) V. — *In morte di Ippolito Amicarelli.* — Napoli. Salvati. 1889. 8. pag. 10,

C. O. — *Una gentildonna bergamasca.* — Bergamo. Gaffuri e Gatti. 1889. 8. pag. 16.

Guastalla E. — *Cesare Correnti.* — Milano. Hoepli. 1889. 8. pag. 42.
Monti G. — *Giacomo Zanella.* — Firenze. « Rassegna Nazionale ». 1888. 8. pag. 26.
Pompilj G. – *Marco Minghetti.* — Milano. Hoepli. 1889. 8. pag. 32.

Geografia - Viaggi.

Catalano M. – *Manuale di geografia storica.* — Napoli. Morano. 1889. 8. pag. *VI.* 176.
Holub Dr. E. — *Dalla città del Capo al paese dei Masciucolumbe. Vol. I. Parte I. Trad. per* **E. Bolognini.** — Milano. Hoepli. 1889. 8. pag. 256.
ΜΗΛΙΑΡΑΚΗ Α. — *Μελέτη περὶ τῆς θέσεως τοῦ Ἰονίου πελάγους ἐν τῇ ἀρχαίᾳ καὶ νέᾳ γεωγραφίᾳ.* — Ἐν Ἀθήναις. Πέρρη. 1883. 8. pp. 87.
Tissot V. et C. Amèro. – *Les peuples étranges.* — Paris. Firmin-Didot. 1889. 8. pag. 224

Filologia - Storia letteraria.

a) CLASSICHE.

Anacreonte. — *Alcune odi dichiarate da* **Franco A.** — Verona. Tedeschi. 1889. 8. pag. 45.
Baroni Dr. A. — *Tito Livio nel Rinascimento.* — Pavia. Fusi. 1889. 8. pag. 77.
Broccardi L. — *Grammatica latina secondo i metodi più recenti. Parte I: Fonologia.* — rino. Bona. 1889. 8. pag. *VII.* 180.
Chiminello Fr. — *La sintassi della lingua latina. Vol. I.* — Sondrio. Moro. 1889. 8. p. 167.
Crivellari. V — *Ippolito tragedia di Anneo Seneca.* - Padova. Tip. del Seminario. 1889. 8. pag. 40.
Crivellari V. — *Quae praecipue hausit Virgilius ex Naevio et Ennio.* — Patavii. Typ. Seminarii. 1889. 8. pag. 32.
Francke Dr. W.— *Ueber die Echtheit der Friedensrede des Andokides.* (*Progr. des städt Gymn.* — Greifswald. 1888. 4. pag. 14.
Fumagalli C. — *Le principali etimologie della lingua latina.* — Verona. Tedeschi. 1889. 8) pag. 95.
Gumpert Dr. F. — *Argumentum satirae Horatianae II.* 1. — Buxtehudae. 1888. 8. pag. 32.
Koch M. — *Der Gebrauch der Präpositionen bei Isokrates. I.* (*Progr. des Lessing-Gymn*). — Berlin. 1889. 4. Pag. 35.
Krumbholz P. — *De Ctesia aliisque auctoribus in Plutarchi Artaxersis vita adhibitis* (*Progr. des Carl-Friedrichs-Gymn.*) — Eisenach. 1889. 4. pag 24.
Muscogiuri F. — *Catulliane.* — Firenze. Cooperativa. 1889. 8. pag. 36.
Quadri G. — *L'opera di Virgilio.* — Mantova. Mondovì. 1889. 8. pag. 17.
Schoemann G. – *De Etymologici Magni fontibus particula III de Diogeniano.* — Strasburg. Heitz. 1889. 8.
Senofonte — *Il primo libro della Anabasi commentato da* **C. Dino - Guida.** — Torino. Paravia. 1889. 8. pag. 106.
Virgilio. — *Le egloghe commentate dal Prof.* **V. Crivellari.** — Padova. Tip. del Seminario 1889. 8. pag. 112.
Virgilio. — *Le georgiche, tradotte da* **A. Nardozzi.** — Bologna. Zanichelli. 1889. 12. pagine *XIX.* 173.
Weiss D. – *De nonnullis Plutarchi Moralium locis ab Herwerdeno tractatis.* — Biponti. Kreuzbuchler. 1888. 8. pag. 21.

b) ITALIANE.

Arabia V., R. Della Campa e G. Méry. — *L'ortografia del dialetto Napolitano.* — Napoli. Pierro. 1887. 8. pag. 112.

Antognoni O. — *Appunti e memorie.* — Imola. Galeati. 1889. 8. pag. 205.

Antona-Traversi C. — *Nuovi studi letterari.* — Milano. Bortolotti. 1889. 8. pag. 434,

Antona-Traversi C. — *Spigolature classiche leopardiane.* — Parma. Battei 1889. 8. p. 238.

Bartolini A. — *Studi Danteschi. Vol. I.* — Siena. Tip. S. Bernardino. 1889. 8. pag. 455.

Bonanni T. — *Siamo cristiani cattolici come lo fu intimamente Dante Alighieri.* — Aquila. Grossi. 1889. 8. pag. 29.

Bruno G. — *Il Candelaio.* — Roma. Perino. 1888. 8. pag. 184.

Bruno G. — *Poesie con cenni sulla vita e sulle opere a cura di* **A. Tenneroni** *e lettera del prof.* **G. Bovio.** — Roma. Piccolo. 1889. 8. pag. 55.

Bruno G. — *Poesie, con prefazione di* **M. Monnier.** — Roma. Istituto letterario. 1889. 8. pag. 18.

Buscaino Campo A. — *Appendice agli studj di filologia italiana.* — Palermo. Vena. 1889.8. pag. 95.

Costa E. — *Note leopardiane. 2 ed.* — Milano. Lombardi. 1889. 8. pag. 78.

Finzi G. e L. Valmaggi. - *Tavole storico-bibliografiche della letteratura italiana.* — Torino. Loescher. 1889. 4. pag. 220.

Geremei (De?). — *Galeazzo di Tarsia, poeta e reggente.* — Napoli. Priore. 1889. 8. pag. 32.

Guglielmotti A. — *Vocabolario marino e militare.* — Roma. Voghera. 1889. 8. pag. col. 2017.

Heyse P. — *Parini, Alfieri, Monti, Foscolo, Manzoni. Uebersetzungen und Studien.* — Berlin. Mohr. 1889. 8. pag. *XVI.*

Lanza D. — *Un capitolo inedito di* **Francesco Andreini,** *comico Geloso.* — Pinerolo. Tip. Sociale. 1889. 8. pag. 29.

Lanza V. — *Imitazioni Manzoniane.* — Palermo. Pedone-Lauriel. 8. pag. 64.

Laureani V. — *La filosofia di G. Leopardi.* — Lanciano. Carabba. 1889. 8. pag. 38.

Lettere scelte di **Annibal Caro** *e di altri cinquecentisti annotate ad uso delle scuole classiche.* — Verona. Tedeschi. 1889. 8. pag. 167.

Montaspro L. (March. L. Merlini). — *Epigrammi scelti a cura di* **G. Mezzotinti** *e* **A Albicini** *con prefazione del prof.* **A. Borgognoni.** — Forlì. Bordaudini. 1889, 8. pag. 86.

Mussini G. — *Venetismi o provincialismi più comuni nel Veneto.* — Reggio-Emilia. Ariosto. 1889 8. pag. 52.

Prompt. — *Dante a Venezia.* — Nizza. Tip. delle Alpi Marittime. 1887. 16. pag. 52.

Prompt. — *Il Marte fiorentino.* — Nizza. Tip. delle Alpi Marittime. 1888. 16. pag. 43.

Ridella Fr. — *Giacomo Leopardi.* — Recanati. Simboli. 1889. 8. pag. 87.

S. S — *Alessandro Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici. Vol. II.* — Milano. Cogliati. 1889. 8. pag. 464.

Santi V. — *Paolo ed Alessandro Brusantini nella storia e nella « Secchia rapita ».* — Modena. Soc. tip. Mod. 8. pag. 92.

Tasso T. — *Veglie.* — Ferrara. Taddei. 1889. 16. pag. 225.

Vasi L. — *Studi storici e filologici.* — Palermo. Amenta. 1889. 8. pag. 205.

Letteratura contemporanea.

Bergamaschi G. — *Il Rio de la Plata.* — Milano. Barbini. 1889. 8. pag. 318.

Bertin H. — *La musique de M. le curé de Tourtour.* — Marseille. Laveirarié. 1889. 32. p. 40.

Celesi E. — *Canti e prose ritmiche.* — Palermo. Giliberti. 1889. pag. *XV.* 156.

Cordova G. — *Peccati letterarii.* — Sciacca. Barone. 1889. 8. pag. 94.

Cortina C. A. — *Fiori assassini. Bozzetto.* — Milano. Barbini 1889. 16. pag. 53.

Di Napoli Mando G. — *Adam, canti.* — Caltanisetta. Punturo. 1889. 8. pag. 345.

Ferni E. — *Vita d'artista.* — Firenze. Ciardelli. 1889. 8. pag. 316.

Gerò Dr. F. — *La danza macàbra ovvero il ballo della morte.* — Milano. Brigola. 1889. 8. pag. 132.

Grasselli E. — *Pro Patria* — Roma. « La Cooperativa ». 1889. 8. pag. 14.

Martinati A. — *La confessione di G. Bruno nelle carceri del S. Uffizio in Roma.* — Roma. Perino. 1889. 8. pag. 16.

Meurice P. — *Le songe de l'amour.* — Paris Lévy. 1889. 8. pag. 371.

Mondolfi R. — *Il romanzo di Paolo.* — Firenze. Le Monnier. 1889. 8. pag. 258.

Neera. *L'indomani.* — Milano. Galli. 1889. 8. pag. *VIII.* 214.

Paparrigopulo D. — *Agora, commedia tradotta dal Prof.* **V. Crivellari.** — Verona. Drucker. 1887. 8. pag. 176.

Pasquale (De) A. — *Poesie per le scuole elementari e complementari.* — Montelsone. Passafaro. 1889. 8. p. 141.

Pellegrini M. — *Versi.* — Modena. Vincenzi. 1889. 8. p, 145.

Tedaldi A. — *Antonio Rosmini.* — Rovereto. Grigoletti. 1889. 16. p. 15.

Tedaldi C. — *Saggio di poesie.* — Trapani. Modica. 1889. 8. p. 84.

Valcarenghi U. — *Fumo e cenere.* — Milano. Galli. 1889. 8. p. 392.

Venosta F. — *Vittoria Orsini o Fatalità.* — Milano. Barbini. 1889. 16. p. 115.

Verso Mendola N. — *Monachine.* — Palermo. Tip. Guttemberg. 1889. 8. p. 150.

Legislazione - Giurisprudenza.

Colajanni Dr. N — *La sociologia criminale. Vol. I.* — Catania. Tropea. 1889. 8. p. *V.* 505.

Fischetti L. — *Pensieri e proposte sulla riforma giudiziaria in Italia.* — Castrovillari. Patilucci. 1889. 8. p. 55.

Lefebvre Fr. — *De la société en général et spécialement de la société vectigalium en droit romain. — Des droits d'enregistrement en matière de société en droit français.* — Rennes. Oberthur. 1889. 8. p. 178.

Scaduto Fr. — *Diritto ecclesiastico vigente. Manuale. Vol. I.* — Napoli. 1889. 8. p. *VII.* 584.

Scienze politico-sociali.

Alagna G. A. — *L'uomo considerato come produttore della ricchezza.* — Marsala. Giliberti 1889. 8. p. 68.

Arnaboldi. — *Il viaggio del Re a Berlino e l'onor. Crispi.* — Milano. Agnelli. 1889, 8. p. 14.

Billia L. M. — *Intorno a un fatto contemporaneo.* — Padova. Prosperini. 1889. 8. p. 26.

Bovet (De) M. A. — *Lettres d'Irlande. Préface de* **M. V. Cherbuliez.** — Paris. Guillaumin. 1889. 8. p. *XIII.* 222.

Centenario (Il) dell'anno 1789 *e il grande avvenire a lui riservato.* — Venezia. Visentini. 1889. 8. p. 8.

Cimbali E. — *Popoli barbari e popoli civili.* — Roma. Strambi. 1887. 8. p. 98.

Connor (O') T. P. — *The Parnell movement.* — London. Unwin. 1889. 8. p. 368.

Gaspare (P. D.) De Luise — *Leone XIII nel suo giubileo sacerdotale e la futura pace europea.* — Napoli. Corso. 1888. 8. p. *V.* 61.

Geetruyzen (van) E. — *Le problème de la paix.* — Rome. Impr. editr. Rom. 1889. 8.
Marzorati E — *Guerra e pauperismo.* — Milano. Rechiedei. 1878. 8. p. 52
Moneta E. T. — *Il governo e la nazione.* — Milano. Sonsogno. 1889. 8. p. 34.
Pace (La) e le cause della guerra — Roma. Voghera. 1889. 8. p. 82.
Santostefano della Cerda A. — *Sangue azzurro. 2 ed.* — Milano. Barabandi. 1889. 8. p. 107.
Scipion Romain. — *Le Pape et l'Italie. Un modus vivendi.* — Bruxelles. Lambert-Stevelinck 1889. 16. p. 15.
Siccardi Fr. — *Conferenze militari.* — Milano. Sonzogno. 1889. 8. p. 124.
Soderini E. — *La crisi ministeriale e l'alleanza italo-tedesca.* — Firenze. « Rassegna Nazionale ». 1889. 8. p. 25.
Vacchelli G. — *Lo Stato e la coltura.* — Roma. Tip. della Camera. 1889. 8. p. VII. 136.

Belle Arti.

Della Sala V. — *Le statue alla Reggia di Napoli.* — Napoli. Corso. 1889. 8. p. 35.

Agricoltura - Industria - Commercio.

Esposizione italiana di Londra, 1888. *Relazione.* — Londra. Waterlow. 1889. 8. p. 565.

Scienze naturali, fisiche e matematiche.

Di Jorio F. — *La meccanica celeste ed il terremoto.* — Campobasso. Jamiceli. 1889. 8. p. 19
Galli F. — *Sulla forma vibratoria del moto sismico.* — Roma. Cuggiani. 1888. 4. p. 171.
Gouzy P. — *Promenade d'une fillette autour d'un laboratoire.* — Paris. Hetzel. 1889. 8. p. 362
Jona A. — *La collezione monumentale di Lazzaro Spallanzani. Catalogo-guida.* — Reggio Emilia. Tip. degli Artigianelli. 1888. 8. p. 217.

Miscellanea.

Cerone P. — *Il calunniatore del primo Re d'Italia, del Governo e delle due Camere legislative.* — Roma. 1889. 8. p. 104.

Roma, Tip. M. Armanni, nell'Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VIII. — VOL. 10° — NUM. 13-14

1-15 Luglio 1889

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 5, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1889

☞ AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

COMUNICAZIONI.

Avvisi

ANNO VIII - VOL. 11° NUM. 13-14

LA CULTURA

RECENSIONI.

DOMENICO BERTI. — *Giordano Bruno di Nola.* Sua vita e sua dottrina. — 1889. Ditta I. B. Paravia. Torino, Roma, Milano, Firenze. 16.° p. 471.

Il Berti ha il merito d'essere stato credo, il primo in Italia, che abbia cercato di sapere e dire il vero della vita di Giordano Bruno. Ciò ch'egli potette trarne dai libri suoi stessi, lo narró da prima nel 1867, in alcuni saggi venuti fuori nella *N. Antologia.* Poi li ripublicò nel 1868 riuniti in volume. Ma i libri non dicevano tutto; non assicuravano, prima di tutto, se fosse stato in realtà bruciato. Molta luce sparsero sulla vita i documenti trovati nell'Archivio de' Frari di Venezia del processo che qui vi subì, e che il Berti ebbe e pubblicò nel 1868; e sulla lunga prigionia di Roma quelli che gli dette Giuseppe Manzoni e furono pubblicati da lui nel 1876. Circa la dimora in Ginevra aggiunse qualche informazione il Dufour; e nei manoscritti del Bruno, comprati dal Noroff a Parigi, si trovò qualche schiarimento nuovo piuttosto del suo pensiero che delle sue vicende. L'Ademollo ritrovò nei libri di *avvisi* e *ritorni,* le due note, che riferivano con grida di gioia, com' egli fosse stato infine bruciato un Giovedì, 17 Febbraio 1600 in campo di Fiore. Il Berti, che nel 1873, in un suo discorso sopra *Copernico e le vicende del sistema Copernicano in Italia* avea dato notizia dei

documenti sulla prigionia di Roma, nel 1880 pubblicò insieme quanti documenti s' erano ritrovati sinallora. In questa seconda edizione egli si giova di tutto; e gitta quanta più luce può sui particolari di una vita di tanto interesse per sè, e per le passioni, che tuttora eccita.

Pure, ancora della luce manca. Il Berti fa una lunga lista dei documenti che bisognerebbe tuttavia ricercare e trovare per averla intéra. La riferirò qui:

« 1. Le carte tolte al Bruno, quando fu arrestato.

2. Alcuni nuovi libri annotati dal denunciatore e quindi trasmessi all'inquisitore generale a corredo della denunzia.

3. Una polizza di suo pugno, nella quale aveva notato tutti i libri da esso scritti.

4. Un opuscolo, *Librello di congiurazioni*, che il Mocenigo trovò fra le carte di lui.

5. La sua opera manoscritta intitolata *Le sette arti*, che egli dettò con l'intendimento di entrare nelle grazie del Pontefice regnante Clemente VIII e di conseguire una cattedra di filosofia in Roma, la quale opera era compiuta, quando fu arrestato.

6. Gli atti del processo fatto dall'inquisizione di Roma, che durò per otto anni circa.

7. La sentenza che lo condannò al rogo.

8. Il memoriale che presentò per sua difesa alla Congregazione dell'Inquisizione e che non fu da questa letto ».

Non manca, si vede, poco. Ora, è certo, pare, che a Venezia non vi è alcuna speranza, che di cotesti documenti se ne trovi nessuno. Se ancora esistono, possono soltanto essere negli Archivii del Vaticano o di qualche Congregazione Romana. Leone XIII darebbe prova, non solo di molta elevazione di mente, ma di spirito, ordinando, che se ne faccia ricerca, e si pubblichino. Qual danno potrebbe venire alla Chiesa di Roma, maggiore di quello che già le ha fatto la condanna del filosofo Nolano? Sin dove è possibile congetturare, io credo, che la pubblicazione migliorerebbe, anzichè peggiorare, la sua causa.

Il libro del Berti, come appare dal titolo, — quantunque non sia indicato sul frontespizio —, non è se non un primo volume. La dottrina del Nolano, secondo dichiara egli stesso, non v'è esposta, quantunque vi sia qui e là accennato. L'indugio di questa esposizione non ci pare in tutto giustificato dal non essere venuti a luce i manoscritti comperati a Parigi dal Noroff: si sa che cosa contengono, e non è molto. Del Bruno son soprattutto difficili a tratteggiare l'indole e il pensiero. Quella che fu torbida, gli eccita ancora attorno tanta guerra;

questo, che non fu sempre chiaro nè costante, ne permette così vario giudizio.

Ora, dalla narrazione del Berti non viene chiara quella nè ancora questa. A lui è parso di molta importanza ed è - anzi è la prima cosa di tutte - il determinare le date di una vita così errabonda, i suoi eventi estrinseci. Quando egli è andato via da Napoli, quando fuggito da Roma? In che tempo, e quanto è rimasto in Noli, in Torino, in Venezia, in Padova, in Ginevra, in Lione, in Tolosa, in Parigi, in Londra, in Parigi di nuovo, in Marburgo, in Vittemberga, in Praga, in Helmstadt, in Francoforte, in Venezia di nuovo, e per ultimo in Roma? Per una vita di 52 anni, dei quali più di otto passati in carcere, non è piccolo moto. Ora, rispetto a tutti questi punti ci pare, che le congetture del Berti, dove gli è bisognato di congetturare, sono vere, o certo, non saremmo in grado di contrastargliene nessuna (1).

Ma qui non sta l'uomo; e l'uomo intimo, quello su cui appunto è maggiore il contrasto, nel Berti manca. Bisogna, poichè è stato oramai ridestato da morte, studiarlo nel suo tempo, in un tempo, cioè, di risveglio della reazione cattolica in Italia e di sviluppo del protestantesimo oltre Alpe, con riflessi, per la Curia Romana, paurosi di qua. E, insieme coi dati esterni della vita, bisogna, con un crudele coltello, ricercarne il carattere. Del quale io non voglio dir nulla, già per ciò solo che dico, bisogni ricercarlo; ma è necessario persuadersi, che, poichè non fu tutta luce nella sua vita, la costanza nella morte, non basta a guadagnargli un'ammirazione tranquilla e unanime; nè giova pretendere che gliel'acquisti.

Il Berti ha accompagnata la sua narrazione di una larga raccolta di documenti: Veneti, Romani, Ginevrini, ed altri; ancora di una bibliografia delle opere Bruniane. Ci pare, che avrebbe potuto aggiungere la relazione, già pubblicata da lui stesso nel 1880, del contenuto dei manoscritti del Noroff; ma forse gli è parso, che, poichè questi si riferiscono alla dottrina, non alla vita, vada riservato il parlarne e il servirsene al secondo volume, pur troppo di là da venire. Ho letto questi documenti tutti con molta cura, soprattutto i Veneti e i Romani; e devo confessare che non son riuscito nè riesco a intendere come il Bruno così rimesso in Venezia muoia così fieramente in Roma. Non è già che io creda autentici, criticamente esaminati e accertati tutti i tratti, che si riferi-

(1) L'autore ha qualche distrazione: p. e. nel Cap. XXI, in cui narra la morte, non ne dice la data; nè ricordo che si ritrovi in altra parte del libro.

scono, di lui, condannato o sul rogo; e neanche, come ho detto altra volta, l'altera e bella risposta ai giudici; a ogni modo, ne resta tanto da dover pure affermare, che ogni viltà, davanti alla minaccia del rogo e al rogo stesso, parve spenta in lui. Che cosa succedette nel suo animo durante i quasi otto anni, che la inquisizione Romana lo tenne chiuso in carcere; e che mai trasformò il Bruno, tutto rimesso, di Venezia e pronto a correggersi e a disdirsi, nel Bruno così ostinato di Roma, così risoluto a morire, anzichè recedere d'un passo solo e nascondere o attenuare un solo dei suoi pensieri?

B.

I Sonetti Romaneschi di G. G. Belli, *pubblicati dal nipote Giacomo, a cura di* Luigi Morandi. Unica edizione fatta sugli autografi. — Città di Castello, S. Lapi, 1889. 1° vol. 16° CCXIX. 256.

Dei sei volumi nei quali il Morandi ha raccolto, pubblicato e commentato i sonetti romaneschi del Belli, questo ch'è il primo, è uscito l'ultimo. Chi lo guarda, intende il perchè. S'apre con un indice, davvero *faticoso*, come è chiamato dal Morandi stesso, dei *nomi propri e delle cose notabili di tutti i sonetti*, compilato da due giovani studenti dell'Università di Roma, Raffaele Ricci e Pietro Tommasini-Mattiucci (p. III - LXIV), a cui tien dietro un accuratissimo *Glossario-Indice* compilato dal secondo (p. LXVII - CXXIV). Altre pagine centosessantaquattro (CCXXIX - CCXXIX) occupa la prefazione.

Se *a cura* su un frontispizio vuol dire che l'editore, cui è stata commessa la stampa di scritti o in tutto o in parte inediti, ha messo gran cura nel pubblicarli, non mai quella locuzione è stata adoperata più veracemente di ora. Il Morandi è scrittore accurato, diligente in ogni sua cosa, nella forma e nel contenuto di ogni sua cosa; ma forse egli consentirà, che in nessuna ha posta maggior cura e più felice che in questa edizione del Belli, la quale accresce così fuor di misura l'eredità letteraria, che se ne aveva sinora. Nessuno schiarimento di cui potessero aver bisogno e perfin desiderio, o dare occasione i versi dell'autore, è stato invidiato al lettore da chi si è assunto di commentarli. Sicchè è opera davvero leale, come si deve chiamar quella del commentatore, che non finge mai di non accorgersi delle difficoltà del testo, che gli riescono difficili a illustrare, per cansare l'obbligo di farlo, e non salta ciò che vuol essere ricordato, perchè oramai uscito dalla memoria del comune della gente, per sfug-

gire al dovere di ricercarlo. E di fatti coi sonetti del Belli e colle note del suo editore si viene davvero a ricostituire l'immagine morale di questa Roma anteriore al 1870, immagine che importa tanto più fermare collo scriverne, ch'essa è cominciata a sparire da gran tempo e sparisce ogni giorno più dagli occhi.

Di uno dei tratti di questa città che appunto scompare, ha ragionato il Morandi a lungo nella sua prefazione, di *Pasquino* e delle *Pasquinate* Egli ha avuto ragione di credere, che nella poesia popolare e satirica del Belli si trasfonda e si dilati lo spirito ch' ebbe nome da quella celebre statua storpia. Pure, perchè Pasquino parla latino o italiano e il Belli scrive romanesco? Questa interrogazione, il Morandi non se la pone. Guardi se la risposta deve esser questa. Il Belli segna il momento, in cui la satira scende dalle classi alte e borghesi nelle popolari; e, se questa risposta gli paresse più ambiziosa che vera, guardi se non gli pare più vera quest'altra: Pasquino ha esercitato soltanto la satira politica, nel Belli questa fa parte d'un intento più largo, la rappresentazione al vivo e compiuta di tutto il carattere del popolo di Roma.

A ogni modo, non credo che *Pasquino* e le *Pasquinate* avessero avuto prima d'ora una storia più esatta, nelle parti almeno che il Morandi ha voluto trattarne. Io non saprei aggiungervi o correggervi nulla, se non soltanto questo. Fra i tratti dello spirito satirico del popolo Romano ve n'ha uno che io ho sentito attribuire al Capasso, poeta napoletano; e con qualche variazione. Il Capasso avrebbe detto a uno sposo, per nome Cesare, al cui desinare di nozze colla sposa Roma egli assisteva: *Cave, Caesar, ne Roma tua respublica fiat.* E avendogli lo sposo risposto, con più sicurezza che giudizio: *Ne timeas, Caesar imperat*, egli avrebbe replicato: *Si imperat, coronabitur*, e non già: *Imperat? ergo coronatus est.*

Del resto, tratti di spirito, come quelli che il Morandi cita del popolo romano, si possono quasi citare di ogni altro. Sarebbe facile citarne altrettanti del napoletano. Pure, cotesto spirito non ha dato da per tutto origine alle *Pasquinate*, o non da per tutto in altrettanta copia, quanta in Roma. Perchè? Fin dove qui è stato frutto d'ingegno popolare, e non piuttosto d'ingegno borghese e letterato? Fin dove qui la fecondità sua è da attribuire all'ambiente proprio della città, alla qualità del governo, alla grandezza dell' ufficio che questo si attribuiva, alla piccolezza, alla grettezza, ai mancamenti, alla sproporzione degli uomini che dovevano compierlo?

Si può affermare, che i popoli Latini hanno più *spirito* in questo genere dei Teutonici, degli Anglosassoni, degli Slavi? Perchè noi abbondiamo tanto più di *Pasquinate*, che gli Anglosassoni e persino

i Francesi, e siamo così poveri nel *pamphlet*, che non sappiamo neanche come tradurlo, questo vocabolo? Son tutte domande, che butto lì, e alle quali non mi sarebbe difficile dare una risposta. Ma preferisco che il Morandi, se ne ha tempo e voglia, la dia lui.

Ho riso molto al leggere parecchie delle *Pasquinate* che il Morandi raccoglie. dalla prima di data certa (1501) (1) all'ultima (1870) (2). Pure, mi sono domandato: Hanno più valore i popoli, presso i quali la pasquinata florisce, o quelli che non vi cercano sfogo o poco e raro? Il Morandi ha ben notato, che la stampa libera ha chiuso la bocca a Pasquino. Era naturale difatti, che la satira clandestina si tacesse, quando è stata aperta la bocca alla satira pubblica. Pure la pasquinata è una specie di satira politica, non ogni specie di questa; è quella specie la quale consiste nell'avvertire il contrasto ridicolo di una situazione e nell'esprimerlo in maniera che se ne rida. Questo fanno ora i giornali, come si chiamano, umoristici, e lo fanno, credo, in Italia più che in ogni altro paese, e in un particolar modo; giacchè non vedo che esistano altrove giornali, come in Italia, che trattano in beffa d'ogni più seria cosa pubblica, e combinano nella stessa pagina la burla scritta o figurata e la informazione vera. Perciò la mia domanda resta: cotesto umor *pasquinale*, se posso dir così, rinvigorisce o affievolisce la tempra di un popolo? Gli giova o gli nuoce? Gli aggiunge o gli leva? Quale è il suo carattere o il suo effetto morale? Anche qui risponda il Morandi; ma a me la risposta non par dubbia.

B.

---

(1) È citata dal Burcardo, come affissa il 13 del mese di agosto, per la morte che sarebbe seguita di Papa Alessandro VI, s'egli si fosse, come s'era buccinato, allontanato dalla città:

> Predixi tibi Papa bos quod esses.
> Predico: Moriere, si hinc abibis.
> Succedet Rota consequens Bubulcum.

come il Morandi stampa e punteggia bene.

(2) La Pasquinata:

> Fior di cicoria:
> Se i preti se n'andranno a pancia in aria,
> D'Antonelli sarà tutta la gloria,

e l'interpretazione data alle sigle S P. Q. R. *Sanctus Pater Quondam Rex*

Alla quale è posteriore quella altresì notata dal Morandi: *Sella piglia quanto resta*, o l'altra: *Sindacus Plancianus Quondam Republicanus*.

J. K. Ammann. — *Zur Erklärung der zweiten Epode des Horaz.* — Bruchsal. 1888. p. 25.

Dr. Ed. Anspach. — *Die horazischen Oden des ersten Buches etc.* — Cleve. 1888-89. Theil I. p. 32; Th. II. p. 40.

Il prof. Ammann, accennate brevemente le varie interpretazioni date dai dotti al secondo epodo di Orazio, si propone di sostenere quella del Gruppe, il quale fin dal 1838 volle dimostrare come in questo epodo si abbia una parodia delle elegie di Tibullo. Il poeta di Delia, designato col nome di Alfio, foggiato su quello di Albio, sarebbe dunque il *fenerator,* lodatore della vita campestre a parole, ma in realtà inteso al guadagno più di quanto egli ami far credere. L'A. enumera i passi che, secondo lui, avrebbero un riscontro in Tibullo, e quelli da cui sembrerebbe potersi concludere che Tibullo sia stato realmente un « capitalista », com' egli spiega la parola *fenerator*, e da ultimo cerca di togliere la difficoltà più grave, anzi l'unica, com' egli crede, opposta dalla cronologia, e la sola per cui alcuni dotti, quali il Lachmann e l' Hertz, non si poterono indurre ad accettare l'opinione del Gruppe. Se infatti, come voleva il Franke, Orazio pubblicò i suoi epodi tra il 30 e il 29 a. C., è chiaro che in nessuno di essi potè fare la parodia di Tibullo, le cui poesie sono tutte posteriori a quella data. Ora, l'A. si studia di dimostrare che gli epodi di Orazio furono pubblicati intorno al 19, anno della morte di Tibullo. Egli osserva che sebbene siano tutti (meno quello di cui si disputa) anteriori al 30, Orazio avrebbe violato egli pel primo il suo precetto del *nonum prematur in annum.* Ma è facile contrapporre a questa osservazione dell'A. che, anche ammessa la sua ipotesi, si sarebbe poi contraddetto pubblicando senza indugio questo stesso epodo, nonchè alcune odi e parecchie epistole del lib. I., che si devono appunto assegnare all'a. 20 o 19. Giusto mi pare ciò ch' egli dice dell'epist. I 19, che dev' essere stata pubblicata subito dopo quella delle liriche (1); ma nulla ci obbliga a credere che con queste siano stati pubblicati gli epodi e non vedo che difficoltà poteva trovare Orazio a richiamarsi a

(1) In tale osservazione mi compiaccio di essermi incontrato coll'A. (V. miei *Saggi di Studi latini*, Firenze, Sansoni, 1889, p. 57). Se non che, invece di posticipare la data della pubblicazione delle odi, preferii ravvicinare le odi a questa epistola, anticipando la data di quest' ultima.

poesie scritte anche dieci anni prima, per giustificare presso i critici la sua carriera poetica. L'A. spende poi molte parole a dimostrare il carattere solenne o, com'egli si esprime a p. 21, « pubblico » della lirica oraziana, in contrapposto a quello « privato » de' sermoni, ma non sembra che arrivi a nessuna conclusione sicura, quando vuol dimostrare che nell'epist. I 20 si allude alla pubblicazione delle odi. Egli non sa citare neppure una parola di questa epistola, che alluda anche lontanamente al genere lirico (1). Anche le altre sue osservazioni sugli altri componimenti oraziani, che potrebbero condurlo a confutare l'opinione del Franke (2) sono troppo soggettive e non hanno gran relazione con la sua tesi. Del resto, mi sembra che tutta questa disputa intorno all'anno della pubblicazione dei primi tre libri delle odi oraziane si riduca ad una logomachia, giacchè non si riuscirà mai a sapere se la raccolta, quale è pervenuta a noi, sia dovuta ad Orazio stesso, o se sia stata ampliata dopo la sua morte, con aggiunta di poesie da lui rifiutate (3). Contentiamoci di questo, che di nessuna di queste poesie si è potuto assegnare con certezza una data posteriore al 23 (4).

Tornando alla tesi dell'A., è poi vero che in questo epodo si abbiano allusioni alle poesie di Tibullo? I riscontri indicati dall'A. possono benissimo essere fortuiti. Tutti e due i poeti lodano la vita campestre; tutti e due si valgono dei luoghi comuni proprii di questo genere di poesia. Che meraviglia quindi se qua e là s' incontrino nelle stesse espressioni? (5) Nè, finalmente, credo che ci siano indizii sufficienti per vedere in Tibullo un *fenerator*, anche intesa questa parola

---

(1) Che poi questa epist. I 20 sia proprio dell'a. 20, come l'A. afferma, non è troppo certo. V. gli *Studi* cit. p. 53.

(2) L'A. scrive sempre *Francke*.

(3) Tale sarebbe, se si accettasse la data dell'A., l'ode II 12, a Licinio Murena, che difficilmente Orazio può aver inserito nella sua raccolta dopo il 23 (V. i miei *Saggi* cit. p. 52). Che poi Orazio abbia pubblicato prima i libb. I e II e più tardi il III, com'è opinione di alcuni dotti, che si fondano sull'ode II 20, mi sembra poco probabile dal commiato del lib. III: *Exegi monumentum aere perennius* etc., che non credo si possa riferire al solo lib. III; mentre è facilissimo che un imitatore inesperto abbia voluto con la II 20 far riscontro a quel commiato (V. i *Saggi* cit. p. 47).

(4) Si eccettua solo quella a Virgilio, I 3, che fu scritta in occasione di qualche viaggio fatto da Virgilio prima del 19, o fu inserita più tardi nella raccolta.

(5) Qualcuno di questi stessi luoghi comuni non ha riscontro in Tibullo. V. v. 49-60.

nel senso meno ignobile di « capitalista ». Il passo più importante (Epist. I 4, 7):

Di tibi divitias dederunt artemque fruendi,

non può essere interpretato, credo, diversamente da quello che spiega lo Schütz « die Weisheit, seine Güter gut zu gebrauchen ». E questa sapienza, a mente di Orazio, non era certo quella del capitalista insaziabile (1).

In due « programmi » del ginnasio di Cleve il dott. Anspach espone una serie di congetture sulle interpolazioni, sulla struttura e sulla cronologia di alcune odi del lib. I di Orazio. Ecco le principali conclusioni a cui perviene co' suoi ragionamenti.

Ode 1. Non riferendo *terrarum dominos* a *deos,* vede in *terr. dom.* un'allusione ad Augusto; tuttavia non credo che ci siano indizii sufficienti per ritenere che Augusto abbia mai vinto nei giuochi Olimpici (2). Così, nel v. 8 troverebbe un'allusione ad Egnazio Rufo, che aspirò ai *tergemini honores* (Vell. Pat. II 92, 4). E poichè al consolato costui aspirò nel 19 a. C., l'A. si studia di dimostrare vera l'opinione del Christ, che i primi tre libri delle odi siano stati pubblicati, non intorno al 23, come comunemente si crede, ma intorno al 19, fondandosi sulle imitazioni oraziane in Properzio III 9. Se non che gli indizii per cui si dovrebbe collocare questa elegia in quell'anno sono vaghi e inconcludenti (3).

Ode 2. Nel Tevere, che minaccia di distruggere Roma, l'A. vede simboleggiato Antonio, come in Proteo Decimo Bruto (4), ma anche qui manca ogni prova; anzi, non è verosimile che Orazio abbia scambiato, senza accenni determinati, la personificazione consueta del Te-

(1) V., del resto, Tibullo stesso: (I. 1, 41) *Non ego divitias patrum fructusque requiro, Quos tulit antiquo condita messis avo. Parva seges satis est* etc.

(2) L'A. scrive tra parentesi *metaque... ad deos,* perchè, a suo dire, con *sunt quos* si accenna a tutti quelli che prendono parte ai giuochi, non ai soli vincitori.

(3) Anche l'A. non si cura di dimostrare come l'ode II 12 possa essere stata inserita da Orazio in una raccolta pubblicata dopo il 23.

(4) L'A. spiega l'epiteto *uxorius* con ciò, che Antonio secondava i desiderii di Calpurnia (moglie di Cesare!) o di Cleopatra! — Così nel gregge di foche di Proteo è rappresentato l'esercito di D. Bruto!

vere nel padre Tiberino, con quella di Antonio. Nelle parole poi: ***audiet cives*** etc., egli vede un'allusione alla battaglia di Azio (1).

Ode 3. L'A. giudica spurii i v. 29-36. Quanto alla data (che, se si crede quest'ode diretta a Virgilio in occasione del suo viaggio in Grecia nel 19, mal si può conciliare con un'anteriore pubblicazione della raccolta nel 23), è d'avviso che si tratti di un viaggio fatto da Virgilio in Grecia al tempo del viaggio Brundusino (38 o 37 a. C.) (2). E poichè l'A. crede l'ode III 12 diretta al poeta dell'Eneide, confrontandola con quella di cui si tratta, arriva alla strana ipotesi, che Virgilio si sia recato in Grecia per affari! (3).

Ode 4. L'A. esamina l'ordine dei pensieri, e nota non senza acume che il v. 13 si connette coi precedenti per ciò che Fauno è anche « il dio che salva dalla morte ». Quanto alla cronologia crede **di potere** stabilire che quest'ode sia anteriore al 23, basando il suo ragionamento sopra un'osservazione di metrica, che ci pare assai debole. Egli nota che « la prima parte del trimetro giambico catalettico è eguale a quella dell'endecasillabo alcaico. Ora, poichè nell'***endecasillabo alcaico*** solo nel 4° libro delle odi l'anacrusi è lunga, e nessuna poesia di Orazio anteriore al 26 ha l'anacrusi breve, così anche l'ode di cui parliamo dev'essere anteriore al 26. » Non basta: Poichè all'a. 28 appartengono le invettive contro il lusso dell'ode II 24, così questa I 4, in cui si raccomanda l'amor greco, dev'essere anteriore al 28 (4). Ancor meno credibile è l'ipotesi dell'A., che Orazio abbia scritto quest'ode nel 29, quando Augusto era in Oriente, ed il poeta temeva che,

---

(1) Così il rimprovero toccherebbe non solo Antonio, ma anche Augusto perciò è da riguardare piuttosto questa come una allusione generica alle guerre civili.

(2) Anche per questa ipotesi si desidererebbero le prove. E non è strano che Orazio, descrivendo il viaggio Brundusino, non faccia il piu lieve accenno al viaggio in Grecia che Virgilio doveva intraprendere dopo di quello?

(3) È poco verosimile che Orazio nell'ode III 12 abbia apostrofato il poeta Virgilio con le parole *iuvenum nobilium cliens*, e con quelle altre: *nardo vina merebere,* che si attagliano meglio ad un profumiere che ad un poeta. Però è ridicolo e inconcepibile un Virgilio poeta « commesso viaggiatore in articoli di profumeria », quale sarebbe a un dipresso se si accettasse l'ipotesi dell'A.

(4) In verità, non si capisce che c'entri l'amor greco col lusso. Dopo tutto, si ha probabilmente in quel passo una imitazione di qualche poeta greco, che si può ascrivere a qualunque periodo dell'attività poetica di Orazio (si noti il nome *Lycidas* e ciò che ne dice lo Schütz).

ritornando, dovesse domandar conto a lui e a Sestio di aver parteggiato per Bruto (1).

Ode 5. Osserva l'A. che parlandosi in quest' ode di un naufragio in senso allegorico, essa *deve* (?) essere anteriore a quella in cui si accenna al vero naufragio di Orazio (III 4), che sarebbe del 28. — Nè maggior peso ha l'altra osservazione, ch' egli fa a quest'ode, e che riguarda la metrica. Poichè Orazio usa il ferecrazio con la cesura dopo l'anacrusi 24 volte e 9 volte sole con la cesura dopo la prima breve del dattilo; e poichè tanto questa ode I 5, quanto la I 14 entrano per una volta ciascuna in questi 9 casi, ne consegue (?) che tutte e due appartengono allo stesso tempo.

Ode 6. Consentendo con L. Müller, l'A. crede spuria la 4ª strofa, che sarebbe foggiata sui passi di Virg. Aen. VIII, 699 e Or. I 15. Quanto alla data, egli assegna il 27 a. C. si per l'allusione al Tieste di Vario (v. 8), che è del 29, si per il confronto con la sat. II, 1, che il Kirchner colloca nel 28, nella quale Orazio si rifiuta parimente di cantare le gesta di Cesare (Cf. Ode II 12). Noto peraltro che questo non toglie che Orazio non potesse anche più tardi opporre lo stesso rifiuto riguardo ad Agrippa. Acuta è però l'osservazione dell'A., che difficilmente Orazio si sarebbe contentato, più tardi, di chiamare Augusto con la semplice appellazione di *egregius Caesar*. Aggiungerei che ad assegnare questa data si potrebbe essere indotti dal fatto che il 28 e il 27 sono appunto gli anni del secondo e terzo consolato di Agrippa. Se non che bisogna forse portare ancor più indietro la data di quest'ode, in primo luogo perchè è più verosimile che Orazio parli delle imprese compiute da Agrippa con Augusto quando erano fresche, e quindi in tempi assai vicini ad Azio (2); in secondo luogo perchè già nel 29 Virgilio aveva posto mano all'Eneide; perciò, quanto più ci avanziamo oltre quest'anno, tanto meno diventa probabile che Orazio collochi accanto ad Omero il solo Vario.

Ode 7. Sebbene l'A., come si è veduto, assegni la pubblicazione dei primi 3 libri delle odi all'a. 19, e possa quindi esser rimossa la difficoltà cronologica al credersi che quest' ode sia diretta a Munazio Planco figlio, cons. 766 di R., pure egli la crede diretta a M. P. padre, cons. 712, notando che Orazio non può aver detto al figlio: *sapiens finire*

(1) Augusto, dopo circa 12 anni dacchè aveva concesso l'amnistia a' suoi avversarii, poteva pensare allora a regolare i conti con essi?

(2) Potrebbe anzi darsi che Or. volesse alludere alla vittoria di Mile, riportata da Agrippa nel 36 sopra Sesto Pompeo.

memento tristitiam vitaeque labores. L'avrebbe poi diretta al padre poco dopo che questi fuggì da Atene abbandonando Antonio, ed era ancora incerto se dovesse abbracciare il partito di Ottaviano (722 di R.). Questa fuga avrebbe suggerito al poeta la similitudine di Teucro. Non credo si possa seguire l'A. nell'osservazione, fatta anche dal Kiessling, che le due parti di quest'ode (v. 1-15 e 16 segg.) appartengono a tempi diversi, a cagione della loro differenza metrica. Infatti, nella seconda parte il tetrametro dattilico è più spesso spondaico, giacchè, mentre nella prima parte di 7 tetrametri 4 sono puri, nella seconda invece, di 9 tetrametri 3 soli sono puri. Se non che una tal differenza è incalcolabile, chi osservi che si riscontra soltanto nell'epodo e non nel proodo, che pure è dello stesso ritmo, cioè un esametro dattilico. Inoltre, se questa differenza non era impercettibile, non si vede perchè Orazio, dato pure che abbia composto queste due parti in tempi diversi, non abbia pensato a togliere le ineguaglianze metriche, che egli doveva essere il primo ad avvertire Gli costava così poco il sostituire qualche dattilo a qualche spondeo e viceversa, che, se veramente una tal differenza esisteva, egli certo, accurato com'era, se ne sarebbe dato qualche pensiero. Ma quanto questa pretesa disuguaglianza metrica escogitata dal Kiessling sia fantastica, apparirà meglio da ciò che diremo bentosto dell'ode 28. Intanto notiamo che l'A. crede in questa 7 interpolati i v. 28-29 perchè contengono un pensiero più fiacco del precedente (?); e come con quei due versi cadono necessariamente anche gli altri due 25-26, veda il lettore a che sia ridotto il discorso di Teucro!

Ode 28. Secondo l'A., il *nauta* a cui si rivolge l'ombra dell'insepolto, è il poeta stesso, che passò vicino al sepolcro d'Archita andando a Taranto dopo il viaggio Brundusino (1). Che con le parole: *te sospite* alluda al pericolo corso da Orazio al capo Palinuro, mi pare poco probabile per quel *Venusinae plectantur silvae* (2); che poi voglia con la prima parte (1-17) confutare la teoria di Pitagora contrappo-

---

(1) Che dopo il viaggio Brundusino Orazio abbia continuato per Taranto, è mera ipotesi, per nulla suffragata dal passo: *sat.* I 6, 105, a cui si richiama l'A. Se mai si dovesse trarre qualche conclusione da questo passo, sarebbe piuttosto che Orazio fin allora non si fosse recato a Taranto. Infatti egli dice: « In quest'arnese potrei recarmi magari, se mi piacesse, fino a Taranto » come oggi si direbbe: « son libero d'andare fino in capo al mondo », anche da chi non ha mai perduto di vista il suo campanile.

(2) L'A. osserva che il *Matinum litus*, le *Venusinae silvae* e il *prom. Palinurus* si trovano sulla stessa linea!

nendole l'opinione popolare, non è troppo evidente, e così pure non saprei acconciarmi all'opinione del Kiessling, che quest'ode consti di due parti composte in tempi diversi, opinione fondata, come per l'ode 7, sul solo fatto della maggiore o minor frequenza di spondei. La poca consistenza di quest'argomento appare qui anche da ciò che, mentre il Kiessling crede anteriore la prima parte, per l'A questa sarebbe un'aggiunta posteriore. Ciò prova che non si può affermare con sicurezza se la frequenza degli spondei segni un progresso o un regresso della metrica oraziana, dato che questa frequenza non sia un effetto del puro caso, come crederei più verosimile.

Ode 12. Difendendo l'integrità di quest'ode contro i critici che pretesero scorgervi delle interpolazioni, l'A. dimostra la relazione che passava tra Augusto e le divinità nominate da Orazio Così, non esclude neppure i v. 32-35, nell'ultimo dei quali peraltro è d'avviso che si alluda a Catone Maggiore, proponendo di leggere *nobilitatem* invece di *nobile letum* (1). Dalle parole *crescit occulto* etc., che egli crede con gli antichi scoliasti allusivo all'espugnatore di Siracusa, l'A. deduce che quest'ode fu scritta nella seconda metà del 23, data che egli si studia di provare d'accordo con le altre allusioni storiche di quest'ode in un erudito *excursus* sui Seri e sugli Indi.

Queste le conclusioni principali a cui perviene l'A. nel suo studio, condotto con qualche prolissità, ma non privo di alcune buone osservazioni, nonostante parecchie ipotesi mal fondate. Assolutamente fantastica poi mi sembra la sua idea che in tutte queste odi si deva riconoscere una divisione strofica ed antistrofica con non so quale corrispondenza di assonanze di vocali e di consonanti. Valga un esempio. Nella 2ª le strofe sarebbero da distribuirsi nell'ordine seguente:

---

(1) Credere che Augusto potesse offendersi dell'allusione alla morte di Catone Uticense, è un trasportare i nostri criterii e le nostre idee ai Romani di 20 secoli fa. Orazio non dissimula mai di essere stato repubblicano e si direbbe quasi che se ne faccia un titolo d'onore (V i miei *Saggi* citati, p. 2). Infatti, una volta che il partito repubblicano era stato debellato, si era sottomesso, e aveva accettato l'amnistia, il vincitore doveva pur sempre vedere dei cittadini Romani negli antichi nemici. Si aggiunga che qui Orazio parlando di celebrare la morte di Catone, viene a rammentare anche la vittoria di Cesare. la cui clemenza fu solo prevenuta dal suicidio di Catone Nello stesso modo, cantando i *superbi fasci di Tarquinio* non pensava di offendere i Romani, giacchè implicitamente esaltava anche il primo Bruto. Concludendo, egli parla di Tarquinio e di Catone come dei rappresentanti di due momenti storici, ma cotesto non implica che volesse far l'apologia esclusiva dell'uno o dell'altro abbassando i loro avversarii.

3 + 2 + 1 + 1 + 1 + 2 + 3, e le prime 3 risponderebbero alle ultime 3, come le 2 successive al gruppo delle 2 precedenti le ultime 3, e la 6ª all' 8ª, rimanendo a far parte da sè la 7ª. Se questo parallelismo fosse nel concetto, si potrebbe credere che Orazio avesse pensato ad una distribuzione così artificiosa. Ma che sia nel concetto non è chiaro (1), e tanto meno poi che si trovi una corrispondenza ritmica tra le rispettive parti enumerate. Per non trascrivere tutta l'ode, riferiamo la 1ª strofa, a cui corrisponderebbe la prima delle ultime tre:

Iam satis terris nivis atque dirae grandinis misit pater et rubente dextera sacras iaculatus arces terruit urbem.	Sive mu*t*ata iu*v*enem figu*ra* *a*les *i*n terr*is* imita*r*is alma*e* filius M*aiae*, p*a*tiens voc*ari* C*ae*sar*is* *u*ltor.

Chi vorrà credere coll'A. che questa corrispondenza di suoni non sia fortuita? E a che scopo doveva cercarla Orazio, se è così poco percettibile, che nessun orecchio finora se n'è mai accorto? (2) Del resto, poichè egli doveva valersi, tanto per una parte quanto per l'altra di vocali e di consonanti, nulla di più naturale che il trovar ripetute qua e là le une o le altre. La stessa corrispondenza fonica si può trovare anche nei periodi di qualunque prosatore, anche in quelli del prof. Anspach. Ma noi non ci prenderemo questa briga; ci penseranno i posteri!

Parma, giugno 1889. A. Cima.

---

(1) Tanto è vero questo, che il Nauck, gran trovatore di parallelismi nelle odi di Orazio, riconosce qui solo il contrapposto delle prime 6 strofe con le altre 6; le prime tratterebbero della colpa; le altre dell'espiazione.

(2) L'A. cita in sostegno della sua ipotesi quella del Ribbeck sulla composizione strofica delle egloghe di Virgilio. Ma questo del Ribbeck si considera per lo più anche in Germania come un tentativo non riuscito; sebbene si possa ammettere che con qualche verosimiglianza si applichi la sua teoria a qualche canto amebeo contenuto nelle egloghe virgiliane e a qualche carme di Catullo, citato dall'A., dove ci si è invitati dal ritornello stesso. Ma il caso delle odi di Orazio è ben diverso.

VICTOR CHERBULIEZ — *Profils Etrangers.* — Paris. Librairie Hachette et C. 1889. in-16. p. 356.

Questi profili sono già venuti fuori tutti o quasi tutti nella *Revue des deux mondes*. A ognuno piacerà di averli riuniti. Giacchè la purezza e la rassomiglianza dei tratti è grande; e si leggono non solo con molta utilità, ma con molto diletto; il che non guasta. Il Cherbuliez ha un suo proprio posto nella letteratura francese di oggigiorno. A lui s'appartiene soprattutto la finezza dello spirito, l'atticità dello stile e della lingua, la proporzione elegante e naturale della trattazione, di qualunque genere sia. Queste qualità brillano nei suoi *Profili*, come in ogni altro suo scritto. Le persone, che vi son disegnate, non saranno tutte contente; ma, oltrechè non si scrive per contentare, devono pur confessare, che son graffiate sì, qua e là, ma a modo. Si mostra gentiluomo lo scrittore anche nel graffio. E ha poi un'altra qualità non meno rara oggi. La sua mente è matura: la sua coltura larga, e, se mi si permette dire così, rassettata. Egli ha oramai per le cose umane e per gli uomini quella giusta misura di stima e di disprezzo, che loro spetta. Non ha più sdegni nella espressione, ma ha tanto riso, e così discreto. Non esagera, nè rinvilia più del dovere. Ci si riposa con lui; e senza che pretenda, che gli si dia ragione, noi sentiamo ch'egli ha ragione.

I soggetti sono svariatissimi, ma tutti di molto interesse. Li reciterò, cosi come sono enunciati nel frontispizio, quantunque io abbia letto, intendiamoci bene, tutto il libro: Hegel e la sua corrispondenza; il Principe di Bismarck e M. Moritz Busch; Lord Beaconsfield; Guglielmo di Humboldt e Carlotta Diede; un borgomastro di Stralsund nel XVI secolo (Bartolomeo Saskow); il sig. di Beust e le sue memorie; il Re Luigi II di Baviera; Carlo Gordon; Leopoldo Ranke; il sig. Geffcken e il giornale dell'imperator Federigo; il sig. Francesco Crispi e la sua politica; un missionario scozzese (Roberto Moffat); il poeta don Serafino Estebanez; lo spirito Cinese; la famiglia Bucholz.

Non si può dire, quale di questi soggetti sia trattato meglio, quale men bene; giacchè, così varii come pur sono, il metodo e il tono di discorrerne ha una grande eguaglianza. Davvero di tutti è detto quel tanto, che basta a comunicarne a'lettori una idea adeguata, nella misura, che al lettore colto può piacere di acquistarla. Questa misura noi Italiani conosciamo poco. Gl'Inglesi la conoscono anch'essi; e se il comune dei loro scrittori non si può dire che vada in ciò di pari coi Francesi,

pure ne hanno parecchi che pareggiano i migliori dei Francesi. Nè i tedeschi ne mancano; basta riguardare i saggi, che pubblica l'annuario storico del Brockhaus. A me pare di grande importanza per una letteratura moderna avere di tali scrittori; poichè uno dei principali ufficii di una letteratura a'dì nostri è divulgare, e non si divulga senza raccogliere intorno a un soggetto molta luce, sicchè brilli e alletti. La ricerca minuta, sta bene: ma deve riputarsi preparazione di lavoro: fatica necessaria, ma che precede e richiede lo scritto immediatamente utile e bello al parere di tutti. Queste a molti giovani oramai parranno eresie. Credono che l'esempio della Germania insegni tutt'altro; e l'esempio della Francia disprezzano. Ma l'esempio della Francia è tutt'altro che dispregevole; e quello della Germania è assai più vario che non s'immaginano.

Il Cherbuliez, a me pare, che meriterebbe di trovare in Italia imitatori. Così avremmo che leggere nella lingua nostra; nella quale i libri, di cui possa consigliarsi la lettura a una signora o a un signore, che leggano per coltivarsi lo spirito, e per passare il tempo gradevolmente e nobilmente, non abbondano. E anche più; avremmo meno libri, infetti nei loro giudizii da sentimenti falsi, esagerati, partigiani, settarii e simili. Giacchè di tali sentimenti non resta quasi più traccia nel Cherbuliez. Anche del Bismarck e del Crispi parla senza sdegni, e con una urbanità maliziosa talvolta, ma temperata dalla creanza. Ora, così bisogna scrivere; il giudizio storico, a cui ripugna l'esorbitanza dell'elogio o del biasimo che di rado, ben di rado è vera, non è equo, non soddisfa l'intelletto, se non è un resultato complesso di considerazioni varie, le quali tendono tutte a cogliere da diverse parti e nei diversi aspetti la realtà delle condotte umane, delle nature umane, e a presentarvele davanti nella peculiarità della loro vita e del loro moto. Nel saggio sopra Bartolomeo Sackow, il borgomastro del XVI secolo, leggo queste parole: « La plupart des hommes du XVI siècle ont consideré la tolérance, comme une criminelle faiblesse; mais ils ont préparé son regne en mettant l'intolérance au service des opinions particulières. » Quanto succhio di verità! Non se ne raccoglie altrettanto da tutto il brulichio di opuscoli, cui la frenesia per Giordano Bruno ha dato la stura in Italia.

B.

CH. SALOMON. — *L'occupation des territoires sans maître.* — Paris. Giard. 1889. pag. 395.

Le vicende più recenti della politica coloniale fecero sì che *l'occupazione dei territorii* considerata come modo d'acquisto della sovranità, diventasse uno dei più studiati argomenti del diritto pubblico.

La dottrina dell'occupazione compiuta dagli Stati per riacquistare la sovranità, modellata su quella che il diritto romano formulava per l'occupazione compiuta dagli individui ad acquistare la proprietà, apparve difettosa e non più rispondente alle condizioni della società degli Stati ed all' esigenze del diritto pubblico. Sia quanto al suo soggetto, che quanto al suo oggetto ed al suo modo di effettuarsi si dimostrò la necessità di rinnovarla sviluppandola, non già come un trapiantamento dal campo del diritto civile in quello del diritto pubblico, ma come un prodotto dei rapporti che son peculiari a quest'ultimo.

Uno degli effetti di tale mutato indirizzo per cui si considera l'occupazione soltanto come un rapporto fra sovranità e territorio indipendentemente dalle relazioni del diritto civile, fu quello di allargarne di molto il campo di studio. Mentre infatti l'occupazione del diritto civile è un fatto giuridico che chiude, a dir così, il proprio ciclo colla generazione del diritto reale che ne deriva, quella del diritto pubblico è alla sua volta causa di molti altri rapporti che da essa ripetono la propria origine e, mentre sono altrettante condizioni perchè la sua stessa efficacia si perpetui, formano con essa il nucleo del diritto coloniale.

Quali atti successivi alla presa di possesso saranno necessarii perchè da questa risulti veramente nell' occupante la sovranità sul territorio? Quali saranno i rapporti fra la nuova sovranità e gli abitatori originarii del suolo? A quali garanzie potranno pretendere questi nei rispetti del diritto pubblico e dell'autonomia amministrativa? A quali nei riguardi della proprietà privata? Quale ed in qual modo limitata sarà per loro la funzione tutrice ed assimilatrice dello Stato civile? Dal punto di vista della tutela, che cosa dovrà fare questo per proteggerli dai soprusi dei proprii coloni, per eliminare dal paese la schiavitù, per salvarli dai danni delle armi da fuoco, dalle bevande alcooliche e del giuoco che sono altrettanti tranelli tesi alla loro inesperienza? Dal punto di vista dell'assimilazione che cosa dovrà o potrà fare lo state occupante per diffondere fra loro la propria coltura intellettuale e spirituale, per indurli ad adottarne la lingua e la religione?

Tutti questi problemi si connettono ormai colla dottrina dell'occupazione, ed a tutti, benchè in diversa misura, rivolge le proprie indagini l'Autore del libro che ci sta davanti. Prese le mosse dal concetto della sovranità territoriale e da quella dell'occupazione, espone le fasi storiche della pratica che a questa si riferisce, e ne studia da ultimo il soggetto, l'oggetto, il modo e gli effetti.

Il libro merita lode soprattutto per il metodo dello svolgimento e per la grande chiarezza dell'esposizione; l'A. non presenta nè nuove ricerche nè conclusioni nuove, e confessa d'aver fatto in gran parte opera di compilazione citando molto spesso gli scrittori cui ricorse, e riconoscendo, nell' introduzione dedicata alle nozioni fondamentali ed a segnare l'indirizzo di tutta l' opera, d' aver seguito in tutto il recente libro dello Heimburger sull'acquisto della sovranità territoriale.

Lo stesso può dirsi dei due capitoli relativi alle condizioni necessarie per poter occupare, ed ai caratteri del territorio occupabile. Lo Heimburger esamina le une e gli altri in relazione a tutti i modi d'acquisto della sovranità; l'A. li riferisce a un modo di acquisto solo; ma tolta tale diversità, sviluppa, quantunque in modo più ricco e più diffuso, le opinioni e le conclusioni di lui. Quanto al soggetto della sovranità e del suo acquisto parmi poi (pag. 134, 5, 163, 4) che in qualche luogo non abbia perfettamente compresa nè la dottrina dell'autore che professa di seguire, nè quello che si propone di combattere in altri autori che lo hanno preceduto. Quando sostiene infatti che lo Stato solo è capace di occupare, mette questa sua conclusione in opposizione con quelle d'altri scrittori che invece hanno l'identico principio (pag. 135); poi ammette che l'occupazione compiuta da privati possa far sorgere successivamente uno Stato nuovo nel territorio da quelli occupato; ed in ciò fare professa di seguire lo Heimburger e di allontanarsi da altri scrittori da cui lo Heimburger stesso riconosce d'aver invece attinte in gran parte le proprie conclusioni (V. Heimburger. *Der Erwerb der Gebietshoheit*. Karlsruhe, Braun. 1888 pag. 75. n. 1)

Nel trattare dei caratteri che deve avere un territorio per essere occupabile, l'A. cammina più colle proprie gambe. Ommette a ragione di seguire lo Heimburger nell' intrattenersi del mare e delle navi che non avrebbero avuto un rapporto diretto coll'argomento; e nel definire i territori occupabili vorrebbe negare tale carattere ai paesi abitati, subordinandone la presa di possesso a una convenzione cogli indigeni che lo autorizzi. Nè lo dissuadono le conclusioni contrarie cui giunsero nella sessione di Losanna i membri dell'Istituto di Diritto internazionale, ammettendo egli che gl'indigeni, anche quando vivono

disgregati e non costituiscono uno Stato, pur abbiano quel tanto d'autorità quanto basta a porre divieto alle occupazioni altrui.

L'indagine di che cosa sia un territorio abbandonato dallo Stato che lo possedeva, gli porge occasione di esaminare in un senso contrario all'Italia la questione di Massaua. Egli invoca anche un articolo di autore italiano pubblicato nel 1885 dalla *Revue de droit international* a suffragare la sua tesi che l'Italia stessa ha occupato Massaua come potenza che compie un atto d'intervento in territorio da essa riconosciuto come soggetto ad altra sovranità. Nel far quella citazione egli dimentica però che ciò era vero bensì al momento dell'occupazione militare; ma che *durante* quest'ultima Massaua diventava *res derelicta* (1) quando veniva fissata a tre gradi di latitudine più al nord il limite meridionale dei possessi egiziani.

L'A. non insiste quanto avrebbe dovuto sugli atti successivi all'occupazione che devono ritenersi necessarii per conservarne l'efficacia. Nota bensì che il principio della necessità di tali atti non è nuovo; ma è nuova la sua adozione come obbligo positivo da parte degli Stati civili. Inoltre, pur notando come il progetto presentato alla Conferenza di Berlino del 1885 sancisse quest' obbligo nel modo migliore, e come le clausole ne siano state modificate dalla Conferenza nel senso di sottrarre i protettorati all' obbligo della effettività successiva del governo, sottoponendoli soltanto a quella della notificazione, non fa rilevare adeguatamente tutta l'importanza di tale mutamento.

Siccome il carattere di *occupazione* e di *protettorato* vien attribuito ad una presa di possesso dalla notificazione dello Stato occupante, così è naturale che ciascuno Stato, nel modificare l'atto di possesso, preferisca la seconda definizione alla prima per sfuggire all'obbligo d'organizzare un' amministrazione cui sarebbe tenuto se si trattasse di un territorio *occupato*. Così le clausole adottate a Berlino circa l'acquisto della sovranità si distruggono a vicenda, e tolto l'obbligo della notificazione, le nuove norme che dovevano rinnovare la dottrina dell'occupazione, non riescono se non a riconoscere legittime sotto il nome di protettorati quelle occupazioni fittizie e non seguite da veruno stabilimento di governo che almeno prima potevano venir contestate.

---

(1) Per più ragioni, questa difesa del Catellani non mi pare che regga; e in quel diritto, che tutti osservano a parole, e chi può, scansa di osservare coi fatti, il Salomon ha ragione.. B:

Questo lato manchevole nei risultati, del resto notevolissimi, della Conferenza Africana, non è abbastanza rilevato dall'Autore. Quanto al miglioramento degl'indigeni, alla schiavitù, alla tratta, ed al commercio degli alcoolici, egli si limita quasi del tutto ad un commento dell'atto generale e delle discussioni di quella conferenza. Nella conclusione invece è riassunto brillantemente quanto manca alla dottrina dell'occupazione nei rapporti fra gli Stati forti ed i deboli e fra gli Stati e le tribù semicivilizzate. E con ciò egli tocca un problema più complesso ed interessante ogni altra provincia del diritto pubblico: quello cioè dell'organizzazione sociale degli Stati. Senza la quale l'occupazione, per quanto minutamente regolata, sarà troppo spesso una perfetta pratica formale di procedura, posta al servizio d'una completa violazione sostanziale del diritto.

E. CATELLANI.

Les Principes de 1789 et la science sociale per TH. FERNEUIL. — Paris. Hachette. 1889. 16. p. 362.

Questo libro del Ferneuil è uno dei molti che si pubblicano in Francia, i quali attestano falsa l'opinione invalsa in Italia, che in quel paese si pensi e si scriva sempre leggiermente. La verità è, che il ripiglio intellettuale della Francia, dopo la sua sventura del 1870, è meraviglioso; che gli studii vi hanno in ogni parte di discipline filologiche, speculative, storiche ripreso vigore; e che, se v'è tanto di male, v'è ancora molto di bene, e se al pensiero serio non riesce di riavere il di sopra, non è già perchè manchi, ma perchè il capogiro della rivoluzione che non si ferma, lo soffoca.

Di questi principii del 1789, dei quali v'hanno troppi italiani molto invaghiti senza conoscerli, anzi perchè non li conoscono, il Ferneuil fa un esame assai sobrio. Il fine del suo lavoro è additato da lui in questi termini: « 1. mostrare l'insufficienza dei principii del 1789 e il lor difetto d'adattazione ai bisogni della società attuale; 2. abbozzare uno schizzo della dottrina e del metodo, che importa di surrogare alle idee della rivoluzione per risolvere i principali problemi di ordinamento politico e sociale che s'impongono agli uomini di Stato contemporanei. »

E le due parti, in cui è distribuito il libro, la prima storica e

critica in cui si scovrono i vizii e gli errori della dichiarazione dei diritti dell'uomo e delle costituzioni della Rivoluzione; la seconda dottrinale e positiva, in cui si tenta di ridare alla società moderna un assetto più stabile, ci paiono degne l' una e l'altra di molta considerazione e di molta lode.

L'autore si ripromette di trattare il suo soggetto attorno a cui le passioni brulicano, con animo calmo, sincero, imparziale, e tien la promessa. Non mostra nè entusiasmi vani nè rimpianti dispettosi. In lui, come in molti altri, appare infine quel sentimento storico, che è la prima condizione di una narrazione verace, e perciò utile, della rivoluzione di Francia della fine del secolo scorso.

L'opera delle assemblee francesi di quel tempo è esaminata da lui in ogni sua parte, ricercata nelle sue ragioni, e comparata colle conclusioni moderne della filosofia sociale. Egli mostra chiaramente e a parte a parte, come noi siamo giunti in questa, a resultati affatto diversi da quelli della filosofia politica, se si può chiamarla così, che dominò in quelle assemblee. La società nostre, quindi, dovranno ora, non che tener dietro alle loro dottrine e ai loro esempi, come i partiti rivoluzionarii cercano di sforzarvele tuttora, volger loro le spalle, se vogliono esser salve e non disciogliersi.

Non è già che chi scrive qui, consenta in tutto con l'autore. Senza discorrere di altri punti di dissenso, ne noterò qui uno solo. Il Ferneuil scrive: « La cura della vita e della conservazione della comunanza non è solo il punto di partenza di una nuova politica, ma ancora il fondamento di nna nuova morale. Si sente spesso parlare di una crisi attuale della morale; e, di fatti, la morale classica dei diritti e dei doveri individuali par d'essere in un periodo di declinazione. I lavori recenti sopra le origini e la storia della morale tendono a stabilire, ch'essa non è punto un prodotto della ragione o del sentimento individuale, ma, come la religione o il diritto, una funzione organica della vita della società. »

A me queste parole non paiono chiare. Ci ha sì, un lavoro sociale nella creazione e nello sviluppo della religione, della morale, del diritto; ma non mi pare, che la parte di questo lavoro, sia nei tre rispetti la stessa; bensì minore nella prima, maggiore nella seconda, anche maggiore nel terzo. La morale classica traeva troppo, credo, tutto d'in su, ma la morale presente vuol trarre troppo, credo, tutto d'in giù. L'idea con quella non penetrava abbastanza il cuore dell'uomo; il cuore dell' uomo con questa non prende abbastanza le mosse dalla idea e non vi assurge. Dio non vive coll' una abbastanza nella coscienza umana; la coscienza umana non vive coll'altra abbastanza in

Dio. Le credo due lati della scienza morale, anzichè ciascuna la scienza stessa tutta quanta.

A ogni modo, ciò in cui io dissento anche più, è dove il Ferneuil afferma di riconoscere bensì il valore della idea religiosa per il compimento degli atti morali, ma però colla riserva, che cotesta idea non constituisca l'unica sorgente della moralità, e che bisogni bene scoprire altre molle della vita morale per quelli che non credano più alle sanzioni religiose o metafisiche. Io credo che questa scoperta è piuttosto impossibile che difficile per l'intero gruppo sociale o per parziali gruppi sociali; e se pare che si sia fatta o che si possa fare, gli è perchè vive in cotesti gruppi la tradizione e sopravvive l'efficacia di una dottrina morale anteriore, mista colla idea religiosa e influita da essa. Una morale, che se ne scompagni e ne prescinda non può governare, se non coscienze individuali, indotte a comporsela da particolari accidenti delle lor coscienze o vite.

Del resto non sarebbe di questo luogo entrare in più minuta discussione del libro del Ferneuil. Mi basta, con quello che ne ho scritto, avere, spero, invogliato a leggerlo.

B.

The Government Year-Book. A record of the Forms and Methods of Government in Great Britain, her Colonies and Foreign Countries. Edited by Lewis Sergeant. — London. T. Fisher Unwin. 1889. p. 550. 8.°

A ragione il Sergeant nel suo proemio all'annuario: « Poche occupazioni sono di maggiore interesse, che seguire il progresso dei governi nazionali, mentre si formano, e di guardare una costituzione nuova o un despotismo decadente a traballare o ripigliar vigore nel decorso del tempo. In nessun tempo questa occupazione è stata più facile, più interessante, o in realtà più istruttiva che nel nostro. La intera famiglia umana è andata soggetta, o va tuttora soggetta a vitali mutazioni di governo o di reciproca relazione. Ciascuna persona intelligente ha osservato il processo, e conosce le generali tendenze, dalle quali è stato influito. Le opinioni possono differire quanto alla meta, che può essere raggiunta da tale o tal altro svi-

luppo, e quanto al resultato di questa o di quella tendenza costituzionale, ma tutte del pari sono interessate nell'evoluzione attuale della storia politica. »

Perciò, non si può dubitare, che una pubblicazione, come quella che il Sergeant ha già da due anni principiata, deva riuscire estremamente utile; e deva essere compensata da un largo spaccio.

Ed egli ha altresì ragione di dare maggiore sviluppo alla esposizione della costituzione inglese, che a quella di qualunque altro paese; e di darne la causa colle parole del Maine: « Il governo popolare moderno dei nostri giorni è di origine puramente inglese... Il nuovo principio di governo fu, prima che altrove, stabilito in Inghilterra; l'Hume classifica sempre cotesto governo inglese colle republiche piuttosto che colle monarchie. Dopo lotte civili tremende, la dottrina che i governi servono la cittadinanza, fu in spirito, se non in parola, affermato nel 1689... » Spetta, dunque, in un libro come quello del Sergeant, il primo posto alla costituzione inglese; le altre le si aggruppano, come figliuole, più o meno simili, più o meno degeneri intorno.

Il Sergeant distingue i governi in Republiche, Republiche federali, Monarchie limitate, Monarchie federali, Autocrazie. Tra gli Stati principali, ne conta di repubbliche sedici: una sola in Europa, la Francia: di republiche federali sei; una sola in Europa, la Svizzera: le altre del primo genere e del secondo son tutte in America. Di monarchie limitate ne conta, sempre di principali, nove; una sola, l'Hawaii nelle isole Sandwich: di monarchie federali cinque, una sola in America, l'impero del Brasile: di autocrazie infine otto, quattro in Asia, due in Europa, due in Africa. Piacerebbe sapere quanta popolazione si raccoglia sotto queste diverse forme di governo. Facile fare il conto. A ogni modo, anche senza farlo, si può affermare, che soverchia di gran lungo il numero di uomini, che vive sotto autocrati.

Peró, egli non dà conto di soli questi Stati principali, ma di molti più; senza contare gli Stati, che formano parte dell' impero britannico, di 24 Republiche, incluse le federali, e di 25 monarchie di ogni genere. Di altri Stati non ben definiti nel lor carattere in Asia e in Africa dà breve nozione a parte. E tralascia tutte quelle regioni, soprattutto africane, le quali non hanno propriamente governi, ma si possono ragionevolmente dire selvaggie.

Un utile accompagnamento alle notizie delle forme dei governi, è la narrazione dei più importanti fatti politici accaduti nell'anno precedente a quello in cui l'annuario è pubblicato.

E non è meno utile una tabella con cui si chiude il volume, e in cui sono sommariamente indicati di ciascuno Stato — e sono sessanta - il titolo della forma del governo, la data della costituzione, la composizione del potere esecutivo, la franchigia popolare, il salario dei membri della Camere, dove l'ufficio non sia gratuito, e la durata delle legislature.

L'esposizione è fatta con molta precisione e chiarezza.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

RODOLFO MONDOLFI. — *Il Romanzo di Paolo.* — Firenze. Le Monnier. 1889. 16° p. 258.

I critici fini possono non dichiararsi contenti di questo romanzo. La forma in cui è fatto il racconto, a lettere di diversi, possono dirla antiquata, quantunque non manchi di esempi recenti. I caratteri possono parer loro piuttosto accennati di fuori, che scrutinati di dentro e rappresentati nelle interne loro energie. Nessuna analisi morale minuta; nessuna descrizione lunga, punto per punto, in cui l'uomo stinga sulla natura e la natura sull'uomo. L' invenzione povera; un giovine professore, nato di padre borghese e di madre nobile, ma rinnegata dalla famiglia, che mandato ad insegnare nella città di cui la madre era, è preso a voler bene dalla zia ricchissima, e si trova infine amato di qua da una marchesina, il cui padre era stato salvato dal padre suo, e che egli riama, e di là da una nipote della zia, che aveva cominciato col professargli grandissimo odio, per aver temuto, che fosse venuto a carpirle una eredità già destinata tutta a lei.

Infine, sposa la marchesina, e la nipote trova altro marito. Sempre l'uomo amato da due donne, che alterna nei romanzi colla donna amata da due uomini. Tutte queste censure possono esser vere: ma il certo è, che io ho letto il romanzo di Paolo tutto di un fiato e con gran mio diletto. Il certo è ch'è racconto semplice e naturale, che corre bene attraverso le molte e varie lettere, in uno stile facile, lindo, senza sforzi di frase e senza violenze di parole, che vi si sente un sapore italiano da principio a fine, che t'innamora e ti attrae; e, *last, not least*, come dicono gl'Inglesi, è un libro, di cui si può a tutti, a dame e cavalieri, consigliare, senza scrupolo e senza false scuse, la lettura, sicuri d'essere ringraziati del consiglio.

B.

EMILIANI ANTONIO. — *Sulla via di Roma.* — Fermo Bacher. 1889. pag. 233.

Sarebbe un libro di lettura dilettevole, se il lettore non rimanesse un po' sorpreso da contraddizioni che gli impediscano di seguire l'autore nei suoi voli lirici, nei suoi entusiasmi per certe imprese.

Inneggia all'impresa di Mentana e critica quella del 70, a cui ha assistito come soldato, sotto l'aspetto militare e politico. Pure non vi è soldato di cui non vanti le virtù militari, non vi è ufficiale di cui non si lodi, e sola la faccia di Cadorna pare non gli vada a genio: mentre riporta giudizii sulla campagna del 1867 davvero non lusinghieri.

Riferisce, e non discute, le parole del Guerzoni sui volontari, il quale scriveva che in mezzo agli schietti ed ingenui v'erano i tristi, i maligni, i corruttori, gli spacciatori di notizie false ecc. ecc.; del Fambri che ha scritto: « chi vi era tra i volontarii lo possono dire in parte le statistiche della Questura »; la disapprovazione del Mazzini, d' Alberto Mario, l' ordine del giorno di Garibaldi: « So che vi sono stati tra voi di quelli che cogli stupri, coi ladrocini hanno osato denigrare l'onore di questo esercito. » Con queste parole stonano un pochino quelle così fiere del Cavo al generale de Failly: che la camicia rossa è la divisa che atterrisce i tiranni! Neppure l' opera di Garibaldi come generale è risparmiata, anzi è censurata per la presa di Monterotondo. Ed allora come tanta ammirazione per la spedizione?

Un'altra osservazione potrebbe fare il lettore ed è che un soldato

del genio in marcia il quale butta giù in fretta le sue impressioni, descriverà tutto quello che gli passa per la testa, ma sembra difficile che pensi alla storia ed ai nomi latini dei luoghi che attraversa.

E un'altra ancora. Il paragone è una figura rettorica colla quale si cerca con la menzione di cosa nota di farne capire un'altra men nota. Ora cred'egli che i suoi lettori abbiano visto la presa della Bastiglia o l'ha visto forse lui per poter dire che il popolo di Roma che va al Campidoglio dopo la presa di Roma, sembra il popolo di Parigi, che sfila in trionfo dopo la presa della Bastiglia?

L.

V. Arabia, R. della Campa e G. Méry. — *L'ortografia del dialetto napolitano, appunti, osservazioni e proposte.* — Napoli. Luigi Pierro. 1887. in 16. pag. V-112.

Ecco ciò che pensiamo intorno a questo libro.

Innanzi tutto non approviamo la collaborazione nelle opere dell'ingegno: e l'ammettiamo soltanto nei periodici, nelle enciclopedie ecc., dove ciascuno scritto, a parer nostro, dovrebbe anche avere la firma di chi l'ha vergato. Tal modo di sentire sgorga naturale dall'irrefutabile massima « unicuique suum ».

Esposta così una nostra convinzione, ch'è pure dei più, passiamo a disaminar brevemente la sostanza del libro. Ed in verità ci gode l'animo di apprendere da esso che i tre valenti e benemeriti autori appartengano alla schiera dei novatori. Il principio infatti, da loro propugnato, quello cioè di doversi riformare la scrittura del dialetto napoletano per corrispondere colla maggior possibile fedeltà al modo come esso è parlato oggi dal volgo della città di Napoli, è un principio giusto per sè stesso e indiscutibile, non ostante che i vecchi (tra cui rispettabilissime persone) lo ritengano una chimera, un'assurdità. E quante mai cose al loro primo apparire non sono stimate tali, che poi trovano favore e piena attuazione? Il fatto stesso dei moltiplici tentativi compiuti a tal fine e la gara destatasi in un buon numero di scrittori a noi contemporanei dimostra abbastanza chiaramente che la è cosa omai rientrata nella pubblica coscienza, che è un bisogno potentemente avvertito e non ancor soddisfatto. Basti a

giustificarlo l'esempio che ci porgono le altre culte nazioni, come la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, la Germania, non meno che la stessa Italia nostra, di ciò che han praticato riguardo alla maniera di scrivere le rispettive lingue: esse non adoperano certamente più quella seguita nei secoli trascorsi. Se non che questo principio, che si poteva esprimere con poche e scolpite parole, dagli autori è stato stemperato in molte pagine, le quali sovente ripetono sotto altra forma cose già dette innanzi e toccano talvolta argomenti estranei alla tesi o non bene assodati. Ognuno da ciò si sarebbe aspettato conchiusioni più vaste e più comprensive: il libro accennato adunque è da considerarsi come un nuovo saggio e non come un sistema compiuto di riforma. E, benchè non contempli l'intiera struttura del nostro dialetto, ci par sempre lodevole il tentativo fatto dagli egregi autori; tanto più che le loro proposte non son prive d'ogni ragione e non possonsi perciò rigettare, almeno fino a tanto che altri non proponga di meglio.

Napoli.

ERNESTO PALUMBO.

FERDINANDO GABOTTO. — *Una relazione sconosciuta di Angelo Poliziano colla Corte di Milano.* — Torino. La Letteratura. 1889. 16.° p. 27.

In questo breve opuscolo il Gabotto, con quel suo amore diligente della storia letteraria del cinquecento, trae da documenti inediti la notizia d'un intrigo letterario di qualche importanza e certo curioso. Bernardo Riccio, di cui non si sa molto, ma che si sottoscrive *ex cancellariis florentinis* si fa mezzano tra A. Poliziano e Lodovico il Moro, perchè quello dedichi a questo l'edizione critica, come noi diremmo, delle Pandette cui attendeva, e questo faccia tacere il linguacciutissimo G. Merula, ch'era di quello nemico fierissimo. Per dire il vero, Bernardo Riccio, che fa il portavoce del Poliziano e n'è saldo e sincero amico, nella lettera inedita al Moro del 4 marzo 1491, che il Gabotto pubblica, gli suggerisce, che sarebbe bene che desse al Poliziano un *beneficio in cotesto dominio*, che quello desiderava, non per altro però, se non *per havere legittima cagione di potere qualche volta venire dalla Excellentia vostra personalmente.* Come finisse la pra-

tica, non si sa; alcuni documenti mancano, che dovrebbero ritrovarsi nell'archivio di Milano, troppo disordinato ora per farvi tali ricerche. Da altre lettere del Moro appare, ch'egli raccomandasse il Poliziano a Papa Alessandro VI per bibliotecario della Vaticana; il che non seguì. Intanto il Poliziano morì (24 sett. 1494) prima di aver compiuto il suo lavoro sulle Pandette, e lo potesse stampare, e quindi dedicare al Moro.

Oggi un principe non si darebbe cura di una dedica neanche per parte d'un uomo così celebre, come era il Poliziano a quei tempi; e questo è male; ma neanche un uomo celebre ci penserebbe a farla o la metterebbe a prezzo; e questo è bene (1).

B.

Mgr. FREPPEL, *Eveque d'Angers, deputé du Finistere*. — *La révolution française à propos du centenaire de 1789*. — Paris Roger et Chernoviz. 8. p. 156.

Della Rivoluzione francese può dichiararsi scontento e farsi censore, anche chi non è vescovo; si pensi un vescovo! A mgr. Freppel pare quello ch'è parso a molti prima di lui e parrà a molti anche dopo di lui; cioè che di quella rivoluzione si può dire lo stesso che fu detto di un cardinale in un noto epigramma: *Il mal lo fece bene e il ben lo fece male*. Ma la critica bisogna farla molto imparziale e calma se si vuole che sia efficace; sicchè non basta dire ciò che la Rivoluzione fece di male; bisogna dire altresì quanto trovò di male. Ora, mons. Freppel ch'è uomo ardente, manca in questi rispetti; e il suo esame ha colori troppo retorici, per essere persuasivo. Certo, dice cose buone e vere: ma non le vede, le buone e le vere, tutte; e il suo è un modo di scrivere, che rinfocola quelli che già pensano come l'autore, ma non penetra nell'animo di quelli cui più bisognerebbe persuadere, di quelli che pensano diversamente da lui

(1) La stampa è molto scorretta. Potrei qui dare una lunga lista d'errori, mi basti questo: dove è stampato a pag. 11: *una lettera sua in lode della scienza di Pico della Mirandola*, doveva di certo essere stampato: *una lettera in lode della sua scienza di Pico ecc.*

Nel sonetto del Pistoja, v. 9, p. 22, non deve leggersi *el s'aprisse* in vece di *el sapesse?*

Pure, il breve libro ha trovato favore; e di qualità non manca. L'abbiamo ricevuto da qualche tempo, ed era già alla 5ª edizione. Oggi deve essere giunto a molte più. Chi vuol sentire dir male di una rivoluzione, di cui in realtà si può dir male, lo leggerà con gusto.

B

La Telegraphie historique depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours par ALEXIS BELLOC. — Paris. Firmin-Didot. 1889 gr. 8. p. 344

In questo volume illustrato da 76 incisioni, davvero magnifico come tutti quelli che escono dalla tipografia Didot, il Belloc, ispettore del controllo alla direzione generale delle poste e telegrafi, ha fatto rispetto alla telegrafia, quello che prima avea fatto rispetto alla posta. Del libro suo rispetto a questo secondo servizio pubblico la *Coltura* parlò distesamente: di questo che concerne il primo, le basterà un più breve cenno. Il Belloc, com'egli stesso spiega, non ha inteso fare la storia dei processi telegrafici, bensì quella della istituzione, quantunque l'una non si possa in tutto distaccare dall'altra. Egli restringe la sua trattazione alla Francia, dove, del resto, Claudio Chappe inventò la telegrafia aeria nel momento che alla sua patria dilaniata da guerre civili e forestiere era più necessario di avere sollecite e sicure notizie dalle varie parti del suo territorio. La prima segnalazione aerea che fosse fatta, fu quella della ripresa del Quesnoy. Invece le primizie della telegrafia elettrica appartengono non alla Francia, ma all' Inghilterra. La prima esperienza fu fatta nel 1841 sulla ferrovia *Great-Western* tra la stazione di Slough e Londra su una lunghezza di 25 miglia Ma in Francia fu seguito l'esempio non più tardi dell'anno dopo. La telegrafia aeria non si dette subito per vinta. Combattette sino al 1836. Luigi Napoleone, presidente e imperatore, dette all'elettrica il grande impulso. Oggi, cioè nel 1886, ch' è l'ultima statistica riportata dal Belloc, la Francia possiede 86,440 chil. di linee aeree con 264,980 chil. di filo, 1,719 chil. di linee sotterranee ordinarie con 15,168 chil. di filo, 4,524 chil. di linee sotterranee a gran distanza con 30,237 chil. di filo, 6,004 chil. di linee sottomarine con 6,058 chil. di filo, 3,293 chil. di linee d'interesse privato con 6,512 chil. di filo, e una rete sulle vie ferrate di 12,588 chil.

di linee, con 106,653 chil di filo; 15,932 apparecchi in esercizio, 8800 ufficii letegrafici.

Il Belloc fa precedere questa narrazione storica della telegrafia in Francia da una trattazione circa i mezzi di trasmissione rapida delle notizie nell'antichità, in Egitto, in India, in Asia, in Persia, in Grecia, in Cartagine, Roma, Bisanzio.

B.

Dottor Enrico Majetti. — *Annuario Stenografico italiano del 1888.* Napoli. Società Stenografica Partenopea. 1889. 16.° p. 175.

Ecco qualcosa, che progredisce davvero, la stenografia; e credo progredirà: il mondo non sente oggi nessun maggior bisogno, che quello del far presto in ogni cosa. *Luca, fa presto*, il motto del padre di Luca Giordano al figliuolo, è quello oramai di ogni padre a ogni figliuolo. Questa fretta, direbbe Dante, *dismaga l'onestà a ogni atto*; ma non v'è rimedio: l'*onestà* se ne cavi come può. Del resto, la stenografia è tra le cose frettolose, quella di cui più c' è a dire bene e meno male.

Una tabella tratta dall'*Jahrbuch* della scuola Gabelsberger, e riprodotta dal Majetti in calce al volume, mostra che nel 1888 esistevano in Europa 658 associazioni stenografiche, 41 più che nel 1887, con socii ordinarii 17000, e 37,300 alunni. In Italia le scuole sono state 78, e gl'iscritti 2008, gli approvati 1028. Si può contare, che nel 1889 saranno di più.

Un movimento siffatto merita un annuario suo, che ne segni i passi. Questo del Majetti è il terzo. Il primo fu pubblicato nel 1873, il secondo nel 1874. Son dunque quindici anni che manca; e si deve lode al sig. E. Majetti d'averne rinnovata la pubblicazione, e portatala a fine assai bene.

Gli stenografi della scuola del Gabelsberger, il povero figliuolo di di artigiano nato il 9 febbraio 1789 a Monaco, e del Noe che prima nel 1859 n'applicò il metodo stenografico alla lingua italiana, hanno ragione d'esser fiduciosi dell'avvenire della loro arte, e fieri della espansione, ch'essa ha raggiunto sinora.

B.

Dictionnaire abrégé des sciences physiques et naturelles par ÉVARISTE THÉVENIN revue par H. DE VARIGNY. — Paris. Alcan, éditeur. 1889. 16. p. 628.

Il primo compilatore di questo utile dizionario, il Thevenin, è morto, non prima che n'avesse compiuto il manoscritto, ma prima che potesse metterlo a stampa. Il de Varigny, ch' è dottore in iscienze, s'è assunto, dietro domanda dell'editore, di rivedere il lavoro innanzi che uscisse a luce.

Non si può dubitare, che un libro di questa sorte non deva riuscire grandemente utile. Nessuno sa la terminologia di tutte le scienze, ma tutti sanno, che al modo in cui essa è fatta, accade piu volte, che il termine cela, anzi che sveli il concetto, a chi non è propriamente scienziato; e che spesso, col tradurlo o col definirlo in volgare, si riesce a dare una nozione abbastanza distinta della cosa a chi s' incontra in un libro o in un articolo che ne parla. Basta aprire questo dizionario che annunciamo, perchè si persuada di questa verità chi non ne fosse persuaso già Molte volte, anzi, succede, che il termine, estraneo alla lingua del lettore, e insolito, quindi, e inintellegibile a lui, è il solo ostacolo a intender la cosa. Certo, un dizionario, collo spiegare i vocaboli nel linguaggio comune, non dà nè insegna la scienza: ma agevola, a chi non sa la scienza nè ha tempo o modo d'impararla, l'intelligenza delle cose, che la scienza trova e che giova rendere più generalmente note che si può. E forse ancora, a chi sa la scienza, ricorda utilmente ciò che in qualche momento gli può forse sfuggire. Il dizionario ci par fatto con gran diligenza e chiarezza.

B

DURUY ALBERT. — *L'armée royale en 1789 avec une introduction biographique par* GEORGE DURUY. — Paris. Calmann Levy. 1888. pag. LXXX — 233.

Bella e simpatica figura di uomo di pensiero e d'azione è quella d'Alberto Duruy, uno di quegli uomini che sembra siano creati da Dio per guidare le masse, Bello, forte, soldato valoroso nei giorni di

pericolo del suo paese, sia che lotti contro un nemico esterno, sia contro un nemico interno, strascina in modo i suoi compagni coll'esempio, che è posto all'ordine del giorno dell'esercito e decorato; in pace giornalista violento, coraggioso a difesa del suo ideale, scrittore posato, chiaro, rapido, interessante quando vuole rendere pubblici i risultati di qualche suo studio.

Egli ebbe una morte prematura a 42 anni di malattia di cuore ed il fratello Giorgio con affetto di congiunto sa farcene apprezzare i meriti e rimpiangerne la fine.

L'*Armée royale en 1789* non è pur troppo, come ce lo dice l'autore stesso che l'introduzione ad un'opera più vasta: gli eserciti della Repubblica. L'A. vi esamina l'esercito francese nel suo effettivo, nel reclutamento, nella composizione e formazione, nel comando, nei suoi quadri ecc. e trova che la monarchia era andata via via migliorandolo e che i difetti che esso aveva nel 1789 non erano essenziali, ma solo di forma, cosicchè i successi ch'esso ebbe sotto la repubblica e l'impero si debbono alle qualità che si erano andate mano mano sviluppando in esso; la sua strategia e la sua tattica erano già formate, non si trattava che di applicarle.

Alberto Duruy ha dovuto fermarsi all'introduzione del suo lavoro e questa è tale da far provare allo studioso un vero rincrescimento, che non abbia avuto seguito.

L.

COMUNICAZIONE

UN POETA DELLA REAZIONE CATTOLICA.

Questa umil Musa mia, che l'immortale
Parte co'miei pensier più dolci addita,
Sia di me vera immago.

Venezia nel cinquecento era una viva imagine delle condizioni non pur d'Italia, ma dell'Europa tutta. Retta a forma republicana, era

divenuta potentissima, chè il suo territorio stendeasi dal Friuli alle rive dell'Adige, ove aveva costruito molti castelli; Padova, Vicenza, Verona, Bergamo e Brescia, nonchè tutti i luoghi adiacenti fino all'Adda e al Po, le rendevano omaggio; l'Apulia aveva in pegno, e sopra gran parte delle fertili Romagne esercitava una specie di protettorato, che tentava di cangiare in assoluta signoria.

Tanta grandezza però era sembrata assai pericolosa ad alcuni Stati di Europa, laonde si formarono leghe col proposito mal celato di abbatterla recisamente. Nè fu tutto. Altre e ben più dure calamità la ridussero a peggior partito, poichè, di mano in mano, ella avea perduto il commercio asiatico, e nel 1517 le vennero chiusi per sino i porti spagnuoli.

Non pertanto Venezia continuava a menare quella vita spensierata e festiva, che la rese proverbiale; e mentre ne' sontuosi suoi palazzi s' imbandivano superbe e prodighe cene, e per le vie sollazzevoli brigate facevano baldoria, il Navagero e il Paruta tramandavano a'posteri le più segnalate vicende della patria loro, il Tintoretto, Tiziano Vecelli, Paolo Veronese ed altri adornavano le sale dei grandi di quadri meravigliosamente belli, e a Murano, nota per antiche memorie, il Gradenigo, Orsatto Giustiniani, Valerio Marcellini e il Menini, gloriosissima pleiade, radunavansi a dotti e liberali colloqui Ivi Celio Magno, appena rimpatriato, lesse per la prima volta la sua canzone spirituale *Deus*.

*
* *

Nella famiglia Magno il culto delle Muse fu, a così dire, ereditario; Marcantonio, il padre, pubblicò alquanti sonetti, i Sette libri sibillini e l'Orazione dello Spirito Santo, e Alessandro, il primogenito, compose sei carmi, uno de'quali in morte d' Irene da Spilimbergo, che è di bellissima fattura.

Il Nostro nacque a Venezia il dodici maggio del 1536, nove anni innanzi il concilio di Trento. Ebbe a primo maestro il genitore che, uomo di molte lettere, seppe infondergli l'amore per gli studii severi e proficui. Però, quand' egli sentiva maggiore il bisogno di una persona assai provetta, che ne tutelasse la inesperta età, Marcantonio mancò a'vivi.

Sulle prime, il giovine si diede per iscoraggiato, ma poi, confidando che solo la vita dell'intelletto gli avrebbe procacciato ineffabili soddisfazioni, si mise di buon proposito a perfezionare l'ingegno, rat-

temprandolo nella lettura de'prosatori robusti e ingentilendolo con quella de'poeti più celebrati. Volle altresì, mercè l'uso di uomini maturi e addottrinati, conoscere il mondo più d'appresso, ond'è ch' egli andava sovente nella casa dei Veniero, ben certo di trovarvi il Fenarolo, il Diedo ed altri molti di sapere non comune

Forniti gli studii legali, esercitò un po' di tempo l'avvocatura, indi, portato dal suo genio ad altre occupazioni, si diede alla diplomazia.

A ventisei anni, recandosi a Soria, ebbe a soffrire una fortuna di mare. Essa è sì vivamente descritta nella canzone « Sacro e possente Iddio » che siamo tratti ad ammirare l'alto magistero ond'è condotta. Nel 71 fu notaio della cancelleria, e quattro anni dopo e' passò nella Spagna dove, soprappreso da non so qual' immaginazione di dover presto morire, compose l'elegia « Me stesso io piango ». Roma, che rivide nel 90, co'suoi monumenti, pieni di una eloquenza muta e profonda, potè assai sulla mente di lui, già ricca di classiche rimembranze, e fortificò la fede ch'egli aveva nella santità del Cristianesimo; anzi, il fece caldo patrocinatore della religione avita.

Morì in patria il sei aprile dell'anno 1602, secondo ogni probabilità nella casa dei Donà sita in S. Maria Formosa.

***

Celio Magno aveva sortito da natura un'anima generosa e appassionata per il bello, un'indole mite e indipendente ad un tempo. Teneva egli i modesti in grande estimazione, reputandoli capaci di onorevoli azioni e di fatti illustri; ma uggiosi gli erano coloro che, famelici di gloria, industriavansi di averla co'mezzi più riluttanti, anco gli altri vituperando per sete d'invidia. La vera gloria, soleva egli dire, non è l'ideale sì di frequente sfruttato dalle burbanzose mediocrità, sibbene il continuo e acre tormento delle anime, che sentono forte e hanno la coscienza dell'essere loro. E aggiungeva che gli uomini grandi, astretti a vivere appartati dal frivolo e chiassoso mondo, eran tenuti dai più in non cale, o, per lo meno, sogguardati con indegno disprezzo; laddove gli scaltri, dominando l'inesperta moltitudine, da grandi la scialavano e da arbitri.

La mente di lui era nudrita di molteplici e svariate cognizioni, in parte attinte alle più sane e genuine fonti dell'antichità, in parte eziandio derivate da una osservazione fine e giudiziosa. In una lettera, intorno a un dubbio grammaticale, per meglio corroborare il suo

asserto, citò egli passi interi, stralciati dalle opere de'più vetusti scrittori latini, nonchè da quelle di Dante e Boccaccio; erudizione non raccattata di seconda mano, come taluni han per costume, ma frutto di studii profondi. Oltracciò, il che di leggeri può rilevarsi da uno scritto mandato a Girolamo Molino, egli pure coltivò per mero svago la poesia latina e, a detta di qualcuno, vi colse allori indarno sperati da parecchi autori di grido.

Celio Magno era stretto di amicizia cogli uomini più valenti d'Italia, specie poi col Guarini e con Giambattista Marini. Il primo non gli andava a talento, perchè di tempra ben diversa dalla sua; del secondo invece ammirava il multiforme ingegno, la fantasia assai feconda, ma ne deplorava amaramente il gusto grettissimo. Anzi, con felice intuizione, aveva preveduto l'esiziale influenza che l'autore dell'Adone non avrebbe tardato di esercitare sui destini della letteratura nazionale.

Ascritto a molte accademie, fu uno de' fondatori di quella della Fama, il cui compito, vasto in vero, era quello di tradurre dagl'idiomi stranieri le opere scientifiche di maggior pregio.

Il primo componimento poetico dato a luce dal Magno, forse appena diciottenne, fu il sonetto che trovasi a p. 223 del « Tempio de la divina donna Giovanna d'Aragona » e incomincia: « Quel lume che del vostro alto valore ». Esso parmi però un imparaticcio scolastico, il primo passo vacillante e mal sicuro d'un poeta, a cui per anco sieno ignote le norme dell'arte che sole rendono imperituri i frutti dell'umana fantasia. E tali reputo al tempo stesso i sonetti « A che la vostra bella » — « Tra le altre donne, ecc. » stampati a Venezia nel 1561 per cura del Guerra. Vi ha, egli è vero, qui e là qualche raggio di poetica luce, qualche forma, che per dolce soavità ci ferma e sorprende; ma, piuttostochè dal proprio ingegno, paiono derivati d'altronde, come talvolta fan coloro che cimentansi alle prime prove. Soltanto dopo diuturni studii, e informando lo spirito alle creazioni più brillanti del genio greco e latino, il Magno fu in grado di eccellere. E poeta originale per fermo egli svelossi nella canzone « Giacea presso al fine » che può mettersi alla pari co'migliori componimenti italiani di simil fatta, avendovi profusa una vena sempre profonda e vera di sentimento.

Nel 1565 l'Atanagi, facendo incetta di quanto di buono era stato scritto a'suoi dì, publicò trenta sonetti del Nostro e due canzoni. Due sonetti leggonsi nelle Rime del Borghesi del '66; uno si trova in quelle del Rota del '67, e in gran copia ve ne sono nelle raccolte del

Ballino e del Terentilli. Ma la edizione meglio riuscita e più completa è quella del 1600, perchè in essa vennero ristampati tutti i componimenti poetici di lui, tranne alcuni pochi per anco inediti, che si possono vedere ne' codici Marciani.

∴

Il classificare le poesie del Magno parmi faccenda piuttosto malagevole. Tuttavolta, avendo egli tratto i nobili soggetti dalla vita, dalla famiglia, dalla storia e dalla religione, si possono dividere in amatorie, familiari, storiche e spirituali.

Come la maggior parte de'poeti di questo secolo, anche il Nostro parecchio derivò dall'ambiente in che visse. Cel dicono assai le sue rime amatorie, quasi tutte infarcite di frasi convenzionali e stereotipe. Si legga la canzone « Quando in voi donna io miro » e fin dalle prime si vedrà ch'egli pure mantenne vivo il fare di Petrarca. Inoltre, giudicando dal sonetto « Di volte in braccio » non vi fa nemmeno difetto quel tanto di lubricità, che, favorita dal prevalente andazzo, era divenuta un elemento dell'arte, e fors'anco de'più ricercati.

Come il Magno con le sue poesie spirituali si riconnette assai da vicino al Benivieni e al Mirandola, in simil guisa, sì per l'alta e serena contemplazione della natura, che per la forma modellata su classici, e' si collega con i suoi componimenti familiari agli scrittori più puri del Rinascimento. « Ad un usignuolo », ad esempio, è una poesia assai grazioso, perchè spirante quell'aurea semplicità, che era propria a'lavori più belli della lirica greca.

∴

Tra i componimenti storici di lui, il cui novero è assai piccolo, va ricordato quello per la vittoria di Lepanto: vittoria dovuta in peculiar modo al genio del venerando Venier, cantata da più poeti.

Ma la originalità del Nostro si palesa ancor più efficacemente nei carmi spirituali.

Un fenomeno, non dissimil punto da quello che taluni riscontrarono nel secolo XIV, si ripetè ne'tempi, de'quali è parola.

Il grande avvenimento della Riforma, specie in Italia, aveva offerto il destro ad alcuni pensatori di ridestare le menti da quello stato di torpore, a cui erano state condannate da una filosofia sterile e senza efficacia veruna sulla pubblica vita; le lettere, dissociandosi dalla

fede, tutt' altrove cercavano ispirazioni; i novellieri narravano per mero passatempo; i pittori ritraevano nelle Madonne mondane bellezze, e alcuni poeti, o divagavano ne' poemi cavallereschi, o cantavano in gaudente spensieratezza, come il Sannazzaro e il Casa. A dire corto, pareva che in tutte parti abitasse un soffio di vita pagana.

Però, tale stato di cose allarmò non pochi, i quali, come se fosse un pervertimento, iniziarono quella reazione, che fu detta cattolica. A'giovani pertanto, onde distorli da occupazioni, che a' sensi loro avrebbero offerto abbondevole pascolo, venivan rappresentati drammi di argomento devoto; i missionari facevan cantare inni popolari nelle chiese, e per sino venne introdotta la censura preventiva. Il Magno, anch'egli, vi prese non tenue parte, e a glorificare i misteri con forma elettissima, aveva in animo di comporre sei canzoni, cioè *Deus*, *Pro nobis*, *Pro nobis natus, Natus et mortuus*, *Resurrexit* e *Rediturus;* se non che ci è pervenuta soltanto la prima, e delle restanti non vi ha traccia veruna.

Il sentimento religioso, che inspira la canzone *Deus*, stampata in Spagna nel 1575 e composta di sei stanze oltre quella di commiato, ha l'impronta sublime e maestosa de'canti scritturali, ha quel carattere augusto, che innalza la spirituale sopra tutte le specie di poesia. Laonde, non è a stupire se il Marcellini l'abbia addomandata non pur dottissima ma divina, e l' Angelucci, a mostrarne gli alti intendimenti, abbia comentato tutta la prima stanza.

∴

Tali e molteplici sono i pregi del Magno come poeta, che riesce al critico assai difficile lo scoprirne le mende.

Taluni però gli fan carico di avere prenunciato il secentismo, dando corpo a de' nonnulla a forza di bisticci, usando talvolta di riboboletti artificiosi e vestendo persino idee frivole con metafore luminose. E citano, a ciò raffermare, il seguente quadernario :

Da verde ramo su fugace rio
  Sporgea vago augellin sì dolci accenti
  Che avevan per ascoltarlo il cielo, i venti
  E l'acque il corso lor posto in oblìo.

C'è qui infatti, e ognuno il vede, dell'iperbolico ; ma il Magno però non è mai giunto a tanto, da presentare la trivialità per arguzia, o la corruzione quale un elemento nuovo.

In secondo luogo, gli si move il rimprovero di avere parecchio

tolto a prestanza. E per fermo l' emistichio, « solo sedeami » ci torna alla mente il Petrarca. « Al pensoso volto stanco i' facea » ricorda l'Allighieri; « Questa in gonne » rammenta Orazio; « Co' lumi bassi e tutto in sè romito » la stupenda e magistrale descrizione di Sordello; « Ed o cieca, a me disse, o stolta mente » i bei versi di Ovidio.

Se non che, tuttevolte ch' egli attinge un immagine, col proposito di farla propria, essa, nella mente di lui, subisce una meravigliosa trasformazione, ed esce vestita, in tutto lo splendore di un nobilissimo eloquio, in tutta l'armonia della più soave verseggiatura. Prendasi la terza stanza della canzone *Deus*. Ell'è fuor di dubbio una imitazione di Lucrezio; ma chi non s' avvede di primo acchito che il Nostro seppe ringiovanire la vecchia materia con un entusiasmo novello per l'arte, con veri e comuni affetti, con sapienti e argutissime sentenze?

* * *

Celio Magno, il che conferisce via più a farne emergere il *merito* non s'era dato a coltivare le amene lettere per solo instituto di vita. Egli stesso lo asseverò nelle poesie dedicate al cav. Zaccaria Contarini. Sono nate, egli scrisse, nelle ore che sopravanzavanmi a'privati e publici, negozi. E in una lettera alle sorelle Salvi vi aggiunse dell' altro, di avere loro cioè risposto in rima col gusto quasi corrotto tra i processi de'litiganti e con l'orecchio negli strepiti del foro.

Nullameno, ei fu un poeta, che dal plauso universale del secolo venne posto tant'alto, da renderne il nome assai conosciuto in tutta l'Italia. Basterà rammentare che il Turanini, giovanissimo ancora, lo aveva annunciato come una bella speranza, che il Guarini e il Menini sobbarcaronsi a lunghi studi per illustrare i carmi di lui, che il Gironi lo chiamò il più grande rimatore de'suoi tempi e il Crescimbeni, letterato di altissimo intelletto.

Tale concerto di lodi, non ispirate certo da superstizione pedantesca, esprimeva un merito, che nessuno ardiva di contestargli. E pure, a principiare dal settecento, o giù di lì, la fama del Nostro, che quasi per un secolo aveva riecheggiata, si tacque del tutto, come se il parlarne non fosse stato prezzo dell'opera. Tanta noncuranza è una prova novella che un autore, quantunque acclamato a' suoi dì, non perciò mantiene sempre una riputazione salda e duratura. Le ragioni sono molte, e stimo non essere questa di poco momento.

Quando in un periodo letterario vivono alcuni sommi, l'attenzione de'posteri è concentrata sopra di essi tutta quanta, e degli altri ap-

pena una vaga notizia, come chi, preso d'ammirazione per le immortali tele di Raffaello o di Leonardo da Vinci, guarda con occhio di pura curiosità i dipinti degli artisti, non saliti in tanta fama.

Mentre scriveva il Magno, erano morti il Machiavelli e l'Ariosto; e il Chiabrera, nonchè il Testi, se non bamboleggiavano tra le fasce, erano però fanciulli, ma vivevano ancora il Bembo e il Tasso, ai primi per nulla inferiori. (1) A que' tempi per tanto riguardando, il nostro pensiero ricorre ben tosto a codeste due nobili illustrazioni dell'arte, perchè furono desse che rappresentarono in gran parte le lettere in Italia nel tempo di cui discorre.

Coloro però a'quali è dovuto il vanto d'avere prima d'altri ridestato il culto d'un poeta a torto negletto, furono il Montgomery, il Cicogna e lo Zanella.

Il dottissimo inglese, in un ciclo di letture, che tenne all'Istituto reale di Londra negli anni 1830-31, facendo menzione a bello studio del Nostro, come uno de' più cari ed affettuosi poeti, così ne favella: « La canzone di lui in morte del padre e l'altra sul presentimento della sua fine, spirano una tale tenerezza, che l'animo si sente trascinato in un profondo di melanconia, più soave d'ogni allegrezza; si abbandona a'suoi sogni e si ferma a meditare sopra quelle strofe, senza più forza, e senza più desiderio di staccarsene ». Antonio Cicogna, nell'opera sua erudita, non pur si fece a raccogliere copiosissime notizie intorno alla vita e agli scritti del Magno, ma nel 1849 pubblicò per nozze una canzone di lui. Lo Zanella, infine, nella memoria letta il 29 giugno 1881 nel reg. ist. veneto di scienze, disse, tra altro, che, eccetto il Tasso, Celio Magno, di tutti i poeti lirici del suo tempo è il più vero. E poscia: « la poesia di lui è vera, perchè suggerita dal cuore ». L'attingere quindi alla sua onda, per usare l'espressione di un illustre critico, deve riuscire non solo gradevole, ma salubre

Trieste, nel luglio 1889.

Prof. CEGA.

---

(1) ?

B.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

Accademia Reale delle Scienze di Torino

Classe delle scienze morali, storiche e filologiche.

(*16 giugno 1889*).

Presiede il Presidente dell' Accademia prof. Michele Lessona, che, all' aprirsi dell'adunanza, volge parole di ringraziamento alla classe per la sua elezione alla presidenza.

Il socio corrispondente Carlo Negroni legge la prima parte d'un suo lavoro *sopra il testo della Divina Commedia*, in cui dimostra che un' edizione critica del poema dantesco non può essere fatta con criteri individuali; ma vi occorrono criteri oggettivi.

I soci Ermanno, Ferrero e Cesare Nani delegati ad esaminare il lavoro presentato dal dottore Carlo Merkel, intitolato: *Il Piemonte e Carlo d' Angiò prima del 1259*, riferiscono intorno ad esso, conchiudendo per l' ammissione di questo scritto alla lettura.

La Classe accoglie tali conclusioni, ed udita la lettura del lavoro, ne approva la stampa nei volumi delle *Memorie* accademiche.

(*30 giugno 1889*)

Presiede il Prof. Comm. Michele Lessona Presidente dell'Accademia.

Il socio Vincenzo Promis presenta a nome dell'autore Barone Olivier de Lavigerie un lavoro che ha per titolo: *L'Ordre de Multe depuis la Révolution francaise*. L'autore, dice il socio Promis, esamina lo stato antico dell' Ordine, ragiona dei tristi avvenimenti che finirono colla cessione del gran Maestrato dell' Ordine all' imperatore di Russia, dell' occupazione di Malta per parte dei francesi, della cessione dell'isola all'Inghilterra, di ciò che da quell'epoca operò l' Ordine sino ai tempi presenti.

Il socio Prof. Ferrero manda dall' Ospizio del Gran San Bernardo insieme con una sua lettera al Presidente dell' Accademia un suo lavoro che ha per titolo: *Frammenti di tavolette votive del Gran San Bernardo*, il quale lavoro verrà pubblicato negli Atti dell' Accademia.

Il socio Corrispondente signor Carlo Negroni prosegue e termina la lettura del suo lavoro critico sui codici della divina commedia di Dante che som-

mano ad oltre seicento; discorre dei codici Danteschi scritti nei primi cinquant'anni del secolo XIV e dei codici scritti in tempi più recenti ed indica i codici di Dante più pregevoli che si trovano in varie biblioteche pubbliche e private.

La Classe elegge il sig. Prof. Ignazio Guidi ed il sig. Prof. Aristide Marre soci corrispondenti per rappresentare l'Accademia delle scienze di Torino al congresso degli Orientalisti che avrà luogo nel prossimo settembre a Stockholm.

Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

(27 giugno 1889)

Presidenza del comm. ALFONSO CORRADI *presidente*

Al tocco il Presidente invita il segretario M. E. prof. Ferrini a dar lettura del verbale dell'adunanza precedente, che l'Istituto approva. Lo stesso prof. Ferrini dà notizia di omaggi pervenuti alla Classe di scienze fisiche e matematiche.

In seguito il S. C. Giulio Ascoli presenta per l'inserzione nei Rendiconti la quinta parte della sua Memoria: *Sulle funzioni a due variabili reali, le quali sono sempre crescenti e decrescenti nel verso positivo di ciascuno degli assi in un pezzo di piano a distanza finita.*

L'avv. Zanino Volta, col voto della Sezione competente, fornisce notizia di due frammenti membranacei d'antico testo a penna della *Divina Commedia* — II, III, X e XI del *Paradiso* — che giacevano ignorati nella biblioteca del R. Collegio Ghislieri in Pavia, ove servirono di copertina a un libro del 1520. Li presenta e li descrive, notando che il loro esame paleografico li fa risalire alla seconda metà del secolo XIV. L'età, la relativa correzione del dettato e le varianti che vi s'incontrano li rendono assai preziosi. Ma per ristrettezza di tempo tralascia la rassegna di queste ultime, rassegna alquanto lunga e minuziosa, che ha studiato di fare mediante raffronto con pregiati Codici danteschi già noti, colle primitive quattro edizioni del poema e con altre moderne accreditatissime. Tocca poi delle difficoltà di scoprire il buon amanuense che vergò queste pagine, e i primi proprietari del Codice, indubbiamente cospicuo, a cui i fogli stessi appartennero; e chiude accennando a un altro frammento di ms. dantesco trovato pure a Pavia dall'archivista sig. Tessaroli.

Il S. C. dott. Fiorani, chirurgo primario nello Spedale Maggiore, narra la storia di un malato che presentava tre calcoli grossi quanto una noce, l'uno posto nell'uretra, l'altro nel collo vescicale, e il terzo in vescica. Questi calcoli si erano formati attorno a tre pezzi di legno che servirono di nucleo. Il pa-

ziente fu liberato da questi calcoli mercè la cistotomia perineale, e in breve tempo guarì.

Il S. C. Gianantonio Maggi presenta per l'inserzione nei Rendiconti una Nota: *Sui principi della teoria della funzione potenziale*; il M. E. Leopoldo Maggi presenta allo stesso scopo una Memoria sul *Conchophthirus Anodontæ*, del S. C. Giacomo Cattaneo.

L'autore, dopo di avere criticamente esaminate le varie sinonimie finora proposte pel *Conchophthirus Anodontæ*, passa a descrivere l'organismo, che vive come parassita fra le lamelle branchiali delle Anodonte. Descritte le varie parti del suo corpo, si intrattiene anche sulle sue funzioni e sul suo modo di vita, fermandosi specialmente sulla nutrizione e la locomozione.

Quest'infusorio presenta uno speciale movimento di cilia, mercè cui scivola sulla lamella branchiale, effettuando quasi un ingranaggio con le cilia dell'epitelio vibratile che lo tappezza. Esso si nutre dei detriti epiteliali e delle cellule regredite che si staccano dalle lamelle branchiali; cosicchè, non solo non è un parassita dannoso, ma è assai utile alle Anodonte, a cui tiene costantemente ripulita la camera branchiale. Come tale dev'essere classato, non tra i veri *parassiti*, ma tra i *mutualisti*.

Dopo le letture e le presentazioni, il segretario Strambio fa conoscere che Jules Simon, nostro S. C., ha accettato di rappresentare l'Istituto al 2. Congresso internazionale degli uomini di lettere, che di questi giorni si tiene a Parigi. Victor Duruy dalla presidenza ufficiato per uguale incarico, se ne scusò per motivi di salute. Il presidente comunica l'invito alla 72ª riunione annuale della Società Elvetica delle scienze naturali in Lugano dal 9 all'11 settembre prossimo venturo.

L'adunanza è levata alle 2 pom.

(*11 luglio 1889*)

Presidenza del comm. ALFONSO CORRADI, *presidente*

Al tocco, il segretario Strambio legge il processo verbale della precedente adunanza, che viene approvato; poi si annunziano gli omaggi pervenuti all'Istituto.

Il M. E. Corradi espone per sommi capi la sua Nota: *Delle stufe e bagni caldi nel medio evo e nei secoli posteriori; interpretazione del passo dantesco relativo al Bullicame: tributo alla storia dell'igiene e della polizia medica.*

L'autore con molta copia di documenti, di cui molti inediti, tesse la storia delle *stufe* nel medio evo e nei secoli posteriori, tenendo conto principalmente del come erano in Italia. Dimostra che esse non erano soltanto *sudatorii*, ma talvolta bagni caldi: anche servivano a pubblici ritrovi, e quindi facilmente

mutavansi in luoghi di sollazzo, che poi divenivano bische e perfino postriboli. Gli stufaiuoli, non contenti di lavare o stropicciare i corpi, anche li medicavano, e la facevano da medici e chirurghi, dando anche per ciò motivo a contrasti e litigi.

La storia pertanto delle stufe si collega, non solo con la storia dei costumi, ma con quella dell'igiene e della polizia medica, non che con la storia particolare della prostituzione e delle malattie veneree.

Il disserente prende occasione per dare una nuova interpretazione al passo dantesco relativo al *Bullicame*: confutate le diverse opinioni, egli è d'avviso, con l'appoggio di parecchi argomenti e riscontri, che le *peccatrici* (meretrici) si spartissero le acque del ruscello non soltanto a' propri usi, ma in comodo de' clienti, facendo così del postribolo un luogo di cura, e adattandolo a tutti que' servigi cui servivano le stufe.

Il S. C. Ascoli presenta per l'inserzione nei Rendiconti la 6ª parte della della sua Memoria: *Sulle funzioni a due variabili sempre crescenti nel verso positivo di ciascuno degli assi in un pezzo piano a distanza finita.*

Il prof. Sangalli fece la sua lettura sui *Fibromi della mammella e della regione mammaria.*

Il prof. G Sormanni parlò quindi *sul Tetano.*

Finite le letture, il segretario Ferrini presenta il rendiconto consuntivo del decorso anno amministrativo 1888-89, ed il preventivo del 1889-90, che vengono approvati; quindi riferisce sulle proposte della Commissione per i cambi delle pubblicazioni, parimenti approvate. In seguito a ciò viene accordato il cambio coi Rendiconti dell' Istituto alle pubblicazioni della R. Accademia delle scienze in Cracovia, della Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei, e della R. Accademia dei Fisiocratici di Siena.

La seduta è levata alle 2 pom.

NOTIZIE SUGLI SCAVI

Notizie sulle scoperte di antichità dello scorso mese di giugno, comunicate dal vice presidente Fiorelli all'Accademia dei Lincei:

« Il sepolcreto dei militi romani in Concordia (Regione X), che diede tanta copia di iscrizioni illustrate dal Bertolini, dal compianto prof. Henzen, dal chiarissimo Mommsen e da altri, ha restituito dopo tanto tempo una nuova epigrafe. Questo fatto mi porge occasione per annunziare come siano stati condotti a termine i lavori per l'ordinamento del Museo nazionale delle antichità

concordiesi in Portogruaro, dove gli studiosi troveranno non solo ciò che gli scavi ultimi restituirono, ma anche tutto ciò che componeva la rinomata raccolta Muschietti, e quanto nel territorio della colonia si potè recuperare.

« Nel Veronese fu riconosciuta nel comune di Salizzole, una necropoli del primo secolo dell'impero, come si dimostra dagli oggetti della suppellettile funebre e dalle monete quivi raccolte.

« In Torino (Regione XI) fu rimesso all'aperto il fastigio di un cippo sepolcrale romano.

« In Bologna (Regione VIII) nuove esplorazioni si fecero nel Giardino Margherita, ove lo scorso anno erasi scoperta una tomba, e quindici anni or sono vari altri sepolcri della necropoli felsinea. Le nuove indagini rimisero finora all'aperto sei sepolcri, sventuramente depredati da antichi scavatori, e però coi soli rifiuti delle anteriori depredazioni. Importante per la sua costruzione è uno di questi sepolcri, formato con lastre di tufo e con tetto a due pioventi, il solo finora che di questo tipo sia stato trovato in quella necropoli.

« Una terza stela etrusca fu aggiunta alle collezioni del Museo di Firenze. Proviene da Trebbio sul Mugello (Regione VII), e fu donata dall'ispettore degli scavi comm. De Witt.

« A Treia nel Piceno (Regione VI) si scoprirono alcune tombe con bellissimi vasi di bronzo, cioè oinochoe, olpi, patere e con due elmi conservatissimi. Alcuni di questi utensili somigliano a quelli scoperti nelle tombe della Certosa presso Bologna, descritte dallo Zannoni.

« In Roma si rinvennero fregi fittili nei lavori della via Claudio; un'iscrizione funebre nella via di S. Martino ai Monti; un'erma di Silvano con epigrafe dedicatoria nella via Cavour; mattoni scritti, ed altri pezzi fittili e di vetro nella via di porta Pinciana, e nel già orto dei Cappuccini; un'iscrizione sepolcrale ed una fistula acquaria di piombo non lungi dalla chiesa di s. Grisogono; resti di antiche costruzioni e statue marmoree nei prati di Castello, un antico pozzo che diede mattoni con marche di fabbrica nella via portuense, dove si ricobbero pure gli avanzi di un elegante portico d'ordine dorico.

« In Napoli nella strada Capodichino si rinvennero alcune tombe, donde si ebbero lastrine marmoree, una delle quali con iscrizione greca. Nella città medesima ritornarono in luce resti di antiche fabbriche presso i Ponti Rossi.

« In Genzano di Basilicata (Regione II) a poca distanza dal paese, si riconobbero i resti di un antico abitato, ove si scoprirono, oltre a qualche frammento di iscrizione latina, tombe di varie costruzioni e di varia età.

« In Reggio di Calabria (Regione III) costruzioni di età romana e di età greca si dissepellirono negli scavi sulla strada Marina, nell'angolo con la strada Palamolla; e vi si recuperarono frammenti fittili, donati al Museo civico.

« In Sicilia merita essere ricordata la scoperta di stele funebri con iscrizioni ebraiche, trovate tra i materiali di fabbrica dei baluardi in Siracusa. Appartengono al tempo che precedette la espulsione degli Israeliti dell'isola, espulsione avvenuta l'anno 1492, in seguito al famoso editto di Ferdinando il Cattolico.

« Finalmente un importante cippo con iscrizione terminale tra due popoli della Sardegna si riconobbe al suo posto nel comune di Orotelli nel circondario di Nuoro ».

NOTIZIE

— Dell'*Allgemeine Geschichte* dell'Oncken (Berlino, Grote) è uscita la dispensa 159, che comprende i primi dieci fogli della storia dei Fenici di Richard Pietschmann.

— Dello *Staatslexikon* pubblicato dalla Görres-Gesellschaft (Freiburg i. B. Herder) è uscita la nona dispensa che va da *Carey* a *Cölibat*.

— La *Réunion artistique* di Parigi ha cominciato a pubblicare sotto il titolo di *Notes d'art et d'archéologie* (Parigi, Mersch) una rivista mensile, che si vuole indirizzata non solo agli artisti, ma pure al pubblico colto. Sono usciti finora quattro fascicoli.

— Dalla tipografia V. Santucci di Perugia è uscito il volume di Angiola Maria Cantoni: *Le sacre rappresentazioni e l'educazione pubblica nel medio evo*.

— È uscita la seconda parte dell'opera di Costantino Schlottmann: *Erasmus redivivus sive de curia romana hucusque insanabili* (Hall, Waisenhaus).

Si è pubblicata la seconda edizione notevolmente accresciuta dei *Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di Giacomo Leopardi*, raccolti e pubblicati da Giuseppe Piergili (Firenze, successori Le Monnier).

— Per le nozze Perez - Pompei - Casati Giuseppe Biadego ha pubblicato. *Due lettere di Paolo Perez e una questione dantesca* (Verona, Franchini). Le lettere si conservano nella Biblioteca Comunale di Verona, e sono la risposta a due altre dell'ab. Cesare Cavattoni. Si riferiscono ai versi 118-126 del canto XVIII del *Purgatorio*.

— Per le nozze Saviotti-Bicchieri Alfredo Giannini ha pubblicato: *Ninnananne e giuochi fanciulleschi raccolti in Pisa* (Pisa, Ungher).

— Abbiamo tempo fa annunciato la pubblicazione a dispense di una Bibbia illustrata del dott. Pfleiderer fatta dall'editore Emil Hänselmann di Stoccarda. Le illustrazioni, com'era stato promesso, sono tolte da capilavori di artisti di varie scuole. Così a mo' d'esempio nell'11 fascicolo troviamo nelle tavole: « L'asino di Balaam, » disegno di Alfredo Rethel, e « Date a Cesare, ciò che è di Cesare » di Tiziano, e nel 12 le seguenti figure intercalate nel testo:

« Vengono le cavallette » della Bibbia di Lufft, « Le cavallette coprono il paese « del Sandrart, « Istituzione della Pasqua » di Schnorr con Carolsfels, « Uccisione de' primogeniti degli Egiziani » del Thäter, « Gli Israeliti domandano i vasi agli Egiziani » da una bibbia latina (Magonza 1606) di Berlino, « Passaggio del mar Rosso » di Raffaello ecc. Ogni fascicolo splendidamente stampato e illustrato non costa che 50 *pfennig*. Ne riparleremo.

ANNUNCI

M. Barthélemy-Saint Hilaire vient de publier dans la *Bibliothèque de Philosophie contemporaine* un nouvel ouvrage auquel il a donné le titré de: *La Philosophie dan ses rapports avec les sciences et la religion.*

Après avoir signalé les attaques, les dédains et les préventions, dont la philosophie est aujourd'hui l'objet de divers côtés fort opposés le savant membre de l'Institut montre que ces sentiments d'hostilité ou de méfiance ne sont nullement justifiés et qu'ils ont leur origine dans des idées erronées. Il établit que la philosophie, nécessaire aux États comme aux individus, répond à un impérieux besoin de l'esprit humain, dont elle est l'honneur, et que, comme dit Leibnitz, elle est éternelle.

Nul n'était mieux en mesure que le traducteur des œuvres d'Aristote, de produire ce plaidoyer; M. Barthélemy-Saint Hilaire s'est acquité de cette tâche avec une modération de langage et une élégance de style qui contribueront à rallier à la philosophie bien des récalcitrants (I vol. in-8°, 5 fr., Félix Alcan, éditeur).

Δίωνος Κασσίου Κοκκηιανοῦ Ῥωμαική ἱστορία. Dionis Cassii Cocceiani *historia Romana*. Editionem primam curavit Ludovicus Dindorf. Recognovit Joannes Melber. 5 vol. 8. — Leipzig, Teubner (Bibliotheca Teubneriana).

Prima s'erano udite delle lagnanze, che all'edizione di Cassio fatta dal Dindorf mancasse la base critica necessaria: queste lagnanze però debbono tacere tacere di fronte a ricerche così accurate, come quella di U. R. Boissevain

(De codicibus Dionis, Mnemosyne XIII p. 311-345): poichè l'esame di tutti i codici conosciuti hanno dato questo solo risultato, che base per il testo debbono formare i due codici, il Mediceo 70, 8 ed il Marciano o Veneto 395, che il Dindorf aveva già riconosciuti come migliori. Perciò non si è confrontato un'altra volta il materiale critico. Pure delle note critiche debbono essere aggiunte al testo nella nuova edizione e sono quelle che contengono le più importanti correzioni proposte dai dotti: l'editore ha creduto suo compito principale quello di raccogliere e criticare, quanto da 25 anni si è fatto per migliorare il testo. E ciò è specialmente disperso nelle più svariate opere storiche e archeologiche che si riferiscono all'antichità romana. Cura speciale ha rivolto l'editore alle studio dei frammenti che cadono nella prima metà del primo volume ed è giunto a questo risultato, che l'ordinamento di Bekker e Dindorf è spesso scorretto. Le ragioni di questo cambiamento saranno indicati in uno studio che comparirà nei *Sitzungsber. der bayr. Akademie.* Ed egli si è in ciò convinto che è necessario di trasportare nell'edizione di Dione maggiori parti di Zonara, che in parte lo copia a parola. Queste saranno date in caratteri più piccoli sotto il testo e saranno pure accennate specialmente le relazioni con frammenti in altro modo conservati.

Vient de paraître le 38. fascicule du 2 Supplément du *Grand Dictionnaire Universel du XIX siècle* de PIERRE LAROUSSE. Cette encyclopédie, qui laisse bien loin derrière elle toutes les autres, continue à suivre le mouvement contemporain. Ce nouveau fascicule renseigne le lecteur sur les krachs financiers, l'épouvantable éruption du Krakatoa; les Kroumirs, le Kulturkampf et la lutte de Bismarck contre la papauté; la Légion d'honneur, dont il a été tant et si diversement parlé pendant ces dernières années; les leucomaïnes, ces poisons étranges, etc. Puis viennent plusieurs des grands premiers rôles qui sont actuellement en représentation sur la scene du monde: Krupp, major Labordère, Sigismond Lacroix, Anatole de La Forge, Laguerre, Laisant, Lanessan, Laur, Lavigerie, Léon XIII, etc. — Prix du fascicule, 1 fr. 10. — (V. P. Larousse et C., éditeurs, 19, rue Montparnasse, Paris.)

Canzoniere civile di GIULIO SALVADORI.

In questa raccolta di canzoni, scritte tutte in occasione di fatti recenti, son celebrati i punti che allo scrittore son parsi più insigni nella storia della

nostra civiltà; che è la ragione per la quale il canzoniere si chiama civile: ma pel bisogno principale dell'arte, di cogliere nell'aspetto dei fatti umani il segreto della vita, quei grandi fatti della storia civile son concepiti come di natura in fondo religiosa, mossi da un impulso che trascende di molto i suoi effetti visibili nel mondo. Sicchè, in fondo, con queste canzoni è celebrato il Cristianesimo come primo fattore della civiltà universale in ogni tempo, e particolarmente dell'italiana. Le sette canzoni più distese sono accompagnate da altri componimenti minori: e, come lo scrittore, pur sapendo d'esser rimasto ben lontano da questo ideale, vorrebbe che la poesia fosse, non favola, bensì parola vera; così, a toglier dubbio che le canzoni non siano fondate sui fatti, in brevi proemi posti in fronte a ciascuna di esse egli riferisce, dei fatti che glie ne han dato la materia, le testimonianze accertate.

L'étude des religions orientales, et en particulier du mosaïsme, a le don de passionner notre génération, avide de connaître le pourquoi de toutes choses. Ce ne sont plus seulement les érudits qui prennent goût à la lecture des livres de MM. Renan, Reuss, Strauss, etc.; ce sont les gens du monde, désireux de pouvoir répondre *ex cathedra* à toute question sur l'origine des cultes.

Aussi doit-on remercier les auteurs qui, comme M. G. Sorel, dans sa « *Contribution à l'étude profane de la Bible* » soulèvent le voile de nos origines religieuses.

D'après lui, et nous ne voyons aucun motif de le contredire, la Bible doit être le *livre* de nos futures générations, à la condition expresse d'être compris et M. Sorel vient ajouter ses commentaires très étudiés à ceux des philologues qui ont entrepris le tâche si utile et si intéressante de faciliter cette intelligence du texte.

La *Contribution à l'étude profane de la Bible* (publiée par l'éditeur A. Ghio) mérite de figurer dans les bibliothéques de tous les hommes d'étude.

Sous ce titre: *Le Martyre et les Confessions d'un Jésuite*, un livre très curieux et qui fera du bruit, vient de paraître à la Librairie générale de Sauvaitre. Ce sont les mémoires d'un homme qui, ayant été jésuite, raconte sincèrement et simplement pourquoi il ne l'est plus. Plein de faits et de révéla-

tions inattendues, cet ouvrage absolument vécu jette une vive lumière sur des milieux fermés jusqu'à présent à tout le monde.

A. Thiers, par M. PAUL DE RÉMUSAT.

La Bibliothèque des *Grands Écrivains français*, dont le maison Hachette a entrepris la pubblication et qui compte déjà plusieurs ouvrages fort goûtés du public (*Victor Cousin*, par M. Jules Simon; *Madame de Sévigné*, par M. Gaston Boissier; *Montesquieu*, par M. Albert Sorel; *George Sand*, par M. Caro; *Turgot*, par M. Léon Say), vient de s'enrichir d'un nouveau volume. L'étude que M. Paul de Rémusat a consacrée a M. Thiers se recommande aussi bien par de rares qualités de composition et de style qui sont chez l'auteur une tradition et un héritage de famille. Ce n'était pas une difficulté médiocre de résumer en deux cents pages une vie qui comprendait, si l'on prétendait tout dire, l'histoire politique de la France pendant soixante années. M. de Rémusat a très habilement résolu ce problème. Avec beaucoup de discernement et de goût, il a su choisir et faire court sans rien négliger d'essentiel. En s'attachant principalement à M. Thiers écrivain et orateur, il n'a pu ni voulu laisser de côté l'homme politique. Il l'a suivi dans toutes les étapes de sa carrière, depuis ses débuts dans la littérature et dans le journalisme, sous la Pestauration, jusqu'aux heures de sa retraite et à celle de sa mort; et il ne s'est pas interdit d'apprécier les événements qui, pendant cette longue période de notre histoire, se sont déroulés sur la scène du monde. Des vues ingénieuses sur les choses et sur les hommes de ce temps, des souvenirs, des anecdotes spirituellement contés, donnent beaucoup de charme à ce petit ouvrage qui, aprés tout ce que l'on a dit et écrit sur M. Thiers, a encore le mérite de paraître original, et qui apporte un nouveau témoignage, nullement banal, à la gloire de cet homme illustre et de ce grand citoyen.

Charakterbilder aus der französischen Revolution von dr. ARTHUR KLEINSCHMIDT, a o. Professor der Geschichte an der Universität Heidelberg. — Wien, Pest, Leipzig. A. Hartleben.

Per il centenario della rivoluzione francese il Prof. Kleinschmidt, storico specialmente competente per le sue opere sulle rivoluzione e sull'impero, pubblica una serie di caratteristiche. Questa riunione non è arbitraria, ma voluta da ogni

singolo argomento, ed ogni quadro si connette al precedente, sicchè si presenta in tal modo tutta la rivoluzione. In Montesquieu, con cui comincia l'opera, conosciamo la marea letteraria prima della rivoluzione: il secondo capitolo descrive la natura e la base, gli scopi e le idee della rivoluzione; il terzo rappresenta quei due martiri che furono Luigi XVI e Maria Antonietta. In Mirabeau conosciamo l'uomo, che voleva sorgere salvatore della monarchia, ma cui i vizi di prima non davano il credito necessario nè presso il Re nè presso la nazione, in Necker, il suo antipodo, il vano eroe della virtù e della morale, il cui desiderio di popolarità ebbe conseguenze sì terribili per la corona. Con Danton entriamo nell'epoca sanguinosa della rivoluzione, con Luigi XVII nel Tempio e nei suoi misterii, colla duchessa d'Angoulême vediamo l'usurpazione, l'impero, la restaurazione, il nuovo esiglio dei Borboni. Così l'a. ci conduce attraverso un secolo. Ogni parte è fatta precedere da un motto che detto dalla persona stessa descritta, ne precisa il carattere. É da osservarsi ancora che l'autore, pur riconoscendo la giustezza della rivoluzione in Francia, condanna i presti eccessi e come monarchico deplora, che la corona si sia lasciati sfuggire di fare dall'alto la necessaria rivoluzione invece di darla in mano ad una plebe sovrana e ad una ardita minoranza. L'interessante opera è adorna di 8 bei ritratti storici.

Storia dell'Arte a Venezia. (Venezia, Ongania).

Niuna città più che Venezia ha diritto ad una storia dell'arte propria, la quale risponda alle tradizioni del suo passato, e alla gloria immortale dei monumenti che in sè raccoglie.

L'illustre schiera degli scrittori che trattarono delle sue vicende, dell'arte sua meravigliosa, e delle costumanze del suo popolo, attraverso i secoli, contribuì ad accrescerne nel mondo la nominanza, circondando di più fulgida aureola il suo nome regale.

La grande monografia sulla Basilica di San Marco, da poco compiuta nel volgere di dieci anni, era lo scoglio per cui si rendeva difficile attuare, con larghezza d'intendimenti, una storia dell'arte a Venezia che fosse pari all'altezza dell'argomento.

Superata la maggior prova con quella compiuta rappresentazione dell'insigne Basilica, l'editore si propone di fare ora una publicazione *originale italiana* (*) che completando le opere che la precedettero, porti un più largo contributo di studio ai patrì monumenti.

(*) L'editore nel publicare la propria Raccolta di Opere di storia d'arte ne farà seguire la versione nelle due lingue *francese* ed *inglese*, essendo suo intendimento di diffondere all'estero la conoscenza e lo studio di tali lavori *originali italiani*

E ciò tanto più gli tornerà agevole, in quanto che, valendosi del concorso illuminato di dotti scrittori, egli raccolse già copiosissimo e prezioso materiale di studî e di documenti inediti.

Alla Monografia adunque sul Palazzo Ducale, seguirà quella sul Tempio della Madonna dei Miracoli, mirando così a riprodurre nelle loro linee principali le più belle epoche dell'arte veneziana e lasciando aperto dietro a sè il campo per assimilarsi successivamente altre pregevoli illustrazioni.

Nel mentre poi raccoglierà, come nel San Marco, i documenti più salienti della storia e dell'arte veneziana ed i libri a stampa più reputati, la nuova Opera consterà di tavole riprodotte mediante i trovati più recenti delle arti grafiche.

Che se quest'altra serie di opere non avrà uguale lo splendore nè il formato della suddetta opera sulla Basilica, nondimeno, raggiungendo lo stesso grado di perfezione, sarà messa alla portata di tutti, anche avuto riguardo alla economia.

Saranno in questa serie fatte oggetto di particolare studio *l'architettura* e la *scultura,* come pure la *pittura* in relazione alla vita dei sommi maestri della scuola veneziana, nelle cui tele palpitano, per così dire, di vita immortale i momenti solenni della storia e dell'arte veneta.

L'editore, veneziano e a niuno secondo nell'amore intenso che lo guida a riprodurre le patrie glorie, attende alla stampa di un Annunzio più particolareggiato, in cui saranno descritte le tavole nei diversi sistemi grafici, e altresì le illustrazioni per ciascuna materia trattata dai varî scrittori, e tutte le norme della publicazione.

Egli confida che, come la presente Opera è destinata agli studiosi ed ai cultori di questo celebrato santuario dell'Arte il Governo nazionale e quegli stranieri gli continueranno pur in questa la benevolenza di cui l'onorarono nelle precedenti publicazioni, per l'incontestato valore che la renderà di altissimo interesse publico, epperciò necessaria a tutte le Biblioteche e agli Istituti Governativi.

Illustrazione degli ordini Equestri Italiani dedicata a S. M. il Re Umberto I. Pubblicazione diretta da Pier Luigi Bruzzone. Parte prima: *Corona d'Italia*. Programma. La gloriosa impresa del risorgimento italiano, che costò la vita di tanti martiri; che negli esigli, nelle cospirazioni, nelle lotte, provò la fede d'animi generosi e d'ingegni eletti; che impose sacrifizi d'ogni maniera, sostenuti con maravigliosa fermezza dalla virtù del Principe e dall'abnegazione del Popolo, ebbe, si può dire, la parte massima del suo compimento nel 1866, quando, per la fortuna delle armi e per l'accortezza dei reggitori, fu reso possibile a noi il possesso della Venezia e delle sue belle provincie. L'importanza storica di

questo grande avvenimento fu, in certo modo, suggellata dalla restituzione, per parte dell'Austria, dell'antica, leggendaria Corona di Ferro; prezioso ricordo dei re Longobardi e simbolo secolare della Sovranità Italiana. E questo simbolo e l'opportunità di porgere un tributo d'affetto ai generosi che mantennero, col sangue e con esempi di eroica tenacità, incolume la fede alla patria ed a' suoi destini, fecero sorgere nel valoroso Monarca, Vittorio Emanuele II, giustamente acclamato *Padre della Patria,* la nobilissima idea d' istituire un nuovo Ordine Equestre, per fregiare il petto di quelli che, colla mente o col braccio, avessero contribuito al nazionale riscatto non solo, ma altresì per riconoscere le benemerenze più distinte anche negli stranieri, e premiare coloro che si rendessero benemeriti alla patria per alti atti umanitarj, o si segnalassero alla pubblica estimazione nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nell' agricoltura, nell'industria e nel commercio; e, con suo Real decreto del 20 Febbrajo 1868, creava il nuovo Ordine Cavalleresco, il quale, perchè non venisse confuso coll'Ordine della Corona di Ferro che l'Austria si era riserbato, fu detto della *Corona d' Italia.* Dichiarò in sè stesso, e nei suoi successori la carica di Gran Maestro dell' Ordine, nominandone a Cancelliere il Primo Segretario del Magistero Mauriziano.

Coincide la creazione del nobile Istituto con uno dei più fausti avvenimenti, che possano rallegrare una stirpe di Re: le nozze di Umberto I, Principe di Piemonte allora, con Margherita di Savoja, oggi Regina nostra graziosissima. Questa coincidenza, non casuale, accresce il prestigio dell' Ordine, che, in tal modo, è monumento che ricorda la solenne cerimonia che unì in tripudio comune il Popolo e la Reggia.

Alla Corona Italica fu aggiunta, due anni dopo, la più splendida delle sue gemme: Roma. In Roma, riposa, compianta e venerata la salma del fondatore dell' Ordine; e in Roma capitale intangibile, risiede il degno successore del Grande, Umberto I, che copre la carica di Gran Maestro. E così la *Corona d' Italia* rappresenta, nelle proporzioni del vero, il compimento dell' Unità Nazionale.

L' estensione presa da questa onorificenza, nello spazio di quattro lustri dalla sua creazione, fu tale da raggiungere una rilevantissima cifra di decorati; ma qualunque ne sia il numero, noi ci siamo proposti, pubblicando l' *Illustrazione* che ora annunziamo, di riunirli tutti in una schiera; di guisa che la nostra pubblicazione sia come il libro d'oro della democrazia, la quale, proclamando l'uguaglianza, non distrugge la distinzione.

E questo libro d'oro sarà senza dubbio, e per la famiglia dell'insignito, e per il Comune dov'egli nacque, un documento storico, che verrà giustamente apprezzato; conforto per gli uni, esempio per gli altri.

Dopo queste dichiarazioni, osiamo sperare che non ci mancherà il concorso dei Cavalieri; e così l' opera di questa *Illustrazione* riuscirà esatta e coscienziosa: degna perciò del grave argomento; tale infine da guadagnare la simpatia del pubblico intelligente ed il favore degli associati.

Altri Ordini Equestri sonvi in Italia, antichi e celebrati; e noi anche di questi parleremo, e dei valenti che vi sono ascritti, se tempo e lena, come

speriamo, ci assisteranno; ma, mentre mandiamo ad epoca non lontana l'Illustrazione dei sopra detti Ordini, che sarebbero quelli della SS. Annunziata, SS. Maurizio e Lazzaro, del Merito civile e del Merito militare di Savoja, ci occupiamo senz'altro della *Corona d'Italia*, che è l'ordine di più recente fondazione, perchè, in virtù di favorevoli casi, abbiamo potuto essere in possesso di molte notizie sugli insigniti dell'Ordine sopra lodato.

Le biografie pertanto, che, su tali notizie saranno redatte, formeranno la prima parte dell'opera che ora ci accingiamo a pubblicare.

Condizioni di Associazione: *L'Illustrazione dell' Ordine della Corona d'Italia* si comporrà di cento eleganti dispense, caduna di sedici pagine in quarto da pubblicarsi una per settimana. — L'abbonamento, che avrà la durata di due anni, è fissato in L. 20 annue, pagabili anche in rate trimestrali anticipate di L. 5 caduna — Per l'estero spese postali in più.

Il primo pagamento dovrà effettuarsi dopo ricevuta la prima dispensa.

Ogni associato avrà diritto alle cento dispense, nelle quali sarà compreso, oltre il relativo cenno biografico, anche il proprio ritratto, dietro invio della fotografia.

L'abbonamento potrà farsi direttamente all' Amministrazione presso l'Ingegnere Cav. Colombo Isola - Novi-Ligure, oppure a mezzo degli uffici postali.

PASSAVALLI AVV. I. — *Voci dal Trentino.* Prose scelte. Un bel volume in-16 Milano. Barabandi. L. 2.

L'autore che è trentino, da molti anni trovasi in Italia col pensiero sempre volto al diletto luogo natio, ed è già conosciuto favorevolmente per altri lavori letterari.

Tutti i soggetti trattati in questo suo nuovo lavoro, ci fanno meglio conoscere il Trentino sul quale le pubblicazioni sono così scarse, mentre invece ad ogni italiano interessa l'apprenderne le vicende e le condizioni presenti.

Riservandoci di parlarne più a lungo, riportiamo intanto i titoli degli argomenti svolti nel libro che si vende a benefizio della Società *Pro Patria* di Trento e Trieste, raccomandandone vivamente l'acquisto ai nostri lettori.

I. La Trentina Letteratura nella prima metà del decimonono secolo. — II. Sulla necessità della popolare educazione nel Trentino. — III. Cenni critici sugli scrittori ed artisti trentini. — IV. Dante e il Trentino. — V. Cenni critici sulle Poesie di V. De Castro. — VI. La prima recita della *Francesca da Rimini* a Trento.

Notizie giornalistiche — Usciva a Roma un *Giornale per i bambini* e a Milano un *Giornale dei fanciulli*: il primo fondato dalla casa Obliegt, diretto prima da Ferdinando Martini, poi da Emma Perodi: il secondo fondato dalla casa Treves, e diretto da Cordelia e Achille Tedeschi. La lotta fra i due rivali durò nove anni; ma alla fine del mese scorso il giornale romano ha ceduto il campo, e s'è fuso col giornale milanese. I fanciulli e le fanciulle d'Italia, avranno ancora il loro bel Giornale che ogni settimana porterà loro istruzione e diletto, racconti e vignette, giochetti e passatempi. La fusiono porta nella relazione nuovi ed ottimi elementi.

L'Esposizione Universale di Parigi è illustrata in Italia da tre giornali. Quello pubblicato da Sonzogno si distingue per la quantità d'incisioni riprodotte dal giornale omonimo di Parigi; quello del Perino di Roma per il buon mercato, un soldo al numero; quello del Treves per l'originalità sia del testo, sia delle incisioni, e per la serietà delle pubblicazione. I numerosi e bellissimi disegni sono dovuti ad artisti italiani, parte dal vero, parte da fotografie; e gli articoli portanno le firme del brillante Folchetto, dell'arguto Parodi, di Vico Mantegazza, del prof. Anfosso, ecc. Inoltre *l'Esposizione* di casa Treves si è assicurata la collaborazione di due fra i più eminenti scienziati che sono al tempo stesso fra i più brillanti scrittori nel nostro tempo. Ha ottenuto cioè l'autorizzazione di tradurre le importantissime appendici che *Enrico di Parville* publica nel *Journal des Débats*, e che godono universalmente una sì alta riputazione; e gli articoli che *Gastone Tissandier*, che ora ha il primato nel campo della scienza popolare, seriamente trattata, scrive nella *Nature*, e che sono illustrati con tanta sapienza e tanta grazia. L'opera di questi due scrittori conferisce un carattere speciale al giornale dell'*Esposizione Universale*, publicato dai Treves, e gli dà un grande valore che oltrepassa quello dell'attualità.

Gabriele D'Annunzio, incoraggiato del grande successo del suo *Piacere*, è tornato a Francavilla sul mare, per compiere un nuovo romanzo che porterà per titolo: *L'invincibile*.

Un pittore italiano in America. Arnaldo Feraguti, un giovane pittore romano che è già celebre per i suoi acquarelli e i suoi pastelli, s'è imbarcato il 3 luglio sul *Nord-America* della compagnia La Veloce, alla volta di Buenos-Ayros. Egli fa questo viaggio a spese e per incarico della casa Treves, onde illustrare il libro del De Amicis *Sull'Oceano*, che ora è già alla sua 15. edizione. Il Ferraguti. per ritrarre tutto dal vero con impressioni proprie, rifà lo stesso viaggio, sulla stessa nave. L'opera dei due artisti, della penna e del pennello, ne avrà uno speciale rilievo, e speriamo che ne esca un nuovo

lavoro degno dell'arte italiana. In tanto ci pare degno d'essere segnalato questo fatto nuovo negli annali della libreria italiana che una casa editrice mandi un pittore attraverso l'Oceano appositamente per illustrare l'opera d'uno scrittore contemporaneo.

La France et ses colonies par ONÉSIME RECLUS. Tome II: *Nos colonies* (Paris Hachette et C.)

Le nouveau volume de M. Onésime Reclus a pour titre *Nos Colonies*; il complète l'ouvrage consacré à la France et à ses possessions coloniales. Les lecteurs trouveront dans cette seconde partie les qualités rares qu'ils ont goûtées dans le tome Ier, *En France*; ils y reconnaîtront cette puissance d'exposition qui frappe ceux-là même qui ne savent pas écouter.

Le talent si vivant de M. Onésime Reclus et sa méthode essentiellement descriptive sont appropriés plus que tous autres à l'étude qu' il aborde aujourd'hui. Ils conviennent mieux encore, pourrait-on dire, aux peintures de la vie lointaine qu'aux paysages fins, délicats et doux de la nature française.

Une remarquable sûreté de main, appuyée sur les notions exactes d'une grande érudition, lui permet de s'abandonner plus librement ici à sa largeur de touche, de peindre comme certains maîtres ont peint à la fresque, à hardis coups de brosse, avec la verve et la fougue d'un Delacroix.

Le savant se hâte de se faire oublier et de vivifier les terres arides de la statistique coloniale et de la géographie économique. Il voit et il met la vie partout. S'il observa avec sûreté les formes changeantes de l'univers, et s'il étudie avec sympathie les figures mobiles de l'éternelle humanité, sa vitalité intense se meut particulièrement à l'aise parmi les fêtes de la vie pleine et superbe, au milieu des outrances de la nature algérienne et tropicale. Il est le peintre vigoureux qu'il faut aux charmes robustes de la terre exotique.

D'ailleurs, ne faisant point de l'art pour l'art décrivant non point en virtuose, mais avec une fin scientifique, il concentre en mots brefs les multiples aspects qu'il veut rendre; il fait voir en raccourci des tableaux que les grands descriptifs déroulent en pages nombreuses. Le pittoresque précis, la concision imagée, voilà sa manière.

On ne peut côtoyer cette pensée sans avoir des envclées soudaines d'imagination, des sauts brusques d'horizon; ajouterons-nous que l'écrivain brillant et sincère est en même temps un ardent patriote. Il est de ceux qui voient dans l'expansion coloniale sagement conduite et restreinte, et particulièrement dans le développement de l'Algérie, le rajeunissement de la France, ce que Prévost-Paradol en sa « France nouvelle » appelait le dernier sourire de la fortune.

Conditions et mode de publication: Le nouveau volume de M. Onésime Reclus, *Nos Colonies*, comprendra 25 livraisons à 50 centims.

Chaque livraison composée de 24 pages et protégée par une couverture, est illustrée de nombreuses gravures.

L'ouvrage comprenant environ 250 gravures et 19 cartes formera un magnifique volume grand in-8°.

Il paraîtra régulièrement une livraison par semaine, le samedi, à partir du février 1889.

Paolo Ferrari. — Tutta l'Italia ha pianto la perdita del più illustre dei suoi scrittori drammatici. Da tutti si desidera vedere pubblicata l'ultima opera sua, che levò tanto rumore e fu applaudita sulle scene d'ogni città italiana; da tutti si chiede una biografia completa del grande scrittore. A questo duplice voto rispondono i due libri che sono stati pubblicati della casa Treves.

L'uno è il *Fulvio Testi* commedia postuma di Paolo Ferrari.

L'altra opera è uno studio biografico e critico compilato dall'intimo amico del poeta, e porta per titolo: *Paolo Ferrari*, note e ricordi di Leone Fortis (col ritratto).

La commemorazione che il Fortis lesse a Roma, egli l'ha ampliata considerevolmente e corredata di note, sicchè è divenuta una completa biografia. È inoltre preziosa per la quantità di frammenti inediti del Ferrari che contiene. Sono da segnalarsi fra gli altri tre brani di lezioni di estetica, parecchie poesie, lettere a Ferdinando Martini, a Terenzio Mamiani, a Domenico Berti, e quasi tutto il primo capitolo inedito delle sue Memorie.

Sono due pubblicazioni che saranno accolte con grande favore da quanti amano le glorie nazionali.

Diego Zannandreis. *Le vite dei pittori, scultori ed architetti veronesi.*

Giuseppe Biadego bibliotecario Comunale di Verona, s'accinge a dare in luce quest'opera, che si conserva manoscritta in quella Biblioteca. Il Zannandreis (1768-1836) spese tutta la sua vita raccogliendo ed ordinando da fonti edite ed inedite quante più notizie potè intorno ai nostri artisti dai primi tempi fino ai nostri giorni. È un materiale prezioso per la storia dell'arte, e del quale si servirono il Bernasconi, che scrisse la storia della pittura veronese, e quanti altri si occuparono in questi ultimi anni di quei pittori, scultori ed architetti. Esso non deve più a lungo rimanere inedito; ed è intenzione dell'editore, di rendere un servigio agli studiosi, e di tributare nel tempo stesso il migliore omaggio alla memoria del modesto e indefesso lavoratore.

L'opera costerà pei sottoscrittori lire *dieci*. L'egregio editore, signor G. Annichini, comincierá la stampa, appena sarà raccolto un numero di firme sufficiente a garantire le spese. Ad opera finita, il volume — un volume in 8. grande di oltre 600 pagine — sarà posto in vendita al prezzo di lire *dodici*.

Alle *Istorie Pisane di Raffaello Roncioni*, che formano il tomo VI, parte I, dell'*Archivio storico italiano* (Prima Serie), il prof. Francesco Bonaini, che ne fu editore e illustratore, volle aggiungere, come parte II, un'altra notevole raccolta di *Cronache pisane*, non che i *Diplomi pisani e Regesto delle carte pisane che si trovano a stampa*, e le *Famiglie pisane di Raffaello Roncioni supplite e annotate*. Ma, mentre l'edizione delle Cronache fu condotta a termine e si trova in tutte le collezioni dell'*Archivio storico* (to. VI, parte II; disp. 1 (1245), pp. I-XXIV, 1-396; disp. 2 (1848) pp. 397-812); l'opera dei *Diplomi* e delle *Famiglie*, per le crudeli malattie e poi per la morte del Bonaini, rimase interrotta; e può considerarsi come inedita (cfr. S. Bongi, in *Arch. stor. ital.*, 1875, XXI, p. 153); giacchè, salvo pochissime copie venute in mano di qualche intimo amico, la maggior parte del fondo rimase sepolta in magazzino.

Ora il sig. Vieusseux ha creduto bene di trarla fuori dal dimenticato deposito e metterla in commercio, in due fascicoli distinti; e noi crediamo che che questo suo proposito sarà bene accolto non solo dai possessori dell'*Archivio storico*, che potranno così completare le loro collezioni, ma da chiunque abbia in pregio i dotti e magistrali studi di Francesco Bonaini sulla storia pisana.

I due fascicoli, sebbene incompleti, offrono infatti per la storia diplomatica e gentilizia di quella città un prezioso materiale; e ci par bene di darne qui una breve notizia.

I. *Diplomi pisani e Regesto delle Carte pisane che si trovano a stampa* (*Arch. stor. ital.*, Vol. VI, Parte II, Sez. I, pp. 1-120). Sono settantaquattro documenti dal 996 al 1192, trentadue dei quali pubblicati per estratto, e gli altri quarantadue testualmente; e sono diplomi imperiali e regii, privilegi e lettere pontificie, documenti della contessa Matilde, carte vescovili, comunali, pagensi ec. Alcuni documenti sono illustrati con note storiche e diplomatiche.

II. *Delle Famiglie pisane di Raffaello Roncioni supplite e annotate* da Francesco Bonaini (*Arch. stor. ital.*, Vol. VI, Par. II, Sez. III, pp. 813-980). Le famiglie sono disposte per ordine alfabetico e vanno dalla lettera A (Abate, Dell') alla lettera F (Ferrante, Di). Il lavoro primitivo del Roncioni è arricchito di molti articoli aggiunti dal Bonaini (che vengono distinti con asterisco) e di copiose annotazioni.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

L'Alighieri Fasc. IV: La tomba di Re Manfredi. *Carlo Negroni.* - Il «Vero» nel canto VIII del Purgatorio. *L. Gaiter.* — Divina Commedia. I dannati che gridano la seconda la morte. *P. V. Pasquini.* — Recensioni. *Adolfi Bartoli.* La Divina Commedia. Parte I e II. Firenze G. C. Sansoni, editore 1887-89. (*C. Pasqualigo*). — *Nicolò De' Claricini Dornpacher.* Lo studio di Torquato Tasso in Dante Alighieri Padova, Tip. del Seminario, 1889, pag. 139, in 8.° *P.* — Il Barone Locella e la esposizione dantesca a Dresda. *Carlo Negroni.* — Di alcune osservazioni della Nuova Antologia. Lettera al Direttore. *A. Fiammazzo.* — Notizie e appunti.

Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria. Vol. V. Fasc. 1 e 2: *Direzione.* Senato Misti. Cose dell'Istria (continua). — *Direzione.* Relazioni di provveditori veneti in Istria. — *Morteani.* Isola ed i suoi Statuti. — *Amoroso.* Le necropoli preistoriche dei Pizzughi.

Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino. Vol. IV. Fasc. I: *Cipolla.* Corrado II vescovo di Trento e Briano di Castelbarco negli anni 1201-1203, secondo un nuovo documento. — *De Festi.* Studenti trentini alle Università italiane. - Varietà: *Biadego.* Due lettere del trentino Marco Sandelli. — *Zenatti.* Sette lettere di Antonio Elio capodistriano. — *Cipolla.* Di una iscrizione aquileiese.

Bullettino dell'Istituto di diritto romano. Anno II. Fasc. I e II: *Gatti.* Notizie epigrafiche. — *Gradenwitz.* Interpolazioni e interpretazioni. — *Brugi.* Spostamento del *locus qui servit* nella servitù di passaggio. — *Costa.* I luoghi Plautini riferentisi al matrimonio. — *Costa.* Della data della Lex Plaetoria de circumscriptione adolescentium. – *Segrè.* Sulle istituzioni alimentarie. — Recensioni. — Articoli relativi al diritto romano — Bullettino bibliografico. — Notizie. — Sunto dei verbali delle Riunioni dell'Istituto.

La rassegna nazionale. Anno XI. 16 Giugno 1889: Giacomo Zanella. *Marco Tabarrini* — La Nina Casadio. Novella. *Francesco Tarducci.* — La legislazione internazionale del lavoro. *Alessandro Rossi.* — Dopo un rifiuto. Racconto. (Cont.) *Vico d'Arisbo.* — Trentacinque anni di missione nell'alta Etiopia. *Benedetto Prina.* — Sull'Oceano. *Pier Leon de Gistille.* — Del mutuo soccorso secondo la legge 15 aprile 1886. (Cont.) *G. Cassani.*

G. Stefano Tempia. *C. F. Gabba.* — I clericali e gli anticlericali in Italia. *Filodemo.* — Del mutuo soccorso secondo la legge 15 aprile 1886. (Cont.) *G. Cassani.* — Dopo un rifiuto. Racconto. (Cont. e fine). *Vico d'Arisbo.* — Il

perchè delle esposizioni. *Ettore Coppi.* — Lo spirito di Silvio Pellico nel primo centenario dalla sua nascita. 25 giugno 1889. *G. B. Cipani.* — Rassegna mensile delle letterature straniere. Letteratura inglese. *G. Strafforello.* — Dopo la festa. *K.* — Due Cassandre del mare. *A. V. Vecchi.* — Le scuole italiane in Oriente e in Africa. *Crito.*

Archivio storico italiano. Serie V. Tomo III. Disp. 3 del 1889: *Faraglia.* Barbato di Sulmona e gli uomini di lettere della Corte di Roberto d'Angiò. — *Berti.* L'Archivio del comune di Fano secondo il suo recente riordinamento. — *Gherardi, Catellacci.* Elenco delle pubblicàzioni di Cesare Guasti. — Aneddoti e varietà. — Rassegna bibliografica.

Rassegna Emiliana. Anno II. Fasc. I. Luglio: *Venturi.* L'Arte Emiliana nel Rinascimento: Ludovico Mazzolino. – *Panzacchi.* Vincit Amor. — *Campanini.* Gli affreschi di Camillo Procaccini e di Bernardino Campi nella Basilica di San Prospero in Reggio dell'Emilia. — *Campori.* La madre dei Déroulède.

Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. Terza serie. Vol. VII. Fasc. I e II. Gennaio-Aprile: *Dallari.* Lo statuto suntuario bolognese del 1401 e il registro delle vesti bollate. — *Fattori.* Memoria sul tentativo di Fabiano da Monte S. Savino di occupare la repubblica di S. Marino. — *Comelli.* Ferdinando Cospi e le origini del museo civico di Bologna. — *Bertolini.* Tre carmi risguardanti la storia degli studii di grammatica in Bologna nel sec. XIII. — *Favaro.* Supplemento al carteggio di Ticone Brahe con G. A. Magini nell'archivio Malvezzi De' Medici in Bologna.

L'Ateneo Veneto. Serie XIII. Vol. I. Fasc. III.-IV. Marzo-Aprile: *Goretti Veruda.* Caterina Percoto. — *Moro.* Sull'origine del Lido di Venezia e della sua acqua dolce. — *Florà.* Del metodo in economia politica. — *Occioni Bonaffons.* Del metodo nel passato e nel presente. — *Cadel.* A proposito di un nuovo ponte sulla Laguna. *Fabris.* Sonetti. — *Virgili.* Introduzione ad una nuova teorica degli errori di osservazione.

L'illustration italienne N. 4-5. Avril-Mai. *Garlanda.* La jeunesse d'un Roi. — *Baldoria.* Exposition de céramique, verres et émaux. – *Vaglieri.* Archéologie. — Les nouvelles du mois. — Gravures: tableau d'Autel de l'Oratorio della Scala à Ferrare. — Majoliques de Giorgio da Gubbio. — Le triomphe de Cérés par G. Vasari.

LISTA DI LIBRI

Bibliografia.

Castellani C. — *Elenco dei mss. veneti della collezione Phillips in Cheltenham comparativamente illustrati con introduzione del prof* **A. Favaro.** — Venezia. Visentini. 1889. 8. pag. 50.

Filosofia - Religioni.

A. A. — *La femme tertiaire régénérant la société.* — Lille. Soc. Saint-Augustin. 1889. 16. pag. 10 .

Attardi Fr. — *Cremazione o resurrezione?* — Palermo. Virzì. 1889. 8. pag. 55.

Billia L. M. — *Quaranta proposizioni attribuite ad Antonio Rosmini coi testi originali completi dell'autore e con altri dello stesso che ne compiono il senso.* — Milano. Hoepli. 1889. 8. pag. 529.

Billia L M. — *Questione rosminiana.* — Roma. Balbi. 1889. 8. pag. 18.

Comte A. — *Lettres a Henry Edger et a M. John Metcalf.* — Paris Apostolat positiviste. 1889. 8. pag. 91.

Faucher E — *Observations laïques sur les tendances actuelles de la théologie. Nouvelle éd.* — Nimes. Chastanier. 1889. 8. pag. 32.

Frey A. — *L'interprétation de l'Apocalypse de Saint-Jean.* 1. *partie.* — Genève. Burkhardt. 1889. 8. pag. 244.

Geiger G. — *C. Marius Victorinus Afer, ein neuplatonischer Philosoph.* 2. *Teil.* (*Progr. der Studien-Anstalt Metten*). — 8. pag. 118.

Labanca B. — *L'ultima allocuzione del Papa e Giordano Bruno.* — Roma. Perino. 1889. 8. pag. 39.

Recchia-Luciani G. - *Scritti filosofici, morali e letterarii.* — Altamura. Leggieri. 1889. 8. pag. 159.

Sciangula A. — *L'arte, studi sull'evoluzione della forma.* – Palermo. Clausen. 1889. 8. p. 171.

Simson E. W. — *Der Begriff der Seele bei Plato.* — Leipzig. Duncker u. Humblot. 1889. 8. pag. *X*. 186.

Istruzione - Educazione.

Bertini G. M. — *Per la riforma delle scuole medie. Scritti varii raccolti dal dott.* **C. L. Bertini.** — Torino. Scioldo. 1889. 8. pag. 223.

Daussy H. — *Les écoles d'Albert au XVIII siecle.* — Amiens. Jeunet. 1889. 8. pag. 80.

Franceschini Dr. J. — *Feste educative.* — Pallanza. Eredi Vercellini. 1889. 8. pag. 15.

Garbini A. — *Educazione fisica del bambino.* — Verona. Drucker. 1889. 8. pag. *XV*. 293.

Storia.

Aulard F. A. — *Recueil des actes du comité de salut public avec la correspondance officielle des représentants en mission et le registre du conseil exécutif provisoire. Tome* 1. — Paris. Imprim. nation. 1889. 4. pag. *LXXVII*. 512.

Carioni Dr. F. F. — *Gli Italiani all'estero. Tomo I. Vol. I.* — Città di Castello. Lapi. 1889. 8. pag. 477.

Caselli C — *Luzzara.* — Reggio-Emilia. Tip. degli Artigianelli. 1889. 8. pag. 58.

Cottafavi Dr. C. — *Filippo d'Este marchese di San Martino in Rio e l'investitura di Ferrara nel* 1591. — Reggio-Emilia. Tip. degli Artigianelli. 1889. 8. pag. 70.

Dieckmann Dr. Fr. — *Heinrich IV, seine Persönlichkeit und Regierungsweise.(Progr. der. höh. Töchterschule).* Wiesbaden. Bossong. 1889. 4. pag. 28.

Faré Ch. A. — *Lettres d'un jeune officier a sa mère.* 1803-1814. *Avec une préface et des notes par* **H. Faré.** — Paris. Delagrave. 1889. 8. pag. 365.

Giarelli F. — *Storia di Piacenza. Vol. I.* Piacenza. Porta. 1889. 8. pag. *XVI.* 516.

Grancelli Dr. Fl. — *La caduta di Gerusalemme nel* 587 *av. C.* — Verona. Marchiori.1889. 8. pag. 35.

Laugel A. — *Henry de Rohan, son rôle politique et militaire sous Louis XIII.* — Paris.Firmin-Didot. 1889. 4. pag. *VII.* 415.

Marrast A. — *Histoire des Comminges. de Saint-Bertrand et Saint-Gaudens, avec notes et additions par* **J. Sacaze.** — Saint-Gaudens. Sabatier. 1889. 8. pag. 123.

Michaud E. — *Le jésuitisme politique et le comte de Montlosier en* 1826. — Berne. Schmid et Francke. 1889. 8. pag. 34.

Mini G. — *Illustrazione storica dell'antico castello di Castrocaro.* — Modigliana. Valgimigli. 1889. 8. pag. *XXIII.* 361.

Paolucci G. — *Storia d'Italia dalla caduta dell'impero Romano. Vol. I.* — Palermo. Vena. 1889. 8. pag. 248.

Pion des Loches. — *Mes campagnes* (1792-1815), *notés et correspondance, mises en ordre et publiées par MM.* **M. Chipon** *et* **L. Pingaud.** — Paris. Didot. 1889. 8.pag.*XXVIII.*520.

Pupino-Carbonelli G. — *Nicola Mignogna nella storia dell'unità d'Italia con lettere inedite di Mazzini, Garibaldi, Fabrizi, Settembrini, Bertani, Villamarina, ecc.* — Napoli. Morano. 1889. 8. pag. *VIII.* 325.

Ranieri Sanesi G. — *Napoleone I nella storia d'Italia.* — 8. pag. 20.

Ricci-Signorini G. — *Il passaggio di Lucrezia Borgia per Cesena.* — Cesena. Vignuzzi. 1889. 8. pag. 44.

Saint-Simon (de). — *Pages choisies des mémoires edited and annotated by* **A. N.van Daell.** — Boston. Ginn. 1889. 8. pag. *V.* 236.

Simon É. — *L'empereur Guillaume II et la première année de son règne. 4. éd.* — Paris. Hinrichsen. 1889. 8. pag. 306.

Scienze archeologiche.

Bastelaer (van) R. — *Essai de reconstitution archéologique de l'armement et du costume des Francs de la Sambre.* — Bruxelles. Deprez. 1889. 8. pag. 15.

Bruce J. C. — *The Hand-book to the Roman Wall. 3. éd.* — London. Longmans. 1885. 8. pag. *VIII.* 272.

Dietrich Dr. C. G. — *Die rechtliche Natur der societates publicanorum. (Progr. der Fürsten- und Landesschule st. Afra).* — Meissen. 1889. 4. pag. 125.

Martha J. — *L'art étrusque.* — Paris. Firmin-Didot. 1889. 4. pag. 635.

Pietrogrande G. — *Adunanza a Portogruaro e visita al Museo Nazionale.* — Venezia.1889. 8. pag. 9.

Biografie - Commemorazioni.

Bertha (De) A. — *L'archiduc Rodolphe.* — Paris. Westhausser. 1889. 8. pag. 162.

Fortis L. — *Paolo Ferrari.* — Milano. Treves. 1889. 8. pag. *VIII.* 196.

Rémusat (De) P. — *A. Thiers.* — Paris. Hachette. 1889. 16. pag. 218. 44.

Sciarelli Fr. — *Da frate a garibaldino e da sacerdote cattolico a ministro evangelico. Memorie autobiografiche.* — Napoli. Tip. La Meridionale. 1889. 8. pag. 92.

Geografia - Viaggi.

Annuario dell'Istituto cartografico italiano. Anno terzo e quarto. — Roma. Istit. cartograf. ital. 1889. 4. pag. 18. 139.

Baudot V. — *Du Bosphore au Jourdain.* — Lille. Soc. de Saint-Auggstin. 8. pag. 98.

Filologia - Storia letteraria.

a) CLASSICHE.

Anonymus. — *Adversus aleatores (Gegen das Hazardspiel) und die Briefe an Cyprian, Lucian, Celerinus und an den Karthaginiensischen Klerus. Kritisch verbessert, erläutert und ins Deutsche übersetzt von Dr. phil.* **A. Miodonski.** *Mit einem Vorwort von Prof.* **E. Wölfflin.** — Erlangen. Röhme. 1889. 8. pag. 128.

Belser Dr. — *Grammatisch-kritische Erklärung von Laktantius de mortibus persecutorum cap.* 34: *Toleranzedikt des Galerius.* (*Progr. des k. Gymn.*). — Ellwangen. 4. pag. 39.

Costa E. — *I luoghi Plautini riferentisi al matrimonio.* — Roma. Stab. tip. Laziale. 1889. 8. pag. 44.

Ferrini O. — *Intorno all'apologia di Socrate attibuita a Senofonte.* — Perugia. Guerra. 1889. 8. pag 32.

Foresti A. — *Saggi sulle fonti dell'epoca greca.* — Bologna. Zanichelli. 1889. 8. pag. 423.

Josephi (Flavii) *Opera omnia. Post* **Im. Bekkerum** *rec.* **S. A. Naber.** *Vol. II.* — Lipsiae. Teubner. 1889. 16. pag. *XLIII.* 374.

Juvenalis (D. Junii) *Saturae evklärt von* **A. Weidner.** *2te umgearbeitete Aufl.* — Leipzig. Teubner. 1889. 8. pag. *XXXII.* 313.

Lanfranchi V. — *De Plinii iunioris panegyrico ad imp. Traianum.* — Augustae Taur. Off. Salesiana. 1889. 8. pag. 16.

Persio Flacco (Aulo). — *Le satire interpretate dal prof.* **A. Ronchini.** — Parma. Adorni. 1889. 8. pag. *X.* 171.

Platonis *Dialogi. Post* **C. Fr. Hermannum** *rec.* **M. Wohlrab.** *Vol. II. fasc. I.* — Lipsiae. Teubner. 1889 16. pag. *VI.* 155.

Stourac Fr. — *Ueber den Genetivus bei Herodot.* (*Progr. des k. k. d. Staats-Obergymn.*). — Olmütz. I. 1888. pag. 20. — II. 1889. pag. 23.

Teuffel W. S. — *Studien und Charakteristiken zur griech. und röm. Literaturgesch.* **2te,** *veränderte Aufl.* — Leipzig. Teubner. 1889. 8. pag. *XXVI.* 592.

Tirteo. — *I principali frammenti, tradotti da* **G. Fraccaroli.** — Verona. Franchini. 1889. 8. pag. 14.

b) ITALIANE.

Ancona (D') A. — *Beatrice.* — Pisa. Nistri. 1889. 8. pag. 23.

Crescimanno G. — *Dante e il suicida d'Utica.* — Catania. Barbagallo e Scuderi. 1889. 8. pag. 56.

Della Valle G. — *Commento alla Basvilliana di V. Monti edito da* **A. Masetti** — Bologna. R. Tip. 1889. 8. pag. 131.

Gigante R. — *L'opinione del Manzoni sulla caduta del potere temporale.* — Napoli. Giannini. 1889. 8. pag. 7.

Leopardi G. — *Gedichte und Prosaschriften. Deutsch von* **P. Heyse.** *2 Aufl.* — Berlin. Hertz. 1889. 8. pag. *XIII.* 374.

Locella bar. G. — *Zur deutschen Dante-Litteratur.* — Leipzig. Teubner. 1889. 8. p. *V.* 108.

Macri-Leone Fr. — *La bucolica latina nella letteratura italiana del secolo XIV. Parte I.* — Torino. Loescher. 1889. 8. pag. 124.

Monaci E. — *Crestomazia italiana dei primi secoli. Fasc. I.* — Città di Castello. Lapi. 1889. 4. pag. *V.* 184.

Nottola U. — *Selvaggia Vergiolesi e la lirica amorosa di Cino da Pistoia.* — Bergamo. Fagnani e Galeazzi. 1889, 8. pag. 64.

Passavalli I. — *Voci dal Trentino.* — Milano. Barabandi. 1889. 8. pag. 179.

Sartori Borotto G. — *Trovatori provenzali alla corte dei marchesi in Este.* — Este. Stratico. 1889. 8. pag. 62.

Taverna G. — *Lettere raccolte e pubblicate a cura di* **V. Cortesi.** — Torino. Loescher. 1889. 8. pag. *XV.* 167.

c) STRANIERE.

Grazia (De) D. — *Canti popolari albanesi e tradizionali nel mezzogiorno d'Italia riordinati, tradotti ed illustrati.* — Noto. Zammit. 1889. 8. pag. 276.

Letteratura contemporanea.

Agnini G. — *Scherzi ed epigrammi.* — Finale. Rubbiani. 1889. 8.

Alarni Fulberto (A. Arnulfi). — *Sonetti e poesie varie in vernacolo piemontese.* — *Drolacie (commedia in due atti). Con una prefazione di* **E. De Amicis.** — Torino. Casanova. 1889. 16. pag. *XLVIII.* 224.

Avancini A. — *Rime.* — Milano. Prato. 1888. 8. pag. 140.

Calandra E. — *La contessa Irene, romanzo.* — Torino. Casanova. 1889. 8. pag. 270.

Carraroli D. — *Vecchi e nuovi ideali.* — Mondovì. Issoglio. 1889. 8. pag. 391.

Deschamps Fr. — *Au coq d'or.* — Paris. Ollendorff. 1889. 8. pag. 272.

Ferrari P. — *Fulvio Testi.* — Milano. Treves. 1889. 8. pag. 70.

Mario*** — *Un vieux pays. Croquis valaisans.* — Lausanne. Payot. 1889. 8. pag. 287.

Sperani Bruno. — *Nella nebbia.* — Milano. Civelli. 1889. 4. pag. 149.

Legislazione - Giurisprudenza.

Bruce C B. — *The new Italian criminal code.* — 8. pag. 24.

Costa E — *Della data della lex Plaetoria de circumscriptione adolescentium.* — Roma. Stab. tip. Laziale. 1889. 8. pag. 6.

Costa E. — *La condizione patrimoniale del coniuge superstite nel diritto romano classico.* — Bologna. Fava e Garagnani. 1889. 8. pag. 203.

Miceli V. — *Filosofia del diritto internazionale.* — Firenze. Cellini. 1889. 8. pag. 130.

Scienze politico-sociali.

Allard. A. — *Dépréciation des richesses.* — Bruxelles. 8. pag. 316.

Amodeo G. — *Il socialismo è un regresso.* — Messina. Tip. del Progresso. 1889. 8. p. *VIII.* 36.

Amodeo G. — *Il temporale del Papa nei tempi moderni.* — Roma. Artero. 1889. 8. pag. 24.

Bosman J. — *La vérité sur la république Argentine.* — Bruxelles. 1889 8. pag. 44.

Cannan E. — *Elementary political economy.* — London. Frowde. 1889. 8. pag. 152.

Dabbenaggine (La) degli Italiani nella opera antischiavista. — Palermo. Tip. editrice. 1889. 8. pag. 10.

Di Rorai St. — *Abbasso le opere pie.* 2. *ed.* — Treviso. Tip. Istit. Mander. 1889. 8. p. 153.

Eckermans. — *La nation de armée.* — Bruxelles. 1889. 8. pag. 12.

Falletti P. C. — *La democrazia italiana nel medio evo.* — Palermo. Tip. dello « Statuto ». 1888. 4. pag. 35.

Ferreri A. — *La questione agricola e la colonizzazione in Italia.* — Torino. Tip. Operaia. 1889. 8. pag. 56.

Filodemo — *I clericali e gli anticlericali in Italia.* — Firenze. « Rassegna Nazionale ». 1889. 8. pag. 20.

Lagarrigue J. — *La dictature républicaine d'après Auguste Comte.* — Paris. Apostolat positiviste. 1888. 8. pag. VIII. 72.

Lagarrigue J. — *La politique positive de M. Jules Ferry.* — Paris. Apostolat positiviste. 1889. 8. pag. 23.

Lupano. — *La gran questione del nostro secolo: clericalismo e anticlericalismo. Vol.* 2. — Casale. Pane. 1889. 8

Maurel (De) Ch. — *Le prince de Bismarck démasqué.*1887-88. — Paris. « Nouvelle Revue ». 1889. 8. pag. *VIII.* 365.

Mortara A. — *Il metodo e i mezzi della colonizzazione all'interno.* — Bologna. Fava e Garagnani. 1889. 8. pag. 73.

Olivieri R. — *Rivoluzione o evoluzione?* — Portici. Stabil. tipogr. Vesuviano. 1889.8.p.19.

Ponce P. — *Mémoires d'un échappé de Citeaux.* — Chalon-sur-Saone. Marceau. 1889. 16. pag. 91.

Pozzoni C. — *Il problema finanziario e l'economia nazionale.* — Milano. Dumolard. 1889. 1889. 8. pag. 46.

Rabbeno U. — *Le società cooperative di produzione. Contributo allo studio della questione operaia.* — Milano. Dumolard. 1889. 8. pag. *XIX.* 531.

Ramaix (de). — *La législation du travail en Belgique.* — Bruxelles. Imprim. des travaux publics. 1889. 8. pag. *XXIII.* 331. *III.* 50.

Souvenir de la réunion du 7 Mars 1889 *en faveur de l'indépendance du Saint-Siège. (Aux étudiants catholiques de France le Cercle catholique des étudiants de Paris).* — Paris. Mersch. 1889. 8. pag. 78.

St. (v.) J. F. — *Die Tripel-Allianz eine « Gefahr » für Oesterreich-Ungarn.* — Zürich. Schabelitz. 1889. 8. pag. 43.

Wollenborg L. — *Sull'assicurazione in generale e in particolare sull'assicurazione contro i danni della mortalità del bestiame.* — Udine. Seitz. 1889. 8. pag. 52.

Belle Arti.

Selangula A. — *L'arte. Studii sull'evoluzione della forma.* — Palermo. Clausen. 1889. 8. peg. 171.

Scienze Naturali.

Bianzi F. — *Sull'unità della specie umana.* — Torino. Bocca. 1889. 8. pag. *XXVIII.* 264.

Roma, Tip. M. Armanni, nell'Orfanotrofio Comunale.

Dott. LEONARDO VALLARDI, Editore - *Via dell'Umiltà* 79 ROMA

MANUALE D'IGIENE INFANTILE

PRIVATA E PUBBLICA

AD USO

degli Studenti, dei Medici, degli Impiegati Sanitari e degli Istitutori

DEL

Dott. GIULIO UFFELMANN

Prof. di medicina presso l'Università di Rostock

TRADUZIONE E NOTE

DEL

Dott. VINCENZO DE GIAXA

Un volume in 8° di pag. 614 con figure, L. 12.

PREFAZIONE

Mancava sinora una esposizione scientifica dell'igiene complessiva dell'infante dalla di lui nascita all'epoca della pubertà. Tentai colmare la lacuna spintovi e da tale circostanza, e dalla riconosciutane necessità. Ho premesso, a base generale del presente lavoro, la storia dell'igiene infantile e la etiologia della morbilità e della mortalità del bambino. Nella pertrattazione dei singoli capitoli dell'igiene *privata* mi fu sempre precipua guida la fisiologia dell'infante. Nella presente esposizione si discorre con ordine della nutrizione - della cura della cute – dell'abitazione — della cura degli organi respiratori — di quella dei sistemi osseo e muscolare — del sonno – della cura dei sensi – della salute mentale delle abitudini dell'infante, dannose alla sua salute.

L'igiene *pubblica* tratta, dapprima, delle norme di necessità generale riguardo alla cura ed all'assistenza di tutti gli infanti, ed indi della protezione per singole classi di essi, ossia per quelli che frequentano la scuola, per quelli impiegati nelle fabbriche e nelle officine, per i bisognosi, i poveri, gli abbandonati, i trovatelli, gli affidati a cure mercenarie, i trascurati, i delinquenti, i viaggianti, gli ammalati.

M'interessava sopratutto di presentare agli studenti di medicina, ai medici, agli impiegati sanitari, agli istitutori, un'oggettiva esposizione, dettagliata e precisa, di quanto sino adesso è degno di sapersi nel campo dell'igiene infantile. L'avvenire di questo libro dirà se io abbia raggiunto lo scopo

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VIII. — VOL. 10° — NUM. 15-16

1-15 Agosto 1889

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n 5, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1889

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

Avvisi

ANNO VIII - VOL. 11° NUM. 15-16

LA CULTURA

RECENSIONI.

The end of the middle ages Essays and questions in history by A. MARY F. ROBINSON. — London. Fisher Unwin. 1889. 8.° p. 396.

La signora che ha scritto sulla fine dell'evo medio i diversi saggi contenuti in questo volume, è A. Maria F. Robinson per il cognome di sua famiglia, e A. Maria F. Darmesteter per quello di suo marito. In una bella lettera di dedica al Symonds giudica assai bene il suo proprio libro. Il titolo ne covre, anzichè ne riveli, il contenuto. La fine del medio evo — se il medio evo è finito, del che l'autrice ha ragione di dubitare, poichè nessuna epoca storica finisce — vorrebbe, ad essere tratteggiata, non che trattata, molto più largo volume che non è questo. Pure, alcuni dei rintocchi, che annunciarono quella fine ovvero l'accompagnarono, vi sono notati assai bene. Furono sentiti, però, non in un solo e breve periodo di tempo, ma in un lungo intervallo, dal 13° al 16° secolo, se l'autrice gli ha ascoltati bene; e fu lenta morte, se i segni ne cominciarono così presto, ed essa tardò tanto a venire.

Questi segni sono di due nature: alcuni religiosi e morali, altri politici. I primi sono fatti consistere nelle dottrine e pratiche mistiche, che si mostrarono e prevalsero nella fine del 13° secolo, e nel principio del XIV, e furono un primo dissolvente dell'autorità pontificia.

L'autrice nota bene l'esitazione e la contradizione della condotta del Papato rispetto a esse. Non, però, le considera in tutta l'estensione che presero. Le studia soprattutto in Germania. Tre studii vi si riferiscono: i *Beguini* o *fratres textores*; il *convento di Helfla*, *l'attrattiva dell'abisso*. Quest'ultimo è piuttosto esposizione di dottrina che racconto. Nei due primi quattro donne campeggiano. Matilde di Magdeburgo — la Matilde, secondo il Preger e la Robinson, di Dante — Gertrude e Matilde di Hackeborn, la suora Katrei. L'autrice, senza lasciarsi sedurre dagli spasimi d'amore spirituale, che tormentarono, più o meno, le lor vite, ne scrive con tutta la simpatia d'un cuore di donna. Restano figure, che non si riguardano senza pietà e senza desiderio.

I saggi di natura politica traggono tutti soggetto dalla storia nostra: lo *scisma*; *Valentina Visconti*; il *titolo di Francia al possesso di Milano*; i *Malatesta di Rimini*; le *signore di Milano*; la *fuga di Piero de' Medici*; i *francesi a Pisa* Certo, questi saggi meriterebbero d'esser tradotti in italiano. Vi appare una ricerca storica accurata, e in parte fatta su fonti sinora inedite. Come l'autrice scrive nella lettera citata dianzi, le son bisognate più settimane di lavoro lungo e duro negli archivii di Parigi, di Londra, di Firenze. Se il racconto non riesce sempre e in tutto limpido, pure non si può negare, che vien fuori assai più pieno, che non sia stato fatto sinora. Le persone sono scolpite ad alto rilievo. Il saggio più lungo è quello che tratta di Valentina Visconti; e tutti sanno, che non si può scegliere soggetto, il quale ecciti maggiore interesse; tanto appare nobile e infelice donna. L'altro sul titolo, che il Duca d'Orleans e poi il Re di Francia affacciassero alla sovranità della Lombardia, mostra molto acume e serietà di mente; giacchè vi si ricerca curiosamente e con dottrina il perchè e il come del diritto preteso, un perchè e un come non facili a determinare nella tanta e così intrigata rete delle varie derivazioni, a quei tempi, di un diritto simile

Il libro è piuttosto, come si vede, una collezione di frammenti, che una trattazione seguita; osservazione, del resto, che non è nostra, ma dell'autrice stessa. E v'è ragione che sia così. Essa attende da più anni a scrivere due storie, e non ne è venuta ancora a capo; la storia della casa degli Hohenstaufen, e quella dei Francesi in Italia dal 1378 al 1530. Noi le consigliamo di mettere da banda la prima, che è più o men fatta, e di attendere alla seconda. Per fortuna, da una nota a p. 241, ci pare di poter indurre, che è anche questa la intenzione dell'autrice. Pur troppo i tentativi della Francia di conquistare una parte d'Italia, non finiscono col 1530. Ma hanno diverso ca-

rattere dopo. Il 1378 è l'anno in cui muore quel Galeazzo Visconti che aveva imparentata la sua famiglia con quella dei Capetingi, ottenendo per moglie al suo figliuolo Giangaleazzo, Isabella figliuola di Giovanni il Buono e la Contea di Vertù in Sciampagna. Valentina nacque da Isabella nel 1366; fu fatta sposa di Luigi, fratello di Carlo VI, duca di Turena, e più tardi di Orleans, nel 1382, portandogli in dote il ducato di Asti, fecondo seme di futuri guai. Nel 1530, Francesco I fu sconfitto a Pavia; e la sconfitta della Francia mise termine ai guai, cui quel matrimonio avea dato occasione o pretesto; però a patto, come suole quaggiù, di aprire la via ad altri guai, forse peggiori, ma almeno diversi.

B.

A. Sogliano. — *Pompei nella letteratura: conferenza tenuta al Circolo Filologico di Napoli il 6 maggio 1888.* — Napoli. D. Morano. 1888. in 16. di pag. 37.

Fin dalla più remota antichità invalse l'uso di far delle pubbliche letture: basta rammentare le *acroasi*, che furono in onore presso i Greci e che da essi ereditarono i Romani. Tale uso più tardi venne assumendo varii nomi giusta i tempi, i luoghi e le materie che ne formarono l'obietto.

Come un tempo in Italia correva la moda delle cicalate, così oggi corre quella delle conferenze. Il divario tra le une e le altre sta in ciò: che le prime si compiacevano unicamente di argomenti giocosi e le seconde vertono indistintamente su qualunque argomento. Quasi tutto lo scibile ai giorni nostri si svolge e si comunica sotto questa forma. Altro particolare delle odierne conferenze è che prima si leggono ad un'assemblea di persone e poi si stampano. Il che è praticato non senza una onesta astuzia: dappoichè il conferenziere desideroso di pubblicità è sicuro di conseguirne una più o men larga per tal modo; laddove, s'ei si limitasse a stampare semplicemente il suo lavoro, poniamo anche con civetteria di apparenza, correrebbe rischio di non esser letto da alcuno; le sue idee potrebbero rimanere seppellite. Questo moderno andazzo, dunque, ha uno scopo ragionevole e giustificato.

Però dell'immenso stuolo di conferenzieri d'oggigiorno a ben pochi è dato raggiungere una reputazione che duri oltre il dì in cui lessero le conferenze; e queste in grandissima parte, o per manco d'importanza

nel soggetto preso a trattare o per difetto di arte in colui che vi si accinse, lasciano, come la nebbia, il tempo che trovano.

Tal sentenza, però, non si può punto applicare a quella che l'esimio prof. Sogliano con sagace scelta di argomento e con grande perizia tenne al Circolo Filologico di Napoli; e noi la segnaliamo, ora ch'è a stampa, agli amatori delle buone lettere, specie a coloro che non ebbero la ventura di far parte del suo uditorio o non ebbero sin qui la notizia della stampa avvenuta.

Come si ritrae dal titolo e come lo stesso autore dice esordendo, scopo della sua conferenza non è nè una indagine archeologica nè una pittura della vita antica. Egli altro non si propone che di ricordare l'eco dei casi di Pompei ripercossa negli scritti letterarii dei popoli più civili. Infatti poco appresso esplicitamente dichiara: « Pompei, la piccola e modesta città, con la sua morte improvvisa e con la sua inaspettata risurrezione, prende posto accanto ai grandi fenomeni della natura, e, come questi, è inspiratrice eterna dei poeti e degli artisti. Notare queste ispirazioni nella letteratura, richiamarle alla vostra mente e brevemente considerarle è il tema di questa mia lettura ».

Nessuno meglio del Sogliano poteva por mano a un simile argomento: la sua vasta cultura e il doppio ufficio ch' ei regge di professore incaricato di esercitazioni pratiche di archeologia nella r. università napolitana e di ispettore degli scavi gli dànno naturalmente quella competenza nella materia che altri non ha. E che sia riuscito da maestro nell' assunto propostosi si deduce da ciò che soggiungeremo con tutta sincerità

Il chiaro professore ha dritto alla lode per più ragioni. Primamente pel tema, che, oltre ad essere di grandissima importanza per sè stesso, è di uno speciale interesse per l'Italia e per gl'Italiani. « Difficilmente (egli osserva con molta giustezza) potrà trovarsi altrove un insieme che occupi tutte le attività dello spirito; che parli all'intelletto, ecciti la fantasia e commova il cuore ». Chi per poco consideri quanto noi in ogni tempo siamo stati trascurati delle cose nostre, deve senza fallo riconoscere un merito non piccolo nel Sogliano, che se ne occupa con ardore e valentia. Dipoi per le cose che dice, non potendo essere nè più retti nè più adeguati i giudizii ch' egli dà intorno agli scrittori da lui citati. Tutti esamina con quell' acume di critica che gli è proprio; ma si ferma più a lungo a ragionare di quei pochi sommi ch' ei con felice espressione chiama « sovrani del pensiero e dell' arte », mentre tutti gli altri, continuando la bellissima metafora, son da lui appellati « non piccola turba di sudditi di questo regno infinito ». Da ultimo per la maniera onde ha trattato il suo argomento: oltre all' ottimo

criterio scientifico di distinguere in due categorie i suoi autori, secondo i due atti del dramma vesuviano, il seppellimento cioè delle città campane e la risurrezione di Pompei, ammirasi nella sua conferenza una forma letteraria disinvolta ed elegante, che avvince e consiglia a non ismetterne la lettura se non quando si è pervenuto alla fine.

Un solo peccato v' incontriamo: un peccato di omissione, del quale volentieri l'assolviamo, perchè siamo persuasi ch'esso non proviene da animo deliberato, sibbene da difetto di memoria. L'egregio professore, che in questa sua erudita conferenza dà prova di conoscere appieno la non iscarsa letteratura che risguarda Pompei appresso tutt' i popoli più civili e dai tempi a noi più lontani sino ai nostri dì, ha taciuto del bellissimo canto di Giuseppe Regaldi, intitolato *Le rovine di Pompei*, come ha taciuto altresì di un breve ma stupendo carme pubblicato da Alfonso Miola! (1) Quantunque il Sogliano medesimo sin dal principio della sua conferenza con rara modestia confessi « piuttosto che una compiuta trattazione, la mia lettura vuol essere il disegno di uno studio al quale altri con maggiore attitudine e quindi con miglior risultamento potrebbe dedicarsi », pure egli si mostra così diligente da citare perfino due lavori poetici, attinenti alla materia, che furono solamente ideati e non mai mandati ad effetto, il primo di P. Papinio Stazio ed il secondo di Massimo d'Azeglio. Allo stesso modo avremmo voluto non fosse stato trascurato il ricordo delle poesie sopra mentovate, dappoichè non possiamo per nulla credere ch'egli col tacerle avesse inteso comprenderne gli autori nel novero di quegli umili « verseggiatori, che, prendendo per tema il Vesuvio, accennano più o meno fuggevolmente la dolorosa vicenda di Pompei e delle città compagne » e dei quali non metteva conto di far menzione.

Conchiudiamo coll'asserire (e crediamo di asserire il vero) che il Sogliano è un forte ingegno, dal quale possiamo riprometterci altri importanti lavori, e che la sua conferenza è delle pochissime che sopravviveranno al tempo loro e sarà letta sempre con piacere e con profitto.

ERNESTO PALUMBO

---

(1) *Pel centenario di Pompei.* Ricordi vesuviani, carme di Alfonso Miola. Napoli. G. Nobile. XXV Settembre MDCCLXXIX.

Card. Guglielmo Massaja Capp. — *I miei trentacinque anni di missione nell'alta Etiopia.* — Roma. Tipografia Poliglotta. 1885-1889. 4.º vol. 6. p. 216, 219, 270, 254, 213, 200.

I sei volumi sinora pubblicati dei *Trentacinque anni di missione Etiopica* del Cappuccino Guglielmo Massaja, vescovo di Cassia nel 1846, arcivescovo di Stauropoli nel 1880, cardinale nel 1884, e pur troppo defunto il 6 agosto di questo anno in mezzo al compianto pubblico, giungono a descriverne soli sedici dal giugno del 1846, che salpò da Civitavecchia, sino al maggio del 1863, che dette l'ultimo addio al Gudrù. Ne occorreranno altri sei a compir l'opera; ma egli, per fortuna, l'ha lasciata tutta manoscritta, e lo stesso P. Giacinto da Troyna, che ha curata la stampa dei volumi pubblicati, curerà quella dei volumi a pubblicare.

L'edizione è magnifica e corretta, due qualità, delle quali oggi in Italia è assai più difficile a conseguire la seconda che la prima. Io direi, anzi, troppo magnifica. Delle illustrazioni ne avrei risparmiate parecchie. Come nella sua introduzione non accenna punto che queste illustrazioni siano riproduzioni di disegni fatti sul posto e dal vero, la maggior parte dev'essere una invenzione d'artisti, forse aiutati dall'autore, e alcune, di certo, si dicono tolte da opere di altri. Illustrazioni siffatte, se allettano il lettore frivolo, alienano il lettore serio; e levano, anzichè aggiungono, alla gravità del libro.

Un'altra osservazione giusta ci pare essere questa. Se le illustrazioni di figure di uomini, di scene di costumi, di battaglie, di spettacoli della natura abbondano, le carte geografiche scarseggiano. Antonio d'Abbadie, che aveva promesso al Massaja di disegnarle per la sua opera, gliene ha mandate tre sole: nel primo volume (p. 175) uno schizzo dell'Etiopia e dei paesi vicini, che giova poco; e alla fine del IV volume una carta, intitolata *Massaja in Etiopia*, divisa in due fogli alla scala di 1: 5,000,000: la quale non basta a seguire il Massaja nei suoi viaggi. E si ha questa difficoltà per giunta, che egli stesso avverte. I nomi Abissini e Galla non sono per l'appunto scritti allo stesso modo nella carta e nel testo. Il Massaja li traslitera per modo, che in lettere italiane se ne riproduca il più che si può, il suono natio: il D'Abbadie, che lo stesso succeda in lettere francesi. Ora, bisognano carte sopra cui siano trascritti i nomi, così come sono scritti nel testo. Altrimenti si resta sempre dubbii, se si tratta d'uno stesso paese o diverso.

Non è il minore intoppo a studiar bene la geografia dell'Abis-

sinia e dei paesi circonvicini la diversa traslitterazione, in diverse carte e libri, dei nomi di città, di villaggi, di regioni. *Quarata*, da cui il d'Abbadie scrisse il 9 marzo 1845 al Cardinal Franzoni, Prefetto di Propaganda, per proporgli d'instituire una missione tra i Galla, non si legge nè nell'Atlante dello Stieler, nè in quello del Johnson; nel primo è scritto, credo, Koraza, nel secondo Karaza o Kiraza. E qui l'identificazione è facile; ma in altri casi è incerta e difficile. Poichè si fanno tanti congressi, bisognerebbe farne uno per ciò solo, per metterci d'accordo sul modo di scrivere i nomi geografici. E, aspettando che questo succeda, il P. Giacinto da Troyna dovrebbe procurare di arricchire di altre carte la bella pubblicazione, cui attende, si da fornirne quanto basti, i volumi già venuti fuori, e quelli che s'aspettano. I passi che il Massaja ha fatto in quelle inospitali regioni a gran fatica, noi dobbiamo rifarli dietro di lui con quella maggiore certezza che si può.

Diceva bella pubblicazione: e tale è per la quantità d'informazioni che fornisce su paesi, ancora in gran parte sconosciuti. Il Massaja, lo dice egli stesso, non gli ha percorsi da scienziato: aveva altro in mente. Li viaggiava per ridurre popolazioni barbare a civiltà religiosa e morale, sin dove stesse in lui il farlo. Pure, è osservatore sincero e sagace; vede molto e bene. Non so se vi sia libro più ricco del suo in notizie circa le condizioni intellettuali, politiche, sociali dei popoli abissini e Galla, circa le influenze religiose diverse, che vi si contendono il posto, anzi si contendono tutta l'Africa. La dipintura delle corruttele mussulmane è fatta da lui a colori assai foschi; dubito persino che a qualcuno paiano troppo foschi; al buono Amari, che ci è stato tolto, ahimè, così di recente, sarebbero certo parsi tali; a me in verità no. La stessa particolarità di casi, in cui, per la natura del suo ministero, egli è obbligato a entrare, — particolarità talora persin troppa, per chi non ha a cuore il suo ministero quanto lui — è causa ch'egli ci conduca più addentro che non faccia altri in quelle curiose idiosincrasie di popoli barbari I problemi, che, leggendolo, ci si presentano alla mente, son molti e tutti di grande interesse. Non è il minore questo: Le missioni cattoliche, per meritorie che sieno, basteranno a raggiungere il nobile fine che si propongono? Anche su ciò il Massaja ha copia e finezza grande di considerazioni, e con animo spregiudicato dice dove le difficoltà stieno, dove sarebbero le agevolezze. Che egli è di quegli uomini che non si nascondono gli ostacoli per farsi coraggio ad affrontarli, anzi acquistano coraggio dal conoscerle e gliene cresce il volere, per grandi che le sieno, di vincerle.

I dodici volumi del Massaja, scritti per obbedire al Pontefice e ai

superiori suoi, — com'era stata, del resto, una obbedienza volonterosa tutta la sua vita, — resteranno un documento importante di storia umana contemporanea. Egli dice d'avergli scritti senza appunti o sussidii, e affidandosi del tutto alla memoria; giacchè le carte, che aveva raccolte, gli vennero portate via, quando fu costretto ad andar via da Kaffa. Se è in tutto e per tutto così, egli doveva avere memoria prodigiosa, e averla conservata tale sino alla tarda età di 80 anni in cui è morto. Giacchè, se le date non vi son tutte, nè tutte precise, pure, ve ne ha molte di tali; e i fatti particolari che racconta, così di viaggi, come di eventi, sono infiniti, tanto nel primo tentativo di penetrare nei Galla attraverso l'Abissinia dal 1847 al 1850, che non riuscì, quanto nel secondo, in cui tenendosi fuori dei confini abissini, più ad occidente e attraverso il Sudan, sinchè potette, fino a un certo punto riuscì ed ebbe modo di stabilire le missioni per cui era stato particolarmente mandato, dal 1851 al 1865. I volumi seguenti, che dovranno descrivere i suoi viaggi nello Scioa, e le sue relazioni con Menelic, acquisteranno, dagli avvenimenti attuali, un vie maggiore interesse.

B.

COSTA DE BEAUREGARD. — *Le jeunesse de Charles Albert.* — Paris. Plon. Turin. Roux. 1889. pag. 359.

È un libro come se ne leggono di rado al giorno d'oggi, non tanto per l'interesse che desta, quanto per lo spirito che lo informa. Da ogni parola emana una devozione cieca, appassionata per casa di Savoia, una devozione che non impedisce di riconoscerne gli errori e di rimproverarli aspramente; ma il rimprovero è quale può esser fatto da una ad altra persona di una famiglia strettamente unita, rimprovero talvolta aspro, ma che quello che lo proferisce non permetterebbe in bocca di altri neanche se gli dovesse costare la vita. Il Costa scrive: « Presso di noi nel servigio del principe il parlar franco è stato sempre eguale alla devozione . . . . E questo è durato ottocento anni, nei quali il Savoiardo ha rudemente lavorato, sia che avesse una verità a dire o un colpo di spada a ricevere. Altri ora veglieranno sulla corona, che i nostri padri hanno foggiata. Intorno ad essa stanno formandosi devozioni alluvionali. Varranno le antiche, cadute in abbandono? L'avvenire è di Dio, ma il passato fedele è nostro. »

Il libro si compone in gran parte da lettere di Carlo Alberto a De Sonnaz e di brani del giornale e di lettere di Silvano Costa scudiero del Principe. Vi appare la triste infanzia del Principe, la sua strana educazione, la sua condotta nel 20, che per essere stata onesta e fedele al suo Re, gli fruttò l'odio dei liberali e dei conservatori, il suo esilio, il suo coraggio temerario in Spagna e la subdola condotta dell' Austria a suo danno. Egli fu infelice; in lotta continua tra le aspirazioni sue proprie ed i suoi doveri verso i suoi sovrani dapprima; e poi contro gli ultimi voleri di questi, dopo la loro morte.

Ho detto che il suo coraggio in Spagna fu addirittura temerario. Eccone alcuni tratti raccontati da Silvano Costa. Era mezzogiorno e tutti dormivano affranti dal calore, quando il campo di grano, in cui era accampata l'artiglieria, piglia fuoco; un cassone salta, i soldati intimoriti titubano; il Principe, corre, prende e strascina via un altro cassone, perchè il fuoco non vi si appicchi; una sentinella glie lo vuole impedire dicendogli che v'era pericolo di saltare: « Il mio posto è ben dove si salta » risponde, e va avanti.

E sotto il Trocadero Silvano scrive allegramente: « Se non paghiamo con qualche testa portata via la curiosità del mio Principe di andare a guardare i cannoni sotto il naso sarà un miracolo. »

Per andare all'assalto del Trocadero bisognava passare un braccio di mare. « Al primo segnale, il mio Principe si precipita per seguire il movimento; inutilmente Faverges (suo Governatore) gli proibisce di esporsi, inutilmente gli fa dare ordine dal Generale Obert di rimanere indietro. Il mio Principe non ascolta nulla. Inutilmente Faverges s' aggrappa ai suoi abiti. Monsignore si strappa dalle sue mani, si getta nel canale, dove noi lo seguiamo tutti. La corrente è forte. I soldati si tengono gli uni gli altri per formare una massa più compatta, più resistente. Il Principe s' aggrappa all' alfiere ed ognuno si aggrappa nello stesso modo all'uomo che lo precede. Io, tuttochè non fossi dei più piccoli non tocco fondo, e sono rimorchiato dall'altra parte della *cortadura* senza altro sforzo che di gridare: « Avanti! Viva il Re! » Nell' attraversare il Principe perde una scarpa ed è costretto sotto la fucileria nemica a calzarsi quella di un granatiere. « I granatieri, che avevano visto il principe così eroico, erano stati tanto contenti di lui, che l' indomani vennero ad offrirgli le spalline d'uno dei loro ucciso il giorno prima. Gli dissero consegnandogliele ch'egli era degno di surrogare il loro camerata. » Il Granatiere del Trocadero era il degno padre del futuro caporale degli zuavi di Magenta.

L.

AVANCINIO AVANCINI. — *Rime.* — Milano. Bortolotti di G. Prato. 1888. — *Novelle Lombarde.* — Milano. Casa editrice della *Cronaca Rossa.* 1889.

Avancinio Avancini esordisce nella letteratura in un modo che, pei giovani, non è comune, e cioè con lavori che hanno in pari tempo il merito di essere immuni dalle inesperienze e dai difetti del noviziato e di non risentirsi delle esagerazioni faticosamente artifiziose delle nuove scuole.

È un merito onesto, raro, e che serve come arra dell'avvenire.

Dice Esopo al viandante che gli chiede quanto tempo ci voglia per recarsi alla vicina città: Cammina. E siccome questi, credendo di essere canzonato, si adira, il gibboso filosofo esclama: E come potrei dirti, quando e come arriverai, se non vedo di qual passo tu vai?

Noi possiamo dire vedendo il passo misurato e sicuro di Avancinio Avancini che arriverà — e bene e più presto di quelli che corrono o si dilettano di ginnastiche pericolose. L'ingegno del giovane autore mi pare che si riveli specialmente adatto al ritmo poetico e perciò, senza dubbio, dei suoi due lavori la palma va data alle *Rime,* raccolta di versi bellissimi, di cui la fattura è altamente pregevole, e serve di splendida veste ad un sentimento squisito della natura e ad una rara finezza filosofica nelle poesie storiche. Perchè quelle *Rime* sono di due generi, le liriche cioè, in cui predomina la nota di quel panteismo temperato da dolce malinconia che veniva rimesso in onore dal Goethe, e le poesie a soggetto storico, queste descrite con somma intesa del concetto moderno e con rara maestria di sintesi nella rappresentazione del personaggio e dell'ambiente.

Fra le prime noteremo il n. VIII, *In mezzo al mio giardino*, il n. X, *Madonna uscì per la scalea di bianco marmo, Amore impassibile, Notturno,* e la *Vallisneria,* lavori squisitamente fini, dove dissi che si sente un che della tristezza voluttuosa e melanconica del Baudelaire e dell'Heine, se citare altri poeti non potesse far credere che l'Avancini si mostra imitatore di altri — il che non è, perchè verso e pensiero tutto gli è proprio e da nessun punto delle *Rime* trapelano lo sforzo o l'intento di seguire le orme altrui (1).

Nel secondo genere di poesie che chiude il volume — quelle in cui il verso scolpisce una figura o rammemora un fatto storico, — spiccano per efficacia il *Nerone*, *Luigi II* ed *Elsa*, *Giovanni delle Bande Nere.*

---

(1) Questo, forse è troppo. B

E va anche data lode all'Avancini di non avere, come la più parte dei giovani oggi, cantata la bellezza nelle sue sole rivelazioni plastiche e l'amore nelle sole manifestazioni sensuali — gli va data lode di avere trascelto quella lirica filosofica che innalza il pensiero e quella forma storica che ha un pensiero sicuro, una maestà da scritta funerea, e presta alle figure antiche evocate dall'ombra una efficacia tragica che le scolpisce nella mente. Scrivere versi bellissimi per incitare l'animo alle forti meditazioni, anzichè servirsi dell' armonia lirica per solleticare capricci morbosi, è merito tanto raro oggi che chi lo possiede, va caldamente incoraggiato ed encomiato.

Il favore con cui tutti i critici hanno parlato delle *Novelle lombarde* dimostra che l'arte torna ad un periodo di gusto più sano e più schietto in cui si abbandona di buon grado l'ammirazione esclusiva del *caso patologico*, del *documento umano*, per far buon viso alla narrazione sobria e semplice della verità quotidiana e si acconsente anche ad entrare nelle cose rustiche o civili, dove regnano il buon senso e la salute, invece di limitarsi a visitare manicomii, case di pene ed ospedali. I *rustici* delle *Novelle lombarde* non ci fanno raccapricciare dalla prima all'ultima figura e non sono esclusivamente incendiarii convulsionarii e cretini.

Sono creature rozze, ma umane che ci commuovono di tristezza o di dolcezza a seconda dei casi, e di cui la storia, riferita in pagine semplici e piane, dove l'effetto non è mai cercato nell'esagerazione della verità, o nel manierismo, alletta e diletta tutti coloro che apprezzano in arte la sobrietà del talento e delle tinte.

Riferire l'argomento delle novelle che formano il volume dell'Avancini sarebbe troppo lungo, nè d'altronde il loro pregio sta nel soggetto; basti dire che sono altrettanti quadretti di genere, altrettanti idillii in prosa in cui l'autore evita in pari tempo la nota truce del pessimismo e le melliflue sdolcinature arcadiche, dando spesso risalto alla semplicità del racconto con un certo *umorismo* placido ed arguto alla Dickens che diventerà probabilmente uno dei distintivi del suo stile.

D'altronde, queste *Novelle*, scritte senza sforzo e senza pretesa, non sono che il preludio di un lavoro di maggior lena — del romanzo *Vita*, cioè, in cui le doti da pensatore dell'Avancini si riveleranno nel loro pieno sviluppo.

G. Palma.

Boileau N. — *Oeuvres poétiques*, suivies d' *oeuvres en prose*, publiées avec notes et variantes par P. Chéron. — Paris. Libr. des bibliophiles. 1886. 16. vol. I p. X. 302. — vol. II p. 376.

Bossuet. — *Discours sur l'histoire universelle*, publié avec une introduction et des notes par A. Gasté. — 1885. 16. vol. I p. XIII. 307. — vol. II p. 343.

Bossuet. — *Oraisons funèbres* publiées avec une introduction et des notes historiques et bibliographiques par A. Gasté — 1883. 16. p. XXVII. 307.

Chamfort N. — *Oeuvres choisies* publiées avec une préface et des notes par M. De Lescure. — 1879. 16. vol. I p. XXXIX. 309. — vol. II p. 325.

Chénier A. — *Oeuvres poétiques* publiées avec une introduction et des notes par E. Manuel. - 1887. 16. p. XLIV. 315.

Corneille P. — *Théâtre*, publié en cinq volumes et précédé d'une préface par V. Fournel. 2 éd. — 1886. 16. vol. I p. LIII. 263. — vol. II p. 339. — vol. III p. 389. — vol. IV. p. 363. — vol. V p. 299.

Courier P. L. — *Oeuvres* publiées en trois volumes et précédées d'une préface par F. Sarcey. — 1882. 16. vol. I p. XXXI. 274. — vol. II p. 307. — vol. III p. 350.

Diderot D. — *Oeuvres choisies* précédées d'une introduction par P. Albert. — 16. vol. I 1877. p. XXXI. 283. — vol. II 1878. p. 375. — vol. III 1878. p. III. 311. — vol. IV 1879. p. 300. - vol. V 1879. p. 305. — vol VI 1879 p. 337.

Hamilton A. — *Mémoires du chevalier de Grammont* publiés avec une introduction et des notes par M. De Lescure. — 1886. 16. p. XV 364.

La Bruyère. — *Les caractéres*, publiés par D. Jouast avec une préface par L. Lacour. — 1881. 16. vol. I p. XL. 287. — vol. II p. 353.

La Rochefoucauld — *Les Maximes*, suivies des *Réflexions diverses* publiées avec une préface et des notes par J. F. Thénard. — 1881. 16. p. XL. 290.

Malherbe. — *Oeuvres poétiques* réimprimées sur l'édition de 1630 avec une notice et des notes par P. Blanchemain. — 1877. 16. p. XI. 324.

MARIVAUX. — *Théatre choisi* publié en deux volumes par F. DE MARESCOT et D. JOUAST avec une préface par F. SARCEY. — 1881. 16. vol. I p. XXVII. 301. — vol. II p. 351.

MONTAIGNE. - *Les essais* publiés d'après l'édition de 1588 avec les variantes de 1595 et une notice, des notes, un glossaire et un index par H. MOTHEAU et D. JOUAST. — 16 vol. I 1886. p. CIV. 197. — vol. II 1893. p. 310. — vol. III 1887. 298. — vol. IV 1882. p. 350. — vol. V 1887. p. 302. — vol. VI 1288. p. 316. — vol. VII. 1887. p. 458.

MONTESQUIEU. — *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur decadence* publiées avec une notice et des notes par G. FRANCESCHI 2. éd. — 1889. 16 p. XV. 320.

MOLIÉRE. — *Théatre complet* publié par D. JOUAST avec la préface de 1682 annotée par C. MONVAL. — 1882. 16. vol. I p. XXXII. 319. — vol. II p. 382 — vol. III p. 335. — vol. IV p. 329. — vol V p. 393. — vol. VI p. 319. — vol. VII p 347. — vol. VIII p. 331.

RABELAIS F. — *Les cinq livres* avec une notice par le BIBLIOPHILE JACOB. Variantes et glossaire par P CHÉRON. — 16. vol. I 1885. p. XX. 333 — vol. II p. 368 — vol. III p. 312. — vol. IV p. 307.

RACINE J. — *Théatre*, publié par D. JOUAST en trois volumes et précédé d' une préface par V. FOURNEL. 2. ed. — 1887. 16. vol. I p. LII. 315. — vol. II p. 322. — vol. III. p. 339.

REGNARD J. FR. — *Théatre*, publié avec une notice et des notes par G. d'HEYLLI. 7. éd. — 1886. 16. vol. I p. XXIV. 287. — vol. II p. 364.

REGNIER M. — *Oeuvres* publiées avec préface, notes et glossaire par L LACOUR. 2 éd. — 1887. 16. p. XII. 275.

RIVAROL A. — *Oeuvres choisies* publiées avec une préface par M. DE LESCURE. — 1880. 16 vol. I p. XXXI. 318. — vol. II p. 365.

Satyre (La) Ménippée ou la vertu du catholicon selon l'édition princeps de 1594, une introduction et éclaircissements par M. CH. READ. 2 éd. — 1880. 16. p. XXIII. 322.

VOLTAIRE. — *Oeuvres choisies*, publiées avec préface, notes et variantes par G. BENGESCO. — 16. vol. I 1887. p. XLVI. 317. — vol. II 1887. p. XLIII, 312. — vol. III 1888. p. XXX. 350. — vol. IV 1888. p. XX. 347. — vol. V 1889. p. XL. 355.

Gli autori di cui abbiamo trascritti i titoli, fan tutti parte di una nuova collezione classica di autori francesi, che pubblica già da più anni la Libreria dei Bibliofili a Parigi. Noi crediamo, che sia poco

conosciuta in Italia, e sappiamo che meriterebbe di essere. Coloro ai quali piace studiare la letteratura francese e non sono in grado di acquistare la gran collezione dell'Hachette, che è da biblioteca pubblica più che da privata, devono certo preferire questa dei Bibliofili a ogni altra. Il sesto dei volumi li rende facilmente portabili; i tipi, se non erro, elzeviriani, sono assai eleganti: la carta è buona, anche nell'edizione comune; e chi vuole, può comperarne in carta di Olanda, in carta di Cina, e in carta Whatman. S'intende che in queste carte scelte il costo è maggiore; ma quello dell'edizione comune è assai discreto.

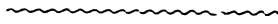
E questo è il di fuori. Il di dentro non è meno curato. Gli editori delle diverse opere sono il Fournel, il Lacour, il De Lescure, il Gasté, il Chéron, il d'Heylli, l'Albert, il Blanchemain, il Sarcey, il Monval, il Manuel, il Read, il Franceschi, il Motheau, il Jouaust, il Thénard, il Lacroix, il Bengesco, letterati più o meno noti, ma nessuno ignoto. L'editore di ciascuna opera ne ha curato il testo e ne ha scritto la prefazione, in cui è data breve notizia dell'Autore.

La collezione non si propone la ristampa di tutti gli antori francesi; nè, come si è visto dalla lista stessa, di soli i maggiori. Anzi ha principiato dal ristampare quelli, le cui edizioni ultime sono quasi esaurite, o che sono stati ristampati men di frequente; e che pur meritano entrare a far parte della biblioteca di un letterato. La scelta sarà fatta tra gli scrittori dal XV al XVIII secolo.

Il principio cui s'attengono gli editori nel riprodurre i testi, è certo molto savio, e non se ne può prescindere che in casi eccezionali Esso è che i testi devono essere riprodotti dalla ultima edizione venuta fuori del vivente dell'autore. S'intende, che quando dopo morto l'autore, fosse stato scoperto un manoscritto con correzioni della ultima edizione a stampa, si atterrebbero a quello, e non a questa. Quello ch'essi escludono a ragione, sono i rifacimenti e i racconcimi di editori, che hanno corretto o supplito essi, dove loro pareva, che il testo che avevano davanti, fosse o guasto o mancante. Dice bene il Lacour, nella prefazione al Regnier, che ha corredato di note e di un glossario: *Les veritables lettrés, a qui cette édition s'adresse, sauront facilement, sous les fautes et les omissions, que nous avons cru devoir laisser subsister, distinguer la pensée du poète, et, quand il le faudra, de leur propre main ils substitueront au mot, au vers, au passage qui manque, une idée qui vaudra bien celle que de certains éditeurs, esprits hardis, on imposée, sans prendre même la peine de la signaler.*

Lo scopo della nuova collezione era: *dare opere a leggere in*

volumi leggibili. Questo fine si sono proposti in Italia per la letteratura nostra il Le Monnier e il Barbèra; la libreria dei Bibliofili ci par meglio avviata a conseguirlo per la loro.

B.

VINCENZO MICELI. — *Filosofia del Diritto internazionale*. — Firenze. coi tipi del Cellini. 1889. 1 vol. in 8° di pag. VIII-301.

Fra tutte le discipline giuridiche, il Diritto internazionale è quello che si presenta ancora in modo più imperfettamente costituito, mentre è quello che, a preferenza di tutti, dovrebbe essere meglio organizzato. Esso attinge la sua principale forza nell'opinione, nell'autorità di cui godono le sue massime, nella potenza morale che acquistano le sue norme; ora quando il diritto presenta invece un insieme di teorie controverse, di dottrine incerte, di opinioni contrarie, una gran parte della sua forza morale va perduta. Gli è perciò che riescono uti i alla scienza tutti quei tentativi, tutti quegli sforzi, che si propongono di ordinare, di organizzare, a così dire, in un sistema compatto ed armonico le dottrine e le teorie, che ne costituiscono la base. Questo è ciò che ha tentato di fare l'autore di questo scritto sotto il nome di *Filosofia del Diritto internazionale*; egli ha fatto prima di tutto uno studio di tutte le teorie di coloro che cercarono una base scientifica per il diritto delle genti, dividendole in tre grandi classi, cioè teorie del diritto assoluto, teorie del diritto positivo e scuola eclettica. La esposizione di queste teorie, almeno delle principali di esse, è diventato un fatto abituale e comunemente seguito da tutti gli scrittori dei manuali di questa scienza, i quali in un capitolo d'introduzione, non tralasciano di esporre più o meno sommariamente le teorie di Grozio, Puffendorf, Vattel ecc. Ma appunto perchè una cosa abituale, quella esposizione non è più fatta con criterii scientifici, con idee nuove e non è sempre desunta da uno studio approfondito dei vari scrittori. Ma è per lo più fatta di seconda mano, accettando certe formule, certi criterii, certe opinioni divenute oramai tradizionali. L'Autore di questo scritto ha creduto bene di abbandonare questo sistema ed ha tentato una esposizione ed una critica, le quali, se non hanno sempre il merito dell'originalità, hanno almeno quello della sincerità. Si può dissentire dall'Autore su certe dottrine, su certe opinioni, ma

bisogna riconoscere che egli giudica con criterii proprii e non accetta ciecamente le opinioni belle e formate.

Da questa esposizione critica dovrebbe risultare che le diverse teorie finora messe a base del diritto internazionale sono incomplete, perchè, o si perdono fra le nuvole della metafisica o considerano il diritto da un lato solo. L'Autore cerca perciò una teoria propria, che abbracci tutti i lati, che si fondi sui fatti, che rifletta i bisogni e le condizioni reali della società. Quale sia questa teoria e che valore essa abbia, è cosa che non può essere detta in una semplice recensione, quantunque bisogni riconoscere che è una teoria meditata in tutte le sue parti e studiata in tutte le sue conseguenze.

Dopo la teoria fondamentale, l'Autore cerca lo scopo che deve proporsi quella scienza, l'ideale da raggiungere: anche questa ricerca è secondo l'Autore un compito della filosofia del diritto E questo ideale è quello indicato dal Wolff, la *civitas maxima*, inteso, non nel significato di uno Stato mondiale, ma nel significato di una vasta aggregazione giuridica. È questa un' utopia? L'Autore afferma recisamente di no, perchè vede una quantità d'indizii che tendono a realizzarla. Fra i varii, che enumera, ci piace ricordare, per il carattere di attualità, le numerose Associazioni e Congressi per la Pace e per l'Arbitrato internazionale. Egli vede in questo la manifestazione di un bisogno sempre più sentito, il trionfo del diritto nei rapporti internazionali, e vede nell'ultimo Congresso di Roma una produzione in piccolo di ciò che potrà accadere nel vasto aggregato: la conciliazione dei bisogni e delle aspirazioni più disparate. Queste le idee cardinali che hanno guidato la mente dell'Autore nel comporre il volume che abbiamo sott' occhio.

N.

Untersuchungen über Plato. Die Echtheit und Chronologie der Platonischen Schriften, nebst Anhang: Gedankengang und Grundanschauungen von Platos Theätet von CONSTANTIN RITTER, Repetent am Stift zu Tübingen. Stuttgart. W. Kohlhammer. 1888. 8.° p. 187.

Dei due scritti che il Ritter pubblica in questo libretto, il primo che tratta la *vexata quaestio* dell' autenticità e cronologia degli scritti Platonici, giunge a questi risultati:

Si devono cotesti scritti distinguere tra autentici, e non autentici o dubbiamente tali.

I primi, per quasi generale consenso, sono: 1.° Apologia; 2.° Carmide; 3.° Cratilo; 4.° Crizia; 5.° Critone; 6. Eutidemo; 7.° Eutifrone; 8.° Gorgia; 9.° Lachete; 10.° Leggi; 11.° Menone; 12.° Fedone; 13.° Fedro; 14.° Filebo; 15.° Politico; 16.° Protagora; 17.° Republica; 18.° Sofista; 19.° Simposio; 20.° Teeteto; 21.° Timeo.

Ora, in questi soli vanno cercati i criterii così dell'autenticità come del tempo.

Cercati e applicati questi criterii, al Ritter risultano alcuni dei dialoghi soprascritti distinti in tre gruppi:

Il terzo, quello dell'età matura, degli ultimi anni dell'attività letteraria di Platone, si compone, a parer suo, delle Leggi, del Filebo, del Politico, del Sofista, del Timeo e del Crizia.

Il secondo, quello dell'età media, del Fedro, della Republica e del Teeteto.

Il primo, quello dell'età giovanile, di tutti gli altri.

Di più egli cerca, quale dialogo in ciascun gruppo sia stato il primo, quale l'ultimo. E nel primo mantiene, che le Leggi si devono considerare scritte per le ultime: mentre Platone lavorava alla seconda metà di esse, che ritiene non finite del tutto, il Timeo ed il Crizia; innanzi a questi, il Filebo; innanzi ancora il Politico; e prima di tutti il Sofista.

Il secondo gruppo sarebbe stato tutto occupato dalla Repubblica: ma mentre attendeva a scriverla, compose altresì il Teeteto, e forse il Fedro, e quello prima.

Quanto al terzo gruppo, non crede possibile congetturare la precedenza e l'ordine dei dialoghi che vi si affollano.

Egli, a ogni modo, conviene, che la distinzione dei dialoghi autentici ne' tre gruppi, e la formazione di questi son cosa di molto più certa, che non l'ordine di precedenza dei dialoghi inclusi in ciascun di essi

Gli stessi criterii gli provano non autentici, come già gli antichi volevano, l'Assioco, l'Alcione, il Demodoco, il Sisifo, l'Erissia, e i due scritti intorno *alla virtù* e *al giusto*, e anche gli altri, che molti tra gli antichi respingevano, l'Alcibiade II, di cui il 1° deve partecipare la sorte, gli Anterasti, l'Ipparco, l'Epinomis; ma non lo farebbero dubitare dell'autenticità del Clitofonte, del Teagete e del Minosse, che pure rigetta per ragione del contenuto; e lo lasciano incerto rispetto a'dialoghi, che il contenuto non obbliga a ripudiare, cioè all' Ione, che penderebbe a ritenere spurio, a' due Ippia, che penderebbe a

ritener legittimi, al Menesseno e Liside che crederebbe di potere non solo ammettere, ma collocare nel primo gruppo, al Parmenide circa il quale non si risolve, e lascia giudicare da ciascuno a sua posta, purchè non pretenda nè posticiparlo dopo il Sofista, nè anticiparlo avanti a nessuno dei dialoghi del primo gruppo; alle Lettere infine, delle quali non si risolve a sostenere l' autenticità, ma non reputa inevitabile, *unausweichlich*, mostrare il contrario.

Ora, quali sono questi criterii? Non in tutto nuovi, ma da poco introdotti da' critici Germania, dei quali il Ritter nomina i principali, il Dittenberger, il Frederking, il Pfleiderer, lo Schanz, il Roper.

Consistono nel fondare la vecchia ricerca, non più sopra lo sviluppo del pensiero platonico o sopra amminicoli storici, come è stato fatto sino a loro, ma sopra le variazioni dello stile platonico, studiate non in generale, ma nella maggiore o minore frequenza di alcuni usi di brevi locuzioni occorrenti soprattutto nelle domande e nelle risposte. P. e. ἔγωγε, ἔμοιγε, δοκεῖ μοι e simili; ὀρθῶς, ὀρθότατα, ὀρθότατα λέγεις, ἀληθέστατα; ὑπέλαβες, ναί, πάνυ γε, πάνυ μὲν οὖν; πῇ; etc: giacchè non vorrei riportar tutte le ottantasei, se non sbaglio a contare, che sono registrate nella tabella a p. 56. Ora queste locuzioni o formole di domanda o risposta non appajono in ciascun dialogo nella stessa proporzione di numero colla sua lunghezza e col numero che naturalmente ve ne occorrono. P. e. nel Lachete occorrono 77 formole di risposta, e ha p. 32 nell'edizione teubneriana dell'Hermann: invece nel Teeteto occorrono 285 formole di risposta e n'ha 68; nel Filebo per ultimo occorrono 257 formole di risposta: e ha pag. 87. Ora, quella prima formola che abbiamo notata dinanzi ἔγωγε etc. si trova nel Lachete 13 volte cioè il 17 %; nel Teeteto 27 volte, cioè il 10 %; nel Filebo 3 volte, cioè l' 1 %.

- Si vede quanta cura bisogna ad applicare cotesti criterii, chi non voglia errare; e come bisogni per prima cosa tutto disciogliere, numerare, disporre l'intero tesoro di parole e di locuzioni platoniche. A ogni modo si faccia pure: la pazienza tedesca è capace d'altro che di questo. Io non voglio negare, che non si possa trarre qualche indizio dalla natura più o meno greve di alcune di tali formole come πρέπον ἂν εἴη; e dalla maggiore o minor frequenza di questi usi, quando non sia troppo diversa e saltuaria dall'una pagina all'altra. Giacchè cosa p. e. si può indurre di probabile dal riscontrarsi il ναί 3 volte nel Lachete, 12 nel Carmide, 11 nel Protagora, 10 nell'Eutidemo, 39 nel Cratilo, 0 nell'Apologia, 2 nel Critone, 6 nell'Eutifrone, 66 nel Gorgia, 15 nel Fedone, 7 nel Menone, 3 nel Simposio (1° Gruppo); 38 nel Teeteto, 7 nel Fedro, 90 nella Republica (2° Gruppo); 47 nel Sofista, 28 nel Politico, 22 nel Filebo, 3 nel Timeo, 0 nel Crizia, 33 nelle Leggi?

Quanti piccoli e varii accidenti possono avere indotto non solo l'animo ma la penna dello scrittore ad adoperare un semplice *sì* invece d'altre formole di risposta, senza che dall'averla adoperata si possa indurre una variazione di stile, che determini un periodo nell'attività letteraria dello scrittore?

Che questi criterii sieno insufficienti, lo prova l'incertezza stessa, in cui, in più di un caso, lasciano il Ritter; e soprattutto la grossezza dal primo gruppo, in cui egli ha gettato ogni dialogo, che non trovava ad allogare negli altri. Variazioni di stile ve ne hanno in Platone: se n'accorge chiunque sia abbastanza innanzi nel suo studio da poter leggere i dialoghi l'un dopo l'altro senza intoppo. Ma questa variazione di stile non si può cogliere colla sola osservazione, per diligente che sia, di tali formole. Si riconosce alla genialità dell'inventiva del tessuto del dialogo, alla parte di fantasia che vi si mostra; alla fluidità della conversazione; alla ricchezza del linguaggio; all'abbondanza degli anacoluti; alla sottigliezza del ragionamento, e a tante altre qualità simili, delle quali non è così facile a far catalogo come delle brevi formole, a cui si attiene il Ritter. Ma l'apprezzamento di coteste qualità avrà sempre, checchè si faccia, qualcosa di soggettivo: e bisogna disperare che sia unanime. Io dubito quindi che la nuova via aperta dagli eruditi nominati dianzi riesca meglio dell'antica a sciogliere in modo, non dico certo e definitivo, ma almeno probabile e generalmente accettata la questione della legittimità e cronologia dei dialoghi Platonici. Devo dire l' apprezzamento mio almeno in un caso? Ebbene io non mi persuaderei mai a lasciare nel primo gruppo il Cratilo.

In un terzo capitolo, intitolato: « *Ricerca complementare dal punto di veduta del contenuto* », il Ritter, anzichè trarre dal contenuto dei dialoghi nuove prove a confermare la classificazione, che i criterii linguistici l'hanno condotto a farne, combatte gli argomenti che contro quella si potessero affacciare da quei molti che hanno tentato classificazioni poggiate o sullo sviluppo del pensiero Platonico, così com'essi l'hanno immaginato, o dagli accenni, che in un dialogo si può congetturare fatti a un altro scritto prima o da scriver dopo, o dalle date storiche, che si crede di ritrovare in uno o in altro di essi. Pur troppo, tutti questi fondamenti di classificazione si possono nel più dei casi scuotere, ed è un perpetuo dire e disdire e ridire e contraddire. Ciò che più preme al Ritter, è provare che il Fedro può stare al posto in cui lo mette lui; cioè non più in su del 375 a. C., che è un trenta anni dopo il tempo assegnatogli da altri. E vi spende molto acume; ma a me non par che riesca.

Ciò che importa più, è la nuova via in cui il Ritter, dopo altri, entra nella interpetazione della filosofia di Platone. Questa nuova via è contrasegnata da ciò, che, che si vuole ricercarla affatto in Platone stesso e prescindere del tutto dall'esposizione che se ne trova in Aristotele. A questo concetto s'inspirà il secondo degli scritti contenuti nel volume: « *Sviluppo del pensiero e intuizioni fondamentali del Teeteto di Platone.* » Di questo scritto avrò in breve occasione di parlare nel proemio alla mia traduzione di cotesto dialogo.

B.

La sintassi della lingua latina esposta con ordine logico ad uso dei ginnasi da FRANCESCO CHIMINELLO, Dottore in Lettere e Prof. nel R. G. Piazzi. — Sondrio, Moro. 1889. 8.° p. 167.

Non ho mai insegnato Sintassi; ma sospetto che non sia facile nè a insegnare nè a imparare. E credo altresì che la maggior parte di quelli, che pur si vede al modo in cui scrivono, di saper quella della lingua in cui scrivono, l'hanno imparato in molto maggior parte non dal professore, ma dalla lettura o dall'uso. Checchè di ciò sia, basta pensarci su un poco, per intendere, che imparare a coordinar le parole in una proposizione o in un insieme di proposizioni — giacchè questa è sintassi — si può in astratto in due modi; o distinti i generi dei vocaboli nella *morfologia* — che prima congiungevamo alla *fonologia* e chiamavamo insieme *etimologia* — e, ove accada, distinte altresì le variazioni loro, notare per ciascun genere di vocaboli in tutto o in parte, e per ciascuna sua variazione, in che modo sia retta da un altro genere di vocaboli o ne regga un altro: ovvero, poichè i coordinamenti di vocaboli esprimono coordinamenti di concetti, notare in quali relazioni questi stanno o possano stare, e additare, come in quella lingua di cui si espone la sintassi, queste relazioni si esprimano. Dubito, che un buono e facile insegnamento di sintassi non si possa fare, senza usare un po' dell'uno e un po' dell'altro modo.

Il Prof. Chiminello respinge affatto il primo. È quello usato nelle grammatiche di lingua latina scritte in Germania, soprattutto in quella dello Schultz, raccomandata alle nostre scuole. « Imperciocchè, dice, come si può condurre la mente dei giovanetti per la via dei casi, dei modi, dei tempi, mentre essa tende ad andare per quella delle idee, dei giudizii, dei ragionamenti? » Egli afferma di averli con-

dotti per questa seconda via; ed essersene trovato bene. Ha sperimentato che riescono più prontamente ad intendere il pensiero, che la parola, analizzano più presto il concetto che la forma grammaticale. Può essere; ma bisogna, che questa sua esperienza sia comprovata da quella di altri, perchè riesca concludente e altri professori si risolvano a seguirla; giacchè sento molti affermare il contrario.

Per parte sua il Chiminello fa quanto è in lui, ad estenderla. Il volume che annunciamo, contiene la *parte teorica* del suo metodo seguirà in un secondo volume la *parte pratica*. La sua sintassi, di fatti, comincia da una breve introduzione sulle operazioni dello spirito; e poi, principiando dalla proposizione *assoluta*, ne distingue gli elementi intellettuali, soggetto, copula, predicato e complemento, e quindi passa a classificare i concetti, giacchè soggetto e predicato son tali, e questi dice essere di *sostanza*, di *qualità*, di *azione*, di *quantità*, e ne scevera poi le relazioni, *attributiva*, *copulativa*, *disgiuntiva*, *avversativa*, *comparativa*; e l'*attributiva* ripartisce da capo in *predicativa* e *appositiva*, e così via via, determinando per ciascuna di tali relazioni e delle altre determinazioni cui dà luo o l'espressione del pensiero nella parola, il modo di renderle in latino.

Ora non si può negare che il Chiminello mostra molta chiarezza e acume, e certo, il metodo suo non poteva trovare migliore espositore e maggiore aiuto a entrar nelle scuole. Senza dubbio il libro può essere migliorato in alcune parti: parole non latine possono essere scartate negli esempi: p. e. *ducatorum* p. 19: in altri corretto il tempo, p. e. *habento* p. 39; in altri la traduzione: p e cinquantamila p. 13: si può cansare di usar parole non ancora spiegate: p. e. soggettivo p. 24: o non spiegate, credo, mai: p. e. predicato *soggettivo* nominale p. 24; esprimersi talora con più distinzione: p. e. questi verbi etc., p. 50; non includere nella definizione il definito: p. e. estimativi p. 26 curare qualche volta di più la sintassi italiana, e formulare le regole con brevità più perspicua: semplificarne qualche altra: giacchè, p. e., com'è probabile che un fanciullo non si sgomenti di quei sei *complementi verbali*, relazione *diretta*, *indiretta*, di *avvicinamento*, di *allontanamento*, di *permanenza* o di *argomento*, e di *complimento agente*. Pure queste e altre osservazioni non levano al libro del Chiminello la lode di essere già buono nel suo genere.

Io dubito però che a fanciulli di ginnasio, cioè a fanciulli da 10 a 15 anni il libro possa essere adatto; come, d'altra parte, non dubiterei, che a giovani di Liceo, nell'ultimo o penultimo anno, che già avessero imparato nel ginnasio la parte più grossa della sintassi, giovasse ripeterle tutte, secondo il metodo logico del Chiminello o altro

simile; giacchè, pure ammettendo il metodo, si può dissentire da lui nel definire e determinare parecchie delle relazioni concettuali sulle quali egli basa le regole.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Venetismi o provincialismi più comuni nel Veneto raccolti per uso degli studiosi e delle scuole da G. Mussini. — Reggio Emilia. Tip. Ariosto. 1889. 8. p. 52.

Il Mussini è professore alla scuola Tecnica di Altamura. Durante un *non lungo* soggiorno in una provincia meridionale del Veneto si è occupato a prender nota di usi dialettali del luogo difformi dal generale uso moderno. Farebbero opera utile i professori che l'imitassero e più d'uno l'ha fatto. Se nelle scuole si potessero additare agli alunni cotesti usi provinciali, e insegnar loro a scansarli, si avrebbe in ciò un aiuto non piccolo ad addestrarli a scrivere italianamente e bene. Però bisogna ben definire che cosa sia il generale uso moderno, al quale si debbono comparare cotesti usi locali, e rigettarli o ammetterli secondo vi si conformano o no. Il Mussini non par persuaso, che l'uso deva essere l'uso Fiorentino, come voleva il Manzoni, giacchè par riprovare le locuzioni a *casa il medico*, *a casa il Sig. Tizio*, e burlarsi dei Toscani, che le vantano quali singolari eleganze della loro favella. Ora, appunto per lavori del genere del suo, è affatto necessario fissarsi bene sull'uso a seguire per norma; perchè il generale uso moderno può non essere facile a cogliere, e può esser vario. E ancora è bene, che l'annotatore degli usi che si riprovano, sia molto diligente nella scelta delle parole lui stesso: non è meglio, p. e dire *uso* che *impiego* d' un vocabolo? Queste osservazioni non levano però merito e lode al lavoro accurato del Mussini.

B.

MARIE ANNE DE BOVET. *Lettres d'Irlande*, *Préface de* M. VICTOR CHERBULIEZ. — Paris, Guillaumin et C. 16. p. 222.

Curioso libro! L'autrice osserva bene e s'informa molto. Il suo viaggio in Irlanda è durato men di due mesi, dall'11 Settembre al 1° Novembre dell'anno 1888, crediamo: giacchè la data dell'anno non è scritta in nessun luogo. Ha interrogato persone di ogni classe e opinione: e dice a vicenda i torti degli uni e degli altri. Se non che vede tanto quelli delle due parti, che non risolve essa, nè lascia risolvere al lettore da qual parte sieno maggiori. Come corrispondente ch' ella è della *Republique Française*, vorrebbe persuaderci che la *lega nazionale*, i deputati dell' opposizione irlandese, Parnell, Dillon, O' Brien, O' Connor e compagni, gli affittaiuoli abbiano tutte le ragioni: ma il suo onesto animo le impedisce di non apprezzare anche quelle dei proprietari delle terre; sicchè pare essa stessa in bilico, e ti lascia in bilico. Soluzioni al conflitto non ne addita nessuna: o piuttosto quella che addita, è la più strana del mondo: i proprietari delle terre dovrebbero riscattare il diritto di affittanza (1) che hanno o credono avere i lor fittajuoli di ora, e questi, diventati più agiati in un regime contrattuale diverso, ricomprerebbero poi essi le terre! Occorrerebbero secoli a questo processo doppio, ammesso pure che l'effetto si produrrebbe. Questa sincerità d'esposizione e questa incertezza di soluzione finiscono col produrre un doloroso sentimento nell' animo del lettore, che pure ha scorso il libro con grande interesse. E questo sentimento, l'Autrice esprime e rincalza in un dialogo, che sogna di sentire sul battello di ritorno tra Paddy e John Bull, i soprannomi dei due popoli, circa la quistione che li divide. La conclusione, io la credo, pur troppo vera: John Bull finisce col dire: « La question n'est pas de voir qui a raison dans notre querelle, mais d' y trouver une solution. Si c'est la votre qui triomphe, cet aveu de faiblesse sera pour l'Angleterre un mauvais son de cloche. Que le spectacle de notre abaissement vous rejouisse alors, ce sera trop juste, et vous ne serez pas seuls dans le monde à vous en frotter les mains, le règne de la fraternité internationale n'étant point imminent. Mais les nations qui applaudiront à notre défaite, elles auront sujet, j'en ai peur, de la déplorer un jour, car ce sera une grave voie d' eau dans la vieille galère politique et so-

(1) Se si può tradurre così il *Tenant-right*, il diritto cioè dell'affittajuolo di cedere il fitto, mediante una indennità di *good will* (*buona volonta*) per parte di chi gli subentra.

ciale déjà bien battue des tempêtes, et vous-même serez fort exposés à couler à pic avec nous. Qui vivra verrà! En ettendant, nous tenons bon, et vous n'êtes pas au bout de vos peines!.... » Triste ma vero!

B.

NERIO MALVEZZI. — *Pensieri intorno al libro di Domenico Berti: Giordano Bruno da Nola, sua vita e sua dottrina.* — Bologna. Fava e Garagnani. 1889. 8°. p. 29.

Il libro del Berti pare al Malvezzi eccellente; e scritto senza esagerazioni di nessuna sorte. Sicchè egli ne fa fondamento ad alcune osservazioni, intese a mostrare, che da una parte si sia esorbitato nelle lodi, dall'altra nei vituperii. Il che appunto è il vero; ma uno di quei veri, che non hanno speranza di essere accolti se non quando l'oggetto, che concernono, non muova più le passioni, grandi cieche e accecatrici. Ma appunto a un oggetto così spogliato di passioni, nessuno più pensa, e a nessuno più importa, che cosa se ne pensi o se ne deva veramente pensare. Però, ciò non scema il merito di aver osato dire — giacchè ci vuol coraggio — la verità in un momento, che, chi per una ragione, chi per un'altra, la tacciono tutti.

B.

Die antiken Stundenangaben von GUSTAV BILFINGER. — Stuttgart. W. Kohlhammer. 1888. 8.° p. 159.

Questo libretto del Bilfinger avrebbe meritato più pronta e meriterebbe ora più lunga recensione. Giacchè vi si contiene una ricerca davvero dotta ed acuta, e di molto interesse per la buona intelligenza dell'indicazione del tempo negli scrittori Greci e Latini. La quistione, che l'autore si propone, è questa: Cotesti scrittori indicano le varie ore del giorno con un numero ordinale, non, come noi facciamo, con un numero cardinale, dicevano *hora tertia, sexta, nona,* come noi, per indicare del resto tutt'altre ore, diciamo 3, 6, 9 ore. Ora che cosa essi intendevano? Quello stesso che noi, i quali quando diciamo: Sono le *sei*, vogliamo dire, che l'ora delle cinque alle sei è trascorsa; sicchè quando essi dicevano *sexta ora*, questa espressione

indicava il punto di tempo che l'ora scocca; ovvero *sesta ora* valeva non questo punto di tempo, ma lo spazio di tempo dalla quinta alla sesta ora? Il numero, a dirlo altrimenti, indicava l'ora trascorsa o l'ora che va scorrendo? La quistione, se era stata posta e vista così precisa da qualcuno, non era stata sciolta da nessuno. Ora, il Bilfinger con molta copia di prove, e che mi sono parse convincenti, mostra, che gli antichi non intendevano diversamente da noi, e *tertia*, *sexta*, *nona hora* indicava come 3, 6, 9 ore presso di noi il punto, non lo spazio di tempo, l'ora trascorsa, non l'intervallo di un'ora, che corra; e non si possa o debba dare a quella indicazione il secondo significato, se non quando e dove il contesto lo richieda e nello special caso dell'*hora prima canonica*. Ci piacerebbe dare un più largo resoconto del libro, se lo spazio non ce lo vietasse. Di fatti son molte le ricerche secondarie che il Bilfinger intreccia con questa principale; e se ne traggono informazioni sulla divisione del tempo presso gli antichi generalmente ignorate, eppur curiose e degne di esser sapute (1).

B.

Pontius Pilatus, der fünfte Prokurator von Iudäa und Richter Iesu von Nazareth von GUSTAV ADOLF MUELLER. — Stuttgart. J. B. Metzlerscher Verlag. 1888. 8°. p. 59.

Il soggetto trattato dal Müller è di grande e perpetuo interesse. Ponzio Pilato non era un'alta e degna natura, ma si trovò mescolato al maggior fatto storico del mondo. La curiosità d'intenderlo non sarà mai appagata tanto, che non si ravvivi, e non chieda d'essere soddisfatta di nuovo. Il Müller dice che Pilato « è nel rispetto psicologico un carattere raro: non fu punto un uomo, un giudice di medio valore; noi non possiamo dargli nome di comune omicida, ed è contrario al fatto, chiamarlo ingiusto; noi lo condanneremo, e pure non lo potremo

---

(1) Il B. ravvicina i versi di Dante del principio del C. XXX del Paradiso a quei di Manilio, 1, 43 seg:

Atque ubi se primis extollit Phoebus ab undis,
Illis sexta manet, quos tum premit aureus orbis.

Quelli di Dante non sono a parer suo, se non una *umschreibrunq* di questi

odiare; egli ha ucciso ciò che abbiamo di più caro, e pure noi possiamo soltanto sentirne compassione; lagrime di una umana emozione ci voglion piuttosto sgorgare dagli occhi che parole di maledizione affollarcisi sulle labbra. E pure egli merita il disprezzo del mondo, più che nessun altro uomo vissuto quaggiù ». Io non converrei in ciascuno di questi tratti: — non so, p. e., come non si debba chiamare ingiusto un giudice, che condanna contro coscienza, una persona ch' egli stesso chiama *giusta;* pure, il ritratto, in complesso, somiglia

Il Müller crede al valore delle parti storiche degli Evangeli; non è, a parer suo, da critico savio il negarlo. « *Die geschichtlichen Theile der evangelischen Schriften sind vollgültige Quellen, an deren Lauterkeit eine besonnene Kritik festhalten wird* ». Manco male! Questo principio, ch'è retto e ragionevole, basta a dissipare molta della polvere, che una critica, non più recente, ha sollevato intorno alla storia evangelica.

Io non posso qui seguire il Müller nei varii punti del suo racconto: I. Origine e vita di Ponzio Pilato; sua moglie Claudia Procula. 2. Ponzio Pilato in Giudea sino al processo di Cristo. 3. La residenza di Ponzio Pilato. 4. Pilato e il moto messianico; sua relazione con Cristo. 5. I motivi di Pilato per la sua sentenza; il suo reato morale. 6. Ponzio Pilato dalla morte di Gesù sino alla sua fine.

Su ciascuno di questi punti il Müller spande quanta più luce si può, colle testimonianze che ci restano, e con un acuto e imparziale esame di persone e di cose.

In un'appendice egli raccoglie le curiose leggende, che la fantasia cristiana inventò poi sopra Pilato; e fa precedere la sua narrazione dalla lunga lista di opere di cui cotesto quinto procuratore di Giudea è stato l'oggetto.

B.

La vérité sur l'expédition de Mexique d'après les documents inédits de Ernest Louet. — Paris. Ollendorff. 1889. 16° p. 338.

Il libro è stato scritto sui documenti che possedeva E. Louet pagatore in capo del corpo francese di spedizione, da Paolo Goulot, che gli ha dato questo secondo titolo: *Rêve d'Empire.* Il racconto, che principia dalla Convenzione tra l'Inghilterra, la Francia e la Spagna del 31 ottobre 1861, non senza dirne gl'incidenti che la precedettero

e la cagionarono, e finisce colla descrizione della partenza del presunto imperatore Massimiliano e della presunta imperatrice Carlotta da Miramar il 14 aprile 1864, non ha nessuna pretensione di alto stile storico, ma è gradevole a leggere, è preciso, minuto, esatto, ed aggiunge luce nei particolari a una politica di cui nei generali è fatto e non si può alterare il giudizio Se già fu male tutto quello che essa fece in quei tre anni, il peggio venne dopo: nessuno il quale ne previde danni, in quel periodo di tempo, si sarebbe potuto aspettare quelli che cagionò poi. Pure ora noi vediamo, e il racconto del Goulot, lo mostra meglio, che di questi maggiori danni che sopravvennero, ed ebbero così tragica e lagrimosa fine, il germe fu posto negl' inizii, nella condotta della spedizione stessa, nei confusi e falsi concetti coi quali l'imperatore Napoleone III vi si lasciò trascinare. Spicca nel racconto l'incertezza e l'ambiguità e la sproporzione, se m' è lecito dir così, del suo pensiero; e questo è strano, che Massimiliano ch'egli scelse ad effettuarlo e a cavar lui d' impaccio, non aveva natura molto diversa dalla sua, buona insieme e fantastica, ambiziosa di tutte le vanità di quaggiù e capace di sprezzarle tutte, ondeggiante tra il fare e il sognare. Furono due uomini, che erano insieme da più e da meno di quello che avrebbero dovuto essere nel posto loro assegnato da Dio. La semplicità stessa del racconto del Goulot, e il fondamento sicuro di documenti in buona parte inediti, sul quale egli lo fonda, serve a rilevare, con più fiducia del lettore, l'indole degl'imperatori di Francia e del Messico, delle imperatrici lor mogli così diverse, dei generali francesi che si succedettero al comando, e soprattutto quella del maresciallo Bazaine, di cui è fatto il più vantaggioso ritratto, e vero, altresì, sino all' anno, che il racconto arriva. La spedizione francese nel Messico fu, chi consideri bene, il fatto più importante dell' ultimo decennio del secondo impero, non tanto per sè, quanto per gli effetti che ebbe dove meno si aspettava che dovesse averli, e che furono tali da contribuire per la loro parte a mutare la faccia dell'Europa.

B.

Carminis Saliaris reliquiae: ed. adn. duos de Iano exc add. C. M. Zander. — Lundae, Typis Berlingianis, Mense Majo. 1888. 4. p. 63.

Lo Zander, in quest' opuscolo eruditissimo, ritenta l'interpretazione e la determinazione del testo di quei pochi frammenti, e così

storpiati, dei carmi saliari, che ci restano. Noi sappiamo da Festo — o piuttosto da Paulo Festino — che i Salii avevano carmi, in cui celebravano tutti gli Dii in genere (1); e carmi dedicati a singoli Dii, che si chiamavano *Ianuli*, *Iunonii*, *Minervii*. Ora lo Zander distingue in *Ianuli* (Varro *de L. L* VII §. 26), *Iovii* (ivi §. 27: Terentius Scaurus *de ortographia*. p. 28 12; Festus, p. 205 m.: Macrob. I, 15, 14: Paulus Festi, p. 122), *Martii* (Festus p. 205; Varro, *de L. L.* VI, p 49: Ovidius III *Fastor*. 259, Paulus Festi p. 131), *Iunonii* (un solo verso: Varro, *de L. L.* IX §. 60 seq. Augustinus *de C. D.* IV, 21, p. 171. 5 seq.) i frammenti superstiti; e ritiene d'incerta sede quello recato da Paulo di Festo p. 211. A ciascun frammento egli fa seguire un'*adnotatio critica* e un commentario. Due *excursus* chiudono l'accurata trattazione; di uno dei quali il soggetto è: *de Iano sole*, e conclude, che Iano sia il sole, e dell' altro: *an credendum sit Macrobio Ianum in carmine saliari dici: « deum deorum »*; e conclude di sì.

Qui non sarebbe il luogo di esaminare, quali ragioni stanno pro, e quali contro le interpretazioni dello Zander. Mi contenterò di trascriverle qui, nell'ordine in cui ho citato i frammenti:

I. O sol oriens invade omnia!
  Portarum ad patulos aditus comis es ianitor, Iane.
  Bonus Genius es, bonus Ianus.
  Vivis (dat. plur.), (optime) promeritus, prome dies et reconde.
II. *a*. Caelum Iovem potentem canite, Deo diei supplicate.
  b. ne interpreta solo il secondo verso così: te praetremunt (i. e. te praemetuentes tremunt) quotquot ubique sunt homines ac di.
  c. creator bonus.
III. *a*. Crede dativo *pilumnoe poploe*
  c. riuscire a intender *oiturie*.
IV. due distinti cognomi di una dea: di Giunone.

Lo Zander registra tutte le interpretazioni, molteplici e diverse, che i frammenti hanno avuto dai vari eruditi che gli hanno trattati; ma una comparazione non si potrebbe farla senza entrare nelle ragioni, difficili e congetturali di ciascuna.

B.

(1) Così va inteso il testo quando si legga come lo Zander, non senza ragione, propone: p 3. M. Axamenta.... quae.... canebantur in universos (*eos quos generatim invocarent*) homines.

L'opera di Virgilio. Lettura pubblica fatta il 23 settembre 1888 da G. QUADRI. — Mantova. Mondovi. 1889. 8.° p. 17.

Virgilio anche da morto — e morto da un diciotto secoli — fa più bene di molti vivi. L'Accademia, che s'intitola da lui in Padova, è diventata sede di studii Virgiliani, tutt'altro che dispregevoli. Il Quadri, che n'ha scritti parecchi che non ho visti, dà in questo che annuncio, uno sguardo complessivo sul valore e sull'intento di tutta l'opera Virgiliana soprattutto nel suo aspetto morale, sociale, politico. Non cantava solo, ma creava, faceva, ricostruiva. Noi amiamo oggi una poesia, che distrugge, disfà, oziosa, ripetitrice, ciarliera. Virgilio può disgustarci di siffatta poesia; e ridarci la voglia di una migliore

B.

ANNIBALE GABRIELLI. — *Su la poesia dei Goliardi.* Saggio critico. — Città di Castello. S. Lapi. 1889. 16.° p. 42.

In questo opuscoletto, il Gabrielli, giovine eruditissimo nella storia letteraria e politica del medio evo, e a cui non si può desiderare se non che scriva meglio e scolpisca un po' più, scrivendo, il suo pensiero, combatte intorno alla poesie goliardica parecchie opinioni, comunemente tenute intorno a essa. Non crede che cotesta poesia costituisca un genere, ben distinto da ogni altro, nella poesia satirica medioevale; non crede, che si possa dir fiorita soltanto nel secolo XIII, trovandosene traccie anteriori; non crede, che un poeta Golias per nome sia mai esistito, ma che questo sia nome preso da poeti diversi; non crede che i *goliardi* formino un'associazione, di cui lo statuto sia il ritmo pubblicato a p. 257 dei *Carmina Burana* dello Schmeller. E a me pare ch'egli dica giusto. Pure, anche a parere dell'autore, la trattazione è tutt'altro che esaurita. Per esaurirla, bisogna un esame accurato di tutti i codici, che contengono poesie più propriamente goliardiche o sole o insieme con altre, che non si credano tali; e poi levarsi di mente, alcuni pregiudizii che abbuiano la storia medievale e della rinascenza: come p. e. quello, partecipato altresì dal giovine autore, che, cioè, i goliardi rassomiglino un bel raggio di sole in mezzo alla nebbia triste del medio Evo. Il medio Evo non è tutto nebbia, e gente spassosa e beffarda ce n'è stata sempre, e non ha mai rappresentato in nessun caso un raggio di sole.

B.

Erycius Puteanus et Isabelle Andreini. Lecture faite à l'Academie d'Archéologie le 3 Fevrier 1880 par CHARLES RUELENS. — Anvers, van Merlen. 8° p. 34.

Errico di Put, che latinizzò il suo nome in Erycio Puteano, nato in Venloo, piccolo borgo della contea di Gheldria, il 4 novembre 1574, e morto nel 1646 in Lovanio, fu latinista celebre a' suoi tempi, tempi però già di decadenza anche degli studii che coltivò. Egli è quasi nostro: G. Lipsio, di cui seguì le lezioni, gli consigliò di viaggiare in Italia, e gli dette lettere di presentazione per Juan Hernandez de Velario, governatore di Milano, e per J. B. Sacco, governatore della città. Vi venne nel 1597: v'acquistò fama, vi pubblicò i suoi primi scritti, e primissimo tra questi una descrizione di un convito in casa del Sacco, cui egli prese parte. Un altro suo scritto, *Modulata Pallas*, che tratta di musica, pubblicato anche a Milano l'anno dopo, è dedicato al Pinelli illustre mecenate di Padova, in cui casa era rimasto più mesi. Il punto della vita del Puteano, che il Ruelens narra, è l'amore, ch'egli sentì puramente e puramente gli fu ricambiato da Isabella Andreini, che, nata nel 1562, morta nel 1604, fu bellissima donna e attrice colta e celebre, e per confessione di tutti, il che è più mirabile, virtuosa. Questa relazione dette luogo a più lettere, d'uno stile concettoso e affettato: il Puteano scriveva in latino, l'Andreini in italiano. Il Ruelens, nel suo scritto molto sensato, giacchè non trascende in ammirazioni superlative, pubblica otto lettere inedite dell'Andreini, ritrovate in Bruxelles, e ne ristampa sei del Puteano, delle quali una in versi, della sua *Epistolarum centuria secunda*.

B.

Beatrice. — Pisa. Tip. Nistri. 16°. p. 23.

L'autore di questo scritto, che porta per titolo così soave nome è Alessandro D'Ancona, a cui n'è venuta occasione dal matrimonio di Maria Amico con G. Pizzuto-Viola. Non serve dire che il soggetto gentile è trattato con arte maestrevole di scrittore e di critico. Egli non vi sermona in genere di Beatrice, ma tratta un punto preciso, se, cioè, dal solo luogo del Purgatorio, in cui Dante nomina Beatrice (XXIII, 27) — giacchè nell'Inferno non è nominata mai, e nel Purgatorio, da per tutto altrove, è nominata soltanto da Virgilio, — si possa trarre un

nuovo argomento a provare, che una Beatrice sia davvero vissuta. Io davvero non ho mai dubitato che essa fosse stata una donna di carne e d'ossa, e m'è sempre parso che sciupassero tutto quanto ha di più intimo e profondo l'Epopea dantesca, coloro i quali l'assottigliavano e la sfumavano in una idea. Pure, come molti l'hanno fatto, non è vana fatica quella di ricercare le prove del contrario. E trovo convincente questa nuova addotta dal D'Ancona: Dante non avrebbe nominato, così scrive, Beatrice a Forese, se questi non l'avesse conosciuta, e se essa non fosse stata come la sua viva e vera.

Intoppo invece in quel verso:

> Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.
> (Inf. X, 61).

Qui il D'Ancona, non primo, propenderebbe a credere, che la persona *a cui* Virgilio mena Dante, sia Beatrice. A questa interpretazione io opporrei obbiezioni parecchie e di più sorti; ma come qui non sarebbe il luogo di dirle tutte, preferisco di non dirne nessuna.

B.

Selvaggia Vergiolesi e la lirica amorosa di Cino da Pistoia. Studio di Umberto Nottola. — Bergamo. Tip. Fagnoni e Galeazzi. 1889. 16° p. 64.

In questo opuscoletto, il Nottola che prepara un libro su Cino da Pistoia, cerca di rispondere a tre domande: Selvaggia, di cui canta Cino nei suoi sonetti e nelle sue canzoni, è mai vissuta? Era figliuola di Filippo Vergiolesi? Importa, per la storia letteraria italiana, ricercare e appurare se sia mai esistita e chi fosse? Alla prima risponde, di certo, sì; alla seconda, probabilmente sì; alla terza, anche sì.

A me pare si deva consentire ai due primi sì; anzi, anche il secondo sì mi par certo. Quanto al terzo sì, io non credo che l'importanza della ricerca e della scoperta sia tanta quanta il Nottola crede. E non lo credo, perchè abbondo nel parer suo. Il sapere che Selvaggia sia stata persona di carne e di ossa, importa meno, di quanto egli vuole, perchè, se io vedo giusto, i poeti hanno idealizzate, sì, a volte le donne; e dipintole nell'ideale, che se ne sono formati nella mente, ma sono partiti nel formarselo sempre da una donna viva e vera, che hanno avuto o per

poco o per molto, davanti agli occhi, e hanno amato o si son figurati di amare. La critica, che parte dal supposto — giacchè credo ne parta anzichè vi arrivi — che Beatrice, Laura, Selvaggia o altre donne cantate dai poeti nostri del trecento o del quattrocento, fossero immagini della fantasia, sublimazioni intellettuali dello spirito e niente altro, cotesta critica, dico, non intende nè sente nessuna delle poesie che esamina. Può stare che qualche mente gelida, assiderata abbia scritto sonetti e canzoni a cotesti ideali soggettivi suoi, che nessuna realtà l'ha mosso a creare; ma si deve provare con argomenti validi che l'abbia fatto, e del resto, lo scorgeremmo alla natura o alla qualità dei componimenti prodotti da essa. Verun accento, più o meno fino, d'amore commosso ci si deve poter sentire Ora, se sempre questa donna viva e vera c'è stata, come si può, perchè Cino l'ha avuta, distinguere in ciò la sua lirica da altre?

Molte altre cose vorrei dire: ma i molti libri mi sospingono, come la via lunga, se il paragone non è indebito, sospingeva Dante.

B.

DOMENICO LANZA. — *Un capitolo inedito di* FRANCESCO ANDREINI *comico geloso, detto il* CAPITANO SPAVENTA. — Pinerolo. tip. Sociale. 1889. 16. p. 29.

Codesto *Capitano Spavento* fu il marito di quella Isabella Andreini, di cui il Reulens, come abbiamo detto più addietro, ha scoperto le lettere, e ha narrato le relazioni purissime col Puteano. Il Lanza, che promette un libro sui *Comici della Comedia dell'arte*: *vita e costumi, maschere e compagnie*, dà un saggio delle ricerche originali già fatte da lui, pubblicando una poesia inedita, che cotesto Andreini scrisse in occasione del ritorno dalla Spagna dei due figliuoli di Carlo Emanuele I, Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto, il 19 Aprile 1606. V'eran rimasti tre anni; poichè partirono da Nizza, dove poi approdarono al ritorno, ne' primi di Giugno del 1603, ed eran tre al partire; ma Filippo Emanuele, il primogenito, morì in Spagna. Alla molta gioia, con cui furon visti i due superstiti tornare in patria, l'Andreini, già ritiratosi dalle scene dopo la morte di sua moglie l'11 Giugno 1604, volle prender parte con questo *suo picciol dono*, come lo chiama, *picciol segno della sua devozione* che dedica al Principe Vittorio. Il titolo del *verso sdrucciolo*, nome ch'egli da alla sua cicalata, è appunto questa: *Il felicissimo arrivo del Serenissimo D. Vittorio Principe di Savoia in*

sieme col Serenissimo D. Filiberto suo fratello nella famosa città di Torino. I versi, per dire il vero, son tutti brutti, e non c'è modo di tenerne a mente uno solo: ma a quei tempi, dichiara il Lanza, si scrivevano, per occasioni simili, di molto peggiori cose: nel qual caso saremmo progrediti davvero. Del rimanente, questi componimenti, più ancora vecchi, che antichi, non si pubblicano per alcun merito, che abbiano per sè, ma perchè ciascuno o il gruppo di parecchi serve a elemento di quel gran quadro della vita letteraria italiana che ridisegneremo e ridipingeremo quando che sia. Basta che queste pubblicazioni non vengano ora innanzi troppo nude; e questa del *verso sdrucciolo* dell'Andreini non vien così. Giacchè il Lanza l'accompagna di sufficienti ed erudite illustrazioni, soprattutto quando si consideri l'occasione delle pubblicazione, le nozze di Angelo Solerti con Lina Soggini (1).

B.

Dei Sepolcri. Carme di Ugo Foscolo con discorso e commento di Francesco Trevisan. — Verona. D. Tedeschi, 1889. 16.° p. 193.

Ci piace, che il Trevisan autore di questo commento al celebre Carme sia professore nel Liceo Scipione Maffei di Verona, e che del Commento si sia già fatta una terza edizione. Giacchè la prima cosa prova che una qualche vita di creazione letteraria non manca tra i nostri professori di liceo; la seconda, che non manca neanche del tutto un pubblico che legga ciò ch'essi scrivono; giacchè devo supporre che il libro del Trevisan non sia stato soltanto usato da studenti a scuola.

Il Trevisan è un sobrio commentatore; voglio dire, che non ha per il suo autore entusiasmi soverchi, cosa difficile in ogni caso, ma soprattutto ora per il Foscolo. Egli divide il suo discorso sulla *origine* e la *ragione poetica del carme* in due parti: nella prima indaga « il processo onde l'ingegno del poeta si svolse in ordine a esso; nella seconda la ragione prossima e l'occasione di esso »: o a dirla

(1) Mi si permetta di osservare, che la correzione della stampa potrebbe esser maggiore. È Marchese di Asti o di Este il governatore dei Principi? Parrebbe più probabile *Asti;* ma due volte è detto *Este.* Oggi in Italia si stampa più elegante insieme e più scorretto.

altrimenti, ricerca per quale indole dell'ingegno suo il Foscolo si movesse a poetare sui sepolcri, e se e da che e da chi ebbe spinta a farlo. E sulla natura dell'ingegno del Foscolo che è la cagione ultima della poesia, l'autore dice cose buone e studiate: ma non ne raccoglie, credo, gli elementi tutti, p. e. non questo, che non è dei minori, un certo continuo esagerar sè e ogni cosa cui pensa, un certo darla a intendere sopra sè e sopra gli altri a sè e agli altri, una certa soprabbondanza d' immaginativa e scarsità di raziocinativa. A ogni modo, è certo, che così delle poesie del Foscolo, come d'ogni poesia di qualunque autore, la ragione ultima sta, per usare le parole del Foscolo stesso, « nei muscoli delle sue viscere e nei nervi del suo cervello », nè potrebbe essere diversamente. Quanto alla occasione prossima del Carme, ci pare si debba consentire coll'autore, che non sia venuta da discorsi col Pindemonte; ma darei maggior parte ch'egli non dà, ai poeti inglesi, che, pur diversamente, aveano poetato sullo stesso soggetto, e alla legge francese del 12 giugno 1804, sui camposanti.

Il Trevisan non è ammiratore indistinto del Carme, e approva parecchie delle censure del Della Valle. Io che neanche sono un ammiratore indistinto, ma che pure ne ammiro alcune parti fuor di misura, trovo vane la più parte di quelle censure (1) A me il principal difetto del Carme pare che sia il poco fermo concetto di quello che l'uomo sia oltre tomba, e la continua contradizione in cui si muove su questo punto; congiunta con una falsa nozione di ciò che la morte e la tomba siano nel Cristianesimo e fossero nel Paganesimo; giacchè è vero, che il poeta non ha argomenti, ma fantasmi, ma è vero anche che non è punto necessario che il poeta sconnetta. Sicchè non direi punto col De Sanctis, che « il carme sia la prima voce lirica della nuova letteratura, l'affermazione della coscienza rifatta dell'uomo nuovo » generalità vuote, come quel buon De Sanctis ne ha lasciate scritte parecchie. La coscienza rifatta dall'uomo nuovo sarebbe bene impacciata e confusa, se si rivelasse in quel carme, che pure in alcune parti, per fantasia pittorica e per impeto lirico è meraviglioso.

B.

---

(1) Tra le vane non metterei quella, che è ripetuta dal Trevisan a'versi: *Ma più beata* ecc. sino a *tranne la memoria, tutto*: anzi aggiungerei, che *le mal vietate Alpi* è ambiguo, giacchè può voler dire così *difese male* come *difese a torto*. Pure, leggerei *t'invadeano*, non *c'invadeano* col Morandi; e non mi sgomenterei, che i nemici, — non però le *Alpi*, — avessero potuto invadere la patria a Firenze; giacchè non mi pare soverchia audacia chiamar l'Italia patria di Firenze.

Vocabolario marino e militare per il padre maestro ALBERTO GUGLIELMOTTI. — Roma. Voghera. 1889. 8. gr. p. 2016.

Questo frate, dell'ordine dei Predicatori, teologo casanatense, è il più dotto uomo, in storia e in scienza della marina, che viva in Italia. L'editore non si poteva diriger meglio che a lui, per la compilazione di un dizionario di marina, mercantile e militare, come, credo, s'abbia a intendere il doppio titolo. Il Guglielmotti ha, come scrittore, un solo difetto: uno stile troppo duro e molte volte avviluppato; e nelle sue narrazioni abbonda talora di parole tecniche, più del necessario. Le parole tecniche sono gran luce per chi le intende; ma non si può fare, che i più non le intendano; sicchè, se, com' è chiaro, non si possono evitare, si deve anche non abusarne. A ogni modo, di questo secondo suo difetto il Guglielmotti fa ammenda col suo dizionario, dove le spiega tutte. Quantunque si potrebbe credere, che a una chiara definizione di esse dovesse fare ostacolo il primo dei difetti che notavo dianzi in lui, devo confessare che, nelle parole che ho consultato, ho trovato le definizioni spedite e chiare. E il dizionario è ricco; e come, di certo, è frutto di lungo lavoro e studio, così è a ritenere, che sia tanto compiuto, quanto una opera simile può essere in una sua prima edizione, e anche più di quanto suole; chè forse qualche parola del linguaggio comune si poteva omettere.

Il linguaggio nautico comune delle nazioni marinaresche dev'essere uno dei linguaggi speciali, in cui l'influenza dell'Italiano è stata più forte e copiosa. Noi, a dirla altrimenti, abbiamo dati più vocaboli che non abbiamo ricevuti. S'egli è così, il Guglielmotti ha ragione di dire, che noi dobbiamo « sollevare la mente alle classiche fonti originali dei nostri maggiori, anzichè sottometterle alla servile dipendenza dei moderni idiomi stranieri ». Ma non mi pare che ciò nasca da che « il nostro linguaggio derivi dal Pelasgo, comune ai Greci e ai Latini ». È cercata la ragione troppo lontano; e sin dove ve n' è una lontana, non è questa.

B.

D. Oliva. — *Poesie.* — Milano. Libreria Galli, di Chiesa e Guindani. 1889: in 8. pag. 262.

Dopo la sconfitta di Canne, il senato romano accolse molto onorevolmente Varrone, che, tornando a Roma, dava chiara prova di non aver disperato della patria; e noi, per parte nostra, dobbiamo saper grado a questo giovane che non ha per anco disperato della poesia in questi tempi prosaici. E dico giovane, perchè la varietà dei soggetti, dei metri e dei generi trattati, le ineguaglianze dello stile, le molte stramberie, le patenti imitazioni dal Praga e dallo Stecchetti tradiscono la mano di chi non è ancor ben addentro ai segreti dell'arte.

Per esempio, un fisiologo non capirebbe che cosa sia *un sogno celere* (pag. 20), dappoichè si sa che i sogni sono istantanei; una voragine può benissimo ingoiare, ma non egualmente *abbrancare* (pag. 21) delle *strade gotiche* (24) sono una spiritosa invenzione; *ambagi* (pag. 36) dev' essere di genere femminile; il divino Raffaello morto, è chiamato nè più nè meno *magnifica carogna* (pag. 55); la vita è detta *anticamera del nulla* (pag. 107); a pag. 120 si trovano persino quattro versi che dovrebbero rimare alternati e non c' è ombra di finali rimanti. Ci correva obbligo di notare queste minuzie, che offendono nondimeno il gusto e il buon senso; ma ora è debito di giustizia parlare dei pregi dell'opera, i quali sono davvero rilevanti.

Anzitutto è chiaro che l'autore ha una copiosa fonte di poesia nel suo modo triste e nobile di concepire la vita e l'universo, cosa di cui non curano punto i poeti da quattro alla crazia. Difficilmente si troverà in queste poesie un componimento perfetto in sè stesso, ma, nondimeno, quante belle ispirazioni, quante commoventi fantasie non vi si ammirano! *La Fornarina, Arles, Nel porto* mostrano percezione sicura e chiara del fantasma poetico, ma poi, più qua più là, vi si sferra dentro una metafora sbardellata che ti fa stizza o ti muove il riso. Nell' ultima citata, per esempio, che spira una soave melancolia e una profonda simpatia umana, vi passa, per ben due volte, sotto agli occhi, in mezzo alle alghe e alle tenebrose acque del porto, *un galleggiante gattolino morto*, il quale, forse, nella mente dell'autore, è messo lì per svegliare un sublime di contrasto e che, invece, vi fa venire una voglia matta di turarvi il naso.

Passato che sia anche pel Signor Oliva il periodo dello *Sturm und Drang*, egli ci darà senza dubbio opere più corrette e più sobrie di forma e di stile, ispirandosi pur sempre alla mestizia del suo animo commosso.

G. Darchini.

DU CASSE A. (LE BARON). — *Les veillées de la Brigade ou la vie d'un soldat.* — Paris. Bouillon. 1889. pag. 284.

In Italia manchiamo di libri di simil genere; il De Amicis non ha avuto imitatori che abbiano saputo infondere nei loro scritti quell'affetto grande che c'è nei suoi bozzetti militari e che ne rendono la lettura così interessante e così popolare. Eppure sono i libri migliori di lettura per un popolo perchè ne nutrono in modo sano lo spirito e l'immaginazione, purchè sieno fatti bene.

Il che non si può dire del libro che annunciamo. L'autore vi ha voluto tracciare la storia dell'esercito francese dal 14 al 70, facendola raccontare da un ufficiale che ha preso parte a tutte le imprese di esso, ed il suo libro poteva riuscire interessante, ma non è. Il racconto è monotono: l'eroe non sa rendersi abbastanza attraente perchè se ne segnano con ansietà le vicende, e d'altra parte tien troppo posto per poter essere considerato come un accessorio e l'attenzione del lettore si concentri unicamente sulla storia dell'esercito. In alcuni punti il racconto procede troppo lento, in altri troppo rapido.

L.

Lingue e città internazionali per ALBERTO ROVERE. - Casale. Pane. 1889. 8 p. 21.

Il Rovere, ch'è capitano di fanteria, merita lode già perchè pensa a un modo d'affratellare i popoli, mentre la professione a cui è addetto, ha per sua ragione l'indomabile voglia dei popoli di sopraffarsi a vicenda, e la necessità d'essere i più forti nell'offesa e nella difesa a fin di piegare colla ragione delle armi quelli che non vogliono sentire la ragione delle parole, e v'oppongono, a buon diritto o no, le armi loro. E poi merita lode altresì per l'originalità della idea sua. Crede, che all'affratellamento dei popoli, gioverebbe che ci fosse una lingua, la quale tutti parlassero, e in cui tutti potessero esprimere le loro idee o trattare i loro interessi; e ancora gioverebbe, che vi fosse una città, nella quale risedesse un Congresso, specie di arbitrato internazionale, costituito da plenipotenziari, rappresentanti le varie nazioni, che fanno parte dell'*Unione*, incaricato di redigere gli statuti ed i trattati internazionali e di appianare le controversie che potessero sorgere tra nazione e nazione ». Ora, la lingua dovrebb'essere la *provenzale* che

già letterariamente illustre, s' è conservata sempre nel popolo della provincia, di Francia, che l' ha parlata per la prima, e tende letterariamente a rinascere; e la città, Monaco sul mare Ligure. Ora le difficoltà per l'esecuzione di un progetto simile sono parecchie, ma principalmente due: l'una che i popoli non hanno mai avuto meno di ora voglia di affratellarsi, e i sentimenti nazionali non sono mai stati più di ora acuti: l'altra, che, perchè qualcuno, a cui il provenzale non è il linguaggio natio, si mettesse ad apprenderlo per un tal fine, bisognerebbe almeno che fosse ben persuaso, che tutti si metteranno a impararlo insieme con lui. A ogni modo questa proposta di una lingua viva per lingua internazionale, non è assurda, come la *Volapük* dello Schleyer, e la *Blaia Zimmondal* del Dr. Meriggi. Ma per non essere assurda, non ha però riuscita più probabile. Lingua internazionali sono state la greca, la latina, l'italiana una volta, quasi del tutto: la francese era per diventarlo in tutto, e l'era diventata in gran parte. Il regresso di cui è stato cagione al sentimento generale dell'umanità il sentimento particolare della nazione, s' è manifestato anche nella ripugnanza riconformatasi e rinvigoritasi, sopratutto in Germania, contro l'uso del Francese. Pure, il Francese è linguaggio, a cui se mancano altre qualità, abbondano quelle che lo rendono adatto più di ogni altro a essere parlato e scritto da tutti. Si sarebbe dovuto credere, che la diminuzione assoluta e relativa della potenza della Francia avrebbe voluto rendere meno restii e gelosi popoli e governi a usarne la lingua, nelle relazioni diplomatiche e nella conversazioni private; ma per ora si vede il contrario. Chi si lascerà mai indurre a imparare lingue, nelle quali o nessuna letteratura esiste o vecchia, stantia, povera e artificiosa?

B.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere

(18 luglio 89)

Presidenza del comm. ALFONSO CORRADI, *presidente*

Letto ed approvato il verbale dell'adunanza precedente, il segretario Strambio dà conto degli omaggi offerti alle due classi.

Il S. C. Giulio Ascoli presenta, in seguito, per l'inserzione nei Rendiconti la settima ed ultima parte della sua Nota: *Sulle funzioni a due variabili sempre crescenti nel verso positivo di ciascuno degli assi in un pezzo di piano a distanza finita.*

Il M. E. Strambio legge il sunto della IX e X parte della sua Memoria: *Da Legnano a Mogliano Veneto; un secolo di lotta contro la pellagra.*

Era già scorsa la terza parte del secolo nostro e ancora in Francia si parlava di pellagra come di entità patologica esotica. Tuttavia il male già da anni e anni vi aveva fatta la sua apparizione, in parecchi dipartimenti con casi isolati, in altri con forma ed intensità di una vera e minacciosa endemia. Un vecchio pratico olandese, che l'aveva osservata fin dal 1818, solo nel 1829 ne denunciava l'esistenza alla Società di medicina di Bordeaux. E sebbene la caratterizzasse *malattia poco nota della pelle*, il segretario della Società vi ravvisava subito molta analogia colla pellagra degli Italiani.

Ma la segnalata analogia, e ben presto la riconosciuta identità non doveva accorciare la via a que'medici, i quali, finchè l'endemia non giunse a notizia dei Poteri centrali e dei Corpi scientifici parigini, preferirono andar brancolando fra le supposizioni più strane, anzichè cercare la luce oltre l'Alpi e i Pirenei.

Nè più solerte o più efficace si svolse ne' dipartimenti invasi l'azione sanitario-amministrativa locale, ben presto esaurita in circolari, in questionari, in convegni medici, in incoraggiamenti, e premi meschini de'Consigli dipartimenti a chi meglio la studiasse, senza che mai una misura pratica qualunque mirasse al sollievo dei poveri colpiti od alla tutela dei minacciati.

Senonchè, anche quando il grave argomento, portato a notizia del Ministero venne al cospetto dell'Accademia di medicina di Parigi se l'orizzonte scientifico ne risultò scientificamente allargato, il sanitario non varcò i limiti dei soliti voti platonici, e tutto finì otto anni dopo la prima denuncia dell'endemia colla publicazione officiale dei documenti raccolti.

Si deve al Congresso scientifico di Milano ed alle comunicazioni che vi fece il benemerito Balardini, se lo studio della pellagra, e più specialmente della sua eziologia, ravviato fra noi, assunse l'importanza e la vivacità di una quistione internazionale. Roussel in Francia s'era fatto il banditore e l'apostolo

intelligente dell'ipotesi del Balardini sull'efficacia pellagrogenica del frumentone guasto da *sporisorium maydis*; e le sue publicazioni gli avevano valso, da parte del Governo di Luigi Filippo, una missione scientifica ufficiale nei dipartimenti francesi, e nelle provincie spagnole colpite da pellagra, auspice l'Accademia medica parigina, dal ministro incaricata di tracciare un indirizzo alla ricerche dell'in allora giovane scienziato.

Ma intanto un proselite più ardente dei concetti balardiniani si agitava nei Pirenei, teatro nuovo dell'endemia, e colle sue intemperanze, non solo riusciva a menomare in Francia la serena influenza della propaganda zeista del Roussel, ma vi suscitava una violenta reazione per quanto i corpi consultivi dello Stato si tenessero inoperosamente fedeli all'ipotesi del Balardini, e le Amministrazioni sanitarie pressochè indifferenti.

Furono le grandi opere, specialmente idrauliche, imprese e compiute a scopi economici ed agricoli, dal secondo Impero, nei dipartimenti pellagrosi, che cooperarono di pari passo, per quanto in modo indiretto, al risanamento ed alla prosperità loro.

Il S. C. Prof. Scarenzio legge: *Sulle recenti innovazioni portate alla cura radicale dell'ernia libera.*

Il Presidente annuncia la morte del prof. Gilberto Gori, specialmente stimato pe' suoi lavori storici sulla fisica.

L'adunanza è levata al tocco e mezzo.

NOTIZIE

— L'editore Dietrich Reimer di Berlino pubblica: *Carta Murale degli imperi dei Persiani e dei Macedoni all'uso delle scuole* per Enrico Kiepert in 6 fogli colorati alla scala di 1: 3,000,000.

— Per le nozze Pastega-Pinarello il Dr. Arturo Rossi pubblica *Quattro lettere inedite di Antonio Canova a Nanne Fantolin intorno alla nuova chiesa da costruire in Possagno* (Treviso, Turazza).

— Per le nozze Bellavitis-Iannaco sono stati pubblicati in un opuscolo: 1. Parte del magnifico Consiglio della Città di Sacile colla quale fu votato un dono di duemila Ducati alla serenissima Repubblica di Venezia. 2. Ducale dell'Ecc. Senato che accetta il dono e ringrazia. 3. Albero genealogico della nob. famiglia Bellavitis (Sacile, Fadiga).

— Del *Kirchenlexikon* di Wetzer e Welte (Freiburg, Herder) sono uscite le dispense 61 e 62, che vanno da *Isenbiehl* a *Jerusalem*. L'articolo sull'Italia è fatto dal Weber di Bamberga.

— Il Dr. Friedrich Leitschuh pubblica la seconda edizione rifatta e corretta del suo « *Führer durch die Königliche Bibliothek zu Bamberg* » (Bamberga, Buchner), con illustrazioni nel testo e tavole. Quella biblioteca possiede circa 2000 preziosi manoscritti in pergamena e 2180 cartacei, 3000 incunaboli, e circa 300000 libri e piccoli scritti.

— Gli ultimi volumi dei *Commentaria in Aristotelem Graeca* editi dall'Accademia di Berlino (Berlino, G. Reimer), sono i seguenti:

Vol IV. Pars II: *Dexippi in Aristotelis categorias commentaria edidit A Busse.*

Vol. VI. Pars II: *Asclepi in Metafisica commentaria ed. Michael Hayduck*

Vol. XVII: *Joannis Philoponi in Aristotelis Phisicorum libros quinque posteriores commentaria ed. Hieronymus Vitelli.*

Vol XIX. Partes I et II: *Aspasii in Ethica Nicomachea quae supersunt commentaria. — Heliodori in Ethica N. paraphrasis ed. Gustavus Heylbut.*

— Dei *Diarii* di Marino Sanuto (Venezia, fratelli Visentini) è uscito il fascicolo 117, nel quale si finisce il tomo XXV e si principia il XXVI. Va dall'Agosto all' Ottobre 1518.

— Il prof. Angelo de Gubernatis pubblica il primo fascicolo d'un *Dizionario degli artisti italiani viventi* (pittori, scultori e architetti) (Firenze, Luigi e A. S. Gonnelli). Va da *Acquaviva* a *Butti*. Il prossimo fascicolo uscirà in novembre per dare tempo agli artisti di inviare all'autore le loro notizie, onde le lettere seguenti riescano complete.

Per le nozze Solerti-Saggini Ferdinando Gabotto ha pubblicato: *Notizie ed estratti de' poemetto inedito « de excellentium virorum principibus » di Antonio Cornazzano* (Pinerolo, Tip. Sociale).

— Della traduzione francese della Psicologia del Rosmini, fatta dal Second, di cui la *Cultura* ha già parlato, è uscito il secondo volume (Parigi, Perrin).

— È uscito il fascicolo 79, della *Bibliothèque de l'école des hautes études* (Sciences philologiques et historiques) (Parigi, Vieweg). Contiene: *La légende Syriaque de Saint Alexis, l'homme de dieu* per Arthur Amiand. Essa è conservata in otto mss. di cui sei esistenti al British Museum e due alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Tre di Londra, del VI secolo, i più antichi, fanno morire il santo a Edessa, gli altri cinque, probabilmente per confusione con un altro santo, lo fanno tornare a Roma. L'editore fa precedere il testo d'un' introduzione in cui esamina i mss., l' origine delle diverse redazioni, le versioni ecc.

— Giuseppe Biadego pubblica cinquantaquattro *Lettere inedite di Ludovico Antonio Muratori* (Torino, Paravia).

— Per le nozze Roselli-Cugnoni il prof. Giuseppe Cugnoni pubblica: *Scritti inediti di Mr. Gio. Della Casa* (Roma, Forzani). Provengono da tre codici cartacei Chigiani e comprendono nove lettere a Carlo Gualteruzzi, che si aggirano intorno a cose private, due lettere al vescovo di Fano, mons. Cosimo

Gherio, l'orazione scritta a Carlo V imperatore intorno alla restituzione della città di Piacenza, la seconda orazione di Demostene contro Filippo ed un sonetto.

— Nel fascicolo 160 dell' *Allgemeine Geschichte* dell' Oncken (Berlino, Grote) si continua la storia della Germania dalla pace di Westfalia sino all'ascensione al trono di Federico il Grande del prof. Bernhard Erdmannsdörffer.

— Dell' opera del can. Tomaso Chiusi: *La Chiesa in Piemonte* (Torino, Speirani) è uscita la 16 dispensa.

— Nella dispensa 218 (Tomo V: Frigia, Lidia e Caria, Licia, Persia) dell' *Histoire de l' art dans l' antiquité* di Perrot e Chipiez (Parigi, Hachette) si incomincia a trattare dell' arte persiana.

Francesco Cerasoli. — *La Mole Adriana, storia del Castel Sant' Angelo e dei suoi prigionieri politici.*

Pochi monumenti presentano tanto interesse storico come questa grandiosa mole che un imperatore romano volle, da vivo, erigersi a superbo sepolcro. — Fondata da Adriano Cesare 136 anni circa dopo G. Cristo, da ben 18 secoli essa sorge maestosa presso il Tevere, testimone di tutti gli avvenimenti che da quegli antichi tempi sino ai nostri giorni si avvicendarono nell' eterna città, prima nel mondo per l' importanza della sua storia. — Un lavoro, adunque, che si proponesse di raccogliere e di narrare minutamente tutto quanto concerne il Castel Sant'Angelo attraverso la storia, non poteva riuscire che sommamente interessante per chi ama gli studi e le ricerche storiche. E la voluminosa monografia che ora si pubblica, e di cui è autore il signor Francesco Cesaroli, è appunto quanto di più completo poteva desiderarsi sull'argomento. — La R. Società di Storia Patria in una lettera di grande encomio diretta all' autore disse questo lavoro « *ammirabile per la copia di erudizione che contiene e ben degno di essere pubblicato nella Rivista della Società* », se limiti ristretti di essa non lo avessero impedito.

La parte più importante del libro è quella che riguarda i prigionieri che furono rinchiusi nel Castello, da mausoleo divenuto durissima carcere pei condannati politici: sono più di 300 nomi tutti illustri ognuno dei quali ha lasciata un' impronta memorabile nella storia. Di ciascuno l' autore tesse un' accurata biografia, narra le ragioni della prigionia: e dalle ricerche minute fatte nelle biblioteche pubbliche e private, e specialmente negli archivi del Vaticano e dello Stato, risultò gran copia di notizie inedite circa la Storia di Roma nelle varie epoche dal X secolo sino al 1850, storia alla quale va sempre connessa la narrazione della vita aneddotica di quei prigionieri.

La république orientale de l' Uruguay par Ernest van Bruyssel (Bruxelles, Muquardt). Un volume in-8°. — Prix: 5 francs.

Les États de la Plata, si remarquables par leurs ressources variées, et l'activité avec laquelle celles-ci sont actuellement utilisées, excitent l'attention, à juste titre, du public européen. L' émigrant a intérêt à se renseigner sur les chances d'amélioration de position et de fortune qu'il peut y rencontrer; l'industriel et le commerçant, anxieux de se créer des relations plus étendues, comprennent qu'il y a là des marchés nouveaux, dont il convient de connaître l'importance sous le rapport de la production et de la consommation; les capitalistes, appelés à y prendre part à des entreprises de tous genres, se préoccupent d'en calculer les conséquences probables: tout, à divers points de vue, ont avantage à obtenir sur ces régions, des informations exactes et complètes.

Parmi les États dont il s'agit, la Republique orientale de l' Uruguay, par sa situation géographique et la fertilité de son territoire, mérite une étude spéciale. Montévideo, sa capitale, est un des meilleurs ports du Sud-Amérique,

d'un accés facile aux navires arrivant d'Europe, ainsi qu'à ceux qui. remontant le Rio de la Plata, le Parana et le Paraguay, font escale dans les localités les plus commerciales de la République Argentine et du Paraguay. Ses chemins de fer, traversant des districts éminemments productifs, la relient à l'Empire du Brésil. Elle possède, en un mot, tous les éléments d'une haute prospérité, que le concours d'une populations plus nombreuse et plus dense rendrait immédiatement fructueux.

Ce pays, si utile à connaître, est fidèlement décrit par M. Ernest van Bruyssel dans le livre dont nous annonçons aujourd'hui la publication.

On y trouvera un résumé de l'histoire de l'Uruguay, depuis sa découverte jusqu'à notre époque, des notions générales sur ses diverses provinces; des informations concernant le progrès qui y ont été réalisés en agriculture et en industrie; un tableau des relations commerciales qui y sont déjà établies: un résumé de la situation financière locale; une étude sur les voies de communication en exploitation ou en projet; des observations, essentiellement pratiques, sur les facilités que présente la contrée à l'émigration européenne.

M. Ernest van Bruyssel, en étendant ainsi ses recherches, faites dans le pays même, s'est attaché à ne négliger aucune spécialité. Son livre, écrit pour tous, se recommande au public en général par la variété même et l'exactitude des renseignements qu'il contient, puisés aux meilleures sources.

L'edizione del Belli Compiuta. Dall'editore LAPI di città di Castello abbiamo ricevuto il primo volume de' *Sonetti Romaneschi* del BELLI, col quale la pubblicazione è compiuta.

Questo volume, di 560 pagine e adorno di un finissimo ritratto del poeta inciso in rame dal Pazzi, contiene: l'Indice de' nomi propri e delle cose notabili e il Glossario di tutta l'opera; un lungo studio del Morandi: *Da Pasquino al Belli e alla sua Scuola*; l'Introduzione dell'Autore, e i primi 211 sonetti, scritti dal 1818 a tutto il 31.

Nel suo lavoro, il Morandi rifà su documenti in parte ignoti o malnoti la storia delle origini e delle vicende di Pasquino, correggendo parecchi errori assai divulgati in Italia e fuori; dà un largo saggio di tratti di spirito veramente romaneschi, e di pasquinate dai primi tempi fino ai giorni nostri, ricercando le fonti e illustrandole e documentandole. Entrato quindi a parlare del Belli, e mostrate le sue attinenze con Pasquino, analizza lo spirito satirico del dialetto di cui si servì; ricerca il segreto dell'arte sua, ne narra la vita e il mutamento politico, correggendo anche qui molti errori di giudizio e di fatto di altri critici; e finalmente discorre a lungo dei discepoli del grande poeta provando, tra le altre cose contro le affermazioni del Fanfani e del De Amicis come anche il Fucini derivi direttamente dal Belli.

Delle innumerevoli curiosità che si trovano poi nelle note ai sonetti di questo volume, acceneremo solo l'illustrazione di trentadue giuochi popolari nominati

in un sonetto del 1831, e il documento rarissimo e sconosciuto in cui si racconta una singolarissima marioleria fatta dal cardinale Di Pietro al conte Giovanni Giraud, e fulminata dal Belli in uno de' suoi più terribili sonetti,

Il vient de paraître une brochure d'actualité saisissante, *la France et l'Italie* où sont traités les rapports commerciaux entre les deux nótions voisines. L'auteur ne dissimule pas ses sympathies pour l'entenie franco- italienne; il reconnaît cependant les torts que, de part et d'autre, on a pu avoir.

Cet ouvrage sera intéressat à consulter, surtout pour nos hommes d'État et pour ceux qui se trouvent à la tête de notre haut commerce.

La brochure est éditée par M. G. Jonar, à Paris, et se trouvera en vente dans les librairies de la Maison Marpon et Flamarion, et chez M. A. Jhio, libraire au Palais-Royal.

WINTER (John Strange). *Ce Lutin!* et *Petite folle!* Roman traduit de l' anglais. 1 vol. in-16 broché, 1 fr. 25 (Paris, Hachette et Cie). *(Bibliothèque des meilleurs romans étrangers.)*

Ce Lutin! par M. John Strange Winter, dont madame Marie Dronsart vient de publier un éléganle traduction dans la « *Bibliothèque des meilleurs romans étrangers* » de la librairie Hachette, présente une humoristique et attrayante étude des mœurs militaires en Angleterre.

Un officier du Royal-Cavalerie, Dallas Driver, s'est épris de sa jeune cousine, une orpheline qui a été recueillie et élevée chez lui. Cette orpheline, le lutin en question, semble d'abord encourager l'amour d'un autre officier du même régiment; mais Driver sauve la vie à son rival et conquiert du même coup le cœur du lutin.

Ce gracieux récit est suivi de *Petite Folle!* histoire d'une jeune miss ambitieuse, coquette et perfide, qui veut à tout prix faire un brillant mariage, cherche à enlever à sa sœur l'homme qu'elle aime, parce que cet homme, un capitaine du Royal-Cavalerie, est riche de deux cent mille francs de rente, et en fin de compte est tout heureuse d'accorder sa main à un pauvre petit sous-lieutenant.

AÏDE (Hamilton). *Présentée*. Roman traduit de l'anglais avec l'autorisation de l'auteur, par HONLAY. 1. vol in-16. broché. 1 fr. 25. Paris. Librairie Hachette et Cie

Une jeune orpheline plusieurs fois millionnaire, mais d'origine obscure, brûle du désir d'être présentée dans le monde. Une famille noble ruinée consent à la chaperonner en échange de l'abandon qu'elle lui fait d'un tiers de ses revenus annuels.

La jeune fille ne tarde naturellement pas à devenir le point de mire des coureurs de dots. Parmi les soupirents qui l'obsèdent, il en est un cependant qu'elle écoute volontiers: c'est le fils de la maison, don Juan de mauvais aloi, perdu de dettes, qui triche au jeu et trafique des bijoux de sa mère. Épousera-t-elle ce misérable ou donnera-t-elle sa main à l'honnête homme sans fortune qui l'aime en silence?

La solution de ce problèma se trouve dans *Présentée* roman anglais, traduit par Robert Honlay qui vient de paraitre chez Hachette.

Le Mystère d'un Hansom Cab, par Fergus W. Hume, roman traduit de l'anglais par Léon Bochet. 1. vol. in-16, broché. 1 fr. 25 (Paris. Libraire Hachette et Cie).

Dans *le Mystère d'un Hansom Cab,* un des nouveaux volumes de la « *Bibliothèque des meilleurs romans étrangers* » publiée par la maison Hachette' M. Fergus W. Hume a appliqué aux habitans de l'Australie, de Melbourne particulièrement, les procédés d'investigation judiciaires que Gaboriau a inaugurés chez nous et rendus célèbres.

Un crime a été commis dans une voiture de place; un jeune fashionable, sir Olivier Whyte, y a été assassiné: quel est l'assassin? Les soupçons planent d'abord sur un descendant de la royale famille de Fitzgerald, qui, éperdument épris de miss Madge Frettby, le fille d'un richissime banquier, avait intérêt à se débarrasser d'Olivier, son rival. Pour ne pas dénoncer le père de sa fiancée, qu'il croit le coupable, Brian Fitzgerald se laisse incarcérer et traduire en justice. Pas plus que Fitzgerald pourtant, le banquier Frettby n'est l'auteur de ce meurtre; il en est victime, au contraire, et c'est pour lui extorquer de l'argent, le faire chanter, au moyen de papiers de famille volés à Olivier, qu'un sinistre rastaquouère a tué ce dernier.

M. Léon Bochet a très élegamment traduit cet ingénieux recit, où la curiosité, l'émotion, l'anxiété du lecteur vont croissant de page en page.

Nel libro recentemente pubblicato della *Casa editrice della Cronaca Rossa,* dal titolo: *Per la Giustizia Giusta,* si trovano raccolti i discorsi parlamentari, dell'On. Giovanni Faldella. Tra essi primeggiano quelli fatti in difesa degli imputati e condannati per il famoso processo Prandoni; l'ultimo dei quali, superstite dopo diciotto anni di lavori forzati, riconosciuta la sua innocenza: venne rimesso in libertà e accolto entusiasticamente da' suoi conterranei di Olgiate-Olona (Vedasi il *Secolo* del 6-7 Agosto 1889). Nel medesimo libro l'On. Faldella propone e caldeggia a' modi adottati dalle nazioni più civili per impedire o riparare gli errori giudiziari.

Hier encore on nous parlait de la greve des cochers de Paris et cependant GEORGE BASTARD, un sceptique sur la stabilité de ces manifestations, nous préparait un charmant volume, dont le titre: *Paris qui roule*, est aussi piquant qu'il est plein de promesses. Avec ce talent merveilleux de finesse et d'observation qui donne à sa plume toutes les exquisisités et l'éclat des couleurs du miniaturiste, GEORGE BASTARD déroule devant les yeux de ses lecteurs un véritable panorama de l'art de rouler; il les promène à travers les primitisf chariots de la Lutèce antique jusqu'aux plus somptueux équipages de notre siècle avec une telle verve, un tel brio, se plaisant à euguirlander son récit de réflexions piquantes, de curieuses anecdotes pétillantes d'humour qu'il tient sous un véritable charme. Aussi chacun voudra-t-il lire *Paris qui roule* qui fera le tour du monde. De nombreuses illustrations ajoutent un intérêt de plus à ce volume imprimé et publié par Georges Chamerot.

Le Monde Économique et ses relations avec la Belgique par ADOLPHE DEKONINCK — (Deuxième série: Europe Méridionale). — Un beau volume in-8. de 528 pages.

Cet ouvrage appelle l'attention des industriels et des commerçants belges sur les débouchés que leur offrent *l'Espagne, le Portugal, Gibraltar, Andorre, Monaco, l'Italie, Saint-Marin, l'Archipel maltais, la Grèce, la Turquie, la Bulgarie, la Roumélie orientale, la Bosnie, l'Herzégovine, le Monténégro, la Serbie et la Roumanie.*

Toutes ces contrées, facilement accessibles cependant, ne reçoivent que 2 1|2 0|0 d'articles belges sur près de 4 milliards de francs de marchandises qu'elles sont obligées de faire venir annuellement de l'étranger. La Belgique pourrait occuper dans cette région ouverte à l'action du commerce, au sol si fécond et aux immenses ressources inexplorées, une place bien autrement importante que celle qu'elle y tient. En ce temps où la lutte industrielle et commerciale trouble si profondément toutes les nations civilisées de la terre, *le Monde économique* a pour but d'aider l'initiative privée dans ses tentatives pour étendre le cercle des relations de la Belgique avec les marchés de consommation. A cet effet, l'auteur fait connaître la situation économique de chacun des pays méditerranéens, leur politique industrielle et commerciale, leurs richesses agricoles et minérales, les branches d'industrie florissantes ou susceptibles de développement, l'importance du négoce extérieur, les conditions de crédit, la législation civile et commerciale, le trafic des nations concurrentes et les procédés qu'elles emploient pour étendre leurs affaires, les principales dispositions du traité de commerce avec la Belgique, l'importance des échanges avec ce pays, les articles que les Belges pourraient vendre et ceux pour lesquels il leur serait difficile d'entreprendre la lutte, les moyens de transport mis à leur disposition, etc., etc.

Dans une introduction, M. Dekoninck fait ressortir l'influence des idées économiques sur la marche de la civilisation. Il trace l'histoire des diverses étapes du commerce de l'Europe depuis les temps anciens, puis caractérise les progrès, les décadences, les transformations du commerce et de l'industrie dans les contrées de l'Europe méridionale et ensuite la situation de la Belgique vis-à-vis d'elles.

Le Monde economique a été honoré des souscriptions des Ministères de l'Intérieur et de l'Instruction publique, des Affaires Etrangéres, de l'Agriçulture, de l'Industrie et des Travaux publics. Un grand nombre de journaux belges et étrangers lui ont consacré des articles élogieux.

L'ouvrage sara expédié *franco* contre envoi d'un mandat postal de fr. 7,50, à faire parvenir à M. Hayez, imprimeur de l'Académie royale de Belgique, 108, rue de Louvain, à Bruxelles.

L'Empereur Guillaume II et la première année de son Régne par Édouard Simon. — un beau volume in-18 de plus de 300 pages — Paris. W. Hinrichsen. Prix fr. 3,50.

M. Édouard Simon continue, dans ce livre, la série de ses études sur l'histoire contemporaine de l'Allemagne. L'auteur des ouvrages sur l'empereur Guillaume, sur le prince de Bismarck et sur l'empereur Frédéric, a appliqué son talent d'historien à la physionomie si curieuse du troisième empereur d'Allemagne, que la mort de deux souverains a brusquement porté en avant sur la grande scène du monde. *L'empereur Guillaume II* est appelé en raison de sa haute actualité et de ses multiples aperçus historiques et politiques, à un succès non moindre que celui des ouvrages antérieurs du méme auteur, si unanimement appréciés par la critique européenne.

Dott. Fernando Lagrange. — *Fisiologia degli esercizi del corpo.* — Milano. Dumolard.

Ecco un libro fatto con idee nuovissime e scientifiche, circa la teoria degli esercizj di corpo dal lato igienico. Scopo dell'esercizio si è, di rinnovare la materia organica, accrescere e rinnovare l'ossigeno del sangue, abbruciare i materiali esuberanti ed eliminarli sotto forma di acido carbonico e di depositi orinari.

Nessuno fin qui erasi occupato di posare tali argomenti scientificamente, di spiegarli e di applicarli sulla guida della fisiologia; applicazioni, che variano a seconda dell'età, del sesso, del temperamento, dello scopo che si cerca.

Studiate le modificazioni passeggiere o durature prodotte dall'esercizio nell'organismo, e distinte, fra queste modificazioni quelle che dipendono in particolar modo da questo o quel genere di lavoro, l'autore passa a studiare,

colla scorta della fisiologia, il valore comparativo di ciascuna forma di ginnastica o di *sport;* ma s'occupa altresì degli inconvenienti e dei danni inerenti a ciascun esercizio, secondo i casi.

È bensì vero che chiunque abbia praticato assiduamente un esercizio, gli serba una tal quale riconoscenza pei benefizj che glie ne vennero; dalla riconoscenza alla parzialità non c'è che un passo, ed è per questo che a volta sentiamo preferire e raccomandare, ora la ginnastica da sala, ora la scherma, ora l'alpinismo, e via dicendo, ad esclusione d'altri generi di *sport*. Se non che, a lato degli effetti generali comuni e qual si sia genere di lavoro muscolare, ciascun esercizio ha o può avere effetti particolari su date parti dell'organismo; non tutti gli esercizj, quindi sono egualmente da raccomandarsi in ogni caso e per tutti. Non si dà un esercizio che sia, in via assoluta, superiore agli altri; il miglior esercizio è quello che dà gli effetti fisiologici più conformi al risultato che si cerca. Questi risultati diversi dell'esercizio dovrebbero essere diligentemente distinti dagli effetti puramente igienici; ma pur troppo, il più delle volte vanno malauguratamente confusi. Il giovinetto che lascia i libri per l'ora di ricreazione, stanco, strapazzato dall'applicazione mentale si presta assai di mala voglia agli esercizj che gli si impongono, al trapezio, alle parallele, e così via, perchè, si suol dire e credere e ripetere, la ginnastica da sala è il grande riparatore, il ristorativo del troppo lavoro di mente; eppure lo scolaro generalmente, male malissimo vi si presta. Ma provatevi un po', dopo lo studio, ad aprire la porta dei campi a quei giovanetti svogliati e li vedrete scorazzare come volo di passeri, vispi, attivi, instancabili? E come mai? perchè la ginnastica cogli attrezzi fa tutt'altro che rimediare allo strapazzo di cervello, non dà per nulla affatto il tanto cercato diversivo ai lavori di intelletto.

Il libro del Dottor Lagrange è un libro di scienza, ma scritto in modo che possa essere letto, capito e gustato da tutti coloro che hanno a cuore, l'educazione fisica e intellettuale dei ragazzi, medici, maestri, madri e padri di famiglia. Se lo leggano, ne applichino i principi, e si troveranno paghi d'una generazione sana e robusta di mente e di corpo.

Ueber Selene und Verwandtes, mythologische Studie von Prof. Dr. Wilhelm H. Roscher, Konrektor am Kgl. Gymnasium in Wurzen. 8 (Leipzig, Teubner).

Uno sguardo ai capitoli di quest'opera può indicarne il contenuto:

I. Nome della dea greca della luna (Σελήνη, Μήνη, Φοίβη). — II. L'apparizione esterna della luna e della dea della Luna (Epiteti, che si riferiscono alla luce lunare; confronto della luna con una ruota o una sfera o un corno di toro o un occhio. Bellezza della luna e della dea della luna. Attributo della fiaccola, della corona di raggi, del velo, del carro, del corno (« falce lunare,) (del toro ecc.). — III. Movimento, orbita, sorgere e tramonto di Selene. (La dea

della luna o vola o va in cocchio o a cavallo; sorge dall'Oceano e precipita in esso o si nasconde in una caverna). — IV. Effetti della luna e della dea della luna: *a*) Selene come apportatrice di rugiada, — *b*) come dea della menstruazione e dello sgravarsi, — *c*) influenza della luna e della dea della luna sul crescere e prosperare delle piante, — *d*) sulla salute e sulle malattie degli uomini e degli animali, — *e*) sull'amore (nozze di Selene e del Sole), — *f*) luna e dea della luna nella magia degli antichi, — *g*) relazioni colla caccia. — V. Genitori, mariti e figli di Selene. — VI. Attributi e simboli di Selene. — VII. Culto di Selene. — VIII. Dee, che già nell'antichità furono confuse o identificate con Selene: Ecate, Artemide, Britomarte-Ditinna, Ilitia, Persefone (Atena, Demetra, Iside, Cibele). — IX. Eroine della luna (Procride, Pasifae, Europa, Antiope, Callisto ecc.) — X. Culto e leggende locali.

Ausführliches Lexikon der griechischen und roemsichen Mythologie. Herausgegeben von W. H. Roscher. Zweiter Band. 8. (Leipzig, Teubner).

Il secondo volume di quest'opera si comincierà a pubblicare subito. I seguenti professori hanno assunto taluni importanti artircoli tra I ed M:

Prof. Dr O. Crusius (Tubinga): Kabeiren, Kadmilos, Kadmos, Kalypso, Kekrops, Ker, Klytia, Kolias, Lityerses. — Dir Dr. Deecke (Buchsweiler): Etruskisches. — Oberl. Dr. R. Engelmann (Berlino): Inachos, Io, Iobates, Iynx Kassandra, Klymenos, Kyknos, Laistrygonen, Laokoon, Likymnios, Lykos, Marsyas, Megara, Mentor. — Dr Enmann (Pietroburgo): Leto (mitol.). — Dr. Greve (Fellin): Linos. — Oberl. Dr. Helbig (Bolzano): Minos, Minotauros. — Dr. P. Herrmann (Berlino): Iris. — Dr. Höfer (Dresda): Iakchos. - Oberl. Dr. J. Ilberg (Lipsia): Kreon, Kreusa. - Privatdoz. Dr Immisch (Lipsia): Kerberos, Korybanten, Kureten, Manto. — Dr. Kuhnert (Königsberg): Leukippiden, Meleagros, Midas. — Dr Maxim. Mayer (Londra): Kottos, Luftgöttin — Professor Dr. Ed. Meyer (Breslavia): Isis, Lunus (Men), Melqart, Mithras, Molek, Mylitta. — Bibliotecario Dr. R. Peter (Münster): Indiges, Indigitamenta, Laetitia, Luna, Lupa, Luperca, Lupercus, Maia, Mamilia, Manius Egerius, Mater Magna, Matres, Matronae, Meditrina, Mefitis, Mens, Morrius, Mors, Morta. — Dr. A. Rapp (Stoccarda): Kephalos, Korybas, Kotys, Kotytto, Kybele, Lenai, Lykurgos, Minyades. — L' editore: Ianus, Iuno, Kentauren (mitol.), Lapithen, Mars. — Dr. B. Sauer (Atene): Kairos, Kentauren (mitol. artist.), Leto (mitol. artist.). — Prof. Dr. Seeliger (Meifsen): Iason, Kerkopen, Kirke, Kronos, Lynkeus, Medeia. — Oberl. Dr. Steuding (Wurzen): Inferi, Lokalgottheiten, Mamurius, Mercurius, Musaios. — Privatdoz. Dr. Thraemer (Strassburgo): Machaon — Dr. Tümpel (Neustettin): Kassiepeia, Kepheus. — Direktorialassistent Dr. Jul. Vogel (Lipsia): Juno, Mars (mitol. artist.). — Dir. Dr. Weizsäcker (Calw): Iambe, Iapetos, Idas, Idomeneus, Ilos, Ixion, Kapaneus, Laomedon, Leandros, Lykaon Lykomedes, Maia, Marpessa, Meriones, Metis, Mnemosyne, Moirai, Musen. — Dir. Dr. Weniger (Weimar): Iphitos, Kreios, Krios, Krisos, Lokros, Lykoreus,

Melaina, Melissa, Melisseus, Meliteus. — Professor Dr. Wissowa (Marburgo): Iuppiter. Iuturna, Iuventas, Lapis manalis, Lar, Lara (Larunda), Larvae, Latinus, Lemures, Liber, Libertas, Libitina, Loebasius, Lua, Lumphae, Manes, Mania, Matuta, Minerva, Murcia.

Barral (J. - A.), ancien secrétaire perpétuel de la Société nationale d'agriculture de France, ancien directeur du *Journal de l'Agriculture*, et Sagnier (Henry), rédacteur en chef du *Journal de l'Agriculture*: *Dictionnaire d'Agriculture. Encyclopédie agricole complète*, publiée avec la collaboration de plusieurs professeurs et membres de sociétés savantes. (Paris, Hachette).

Cet ouvrage contient un ensemble complet de renseignements qu'on ne trouve que très difficilement, disséminés dans beaucoup de livres, ou qui n'ont jamais été publiés, sur la culture des terres, l'élevage et l'entretien des animaux domestiques, la viticulture, la culture maraîchère et fruitière, l'horticulture, le sylviculture, la sériciculture, la pisciculture, la chasse, la pêche, l'apiculture, l'entomologie agricole, les industries annexées aux exploitations rurales, la mécanique agricole, l'architecture rurale, l'art vétérinaire, l'économie et la legislation rurales, les irrigations et le drainage, la géographie et la biographie agricoles, la comptabilité, l'hygiène rurale, etc.

Mise en vente du tome III (G.-O.). 1 vol. in-8 raisin, broché, 21 fr.; relié, demi-veau, tranches rouges, 24 fr. 50.

Le Dictionnaire d'agriculture parait per fascicules de 160 pages, format in-8 raisin. Il formera environ 4 vol. in-8 raisin et sera illustré de plus de 3000 figures.

Les dix-neuf premiers fascicules sont en vente.

Prix de chaque fascicule, broché, 3 fr. 50. Il paraît environ quatre fascicules par an.

En vente: Tome premier (A.-B.). 1 vol. in-8 raisin, broché, 21 fr; relié, demi-veau tranches rouges. 24 fr. 50.

Tome deuxième (C.-F.). 1 vol in-8 raisin, brochè, 24 f. 50; relié, demi-veau, tranches rouges, 28 fr.

Vernes (Maurice), directeur-adjoint à l'École pratique des Hautes-Études: *Précis d'histoire juive depuis les origines jusqu'a l'époque persane* (V^e siècle avant J.-C.). 1 vol. in-16. avec deux cartes, broché, 6 fr. (Paris, Hachette).

Extraits de l'avertissement: — A côté de l' « *histoire sainte* », qui est une dépendance de l'enseignement théologique et expose les faits concernant l'I-

sraël ancien au point de vue de la croyance et de l'édification, il y a place pour « l'*histoire juive* » qui étudie les mêmes faits avec la seule préoccupation d'en établir rigoureusement la filiation au moyen d'une critique exacte appliquée aux sources et aux documents.

Les documents et les sources de l'histoire juive, depuis les origines jusqu'aux environs de l'ère chrétienne, consistent presque exclusivement dans les livres bibliques. Ces écrits ont été, depuis un siècle, l'objet de travaux aussi nombreux qu'approfondis, qui ont mis en lumière leurs divers éléments. C'est en s'appuyant sur les résultats de l'exégèse biblique, qu'on a entrepris depuis cinquante ou soixante ans de retracer les destinées des Israélites d'apres le même plan que celles des Grecs ou des Romains. Il nous a semblé que le moment était venu de mettre le public de langue française au courant des principales conclusions enseignées dans les grandes écoles étrangères...

L'application franche et nette des règles de la critique historique aux livres bibliques a éveillé parfois les susceptibilités des Eglises. Tout en maintenant très haut les droits de la recherche et de l'analyse scientifiques, les libertés de l'appréciation, de l'éloge ou de blâme appliqués aux personnages, aux idées, aux pratiques, nous tenons ces scrupules pour infiniment respectables et dignes des plus grands égards. Dans nos derniers écrits nous avons multiplié à cet endroit les assurances les plus formelles, convaincu qu'en dissipant des méfiances non justifiées, en écartant de regrettables malentendus, nous arriverions à servir à la fois la cause des idées religieuses et celle de l'intelligence du plus beau des chapitres de l'histoire ancienne. Ces assurances, il nous suffira de les rappeler ici dans les termes mêmes dont nous nous servions dans l'une de nos précédentes publications: « Quiconque, disions-nous en tête de notre volume sur l'*Histoire des religions*, prendra la peine de parcourir le présent volume se convaincra que les convergences ou les dissidences qui pourraient encore subsister entre l'Eglise et nous sur la fixation des limites de l'histoire et de la croyance, sont de celles qu'on peut espérer voir bientôt s'atténuer ou s'évanouir parce que l'indépendance que nous revendiquons pour nos études s'unit à un respectueux attachement pour la grande tradition religieuse, sous les auspices de laquelle est née et continue de se développer la civilisation de l'Occident.

Elenco delle illustrazioni contenute nella terza dispensa dell' *Illustrazione degli ordini equestri italiani*.

Nicotera Comm. Giovanni (continuazione e fine) — Acton Barone Comm. Ferdinando, Senatore del Regno — Alfieri Comm. Carlo Marchese di Sostegno, Senatore del Regno — Pasquali Cav. Ernesto, Deputato al Parlamento — Cavagnari Comm Alessandro, primo presidente di Corte d'Appello, Senatore

del Regno — Vernetti Comm. Paolo, Sindaco — Scarsini Cav. Gaetano, Sindaco — Fasciolo Cav. Giuseppe, direttore magazzeno privative — Santagata Cav. Beniamino, segretario al M. dei LL. PP. — Marenco Comm. Romualdo, maestro di musica — Matteucci Cav. Cesare, Capo ufficio R. Poste — Sacchi Comm. Vittorio, Senatore del Regno — Marescotti Comm. Angelo, Prof., Dott. in medicina — Marselli Comm. Nicola, Maggior Generale comandante la Brigata Modena — Erculei Cav. Raffaele, Segretario al Museo industriale di Roma — De Pietra Cav. Leone, Sindaco — Petragnani Cav. Filippo, Avvocato — Criscuolo Alfonso, Intendente di Finanza — Dotti Cav. Girolamo, Ingegnere del Genio Civile.

G. B. Cipani. — *Stimoli ai Giovani italiani, per esercitarli a riuscire uomini utili* (Torino, Giulio Speirani e figlio).

È uno splendido volume illustrato, di circa 400 pagine, con copertina in cromolitografia, contenente centinaja di biografie e di aneddoti, collegati in guisa da formare un insieme di graditi ed efficaci eccitamenti al bene. Laonde riesce un vero ed opportuno compimento delle operette educative del sig. Cipani.

E un nuovo *Self-Help* che i genitori dovrebbero mettere nelle mani dei loro figliuoli, che gli educatori dovrebbero distribuire ai loro alunni, sicuri di formarne per esso degli uomini veramente utili.

G. Vollo — *L'Antipapa. Leggenda storica in versi* (Torino G. B. Paravia e C.). — Un bel volume in 16 di pag. 194. L 3.

Lumeggiare con la poesia, non meno che con la storia, una delle men note e più notabili figure del medioevo italiano, comentare il monumento che l'ultimo Re del Piemonte, padre del primo Re d' Italia, innalzava all' ultimo Conte di Savoia, primo Duca di Savoia e Piemonte, illustrare la misteriosa leggenda delle sette torri di Ripaglia, ove il nipote del Conte Verde, il figlio del Conte Rosso, il terzo de' grandi Amadei, si faceva romito e fondatore dell'Ordine militare di S. Maurizio, per uscirne Papa italiano, eletto dal primo Concilio riformatore del Papato, quello di Basilea; nel secolo di Luigi XI, unificatore della Francia, precursore dell' ideale di Machiavelli, Cesare Borgia: in quel quattrocento in cui sorge la Casa de' Medici, che poi morrà colla impotenza di Giangastone; in quel quattrocento ove muore colla impotenza di Filippo Maria la Casa pur de' Visconti, cui lo Scaligero aveva indarno apparentato la figlia Regina con la corona d' Italia; in quel secolo, e nella vita d'Amadeo VIII, che la storia par che finora si periti di studiare, studiare in-

vece la origine di quella idea dinastica, ereditaria che da Ciamberì condusse la Casa di Savoia a Torino, da Torino a Firenze, da Firenze a Roma, è l'assunto, il concetto, la tesi storica, ardita del libro che si pubblica.

Annunziarlo, e dedicarlo a Leone XIII nell'89, è più che invocare l'attenzione degl' italiani, soprattutto degli studiosi di storia patria. Esso consta di due parti distinte: della leggenda che colle tradizioni evoca la figura leggendaria del duca romito e antipapa; delle copiose note, che si possono chiamare una vera monografia storica. Se la leggenda ha il colore, e quello che si direbbe il verismo ideologico del secolo XV, le note s' ispirano al severo criticismo del nostro. Per questo rispetto l'Antipapa si colloca naturalmente nella Collezione storica, pubblicata dalla Casa editrice G. B. Paravia.

Nuovi manuali Hoepli. — L'editore Ulrico Hoepli di Milano, continua con quella instancabile operosità che lo predistingue, ad arricchire la collezione dei suoi eccellenti *manuali* redatti dai più illustri autori, e ne dà ora nuova prova con la pubblicazione dei nuovi ed eleganti volumetti per le serie, onde essi si dividono, e cioè per la *Serie scientifica*:

Diritto internazionale privato (volume doppio, L. 3) del chiar. professore E. P. Contuzzi, della Università di Napoli, lavoro che era vivamente atteso, e che s'accompagna assai bene ai due precedenti volumetti dello stesso autore: *Diritto costituzionale* e *Diritto internazionale pubblico*, che trattano così in modo completo tutta la materia che viene svolta nelle Università del Regno. Questi tre Manuali si presentano utilissimi non solo agli studenti universitari, ma altresì ai docenti, ai legali, e a quanti desiderano avere raccolto lucidamente il vasto campo del diritto internazionale considerato nei suoi vari aspetti.

Manuale di *Batteriologia* del prof. Canestrini (L. 1.50) riccamente illustrata e che forma una vera attualità scientifica.

Della *Serie pratica* dei Manuali Hoepli dobbiamo notare *L'Igiene scolastica* di A. Repossi (L. 2): un libro che raccoglie quanto su questo argomento venne detto sin qui, ed è oggetto di dotte discussioni fra pedagogisti e igienisti. È un *vade mecum* dei maestri e delle maestre, a cui lo raccomandiamo per la sua utilità pratica.

Dal chiarissimo professore R. Ferrini, per la *Serie pratica*, è uscito *Telegrafia*: un volume di 324 pagine, con 95 incisioni che aduna con molta precisione tutto il materiale sullo studio e la pratica della telegrafia. Si raccomanda da sè, specie per la nota valentia dell'autore, ai pubblici insegnanti, ai medici, ai Municipi e in particolar modo agli impiegati telegrafici (costa L. 2).

Per la *Serie speciale* l'editore Hoepli ci presenta l'ottimo *Manuale del Farmacista* del prof. P. E. Alessandri (L. 6.50, di 636 pag. con 138 tav. e 80 in-

cisioni, e legato elegantemente) destinato pei farmacisti e i medici, per il prezioso sussidio di notizie, di formolari, di istruzioni, di indicazioni e di tabelle che esso reca ai professionisti. Il nome dell'autore è assai favorevolmente noto anche per gli altri lavori speciali, che ebbero la più larga diffusione.

Del chiarissimo professore Garollo, l'editore Hoepli ha pubblicato *L'Atlante geografico storico dell'Italia*, 1 vol. in 32, di 48 pagine di testo, con 25 bellissime carte. Fa pur esso parte dei Manuali per la *Seria pratica*.

Alle nostre scuole, tanto secondarie quanto primarie, mancò finora i mezzo di procurare con facilità e vero profitto ai discenti una cognizione chiara, ordinata e, nei limiti prescritti dai programmi, completa dell'Italia nostra sotto i tre aspetti geografico, statistico e storico. Ora tale mancanza è tolta, grazie alla presente operetta, nella quale la materia, e precisamente tutta quella voluta dai programmi delle suddette scuole, si trova distribuita in quarantotto pagine di testo (due per ciascuna tavola) con metodo eccellente, e l'esecuzione d'ogni singola carta è mirabilmente nitida ed elegante.

Questo *Atlante* compiuto dopo quattro anni di diligente preparazione, e che ha destato la più viva curiosità quando venne preannunciato, avrà, senza dubbio, un incontrastato successo, riempiendo esso una vera lacuna nel corredo indispensabile delle nostre scuole; un successo eguale, è facile prevedersi, a quello che hanno avuto il bellissimo *Dizionario geografico universale* e l'*Atlantino Kiepert,* dello stesso professore Garollo.

Kleine Schriften von Alfred von Gutschmid. Herausgegeben von Franz Ruehl. I Band. Mit einem Bildnisse des Verfassers in Lichtdruck. 8. Leipzig-Teubner).

Alfred von Gutschmid, senza dubbio uno dei più importanti filologi del nostro secolo, non ha scritto relativamente molto, e dei suoi scritti solo pochi furono pubblicati come opere indipendenti. Se non sono contributi alle opere di altri, come p. es. all'Eusebio dello Schöne o all'Esichio del Flach, sono scritti dispersi in riviste svariate, e sfuggono tanto più all'attenzione dei dotti, in quanto non piccolo numero d'essi ha la forma di recensione. Ci sarà a stento un dotto, che li conosca tutti. Il Gutschmid stesso vivente pensava di riunire tutti i suoi lavori, ma non compì il suo disegno. Subito dopo la sua morte esso fu ripreso dagli amici e finalmente il prof. Rühl, di Königsberg ne assunse l'edizione. La raccolta deve comprendere tutti i lavori che non sono pubblicati a parte o quelli, come i programmi di Kiel e di Tubinga su Eusebio e su Dionisio, che non possono essere considerati come facilmente accessibili. Saranno esclusi quelli, che non contengono che brevi annunzi di libri nuovi, e altri, che aveano interesse solo al tempo, quando sono stati pubblicati. Egualmente non si terrà conto di quello che poscia è stato utilizzato nella opere maggiori. Si poteva sperare, che avesse lasciato cose importanti inedite, ma tra le sue carte poco si è trovato, che ammettesse la pubblicazione per mano d'altri. Sono questi lavori, che al tempo, in

cui furono scritti, avrebbero avuto grande interesse per la scienza e per cui è dispiacevole, che l'autore non si sia deciso a tempo a pubblicarli: ora parte sono antiquati, parte si riferiscono a cose poscia da altri trovate, parte non sono compiuti. Si proverà di rendere ciò utile alla scienza in altro modo. Ad ogni modo s'è trovata una seria non disprezzabile di scritti inediti, che meritano di essere compresi in questa raccolta e riusciranno ai dotti graditissimi.

Compito dell'editore non poteva naturalmente essere quello, di portare allo stato attuale della scienza dissertazioni sorte in tempi diversi e di indicare la bibliografia recente sulle questioni ivi trattate: questi lavori, che pur contengono poco di antiquato, dovevano essere trattati, come documenti per la storia della scienza. L'editore adunque, tolte poche e piccole note necessarie in simili raccolte, si è limitato di far notare l'idee posteriori del G. su ciascuna questione ed anche in ciò si è dovuto limitare a quanto è stampato. Il tutto sarà compreso in quattro volumi, di cui il primo comprenderà le dissertazioni di storia dell'Egitto e di cronografia greca, il secondo quelle di storia dei Semiti, il terzo quelle di storia dei Persiani e degli altri popoli non primitivi dell'Asia, il quarto quelle di storia e letteratura dei popoli classivi e del medioevo.

Diamo qui l'indice del primo volume:

I. Rede zum Antritt der Professur der klassischem Philologie in Jena (inedito). II. De rerum Aegyptiacarum scriptoribus Graecis (1855). III. Scriptorum rerum Aegyptiacarum series (1855). IV. De Aegyptiacis apud Polyaenum obviis (1856). V. De unico historiae Aegyptiacae Euagorae Lindii fragmento (1856). VI. De Aegyptiacis apud Diogenem Laërtium eorumque fontibus (inedito). VII. De capitulis nonnullis Aegyptiacis apud Stephanum Byzantium (inedito). VIII. Die Sothis, die alte Chronik und die panodorischen 3555 Jahre von Hephästos bis Nektanebos II (1858). IX Die Herstellung der XX Dynastie (1859). X. Bei Gelegenheit von Lepsius' Königsbuch der Aegypter (1858. 1859). XI. Zu Manetho fr. 64 (1856). XII. Uber Dunckers Geschichte des Altertums (1857. 1875). XIII. Ueber Buschs Urgeschichte des Orients (1870). XIV. Anzeigen und Rezensionen zur ägyptischen Geschichte und Altertumskunde (1856—1880). XV. Verzeichnis der Patriarchen von Alexandrien (inedito; pubblicato dal Prof. Dr. Lipsius in Jena). XVI Das Verhältnis des liber generationis zu Julius Africanus (1856). XVII. Uber Schönes Ausgabe der Chronik des Eusebios (1865. 1867. 1876). XVIII. De temporum notis, quibus Eusebius utitur in chronicis canonibus (1868). XIX. Untersuchungen über die syrische Epitome der eusebischen Canones (1886). Anzeigen und Rezensionen zur griechischen Chronographie (1856—1880).

Gli altri volumi conterranno, per quanto finora è accertato, i seguenti lavori inediti: testo tedesco (incompleto) dell'articolo *Phoenicia* nell'Enciclopedia Britannica, testo tedesco degli articoli *Moses of Khoren* e *Scythia* dell'istessa opera, sui soprannomi dei re ellenistici, sulle fonti dei due primi libri di Pompeo Trogo, storia del regno del Ponto e passi paralleli ad Aristotele περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων, ad Antigono ἱστορίαι παράδοξαι e Flegone περὶ θαυμασίων.

Grundzüge altrömischer Metrik. Von RICHARD KLOTZ. 8 (Leipzig. Teubner).

Naturalmente le commedie di Plauto e Terenzio formano la base per tutte le ricerche sull'antica metrica romana, poichè tutte le poesie contemponee non sono conservate che in frammenti più o meno piccoli: ma è d'altronde evidente, che sulla via battuta sinora non si passava oltre ad una empirica di critica del testo. Perciò ora si batte un'altra strada. La forma artistica del dramma romano è considerata e analizzata come prodotto del mondo ellenistico-romano, gli elementi romani e ellenistici della prosodia e della metrica sono separati e in quello, che ne resta, si studia quanto gli autori romani hanno creato di nuovo.

Anzitutto è esposta la grande importanza di questa forma artistica del dramma romano, quindi quanto si è fatto finora ed il proprio metodo, poi sono trattate tutte le questioni principali, non solo le prosodiche e metriche, ma anche le ritmiche, il che sinora in questo modo non s'era ancora tentato. Di tutte queste questioni sono date soluzioni, che stanno in semplice rapporto di causa, di che è una prova dell'utilità del metodo e dei risultati così ottenuti. Giacchè, quanto i poeti romani hanno fatto da sè, per trasformare in un organismo artistico, gli elementi greci e romani, spesso eterogeneri, si spiega mercè una tecnica metrica unica ed egualmente compiuta, di cui il dramma attico offre alcune traccie, ma che in esso non fu compiuta, perchè legato alle tradizioni della vita ellenica.

Ciò si può seguire in tutte le questioni prosodiche e metriche con poche eccezioni. Solo nella ritmica il metodo dovette essere un altro, perchè il materiale pel confronto è insufficiente. Ma anche qui la teoria e la pratica greca è presa come punto di partenza ed è esaminato, sono a quale punto i poeti latini l'hanno seguita e sino a quale punto i principii, secondo i quali questi sono state ravvivate le forme metriche, hanno portato a trasformazioni e nuove creazioni ritmiche.

In tutti questi campi si osserva un grande progresso artistico, la prima alta creazione artistica della nuova nazione italo-romana.

Nuova conferma dei risultati è il fatto, che le lezioni dei migliori e più antichi manoscritti, da poco bene determinate, e che spesso si dànno come cattive e bisognose di miglioramenti, in gran parte si possono mantenere o almeno spiegare.

Spesso è stato necessario, di trattare di singoli punti con maggiore estensione, di portare la ricerca sino al tempo classico ed al posteriore, di esaminare la tecnica metrica della nuova commedia attica sinora poco curata, e che fu il diretto modello del dramma di Plauto e Terenzio: quindi l'opera è fatta per modo, che è divenuta un manuale di metrica romana, che per la prima volta appare con campo di osservazione sì vasto.

PUBBLIAZIOI PERIODICHE

La Rassegna Nazionale. Anno XI. 16 Luglio 1889. Dall'Italia a Costantinopoli (*Cont. e fine*). *Giuseppe Grabinski.* — La contessa Giulia. *Gaetano Rocchi.* — La campagna del 1848 giusta il carteggio inedito del Generale Giovanni Durando (*Cont. e fine*). — Le scuole italiane all' estero. *Alessandro Rossi.* — Conseguenze del dissidio. *Un cattolico.* — Il libro di Domenico Berti su Giordano Bruno. *Nerio Malvezzi.* — Scuole popolari a Lamporecchio e alcune reminiscenze intorno a Silvio Pellico. *A. Conti.*

1. Agosto 1889. Giacomo Leopardi. *Guido Fortebracci.* — Dell' ordinamento degli studi giuridici e politici in Italia. *Domenico Zanichelli.* — Le umane utopie e la realtà delle cose. *G. Cassani.* — Il pseudo-parlamentarismo e la questione papale secondo l' on. Jacini *Crito.* — La massoneria in Italia. *R. Mazzei.* — Una dichiarazione. *Alessandro Rossi.* — Re costituzionale è re inerte? L' opinione del Minghetti. Avv. *Giuseppe Falconi.* — Michele Amari. *Fausto Lasinio.*

Archeografo Triestino. N. S. Vol. XV. Fasc. 1. Gennaio - Giugno: *Hortis.* Castellani Bassianensis Venetianae pacis inter Ecclesiam et Imperatorem libri II, pubblicati per la prima volta. – *Joppi.* Documenti goriziani del sec. XVI (cont.). — *Vassilich.* Da dedizione a dedizione. appunti storico-critici sulle isole del Guarnero. — *Morteani.* Contratto de' sali stipulato fra Venezia e Pirano nel 1616. — Restauro della Cattedrale di S. Giusto. Relazione della Commissione ecc. — *Pervanoglù.* Le Gorgoni, illustrazione di alcune terrecotte acquistate dal Civico Museo d'antichità di Trieste. — *Sticda.* Regesto dei documenti conservati nel museo provinciale di Gorizia. - *Frauer.* Tracce di popolazioni semitiche in Italia — *Ascoli.* Il dialetto tergestino. — *Joppi.* Dal dominio dei patriarchi d' Aquileja in Trieste dal 1380 al 1382. — *Maionica.* Le antiche epigrafi aquilejesi, osservazioni sull' opera « Corporis inscriptionum latinarum. supplementa italica ». Relazione dell' annata LXXVII della Società di Minerva.

Studi e documenti di storia e diritto. Anno X. Fasc. 3. Luglio-Settembre *Bertolini.* Dell'azione per l'arricchimento contro chi ha venduto in buona fede la cosa altrui. — *Bisleti.* Saggi parallelo di quattro esempi di hieroplia, indiana, greca e latina. — *Talamo.* Le origini del Cristianesimo e il pensiero stoico (Cont.). — *Rossi.* La guerra Annibalica in Italia da Canne al Metauro.

Archivio storico siciliano. N. S. Anno XIV. Fasc. 1-2. Memorie originali: *Beloch*. La popolazione antica della Sicilia. — Miscellanea: *Columba*. Antioco, storico del V Secolo a. C. — *Carini*. Comunicazione sul Codice Greco del SS. Salvatore in Messina, testo antico in volgare siciliano. — *Guarneri*. Sulla tradizione popolare in Sicilia della garanzia data dal Governo Britannico. — *Rocca*. Delle fiere franche della città di Alcamo. — *Lionti*. Protesta di un Ebreo della Giudecca di Palermo. — *Cosentino*. La carta di papiro. — *Starabba*. Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo de Citella dell'anno XII indizione 1298-99 (cont. e fine). — *Travali*. Alcuni privilegi accordati da Re Martino alla città di Messina. — *Rocca*. Una rettifica alle notizie storiche su Castellamare del Golfo. — *Lionti*. Le Società dei Bardi, dei Peruzzi e degli acciajuoli in Sicilia. — *Starabba*. Per l' epistolario di L. A. Muratori.

Rivista italiana di numismatica. Anno II. Fasc. III: *Markl*. Peso e titolo degli Antoniniani di Claudio Gotico. — *Mulazzoni*. Compendio storico di quindici zecche italiane. *Papadopoli*. Moneta Dalmatiae. — *Ruggero*. Annotazioni numismatiche genovesi. XVII. Ducato della libertà dal 1443-43. *Castellani*. La zecca di Fano nel 1797. — *Ambrosoli*. Una medaglia di Antonio Abondio. — *Gnecchi*. Una medaglia commemorativa milanese (1659). — *Motta*. Gerolamo Alberti maestro di zecca in Ferrara, Parma e Milano. — *Luppi*. Vite di illustri numismatici italiani. III. Vincenzo Bellini.

Bullettino di paletnologia italiana. Anno XV. N. 3 a 6. Marzo-Giugno: *Amerano*. Stazione paleolitica contemporanea dell'orso delle caverne in Liguria. — *Orsi*. Paletnologia di Siracusa e suo territorio. — *Lovisato*. Nuovi oggetti litici della provincia di Catanzaro. — *Pigorini*. Stoviglie arcaiche coll'ansa cornuta. — *Castelfranco*. Le popolazioni del gruppo prealpino lombardo occidentale nelle palafitte e nelle necropoli. — Notizie diverse.

LISTA DI LIBRI

Bibliografia.

Saggio di bibliografia Cuneese. — Cuneo. Tip. Subalpina. 1889. 8. pag. 206.

Waltz A. — *Catalogue de la bibliothèque Chauffour. Manuscrits et imprimés concernant l'Alsace et les pays limitrophes.* — Colmar. Jung. 1889. 8. pag. *LVIII.* 769.

Filosofia - Religioni.

Benzoni R. — *Dottrina dell'essere nel sistema Rosminiano.* — Fano. Tip. Sonciniana. 1888. 8. pag. *LXXIX,* 514.

Brandt Dr. A. J. H. W. — *Die mandäische Religion, ihre Entwickelung und geschichtliche Bedeutung.* - Leipzig. Hinrichs. 1889. 8. pag. *XII.* 236.

Cesca G. — *La religione della filosofia scientifica.* — Padova. Drucker e Sinigaglia. 1889. 8. pag. 43.

Cortini G. F. — *La Madonna del Piratello e le feste centenarie dell'anno MDCCCLXXXIII.* — Imola. Galeati e figlio. 1889. 8. pag. *XVI.* 344.

Dialogue between a Christian and a Jew entitled Ἀντιβολὴ Παπίσκου καὶ Φίλωνος Ἰουδαίων πρός μόναχόν τινα. *The Greek text edited with introduction and notes, together with a discussion of Christian polemics against the Jews. Inaugural dissertation presented by* **Arthur Cushman. McGiffert.** - New York. Christian Literature Company. 1889. 8. pag. 94.

Franchi A. — *Ultima critica,* - Milano. Palma. 1889. 8. pag. 680.

Hélouis. — *Mahomet et l'islamisme.* — Paris. Maupas. 1889. 8. pag. 16.

Missiones catholicae cura S. Congregationis de propaganda fide descriptae in annum MDCCCLXXXIX (Ann. IV). — Romae. Typ. polygl. 1889. 8. pag. *LI.* 600.

Peynetti P. — *Meditazioni proposte ai liberi pensatori del secolo XIX.* — Torino. Speirani. 1887. 8. pag. *X.* 368.

Riehl A. — *Giordano Bruno* — Leipzig. Engelmann. 1889. 8. pag. 48.

Schlottmann D. K. — *Kompendium der biblischen Theologie des alten und neuen Testaments. Herausgeg. von.* **D. E. Kuhn.** — Leipzig. Dörffling u. Francke. 1889. 8. pag. *X.* 192.

Theater und Kirche. Darstellung ihres geschichtlichen Verhältnisses mit einem Ausblick in die Zukunft. Von einem Theologe. — Bremen. Heinschius. 1889. 8. pag. 49.

Istruzione - Educazione - Libri Scolastici.

Fédération générale des instituteurs belges. Compte rendu des séances du congrès tenu a Liège les 2, 3, 4 et 5 sept. 1888 — Bruxelles. Hadermans. 1889. 8. pag. 116.

Machuel L. — *L'enseignement public dans la régence de Tunis.* — Paris. Impr. Nation. 1889. 8. pag. 75.

Moccia A. — *Il metodo storico nella pedagogia scientifica.* — Campobasso. Jamiceli. 1889. 8. pag. 27.

Orieux. — *Essai sur l'instruction publique en France.* — Nantes. Mellinet. 1888. 8. pag. 23.

Petròcchi P. — *Terzo libro di lettura.* - Milano. Dabala e Casàccia. 1889. 8. pag. 263.

Scuola (La) superiore femminile Margherita di Savoia nel XXV anno di sua fondazione. — Torino. Bottr. 1889. 8. pag. 196.

Verzeichniss der technischen Hochschulen, Kunst-Akademien und Kunstschulen ... des deutschen Reichs, Oesterreichs-Ungarns und der Schweiz. — Berlin. Seydel. 1889. 18. pag. 160.

Zaglia M. — *Scritti pedagogici.* Torino. Paravia. 1889. 8. pag. 259.

Storia.

Bersa (De) A — *Il Consiglio decennale. Appunti di storia municipale triestina.* — Trieste. Herrmanstorfer. 8. vol. I. 1887. pag. 269. — Vol II. 1889. pag. 305.

Campora B. — *Cenni storici di Capriata d'Orba.* — Genova. Tip. della Gioventù. 1889. 8. pag. 27.

Cappelletti L. — *Storia critica della rivoluzione francese.* — Foligno. Sgariglia. 8. Vol. I. 1886. pag XII. 231. — Vol II. 1887. pag. 293. — Vol. III. 1889. pag. 502.

Charaux Ch. — *Pensées sur l'histoire* — Paris. Pedone-Lauriel. 1889. 8. pag. 221.

Chassin Ch. L. *Les élection et les catiers de Paris en* 1789 — Paris. Jonost et Sigaux. 4 Tome. I. 1888. pag. *XXXI*. 541. — II. 1888. pag. *XX*. 630. — III. 1889. pag. *XXI*. 725. — IV. 1889. pag. *XIX*. 529.

De-Vit V. — *Quali Britanni abbiano dato il proprio nome all'Armorica in Francia. Ed. terza.* — Firenze. Cellini. 1889. 8. pag. 320.

Dossi G. — *Discorsi accademici intorno la filosofia della storia.* — Bergamo. Cattaneo. 1889. 1889. 8. pag. *XXI*. *XVII*.

Gabotto G. — *L'astrologia nel quattrocento in rapporto colla civiltà.* — Milano. Dumolard. 1889. 8. pag. 39.

Janet P. — *Histoire de la révolution française.* Paris. Delagrave. 1889. 8. pag. 287.

Levi C. A. — *Lazzaro Carnot e la Convenzione.* — Venezia. « Gazz. di Venezia ». 1889. 8. pag. 31.

Maestrini A. — *Della traslazione e riedificazione della città di Cagli nell'anno* 1289. — Cagli Balloni. 1889. 8. pag. 28.

Menegazzi A. — *Il campo di Osoppo.* — Udine. « Patria del Friuli ». 1889. 8. pag. 17.

Monin H. — *L'état de Paris en* 1789. — Paris. Jonost. 1889. 8. pag. *IV*. 686.

Nauroy Ch. — *Les sécrets des Bonaparte.* — Paris. Bouillon. 1889. 8. pag. 370.

Petris St. — *Lo statuto dell'isola di Cherso ed Ossero. Parte I. (Progr. dell'i. r. ginnasio superiore).* — Capodistria. 1889. 8. pag. 44.

Pocar G. — *Dissertazione storico-geografica tendente a dimostrare che Monfalcone vanta il titolo di città.* — Udine. « Patria del Friuli ». 1889. pag. 19.

Poggi C. — *Como* 1848. — Como. Longatti. 1889. 8 pag. 63.

Riccardi A. *Le località e territori di S. Colombano al Lambro .....* — Pavia. Bizzoni. 1888. 8. pag. 217.

Riccardi A. — *Inventario dei castelli, paesi e beni posseduti nel sec. X dal monastero di S. Cristina.* — Lodi. Quirico e Camagni. 1889. 8. pag. 11.

Schürer E. — *Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi. I. Teil. I. Hälfte.* — Leipzig. Hinrichs. 1889. 8. pag. 256.

Zonghi A. — *Repertorio dell'antico archivio comunale di Fano.* — Fano. Tip. Sonciniana. 1888. folio. pag. *XXI*. 564.

Scienze archeologiche.

Crespellani A. — *Oggetti gallo-celitci del Modenese.* — Modena. Soc. tipogr. 1889. folio. pag. 19.

Crespellani A. — *Gli avanzi monumentali Romani scoperti in Modena e suo contorno.* — Modena. Soc. tipogr. 1889. folio. pag. 88.

Riccardi. A. — *L'incrociamento delle antiche strade romane presso Pezzolo de' Riccardi oggi de' Codazzi nel Lodigiano.* — Lodi. Quirico e Camagni. 1889. 8. pag. 13.

Biografie - Commemorazioni.

Commemorazione di Giordano Bruno in Forlì. — Forlì. Tip. Democratica. 1889. 8. pag. 37.

Faldella G. — *La giovanezza di Camillo Cavour.* — Milano. Casa editrice della Cronaca Rossa. 1889. 8. pag. 84.

Zondrino S. — *Cenni biografici di P. O. Vigliani.* — Roma. Centenari. 1889. 4. pag. 30.

Geografia - Viaggi.

Bruyssel (van) E. — *La république Orientale de l'Uruguay.* — Bruxelles. Muquardt. 1889. 8. pag. 246.

Caprin G. — *Marine istriane. 2 ed.* — Trieste. Caprin. 1889. 8. pag. 380.

Renault C. — *Notes sur un voyage en Italie.* — Nantes. Mellinet. 1889. 8. pag. 20.

Filologia - Storia letteraria.

a) CLASSICHE.

Itzinger Fr. — *Index der in Ciceros Rede für Milo enthaltenden Metaphern und Angabe des Wandels der Wortbedeutung* (*Progr. des k. k. Staatsgymn.*) — Budweis 4. I Teil 1888. pag. 35. — II. Teil. 1889. pag. 81.

Pasdera A. — *Le origini dei canti popolari latini cristiani.* — Torino. Loescher. 1889. 8. pag. 63.

Virgilio. — *La bucolica. Versione di* **C. Monteverde.** — Modena. Tip. Sociale. 1889. 8. pag. 79.

b) ITALIANE.

Antona-Traversi C. — *Spigolature classiche leopardiane. Vol. 1.* — Parma. Battei. 1889. 8. pag. 238.

Monacci Brunamonti A. — *Giacomo Zanella e l'opera sua poetica.* — Città di Castello. Lapi. 1889. 8. pag. 28.

Caravelli V. — *Chiacchiere critiche.* — Firenze. Loescher. e Seeber. 1889. 16. pag. *XII*. 207.

Cotronei B. — *Le farse di G. G. Alione, poeta astigiano della fine del sec. XV.* — Reggio Calabria. Siclari. 1889. 8 pag. 121.

Filomusi Guelfi Dr. L. — *I superbi nell'Inferno di Dante.* — Torino. Bona. 1889. 8. p. 32.

Fortebracci G. — *Giacomo Leopardi.* — Firenze. « Rassegna Nazionale ». 1889. 8. p. 37.

Giolli T. — *L'ideale di Roma nella poesia.* — Alessandria. Chiari, Romano e Filippo. 32. pag. 67.

Ilex. — *La Vergine nei canti del Petrarca e del Manzoni. Il sentimento nell'Aminta di Torquato Tasso.* — Atri. De Angelis. 1889. 8. pag. 48.

Leopardi G. — *Detti memorabili di Filippo Ottonieri. — Il Parini. — Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio famigliare. — Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez. Con le osservazioni di* **P. E. Castagnola.** — Torino. Paravia. 1889. 16. pag. *IV*. 165.

Leopardi G. — *I pensieri con le osservazioni di* **P. F. Castagnola.** — Torino. Paravia. 1889. 16. pag. 237.

Monaci E. — *Di una recente dissertazione su Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana.* — Roma. Lincei. 1889. 4.

Parini G. — *L'educazione, ode spiegata da* **C. Baistrocchi.** — Mantova. Mondovì. 1889. 8. pag. 31.

c) STRANIERE.

Beyersdorff Dr. R. — *Giordano Bruno und Shakespeare.* (*Progr. des Grossh. Gymn.*). — Oldenburg. 1889 4. pag. 46.

Bugarli V. — *La gazzella di Berzu. Trad. dal persiano.* — Bologna. Zanichelli. 1889. 4. pag. 19.

Letteratura contemporanea.

Aidé H. — *Présentée. Roman trad. par* **B. Honlay**. — Paris Hachette. 1889. 16. pag. 295.

Avancini A. — *Rime.* — Milano. Prato. 1888. 8. pag. 140.

Bini-Cima G. — *Versi.* — Assisi. Tip. Metastasio. 1889. 8. pag. 304.

Hume J. W. — *Le mystère d'un Hansan cab (Melbourne, Australia). Roman trad. par* **L. Bochet.** — Paris. Hachette. 1889, 16. pag. 286.

Lacroix P — *Madame de Sevigné et ses enfants à la cour de Versaille. L'héritier de M. le Maire etc.* — Paris. Delagrave. 4. pag. 233.

Philips F. C. *and* **C. J. Wills.** — *The fatal Phryne.* — Leipzig. Tauchnitz. 1889. 16. p. 286.

Winter J. Str. — *Ce lutin! — Petite folle! Nouvelles trad. par M.me* **M. Dronsart.** — Paris. Hachette. 1889. 16. pag. 264.

Legislazione - Giurisprudenza.

Couchouren U. — *Des appropriements ou appropriances dans le droit coutumier breton.* — Quimper. Caen. 1888. 8. pag. 101.

Günther Dr. L — *Die Idee der Wiedervergeltung in der Geschichte und Philosophie des Strafrechts. Abth. I: Die Kulturvölker des Altertums und das deutsche Recht bis zur Carolina.* — Erlangen. Bläsing. 1889. 8. pag. *XVI.* 298.

Polacco. — *Il diritto romano nel recente progetto di codice civile germanico.* — Padova. Randi. 1889. 8. pag. 31.

Scienze politico-sociali.

Alfieri. — *Apostolat liberal d'un senateur italien à Paris.* — Paris. Impr. des arts et manufactures. 1889. 16. pag. 78.

Berne (De) A — *Souvenirs d'un octogénaire parisien, tour a tour citoyen de Lyon et de Lille.* — Paris. Chapelliez. 1889. 8. pag. 659.

Dekoninck A. — *Le monde économique et ses relations avec la Belgique. Deuxième série: Europe méridionale.* — Bruxelles. Hayez. 1888. 8. pag. *XXVIII.* 500.

Faldella G. — *Per la giustizia giusta. Discorsi parlamentari.* — Milano. Casa editrice della Cronaca Rossa. 1889. 8. pag. 201.

Hatherly S. C. — *Synopsis of the Common's House of Parliament.* — London. Simpkin. 1889. 8. pag. 31.

Johannis (De) A J. — *Sul programma di un nuovo partito liberale che s'intitola da Cammillo Cavour.* Torino. Bocca. 1889. 8. pag. 34.

Putsage J. — *Necessité sociale.* — Bruxelles. Monnom. 1889. 8. pag. 18.

Sciaro G. — *Vera democrazia.* — S. Angelo di Brolo. Tip. Della Guardia. 1889. 8. p. 18.

Vadalà-Papale G. — *Dati psicologici nella dottrina giuridica e sociale di G. B. Vico.* — Roma. Bocca. 1889. 8. pag. *VII.* 220.

Belle Arti.

De-Angelis G. — *Nella solenne premiazione degli scolari della Perugina Accademia di belle arti.* — Roma. Forzani. 1889. 8. pag. 14.

Descrizione del duomo d'Orvieto e suoi monumenti. — Orvieto. Marsili. 32. pag. 79.

Erculei R. — *Arte ceramica e vetraria. Catalogo.... preceduto da notizie e documenti sulla ceramica italiana* (*Esposizioni retrospettive e contemporanee di industrie artistiche. IV. Esposizione* 1889). — Roma. Civelli. 1889. 8. pag. 339.

Giorgi (De) C. — *La Chiesa di Santa Maria di Cerrate in territorio di Lecce.* — Lecce. Lazzaretti. 1889. 4. pag. 28.

Riccardi A. — *Le vicende, l'area e gli avanzi del Regium Palatium e della Cappella e monastero di S. Anastasio dei Re Longobardi, Carolingi e Re d'Italia nella Corte Regia ed Imperiale di Corte Olona.* — Milano. Tip. della Perseveranza. 1889. 8. pag. 56.

Agricoltura - Industria - Commercio.

Daneo G. C. — *Les usines Ansaldo des frères Bombrini et les industries mécaniques en Italie,* — Rome. Impr. editr. Romana. 1889. 8. pag. 32.

Roma, Tip. M. Armanni, nell'Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VIII. — VOL. 10° — NUM. 17-18

1-15 Settembre 1889

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n 5, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1889

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

COMUNICAZIONI.

Avvisi

Anno VIII - Vol. 11° Num. 17-18

LA CULTURA

RECENSIONI.

Missiones Catholicae, cura S. Congregationis de Propaganda fide descriptae in annum MDCCCLXXXIX (ann. IV) — Romae, ex typ. Poligl. 1889. 16.° p. LI. 600.

Il 1889 è il quarto anno dell'annuario delle *Missiones Catholicae* che pubblica molto opportunamente la Congregazione di *Propaganda fide*. Del primo venuto fuori nel 1886 la *Cultura* ragionò nel suo vol. 7.° p. 360: del secondo e del terzo non ebbe occasione di far parola: ma nel render conto del quarto, che gentilmente le si è mandato, guarderà i due, che l'hanno preceduto, e comparerà cogli ultimi i risultati che vi si riscontrano.

L'annuario del 1889 è il più voluminoso dei quattro ; quello del 1888 conta p. 513; quello del 1887, 183; quello del 1886, 414. La ragione di un tale aumento di pagine è questa, che nell' annuario del 1889 per la prima volta è data notizia delle missioni di riti Orientali (p. 531-584): dove negli anni scorsi si dava soltanto delle missioni di rito Latino. Ma l'aggiunta del 1889 non ispiega l'accresciuto volume, di anno in anno, dei tre annuarii precedenti; che non ha avuto altro motivo che la maggior copia e precisione delle informazioni, e la maggior diffusio nedella Instituzione.

L'annuario è fatto bene. Precede la lista dei membri, nei diversi gradi e ufficii, della Sacra Congregazione, di cui ora è Prefetto Generale il cardinal G. Simeoni; segue quella dei suoi atti nell'anno 1888, e tra questi la sola missione eretta di nuovo, quelle d'I-li nella provincia Sin-Kiam in Cina; gli altri atti, però, indicano una maggior consistenza e dignità presa da missioni già esistenti. Son dopo notati i collegi secolari e regolari delle missioni di rito latino; poi quelli di riti orientali: infine, i Procuratori delle missioni, che vivono in Roma e per ultimo i Preposti alle missioni, morti dal 1 Giugno 1888 al 21 Giugno 1889.

Le missioni di rito latino sono distribuite secondo le ragioni del mondo in cui operano, Europa, Asia, Africa, America, Oceania; e in ciascuna regione secondo i paesi. Per ogni paese è detto, come le missioni vi nascessero; poi vi sono descritte una per una; e infine riassunte in un quadro, che dà il numero degli abitanti di ciascuna provincia, dei cattolici, dei sacerdoti, delle chiese. Le informazioni son quelle mandate dai Vescovi, Vicarii, Preposti delle missioni stesse.

Noi laici sogliamo così di rado occuparci di tali cose, che potrà valere, di riassumere i numeri, che dànno i quadri del primo anno e quelli del quarto, comparandoli. (*Vedi Quadro*).

Si vede che l'aumento del numero dei cattolici nei paesi di missioni di rito latino è notevole; e si può ritenere sincera l'informazione, sì per la persone da cui viene, sì perchè non progredisce da per tutto ugualmente; anche in alcuni luoghi non s'avvera. Pure, chi guardi al numero di abitanti di quei paesi, quanti al paragone non riescono pochi i cattolici? Se non che la Chiesa cattolica ha questo di proprio e in molto maggior grado di qualunque chiesa cristiana; la costanza nella via e la fiducia nella meta. A noi la via può parere così lunga, che non sarà percorsa mai; la meta così lontana, che non sarà mai raggiunta. Però, i missionarii che la Chiesa manda, non misurano l'opera dal frutto più o meno largo, bensì dal valore morale che le attribuiscono in cuor loro; e perciò, o molto o poco che dia, non se ne stancano nè se ne disgustano,

I riti orientali di cui le missioni sono aggiunti al presente Annuario, sono:

1.º l'Etiopico, seguìto in Abissinia, dove esistono un Vicariato apostolico, i cattolici 10000, sacerdoti 33 con 8 laici e 10 chiese;

2.º Rito Armeno; seguito in 18 sedi episcopali, oltre la patriarcale di Costantinopoli. Questa e la Leopolitana di Gallizia e l'Artuin di Russia sono in Europa; una, Alessandria, in Africa; le altre in Asia, e soprattutto in Armenia. Cattolici di rito Armeno se ne contano 714,00; ma in alcune diocesi non ne è indicato il numero;

3.º Rito Cofto: 5000;

4.° Rito Greco: che si divide in *puro*, Rumeno, e Greco-Slavo. Del primo che ha sua liturgia e lingua Greca, ve n' ha assai pochi; nella missione di Cesarea in Cappadocia 100; nella Costantinopolitana pochissimi; non si dice quanti; in quella di Malgara in Tracia, 150. Gl'Italo-Greci non si dice quanti sieno. Di rito Rumeno, in cui si usa liturgia greca e lingua Rumena, ve n' ha in una Arcidiocesi e tre diocesi 999,510. Di rito Greco-Bulgarico in due Vicariati, 7,900. Di rito Greco-Ruteno, in una Archidiocesi e cinque diocesi, 2,141,725. Di rito Greco-Melichita, in undici diocesi di Asia, 77,700;

5.° Rito Siriaco, che, distinto anch' esso in più riti, puro, Sirocaldaico, Siromaronita, Siro malabarico, è osservato, in una Arcidiocesi, in ventisette diocesi e due vicariati, da 317,500 persone: però manca il numero in parecchie diocesi, e nella Macedonia è detto seguito da 80 famiglie.

Sicchè la *diaspora* cattolica, per usare la parola, che i Giudei Ellenisti usavano a indicare la loro, conta tra missioni di rito latino e di rito orientale, 25, 706, 910 persone, piccolo seme in tanta estensione di mondo, ma che nessun'altra Chiesa ha più copioso, e più abilmente ed amorosamente curato.

Se i volumi avessero tabelle riassuntive, sarebbe più facile il paragone da un anno all'altro; e noi potremmo vedere i passi del progresso che mostra il quarto annuario rispetto al primo attraverso il secondo e il terzo. Le notizie che sono date di ciascuna missione, sono parecchie; ci piacerebbe che se ne aggiungessero altre; p. e. le religioni, tra le quali la Cattolica si muove; il che per le missioni di rito Latino, non è detto, bensì per quelle di rito Orientale. D' una informazione non abbiamo tenuto conto qui, del numero delle scuole; lo faremo, quando renderemo conto di una statistica, pubblicata ultimamente, dal governo italiano delle scuole sue. Termineremo col dire, che l'annuario, che giova a dare un concetto d'un soggetto di un alto interesse com'è l'espansione lentamente progressiva del cattolicismo, può essere utile altresì ad altri studii.

B.

	ABITANTI		CATTOLICI		SACERDOTI		CHIESE	
	1886	1889	1886	1889	1886	1888	1886	1889
Inghilterra . .	24,940,539	25,336,899	1,353,574	1,353,455	2,252	2,340	1.252	1,261
Scozia	3,625,324	3,608,803	325,334	338,643	319	329	308	295
Irlanda			3,788,165	3,792,357	3,227	3,254	2,403	2,547
Norvegia . . .	1,913,000	1,925,000	1,000	1,840	21	17	9	12
Svezia	4,603,595	4,603,5[illegible]5	1,100	1,100	9	9	7	8
Danimarca . .	1,800,000	2,000,000	3,200	3,700	28	37	13	22
Germania. . .	5,924,987	6,247,563	111,468	131,894	108	134	73	96
Olanda e Lussemburgo . .	4,232,271	4,351,615	1;646,843	1,711,883	2,735	3,234	1,242	1,227
Svizzera . . .	22,000		12,126	12,921	40	33	49	69
Penisola balcan.		15,365,707	646,755	555,849	597	624	537	611
Grecia	1,707,400	1,683.400	31,410	36,330	114	102	131	170
Gibilterra . . .	27,700	25,700	15,300	15,300	10	12	9	10
Candia	2,360,0[illegible]0	360,000	600	600	5	5	5	5
Turchia asiatica	6,798,000	6,798,000	74,930	135,550		82	143	[illegible]
Persia	5,000,000	5,000,000	150	150	11	11		
Arabia . . , .		10,000 000	1,100	1,100		11	4	5
India.	253.907,000	226,946,460	1,185,142	976,943	1,089	1,609	2,677	2,765
Indocina . . .	44,444,488	47,930,000	631,276	535,839	663	621	1,644	1,594
Malesia . . .			38,441	45,651	44	58		41
China . . .	403,000,000	436,000,000	516,785	544,370		952	2,656	3,075
Regioni vicine alla China . .	44,000,000	46,575,000	43,872	39,296		490	84	114
Africa			c. 382,000	c. 362,141	537	704	280	571
America inglese	4,324,810	4,324,810	1,955,325	2,037,881	2,129	2,352	1,803	2,067
Stati Uniti d'America . . .	50,500,000	50,500,000	11,677,938	11,919,047	11,144	11,891	11,975	13,242
Antille e Guiana	1,366,562	1,366,800	297,562	340,157	146	188	148	223
Patagonia. . .			18,000	28.000	30	46		
Australia . . .	2,400,000	2,400,000	484,470	603,560	388	569	767	1,326
Oceania insulare	837.000	10.926,200	147,845	171,562	229	261	473	641

ENRICO COCCHIA — *La tomba di Virgilio.* Contributo alla topografia dell'antica Napoli.

La critica germanica, insieme ai suoi altissimi, inestimabili meriti verso la scienza, ha avuto, ed ha tuttora, il difetto di esser troppo distruggitrice della tradizione. Gli assalti violenti di essa alle tradizioni più venerate produssero già in Italia una reazione da parte dei paladini della vecchia scuola; ma i loro furono impotenti fulmini senili, i quali facevano sorridere lo scienziato. Ora in Italia si sta formando nella stessa scuola creata dalla Germania una corrente, che, fedele all'indirizzo scientifico, combatte le negative esagerazioni tedesche, e si studia di trovare tra le varie tradizioni il certo. Questo indirizzo tutto nostrano, pieno di misura, lontano dagli eccessi e dal sistema, equo, sereno, che dà a ciascuno ed a ciascuna cosa il suo, e non s'appassiona che contro l'esagerazione (1) ha un validissimo campione nel forte e ben temperato ingegno del giovane Prof. Cocchia, che ne dà uno splendido saggio in quest' importante lavoro.

La quistione del Sepolcro di V. non si può trattare senza quella, intimamente ad essa collegata, della via puteolana: e questa seconda quistione è connessa a sua volta colla topografia della Napoli augustea. A chi poi tratti di quest' ultima si presenta naturalmente e insistentemente il problema di Palepoli. Quindi questo scritto si divide in tre parti: 1° La quistione di Palepoli — 2° La topografia della Napoli augustea, e delle vie che menavano a Pozzuoli — 3° La diretta quistione del monumento virgiliano, con una storia di esso.

I. — In quanto alla prima parte, l'A. combatte vittoriosamente le argomentazioni del Capasso e dei suoi seguaci, che pongono Palepoli a Pizzofalcone (a ponente dell'antica Napoli); e dimostra:

1° Che la parola *urbs* non è usata da T. Livio nella larga accezione che il Capasso vorrebbe, per indicare cioè, assolutamente, e financo nel giro d' un breve periodo, entrambe le città insieme di Palepoli e Napoli, espediente a cui il Capasso ricorse per eliminare le difficoltà di mettere in accordo la postura di Pizzofalcone col racconto di Livio, inoltre che, anche ammesso che Livio considerasse e indicasse come una sola le due città, i *summa urbis*, che egli ricorda, non potrebbero identificarsi con Pizzofalcone cui l'altura di S. Agnello, che era compresa nel perimetro dell'antica Napoli, supera per più di otto metri.

(1) Però non esageriamo neanche le lodi nostre.

2° Che i resti di antichi edificii, trovati al largo di Palazzo e di Castelnuovo, e l'acquedotto antico trovato a S. Agnello, appartengono, i primi a un grande sobborgo della Napoli augustea, il secondo ai primi tempi dell'impero; e quindi nè gli uni nè l'altro possono riferirsi a Palepoli, come vorrebbe il Capasso.

Considerato poi: che la pianura a oriente dell'antica Napoli non corrisponderebbe alla topografia Liviana di Palepoli, nè vi si son trovati resti di fabbriche antiche; che mentre di Napoli si hanno monete anche anteriori al terzo secolo di R., cioè all'epoca a cui si riferisce il racconto liviano, di Palepoli nessun nummo, come nessun rudere, ci resta; che di tutti gli scrittori, greci e latini, Livio è il solo che faccia menzione di Palepoli; l'A. conchiude che questa deve identificarsi con Napoli stessa, e non esistette che nell' immaginazione di Livio. L'errore dello storico latino poi nacque da una falsa interpretazione dell'atto capitolino, dove è ricordata la guerra portata da Publilio Filone ai Greci di Napoli, e ai Sanniti loro alleati.

II. Topografia. La Napoli augustea era costituita sostanzialmente dalla regione formata dalle strade, SS. Apostoli (prolungantesi in quelle dell' Anticaglia e della Sapienza), Tribunali e Forcella. Su questo si accordano i dotti: come pure è sicuramente determinato il perimetro orientale e settentrionale delle mura; mentre resta incerto proprio l'occidentale, che guardava verso Pozzuoli, ed è quello che importa per il soggetto presente. — Su questo punto il Cocchia consente pienamente col Capasso, cioè che il perimetro occidentale stesse a S. Domenico maggiore e Mezzocannone; e da questo punto si estendesse verso ovest e mezzodi un antico sobborgo, rimontante forse, come nota il Beloch, all'epoca greca. I ruderi poi di una porta, trovati a S. Domenico maggiore, fanno credere con tutta probabilità che quivi fosse la *Porta puteolana* o *cumana*. — Quindi l'A., nel ricostruire la fisonomia della *Riviera* all' epoca augustea, fa la descrizione e la storia della celebre villa di Lucullo; dell'isoletta Megaride (nome fenicio) e dell'edificio sorto su di essa, il quale fu poi *Castel dell'uovo:* dimostra come il tempio di *Aphrodite euploea* fosse a Pizzofalcone e non alla Punta della Gaiola, dove lo pone il Mommsen; e ricorda la villa di Vedio Pollione a Posilipo. — E così viene alla quistione, capitale per il suo argomento, della *Via puteolana*; le pagine dedicate alla quale sono tra le più belle di questo lavoro, per chiarezza, e per sodezza di argomentazione.

Delle due vie da Napoli a Pozzuoli la più antica, che andava pel colle di Antignano, si chiamava Antiniana; l'altra, che attraversava la celebre grotta, opera dell' architetto Cocceio, era la puteolana, su

cui stava il Sepolcro di Virgilio. Dopo aver descritta la grotta, e trattate le varie quistioni ad essa attinenti, l'A. traccia, coll'aiuto di antichi documenti, dei quali alcuni da lui scoperti, il percorso della via Puteolana. Esso era lungo il mare, ma un poco più in dentro dell'attuale Riviera; e corrispondeva a un di presso a quello delle vie S. Maria in Portico, Ascensione, S. Teresa à Chiaia, e Chiaia stessa, mettendo capo alla Porta Reale, o a quella di S. Niccolò in piazza delle Carregge. Quindi esaminando abilmente i cippi miliari rinvenuti in quella via, e confrontando i risultati coll'indicazione d'un' esatta carta topografica recente, per il percorso suddetto, stabilisce chiaramente, che la distanza da Napoli alla grotta, dove è il monumento virgiliano, era di due miglia, quante appunto ne assegnano Svetonio e Donato da Napoli alla tomba di Virgilio.

III. Veniamo così direttamente alla quistione del Sepolcro, che è presso la Grotta di Pozzuoli, dalla parte di Napoli, a manca della strada. Il discredito sulla genuinità di esso, come tomba di Virgilio, ebbe origine da due illustri eruditi del secolo XVII, il Cluverio e il Pellegrino, le cui opinioni a questo riguardo, senza avere alcun valore intrinseco, ottennero voga e peso per il celebre nome degli autori. Il Cluverio, interpretando in modo stranamente erroneo un passo di Stazio, negò fede financo a Donato, che afferma essere Virgilio sepolto sulla via Puteolana. Il passo di Stazio è questo:

« en egomet somnum et geniale secutus
Litus, ubi Ausonio se condidit hospita portu
Parthenope, tenuis ignaro pollice chordas
Pulso, Maroneique sedens in margine templi
Sumo animum, et magni tumulis adcanto magistri.

. . . . . .

Haec ego Chalcidicis ad te, Marcelle sonabam
Litoribus, fractas ubi Vesbius egerit iras, » (1).

Stazio, si disse il Cluverio, cantando presso il sepolcro di V. stava dove il Vesuvio fa sentire le sue ire: dunque, conchiuse, questo sepolcro si deve collocare dalla parte del Vesuvio; quindi ad oriente, non ad occidente di Napoli: e contando le due miglia, si trovò a S. Giovanni a Teduccio, dove egli poneva Palepoli, e lì piantò anche il Sepolcro. Strana confusione di luoghi! La marina di Portici sarebbe quella che accolse nel suo seno la Sirena Partenope, cui la tradizione popolare, attestata da antichi scrittori (Plinio) fa venire a Napoli, che prese il nome da essa: e il lido Calcidico sarebbe la marina di

(1) Staz. Silv. IV. 4. 54 segg.

Portici, nella quale di nessuno stabilimento calcidico si ha ricordo, piuttosto che Napoli, figliuola di Cuma. Finalmente su quella marina che risente così spesso e crudelmente i danni del Vesuvio, piuttosto che a Napoli, più lontana da esso, il Vulcano manderebbe deboli e fioche le sue ire *(fractas iras)*! —

Il primo e autorevole avversario di tale interpretazione del Cluverio fu appunto il Pellegrino; il quale però espresse anche i suoi dubbi sulla genuinità del sepolcro in questione, e credette che il vero dovesse essere invece sulla via Antiniana, dimenticando così il *geniale litus*.

L'autorità dunque di questi due nomi, dice l'A., avvalorata dalla tendenza negativa della critica sulla fine del secolo passato, e al principio del nostro, dette molto credito all'opinione contraria alla genuinità del monumento di Napoli. E paladino troppo fortunato di questa opinione fu, al principio del nostro secolo, il can. De Iorio; il quale, dice il Cocchia, senz' altro fare che riprodurre le idee dei sullodati celebri eruditi, aggiungendovi di suo soltanto un mondo di goffaggini, trovò immeritamente molti seguaci, specialmente in Germania. L' A. riduce a tre punti capitali le argomentazioni di lui:

1. Incertezza della tradizione, e dissenso degli autori, dei quali alcuni collocano la tomba di V. a S. Giovanni a Teduccio, altri sulla via Antiniana, altri a Fuorigrotta.

2. Sospetta antichità del monumento, affermando autorevoli scrittori di non averlo punto trovato.

3. Carattere di esso, che è un colombario, e non un mausoleo per un solo.

Venendo al primo punto, l'A. non si ferma più alle opinioni del Cluverio e del Pellegrino, essendo esse già abbastanza confutate, e passa a quella che pone il sepolcro a Fuorigrotta. È un equivoco, egli dice. Di esso s'era cercata invano finora l'origine, ed ora al Cocchia se ne deve la scoperta.

L'equivoco consiste in una falsa interpretazione del seguente passo dell'Itinerario siriaco del Petrarca: « *Sub finem fusci tramitis* ubi primo videri celum incipit, in aggere edito, ipsius Virgilii busta visuntur pervetusti operis. Unde haec forsan ab illo perforati montis fluxit opinio. *Iuxta breve, sed devotissimum sacellum supra ipsum criple exitum*, et mox ad radicem montis, in littore, Virginis matris templum, quo magnus populi assidue prenavigantium fit concursus. » — Il napoletano Benedetto De Falco, che al principio del sec. XVI fu il primo a studiare le antichità di Napoli, coll' inesperienza di chi s' inizia alla ricerca scientifica, e non comprova colla sua diretta osservazione le testimonianze di cui si serve, non badò che la direzione la quale li segue

Petrarca nell'Itinerario, è nel senso da Pozzuoli a Napoli, come pure si rileva evidentemente fin dal principio di quella descrizione, dove egli dice: « *Non longe a Puteolis Falernus collis* (il monte di S. Elmo) attollitur. » Male dunque orientatosi, prese il *sub finem fusci tramitis* per l'uscita della grotta dalla parte di Pozzuoli, invece di quella dalla parte di Napoli; e quindi collocò il sepolcro di Virgilio, e la vicina cappella di S. Maria dell'Idria, a Fuorigrotta. Di qui la confusione e la discrepanza degli scrittori che seguirono, e che o non riuscirono a capire l'equivoco, o non vi badarono, o si attennero senz' altro al De Falco. Il certo è che a Fuorigrotta nè Fabio Giordano trovò alcuna traccia del Sepolcro, nè lo Scherillo, e poi il Cocchia stesso, della suddetta edicola; e che l'antichissima cronaca di Partenope, e altri autorevoli documenti, attestano che S. Maria dell'Idria era a Piedigrotta, e poi nel 1353 a quel tempietto fu sostituita la celebre chiesa di S. Maria delle Grazie a Piedigrotta, per cui quello fu abbandonato e obliato. Ed altri insigni esempii ci dà l'A. più avanti di queste confusioni ed equivoci, e scorrezioni di ricerca, di cui, come pianta cattiva per mali umori, si è nutrita, ed è prosperata l'opinione avversa al nostro monumento, tanto e da tanto tempo venerato.

Quindi l'A. passa al secondo punto delle obbiezioni del De Iorio, cioè la testimonianza di alcuni scrittori del secolo XV, come il Razzano, e il Biondi, i quali, affermando di aver invano cercato il monumento di Virgilio all'ingresso della grotta di Pozzuoli, a manca della strada, rendono sospetta l'antichità di quello che oggi vi si vede, e incerta la tradizione. — Il Cocchia comincia dal notare che quest'argomentazione della vana ricerca di alcuni scrittori può aver peso per chi, come il De Iorio, non vedeva la tradizione rimontare al di là del Villani, a cui ai tempi di lui si attribuiva la Cronaca di Partenope: ma nessun valore può avere per chi sa come essa sale non interrotta fino a più di undici secoli prima del Villani. La spiegazione poi di quell' inutile ricerca fu già trovata, e assai plausibile, da altri; ed è che quegli scrittori si trovarono a vivere proprio quando, essendosi fatto da Alfonso d'Aragona il più cospicuo sbassamento della grotta, il monumento, colla cappella di S. Maria dell' Idria, rimase su d' una rupe inaccessibile, a parecchi metri sul livello della strada, e il suo ingresso, che era su di questa, fu sbarrato, mentre forse non ancora s'era praticato quello che ha attualmente dalla parte di S. Antonio. Nel secolo XVI poi espressero le stesse idee dei due suddetti Leandro Alberti, Paolo Giovio, il napoletano Francesco Lombardi, i quali il De Iorio non cita. Avendo prima di loro il Bembo scritto il famoso distico per la tomba del Sannazaro, nel quale ricorda il nostro mo-

numento, e che è citato dal Giovio e dal Lombardi, non si può ammettere che i ruderi di esso fossero allora obliati o mal noti. Onde si deve ritenere che quegli autori furono impressionati dalla testimonianza del Biondo e del Razzano; mentre d'altra parte si deve notare che, stante quello sbassamento, era difficile senza una esperta guida dei luoghi rinvenire gli avanzi della tomba, la quale anche oggi senza guida non si trova.

Per il terzo punto, del carattere di colombario, che ha il monumento, il Cocchia fa piena adesione a quanto vi obbiettò già il Francese Peignot, riproducendo un' idea giustissima d' un viaggiatore tedesco (primi anni del nostro secolo), senza citarlo; cioè che amici, liberti, schiavi fedeli potessero preparare per sè le altre nicchie, per essere sepolti insieme all' amato loro amico o padrone. La quale idea è confermata dal fatto che i liberti, quando non eran troppo numerosi pigliavan sempre posto nel sepolcro della famiglia.

Riassumendo dunque le varie opinioni, ne abbiamo:

1. Una nata dall'interpretazione completamente erronea del luogo di Stazio, fatta dal Cluverio.

2. Un'altra trovata dal Pellegrino, per un oblio delle sicure testimonianze, che ci richiamano alla spiaggia del mare, e alla via Puteolana, che la seguiva.

3. Un'altra originata da una svista grossolana presa dal De Falco nell'interpetrare un passo del Petrarca, per cui si confuse il posto che questi attesta che avevano il sepolcro di Virgilio e la cappella di S. Maria dell'Idria.

Invece il sito del rudere tradizionale corrisponde a tutti i dati degli scrittori e dei monumenti, ed ha per sè una tradizione, non mai interrotta, di diciotto secoli.

E l'ultima parte di questo bel lavoro è dedicata appunto a raccogliere questa lunga tradizione fin dai suoi inizii, che si trovano intorno al 100 e. v., scendendo ai tempi nostri; e a fare contemporaneamente una storia dal monumento, fino al suo attuale padrone, il Francese Bonniot. La quale tradizione e la quale storia chi avesse vaghezza di conoscere, rimandiamo al volume del Cocchia.

Del quale si potrà forse dire che divaga troppo dal soggetto principale in quistioni lontane, tanto che esso soggetto non occupa propriamente che una terza parte dell'intero volume. E si direbbe bene, se lo scopo del lavoro fosse, diciamo così, popolare, che in vero non disdirebbe a tale argomento: nel qual caso bisognerebbe tener più conto della forma, e dell' economia del lavoro. Ma lo scopo del nostro autore è uno studio esteso, completo, di tutte le quistioni che

direttamente e indirettamente si riferiscono alla tomba di Virgilio. E come tale, anche che non fosse, come a me pare che sia, l'ultima parola sul sepolcro di Virgilio, come anche su Palepoli, e la via Puteolana, esso rimane sempre un prezioso acquisto fatto dalla critica. Infinite sono le notizie che vi si dànno, i documenti e monumenti riferiti (degli uni e degli altri dei quali alcuni la prima volta editi), gli scritti consultati riferentisi agli argomenti principali e ai subordinati. Non v'è fonte che l'A. non abbia compulsata, non v' è scrittore antico o moderno, nostro o straniero, che abbia direttamente o indirettamente parlato dell' argomento suo, che egli non abbia consultato, studiato, avendo anche cura dell'edizione, e riscontrando i manoscritti. Nulla ha trascurato, nessuna fatica s'è risparmiata, tutto ha voluto, fin dove ha potuto, vedere, toccare, provare direttamente. Tanta materia poi è ordinata, rischiarata da un criterio sano, e un pensiero lucido non ostante delle durezze di forma; pensiero che è come il filo d'Arianna, attraverso il laberinto delle tante questioni e questioncelle che egli ha incontrato nella sua via. E nessuna forse di esse il Cocchia ha lasciato insoluta.

Possiamo dunque conchiudere che il Prof. Cocchia ha con questo lavoro sodisfatto pienamente al bisogno d'uno studio speciale sul sepolcro di Virgilio, che il Comparetti rilevava (Virg. nel M. E.) con quelle parole, le quali l'A. ha messo in testa all'opera sua.

PAOLO FOSSATARO

Comicorum Atticorum fragmenta edidit THEODORUS KOCK. — Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 8. vol. I. 1880. p. 806; vol. II. 1884 pars I. p. 582: pars II. 1888 p. 756.

Menandri et Philistionis comparatio cum appendicibus edita a G. STVDEMUND premessa all' *Index lectorum in universitate litterarum Vratislaviensi per aestatem anni* 1887 *a die XVI mensis Aprili habendarum.* — Vratislaviae. Friedrich. 4. p. 42.

Di questi due volumi il 1. contiene i frammenti dell' antica commedia: il 2. nella prima, e seconda parte, quelli della comedia nova: e in questa seconda altresì i frammenti ἀδέσποτα, senza padrone o autore, dell'antica e della nuova, gl'indici e i supplementi. Chi para-

goni questa edizione dei frammenti comici con quella del Bothe, (Parisiis, Didot, 1855), - non ho davanti quella del Meineke, - vi trova queste principali differenze.

1. Il Bothe distingue, come già si usava, la comedia attica in antica, media, nova; il Kock unisce la seconda colla terza. Nel Bothe sono della seconda Antifane, Anessandride, Eubulo, Araro, Nicostrato, Filetero, Amfide, Efippo, Anassila, Aristofonte, Epicrate, Cratino giuniore, Ofelione, Alesside, Antidoto, Assionico, Callicrate, Epigene, Dromone, Diodoro, Dionisio, Erio, Eubulide, Enioco, Eraclide, Mnesimaco, Filisco, Simylo, Sofilo, Sotade, Timoteo, Timocle, Senarco, Teofilo. Questi, appunto, sono i primi che il Kock novera tra i comici della commedia nova.

2. I frammenti di Aristofane, di Menandro, e di Filemone mancano nel Bothe: ma ciò ha una ragione affatto accidentale, ed è, che sono aggiunte al volume delle commedie di Aristofane, ristampati sul testo del Dindorf, migliorato, secondo le indicazioni di questo stesso dal Longueville.

3. Il Kock non pubblica tra i frammenti di Menandro le *sententiae singulis versibus conceptae, ex quinque codicibus mss. ductae*, che si leggono nell'Aristofane del Didot (Menandri fragm. p. 90 e 8.), nè il *supplementum ex Aldo* di tali sentenze (p. 101 e 3), nè la παραίνεσις Μενάνδρου κατὰ στοιχεῖον (p. 103.) nè gli *Spuria Menandri* (p. 104), nè le Γνῶμαι Μενάνδρου καὶ Φιλιστίωνος (p. 105).

Il Dindorf — o il Longueville — che ha aggiunto a' frammenti di Menandro tutti questi, noverati dianzi non l'ha fatto perchè credesse che fossero genuini. Anzi dice che tali non sono, di certo, tutti: a proposito dei primi scrive: *ex his versibus plurimi sic a Menandro scribi non potuerunt: sunt etiam qui in aliorum poetarum carminibus vel legantur vel ut olim lecti commemorentur;* e degli ultimi, che quelle che in essi *superesse possint particulae genuinae, otiosoribus inveniendum et demonstrandum relinquimus.*

La pena, che era così lasciata a' più oziosi, se l'è tolta il Kock. Egli avea già dimostrato nel Mus. Renano, vol. XXXI, 85 seg. che le sentenze, d'un verso ciascuno, non si possono attribuire a Menandro eccetto quelle, che per altre testimonianze e indipendenti gli sono ascritte e che, quindi, hanno già avuto il lor posto tra i frammenti.

Quanto alle sentenze di Menandro e Filemone furon pubblicate la prima volta dal Boissonade nei suoi *Anecdota,* dal cod. Parigino de secolo XI-XII, n. 1116. Ma ci era già nel 1613 uscita a luce in Parigi per i tipi di Roberto Stefano, e per cura di Nic. Rigault (*Regaltius*)

una Μενάνδρου καὶ ιλιστίωνος Φγνωμικὴ σύγκρισις, cioè, come l'editore traduceva, *Menandri et Philemonis sententiae comparatae.* Lo Studemund, nel programma di cui abbiamo trascritto più su il titolo, ha ristampata così questa *comparatio* di 210 versi, come i *Menandri et Philistionis disticha Parisina,* versi 62, e i v. 54 già stampati dal Boissonade, accompagnandoli tutti di note eruditissime. In un proemio, nel quale lo Studemund raccoglie tutte le informazioni che dai codici e dell'edizioni si possono trarre intorno alla *Comparatio,* e cerca da ogni parte gl' indizii, che possono determinarne il tempo, giunge a questa conclusione: *Suspicari licet aut hanc ipsam, quae ad nostram memoriam pervenit,* Μενάνδρου καὶ Φιλιστίωνος Σύγκρισιν *aut deperditum aliquod Menandri et Philistionis Certamen, ad cujus exemplum ea quae servata est,* Σύγκρισις *non multo post composita sit, imperante Iustiniano vel paulo ante Iustiniani imperium Gazae vel potius in urbe aliqua ab hac non nimio spatio dirempta (veluti Caesareae) compositum ac publice declamatum esse, atque in illo litterarum angulo trimetros jambicosea fictos esse licentia, quam supra* (p. 13. 19.) *pluribus persecuti sumus.*

Il Kock (v. II, p. 2. IV) fa meno sfavorevole giudizio della *Comparatio.* Crede che Coricio, il quale nell'Apologia dei mimi, discorre di uno inventore di questo genere di poesia, amico di Menandro, che ha scambiato con lui sentenze in versi, e non gli si è mostrato punto da meno, intenda parlare non di Filistione, ma di Filemone: e che nella *comparatio* il nome del secondo si sia surrogato al primo in secoli posteriori, confusione della quale v'ha altre prove; sicchè in essa, *cum multa semibarbara plane videantur et ab antiqua sermonis attici elegantia longe remota, multa tamen manifesto Menandreae aetati speciem referunt, multa etiam emendatione ad pristinum splendorem revocari poterunt.* Sicchè egli, che di quelle sentenze di un verso non ne ammette nessuna, se non ha prove di autenticità da altra parte, ha lasciato a Menandro *quaecumque ei in Comparatione tribuuntur.* Gli si può rimproverare, che sia stato troppo largo in un caso e troppo stretto nell'altro. Ma, in realtà, il caso è, che le sentenze di un verso non sono state ancora vagliate con un esame critico abbastanza acuto per discernervi quelle, che, anche senza altra testimonianza, si possono attribuire a Menandro e quelle che no.

Io non entrerò in altre quistioni concernenti l'edizione dei Frammenti del Kock. Certo, in una materia, in cui un suo conterraneo, il Meineke, stampò le prime orme durevoli, egli ha portato maggior ordine e luce; e rese più certa e più ferma la base d' uno dei più interessanti studi letterarii, lo sviluppo mirabile dell'arte comica greca.

B.

Die Bibel, das ist die ganze heilige Schrift des alten und neuen Testaments nach Doktor MARTIN LUTHERS *Uebersetzung. — Mit Bildern der Meister christlicher Kunst, herausgegeben von Dr.* RUDOLF PFLEIDERER, Diakonus am Münster zu Ulm. — Stuttgart. Süddeutsches Verlags Institut. 1888 seg. in f.

La pubblicazione, che il Dr. Pfleiderer ha intrapreso, e condurrà certo a termine, è davvero notevole, così per la bellezza dei tipi del testo e per la squisita riproduzione delle illustrazioni, come soprattutto per la scelta di queste. Egli ha avuto il vero concetto di quello che una illustrazione della Bibbia deva essere. Bisogna che l'arte, che illustra, s'inspiri al sentimento che ha scritto il libro: e poichè il libro è scritto da molti, ed è molta la varietà di disposizioni di animo che lascia trasparire, bisogna che la unità di sentimento plenda attraverso l'arte di molti, e questa l'abbiamo adoperata a vestire d'immagine i pensieri e affetti schiettamente sentiti. E sia l'arte dei migliori, di quelli, che si son levati più alto; poichè alta è la parola, che devono figurare. Solo a questo modo, la Bibbia dipinta sarà, come Gregorio I diceva che dovesse essere, la Bibbia degl'illetterati, come la scritta è dei letterati. Anche a questi del rimanente l'immagine, che accompagni lo scritto, renderà più vivida l'intelligenza dello scritto stesso. E perciò l'arte non vuol essere quella tutta appariscenza, tutta di fuori, tutta estrinseca, tutta sensi, natura, realtà, come presume, dei giorni nostri; ma profonda, intima, ideale, e che tocchi, sì, terra, ma non paia toccarla; che dovunque ha a rappresentare il santo, non cessi di farlo umano, ma lo penetri di spirito divino. Così era l'arte dei nostri grandi artisti del quattrocento e del cinquecento, e di artisti tedeschi di quegli stessi secoli; così ha ritentato di essere l'arte di quei pochi che in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Italia, hanno voluto tornare all'arte di allora. Ora tra tali artisti, il Pfleiderer cerca le illustrazioni della sua Bibbia.

Sinora, ne sono venuti fuori dieci fascicoli. Contengono la Genesi e i primi 16 capitoli dell'Esodo: il sedicesimo sino al v. 5. Le illustrazioni quali occupano tutta una pagina, quali sono intercalate nel testo. Tutte di rinomati autori. La Genesi è illustrata da Raffaello. Le pitture sue o dei suoi scolari nelle loggie del Vaticano sono riprodotte tutte. Della creazione del sole e della luna è riprodotto l'affresco, che Michelangelo ne ha dipinto nella Cappella Sistina: del sacrificio d'Isacco, il quadro di Rembrand von Ryn; del diluvio universale un disegno di G. Kaulbach. Non starò qui a dire gli autori tutti dei dipinti e dei disegni, che incisione in legno, zincografia, e fototipia ci

mettono davanti agli occhi con infinito e sincero diletto. In questi fascicoli stessi, oltre le illustrazioni citate, ve n'hanno già altre, che apparterranno ai seguenti; Mosè che spezza le tavole della legge di Angelo Allori, detto il Bronzino, l'adorazione de' Re magi di Gerardo David; Giuseppe venduto dai fratelli, di E. Fr. Overbeck; l'arresto di Cristo di A. Durer; Giuseppe che interpetra il sogno avanti a Faraone di P. Cornelius; Giacobbe che benedice i figliuoli di Giuseppe, Efraim e Manasse, di Rembrandt von Ryn; Maria con Gesù di Raffaello; Davide che suona avanti a Saulle di G. Schick; la visione di Ezechielle, di Raffaello; il castigo inflitto al mago Elima dall'apostolo Paolo, da un cartone di Raffaello; e così via via, che sarebbe lungo il novero.

Anche il testo è ristampato con diligenza: e a' versetti son notati i luoghi paralleli.

Il Pfleiderer dice con ragione d'offrire egli per tal modo alle famiglie e al popolo tedesco la prima Bibbia a immagini, la cui scelta da tutto intero il tesoro della pittura cristiana ha per effetto una intima connessione dello spirito religioso coll'opera d'arte, e un'educazione contemporanea dello spirito nelle due direzioni intellettuali e morali che più l'elevano.

B.

FRANCO RIDELLA — *Giacomo Leopardi, Discorso letto nella solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole comunali e del regio Ginnasio Giacomo Leopardi il* 14 *Marzo* 1889. — Recanati, R. Simboli, 1889. 8°. p. 82.

L'Autore è direttore del Ginnasio innanzi a'cui alunni ha letto il suo discorso; e l'ha scritto bene, con semplicità, purezza, con chiarezza, quasi sempre, di concetto e temperanza. Non è stato suo proposito fare uno studio critico sul Leopardi - nè sarebbe stato il luogo -, ma discorrere famigliarmente coi suoi uditori « intorno ai fatti che ce lo fanno amare come patriota, compiangere come filosofo, ammirare come letterato. » Del Leopardi come letterato non si può dir troppo e il Ridella non poteva quindi, dir troppo, per molto che l'ingrandisse; ma, come filosofo, se ne può dire di più del dovere, e il Ridella non l'ha fatto; invece, come patriota o uomo, se ne possono ingrossare i tratti, più che la verità non permetta, e il Ridella gl' ingrossa, Però merita scusa, come quello che parlava a giovanetti, anzi quasi

a fanciulli, e doveva mostrare loro nella persona, che aveva preso a dipingere, un esemplare. Questo il Leopardi, per più rispetti, non può essere; giacchè, se il letterato fu grande, l'uomo non fu più che mediocre.

Dicevo, che il concetto dell'autore era di solito chiaro: non però sempre, e talora i suoi uditori devono non averlo colto. Il che temo possa essere accordato alla p. 17; dove si parla dalla relazione tra la grandezza dello spirito, la grandezza del bisogno, la intensità del desiderio, e l'infelicità di non poterlo soddisfare. Vi si generalizza, credo, troppo; e vi si prescinde — il che soprattutto avanti a giovanetti se avessero inteso, non è bene — dalla qualità dei desiderii, e dal sentimento o idea del dovere, che regge e governa le nature forti.

Nè mi è parso opportuna una nota, in cui è fatto tra il Manzoni e il Leopardi « un parallelo morale. » Sono due persone, che, appunto sotto questo aspetto morale, non hanno nessuna somiglianza; e che non potevano pretendere nè l'una nè l'altra una grande ammirazione quanto a forza e magnanimità di carattere. Nacquero, vissero, morirono in circostanze così diverse, che si può risparmiar loro l'uggia del paragone. Nella infelicità propria il Leopardi non fu senza colpa, se è colpa l'aver sortito da natura l'animo piuttosto a un modo che a un altro; e della felicità propria, - felicità del resto, rotta da molte sventure - il Manzoni non ebbe merito. Ma, poichè censuro, che se ne sia fatta comparazione, non voglio instituirne qui una io.

Mi piace, soltanto, ripetere, che io non credo abbiano portato nessuna luce sulla intelligenza poetica del Leopardi gli scovritori dei nomi di alcune sue innamorate, vere o false, ma il cui amore non ha mai valicata la sua fantasia, Se nel *primo amore* v' ha qualche traccia di una persona viva e vera, *Silvia* non s'illumina col riverbero di Teresa Fattorini tessitrice, nè *Nerina* con quello di Maria Berardinelli, moglie, se non erro, del cocchiere. Avremmo potuto ignorare senza danno quelle tre donne, e anche la quarta, testè deceduta, di cui spasima nell'*Aspasia*. Nei canti amorosi del Leopardi appunto il verismo manca, quando almeno non si voglia chiamare così l'impressione tutta soggettiva del suo animo, da cui la poesia move.

E, per dirlo qui di passaggio, non si può rimproverare al Manzoni che non scrivesse mai del Leopardi. Non ha scritto quasi di nessuno. E il Leopardi egli non l'ammirava, come poeta, nella misura, ch'è cominciato ad essere ammirato dopo morto, ed è ammirato. a mio parere, giustamente ora. Ma ciò non dipendeva da nessun mal animo o gelosia, che il Manzoni sentiva: l'uno e l'altro sentimento gli era ignoto; dipendeva bensì da diverso concetto della poesia. Al Manzoni la poesia del

Leopardi pareva troppo riflessa, o piuttosto che lasciasse troppo scoprire la trama del ragionamento, e quasi si limitasse a verseggiarlo; dove egli credeva norma necessaria della lirica, non che il poeta non pensasse a ciò che intendeva dire - ci pensava molto lui - ma, che volgesse tutti i suoi pensieri in immagini, e gli esprimesse, se m'è lecito dire così, in un impeto.

B.

V. Maugeri Zangara. — *Vittima* — Catania. 1889. Niccolò Giannotta, 16° p. 152.

Sopra una tela nè nuova nè originale l'Autore ha voluto darci un altro saggio di bello scrivere, come due anni or sono ha fatto col suo romanzo: *Nobiltà Corrotta.*

La *Vittima* è Palmira, figliuola del cavaliere Spinetti, vecchio podagroso che ha sposato in seconde nozze Clara Mastrigli la quale, da ragazza, aveva fatto dir di sè. In Casa Spinetti bazzica certo cavaliere Rusconi, segretario di Prefettura, che corteggia Clara con tanta fortuna da indurla a concedergli un colloquio. Palmira, che dal canto suo amava il cugino Arturo, scopre tutto e si fa trovare a questo appuntamento (1); vien creduta colpevole e muore tisica fra le braccia di Arturo che le perdona o, meglio, si fa perdonare. Tutto, qui e, veramente, non è molto.

Il romanzo comincia così: « Fa un freddo cane ».

Ex ungue leonem: dopo tale esempio di stile eletto il lettore sa, quel che deve aspettarsi. Infatti, subito poche righe dopo, c'è un facchino che dorme *tutto raggricchiato* per il tramontano, e a pagina 2 una signora che *pareva una giovane malamente truccata da donna matura*, similitudine che fa riscontro a quella di due fanciulle che *risero frementi come foglioline sotto una folata di vento* (pagina 34) e all'edera avviticchiata ai rami come *donna furente di passione* (141) e all'acqua d'una fontana che cade nel bacino di porfido sussurrando *come una voce nervosa di fanciullo chiacchierino* (pag. 142). Poi l'autore scopre *gli alberi brulli che rendono gli orizzonti più vasti e più cupi,* (p. 141) e gli occhi della signora Clara, che, a pagina 37, sono *quei certi occhioni che calzati e vestiti in frack, vi trasportavano in paradiso* e più tardi hanno certi sguardi, *i quali per lei erano la cosa più naturale come i raggi sono il naturale*

(1) A quale? A quello della matrigna col Segretario?

accompagnamento del sole e non han mai significato nè significheranno cosa alcuna di particolare; ella non vi pensava nè manco (!) (pag. 37).

La lingua italiana, che lo stesso Littré (1) ha riconosciuta come la più ricca fra le moderne, è assai povera per l'autore.

Come in *Nobiltà corrotta* aveva scoperto *rigiro* per *pretesto*, *impicciato* per *impacciato*, *mi ha scherzata* per *mi ha burlata*, *non ne so*, per *non lo so*, così in *Vittima* scrive *imbruntito* per *brunito*, *ammezzato* per *scompartimento*, *rifatto* per *ristabilito in salute;* come in *Nobiltà corrotta* un signore si *mette a sedere in un puff*, così nella *Vittima* Palmira si adagia *in* una poltroncina (pag. 31) e Clara *si fa cadere il guanto fuori la carrozza* (pag. 22) quella Clara, cui a pagina 47, *nelle pupille feline corruscavano delle bramosie indefinite e ardenti.*

I personaggi poi non hanno carattere alcuno, o se uno ne hanno, è quello dei camaleonti : soffrono una strana variabilità di colore.

Per un nonnulla impallidiscono, arrossiscono, diventano come una vergine, come la cartapecora, come le fragole. Arturo si abbandona a slanci storico - letterari, quando racconta la leggenda di Rudel o fa la peregrina scoperta che Paolo e Francesca sono morti di amore, a scapito della spada di Lanciotto; Palmira poi, a pag. 140, si dispera di dover morire e l'idea del padre ammalato la fa esclamare: « Prenderlo? No, mai! E chi rimarrebbe a tutelargli l'onore, a *mettergli la vecchiaia nelle bambagia?* » E, finalmente, lasciando da parte la descrizione d'una camera nuziale sognata da Palmira (p. 35) dove c'è tutto, fiordalisi e azzurro compreso, fuorchè il letto per dormire, va segnalata una partita a domino fra la stessa Palmira convalescente e la Norina, interpolata da brani di dialogo come questo: « E dopo che SCHIERÒ (!!) i nove pezzi domandò: Hai il doppio sei? — Sì, Palmira, sono stata più fortunata di te; e cominciò a giuocare. — *Ci* sei stata sempre più fortunata di me, tu. — Lo credi? — Scherzi, e giuocò il cinque — sei » e così seguitano per altre tre pagine.

Questi i difetti, soltanto i principali del libro dello Zangara. È certo che la nostra letteratura non si avvantaggia da simili capolavori, che, nonostante le copertine smaglianti. sono perfettamente inutili, se pure non sono dannosi. È vero però giovano all'autore, — cui si può consigliare di ritornare a studiare un altro po' quel libro troppo spesso dimenticato che si chiama *grammatica italiana.*

ANTONIO MOROSI

---

(1) Dubito che in questo errasse.

B.

F. De Roberto — *Ermanno Raeli, romanzo.* — Milano. Casa editrice Galli, di Chiesa e Guindani. 1889.

Non è scorso lungo tempo che i giornali dovettero diffusamente occuparsi dei *documenti umani,* libro assai pregevole di F. De Roberto. Con *Ermanno Raeli* egli esplica e mette in opera meglio le proprie teorie, mostrandosi autore serio e fermo, prosatore di primo grado, artista eminente e simpatico. Enrico Panzacchi fu il primo a raccomandare il nuovo romanzo siciliano presso il pubblico e presso la critica; in Germania lo si discute già con ammirazione e lo si legge con avidità. Questo comprendiamo facilmente, riflettendo che esso ha la severa semplicità comune all'indole nordica e che di certi scritti tedeschi ritrae l'indeterminatezza, la calma tragica, la filosofica pesantezza. Perocchè, non voglio nascondere la mia impressione, in moltissimi luoghi troviamo pagine che sembrano scritte da un freddo e compassato settentrionale.

Ermanno Raeli resta orfano a ventun anno; « figlio di un siciliano e d'una tedesca; i tratti caratteristici delle due razze » si mostrano « curiosamente commisti nella sua persona e nella sua personalità ». Forse eccessivamente viziato dalle carezze paterne e materne, trovandosi alfine solo nel mondo, prova una scossa più forte che non dovrebbe; è ricco; è studioso; predilige le speculazioni gravi della filosofia; non sa dominarne l'influsso, è sbalordito della propria dottrina e vittima della propria incontentabilità. Eccolo dunque innamorarsi della poesia al punto da pubblicare un volume di *Flemme e Fiamme,* raccolta varia e bizzarra; non conosce la donna e la fugge; serba invece, nel profondo dell'anima, un ideale elettissimo dell'amore e come una istintiva verecondia che gl'impedisce persino « di parlare delle cose del sesso »

Dopo alcuni anni di viaggi compiuti attraverso l'Europa, Ermanno ritorna in Sicilia e, per semplice caso, conosce Massimiliana di Charmory, giovane francese educatissima ed istruitissima, alla quale è presentato dal conte di Verdara suo amico. Ma contemporaneamente è presentato anche alla contessa di Verdara, la bella Rosalia che, mentre egli a poco a poco s' appassiona della misteriosa parigina, alla sua volta arde per lui. Tardi la patrizia si accorge della realtà, e ne ottiene, con abile artificio, la confessione dalle stesse labbra di Ermanno. Il quale, conoscendo che Massimiliana presto lascerà la Sicilia, maggiormente ne ricerca l'affetto ed in pubblico la segue senza ritegno. I due cuori si corrispondono; la volontà è più debole

del sentimento. Quand' ecco sopraggiungere improvviso un vecchio donnaiuolo, padre alla ospite della fanciulla. Massimiliana, durante una festa all'*Hotel des Palmes*, supplica stranamente il suo amico a fuggire colui: Ermanno, deciso di manifestarle che la ama, in un salotto apportato la stringe tra le sue braccia, vuol parlare, vuol baciarla.... ma da alcuni suoi rotti accenti, dal suo pallore, dal suo terrore egli indovina una spaventevole verità; la giovanetta era stata violata per tradimento da quell'infame libertino. Il disgraziato allora si uccide.

Tale è la favola del romanzo, in cui talvolta sarebbe da desiderarsi una maggiore finezza di analisi psicologica e verosomiglianza di fatti. Secondo me, per esempio, non credo abbastanza giustificata e preparata la sùbita tenerezza di Rosalia per Ermanno; oltredichè non la trovo necessaria nell' intreccio e opportunamente legata con esso. Senza soggiungere che il personaggio di Rosalia non spicca molto per omogeneità, nè quello di Massimiliana per grazia. Una certa nebulosità e ruvidezza del racconto rende la eroina piuttosto antipatica e glaciale.

Ciononostante *Ermanno Raeli* è un lavoro forte, un lavoro che, scritto con lodevole purezza di lingua (1), è degno di essere apprezzato ed imitato. Alle signore, specialmente, riuscirà gradevole. È cosa molto insolita leggere pubblicazioni nazionali di tanto garbo; e sarebbe utile che molti tra i nostri romanzieri, anche dei più felici, in questo pigliassero esempio dal bravo De Roberto.

AVANCINIO AVANCINI.

---

(1) ? Dalle poche parole citate non pare. Del resto bisognerebbe intendersi sul senso di questa lode. Si vede data a molti, che pure usano lingue assai diverse: e talora, assai commiste di parole tolte a ogni dialetto paesano e ogni linguaggio forestiero. I Francesi sono ora gran novatori in lingua; almeno quelli tra loro che scrivono novelle o invettive. Si devono chiamare puri quei nostri scrittori che, con tanto diverso effetto, gl'imitano? Del resto io non ho letto il romanzo del De Roberto; e non fo di queste considerazioni e dubbi nessuna applicazione a lui.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Les contradictions de la Bible. Essai d' apologetique biblique par Th. Gay. — Lausanne, Mignot; Paris, Monnerat. 1889. 16.° p. 130.

Un sig. F. Scott, inglese, ha scritto un libriccino intitolato: Alcune contradizioni della Bibbia. È stato tradotto in più lingue, e molto diffuso sul continente. Il Dottore in Teologia, T. Gay, svizzero, e, credo, protestante, ha voluto rispondergli, e mostrare, che quelle non sono contradizioni. Lo Scott ne aveva contate centoquarantatrè per l' appunto: e il Gay gliele sfata una per una. E contradizioni certo, non sono; però, non si può negare, che nell' antico e nel nuovo Testamento si trovino passi, che si dura fatica a conciliare con altri; non si darà il caso quelle centoquarantatre volte, nè più nè meno; ma certo si dà. Ora, le più delle volte, o anche, se vi piace, sempre si trova una uscita o una scappatoia; e il Gay ne trova di tali e spesso felicemente. Del resto, molti l'hanno tentato prima di lui, e non dubito che egli si sia attenuto alle soluzioni proposte da altri. Ma ciò che non si spiega è, come mai, se le scritture sono inspirate in quel modo diretto, che la più parte delle Chiese cristiane afferma, — quantunque differiscano nella determinazione di questo modo — come mai, dico, può essere succeduto, che il racconto che fanno o la dottrina che espongono, richiedano un così grande sforzo di mente, quello per essere raddirizzato, questa per essere intesa? Quelle che lo Scott dice contradizioni e che il Gay nega che sian tali, ma che son pure, di certo, imperfezioni nell'espressione del concetto o nella narrazione del fatto, come si possono conciliare col supposto di una perpetua inspirazione divina? Ecco la domanda, a cui mi piacerebbe, che il Gay rispondesse.

B.

GIACINTO RICCI SIGNORINI. — *Il passaggio di Lucrezia Borgia per Cesena.* — Cesena. Vignuzzi. 1889. 16.° p. 44.

Il Ricci ha dipinto assai bene, in questa sua conferenza letta nel Circolo filologico di Cesena, il soggetto preso a trattare. Egli ha studiato con amore le fonti, anche inedite, dalle quali poteva venirgli luce a descrivere il passaggio per la sua città nel 24 Gennaio 1502 di Lucrezia Borgia che andava sposa, di poca buona voglia forse, ad Alfonso d'Este, che certo s'era indotto di molto mala voglia ad ammogliarsi con essa. E lumeggia altresì con molta vivacità e verità la qualità dei tempi, nei quali accade il fatto particolare che narra, e quelle nature di signori, che sarebbero singolari in tutta la storia se la Grecia un venti secoli prima non ne avesse avuto di altrettali, nature violente, crudeli, sensuali, colte, eleganti. Quanto a Lucrezia stessa, il Ricci ne tratteggia la figura gentile, anzichè l'indole; però mostra abbastanza di non credere tutto il male che n'è stato detto e scritto. Aveva il 1502 soli ventidue anni e qualche mese: e Alfonso d'Este era il suo terzo marito, senza contare un primo, cui fu promessa sposa, ma non fu fatta moglie. Lo stile del Ricci è buono e dà rilievo al racconto, però talora colorito troppo; ma oggi usa così e l'autore è di quelli del suo genere che eccede meno.

B.

DOTT. G. ROMANO. — *I Pavesi nella lotta tra Giovanni XXII e Matteo e Galeazzo Visconti* (1322-23). — Pavia. Ronchetti. 1889. 8.°. p. 61.

In questo suo diligente studio il Romano pubblica e illustra quattro documenti, concernenti i processi intentati per ordine di Giovanni XXII contro i fautori di Matteo Visconti in Pavia. Così a me pare, che i documenti vadano pubblicati, perchè non accada, che, invece di aggiunger chiarezza, aggiungan fatica e ingombro. Il Romano ha ragion di dire, che « il grave conflitto ecclesiastico scoppiato poco dopo l'assunzione al papato di Giovanni XXII, tra la Santa Sede e Matteo Visconti di Milano, fu uno degli episodi più caratteristici della vita italiana nella prima metà del secolo decimoquarto ». Più ancora che un episodio; poichè s'intreccia intimamente colla storia del papato, che vi dà prova patente della degenerazione in cui era caduto, e colla storia

dell'Italia; giacchè vi si vede il sorgere di un principato d' un valore e significato, per molti rispetti, più che regionale. Il punto preciso del conflitto che il Romano studia, non è senza molto interesse e rilievo, e certo egli vi apporta luce nuova, così quanto allo sviluppo e processo, come quanto ai nomi dei cittadini, che ne sono l'oggetto. Un elenco di questi chiude l'opuscolo: sono ben cenquarantatrè.

B.

F. BRUNO. — *Precetti e sentenze di Plauto.* — Roma. Civelli. 1888. 8.° p. 30.

EMILIO COSTA. — *I luoghi Plautini riferentisi al matrimonio.* — Roma. Stab. Tipogr. Laziale. 1889. 8.° p. 44.

I due opuscoli non hanno altra ragione di essere annunciati insieme, se non ch'è vi si tratta di Plauto in tutti e due. Del resto l'intenzione n'è diversissima. Il Bruno raccoglie un po' a caso, in queste ch'egli chiama *ricerche e note*, i luoghi di Plauto che importano un giudizio o una sentenza morale. Si sa che il vivacissimo comico ha molti tratti che importano una profonda conoscenza della natura umana, espressa in maniera che di ciò che ne dice, resta una efficace impressione nelle menti. Però, il Bruno questi tratti non li raccoglie tutti, e pende affatto incerto, se Plauto li deva al buono ingegno suo o gli abbia imitati da'Greci; anzi passa da un supposto all'altro, quasi non fossero diversi. Sicchè il suo opuscolo, scritto mediocremente, non ha valore, come oggi si usa dire, scientifico.

Invece ne ha quello del Costa; il quale raccoglie, con quella compitezza che ha potuto maggiore, tutti i luoghi di Plauto riferentisi al matrimonio, e distinti in più specie, secondo l' aspetto o il momento della unione matrimoniale, cui particolarmente riguardano; i precedenti degli *sponsali*, gli *sponsali*, il *repudio di sponsali*, le *solennità nuziali* etc. I passi del poeta latino sono però allistati senza chiarimenti di sorta; e soltanto li precede un proemio, scritto con stile fermo, in cui è molto bene notato il valore di Plauto per la cognizione della vita e di molti rapporti di diritto privato romano. Egli, si deve dire, non aveva in nessun pregio quello che noi chiamiamo colore locale; prendeva da Greci gl'intrecci delle sue co-

medie, ne metteva in Grecia le scene, ne chiamava con nomi Greci i personaggi; eppure, era la vita romana, che il più delle volte vi ritraeva, erano nozioni giuridiche e morali romane quelle a cui dava espressione. « Sicchè, dice il Costa, di varii istituti di diritto privato nelle comedie plautine non solo è dato colpir l'estrinseco, ma ancora cogliere il contenuto; chè l'uno e l'altro vi si trovano fedelmente e schiettamente per sè ritratti, senza influenze corrompitrici dal di fuori, e quali eran veramente, non soltanto nel concepimento e nella costruzione giuridici, ma anche, e più, nella coscienza popolare e nella realtà della vita, per quanto descritti nel lor lato più comico ». Quello, perciò, che altri eruditi hanno fatto rispetto ad altri istituti di diritto privato in Plauto — il Becker, p. e., rispetto alla compravendita e alle *res creditae*, il Demelius rispetto alla *in jus vocatio*, alle azioni furtive, ai contratti consensuali e reali — il Costa l'ha apparecchiato rispetto all'instituto del matrimonio; dico apparecchiato, perchè sono o voglio esser sicuro, che alla mera raccolta di passi il Costa farà seguire un libro. B.

Prof. VINCENZO CRIVELLARI. — *Ippolito tragedia di Anneo Seneca.* — Padova. Tip. del Seminario. 1889. 16.º p. 40.

L'opuscolo del Crivellari si divide in due parti. Nella prima tratta della differenza che passa tra l'Ippolito che ci è rimasto di Euripide, e quello di Seneca, e se di questa differenza sia cagione l'inventiva propria del tragico latino, o l'imitazione per parte sua dell'altro Ippolito Euripideo che si è perso: giacchè tutti sanno, che d'Ippoliti Euripide ne scrisse, due, il primo (Olimp. 85) ὁ καλυπτόμενος, *il velato*, che non piacque al suo pubblico e non si è conservato, il secondo (Olimp. 87), ὁ στεφανόμενος, il *coronato*, che piacque e ci rimane. Il Crivellari coglie bene la diversità dell'indole di Fedra nel dramma greco superstite e nel latino; ma appunto perciò v'ha qualche contradizione nelle conclusioni cui arriva: giacchè, da un lato, riconosce, che la Fedra di Seneca è « una Fedra tutta latina, o per dir meglio, tutta imperiale » malvagia, rotta al vizio, ardente di libidine, e dall'altra vuole, che questa Fedra Seneca la ritrovasse nell'Ippolito smarrito, di cui raccozza non male i rari frammenti.

Bisogna trovar posto al nuovo concetto della Fedra in questa imitazione.

La seconda parte del lavoro del Crivellari è critica. Mostra, quale in parecchi versi sia la lezione da preferire. Ma egli non conosce edizioni posteriori a quella dello Schyroeder (1728) e non riscontri proprii di codici; neanche fa di quelli che cita, una critica complessiva e comparata. Gli è ignota persino l'edizione Teubneriana, curata dal Peiper e dal Richter, del 1867. Però questa parte del lavoro è almeno a rifare.

E se il Prof. Crivellari, nel rifare o compiere questa seconda e nell'allargare la prima, curasse un po più la lingua e lo stile, non sarebbe che bene.

B.

CONTESSA ERSILIA LOVATELLI. — *Antichi monumenti illustrati.* — Roma. Accad. dei Lincei. 1889. 16.° p. 258.

In questo volume, molto elegantemente stampato, la Contessa Ersilia Lovatelli ha raccolto i suoi eleganti ed eruditi scritti, attinenti all'illustrazione di antichi monumenti. Di più d'uno, la *Cultura* ha discorso, quando venne pubblicato per la prima volta. La gentile e dotta signora studia l'antichità con amore, e ne ha e ne dà una intelligenza viva. Le scene, ch' Ella espone e spiega, pare di vederle; e nel parlare di altri tempi, e persone, ha ritorni sopra i suoi tempi e le persone che la circondano, e sè stessa. È un'archeologia, la sua, rivissuta da Lei. Ci piacerebbe mostrarlo in ciascuno degli scritti che il volume raccoglie ; ma di alcuni lo abbiamo fatto, e a farlo di tutti ci mancherebbe qui lo spazio. Ci contenteremo di trascriverne i titoli: 1. La iscrizione di Crescente auriga circense. 2. Di un vaso cinerario con rappresentanze relative ai miti di Eleusi. 3. Di un antico musaico rappresentante una scena circense. 4. Le Nozze di Elena e Paride rappresentate di bassorilievo in un cratere dell' Esquilino. 5. Di una antica base marmorea con rappresentanza del Nilo. 6. Di una testa marmorea di fanciullo auriga. 7. Un'antica testa votiva con Minerva di altorilievo avente sul capo la Gorgone. 8. Di un antico musaico a colori rappresentante gli aurighi delle quattro fazioni del circo.

Il volume è corredato di XIV belle tavole; e ha per epigrafe il bel distico:

> Seu stupor huic studio sive est insania nomen,
> Omnis ab hac cura cura levata mea est.

B.

Saverio Baldacchini. Studio critico di Francesco Paolillo *letto nella sala del teatro di Barletta il dì 25 Novembre 1888.* — Barletta. Giannone. 1889. p. 26.

Bisogna render grazie al sig. Paolillo di aver rinfrescata la memoria di un poeta e pensatore gentile, troppo dimenticato oggi, quantunque sia morto da pochi anni, e soli pochi anni innanzi che morisse, una malattia crudele lo togliesse alla vita e alla scienza. E il Paolillo merita tanta più lode, ch'egli dichiara non essere in accordo d'idee e di sentimenti col Baldacchini in religione e in politica; anzi ne ritiene le dottrine *oltrepassate* oramai ; e lui trovarsi assai più innanzi. Non lasciarsi indurre da questo dissenso a mal giudicare o a rinvilire lo scrittore, di cui si parla, non è merito comune oggi. Ed egli dice del Baldacchini assai bene, che « sortisse una indole dolce e serena, un animo squisitamente temperato ed un ingegno capace di levarsi, così alle più pure contemplazioni dell' arte come alle investigazioni più ardite e più sottili della scienza ; una natura, insomma, schiettamente italiana, in cui tutte le facoltà dello spirito sono armonicamente contemperate tra loro, per modo che l'una non soverchi l'altra ». V' ha però, in queste parole qualche esagerazione; alle investigazioni più ardite e più sottili della scienza - vuol dire, credo, della speculazione filosofica - il Baldacchini s'elevava piuttosto col calore dell'animo, che coll'acume della mente; e un equilibrio perfetto di facoltà — che del resto, è cosa quasi impossibile a ritrovare — non gli si può riconoscere. Ma gli scrittori italiani oggigiorno son presi per i capegli dal demone dell'ammirazione indistinta, e non è quindi meraviglia, che il Paolillo ne sia preso anche lui ; come mostra in ciò, che subito dopo le parole trascritte scrive del Carducci.

Il Paolillo si ferma soprattutto sopra una, credo, delle prime, e certo più belle poesie del Baldacchini, il Claudio Vannini, e ne fa retto giudizio. Mi auguro ch' egli stesso o altri voglia scrivere del poeta Barlettano più a lungo, e abbracciandone e descrivendone tutta l'opera letteraria e poetica. Chè ebbe molto di originale e di proprio ; e n' è prova che nessuno dei paragoni del Paolillo è adeguato. Se non fu un gran poeta, non fu neanche così « modesto » nelle sue qualità, come egli si rassegna a ritenerlo : e del Carducci, del Costanzo, del Metastasio, del Foscolo, coi quali lo paragona in diversi rispetti, non ha, in realtà, nulla.

B.

DOTTOR PROMPT. — *Dante a Venezia.* — Nizza. Tip. delle Alpi Marittime, in 16° p. 52.

Del Dottor Prompt — non so se in ciò vi sia colpa — io non conosco che questo libriccino. Vi discorre di più cose, concernenti Dante, e non tutte Dante a Venezia; e scrive in modo da non parere italiano, ma con gran persuasione di sè. Comincia col discutere, se si deve attribuire a Dante il sonetto in risposta a quello attribuito a Quirino, che comincia « Lo Re che merta i suoi servi a ristoro », come il Witte e il Fraticelli fanno. Egli crede di no, e con buone ragioni; e nel corso del suo ragionamento parla con tanto sprezzo del primo di quei due critici, che non ne avrebbe mai detta, a parer sue, una di giuste, con quanto rispetto del secondo. Poi passa alle terzine sull'*Arzanà dei Veneziani;* che gli danno occasione a entrare nella difficile questione del tempo in cui l'Inferno fu scritto, e non la lascia sino alla fine dell' opuscolo, cercandone la soluzione nella considerazione di tre punti: la storia di Fra Dolcino, la predizione di Nicolò Orsini, i viaggi di Dante. La sua conclusione, di cui lascio il giudizio ai Dantofili, è che Dante, esiliato nella primavera del 1302, andasse difilato a Verona da Bartolomeo della Scala, dove rimanesse tutto l'inverno seguente; e ne partisse dopo la festa del drappo verde, per Padova, ove osservò gli argini della Brenta; e quindi si recasse in Venezia, e di costì, a Pola nell'Istria, dove studiasse il dialetto Istriano, che chiama, nel *Volgare Eloquio*, crudele; dopo, nell'inverno del 1303 rivenisse in Toscana; si fermasse alquanto nei monti del Casentino e in Lunigiana presso i Marchesi Malaspina: che lasciasse per tornare a Verona nel 1308. Dagli accenni a Fra Dolcino nel canto XXVIII dell' Inferno, trae che questa cantica sino a quel canto fosse tutta scritta prima del Marzo 1806. Dall' impaccio, in cui lo mette la predizione di Nicolò Orsini nel canto XIX, che non potrebbe essere stata fatta, se non dopo morto Clemente V nel 1315, si cava fuori supponendo che le tre terzine — *Ma più è'l tempo già che i piè mi cossi* sino a *Suo Re, così fia a lui chi Francia regge* — siano state intercalate dopo: e come le due rime nel primo e ultimo verso della prima di quelle tre terzine son rette da quella del secondo verso della precedente, egli rifà questa, come a parer suo, avrebbe potuto essere, prima che l'aggiunta fosse fatta; il che è certo, molto temerario.

B.

Tavole storico-bibliografiche della letteratura italiana compilata dai professori Giuseppe Finzi e Luigi Valmaggi. — Torino. Loescher. 1889. 8°. p. 220.

Hanno fatto utilissimo lavoro i due professori Finzi e Valmaggi compilando le tavole che annunciamo. Non ne conosciamo altre meglio concepite per la letteratura nostra, e forse non ve ne ha altre nè migliori nè peggiori di questo genere: almen per ora non ne ricordo. I due compilatori non hanno inteso di disporre in quadri tutti i fatti letterarii italiani, con quello che se n'è scritto: bensì registrare i nomi degli autori, i titoli delle loro opere, le edizioni almen principali di queste, i *capitalissimi* sussidii critici, dove degli scrittori si può acquistare maggiore notizia. Perciò distribuiscono le loro tavole in quattro colonne: 1ª Autori; 2ª Opere; 3ª Bibliografia delle edizioni 4ª Bibliografia della critica.

Si possono fare delle censure a questa distribuzione; ma è difficile evitarne per qualunque altra. Gli autori son distinti secondo il genere della loro operosità letteraria: p. e. Epica, Lirica, Tragedie, Commedie ecc Ma sono ben molti gli autori che hanno scritto in più generi; bisognerà dunque, ripeterne i nomi in più tavole? Per evitar ciò non sarebbe stato meglio disporre i nomi in ordine cronologico, e poi ripeterli in un indice distinto per materia in fine? A ogni modo, anche distinti per materia nelle tavole, sarebbe stato bene in ciascuna tavola collocarli secondo l'ordine di tempo; il che non pare che si sia creduto necessario, giacchè il Candelajo del Bruno, che fu pubblicato nell'ultimo ventennio del secolo, è collocato per il primo nei lavori drammatici del cinquecento. Ancora, si può dubitare se la divisione per secoli sia la migliore, e non converrebbe meglio costituire periodi desunti dalle mutazioni degli andamenti letterarii, e descrivere, in poche parole, il genio di ciascuno; costituendo i periodi così, il Candelajo non si troverebbe posto davanti, p. e., alla Sporta del Gelli, certo con ugual meraviglia dei due vicini.

Queste osservazioni noi le sottoponiamo ai compilatori stessi. giacchè desideriamo che delle tavole facciano non solo una seconda, com' essi sperano, ma più edizioni, accrescendole e migliorandole sempre.

B.

Giordano Bruno und Shakespeare von Dr. ROBERT BEYERSDORFF. — Oldenburg. Stalling. p 46.

Se gli eruditi Tedeschi gonfiano più volte bolle di sapone, bisogna confessare che si dànno anch'essi la pena di sgonfiarle. Una bolla di sapone, in fatti, mi par quella gonfiata sopratutto dal Tschischwitz (*Shakspeare-Forsch. Bd.* 1) e dal Konig (*Shakespeare a Giordano Bruno*), che si sono industriati a provare, che non solo il poeta inglese avesse conosciuto a Londra il filosofo Nolano, — il che se non in tutto impossibile, è affatto fuori d'ogni verisimiglianza, – ma che ne avesse letto le opere, e soprattutto il *Candelajo*, e *De la causa principio e uno, de l'Infinito, Universo e Mondi*, e la *Cena delle Ceneri*. Il supposto si fonda su alcuni luoghi dell'Amleto, di cui si crede di trovare la fonte in alcuni pensieri o detti Bruniani. Il Beyersdorff mostra, un passo dopo l'altro, che al supposto manca qualunque ragionevole motivo; che non v' è traccia di *Candelajo* — commedia, del resto, che anche i due scrittori sopraccennati riconoscono di nessun valore — nell'Amleto del Shakespeare; e che i luoghi di questo nei quali si crede trovar l'eco di Bruno, contengono tutt' altra dottrina, e, dove bisogni cercarne una fonte, non occorre andare oltre l'*Euphues* o *Anatomia dello spirito* di Iohn Lily — libro tanto letto a' suoi giorni, quanto illeggibile oggi — e a' *Saggi* del Montaigne. La critica del Beyersdorff è sobria ed erudita; e persuade in tutto. Del resto, già considerata la cosa per sè sola, e senz'aiuto di ricerche minute ed esatte, non sarebbe parso punto probabile a chi per poco conosce il diverso genio del poeta e del filosofo, che quello sia dipeso da questo nelle sue profonde e geniali intuizioni della natura umana. Bisognerebbe pure, che i ricercatori di fonti volessero ammettere che l'ingegno è pure una delle principali e più certe fonti di quello ch'esso produce.

All'esame dell'ipotesi dei due scrittori tedeschi il Beyersdorff fa seguire una esposizione della filosofia Bruniana, in cui mostra, ch' essa non è punto quell'atomismo materialistico, che quei due hanno supposto, bensì un panteismo idealistico. Questa esposizione è una delle più chiare che ho letto, d'una dottrina, checchè si dica, molto involuta e difficile, e non sempre coerente.

Mi piacerebbe, seguendo il Beyersdorff, aggiungere a queste generali osservazioni l'esame delle somiglianze, che i due scrittori, combattuti da lui, trovano tra i passi del poeta e del filosofo, e mostrare quanto son

vane; ma la *Cultura* si deve le più volte contentare a spingere a studiare, anzichè studiare, essa stessa e trattare davvero le quistioni, discusse dai libri, di cui rende conto.

B.

La Polychromie dans la statuaire du Moyen Age et de la Renaissance par LOUIS COURAJOD. — Paris. 1888. (Nogent-le-Rotrou, Dupeley-Gouverneur). 8.° p. 82.

Il Courajod sostiene, in questo scritto di molto interesse e arricchito di molte illustrazioni, che s'è usato di colorire la statua o il rilievo non soltanto nel Medio Evo, ma nel Rinascimento, in oltre il decimoquinto secolo non solo in Francia, ma anche in Italia. Anzi, egli nel presente opùscolo si propone di mostrarlo soprattutto in questo secondo periodo di tempo. Solo la scoperta dei marmi antichi — i quali, del rimanente, erano stati coloriti anch'essi, ma avevano perso sotterra ogni traccia di colore — è stata cagione, che gli scultori moderni, immaginandosi d'imitare gli antichi abbandonassero ogni pratica di colorire il marmo o il bronzo, e così diventasse contrario a ogni norma d'arte il farlo, com'era stato contrario sinallora a ogni norma di arte il non farlo. Il Michelangelo ebbe in questa imitazione di gusto la principale influenza. Oggi certo nessuno acconsentirebbe di veder coloriti il marmo e il bronzo; e appena si ammette, che si colorisca la scultura in legno, in stucco, in terra cotta, scoltura, che già per ciò solo, non par non degna, se non di artisti di minor conto e quasi artigiani. Pure, è affatto strana l'alterazione del gusto in questo punto; e anche chi non volesse accettare in tutta la sua estensione la tesi del Coujardot, deve ammettere, che per un lungo spazio di tempo il sentimento è stato diverso, e che la policromia del marmo e del bronzo non pareva ai Greci, ai Latini, agli avi nostri quella così sgraziata cosa e di così cattivo gusto che pare a noi. E il più strano è, che questa alterazione di sentimento estetico è stata principalmente cagionata da uno sbaglio, dall'avere, cioè, creduto, per lo stato in cui si trovavano le statue antiche disseppellite, che la regola fosse di non colorirle, mentre, senza affermare addirittura che la regola fosse appunto la contraria, è certo, che la più generale consuetudine era di colorirle.

Il Courajod porta mi pare, la sua prova molto innanzi, e la fa convincente. Raccoglie altresì sui modi di dipingere, sulle relazioni tra la pittura e la scultura, sulla loro affinità nei tempi dei quali parla, osservazioni e informazioni utili. B.

SICCARDI GIUSEPPE. — *Casa di Savoia e la rivoluzione italiana.* — Firenze. Le Monnier. 1889. pag. 457. 16.°

Si è ben soliti in Italia di lamentarsi della deficienza di libri in questo o quell'altro ramo, e pur troppo alcune volte il lamento è giusto, ma molte più altre deriva da una inesatta conoscenza del nostro materiale scientifico e letterario. Uno di tali lamenti, ad esempio, frequente, è che manchino libri di storia contemporanea, e, sia lamento o giusto pretesto, è certo che il 90 per cento, per tenersi in limiti assai larghi, delle persone inferiori ai 40 anni che hanno compito gli studii anche superiori, non conoscono un ette di storia contemporanea o ne hanno idee così confuse, che non servono che a guastar loro la mente. Ora ecco un libro che toglie il lamento od il pretesto.

L'autore non mira « che a presentare delineati colla massima chiarezza e brevità i fatti principali di questo portentoso risorgimento ad istruzione di quella parte della gioventù, che nacque tanto tardi da non esserne spettatrice, o di quelli tra i provetti che pur avendoli veduti succedere amano richiamarseli con ordine ed accompagnati dalle più necessarie particolarità senza ricorrere a opere di lunga lena o a speciali monografie sopra i singoli fatti ». E a parer nostro, egli ha raggiunta la sua meta.

Il Siccardi, dopo aver dato un rapido sguardo alla storia d'Italia dal principio del secolo, piglia le mosse dall'elezione di Pio IX a Pontefice, e da quella data racconta con sufficiente ampiezza la nostra storia sino al 29 novembre 1871, giorno in cui si apriva per la prima volta a Roma il Parlamento italiano: più in qua non si estende perchè i fatti sono « troppo recenti e troppo soggetti alle passioni della politica militante perchè possano entrare per ora nel dominio della storia ».

È dunque un vero libro di storia quello che annunciamo; storia che sarebbe così utile per il nostro svolgimento politico e sociale, che fosse conosciuta altrettanto, quanto assai spesso è ignorata dai giovani. Quanti idoli ne cadrebbero infranti e di quanti eroi da teatro sarebbe fatta giustizia!

L.

COMUNICAZIONE

Sulla composizione dei Sepolcri di Ugo Foscolo.

Una delle questioni foscoliane più dibattute in questi ultimi anni è quella dell'origine dei *Sepolcri,* sì riguardo alle cause che mossero il Foscolo a scriverli, come riguardo al tempo in cui furono scritti; due lati della questione, che si collegano, come è facile capire, con le vicende della vita del poeta. Qui ci basterà toccare brevemente soltanto del secondo.

È noto che il Foscolo ebbe stabile dimora a Milano dal 1801 al 1804. In questi anni, egli attese ad un' edizione dell' *Ortis,* a quella delle sue liriche e della *Chioma di Berenice,* nonchè ad uno « sciolto epico » in onore dell' Alfieri; del qual componimento non sappiamo altro.

Lasciata Milano nel giugno 1804, il Foscolo passò in Francia, dove rimase fino al marzo 1806, data del suo ritorno a Milano. Allora comincia un altro periodo nella sua operosità letteraria, ed è appunto in questo periodo che si credono generalmente pensati e scritti i *Sepolcri.* Da un' importante lettera del poeta ad Isabella Albrizzi, in data 6 settembre 1806, si rileva che già alcuni giorni prima del 6 settembre il carme era compiuto; e da un'altra sua lettera del 19 novembre pare che, quando la scriveva, avesse già consegnato il manoscritto all' editore di Brescia, sebbene poi egli non si portasse a Brescia che agli ultimi di dicembre, per sorvegliarne la stampa. Questa del resto, non procedette sollecitamente per ragioni che qui non occorre enumerare, sicchè i *Sepolcri* furono pubblicati soltanto nella prima metà dell'aprile dell'anno seguente 1807 (1).

(1) Se si dovesse credere alla lett. 63, che nell' Epistolario edito presso il Lemonnier si assegna al luglio 1806, bisognerebbe ritenere che i *Sepolcri* fossero, in gran parte almeno, compiuti sin dal luglio, giacchè il Foscolo parla in essa di certe censure fatte ai v. 54-85 e 208-209. Il De Winckels la crede ap-

Quando poi il Foscolo vi abbia messo mano, si può appena congetturare. Se si considera il genere di vita ch' egli dovette condurre nel 1806 dopo il suo ritorno dalla Francia, egli potè impiegare nella composizione del carme poco più di un mese. Ritornato, come si disse, nel marzo, in aprile va a Venezia, d'onde riparte in giugno. Poco dopo, fa un' escursione in Valtellina. Nel luglio, intraprende un viaggio a Mantova e a Verona, d'onde è di ritorno soltanto il 26 di quel mese. Si aggiunga che sembra si risolvesse a scrivere i *Sepolcri* in seguito ai colloqui avuti nel giugno col Pindemonte, ch'egli visitò nel suo ritorno da Venezia; seppure non ebbe da quelli il primo concetto (1). Posto che già prima d'allora li abbia incominciati, non ebbe certo agio di attendervi di proposito, anche perchè dovette spendere il suo tempo in occupazioni di ben altro genere (2).

Se pertanto il Foscolo non impiegò che un mese o poco più nell'elaborazione dei *Sepolcri*, converrà concludere col Chiarini che « il carme dovette balzargli dalla testa tutto intero »? — Il Trevisan osserva a tal proposito: « Può darsi anche questo; ma allora come si fa a conciliare tanta istantaneità di concepimento e di esecuzione con quanto asserisce di sè il Foscolo e ripete l'editore delle sue poesie

---

punto del 23 luglio 1806; ma non è possibile perchè evidentemente è scritta da Brescia, mentre in quel giorno il Foscolo era a Mantova. Meglio avvisano il Trevisan e il Mestica assegnandola al dicembre 1806, sulla fine del qual mese il Foscolo si recò a Brescia. Ma non consento col Trevisan quando scrive che l'Arrivabene, a cui è diretta questa lett. 63 « deve avergli espresso in proposito alcuni *suoi* dubbi » (*Comm. ai Sep.* p. 55) Dal tono con cui risponde il Foscolo, a me parrebbe trattarsi invece delle censure non richieste di un terzo: « Una sola delle censure da te mandatemi punge e taglia. Delle altre rido. Il tuo naturalista vegga l'ornitologia ecc. » Osserverò qui di passaggio per una questione analoga, che la lett. 687, a cui nell' Epistolario si assegna la data di Milano, 3 gennaio 1806, data che l'Antona Traversi dimostra sbagliata, non può neppure essere del 3 gennaio 1807, come vorrebbero l'A. T. e il Chiarini, se è vero che, secondo quanto sopra ho detto, fin dal 1 gennaio 1807 il Foscolo era a Brescia.

(1) L'Antona Traversi crede vi siano ragioni sufficienti per ritenere che il Foscolo avesse un colloquio anche nel luglio col Pindemonte. (V. la prefaz. al Comm. del Martinetti. p. XXV. Qui non occorre neppure toccare la questione del sopruso, che secondo questo e qualche altro critico avrebbe fatto il F. al P. rubandogli il tema dei *Sepolcri*.

(2) Giustamente osserva l'Antona Traversi : « Ugo, tutto intento a tradurre opere, a rilevare carte topografiche militari, non poteva certo aver voglia d'amoreggiare con le Muse. » (*Vera St.* p. 115). Non direi quindi coll'Ugoletti (*Studi sui Sep.* p 218) che il Foscolo lavorò intorno al carme « quasi due mesi. »

(p. LIX), che, cioè, egli era verseggiatore incontentabile, pensatore tardissimo, e che s'accostava alla poesia con la febbre e il ribrezzo con che la sibilla cumana accostavasi all'antro del nume? » (1).

D'altra parte, poichè il Chiarini stesso concede che il Foscolo prima di pubblicare il suo carme, ci abbia lavorato molto attorno « correggendo, mutando, levando, aggiungendo, » è questione d'intendersi sul più e sul meno di queste aggiunte e correzioni.

Io proporrò qui una congettura che potrebbe contribuire, benchè in piccola parte, a rendere più verosimile questa rapida composizione dei *Sepolcri.*

Già il Trevisan manifestò il sospetto che i v. 51-52, allusivi alla *nuova legge*, siano appunto un'aggiunta posteriore, perchè altrimenti non si potrebbe spiegare come il 6 settembre, nella lettera citata all'Albrizzi, il Foscolo parli dei *Sepolcri* come d'un lavoro finito, mentre il decreto che regolava l'ordinamento dei cimiteri fu datato da S. Cloud solo il 5 settembre 1806, e pubblicato in Italia il 3 ottobre. Questo decreto era stato preceduto da un altro del 12 giugno 1804; ma a quale dei due intendesse alludere il Foscolo, a prima giunta può parere assai dubbio; tant' è vero, che in quelli stessi che hanno studiato a fondo la questione, si nota qualche incertezza (2). Dopo tutto, deve parere più verosimile che la *nuova legge* sia il decreto di S. Cloud, chi pensi che, come osservava il Chiarini, mentre il Foscolo era in Francia non doveva trovarsi nelle condizioni più favorevoli per poetare dei *Sepolcri.* Di più, abbiamo veduto ch'egli ebbe agio di attendere al suo carme solo nell'agosto 1806, e che l'ispirazione, o almeno un vivo incitamento a scriverlo, gli venne da' suoi colloquii col Pindemonte, nel giugno. Se questo è vero, come poteva chiamar *nuova* una legge emanata già due anni prima, la quale non ebbe effetto, o ben poco, in Italia, onde si rese poi necessario il decreto di S. Cloud? Se egli alludeva dunque a quest'ultimo, è forza ammettere che i v. 51-52 siano stati aggiunti allorchè essa fu promulgata (3). « Questi versi, dice

(1) *Comm. ai Sep.* pag. 92.

(2) Il Trevisan è d'avviso che il Foscolo cominciasse il suo carme quando era in Francia, e che la *nuova legge* sia quella del 1806; ma non esclude l'opinione del De Winckels, che invece il Foscolo alluda a quella del 1804.

(3) Affatto improbabile è l'opinione di alcuni, che *nuova* significhi *strana,* anzichè recente. (Il Trevisan, per non far torto a nessuno, spiega: *recente e strana*). Una tal legge non aveva nulla di strano, dopochè fin dal 1776 erano piovuti *Avvisi* e *Circolari* del governo austriaco, con cui si prendevano disposizioni riguardanti i cimiteri, non dissimili da quelle delle leggi citate.

l'Antona Traversi, non sono altro che una giunta posteriore, un appiccaticcio, un di più, una mezza contraddizione, se si vuole, con quel che segue. E di vero, non è il Foscolo contrario al seppellimento nelle chiese, perchè contamina l'aria e i supplicanti? Dove dunque voleva egli che s'ergessero i cimiteri? Nelle città forse? Ma l'aria sarebbe rimasta egualmente contaminata, ecc. » E conclude spiegando questa mezza contraddizione coll' avvertire che « per il Parini, secondo il Foscolo, avrebbe dovuto farsi un'onorevole eccezione. »

Una certa incoerenza, non così facile a spiegare, mi sembra questa, che il Foscolo accusa in quei due versi la *nuova legge*, mentre poi nell'episodio del Parini, a cui quei versi servono quasi di epifonema, egli accagiona dell' abbandono, in cui fu lasciata la salma del poeta, non dico principalmente, ma anzi esclusivamente, l'indifferenza dei Milanesi. Di più, mentre la *nuova legge* contende il nome ai morti, egli ci parla delle *croci sparse per la funerea campagna*, che servono appunto a distinguere le ossa di un estinto da quelle dell'altro (1). Per togliere tale contraddizione, si potrebbe supporre che il Foscolo voglia dire che il Parini *continua ad essere privo della tomba* in forza di quella legge, e che l'incuria dei Milanesi riceve da essa in qualche modo una sanzione legale, nè più è possibile la riparazione del loro errore (2).

(V. Antona Traversi *Vera Storia* ecc. pag. 49 e segg. e *Studi su Ugo F.* dello stesso autore). Per la stessa ragione, difficilmente il F. poteva chiamare *nuova legge* « le di sposizioni anteriori, che erano in vigore ai tempi della Repubblica Cisalpina, quella a cui si erano conformati tumulando il Parini, » com'è opinione dell'Ugoletti (*Studi sui Sep.* p. 224). In tal caso, *nuova* significherebbe *moderna*; ma si potrebbe interpretare così soltanto dopo che il poeta avesse parlato delle costumanze antiche, di cui invece tratta molto più in là.

(1) Anche il Torti nella sua Epistola a G. De Cristoforis accenna alla *mesta selva delle croci*. Questo prova che il terreno non era « sgombro », come avrebbe prescritto la legge. Non credo, a questo proposito, che il *nome* sia detto per la *rinomanza*, contesa *a quelli* che *n' erano degni*, come spiega il Martinetti. La rinomanza non poteva dipendere da una lapide, e poi qui si parla dei morti in generale, non degli illustri soltanto!

(2) Il Foscolo non può aver detto, come interpretano il Canello e il Tre-[illegible], che « *in forza della nuova legge* anche le spoglie del Parini sono confuse con quelle dei malfattori »; egli sapeva benissimo che in tale oblio dipendeva unicamente dall'incuria dei Milanesi, giacchè le precedenti disposizioni di cui si è parlato, erano rimaste lettera morta (V. Antona Traversi, *Vera Storia* ecc.).

Se non che egli non solo non isvolge, ma neppure accenna un ta concetto. Nell'episodio del Parini, la *nuova legge* è messa affatto d parte e tutta l'ira del poeta si sfoga sui Milanesi, come se nessun legge vietasse loro l'adempimento del sacro dovere.

Comunque, del resto, si volesse spiegare l'aggiunta di quei du versi 51-52, rimarrebbe sempre una questione da risolvere. Come ma l'episodio del Parini, prima che si pubblicasse il decreto di S. Cloud che avrebbe suggerito al poeta l'aggiunta di quei due versi, era col legato coi 50 versi precedenti? Dopo aver celebrato la soavità degli affetti che può far germogliare in cuore all'uomo il culto delle tombe, poteva il Foscolo passare, senza nesso di sorta, a quell'episodio? Vero è che egli stesso, nella lettera a M. Guillon, così riassumeva la prima parte del suo carme: « I monumenti, inutili ai morti giovano ai vivi, perchè destano affetti virtuosi, lasciati in eredità dalle persone dabbene; solo i malvagi, che si credono immeritevoli di memoria, non le curano; a torto adunque la legge accomuna le sepolture dei tristi e buoni, degli illustri e degli infami. »

Noi non pretenderemo di saperne di più del Foscolo; ma ci sia permesso notare che nei primi 50 versi del carme non si tratta propriamente di affetti *virtuosi*, ma solo d'*amorosi sensi*, di cui continua lo scambio tra i vivi e gli estinti, mercè l' illusione procurata dalle tombe e dal culto di esse. Così, quell'*adunque* accenna ad un' illazione che, nell'episodio del Parini, si avrebbe soltanto nel caso, che nei versi precedenti si parlasse d'*affetti virtuosi;* il che non è. Se non m'inganno per dichiarare il nesso che lega i primi 50 versi con quell'episodio, Foscolo ha dovuto alterare alquanto il suo concetto originario; onde soppressi i v. 51-52, tanto meno può un tal nesso apparire evidente. (1) D'altra parte, si noti che la fine di quella specie d'introduzione di 5 versi può connettersi benissimo coi versi che tengon dietro all' episodio del Parini. Dopo aver detto che è dono celeste una tale corrispondenza tra l'estinto e i superstiti, e che solo a chi non lascia eredi

(1) Sembrerà strano che il Foscolo stesso non sapesse ben rendersi conto dell'ordine dei pensieri nel suo carme: ma è così. Il Canello (*Introduz.* all 3. ed. del suo comm.) dice a questo proposito: « Nel carme il nesso vit fra le singole parti è tutt'altro che lucido; e ciò è tanto vero, che ques nesso non appare ben netto nemmeno nel sunto che del carme fede il poe stesso, rispondendo alle critiche del Guillon. » Del resto, già il Torti con c tica benigna: *Ordine han retto entrambi . . . Ma tutta d'Ugo in occulta é l'arte, Sì che a stento il discopri* (Epist. a G. De Cristoforis)

d'affetti può essere indifferente il culto delle tombe, è naturale il passaggio a quei versi: *dal dì che nozze e tribunali ed are* ecc., in cui il poeta conferma, richiamandosi alla storia della civiltà, ciò che è detto nei primi 50. Che significato avrebbe avuto l'episodio del Parini lì in mezzo, senza legame nè con ciò che precede nè con ciò che segue?

Sono dunque d'accordo coll' Antona Traversi nel credere che i v. 51-52 siano stati aggiunti dopo che il Foscolo ebbe sentore della *nuova legge;* ma congetturo che insieme con essi egli abbia inserito anche l'episodio. Senonchè, a quanto mi sembra, egli non deve aver composto allora questo episodio, bensì già molto tempo innanzi, prima di partire per la Francia, quando non pensava ancora al carme dei *Sepolcri*.

Certo, le prove materiali di ciò che asseriamo non si potranno mai avere, a meno che non si scopra qualche nuovo documento. Non mancano però, se vedo bene, alcuni indizii. In primo luogo, convien notare che la voce del Foscolo, il quale deplorava la mancanza di una tomba degna del Parini (1), non fu un'isolata voce individuale, ma verosimilmente l'espressione del sentimento di una parte della cittadinanza, al quale fecero eco altri poeti. La figura del Parini, dopo la sua morte, fu in qualche modo idealizzata dai contemporanei, che videro in lui, moralmente, il tipo dell'austerità del carattere e dell'integrità del costume, politicamente poi colui, che, di fronte alla prepotenza francese, aveva saputo serbare un contegno di sdegnosa protesta. Il Foscolo confessa nella *Lettera Apologetica* di avere spesso esagerato i meriti del Parini. Poco prima di lui, il Manzoni lo faceva predicare dall'Imbonati: *scola e palestra di virtù*. Il Monti nella *Mascheroniana* prestò all' abate brianzuolo la posa del Sordello dantesco e un' invettiva contro la Repubblica Cisalpina. Il Torti, nella sua Epistola, fa del Parini un elogio poeticamente amplificato (2). Lascio ad altri il raccogliere tutti i documenti del *fortleben* di Giuseppe Parini; citerò ancora

(1) I v. 67 e segg: *quel tiglio ch'or con dimesse frondi va fremendo Perchè non copre, o Dea, l'urna del vecchio*, significano che il Foscolo avrebbe voluto la tomba del Parini nel boschetto stesso di tigli di porta Orientale. Infatti, non si può pensare che egli proponesse di trasportare il tiglio dal boschetto alla tomba in altra parte della città.

(2) Patria mia dolce, . . .
Ingrata! Un solo di te nato avesti,
Ai primi seggi della gloria surto,
Alunno delle Muse: ardito e casto
Intelletto, e divin labbro ecc.

soltanto un'epistola del pittore Bossi allo Zanoia che fu stampata nel 1810, ma correva manoscritta molto tempo prima. L'argomento è quello della *salubrità dell'aria* del Parini; in una digressione, il Bossi fa rivolgere dal Petrarca ai Milanesi un lamento simile a quello del Foscolo:

> E se dei prischi
> Grandi poco vi cale, e se dei grandi
> Segno ai nipoti è l'onorato avello,
> Non il cantor del Giorno e non l'umano
> Librator delle Penc ebber fra voi
> Studi e commercio (1).

Si potrebbe credere che questi versi, quanto si vuole anteriori al 1810, siano stati ispirati da quelli del Foscolo; ma tra quest' ultimo e il Bossi non correva troppa simpatia (2). Comunque sia, una nota aggiunta in fine all'epistola mostra che una parte della cittadinanza, come dicevo, si diede pensiero della memoria del Parini più di quello che non si creda comunemente, e che l'idea di un *famedio*, ove raccogliere le ossa dei cittadini illustri, risale appunto a quei giorni (3):

« È or debito di avvertire che per opera sì del Governo come
« dei privati la città comincia a ripulirsi notabilmente. Fu anche non
« ha guari decretato un panteon dove si porranno le ossa dei cittadini
« più benemeriti. Il duomo è l'anfiteatro che si finiscono; porte ed
« archi che s'innalzano; case che migliorano l'aspetto esteriore; strade
« che si rinnovano ed altri utili provvidenze assicurano alla città un
« rapido progresso nella pulizia e nella decorazione. La maggior parte
« però di queste recenti operazioni è posteriore all' Epistola che si
« stampa a fine di supplire alle lacune ed agli errori coi quali girava
« manoscritta. »

Ci fu dunque una corrente di simpatia per il Parini morto; la

---

(1) A questi versi è apposta la nota seguente: « Parini e Beccaria. Sebbene del primo esista un busto in marmo ne' portici di Brera, questa memoria non gli fu posta dal pubblico, ed il suo merito, come parimente quello di Cesare Beccaria, vuol maggiore e pubblico monumento. »

(2) Il Foscolo nell' *Ipercalisse*, cap. XII, rappresenta il Bossi in forma di un *gigas altitudinis quinque cubitorum et palmi,* il quale *ruminabat epulas velut bos.*

(3) Il Cantù (*L'ab. Parini,* ecc. pag. 247 della 1. ed.) parla di una mozione di Pietro Verri, fatta al tempo della Repubblica Cisalpina « perchè si onorassero di monumenti Beccaria ed altri illustri milanesi. »

quale, com'è naturale supporre, si dovette manifestar meglio nei tempi di poco posteriori alla sua morte, che non più tardi, concesso pure che, come vuole il Cantù, quando egli si spense, gli animi abbattuti non osassero « esternare nè lo sbigottimento nè l'ammirazione » (1).

E qui viene in acconcio il passo della *Lettera Apologetica* che fa seguito a quello citato: « Correvano medaglie battute al Marchesi, cantante eunuco, loro concittadino (dei Milanesi); ed io rinfacciava ad essi che lasciassero le ossa del loro concittadino Parini giacenti per avventura presso ai ladroni mandati in uno dei cimiteri plebei dal carnefice (2) ».

Quando gli venisse ispirato un tale sdegno a cagione del Marchesi, ce lo dice egli stesso in un passo citato dal Cantù: « Era l'anno 1803, quando Marchesi, che ottenne medaglie non ottenute dall' Alfieri, cantò l'ultima volta in Milano, ed era la festa di S. Stefano » (3).

Se pertanto il Marchesi, a cui si fa espressa allusione nel v. 74 dei *Sepolcri*, *cantò l'ultima volta in Milano* il 26 dicembre 1803, il Foscolo non dovette aspettare tre anni a sdegnarsi dell' entusiasmo dei Milanesi per lui. Al Guillon non isfuggì questo lieve anacronismo. « Da qualche anno in qua » (così egli nel noto articolo critico del *Giornale italiano*, 22 giugno 1807) « non è da rimproverarsi a questa città (Milano) il torto d'essere di *evirati cantori allettatrice*. »

La risposta, che fece il Foscolo al Guillon quattro giorni dopo, ci conferma sempre meglio nella nostra idea, che l'episodio pariniano sia di data anteriore al resto del carme. Il poeta, non potendo contraddire il suo critico in una questione di fatto, vuol mostrare di aver parlato in generale, non per riguardo al solo Marchesi, e in linguaggio metaforico, non già proprio: « Non li allettò, » risponde, perchè da qualche anno in qua gli evirati sono invecchiati. Nè tutti i cantori evirati denno ringraziare il norcino; la venalità e la paura castrano l'ingegno e i cuore di molti altri; e la castrazione aiuta ad ingrassare. Non è egli vero, monsieur Guillon? » Se non che, nei due passi sopra riferiti, egli dichiara invece di essersi mosso a sdegno appunto pel Marchesi. Ora, se ciò gli accadde sul finire nel 1803, non è naturale il pensare che

(1) L'*ab. Parini* ecc. p. 275.

(2) Il Foscolo, per questo riguardo, non era ben informato, come già osservò il Cantù.

(3) *Monti e l'età che fu sua*, pag. 160. Si noti che il Marchesi cantò nel 1803 l'*ultima volta* pel Foscolo, giacchè cantò alla Scala anche nella stagione di carnevale-quaresima e nella primavera del 1805 (v. Cambiasi, *la Scala* ecc p. 255), quando il Foscolo era in Francia.

fin d'allora, sotto l'impressione di quel fatto, egli scrivesse l'episodio del Parini?

Alcuni luoghi di questo episodio mi pare che confermino quella data. Ciò che dice il poeta al v. 61-65: *fra queste piante ov' io siedo e sospiro il mio tetto materno*, può certo attribuirsi anche al suo soggiorno in Milano dopo il ritorno dalla Francia, giacchè sappiamo di un permesso ch'egli aveva domandato il 31 luglio e ottenuto poi il 17 agosto 1806, per recarsi a Venezia, permesso che secondo quanto egli scriveva alla Albrizzi il 6 settembre, dev' essere stato revocato. (1) Nondimeno, questo intenso desiderio di rivedere la casa di sua madre conviene anche di più all' altro periodo di vita milanese, che corse dal 1801 al 1804, nel quale, se ben ricordo, non consta che il Foscolo si recasse a Venezia; mentre sappiamo che dopo il suo ritorno dalla Francia, e appunto nella primavera del 1806, vi si recò e vi si trattenne più di due mesi (2). Il modo come parla del tiglio, « che *or* con dimesse frondi va fremendo, » ci riporta ad un tempo assai vicino alla morte del Parini, seguita nel 1799. Quest' *or* era più appropriato nei primi tempi che il Foscolo rivedeva quei luoghi, i quali gli rammentavano i suoi colloqui col vecchio poeta, anzichè alcuni anni più tardi, quando doveva essere avvezzo al pensiero di averlo perduto.

Anche le reminiscenze, che si notano in questo episodio, ci riconducono a quel periodo di vita milanese dal 1801 al 1804. Qualcuna appartiene all' *Ortis* (3), ad un'edizione del quale, come sappiamo, attese nel 1802, ed è quindi più probabile gli si presentasse alla memoria allora, anzichè più tardi. Le due reminiscenze del Monti, contenute nei v. 56 e 69, ci riportano allo stesso periodo di tempo. La prima è attinta al canto per la festa nazionale del 16 giugno 1803; la seconda al quarto canto della *Mascheroniana*, che il Foscolo udì leggere dallo stesso Monti nel 1802 (4).

Riassumendo il fin qui detto, si è veduto quanto sia debole il filo che unisce l'episodio del Parini, non solo coi primi 50 versi del carme, ma anche coi v. 51-52, coi quali viene introdotto; e sappiamo come una tal connessione non aumenta, ma anzi diminuisce, ove si tolgano i v. 51-52, che per l'allusione alla nuova legge devono essere un' ag-

(1) V. Antona Traversi *Vera Storia* ecc. pag. 132 e segg.

(2) Che si recasse a trovare il Pindemonte ai primi di agosto, come congettura l'Antona Traversi, è negato dal Mestica (*Poesie di U. F.* II p. 68)

(3) V. Trevisan, *Comm. ai Sep.* pag. 33-34.

(4) *Epistol.* lett. 82.

giunta recente. Sì è veduto altresì che quest' episodio non è l'espressione di un sentimento individuale, ma di quello diffuso in una parte della cittadinanza milanese, e però tanto più vivo, quanto minor tempo era passato dalla morte del Parini. Le allusioni, infine, al Marchesi e le reminiscenze delle poesie del Monti ci riportano ad una data anteriore al 1804. Per queste ragioni credo quindi verosimile che, quando il carme era già compiuto, il Foscolo abbia pensato d'inserirvi l'allusione alla *nuova legge*, e con essa l'episodio del Parini, che ha per sè con la *nuova legge* una relazione, dirò così, di luogo, non di tempo, e reca impressi i segni della sua elaborazione separata e anteriore al resto del carme (4).

Agosto 1889.

A. CIMA

NOTIZIE SUGLI SCAVI

Notizie sulle scoperte di antichità del mese di luglio comunicate dal Vicepresidente *Fiorelli* all'Accademia dei Lincei:

« Nel comune di Pezzana nel Vercellese (Regione XI) si disseppellirono una fibula ed un tripode di bronzo di età preromana, e vari resti di suppellettile funebre.

« In Bologna (Regione VIII) proseguirono le ricerche dei sepolcri felsinei nel Giardino Margherita. Vi si esplorarono finora diciotto tombe, delle quali poche solamente erano state frugate in antico. Abbondarono i frammenti

(4) Il Trevisan sospetta che lo « sciolto epico » in onore dell' Alfieri, a cui il Foscolo attese nel 1803 « forse non sia in relazione con quelli, nobilissimi, onde qualche anno dopo nel carme dipingeva il fiero Astigiano. » Può darsi; non però così che l'episodio dell' Alfieri - se si può dir tale - si deva credere, come quello del Parini, composto fin da quel tempo. Oltre che è parte organica e vitale del carme, non presenta alcuno dei caratteri che abbiamo notato nell'altro, se si eccettua qualche reminiscenza dell'*Ortis*.

di vasi dipinti, e segnatamente di anfore a figure nere. Fu riconosciuto nel sito medesimo anche un pozzo, dal cui fondo si estrassero ossa di animali.

« Nuovi scavi si fecero nella stazione preistorica di Vecchiazzano nel fondo Bertarina presso Forlì, e vi si notarono buche di capanne, focolari, e vani lasciati dai pali. Vi si raccolsero selci e pietre lavorate, fittili, e metalli.

« In Forlimpopoli furono rimessi all'aperto alcuni resti di costruzioni romane, e si determinarono alcuni dati topografici relativi all'andamento della via Emilia.

« Gli studi fatti sulle antichità delle quali si compone la raccolta istituita nella parocchia di s. Giovanni di Galilea nel comune di Borghi, per cura dell'arciprete don Giovanni Renzi, rivelarono materiale archeologico proveniente dal territorio del comune predetto, e dal territorio prossimo, materiale che ci riporta all'età remotissima o dalle capanne, al periodo italico, finalmente al periodo della civiltà romana.

« In Ascoli Piceno (Regione V) si ebbe agio di meglio determinare la lezione di una lapide latina, quivi scoperta alcuni anni or sono.

« Nel comune di Montefiascone (Regione VII) si scoprirono lancie di bronzo presso alcune tombe a cassa, depredate in antico. In Bassano di Sutri un pavimento in musaico con rappresentanze di uomini che combattono con mostri marini, ed altro pavimento pure di musaico senza rappresentanza alcuna.

« In Roma (Regione I) si rimisero all'aperto fittili aretini e resti di tubo acquario in piazza s. Giovanni in Laterano; avanzi di un'antica strada nella via del Colosseo; una statuetta di marmo rappresentante un fiume ed una statuetta di bronzo rappresentante la Fortuna nei lavori per la sistemazione della via Cavour, un ripostiglio di monete romane del basso impero nella via detta di Monte Polacco; iscrizioni funebri latine nella villa Wolkonsky; una tavola di marmo con bassorilievi ed iscrizione votiva, che sembra proveniente dalla caserma degli *equites singulares*, e quindi dalle adiacenze della villa predetta; un pavimento in musaico con rappresentanza di una pantera e di due domatori, nel piazzale del Castro Pretorio; quattro colonne di bigio nella via Paola, ed un'epigrafe onoraria frammentata in via dei Cestari; una iscrizione votiva alle pendici del Campidoglio; un tratto di altra antica strada nella via della Lungaretta; finalmente si rimisero a luce cinque iscrizioni sepolcrali nella via Latina, ed una statua marmorea muliebre nella via Nomentana.

« In Albano Laziale tornarono all'aperto costruzioni appartenenti alla villa di Domiziano. In Civita Lavinia, costruzioni di età adrianea, appartenenti ad un suburbano, e resti di una piscina di età anteriore.

« Nel territorio di Pozzuoli fu dissotterata un'epigrafe funebre; altra epigrafe si rinvenne nella Chiesa di s. Agnese a Casola di Napoli nel circondario di Castellamare.

« Nel territorio di Cantalupo ed in quello di Santa Maria in Sabina (Regione IV) si scoprirono due altre iscrizioni latine sepolcrali.

« Resti di un antico acquedotto furono riconosciuti nel comune di Barile (Regione II) e varie tombe di singolare costruzione furono studiate così nel

territorio del comune predetto, come in quello del comune prossimo di Ripacandida.

« Una tomba con lancie di ferro e fibule di bronzo si scoprì nel comune di Aritzu nel circondario di Lanusei in Sardegna; e nell'agro olbiense, nel sito denominato *Parriciato* fu rimesso in luce un deposito di quattordici pezzi informi di bronzo, custoditi in un rozzo vaso».

Notizie sulle scoperte di antichità del mese di agosto:

« Nel villaggio di Somma Prada, comune di Lozio, nel bresciano (Regione X), si scoprirono diverse tombe romane, che accennano all'esistenza di un vico o pago, che quivi ebbe sede fino dai princìpi dell'impero, stando alle monete che finora vi si ebbero.

« Sul Gran s. Bernardo (Regione XI) si recuperarono alcuni nuovi frammenti di lamine di bronzo con resti di iscrizioni votive a Giove Penino.

« Nel comune di Bondeno nel ferrarese (Regione VII), facendosi i lavori di bonifica del Canale di Burana, si estrasse per mezzo della draga una lapide funebre di un veterano romano. Nell'ambito della necropoli felsinea in Bologna si fecero nuovi scavi per conto dell'amministrazione governativa, il cui risultato, compiuto il lavoro di restauro degli oggetti raccolti, viene ora comunicato ai dotti per mezzo di un ampio rapporto del prof. Brizio. Tali scavi eseguiti nel fondo ora Caprara, già Benacci, fuori porta s. Isaia, ebbero per fine di raccogliere materiale che meglio giovasse alla risoluzione della difficile tesi intorno ai primordî della civiltà italica. Dopo lo strato che conservava resti di abitazioni di età romana, si scoprirono sepolcri gallici, e poscia sepolcri italici, dei quali il prof. Brizio enumera sessanta, descrivendo la suppellettile che in ciascuno si rinvenne.

« Parecchie nuove iscrizioni etrusche provengono dal territorio di Chiusi (Regione VII). Ne diede la trascrizione il ch. Gamurrini. Altri importanti dati si ebbero dalle esplorazioni eseguite nelle necropoli di Veio; e ne trattò il ch. Lanciani.

« In Roma (Regione I) si ebbero frammenti epigrafici di varia età nella piazza di s. Giovanni in Laterano; altri frammenti nella sistemazione della via Cavour in piazza della Suburra; un importante titolo medioevale, relativo alla basilica di s. Clemente nella demolizione di una piccola casa tra la via Arenula e la piazza Cenci; alcune iscrizioni latine, una funebre dell'età degli Antonini, un'altra lusoria, nei lavori per il grande collettore sulla sinistra del Tevere tra lo sbocco della Cloaca Massima ed il ponte Palatino; altre iscrizioni funebri pagane e frammenti di titoli cemeteriali cristiani nei prati di s. Cosimato, ossia nei lavori per il grande collettore della sponda destra. Degna di singolare riguardo è la scoperta avvenuta sulla via Portuense, nel luogo ove si costruisce il piazzale interno della nuova stazione di Trastevere. Vi si riconobbe un'edicola sacra ad Ercole, con statua in tufo di quell'eroe, ed are a lui dedicate; e nel terreno circostante si estrassero dalle terre di antiche frane sette busti iconici marmorei di meravigliosa conservazione. Vi si trovò parimenti una

collana di oro, formata con globi alternati di prasine e perle; di bell'effetto, come era il gusto del primo e del secondo secolo dell'impero.

« Bellissime antefisse fittili, colorate, con protome muliebre di stile arcaico furono recuperate negli scavi in contrada s. Lorenzo in Civita Lavinia, presso il sito cioè ove i topografi collocano il famoso tempio di Giunone Lanuvina, al quale santuario queste terrecotte di coronamento sembrano da attribuire.

« Varie iscrizioni sepolcrali greche provengono dal territorio di Miseno; altre pure greche si dicono rinvenute nell'agro di Pozzuoli. Sono di età imperiale e di poca importanza. Parecchi frammenti di iscrizioni greche rinvenuti a Napoli, appartengono a lapidi poste in onore di atleti che vinsero nella palestra napoletana.

« A Carsoli negli Equi (Regione IV) fu dissotterrata una statua marmorea muliebre, nell'area del nuovo cimitero; ad Ortucchio dei Marsi, pure nei lavori del nuovo cimitero, si scoprì un titolo mutilo latino, a Castro Valva nei Peligni si riconobbero avanzi di antiche fabbriche e di antiche vie.

« Un recinto templario simile a quello di Eleusi, di Samo e dell'Acropoli di Atene, fu riconosciuto e studiato presso i propilei di Selinunte; e di ciò tratta una nota dell'architetto prof. Patricolo; finalmente nuove iscrizioni milliarie delle vie romane nell'agro di Olbia furone recuperate dallo zelo dell'ispettore Tamponi. »

Notizie sulle scoperte di antichità dello scorso mese di settembre:

« In Levo, comune di Chignolo nel Novarese, (Regione XI) si scoprirono tombe con resti di suppellettile funebre e con alcune lapidi iscritte, due in lettere romane, e tre in lettere miste, copiate dal ch. ab. V. de Vit, che le dichiarò simili alle lapidi scoperte a S. Bernardino nel comune di Briona pure nel Novarese, ed a quelle in caratteri etruschi rinvenute nel Canton Ticino. Un ripostiglio di monete di argento fu scoperto a Finero nella stessa provincia di Novara. Appartengono per lo più a Berengario I ed a Rodolfo di Borgogna, ed uscirono dalla zecca di Milano.

« In S. Bartolomeo, comune di Cherasco, territorio dell'antica Pollentia nella Liguria (Regione IX), si dissotterrarono tombe con cippi marmorei. Uno di questi ricorda un magistrato municipale ascritto alla tribù *Camilia*, che ricorre in altro titolo pollentino (*C. I. L.* V, 7616), e non alla tribù *Pollia*, alla quale, sulla fede di iscrizioni militari, l'antica Pollentia si ritiene ascritta (cf. ib. p. 866).

« Tombe di età varia furono esplorate fuori l'abitato di Correggio (Regione VIII) sulla via che mena a Carpi. Sei del periodo preromano erano costruite da urne fittili di rozzo impasto, entro le quali erano i residui della cremazione, e resti di suppellettile appartenenti per lo più ad ornati personali in bronzo. Una tomba di età romana conteneva pochi fittili ed un fiala di vetro· Sepolcri di età barbarica si aprirono in villa Marzano, nel comune di S. Martino in Rio, pure nella regione Cispadana. Erano fatti di laterizii e poveri di

corredo. Avanzi di fabbricato attribuiti ad un antico granaio si riconobbero a Panzano nel comune medesimo.

« Sono a tutti notissime le grandi scoperte fatte in Marzabotto dopo la prima metà del nostro secolo. Si credè per molto tempo che il luogo donde uscì tanta messe scientifica fosse stata una necropoli. Contrò la quale opinione mossero forti dubbii da prima il compianto Chierici, e poscia altri, che ritenevano fosse sorta in quel sito una città etrusca coi relativi sepolcreti fuori le porte. Per risolvere la importante tesi topografica, il Ministero, accettate le proposte del ff. Commissario prof. Brizio, ed istituiti accordi col proprietario del fondo, fece intraprendere nuovi scavi, i quali non solamente hanno confermato l'opinione che ivi sorgesse una città etrusca, ma ponendo allo scoperto e strade ed isole tracciate con grande regolarità, lasciano credere che si tratti di una vera colonia fondata con piano prestabilito.

« Nel sito denominato *Torretta vecchia* nel comune di Collesalvetti, a 19 chilometri da Pisa (Regione VII), presso la via antica si riconobbero avanzi di vecchie mura, e pezzi marmorei architettonici. Vi fu pure scoperta un'iscrizione cemeteriale cristiana, che diede argomento ad una nota del prof. Clemente Lupi.

« Due iscrizioni etrusche e due latine rividero la luce nell'agro di Cortona, e furono donate al Museo dell'Accademia Etrusca di quella città. Una di queste ultime è sepolcrale, frammentata; l'altra anche mutila, ricorda i *Cultores Saturni* in quella città, ove un altro titolo dell'età imperiale ci aveva fatto conoscere il collegio dei *Cultores Minervae*.

« Un coperchio di urna con poche lettere etrusche fu riconosciuto presso Perugia a Monteluce, ed acquistato pel Museo civico.

« In Roma (Regione I) si scoprirono i resti di una casa privata nei lavori per l'ultimo tratto della via Merulana presso la piazza di s. Giovanni in Laterano Tra le rovine si raccolsero anellini di argento, vasi di bronzo, monete imperiali, zappe ed accette di ferro, frammenti di utensili di vetro, anfore fittili, e pezzi di vasellame aretino. Una statuetta di bronzo si ricuperò sulla via di s Maria Maggiore; un frammento d'iscrizione funebre sulla via di San Basilio; un titolo votivo fra la Piazza Cenci e la via Arenula. Nella via Appia le nuove esplorazioni fatte eseguire dai signori Lugari rimisero all'aperto molti resti di costruzioni, e restituirono alcuni frammenti epigrafici e mattoni con bolli di fabbrica. Nella via Labicana si disseppellirono alcuni tratti dell'antica strada. Nella Tiburtina fu recuperato un frammento di fistula acquaria iscritta, ed una lapide mutila con epigrafe metrica a caratteri Damasiani.

« Traccie di antiche vie si rividero nel territorio di Civita Lavinia in contrada Borgo s. Giovanni.

« A Santa Maria di Capua Vetere, nel noto fondo Tirone fu ritrovata una epigrafe frammentata con caratteri dei principii dell'impero, nella quale ricorrono nomi preceduti della parola *Magistri*, senza che per altro si possa facilmente ricollegare il titolo alla serie già conosciuta dei sodalizi religiosi dell'agro Campano. In Napoli altri frammenti di iscrizioni greche atletiche

riferibili come i precedenti ai vincitori nella palestra napoletana, furono estratt dai cavi di fondazione nei nuovi lavori in via della Selleria, in Sezione Pendino.

« Un nuovo titolo mutilo proveniente dalla necropoli dell'antica Corfinium (Regione IV) fu riconosciuto fra i materiali di fabbrica della cattedrale di Valva in Pentima. Termina in due esametri, dei quali propose la reintegrazióne il ch. prof. Buecheler.

« Alcune epigrafe funebri latine furono scoperte nei lavori per la nuova strada ferrata da Palmi a Gioia Tauro (Regione III) nel territorio ove si ritiene fosse stata l'antica *Taurianum*. Si scoprirono pure una colonna di marmo, un frammento di statua marmorea, e pezzi di pavimenti in musaico.

« Di non comune importanza è un cippo terminale riconosciuto al proprio posto nel comune di Sanluri in Sardegna. Parve vi si accenni ad una contesa per limiti di confine tra i Maltamonesi ed i Secondini, popoli dei quali nessun ricordo si trova nelle antiche memorie dell'isola ».

NOTIZIE

— L'editore Lapi di Città di Castello pubblica: *Costumi e superstizioni dell'Appennino marchigiano* della signora Caterina Pigorini-Beri.

— Per le nozze Targioni-Comparini si è pubblicato l'operetta del Sercambi: *Monito ai Giunigi* e un sommario del poema inedito del marchese Tommaso terzo di Saluzzo: *Le chevalier errant* (Livorno, Vigo).

— Dei « *Rotuli dei lettori, legisti e artisti dello studio bolognese dal 1384 al 1799* » pubblicati dal dott. Umberto Dallari, sottoarchivista nell'archivio di Stato di Bologna, (Bologna, Tip. frat. Merlani) è uscito il secondo volume, che va dal 1513 al 1660.

— Nell'*Academy* (maggio 1889) si riferisce che il Mahaffy ha voluto verificare se il teatro di Dioniso in Atene poteva contenere 30,000 spettatori ed è arrivato alla conclusione matematica che il numero degli spettatori non poteva oltrepassare i 15,000.

— È uscito il sesto ed ultimo volume delle *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui* raccolte e pubblicate da Alessandro Carraresi (Firenze, Le Monnier.

— Il dott. Enrico Lambiasi, professore nel Liceo-Ginnasio di S. Apollinare ha pubblicato: *Geografia storica del mondo antico* ad uso delle scuole secondarie (Roma, Paravia).

— L'editore Roux pubblica: *Heroides* (tipi femminili in India e in Grecia) di Angelo Pesce. Eccone l'indice: Feminilità indiana e greca; Sita ed Elena; Damajanti e Penelope; Savitri e Alcesti; Sakuntula; Medea; Fedra.

— La dispensa 17 chiude il terzo volume dell'opera del can. Chiuso: *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri* (Torino, Speirani). Questo volume ha i segnenti capitoli: I. La Chiesa nella restaurazione (dal 1814 al 1821); II. La rivoluzione del 18'1 e il regno di Carlo Felice; III. Progressi e vicende della Chiesa; IV. La Chiesa e lo Stato: V. Le Riforme e lo Statuto. Prime contese e prime vittime; VI. Guerre nazionali. Conflitti e Congressi religiosi; VII. Abolizione dell'immunità ecclesiastica; Documenti,

ANNUNCI

cui ciascuna si trova *di fronte alla lezione del Testo* che la riguarda; cosicchè riunendo in un medesimo libro (il cui buon mercato non potrebb' essere maggiore) tutte le carte di un Atlante Storico ricchissimo e tutto il testo di un vero trattato di Geografia Storica, già così universalmente pregiato, gli Editori Cattaneo hanno prodotto un'opera, non solamente *necessaria per l'Italia*, ma di genere *inedito*.

Il prof. Ghisleri ha poi voluto riunire nel suo Atlante Storico tutti i pregi *didattici* dei migliori Atlanti Scolastici stranieri: così v'abbondano le *date*, le distinzioni dei *luoghi notevoli*, e v'ha perfino registrati i grandi *fenomeni geologici* specialmente d'Italia, le *eruzioni vulcaniche* più celebri e i *terremoti più disastrosi*.

Nell'*esecuzione tecnica* dell'Atlante Ghisleri vennero seguiti ed adottati tutti i più recenti progressi della cartografia, cosicchè per nitidezza, precisione ed eleganza è questa un' opera che onora l' industria cartografica italiana, e mostra come anche per questo difficile ramo possiamo ormai compeptere colle più progressive nazioni d'Europa.

Infine il prezzo mitissimo, se si considera la bellezza e il numero delle carte (L. 3,50 la I. Parte, L. 4 la Parte II) rende accessibile l'Atlante Storico Ghisleri agli studenti di qualsiasi condizione e ad ogni persona colta.

Se former une bibliothèque est long, difficile, coûteux, Encore ne parvient-on que rarement à rassembler un ensemble d'ouvrages suffisant pour embrasser le cercle des connaissances humaines. Une encyclopédie, bien faite et toujours au courant comme le *Grand Dictionnaire universel du XIXe siècle* de Pierre Larousse, nous enlève tout souci à cet égard. Tout ce dont un « honnête homme » a besoin s'y trouve. Nous signalons donc à nos lecteurs, avec la persuasion de leur être utile, l'apparition du 42. *fascicule* du *Deuxième Supplement* à cet ouvrage et spécialment les articles suivant: analyse de Numa Roumestan, d'Alphonse Daudet; Obésité; O'Donovan Rossa, le fénian; Officiers; Georges Ohnet; Orchidées; la Question d'Orient; Orphelinat; Osman-Digma, l'agitateur abyssinien qu'on croit Français; Reforme de l'Ortographe; Canal de Panama; Paris; Parnell, etc. (495 articles). — Prix du fascicule 1 fr. 10. — V. P. Larousse et C., 19, rue Montparnasse, Paris.

Un'opera inedita di Giuseppe Giusti. In principio di quest'anno s'è parlato di un manoscritto del Giusti che verrebbe presto alle stampe. La notizia destò grande curiosità nel mondo letterario, e nel pubblico in generale. Un'opera inedita di Giuseppe Giusti è naturalmente un avvenimento. Molti dubitavano

perfino che ci fosse. Ora il volume non tarderà molto ad uscire in luce, e sull'autenticità e l'indole sua lasciamo la parola all'onorevole Ferdinando Martini che così ne scrive al suo editore:

Caro Treves,

. . . . . . Il diario è quello stesso citato dal Tabarrini nel suo libro su Gino Capponi. Il Giusti lo scrisse a sbalzi dal 47 al 50: e forse alcune di quelle pagine furono le ultime sue. Nella mente di lui questa *Cronaca,* come pare si proponesse intitolarla, doveva raccontare (e si rileva da un sommario ch' egli s'era tracciato) non solamente i fatti di Toscana, ma illustrare di aneddoti le vicissitudini italiane e francesi di quel tempo. Ospite di Gino che accoglieva in casa i più illustri e riceveva lettere da ogni parte e per lui non aveva segreti, il Giusti la sapeva lunga intorno agli uomini e alle cose d'allora.... La cronaca anche così come la lasciò è importante. Non ti dirò che vi si raccontino molti fatti non risaputi: ma vi si studiano con tanta sagacia, vi si espongono con tanta lucidità le cagioni de' fatti che que'giudizi di un testimone oculare, sincero e, per lo più, spassionato, saranno regola e documento agli storici avvenire. E come importante per la sostanza la Cronaca è stupenda per la forma. Il Giusti che, come già la satira, volle rinnovare la prosa italiana e darle l'andatura disinvolta e rapida del parlare toscano, nell'Epistolario non vi riescì; salvo poche, quelle lettere sanno di rinchiuso: invece dell'accademia togata c'è l'accademia vernacola ma l'accademia c'è: l'arte non giunge a nascondere l'artifizio, e la lima, troppa, non aguzza lo stile, lo smussa. La prosa della *Cronaca* invece è, secondo me, delle più belle, perchè delle più semplici, fra quante ne ebbe l'Italia da Galileo in poi; esempio a chi oggi voglia dir tutto, e tutto bene, ed essere inteso da tutti; tanto lontana dalle sciatterie poliglotte dei giornali a un soldo quanto dalle gretterie inamidate dei puristi in ritardo.

Gino Capponi non permise mai che la Cronaca si stampasse, perchè eran vivi ancora parecchi de'quali il Giusti discorre e temeva col pubblicarla di stuzzicare un vespaio. Ora che quel pericolo non c'è più, il nipote ed erede di Gino, marchese Paolo Gentile Farinola, consentì cortesemente ch'io la dessi alla luce......

F. Martini.

Il Diavolo. — È il titolo piccante del volume, ch'era molto aspettato, di **Arturo Graf**, l'eminente professore di letteratura italiana all'università di Torino. L'erudito si è fatto scrittore brillante e piacevole. Anche le signore si divertiranno a conoscere la storia del diavolo, di tutte le superstizioni e leggende che vi si legarono, di tutte le sue trasformazioni dalle origini ai tempi nuovi, ecc., intercalata di innumerevoli aneddoti e tratti piccantissimi. È un libro di piacevole erudizione, scritto per il gran pubblico tanto che non ha una sola nota; ed è tale da interessare del pari gli studiosi.

Ci riserviamo a riparlare di questo bello ed elegante volume, ch'è dedicato a De Amicis, e pubblicato a Milano dai Treves: intanto diamo il titolo dei 15 capitoli, in cui è diviso : Origine e formazione del Diavolo. - La persona del diavolo. - Numero, sedi, qualità, ordini, gerarchia, scienza e potenza dei diavoli. - Il diavolo tentatore. - Burle, truffe, soprusi, angherie e violenze del diavolo. - L'infestazione diabolica. - Amori e figli del diavolo. - I patti col diavolo. - La magia. - L'inferno. - Le disfatte del diavolo. - Il diavolo ridicolo e il diavolo dabbene. - La fine del diavolo.

Il *Nuovo Codice Penale, con note dilucidative* del senatore Enrico Pessina. — Ulrico Hoepli editore, Milano, (Prezzo dell'opera intiera, in 2 vol. L. 10).

Ai magistrati e agli avvocati tornerà, senza dubbio, gradito l'annuncio che l'editore Hoepli, di Milano, ha pubblicato la prima parte del *Nuovo Codice Penale* con le note dilucidative dell'illustre criminalista, senatore *Enrico Pessina.* È un bel volume, in-8, di circa 300 pag. Dopo una dottissima introduzione di 40 pagine dello stesso Pessina, il testo della Legge sul nuovo Codice e il Decreto Reale che la promulga, comincia l'esposizione degli articoli. Questa prima parte arriva sino all'articolo 267 che presenta tutti commentati.

Non è a dire come a questa importantissima opera il nome dell'insigne criminalista conferisca un eccezionale valore: nessuno, infatti, ignora come l'on. Pessina, già ministro di grazia e giustizia, ed uno dei più illustri docenti dell'Università di Napoli, sia stato pure uno dei membri più influenti della Commissione incaricata di studiare la nuova legislazione penale. Le note di lui chiariscono le norme della legislazione penale anteriore al nuovo Codice, e insieme agevolano la pratica attuazione degli annunciati innovamenti sostanziali e formali.

La seconda parte ed ultima uscirà non appena verranno pubblicate le *Disposizioni transitorie* e di coordinamento, insieme al Decreto che le promulga, e sarà distribuita *gratis* a tutti coloro che avranno acquistata la prima parte.

Noi ci compiacciamo sinceramente coll'egregio comm. Ulrico Hoepli, che ci ha assicurato un'opera degna del momento solenne della tanto desiderata unità della legislazione in Italia, mostrandosi, anche in questa circostanza, editore sollecito ed avveduto.

E. Cossa, *Primi elementi di economia agraria.* — Ulrico Hoepli editore, Milano. (L. 2).

A completare i dottissimi studii di economia dettati dall'illustre prof. Cossa, il figlio di lui, dottor Emilio Cossa, ha con ottimo pensiero compiuto questi *Primi elementi*, che con lo stesso ordine d'esposizione, e con la stessa lucidità di intenti pratici, espongono nella parte più sostanziale la importante materia.

E merita sia davvero accolto con speciale attenzione il presente lavoro del dott. Cossa, inquantochè esso riassume sistematicamente le nozioni principali dell'economia agraria, distinguendo assai bene i fatti agrari d'indole economica da quelli puramente tecnici, e altresì da quelli generali dell'economia politica. La mancanza di trattati speciali sull'argomento, svolto con tanta chiarezza dall'egregio autore, renderà più accetto ed utile questo suo libro, che viene a colmare una vera lacuna nel campo degli studii economici, e gioverà a chiarire i fenomeni dell'*economia pura*, specie ai cultori delle discipline rurali.

Delitti e delinquenti, nella scienza e nella vita. — Sono le due conferenze che l'eminente professore e deputato Enrico Ferri tenne recentemente a Bologna ed eccitarono grande entusiasmo. In esse l'autore espone compendiosamente ma con grande chiarezza i criteri e lo scopo della nuova scuola positivista, di cui egli è strenuo campione, e che sono spesso fraintesi.

Igiene dell'Amore. — È questa una delle opere più discusse di Paolo Mantegazza ch'ebbe grandi ammiratori e grandi denigratori, che fu giudicata dagli uni opera salutare, dagli altri libro corruttore. Ma infine si riconobbe trattarsi di un lavoro serio e scientifico, che certo non può darsi, per la natura delicata, in mano a ragazzi, e che ha anche quel gran torto che gli accademici non hanno mai perdonato al Mantegazza: quello di essere piacevole. Nove edizioni italiane e numerose traduzioni in tutte le lingue, hanno legittimato il successo. Nella 10 edizione, affatto rifusa, che pubblica la casa Treves, l'illustre autore risponde ai suoi detrattori con una brillante prefazione che porta per titolo: *Il pudore della scienza*; vi ha inoltre aggiunto un nuovo capitolo, ed ha rinfrescato tutti i dati statistici, portandoli fino al giorno d'oggi.

Heimweh (Jean): *La Question d'Alsace.* — 1 vol. in-16. broché, 3 fr. 50 (Paris, Hachette)

Table des Matières: Première partie: — L'Alsace, conquise par l'Allemagne, accepte-t-elle sa nouvelle condition? Les élections du 21 février 1887.

Deuxième partie: — Comment et pourquoi l'Alsace devint-elle française? — Chapitres: I. L'Alsace avant la réforme. — II. La Réforme. La guerre de Trente ans et les traités de Westphalie. Cession et réunion de l'Alsace à la France. — III. Strasbourg. Les droits de la France en Alsace. Cet établissement affaiblit l'Autriche et assure l'émancipation de l'Allemagne. — IV. L'Alsace, bien traitée, libéralement gouvernée par la France, s'attache sans réserve et s'unit intimement à la patrie française.

Troisième partie: — Pourquoi l'Alsace se refuse-t-elle à redevenir allemande? — Chapitres: I. Le bombardement de Strasbourg. — II. Le service militaire allemand. — III. L'administration et les mœurs allemandes, le caractère allemand. — IV. Le régime d'oppression.

Quatrième partie: — Quels sont, au point de vue de l'ordre public en Europe, les effets de l'annexion violente de l'Alsace-Lorraine à l'empire d'Allemagne? — Chapitres: I. L'annexion violente de l'Alsace-Lorraine, fruit du déspotisme militaire et de la politique conquérante de la Prusse, est une menace pour les États Européens. — II. Pernicieux effets de l'annexion de l'Alsace-Lorraine à l'empire d'Allemagne. — III. Conclusion.

(*Bibliothèque variée, 1re série*).

La *Bibliothèque Scientifique Internationale* dirigée par M. Emilie Alglave, vient de s'enrichir d'un nouvel ouvrage: *la France préhistorique*, par M. Emile Cartailhac. C'est à la fois un livre de haute science et un livre de vulgarisation. Plus que tout autre, par ses recherches spéciales poursuivies depuis vingt ans, l'anteur était à même de présenter le résumé critique et fidèle de l'état des études préhistoriques en France. Les illustrations qui sont des plus nombreuses et des mieux soignées renferment une foule de documents inédits jusqu'à ce jour. Les conclusions sont soigneusement appuyées sur des faits que le style agréable de l'auteur rendra clairs pour le grand public. Parmi les chapitres les plus originaux et les plus intéressants, nous citerons l'historique des progrès de la science sur les civilisations primitives et l'an cienneté de l'homme. Un autre qui a pour titre: « Ère tertiaire, incertitude des origines de l'humanité », ne détourne pas comme on l'a fait si souvent, ce grav problème des lumières de la géologie et de la zoologie. A propos de manife station artistiques de nos ancêtres des l'âge du renne, M. Cartaiihac se livr à une série de considérations des plus curieuses qu'apprécieront à la fois l artistes et les savants. Le culte des morts aux différents âges de la pierre e

traité d'une façon toute nouvelle. Ajoutons que c'est en grande partie sur l'ethnographie comparée que M. Cartailhac base ses déduction, méthode excellent empruntée aux sciences naturelles. (1 vol. in-8. cartonné à l'anglaise, 6 fr., Félix Alcan, éditeur.)

Alla Ventura — Questo nuovo e delizioso libro di CORDELIA può far seguito a quel simpatico volume *Nel regno delle fate* che è divenuto sì popolare, e che ha valso alla gentile autrice il paragone coll'Andersen. Il nuovo è anch'esso riccamente illustrato da quel bravo artista che è il signor Amato, che vi ha disegnato una copertina graziosissima. L'autrice racconta le avventure di sei ragazzi che abbandonati a sè stessi cercano fortuna per vie affatto diverse. La fantasia di Cordelia vi si è data libero sfogo conservando, oltre all'intento morale, quell'indole istruttiva e tutta moderna che forma la sua caratteristica. Ciò rende piacevole anche ai grandi quel ch'è scritto spacialmente per gli adolescenti. Ecco un libro a cui si può assicurare un grande e costante successo.

Il diritto comune anglo-americano di O. W. HOLMES, Jr. Giudice della Corte Suprema in Boston. — Traduzione di Francesco Lambertenghi, Console d Italia a San Francisco di California. — Prezzo L. 5. — Vendita presso: Brughera Giuseppe a Sondrio - Rivolta Antonio a Milano.

Il diritto comune inglese, e più ancora, naturalmente, l'anglo-americano, è certamente una delle parti del diritto straniero meno studiato e meno noto in Italia. I nostri giuristi hanno studiato e studiano la legislazione e la giurisprudenza francese, la belga, da qualche tempo la germanica, l'austriaca e qualche altra; ma quanto all'Inghilterra e agli Stati Uniti la nostra attenzione si è rivolta propriamente alle loro istituzioni politiche, non alle giuridiche propriamente dette, per verità più singolari, più aliene dalle istituzioni e dalle idee nostre. E pure si tratta del diritto di un popolo come lo inglese che, a preferenza, anzi il solo fra i moderni, ha potuto essere comparato al Romano antico, e dello americano che è il più rapidamente progressivo e il più ricco di avvenire.

Noi non sappiamo quanto fossero noti in Italia l' Holmes ed il suo libro, il quale in America è pur considerato degno di essere messo a lato delle opere famose al mondo di Blackstone e di Kent. Certo esso, in undici lezioni, espone e chiarisce con perfetta competenza, con grande sobrietà e con maravigliosa precisione e lucidezza . . . . i principii di ciò che al di là della Manica e del-

l'Atlantico chiamano diritto comune, sopra molti se non tutti i più importanti argomenti e d'interesse più generale, cioè sulla responsabilità tanto per causa di reati, di frode e di malizia quanto per negligenza, sul possesso, sui contratti e sulle successioni; e ciò sia nelle loro origini storiche e nella teoria, sia nella figura propria presa nella legge o nella giurisprudenza americana.

Il libro per il nome dell'autore, per il suo argomento e per il suo valore, meritava di essere tradotto in Italia: cosa però non facile, richiedendosi all'uopo, non solo la perfetta conoscenza ordinaria dell'inglese, ma anche delle istituzioni e del linguaggio giuridico comparato delle due nazioni e delle due colture. Il Lambertenghi, che . . . . soggiornando in S. Francisco, ha atteso a studiare praticamente nelle corti americane il diritto e la procedura di quel paese, ha potuto tradurlo italianamente, e compiere così un'opera di molto pregio ed utilità.

Estratto dal Bollettino Bibliografico della *Nuova Antologia* (15 agosto 1889)

Del Meyer, il Valabrega, dopo averci tradotta la novella *Le nozze del Monaco*, che l'editore Hoepli, di Milano, pubblicò con eleganti illustrazioni dei migliori artisti fiorentini, ci presenta ora *La tentazione del Marchese di Pescara* : una versione accurata di questo genialissimo lavoro del chiaro letterato alemanno. Anche questo volume esce dalla riputata officina dell'Arte della Stampa di Firenze, e l'Hoepli lo volle in una ediziono elegantissima.

Nello stesso formato e nella stessa classe di libri e di letteratura amena, l'Hoepli ha fatto la IV edizione della notissime *Veglie di Neri* di Renato Fucini (*Neri Tanfucio*), briosi e leggiadri quadretti di paesi e figure della campagna toscana. Questa nuova ristampa è la prima illustrata dalla mano di valenti artisti fiorentini, e reca la aggiunta di due Veglie inedite.

Eccone il sommario: *Il matto delle giuncaie — Perla — Lucia — L'oriolo col cucolo — La fatta — La pipa di Batone — Vanno in Maremma — Primavera — Il merlo di Vestro — Tornan di Maremma — Lo spaccapietre — Fiorella — — Sereno e nucolo - Passaggio memorabile — Dolci ricordi — Scampagnata.*

Questo libro che si accompagna, oltrechè ai due del Meyr, tradotti dal, Valabrega, alle *Notti Fiorentine* dell'Heine, e al *Libro dei Monologhi* del Rasi tutti splenditamente illustrati, merita d'essere anch'esso accolto lietamente dalle nostre signore in questi giorni autunnali.

Nuovi Manuali Hoepli. — L'editore Ulrico Hoepli, di Milano, continua con quella instancabile operosità che lo predistingue, ad arricchire la collezione dei suoi eccellenti *Manuali* redatti dai più illustri autori, e ne dà ora nuova prova con la pubblicazione dei nuovi ed eleganti volumetli per le serie, onde essi si dividono, e cioè per la *Serie scentifica*:

Diritto internazionale privato (volume doppio, L. 3) del chiar. professore E. P. Contuzzi, della Università di Napoli, lavoro che era vivamente atteso, e che s'accompagna assai bene ai due precedenti volumetti dello stesso autore: *Diritto costituzionale* e *Diritto internazionale pubblico,* che trattano cosi in modo completo tutta la materia che viene svolta nelle Università del Regno. Questi tre manuali si presentano utilissimi non solo agli studenti universitarî, ma altresì ai docenti, ai legali, e a quanti desiderano avere raccolto lucidamente il vasto campo del diritto internazionale considerato nei suoi vari aspetti

Manuale di *Batteriologia* del prof. Canestrini (L. 1,50) riccamente illustrata e che forma una vera attualità scientifica.

Della *Serie pratica* dei manuali Hoepli dobbiamo notare *L'Igiene scolastica* di A. Repossi (L. 2): un libro che raccoglie quanto su questo argomento venne detto sin qui, ed é oggetto di dotte discuissoni fra pedagogisti e igienisti. E' un *vade mecum* dei maestri e delle maestre e, a cui lo raccomandiamo per la utilità pratica.

Dal chiarissimo professore R. Ferrini, per la *Serie pratica,* è uscito *Telegrafia:* un volume di 324 pagine, con 95 incisioni che aduna con molta precisone tutto il materiale sullo studio e la pratica della telegrafi. Si raccomanda da sè, specie per la nota valentia dell'autore, ai pubblici insegnanti, ai medici, ai Municipi e in particolar modo agli impiegati telegrafici (costa L. 2).

Per la *Serie speciale* l'editore Hoepli ci presenta l'ottimo *Manuale del farmacista* del professor P. E. Alessandri (L. 6.50, di 636 pag. con 138 tav. e 80 incisioni, legato elegantemente), un libro di cui dovrebbero essere forniti tutti i farmacisti e i medici, per il prezioso sussidio di notizie, di formolari, di istruzioni, di indicazioni e di tabelle che esso reca ai professionisti. Il nome dell'autore è assai favorevolmente noto anche per altri lavori speciali, che ebbero la più larga diffusione.

Del chiarissimo professore Garollo, l'editore Hoepli ha pubblicato *L'Atlante geografico storico dell'Italia,* 1 vol. in 32 di 48 pagine di testo, con 25 bellissime carte. Fa pur esso parte dei Manuali per la *Seria pratica.*

Alle nostre scuole, tanto secondarie quanto primarie, mancó finora il mezzo di procurare con facilità e vero profitto ai discenti una cognizione chiara, ordinata e, nei limiti prescritti dai programmi, completa dell'Italia nostra sotto i tre aspetti geografico, statistica e storico. Ora tale mancanza è tolta, grazie alla presente operetta nella quale la materia, e precisamente tutta quella voluta dai programmi delle suddette scuole, si trova distribuita in quarantotto pagine di testo (due per ciascuna tavola) con metodo eccellente, e l'esecuzione d'ogni singolacarta é mirabilmente nitida ed elegante.

Questo *Atlante* compiuto dopo quattro anni di diligente preparazione, e

che ha destato la più viva curiosità quando venne preanunciato, avrà, senza dubbio, un incontrastato, successo, riempiendo esso una vera lacuna nel corredo indispensabile delle nostre scuole; un successo eguale, e facile provedersi. a quello che hanno avuto il bellissimo *Dizionario geografico universale* e l'*Atlantino Kiepert*, dello stesso professore Garollo.

Virginia da Ajaccio par F. Girolami.

M. Girolami n'est pas, sans doute, un inconnu pour nos lecteurs. Depuis longtemps, déjà, ils ont du lire et savourer *Artilia da Gozzi*, une des meilleures productions de cet esprit à la fois charmant et sérieux qui allie le savoir d'un érudit à la grâce d'un poète.

Occupé, en ce moment, à écrire l'histoire de notre vielle terre insulaire, M. Girolami se délasse, par instants, de ses recherches patientes et laborieuses par la publication de quelques uns de ces récits courts, serrés, dramatiques où revivent, poétiquement évoquées, les mœurs et les luttes de nos pères, cette race de héros, pour lesquels l'honneur primait toutes choses.

Car, ce n'est point un conte banal que celui qu'il nous narre, en une centaine de page, où abondent les traits heureux, les tirades vibrantes, les descriptions exactes et gracieuses, sous le titre de *Virginia da Ajaccio.*

Nous transportant au commencement du seizième siècle, époque sanglante des haines et des persécutions génoises, il nous décrit l'antique Ajaccio, avec ses rues tortueuses, son fortin solitaire; ses mamelons, ses riantes campagnes et son ciel inaltérable.

Il nous fait vivre de la vie des héros, il nous montre les prodiges de vertu et de courage dont étaient capables nos malheureux ancétres, opprimés par la barbarie hypocrite de Gênes.

Et c'est merveille de voir avec quelle abandance de détails, avec quel pittoresque de style et quelle largeur de touche et d'idées, M. Girolami traite son sujet!

Sylvia, D'Oria, Virginia sont des figures qui frappent et qui arrêtent l'attention du lecteur les moins enthousiaste!

Sylvia! c'est bien là l'image de la patre persécutée et meurtrie qui oppose l'implacable réhistance et l'irrésistible courage à l'envahisseur!

D'Oria! Quel type réel et bien vivant du Génois fourbe et sournois, qui tue et ravage pour le plaisir de tuer et de ravager et qui non content de satisfaire sa rage de domination veut aussi assouvir sur les vaincus la soif de ses passions violentes et malsaines!

Au milieu de toutes ces luttes, au-dessus de toutes ces haines, apparait la gracieuse figure de Virginia, comme la fleure de l'immortelle poésie. Elle est le parfum; elle est le charme.

Mais en elle aussi vibre, haute et forte, la corde de l'honneur. Poursuivie par les sollicitations pressantes de D'Oria, ello met entre les mains de son père le poignard que le malheureux enfonce dans le cœur de sa fille restée pure et chaste, dans la mort.

C'est en italien que l'auteur écrit, en cette langue harmonieuse et fleurie qui semble chanter sous sa plume de poète et d'artiste.

La prose de M. Girolami, sonore, abondante, imagée n'est pas pourtant ce que l'on appelle de la prose poétique — non, c'est la prose d'un poète réellement poète par le cœur, par le souffle et par les aspirations.

On sent que l'auteur vient des cimes et qu'il y vit.

Pour nous qui avons essayé de donner, en quelques lignes, un aperçu un peu trop court de l'œuvre de M. Girolami, nous ne saurions assez engager les délicats et les amateurs de belles choses à lire se petit livre dont on peut dire, sans nulle crainte, que c'est un bon livre puisqu'il évoque les nobles idées et les généreux sentiments.

(Dal « *Moniteur de la Corse* »).

Ernesto Nobili, Membro della Società Dantesca Italiana. — *Dante e l'Avvenire.* — Un vol. in-8, di pag. 150 circa — Prezzo L. 1,50.

Pubblichiamo volentieri questo lavoro perchè certi di aver fatto un piacere ai Signori Componenti la Società Dantesca Italiana non che agli amorosi cultori della letteratura.

Il nome del giovine autore non è nuovo nel mondo letterario.

Anzi confessiamo apertamente che la ingenua semplicità e assennatezza dei suoi scritti, sebbene brevi, gli procacciarono subito il favore di quanti lo conoscono e specialmente quello di S. M. il Re d'Italia e del compianto Principe di Carignano, Eugenio di Savoia.

Lo scopo dunque di tale pubblicazione è non solo di far cosa gradita ai tanti ammiratori del sommo Poeta, ma anche di incoraggiare un giovine che per gli studi e la buona volontà sarà frutto prezioso di sempre più belle speranze.

Uomo che non lavora, sentinella che dorme (Vedi Prefazione).

Gli editori G. Ramella e C.[i] (Firenze).

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Archivio storico per le Marche e per l'Umbria. — Vol. IV. Fasc. 15-16: Memorie e documenti: *Arduini.* Inventario dell'archivio comunale di Gubbio. — *Mazzatinti.* Il cardinale Albornoz nell'Umbria e nelle Marche. — *Lamma.* Rime inedite di A. Orlando. — *Fumi.* Il palazzo del popolo in Orvieto. — *Faloci-Pulignani.* Diario delle cose di Foligno. — *Bellucci.* Inventario dell'archivio comunale di Perugia. — *Gabotto.* Tommaso da Rieti. — *Mancini.* Nuove scoperte di antichità in Orvieto.

Archivio storico italiano. — Serie V. Tomo IV. Disp. 4 del 1889: Documenti e memorie: *Filippi.* Le aggiunte allo statuto di Catimala dell'anno MCCCI-MCCCII, fatte negli anni 1303-1309. — *Bicchierai.* Antonio di Noceto. — Aneddoti e varietà: *Novati.* Un preteso epigramma petrarchesco e la morte di Zaccaria Donati. — *Corazzini.* Una figliuola di Filippo Villani. — *Gabotto.* La terza condotta di Francesco Filelfo all'Università di Bologna.

L'Ateneo veneto. — Serie XIII. Vol. I. fasc. 5-6: Maggio-Giugno: *Marchesi.* Le origini e le cause storiche della Repubblica Veneta. — *Flora.* Del metodo in economia politica. — *Sacerdoti.* Scuole professionali femminili. — *Contuzzi.* Il diritto pubblico della Confederazione Svizzera.

La Rassegna nazionale. Anno XI. 16 Agosto 1889: La questione di Samoa. *E. Catellani.* — Un giudizio sulle opere di Cesare Lombroso. *F. Iacometti* — I predecessori e i contemporanei di Shakespeare. *G.* — Tarass Boubla. Racconto (Versione dal Russo di *L. Falorsi*) — Due cansoni amorose del secolo XVIII°. — *Francesco Foffano* — Rassegna Geografica. *A. V. Vecchi.*

1.° Settembre 1889: Le Rovine dell'Abbadia di S. Michele. *N. F. Pelosini* — Del Mutuo soccorso secondo la legge 15 aprile 1886. (*Cont. e fine*). *G. Cassani.* — A proposito del progetto della commissione parlamentare sul riordinamento dell'istruzione secondaria classica *Francesco Chiminello* — Un monaco erudito del secolo XVII. *Di Castania.* — Tarass Boubla. Racconto Russo (Versione di *L. Falorsi*). — Rassegna mensile delle letterature straniere. Letteratura tedesca ed inglese. *G. Strafforello.* — La morte di un patriotta cattolico

Rassegna Emiliana. — Anno II. Fasc. II. Agosto: *Maruffi.* Il fine nella « Secchia rapita ». — *Solerti.* I signori di Correggio alle feste veneziane per Enrico III di Valois. — *Camus.* I codici francesi della R. Biblioteca Estense. - Varietà: *Campori.* Un curioso romanzo modenese. — *Campori.* Sonetto, ritratto. fasc. III. Settembre: Gian Francesco Bellini e Pietro Pomponazzi. — *Campanini.* Il « Pater noster » di una satira popolare contro i soldati di Gastone di Foix. — *Albertazzi.* I novellatori e le novellatrici del Decamerone. — *Campani.* Antonio Cappelli. — *Camus.* I codici francesi della B. Biblioteca Etrusca (contin.) — *Natoli.* La fortuna di un'ode.

Bullettino dell'istituto storico italiano. — N. 8: *Gaudenzi.* Gli Statuti delle Società delle armi del popolo in Bologna. — *De Bartholomaeis.* Ricerche abruzzesi.

LISTA DI LIBRI

Bibliografia.

Pansa G. — *L'edizione del « Padre di famiglia » di Mutio de' Mutii, Teramano e l'itinerario de' fratelli Facij, tipografi abruzzesi.* — Bologna. Soc. tipogr. 1889. 16. pag. 23.

Filosofia - Religioni.

Bellet P. — *Essai de l'école de théologie protestante de Montpellier.* (1598-1617). — Montauban. Granié. 1888. 8. pag. 80.

Bruno (Intorno a Giordano). Soliloquii di un misantropo fegatoso. — Torino. Speirani. 1888. 8. pag. 16.

Galletti B. — *Confutazione del quaresimale di P. Agostino da Montefeltro.* — Palermo. Spinnato. 1889. 8. pag. 75.

Galletti B. — *Pensieri e massime dal libero esame.* — Palermo. Bizzanilli. 1888. 8. p. 203.

Fischer Dr. K. — *Ist eine Philosophie der Geschichte wissenschaftlich erforderlich bezw. möglich?* — Dillemburg. Weidenbach. 1889. 8. pag. 55.

Hönig Dr. A. — *Die Ophiten. Ein Beitrag zur Geschichte des jüdischen Gnosticismus.* — Berlin. Mayer u. Müller. 1889. 8. pag. 101.

Janet P. — *Baco Verulamius alchemicis philosophis quid debuerit.* — Angers. Burdin. 1889. 8. pag. 57.

Miron. — *Fantasie teologiche. Versione di* **B. Galletti.** - Palermo. Bizzarrilli. 1889. 8. p. 77.

Rossi-Da-Lucca L. — *La storia della filosofia considerata come scienza a sè.* — Lucca. Canovetti. 1889. 8. pag. *XII.* 159.

Vita e carattere di Giordano Bruno per un parroco della diocesi Torinese. — Torino. Speirani. 1888. 16. pag. 47.

Wenley R. M. — *Socrates and Christ.* — London. Blackwood. 1889. 8. pag. 274.

Istruzione - Educazione - Libri Scolastici.

Alfonso (D') N. R. — *Il parlare, il leggere e lo scrivere nei bambini.* — Milano - Roma. Trevisini. 1889. 8. pag. 20.

Alfani G. — *L'educazione morale nella scuola elementare.* — Napoli. Jovene. 1889. 8. p. 89.

Antona-Traversi A. — *Il concorso per la cattedra di letteratura italiana nella R. Univ. di Pavia.* Roma. 1889. 8. pag. 16.

Brunnemann Dr. — *Die Elbinger höhere Bürgerschule* 1841-1845, (*Progr. des städt. Realgymn.*). — Elbing. 1889. 4. pag. *X.*

Brunnemann Dr. – *Kurzgefasste Geschichte der Anstalt während der Zeit* 1859-1881. (*Programm. des städt. Realgymn.*). — Elbing. 1885. 8. pag. 22.

Brunnemann Dr. — *Mitteilungen aus der Vorgeschichte des Elbinger Realgymnasiums.* (*Progr. des städt. Realgymn.*). — Elbing. 1889. 4. pag. *IX.*

Bucco G. — *Specchietti storici per la quinta classe elementare.* — Saronno. Volonté. 1890. 8. pag. 50.

Debbe C. W. — *Ein Rückblick auf* 25 *Jahre. Ziel und Aufgabe unserer Realschule etc.* (*Progr der Realschule von C. W. Debbe*). — Bremen. 1889. 4. pag. 37.

Kiessler Dr. R. — *Beiträge zur Geschichte der ersten 25 Jahre des Realgymnasiums zu Gera.* (*Progr. des Realgymn.*). — Gera. 1889. 4. pag. 46.

Lederlin. — *Faculté de droit de Nancy. Année scolaire* 1887-88. *Discours sur les travaux de la faculté.* — **Liégeois.** *Rapport sur les concours entre les élèves de la faculté.* — Nancy. Berger-Levrault. 1889. 8. pag. 32.

Lederlin — *Faculté de droit de Nancy. Année scolaire* 1887-88. *Rapport sur les travaux de la faculté.* — Nancy. Berger-Levrault. 1889. 8. pag. 18.

Reposai A. — *Igiene scolastica.* — Milano. Hoepli. 32. pag. 243.

Rossi L. — *Di una laurea in scienze sociali.* — Bologna. Azzoguidi. 1889. 8. pag. 19.

Saur H. — *Das Wesen und der Lehrplan der höheren Bürgerschulen etc.* (*Progr. der Kaisers-Friedrichs-Schule*). — Emden. 1889. 4. pag. 17.

Storia.

Andriani V. — *Carbina e Brindisi.* — Osturi. Tip. Ennio. 1889. 8. pag. 265.

Beyer Dr. C. — *Die Händel der Stadt Erfurt mit den Lengenfelds und dem Markgrafen Wilhelm von Meissen* 1393-1401. (*Progr. der Bürgerschule*). — Erfurt. 1889. 4. pag. 15.

Bozza A. — *La Lucania. Vol. I.* — Rionero. Ercolani. 1888. 8. pag. 390.

Cecconi G. — *Vita e fatti di Boccolino Guzzoni da Osimo, capitano di ventura del sec. XV.* — Osimo. Rossi. 1889. 8. pag. *XIV*. 204.

Confalonieri F. — *Memorie e lettere pubblicate per cura di* **G. Casati.** — Milano. Hoepli. 1890. 8. vol. *I*. pag. 298. — vol. *II*. pag. 493.

Delattre A. — *Les Chaldéens jusqu' à la formation de l'empire de Nabuchodonosor.* — Louvain. Lefever. 1889. 8. pag. 25.

Delattre A. J. — *Un nouveau livre sur l'histoire ancienne de l'Orient.* — Louvain. Lefever. 1889. 8. pag. 12.

Guelfi G. — *Dal molino di Cerbaia a Cala Martina. Notizie inedite sulla vita di Giuseppe Garibaldi.* 2. *ed.* — Firenze. Landi. 1889. 16. pag. *XVI*. 155.

Kneebusch Dr. — *Die Politik König Wenzels, soweit sie mit dem Frankfurter September-Reichstage* 1379 *in Verbindung steht.* (*Progr. der städt. Gewerbeschule*). — Dortmund. 1889. 4. pag. 27.

La Gioia — *Patrio ricordo pei municipi di Ajeta, Scalea, Santadomenica, Talao e Tortora.* — Cosenza. Principe. 1889. 8. pag. 53.

Lionti Dr. F. — *Le società dei Bardi, dei Peruzzi e degli Acciaiuoli in Sicilia.* — Palermo « Statuto ». 1889. 4. pag. 44.

Lionti Dr. F. — *Protesta di un ebreo della Giudecca di Palermo.* — Palermo. « Statuto ». 1889. 8. pag. 8.

Lionti Dr. F. — *Una cronichetta inedita di S. Placido di Calonerò.* — Palermo. « Statuto ». 1888. 4. pag. 19.

Moses Dr. R. — *Die Religionsverhandlungen zu Hagenau und Worms.* 1540 *und* 1541. — Jena. Pohle. 1889. 8. pag. *VIII*. 138.

Note storiche della contrada della Tartuca. — Siena. Lazzeri. 1889. pag. 14.

Occella P. — *Il guanto.* — Torino. Botta. 1889. 8. pag. 75.

Opérations de la 6. division de cavalerie en Sologne du 6 au 15 Décembre 1870. *Le détachement de Boltenstern dans la vallée du Loir les 26 et 27 décembre* 1870. (*Monographies publiées par la section historique du grand état-major allemand. Traduction française per* **Ch. Kessler**). — Paris. Westhausser. 1889. 8. pag. 93.

Pasini F. F. — *Degli antenati di Umberto Biancamano.* - Rocca S. Casciano. Cappelli. 1889. folio. pag. 28.

Polek Dr. J. — *Die Erwerbung der Bukowina durch Oesterreich.* — Czernowitz. Pardini. 1889. 16. pag. 55.

Pollini T — *Memorie storiche della chiesa Tortonese.* — Tortona. Rossi. 1889. 8. p. *VII*. 175.

Salow W. — *Lothar III und das Wendenland.* (*Progr. des Gymn.*). — Friedland i. M. 1889. 4. pag. 17.

Scatini G. — *Preparazione dei moti del* 1848. *Reminiscenze Comasche.* — Como. Tip. del- l'Araldo ». 1889. 8. pag. 46.

Surprise (*La*) *de Fontenoy-sur-Moselle,*22 *janvier* 1871. — *Combats de Failly,Servigny et Noisseville,le* 31 *Aout* 1870. (*Monographies publiées per la section historique du Grand État-major allemand.*) *Traduction française par* **Ch. Kussler.** — Paris. Westhausser.1889. 8.p.124.

Valsecchi G. — *Le contrade di Siena.* — Siena. Nava. 1889. 8. pag. 102.

Vassallo C. — *Fabrizio Maramaldo e gli Agostiniani in Asti.* — Torino. Paravia. 1889. 8. pag. 141.

Vernes M. *Précis d'histoire juive depuis les origines jusqu' a l'époque persane.* — Paris. Hachette. 1889. 8. pag. 828.

Scienze archeologiche.

Cartailhac E. — *La France prehistorique.* — Paris. Alcan. 1889. 8. pag. *IV.* 336.

Cotteau G. —. *Le prehistorique en Europe.* — Paris. Baillière. 1889. 8. pag. 313.

Delattre A. — *La trouvaille de Tell el-Amarna.* — Bruxelles. Polleunis, Centerick et De Smet. 1889. 8. pag. 43.

Delattre A. — *Les inscriptions de Tell el-Amarna.* — Bruxelles. Polleunis, Ceuterick et De Smet. 1889. 8. pag. 24.

Marchesetti Dr. C. — *Ricerche preistoriche nelle caverne di S. Canziano presso Trieste.* — Trieste. Lloyd. 1889. 8. pag. 19.

Papadopoli N. — *Moneta Dalmatiae.* — Milano. Cogliati. 1889. 4. pag. 11.

Pillet A. – *Les catacombes de Rome. Guide au pèlerin au Cimitère de Calliste.* — Rome. Desclée, de Brouwer et C.ie. 8. pag. 147.

Soutzo M. C. — *Introduction à l'étude des monnaies de l'Italie antique. 2 partie.* — Macon Protat. 1889. 8. pag. 64.

Biografie - commemorazioni.

Discorsi pronunziati nella solenne commemorazione del prof. P .S. Mancini, fatta nella grande aula della R. Università degli studi in Roma. — Roma. Frat. Pallotta. 1889. 8. pag. 51.

Pozzetti P. P. — *Memorie, scritte da lui medesimo,messe in luce per cura del sac.* **Felice Ceretti**. — Mirandola. Cagarelli. 1889. 4. pag. 106.

Torraca M. — *Per Francesco Lomonaco, già deputato al Parlamento nazionale.* — Roma. Tip. dell'Opinione. 1889. 8. pag. 30.

Geografia - Viaggi.

Bozza A. — *Il Vulture, ovvero brevi notizie di Barile e delle sue colonie con alcuni cenni dei vicini paesi.* — Rionero. Ercolani. 1889. 8. pag. 173.

Carloni G. — *Dall'Arno al Tebro. Escursioni per la provincia di Arezzo. Vol. I.* — Pistoia. Bracali. 1889. 8. pag. 269.

Young A. — *Travels in France during the years* 1787, 1788, 1789 *with an introduction, biographical sketc', and notes by M.* **Betham-Edwards.** — London. Bell. 1889. 8. pagine *LIX.* 366.

Filologia - Storia letteraria.

a) CLASSICHE.

Cima A — *Saggi di studi latini.* — Firenze. Sansoni. 1889. 8. pag. 105.
Corradi Dr. A. — *In C. Plinium Caecilium Secundum observationes.* — Bergamo. Cattaneo. 1889. 8. pag. 57.
Engelmann Dr. R. — *Bilder-Atlas zum Homer. Sechs und dreissig Tafeln mit erläuterndem Texte.* — Leipzig. « Liter. Jahresbericht ». 1889.
Fraccaroli G. — *Alcuni luoghi controversi di Pindaro.* — Torino. Loescher. 1889. 8. p. 21.
Goebel. — *Bemerkungen zu Aristoteles' Metaphysik (Progr. des Archigymn.).* — Soest. 1889. 4 pag. 12.
Hasse E. — *Ueber den Dual bei Xenophon nnd Thucydides. (Progr. des Gymn.).* — Bartenstein. 1889. 4. pag. 21.
Heubach Dr. H. — *Quibus vocabulis artis criticae propriis usi sint Homeri* (*cod. Ven. A.*) *scholiastae. (Progr. des Grossherz. Realgymn.).* — Eisenach. 1889. 4. pag. 23.
Hoffmann Dr. M. — *Der codex Mediceus Pl. XXXIX n. 1 des Vergilius.* — Berlin. Weidmann. 1889. 4. pag. *XX.* 36.
Isocrate — *Il panegirico, traduzione e note del prof.* **G. Roberti.** — Torino. Paravia. 1883. 16. pag. 78.
Jahr P. — *De Iliadis libro decimo.* (*Progr. des Stadtgymn.*). — Stettin. 1889. 4. pag. 6.
Michelangeli L. A. — *Frammenti della melica greca da Terpandro a Bacchilide, riveduti, tradotti e annotati. I. Terpandro, Alcmane, Saffo, Erinna.* — Bologna. Zanichelli. 1889. 8. pag. 123.
Rasi P. — *Osservazioni sull'uso della allitterazione nella lingua latina.* — Padova. Randi. 1889. 8. pag. 39.
Sappa M. — *Ovidio umorista.* — Mondovì. Issoglio. 1889. 8. pag. 64.
Sintassi (*La*) *della lingua latina esposta ai giovanetti.* — Treviso. Istit. Mander. 1889. 8.p.82.
Straub Dr. L. W. — *Der Natursinn der alten Griechen.* — Stuttgart. Liebich. 1889.4.p.58.
Windel Dr. H. — *Demosthenis esse orationem, quae περὶ συντάξεως inscribitur. (Progr. des städt. Gymn.*). — Hameln. 1889. 4. pag. 22.
Zaniol A. — *Aurelio Prudenzio Clemente, poeta cristiano.* — Venezia. Tip. Emiliana. 1889. 8. pag. 38.

b) ITALIANE.

Amaduzzi L. — *Undici lettere inedite di Veronica Gambara e un'ode latina tradotta in volgare.* — Guastalla. Pecorini. 1889. 8. pag. 39.
Bucciarelli Dr. L. — *Le due Alcesti di Euripide e di Vittorio Alfieri.* — Roma. Mantegazza. 1889. 8. pag. 51.
Gietmann G. — *Beatrice. Geist und Kern der Dante' schen Dichtungen.* — Freiburg. Herder. 1889. 8. pag. *XV.* 198.
Fenaroli G. — *Svaghi letterari.* — Milano. Balzaretti. 1889, 8. pag. 170.
Pesenti A. — *Ricerche intorno al motto provinciale « Non è più il tempo di Bartolommeo da Bergamo ».* — Bergamo. Cattaneo. 1889. 8. pag. 36.
Pieretti L. — *Nuova interpretazione di alcuni passi oscuri del canzoniere di Fr. Petrarca.* — Ariano. Soc. per costruz. ed industrie. 1889. 8. pag. 16.
Pilla (De) D. — *Sineresi, dieresi ed elisione. 2. ediz.* — Firenze. Barbèra. 1889. 8. p. 110.
Zenatti A. — *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana.* — Lucca. Giusti. 1889,8.p.41.

c) **STRANIERE.**

Bourgoin A. — *Les maitres de la critique au XVIIe siècle.* — Paris. Garnier. 1884. 8. p. 349.
Coppée Fr. — *Un evangile, traduit en gréco-salentin par* **V. D. Palumbo.** — Paris. Thorin. 1886. 4. pag. 9.
Mignaty M. A. — *Byron e Shelley e studio postumo sul genio di Shelley ed il suo Prometeo.* — Firenze. Ademollo. 1889. 8. pag. 67.

Letteratura contemporanea.

Baccini I. — *Dal salotto alla chiesa.* — Milano. Galli. 1889. 8. pag. 242.
Cölln (von) E. — *Odovakar, ein Charakterbild aus der Völkerwanderung.* — Danzig. Hinstorff. 1890. 8. pag 299.
Cordelia. — *Alla ventura, racconto fantastico. Con 90 illustrazioni di* **G. Amato.** — Milano. Treves. 1889. 8. pag. 171.
Del Balzo C. — *Eredità illegittime.* — Milano. Galli. 1889. 8. pag. 542.
Di Giorgi F. — *L'avvocato Danieli.* — Catania. Giannotta. 1889. 8. pag. 238.
Fusco G. Ida. — *Dolor. Versi.* — Napoli. De Angeli. 1890. 8. pag. 264.
Grosso V. *Il 20 settembre o la Roma degli Italiani.* — Roma. 1889. 8. pag. 17.
Lescarret J.-B — *Contes et allégories sociales.* — Bordeaux. Gounouilhou. 1889. 8. p. 303.
Oliva D. — *Poesie.* — Milano. Galli. 1889. 8. pag. 262.
Palma G. — *Paradiso perduto.* — Milano. « Cronaca Rossa ». 1889. 8. pag *XIV.* 161.
Protomastro G. — *Ostacolo! Romanzo sociale.* — Trani. Vecchi. 1889. 8. pag. 314.
Roberto (De) F. — *Ermanno Raeli, racconto,* — Milano. Galli. 1889. 8. pag. 265.

Legislazione - Giurisprudenza.

Clunet E. — *Cas de poursuites judiciaires pour outrage aux bonnes moeurs par la voie de la presse.* — Paris. Marchal et Billard. 1889. 8. pag. 24.
Codice (Il nuovo) penale italiano annotato.... da **G. Fioretti** *con prefazione di* **E. Ferri.** — Napoli. Pierro. 1889. 16. pag. *XXIII.* 446.
Contuzzi F. P. — *Diritto internazionale privato.* — Milano. Hoepli. 1890. 32. p. *XIII.* 391.
Ferri E. — *Delitti e delinquenti nella scienza e nella vita.* — Milano. Treves. 1889. 8. p. 81.
Supino D. — *Diritto commerciale.* — Firenze. Barbèra. 1889. 16. pag. 470.

Scienze politico-sociali.

Cardona (De) A. — *Fondamento delle leggi positive.* — Napoli. Festa. 1889. 16. pag. 288.
Foelllon A. — *Les principes de 1789.* — Paris. Société d'économie sociale. 1889. 8. pag. 48.
Galletti B. — *L'89 e l'Italia.* — Palermo. Tip. « G. Spinnato ». 1889. 8. pag. 37.
Jonio (De) A. — *L'Italia nella politica europea.* — Napoli. Iovene. 1890. 8. pag. 266.
Luciani P. — *Civiltà e barbarie.* — Napoli. Iovene. 1889. 8. pag. *XXXIII.* 320.
Majorana Calatabiano G. — *Influenza economica della rivoluzione francese.* — Catania. Galati. 1889. 8. pag. 51.
Majorana A. — *La rivoluzione francese e la sua influenza costituzionale.* — Catania. Galati. 1889. 8. pag. 35.
Scipion Romain — *Le Pape et l'Italie. Un modus vivendi. Troisième appel à la conciliation.* — Bruxelles Lambert-Stevelinck. 1839. 16. pag. 12.

Sangiorgio G. — *Intorno all'economia politica negli scrittori italiani del secolo XVI* — Torino. Bocca. 1889. 8. pag. 8.

Target P.-L. — *Dix ans de république* (1879-1889). — Paris, Chapelliez. 1889. 8. pag.

Matematica - Scienze naturali e fisiche

Doehler M. — *Beitrag zur Potentialtheorie. Die Green'sche Funktion für das Rotationsellipsoid, den unendlichen Kreiscylinder und Schalen, die von zwei konfokalen Rotationsellipsoiden resp. zwei koaxialen unendlichen Kreiscylindern begrenzt werden.* — Brandenburg. a. H. Matthes. 1889. 8. pag. 39

Belle Arti.

Cattaneo A. — *L'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa.* — Venezia. Ongania. 1889. 4. pag. 306.

Fraccaroli G. — *L'arte e le teoriche.* — Verona. Franchini. 1889. 8. pag. 19.

Holtzinger Dr. H. — *Die altchristliche Architektur in systematischer Darstellung. Mit Illustrationen.* — Stuttgart. Ebner et Seubert. 1889. 8. pag. XVI. 288.

Prieger E. — *Echt oder Unecht? Zur Lucas-Passion.* — Berlin. Conrad. 1889. 8. pag.

Roma, Tip. M. Armanni, nell'Orfanotrofio Comunale.

Dott. LEONARDO VALLARDI, Editore - *Via dell'Umiltà* 79 **ROMA**

MANUALE
D'IGIENE INFANTILE
PRIVATA E PUBBLICA

AD USO

degli Studenti, dei Medici, degli Impiegati Sanitari e degli Istitutori

DEL

Dott. GIULIO UFFELMANN

Prof. di medicina presso l'Università di Rostock

TRADUZIONE E NOTE

DEL

Dott. VINCENZO DE GIAXA

Un volume in 8° di pag. 614 con figure, L. 12.

PREFAZIONE

Mancava sinora una esposizione scientifica dell'igiene complessiva dell'infante dalla di lui nascita all'epoca della pubertà. Tentai colmare la lacuna spintovi e da tale circostanza, e dalla riconosciutane necessità. Ho premesso, a base generale del presente lavoro, la storia dell'igiene infantile e la etiologia della morbilità e della mortalità del bambino. Nella pertrattazione dei singoli capitoli dell'igiene *privata* mi fu sempre precipua guida la fisiologia dell'infante. Nella presente esposizione si discorre con ordine della nutrizione - della cura della cute — dell'abitazione — della cura degli organi respiratori — di quella dei sistemi osseo e muscolare — del sonno - della cura dei sensi — della salute mentale - delle abitudini dell'infante, dannose alla sua salute.

L'igiene *pubblica* tratta, dapprima, delle norme di necessità generale riguardo alla cura ed all'assistenza di tutti gli infanti, ed indi della protezione per singole classi di essi, ossia per quelli che frequentano la scuola, per quelli impiegati nelle fabbriche e nelle officine, per i bisognosi, i poveri, gli abbandonati, i trovatelli, gli affidati a cure mercenarie, i trascurati, i delinquenti, i viaggianti, gli ammalati.

M'interessava sopratutto di presentare agli studenti di medicina, ai medici, agli impiegati sanitari, agli istitutori, un'oggettiva esposizione, dettagliata e precisa, di quanto sino adesso è degno di sapersi nel campo dell'igiene infantile. L'avvenire di questo libro dirà se io abbia raggiunto lo scopo.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VIII. — VOL. 10° — NUM. 19-20

1-15 Ottobre 1889

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n 5, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1889

☞ AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

ANNO VIII - VOL. 11° NUM. 19-20.

LA CULTURA

RECENSIONI.

Dialogue betweven a Christian and a Jew. The greek text, edited with introduction and notes, together with a discussion of Christian Polemics against the Jews: by ARTHUR CUSHMAN MC GIFFERT. — New-York, The christian Literature Company, 1889, 8. p. 94.

Questo dialogo Greco era inedito. Il Mc Giffert lo ritrovò sul finire del 1887 nel Cod. Greco Parigino 1111, mescolato con molti altri scritti: poi, seppe, ch'esisteva altresì nel codice Marciano 505: e ancora in un codice della biblioteca del Sinodo santissimo in Mosca $\left(\frac{314}{\mathrm{CCCI}}\right)$. Egli ha fatto la sua edizione sul secondo (V); poi v'ha annotate le variazioni non piccole del primo (P); e del terzo sin dove gli sono state comunicate, cioè nelle due prime pagine solo. Ancora s'è giovato dell'*Adversus Iudaeos disputatio* di Anastasio Abbate, pubblicata per la prima volta dal Mai (*Script. vet. nova collect.* VII. 207-244), e ristampate dal Migne (*Patr. Gr.* LXXXIX. 1203-1282): giacchè questa *disputatio* è in gran parte tratta dal dialogo.

Il dialogo non ha appunto lo stesso titolo nei tre codici: nel Parigino il titolo è questo: Ἀντιβολὴ Παπίσκου καὶ Φίλωνος Ἰουδαίων τῶν παρ' Ἑβραίοις σοφῶν πρὸς μόναχόν τινα περὶ πίστεως χριστιανῶν καὶ νόμου Ἑβραικοῦ κροτηθεῖσα ἐπὶ δήμου χριστιανῶν Ἀῤῥάβων τε καὶ Ιου-

δαίων. Nel veneto, oltrechè Papisco è scritto con due *p*, e τῶν Ἑβραίων in luogo di ἑβραικοῦ è aggiunto il nome al monaco: μοναχόν τινα Ἀναστάσιον; e v' è cancellato Ἀρράβων τε. Il codice di Mosca s'attiene al Parigino.

Il Mc Giffert ritiene, che il codice Marciano, quantunque del XIV secolo, riproduca un testo anteriore a quello riprodotto dal cod. Parigino probabilmente del XII. Il che mostra con buone ragioni dedotte dai testi stessi. Pure crede assurda l'aggiunta del nome del monaco nel Marciano. Osservando poi, che nel dialogo non appare se non un solo interlocutore Giudeo, e non due, come s'indurrebbe dal titolo, crede che questo sia errato in tutti e tre; e che, in realtà, il dialogo e tra Papisco Giudeo e Filone Cristiano; che, per la celebrità del Filone Giudeo, il Filone Cristiano sia scomparso dal titolo, e introdottovi quel *monaco* innominato, a cui più tardi sia stato appiccato il nome di Anastasio, poichè così si era chiamato l'abbate, che scrisse l'opera, in gran parte tratta dal dialogo, di cui abbiamo fatto cenno dianzi.

Il dialogo ha questa particolarità: che comincia con una domanda di Papisco Giudeo al monaco sul culto cristiano delle immagini, cui segue una breve risposta del monaco per giustificarlo, e poi, senza trapasso nessuno, il Giudeo, cui non è dato più nome, interroga da capo il monaco sulla divinità di Cristo: la quale il monaco difende in tutto il resto del dialogo. Non potrebbe questo secondo Giudeo essere o supporsi Filone: e così i Giudei interlocutori ritrovarsi due: e il Cristiano, Anastasio o no, e più probabilmente no, rimanere uno?

Checchessia di ciò, a quale età bisogna far risalire il testo del codice Parigino, a quale quello del Cod. Veneto? Mi contenterò di dare le conclusioni dell'autore, che assegna il primo al settimo secolo o al principio dell'ottavo, il secondo all' undecimo. Ma quando fu scritto? Giacchè anche il cod. V. non n'è la prima stesura, e bisogna supporgli una fonte oggi persa. A supporgliela l'autore è indotto dalla sconnessione che abbiamo notata nel dialogo pur ora. Egli crede, che quel primo passo sul culto delle immagini sia stato aggiunto dopo, in tempi nei quali questa era questione di molto interesse, e molto ardentemente dibattuta; e perció aggiunto anche dopo un passo più in là, che vi si riferisce.

S'egli è così, bisognerebbe cercare ancora, a che tempo risalga il testo nella sua forma genuina, e senza giunte. All' autore non riesce possibile determinarlo. A ogni modo non innanzi il quinto secolo, – giacchè la qualificazione di *sempre vergine* che vi si dà a Maria, non è

stata usata prima nè dopo la prima parte dell'ottavo secolo o fine del settimo, date del testo veneto. Se non che si può anche supporre che quella qualificazione sia interpolata; il qual supposto darebbe modo a riportarne la composizione a data molto più anteriore, non essendo nel dialogo ness'un'altra espressione dottrinale, che l'impedirebbe. L'Egitto, dietro parecchi indizi, pare così il luogo in cui siano stati trascritti i tre codici come quello in cui è stato scritto il testo originario.

Il contenuto del dialogo — una prova *ad hominem* delle dottrine cristiane, tratta dagli stessi libri, che i Giudei, principali contradittori di esse, avevano in più onore e venerazione — ha dato naturale occasione all'editore di studiare un soggetto di molta importanza, la polemica della religione nuova contro l'antica, di cui assumeva di essere la figliuola. Questo soggetto occuperà l'autore per più lungo studio, che non sia quello preposto al dialogo; ma il saggio ch'egli ne dà in questo proemio, fa sperar bene del rimanente. Le sue considerazioni sulla natura e necessità della polemica, sull'uso fatto dalle due credenze dell'antico Testamento e prima e dopo che venisse scritto e pubblicato il nuovo, su diversi metodi di apologetica sono fini e pregevoli. Dell'apologetica cristiana l'autore distingue tre modi, giacchè essa s'appella o alle profezie o alla ragione o alla storia; e talora gli scrittori si tengono strettamente a uno dei tre, talora li mescolano insieme. Non è ben chiaro, però, se in ciò che egli ne scrive, l'autore si riferisca solo a opere apologetiche contro i Giudei, o generiche contro ogni sorta di oppositori. Invece, è più preciso nel distinguero le tre forme letterarie delle opere contro i primi: che sono o dialoghi o trattati apologetici o polemici, ovvero collette di passi profetici, *testimonia,* del vecchio testamento, disposte secondo i fatti che profetizzano. E di tutti, o Greci o Latini, dà poi i titoli, accompagnandoli di brevi notizie.

Il primo di tali scritti è il dialogo di Papisco e Jasone, del secondo secolo, che non ci resta, se non nella riproduzione libera che n' è fatta nel dialogo di Simone e Teofilo (Vedi Harnack. *Texte und Untersuchung.* Bd. I, Heft 3 p. 1-36). Il Mc Giffert mostra, che il dialogo di Papisco e Filone non ritrae nulla da questo, pur dubitando, che il nome di Papisco venga al terzo dal primo. Gli scritti greci, ch'egli annovera come appartenenti all'ordine di *quelli* dei quali si occupa, sono trentuno, non tutti editi, ventinove i Latini. Come non è punto probabile, che nessun italiano, nè laico nè sacerdote si applicherebbe a leggerli nè in tutto nè in parte, dirò di questo pubblicato dal Mc Gif-

fert, che, quando si prescinda da quel primo brano, distaccato, sul culto delle immagini, il rimanente si divide in tre parti: la prima dedicata principalmente alla divina figliuolanza e preesistenza di Cristo, in quanto provata dalle predizioni del vecchio Testamento; la seconda contenente un racconto della vita di Gesù, di cui si mostra, ch' è stata predetta nei suoi particolari dai profeti; la terza espositiva della prosperità del Cristianesimo in contrasto colla decadenza del paganesimo, e soprattutto colle sventure dei Giudei. Quest'ultimo, quindi, è un argomento, in difesa del Cristianesimo tratto dalle storie; dove le due prime parti sono prevalentemente bibliche.

Il codice Parigino ha per soprappiù del Veneto un due pagine, delle quali l'editore, che divide tutto il dialogo in 18 paragrafi, ha fatto il 17° e il 18°. Nel 17° si contiene un supplemento biblico all'argomento storico della terza parte; nel 18° è detto perchè il libro è stato scritto: a conferma di fede nei Cristiani, a confutazione della durezza di cuore e follia, φρενοβλάβια, giudaica. In questa chiusa lo scrittore non si contenta, come il codice veneto di chiamare Maria *santa madre di Dio* e *sempre vergine*, ma la cumula di aggettivi: παναγία ἄχραντος, δέσποινα ἡμῶν, θεότοκος, ἀεὶ πάρθενος. Anche questo è segno, che lo scrittore del codice Parigino è posteriore a quello del Veneto.

B.

Commentaria in Aristotelem Graeca edita consilio et auctoritate Academiae literarum Regiae Borussicae. Vol. XXIII Partes III (p. 664) et IV (p. 84) 1884. — Vol. XVIII Pars III (p. 92), 1885 — Vol. II Pars I (p. 230), 1887 — Vol. XVI (p. 495), 1887 — Vol. IV Pars I (p. 181), 1887 — Vol. XVII (p. 497-997), 1888 — Vol. VI Pars II (p. 105) 1888 — Vol. VI Pars II (p. 505), 1888 — Vol. XIX. Partes I et II (p. 215 e p. 246), 1889.

Di parecchi dei volumi di questa importante collezione dei Commentatori di Aristotele fatta per ordine dell' Accademia di Prussia, e della cui stampa ha assunto ia spesa e la cura — il che in Italia parrebbe incredibile — quell'egregio editore che è Giorgio Reimer, la *Cultura* ha discorso in un fascicolo anteriore; accenneremo ora alcune cose di questi, che ci son pervenuti dopo, quantunque come s' è visto, non tutti usciti nell'anno 1889.

Il primo, anzi, è del 1884; e contiene la parte 3ª e 4ª del volume 23°. In quella è pubblicata la parafrasi di Temistio al I Libro degli

Analitici priori di Aristotele, tratte dal codice Parigino 2054, bombicino, del secolo XIV o XV, unico in cui si trovi. Però, il Rose, primo a trovarla, non crede che sia di Temistio, e il Wallies, che è primo a pubblicarla per intero afferma « a Themistio præter nomen nihil mutuatam eam esse illico apparet, quippe quae ex Alexandri et Philoponi commentariis misere conflata sit. » Sofonio si professa in altre parafrasi autore di questo modo di commentarii; ma non si può affermare, ch'egli lo sia anche di questa. — Nella quarta parte del volume si contiene la parafrasi anonima agli Elenchi sofistici; quella medesima, che fu pubblicata dallo Spengel nel 1842, e che, certo, ha del bono. Il Rose le attribuisce appunto quel Sofonio per autore. L'Hayduck che n' è l'editore, ha avuto dinanzi i riscontri non del solo codice monacense da cui la trasse lo Spengel, ma anche il Laurenziano LXXI 32 (Vitelli), il Parigino 1831 (Corssen), e il Napoletano III є 12 (Schwartz). Egli crede che il codice napoletano e il monacense derivano dal Laurenziano. Sul parigino non si esprime.

La parte III del volume XVIII è venuta fuori nel 1885. L'Hayduck vi stampa per il primo « Stephani in librum Aristotelis de interpretatione commentarium. » Gliel' ha trascritto il Diels dal codice parigino greco 2064 del secolo X. Cotesto Stefano viveva ai tempi di Eraclio imperatore; e di Alessandria, ond'era natio, venne in Costantinopoli, dove tenne ufficio di οἰκουμενικοῦ διδασκάλου, di maestro ecumenico. Oltre il commento al libro Περὶ Ερμηνείας, ne scrisse alle Categorie, al *de Coelo*, al *de Anima*, agli Analitici, agli Elenchi. I due ultimi, che esistevano nella Biblioteca dell'Escuriale, andaron bruciati nel 1641. L'Usener ne ha scritto particolarmente: *De Stephano Alexandrino Commentatio*, Bonna 1880.

La parte I del volume II contiene « Alexandri Aphrodisiensis praeter commentaria Scripta minora. » Questi scritti minori sono i due libri *de Anima*, già pubblicati dall'Aldo, Venetiis 1534 e dedicati a Gaspare Contareno per opera di Vittore Trincavello, medico, e tradotti in latino, il primo da Girolamo Donato, patrizio veneto, nel 1502, il secondo da Angelo Caninio Anglariense, nel 1555, stampati in Venezia. Ma I. Freudenthal ha provato, sì per ragioni intrinseche, sì per gl' indizi che ne restano presso gli Arabi, che il primo solo di questi due libri è d'Alessandro, l'altro non essendo se non una collezione « variarum quaestionum ei persimilem cui « Quaestionum naturalium et moralium libri quatuor » vulgo inscribunt. » Il Bruns che ha avuto la cura dell'edizione presente, non entra nella controversia; da una parte acconsente all'opinione del Freudenthal, sicchè intitola il 2° libro: Alexandri Aphrodisiensis, De anima libri mantissa, dall'altra crede che anche di quelle questioni una buona parte spetta ad Alessandro. Egli invece ren-

de conto minuto dei codici in cui i due libri si contengono, e dei sussidii critici adoperati da lui a stabilirne il testo; al che nè l'edizione dell'Aldo nè le due tradizioni latine del Donato e del Caninio gli sono state di nessun aiuto, essendo la prima erratissima e tratta, parrebbe, da un codice monco vindobonense o altro simile, e le traduzioni tenerle dietro. Il codice ottimo, a cui il Bruns s'è attenuto, è il veneto della biblioteca di S. Marco 250 membranaceo, non già del secolo XVI, come lo Zanetti ha asserito *inepte*, ma del decimo. Questo egli descrive minutamente; poi parla di altri. Della traduzione araba che non ha traccia del secondo libro, di Ishac ben Honein (✠ 910 o 911), e del commento di al Farabi (✠ 950), non s'è potuto giovare, perchè non si trovano; bensì della traduzione ebraica, che dall' arabo ha fatto Samuel ben Iehuda nel 1323 in Murcia, e pubblicò riveduta nel 1340 a Montelimart; nel cui riscontro l' ha aiutato lo Steinschneider, autore del saggio « sulle versioni ebraiche del medio evo, » premiato dall'Accademia di Parigi.

Il grosso volume XVI contiene « Joannis Philoponi in Aristotelis Physicorum libros tres priores commentaria; » e il XVII i commentarii dello stesso nei cinque libri posteriori. Dei due volumi ha curata l'edizione il nostro Girolamo Vitelli, e bisogna esserne lieti, e anche di questo, che il suo latino è assai più limpido di quello dei suoi coeditori tedeschi; il che non paia scortese, poichè da un illustre tedesco ho sentito dire, che i suoi connazionali sanno il latino meglio degl'Italiani; il che non credo vero, ma credo bensì vero, che di tedeschi, che scrivan latino ve n'ha più che d'Italiani, ma, in proporzione, Italiani che scrivan bene latino, ve n'ha più che tedeschi. Torniamo in via. I commentarii di Filopono ai libri fisici di Aristotele si conservano interi per i quattro primi libri; solo in *excerpta* per gli altri quattro posteriori. Quei primi quattro furon pubblicati per la prima volta *in aedibus Bartholomaei Zanetti Castergavensis* da Vittore Trincavello. Gli *excerpta* degli altri quattro, così compiuti, son pubblicati là prima volta dal Vitelli, quantunque in qualche parte da altri innanzi a lui. Il Vitelli dà una compiuta notizia dei codici nei quali e il testo dei primi quattro libri e gli *excerpta* dei quattro posteriori si contengono. Ci basti qui dire che a lui risulta che il miglior codice per quelli è il Marciano 230 (m), cartaceo del secolo XIV; e per questi il codice Marciano 227 (F) del secolo XIV o della fine del secolo XIII. Il Vitelli rende grazie a parecchi che gli sono venuti in aiuto nel difficile e certo noioso lavoro, e tra questi a Felice Tocco, che chiama a ragione « philosophorum nostratium φιλολογότατος ». (1)

(1) L'appendice promessa sul riscontro del codice F non si trova alla fine del vol. XVII.

Nella Pars I del vol. IV Ad. Busse ha dato la ristampa della Isagoge di Porfirio e del Commentario dello stesso alle Categorie. Quanto all'Isagoge, libro divulgatissimo, e, se tenuto in poco conto ora in Occidente, tuttora studiato in Oriente, egli crede che la molta copia dei codici che n'esiste, sia tutta derivata da un archetipo perso, di cui si può seguire le traccie sino a qualche tempo dopo Boezio. Ora dei codici esistenti egli pregia sopra tutti Urbinas 35 (A), Coislinianus 387 (B), Laurentianus 72, 5 (L), Ambrosianus L. 93 (M). Questi « quamquam pretio non multum inter se distant, tamen B ceteris praestantia cedit, qui ipsi ita inter se differunt, ut A et L cura atque diligentia scribendi praesertim in levioribus rebus haud dubie palmam ferant, M quamvis negligenter scriptus sit, cum rarius videatur correctiones exemplaris admisisse, nonnullis locis praeter Boethium et commentatores unus servaverit lectiones genuinas. » La traduzione latina di Boezio pare al Busse di tanto momento per l'intelligenza del testo greco, che gli è parso bene di aggiungerla; e di essa crede che il miglior codice sia il Parisinus lat. IIII 29. Del resto di tutto l'apparato critico il Busse discorre diffusamente e più di quello che i suoi coeditori sogliono fare, in quattro lunghi supplementi alla breve prefazione. Quanto al commentario alle categorie a domanda e risposta, il testo di essa non ha altro fondamento se non il codice Mutinensis 69 (M), da cui gli altri derivano tutti, e in questo è assai monco e guasto, sicchè c'è a disperare di riprodurlo intero e corretto.

Di Dexippo, filosofo Platonico del IV secolo, della cui vita ha scritto recentemente Ad. Busse nel vol. XXIII (1888) dell' *Hermes*, ha egli stesso intrapreso nella parte 2ª del 4° volume, la pubblicazione del Commento alle categorie. Secondo il parer suo, i codici che ce ne restano, derivano tutti da uno solo; della qual sua affermazione dà ragioni convincenti. Di tali codici paiono a lui migliori quattro: il Laurenziano (C), 72, 21, del XV secolo, il Parigino (R) 1942 del XIV, il Laurenziano (A), 71, 33, incerto, se di quello o di questo, il Matritense (M) 76, del XIV. Però i due primi hanno caratteri che li distinguono dai due ultimi; e di quelli l'R è il migliore. La prima versione latina di Dexippo fu fatta in Italia da Bernardo Feliciano, e pubblicata in Venezia col commentario di Porfirio, *Venetiis apud Hieronymum Scotum* 1546. Il Busse ritiene che il Feliciano s'attenesse al codice, ora Coisliniano, 332 (S), pessimo. Il primo editore del testo greco fu L. Spengel, *Monachii*, 1859, il quale si fondò sul codice R e sull'S; e, *ut solebat, scriptoris verba sagaciter nonnullis locis adiuvit*. Utile aiuto alla correzione del testo è altresì Simplicio, così dove cita Dexippo, come, dove senza citarlo, attinge alla stessa fonte di lui.

La parte 2ª del volume IV contiene: «Asclepii in Metaphysica com-

mentaria »; editore n'è Michele Hayduck. I commentari di Asclepio, che si pubblicano ora interi per la prima volta, si estendono solo ai primi sei libri della metafisica; ma in questi non s'attengono allo stesso metodo; giacchè nei primi tre vi si copia Alessandro Afrodisiense assai più che non si faccia negli ultimi tre. L'Hayduck dà di questa dipendenza di Asclepio da Alessandro una ragione, la quale prova ch' egli ha del suo autore molto piccolo concetto: « Asclepius cum ipse ad verba philosophi accurate et subtiliter explicanda neque ingenio satis valeat nec disciplina Ammonii magistri, qui placita magis Aristotelis refutare, quam verba diligenter excutere studeat, satis paratus instructusque sit, ex commentariis Alexandri Aphrodisiensis, cui principem inter omnes Aristotelis locum Bonitzius recte ac merito adsignat, multa saepe aut excerpsit aut ad verbum descripsit. » Ma perchè ha copiato tanto meno negli ultimi tre libri? Questo non si spiega col supposto, che i soli primi cinque libri dei commentarii, attribuiti ad Alessandro, gli appartengano. Il codice, sul quale l'Hayduck ha potuto unicamente stabilire il testo, è il Parigino 1901 (A) del secolo XIII.

Nella parte I del volume XIX son pubblicati Aspasii in Ethica nicomachea quæ supersunt commentaria, e nella seconda Heliodori in Ethica nicomachea Paraphrasis. Editore delle due parti è Gustavo Heylbut. Di Aspasio, che ha scritto commentarii a tutti i dieci libri dell'Etica, son periti quelli ai libri V, VI, IX, X; di quello al VII manca la parte anteriore; e il rimanente non ci è pervenuto intero. Il migliore dei codici, in cui quel tanto che ce ne resta, è contenuto solo e tutto, è il Parigino 1903 (Z) del secolo XVI: e il migliore di quelli in cui ci resta congiunto con altri, è il Laurenziano 85, 1 (N) del secolo XIV. I Commentarii superstiti al L. VIII son contenuti nell'Aldina del 1536. Esistono altresì versioni latine anteriori alla rinascenza, delle quali il miglior codice è il Parigino 16582; fu pubblicata per la prima volta in Venezia, 1541, una traduzione del Feliciano. Bartolomeo de Brugis in un codice Parigino 16089 del secolo XIV ne riporta parecchi frammenti; Alberto Magno lo cita. Il primo lo chiama *Aspisius*. Ma non appare che i frammenti siano genuini; e quanto alle citazioni di Alberto, « ea est in hoc scriptore rerum nominumque confusio ut eius auctoritas minima sit habenda. » Quanto alla parafrasi di Eliodoro. fu pubblicata per la prima volta da Daniele Heinsio, Lugduni Batavorum, 1607, anonima; poi ripubblicata col nome di Andronico Rodio, ivi stesso 1617, e ristampata collo stesso nome a Cambridge nel 1679 e a Oxford nel 1809. Questo nome gli era attribuito nel codice Parigino 6251 del secolo XVI. Ma in questo stesso codice l'attribuzione era contestata; e nel codice Parigino 1870 n'era dichiarato au-

tore Eliodoro Prusènse, per cui prima il Sainte Croix, poi il Rose si decisero. Due codici Vaticani la dànno a Olimpiodoro; parecchi a nessuno. L'Heylbut dà conto dei diversi codici; ma non dice del rispettivo valore, nè li gradua.

Aggiungerò che ciascuno dei volumi di questa pubblicazione è corredato di un copiosissimo indice.

B.

Giordano Bruno per Raffaele de Martinis. — Napoli. Tip. editrice degli Accatoncelli. 16. p. 572.

Questo breve libro sul celebre Nolano fa parte della Biblioteca di San Francesco Sales per la diffusione gratuita dei buoni libri. Basta questo a far intendere con che intenzione sia stato scritto; però si deve riconoscere che l'intenzione non ha impedito all'autore di essere equo e verace; e si può ammettere in genere la descrizione ch' egli anticipa dell'uomo: voler mostrare, egli promette, di quest' uomo straordinario del secolo XVI il grande ingegno, indicare le colpe, narrare l' ammirazione degli amici, le persecuzioni degli emuli e come, fra questi, la umana giustizia si levasse a punirlo. Nè l'accenno alla giustizia umana ci sgomenti, perchè l'Autore è lungi dal difendere la procedura e il diritto penale di quei tempi, ma, non senza verità, spiega come di quella procedura e diritto fossero vittime, non il Bruno solo, ma tutti quelli che prima o dopo di lui, sino a che nuova procedura e un nuovo diritto non furono introdotti da una civiltà progredita, ebbero accusa delle stesse colpe imputate a lui. Nè si può neanche dissentire da ciò ch' egli scrive della Inquisizione generale Romana, assai mite e indulgente in paragone delle Inquisizioni locali; il che si vide anche nel processo contro il Bruno; quantunque la legge spietata gli desse la triste fine che tutti sanno.

Ma ciò che preme rilevare nel libretto del De Martinis, sono i documenti nuovi, ch'egli pubblica, e che si leggono tutti nel Cap. VI. (p. 171 seg). Li noverero:

1. Lista dei carcerati nel S. Ufficio, fatta lunedì 5 Aprile 1559 per la visita. Il primo della lista è G. Bruno. 27 Febbr. 1593. (Questa data precisa non si sapeva ancora).

2. Ordine del cardinale di S. Severino in data 17 Sett. 1592 al tribunale dell'Inquisizione Veneta di trasmettere il Bruno al governatore di Ancona, perchè questi lo trasmetta al tribunale di Roma.

3. Verbale della visita fatta dal S. Ufficio dai cardinali inquisitori il 20 Novembre 1590.

4. Verbale della Congregazione del Santo Ufficio del 14 Gennaio 1889.

5. Verbale della stessa del 4 Febbraio 1871.

6. Verbale della stessa del 20 Gennajo 1600 *coram* SS. m.

7. Sentenza.

8. Trasmissione alla curia secolare.

Invece questi documenti son tutti tratti dall' archivio del Santo Ufficio.

9. Due note circa l'esecuzione della condanna son tratte dai registri della Compagnia di S. Giovanni Decollato.

10. Infine un appunto scritto su una copia del *Candelajo* posseduta dalla Biblioteca Vaticana, che conferma, che Bruno sia stato bruciato vivo.

Questi documenti, se non mancano di una certa importanza, non si può dire che ne abbiano molta; e la sodisfazione di conoscerli è molto minore del rincrescimento, che si prova ad essere oramai quasi sicuri che non se ne troveranno altri. Il De Martinis accerta, che la sentenza non è stata trovata corredata dei documenti che avrebbero dovuto accompagnarla; manca, p. e. la nota delle otto proposizioni ereticali, che il Bellarmino estrasse dalle opere del Bruno, e gli presentò perchè le abiurasse; e manca il processo.

Egli tenta di ricostruire codeste otto proposizioni: e con sufficiente probabilità conclude, che il Bruno era incolpato di negare.

1. Con gli Ariani le divinità del Verbo reputandolo un semplice mediatore, qual' è la parola umana tra il dicente e l'ascoltante.

2. Con gli Ariani ed Antiunitarii la divinità dello Spirito Santo, reputandolo anima dell'infinito mondo.

3. Coi Nestoriani, l'unione apostolica della natura divina ed umana nella persona divina di Cristo.

4. Con gli stessi, la maternità divina di Maria e la sua verginità.

5. Con Berengario, la *Transustanziazione* nel mistero della Eucarestia.

6. Ancora, di negare l'origine unico del genere umano, ammettendone egli due, quella degli Ebrei da Adamo e da Eva, e l'altra della restante umanità da una coppia preadamitica.

7. Di ammettere che la magia è lecita; e che per mezzo di essa erano stati operati i miracoli di Mosè, esperto nella magia più degli altri Egiziani.

8. E per ultimo, che mago fu Cristo e con lui gli Apostoli.

B.

Recueil des actes du Comité de Salut Public avec la correspondance officielle des représentans en mission et le registre du conseil executif provisoire publié par F. A. AULARD. — Tome premier. 10 Aout 1792 — 21 Janvier 1793. — Paris. Imprimerie nationale, 1889. 4. p. 512.

Delle molte pubblicazioni, cni quest'anno 1789 ha dato occasione in Francia, una delle più utili ci par quella che annunciamo. L' oggetto v'è chiarito dal lungo frontispizio, che abbiamo trascritto, ma è espresso più chiaramente nella prefazione: « Notre but est de publier, en les rapprochant, pour les combiner selon l'ordre chronologique, trois series de textes:

1. Les delibérations et arrêtés du Comité de Salut Public depuis son établissement sous la première forme et son premier nom, c'est-à-dire depuis la création du Comité de défense générale (1. Janvier 1793), jusqu'à la fin de la Convention nationale;

2. La correspondance des représentants en mission avec le Comité de défense générale, le Comité de Salut public et la Convention, ainsi que les lettres adressées par le Comité de Salut Public à ces réprésentans;

3. Le registre des delibérations du Conseil exécutif provisoire depuis la création de se Conseil (10 Août 1792) jusqu' à la suppression et son remplacement par douze commissions, le 12 germinal an 11. (1 Avril 1794). »

L' Autore della collezione ha ragion di dire: « les textes sont le fond même de l'histoire gouvernementale de la France pendant la durée de la Convention nationale. Juxta-posés, ils se commentent les uns les autres et, par ce commentaire annuel et immediat donnent un vif enseignement qui ferait défaut s' ils étaient publiés isolément ou même les uns à la suite des autres ». Cosi, questi documenti di diverso oggetto s'intrecciano gli uni cogli altri, non obbedendo nel loro ordine e distribuzione, che alla lor data; e ci par davvero che non si sarebbe potuto adottare metodo più adatto, più luminoso per ordinarli e distribuirli.

Di dove abbia tratto il Sig. Aulard i diversi documenti, ch' egli pubblica, non tutti, ma la maggior parte inediti, non serve qui dire dietro ciò ch' egli n' espone nella prefaziona. Sarebbe anche meno opportuno, poichè più lungo, il ricercare quali informazioni questa pubblicazione ci porta, e se e sin dove ci obbliga a mutare il giudizio

su quegli anni terribili. Il Sig. Aulard dice a ragione: « c' est aux historiens auxquels on offre des documents nouveaux, d' en tirer les conclusions qu'ils comportent et de composer des livres avec ces éléments. » Il che è perfettamente vero; ed è scordato in Italia assai più che in Francia. Ed è scordato in Italia, perchè da molti vi si pretende, che i documenti sian trovati e saputi tutti, prima di fare nuova sintesi storica. La qual sentenza se fosse vera, bisognerebbe aspettare la fine del mondo, per scrivere storia.

B.

JULES MARTHA. — *L'art étrusque.* — Paris, Firmin-Didot, 1889, in 4. pag. 635.

Un libro come questo del Martha, mancava. Giacchè molti studi, e soprattutto italiani, esistono intorno a uno od altro ramo dell'arte etrusca; ma nessuno aveva fatto sin'ora lavoro complessivo che l'abbracciasse tutta. Si può opporre, che questo lavoro sia immaturo; giacchè la terra nasconde ancor troppo di quell'antica arte, e noi possiamo ragionevolmente aspettarci, che, come molto se n'è saputo sin'ora, molto ancora ce ne resta a fare. Se non che, se questa obiezione fosse valida, ci obbligherebbe ad aspettare la fine dei tempi, prima che un lavoro simile si potesse tentare. Il concetto definitivo, che allora potremmo acquistare di quest'arte, brillerebbe davanti alla terra muta di uomini. Il vero è, che tali sintesi si devono tentare di tratto in tratto; basta, che per il tempo, in cui son concepite, nessun elemento faccia difetto, che sia necessario a farle compiute.

E tale ci pare, per il momento attuale, questa del Martha, la quale è stata premiata dall'Accademia francese d'Iscrizioni e Belle Lettere, il 18 novembre 1887, poichè è parsa la migliore risposta al tema proposto da essa: — studio critico sulle opere che noi possediamo dell'arte etrusca: origini di quest'arte: influenza esercitata da essa sull'arte romana. I tre punti propongono tre problemi dei più difficili: soprattutto il secondo. Il Martha si distende soprattutto sul primo; non trascura il secondo; ed è men diffuso sul terzo.

Dopo alcune notizie sul popolo e sulle regioni abitate da esso, sulle più antiche sepolture etrusche, sulla più antica civiltà etrusca, sulla civiltà etrusca a settentrione dell'Appennino, sull'arte etrusca

a mezzogiorno dell'Appennino, il Martha prende ad esaminare l'arte etrusca parte a parte: architettura nella sua tecnica, forma, decorazione; architettura funeraria, architettura militare e lavori pubblici; architettura religiosa, architettura privata; scultura; scultura religiosa e monumentale, scultura funeraria; pittura; stili della pittura; ceramica; metallurgia; gioielleria; eliptica e numismatica. Le descrizioni sono accompagnate da ben 403 illustrazioni, di maggiore o minore grandezza, la più parte disegnate e riprodotte assai distintamente e quattro colorate.

In un ultimo capitolo sul valore dell'arte etrusca, il Martha mostra una qualità rara, quella di non essersi così appassionato del suo soggetto da rimanerne servo. Giudica l'arte etrusca assai liberamente, e senza punto esagerarla: « L'art étrusque, conclude, n'est pas un grand art. La première de toutes les qualités lui manque; il n'a pas d'invention. En architecture, il se borne a combiner des formes que l'Orient ou la Grèce lui fournit, et à appliquer des procédés techniques dont la tradition lui vient de l'étranger. Ni la voûte, ni la colonne, ni le fronton ne lui appartiennent en propre..... Son travail se borne à une adaptation..... En sculpture, il n'a point de types personnels; ses images religieuses, c'est la Grèce qui les lui donne; les groupes dont il décore les frontons sont des réproductions plus ou moins fidèles des frontons helléniques... Sauf pour quelques portraits et quelques scènes familières, il se confine dans un rôle de copiste. En peinture, malgré quelques tentatives d'émancipation timides et passagères, il ne cesse de se montrer le disciple docile et consciencieux de la Grèce, à laquelle il doit le choix et la mise en oeuvre des couleurs, les éléments des compositions, et souvent le détail même des figures. En ceramique, en metallurgie, en bijouterie, en glyptique, en numismatique, partout nous le retrouvons plus ou moins l'esclave d'un modèle venu soit de l'Orient soit de la Grèce..... On peut dire qu'il a fait de l'imitation sa loi — Outre l'invention, il manque à l'art étrusque ce qu'on pourrait appeler le sentiment esthétique .. On ne trouve jamais chèz lui cette esquise justesse de proportions, cette harmonie pondérée, cette pureté de lignes, cette discrétion qui nous ravissent dans les moindres oeuvres de l'art Grècque. Il est presque toujours lourd, esageré, violent, souvent incorrect. »

Se questo dovesse essere il giudizio definitivo sull'arte etrusca, quasi non ci sarebbe a desiderare, che i musei si riempissero dei suoi prodotti più che già non sono. Ma, a un giudizio così severo, il Martha e altri pervengono, togliendole tutto ciò che si è scoperto in Etruria di squisito, di elegante, di gentile, e dandolo all'arte greca. Al più si

concede che si producesse, sì, in Etruria, ma da artisti Greci. Io non so, se questo sia oramai accertato; a me non pare. Pure, ammettendo che gli Etruschi imitassero, è possibile che nell'imitazione raggiungessero un più alto grado di perfezione che il Martha non crede, poichè i lor prodotti hanno potuto in alcune arti parere greci, senza esserlo?

La risoluzione dipende, più che non pare, da un'altra, che è tuttora disperata; giacchè il problema: chi fossero gli Etruschi e di dove venissero, è tutt'altro che sciolto. Il Martha inclina all'opinione dell'Undset e dell'Helbig, i cui primi germi si trovano nel Fréres e meglio in Niebuhr, che Etruschi e Italioti, cioè, sieno entrati in Italia nello stesso tempo nel corso di una sola e medesima emigrazione e per la medesima strada. « Or, aggiunge, il n'y a aucune incertitude sur la voie suivie par les Italiotes; ils sont descendus des Alpes rhétiques; c'est donc par là que sont aussi venus les Étrusques. La première étape des emigrants a été l'Italie du Nord. Puis, tandis que les Italiotes se répandaient dans la vallée du Pô ou le long des côtes de l'Adriatique, dans le Picenum, pour passer de là dans l'Ombrie et dans le Latium, les Étrusques se concentraient dans la vallée du Reno, y fondaient la ville de *Felsina*, remontaient de proche en proche la vallée, franchissaient l'Apennin et finissaient par prendre possession de la Toscane jusqu'au rivage de la mer Tyrrhénienne. Le mouvement d'invasion une fois arrêté, il y avait des Étrusques depuis les Alpes jusqu'au Tibre. » Questo movimento sarebbe succeduto circa nell'undecimo secolo a. C.

Ma quando pure si ammetta, fossero Etruschi e non Umbri quelli che, fermatisi prima nella valle del Reno, così discendessero e così si biforcassero, popoli venuti insieme dalle Alpi, non è per punto chiaro che emigrarono poi verso la spiaggia occidentale dell'Italia, varcando l'Appennino. Il supposto, che fossero Etruschi, si può più o meno fondare su alcuni indizî abilmente e diligentemente raccolti, di un incivilimento progressivo e continuo, che parrebbe di uno stesso popolo, in Italia. Ma questi indizî mi paiono deboli e capaci di altra interpretazione; e ad ogni modo non capaci di resistere contro la prova che si trae in contrario dal diverso sistema di sepoltura, e dalla diversità fondamentale del linguaggio. Si può, sino ad un certo punto, spiegare che nello stesso popolo coesistano sistemi di sepoltura diversi; ma non si può, credo, in nessun modo, spiegare come una stessa gente, per ciò solo che una parte di essa prende una via e una parte un'altra, quella parli Osco, Umbro, Latino, e questa Etrusco; giacchè sin'ora nessuno è riuscito a ritrovare una comunanza qualsisiasi tra quei linguaggi e questo; e persino i nomi propri assumono suoni sostanzialmente diversi dagli uni all'altro.

Se però si può dissentire in ciò dal Martha, si deve d'altra parte convenire, che il suo libro, scritto con quella chiarezza francese che incanta, e a giorno di quanto si è pubblicato e detto sin'ora sul suo soggetto, è adatto a farne progredire lo studio; e ad avvicinarsi alla soluzione dei problemi, più resistenti forse alla critica, che la storia dell'antica Italia conosca.

B.

LUIGI AMADUZZI. — *Undici lettere inedite di Veronica Gambara, e un'ode latina tradotta in volgare.* — Guastalla, Pecorini, 1889, pag. 39.

Il signor Amaduzzi ha ritrovato sì nell'Archivio di Stato e nella Cancelleria ducale di Modena, e sì nell'Archivio Gonzaga di Mantova, undici lettere di Veronica Gambara, che ritiene inedite, e le ha pubblicate. Certo non sono tra quelle del volume di *Rime e Lettere* della stessa, edito da Pio Messica Chiappetti per i tipi del Barbera nel 1879.

Egli si è attenuto al metodo *grafico ed ortografico* degli autografi; il che rende alquanto difficile il leggerle; giacchè, secondo l'uso di quei bei nostri antenati, la punteggiatura manca, d'abbreviazioni ve n'ha parecchie, e molte parole sono scritte altrimenti di come sogliamo scriverle ora.

Del resto, non si può negare che, nonostante tutto ciò, la riproduzione dei testi nella stessa ortografia degli scrittori, non abbia sue buone ragioni e motivi. Soltanto, io credo, che, dove occorra, debba l'editore venire in aiuto al lettore: e questo, mi pare, l'Amaduzzi abbia fatto meno del dovere. Come altresì sarebbe stato bene, che egli avesse ricercata l'occasione e l'oggetto di queste lettere; chè di tutte non s'intende; e con ciò avrebbe loro accresciuto interesse.

Le lettere sono asciutte di stile, persino quella del 27 agosto 1818 con cui annuncia la mattina dopo « cum lachrimosi singulti et cum il magior cordoglio et insoportabile affanno » la morte del suo consorte Giberto X, signore di Correggio, a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Non si trova in tutte una sola frase scherzevole: quella del 23 giugno 1508 al Cardinale Ippolito d'Este, poco prima che andasse

sposa, dove dice che « li basa le belle manine », mostra in genere una donna di proposito.

L'Amaduzzi ristampa avanti alle lettere l'ode saffica latina in onore della vittoria riportata a Mühlberg da Carlo V; e le traduce, non male. L'ode ha bei versi; ma punta inspirazione.

Veronica Gambara, donna singolare d'indole, savia, onesta, innamorata di suo marito, mentre visse, e, morto lui, di nessun altro, una delle più eccellenti verseggiatrici del suo tempo, meriterebbe uno studio minuto, compiuto, e una edizione critica, bene ordinata delle sue *Rime e Lettere*. L'Amaduzzi promette lo studio, e da questa breve pubblicazione, cui fa precedere alcuni cenni biografici, si mostra in grado di farlo: sopratutto se si salvi dall'esagerazioni, e dalle frasi che paion di dire molto mentre non dicono nulla.

B.

CARLO DEL BALZO. — *Eredità illegittime, romanzo.* — Casa editrice Galli, di Chiesa e Guindani. Milano, 1889.

Il Del Balzo è già notissimo nel mondo letterario italiano per diversi lavori di pregio indiscutibile. *Napoli e i Napoletani*, per esempio, è un quadro interessante di costumi che, pubblicatogli dal Treves, menò gran rumore e fu letto con grande compiacenza Oggi egli presenta al pubblico uno studio originale, *Eredità illegittime*, il quale forma la prima parte della futura collezione : *I deviati*. In questo libro il Del Balzo volle descrivere le febbrili follie di tutto un periodo elettorale, usando l'arte più squisita e sorprendente. Il Del Balzo appartiene senza dubbio alla scuola verista; s'indovina ch'egli ha studiato con intelligente predilezione la contemporanea letteratura francese ed è riuscito a creare un tipo nazionale di romanzo il quale, quantunque non scevro di gravi difetti, resterà tuttavia come imitabile esempio nel suo genere.

La provincia e la città d'Avellino furono scelte dall' autore quale teatro al proprio racconto. Sei o sette candidati si contendono con acre impazienza l'elezione: fra essi annoveransi i veterani del parlamento, i patrioti cari al popolo, gli *homines novi* ambiziosi ed inetti. Campeggiano sopra gli altri un giovane e sciocco marchese Bellina, spinto nella lista governativa dall'aristocratica vanità del padre, ma specialmente

l'avvocato Geremia Allucca, iscrittosi nella lista d'opposizione per l'insano desiderio di sfruttare, in proprio vantaggio, l'onorata fama domestica Ecco il perno intorno a cui girano le innumerevoli macchiette e si svolgono gl' innumerevoli avvenimenti del romanzo: lo sforzo vano di uomini senza merito chè bramano salire ad ogni costo e distinguersi dal volgo per sola virtù del nome, delle memorie, delle tradizioni di famiglia. Ma, in fondo, vigila sopra di essi il retto sentimento del popolo e la inesorabile giustizia delle urne: sono svergognati, abbandonati, e mentre i loro avversari, eletti, vengono portati in trionfo, per essi non resta che l'amarezza, il cordoglio, l'onta irreparabile.

Dal poco che ho detto risulta quanto sia civile e nobile l'intendimento del romanziere. Il quale, con fecondità e facilità, seppe correggere l'aridezza del tema intrecciandovi altri personaggi, altre cose, altre idee, altre scene mirabili per verità, per varietà, per efficacia. Egli è osservatore profondo e abilissimo novellatore; sale e scende senza stancarsi e senza recar noia per tutti i gradini dei ceti sociali; dipinge con eguale maestria gli amori di un lurido vecchio adultero e il soave affetto di una vergine, le astuzie di un fortunato commendatore e la corruzione di un agente elettorale, un banchetto di candidati e una dimostrazione popolare, le bassezze di una mala femmina e la bontà di un giovane onesto. Ha una freccia per ogni colpa e un bacio per ogni virtù; imparziale verso le debolezze del piccolo, imparziale verso le prepotenze del grande, analizza il cuore umano da medico illuminato e severo: ma, superiore in questo ai più, non limita il proprio campo a riprodurre il brutto, l'empio, il cattivo, e dal contrasto con il bello, con il pio, con il buono trae ammaestramenti utili e saggi. Vedasi, per esempio, l'episodio di Elisa, la misera e perseguitata maestrina, una specie d'Italia Donati a cui però, finalmente, sorride la fortuna di un degno matrimonio.

Al libro nuoce, debbo confessarlo, una soverchia prolissità in alcuni punti la quale alla lettura divien faticosa e grave; nuoce anche l'abbondanza di certe deplorevoli inesattezze della forma: nuoce finalmente la quasi assoluta mancanza di descrizioni locali e naturali. Perocchè l'autore sembra aver concentrato le proprie cure nell'esame dei singoli personaggi e nella satira dei singoli fatti. Ma il Del Balzo non cessa dal meritare l'unanime applauso della critica, insieme con l'augurio che ne dia presto nuovi romanzi altrettanto meditati e gustosi.

A. AVANCINI.

PROF. AMILCARE PESENTI. — *Ricerche intorno al motto proverbiale: Non è più il tempo di Bartolommeo da Bergamo.* — Bergamo, 1889. Cattaneo. p. 36. 8°.

La stessa curiosità che ha mosso il Pesenti a ricercare l'origine del motto proverbiale succitato ha mosso me a leggere il suo libretto. Può non essere di grande importanza o interesse sapere come e quando un proverbio sia nato, ma certo piace saperlo, e sto per dire, che quando il proverbio mostra traccie di avere avuto occasione da fatti, non è buono indizio dell'attività intellettuale di un popolo avere smarrita la memoria di troppi di tali fatti.

Il Pesenti è proceduto con molta diligenza nella sua sottile ricerca. Pure, io avrei proceduto altrimenti; avrei prima fermato il significato, nell'uso degli scrittori, del motto proverbiale: poi, giacchè questo si fonda pure su un nome proprio, esaminato, se v'ha qualche persona storicamente nota, a cui si possa il nome attribuire.

Ora, il primo scrittore, a detta sua, che si serve del motto, è il Giovio in tre sue lettere. l'una del 1547, l'altra del 1548, la terza del 1552. In tutte e tre essere della famiglia di Bartolomeo da Bergamo o da Bergamo, — giacchè il motto appare in queste due forme — vale essere un babbuano, uno sciocco. Non ha diverso significato nell'*Assiuolo*, e nel *Diamante* e negl' *Incantesimi* del Cecchi, commedie scritte la prima nel 1549, e le altre due, credo, poco dopo. E lo stesso altresì nel *Granchio* del Salviati del 1556; nè gliene dà chi badi bene uno diverso il Varchi nel suo *Ercolano*. Si noti che questo lo riferisce così come è trascritto nel titolo, dove il Cecchi e il Salviati tralasciano il luogo di cui fosse Bartolomeo. S' aggiunga, che il Cecchi lo dice *capitano* negl'*Incantesimi,* ma non nel *Diamante*, e nell'*Assiuolo*, quantunque non gli dia quel nome, pure mostra di credere che avesse quel grado.

Bisogna, dunque, cercare un Bartolomeo, di Bergamo o no, forse addetto al mestiere delle armi, la cui stupidità abbia fatta così grande impressione sui Fiorentini tra i quali il proverbio pare che soprattutto corresse, da trarli a crearlo e a farne uso. E potrebbe anche essere che il Bartolomeo non ci fosse mai stato: e che essendosi i Fiorentini formato un dispregevole — e, s'intende, falso — concetto dei Bergamaschi, se ne sien immaginato un tipo e gli abbiano posto nome Bartolomeo. Pure, questa seconda congettura è men probabile della prima, che un Bartolomeo non ci abbia dovuto essere, se fa parte essenziale e ori-

ginaria del proverbio l'accenno al tempo di lui; il che, del resto, dal modo, il cui il Giovio l'usa tutte le tre volte, non parrebbe.

Invece, il Pesenti ricerca nella storia della sua città natia un glorioso Bartolomeo, il Colleone; e nella vita del Colleone qualche fatto, che abbia potuto movere la fantasia fiorentina a pigliarlo a beffa. E trova di tali fatti; non uno ma due. Il Colleone, dopo aver condotto con poco successo nel 1467 le armi dei fuorusciti fiorentini contro Pier de' Medici, s'ebbe da Paolo II, ansioso di metter pace in una guerra in cui tutti i potentati italiani prendevano parte, l'onore di essere proclamato capitan generale di una lor lega contro i Turchi con un assegno di 100,000 ducati all'anno. Ora, ciò, crede il Pesenti, parve così ridicolo a' Fiorentini. che bastò a dar loro motivo di comporgli quel proverbio; e nuova occasione gliene venne da ciò, che, avendo ciascuno di quei potenti ricusato di contribuire all'assegno per la parte che il Papa gli aveva addossata, questi ebbe ad emettere una nuova bolla, in cui, pur mantenendo il resto, del Colleoni e della guerra contro i Turchi e del contributo non faceva più motto.

Ora, io non vedo, come questi due fatti meritassero al Colleone di passare per tipo di scemo agli occhi dei Fiorentini; e succeduti nel 1468 potessero dare origine a un proverbio, di cui la dicitura è assai varia, e non si trova traccia, se non circa un secolo dopo.

B.

J. J. Weiss. — *Le Théatre et les moeurs.* — Paris. Calmann. Levy 1889. 16°. p. 387.

Libro squisitamente scritto e finamente pensato, il cui soggetto non è però in tutto quello che parrebbe dal titolo, giacchè vi si parla più di teatro che di costumi, e per nulla, come si potrebbe cre dere della relazione di quello con questi. Il Weiss v'ha raccolto scritti suoi già pubblicati sui giornali: il che fanno ora tutti quelli che possono: ma pochi in verità coll'effetto che la consuetudine, già non più nuova, paia lodevole. Di questi pochi è il Weiss: giacchè a tutti deve piacere di possedere cotesti suoi scritti tutti insieme o che gli abbiano letti una prima volta alla spicciolata o no.

Il Weiss è un critico sobrio, senza esorbitanze di ammirazione o di biasimo. M'è piaciuto soprattutto la misura, con cui parla di Vittor Hugo; chè questi è stato uno di que' scrittori, certo grandi, ma

intorno a cui s' è fatto maggior frastuono del dovere e per ragioni non letterarie. Lo scritto sui suoi funerali in ispecie m'è parso notevole. Gli scrittori, come il Weiss, riposano dal cicaleccio universale che ci assorda, e che porta in cima un nome e ne getta in inferno un altro con uguale ingiustizia e cecità.

Gli scrittori drammatici, di cui il Weiss discorre nei varii scritti del volume, sono Eugenio Scribe, Alessandro Dumas, Vittor Hugo: i quali egli abbraccia nella data 1830, e gliene costituiscono la prima parte. La seconda, che ha la data del 1852, discorre di Alessandro Dumas figliuolo, di Edoardo Pailleron e del Sardou, oltre uno scritto sui costumi e il teatro nel 1865, ed altri due sul realismo e il naturalismo. Nella terza parte si tratta di questioni teatrali. È notevole il primo dei lavori compresi in questa terza parte: *Omero e l'operetta*, dove mostra quanto di comico vi sia in quella parte dell'Odissea, in cui si narra la fuga di Ulisse da Circe. Sono notevoli altresì e ricchi di osservazioni buone, nè utili soltanto per la Francia gli scritti sulla fuga di Sarah Bernhardt, sul decennato del Sig. Perrin, sullo statuto della Commedia Francese, sul Conservatorio.

La Prefazione è la sola parte in tutto nuova del libro, e per fortuna è lunga XXXVI pagine. È un calmo giudizio, e non privo di malinconia sul periodo letterario, che gli scritti del volume abbracciano e sui tratti distintivi, per sin morali, degl' intervalli in cui si divide, e che contrassegnano quelle due date 1830, 1852. Io vorrei trascrivere qui due o tre pagine, in cui l'Autore ne dà ragione. Mi dovrò contentare di trascriverne una sola e in parte. « La chute de Napoleon I et de l' hégémonie Française en Occident en 1815 a marqué pour l'Europe et pour la France, une époque nouvelle dont les vicissitudes ont été surtout fortement tranchées en ce qui concerne la France. Les deux dates de 1830 et de 1852 sont les points de repère de notre histoire politique, morale et littéraire dequis 1815. Chacune d'elles, pour nous Français, ressemble à la colonne de feu, qui marchait devant les Israélites pour les guider dans le desert. De 1815 a 1830, notre effort national est tout entier tendu vers l'explosion finale de 1830: quelque chose s'épanouit alors qui se fixe, se determine, dure et porte ces fruits, juaque vers les années 1840 et 1850. . . . - La nuit, du 2 decembre 1852 et l'ensemble des lois qui s' y rattachent, ont opéré une autre métamorphose. Fortoul . . . voulant definir l'acte, selon lui, providentiel, accompli par le prince Louis-Napoléon Bonaparte dans la nuit de décembre, ne craignit pas d' insinuer aux maitres et aux élèves assemblés autour de lui, qu' il avait été donné au courage et au génie d'un seul homme, de changer du tout an tout, en une nuit

non seulement les institutions, mais encore la pente des moeurs, et celle des idées dans notre pays. »

E qui il Weiss dipinge con molta verità l'inclinazione, il colorito, i contorni dello spirito pubblico in Francia, e non in essa sola nel 1830 « L'âme française et l'esprit française étaient faits d' enthousiasme, de fois, de tendresse et d'amour. Un rêve de justice et le liberté s' était emparé de le nature ; on avait devant soi les longs espoirs et les vastes pensées; on nageait dans l'idéal et l'idéologie; on affirmait, pour tous et pour chacun le droit au bonheur . . . Le 2 decembre a été une douche d'eau glacée sur des cerveaux en feu. Tout le travail de l'imagination française s'est arrêté net. On ne peut pas dire che le champ de le pensée se soit rétréci; la marche en avant de la philosophie naturelle, dont nous suivons chaque jour le progrés hardi, date de ce moment-là. Si le champ de le pensée ne s'est pas retréci il n'est abaissé. Le coup d'aile est tombé; nous n'avons plus eu de char de Phaéton, ni d'essor à travers la nuée bleue. Eloquence, poésie, philosophie ideale, enthousiasme de la politique et de la libertè, ivresse de la foi et de l'amour, qu' êtes vous devenu ? »

Il che è vero : ma è ancora più vero, e, senza dubbio misterioso, che a questo avviamento morale, che il Weis riferisce all'avvenimento dell'Impero francese, la sua caduta e l'egemonia succeduta dall'Impero Germanico hanno dato maggiore spinta. Giacchè a me par chiaro che se abbiamo progredito in altre parti, rispetto l'ideale sociale e umano abbiamo, checchè se ne dica, in Germania, in Francia, dappertutto regredito di certo.

B.

La population française. Histoire de la population avant 1789 et démographie de la France comparée à celle des autres nations au XIX siècle par A. LEVASSEUR. — Paris.

L'illustre statista francese fa precedere questa sua dottissima opera dallo svolgimento della teoria generale della statistica, ove affronta e risolve le più ardue questioni nate coll' odierno indirizzo di questa dottrina. Come l'Engel e non pochi altri statisti, egli non vede nella statistica una scienza, ma un mezzo, un semplice strumento di ricerche, talchè la fa rientrare nel campo della metodologia generale. La demografia, invece, comechè dotata di principii naturali ed universali, è

scienza vera, la quale « mediante il sussidio della statistica, tratta della vita umana, di fronte alla nascita, al matrimonio ed alla morte, e la considera nei rapporti che risultano da questi fenomeni, e nello stato generale della popolazione, che ne è la conseguenza ».

L'opera è divisa in due libri, de' quali il primo tende a stabilire il numero degli abitatori della Francia ne'vari e più caratteristici periodi storici che precedettero il 1789, ed il secondo ne studia le condizioni materiali; — divisione commendevolissima, se si ha riguardo agli scopi della moderna sociologia, dappoichè è noto esservi intima relazione tra la densità di una popolazione in un dato momento storico ed il suo grado di felicità sociale. — Le ricerche di questo libro, pur facendo largo pro' dell'induizione, si basano su' dati appartenenti a tempi, in cui i processi statistici erano affatto irrazionali ed incompiuti. Sarebbe vana pretesa, adunque, richieder e quell'esattezza di cifre, che forma il desiderato della statistica contemporanea. Nè l'autore pone alcun velo dinanzi a'dubbî che possono sorgere nella mente del lettore, e che la sua pur anche affaticano, giacchè afferma esplicitamente ch'egli ha tentato di trovare l'*introvabile*. « Nondimeno, egli osserva, allorchè si avvicinano le diverse valutazioni della popolazione, vi si scorgono vincoli tali, che le rendono alquanto attendibili. »

Per l'età remota del popolo francese, l'autore non offre che ipotesi più o meno fondate. Prima che i Romani conquistassero la Gallia, egli crede che questa regione fosse abitata da 6,700,000 persone. Il periodo della dominazione romana recò il benessere alla Gallia, che vide aumentare rapidamente la sua popolazione. Vennero poscia le invasioni degli Alemanni, che « gettano la desolazione ne' paesi ove Roma aveva portata la civiltà, li coprono di rovine, e decimano la popolazione ». Questo stato di cose si prolunga per 400 anni. La Francia a' tempi di Carlo Magno non aveva che 8 o 9 milioni di abitanti; raggiunse i 20 e forse i 22 milioni mentre dominava il feudalismo; si spopolò durante la guerra dei cento anni; ascese di nuovo la parabola nel regno di Carlo VII e de'suoi successori, talchè durante le guerre religiose essa tornò a popolarsi di 20 milioni di abitanti. La popolazione continuò il suo moto progressivo durante i regni di Enrico IV, Luigi XIII, e Luigi XII, ma di poi, per la revoca dell'editto di Nantes, si assottigliò ancora una volta. Ondechè il 1700 trova la Francia con soli 20 milioni di abitanti, i quali dovevano ridursi a 18 milioni all'avvenimento al trono di Luigi XV. Il regno di questo principe fu pacifico ed industrioso, onde promosse l'aumento ed il benessere della popolazione: il 1770 trova perciò la Francia popolata da 24 milioni di persone, ed il 1789 da ben 26 milioni.

Qui si pone termine allo studio della popolazione prima del 1789, ed incomincia il primo libro dell'opera, destinato alla trattazione della demografia comparata alla Francia, e a investigare qual' era lo stato sociale del popolo francese ne' suoi vari momenti storici. — Il lavoro, cominciato con un tesoro inesauribile di erudizione, termina coronato dal tocco di una mano maestra e da una critica sottilissima ed impareggiabile.

In verità, sarebbe strana pretesa in chi si sia, quella di raccomandare al pubblico, l'opera di un uomo, il cui nome oggi suona caro ed ammirato a qualunque modesto cultore delle scienze morali e politiche. Nè noi da questa pretesa fummo animati; e se ci spingemmo a dar notizia del suo lavoro, si fu perchè desiderammo anche noi offrire un modesto tributo di affetto e di ammirazione all'illustre statista francese.

G.

Theater und Kirche: von einem Theologen. — Bremen, Heinsius' Nachfolger. 1889, p. 49.

Il soggetto di quest'opuscolo: — le relazioni tra teatro e chiesa — non è di piccolo interesse. Come la Chiesa abbia riguardato il Teatro nei diversi tempi, o, a dirla altrimenti, come il sentimento religioso cristiano abbia considerato lo spettacolo, più o meno veritiero, della vicenda umana, triste o ridicola, sulle scene, se e in che modo l'abbia respinto e accolto, è studio non indegno di occupare una mente seria. Il teologo innominato l'ha fatto nell'opuscolo annunciato, quasi solo rispetto alla Germania. Vi espone le opinioni diverse, che teologi delle città luterane ed evangeliche v'hanno espresse, quando in tutto avverse al teatro, quando più o men favorevoli. Egli stesso sta nel mezzo: ma a ragione fa dipendere la sua accettazione del teatro dall'indole stessa di questo. Vuole un teatro, che curi la morale e l'arte. E perciò crede, che lo Stato debba prenderlo sotto di sè, come ogni altro instituto d'istruzione: e soggettarlo al ministero d'istruzione o de'culti (1). « L'amministrazione dello Stato ha, in primo luogo, l'obbligo di appurare coll'aiuto della statistica, quali sieno i luoghi in grado di

(1) In Germania il ministero del Culto è congiunto con quello dell'Istruzione, non con quello di Grazia e Giustizia come in Italia.

mantenere da sè un teatro coi mezzi ordinari del lor bilancio. Nelle città in cui non fosse possibile, il teatro sarebbe soppresso. Il governo dell'intero personale drammatico, *des gesammten Bühnenverbandes*, sarebbe attribuito ai teatri di corte: ciascun teatro a bravi direttori tecnici, sperimentati, con intelligenza dell'arte e di morale carattere, o se non se ne trovassero, a scrittori drammatici. Si creerebbe una scuola drammatica, o un sistema di pensioni a tutti quelli, che vivono del teatro.»

Il teologo si contenta, che questa riforma sia fatta via via, una riforma, che in somma farebbe del teatro una instituzione pubblica, mentre oggi è una intrapresa privata, che talora lo Stato o il Comune sussidia, ma, senza prendere nessuna ingerenza sul modo in cui è condotta, se non in dove e in quanto s'intromette colle censure preventive a permettere o impedire lo spettacolo. Egli dice, che d'una mutazione simile v'è già il principio in quelle città, in cui il comune ha assunto la direzione del teatro per mezzo di Giunte nominate da esso, e cita la piccola Friburgo in B., dove esiste un teatro così artisticamente diretto, così capace di far molto e di ben riprodurre, *ein so künstlerisch geleitetes, leistungsfähiges Theater*, come in poche grandi città. A un teatro simile la Chiesa potrebbe dare il suo concorso, anzi dovrebbe. A un teatro simile potrebbe convenire l'iscrizione che si legge su quello di Francoforte s. M:

Al vero, al buono, al bello.

Io non so, se di una riforma simile, per cui gli scrittori e gli attori diverrebbero anch'essi impiegati dello Stato, sian capaci in Germania: certo, in Italia non saremmo. A noi parrebbe, che la mano dello Stato finirebbe di assiderare ogni cosa, e il pubblico difficilmente si permetterebbe di rinunciare al teatro, come a uno spasso. Correggerlo, sì che diventi luogo di educazione morale ed artistica, sarebbe bene, e forse non è addirittura inpossibile, ma non si può, se non a patto di correggere insieme con esso, in queste due direzioni, la società tutta quanta.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Eine Katholische Antwort auf den Giordano Bruno Scandal. Rede gehalten in der Protest-Versammlung der Kölner Katholiken am 7. Juli 1889 von Prof. Dr. SCHROEDER. — Köln a. Rhein. Bachem. 1889. p. 25. 8.

A noi Italiani parrebbe incredibile, che un professore - e laico per giunta - tenesse il discorso che il Dr. Schroeder ha fatto davanti all' assemblea cattolica, adunatasi in Colonia nel Luglio. Pure, quello che ci pare incredibile, succede: e ci gioverebbe se lo tenessimo in quel conto, in cui un fatto, come si sia, deve pur esser tenuto. C' è un punto nella sua difesa della condanna di G. Bruno, ch' è vero: il comune concetto dei tempi rispetto al reato di cui fu punito; e quello che a noi a ragione non pare oggi un reato, non possiamo negare, che paresse allora, e non a Roma soltanto, un reato passibile di morte, anzi di rogo. D' altra parte, non si può neanche affermare, che la vita del Bruno sia stata tale da ispirare generalmente molto rispetto per lui e per le sue dottrine; poichè è variabile in punti di grande importanza; e nell'attuale glorificazione sua, tanto inaspettata al punto cui è salito, vi è pure una intenzione di fondamentale attacco al Cattolicismo, anzi al Cristianesimo. Pure, cagioni di questa intenzione così profonda, e della quale il Bruno è un simbolo, ci sono; e lo Schroeder ce le nasconde; e da un capo all'altro si esalta in un inno al Papato, e in una professione di fede, assoluta, irremovibile verso di esso, riconoscendone, come condizione necessaria, il poter temporale, condizione che il Bruno non ha avuta occasione nè di riconoscere nè di sconoscere. Il discorso dello Schroeder pare sia stato applaudito molto. Ma quantunque gli applausi non accrescano nè levino valore, e sono di solito la meno giustificata cosa del mondo, si può ammettere, che, almeno quanto a un cotal impeto ed efficacia di stile, il discorso dello Schroeder li meriti.

B.

Il campo maledetto, il fiasco delle feste bruniane e il trionfo di Roma cattolica, ossia cronistorica veridica dei fatti del Giugno 1889 per A. M. Bonetti. — Roma, tip. industriale, 1889, p. 152. 16.

Libretto, scritto anch'esso da un avversario, ma verace, per quanto io so, come promette. Se l'editore dice pur egli il vero, la sua diffusione non sarebbe scarsa, giacchè raggiungerebbe il secondo migliaio. Giova avere raccolte molte informazioni rispetto a un fatto, che non è esaurito nei suoi effetti. Dico molte, non tutte. Bisognerebbe aggiungere il testo dei manifesti, coi quali fu iniziata e ripigliata la sottoscrizione, i resultati che dette, i nomi dei sottoscrittori, la dichiarazione di quelli che ritirarono la loro firma per mantener fede alle opinioni professate tutta la lor vita, e così mostraron di sapere che cosa fosse carattere e averlo. Giova sapere, che dai nemici delle manifestazioni Bruniane è chiamato *campo maledetto* quello che sinora era stato indicato col gentile nome di Campo dei Fiori, di dovunque il nome venisse, e più o meno antico che fosse.

B.

La compagnia di Gesù e la recente condanna di Antonio Rosmini, per Pietro de Nardi. — Intra, Bertolotti, 1888, p. 8, 8.

Questo libretto, che c'è pervenuto soltanto ora, dà una breve, esatta e rapida storia della guerra mossa al Rosmini dai Gesuiti, e delle sue cagioni lontane e prossime, speculative e pratiche, guerra da cui i Gesuiti paiono essere usciti vittoriosi colla condanna recente delle quaranta proposizioni decretate dalla S. R. ed Arciv. Inquisizione. Dico, paiono, giacchè del colpo soffre per ora assai più la Chiesa che il Rosmini e la sua fama e dottrina. Tutta questa letteratura Rosminiana bisognerebbe raccoglierla ; è un lato notevole della vitalità intellettuale del paese. Certo la guerra fatta e lasciata fare al Rosmini è il maggiore errore del Pontificato di Leone XIII.

B.

Giordano Bruno. — Ascoli Piceno 1889, p. 20. 16.

Il libretto anonimo è scritto da un inimico. Mostra brevemente e di corsa le contradizioni della dottrina del nolano, la poca dignità della parola e della vita. E ai massoni e liberali, che vituperano le uccisioni fatte a nome della fede, rinfaccia quelle fatte a nome della libertà; chè non sono forse meno numerose, e meno ripugnanti al nome da cui hanno preso l'augurio. Di questi libretti sul Bruno giova prender nota: mostrano la dilecerazione ch'è nata nella coscienza pubblica tra gli entusiasmi degli uni e gli obbrorii degli altri, egualmente ciechi di luce storica. B.

Lo Stato educativo ed il ministro Boselli per Giuseppe Allievo. — Torino, Collegio degli Artigianelli, 1889, p. 45, 8.

L'Allievo è professore di pedagogia come tutti sanno, e tanto ha scritto della scienza che professa, e posto molta cura a' problemi, che vi si trattano, da meritare, di certo, che un suo studio sulla materia dell'educazione, teorica e pratica, non passi inosservato. Quello che annunciamo, è diviso in due parti. Nella prima tratta la questione, se e qual parte spetti allo Stato nell'educazione; e viene alla conclusione media e vera, che la suprema autorità scolastica risiede nella famiglia, e allo Stato spetta un ufficio complementare e di vigilanza. La seconda è una critica minuta – e talvolta, il che non è bene, acre — della condotta dell'attuale ministro di Pubblica Istruzione. Nè si può negare che una buona parte delle osservazioni sia giusta, e a ogni modo consigliamo il ministro di darvi peso, e non immaginarsi, che, prima o dopo, non ne avranno. Soprattutto le considerazioni intorno al concetto e alla condizione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, come appaiono nelle più recenti circolari del ministro, ci paion degne ch'egli vi rivolga la sua attenzione. B.

Les Fastes de la Numidie sous la domination Romaine par A. Clément Pallu de Lessert. — Constantine, A. Braham, 1888, p. 261, in 8° — (Estratto dalle Notizie e Memorie della Società Archeologica di Costantina, vol. XXV, anno 1888).

Il Pallu de Lessert, un erudito francese, ben noto nel mondo scientifico, ha fatto argomento dei suoi studî e delle sue coscienziose ricerche l'Africa romana. Nel 1884 pubblicò uno studio sulle assemblee e il culto di quella provincia; l'anno seguente, i fasti della Mauretania; ora pubblica, nel libro che annunciamo, quelli della Numidia e ci promette, fra non molto tempo, uno studio sui conti e i vicari d'Africa.

I governatori della Numidia sono dal Pallu de Lessert studiati e disposti cronologicamente dal primo di essi C. Sallustio Crispo, fino a Generoso, al tempo di Onorio e Teodosio II. Sotto il titolo d' incerti, sono riuniti quei legati, ai quali, nella oscurità delle fonti, è impossibile attribuire il posto preciso da essi occupato nella serie dei governatori della Numidia. Non si creda peraltro che il presente lavoro si limiti ad un mero elenco cronologico; tutt'altro; poichè l'A. menziona gli avvenimenti più importanti per la storia della provincia da lui studiata, le mutazioni occorse nel suo governo e, per ogni legato, riassume e discute, con molta sagacia e diligenza, i documenti antichi che lo riguardano, tenendo conto perfino delle questioni controverse. Per parte mia non posso essere che lieto che il Pallu de Lessert abbia fatta sua l'opinione da me espressa nel *Bullettino Archeologico Comunale di Roma* del 1886, p. 117 e seg., intorno alla origine della legione di Clodio Macro, sulla quale, come è noto, sono discrepanti i pareri degli eruditi.

Il libro finisce con due indici, uno cronologico, l'altro alfabetico, che serviranno molto ad agevolare le ricerche degli studiosi.

L' Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere ha, con molta ragione, coronato il lavoro del Pallu de Lessert, poichè esso, frutto di lunghe e pazienti indagini e scritto con quella accuratezza che si riscontra sempre negli altri suoi libri, contribuirà a far conoscere meglio la storia di una delle più importanti provincie dell' impero romano.

L. Cantarelli.

Les Briques légionnaires. Contribution à la géographie militaire de l'Afrique Romaine per CLÉMENT PALLU DE LESSERT. — Paris. G. Pedone Lauriel. 1888. 8. p. 12.

In questo breve opuscolo il signor Pallu de Lessert rivolge l'attenzione degli archeologi a una fonte meno esplorata d'informazioni sul nome e sul tempo di stanziamento delle legioni romane adoperate durante l'impero in Africa: cioè a' bolli dei mattoni usati da esse nelle fabbriche d'ogni genere, in cui i loro soldati erano impiegate, fabbriche, a parer dell'autore, tutte fatte a conto dello Stato, non di città o di privati. Di queste, come si chiamano, *tegulae legionariae*, se ne trovano sinora soltanto a Tebessa, a Lambese, ed a Henschi'r-Fegussia presso Ksour; ma l'a. crede che, progredendo negli scavi, se ne troveranno altrove. Egli novera ben 46 tipi o formole di tali sigle o bolli; ma crede, che non son tutti e si raccomanda a lettori algerini, che gli diano modo a continuarne e finirne il lavoro. Non si possono riprodurre qui queste sigle; ma piacerà forse sapere a che punto è l'esplorazione dell'Africa Romana. Del che dà notizia la nota a p. 2, che trascriviamo: « Les frontières sur le versant méridional de l'Aurès commencent à être connues, mais l'exploration des provinces d'Alger et Oran n'a guère dépassé le Tell. Je ne dis rien du Maroc. On sait cependant qu'il y a eu des points militaires importants au delà du Hodna, dans la région et au Sud de Djelfa; on sait que l'armée de Numidie sous les ordres de légat propréteur M. Aemilius Macer Saturninus, est allée jusqu' auprès de Geryville sous Marc Aurèle (inscription d'Aflou dans le Djebel Amor Cf. *Bull. des Antiq. Afric.* tom. I p. 25. — *Ephemeris Epig.*, V 1043). Presque tout est à faire de ce côté. Le moisson sera peut-être moins abondante qu'ailleurs, mais je suis persuadé que ce qui manquera comme nombre sera compensé largement per l'importance des découvertes. »

B.

I fasti dei tribuni della Plebe della Repubblica Romana: Introduzione alla storia del tribunato della Plebe per GAROFALO FRANCESCO PAOLO. — Catania. Galati. 1889. p. 122. 8.°

Il Garofalo, giovane erudito, ha fatto un diligente e utile lavoro. Ha registrato nel libro che ne annunciamo, anno per anno, dal primo

(260?) dell'instituzione del Tribunato sino al 725 u. c., i nomi dei Tribuni che ci restano, e racconta di ciascuno brevemente le gesta. La cosa può parer facile a chi non sa, quanti dubbii in più d'un caso, e soprattutto nei primi anni bisogna discutere e scartare. Senza entrare in un minuto esame del libro, che non sarebbe di questo luogo, possiamo pur dire, che l'accuratezza della ricerca vi appare molta, e nessuna delle congetture, che l'autore fa di suo, è indegna di considerazione. Ed è altresì ben descritta, in brevissimi tratti, la storia del Tribunato, nei suoi due principali periodi dall'anno 260 u. c. alla fine circa del secolo VI, e dal principio del secolo VII alla caduta della Repubblica (cioè circa al primo quarto del secolo VIII). Non si può se non incoraggiare il Garofalo in questi studii di storia Romana, che hanno così pochi cultori in Italia e dovrebbero averne tanti. Poichè questa ch'egli pubblica, è solo una introduzione alla storia del Tribunato, aspettiamo da lui la storia stessa (1).

L'année epigraphique (1888) *par* René Cagnat. — Paris. Leroux. 1889. p. 73. 8.

Questa è pubblicazione utilissima, e mi rincresce d'ignorare, se il 1888 è il primo anno per cui sia stata fatta. Il Cagnat è illustre cultore della Epigrafia Romana, e n'ha scritto un trattato di cui è venuta da poco fuori la seconda edizione accresciuta di molto. Nel l'anno epigrafico ch'egli compila son registrati non solo i titoli dei libri che trattano del suo soggetto, o dei periodici che se ne occupano, non solo i capitoli di quelli o gli articoli di questi in sunto, ma riprodotti i testi epigrafici scoperti. La materia in periodici e libri dell'anno è distribuita per mesi. Le pubblicazioni italiane, naturalmente non mancano, e tra queste ci piace vedere annunciati il IX e X fascicolo del *Dizionario epigrafico* del De Ruggiero, lavoro, è detto *remarquable;* che pure è condotto avanti a fatica dall'editore, senza nessun aiuto del governo.

B.

---

(1) Davvero, il sottoscritto cui il Garofalo fa l'onore di dedicare il libro, non si sente colpevole d'aver detto che L. G. Bruto, e non M. D. fosse il tribuno dell'anno 263, Non lo afferma nè dell'uno nè dell'altro; il primo lo lascia edile. Del resto riconosce, che le pagine del primo vol. della sua storia in cui è discorso dei tribuni e degli edili di quell'anno riterebbero qualche correzione, almeno nell'esposizione dei fatti, se non fatti stessi.

La civilisation politique de l'Italie à la fin du XV siècle par R. G. Pelissier. — Paris, Colin, 1889, 8. p. 16.

Il momento in cui il Pelissier vuol dipingere la civiltà politica dell'Italia, è indicato da lui così: « après le deux actes qui avaient réunis pour peu de temps dans une action commune quelques uns des États italiens, la ligue du 30 mars 1495 et la trève du 5 mars 1497. » Raccogliere i tratti della civiltà politica dell'Italia, mostrando insieme, di dove e come le si fecero impressi, in così poche pagine, è più difficile che fare il medesimo di qualunque altra parte di Europa. Perchè sia così difficile, lo spiega assai bene il Pelissier, non perchè se lo proponga, ma perchè scevera e descrive non male gli elementi diversi e complessi delle condizioni dell'Italia di allora e le lor cagioni. Nella piccola cornice il quadro è abbastanza distinto; e di qualche confusione che pur vi si trova, bisogna accagionare la soverchia vicinanza delle figure. E vi si scorge a ogni modo, che la storia italiana è ora studiata fuori d'Italia più che prima non si facesse, e meglio. Del che avremo a dare più di una prova. B.

Chronological Tables. A synchronistic arrangement of the events of ancient History by Rev. Arthur C. Jennings. — London, Macmillan and C., 1888, 8°, p. 123.

Avrei voluto discorrere di questo libretto da gran tempo; ma succede spesso, che l'un libro caccia l'altro, e quello che prima avevate davanti, resta l'ultimo. Il Jennings ha avuto in queste sue tavole un lodevole scopo. Chiunque impara o legge storia di una singola nazione antica — e altresì talora di una singola nazione moderna — trova una difficoltà non piccola ad orientarsi nella storia del mondo, a conoscere in che rapporto di contemporaneità stanno i fatti che egli legge di quella nazione, coi fatti di altre. Che cosa succedeva, p. e., in Grecia, quando i Galli prendevano Roma?

Ora giova certamente allo studente o allo studioso di storia aver davanti agli occhi dei quadri, in cui i fatti contemporanei son posti, con pochi cenni, gli uni accanto agli altri, e si possano ricordare a una guardata.

Il Jennings comincia le sue tavole dall'a. C. 753, che è comunemente riputato quello della fondazione di Roma — il che certo non fu — e le finisce coll'anno della nascita di Cristo, che pone quattro anni prima di quello che le è comunemente assegnato e che è non certo vero. I fatti che registra, egli li pone sotto questi capi: 1. Storia politica. — 2. Storia della Chiesa Giudaica — 3. Guerre, moti popolari, catastrofi. — 4. Biografie e topografia. — 5. Invenzioni, scoperte, scienze, arte. — 6. Leggi, letteratura, dramma, instituzioni.

Non tutti questi fatti sono capaci di data precisa; ma è indicato dove la data non è tale. La cronologia adottata è quella che corre pei libri; e, certo, non spettava a lavoro di questo genere, l'accertarla meglio, quando pure sia possibile farlo con qualche certezza e con qualche accordo di resultati. Alle tavole segue un indice di nomi, che ne agevola e ne migliora l'uso. B.

The land of Manfred prince of Tarentum and King of Sicily. Rambles in remote parts of Southern Italy with special reference to their historical associations. By Janet Ross. Illustrated by Carlo Orsi, with a map. — London. John Murray. 1889. 8. p. 365.

Bel libro di dentro e di fuori è assai leggiadramente stampato e illustrato. Il paese di Manfredi, è quello che si chiama largamente l'*Apulia*, e in linguaggio povero risponde alle provincie di Lecce, di Bari, di Capitanata e di Benevento. Oggi regione priva di storia, n'ebbe e talora grande ai tempi di Federico II e di Manfredi, tempi che furono dei men tristi e in alcuni aspetti, dei più gloriosi, di quella parte d'Italia che già s'era distinta dalle altre e aveva costituita una unità propria, augurio di quella maggiore che vediamo ora. La Ross intreccia i casi di quella storia colle osservazioni sue sul paese attuale, veraci e benevole. Non ha sempre a lodare, ma non ha mai a sprezzare. Tutto l'attira, monumenti e persone, costumi e leggende. Descrive senza pompa; ha uno stile semplice, che difetta, se si vuole, di colorito, ma non n'è sopraccarico. Ci piacerebbe che il libro fosse tradotto. Quelle parti d'Italia sono anche dagl'Italiani conosciute poco: eppure, se non per le condizioni presenti, certo per le lor vicende e per i ricordi delle lor vicende meriterebbero d' essere conosciute di

più. Noi dobbiamo il libro non solo alla gentile scrittrice, ma al Lacaita, — un italiano tanto inglese e un inglese tanto italiano — che l'attrasse a venire nei luoghi dov'egli suole passare la state, e a pubblicare ciò ch' ella vi andò notando. B.

Attas de geographie moderne edité par Hachette et C. — Paris, 1889, 8.

Di questo bello atlante il cui prezzo è mitissimo e grandissimo il pregio, sono autori F. Schrader, direttore dei lavori cartografici della libreria Hachette, F. Prudent, capo di battaglione del genio al servizio geografico dell'esercito, E. Anthoine, ingegnere capo del servizio della carta di Francia e della statistica grafica al ministero dell'interno. Conterrà 64 carte doppie, larghe, lunghe e di quella diversa scala, che, secondo la grandezza di ciascun paese, questo spazio comporta. E ha questo, ci pare di proprio, che sul rovescio bianco di ciascuna carta, sono trascritte notizie orografiche, idrografiche, climatologiche, statistiche, politiche, religiose, agricole, commerciali, industriali del paese, che la carta rappresenta, oltre alla situazione rispettiva, i possessi e colonie, e la geografia storica. Gli autori di queste informazioni sono diversi: e parecchi, come E. Reclus, di reputazione giunta al di qua dalle Alpi da gran tempo. Il fine propostosi dall'editore, uno dei maggiori di Europa, così col grande atlante universale di Vivien di Saint-Martin, come con questo, è liberare la cartografia francese da ogni dipendenza dalla cartografia forestiera: e ci pare, l'abbia raggiunto, o certo è in via di raggiungerlo, per la diligente e intelligente e lunga cura che ci ha messo. L'atlante del Saint Martin gli è stato occasione e guida a creare un vero e proprio instituto cartografico nel suo vasto stabilimento ; e un siffatto istituto, mentre gli ha già portato a termine quello, non ancora pubblicato tutto, del Saint Martin gli è stato mezzo a creare questo, che annunciamo, a miglior mercato e di minor formato. Per la nomenclatura, nei due atlanti, è seguito questo metodo: ortografia d'origine per le lingue che usano l'alfabeto latino: trascrizione diretta dalla lingua originaria in francese per le lingue scritte in carattere non latino: traduzione per i nomi che permettono un senso geografico ben definito: trascrizione diretta per quelli ai quali l'abitudine ha imposto forme corrotte, pur correggendole sin dove è possibile. Le carte son molto chiare e distinte. B.

Vocabolario della lingua latina compilato da GIACOMO CORTESE. — Savona. Bertolotto. 1889. Vol. 1. p. 1235. 8.°

Di questo vocabolario è pubblicato per ora solo il 1° volume, il Latino-Italiano; e contiene, oltre i nomi comuni, un indice di nomi proprii (p. 1153 - 1232). Se n'è fatto editore C. Clausen nella sua libreria Loescher di Torino e Pedone Lauriel di Palermo. Già merita lode il tentativo, e dà fiducia l'autore; perchè il Cortese è dei più colti e operosi professori di lingue classiche. A un esame accurato e comparativo dell'opera sua ci manca per ora spazio e tempo; e ci è parso di far meglio a non indugiarne l'annuncio. Poichè pare, che in un paese, diretto erede di Roma, e più d'ogni altro attinente alla Grecia, la cultura classica dev'esser diminuita e troncata prima che in ogni altro, giova, che chi l'ama, protesti coi fatti agevolandone lo studio. E questo già possiamo dire, che i metodi che il Cortese ha seguito, e i concetti che l'han diretto nel suo lavoro, son buoni sicchè egli può ragionevolmente presumere di aver fatto opera migliore di quelli che l'han preceduto. Aspettiamo, quindi, con fiducia il secondo volume, persuasi, come l'autore, che un vocabolario italiano-latino è necessario ad aiutare la traduzione dall'Italiano in latino; e questa, per sua parte, è necessaria a farci avvertire, in tutta la loro precisione, quelle delicate fattezze, quelle movenze logiche e psicologiche, quelle peculiarità squisite, onde consta l'arte classica degli antichi, e che pur si devono conoscere ed aver famigliari, chi voglia intendere e apprezzare quell'arte. B.

Bilder-Atlas zum Homer. Sechsunddreissig Tafeln mit erläuterndem Texte. Herausgegeben von Dr. R. ENGELMANN. — Leipzig. 1889. Verlag des literar. Jahresberichts.

Bisogna, per prima cosa, avvertire che questo atlante d'illustrazioni figurate a Omero non è frutto dell'inventiva dell'editore; bensì è una studiosa raccolta di riproduzioni di antiche illustrazioni. Le quali sono di tre generi: illustrazioni, che rappresentano determinate scene dipinte da Omero, più o meno fedelmente; illustrazioni che ser-

vono a chiarire l'idea degli oggetti nominati da lui; illustrazioni, che sviluppano più oltre miti accennati o descritti da lui.

L'Engelmann, nel suo breve proemio, mostra che ognuna di queste specie d'illustrazioni giova alla distinta intelligenza del testo, e il modo ch'egli ha tenuto a sceglierle. Il fine dev'essere, che un giovine delle nostre scuole intenda Omero così bene, sin dove si può, come l'avrebbe inteso nelle scuole del tempo di Pericle. Non bisogna mirare più alto. E così a noi basta, per uso dell'insegnamento, il testo Alessandrino del testo Omerico.

Che il mettere davanti agli occhi il fantasma, che il pensiero ha mosso nell'animo del poeta, e che questi vuol muovere nell'animo dell'uditore o del lettore, giovi a intendere la poesia, non ha bisogno di prova; come non ne ha bisogno neppure, che, per conseguire quest'effetto, si devono le illustrazioni raccogliere e pubblicare insieme, giacchè sarebbe altrimenti difficile il procurarsele e porle in mano dello scolaro.

Le illustrazioni all'Iliade sono 112; quelle all'Odissea 99. Di ciascuna è detto soltanto di dove immediatamente sia stata tratta, non dove la scoltura, il rilievo, il dipinto si sieno scoperti o si trovino ora. Però l'indicazione che è data, basta a dar modo di saperne di più, chi voglia. Tutte sono accompagnate di un proprio testo dichiarativo. Le tavole sono 36; il prezzo così stranamente mercato, che, contro l'uso di questa Rivista, mi par bene di dirlo: M. 3,60 = L. 4,50 legato.

B.

GIACOMO LEOPARDI — *Detti memorabili di Filippo Ottonieri. — Il Parini ovvero della gloria. — Dialogo di Torquato Tasso. — Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Guttierez.* — Torino Paravia, 1889. 16. p. 165.

Questo volume fa parte di una biblioteca Italiana ordinata per le scuole normali e secondarie; ed è stato preceduto da un altro, in cui si contengono i *Pensieri* dello stesso autore. Le osservazioni del Castagnola sono appropriate e sensate; e scritte con quello stile lindo e tranquillo, ch'è o piuttosto era proprio della scuola romana. Ma le osservazioni stesse di lui m'inducono a credere, che le prose del Leopardi, per eccellenti che si vogliano ritenere, non sono adatte letture per i giovani delle scuole normali e secondarie; appena per i maestri, se

si può ottenere, che non stingano sui loro animi. Di fatti le osservazioni dal Castagnola son tutte intese a scemare e contradire i concetti del Leopardi; e dei due ha più spesso ragione quello di cui la fama è minore. Giova dare nelle mani agli alunni un libro, un autore, che si dice loro un genio, e che insieme il commentatore mostra per lo più essere nel falso?

Il Castagnola dice nel suo breve proemio, che quella del Leopardi è la prosa migliore del secolo. Io dubito, che ciò sia vero; mi son contentato, giovane, di dire che era una delle migliori tra le Italiane moderne. Ecco un periodo nel principio dell'Ottonieri: « Nel qual proposito diceva, che la massima singolarità che oggi si possa trovare o nei costumi o negl' istituti o nei fatti di qualunque persona civile, paragonata a quella degli uomini che presso gli antichi furono stimati singolari, non solo è di altro genere, ma tanto meno diversa che non fu quella, dall'uso ordinario de' contemporanei, che, quantunque paia grandissima, *sarà* riuscita agli antichi o menoma o nulla, *eziandio nei tempi e nei popoli, che furono anticamente più inciviliti o più corrotti.* » Ora, le parole che ho sottolineate, paiono, così poco a proposito, o se ne intende così poco la connessione colle precedenti, che non devono essere state stampate, come l'Autore le ha scritte. In luogo di *sarà*, ci dovrebbe essere, pare, *sarebbe.* Ma più degno d'osservazione è, che tutto il periodo è troppo intrigato e complesso, quantunque in esso, come in molti altri simili, l'arte del Leopardi a trarsene fuori felicemente, è singolare e notevole. Pure, a nessuno ci può consigliare di rischiarsi ad imitarlo.

Il Leopardi prosatore non va giudicato come il Leopardi poeta.

B.

La Borsa smarrita. Novella di Gregorio Leti. — Livorno, Meucci, 1889, 8. p. 9.

Il sig. G. Papanti che pubblica questa novella, ha avuto occasione di farlo dalle nozze Targione-Comparini, come dice il signor Volpini nel dedicarla allo sposo. Eccellente consuetudine questa di metter fuori cose inedite vecchie, anzichè comporre sonetti nuovi. Però, la novella, scritta gradevolmente, è delle molte il cui soggetto il Leti rubacchiò: come, del resto, nel XVI e nel XVII secolo molti dei nostri novellieri erano soliti di fare. Il Papanti ha scoperto nelle opere

del Leti altre 26 novelle rubate del pari; e promette, quando gli se ne presenti una occasione, di pubblicarle insieme. Del resto, bisognerebbe ricercare, se i nostri padri si facessero del plagio la stessa idea che ce ne facciamo noi.

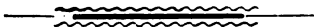
B.

Legge elettorale politica con lo scrutinio di lista (testo unico) commentata da AUGUSTO SANTINI. — Roma. Ricci. 1889. p. 249.

Questo libro. che è molto utile, ha tra altri pregi quello che l'autore giudica liberamente nel commento il testo della legge e la giurisprudenza della Camera. Pure di tale giurisprudenza non sa tutte le contradizioni, o almeno non le registra: p. e. non ve ne vediamo notata una, che s'è ripetuta più volte: tra gl'impiegati dello Stato di categorie delle quali il numero è limitato, vanno contati, sì o no, quelli che sono stati eletti in elezioni complementari di elezioni generali? Ecco un caso, per esser più chiari: nel primo e secondo scrutinio di una elezione generale sono stati eletti dieci professori; prima o dopo che la Camera si costituisca parecchi seggi diventano vacanti, perchè un deputato eletto in due collegi otta per uno dei due, o per altre simili cagioni: in tali elezioni suppletive o complementari uno o più altri professori sono eletti; i professori eletti in esse hanno o no diritto di essere numerati coi primi, e d'essere sorteggiati anch' essi, o le loro elezioni devono essere annullate per ciò solo, che già nelle elezioni generali un numero sufficiente di professori era stato eletto? La Camera ha deciso sì o no, secondo le è parso; secondo, cioè, il professore eletto in elezioni suppletive andava a genio alla maggioranza o no. Il Santini che commenta con molta chiarezza la legge elettorale, sarebbe in grado di fare un compiuto lavoro sulla giurisprudenza della Camera, la quale merita d'essere esposta soprattutto per preparare quella importante riforma che è stata fatta in Inghilterra, di levare, cioè, a essa, e attribuire al potere giudiziario la validazione delle elezioni. Se non che, per essere schietti, così in Italia come in Francia, questa riforma non sarebbe possibile, se prima nei due paesi l'ordinamento stesso del potere giudiziario non fosse mutato.

B.

Dr. Emilio Cossa. — *Primi elementi di economia agraria.* — Milano Hoepli 1890.

Quelle doti di sobrietà e di chiarezza che rifulgono nei *Primi elementi di economia politica* del Prof. Luigi Cossa si ritrovano in questo dotto lavoro del valente figlio suo, evidentemente educato con lungo e generoso amore alla scuola paterna. — Premesse alcune nozioni preliminari sulla produzione agraria, l'egregio A. discorre dei suoi caratteri fondamentali, del modo con cui in esse si associano la natura, il capitale ed il lavoro, della coltura estensiva ed intensiva dei sistemi di coltura e di amministrazione, del valor delle terre. — L' ultima parte del libro tratta del credito, dell' assicurazione, della cooperazione, del regime doganale e delle imposte. — Come si sente da questo rapido cenno, tutte le questioni precipue relative all' agricoltura sono trattate in questo libro; e quando poi si aggiunga che esse vi sono trattate con diligenza e correttezza di vedute, si sarà detto più che non sia necessario a raccomandare il lavoro del Cossa a tutti i cultori delle discipline agronome e della pratica economia.

NOTIZIE

— È noto che non vi sono forse fra i libri antichi libri più ricercati e pagati a più caro prezzo degli antichi libri sull'America; e fra questi sono veramente rarissime le antiche edizioni delle lettere con le quali Cristoforo Colombo dava notizie delle isole da lui scoperte nel primo viaggio. Il testo più conosciuto è le versione latina, fatta da Alessandro Cosco, della lettera indirizzata a Raffaele Sancher, tesoriere della Corona, della quale si hanno fin qui sette edizioni latine, fatte tutte probabilmente nello stesso anno 1493, tanta era la curiosità destata in ogni paese di Europa dal racconto di quei memorabili avvenimenti. Assai più rara però è l'altra lettera a Louis de Santangel, *escribano de racion* con la data del 15 febbraio 1493, e un poscritto del 14 marzo, di cui non si ha che l'originale spagnuolo. Per molto

tempo non si è conosciuto di questa lettera che una sola edizione, in un unico esemplare, che si conserva nell'Ambrosiana di Milano fra i libri lasciati nel 1852 da Pietro Custodi: è un opuscoletto in-4 piccolo, di quattro sole carte, in carattere semi-gotico, con la data 1493, e senz'altra nota, ma stampato certamente in Spagna, a Barcellona o in Portogallo, a Lisbona, e di cui il marchese Girolamo D'Adda pubblicò, nel 1866, un'edizione in facsimile. Adesso in Spagna si è scoperto un prezioso esemplare di un'altra edizione della stessa lettera, che è un piccolo in-folio, in caratteri gotici, di due soli foglietti, senza nessuna nota, 47 righe per pagina, meno la quarta che ne ha soltanto 16. Il Maisonneuve di Parigi, che possiede questo cimelio, lo ha messo in vendita in un catalogo testè pubblicato (*Catalogue de quelques ouvrages rares et precieux sus l'Amérique*, 1889, Nos. 153), notandolo al prezzo incredibile di 65,000 franchi! Questo è il prezzo più alto che finora sia stato chiesto per un libro stampato; e meritava di essere ricordato in un *Giornale della libreria.* Di questa *plaquette*, il Maisonneuve innanzi di porla in vendita, ha fare dalla eliotopia Dujardin un'accurata riproduzione in facsimile, tirata su carta d'Olanda, a soli cento esemplari numerati, che l'editore pose in commercio al prezzo di 50 franchi. (*Dal Giornale della libreria*)

— Nel 15. fascicolo della Bibliotechina grassoccia (Firenze, « Giornale di erudizione »), s'incomincia il II volume delle *Giornate delle Novelle de'Novizi*, prima parte delle *Novelle* di Pietro Fortini.

— Dall'editore Herder di Friburgo riceviamo la terza edizione riveduta del *Grundriss der römischer Altertümer* del dr. C. Krieg, professore in quella università. Dopo un'introduzione, ove specialmente si tratta della città di Roma, nella prima parte sono trattate le antichità pubbliche (costituzione nelle tre diverse forme di governo; amministrazione; diritto; giurisdizione; antichità militari; antichità sacre), nella seconda le private. Oltre ad una pianta della città vi sono 73 illustrazioni intercalate nel testo.

— Per la laurea Morassuti è stata pubblicata la versione dal latino del codice membranaceo n. CCCCI della Biblioteca Marciana che tocca le origini della famiglia Fracanzani. (Este, tip. Pietrogrande).

— Per le nozze Pezzuoli-Curzi il signor Alessandro Lisini ha pubblicato: *Lettere volgari del secolo XII a Geri e a Guccio Montanini* (Siena, tip. Lazzeri). Esse sono loro indirizzate da alcuni religiosi; due anzi sono di suora Oringa Cristiana Menabuoi fondatrice di un rinomato monastero in Santa Croce di Val d'Arno, la quale ebbe poi venerazione e nome di beata.

— È uscito il primo fascicolo del supplemento al terzo volume del *Corpus inscriptionum latinarum*. Comprende le iscrizioni dell'Egitto, dell'Asia, dell'Acaia, dell'Epiro, della Macedonia e della Grecia edite dal Mommsen, e quelle della Tracia inferiore edite dal Domaszewski.

— Riceviamo il primo numero della *Rivista di diritto pubblico* che si pubblica a Bologna sotto la direzione del prof. conte comm. Cesare Albicini (presso lo stabilimento tipografico Zamorani e Albertazzi, piazza Cavour, 4). Ne diamo più in là il sommario. La Rivista conterrà articoli scientifici, articoli su questioni di pubblica amministrazione, risoluzioni di quesiti amministrativi, sen-

tenze in materia di diritto pubblico emanate dalla Corte di Cassazione di Roma, dalle Corti d'Appello e dai Tribunali del Regno, le più importanti decisioni deli Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, e dei Corpi consultivi locali, circolari ministeriali con opportuni richiami alle leggi, articoli bibliografici, rassegna di giornali, riviste ecc. e tratterà ampiamente la legislaziono italiana e straniera con estesi commenti, con note esplicative e con opportuni richiami.

— È uscita la seconda parte del primo volume dell'opera di Sarti e Fattorini, edita per la seconda volta dall'Albicini: *De claris archigymnasii Bononiensis professoribus* (Bononiae, Merlani).

— Per le nozze Dalle Mole-Farina si è pubblicata una *Cronicha che comenza dell'anno 1400* di Don Domenico Bortolan che va fino al 1527 e si riferisce specialmente a cose vicentine e per quelle Bortolan-Fiorioli: *Episodi di guerra in Vicenza l'anno MDIX* da una cronaca ms. di un Zugliano vicentino.

— Dei *Diarii* di Marino Sanuto (Venezia, tip. Visentini) è uscito il fascicolo 120 che contiene la fine del tomo XXVI e i primi quattro fogli del XXVII. Quest'ultimo tomo comincia dal 1 Marzo 1519.

— Diretta da Bartolomeo Rinaldi si è cominciato a pubblicare a Torino presso Grato Scioldo *La scuola nazionale, Rassegna di educazione e d' istruzione specialmente per le scuole elementari e normali e per gli educatori d'infanzia.*. Diamo in altra parte il sommario del primo numero.

— Per le nozze Torrigiani-Tozzoni Augusto Alfani ha pubblicato un documento del R. Archivio di Stato: *Ordini di ciò s'à a fare in Palagio* (Firenze, tip. Ariani). Appartiene, pare, alla seconda metà del quattrocento.

— Il can. Isidoro Carini, professore di paleografia nella nuova scuola Vaticana pubblica: *Miscellanee paleografiche ed archeologiche* (Siena, tip S. Bernardino). Eccone il sommario: 1. Il gran papiro egizio Vaticano. 2. I frammenti palinsesti di Strabone. 3. Le armonie evangeliche di Taziano. 4. Frammenti vaticani di antichissimo Evangeliario. 5. Un carme di Giacomo Edesseno. 6. Il codice Amiatino della Bibbia. 7. I cantici di S. Romano. 8. I commenti di Teodoro Prodromo, gli Inni greci. 9. Il tomo IX della *Nova Patrum bibliotheca*. 10. Codice etiopico regalato da Re Menelik a Leone XIII. 11. Il contrasto di Ciullo d'Alcamo. 12. La biblioteca della Sede Apostolica. 13. Il trittico a smalto di Nardone Penicaud. 75. Pitture a fresco de'tempi di Sisto V. 15. Suggelli notevoli della Collezione Vaticana. 16. Collezione Visconti acquistata da Leone XIII

— Per le nozze Poli-De Poloni il dott. A. Bottecchia ha pubblicato un capitolo, scritto nella seconda metà del secolo scorso dall'abate Antonio Salce di Feltre ad un nuovo insegnante (Belluno, tip. Deliberali).

ANNUNCI

Alt-Celtischer Sprachschatz (Trésor de la langue celtique ancienne) par Alfred Holder, publié par B. Gi Teubner à Leipzig 1890-1895. — Il y a dans la littérature consacrée à l'histoire du langage une lacune depuis longtemps sentie; c'est que nulle part on ne peut trouver réunies, après le choix que la critique exige, les sources d'où découle notre connaissance du vieux celtique; et dans le vieux celtique nous comprenons outre le gaulois les divers éléments du langage qui sont les fondements communs des langue gaëlique et cymrique.

Après seize ans de travail, M. Holder se croit aujourd'hui en position de répondre à ce besoin généralement reconnu; il peut mettre entre les mains des érudits un recueil alphabétique de tous les débris de la langue celtique ancienne.

Les sources dont il a fait usage sont d' une part les m onnaies et les inscriptions des Celtes écrites quelques unes dans la langue nationale ou en grec, le plus grand nombre en latin, d'autre part les renseignements donnés par les écrits des auteurs grecs et latins, par les itinéraires et par le glossaires; tous ces documents fournissent une grande quantité de noms de lieux, de peuples et de personnes et aussi d'autres mots de la vieille langue celtique. L' auteur s'est toujours servi des meilleurs éditions; à défaut d' édition, il a pu, grâce à des voyages répétés chaque année, étudier, dans les musées et dans les bibliothèques, les inscriptions et les manuscrits intéressants au point de vue de la langue celtique; il a aussi utilisé les communications amicales de savants bienveillants notamment celles des collaborateurs du *Corpus inscriptionum latinorum* pour les parties de ce grand ouvrage qui sont encore inédites.

Un recueil, comme celui dont nous proposon la publication, ne sera utile aux savants qu'a la condition d'épuiser tous les textes d'une période rigoureusement déterminée. L'auteur a par un travail consciencieux, cherché à être complet pour une période qui, commençant aux temps les plus anciens, finit avec la dynastie mérovingienne. Les documents cités sont rangés à la fois par

ordre chronologique et par ordre topographique, c'est-a-dire que, lorsqu'il s'agit d'inscriptions ou de monnaies, on les cite dans l'ordre des localités où ces monuments ont été découverts: on donne ainsi pour chaque nom propre ou autre mot une histoire qui repos sur des dates certaines; d'autre part au point de vue des études locales, il sera utile de connaître où chaque trouvaille a eu lieu. Notre publication rendra des services de toute sorte à ceux qui étudient l'antiquité sous un aspect spécial, qu'il s'agisse d'ethnographie, d'histoire locale, de géographie, de mythologie etc. Le plan du « Trésor de la langue celtique ancienne » permettra aux linguistes de déterminer au moins approximativement la date et le lieu de chaque phénomène linguistique, tandis que jusqu'ici, dans beaucoup de livres destinés à l'enseignement, tous les exemples possibles provenant des pays les plus différents et datant des siècles les plus éloignés les uns des autres, sont ordinairement réunis pêle-mêle sans que le lecteur soit suffisamment éclairé sur les différences qui tiennent au lieu et au temds.

Pour la plus grande partie de l'Europe, c'est-à-dire, le nord de l'Italie, la Suisse, l'Autriche, la Bavière, le Wurtemberg, le grand-duché de Bade, les provinces rhénanes, la Belgique, la France, la péninsule ibérique, la Grande Bretagne et l'Irlande, notre « Trésor » est le recueil des monuments linguistiques de la période celtique qui a précédé la période romaine comme la période germanique. Les textes cités, se trouvant complétés par d'autres documents qui autrement seraient négligés ou seraient oubliés, apparaissent dans leur vraie lumière et, comme tous les noms propres et autres mots celtiques, qui se rencontrent chez les écrivains de l'antiquité, sont étudiés à fond, des auteurs qui servent à l'enseignement, comme César, Tite-Live et Tacite, acquièrent par là un grand et nouvel intérêt.

Le « Trésor de la langue celtiqué ancienne » ne contient pas seulement des noms propres et d'autres mots: pour construire, si l'on peut parler ainsi, l'édifice de la grammaire celtique, on y trouvera de pierres à bâtir déjà taillées et prêtes à être mises en œuvre; des articles spéciaux sont consacré à chaque syllabe de dérivation, à chaque terme de composé, à chaque préfixe, à chaque suffixe; ces articles, placés là où l'ordre alphabétique l'esige, épuisent la matière. Les noms sont divisés graphiquement à l'aide de traits d'union, par ce procédé on renvoie tacitement aux articles grammaticaux.

Deux index terminent l'ouvrage: l'un est grammatical et a pour objet 1° les langues apparentées au celtique qui lui sont comparées, 2° les dialectes néo-celtiques qui viennent de celtique ancien; l'autre est une table des noms de lieux modernes, à chacun desquels est ajouté le nom correspondant en celtique ancien.

L'ouvrage sera publié en dix-huit livraisons, dont chacune paraîtra tous les quatre mois et comprendra huit feuilles grand in-8° à deux colonnes; elle coûtera 7 francs (lire) 50 = 6 marks (shillings).

Aossitôt que la souscription à 200 exemplaires sera assurée, l'impression commencera. La première livraison contiendra la liste des souscripteurs et celle des abrévations employées dans l'ouvrage.

La souscription sera close le 31 Mars 1890. A dater du 1 Avril 1890 le prix de la livraison sera élevé à dix francs (lire) = 8 marks (shillings).

Leipzig, Novembre 1889. B. G. TEUBNER.

Si raccomanda all'attenzione dei signori bibliotecari, bibliografi e dei cultori in generale degli studi storici le due opere seguenti venute ora alla luce:

La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore. — Ragionamento storico di C. CASTELLANI. in 8. di pag. XXXII-132, prezzo L. 8. —

SOMMARIO — Dedica ai compositori tipografi d' Italia nella quale la questione Pamfilo Castaldi è profondamente trattata e conseguentemente giudicata; — Serie dei tipografi veneziani dall'introduzione della stampa nella città all' anno 1516, desunta dalle edizioni delle bibliografie e dai documenti; — Storia della tipografia e le notizie dei principali tipografi di Venezia al tempo indicato nel titolo dell' opera, con un maggiore svolgimento intorno ad Aldo Manuzio Seniore; — Lunga serie di documenti, alcuni dei quali inediti, tutti trascritti di nuovo dagli originali, indi con questi diligentemente collazionati; - Copioso indice delle materie e dei nomi che riuscirà senza dubbio di grande utilità pratica.

L'origine Tedesca e l'origine Olandese dell'invenzione della stampa. — Testimonianze e documenti raccolti ed illustrati da C. CASTELLANI in 8 di pag. 68. prezzo L. 4. —

SOMMARIO — Avvertenza sui motivi dell'opera e sulla sua composizione; — Breve esposizione dello stato attuale della questione sull'origine della tipografia, indi le testimonianze per l'una e per l'altra origine, tratte massimamente dalle opere degti scrittori italiani prossimi al tempo dell' invenzione, in seguito l'esame dei principali documenti che si producono a prova dell'una parte e dall'altra; — Appendice relativa alla scoperta o riapparizione d' un documento che, a parer dell'autore, tronca il nodo della questione, forzando a dichiararsi a favore d'una delle due parti; — Copioso indice come per la prima opera.

Acquistandosi ambedue le opere, il prezzo complessivo è di sole it. Lire 10. — *Invio franco a domicilio.*

Pregasi di rimettere il relativo importo *in Vaglia postale* indirizzato al-l'*Editore Ferdinando Ongania — Venezia.*

Si è pubblicato il I. volume di *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri*, raccolte ed ordinate cronologicamente, con note storiche, biografiche e bibliografiche da CARLO DEL BALZO.

Eccone l' indice:

Dedica — Prefazione — I. Il sonetto responsivo di Guido Cavalcanti al primo sonetto di Dante. II. Le traduzioni del sonetto responsivo di Guido Cavalcanti al primo sonetto di Dante. III. Il sonetto responsivo di Cino da Pistoia al

primo sonetto di Dante. IV. Le traduzioni del sonetto responsivo di Cino da Pistoia al primo sonetto di Dante. V. Il sonetto responsivo di Dante da Maiano al primo sonetto di Dante. VI. Le traduzioni del sonetto responsivo di Dante da Maiano al primo sonetto di Dante. VII. Corrispondenza poetica di Dante con Guido Cavalcanti. VIII. Traduzione inglese dei tre precedenti sonetti di Guido Cavalcanti a Dante. IX. La risposta alla canzone « Donne che avete intelletto d'amore. » X. Cino da Pistoia e la morte di Beatrice. XI. Traduzione inglese della precedente canzone di Cino da Pistoia. XII. Guido Cavalcanti e la vita di Dante dopo la morte di Beatrice. XIII. Traduzione del precedente sonetto di Guido Cavalcanti a Dante. XIV. Forese Donati contro Dante. XV. Traduzione inglese del primo e terzo sonetto di Forese Donati contro Dante. XVI. Come Guido Orlandi rispose ad un sonetto che li mandò Dante Alighieri. XVII. A Dante (?) Sonetto di un anonimo. XVIII. Giovanni Querini e l'amore di Dante per la filosofia XIX. Dante da Maiano e Dante Alighieri. XX. Traduzione di un sonetto di Dante da Maiano a Dante. XXI. Ancora di Dante da Maiano. XXII. Dante citato da Onesto Bolognese. XXIII Dante citato da Agaton Drusi. XXIV. La corrispondenza poetica dell'Alighieri durante l'esilio. Cecco Angiolieri contro Dante. XXV. Traduzione dei sonetti di Cecco Angiolieri contro Dante. XXVI. Corrispondenza poetica tra Cino da Pistoia e Dante. XXVII. Traduzione di alcuni dei precedenti sonetti di Cino. XXVIII. Giovanni Querini e il *Paradiso* di Dante. XXX. Corrispondenza poetica tra Cecco d'Ascoli e Dante. XXXI. Corrispondenza poetica tra Giovanni del Virgilio e Dante. XXXII. Ioannes de Virgilio Danti Alagerii. XXXIII Traduzioni del carme di Giovanni del Virgilio a Dante. XXIV. Dantes Alagerii Ioanni de Virgilio. XXXIV. Traduzioni dell'egloga I di Dante a Giovanni del Virgilio. XXXVI. Ioannes de Virgilio Danti Alagerii. XXXVII. Traduzioni dell'egloga responsiva di Giovanni del Virgilio a Dante. XXXVIII. Dantes Alagerii Ioanni de Virgilio. XXXIX. Traduzioni dell'egloga II. di Dante a Giovanni del Virgilio. XL. La morte di Dante e l'epitaffio di Giovanni del Virgilio. XLI. Traduzione dell'epitaffio di Giovanni del Virgilio. XLII. Epitaffio sulla tomba di Dante di Menghino Mezzani. XLIII, Traduzione dell'epitaffio per Dante scritto da Menghino Mezzani. XLIV. Pieraccio Tebaldi. XLV. Sonetto in morte di Dante attribuito a ser Pietro Faytinelli detto Mucchio da Lucca. XLVI. Egloga in morte di Dante di Giovanni del Virgilio. XLVII. Canzone di Cino da Pistoia in morte di Dante. XLVIII. Bosone a Manoel Giudeo essendo morto Dante. L. Questo Capitolo fece Iacopo f. di Dante Allighieri, il quale parla sopra tucta la Commedia. LI. Cecco d'Ascoli contro Dante. L'*Acerba*. LII. Sonetti di Giovanni Guerini contro l'*Acerba* in difesa di Dante. LIII. Capitolo di Bosone da Gubbio. LIV. Iacopo Alighieri: Dottrinale. LV. Morale di messer Piero Dante. LVI. Mino d'Arezzo. Questi infrascripti sonetti fece Mino di Vanni Dietaaiuve d'Arezzo sopra la prima parte di Dante chiamata *Inferno*. LVII. I sonetti del codice Oliveriano. LVIII. Antonio Pucci. Sonetto in cui cita Dante. LIV. Dichiarazione poetica dell'*Inferno* dantesco di frate Guido da Pisa. LX. Anonimo. Summario et breve dichiaracione. LXI. Mino d'Arezzo. Chiose e spiegazioni in terza rima

sulle tre Cantiche della Commedia del divino Dante Alighieri. LXII. Immanuel ben Salomo. Amàr hamechabèr Imanuel bar chevod Rabbì Shelomò zécher ssadiq libbrachà.

Il secondo volume uscirà alla fine di dicembre corrente anno 1889. Tutta l'opera sarà composta di dieci volumi, di 36 fogli ciascuno, al prezzo di lire 12 il volume. Chi si associa, rimane obbligato di pagare l'importo di ciascun volume alla consegna. S' inviino lettere e vaglia ai *Fratelli Bocca, via del Corso, Roma.*

Les Fables de La Fontaine, illustrées par Gustave Doré de 330 dessins, (80 compositions d'une page entière, 250 grands dessins placés en tête des Fables et 250 culs-de-lampe. Paris, Hachette).

L'un des grands mérites de notre siècle aura été de mettre à la portée du plus grand nombre, des jouissances intellectuelles qui formaient autrefois l'apanage privilégié d'une minorité d'élite. Les procédés employés en typographie ne permettaient pas alors de multiplier indéfiniment ni par suite de publier à un prix assez réduit, les belles illustrations que des artistes de talent dessinaient, pour embellir les œuvres des écrivains les plus goûtés.

Rien ne vaut autant, au point de vue de la vulgarisation, que la scène dessinée qui parle d'elle-même aux yeux.

Nous étions convaincus que le meilleur moyen et le plus rapide de répandre la connaissance et le goût des grandes œuvres littéraires, était de publier de grandes éditions des principaux chefs-d'œuvre de la littérature, illustrées par le crayon des dessinateurs les plus brillants et les plus renommés, imprimées avec le plus grand soin, et cependant d'un prix assex peu élevé pour les rendre accessibles à la majeure partie du public lettré. Parmi les artistes dont le grand talent nous a puissamment aidés à assurer le succès à notre entreprise, il n'en a pas été de plus populaire peut-être que Gustave Doré Tout le monde se rappelle encore l'immense succès qui accueillit a publication de l'*Enfer* du Dante, des *Contes de Perrault*, de *Don Quichotte*, de *Roland furieux*, illustrés par le génie de cet inimitable artiste.

Il s'est passé déjà un certain nombre d'années depuis que ces œuvres ont été achevées; elles sont devenues, sans doute, assez inconnues des jeunes générations pour reprendre en partie à leurs yeux le mérit de la nouveauté; l'admiration qu'elles ont suscitée chez les générations précédentes est cependant encore assez fraîche pour inspirer à ceux qui n'en ont eu que l'écho, le désir de connaître des œuvres qui ont marqué dans l'histoire littéraire et artistique de notre temps.

Cette considération nous a encouragés à mettre de nouveau en vente par livraisons les principales œuvres illustrées par le fécond artiste.

L'accueil que le public a fait au *Roland Furieux* et au *Don Quichotte*, nous a prouvé que nous ne nous étions pas trompés.

Nous croyons aujourd'hui qu'il accueillera avec la même bienveillance les *Fables de* La Fontaine, illustrées par Gustave Doré.

Atlas de géographie moderne édité par Hachette et C. Ouvrage contenant 64 cartes en couleur, accompagnées d'un texte géographique, statistique et d'un grand nombre de cartes de détail, figures, diagrammes, etc. par F. Schrader Directeur des travaux cartographiques de la librairie Hachette et C., F. Prudent Chef de bataillon du Génie au Service géographique de l'Armée, E. Anthoine Ingénieur-Cheuf du Service de la Carte de France et de la Statistique graphique au Ministère de l'Intérieur (Paris Libraire Hachette et C. 1889).

Mode et conditions de la publication. — Cet Atlas sera complet en 21 livraisons, composées chacune de 3 cartes doubles et de 6 pages de notices renfermant un grand nombre de planches insérées dans le texte. La dernière livraison, composée de 4 cartes, comprendra en outre, sans augmentation de prix, un *Index alphabétique* des noms contenus dans l'Atlas, qui, à l'aide de renvois, permettra de trouver immédiatement le nom cherché sur la carte.

Il paraît au moins une livraison par mois, depuis le mois de juin 1889.

Prix de chaque livraison de 3 cartes, avec 6 pages de notices, protégée par une couverture 1 fr. — Prix de l'Atlas complet en feuilles 20 fr. — id. relié 25 fr.

Avertissement des éditeurs. — Le nouvel Atlas géographique que nous offrons au public donnera, nous l'espérons, une première consécration aux efforts que nous poursuivons depuis plusieurs années pour aider la cartographie française à s'affranchir du tribut qu'elle a trop longtemps dû payer à la cartographie étrangère.

Les laborieux effort de notre vénéré collaborateur M. Vivien de Saint-Martin pour créer de toute pièces un Atlas Universel puisé aux sources originales nous avaient convaincus, il y a dix ans déjà, de l'impossibilité d'aboutir sans faire précéder le dessin et la gravure des cartes d'une période de préparation, d'étude, d'incubation pour ainsi dire.

Telle a été, depuis le jour où nous lui avons confié la direction de nos publications cartographiques, la costante préoccupation de notre collaborateur M. F. Schrader.

Depuis dix ans il s'est attaché à organiser, autour de l'Atlas Universel commencé par M. Vivien de Saint-Martin, un véritabte institut cartographique: car il faut bien employer ici le nom, quelle qu'en soit la valeur, attribué par l'usage aux établissements où l'on s'occupe de cartographie sans aucune attache officielle.

Un tel ètablissement ne se crée qu'au prix de beaucoup de suite, de volonté, de sacrifices et de temps. Il exige un personnel habile, préparé par une instruction générale, uni pour la persouite de l'idéal commun; il demande une organisation combinée à l'avance, où chaque fait nouveau, viendra se caser à sa place. Ce personnel doit être en mesure de correspondre avec les différents

pays du globe et de dépouiller les publications étrangères, afin de ne pas dépendre de traductions plus ou moins inexactes ou d'orthographes déjà déformées. Il doit enfin posséder le degré de colture géographique qui permet de discerner le degré de probabilité, la valeur relative de chaque document, d'écarter le faux, de conserver le vrai, de mettre les faits nouveaux en rapport avec les notions antérieurs.

En énumérant les difficultés de l'œuvre, nous ne prétendons pas dire que nous les avons toutes résolues; au moins les avons-nous mesurées et nous efforçons-nour de les résoudre. Peut-être ce résultat est il suffisant pour nous permettre de dire que l'établissement dont nos congrès de Géographie réclament chaque année — et avec raison — la création, existe d'ores et déjà, fonctionne sans bruit depuis plusieurs années, et se complétera de jour en jour.

Plusieurs explorateurs, parmi lesquels nous pouvons nommer MM. le Dr. Crevaux, Chantre, Thouar, Ch. Rabot, Francisco P. Moreno, H. de Krasnov, P. Martin, l'abbé Petitot, Chaffajon, etc. nous ont confié les donnés rapportées de leurs voyages, ou ont bien voulu nous demander des renseignements pour ceux qu'ils allaient entreprendre. C'est avec reconnaissance que nous mentionnons la modeste part qu'ils nous ont permis d'apporter à leurs travaux. Nous espérons qu'ils trouveront de nombreux imitateurs, auxquels nous offrons notre concours le plus absolu

Dès aujourd'hui, le grand *Atlas Universel* de MM. Vivien de Saint-Martin et F. Schrade est presque entièrement préparé, les dessins s'achèvent et la gravure s'accélère chaque jour. Mais un certain laps de temps est nécessaire pour graver sur cuivre des planches aussi soignées et d'un aussi grande dimension. Nous avons pensé que le public accueillerait avec faveur un atlas d'un format un peu moindre, mais dont toutes les cartes, à peu d' exceptions près, seraient empruntées au travail de préparation de l'*Atlas Universel ;* les procédés de gravure et d' impression en plusieurs couleurs nous ont permis de faire paraître cet ouvrage avec une rapidité beaucoup plus grande, sans rien sacrifier de la perfection du travail. Telle est l'origine du présent Atlas.

A côté de M. Schrader, qui a gardé la direction scientifique et la conduite général de l'œuvre, figurent comme auteurs deux personnalités déjà connues par leurs travaux géographiques. Ce sont d'une part M. Prudent, chef de bataillon du Génie; attaché au service géographique de l'armée, directeur depuis 1871 de la belle Carte de France au 500,000ᵉ, cartographe émérite et expérimenté; d'autre part M. E. Anthoine, Ingénieur-Chef du service de la Carte de France et de la Statistique graphique au Minstère de l'Intérieur, qui dirige l'exécution de la remarquable carte à l'echelle du 100,000ᵉ, dont le succès grandit de jour en jour.

Le dessin des cartes et la préparation de la lettre ont été confiés à des dessinateurs éprouvés, dont la plupart collaborent à l'*Atlas Universel.*

Pour la nomenclature, on s'est conformé aux principes admis pour l'*Atlas Universel:* orthographe d'origine pour les langues usant de l'alphabet latin; transcription directe de la langue originelle en français pour les langues écri-

tes en caractère non latin; traduction pour les noms qui présentent un sens géographique bien défini; transcription directe pour ceux auxquels l' habitude avait imposé des formes corrompues, et que nous rétablissons autant que possible.

On ne sera pas étonné, par exemple, de voir que nous avons traduit Novaïa-Sibir par *Nouvelle Sibérie*, nom à signification précise, tandis que nous n'avons pas écrit Nouvelle- Zemble, appellation sans autre valeur que celle d'une prononciation défectuese déporvue de sens, et que nous avons rétabli le nom russe de Novaïa-Zemlia (Nouvelle-Terre). Ici encore nous nous sommes efforcés de fair œuvre logique et conforme à l'esprit français.

C'est dans ce même esprit que, tout en conservant à certaines villes étrangères les noms français que l'usage a définitivement consacrés, nous avons indiqué entre parenthèses les noms indigènes, chaque fois que cela nous a été possible. Au reste, dans la plupart des cas, la traduction des termes géographiques sera rendue aisée, soit par la légende, soit par le glossaire qui figurera à la fin de l'Atlas, en tête de l'index alphabétique des noms contenus dans les 64 cartes.

Nous appellons l'attention sur le notices accompagnées de nombreuses figures qui se trouvent au verso de chaque carte. Dans les anciens Atlas français les cartes étaient généralement accompagnées de légendes beaucoup plus explicites et plus dévoloppées que celles des Atlas contemporains; souvent même le corps de le carte portait, surtout dans les régions peu connues quelques renseignements sommaires sur le climat, la population, la contexture générale du pays. Cette méthode avait l'avantage de rendre la carte plus claire et plus compréhensible; car, avec les ressources forcément restreintes du dessin cartographique, il est difficile de différencier, par l'indication seule du trait, une région comme les plaines russes de la Caspienne, où *il n'y a rien* ou presque rien, d'une autre région comme certaines parties du Thibet, *dont on ne sait rien* ou presque rien, mais qui est peut-être fort compliquée en réalité. L'indigence de formes géographiques et l'indigence de renseignements prennent dans les deux cas le même aspect, celui d'un espace blanc qui ne s'explique pas par lui-même.

La reglettable habitude de surcharger les cartes à outrance et d'en bannir l'air et la lumière avait fait durant bien des années tomber en désuétude la vieille coutume française. Nous avons voulu faire retour à cette tradition presque oubliée. Au reste, depuis quelque temps elle a commencé à reparaître quoique sous une autre forme; et la plupart des Atlas récemment édités, en France ou à l'étranger, sont accompagnés d'un appendice de texte résumant les principaux renseignements statistiques et politiques relatifs à chaque carte de l'Atlas.

Il nous a paru qu'on pouvait faire mieux encore, en rapprochant les notices de cartes qui leur correspondent, de façon que chaque carte formât avec sa notice un tout complet, et en leur donnant un peu plus d'extension, de manière à leur faire embrasser l'ensemble des particularités physique, climatologiques, politiques, statistiques par lesquelles chaque partie de la terre

distingue des autres. Ce n'est point que les 128 pages de verso contenues dans notre Atlas soient destinées a former un cours de géographie: telle n'a pas été notre intention, et nous désirons qu'on ne se méprenne pas à cet égard; mais on y trouvera les faits, les chiffres, les conditions caractéristiques qui donnent à chaque pays sa signification spéciale. En outre, frappés de l'intérêt et de la clarté que les nombreuses cartes ou figures intercalées dans la *Géographie Universelle* d'Elisée Reclus donnent à cet ouvrage, nous avons joint à chaque notice plusieurs figures, cartes, esquisses ou diagrammes.

M. C. Perron déjà chargé du dessin des figures de la *Géographie Universelle*, a également dessiné la plupart des figures de nos notices, et M. Elisée Reclus a bien voulu l'aider, dans cette œuvre difficile, de ses recherches et de ses précieux conseils. Pour la rédaction du texte, nous avons été heureux de rencontrer des collabortteurs tels que MM. Élisée et Onésime Reclus; L. Rousselet; H. Jacottet et D. Kaltbrunner, rédacteurs du *Dictionaire de Géographie* de MM. Vivien de Saint-Martin et Rousselet; L. Gallois, professeur de géographie à la Faculté des Lettres de Lyon; L. Poirel, agrégé d'histoire et de géographie; D. Aïtoff, collaborateur de l'Atlas Universel; H. Boland, Léon Rousset, etc. Grâce à tant d'efforts réunis, nous espérons que l'*Atlas de Géographie moderne*, œuvre essentiellement française, sera favorablament accueilli par la jeunesse studieuse et par le public.

HACHETTE et C.

La casa Treves pubblicherà tre novità interessanti: Il nuovo romanzo di G. VERGA intitolato *Mastro-Don Gesualdo*. Pubblicato in parte l'anno scorso nella *Nuova Antologia*, l'illustre autore ha dedicato tutto quest'anno a rifarlo e completarlo. È un libro affatto nuovo destinato a produrre grandissima sensazione. — Il nuovo romanzo di CORDELIA: *Forza Irresistibile*, che ha eccitato si grande interesse nelle appendice del *Corriere della Sera*. La novità del punto di partenza, la vivacitá delle passioni che sono in gioco, la modernità e la rapidità dell'azione, assicurano al libro lo stesso successo di emozione e di curiosità. — L'ultima commedia di GIACINTO GALLINA, intitolata *Esmeralda* che ha fatto furore in tutti i teatri, e che dall'eminente critico della *Nazione* fu giudicata *un vero gioiello.*

AUGUSTIN FILON. — *Amours Anglais, nouvelles* (*le sanatorium — Lilian — homo duplex — lady Felicia — la chambre des enfants*) — (Librairie Hachette et C. boulevard St-Germain, 79, Paris.) Un volume in-16, broché 3 fr. 50.

Ils sont aussi originaux que variés, ces amours d'outre-Manche, mais toujours d'une psychologie bien anglaise, e dans plus d'une de ces nouvelles l'auteur a réussi, comme c'était son ambition, à marier le goût français à a moralité et à l'humour de nos voisins: dans *le Sanatorium*, dans *Lilian*,

dans *la Chambre des Enfants*, par exemple, où la simplicité et la sobriété avec lesquelles les caractères sont esquisses ajoutent encore à l'emotion des scènes les plus touchates. C' est assez sans doute pour assurer à ces récits d' une genre mixte un succès international aussi grand en France qu' en Angleterre.

(*Dalla « Revue des deux Mondes »*)

Mismer (Ch.). — *Dix ans soldat, souvenirs et impressions de le vie militaire.* 1 vol in-16, broché, 3 fr. 50 (Paris, Librairie Hachette).

Extrait de l' introduction:

Ce livre est le pendant des souvenirs d' un *Dragon de l' armée de Crimée.*

Aux vicissitudes du soldat en campagne, à la poésie du bivouac, aux enivrements de la guerre, il oppose le morne tableau de la servitude militare en temps de paix.

On y trouvera l' histoire d' un échappé de collège enfoui pendant dix ans dans les bas-fonds de la vie de caserne, avec ses illusions et ses rêves, sans aucun des qualités négatives que réclame un état où le culte du devoir l' obéissance aveugle, la complète abnégation de soi-même l' emportent à bon droit sur l' héroïsme.

La maison paternelle, le 4. lanciers, l' école de cavalerie de Saumur, le 10. cuirassiers, le 6. dragons, la gendarmerie coloniale, un voyage à New-York encadrent successivement le récit.

M. Charles Secretan de Lausanne, l'auteur du remarquable ouvrage *La Civilisation et la Croyance*, publié l'an dernier chez l'editeur Félix Alcan, fait paraître à la même libraire, sous le titre *Etudes Sociales*, un exposé de projets de réforme sociale, sur lequel nous appelons l'attention de nos lecteurs. Les principaux chapitres sont intitulés : *les Réformes nécessaires, la Journée normale, le Luxe, les Rapports entre l'Economie politique et la Morale.* Aux entrepreneurs l'auteur conseille de fair parteciper les ouvriers aux bénéfices, aux salariés il recommande les magasins coopératifs en vue de l'épargne collective et de l'association de production ; aux gouvernements, impuissants à réparer leurs erreurs passées, il demande un minimum de protection pour le dépouillé jusqu'à ce qu'il soit en mesure de se protéger lui-même. A tous il conseille la patience, l'espoir invincible, la persévérance et la paix. Toutes ces réformes sont reconnues indispensables par les hommes sensés et doivent se faire librement par la liberté (1 vol. in-68, 3 fr. 50.)

A travers l'Amérique latine, par R. Le Cholleux. 1 vol. in-18. Prix : 1 fr. 25 J. Brare, éditeur, 70, rue Bonaparte, Paris.

L'auteur des *Contes macabres* et des *Aventures du brigadier Fleur-de-Verveine* (en collaboration avec P. Nagour) nous fait parcourir en quelques cha-

pitres la République argentine, le Paraguay et le Sud du Brésil. Il ne faut pas s'attendre à trouver dans ces pages les aventures extraordinaires que les écrivains d'il y a vingt ans ont puisée dans leur imagination. Non, R. Le Cholleux raconte un voyage *actuel*, accompli avec les facilités que la civilisation a introduites dans ces pays. Ce qui n'empêche pas qu'il ne nous tienne suspendu à son récit par les épisodes parfois comiques, souvent émouvants, mais toujours intéressants qu'il met sous nos yeux.

Atti del Congresso di Roma per la Pace e per l' Arbitrato internazionale. Edizione curata dai professori C. Facelli e L. Morandi, del Comitato di Roma. — Città di Castello, S. Lapi, 1880. Un bel volume di 190 pagine in-8. per una lira.

Oltre le notevoli lettere del Bonghi per la convocazione del Congresso, e le altre, non meno notevoli, del Passy e di Hogdson Pratt, sull'argomento della Pace, sul conflitto franco-germanico e sulla questione d'Oriente; oltre l'elenco de'congressisti e i verbali delle discussioni, alle quali, insieme co'Relatori dei vari temi, presero viva parte l'Alfieri di Sostegno, il Chimirri, l'Ellena, il Ferri, il Ferrari, il Muffi, il Mussi, il Pandolfi, lo Scialoia, il Semeraro, il Viganò, ecc.; il volume contiene:

Relazione di E. T. Moneta sul tema: *Del disarmo e dei modi pratici per conseguirlo per opera dei Governi e dei Parlamenti*;

Relazione di V. Pareto sul tema: *Dell' Unione Doganale ed altri sistemi di rapporti commerciali fra le Nazioni, come mezzo inteso a migliorare le relazioni politiche ed a renderle pacifiche*:

Relazione di A. Mazzoleni sul tema: *Il principio dell' Arbitrato internazionale nelle varie sue forme e nei suoi modi d'applicazione*;

Documenti storici sull'*Arbitrato internazionale*, allegati alla *Relazione Mazzoleni*;

Relazione di R. Bonghi sul tema: *Dei modi pratici di rinvigorire e di organizzare in Italia il movimento della opinione verso la Pace e verso l'Arbitrato internazionale.*

Le considerazioni e i dati statistici di cui il volume abbonda, i documenti poco noti e che non si trovano così raccolti in nessun'altra pubblicazione, ne fanno una lettura istruttiva e interessante per tutti.

Gazzetta Artistica: organo della casa editrice artistica siciliana.

In Sicilia — in questa regione ove l'arte fiorisce da per tutto, ove tutto parla di essa, ove gl'ingegni eletti non sono di meno delle altre parti d' Italia — mancava una leva — ci si passi l'idea — che desse un vigoroso impulso all'arte paesana, che incoraggiasse i giovani artisti, che facesse conoscere alla patria le loro opere, che ingiustamente restano per lo più e per tanto tempo

inedite, con molto danno degli studii, degli autori, e quel che più importa del decoro dell'isola nostra, che conta uomini insigni. A colmare siffatta lacuna è costituita in Palermo una *Casa Editrice Artistica Siciliana*, la quale ha il nobile scopo d'infondere un salutare risveglio nell'arte, e che pubblicherà a contare dal 1. dicembre p. v. la *Gazzetta Artistica*. Essa si occuperà di critica musicale, non trascurando di seguire il movimento letterario italiano ed estero.

La *Gazzetta Artistica* destinerà la maggior parte delle sue colonne ad illustrare la vita e le opere de' più illustri musicisti e scrittori dell'isola nostra occupandosi della critica onesta di tutte le pubblicazioni musicali e letterarie, che le perverranno.

A tal uopo permettesi pregare gli editori a volerle far pervenire copia delle loro pubblicazioni; le quali oltre di essere annunziate in quarta pagina, verranno sottoposte alla critica di brillanti ingegni, e che verranno contraccambiate colle nostre edizioni.

Ad aiutarci in opera tanto difficile noi invitiamo i più chiari scrittori della Sicilia e del continente a volerci inviare i loro scritti, ed i signori direttori dei giornali a volere annunziare la nostra pubblicazione; aggiungendo che accettiamo rappresentanti in tutta Italia pel deposito delle nostre edizioni; occupandoci pure noi della rivendita di quelle degli altri editori. È inutile dire che la *Gazzetta Artistica* è a disposizione dei giornali che cortesemente vorranno annunziarla.

L'Amministrazione ha deciso di cedere la quarta pagina ad inserzioni; dividendola in 12 spazi uguali, in cui verranno pubblicati pel prezzo di L. 15 gli annunzi per 3 numeri censecutivi, con facoltà di poterne modificare il contenuto nel corso della pubblicazione di tre numeri.

Vogliamo sperare che l'opera nostra incontri il plauso e l'incoraggiamento di coloro che serbano ancora un sacro palpito per l'arte.

LA DIREZIONE.

Paléographie Musicale (Imprimerie Saint-Pierre a Solesmes par Sablé Sarthe).

Pour répondre au vœu de plusieurs personnes qui ont exprimé le désir de prendre connaissance de la publication de *Paléographie musicale* avant de s'engager à y souscrire, on a fait faire une sorte de *spécimen*, qui, en dehors même de l'intérêt du travail qu'il contient, pourra donner une idée exacte de l'œuvre.

Ce fascicule, imprimé dans le format et sur le papier même de la publication, contient *l'introduction générale* en entier, ainsi qu'une note préliminaire sur le manuscrit de Saint-Gall qu'on doit reproduire intégralement par le procédé phototypique.

Cette introduction comprend donc tout le texte imprimé des deux premières livraisons: en tout *sept* feuilles d'impression in-4. raisin.

On y a joint un certain nombre de pages de reproduction phototypiques du manoscrit en question, sans compter deux spécimens du tirage sur papier de Hollande e sur papier de Japon.

Ce fascicule est envoyé franco, contre 4 francs en timbres ou en mandat-poste.

Toutefois ce prix de 4 francs entrera en déduction du prix de l'abonne ment à la *Paléographie musicale*, pour les personmes qui y souscriront après avoir demandé le spécimen.

Il rimprovero, che spesse volte ci mossero e ci muovono gli stranieri, di non conoscer noi appieno i tesori della musica sacra della patria nostra amatissima posseduti, indusse l'egregio nostro concittadino Giovanni Prof. Masutto ad accingersi non ha guari ad una *Storia Popolare della musica sacra in Italia*, dedotta dagli ordinamenti e da altre nozioni delle principali Cappelle presso le quali ebbe essa un culto speciale ed ebbe a grandeggiare.

Nel desiderio di purgare il nostro bel paese da una tanto accusa, abbiamo intrapresa la pubblicazione dell' opera dello stesso prof. Masutto, il quale con altre lodate e premiate pubblicazioni ha mostrato quanto tenga a cuore il progresso della divina arte dei suoni e quanto vivamente egli desideri che i distinti musicisti chiesastici vengono conosciuti ed apprezzati secondo il loro merito intrinseco.

Il nome del prof. Masutto ben conosciuto nel mondo musicale, non ha uopo dei nostri encomi perchè venga preso nella debita cònsiderazione dagli amanti della musica, ond' è che ci limitiamo a richiamare l'attenzione sulla opportunità della pubblicazione, la quale, se male non ci apponiamo, riempie una lacuna della *Storia della musica sacra*, perchè da altri non compilata od almeno in tale forma popolare.

Se accindendoci a questo cimento abbiamo avuto il coraggio di sobbarcarci ad una spesa, nutriamo lusinga di venire coadiuvati da quanti apprezzano l'onore ed il progresso della musica sacra, che ebbe tanta e tanto gloriosa parte nel cammino dell' Arte d' Euterpe, prima ch' essa entrasse nel dominio sociale.

Questo lavoro è stampato con una certa ricchezza; pure, onde renderlo a tutti accessibile, gli editori rinunziando ad ogni idea di lucro, mettono il prezzo dei 3 volumi a sole *L 9*, per dargli in tal modo la maggior diffusione possibile.

Fratelli Visentini Editori (*Venezia*).

I funghi parassiti delle piante coltivate od utili essicati, delineati e descritti per cura di Giovanni Briosi, Professore di Botanica all' Università di Pavia e Direttore del Laboratorio Crittogamico Italiano e Fridiano Cavara

Dottore in Scienze Naturali, Primo Assistente all' Istituto Botanico dell' Università di Pavia.

Gran parte delle malattie che colpiscono le piante utili all' uomo, sono dovute al parassitismo di piccoli esseri che i botanici ascrivono alla classe dei Funghi. I danni arrecati da questi minuti organismi hanno richiamato spesso, e da tempo, l' attenzione dell' agricoltore e dello scienziato. Interi raccolti vengono deteriorati e deprezzati in seguito all' infierire di questo o di quel parassita, causa, non avvertita alle volte, di malattie anche negli animali domestici. Preziose collezioni pure di belle piante ornamentali vedonsi sovente deturpate per l' opera di queste dannose crittogame.

Di non pochi di tali parassiti si è arrivati a conoscere il ciclo di sviluppo ed i loro rapporti biologici colle piante ospiti, il che ha agevolato la ricerca di mezzi atti a combatterli e ad impedire il loro diffondersi, ed è noto con quanto profitto vengono applicati in senso profilattico, ad esempio, i sali di rame, di ferro, lo zolfo, la calce ecc., contro infezioni dannosissime, quali il carbone dei cereali, l' oidio, la peronospora, l' antracnosi della vite e così via.

Ma quante volte l' agricoltore ignora la causa di mali che affiggono le piante che egli coltiva con solerte cura, o quelle pur sempre utili che a lui appresta natura e l' attribuisce a fenomeni generali meteorici, rugiade, influssi di venti ecc. spesso estranei o solo concomitanti? Ciò è dovuto, non vi ha dubbio, in gran parte al non potere egli rendersi conto esatto della vera natura dei fatti, atteso le non lievi difficoltà che si oppongono in osservazioni di tal genere per la mancanza di libri, d' opere costose e rare, e di materiale di confronto.

Partendo da questi concetti, parve a noi che dovesse venire accolta l' idea di una pubblicazione che, sotto il titolo di *Funghi parassiti delle piante coltivate od utili,* presentasse gli elementi necessari per una facile determinazione e conoscenza delle crittogame infestanti le nostre piante.

Tale pubblicazione, alla quale noi ora ci accingiamo, costerà 1°. di esemplari di piante, o parti di piante, attaccate da fungilli, essicate secondo gli ordinari sistemi: 2°. di un disegno del parassita coi suoi organi di riproduzione: 3°. di una breve ed accurata descrizione dei caratteri del fungo, accompagnata dall' indicazione dei relativi rimedi, in quanto essi sieno noti e sanzionati dall' esperienza.

In Austria il barone Thümen pubblicò un *Herbarium mycologicum oeconomicum* contenente i funghi dannosi od utili alle piante culturali, forestali di giardinaggio, ed ai prodotti industriali. Altrettanto fece in Francia il Roumeguère coi suoi *Champignos qui envahissent les végétaux cultivés.* Se non che in questi *Exsiccata,* non vi è alcuna descrizione, tranne il caso di forme nuove, e meno poi vi si trovano iconografie. Sotto questo duplice punto di vista una pubblicazione simile alla nostra, non venne da altri, per quanto a noi consta, tentata.

A rendere poi più facile e piana l' intelligenza delle descrizioni, noi adotteremo per esse la lingua italiana, salvo il caso di specie nuove od emendate per le quali aggiungeremo altresì la frase diagnostica latina.

Gli esemplari usciranno in numero di *25* per volta, ognuno entro busta affidata a fogli di carta consistente, racchiusi in apposita cartella che porterà sul frontispizio il titolo dell' opera e la numerazione dei fascicoli e dentro, l' indice delle specie di funghi contenutevi e delle piante che servono loro di matrice.

Nella disposizione sistematica dei parassiti adotteremo in ogni fascicolo per i grandi gruppi, lo schema di classificazione proposto dallo Schröter nella sua pubblicazione in corso *Pilze von Schlesien*, e, per le famiglie ed i generi, la *Sylloge* del Saccardo in quanto essa è pubblicata; l' opera del Winter *Die Pilze* per le Uredinee ed Ustilaginee; le *Symbolae Mycologicae* del Fuckel pei Discomiceti.

Di ogni fascicolo verranno pubblicati *150* esemplari, non potendosi, per le difficoltà di raccolta del materiale e per ragioni d' ordine economico, oltrepassare questo numero, e saranno dei primi che sottoscriveranno l' abbonamento.

L' opera consterà di circa *20* fascicoli; il prezzo di ognuno, franco di posta, sarà di lire *6.50* per tutto il Regno, e di lire *7,50* per l' Estero, ed il primo fascicolo uscirà quanto prima.

Opera di tal genere, per quanto modesta, importa non lieve fatica per la determinazione delle specie e relativa descrizione, pel controllo di ogni singolo esemplare, e pei disegni microscopici che saranno tratti dal vero. A tutto questo però volentieri ci sobbarchiamo, fidenti di fare cosa utile non solo per le Scuole e gli Istituti Agrari, ma eziandio pel privato agricoltore ed amatore, e speriamo contribuire così a diffondere le cognizioni della parasitologia vegetale, associandoci all' opera degli Istituti speciali sorti fra noi per lodevole iniziativa del Governo e dei privati.

Per la sottoscrizione d' abbonamento rivolgesi alla Direzione del *Laboratorio Crittogamico* presso la R. Università di Pavia.

GIOVANNI BRIOSI.
FRIDIANO CAVARA.

Il Quarto Potere. Profili — Macchiette — Ricordi — Aneddoti di FRA ZENO dell' ordine del Fischietto: (Milano — Carlo Alibrandi, Editore)

Sommario — Gli *Acta Diurna* - La famiglia dei Sosii — Cento anni fa — I 306,500 giornali del mondo — Statistica eloquente - I programmi — Concezione del Rabagas — Opinioni varie di uomini illustri, o giù di lì, sulla stampa periodica — Giornali nostrani — Il direttore — Varietà della specie — I *crac* giornalistici — I *travet* del *Quarto Potere* — Il giornale poliglotta inspirato dalla pubblicità *Suchard* — Conseguenze funeste derivanti dal Volapück — Un uomo di spirito che dice la sua — Giornalismo precoce — Carlo Onorato Fava — Apparizioni e sparizioni Sogni di giornalistica imberbe — Il primo numero — Illustrazione poetico-vernacola — Sacerdozio e mestiere —

Ricattatori — Chi ruzzola a mezza via e chi arriva alla meta — Il redattore capo — Ordine gerarchico del *Quarto Potere* — Buco e rimanenza di strappo — Promozione sorprendente di un correttore di bozze — Il pulcino mette le ali — Fata amorosa — La piaga del secolo che muore — Il redattore forbice — Occhio, memoria e intelligenza — *Cave* primo aprile; badate ai pesci !!! — Cronaca slavata e scempia — Quello che fa la Camera — Il domatore Kreutzberg — Promiscuità portentosa — Orfeo senza Euridice — Bonaccione — Mnemotecnica sbarbaresca — Il *reporter* — Esistenza scombussolata — Jack lo sventratore di donne — Cambiamenti apparenti di sesso — Concorrenza a base di sonno, di fame, di sete e di metamorfosi — Il corrispondente Christophle — L' ubiquità di S. Antonio — Mistificazione ragionata — Il pubblico beve grosso — Il critico di arte — Dente per dente — Pappagallismo — Rete ben tesa — Causticismo fiero della *Gazzetta* di *Parma* — Il critico musicale — Uomo temuto — Ermanzia dei Farinacei — Scapaccioni — Il *gallo-re* della critica — Papagalletti — Tiro mancino d' un bell' umore — Il critico drammatico — Erudizione spicciola — Gerolamo Bruttini — L' amministratore — Parola scottante — L' asino di Buridano — I coccodrilli — Il gerente responsabile — Parmenio Bettòli — La nostalgia del carcere — Gli anfibi — Impiegato regio e giornalista — Ubaldino Peruzzi e Donna Emilia — Corrispondenti officiosi — Vita beata — Il giornalista teatrale — *In illo tempore* — Il cavaliere Regli — Il *Violoncello* e la celebre soprano Vanesia Pretensiosi — Il giornalista umoristico — Caricaturisti — *Redenti, Virginio, Cammillo, Dalsani, Matarelli, Silla Cima, ecc.* — Strilloni, chioschisti, edicolai — Il caso di *Fanfulla* — Un' idea luminosa di *Tommaso Cannella* — *Motus in fine velocior* — *Audaces* con quel che segue — Pettirossi, punteggiature e granchi — *Lapsus* telegrafici — Berr e Nerr — La morte del Papa — Le interviste — Il cappello parlante — Facezie e parte — L' autorità del giornale — Il Natale di papà e la fortuna del *Gil Blas* — Come venne fondato il *Figaro* Parigino — La vecchia guardia del giornalismo italiano — Ricordi di Torino e Firenze — Giornalisti maturi e giornalisti giovani — Estrazione a sorte — Dieci biografie a tutto vapore — Per finire.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Giornale ligustico. Anno XVI. Fasc. IX-X. Settembre-Ottobre: *A. Neri.* Lettere inedite di Gabriello Chiabrera. — *Davari.* Il matrimonio di Dorotea Gonzaga con Galeazzo Maria Sforza. — Varietà: *A. N.* Lettere di Antonio e Gianandrea D'Oria. — *A. N.* Un codice del secolo XIV.

L'Ateneo Veneto. Serie XIII. Vol. II. Fasc. 1, 2, 3: *Flora.* Del metodo in economia politica (cont. e fine). — *Donati.* La poetica di G. Zanella. — *Pellegrini.* Francesco Corradini. — *Sabalich.* Per la critica di un verso dantesco. — *Mora.* La grotta del Circeo e il tempio di Serapide in Pozzuoli. — *Contuzzi.* Il diritto pubblico della Confederazione svizzera. Parte II.

La scuola Nazionale. (Dir. B. Rinaldi; Torino. Scioldo). Anno I. N. 1: *L'Amministrazione e la Direzione.* Annunzio ed avvertenze. — *Il direttore.* Un po' di programma alla buona. — *Dottor Fausto.* La scuola nazionale, sonetto. — *R.* Maestri e maestre rurali e un nuovo libro di Edmondo De Amicis. — *Zaglia.* La disciplina nella scuola. — *Paterfamilias.* La ginnastica naturale. — *R.* La più antica scuola normale d'Italia. — *R.* Per l'infanzia. — *R.* Le scuole italiane all'estero. — *De Minimis.* In Italia non si sa leggere! — *R.* Una nota stonata. — *R.* Paternità... letteraria — Bollettino bibliografico. — *Agrippa.* Dalla Capitale. — *Frustino e C.ia.* Bolgia degli spropositi. — Parte didattica: *Calleri*: Avvertenza. Le vocali. L'asino maestro di scuola. Le bambole della Nina. Esercizio di nomenclatura sui primi numeri. Guido d'Arezzo. La musica. Lettera. Lo sgranatojo. Una terzina di Dante. Un mattino d'autunno. Gustavo. Dialogo tra i verbi *Essere* ed *Avere.* Protesta del verbo *Essere.* Carlo Magno nella scuola. Esercizi sui sinonomi. Problemi.

Rivista di diritto pubblico. (Dirett. Conte comm. Cesare Albicini.) Anno I. Fasc. I. Ottobre: *Albicini.* Le tendenze del diritto pubblico odierno. — *Jona.* Il metodo nello studio del diritto pubblico. — *Minguzzi.* L'opinione pubblica nel governo costituzionale. — *Zanichelli.* I privilegi parlamentari. — Giurisprudenza: Liste elettorali amministrative. — Liste elettorali politiche. — Competenza giudiziaria e amministrativa. — Bibliografia. — Leggi e decreti pubblicati nella *Gazzetta ufficiale.*

Bullettino dell' Istituto di diritto romano. Anno II (1889). Fasc. 3, 4, 5: *Mommsen.* I. Sopra una iscrizione scoperta in Frisia. II. Nuovo esemplare dell'editto de accusationibus di Costantino. — *Gatti.* Nerone e la libertà ellenica. — *Lenel.* Sulla prima metà del fragmentum de formula fabiana. — *Alibrandi.* Dell'azione che davasi secondo l'antico diritto romano contro i curatori. — *Scialoja.* Due interpretazioni in materia di servitù. -- *Ferrini.* Appunti sulla dottrina della specificazione. -- *Trincheri.* A Plutarco. Romulus, c. 22.

La Rassegna nazionale. Anno II. 16 Settembre 1889: Filosofia della politica della naturale costituzione della società civile. *Agostino Tagliaferri.* — Costantinopoli. Reminiscenze di viaggio. *Carlo del Pozzo.* — Congresso catechistico. — Indipendenza, libertà e educazione del popolo. *Tiberio Roberti.* — Tarass Boulba. Racconto Russo (Contin.). Versione di *L. Falorsi.* — Megalomania politica e l'Italia di fronte al Vaticano ed all'Europa. *Crito.* — Brevi osservazioni sul libro « Gli ultimi Reali di Savoia ». *E. Poggi.* — Concimi e concimaie. *P. Manassei.*

1° Ottobre 1889: Cavour agricoltore e uomo d'affari. *B.* — L'abate Giulio Tarra quale istitutore de' sordo-muti. *C. Perini.* — Intorno ad alcune istituzioni della Repubblica Fiorentina. A proposito di uno scritto del prof. Pasquale Villari. *F. C. Pellegrini.* — Tarass Boulba. Racconto Russo (Contin. e fine). *L. Falorsi.* — Il Sudan ed il Mahdi. XII. Nuovi disastri. I primi atti di Gordon a Khartum. *Giuseppe Grabinski.* — La Regina Margherita al Crammont. Ricordi di un alpinista. *Luigi Gavotti.* — Congresso storico a Firenze.

LISTA DI LIBRI

Filosofia - Religioni.

Bindel R. — *Die Erkenntnistheorie Hugos von St. Victor. Ein Beitrag zur Geschichte der Theologie des 12. Jahrhunderts* (*Progr. des Real-Gymn.*), — Osnabrück. 1889. 4. pag. 17.

Burmann Dr. K. — *Die Lehre von den Sakramenten der Christlichen Kircke. Ein Kapitel evangelischer Polemik gegen die röm. und gr. Kircke.* — Königsberg i. d. n. Striese. 1889. 4. pag. 34.

De-Nardi P. — *Galileo Galilei ed Antonio Rosmini davanti alla Romana inquisizione.* — Foligno. Campitelli, 1889. 8. pag. 14.

De-Nardi P. — *La compagnia di Gesù e la recente condanna di Antonio Rosmini.* — Intra. Bertolotti. 1888. 8. pag. 8.

Domanico D. — *La questione religiosa e la conciliazione.* — Cosenza. Riccio. 1889. 8. pag. *LXXIX* 177.

Fontana G. — *La morale e l'estetica.* — Milano. Dumolard. 1889. 8. pag. 349.

Gruber H. — *August Comte, der Begründer des Positivismus.* — Freiburg. Herder. 1889. 8. pag. *VII*. 144.

Labanca B. — *Il divino e l'umano nella Bibbia?* — Milano. Dumolard. 1889. 8. pag. 30.

Linke Dr. H. — *Studien zur Itala.* (*Progr. des städt. evang. Gymn. zu St Elisabet*). — Breslau. 1889. 4. pag. 28.

Lohmann. — *Analyse des Lukrezischen Gedichtes « De rerum natura » und Darlegung seines philosophischen Gehalts. I.* (*Progr. des k. Gymn.*). — Helmstedt. 1889. 4. pag. 36.

Lugari G. B. — *S. Sebastiano. Memorie pubblicate in occasione del XVI centenario del suo martirio con note archeologico-critiche.* — Roma. Guerra e Mirri. 1889. 8. pag. 69.

Reynolds H. R. — *Athanasius, his life and life-work.* — London. Religions Tract Society. 1889. 8 pag. 192.

Shute R. — *On the history of the process by which Aristotelian writings arrived at their present form.* — Oxford. Clarendon Press. 1888. 8. pag. *XX*. 183.

Istruzione - Educazione.

Braun R. — *Beitrag zur Reform des lateinischen Unterrichts.* (*Progr. des k. Gymn.*). — Nakel. 1889. 4. pag. 25.

Collard F. — *Le congrès international de l'enseignement supérieur et de l'enseignement secondaire à Paris.* — Bruxelles. Polleunis. 1889. 8. pag. 35.

Enseignement (L') primaire a Paris. (*Ville de Paris. Direction de l'enseignement primaire*). 1877-1888. *I. Les écoles maternelles. — Les écoles primaires élémentaires.* — Paris. Chaix. 1889. 4. pag. 384.

Frey Dr. J. — *Ueber die Schulordnung des Hochstifts Münster vom Jahre 1776* (*Progr. des k. Paulinischen Gymn.*). — Münster. 1889. 8. pag. 24.

Foncin P. — *L'alliance française* (*Mémoires et documents scolaires publiés per le musée pédagogique. Fasc. 60*). — Paris. Impr. Nationale. 1889. 8. pag. 140.

Iber Dr. H. — *Geschichte des Gymnasiums Carolinum.* — Osnabrück. 1889. 4. pag. 30.

Istruzione (Sull') secondaria classica. Notizie e documenti presentati al Parlamento Nazionale dal Ministro della P. I. — Roma. Sinimberghi. 1889. 4 pag. *XIX*. 890.

Novarese Napoleone. — *Pedagogica sperimentale. Vol. I. Tomo I.* — Tolmezzo. Pajero. 1889. 8. pag. 44.

Procès-verbaux du comité d'instruction publique de l'assemblée législative publiés et annotés par **M. J. Guillaume.** — Paris. Impr. Nationale. 1889. 4. pag. *XXIV*. 548.

Sée C. — *Lycées et collèges de jeunes filles. Documents, rapports et discours... décrets, arrêtés....* 5. *éd.* — Paris. Cerf. 1889. 8. pag. *XXX*. 645.

Seitz Dr. — *Aktenstücke zur Geschichte der früheren lateinischen Schule zu Itzehoe. II.* — Itzehoe. Pfingsten. 1889. 8. pag. 64.

Storia.

Archer Th. — *Decisive events in history: New ed.* — London. Cassell. 1889. 8. pag. 223.

Bara Ch. — *Le général Washington. Constitution de la république des États Unis.* — Valenciennes. Lemaitre. 1889. 8. pag. 42.

Campello Della Spina P. — *Il castello di Campello. Memorie storiche e biografiche.* — Roma. Loescher. 1889. 8. pag. *IV*. 511.

Cappelletti L. — *Il risorgimento italiano. 2 ed.* — Foligno. Sgariglia. 1888. 8. pag. 131.

Cesare (De) R. — *Una famiglia di patriotti. Ricordi di due rivoluzioni in Calabria.* — Roma. Forzani. 1889. 8. pag. *CCLXXVII*. 68.

Del-Carlo. — *Il sacco di Lucca nel* 1314. *Scene storiche.* — Lucca. Tip. del Serchio. 1889. 16. pag. 35.

Fabianich Padre D. — *Discorso sulla storia religiosa e civile della Dalmazia e popoli affini.* — Firenze. Ricci. 1889. 8. pag. 63.

Flach J. — *Madame de Krüdener et les origines de la Sainte-Alliance.* — Amiens. Delattre-Lenoel. 1889. 8. pag. 15.

Hodgkin Th. — *The dinasty of Theodosius.* — Oxford. Clarendon Press. 1889. 8. pag. [illegible]

Inganni R. — *Origine e vicende della cappella espiatoria francese a Zivido presso Melegnano.* — Milano. Agnelli. 1889. 8. pag. 198.

Lacour-Gayet G. — *Antonin le Pieux et son temps.* — Paris. Thorin. 1888. 8. p. *XXVII*. [illegible]

Lubomirski (*Le prince*) — *Histoire contemporaine. Transformation politique et sociale.* [illegible] — Paris. Lévy. 1889. 8. pag. V. 469.

Maindron E. — 1751-1889. *Le champ de Mars. Avec la collaboration de M.* **C. Viré.** *Ouvrage illustré de* 70 *lettres ornées par* **J. Adeline** *et de* 114 *reproductions d'après les documents originaux.* — Paris. Baschet. 1889. 4. pag. 440.

Hoffmann Dr. E. — *Herodots Darstellung der Geschichte von Cyrene.* (*Progr. des* [illegible]*phöfischen Stadt-Gymn.*). — Konigsberg. 1889. 4. pag. 24.

Reich D. — *Del più antico statuto della città di Trento.* (*Progr. dell'i. r. Ginnasio*). — Trento. 1889. 8. pag. 56.

Riccardi A. — *Il movimento delle idee politico-religiose in Italia e Francia e l'insegnamento giuridico-scientifico in Parigi al principio del secolo XIII.* — *L'antica dipendenza dei vescovadi d'Emilia e dell'esarcato di Ravenna dalla metropoli Ravennata.* — *Storia Lodigiana, ecc.* — Lodi. Quirico e Camagni. 1889. 8. pag. 36.

Studi storici sul centro di Firenze. — Firenze. A cura del Municipio. 1889. 8. pag. 131.

Tivaroni C. — *L'Italia durante il dominio francese. L'Italia centrale e meridionale.* — Torino. Roux. 1889. 8. pag. 479.

Tosti L. — *Storia della badia di Montecassino.* — Roma. Pasqualucci. 1889. 8. *II.* pag. [illegible] — *III.* pag. 313.

Trincheri T. — *Le consacrazioni di uomini in Roma.* — Roma. Tip. della Camera. [illegible] 8. pag. 122.

Tur Ch. — *A travers la Renaissance en Italie et en France. Étude historique et littéraire.* — Livourne. Vigo. 1889. 8. pag. 197.

Vulliet A. — *La glorieuse rentrée des Vaudois du Piémont dans leurs vallées.* 1689. — Lausanne. Bridel. 8. pag. 56.

Scienze archeologiche.

Cagnat R. — *Cours d'épigraphie latine.* — Paris. Thorin. 1889. 8. pag. *XXVI.* 436.
Cardella Dr. D. — *Catalogo illustrativo del museo civico di Orvieto.* — Orvieto. Marsili. 1883. 8. pag. 81.
Chauvet G. — *L'archéologie préhistorique à la faculté des lettres de Poitiers* 1889. — 8.p.7.
Espérandieu É. — *L'inscription de Varenilla.* — Saint-Maixent. Reversé. 1889. 8.pag. 20.
Graul Dr. R. — *Die antiken Porträtgemälde aus den Grabstätten des Faijum.* — Leipzig. Seemann. 1888. 4. pag. 26.
Haigh A. E. — *The ttic theatre.* — Oxford. Clarendon Press. 1889. 8. pag. *XV.* 341.
Hauser Fr. — *Die neu-attischen Reliefs.* — Stuttgart. Wittwer. 1889. 4. pag. 202.
Kammer Th. — *De urbis Romæ pontibus antiquis.* (*Progr. des Realgymn.*). — Schalke. 1889. 4. pag. 40.
Loret V. — *L'Égypte au temps des Pharaons.* - Paris. Baillière. 1889. 2. pag. 317.
Lunet B. — *La ville de Rodez a l'époque romaine.* — Rodez. Ratery-Virenque. 1888. 8. pag. 173.
Pallu de Lessert A. C. *Les fastes de la Numidie sous la domination romaine.* — Paris. Pedone-Lauriel. 1888. 8 pag. 261.
Reinach S. — *Antiquités nationales. Description raisonnée du musée de Saint-Germain-en-Laye. I. Epoque des alluvions et des cavernes.* — Paris. Firmin-Didot. 1889. 8. p. *XVI.*322.
Stüve Dr. K. — *Ueber einige zu Anfang des* 15 *Jahrhunderts in Osnabrück cursierende fremde Münzen.* (*Progr. des Ratsgymn.*). — Osnabrüc . 1889. 4. pag. 17.
Taillebois É. — *Recherches sur la numismatique de la Novempopulanie.* 3. *partie.* — Dax. Labèque. 1889. 8. pag. 29.

Biografie - Commemorazioni.

Moiraghi P. - *Lanfranco da Pavia Schizzo storico-biografico.* — Pavia. Ponzio. 1889. 8. pag. 27

Geografia - Viaggi.

Bethouars A. — *En Autriche, Salzkammergut, Styrie, Carinthie, Alpes Dolomitiques, Tyrol, Stelvio.* 4, *ed.* — Paris. Ghio. 1890. 16. pag. *III.* 398.
Le Chatleux R. — *A travers l'Amérique latine.* — Paris. Brare. 1889. 16. pag. 176.
Raboisson. — *En Orient. Récits et notes d'un voyaye en Palestine et en Syrie par l'Egypte et le Sinaï.* — Paris. Libr. cathol. de l'Oeuvre de Saint-Paul. foliv. vol. *I.* 1886. pag. 316. — vol. *II* 1887. pag. 354.
Saija Moleti S. - *La cognizione geografica nei suoi rapporti con la coltura ed educazione del pensiero.* — Messina, Tip. dell'Epoca. 1889. 8. pag. *XVI.* 116.

Filologia - Storia letteraria.

Whately R. — *Elementi di retorica, tradotti da* **G. Nerucci.** — Pistoia. Tip. del « Popolo Pistoiese ». 1889. 8. pag. 560.

a) CLASSICHE.

Amaratone C. M. — *Nuova grammatica della lingua greca. Parte I: Fonologia e morfologia.* — Roma. Tip. Poliglotta. 1889. 8. pag. 91.

Bärwinkel Dr. — *Zur Odyssee.* (*Progr. des fürstl. Schwarzburg. Gymn.*), — Sondershausen. 1889. 4. pag. 34.

Broccardi L. — *Grammatica latina. Parte II: Morfologia.* — Torino. Bona. 1889. 8. pagine 181-684.

Conradi Hirsaugiensis *Dialogus super auctores sive didascalon. Eine Literaturgeschichte aus dem XII Jahrhundert erstmals herausgegeben von Dr.* **G. Schepss.** — Würzburg. Stuber. 1889. 8. pag. 84.

Corradi Dr. A. — *In C. Plinium Cæcilium Secundum observationes.* — Bergamo. Cattaneo. 1889. 8, pag. 57.

Cortese G. — *Vocabolario della lingua latina. Vol. I: Latino-italiano.* — Torino. Clausen. 1889. 8. pag. 1235.

Destinon (a) J. — *De Flavii Josephi bello Judaico recensendo.* — Kiliæ. Schmidt et Klaunig. 1889. 4. pag. 17.

Friedrich G. — *Varietas lectionis codicis Vossiani LXX ad Ciceronis libros qui vulgo de inventione vocantur duos.* — Molhusis Thuringorum. Andres. 1889. 8. pag. 38.

Iuvenalis (D. Iunii) *Saturæ erklärt von* **A. Weidner.** *2 umgearb. Auflage.* — Leipzig. Teubner. 1889. 8. pag. *XXXII.* 313.

Hahn Dr. W — *Zeus in der Ilias. (Progr. des Gymn.).* — Stralsund. 4. *I.* 1888. pag. 16. — *II.* 1889. pag. 26.

Herodoti *historiarum eclogæ curantibus* **H. Ottino** *et* **I. Bassi.** *Ed. altera.* — Torino. Paravia. 1889. 8. pag. 196.

Livio (Tito). — *Luoghi scelti delle Istorie, annotati ad uso delle scuole. da* **I. Bassi.** — Torino. Paravia. 1890. 8. pag. *XI.* 199.

Livi (Titi) *ab urbe condita libri. Ed.* **A. Zingerle.** *Pars V. Liber XXXI-XXXV. Editio maior.* — Pragæ. Tempsky. 1890. 8. pag. 220.

Id. Editio minor — Pragæ. Tempsky. 1890. 8. pag. 217.

Nilén N. Fr. — *Luciani codex Mutinensis.* - Upsala. Akademiska Bokhandeln. 1888. 8. pag. 54. 4.

Ovidius (P.) Naso. — *Ausgewählte Gedichte herausgegeben von* **H. St. Sedlmayer** 4. *Aufl.* — Leipzig. Freytag. 1889. 8. pag. *XXII.* 224.

Plutarch's *Life of Timoleon with introduction notes maps and lexicon by the Rev.* **H. A. Holden.** — Cambridge. University Press. 1889. 8. pag *LXXXV.* 274.

Polle Fr. — *Anleitung zur Vorbereitung auf P. Ovidii Nasonis Metamorphoseon delectus Siebelisianus.* -- Leipzig. Teubner. 1888. 8. pag. *VI.* 132.

Rassow Dr. J. — *Analecta Euripidea. (Progr. des städt. Gymn.).* — Greifswald. 1889. pag. 29.

Rudert Dr. H. — *Zwei Kapitel aus der gr. Schulsyntax.* (*Progr. des fürstl. Gymn.*). — Gera. 1889. 4. pag. 24.

Scheindler Dr. A. — *Lateinische Schulgrammatik.* — Leipzig. Freytag. 1889. 8. pagine *XI.* 212.

Schenkl K. — *Uebungsbuch zum Uebersetzen aus dem deutschen und lateinischen ins Griechische.* 7 *Aufl.* — Prag. Tempsky. 1889. 8. pag. *VII* 231.

Schmidt J. — *Das subjective Element bei Homer.* (*Progr. des k. k. Staatsgymn.*). — [illegible] 1889. 8. pag. 24

Stange Dr F-O. — *Anleitung zur Vorbereitung auf Cornelius Nepos.* — Leipzig. Teubner. 1889. 8. pag. *VI.* 90.

Steiner J. und Dr. A. Scheindler. — *Lateinisches Lese-und Ubungsbuch. I Teil.* — Leipzig. Freytag. 1889. 8. pag. *VIII.* 84.

Tirteo. — *I principali frammenti tradotti da* **G. Fraccaroli.** — Verona. Tip. Fra[illegible] 1889. 8. pag. 14.

Wegener Dr. Ph. — *Zur Methodik des Horaz-Unterrichts.* (*Progr. des Gymn.*). — Neuhaldensleben. 1889. 4. pag. 37

b) ITALIANE.

Alfieri V. — *Tragedie scelte ed annotate ad uso de' Ginnasi da* **A. Pisaneschi.** — Torino. Paravia. 1889. 13. pag. 340.

Amaduzzi L. — *Undici lettere inedite di V. Gambara.* — Guastalla. Pecorini. 1889. 8. p. 39

Bonini P. — *La letteratura della rivoluzione.* — Udine. Seitz. 1889. 8. pag. 22.

Bartolini A. — *Studi danteschi, I: Inferno.* — Siena. Tip. S. Bernardino. 1889. 8. pag. 455.

Donati L. — *Fonetica, morfologia e lessico della raccolta d'esempi in antico veneziano. Spoglio linguistico.* - Halle. Niemeyer. 1889. 8. pag. 53.

Donati L. — *L'Ariosto e il Tasso giudicati dal Voltaire.* — Halle. Niemeyer. 1889. 8. p. 53.

Hettinger Dr. Fr. — *Die göttliche Komödie des Dante Alighieri nach ihrem wesentlichen Inhalt und Charakter dargestellt. 2te Aufl.* — Freiburg. i. B. Herder. 1889. 8. pag. *XII*. 611.

Lawley A. — *Vittoria Colonna.* — London. Gilbert a. Rivington. 1888. 8. pag. *VII*. 120.

Lupetti A. — *Dante in molte vicende della vita umana. 2 ed.* — Pisa. Mariotti. 1889. 8. pagine *XIV*. 317.

Moore E. — *Contributions to textual criticism of the Divina Commedia including the complete collation throughout the, Inferno' of all the mss. at Oxford at Cambridge.* — Cambridge. Univ. Press. 1889. 8. pag. *LVI*. 723.

Picone C. — *Discorso sulla terzina XXV del primo canto nel Paradiso di Dante Alighieri.* Girgenti. Carini. 1889. 8. pag. 54.

Sonetta S. — *Paradiso. Saggio d'interpretazione.* — Matelica. Tonnarelli. 1889. 8. pag. 119

c) STRANIERE.

Winneberger O. — *Ueber das Handschriftenverhältnis des Altfranzösischen Guy de Warwick.* — Marburg. 1889. 4. pag. 48.

Letteratura contemporanea.

Castellana (De) Acquaviva. — *Le secret de Maroussia.* - Paris. Lévy. 1889. 8. pag. 347.

Di Napoli Baudo G. — *Adam, canti* — Caltanisetta. Punturo. 1889. 8. pag. 267.

Edgeworth M. — *Murad the Unlucky and other Tales.* — London. Cassel. 1889. 16. p. 192.

Fossataro P. — *Versi.* — Santamaria C. V. Schoeffer. 1889. 8. pag. 56.

Gaetani C. — *La Napoli che scompare....* -- Napoli. Giannini, 1889. 8. pag. 72.

Galdi D. — *Popolo e Re, Storia napoletana.* — Caltanisetta. Tip. Ospizio di beneficenza. 1889. 8. pag. 411.

Girolami-Cartona F. — *Virginia da Ajaccio ossia un episodio della tirannia di Genova in Corsica, ai tempi di Rinuccio della Rocca* (1502). — Ajaccio. Robaglia. 1888. 8. pag. 87.

Pirandello L. — *Mal giocondo.* — Palermo. Clausen. 1889. 8. pag. 220.

Legislazione - Giurisprudenza.

Appleton C. — *Histoire de la propriété prétorienne et de l'action publicienne.* — Paris. Thorin. 1889. 8. vol. *I*. pag. *XXXIX*. 282. - vol. *II*. pag. 417.

Gengler Dr. H G. — *Beiträge zur Rechtsgeschichte Bayerns. I Heft: Die altbayerischen Rechtsquellen aus der vorwittelsbachischen Zeit.* — Erlangen. Deichert. 1889. 8. p. *VIII*. 269.

Racioppi Dr. Fr. — *Ordinamento degli Stati liberi d'Europa.* — Milano. Hoepli. 1889. 16. pag. *VIII*. 310.

Trincheri T. — *Studi sulla condizione degli schiavi in Roma.* — Roma. Tip. della Camera. 1888. 8. pag. 154.

Scienze politico-sociali.

Bonetti A. — *Il Campo maledetto, il fiasco delle feste bruniane e il trionfo di Roma cattolica.* — Roma. Tip. editr. Industr. 1889. 16. pag. 153.

Brettes F. — *Les principes de 89.* — Paris. Gaume. 1889. 8. pag. *XVII.* 312.

Cuniglio Dr. G. B. — *Della monarchia e dei partiti politici in Italia.* — Torino. Fina. 1889. 8. pag. 274.

Galletti B. — *Il regresso nel progresso cioè socialismo, clericalismo, statolatria.* — Palermo. Spinnato. 1889. 8. pag. 79.

Lévy A. — *Le centenaire de la révolution.* — Lyon. Schneider. 1889. 8. pag. 17.

Loria A. *Analisi della proprietà capitalista.* — Torino. Bocca. 1889. vol. *I.* pag. XIX 771. — vol. *II.* pag. *VII.* 474.

Piucitore A. — *L'emigrazione.* — Palermo Clausen. 1889. 8. pag. 75.

Secrétan Ch. — *Études sociales.* — Paris. Alcan. 1889. 8. pag. *III.* 339.

Trieste e Trento innanzi alla diplomazia. Confutazione di un errore — Roma. Civelli 1889. 8. pag. 77.

Stuart R. — *Le associazioni costituzionali e il movimento conservatore in Italia.* — Firenze « Rassegna Nazionale ». 1889. 8. pag. 98.

Belle Arti.

Blanc Ch. — *Histoire de la renaissance artistique en Italie, revisée et publiée par* **M. Faucon.** — Paris. Firmin-Didot. 1889. 8. vol. *I.* pag. *XXIV.* 488. — vol. *II.* pag. 321.

Catalogo generale dei rami incisi al bulino e all'acqua forte posseduti dalla Regia calcografia di Roma. — Roma. Forzani. 1889. 4. pag. 87.

Kruspe H. *Beiträge zur Erfurter Kunstgeschichte (Progr. des k. Realgymn.).* — Erfurt. 1889. 4. pag. 20.

Sanson A. — *Deux sculpteurs normands. Les frères Anguier.* — Rouen. Cagniard. 1889. 8. pag. 111.

Bibliografia.

Re (Il) a Berlino. Impressioni di un testimonio. — Roma. Virano. 1889. 8. pag. 48.

Zeno (Fra). — *Il quarto potere. Profili a penna. Schizzi e ricordi aneddotici.* — Milano. Aliprandi. 1889. 8. pag. 160.

Roma, Tip. M. Armanni, nell'Orfanotrofio Comunale.

MANUALE D'IGIENE INFANTILE
PRIVATA E PUBBLICA

AD USO

degli Studenti, dei Medici, degli Impiegati Sanitari e degli Istitutori

DEL

Dott. GIULIO UFFELMANN

Prof. di medicina presso l'Università di Rostock

TRADUZIONE E NOTE

DEL

Dott. VINCENZO DE GIAXA

Un volume in 8º di pag. 614 con figure, L. 12.

PREFAZIONE

Mancava sinora una esposizione scientifica dell'igiene complessiva dell'infante dalla di lui nascita all'epoca della pubertà. Tentai colmare la lacuna spintovi e da tale circostanza, e dalla riconosciutane necessità. Ho premesso, a base generale del presente lavoro, la storia dell'igiene infantile e la etiologia della morbilità e della mortalità del bambino. Nella pertrattazione dei singoli capitoli dell'igiene *privata* mi fu sempre precipua guida la fisiologia dell'infante. Nella presente esposizione si discorre con ordine della nutrizione - della cura della cute — dell'abitazione — della cura degli organi respiratori — di quella dei sistemi osseo e muscolare — del sonno -- della cura dei sensi — della salute mentale delle abitudini dell'infante, dannose alla sua salute.

L'igiene *pubblica* tratta, dapprima, delle norme di necessità generale riguardo alla cura ed all'assistenza di tutti gli infanti, ed indi della protezione per singole classi di essi, ossia per quelli che frequentano la scuola, per quelli impiegati nelle fabbriche e nelle officine, per i bisognosi, i poveri, gli abbandonati, i trovatelli, gli affidati a cure mercenarie, i trascurati, i delinquenti, i viaggianti, gli ammalati.

M'interessava sopratutto di presentare agli studenti di medicina, ai medici, agli impiegati sanitari, agli istitutori, un'oggettiva esposizione, dettagliata e precisa, di quanto sino adesso è degno di sapersi nel campo dell'igiene infantile. L'avvenire di questo libro dirà se io abbia raggiunto lo scopo.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VIII. — VOL. 10° — NUM. 21-22-23-24

1-15 Novembre — 1-15 Dicembre.

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura,* Via Vicenza, n 5, *Roma.*

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

ABBONAMENTO POSTALE

Labanca Prof. Baldassare
Via Cavour (Palazzo Renzis)
Roma

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

COMUNICAZIONI.

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

Anno VIII. - Vol. 12° Num. 21-22-23-24

LA CULTURA

RECENSIONI.

Dottor Luigi Credaro. — *Lo Scetticismo degli Accademici.* — Roma, tipografia alle Terme Diocleziane. 1889, un vol. in-8° gr. di pag. 262.

I.

Nella miseria presente di pubblicazioni filosofiche di qualche valore, ci è grato constatare che il giovane prof. Luigi Credaro col suo scritto sullo scetticismo degli Accademici ha arricchita la storia della filosofia di un'opera che fa davvero onore al nome italiano; nè, così scrivendo di lui, crediamo trascorrere in una delle solite esagerazioni di giudizio, chè autorevoli filosofi, prima di noi, hanno espressa una simile sentenza, attribuendo al prof. Credaro i primi onori nel concorso alla cattedra di storia della filosofia vacante nell' università ticinese. Il Credaro con questa prima parte del suo lavoro, che dovrà constare di due volumi, intende studiare sotto tutti gli aspetti una delle più importanti direzioni e modificazioni del pensiero filosofico ellenico, determinatesi dopo le splendide costruzioni ideali di Platone e di Aristotele, cioè la scepsi accademica che, incominciata con Arcesilao di Pitane (315 — 240-1. av. Cr.) e protrattasi per un periodo

di circa 170 anni, va a terminare con Filone di Larissa, uno de'maestri di M. T. Cicerone. (109 ? — 83 ?) Sull'Accademia, chiunque si occupi di bibliografia, sa che, specialmente in Germania, si fecero in questi ultimi tempi studî importantissimi; ma ciò non ostante il prof. Credaro seppe, per la specialità dell'argomento scelto a trattare, mantenersi originale, e scrivere opera che riempie una vera lacuna nella storia della filosofia greca. Fermo l'A. nel giustissimo concetto che lo storico della filosofia, il quale voglia nella rappresentazione delle varie speculazioni proporsi uno scopo puramente obbiettivo, e seguire un metodo strettamente scientifico, non debba trascurare giammai lo studio delle fonti e la ricerca e interpretazione di que'motivi psicologici che possono spiegare fino a un certo punto il sorgere, lo svilupparsi e il decadere di una dottrina, — giacchè la storia della filosofia non procede solamente, come vuole Hegel, per necessità logica — (pag. 95 e seg.), divide egli questo primo volume della sua monografia in tre capitoli, contenenti rispettivamente e successivamente l'esame critico delle fonti dell'Accademia, la sua storia esterna e l'esposizione della sua dottrina fondamentale. Dalle idee che l'A. espone intorno al modo di consultare e interpretare le fonti (Cap. 1° art. 1°) delle dottrine filosofiche, non che i loro elementi e coefficienti soggettivi e obbiettivi, rilevasi subito ch'egli, mentre comprende e seriamente apprezza tutte le difficoltà del suo lavoro, conosce pure ad un tempo la via migliore per felicemente superarle.

II.

Enumerate le principali opere antiche, a cui si può attingere la conoscenza dello scetticismo dei filosofi accademici, de'quali non ci pervennero sfortunatamente scritti di sorta, sciogliendo via via una infinità di questioni, in parte di poco valore, se vuolsi, quando si considerino singolarmente, ma per nulla trascurabili da chi intenda nella sua storica esattezza e integrità apprendere una data speculazione, espone delle opere stesse, in breve, ma con rara chiarezza e precisione, la cronologia, il disegno, il contenuto, formulando da ultimo, in seguito alla diligente ricerca e determinazione delle probabili loro fonti originarie, il giudizio sul valore che le fonti derivate hanno, vuoi in sè stesse, vuoi in relazione alla dottrina de'Neo-Accademici. In questo studio, in cui l'A. stesso dichiara di essersi attenuto largamente agli ultimi risultati della critica filologica, e di aver piuttosto riassunto il pensiero altrui che esposte vedute proprie,

esamina, e, secondo i casi, minutamente discute, le idee de'più insigni critici, quali Tennemann, Kühner, Krische, Hirzel, Heine, Zeller, Corssen, Poppelreuter, Zietzschmann, Petersen, Madwig, Hermann, e molti altri ancora, dimostrando di conoscere profondamente quanto di notevole fu fin qui pubblicato sul suo argomento, sia in Italia che all'estero; ma a noi naturalmente non è dato poterlo seguire in questa particolareggiata disamina delle fonti, e dobbiamo accontarci di additarne solo il metodo e i principali risultati. Or bene, l'A. nel riassumere le varie opinioni, o si addice, conforme alla critica fattane, a quella di determinato autore, o cerca da' disparati giudizi trarre gli elementi necessari onde risolvere più sicuramente la proposta questione, o talvolta anche mette innanzi una soluzione affatto nuova, avendo però cura di non fare affermazioni prive di ogni fondamento storico intorno a ciò che la filologia e la storia non han saputo ancora decisivamente definire. A questo proposito, e nella condizione presente degli studî, non è privo d' importanza il rilevare i giusti rimproveri che l'A. move ad alcuni filologi tedeschi che nella definizione e soluzione delle controversie si mostrano più amanti di novità e di ricercata originalità che del vero. In molti punti del suo lavoro nota l'audacia incredibile di certi critici che con affermazioni azzardate, con induzioui errate o troppo affrettate, da pochi frammenti di uno scrittore e da brevi accenni tentano addirittura la ricostruzione di opere intiere; che attribuiscono arbitrariamente ad un autore fonti che non gli appartengono, che talvolta sostengono che solo alcuni passi sono tolti da una fonte mentre l'autore stesso, che vi attinse, dichiara il contrario, e spesso anche senza esplicita indicazione dell'autore, credono di poter fissare fino a quel punto segua egli le fonti e dove sia originale; che infine, fondansi non di rado su preconcetti per negare sistematicamente autorità ad uno scrittore sur un dato punto, dichiarandolo colla massima leggerezza testimone non idoneo. Con validi argomenti e con criterî scientifici inappuntabili l'A. mette in chiaro e combatte questi difetti; e quindi, via via ponendo ne' veri loro termini le varie questioni da' critici agitate, dopo paziente analisi successivamente istituita nell'esame delle opere di Cicerone, di Sesto Empirico, di Diogene Laerzio, di Numenio e di qualche altro autore di secondaria importanza, come per es. Plutarco, si mette in grado di pronunciare il giudizio finale sul valore e sulla credibilità delle fonti dello scetticismo accademico, e di farne conseguentemente la graduatoria. Nella quale vien primo Sesto Empirico, testimone reputato prezioso dall'A., non per il numero, ma per la qualità delle notizie sue, chè, avendo Sesto avuto comune coi Neo-Accademici l'intento di com-

battere il dommatismo, dimostra di conoscere profondamente la scepsi accademica, che infatti ritrae con veracità e precisione. Segue poi M. T. Cicerone inferiore a Sesto, come storico dell'Accademia, sia per valore che per idoneità, ma certo superiore per la quantità e l'estensione delle testimonianze che permettono di conoscere le più importanti posizioni che assunse la scepsi nella sua evoluzione. Lo studio intorno a Cicerone è, senza dubbio, il più importante di questo primo capitolo concernente le fonti, ed è veramente degno di esser preso in seria considerazione tanto da'filosofi che da' filologi. È infatti con speciale cura che l'Autore esamina le qualità spirituali di Cicerone, i suoi scritti filosofici, l'interpretazione da lui data del Timeo platonico, e confronta il primo libro « de natura Deorum » col papiro ercolanese Φιλοδήμου περὶ εὐσεβείας, per chiarire, tra le varie e discordi opinioni de'più autorevoli critici, se la mente del filosofo romano, per il quale alcuni nutrono esagerata ammirazione e altri, per contrario, un sentimento di ingiustificato sprezzo, fu atta a comprendere la dottrina degli Accademici; e per inferire ancora il rapporto di lui alle sue fonti. L'A. osserva giustamente come sia erroneo il giudicare Cicerone in relazione a'nostri tempi, o con preconcetti di scuola; e pur ammettendo che egli fu più oratore che filosofo, sostiene tuttavia essere evidente esagerazione il fare di lui un semplice scrivano di filosofia; imperocchè se Cicerone in alcun luogo dice, rispetto alle sue opere filosofiche, che di suo non mette che le parole, (ad Att. XII, 52. 3) altrove scrive che non fa da semplice interprete (De fin. I, 6.). Secondo l'opinione di Hermann, che il prof. Credaro accetta confermandola con nuove prove, Cicerone si propose di dare a' Romani un sistema compiuto di dottrine filosofiche, e nell' intendere a questo scopo, dice l'A., spinto Cicerone dall'indole sua e dalla sua professione, preferì alle altre dottrine quella dell'Accademia, il cui pensiero non ritrae però sempre colla stessa fedeltà e competenza. A Cicerone tengono dietro, per merito, successivamente Diogene Laerzio e Numenio. Fondandosi sulla disparità grandissima de' risultati della critica intorno alle biografie di Diogene, afferma che esse mancano di storica esattezza, e che solo interessano per la conoscenza della storia esterna dell'Accademia, alle cui dottrine Diogene non attinse, come Sesto e Cicerone, direttamente. Quanto a Numenio poi, osserva che il di lui scritto sugli Accademici, che pur poteva essere documento notevole per la storia della filosofia, non offre invece quasi nessun valore per essere dettato con intento polemico, e con manifesta parzialità e incapacità nel giudicare delle dottrine dell'Accademia. (pag. 10-93.)

III.

Determinato così il grado di fiducia delle diverse fonti, e fatto rilevare ciò che è necessario alla retta comprensione della concezione universale dei Neo-Accademici intorno al mondo e al fine della vita con penetrazione di senso storico notando che, se le cause remote di tale concezione stanno nello sviluppo generale del pensiero filosofico ellenico, le cause prossime, almeno in gran parte, si debbono ricercare ne' fattori esterni, con geniale esposizione e ne' più minuti particolari tratteggia nel secondo capitolo l' origine e la costituzione interna dell' Accademia e delle altre scuole filosofiche legate con essa da vincoli intellettuali, e con essa rappresentanti il movimento della filosofia greca da Alessandro Magno ad Augusto, la quale ebbe Atene per suo centro principale di attività. Per tacere delle interessanti notizie dall'A. offerte intorno alla località di queste scuole, a'loro privati possedimenti che trasmettevansi per fidecommisso e al modo di successione degli scolarchi, ci pare degno di speciale menzione, sì per le cose ivi narrate come per l'originalità delle vedute esposte, la diligente indagine che l'A. fa sulla vita interna, religiosa e politica, delle scuole greche, fra cui veniva prima l'Accademia non solo per tempo, non essendo stati i Sofisti e Socrate che i precursori dell'insegnamento, ma pur per ricchezza, dovuta alla generosità di Platone, e per l' autorità maggiore e più diuturna ch'essa, di fronte al Peripato e alle scuole fondate di poi da Zenone e da Epicuro, si acquistò nella storia della filosofia greca. L'Accademia, scrive l'A, fu l'Atene di Atene: venerata da tutta l'antichità, mentre le scuole epicurea e stoica fra il cozzo degli avvenimenti religiosi e politici dell'età imperiale presto si spensero, essa seppe mirabilmente sostenerne l'urto, e diventare la rocca del paganesimo fino a che fu chiusa da un editto di Giustiniano che ne incorporò i beni con quelli dello Stato. Così le scuole greche, dice l'A., incontrarono una sorte non dissimile da quella toccata alle corporazioni religiose cristiane. L'influenza grandissima, che le scuole filosofiche esercitarono sulle varie manifestazioni dell'attività spirituale del popolo ellenico, dipendeva dal fatto che esse non erano istituzioni arbitrarie, ma rispondevano realmente alle nuove esigenze della coscienza greca profondamente modificatasi in seguito alla perdita della libertà; e soddisfacevano col loro indirizzo ai bisogni della vita pratica. Per il che a grado a grado andarono acquistando grandissima importanza religiosa

e politica. Le feste religiose e i simposii in onore delle divinità protettrici della scuola si compievano con grande solennità, con pompa speciale e con particolare disciplina che interessavano non solo la Comunità, ma altresì gli estranei. L'A. fa notevoli considerazioni storiche e critiche sul tiaso delle Muse fondato da Platone, e sul simposio che nell'Accademia celebrossi fino a Porfirio, e del quale, tanto è il potere della tradizione, tentarono la restorazione Lorenzo il Magnifico, e ai nostri giorni, T. Mamiani e l'americano Tom. Johnson. D' altra parte le scuole filosofiche erano diventate in Grecia organo importantissimo per la manifestazione delle idee e delle passioni politiche; sotto il quale rispetto raggiunsero tale potenza che ad esse inchinavansi governi e re. L'A. studia i rapporti politici che le scuole avevano collo Stato, e dimostra che se difendevano in generale la forma monarchica, la loro vita filosofica, religiosa e politica svolgevasi però in modo affatto indipendente dal governo, da cui ricevettero stipendî solo assai tardi, a incominciare cioè dall'imperatore M. Aurelio. A meglio provare quanto politicamente potessero gli scolarchi, espone il processo intentato da Sofocle di Anficlide contro i filosofi. I quali emigrati in massa da Atene per crudelissima legge fatta da costui votare a danno di chi avesse diretto scuole senza autorizzazione del Senato e del popolo, furono l'anno seguente richiamati in patria in seguito alla condanna dello stesso Sofocle e alla revoca di quella legge (306-305 a. C.). Le scuole greche, le quali scrive l'A., possono per certi caratteri essere paragonate alle università italiane del medio evo, specialmente per il loro spirito appassionato e battagliero, avevano ancora grande autorità come organismo scientifico e didattico, chè erano informate tutte all' universalità del sapere, alla quale non venne meno neppur l'Accademia, da alcuni ingiustamente, per vecchio pregiudizio, rappresentata come disdegnante le ricerche scientifiche positive. Inoltre esse erano così bene ordinate, in riguardo alla qualità e distinzione degli scolari, nonchè a' metodi e programmi didattici che lo scolarca, vera anima dell'associazione, poteva nell'insegnamento conseguire quella concentrazione che manca affatto a' licei italiani, mentre, osserva assennatamente l'Autore, essa sarebbe pur tanto necessaria per la disciplina e la soda coltura delle menti giovanili. Per tutti questi elementi, grande e spesso famosa fu la sfera d'azione delle scuole filosofiche greche, dove talvolta, dice, l'A., lo scolarca esercitò sulla scolaresca un ascendente e un' attrattiva superiore a quella de'più celebri filosofi moderni, quali Kant e Hegel; il che proveniva così dalle condizioni individuali dell' insegnante e de'discepoli, come dalle condizioni esterne di razza, di luogo e di tempo. Questa prima parte del secondo capitolo, concernente in

generale le scuole filosofiche, prepara il lettore alla comprensione dell'altra dove l'A. ritrae e lumeggia con aneddoti spesso assai caratteristici, la vita pubblica e privata de'più illustri scolarchi della N Accademia, fra cui delinea in modo inappuntabile, e talvolta con vero senso di artista, le figure de' due più autorevoli rappresentanti dello scetticismo, Arcesilao cioè e Carneade, non trascurando però di accennare, sulle notizie offertegli così dal papiro ercolanese pubblicato dal Buecheler come da altri antichi documenti, a'vari predecessori e successori di quei due capiscuola; e di far risaltare specialmente la posizione di quei personaggi secondarî che, come Lacide, per es., possono presentare interesse per la storia della filosofia. Allo scopo di mettere il lettore in grado di apprezzare giustamente il valore e la ragione delle innovazioni avvenute nell'Accademia, l'A. tratta dell' educazione, del carattere, degli studî, dei maestri, della natura dell'ingegno, dell'estensione del lavoro scientifico di Arcesilao e di Carneade, e accenna all'indirizzo e alle vedute degli scolarchi delle altre associazioni, contro cui i due illustri accademici rivolsero gli attacchi della loro critica. Contro l'opinione di Numenio e di Zeller sostiene e dimostra che la scepsi di Arcesilao non è dovuta a inimicizia che questi potè avere con Zenone, ma bensì a motivi logici; contro il Gerlach che tale scepsi non è imitazione della dottrina pirronica e megarica, e che invece i germi di essa si debbono piuttosto ricercare in Socrate e Platone, in Parmenide ed Eraclito. In riguardo poi a Carneade, dopo aver preso occasione dall'ambasciata di lui a Roma per chiarire i rapporti tra la civiltà greca e romana, prova come egli svolgesse le sue idee in opposizione al dogmatismo di Crisippo stoico, conseguendo in ciò fama superiore a quella dello stesso Arcesilao, col quale l'Accademia aveva già ottenuto sulle altre scuole un vero trionfo. Fatta quindi osservare l'importanza storica dello scolarca Clitomaco, discepolo di Carneade, il quale fu lo scrittore della scuola e servì di fonte per la conoscenza della dottrina della N. Accademia tanto a Cicerone che a Sesto Empirico, e rilevato il nuovo indirizzo importato nella scuola dal successore di lui, Filone di Larissa, che intese alla conciliazione del dommatismo collo scetticismo, chiude il capitolo esponendo nel suo crudo verismo la vita privata dei Neo-Accademici, e dicendo de' rapporti della scuola accademica colla pirronica. L'A., a proposito dell'innominabile bruttura di che andarono colpevoli uomini illustri della Grecia e anche i più insigni scolarchi dell'Accademia, che per certo tempo si trasmisero la direzione da amante ad amato, con retto senso storico dimostra come sia erroneo il giudicare della condotta morale di questi filosofi colle idee dei nostri tempi; chè anche la moralità va soggetta alla legge

dell'evoluzione; e d'altra parte come sia vano e mancante affatto di fondamento storico il tentativo del Moellendorf che, per riabilitarli, volle ricostruire arbitrariamente le biografie di Diogene. Quanto alla questione fatta, e non ancora ben definita, se Accademici e Pirronisti formarono per alcun tempo una scuola sola, l'A. con notevoli argomentazioni confuta la sentenza di chi ne sostiene la fusione, che dice apparire sempre più inverosimile anche dalla spiegazione data recentemente dal Picavet di un epigramma greco scoperto da pochi anni nelle adiacenze di Smirne (pag. 93-173).

IV.

Collo studio sulle fonti e sulla storia esterna dell'Accademia il Credaro pone il necessario sfondo a tutta la monografia, e innanzi tutto al terzo capitolo di questo primo volume dove espone la dottrina fondamentale de' Neo-Accademici o, per meglio dire, la soluzione che essi dànno di alcune delle questioni fondamentali della filosofia, essendo impossibile, scrive l'A, per la scarsezza delle notizie desunte dalle fonti, offrire un sistema compiuto delle loro speculazioni. Raccogliendo diligentemente tutti gli argomenti con cui i Neo-Accademici combattono le altre scuole e specialmente la stoica, e attenendosi nella sua esposizione alla triplice partizione della filosofia che, presupposta da Platone ed Aristotele, e stabilita da Senocrate, fu poi accolta da tutte le scuole greche, tratta successivamente dei problemi logico e fisico, rimandando al secondo volume l'esame del problema etico. Con profonda penetrazione critica e abilissima sintesi, dall'apprezzamento delle dottrine degli Accademici procede a definire la sfera della loro operosità intellettuale e il processo evolutivo della loro scepsi, dimostrando cioè che essi dallo scetticismo mantenuto nella logica e nella fisica e dalla confutazione dell'etica delle altre scuole, pervengono da ultimo ad una costruzione positiva, e che la scepsi accademica, i cui germi trovansi già nel dualismo platonico tra senso e ragione, scomparsa coi primi successori di Platone, raggiunge la massima sua esplicazione con Arcesilao e va temperandosi con Carneade, e più ancora con Filone, per estinguersi affatto con Antioco. Dell'acuta e feconda critica arcesilea e carneadea studia con insuperabile precisione il metodo, i principi e il valore. Arcesilao, partendo dall'analisi dialettica de' presupposti del dommatismo, mette in luce l'assurdità delle conseguenze

a cui questo dà luogo, e combatte con varietà di argomenti la dottrina della fantasia catalettica dagli stoici proposta come criterio di verità e quindi tutte le contraddizioni esistenti nella loro dottrina, tra nominalismo e teorica del linguaggio, tra empirismo e innatismo, tra il modo di giudicare de' concetti di genere e specie, ritenuti illusioni, e il valore scientifico attribuito a certe idee svolgentisi dall'esperienza e da disposizioni innate; onde ben a ragione l'A. mirando alle conseguenze della scepsi di Arcesilao, afferma che questo filosofo non solo per primo toglie l'unità tra pensiero e realtà, precorrendo in ciò i nominalisti del medio evo, ma ancora, coll'ammettere l'acatalessi tanto rispetto al senso che alla ragione e alle idee di cui sostenne non potersi conoscere la natura essenziale, accenna all'importante questione gnoseologica svoltasi ampiamente nell'età moderna, quantunque convenga pur l'A. nel giudicare che Arcesilao combatte le verità razionali più come oratore che filosofo. Dopo i trionfi di questo brillante accademico, la scuola di Platone sembra decadere, rimanendo la scepsi stazionaria dinanzi allo slancio e al credito dello Stoa diretto da Crisippo; ma qui essa riprende il primato e il sopravvento con Carneade che modifica l'eccessiva intransigenza della scepsi accettando alcune idee di Crisippo e la dottrina della verosimiglianza che rivolse però a scopo pratico e distinse in vari gradi. Anche Carneade si mostra fiero avversario della dottrina della fantasia catalettica, ma si distingue da Arcesilao in ciò, che mentre questi oppone al dommatismo stoico argomenti tolti dal mondo esterno, egli, usando di nuovi armi nel suo argomentare e di varie forme sillogistiche, come il sorite e il sofisma pseudomeno, ricerca le prove della sua tesi negli stati interni della psiche, forse addottovi, nota l'A., da Crisippo che primo pone anche i fatti interni come contenuto delle sensazioni. Carneade, sostenendo contro gli stoici che la rappresentazione sensibile non può valere come criterio di verità, non essendo essa che una semplice modificazione del soggetto senziente, accenna già, secondo il Credaro, al principio gnoseologico che l'intelletto pensa e giudica, ma non intuisce, principio svolto a' nostri giorni specialmente in Germania; e inoltre, togliendo colla sua critica il dualismo platonico e aristotelico tra senso e ragione, giunge senz'altro alla stessa conclusione scettica di Arcesilao, cioè pone anch'egli come impossibile la conoscenza del vero reale coi mezzi conoscitivi di cui dispone la psiche umana. La scienza non si può adunque assolutamente formare, tutto è incomprensibile, ed è saggio chi sospende il giudizio. L'opera distruttiva della scepsi accademica non è meno feconda di risultati rispetto alla soluzione del problema fisico, ma in questa parte il campo è tenuto principalmente da Car-

neade; chè della filosofia naturale, di Arcesilao, scrive l'A., non ci pervennero notizie precise, sapendosi solo in generale ch' essa ha relazione co'sistemi di Parmenide, Eraclito, Socrate e Platone. Carneade, nel combattere la teologia che Epicurei e Stoici fondarono sulla tendenza innata nell'uomo a concepire la divinità, mostrasi indiscutibilmente un vero precursore delle idee moderne. Acutamente osserva questo filosofo che nelle varie concezioni religiose si commette in generale una petizione di principio, giacchè, non ricercandosi come potè sorgere nella mente dell'uomo l' idea della divinità, o da chi gli fu trasmessa, ponesi come provato ciò che si deve appunto dimostrare. Mente affatto libera di pregiudizii, Carneade rileva con critica spietata le contraddizioni del dommatismo teologico epicureo e stoico, sia in riguardo all'esistenza che agli attributi e al significato cosmologico ed etico della divinità; e le sue conclusioni segnano una bella pagina nella storia del pensiero filosofico, chè egli giunge a stabilire che gli Dei sono oggetto di fede e non di scienza, non essendo, dice, la loro esistenza una verità immediata; nè potendosi essa d'altra parte provare col consenso universale, che non è argomento razionale; nè coll'ordine cosmologico, che potrebbe essere risultato delle stesse forze fisiche; nè coi principî dell'ottimismo e della finalità aventi fondamento puramente soggettivo; nè infine coll'argomento ontologico di Cleante, che illogicamente dal concetto difinito passa a quello di infinito. Inoltre dimostra che, secondo la dottrina degli atomi, gli Dei foggiati da Epicuro hanno tale natura che non possono essere nè eterni, nè beati, nè avere forma umana, nè essere degni di ammirazione estetica o di culto da parte degli uomini, e che, quanto al loro valore etico, essi favoriscono piuttosto l'inerzia che l'attività. Nè d'altra parte crede che siano migliori gli Dei dello Stoa, i quali, secondo lui, o non hanno coscienza del loro potere, o trascurano le cose umane, o non sanno giudicare del vero bene, e di più posseggono attributi contradittori, essendo ad un tempo corporei, animati, immutabili, eterni. In breve, afferma che il dommatismo religioso degli Epicurei e degli Stoici è completamente falso e per nulla superiore a quello di molti popoli, anzi osserva che esso non ha neppur il merito di togliere la superstizione volgare già da altri filosofi in diversi modi combattuta. Il concetto fondamentale di Carneade, nella confutazione teologica, è questo, che agli Dei si deve credere per sentimento, per tradizione e non per dimostrazione scientifica, che è impossibile. L'A., dopo aver dimostrato che Carneade, nel campo della morale, rileva il contrasto tra virtù e felicità, e che contro gli Epicurei sostiene che virtù e felicità non sono prerogative solo dell'uomo, espone tutti gli argomenti con cui il valente filosofo acca-

demico combatte la dottrina stoica della divinazione e ogni altra sorta di superstizione, come l'astrologia, il miracolo, il presagio nel sogno e la credenza nelle imposture de' sacerdoti e delle sacerdotesse; e fa notare giustamente l'importanza di alcune idee espresse in proposito da Carneade, il quale, se nella spiegazione del sogno accenna già alla dottrina moderna che fa consistere questo curioso fenomeno nella elaborazione e riproduzione confusa e meccanica del passato, nella critica, invece dell'arte astrologica, affermando che la nascita del bambino più che coi fenomeni celesti ha relazione intima coi genitori a cui deve gran parte della sua natura, prelude pure alla legge di ereditarietà. In seguito all'esposizione della dottrina fondamentale di Arcesilao e Carneade fatta dal prof. Credaro, noi conveniamo pienamente con lui nel giudicare che i Neo-Accademici hanno diritto ad un posto più onorevole nella storia della filosofia, chè il loro scetticismo, spiegabile colle condizioni del tempo, colla stanchezza e coll'esaurimento del pensiero filosofico ellenico, segna nella filosofia greca, stata quasi sempre dogmatica in senso positivo o negativo, un vero progresso. Infatti, nella dottrina della conoscenza precorrono i Neo-Accademici in vari punti il criticismo moderno; nella filosofia naturale Carneade, se non sospetta ancora, come osserva il Credaro, che l'ordine cosmologico possa avere la sua ragione di essere nelle leggi del pensiero e nella natura del soggetto percipiente, pure, attribuendo tale ordine a risultante di forze fisiche operanti senza scopo e affermando che nulla avviene senza causa, e che la novità di certi fenomeni devesi attribuire solo alla nostra ignoranza, escogita una concezione, che per essere pura di elementi teologici, sorpassa già, secondo la legge comtiana de' tre stati, la prima epoca nell'evoluzione del pensiero umano; nella filosofia religiosa poi i Neo-Accademici stabiliscono quella distinzione tra fede e scienza, tra credenza e verità filosofica, che, dice l'A., rinnovata da Averroè, accettata da molti filosofi del rinascimento e riapparsa in Kant, giovò in mirabile modo all'estensione e allo svolgimento del sapere scientifico (pag. 174-252 e conclusione).

Abbiamo cercato, per quanto ci fu possibile, di riassumere le idee principali esposte dal prof. Credaro in questa prima parte del suo lavoro, ma la varietà e la moltiplicità delle questioni filologiche, storiche e filosofiche da lui magistralmente trattate e definite, potrebbero certamente dar luogo a ben altra recensione che non sia la nostra. Due stelle, dice l'A., nella conclusione dell'opera, mi illuminarono nel faticoso cammino, la chiarezza e la verità; la quale onesta dichiarazione trova piena conferma nel disegno del lavoro concepito e condotto a termine da provetto pensatore, nella precisione, perspicuità

e verità dell' espressione che neppure ne' punti più aridi affatica la mente del lettore, e in fine nella coscienziosa, e diremmo quasi ansiosa cura d'indagare e porre in luce quanto valga a risolvere definitivamente una data questione, o almeno ad additarne la più probabile soluzione. Lo scopo propostosi di portare col suo scritto sullo scetticismo degli Accademici, un serio contributo a quella vera storia generale della filosofia che in gran parte è ancora un « desideratum », come direbbe Bacone, l'A. l'ha felicemente e pienamente conseguito, dimostrando col fatto la giustezza della sentenza dello Zeller, che disse feconda di lavori monografici la storia della filosofia greca dopo Aristotele. A voler sofisticare, alcune piccole mende si potrebbero pur notare anche nel lavoro del prof. Credaro, ma nel rilevarle, come è nostro dovere, temiamo di cedere ad impressioni speciali assai discutibili. Per es., mentre crediamo assai opportuna l' idea dell' A. di far seguire, anzichè precedere all'esposizione della dottrina fondamentale degli Accademici, lo studio delle relazioni che essi hanno coi loro predecessori,onde senza preconcetti possa il lettore giudicare del valore e della originalità del loro scetticismo; mentre conveniamo in ciò ch'egli dice sulla stretta parentela tra filologia e filosofia, ci pare d'altra parte che, rispetto all'economia del lavoro, il primo capitolo concernente le fonti, non sia, per la troppa sua ampiezza e per il suo carattere più filologico che filosofico, in perfetta armonia cogli altri due capitoli. Forse era meglio che l'A. si contenesse riguardo alle fonti dentro più ristretti limiti, esponendo solo i risultati principali della critica filologica, e lasciando in vari punti la parte polemica. A proposito del suo studio sulle fonti, storicamente assai notevole, ci sembra che talvolta l'A. trascuri la consueta temperanza di giudizio, e proceda, senz'accorgersene, a quelle audaci conclusioni ch'egli rimprovera a certi critici tedeschi, e specie all'Hirzel. Nel qual difetto, a nostro avviso, egli cade quando, per es., rispetto alle Accademiche di Cicerone, opina che probabilmente fu fonte secondaria della risposta di Cicerone a Lucullo anche Metrodoro di Stratonica che a giudizio del Credaro stesso non scrisse forse nulla, e non ebbe col filosofo romano familiarità alcuna (pag. 32 e preced.); quando dal contenuto e dall'indirizzo del metodo del secondo libro « de divinatione » di Cicerone, conclude esser la filosofia carneadea, e più propriamente uno scritto di Clitomaco, la fonte ispiratrice di tale libro, il quale inferimento ripete quanto alle fonti de' frammenti del « de fato » (pag. 57 e segg.); e quando ancora, dall'opinione che il Timeo di Cicerone non sia una traduzione, ma parte di lavoro più esteso di filosofia naturale, crede l'A. di poter indurre che Cicerone nelle questioni metafisiche e dialettiche

si mantenne assai fedele alle fonti greche (pag. 66.) Inoltre nel secondo capitolo, dove con fine acume critico, sostituendo « ἥκεν Ἀθήναζε a ἤκμαζε » corregge un passo di Diogene e stabilisce quindi la venuta di Arcesilao in Atene (300-296 a. C.); crediamo che sarebbe stato opportuno avvertire se i codici dànno altre lezioni oltre quella emendata, (pag. 124) nè altrove (pag. 154-153 e preced.) ci sembrano togliere ogni dubbio sull'argomento le ragioni con cui l'A., intorno all'andata di Clitomaco ad Atene, consente con Diogene affermante che Clitomaco vi si recò a 40 anni, piuttosto che con Stefano di Bisanzio che ve lo fa venire a 28 anni, tanto più che colla tradizione di quest'ultimo scrittore concorderebbero meglio i dati cronologici dell'indice ercalonese, che l'A. reputa verosimili. Ma siffatte mende, se pure così si possono chiamare, non sono che nèi in un'opera di polso come quella del prof. Credaro, colla quale egli ha dato saggio d' impareggiabile equanimità di giudizio, di vastissima coltura filologica e filosofica e di rara attitudine di esposizione come storico della filosofia. A voler dire fin d'ora del 2.° volume, che presto sarà dato in luce, secondo i pochi accenni che ce ne offre qui l'A., possiamo affermare senza esitazione che esso non sarà certo inferiore al primo per merito e per interesse, dovendo contenere la parte positiva della dottrina de' Neo-Accademici, e, fra gli altri pregi, avere un valore di attualità, perchè l'A. dallo studio dei rapporti dell'Accademia colla filosofia anteriore procederà al confronto tra lo scetticismo neo-accademico e il neo-criticismo moderno, che in Italia, specialmente per opera dell'illustre prof. Carlo Cantoni, va a' nostri giorni sostituendosi al dommatismo di altre dottrine filosofiche. E noi saremo ben lieti di poter ripetere della seconda parte della monografia del prof. Credaro ciò che ora affermiamo della prima, dicendo che questa non potrà giammai essere trascurata da chi voglia acquistare precisa e scientifica cognizione dello scetticismo degli Accademici.

G. Marabelli

Storia degli Israeliti secondo le fonti bibliche criticamente esposte da DAVID CASTELLI — Milano. Hoepli. 1888. 16° p. 470.

Del primo volume di questa storia degl'Israeliti abbiamo discorso a suo tempo; del secondo abbiamo indugiato troppo a discorrere; ma non è libro cui un anno di vita scemi pregio. Il tratto di storia, che il Castelli racconta in questo secondo volume, è quello compreso tra il regno di Shaul e la fine del regno di Jehuda, 495 anni circa (1082-581) (1). Dico forse male; racconta: giacchè scrutina piuttosto nelle fonti bibliche, dalle quali si trae il racconto, dove ammettendo, dove rigettando ciò che ne dicono. Tutti sanno, che per questo periodo le fonti sono i due libri di Shemuel, i due libri dei Re, le Cronache. Il Castelli, in una introduzione esamina la natura di queste fonti, il tempo della loro composizione, la fede che meritano. Solo le Cronache, che si restringono al Regno di Iehuda, anzi alla città di Gerusalemme, egli le crede scritte dopo il ritorno dell'esilio Babilonese, e non prima dei tempi di Alessandro il Macedone; ma, quantunque lo scrittore fosse così lontano dai fatti che narra, e così fortemente impresso d'un sentimento sacerdotale, non perciò si deve rigettarlo come fonte storica; quanta sia la sua credibilità, deve ricercarsi in ogni singolo caso. I libri di Shemuel e dei Re — i quattro libri dei Re secondo i LXX e la Volgata — sono poi al parer suo compilati da libri anteriori, che per i secondi sono tre e nominati; per i primi, se son dovuti certamente esistere, non si sa quali fossero. A ogni modo, i libri di Shemuel sarebbero stati scritti prima di Ioshijjahu e della pubblicazione del Deuteronomio, la cui composizione, tolta a Moshè, si riporta al tempo di

(1) Questo numero d'anni non si potrebbe raccoglierlo dal libro del Castelli; in cui non è tentato di accertare — e non è possibile — gli anni di regno di Shaul, David, Shelomo, e dei regni d'Israele e di Giuda son dati soltanto gli anni sino alla caduta di Samaria (a. C. 722), che non si pareggiano, come pur dovrebbero, noverandosene 241 + 7/2 per quel d'Israele da Iacob'am a Hoshea, 260 per quel di Giuda da Rebah'am a Hizquijjahu. Nel libro poi a suo luogo son notati gli anni di Regno di Menasshè (55), di Amon (2); ma mancano quelli di Ioshijjahu; e se v'è registrata la durata del regno di Iehoahaz (tre mesi) e di Iehojayim (11 anni), non è detta quelle di Hizqijjahu. A ogni modo poichè dalla caduta di Samaria (722) a quella di Gerusalemme (587) scorsero 135 anni, quando ai 260 del regno di Giuda si aggiungano questi e 100 per i tre regni di Shaul, David e Schelomo, si hanno i numeri adottati sopra. Si badi che il Castelli mette l'anno della caduta di Gerusalemme all'a. 587 a. C. a p. 73 e all'a. 586 a p. 435.

quel Re, e a quelli dei Re dopo, ma prima dell'esilio. Nè gli uni poi nè gli altri sono liberi da interpolazioni.

S'intente, che con fonti di questa natura o almeno credute tali, la ricerca del certo storico è necessariamente soggetta a difficile esame e a molti dubbi. Il lavoro del Castelli consiste piuttosto nella ricerca, anzichè nel racconto della storia; sicchè la lettura non può esserne gradevole, se non a chi sente l'alto interesse di una critica accurata, leale di libri tenuti sino a pochi anni fa, quasi generalmente, tanto perfetti da doverli riputare inspirati, e che, invece, si trovano ora pieni di contradizioni e di manipolazioni per modo, che i fatti vi son raccontati in più modi, e talora alterati, perchè servano di prova e di fondamento a un sistema teologico ed ecclesiastico nato dopo.

Di fatti, son tre i criterii, che dirigono l'autore: la diversità dei racconti: la impossibilità del miracolo: la influenza sacerdotale. Se non si badi, che questi tre criteri riducono la storia degl'Israeliti da incerta che è per la imperfezione delle fonti, ancora più incerta per l'intromissione d'un criterio suggettivo nel discernervi il vero dal falso: intromissione tanto più nociva, che il critico moderno parte da motivi affatto opposti a quelli dello scrittore antico, e inclina, quindi, a ritenere Ahaz il migliore dei Re d'Israel, mentre questi lo ritiene il peggiore. Ancora, una storia che si regge tutta sul miracolo, è privata di ogni significato, privata di quello, e non riesce più intelligibile, quando il sacerdozio, la cui organizzazione n'è l'ultima meta, vi si mostra l'operatore di ogni menzogna; e di una falsificazione di tutta la storia del popolo che guida.

Pure, il Castelli è nella sua critica tutt'altro che radicale. Si durerà fatica a crederlo, soprattutto da coloro, che non hanno sentore della critica attuale dei libri biblici. Questa a lui pare quà e la soverchia; la chiama ipercritica. Dunque a lui la sua non par tale, quantunque faccia così grande strage di tradizioni. E di fatti non è. Avrò in breve occasione di render conto di storie degl'Israeliti, che ne fanno maggiori strazi. Negano, che nessun libro ebraico sia anteriore al quarto secolo a. C. Il che vuol dire, che riducono di qualche migliajo d'anni la composizione tradizionale dei più antichi e dai 100 a 200 anni quelli dei più moderni. Si pensi, che terribile strage ne deve succedere nei fatti, cui questi libri, diventati così posteriori a essi, si riferiscono.

Le quistioni che tra questi critici si dibattono, sono delle maggiore importanza: e noi vorremmo che il clero italiano se ne occupasse assai più che non fa. Se la inspirazione dei libri biblici gli sta a cuore, bisogna che accorra alla difesa. Io dubito che ormai difesa efficace si possa fare, senza abbandonare almeno uno dei recinti delle fortezze,

il più largo, e contentarsi di tener lontani i nemici dal seco[illegible] sacerdote cattolico ha risposto al Castelli? Eppure il suo libr[illegible] meditato, senza retorica. È, di certo, il migliore che al pun[illegible] duta critico sia stato scritto in Italia; dove, a differenza della [illegible] nia, dell'Inghilterra e persin della Francia, ne sono stati scr[illegible] sai pochi.

ATHENAEI NAUCRATITAE *Dipnosophistarum libri XV; recensuit* GEO[illegible] KAIBEL. — Lipsiae, Teubner, 1887, vol. I, p. 491; II, p. 498.

Editore dell'Ateneo nella biblioteca Teubneriana era stato nel [illegible] A. Meineke; e credo, che l'edizione ne sia in tutto esaurita. Il I[illegible] lume e ultimo, uscito nel 1866, contiene gli *Analecta critica*. Del [illegible] neke il Kaibel parla molto onorevolmente. Dopo detto dei lavo[illegible] Isacco Casaubono, le cui *animadversiones in Athenaeum tantum* [illegible] *ptori profuerunt, ut neminem noverim illi qui comparari possi*[illegible] giunge: *post Casaubonum autem prae ceteris* AUGUSTUS MEINEKE, [illegible] *praedicandus est, qui quamvis codicum ope plane destitutus et* [illegible] *dorfianae editionis apparatu critico turbatus magis quam adiutu*[illegible] *men qua fuit judicii elegantia et emendandi facilitate permulta* [illegible] *a prioribus aut frustra temptata aut plane neglecta delevit et* [illegible] *raque feliciter curavit.* Quell'aiuto di codici, che al Meineke è [illegible] cato, il Kaibel se l'è procurato; e ha condotto a norma di essi una [illegible] zione davvero critica.

Il fondamento è il Codice Marciano, monco per isventura dei [illegible] libri, e di poca parte del terzo, già prima che Giovanni Auris[illegible] portasse nel 1423 da Costantinopoli in Venezia. È membranaceo, d[illegible] colo pare, decimo, *planissima et nitidissima scriptura insignis*; [illegible] esso nel secolo XV o sul principio del XVI son procedute le copie [illegible] se ne trovono in altre biblioteche di Europa. Appartenuto al car[illegible] Bessarione fu lasciato da lui, con tanti altri, alla Repubblica Ve[illegible] ma per molti rimase ignoto, sicchè il Musuro, uomo *et magna doc*[illegible] *et iudicio acuto,* non l'ebbe presente nell'edizione aldina del 1514[illegible] giovò di un apografo di esso, ora perso: *Correxit ille non solum* [illegible] *vel tironibus emendatu essent facilia, sed etiam quae Casaubono* [illegible] *putares permulta; quodsi multa idem iniuria templavit, multa* [illegible] *corrupta infeliciter tractavit,* il Kaibel, ultimo editore, non osa, [illegible] rimproverarnelo.

Su questo codice, ora Marciano, fu fatta una epitome nel secolo XI, *quo qui usus sit ante Eustathium archiepiscopum Thessalonicensem, novimus neminem.* Dei codici di questa epitome ne esistono molti; ma, come si rassomiglian tutti, al Kaibel è bastato servirsi di soli due, il Parigino (C) e il Laurenziano (E), il primo già riscontrato dallo Schweighauser, il secondo dal Dindorf. Da questa epitome son suppliti i due primi capitoli, nonchè la parte persa del terzo.

Ma è più grave quistione, se sia già una epitome fatta sopra codice più compiuto il testo stesso che abbiamo nel Marciano. Questa quistione discute lungamente e acutamente il Kaibel; ed arriva alla conclusione che mi pare ben fondata: *Athenaei opus non integrum nobis superest, sed epitomatoris opera decurtatum, quem, si eundem fuisse sumamus — et licebit hoc sumere — qui ex triginta libris quindecim fecit, ex dimidia fere parte opus imminutum esse colligitur.* Qualcosa di più preciso, non crede che si possa dire. Pure congettura che questo primo epitomatore debba esser vissuto nel sesto o settimo secolo.

Qui ci dobbiamo contentare dei risultati, non potendo riassumere la discussione. Strano destino di questo Ateneo Naucratita Sofista vissuto a' tempi di Commodo e dei suoi successori! Aveva racimolato e raggruzzolato da ogni parte, pur dando alla sua compilazione una cotal disposizione artistica. S'era immaginato, mettendo varie persone a conversare insieme di soggetti disparatissimi, di emulare Platone. Nelle età posteriori alla sua questa forma di arte è parsa in gran parte soverchia, gli è stata quasi affatto levata via; e i soggetti e le notizie sopra ciascun soggetto o persona son parsi troppi; è bisognato libro meno ornato e più breve, un bisogno che accompagna sempre la decadenza della letteratura, anzi dei popoli. B.

The Swiss Confederation by Sir FRANCIS OTTIWEL ADAMS. *K. C. M. G. and* C. D. CUNNINGHAM. — London. Macmillan, 1889 in 8°. pag. 278.

Il volume dell'Adams sulla Svizzera e quelli del Bryce sulla repubblica americana, pubblicati quasi contemporaneamente dallo stesso editore, si completano a vicenda e sembrano due parti organicamente collegate di una medesima opera. Pochi paesi infatti presentano tante disparità d'indole storica, geografica e politica, e nel tempo stesso fra pochi paesi è dato trovare tanta analogia giuridica, come fra la Svizzera e gli Stati Uniti.

Questi, con una superficie di 9,212,270 chilometri quadrati, sono di soli 46,000 chilometri meno vasti dell'Europa; e la superficie della piccola Svizzera è di 5000 chilometri quadrati inferiore a quella differenza. Il Texas che, quantunque sia il più vasto degli Stati Uniti, pur non è che uno dei quarantadue Stati della Confederazione, supera di più che 15 volte la superficie della Svizzera ed il Rhode Island ch'è il più piccolo fra i membri dell'Unione Americana, non è superato per estensione che da due soli cantoni Svizzeri, quelli di Berna e del Vallese. La Svizzera, con tre milioni d'abitanti, è già molto popolata, contando settanta abitanti per chilometro quadrato, e la sua popolazione risulta di gran lunga più densa se si esclude dal computo della superficie tutta la parte del territorio che non è suscettibile d'alcuna coltivazione; gli Stati Uniti con sessanta millioni d'abitanti, sono molto meno popolati, non presentando che una media di 6 abitanti per chilometro quadrato.

La piccola confederazione europea rappresenta l'associazione storica di tre nazionalità, tanto gelose nel difendere l'indipendenza e la sicurezza comune, quanto tenaci nel conservare il linguaggio e le altre peculiarità nazionali rispettive; la grande confederazione americana potrebbe invece paragonarsi ad un gran crogiuolo, nel quale tutte le razze del mondo mescolandosi si fondono insieme, trasformandosi in una popolazione omogenea, di civiltà anglosassone e di lingua inglese. Possessori di tutto un tronco del continente americano bagnato dall'Atlantico e dal Pacifico, situati sulla maggior via del commercio mondiale, gli Stati Uniti hanno ormai e son destinati ad avere ancor più nel futuro, valore di grande potenza, e di azione decisiva nella politica internazionale; la Svizzera, segregata dal mare, piccolo Stato racchiuso fra quattro grandi potenze, ha nella vita generale d'Europa un'importanza soprattutto negativa; è un fattore della pace ed un elemento moderatore della guerra in quanto non prende parte attiva alla politica internazionale ed è, sotto l'egida della neutralità, un isolante fra le cupide rivalità dei suoi vicini. Pure, non ostante tutte queste disparità che farebbero distinguere le due repubbliche come i due termini d'una antitesi, esse presentano una grande analogia giuridica in quanto appartengono entrambe alla stessa categoria di Stati, ed in quanto la costituzione federativa, risultante da cause analoghe, apparisce in entrambe come la figliazione della medesima idea. Quel bisogno d'unione accompagnato colla ripugnanza dall'unità che il Dicey indica giustamente come il principio informatore delle costituzioni federative, fu in entrambi i paesi la causa determinante della peculiare trasformazione dello Stato.

Nella Svizzera il bisogno di unione fu suscitato fra i varii Cantoni e cementato dai pericoli per lungo tempo comuni; l'avversione per

l'unità, che vi fece abortire la repubblica elvetica instauratavi dalla rivoluzione francese, fu alimentata dalle diversità nazionali conservatesi nelle sue popolazioni. Negli Stati Uniti la tendenza all'unione, oltrechè dalla lotta comune per l'indipendenza, fu promossa fra gli Stati dall'originaria affinità etnografica, mentre la ripugnanza all'unità che non avrebbe trovata, come in Svizzera, una ragione di manifestarsi nelle antinomìe nazionali, era alimentata dai ricordi della separata vita coloniale e dalla difficoltà di reggere territori vastissimi col sistema centralizzato d'uno Stato unitario. L'idea federativa si sviluppò dunque per ragioni storiche diverse, producenti analoghi risultati nei due paesi. Ed anche in America, dove tutto l'ordinamento dello Stato parve un parto della filosofia politica, mentre la dottrina di diritto costituzionale che venne applicata, non fu, come dimostrano il Sumner Maine ed il Bryce, che un adattamento della costituzione inglese alle necessità locali, il sistema federativo, anzichè realizzazione d'un concetto politico astratto, fu, come dimostra lo Holst, una soluzione consigliata dai rapporti già esistenti fra i popoli della Nuova Inghilterra e indicata dai precedenti della loro vita coloniale.

Ma se la elaborazione storica del concetto federativo è più nota, essendo stata più lenta, in quanto riguarda la Svizzera, che non in quanto si riferisce agli Stati Uniti, di questi d'altronde son più noti in Europa alle persone di comune coltura gli organismi costituzionali ed amministrativi ed i particolari della vita politica e sociale. Nella letteratura piuttosto ricca cui ha fornito argomento la Svizzera, pochi libri infatti si potrebbero citare che rispondessero ad un tale scopo. Non mancano quelli come il « Diritto costituzionale svizzero » del D' Orelli, ed il « Diritto pubblico svizzero » del Dubs, che studiano egregiamente la vita svizzera nella sua manifestazione giuridica, ma per l'indole loro e per il loro assunto, non occupandosi della vita politica generale e particolare e sopratutto di quella intellettuale e sociale, trovano di necessità un pubblico ristretto. Altre pubblicazioni anche recenti son dirette bensì ad un numero molto maggiore di lettori, ma o trattano come quelle dello Hilty, del Benoit e del De Maurel, uno soltanto dei lati della politica elvetica, o prendono a esaminare il paese da un punto di vista quasi esclusivamente letterario, ed in tal caso, se non offrono una lettura dilettevole come la *Suisse Inconnue* dal Tissot, riescono a una inutile e noiosa concorrenza del *Baedeker* e dello *Tchudi.*

Non è dunque ripetere una frase volgare il dire che l'Adams ha colmato col proprio libro una lacuna. Come in mezzo a una folla di uomini può avvenire che manchi *l'uomo* che le circostanze reclamerebbero, così una folla di libri trattanti lo stesso tema non esclude la pos-

sibilità che *il libro* su quel tema manchi tuttavia. E l'Adams, coltiss
uomo politico che rappresentò lungamente a Berna la Granbretta
era indicato a compiere egregiamente tale studio analitico a un t
po e complessivo e ad arricchire le fonti della contemporanea colt
europea d'un buon libro di più che malauguratamente egli non vi
abbastanza per veder pubblicato.

Tutta la costituzione potitica elvetica risente l'influenza di qu
evoluzione del concetto federativo che fu alquanto diversa in Sviz
da quello che fu in America. Entrambi i paesi furono infatti una c
federazione di Stati, cioè una società di più Stati autonomi, prima
diventare uno Stato federale, cioè uno Stato che abbandona in pa
l'esercizio della sovranità alle varie divisioni territoriali che lo co
pongono. Ma mentre la confederazione non durò negli Stati Uniti
lustri, essa si mantenne in Svizzera per più di cinque secoli. Per
naturale che del suo passaggio nell'organizzazione costituzionale a
ricana essa non abbia lasciata traccia e che nella Svizzera invec
ne trovino ancora abbondanti i ruderi, rappresentati non tanto da
maggior somma d'autonomia dei cantoni, quanto nella esistenza d'al
istituti che son proprii piuttosto della Confederazione di Stati che
dello Stato federale, e nella peculiarità propria ancor essa di qu
non di questa forma politica, che, mentre la competenza a decide
larghissima nel potere federale, è esigua la sua attitudine ad appl
ed a far eseguire quanto ha deciso, spettando questo compito
verni dei singoli cantoni.

Il Presidente è in America un grande potere dello Stato; re
sabile davanti al Congresso e davanti al paese, egli ha larghezza
ziativa corrispondente alla pienezza della sua responsabilità; ac
in sè durante un quadriennio il potere esecutivo, ed i ministri, i
dalla Costituzione e senza diritto d'intervento nelle Camere, s
nistri suoi piuttosto che alti ufficiali dello Stato. Il Preside
Consiglio Federale svizzero è invece, anzichè il capo del potere
tivo, il primo, *primus inter pares*, di una commissione esecutiv
dalle camere. Il presidente americano scelto da delegati del p
dagli Stati, eletti col solo mandato di designarlo, è temporane
il capo dello Stato; il secondo, e con esso tutto il consiglio fede
lui presieduto, è un mandatario dell'Assemblea Federale; il
come lui i governatori dei singoli Stati, dispongono di un *veto*
sivo delle leggi; l'altro ha l'iniziativa dei progetti di legge, ma
parte alcuna nella loro sanzione; il Presidente di Washington,
sentante del partito politico più potente, inprime coi proprii m
un indirizzo alla politica del paese; il Consiglio Federale di Bern

dall'Assemblea senza criterii assoluti di partito, fungendo nel tempo stesso come capo dello Stato e come gabinetto, presenta al termine d'ogni anno un rapporto all'Assemblea di cui è mandatario; e nella scarsità dei suoi poteri non meno che nella collegialità del loro esercizio, ricorda l'antica confederazione nella quale un governo propriamente detto non era necessario, e la dieta era un'assemblea di plenipotenziarii obbligati dalle istruzioni degli Stati che li avevano delegati.

Un'altra caratteristica delle confederazioni sta in ciò: che, spettandovi la sovranità ai soli Stati confederati e non essendo la dieta o consiglio federale se non una delegazione comune di quelli, la massima parte delle deliberazioni comuni dev'essere approvata dai singoli Stati e tutte possono esservi eseguite soltanto col loro mezzo. Quest'ultima necessità della esecuzione mediata di molte deliberazioni federali sussiste in Svizzera anche, dopochè, in seguito alla sua trasformazione in Stato federale, i poteri federali vi divennero veramente sovrani. La competenza del potere federativo progressivamente si accrebbe, ma la sua attitudine a far eseguire le proprie decisioni non si sviluppò nella stessa misura; sicchè aumentarono sempre più nella vita costituzionale svizzera i rapporti nei quali esiste una cooperazione ed una concorrenza di attribuzioni federali e di attribuzioni cantonali. Così la naturalizzazione deve domandarsi anzitutto al consiglio federale, ma l'autorizzazione di questo non fa se non che aprire l'adito a domandarla in uno dei cantoni; l'espulsione di uno straniero è decretata dal consiglio federale, ma dev'essere eseguita dal governo del cantone dove quello straniero dimora; nelle concessioni ferroviarie agiscono contemporaneamente le due sovranità con prevalenza di quella federale; la tassa militare vien determinata da questa, ma è percepita dai cantoni; all'esercito la confederazione fornisce i fucili, i cantoni il resto dell'equipaggiamento; a questi spetta la formazione dei quadri di battaglione, a quella la nomina degli ufficiali dal colonnello in su; il tribunale federale decide, ma non compete come in America ad ufficiali del potere federale, bensì ad autorità cantonali il farne eseguire le sentenze; e mentre in America la distinzione delle due sovranità si manifesta anche geograficamente nel Distretto federale di Columbia, sottratto a tutti gli Stati e governato direttamente dalla sovranità federale, in Svizzera le due sovranità vivono promiscuamente nella medesima città, capitale ad un tempo di tutta la repubblica e del cantone di Berna.

Tutti i caratteri particolari della costituzione svizzera sono esposti

criticamente e comparativamente dall'Adams nei primi capitoli suo libro; nei capitoli successivi egli presenta al lettore in azione istituzioni politiche e la vita economica ed intellettuale del popolo vetico. L'istituto del *referendum* vi è studiato nelle sue origini e suoi effetti, non ultimo dei quali quello di togliere sempre più al verno svizzero il carattere d'un governo parlamentare e di partiti, di attenuare sempre più l'interesse per le lotte elettorali nel popolo conscio ormai d'essere il giudice ultimo e definitivo di ogni di legge. — Il meccanismo degli ordini militari vi è esposto con larghe cognizioni e con così completa chiarezza, da dimostrare tori l'esistenza del più perfetto ordine laddove una conoscenza ficiale delle norme legislative potrebbe far supporre che regni massima confusione. La varietà delle religioni e delle leggi stiche nella quale si manifestano sopratutto le disparità fra lo stato dell'agricoltura e lo sviluppo del commercio il cui valore, un popolo inferiore ad un decimo del nostro, ammonta alla quello del commercio italiano; il progredire del movimento e delle aspirazioni centraliste; l'ordinamento soprattutto mirabile scuole e la diffusione della coltura, dànno argomento alle parti più attraenti di questo studio che, mentre illustra un popolo numeroso ma dotato di doti eminenti, fa conoscere uno scrittore sapeva in modo mirabile come un paese si studii e come un libro scriva.

Del resto autori simili abbondano in Inghilterra anche fra che dello scrivere non hanno fatto una professione.

L'istruzione secondaria ottimamente intesa ed impartita e della coltura che ne è il più sicuro ed il più utile risultato, fanno che molti inglesi, vissuti fra i grandi affari pubblici e privati, milizia, nell'agricoltura e nella diplomazia, sappiano, quando lo gliano, adoperare non meno bene la penna per scrivere un libro che stendere una nota o per formulare un ordine del giorno. Quanti uomini d'affari non diventano sia in Inghilterra, sia in Australia e nel ottimi oratori parlamentari; quanti ufficiali del governo anglo-indiano non sanno osservare e descrivere con critica istruttiva non meno con gusto letterario il paese dove hanno passato, pur fra tante una parte della vita! È nell'ufficio d'una residenza indiana che preparavano l'opera del Lyall sui « Costumi religiosi e sociali l'Estremo Oriente, e quella del Nelson sulla formazione del diritto diano; fu nella sede d'una legazione che vennero preparati il libro Spencer St. John su Hayti e questo dell'Adams sulla Svizzera.

Ciò che per ufficiali di qualche altro Stato sarebbe a mala pena tema d'un noioso e burocratico rapporto, porge occasione a quegli inglesi di scrivere un buon libro. A questa tentazione cedono facilmente, ed è bene che cedano, perchè il libro lo sanno fare. Di ció dovrebbero tener conto i denigratori della scuola classica, e come dice la novella di Maestro Taddeo, « farne nuova chiosa ». —

E. L. CATELLANI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Le Cronache dei Licei in Italia. — Bibliografia per A. G. SPINELLI. — Roma, Tip. Elveviriana, 1889, 8°, p. 67.

Lo Spinelli ha compilato una bibliografia molto utile; giacchè non solo ricorda 351 scritti, che, al modo in cui furono pubblicati, andrebbero facilmente dimenticati, ma ricorda altresì, che è meglio, una instituzione, vissuta solo cinque anni prospera, poi intisichitasi in altri due, e uccisa l'anno dopo da un insipiente voto della Camera, promosso da un deputato precipitoso e non contrastato abbastanza da un ministro, per caso strano, quella volta esitante e incerto. Le Cronache dei Licei furono instituite con una circolare del 20 novembre 1874 da un ministro che aveva più idee che denari, sicchè non potette assumerne le spese sull'erario e dovette raccomandarle ai Comuni, che non tutti vollero, ma già dal primo anno la più parte volle; e poi furon spente con una circolare del 3 maggio 1883, affatto improvvisamente; giacchè il regolamento del 21 maggio 1882 doveva averne assicurata la esistenza; e dall'avere la Camera negato il denaro per stamparle, non si doveva dedurre, che, dunque, non se ne sarebbero più fatte, bensì soltanto che si sarebbero continuate a stampare ai modi di prima. Cosi un genere di pubblicazione utilissima per ogni rispetto, che avrebbe dato a' professori più intelligenti e operosi occasione di mostrare il loro valore, e gittata molta luce sull'andamento dei Licei, finì, mentre in Germania dura da secoli. È pio nello Spinelli averne rinfrescata la memoria e mostrato il

frutto; forse, avrebbe potuto dare qualche maggior notizia della discussione che nella Camera l'uccise, poichè non mancò di difensori. Sarebbe bene, che il desiderio dei professori, che si facesse rivivere, avesse effetto; ma non abbiamo nessuna fiducia, che l'avrà.

B.

D. Ferrari: *L'arte del dire.* — Milano, Hoepli, 1889, 16°, p. 164.

È uno dei molti manuali Hoepli, dei quali si può ripetere il verso: *Sunt mala, sunt bona, sunt mediocria multa.* Nè è censura all'editore, se gli autori, a cui si è dovuto rivolgere, non abbiano tutti risposto ai suoi desiderî. Il manuale che annunciamo, è certamente tra gli ultimi. Sarebbe facile di notarvi le cose mal dette, gli errori, persin grossolani, le lacune rincrescevoli; ma ci prenderebbe troppo spazio, e ci contentiamo di consigliare all'autore, professore della scuola tecnica di Pavia, che, se accadrà che il suo libro debba essere ristampato, lo faccia prima rivedere a qualche persona competente. B.

Zur deutschen Dante-Litteratur mit besonderer Berücksichtigung der Uebersetzungen von Dantes göttlicher Komödie. Mit mehreren bibliographischen und statistischen Beilagen von Bar. G. Locella. — Leipzig, B. G. Teubner, 1889, 16°, p. 108.

Questo breve libro dà informazioni utili e curiose sulla letteratura dantesca in Germania. La ragione di farlo sta tutta nel primo periodo: « Il nome Dante non è forestiero a nessun tedesco colto. Con eccezione dell'Italia nessuna nazione mostra una così grande e significante letteratura dantesca come la Germania, decreto di cittadinanza onorifica, quale non può gloriarsene nessun poeta forestiero ».

L'autore dà prima un prospetto di tutta questa letteratura. Strano che il primo scritto di Dante citato in Germania è il men buono di tutti, il *De Monarchia.* E ve l'ha citato uno, per metà italiano: Mattia Flacio Illirico nel suo catalogo *Testium veritatis.* La *Divina Commedia* è giunta, al parere del Locella, in Germania, per opera di copisti tede-

schi, che, trovandosi per una o altra ragione in Italia, n'hanno fatto copia. A ogni modo il *De Monarchia* fu ancora il primo libro di Dante, stampato in Germania (1559): e non s'ha prima del 1559 prova, che vi fosse conosciuto il poeta; giacchè in quell'anno è venuta fuori la traduzione del *De Monarchia* dell'Herold, e nel proemio questi dice, che Dante ha scritto sopra l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso. Come la notizia s'ingrossasse via via, non è il luogo di dire qui; ma quelli cui interessa ne troveranno minuta e chiara notizia nel libro che annunciamo. Segue un capitolo sulle traduzioni della *Divina Commedia,* intere e parziali, e se ne giudicano i pregi, e si prepone, pare a tutte quella di Filalete (Giovanni Re di Sassonia), quantunque si finisca col concludere, che nessuna ancora sia tale da render Dante affatto cittadino in Germania, e da stare a pari della traduzione di Shakespeare dello Schlegel. Una bibliografia delle traduzioni tedesche con brevi notizie biografiche dei traduttori compie questo capitolo. Comincia con Mattia Flacio Illirico (1556), che ha tradotto Parad., XXIX, 94 s. e IX, 132; e termina col Gildemeister (1888). Sono 45. Due tabelle mostrano graficamente l'una il movimento del lavoro dantesco in Germania; l'altra quello delle traduzioni del poema, distinte per ciascun canto in tutto od in parte. L'anno in cui il lavoro è stato maggiore, è, pare, il 1865; il canto tradotto più volte è il II dell'Inferno, — 31 volte — ma quello di cui più volte s'è tentata la traduzione, quando in tutto quando in parte è il V — 36 volte. — Ancora, l'autore ci dà la traduzione in italiano del Commentario di Filalete al XXVII canto dell'Inferno, ch'è fatta assai bene dalla signora G. Bellotti, nipote del Negroni, dantista rinomato. Ci si promette la traduzione di tutto il commento; sarà buono aiuto agli studî danteschi italiani. Termina con una descrizione breve degli Album danteschi della R. biblioteca pubblica di Dresda. B.

Ricorditi (1) — *Pensieri ed affetti* — Firenze, Succ. Le Monnier, 1890, 32°, p. 403.

Questo libro gentile di pensiero, che l'editore manda fuori gentile di forma, è stato raccolto da Eugenio Levi, da' migliori, dice, poeti e prosatori, da Dante al Carducci. I passi che n'ha tratti, son settecentosessanta; due, di solito, per giorno, uno di versi, l'altro di prosa. Di

(1) Perchè non *ricordati?*

rimpetto, nella pagina bianca, ciascuno può richiedere l'amico o l'amica di scrivere il suo nome alla data del giorno, ch'è il suo natalizio; e dirgli e lasciarsi dire: *Ricorditi.* L'uso di tali libri è nato, credo, in Inghilterra, e venuto d'ivi in Francia prima, in Italia poi. Questo è il canale solito delle cose buone o cattive che ci giungono. La scelta dei passi mi par buona; e non è facile. Credo, sia nella letteratura italiana, più difficile che nella francese o nell'inglese; e si potrebbe fare utilmente e giovevolmente la comparazione dei concetti e dei sentimenti che son parsi degni di ricordo a chi ne ha cercati in una letteratura e a chi ne ha cercati in un'altra. Ma son considerazioni queste, che meriterebbero lunghi commenti; ed io le lascio a chi è in grado di farli. E intanto mi compiaccio del libro, che darà occasione di ricordare sè agli altri e gli altri a sè. Ricordare è cosa più triste che lieta; poichè riporta il pensiero a qualcosa di già andato via; ma la tristezza è più salutare e feconda disposizione dell'animo che non sia la letizia (1).

B.

(1) In una citazione del sottoscritto a pag. 162, v'è due errori di stampa: dopo *la più umile del mondo* manca *e la più alta;* e invece d'*irreprensibile* dev'essere scritto *irrepressibile.* Del resto può essere, che i due errori fossero già nel testo da cui la citazione è stata tratta.

COMUNICAZIONI

L'OTTAVIA DELL'ALFIERI (*)

Anche il carattere di Ottavia è stato completamente travisato. Il Pseudo-Seneca (1) ce la presenta come un'eroina, che sprezza stoicamente la morte e solo desidera vendicarsi degli oltraggi patiti da Nerone; il Pechantré (2) pure la fa un' eroina, ma, vorrei dire, di nuovo genere; amore verso l'Imperatore la spinge a non disprezzarlo, anche sapendosi prossima ad essere ripudiata; romana grandezza la consiglia ad uccidersi, quando il decreto di esiglio è pubblicato, perchè ella, discendente dai Cesari, non può non morire nella reggia dei Cesari; — il Contri (3) ce la presenta gelosa di Nerone al punto da avventarsi sulla rivale Poppea per ammazzarla; — il Piovene (4) va più in là, e della timida e sventurata figlia di Messalina fa un' innamorata dell'Imperatore al punto, da trattenere il ferro, che contro lui ha impugnato Ottone; innamorata tanto da sottomettersi rassegnata e contenta, come la Griselda del Boccaccio, a tutto quello che il capriccio detta al suo signore: un'innamorata doppiamente infelice perchè ama e non è riamata; ama e sa d'esser sprezzata; ama e sente di non poter non amare:

> « . . . . . Ahi! non ho core!
> Dal mio fatal destin non mi difendo;
> E il mio destino è amarlo anche morendo. »

(*) *Da uno studio di prossima pubblicazione:* « Nerone nell'arte ».

(1) *L. Annaei Senecae* OCTAVIA.

(2) *Pechantré.* LA MORT DE NÉRON - *tragédie.* (*Editore - Anno ?*)

(3) *Dr. Contri Giuseppe.* AGRIPPINA IN BAJA., *scherzo dramm. per musica ecc. Ferrara. Pomatelli 1687.*

(4) *Co. Piovene Agostino.* NERONE, *tragedia per musica ecc. Venezia Rossetti 1721,*

. . . .
« Amo, o Dei, quel core ingrato
E d'amarlo anche morendo
Il mio cor si darà vanto. »

Il Pindemonte (1) al contrario, cui premeva render più bella la figura della sua protagonista, ci presenta un' Ottavia, che non piange e non sente la sua sventura, ma solo pensa all' infelice sua matrigna ed ai tormenti che il figlio le procura; — il Lazarino (2) ne fa una sposa innamorata, e non corrisposta.

Più profonda alterazione subì coll'Alfieri, (3) il quale confessa d'aver ciò fatto per presentare sotto più fosca luce il suo tiranno, e ha fatto invece dell'Ottavia un personaggio inestetico, falso, senza aver con questo conseguito il suo fine.

L'Ottavia di lui non è quell'infelice sposa Imperiale, a cui il primo dì delle nozze era stato giorno di mortorio; non quella, che era salita al talamo dei Cesari, lagrimante pel padre e poi pel fratello avvelenati; che avea sofferta l'onta della schiava Atte; non quella infine, a cui per ultimo era stato apposto un fallo più grave di mille morti, ed era stata accompagnata all'esilio da cordoglio universale. Non l'Ottavia che, tenera di vent' anni, messa fra centurioni e soldati non sapeva adattarsi all'idea della morte, quantunque avesse visto di non poterla sfuggire; non è l'Ottavia che, stretta fra i ceppi e svenata, fu presa da tanto spavento, che il sangue le si era agghiacciato nelle vene, per cui quasi morta di paura fu gittata in un bollente bagno, dove spirò.

L'Ottavia dell'Alfieri è un carattere, che eccita poco la compassione, e poco quindi concorre ad aggravare le tinte del personaggio principale. L'amore, che l'infelice ripudiata conserva ostinatamente pel tiranno, che ha commessi tanti delitti contro la sua famiglia e contro di lei, se è possibile, come un' ammirabile eccezione, nella donna, drammaticamente non piace, perchè troppo in disarmonia coi nostri sentimenti; e perchè ci disgusta che la natura umana, così vilmente oltraggiata, non abbia a vendicarsi, almeno coll'odio impotente, contro il suo oppressore.

---

(1) *Giovanni Pindemonte.* AGRIPPINA, *tragedia inedita; nel vol. tragedie varie. Venezia - ? e 1800.*

(2) *Sebastiano Lazarino Orvietano.* GLI SPONSALI PER L'IMPERO DI NERONE IMPERATORE. *Opera scenica.* Bologna, Eredi del Pisani 1682.

(3) *Vittorio Alfieri,* OTTAVIA, *Tragedia coi pareri dell'A. del Casalbigi e del Cesarotti intorno alla stessa.* Trieste Sez. Letter. - Art. del Lloyd Austr. 1857.

Noi ci ribelliamo quando vediamo una così rassegnata sofferenza non solo, ma una tacita scusa a tanti delitti; ci sentiamo agitare il sangue nelle vene, ed alla pietà che ci hanno ispirato i suoi affanni, subentra un disgusto contro di lei, che soffre senza lagnarsi, che piange senza imprecare, e dubitiamo quasi della sincerità del suo dolore: moralmente sarà bella, non lo nego, sarà degna di imitazione e di ammirazione; ma nell' arte, con buona pace del Petrarca, che trovava meravigliosa la Griselda del Boccaccio (un personaggio foggiato sullo stampo dell'Ottavia Alfieriana) riesce assolutamente inestetica. (1)

Debole si potrà concepirla; rassegnata a tutto; virtuosa; senza coraggio e cuore per vendicarsi del tiranno — quantunque l'ammutimento della plebe di Roma gliene avesse potuto offrir occasione — ma farla uscire con espressioni di amore verso la mano, che la opprime, o il tiranno che ne strazia il cuore e la dignità di donna gentile ed orgogliosa nel suo candore, questo non lo so intendere e non lo approvo.

Con molta maggior verità intuì e rappresentò il personaggio di *Griselda* l'Halm nel suo poema drammatico dello stesso nome. (2).

La sposa di Percival di Galles è sottoposta a durissime prove dal marito, così come l'Ottavia dell'Alfieri e la Griselda del Boccaccio (3), dello Zeno (4), del Goldoni (5) e dell'Anelli (6); quella, come queste, soffre rassegnata al suo crudele destino, perchè sorretta da un grande amore verso lo sposo; ed arriva a tanto sacrificio di sè per l'oggetto del suo cuore

(1) Il carattere dell'Ottavia dell'Alfieri è una fedele copia del carattere dell'Ottavia di Seneca; ma per questa noi sentiamo maggior simpatia che per quella, il cui appassionato amore per Nerone traligna in debolezza; e per rispetto al tiranno, al quale esso è consacrato, ci riesce ripugnante. « *Klein J. L.* GESCHICHTE DER ITALIENISCHEN DRAMAS. *vol. IV. pag. 534.*

(2) GRISELDA - *poema drammatico di Federico Halm. traduzione in versi del D. D. C. Padova, Cartellier e Sicca 1840,* — Il libretto di *F. M. Piave* « GRISELDA » *Venezia - Molinari 1846* - è un magro compendio del poema dell' Halm.

(3) DECAMERON, *di M. Giovanni Boccaccio - Milano Reina 1849. Giorn. X. Nov. X.*

(4) GRISELDA. *Dramma di Apostolo Zeno, nel vol. III delle poesie dramm. Venezia . Pasquali 1744.*

(5) LA GRISELDA *Commedia in tre Atti di versi di Carlo Goldoni tom. 1. Venezia Zatta 1792.*

(6) LE GRISELDA. *Dramma eroicomico per musica di Angelo Anelli. Musica di Nicola Piccini il padre. Venezia 1793.*

da far stupire Ginevra e tutta la Corte di Re Arturo; come la Griselda del Boccaccio, obbediente al marito fino al sacrificio della sua dignità di donna, è oggetto di ammirazione del Marchese di Saluzzo e di tutti i suoi; come l'Ottavia dell'Alfieri e la Griselda dello Zeno e del Goldoni eccitano la compassione, quella del popolo di Roma, che si solleva in suo favore, queste dei sudditi del Re della Sicilia e di quello della Tessaglia, che acclamano al loro Signore, che riprende nella reggia la sposa ripudiata.

Ma ben diversamente hanno intuito i singoli autori il cuore della donna offesa, quando ella è venuta a sapere per qual causa aveva dovuto tanto soffrire.

L'Ottavia dell'Alfieri, dopochè si seppe accusata dal marito di servile adulterio, e dopochè comprese che Nerone assolutamente la voleva morta per sposar Poppea, esce in queste espressioni:

« . . . . . Altri non crede
Nè creder de', ch'io per Neron tuttora
Amor conservi; eppur, per quanto in seno
In mille guise egli il pugnal m'immerga,
Per me il vederlo d'altra donna amante
È il rio dolor, che ogni dolor sorpassa «

(*Atto III. sc. I.*)

e giunge perfino — ciò che appena si arriva a comprendere — ad offrire a Nerone di acchetare il popolo, sollevato in suo favore, fingendosi tornata in grazia col marito, affinchè così questi possa ucciderla senza pericolo.

« . . . .
Svenami; ardisci: o se da ciò l'istante
Fausto or non è, temporeggiar momenti
Ben puoi. La plebe credula, e ognor vinta,
Pur che deluso sia l'impeto primo,
Per te s'inganni: è lieve assai: sol basta
Ch' io mi appresenti in placida sembianza,
Come se in tuo favor tornata io fossi;
Sol ch' io mi finga tua. Così la calca
Fia spersa tosto; ogni rumor fia queto;
Tempo così di sguainar tua spada
E di segnar tue vittime t'acquisti. »

(*Atto* III. *sc.* III.)

La Griselda del Boccaccio, — dopochè venne a conoscere che il marito ha sottoposto il suo povero cuore di sposa, di madre, di donna a tante e tanto dure prove, solo pel capriccio di conoscere fino a che punto ella avrebbe fatto sacrificio di sè allo sposo, — depone i rozzi panni coi quali, ripudiata, s' era vestita per servir come ancella la nuova sposa del Marchese di Saluzzo, e torna a rioccupar nel castello e nella famiglia quel posto. che aveva prima lasciato; eppure, non esce dalle sue labbra un grido di sdegno verso il marito, che senza colpa e senza causa l'ha fatta tanto soffrire.

In differente situazione drammatica ci si presenta la Griselda dello Zeno e quella del Goldoni. Entrambe sanno che tutti i tormenti, che furono imposti al loro cuore, erano imposti da una legge suprema, alla quale non poteva in alcun modo sottrarsi il loro marito — *la ragione di Stato* —; lo dice la sposa del re di Tessaglia, convinta e rassegnata al vecchio padre, quando le fu forza lasciar la reggia e tornar misera e dimenticata ai suoi monti, alla sua capanna:

Griselda. Ei mi dichiara
Del suo talamo indegna e scioglie il nodo
Coniugale fra noi.
Artandro. Come può farsi?
Chi fu l'autor di questa legge iniqua?
Griselda Il popol di Tessaglia
(*Atto* II. *sc.* III. *Griselda del Goldoni.*)

Lo dice lo stesso re di Sicilia alla sua Griselda, prima di ripudiarla:

La Sicilia, ove io regno,
Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,
Che i talami reali abbia avviliti,
Sposandomi a Griselda; e non attende
Dai boschi; ove sei nata, il suo Monarca.
A chiamar mi ha costretto
Sposa di regio sangue al trono, e al letto.
(*Atto* I. *sc.* II. *Griselda dello Zeno.*)

E quando entrambe sono chiamate a rioccupar quel posto nel cuore del marito e alla reggia, dal quale erano state allontanate, non solo sanno per quale imprescindibile necessità il marito le abbia prima sottoposte a quell'onta e a quei dolori, ma sanno ancora tutto lo strazio che il cuore del re avea provato, quando fu costretto a farle così ingiustamente soffrire.

Gualtiero « Vieni sposa diletta, in su quel trono
Or più che mai dovuto alla tua fede:
Vieni, e teco conduci il caro figlio.
In esso riconosca un degno erede
Del mio trono Tessaglia, e se v'è alcuno
Che s'opponga al decreto, or si produca.
Popolo. Tutti approvan, Signor.
(*Atto* III. *sc. ult. Griselda. Gold.*)

Gualtiero. . . . . . Sposa ti abbraccio:
. . . .
Popoli, cbe rei siete
Al cielo ed al re vostro; omai scorgete
Qual regina ho a voi scelta: a me qual moglie.
La virtù, non il sangue
Tal la rende a' vostr' occhi, ed al mio core.
Or con tal pentimento
Facile a voi perdono il vostro errore. »
Tutti, Viva, Griselda, viva.
(*Atto* III. *sc. ult. Griselda Zeno.*)

Ed entrambe possono ripetere con giusto orgoglio:
« Ignobile non è chi ha l'alma grande,
Nè vile è mai chi ha la virtude in seno. » (1)

Ma l'Halm — che ha pur concepito il soggetto del suo poema dram- matico come il Boccaccio quello della sua Novella, e l'Alfieri della sua Tragedia — ha dato però al suo dramma una differente soluzione, ap- punto perchè, accettando dalla leggenda quello solo che trova sua ragione d'essere nel cuore della donna che ama, ha respinto tutto ciò che arreca offesa al sentimento nobilissimo di lei.

---

(1) La favola della Griselda ha formato oggetto di una Commedia frances intitolata « *Le mistère de Griselidis Marquise de Saluce* (*v. Teatro franc. Tom.* II. *Amsterdam 1733*); il Petrarca ha intitolato la sua traduzione dell Novella dello stesso nome del Boccaccio « *de obedientia ac fide uxoria Mythologia* (*v. opera quae extant omnia - Basileae Henrichus Petri 1554 - 1. p.* 60. Jacopo Filippo Foresti da Bergamo, noto sotto il nome di Bergomensis, pa di questa sposa del Marchese di Saluzzo nel suo *supplementum Chronicaru L. XII. Venetiis 1486,* desumendo la sua narrazione, come dice lui stesso, a quella del Petrarca; Paolo Mazzi ed Ascanio Massimo ne fecero due tra- commedie col titolo Griselda; e lo stesso soggetto ha trattato, come legg nella Prefazione alla Griselda dello Zeno, Carlo Maria Maggi

Egli ha portato l'eroismo della sua Griselda fino a farla abbandonare rassegnata il figlio nelle mani di Re Arturo; fino a farla sopportare, senza protesta, d'esser ripudiata e tornar povera ai suoi boschi; fino al punto di far ch' ella, misera, derelitta e colpita dallo sdegno paterno, offra la propria esistenza e quella del cieco suo genitore quale usbergo al marito, ch' ella crede perseguitato dall' ira del re. E fin qui io comprendo la donna ed altamente l'ammiro. Chi può conoscere infatti fino a che punto arrivi col sacrificio di sè il cuore della donna nobilmente innamorata?

Ma la Griselda di Percival crede di dover dare il figlio al re, per evitare il bando al marito; crede di dover uscire ripudiata dalla casa dello sposo, per ottemperare ai recisi voleri di Arturo, che altrimenti avrebbe fatto cadere su Percival tutto l'impeto della sua vendetta; crede di avere davanti a sè Percival oppresso dalle persecuzioni della Corte (e pur tuttavia sempre innamorato di lei), quando questi le si presenta chiedendo pronto rifugio.

Ma quando ella sa che tutte queste prove, che hanno schiantato il suo cuore, le furono imposte per soddisfare l'orgoglio e la superbia del marito; quando vede che tutto quello che all' anima sua fu sacrificio di sangue non era che una commedia da medio evo ordita fra il marito e la regina Ginevra, allora Ella si alza a suprema dignità di donna e respinge l'amore di Percival, perchè egli l'ha ignobilmente offesa.

È questa la donna ch'io comprendo; questa la donna che ammiro ed amo. E la Griselda dell'Halm sente tutta la grandezza di sè, tutta la potenza e nobiltà del suo amore, e tutta la gravità dell'offesa, che il marito le ha arrecata.

Griselda. Che dite? vana illusīon . . . . mio figlio . . .
Percival . . . . vana illusīon soltanto
Quanto soffersi? e tutto il duol, che lento
Il fior distrusse di mia vita, vana
Illusīon? . . . . . l'oscuro vel squarciate,
Ed un raggio di ver brilli nell'alma.
. . . .
Uno scherzo da maschera? Favella,
Dimmelo tu colla tua bocca; vero
Mi parla, Percival: prova fu solo,
Solo un gioco fu questo? . . .
. . . . Un gioco?
Ed io? . . . .
. . . Oh! fu duro, lagrimabil gioco!

43

. . . .

. . . , ...

. . . A me l'allôr si muta
In corona di spine; poichè quanto
Io soffersi finor strazio di morte,
È nulla al paragon di quanto or soffro.
Era meco la fede allor che in rozzo
Sajo partia da queste soglie; ed ora
Tolto è l'inganno; ma con esso pure
Dileguò la mia fede . . . . .

. . . .

Nella tua mano, Percival, fu un gioco
La mia felicitade; un sol trastullo
Il fidato mio cor. Tu sul mio capo
L'onta evocasti, e a nuovi e ognor più crudi
Dolori in preda mi gettasti. Tema
Non ti stringea di mia sconfitta; solo
Di smarrir la vittoria. Io ti perdono,
Sì ti sia largo di perdono Iddio . !

. . . .

Il mio core era tuo, nè tu giungesti
A comprenderlo mai; nelle tue mani
Si franse il nodo, che il tenea congiunto
Strettamente al tuo cor; per te fu solo
La fiamma, ond' arse del più casto affetto,
La fede e i sacrificî un gioco, un vanto.
Tu non m' amasti mai . . . . .

. . . .

Venir teco non posso: . . . . .
. . . . . Oh! lo ripeto,
Tu non m' amasti mai. E senza amore
D' esser mertava la tua sposa, tale
Pur rimanendo? . . . . .

. . . .

Tu stesso, infranto hai tu d'amore il nodo:
Dividerci n' è forza. Oh! sì, per sempre
Dividerci n'è forza. . . . . .

. . . .

. . , ...

, ... e se la possa
Irresistibil di felice amore
Stringe di novo vincolo il tuo core,

Più non ascolta d'infernal potenza
I malvagi consigli, ed il suo core
Non commettere a prova perigliosa;
Perocchè solo amor frutto è d'amore.
(Atto V. sc. V.)

Quanta differenza nella concessione artistica di questi tre personaggi!

Si può pensare infatti a una donna, come l'Ottavia dell'Alfieri, che ami ancora suo marito, dopochè questi, alle altre offese, aggiunse quella di crederla adultera, accusandola pubblicamente per trascinarla a qualunque patto alla morte?

Si può pensare a una donna, come la Griselda del Boccaccio, che ami quel marito, che, per capriccio di gran Castellano Medievale, si gode palleggiare fra le più acute spine il cuore di quella donna che ha donato tutta sè stessa allo sposo?

Noi non arriviamo certo a comprendere così elevati sacrificî nella donna; ed anzi se mai la incontrassimo così concepita e rappresentata nell'arte contemporanea, o se tale la conoscessimo nella realtà della vita, ci provocherebbe più disgusto che ammirazione.

Eppure il Boccaccio e l'Alfieri nella rappresentazione di questi due loro personaggi hanno interpretato la natura dell'ambiente dell'età loro, e il cuore della donna, quale lo potevano comprendere ed apprezzare quelli del loro tempo.

L'Ottavia dell'Alfieri, concepita durante il periodo della Rivoluzione dell'89, risente di quella incertezza e non unità di carattere, che si riscontra in tutte le società, quando si agitano sotto la convulsione di un grande cataclisma sociale — da una parte una sommissione e un affetto, che noi non comprendiamo, verso colui che cinicamente calpesta i suoi diritti e i suoi sentimenti — dall'altra un eccessivo e pur non compreso disprezzo della morte per un'inutile difesa del suo onore. Ed anche la Griselda del Boccaccio risponde a un momento storico delle condizioni della società Italiana del secolo XIV[1] ed è figlia legittima dell'ambiente nel quale essa fu creata. L'uomo che tutto può fare — la donna che tutto deve soffrire, —tale il significato dei due protagonisti della Novella — Il Marchese di Saluzzo — la Griselda. — E' ancora un avanzo di Medio Evo, che sussiste nelle relazioni famigliari fra l'uomo e la donna, e tuttavia, è già una rivoluzione, che anche in questo campo si è in parte compiuta.

La donna non è più considerata come un vile strumento di piacere, come un essere che si cerca per un momento e poi si respinge

infastiditi; è già divenuta la compagna dell'uomo; compagna però, che sa di dover essere in tutto soggetta alla volontà del suo signore, davanti al quale ella è nulla.

Ma gli è in mezzo ai rivolgimenti, che agitarono tutta l'Europa durante la prima metà del secolo XIX per la consacrazione dei principii banditi dalla Rivoluzione, che anche i diritti della donna nella famiglia vengono più nettamente delineandosi ed ampliandosi; quei diritti che il Cristianesimo già fin dal suo primo diffondersi nel mondo romano aveva propugnati per lei, e che dopo diciotto secoli di progresso sociale avevano dovuto subire una necessaria trasformazione.

. . . . . Vindice arrise il fato
Al viver nostro, ai nostri santi dritti:
E quel che un dì nomar colpa. l'amore,
Alla luce del sole oggi dispiega
I rosei suoi color, la sua bellezza (1).

E la Griselda nell'Halm rispecchia nell'Arte questa legittima e santa rivendicazione dei suoi diritti, che la donna ha fatto sull'oppressione e sul dispotismo.

Anche nell'arte italiana abbiamo esempio di donna ripudiata dal marito, alla quale il sentimento cristiano detta fra gli aneliti di morte parole di perdono a colui, che l'ha brutalmente offesa, ma che ha tuttavia intera la coscienza dei suoi diritti di sposa. È questa l'Ermengarda del Manzoni.

Presso a morire ella raccomanda alla fida sorella Ansberga le sue ultime volontà; manda a Carlo parole di pace e di rassegnato oblio, ma non dimentica anche negli onori del feretro ch'ella è regina, perchè sposa ad un re.

Ermeng. . . . Indi, sorella . . . . oh questo
Non mi negar! . . . trova un fedel che possa,
Quando che sia, dovunque, a quel feroce
Di mia gente nemico approssimarsi . . .
Ansb. Carlo!
Ermeng. Tu l'hai nomato: e sì gli dica:
Senza rancor passa Ermengarda: oggetto
D'odio in terra non lascia, e di quel tanto

(1) Maria Antonelli-Callegari. Carme; per nozze Callegari - Steinlechner, v. 62 a 66 Padova, fratelli Salmini 1877.

Ch'ella sofferse, Iddio scongiura, e spera
Ch'Egli a nessun conto ne chieda, poi
Che dalle mani sue tutto ella prese.
Questo gli dica e . . . se all'orecchio altero
Troppo acerba non giunge esta parola . . .
Ch'io gli perdono. - Lo farai?

. . . .

. . . . . Amata! e d'una
Cosa ti prego ancor: della mia spoglia,
Cui, mentre un soffio l'animò, sì larga
Fosti di cure, non ti sia ribrezzo
Prender l'estremo; e la componi in pace.
Questo anel, che tu vedi alla mia manca,
Scenda seco nell'urna: ei mi fu dato
Presso all'altar, dinanzi a Dio. Modesta
Sia l'urna mia: tutti siam polve; ed io
Di che mi posso gloriar? — ma porti
Di regina le insegne: un sacro nodo
Mi fe' regina: il don di Dio, nessuno
Rapir lo puote, il sai: come la vita
Dee la morte attestarlo.

E quando Ansberga la consiglia a vestir l'abito di monaca e ad obliare ogni terrena cosa, è il grido della donna, che nulla sa di doversi rimproverare come sposa davanti a Dio ed agli uomini, che erompe dal petto della morente fanciulla.

Che mi proponi, Ansberga!
Ch'io mentisca al Signor? Pensa ch'io vado
Sposa dinanzi a Lui; sposa illibata,
Ma d'un mortal . . . . .

. . . .

. . . . Ma — d'altri io sono.

E nel delirio che coglie lei, quando la sorella, con poco cristiana pietà, le rivela che Carlo ha preso un' altra moglie, si palesa l'anima della donna, che sente fortemente tutti i suoi diritti di sposa ed è gelosa fino alla frenesia che altri abbia preso nel cuore del suo marito quel posto, ch'Ella sola voleva interamente e sempre possedere.

Ermeng. Carlo! non lo soffrir: lancia a costei
Quel tuo sguardo severo. Oh! tosto in fuga
Andranne: io stessa, io sposa tua, non rea
Pur d'un pensiero, intraveder nol posso

Senza tutta turbarmi.
Oh! ciel, che vedo? Tu le sorridi?
Ah no! cessa il crudele
Scherzo; ei mi strazia, io nol sostengo. O Carlo,
Fammi morire di dolor, tu il puoi;
Ma che gloria ti fia? Tu stesso un giorno
Dolor ne avresti. *Amor tremendo è il mio.*
Tu nol conosci ancora; *oh! tutto ancora*
Non tel mostrai: *tu eri mio*; *secura*
Nel mio gaudio io tacea; *nè tutta mai*
Questo labbro pudico osato avria
Dirti l'ebbrezza del mio cor secreto (a)

Un giornale di Francia, nel riportare i versi, che ho sottolineati, scriveva: « Ah! questa, Signor Manzoni, non è roba vostra; ve l'ha dettata una donna. » « E la donna, scrive il Venturi. (b) dal quale attingo questa notizia, era Enrichetta Blondel, sua moglie, sua ispiratrice, suo angelo. »

E così dev' essere stato veramente; solo il cuore della donna può sentire con tanta passione; solo la donna può ispirare all'arte così ardenti affetti; essa sola è il *Deus nobis*, e l'artista deve ripetere col poeta

. . . Io mi son un che quando
Amore spira, noto; ed a quel modo
Ch'ei detta dentro, vo significando. (Purg. XXIV. 50)

e la donna è:

Sempre l'amor che drittamente spira. (Parad. XV. 2).

Quanto più sublime e più umano non è il delirio di Ermengarda, che non la visione di Caterina d'Aragona, lei pure indegnamente ripudiata dal marito Enrico VIII.

(a) *Manzoni - Adelchi. Atto IV sc. 1.*

(b) *Alessandro Manzoni. Liriche e sermoni dichiarati e illustrati da Luigi Venturi. Firenze. Sansoni. 1880. pag. 56. n. 2.*

Cater. . . . . Non vedeste la beata schiera
Che a me venne pur ora, e m'invitava
Ad un convito? In me pioveano a mille
I rai delle lor splendide sembianze
Più del sole lucenti; e dell'eterna
Felicità mi dier promessa, e cinta
M'han di corone, ond'io mi sento ancora
Non degna, o amico, ma il sarò per fermo. (*a*)

« Se la visione di Caterina, scrive con tanta ragione il Venturi, che sogna di essere incoronata dagli angeli è immagine tutta nuova e celestiale il delirio di Ermengarda è una delle più alte ispirazioni drammatiche; è un tratto sublime, in cui ogni parola coglie gli intimi segreti d'un cuore trafitto, e li palesa con la tremenda schiettezza del vero. (a)

E l'Ermengarda del Manzoni, come la Griselda dell' Halm, appassionatamente innamorate, gelose ed orgogliose del proprio amore, del quale sentono tutta la sublime grandezza, rappresentano la donna quale noi veramente la intendiamo e quale veramente l'amiamo.

Ma — per tornare ancora al punto, da cui per un momento mi sono allontanato — mi pare che drammaticamente sia pur sbagliato l'effetto della fine, che ad Ottavia fa subire il poeta.

Quanto patetico soggetto di tragedia non offre il genere di morte che ha colpita questa povera fanciulla, cbe della vita nulla di bene avea gustato; che ogui giorno avea dovuto imparare a soffrire e tacere, e che pur non sapeva adattarsi a morire!

È la natura umana, che nei fiochi lamenti di questa fanciulla reclama una parte, quantunque piccola, del bene che si può godere in vita; è la natura umana, che nel ribrezzo per la morte, che l'infelice prova fin negli ultimi istanti della sua vita, imprime un indelebile marchio d'infamia al mostro, che ha fatto penare una così buona e sventurata creatura. I Cupitoli sessantatre e sessantaquattro del XIV degli Annali di Tacito ci fanno fremere di odio contro Nerone e contro quella Poppea, di cui egli era un vile arnese ed un comodo strumento; ma non ci desta certo tale impressione la morte, che il poeta fa subire ad Ottavia.

(*a*) *Shakspeare. Arrigo VIII. Atto IV. traduzione di Carcano.*
(*b*) *Venturi op. cit. p. 63.*

Quel rapire a Seneca l'anello, in cui c' era la polvere venefica; quell'avvelenarsi come una seguace delle dottrine dello Stoa, quel far mostra di una forza, ch' ella non ebbe mai, se può convenire allo scioglimento della tragedia, non contribuisce certo al suo miglior effetto e non ci lascia sinistramente impressionati verso l'autore di tanti mali.

Nè era necessario ch'ella morisse in tal maniera per lasciar salvo il suo onore; perchè già prima l'accusa di adulterio con Eucero Alessandrino era stata provata fino all' evidenza falsa dalla testimonianza concorde delle sue schiave sottoposte a tortura; (1) e la colpa addebitatale da Aniceto, il famoso uccisore di Agrippina, era stata da tutti interpretata come un pretesto di Nerone per liberarsi della sposa; anzi, qnando fu confinata a Palmarola per essere poi uccisa, dice Tacito (2) che fino allora nessuno, quanto Ottavia, era stata accompagnato all'esilio con così universale e sincero cordoglio.

Vicenza 1889.

ETTORE CALLEGARI.

BARTOLOMEO DA BERGAMO (3).

Trapani, 5 gennaio, 1890.

Molto illustre e riverito Signore,

Il *Bartolomeo da Bergamo* del proverbio è appunto il capitano generale della Repubblica veneta, che i nostri antichi cognominavano *Coglione*, anzi che *Colleone*, come forse per onestamento facciamo noi. E chi ha visto gli emblemi dell'arme di lui nella famosa cappella di Bergamo, inclinerà facilmente a credere che la vecchia cognominazione sia la vera. Ora, dato ciò, che bisogno c'era di andare a cercare *nella vita del Colleone*, come fa il Pesenti, *qualche fatto, che abbia potuto muovere la fantasia fiorentina a pigliarlo in beffa*, quando il solo cognome bastava? E la tradizione ne rimane tuttavia. Infatti i Fiorentini anche oggidì, volendo dare del *coglione* ad alcuno, gli dicono ironicamente: *Bravo, Meo!* ch'è, come tutti sanno, un accorciativo di Bartolomeo.

Suo dev.mo e aff.mo

ALBERTO BUSCAINO CAMPO.

---

(1) *Tac. Ann. XIV. 60. « ex quibus una instanti Tigellino* CASTIORA ESSE MULIEBRIA OCTAVIAE *espondit* QUAM OS EJUS. »

(2) Tac. Ann. XIV. 63.

(3) V. pag. 594.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere

Adunanza del 21 novembre 1889.

Presidenza del comm. Serafino Biffi, vice-presidente.

Al tocco il Presidente apre la seduta, invitando il segretario prof. Ferrini a leggere il verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato. Dopochè i segretari annunziarono all'Istituto gli omaggi, pervenuti alle due classi, il S. C. prof. Sormani legge una sua Nota: *Ancora sui neutralizzanti del virus tetanigeno e sulla profilassi chirurgica del tetano.*

Il M. C. Benedetto Prina, dopo di aver riassunte le notizie biografiche intorno al Tarra, ne mette in evidenza i meriti singolari, come educatore e come scrittore. L'educazione dei sordo-muti, che può dirsi una gloria tutta italiana (essendosi iniziata in Italia fin dal secolo XVI) fu dal Tarra perfezionata in modo, che ormai non è più questione di andare avanti, ma di conservare e di migliorare quello che s'è ottenuto. Può dirsi veramente, che al Tarra spetti la gloria di aver rinnovata la scienza dell'educare i sordo-muti e maturata quella grande rivoluzione pedagogica, che consiste nel sostituire alla mimica e alla dattilologia il *metodo orale puro*, che a torto suol dirsi alemanno. Ai meriti di insigne educatore aggiunse il Tarra anche la gloria di scrittore; e il Prina discorse a parte a parte delle prose e delle poesie che egli venne via via pubblicando, specialmente pei giovanetti e che formano come una graziosa ghirlanda di ottimi libri educativi. Il Prina conchiude coll'esprimere il voto che i libri del Tarra non siano banditi dalle nostre scuole popolari, ove esercitarono una benefica efficacia e che alla patria nostra non manchino giammai letterati e scrittori che abbiano la mente e il cuore del Tarra.

Il S. C. Bertini presenta per l'inserzione nei Rendiconti la sua Nota: *Deduzione delle trasformazioni piane doppie dai tipi fondamentali delle involutorie;* finalmente il S. C. Gobbi fa alcune *Comunicazioni sull'assicurazione degli operai contro l'infortunio del lavoro.*

Eccone il sunto:

Il relatore prof Ferraris propone che si provveda agli infortuni del lavoro mediante l'assicurazione obbligatoria a carico degli imprenditori, e crede possibile organizzare come in Germania a questo scopo speciale, Associazioni che

comprendano le industrie affini. Pel caso che il suo principio non venga accolto, egli presenta, quale sostitutivo, un progetto di legge secondo cui sarebbero dichiarati gli imprenditori responsabili di tutti gli infortuni del lavoro, eccetto quelli prodotti da forza maggiore estranea all'industria o da colpa grave del danneggiato, colla clausola però che cessi la loro responsabilità quando essi abbiano con mezzi propri assicurato i loro operai contro tutti i casi d'infortunio.

Per cui, mentre il relatore combatte la così detta inversione della prova, ossia la presunzione di responsabilità dell'imprenditore, la accoglie poi sostanzialmente in grado eccessivo, ammettendo solo nei due casi indicati che l'imprenditore possa provare di non essere responsabile.

Stabilire poi che cessi la responsabilità pel fatto della conclusa assicurazione è ingiusto, e diminuisce negli imprenditori lo stimolo a prevenire gli infortuni.

Nè in pratica vi è modo di garantire che l'assicurazione sia fatta dagli imprenditori *con mezzi proprii*, poichè, tosto o tardi, essi potranno tener conto di quella spesa nel determinare i salarii.

Una legge sulla responsabilità degli imprenditori non deve essere un espediente artificiale per indurre all'assicurazione: essa non può avere altro scopo diretto che questo: dare una sanzione al dovere che spetta a quanti fanno eseguire o dirigono lavori, di adottare le cautele necessarie a tutelare la salute e la vita di coloro che lavorano alle loro dipendenze o sotto la loro direzione. Perciò deve stabilirsi che in caso d'infortunio essi saranno tenuti responsabili, se non proveranno di aver adempito a questo dovere.

Col sistema proposto dal relatore si viene in sostanza a sopprimere la responsabilità degli imprenditori per la negligenza nel prevenire gli infortuni.

Il principio davvero importante e degno di seria considerazione è quello dell'assicurazione obbligatoria, che dev'essere però indipendente dalla legge sulla responsabilità. Ma prima di ricorrere all'obbligo, bisognerebbe tentare in tutta Italia di diffondere l'assicurazione libera, secondo l'esempio dei patronati di Milano e di Torino.

Dopo le letture, in seduta segreta, l'Istituto passa alla nomina del Vicepresidente pel biennio 1890-91. Raccolte le schede, il M. E. prof. Giuseppe Colombo risulta eletto con 18 voti su 24 votanti.

Sulle rinnovate proposte della Sezione di scienze naturali, non avendo la votazione approdato alla nomina di un membro effettivo per quella Sezione, su mozione dei MM. EE. Colombo, Cossa e Bardelli, le altre Sezioni della classe di scienze matematiche e naturali saranno chiamate a far nuove proposte per la nomina di un membro effettivo della classe stessa.

La seduta è levata alle ore 3 pom.

Adunanza del 5 dicembre.

Presidenza del comm. ALFONSO CORRADI.

La seduta è aperta al tocco dal Presidente, invitando il segretario Strambio a dar lettura del verbale della precedente adunanza. Approvato questo, i due segretari presentano gli omaggi pervenuti all'Istituto.

Si presenta per la stampa la Nota del S. C. Ascoli: Indice assai particolareggiato della mia Memoria: « Sulle funzioni di due variabili, le quali sono sempre crescenti nel verso positivo degli assi in un pezzo di piano a distanza finita ». Il M. E. Ferrini legge la Nota dell'ing. Guzzi: « Sulla determinazione del coefficiente di rendimento delle dinamo dei motori elettrici, ammessa col voto della Sezione competente.

Quindi il M. E. Strambio legge i capitoli XI, XII-XIII della sua Memoria « Da Legnano a Mogliano Veneto; un secolo di lotta contro la pellagra ».

Dopo Casal, in Spagna medici e governi avevano completamente messa da parte la quistione della pellagra, quando ne scese il Roussel per incarico del Governo francese, e con questionario de l'Académie royale di Médecine de Paris a studiarvela o piuttosto a destare dal lungo letargo i pellagrologi spagnoli. Fu dalle affrettate pubblicazioni di questi che venne a conoscersi quanto il dominio della pellagra s'era andato allargando nella penisola iberica sotto le più varie denominazioni volgari, e come, ammessa l'unità patologica del male, fosse ineluttabile lo ammetterne l'indipendenza eziologica tanto dal frumentone guasto, accusato da Balardini, da Roussel e da Costallat, quanto dal sano; come infine, dal punto di vista eziologico, la Spagna presentasse un campo di ricerche e di studi opportunissimo per definire il valore pratico delle ipotesi zeiste, concordemente reiette dai medici spagnoli, forse del pari per intimo loro convincimento e per reazione ai pellagrologi francesi, scesi ad illuminarli.

Alcuni di costoro, piuttosto di ammettere il divorzio fra pellagra e grano turco preferirono negare recisamente che di pellagra si tratti, ma di acrodomia nelle provincie di Spagna, dove essa regna, mentre, nè si coltiva, nè si mangia frumentone. E se la contesa quanto accanita fosse stata seria, lo zeismo quale ipotesi pellagrogenica sarebbe a quest'ora giudicato.

Invece come troppo spesso accade i contendenti rimasero ciascuno del proprio parere, o, se non altro, fedeli alla loro tesi ed il grande problema eziologico continuò a svolgersi, specialmente in Italia in apparenza sotto gli aspetti più svariati e discordi, in realtà non in altro divergenti che su di un unico punto: se, cioè, il granoturco riesca pellagrogene perchè guasto e venefico, o se l'azione pellagrogena del mais, specie se si leghi al suo scarso valor nutritivo. La prima delle due ipotesi, poichè il Baliarni ebbe abdicato nelle mani di Lombroso, comprende con larga sintesi il tossicozesimo del Lombroso, prima e dopo la scoperta della pellagrozeina, colle varianti di Pelloggio, di Brugnatelli e Zenoni, e colle assai più fondamentali modificazioni del Selmi; il battoriozeismo del Maiocchi e del Cuboni; l'autointossicazione maistica del Meusser; la funginizzazione del Pari. Nella seconda, meno suscettibile di va-

rianti, trovan posto tanto coloro che, col Robolotti, dello squilibrio nutritivo chiedono le ragioni nel cresciuto dispendio di forze vitali, imposto all'agricoltore dalle mutate condizioni civili ed agrarie dello scorso secolo, quanto quegli altri che con Lussana, ne incolpano di preferenza la deficiente riparazione plastica.

A questo finale dualismo non si era potuto pervenire che dopo un lento e minuto lavorio di eliminazione, compiutosi nella prima metà del secolo, dai nostri pellagrologi intenti a sorprendere nei paesi colpiti dall' epidemia quali grandi mutamenti di questa, se ne potessero incolpare. Ma il frumentone, divenuto alimento pressochè esclusivo dell' agricoltore, su cui parecchi si arrestarono, non era la sola nè forse la maggiore di tali mutazioni, e la pellagra non ne fu la conseguenza dovunque; epperò l' annuncio che una speciale alterazione di quel grano potesse darci il segreto del nesso causale fra grano turco e pellagra, a molti dovette parere uno sprazzo di luce capace di guidarci attraverso il labirinto eziologico.

Senonchè, di mano in mano che alla seduttrice affermazione tenne dietro il voluto corredo di sperimenti, di osservazioni e di prove, onde l' ipotesi trovasse nei fatti la sua conferma, la delusione andò guadagnando tutte le menti non pregiudicate; e per quanto la pellagra, dai conati di resistenza del tossicozeismo si facesse successivamente figurare fra i morbi cereali, fra i venefici, fra le affezioni parassitarie e le batteriologiche, e per quanto gli sperimenti in appoggio di queste successive metamorfosi, ch' erano attrettante successive demolizioni, ancora la logica va chiedendo a codesti edifici ipotetici una prova severa ed ineccepibile della loro solidità.

É chiaro che l'ipotesi, la quale nella pellagra vede una lenta inanizione da perdite gravi e continue dell' organismo, non sufficientemente riparate, e di questa deficiente riparazione vede del mais l' agente più comune, deve di ogni sconfitta del tossicozeismo giovarsi; tanto più che i fatti, ribelli all' ipotesi rivale si lasciano la più parte da essa docilmente spiegare, non meno di quelli sui quali il tossicozeismo più specialmente si fonda. Ciò basta per autorizzarci ad accoglierla, sempre in attesa che la luce di salde dottrine sperda gl'infidi bagliori delle meteore fugaci. —

Il S. C. Visconti comunica i risultati da lui ottenuti insieme al dott. F. Gatti: *Contro la tisi polmonare dalle inalazioni di aria asciutta soprariscaldata* secondo il metodo del dott. Weigert.

Terminate le letture, si comunicano i ringraziamenti del M. E. Colombo per la sua nomina a Vice Presidente: poi si invitano i signori Membri effettivi a preparare i temi per i concorsi al premio dell' Istituto e ai premi Cagnola e Fossati da approvarsi nella prossima adunanza.

Infine il segretario Ferrini legge le relazioni sui concorsi al premio dell'Istituto, alla Fondazione Brambilla e al premio Cagnola sulla pellagra, che vengono approvate all'unanimità. In conseguenza vengono accordati, tra i concorrenti al premio Brambilla, L. 1800 alla ditta Tenca e C, L. 1200 alla ditta Fiori, e un assegno di incoraggiamento di L. 500 al concorrente Pertile.

La seduta è levata alle ore 2.

Accademia Reale delle Scienze di Torino

(Classe delle scienze morali, storiche e filologiche)

Adunanza del 24 novembre 1839.

Presiede il Presidente dell'Accademia, Prof. MICHELE LESSONA.

Il Presidente annunziando la perdita del socio Luigi Bellardi, ne ricorda i meriti per gli studi delle scienze naturali sì nelle pubblicazioni come nell'insegnamento.

Il socio Federico Emanuele di Saint-Pierre offre, a nome dell'autore, il socio non residente barone Domenico Carutti di Cantogno il volume *Regesta comitum Sabaudiae ab ultima Stirpis origine ad a. MCCLII* che fu pubblicato per cura della R. Deputazione di Storia patria.

Il socio Cesare Nani offre a nome dell'autore, signor Giovanni Servais, il libro *La Neustrie sous les Mérovingiens suivie de Frédégonde tragédie.....* Turin, 1889.

Il socio Salvatore Cognetti de Martiis presenta la relazione della Commissione ministeriale sopra *Il Palazzo di San Giorgio in Genova. Demolizione o Conservazione...* (Firenze 1889), della quale egli fece parte e che conchiuse per la conservazione dello storico edifizio.

Il socio Antonio Manno offre a nome del pubblicatore, Conte Vincenzo Bruno di Tornaforte, un opuscolo intitolato: *Il generale Francesco Bruno di Tornaforte comandante la fortezza di Ceva nel 1796* (Torino 1889), preceduta da una lettera del presentante.

Il socio Ermanno Ferrero offre, a nome dell'autore, un lavoro del prof. Canonico Carlo Vassallo: *Fabrizio Maramaldo e gli Agostiniani in Asti* (Torino 1889).

Il Vice Presidente senatore Ariodante Fabretti annuncia la perdita del socio estero barone I. de Witte, e ricorda i principali servizii resi alle scienze da questo valente archeologo e nummografo.

Il socio Ferrero legge un lavoro sulle *Mura di Asti*, del Prof. Canonico Carlo Vassallo. Questo lavoro sarà pubblicato negli Atti.

(*8 dicembre 89*).

Presiede il Prof. MICHELE LESSONA, Presidente dell'Accademia.

Il socio Barone Claretta annunzia che sta compilando un lavoro che tratterrà particolarmente degli usi e dei costumi piemontesi tra il finire del secolo XVII ed il principio del XVIII; e ne legge due brani che concernono principalmente la nobiltà e la borghesia e descrivono le condizioni sociali delle due classi di cittadini.

Il Presidente espone alcune sue osservazioni sul lavoro letto.

Circolo Giuridico di Palermo.

Concorso per l'anno 1889. Tema di diritto pubblico. Premio lire cinquecento: « Carattere giuridico dei rapporti fra gl'impiegati e la Pubblica Amministrazione ».

Obbietto essenziale è la teoria giuridica dei rapporti fra l'impiegato e la pubblica Amministrazione; le applicazioni pratiche potranno accrescere pregio al lavoro, ma non sono richieste.

Il concorso si chiude al 31 marzo 1890.

Potranno prendervi parte validamente gli studenti di giurisprudenza dell'Università di Palermo che al 31 marzo 1890 si troveranno iscritti al 4° anno di corso, e coloro che nella stessa università abbiano preso la laurea in giurisprudenza dopo il 1° gennaio 1887.

I lavori dovranno inviarsi al Segretario del *Circolo Giuridico* entro la R. Università degli Studi.

Ogni lavoro porterà un motto, che sarà ripetuto sopra una busta suggellata, contenente il nome del concorrente.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Notizie sulle scoperte di antichità del mese di ottobre, comunicate dal Vice-presidente FIORELLI *alla R. Accademia dei Lincei*:

« Tombe romane si scoprirono entro l'abitato di Chivasso (Regione XI), ed un ripostiglio monetale dei secoli XV e XVI fu trovato in Pinerolo. Vi figurano le zecche di Germania, di Francia. di Portogallo e moltissime zecche dell'Italia superiore e media, argomentando dai pezzi esaminati dal ch. Promis, e dall'ispettore di Pinerolo ing. Garnieri.

« Una nuova iscrizione latina fu riconosciuta fra i materiali di fabbrica in una casa del vicolo s. Secondo in Asti (Regione IX), e fu conservata nella raccolta pubblica di quella città.

« In Copezzato (Regione VIII), frazione del comune di s. Secondo nel Parmense, sulla sinistra del Taro, fu esplorata una necropoli primitiva italica. Gli scavi fatti eseguire dal Ministero e diretti dal ch. prof. Pigorini restituirono tombe simili a quelle degli altri sepolcreti vetustissimi dell'Italia superiore

cioè di Monte Lunato presso Caviana, di Pietole vecchia nel Mantovano, di Bovolone nel Veronese ecc. Gli ossuari intatti, o che facilmente si possono ricomporre, furono collocati nel Museo preistorico di Roma.

« In Rimini fu riconosciuta una lapide latina tra i materiali di fabbrica della chiesa del Cuore di Gesù.

« Presso Nocera Umbra (Regione VI) in contrada *Monte del Cane* o *Valmacinaia*, furono rimessi in luce avanzi di costruzioni architettoniche, pezzi di sculture in marmo, una statuetta di bronzo e monete imperiali. Quivi stando ai rapporti giunti al Ministero, furono pure trovate alcune tombe.

« Si eseguirono ricerche nell'area di un antico santuario in contrada la *Capretta* presso Orvieto (Regione VII), e si ebbero ulteriori rapporti sopra le tombe delle necropoli tarquiniese, scoperte nell'ultimo periodo della passata stagione. La più importante di queste nuove tombe è a camera, a poca distanza dalla nota tomba delle bighe. Non era stata frugata, e conteneva nel mezzo un sarcofago di nenfro, nel cui coperchio è raffigurato il defunto con traccia di policromia. A lato sopra una panchina erano i resti dello scheletro, ed accanto molti utensili di bronzo, cioè piatti, orci, timiaterii ed oggetti varî di non comune pregio, che ascendono per questa sola tomba al numero di quarantacinque, descritti in un rapporto del ch. prof. Helbig.

« In Roma (Regione I) si recuperarono utensili fittili sul Celio, nelle costruzioni per l'ospedale militare; un frammento di grande statua marmorea in via della Croce Bianca nei lavori per dare lo scolo alle acque stagnanti nell'area del Foro di Augusto; un pezzo di latercolo militare marmoreo nell'incrociamento della via Cavour con la via de'Serpenti; un resto di fregio marmoreo in via Merulana; una statuetta marmorea di fanciullo nella via principale del nuovo quartiere di Villa Ludovisi; una bellissima antefissa fittile, tra la piazza Cenci e la via Arenula; colonne di granito nella via Paola; resti di pavimento in musaico nel vicolo del Pavone; un tubo acquario di piombo iscritto fra la piazza Mastai e la chiesa di s. Crisogono; e un sarcofago marmoreo in via della Lungara. Nell'area dove sorge la nuova fabbrica del Policlinico, dietro il recinto dell'antico Castro Pretorio, si scoprirono sepolcri a lastroni fittili; nella via Labicana iscrizioni marmoree, una delle quali militare e di non comune pregio; varî pozzi presso le arcuazioni degli antichi acquedotti; ed avanzi di un grande edificio; finalmente nella via Nomentana si scoprirone cippi di travertino e di tufo con iscrizioni funebri, una delle quali di età repubblicana.

« Proseguirono in Napoli le scoperte di frammenti di iscriziani greche nei lavori in via della Selleria in sezione Pendino. Sono anche questi di iscrizioni atletiche, e varî di essi si ricongiungono fra di loro. Nella strada medesima fu riconosciuto un tratto di antica via, a circa due metri dal piano stradale in direzione stessa della via moderna; ed a poca distanza dalla detta via antica riapparve un piccolo tratto delle mure urbane.

« Resti di costruzioni in reticolato, ed una tomba con suppellettile funebre fu scoperta nalla città medesima nella sezione di Chiaia, e precisamente nell'area del già *Padule di Grasset*, presso l'attuale via Giovanni Bausan.

« In Pompei continuarono gli scavi fuori la porta Stabiana. Oltre i soliti avanzi di suppellettili varie, si riconobbe l'impronta di un cadavere, dalla quale fu ricavata la forma in gesso. Vicino al luogo occupato dal cadavere si trovò un braccialetto di argento.

« Nuovi studi furono fatti sull'antica topografia del territorio di Goriano Sicoli nei Peligni (Regione IV).

« Una tomba con suppellettile funebre, consistente in molti vasi dipinti, fu scoperta presso Canosa (Regione II); ed avanzi di antiche fabbriche si rimisero in luce in via della Marina in Brindisi.

« Fu aggiunta alla raccolta epigrafica del Museo Nazionale di Napoli la importante lapide col ricordo del *Magister Mentis Bonae* (*C. I. L.* X, 472) scoperta in Pesto lo scorso secolo (Regione III), ed edita sulla fede di antichi apografi.

« Il Ministero della Pubblica Istruzione ha fatto intraprendere indagini archeologiche nel sito ove sorgeva un tempio dell'antica Lokroi nel comune di Gerace; e benchè la devastazione del luogo sia stata grandissima specialmente nell'età moderna, pure il frutto finora raccolto non è scarso. È stato ricuperato un gruppo di marmo pario, appartenente alla decorazione del sacro edificio. Proseguono le investigazioni delle quali si dirà a suo tempo.

« Dalla Sardegna giunsero notizie di nuovi rinvenimenti avvenuti in Terranova Fausania, nell'area dell'antica Olbia, dove, dentro e fuori l'abitato, si riconobbero avanzi di edifici, tombe ed oggetti di età romana ».

Notizie sulle scoperte di antichità dello scorso mese di novembre :

« Nel villaggio di s. Giovanni, non lungi dalla Stazione di Casarsa in provincia di Udine (Regione X), fu trovato un deposito di armi litiche. Un frammento epigrafico latino si rinvenne a Zovon nel territorio dell'antica Ateste; e varie iscrizioni frammentate si recuperarono nei lavori di restauro della basilica di s. Zeno in Verona. Nella città stessa fu riconosciuta un' iscrizione greca su lastra marmorea, rotta in pezzi ed usata per pavimento nella chiesa di s. Stefano. Vi si legge un' epigrafe cemeteriale cristiana, con la menzione del consolato di Felice, relativo all'anno 511 dell'era nuova.

« Varie scoperte si ebbero nel Bergamasco (Regione XI). Nel comune di Antegnate fu esplorata una tomba di età romana; altra tomba dell' età medesima fu disotterrata in Castel Cerreto; altra in Romano di Lombardia, ed armi di bronzo si rinvennero a Costa di Mezzate.

« In Fontanellato (Regione VIII) furono eseguite indagini nella terramara « Castellazzo », dove lo scorso anno si fecero investigazioni che diedero argomento alla memoria del prof. Pigorini inserita nel primo volume dei *Monumenti antichi*, editi da questa R. Accademia.

« Nella chiesa di s. Giovanni Profiamma presso Fuligno (Regione VI) furono ritrovate alcune iscrizioni latine. Si fecero nuovi scavi nella necropoli volsiniese in Orvieto (Regione VII), e propriamente nelle contrade « Palombaro » e « Sette Piazze ». Vi si scoprirono tombe depredate in antico, la

quali per la costruzione loro risalgono al VII secolo avanti Cristo. Una tomba di età meno remota, restituì un candelabro ed altri pezzi di bronzo, buccheri e vasellame di arte locale. Altre tombe furono esplorate in contrada « s. Zero ». Anche queste di stile arcaico, contenevano buccheri italici e vasetti corinzii.

« Un sarcofago marmoreo fu scoperto in contrada « Querce d'Orlando » nel comune di Capranica di Sutri. Rappresenta putti che sostengono un festone di fiori, e piccole scene relative al mito di Teseo. Nel coperchio sono rappresentati Amorini che corrono in bighe tirate da coppie di varî animali.

« In Roma (Regione I) si scoprirono lucerne fittili con rilievi nella via di s. Martino ai Monti; un frammento di fregio in terracotta nei lavori per la sistemazione della via Cavour; una testa marmorea di statua muliebre nella piazza di s. Giovanni in Laterano; avanzi di sculture ed oggetti varî presso la nuova chiesa di s. Antonio in via Merulana; istrumenti agricoli in ferro in via Venti Settembre nell'area del demolito monistero di s. Maria Maddalena, un orecchino di oro e monete in piazza di Termini presso il nuovo palazzo Massimo, dove riapparvero muri spettanti alle Terme di Diocleziano. Avanzi di muri attribuiti all'età regia si scoprirono sul ciglio della rupe capitolina che risponde sulla via Marforio. Quivi nell'area già occupata da un sotterraneo della demolita torre di Paolo III fu trovato uno scheletro con spada ed armi medioevali. Mattoni con bolli di fabbrica tornarono in luce tra la piazza Cenci e la via Arenula; un'iscrizione funebre latina in piazza del Pianto; resti di antiche fabbriche presso la chiesa di s. Andrea della Valle: altri resti di costruzioni romane antichissime presso la torre degli Anguillara; un condotto a grandi lastroni fittili con bolli di fabbrica nella via di s. Crisogono; e due sarcofagi marmorei nei Prati di Castello. In uno di questi era stato usato per coperchio un pezzo di grossa lastra con parte di titolo onorario dedicato ad Augusto da una provincia da lui pacificata e beneficata, dalla quale ci rimane ignoto il nome.

« Nuovi studî sulle vicende degli antichi acquedotti sulla Labicana si fecero mediante i lavori per il congiungimento della stazione della strada ferrata tusculana con le linee di Sulmona e di Orte, nel punto ove l'acquedotto Felice fu tagliato. Resti di un'antica via che si riuniva alla latina, si discoprirono nelle torre adiacenti a Tor Fiscale; ed a poca distanza si raccolse un titoletto funerario greco. Avanzi di un elegante edificio di carattere privato tornarono all'aperto sulla nomentana, nell'area del nuovo policlinico. Finalmente resti di costruzioni in reticolato si scoprirono nei lavori per la nuova stazione al Portonaccio, sulla Tiburtina.

« Una tomba costruita con lastre di tufo si rinvenne nel territorio del comune di Caivano, e vi si trovarono coi resti dello scheletro vasi fittili a copertura nera. Altra tomba simile si scoprì nel territorio di Acerra, ma non si ebbero informazioni precise intorno alla suppellettile quivi trovata.

« In Napoli si riconobbero alcuni tratti di fabbriche antiche a molta profondità dal piano moderno presso il largo Regina Coeli.

« In Pompei proseguirono gli scavi fuori la Porta Stabiana, e vi si riconobbero nello strato di cenere le impronte di due cadaveri, dei quali fu rilevata

la forma in gesso. Si riconobbero pure impronte di alberi. Di una di queste fu pure eseguita la forma.

« Di molti rinvenimenti avvenuti in Siracusa e nella provincia siracusana tratta un ampio rapporto dell'ispettore dei Musei P. Orsi. Parecchie iscrizioni greche furono recuperate nell'antica Ortigia; altre iscrizioni frammentate greche e latine nel luogo ove fu l'*Agora* od il Foro di Siracusa; varî pozzi furono esplorati nella via Gelone, e se ne trassero oggetti, per lo più fittili, riferibili ai secoli dal IV al III, cioè al tempo che precedette la espugnazione della città fatta dai Romani (212 av. Cristo).

« Numerose furono le terrecotte rimesse a luce nel quartiere di s. Lucia, nel suolo dell'antica *Neapolis*, donde si ebbero parimenti alcuni fittili iscritti. Marmi iscritti provennero dalla catacomba dì s. Maria di Gesù, dalle catacombe di s. Giovanni e dal teatro greco. Quivi si scoprì un titolo mutilo greco, in cui comparisce la prima volta il ricordo di una corporazione di artisti drammatici, simili a quelle che esistevano in altre città della Grecia. Due lapidi latine furono dissotterate nella necropoli del Fusco; ed altre due, una greca ed una latina, nelle Epipolae.

« Un frammento di titolo arcaico greco fu raccolto nella necropoli della Pinnita o dell'antica Akrai in Palazzolo Acreide. Dal territorio di questa città provenne nel Museo di Siracusa un altro frammento di lapide greca, in cui fu riconosciuta una lista di nomi. Altri fittili con leggenda si ebbero da s. Paolo in Solarino e da Melilli ».

NOTIZIE

— Gli editori Chapmann e Hall di Londra hanno pubblicato: *Galileo and his judges* di *F. R. Wegg-Prosser*.

— Per le onoranze rese a Niccola Puccini nel settembre scorso fu pubblicata una scelta di sue *Lettere* (Pistoia, Tip. Niccolai), fatta da Rossi-Cassigoli, Giov. Carlo Rospigliosi e Tommaso Sanesi.

— Per le nozze Miniati-Ciacchi Enrico Celani ha pubblicato tre lettere dell'illustre archeologo e letterato A. F. Gori al p. Giuseppe Bianchini (Roma, Tip. dell'Istituto Gould).

— Delle *Lettere* e *Documenti* del barone Bettino Ricasoli pubblicate per cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti (Firenze, Le Monnier) è uscito il V volume (dal 22 marzo 1860 al 12 giugno 1861, data del Decreto Reale di

nomina del Ricasoli a presidente del Consiglio dei Ministri e ministro degli affari esteri). Come prefazione c'è un parallelo tra il Cavour e il Ricasoli.

— La R. Deputazione di storia patria per le provincie Parmensi in occasione del quarto congresso storico italiano ha pubblicato un I volume di *Registri di lettere di Ferrante Gonzaga vicerè di Sicilia.* Il signor Emilio Costa ne ha curato la stampa.

— Nell'occasione della visita a Siena dei congressisti del IV congresso storico la R. Accademia dei Rozzi ha pubblicato: *La sala della mostra e il museo delle tavolette dipinte della Gabella e della Biccherna nel R. Archivio di Stato in Siena* (Siena, Tip. Lazzeri).

— Cornelius Gurlitt pubblica: *Deutsche Turniere, Rüstungen und Plattner des XVI Jahrhundert* (Dresda, Bleyl).

— Il prof. Alessandro Vitale ha in corso di stampa un *Codice grammaticale francese* ad uso degli Italiani (Milano, Trevisini).

— Per le nozze Fanteschi Diotajuti il signor Domenico Tordi ha pubblicato: *Bricciche letterarie:* I. Sonetto sacro, raro, di Vittoria Colonna; II. Esposizione inedita di un sonetto della donna poetessa fatta, lei vivente, da un giovanetto di sedici anni dinanzi all'Accademia fiorentina, alla quale egli era già ascritto. (Roma, Tip. Pallotta).

— Il Dr. Wilhelm Martens ha pubblicato: *Die falsche General-Konzession Konstantins des Grossen* (*sogenannte Konstantinische Schenkung*) (Monaco, Stahl).

— A commemorare, come ogni anno, l'anniversario della morte della sua ottima Madre, D. Macry-Correale pubblicherà il 20 Gennaio '90, un volume intitolato « ΧΡΥΣΑΝΘΕΑ » contenente la versione di alcuni suoi versi, scritti per la Madre sua, in 16 lingue, e la musica in cui furon messi i suddetti versi. L'edizione è sotto tutti i rispetti un gioiello di arte tipografica della Casa Editrice di S. Bernardino di Siena. Il volume è fuori commercio.

— La Società pedagogico didattica di Trieste pubblica dall'aprile scorso una rivista mensile dal titolo *Bricciche pedagogiche.*

— Si pubblicherà il 1 Gennaio 1890, dall'editore Niccolò Giannotta di Catania: Capuana Luigi — *Giacinta* — Commedia in prosa in 5 atti, con prefaziene dell'autore. Un vol. in-16.

ANNUNCI

Nel mese di Dicembre 1889 vedrà la luce il II. Vol. delle: *Meraviglie dell'elettricità e sue applicazioni.* Strenna del Giornale « Il Progresso » per l'anno 1890.

Questo II. Vol. completa quest'opera tanto interessante, come quella che comprende in piccola mole le principali nozioni delle meravigliose applicazioni elettriche, e tratta degli Avvisatori elettrici — Orologi – Radiofonia — Macchine magneto-elettriche e dinamo-elettriche — Illuminazione elettrica ad arco ed incandescenza — Trasporto dell'energia a distanza — Galvanoplastica – Applicazioni diverse; ed in ultimo un succoso *Manualetto pratico* in cui si trovano le principali istruzioni per la messa in opera e manutenzione degli apparecchi elettrici per *uso domestico.*

Questo Volume, di 160 pagine circa, con numerose incisioni intercalate nel testo, sarà dato in Premio gratuito a tutti coloro che prima del 31 dicembre 1889 avranno spedito L. 8, importo dell'abbonamento annuo al Giornale « Il Progresso » per l'anno 1890, direttamente all'Amministrazione in via Principe Tomaso, N. 3 - Torino.

I nuovi Associati che desiderano avere i due volumi, non avranno che da aggiungere L. 2 all'importo d'abbonamento. Pei non associati il prezzo dell'opera completa è fissato in L. 4.

Boari Eugenio. — *Le Ferrovie Italiane* colle distanze chilometriche (Milano Antonio Vallardi). Quadro grafico della misura di cent. 90 × 95. Si spedisce franco di porto a chi invierà per una copia in foglio L. 2. Montato su tela da appendere L. 5. Montato su tela da piegare L. 4.

Questo quadro dà:

1. Il tracciato delle linee ferroviarie colle divisioni delle Reti e colle distanze fra i capi linea.

2. L'indice alfabetico di tutte le stazioni ferroviarie e tramways colle indicazioni delle zone e dei tronchi a cui appartengono e le distanze chilometriche fra i due capolinea e a quali servizio merci sono abilitate.

3. L'indice alfabetico delle Ferrovie diverse, Tramways a vapore e degli Scali lacuali in corrispondenza colle ferrovie delle Reti Adriatica e Mediterranea.

La Ditta Zanichelli di Bologna (Cesare e Giacomo Zanichelli) ha publicati i seguenti volumi delle opere di Giosuè Carducci:

1. *Discorsi letterari e storici.* — Indice: — 1. Le origini dello Studio bolognese — 2-6. Dello svolgimento della letteratura nazionale, Ragionamenti cinque — 7. Commemorazione di Virgilio in Pietole — 8. L'opera di Dante — 9. Per il quinto centenario dalla morte di Franc. Petrarca in Arquà — 10. Ai parentali di Giov. Boccacci in Certaldo — 12. Commemorazione di Giuseppe Garibaldi — 13. Relazione di Storia patria.

2. *Primi saggi.* — Indice: 1. Per il classicismo e il rinascimento — 2. Lorenzo de' Medici — 3. Fra' Girolamo Savonarola e Santa Caterina dei Ricci — 4. Alessandro Tassoni — Salvatore Rosa — 6 Alessandro Marchetti — 7. Di alcune delle opere minori di Vittorio Alfieri — 8. Giuseppe Giusti — 9. Gabriele Rossetti — 10. Il buco nel muro di F. D. Guerrazzi — 11 Luisa Grace Bertolini — Di alcune condizioni della presente letteratura.

3. *Bozzetti e scherme.* — Indice: 1. La Dora, memorie di G. Regaldi — 2. « La Vida es sueno » di P. Calderon — 3. Goffredo Mameli — 4. Il centenario di L. A. Muratori — 5. Di alcuni giudizi su A. Manzoni — 6. Tibulliana — 7. Dieci anni a dietro — 8. Emilio Littrè — 9. Augusto Barbier — 10. Don Quixote — 11. Maria Teresa Gozzadini — 12 Giovanni Prati — 13 Arte e poesia — 14. Augusto Barbier in Italia.

4. *Confessioni e battaglie.* — Indice: 1. Ricordo d'infanzia — 2. Primo passo — 3. Le risorse di San Miniato al tedesco — 4. Prefazioni — 5. Raccoglimenti — 6. Polemiche Sataniche — 7. Critica e Arte — 8. Juvenilia — 9. Levia Gravia — 10. Giambi ed Epodi — 11. Per la poesia e per la libertà — 12. Nuovissima polemica — 13. Eterno femminino regale — 14. Rapisardiana — 15. Ca ira — 16. Manifesto e discorso agli elettori di Pisa.

Sono in preparazione: *Juvenilia e levia gravia* con qualche cosa di nuovo.

Archeologia poetica: Rime dei secoli XIII e XIV ritrovate in carte di archivi — Recensioni di rime e rimatori del secolo XIII — Il romanzo dei sette savii nelle composizioni italiane dal XIII a tutto il XVI sec.

Studi di poesia e di poeti dei sec. XII, XIII, XIV. — Due volumi: conterranno 1. Jouffrè Rudel — 2. Bernard di Ventadorn — 3. Guittone d'Arezzo — 4. Guido Guinizelli — 5. Guido Cavalcanti — 6. Delle rime di Dante Allighieri — 7. Cino da Pistoia — 8. Della varia fortuna di Dante — 9. Delle canzoni storiche e politiche di Fr. Petrarca — 10. Storia del testo e dei commenti de

canzoniere di Fr. Petrarca — 11. Musica e poesia nel mondo elegante del sec. XIV.

Studi su Ludovico Ariosto. — Conterrà: La giovinezza di Ludovico Ariosto già pubblicata or son tredici anni dalla nostra tipografia in piccol numero di copie, e qui ristampata con molte correzioni ed aggiunte: il Saggio su l'Orlando furioso, pur con molte giunte: l'Ariosto e il Voltaire.

Studi sulla poesia del secolo XVIII: P. Metastasio — C. I. Frugoni – Il Parini principiante – Il Parini lirico — Pariniana — Poeti erotici del sec. XVIII — Poeti lirici del secolo XVIII.

Ceneri e faville. Raccolta di piccoli scritti e articoli di letteratura, di critica, di storia, di politica, personali, commemorativi, epigrafici sparsi per i giornali dal 1860 in poi.

Le comité d' Instruction publique de l'assemblée législative. — Aucune des pubblications suscitées par le Centenaire de 1789 n'intéresse plus directement les lecteurs de cette *Revue* que celle qui vient de prendre place, sous les auspices du ministère de l' instruction publique, dans la collection des Documents inédits de l'histoire de France, sous ce titre: *Procés-verbaux du Comité d'instruction publique de l'Assemblée législative*, publiés et annotés par M. J. Guillaume (1).

Ce magnifique volume sert en quelque sorte de préface à une publication plus considérable, confiée également à M. J. Guillaume, et dont le tome I. est déja sous presse, les *Procès-verbaux du Comité d'instruction publique de la Convention nationale;* et à ce sujet nous devons tout d'abord présenter une observation. L'histoire a été dure et presque injuste pour la Législative: on ne lui a pas pardonné d'être venue se placer entre deux assemblées immortelles; elle ne semble faite que pour ménager de l'une à l'autre une pâle transition. Cette impression générale sur l'Assemblée législative pourrait donner le change à quelques lecteurs sur le degré d'importance de l'oeuvre de son Comité d'instruction publique. Qu'ils ne s'y trompent pas. Cette oeuvre n'a pas été stérile, bien qu'elle n'ait pas porté des fruits immédiats; et le volume qui nous la retrace possède par lui-même, et abstraction faite du lien qui le rattache à la publication en préparation, une valeur de premier ordre. Le contenu de ce livre est indispensable à connaître pour qui veut suivre la naissance et les développements des plans d'éducation nationale que la Convention verra éclore. Il offre surtout cet intérêt incomparable de nous faire assister à l'élaboration du plan de Condorcet, qui fut et qui restera le document magi-

(1) Un volume grand in-8°, xxvi-540 pages. Imprimerie nationale et librairie Hachette.

stral de toute l'époque révolutionnaire: la Convention se l'appropriera, les divers partis s'en inspireront, Romme, Lakanal et Daunou en feront revivre les parties essentielles, la loi de brumaire an IV fera entrer dans le patrimoine de la nation si non l'ensemble de cette grandiose conception, du moins quelques uns de ses traits caractéristiques, ne fût-ce que par la création des écoles centrales et celle de l'Institut. C'est ce document, oeuvre d'un philosophe, d'un savant, d'un politique et d'un patriote, qui forme, en quelque sorte, le centre de ce volume, comme il fut l'objet capital des délibérations pendant les onze mois d'existence du Comité.

Les Archives nationales, qui ont encore tant de trésors à nous révéler sur toutes les époques même, — on pourrait dire « surtout » – sur celle de la Révolution, possèdent deux registres manuscrits, l'un contenant les procès-verbaux des délibérations du Comité, l'autre le texte des projets de décrets lus en séance: ces deux registres sont naturellement le principal objet de la publication. Mais ces procès-verbaux officiels ont l'inconvénient d'être le plus souvent ou très secs ou très brefs. Ce qui en accroît singulièrement l'intérêt, ce qui leur donne parfois la vie et le mouvement, c'est une suite d'extraits empruntés aux trois cents cartons dans lesquels se trouvent, classées ou non comme se rapportant à l'instruction publique, des pièces inédites de la plus grande variété: lettres, adresses, rapports, pétitions, mémoires, comptes-rendus, documents d'enquête, d'instruction, de police, de statistique, etc.

Pour fouiller avec bonheur dans une mine si riche, mais si mêlée, il fallait beaucoup de temps, encore plus d'érudition, une rigueur d'impartialité à toute épreuve et un merveilleux esprit d'ordre. L'écrivain qui s'est trouvé remplir toutes ces conditions n'est pourtant ni un homme de loisir ni un archiviste de profession. Il n'est autre que le secrétaire de la rédaction de la *Revue pédagogique*, M. J. Guillaume.

Nous serions plus gênés pour dire ici de son travail tout le bien que nous en pensons, si des juges plus autorisés n'avaient déjà rendu hommage et à cette publication et aux études antérieures de M. Guillaume sur la même époque, notamment à son grand article *Convention*, publié en 1879 dans le *Dictionnaire de pédagogie;* c'est là — qu'il nous soit permis de le rappeler en passant — que *pour la première fois* (1) un historique des discussions sur l'enseignement au sein de la Convention, puisé uniquement aux sources originales, et écrit dans un esprit véritablement scientifique, a été présénté aux lecteurs désireux de se renseigner sérieusement sur une des parties restées jusqu'alors les plus mal connues de l'histoire de la période révolutionnaire (2).

(1) Voir la *Revue pédagogique* du 15 mai 1883, p. 427.

(2) Voir les jugements portés sur cette consciencieuse étude — complétée par les articles *Conseil des Cinq-Cents, Conseil des Anciens, Livres élémentaires de la première République, Ecoles centrales, Consulat,* et les biographies de *Mirabeau, Sieyès, Daunou, Romme, Lepelletier, Lakanal,* etc. — par M. Geor-

Essayons de donner une idée de ce que contient le volume dont il s'agit et de l'intérêt qu'il offre.

Le fond de la publication est formé par le texte même des procès-verbaux des cent sept séances du Comité, auquel s'ajoute, à sa date, à la suite de la 67e séance, le texte du rapport de Condorcet, imprimé d'après le registre manuscrit des Archives et accompagné des variantes, parfois très instructives, des deux éditions de 1792 et de 1793. Que fois on s'irrite contre le rédacteur anonyme de ces procès-verbaux qui, ayant à y consigner les résultats d'un débat souvent long et passionné, se borne à indiquer les noms de ceux qui y ont pris part, tantôt avec deux ou trois mots résumant plus que sommairement leur opinion, tantôt avec renvoi à un document qui ne s'est pas retrouvé. Pourtant, si maigre qu'il soit à notre gré, le registre contient nombre de pages qui méritent de fixer l'attention, ne fût-ce que par les renseignements historiques qu'elles fournissent. Quoi de plus intéressant dans sa brièveté que le débat sur les « lycées» ou établissements d'enseignements supérieur (p. 118), où l'on est presque aussi étonné de trouver au nombre des opposants Carnot, par un simple malentendu d'esprit démocratique, et au premier rang pour appuyer Condorcet le comte de Pastoret, qui depuis... mais alors il était libéral. Plus loin, au sujet de l'enseignement religieux dans les écoles primaires, on croirait assister à une discussion de la loi de 1882, si celle du Comité de 1792 ne se terminait par ces lignes presque naïves: « On répond (à Vayron, qui demandait que « les parents trouvassent dans les petites écoles la conti- » nuation de l'enseignement religieux donné dans la maison paternelle ») que les maîtres séculiers n'ont jamais dû enseigner ce qui concernait le dogme, que cette fonction, rejetée ou négligée par les prêtres d'autrefois, ne le serait sûrement pas par les prêtres costitutionnels, et qu'ainsi on ne devait pas donner aux malintentionnés la satisfation de croire qu'on retirait absoulement la religion à la surveillance de ses ministres. » (P. 122.)

On remarquera, dans la séance du 18 avril (p. 187), la première apparition officielle du mot *instituteur*, qui vient remplancer celui de *régent*; le secrétaire n'a malheureusement pas prévu combien on lui aurait su gré de quelques lignes motivant cette substitution, proposée sans doute par Condorcet; il nous donne sans autre détail l'acte de naissance du vocable nouveaux qui devait passer si vite et pour toujours dans la langue: comme si. par une justice des mots, l'*istituteur* devait être un des plus modestes, mais un premiers serviteurs de la Révolution.

En continuant à feuilleter le volume au moyen de l'Index alphabétique,

---

ges Pouchet (*La loi du 29 frimaire,* Parir, 1883, p. 12), par M. G. Compayré (*Histoire de la pédagogie,* p. 328), et tout récemment par un publiciste anglais M. A. Jamson Smith (*The educational work of the French revolutionists,* mémoire publié dans les *Proceedings of the Birmingham Philosophical Society*, 1889).

— indispensable auxiliaire dans un ouvrage de ce genre, — on arrive à la séance du 21 avril, et l'on voit dans quelles circostances dramatiques le rapport de Condorcet fut lu à la tribune de l'Assemblée.

Par une coïncidence dont on retrouve plus d'un exemple durant la Révolution, dit M. Guillaume (p. 249, note), c'etait au moment le plus aigu d'une crise où le bruit des armes semblait devoir tout dominer que le rapporteur du Comité d'istruction publique avait pris la parole. La lecture de son rapport, en effet, avait été coupée en deux par la déclaration de guerre au roi de Bohême et de Hongrie. Le 19 avril, le président de l'Assemblée avait reçu du roi un billet lui annonçant qu'il se rendrait à la séance le lendemain a midi et demi. Le vendredi 20 avril, la séance de l'Assemblée s'ouvrit à l'heure ordinaire, c'est-à-dire à midi. Bien qu'elle sût que le roi allait venir et que le motif de sa visite fût des plus graves, puisqu'il s'agissait d'une déclaration de guerre, l'Assemblée pensa que sa dignité lui commandait de vaquer à son ordre du jour jusqu'a l'arrivée du chef de l'État. En conséquence, Condorcet monta à la tribune et commença la lecture de son rapport.

A midi et demi, l'arrivée du roi ayant été annoncée par un huissier, la lecture faite par Condorcet fut interrompue. Louis XVI, suivi de ses ministres, vint prendre place sur un fauteuil à la gauche du président. Dumouriez, ministre des affaires étrangères, lut au nom du roi un rapport concluant à la déclaration de guerre contre l'Autriche; Louis XVI déclara qu'ayant épuisé tous les moyens de maintenir la paix, il venait proposer formellement la guerre; après quoi, comme la costitution interdisait à l'Assemblée de délibérer en présence du roi, la séance fut levée.

Le soir même eut lieu une seconde séance, dans laquelle l'Assemblée vota, à l'unanimité moins sept voix, la déclaration de guerre, formulée dans un décret proposé par Gensonné au nom du Comité diplomatique, où on lisait:

« L'Assemblée nationale déclare que la nation française, fidèle aux principes consacrés par sa costitution *de n'entreprendre aucune guerre dans la vue de faire des conquêtes et de n'employer jamais ses forces contre la liberté d'aucun peuple*, ne prend les armes que pour la défense de sa liberté et de son indépendance; que la guerre qu'elle est obligée de soutenir n'est point une guerre de nation à nation, mais là juste défense d'un peuple libre contre l'njustes aggression d'un roi. »

Le samedi matin 21 avril, l'Assemblée commence par charger son Comité d'instruction publique de lui présenter un projet d'adresse aux Français et a l'armé. au sujet de la déclaration de guerre votée la veille. Après quoi elle donne la parole à Condorcet pour achever la lecture de son rapport. L'impression en est votée, la discussion ajournée, et l'Assemblée décrète en outre que le Comité d'instruction publique lui présentera un aperçu des dépenses qu'entrainerait l'exécution de son plan.

N'y a-t-il pas quelque chose de bien caractéristique dans ce trait inatteudu du mandat belliqueux que l'impérieuse loi des circonstances fait donner,

séance tenante, à ce Comité dont le rapporteur était monté à la tribune pour présenter l'œuvre pacifique de l'organisation des écoles nationales?

Le dépôt du rapport de Condorcet n'eut pas, comme ou est volontiers porté à se le figurer sur la foi de la légeude qui re présente l'Assemblée égislative comme n'ayant rien su rien voulu faire, le caractère d'une simple lecture académique. Tout au contraire, l'Assemblée avait le ferme propose de légiferer d'urgence sur linstruction publique; le Comité ne cessa de remener la question à l'ordre du jour avec une insistance que rien ne put décourager: jusqu'au dernier moment, les législateurs se crurent assurés d'aboutir et en renouvelèrent le solennel engagement. Zèle infructueux, vaines promesses: les évènement furent les plus forts. Mais aussi quels évévements: le peuple aux Tuileries (journée du 20 juin), le manifeste de Brunswick, la patrie en danger, le 10 août, la défection de Lafayette, les Prussiens à Verdun, les massacros de septembre! Voici d'ailleur la série chronologique des dates relatives au projet d'instruction publique.

Le 25 mai a lieu à l'Assemblée la deuxième lecture du projet du Comité (deuxième lecture qui n'avait, à notre connaissance, été mentionnée par aucun historien); en même temps Condorcet présente l'aperçu des dépenses qu'entrainerait l'exécution de son plan. — Le 14 juin, l'Assemblée décrète que chaque semaine un jour sera consacré à la discussion du plan d'instruction publique; malheuresement les incidents les plus graves viennent coup sur coup se mettre à la traverse de cette louable résolution; la démission de Dumouriez, la journée du 20 juin, Lafayette essayant d'insurger la garde nationale contre l'Assemblée, la discussion du décret sur la patrie en danger, la suspension du maire Pétion, la fédération du 14 juillet, qui empruntait cette fois aux circostances quelque chose de tragique, la promulgation du décret déclarant la patrie en danger, le manifeste de Brunswick. Eh bien, tout cela n'empêche pas le Comité qui ne doute de rien, de revenir à la charge; et à la veille du renversement du trône, — le 6 août, chose à peine croyable! — il donne mandat à Condorcet de rappeller à l'Assemblée sa promesse. Force est bien au représentant du Comité de différer de quelques jours pour s'acqitter de sa mission; mais dès le 13 août, trois jour après la sanglante bataille où la royauté s'est écroulée, — il vient demander à l'Assemblée de replacer à son ordre du jour le plan d'instruction publique; et sur la champ celle-ci décrète qu'elle s'occupera de l'organisation de l'instruction publique immédiatement après avoir terminé le décret sur l'état civil des citoyens. — Le 20 août un membre impatient demande, sans l'obtenir d'ailleurs, que le projet d'éducation nationale soit mis en discussion immédiatement. — Puis arrivent pétitions sur pétitions. Le 30 août, la ville de Rennes demande la prompte organisation de l'éducation nationale; l'Assemblée décrète la mention honorable de l'adresse, et renouvelle sa promesse « de s'occuper de cet important objet aussitôt qu'elle aura terminé la loi sur l'état civil des citoyens. » Quelques jours plus tard, c'est une des sections de Paris, la section des Halles, qui adjure l'Assemblée d'ouvrir d'urgence les écoles primaires et les écoles secondaires; l'adresse de la section des Halles est aux Archives; en

marge de la pièce on lit cette annotation; « Renvoyé au Comité d' instruction publique ce 6 septembre au soir; *Lequinio*, secrétaire ». Le 6 septembre! Ainsi, au moment même où des forcenés venaient d'ensanglanter les prisons, une section parisienne s'occupait de l'organisation de l'instruction publiqne, décidait d'envoyer une députation à l'Assemblée, et celle-ci, tout frémissante encore des farouches accents de Danton, trouvait le temps d'entendre cette députation et de prêter attention au vœu qu'elle venait lui apporter. Enfin le 13 septembre, lorsque la Législative n'avait plus que sept jour à vivre, elle accueille avec enthousiasme une pétition du ministre protestant B.-S. Frossard, en ordonne l' impression et l'insertion au procès-verbal; et cette pétition disait: « Permettez-moi, législateurs, de vous rappeler deux importants devoirs. Si vous quittiez ce poste avant de les avoir remplis, vous n' auriez pas fait pour la patrie tout ce que auriez dû faire; elle vous demande avec instance d' organiser l' instruction nationale et de fixer définitivement les secours publics; rien n'est plus urgent.... Tous les préliminaires sont terminés; les rapports étant imprimés, vos réflexions les ont approfondis; quelque jours suffiront pour dévolopper toutes les opinions et parvenir aux sages résultats. Veuillez donc, au nom de mœurs et de l'humanité dont la voix eut toujours tant d'empire sur vos cœurs, veuillez au moins consacrer trois séances par semaine à ces discussions. Sauveurs de la patrie, qu'elle vous doive encore ce double bienfait! » On le voit, au moment même ou va sonner l'heure qui doit mettre fin à son existence, l'Assemblée n'a pas encore renoncé à l'espoir de donner au plan du Comité le sanction législative.

Parmi les questions les plus importantes dont s'est occupé le premier Comité d' instuction publique, en dehors du plan général d' instruction, nous en mentionnerons encore quelques-unes, presque au hasard des indications que nous fournit le précieux répertoire analytique dont nous avons déjà signalé l'utilité.

Une section spéciale du Comité fut chargée de tout ce qui concernait les bibliothéques et les monuments. Il s'agissait, en ce qui touche aux bibliothèques, de pourvoir à la conservation des chartes, manuscrits et livres existant dans les maisous ecclésiastiques devenues domaines nationaux, Dès 1790, une instruction avait été rédigée, par les soins des comités de la Constituante, sur la manière de procéder à la confection des cataloguer de bibliothèques. Les catalogues envoyés à Paris furent centralisés dans un bureau spécial, où douze employés travaillèrent à leur dépouillement pour établir ce qu'on appelait la « bibliographie générale du royaume ». Le 2 janvier 1792, sur un rapport de son Comité d'instruction publique, l'Assemblée législative rendit un décret relatif aux moyen d' accélérer l'achèvement des catalogues des bibliothèques; et l'on voit le Comité sans cesse occupé à faire activer l' inventaire, le triage et le classement des livres devenus la propriété de la nation. Il ne l' est pas moins de la conservation des monuments des arts et des sciences; dans cette œuvre il est secondé par une Commission spéciale des monuments composée d' archéologues et d'artistes, qui déploie la plus féconde activité. Au

lendemain de la prise des Tuileries, lorsque dans un mouvement ireéfléchi d'enthousiasme guerrier l'Assemblée vient de décréter que « le bronze des monuments élevés à l'orgueil, au préjugé et à la tyrannie, sera converti en canons », le Comité intervient: il demande et obtient un décret interprétatif, portant « qu'en livrant à la destruction les monuments propres à rappeler le souvenir du despotisme, il import de préserver et de conserver honorablement les chefs-d'œuvre des arts, si dignes d'occuper les loisirs d'un peuple libre »; le décret ordonne « qu'il sera procédé sans délai, par la Commission des monuments, au triage des statues, vases et autres monuments placés dans les les maisons ci-devant dites royales, et édifices nationaux, qui méritent d'être conservés pour l'instruction et la gloire des arts; les administrations sont chargées de veiller spécialement à ce qu'il ne soit apporté aucun dommage à ces monuments par les citoyens peu instruits, ou par des hommes mal intentionnés »: un autre décret ordonne que « les tableaux et autres monuments des beaux-art qui se trouvent épars en divers lieux seront trasportés sans délai dans le dépôt du Louvre pour y former le Muséum français ».

De nonbreuses séances du Comité sont remplies par l'examen du projet de décret relatif à la suppression des congrégations réligieuses. Après des débats préliminaires qui durent deux mois, la rédaction présentée par Carnos obtient la priorité; puis deux autres mois se passent en conférences avec le Comité des domaines, chargé de la partie financière du projet; enfin la question arrive à l'ordre du jour de l'Assemblée en février 1792, et la seconde lecture a lieu en avril; l'évêque constitutionnel du Cher, le vieux Torné, propose alors, des articles nouveaux, renforçant les disposition du projet. Il insiste surtout pour l'interdiction du costume religieux, et cette interdiction est votée en principe par l'Assemblée. Le projet est remis en discussion au sein du Comité, remanié, discuté de nouveaux à l'Assemblée, et devient enfin le décret du 18 août dont voici les dispositions essentiel: « Aucune partie de l'enseignement public ne continuera d'être confiée à aucune des maisons des ci-devant congrégations d'hommes et de filles, séculières ou régulières; – Tous les membres des congrégations employés actuellement dans l'enseignement public en continueront l'exercice, à titre individuel, jusqu'à son organisation définitive; ceux qui discontinueront leur services sans des raisons jugées valables par les directoires de département n'obtiendront que la moitié de la pension qui leur aura été acordée (1). Les costumes ecclesiastiques réligieux et des congrégations séculières sont abolis et prohibés pour l'un et l'autre sexe; cependant les ministres de tous le cultes pourront conserver le leur pendant l'exercice de leurs fonctions, dans l'arrondissement où ils les esercent. »

Nous ne pouvons qu'indiquer en courant la grande enquête sur les [illegible] et revenus des établiments d'instruction publique, instituée par les soins [illegible]

(1) Le taux des pensions accordées par le décret aux nombres des congrégations variait de 900 à 1200 livres pour les hommes, de 500 à 700 [illegible] pour les femmes.

Comité, et dont les résultats, réunis aux Archives (dans les cartons F^{17} 1311-1316), font connaître par le menu la situation financière des collèges sous l'ancien régime; — le rapport consacré aux réclamation des collèges qui avaient été privés d'une partie de leurs revenus par la suppression de la dîme, et qui demandaient des secours; — les longues négociations du Comité avec de nombreuses villes de provincie, qui sollicitent l'honneur de devenir le siége soit d'un lycée, soit d'un institut; — les débats très vifs relatifs à la distribution des récompenses accordées aux artistes qui avaient exposé leurs ouvrages au Salon du Louvre; — les débats plus vifs encore entre les auteurs dramatiques, représentés par Beaumarchais, Dalayrac, Grétry, Chénier, Sedaine, et les directeurs de spectacles: la querelle fut terminée par le vote du décret du 30 août 1792, qui régla les conditions de la propriété des ouvrages dramatiques, — le singulier projet élaboré par Vaublancsur les récompenses militaires, qui faillit doter la France d'un burlesque pastiche du classique triomphe romain: « Il y aura, disait le projet, un grand et un petit triomphe. Dans le grand triomphe, le général sera sur un char orné des attributs de la victoire; il portera sur l'uniforme de son rade un manteau aux couleurs nationales. Dans le petit triomphe, le général fera son entrée à cheval et ne sera point vêtu de l'habit de triomphateur »; — la querelle entre Haüy, le fondateur de l'école des aveugles, et l'abbé Sicard, le fondateur de l'école des sourd-muets; la réclamation du comité de la section des Postes en faveur des filles de Sainte-Agnès, bonnes patriotes « qui ont toujours témoigné beaucoup d' attachement pour la constitution, ce qui leur attire la haine des réfractaires, qui désireraient les entraîner dans leur ruine »; — le rapport de Pastoret sur la pétition du département de Paris pour l' établissement immédiat des écoles primaires et la suppression du tribunal de l'Université ; — le rapport de Gentil sur un secours à l'Académie de Dijon, « dont le nom seul doit rappeler des souvenirs chers à tous les vrais amis de la liberté: ce sont les programmes de cette Académie qui ont éveillé le génie de Rousseau »: — les détails de l'organisation de la fête funèbre célébrée en l'honneur de Simonneau, maire d'Étampes, mort victime de son dévouement à la loi; — les détails non moins intéressants relatifs à l'organisation de la fête de la Fédération du 14 juillet 1792. etc., etc. Nous ne saurions omettre, dans cette rapide et bien incomplète énumération, la première apparition du télégraphe aérien, dont le créateur Claude Chappe présente son invention à l'Assemblée le 22 mars 1792; ainsi que les travaux entrepris pour l'établissement du système métrique, en parti culier la mesure d'un arc de méridien de Dunkerque à Barcelone, confiée à Méchain et à Delambre: on lira avec intérêt la lettre par laquelle le Comité d'instruction publique recommandait Delambre à la bienveillante sollicitude de autorités du département du Loiret, le 16 juin 1792.

Les nombreuses pièces qui, n'ayant pu être rattachées à une séance particulière, ont été groupées dans un Appendice, contiennent en foule des renseignements curieux et inédits. Ce sont, par exemple, des lettres de religieux ou de religieuses, dont les auteurs tantôt protestent contre la « tyrannie » qui prétend leur imposer le serment civique, tantôt affirment leur sincère

attachement à la nation et à la constitution. Une sœur de charité se plaint « de l'aristocratie de ses compagnes », et des persécution auxquelles sont exposées de leur part les religieuses qui veulent se conformer aux lois; « le moyen le plus sûr pour remédier à un si grand mal serait de supprimer les supérieures générales, et de nous donner pour premier supérieur l'évêque de chaque département respectif; sous de tels guides, nous ne serions plus en danger de transgresser les devoirs que nous impose notre saint religion et les nouvelles loi du royaume, qu'on ne peut pratiquer l'une sans l'autre »; un frère des écoles chrétiennes envoie par écrit à l'Assemblée son serment d'être fidèle à la nation, à la loi et au roi, et de maintenir de tout son pouvoir la costitution; les Ursulines de Montluçon, tout au contraire, déclarent qu'on veut « faire violence à leurs consciences », et que le serment qu'on leur demande est illégal; les « citoyen catholiques romains » de Ligné et de Paimbœuf gémissent sur « les actes de despotisme exercés contre les bons prêtres » ils attestent leur inviolable attachement aux curés de leur choix, et l'horreur que leur inspirent « les évêques, les curés, les vicaires constitutionnels rejetés de l'Église romaine ». Des documents émanant d'autorités constituées donnent l'historique du conflit relatif aux religieuses de l'hôpital de Valognes, de la fermeture du pensionnat tenu par les abbés Ducrozet et Montigny à Mâcon, des querelles soulevées au sujet du collége des Joséphites à Chalon, etc. On voit figurer encore, parmi ces pièces diverses, deux adresses émanant de collégiens une pétition de trois instituteurs de la Marne; des adresses des jacobins de Ligny, d'Ambert, des Bouches-du-Rhône et du Gard; un mémoire pédagogique écrit par un Allemand, M. d'Archenholtz, qui signe « ancien capitaine au service de Prusse sous Frédéric le Grand »; et enfin l'émouvant procés-verbal de l'assassinat d'un prétre constitutionnel par les chouans en l'an IV.

Il nous reste à dire briévement ce qui constitue plus particuliérement, dans ce volume, le travail personnel de l'éditeur. Les procès-verbaux et les documents qui les accompagnent contiennent un nombre considerable de noms propres et d'allusions à des faits contemporains, à des décrets antérieurs, etc.; il fallait pour rendre ces textes intelligibles, des notes explicatives éclaircissant les points obscurs, renseignants le lecteur sur les personnages peu connus, les évènements, les menus incidents de toute nature, et pérmettant en outre de suivre, par un système continu de renvois, la discussion d'une même question d'un bout à l'autre des procès-verbaux. Quelle somme de recherches assidues, de travail patient et minutieux représente la rédaction de notes semblables, ainsi que des brèves notices biographiques qui s'y ajoutent souvent, il faut le demander à un Aulard ou à un Charavay.

Outre les notes placées au bas des pages, le volume contient une Introduction qui explique les sens et la portée des documents publiés. L'auteur y résume d'abord les travaux de la Constituante en matière d'instruction publique, et reproduit à ce propos une pièce si peu connue qu'on pourrait la qualifier d'inédite — une Notice de Camus sur les décrets de la Costituante

concernant l'éducation et l'instruction publique, les sciences et les beaux-arts Il donne ensuite quelques détails sur la création du Comité d'instruction publique, ses attributions, sa composition; et énumère, pour terminer, les sources de renseignements que possèdent les Archives nationales sur l'œuvre de ce Comité.

L'Index alphabétique et analytique des matières des noms de lieux et des noms de personnes, dont nous avons déjà parlé, a été fait sur le modèle dès célèbres Tables de Camus pour les procès-verbaux des Assemblées de la Révolution. Un pareil index, on peut le dire, double la valeur d'une publication historique; et il est bien à regretter que nombre d'historiens aujourd'hui reculent devant la fatigue et les frais d'un tel travail. Rien n'est plus long en effet et plus minutieusement délicat, mais rien n'est plus précieux pour le lecteur. M. Guillaume a fait de son Index un chef-d'œuvre du genre, tant il a apporté de sûreté dans la méthode et de soin dans l'exécution.

L'ouvrage que nous venons d'analyser n'est pas, on l'a suffisamment compris, un livre de lecture courante destiné au grand public; c' est surtout un recueil de documents à l'usage des travailleurs spéciaux; et néanmoins il est vrai de dire que, sans connaissances spéciales, chacun pourra s'orienter dans ce gros volume, en parcourir, avec un plaisir pareil que nous avons éprouvé nous-même, les pages les plus intéressantes, et y recueillir facilement sur bien des points des renseignements exacts, des notions vraies et des impressions justes à opposer, puisqu'il en est encore besoin, à la légende vivace, quoique absurde, du *vandalisme révolutionnaire.*

(*Revue pédagogique*). F. B.

Remarques sur l'Exposition du centenaire par le vicomte E.-M. De Vogüé *de l'Académie française.* Un vol. in-18. Prix: 3 fr. 50. E. Plon, Nourrit et Cie, éditeurs, 8 et 10, rue Garancière, Paris.

La fête de six mois qui a émerveillé le monde entier au Champ de Mars et à l'esplanade des Invalides est close, mais son souvenir vit encore dans tous les esprits. On a démoli. emporté pêlemêle dans des tombereaux les décombres des bâtisses éphemères, du brillant décor qui ont enchanté nos yeux, et, maintenant que tout est fini, nous songeons, avec une admiration qui ne s'éteindra pas, et aussi avec une invincibile mélancolie, à cette Exposition universelle, si instructive, si imposante et si gaie en même temps. Nous cherchons à tirer une leçon de ce grand concours pacifique. La vigoureuse et originale étude de M. de Vogüé nous servira ici de guide. Avec un goût et une sagacité remarquables l'auteur a dépeint et jugé le spectacle... et les spectateurs. Il a racconté l' histoire de l'Exposition depuis sa joyeuse aurore jusqu' au jour lugubre des démolitions.

Il nous promène aux portes, au pied de la tour, aux fontaines lumineuses, au « palais de la force », au palais des beaux-arts, au palais du travail. Il apprécie magistralement, à chaque pas, les manifestations de l'art ou de l'industrie.

A l'esplanade des Invalides, il s'arrête longtemps devant les engins de guerre qui inspirent tant de graves réflexions, et devant les « exotiques », si bizzares et si amusants. Mais nous recommandons sortout à l'attention du lecteur les conclusions de M. de Vogüe. Personne n'a jugé de si haut, ni plus justement, ni avec plus de force, les résultats obtenus par la génération de 1889; personne n'a mieux mesuré le chemin parcouru depuis la Révolution.

L'editore Lapi ha pubblicato la quarta edizione, assai migliorata e accresciuta dell'*Antologia della nostra Critica letteraria moderna* di Luigi Morandi.

Tra gli scritti di cui si è arricchita questa nuova edizione, notiamo i seguenti: *D'Ovidio*, Le Monografie critiche; La forma nella Critica; — *Gabelli (Aristide)*, Pensieri critici; *Belviglieri*, La Storia e la sua efficacia morale; — *Bartoli (Adolfo)*, Il Veltro di Dante, Il Petrarca, l'Italia e l'Impero; — *Alvisi*, Il testo latino dei *Fioretti di S. Francesco;* — *Camerini*, Franco Sacchetti; — *Bongi (Salvatore)*, Le prime Gazzette in Italia; I Cerretani e le Rime dell'Ariosto; L'ultimo libro e la morte di Pietro Aretino; — *Zumbini*, Il Folengo precursore del Cervantes; — *Porena*, Il Rinascimento e gli antichi monumenti di Roma; — *Graf*, I Pedanti, l'Umanesimo e la Poesia Fidenziana; La condizione del letterato del Cinquecento; L'ingegno e le idee critiche di Pietro Aretino; — *Gioda*, La modernità del Guicciardini nelle *Opere inedite;* — *Manzoni*, Il Muratori e il Vico; — *Ademollo*, Bernardino Perfetti, Corilla Olimpica e altri improvvisatori; — *Zanella*, L'*Ossian* del Cesarotti; I Costumi del sec. XVIII e la Poesia del Parini; — *Bonghi*, Alessandro Manzoni; — *Panzacchi*, Il Melodramma del Romani.

Pomairols (Charles de): *Lamartine. Étude de morale et d'esthétique.* — 1 vol. in-16, broché 3 fr. 50 (Paris, Hachette).

Table des matières:

Les *Méditations poétiques* — Les années de formation et la vie de Lamartine. — *La Mort de Socrate.* — La philosophie de Lamartine. — *Les Secondes Méditations poétiques.* — *Le Chant du Sacre.* — *Le Dernier Chant du pélerinade d'Harold.* — Les origines du style de Lamartine. — *Les Harmonies poétiques et religieuses.* — La religion de Lamartine. — La spiritualité. La conception de la Poésie. Les images. — *Jocelyn.* — La tendresse chez Lamartine. — *La Chute d'un ange.* — *Les Recueillements poétiques.* — Les romans personnels. — Les Romans populaires. — La politique et l'éloquence. — L'histoire et la critique. — L'influence de Lamartine.

Rochard (Dr. Jules), ancien inspecteur général du service de sancté de la marine, membre de l'Académie de médcine, grand officier de la Légion, d'honneur: *L'Education de nos fils.* — 1 vol. in-16, broché 3 fr. 50 (Paris Hachette).

Extraits de la preface:

Depuis vingt ans les questions d'éducation sont à l'ordre du jour parmi nous. Le pays s'en occupe avec une ardeur égale à l'indifférence qu'il leur a trop long temps témoignéé...

Dans ce grand mouvement de régénération, on a été d'abord au plus pressé, et l'enseignement secondaire était demeuré dans l'oubli.

On s'aperçut que l'éducation qu'on recevait dans les lycées n'était plus en rapport avec les besoins de l'époque, et qu'on avait à ce point surchargé les programmes, qu'il fallait, pour les effleurer seulement, imposer aux élèves une somme de travail intellectuel incompatible avec leur développement physique et le soin de leur santé.

Ces réflexions s'étaient depuis longtemps présentées à l'esprit des maitres de l'enseignement; mais elles n'étaient pas sorties de leur sphère, lorsque les hygiénistes soulevèrent la question du surmenage, l'agitèrent daus la presse et la portèrent devant les sociétés savantes.

Ce fut une révelation. Il se produisit alors; dans l'opinion publique, un mouvement plus limité dans sa sphère, mais tout aussi irrésistible que celui qui s'était manifesté, en 1871, en faveur de l'instruction primaire. L'Université s'y associa franchement. Le ministre fit appel à l'expérience des recteurs d'académie et nomma une commission pour étudier les améliorations à introduire dans le régime des lycées et des collèges.

Cette grande enquête est aujourd'hui terminée, mais elle n'a pas encore porté ses fruits. Les rapports des recteurs, les procès-verbaux de la commission ministérielle, ceux des comités fondés par l'initiative privée, les mémoires originaux, ont amené la question à un degré de maturité qui laisse peu de chose à désirer; mais ces documents sont pour la plupart entre les mains de l'administration et ne seront pas utilisés de sitôt. J'ai pensé qu'il serait possible de les mettre immédiatement à profit, de les coordonner et d'en extraire ce qui peute être appliqué sur-le-champ. C'est là le but que je me suis proposé en écrivant cet ouvrage dans lequel j'ai souvent incliné mon opinion personnelle devant celle des hommes plus compétents dont j'ai eu l'honneur de partager les travaux.

Bibliothèque variée. 1re série.

Rider-haggard (H.): *Jess.* Roman traduit dell'anglais avec lautorisation de l'auteur par Mme Marie Dronsart. 1 vol. in-16, broché fr. 25. (Paris, Hachette).

Épisode de l'insurrection du Transvaal (1880-81), contre le joug de la

Grande-Bretagne. Dans le cadre épique de la lutte soutenue alors par les Boers et qui aboutit, on le sait, à la restauration de l'indépendance de la République sud-africaine, le romancier a placé un drame d'amour original qu'alimentent encore les haines de races, et dont les péripéties palpitantes se déroulent, partie à la ferme du vieux Silas Croft, à Belle-Fontaine, partie au camp anglais de Pretoria, p ur se terminer par un coup de théâtre aussi inattendu que puissant.

(Biblio'hèque des meilleurs romans étrangers.)

Les grands écrivains français. — Etudes sur la vie, les oeuvres et l'influence des principaux auteurs de notre littérature. — (Librairie Hachette et C.).

Notre siècle qui finit a eu, dès son début, et léguera au siècle prochain un goût profond pour les recherches historiques. Il s'y est livré avec une ardeur, une méthode et un succès que les âges antérieurs n'avaiet pas connus. L'histoire du globe et de ses habitants a été refaite en entier; la pioche de l'archéologue a rendu à la lumière les os des héros de Mycènes et le propre visage de Sésostris. Les ruines expliquées, les hiéroglyphes traduits ont permis de reconstituer l'existence des illustres morts; parfois, de pénétrer dans leur pensée.

Avec une passion plus intense encore, parce qu'elle était mêlée de tendresse, notre siècle s'est appliqué à faire revivre les grands écrivains de toutes les littératures, dépositaires du génie des nations, interprètes de la pensée des peuples. Il n'a pas manqué en France d'érudits pour s'occuper de cette tâche; on a publié les oeuvres et débrouillé la biographie de ces hommes illustres que nous chérissons comme des ancêtres et qui ont contribué, plus même que les princes et les capitaines, à la formation de la France moderne, pour ne pas dire du monde moderne.

Car c'est là une de nos gloire, l'oeuvre de la France a été complie moins par les armes que par la pensée, et l'action de notre pays sur le monde a toujours été indépendante de ses triomphes militaires: on l'a vue prépondérante aux heures les plus douloureuses de l'histoire nationale. C'est pourquoi les grands penseurs de notre littérature intéressent non seulement leurs descendants directs, mais encore une nombreuse posterité européenne éparse au delà des frontières.

Initiateurs d'abord, puis vulgarisateurs, les Français furent les premiers, au sein du tumulte qui marqua le début du moyen âge, à recommencer une littérature; les premières chansons qu'entendit la société moderne à son berceau furent des chansons françaises. De même que l'art gothique et que l'institution des universités, la littérature du moyen âge commence dans notre pays, puis se propage dans toute l'Europe: c'est l'initiation.

Mais cette littérature ignorait l'importance de la forme, de la sobriété, de la mesure; elle était trop spontanée et pas assez réfléchie, trop indifférente aux questions d'art. La France de Louis XIV mit en honneur la forme: ce fut, en attendant l'âge du renouveau philosophique dont Voltaire et Rousseau devaient être les apôtres européens au XVIIIe siècle, et en attendant la période éclectique et scientifique où nous vivons, l'époque de la vulgarisation des doctrines littéraires. Si cette tâche n'avait pas été remplie comme elle l'a été, la destinée des littératures eût été changée; l'Arioste, le Tasso, Camoens, Shakespeare ou Spencer, tous les étrangers réunis, ceux de la Renaissance et ceux qui suivirent, n'eussent point suffit à provoquer cette réforme; et notre âge, peut-être, n'eût point connu ces poètes passionnés qui ont été en même temps des artistes parfaits, plus libres que les précurseurs d'autrefois, plus purs de forme que n'avait rêvé Boileau: les Chénier, les Keats, les Goethe, les Lamartine, les Leopardi.

Beaucoup d'ouvrages, dont toutes ces raisons justifient de reste la publication, ont donc été consacrés de notre temps aux grands écrivains français. Et cependant ces génies puissants et charmants ont-ils dans la littérature actuelle du monde la place qui leur est due? Nullement, et pas même en France, pour des causes multiples.

D'abord, ayant reçu tardivement, au siècle dernier, la révélation des littératures du Nord, honteux de notre ignorance, nous nous sommes passionnés d'étranger, non sans profit, mais peut-être avec excès, au grand détriment dans tous les cas des ancêtres nationaux. Ces ancêtres, de plus, il n'a pas été possible jusqu'ici de les associer à notre vie comme nous eussions aimé, et de les mêler au courant de nos idées quotidiennes; du moins, et précisément à cause de la nature des travaux qui leur ont été consacrés, on n'a pas pu le faire aisément. Où donc, en effet, revivent ces morts? Dans leurs oeuvres ou dans les traités de littérature. C'est déjà beaucoup sans doute, et les belles éditions savantes, et les traités artistiquement ordonnés ont rendu moins difficile, dans notre temps, cette communion des âmes. Mais ce n'est point encore assez; nous sommes habitués maintenant à ce que toute chose nous soit aisée; on a clarifié les grammaires et les sciences comme on a simplifié les voyages; l'impossible d'hier est devenu l'usuel d'aujourd'hui. C'est pourquoi, souvent, les anciens traités de littérature nous rebutent et les éditions complètes ne nous attirent point: ils conviennent pour les heures d'étude qui sont rares en dehors des occupations obligatoires, mais non pour les heures de repos qui sont plus fréquentes. Aussi, le livre qui s'ouvre, tout seul pour ainsi dire à ces moments, est le dernier roman paru; et les oeuvres des grands hommes, complètes et intactes, immobiles comme des portraits de famille, vénérées, mais rarement contemplées, restent dans leur bel alignement sur les hauts rayons des bibliothèques.

On les aime et on les néglige. Ces grands hommes semblent trop lointains, trop différents, trop savants, trop inaccessibles. L'idée de l'édition en beaucoup de volumes, des notes qui détourneront le regard, de l'appareil scientifique qui

les entoure, peut-être le vague souvenir du collège, de l'étude classique, du devoir juvénile, oppriment l'esprit; et l'heure qui s'ouvrait vide s'est déjà enfuie; et l'on s'habitue ainsi à laisser à part nos vieux auteurs, majestés muettes, sans rechercher leur conversation familière.

Le but de la présente collection est de ramener près du foyer ces grands hommes logés dans des temples qu'on ne visite pas assez, et de rétablir entre les descendants et les ancêtres l'union d'idées et de propos qui, seule, peut assurer, malgré les changements que le temps impose, l'intègre conservation du génie national. On trouvera dans les volumes en cours de publication des renseignements précis sur la vie, l'oeuvre et l'influence de chacun des écrivains qui ont marqué dans la littérature universelle ou qui représentent un côté original de l'esprit français. Les livres seront court, le prix en sera faible; ils seront ainsi à la porté de tous. Ils donneront, sur les points douteux, le dernier état de la science, et par là ils pourront être utiles même à ceux qui savent: ils ne contiendront pas d'annotations, parce que le nom de leurs auteurs sera, pour chaque ouvrage, une garantie suffisante: le concours des plus illustres contemporains est, en effet, assuré à la collection. Enfin une reproduction exacte d'un portrait authentique permettra aux lecteurs de faire en quelque manière la connaissance physique de nos grands écrivains.

En somme, rappeler leur rôle, aujourd'hui mieux connu grâce aux recherches de l'érudition, fortifier leur action sur le temps présent, resserrer les liens et ranimer la tendresse qui nous unissent à notre passé littéraire; par la contemplation de ce passé, donner foi dans l'avenir et faire taire, s'il est possible les dolentes voix des découragés: tel est notre but principal. Nous croyons aussi que cette collection aura plusieurs autres avantages. Il est bon que chaque génération établisse le bilan des richesses qu'elle a trouvées dans l'héritage des ancêtres; elle apprend ainsi à en faire meilleur usage; de plus, elle se résume, se dévoile, se fait connaître el e-même par ses jugements. Utile pour la reconstitution du passé, cette collection le sera donc encore, si l'accueil qu'elle reçoit permet de la mener à bien, pour la connaissance du présent.

J. J. JUSSERAND.

Il martirio e lutto dei santi Conone e figlio protettori della città di Acerra, illustrati con memorie e documenti dal prof. GAETANO CAPORALE. Napoli, tipog. Jovene.

È un volumetto in 8° a doppia paginatura; la prima delle memorie è di pagine 88; la seconda dei documenti di pagine LXXXVII. Vi sono compendiate due importantissima ricerche di archeologia cristiana: quella della passione e morte di S. Conone d'Iconio, martirizzato nell'Asia Minore, al finire

del III secolo della Chiesa: e quella del culto costantemente a quel santo prestato dagli Acerrani per ben dodici secoli. Lo studio indefesso degli Atti primitivi, la scelta dei documenti del tempo e il più scrupoloso esame recato sui riscontri storici contemporanei, vi ha fatto sortire un volume, che nell'insieme offre riunito quanto vi era di più accurato e di più autentico, tanto nelle notizie del martirio, che in quelle del culto. Ed evvi con accorgimento separata e distinta la storia vera dalle pie credenze e quello che ritiene la Chiesa da quello che troppo creduli scrittori avevano intromesso nella leggenda. Nobile corredo del simpatico volumetto sono i *fac-simili* di ben quattro pergamene della fine del secolo XI.

Memorie storico-diplomatiche della città di Acerra e dei suoi Conti, del prof. G. Caporale. — Napoli, tip. Jovene.

È un grosso volume in 8° di pag, XXV-616, scritto col finale obbiettivo di dare le prime illustrazioni di Acerra, antichissima città feudale della Campania Felice. È una compiuta monografia storica della città, congiunta ad una fedele biografia dei Conti, che la tennero in feudo. Si compone di due parti: in una vengono esposte le condizioni che dominarono in quella città nell'evo antico e nel medio; nell'altra sono riportate le notizie biografiche dei feudatarii. La seconda parte viene poi suddivisa in due periodi, l'anteriore ed il posteriore al millecinquecento. La duplice ed elaborata ricerca vi poggia sopra tre stabili fondamenti: le narrazioni degli scrittori, il cenno dei monumenti antichi ed i documenti, che se ne trovano negli archivi. Domina in tutto il libro uno stretto ordine cronologico; e quasi tutte le notizie locali, con aggiustati criterii vi sono poste a riscontro con la storia civile del regno, nei più memorabili avvenimenti longobardi, normanni, svevi, angioini, durazzeschi, aragonesi ed in quelli delle altre dinastie successive; e come gioiello storico, in vari capitoli generali si trova trasfusa quasi la intera storia del feudalismo meridionale, seguita dall'un secolo all'altro: facendovisi larga recensione di famiglie feudali celebratissime, quali furono de Medania, Aquino, Protogiudice, Origlia, del Balzo, Orsino e de Cardenas. Sono prezioso corredo dell'opera *note* e *fac-simili*. Nelle note abbondantissime vengono citati immensi scrittori, con circa dugento pergamene del grande Archivio di Napoli; tra le quali circa sessanta pubblicate per esteso, in massima parte inedite. I *fac-simili* rappresentano monete osche, leggende etrusche, antiche ed artistiche tombe e ritratti di feudatarii. Il libro rivela nell'autore l'uomo di soda cultura, il quale, mentre ha saputo colmare una lacuna con l'illustrare una città antichissima, è stato capace di chiarire molti fatti, nei periodi meno conosciuti della storia campana. Interessantissima ne è quindi riuscita la pubblicazione tanto per gli abitanti del suolo campano, che per tutti coloro, che tengono in pregio il lustro ed il decoro delle patrie storie.

Baillon (H.), professeur d'histoire naturelle à la Faculté de médecine de Paris directeur du jardin botanique de la Faculté, président de la Société linéenne de Paris: *Histoire des Plantes. Monographie des Gentianacées et Apocynacées,* 1 vol. in-8, avec 69 figures dessinées par Faguet, broché, 5 fr. (Paris, Hachette).

Cette monographie forme la deuxième partie du tome X de l'*Histoire des Plantes,* en cours de publication.

L'ouvrage complet formera environ 13 volumes grand in-8 qui seront ornés de 5 à 800 gravures, dessinées d'après nature.

Chaque volume est composé de plusieurs monographies qui se vendent séparément.

Les neuf premiers volumes sont en vente.

Chaque volume de l'*Histoire des Plantes,* se vend séparément, broché, 25 fr., sauf le premier volume qui ne se vend qu'avec l'ensemble de la collection.

Marmier (Xavier) de l'Académie française: *A travers les tropiques,* 1 vol. in-16, broché, 3 fr. 50. (Paris, Hachette).

Table des matières:

Les Cordillères. — Une ville indienne. — Quelques oiseaux d'Afrique. — Jaggernat. — Les Cafres. — Le Tadj-Mahal. — En Arabie. — Delhi. — Les perles. — L'éléphant d'Afrique. — La fécondité des tortues. — Le boa. — L'arbre à pain. — En Australie. — Les serpents dans l'Inde. - Une fable populaire d'Afrique. — La migration des pigeons sauvages en Amérique. — Le charmeur de serpents. — La sutti. — Le trappeur. — Les vieux arbres. — L'upas. — Le papier de riz. - L'opium. — Un oiseau calomnié: l'engoulevent. — Les mangeurs de terre. — Les plantes lumineuses. — Le pic d'Adam. — Le thé. — Les pampas. — Les fourmis blanches. Les chiens sauvages d'Afrique. — Une riche terre peu habitée. — Le Cap. — L'école en Egypte. — L'oiseau-mouche. — La vallée de Cachemir. — Une peuplade sauvage dans l'Annam. — L'archipel des Fidji. — Un jour à Calcutta. — Dans l'Amérique centrale: Indiens et Nègres. — Une forêt. — Le caoutchouc. — Abdoul Kadir (histoire orientale). — Le pigeon du Cap. — Au pied de l'Himalaya. — Les serpents dans l'île de Sumatra. — Une chasse au tigre dans l'Inde. — Les ruines de Thèbes. — La *Victoria Regia*.. — Le fleuve des Amazones. — Quetzacoatl. — Cinq au whist. — Java. — La découverte de l'Amazone. — Le gorille. — Les cigares. — La mer des Tropiques. — Bombay. — Le dattier. — Les villes de chiens. — Le baobab. — La découverte du Pacifique par Balboa.

Metchnikoff (Léon): *La civilisation et les grands fleuves historiques*, 1 vol. in-16, avec une préface de M. Élisée **Reclus**, broché, 3 fr. 50. (Paris, Hachette).

Extrait de la préface:

Sans attribuer aux fleuves une action mystérieuse, inéluctable, sur les populations de leurs bords, il n'en faut pas moins reconnaître ce fait capital que, depuis les commencements de l'histoire traditionnelle et transmise par les hiéroglyphes ou les écrits, la civilisation de l'Ancien Monde s'est préparée sur les bords des fleuves qui coulent entre le 20° et le 40° degré de latitude. Le Nil dans son cours inférieur, le Tigre et l'Euphrate, l'Indus et le Gange, le Hoang-ho et, dans une moindre mesure, le Yang-tse-kiang ont été, par leurs oscillations annuelles et leurs alluvions, les éducateurs de leurs riverains. C'est dans leurs plaines d'inondation que se sont formées les premières grandes civilisations nationales. Léon Metchnikoff a parfaitement décrit dans son ouvrage ces périodes historiques distinctes ayant eu chacune un fleuve pour artère initiale; il a exposé aussi avec une clarté parfaite comment ces diverses cultures nationales, se fondant les unes avec les autres, ont donné naissance à des civilisations méditerranéennes; a l'ouest celle qui s'est propagée de l'Asie Mineure aux Gaules, à l'est celle qui comprend la Chine et l'archipel Japonais; enfin il nous fait assister au développement de la civilisation « mondiale » océanique, universelle, qu'ont inaugurée le peuplement de l'Amérique et de l'Australie, l'entrée des Européens en Chine et au Japon, l'établissement des lignes de navigation à vapeur et des télégraphes électriques à travers tous les bassins maritimes.

(*Bibliothèque variée*, 1re série).

Gow (Dr James), principal du collège de Nottingham: *Minerva*, introduction à l'étude des classiques scolaires grecs et latins. Ouvrage adapté aux besoins des écoles françaises par Salomon **Reinach**, agrégé de l'Université, ancien membre de l'École d'Athènes, 1 vol. in-16, cartonnage toile, 3 fr. (Paris, Hachette).

Extraits de la préface:

Le petit volume que nous offrons aujourd'hui aux lycéens est l'adaptation d'un livre récent de M. James Gow, principal de l'école supérieure de Nottingham, intitulé *A Companion to school classics*....

Le succès rapide que cet ouvrage a obtenu en Angleterre et aux Etats-Unis est dû surtout à ses qualités pédagogiques. Depuis plusieurs années, M. Gow dictait à ses élèves de courts résumés, destinés à leur faciliter la lecture et l'intelligence des auteurs qu'on explique en classe; ce sont ce notices qu'il a publiées, en leur conservant la simplicité familière qui en fait le charme....

Ainsi ce livre n'est pas un manuel: il n'en a ni les prétentions ni l'étendue.

C'est un complément ou une préface aux éditions annotées des classiques; il enseigne des choses essentielles et élémentaires, que les éditeurs supposent connues ou qu'ils ne peuvent répéter au bas de chaque page....

Cette adaptation a été faite très librement, avec l'approbation de M. Gow, qui a bien voulu d'ailleurs relire nos épreuves. On a corrigé, supprimé ou ajouté partout où cela paraissait utile et sans juger à propos d'en avertir le lecteur.

Les illustrations ont été multipliées; nous les avons empruntées de préférence aux grandes *Histoires* de M. Duruy et au *Dictionnaire des Antiquités* de M. Saglio.

JULES GOURDAULT - *L'Italie illustrée de 400 gravures sur bois* - (Paris, Hachette).

Avertissement de l'auteur:

L'Italie, -- terre antique et toujours jeune. -- a été bien des fois décrite; mais, telle est la variété de ses aspects, l'abondance de ses richesses naturelles ou artistiques, que les descriptions de ce beau pays peuvent se succéder presque à l'infini sans trop se ressembler. Sur un sol où tant d'âges se sont stratifiés en quelque sorte, le champ des études et des découvertes est inépuisable: c'est le palimpseste aux multiples surcharges, sous lesquelles on retrouve sans cesse de nouveaux et précieux linéaments.

Jusqu'au seixième siècle, l'Italie n'avait guère été visitée que par un petit nombre d'étrangers, privilégiés du rang ou de la fortune, et par quelques rares touristes amateurs, comme l'auteur des *Essais*, Michel Montaigne. Ce qu'on y allait voir alors, c'était avant tout Rome et les restes de l'antiquité païenne. D'ailleurs, la plupart des grandes villes de la péninsule n'avaient pas ancore toute leur splendeur architecturale, tous leurs trésors de tableaux, de statues, de décorations de toute espèce.

Au dix-septième siècle, cependant, le renom artistiques de l'Italie était fait par toute l'Europe, et, dès cette époque, il existait, tant en France qu'en Allemagne, une intéressante littérature de voyages, et notamment de voyages au delà des monts. Cette vogue fut encore accrue chez nous, au milieu du siècle suivant, lors de la découverte d'Herculanum et de Pompéi, par les *lettres* si gaies et si spirituelles du président de Brosses, puis, un peu plus tard, par celles d'un autre magistrat, Mercier Dupaty. Arthur Young, d'autre part, publiait en Angleterre le récit de ses pérégrinations en Italie, tandis qu'en Allemagne, un amant passionné de l'archéologie et des beaux-arts, Jean-Joachim Winckelmann, prêchait le retour aux formes et au goût antiques, et mourait même à la peine, assassiné à Trieste, également pour l'amour de l'art, par l'Italien Arcangeli. A quelques années de là, Goethe, « le grand païen », comme le surnommèrent ses compatriotes, écrivait à sons tour son fameux *Voyage en Italie*.

L'horizon des voyageurs s'était cependant singuliérement élargi. L'art ou l'étude avait été surtout l'objectif des premiers touristes; la nature ne leur offrait guère d'attrait par elle-même, ou, du moins, ils ne la goûtaient qu'accessoirement, comme un appendice et dans le voisinage des lieux où ils s'arrêtaient pour admirer les oeuvres humaines. Après que Rousseau principalement, du fond de sa solitude des *Charmettes*, eut ouvert une source nouvelle de poésie descriptive, les choses chagèrent; on découvrit et l'on sentit des beautés pittoresques autres qu'une muraille décorée à fresque, un pilastre sculpté ou une corniche brodée au ciseau. La nature devint, en Italie comme ailleurs, l'auxiliaire et l'encadrement de l'art. Que dis-je? on ne se contenta plus des splendides jardins, enrichis de plantes tropicales et transatlantiques, qui y forment l'entourage des villas et des palais; an fouilla les campagnes profondes et solitaires, en quête d'aspects nouveaux, de sites inconnus; on commença dès lors à dépasser Naples, à pousser jusque dans la Calabre, l'Apulie, la Sicile; la joie, l'orgueil des paysagistes finit de déployer leur parapluie dans des lieux où nul voyayeur n'avait pénétré avant eux.

On viola, par exemple, — et c'est tout dire, — le mystère de la *Grotte d'azur* de Capri. L'heureuse curiosité des touristes mit en déroute les vieilles légendes qui avaient jusques alors défendu l'accès de cette merveilleuse caverne. C'était, di-ait-on, un lieu maudit, tapissé d'ossements, dont l'entrée changeait sept fois p r jour, et d'où sortaient des monstres hideux. On y entendait la nuit des chants de sirènes, mêlés à des gémissements humains. Aujourd'hui la fameuse grotte est visitée par tous ceux qui tiennent à con naître en détail le golfe de Naples, et chacun sait que le feux diabolisque qui épouvantèrent tant d'ignorants étaient tout simplement le reflet des eaux céruléet de cet antre sur la paroi des rocher.

Que d'autres superstitions les chemins de fer ont dissipées et dissiperont au profit de la science! Leur rôle n'est point de tuer la poésié, c'est de la mettre à la portée du plus grand nombre. Et n'est-ce pas, après tout, une des fins de la civilisation, qu'on puisse parcourir le monde à son aise, et qu'on ait la faculté de choisir sur une terre lointaine tel ou tel but de prédilection, selon le temps et l'argent dont on dispose?

Ce nouveau Tour de l'Italie n'est ni un itinéraire ni un guide, ce n'est pas plus une étude spéciale, un aperçu de géografie, d'histoire ou d'esthétique: c'est proprement un livre pittoresque, où l'écrivain (comme l'artiste) procède à gran coups de crayon; où l'on touche à tout sans épuiser rien; où l'on va vite pour aller partout; où l'on use volentiers de toutes le facilités de la locomotion moderne, en mettant à profit le dernier mot des investigations les plus récentes. Dans son cadre forcément restreint, cet ouvrage servira, si l'on veut, de préparation à ceux qui n'ont pas encore fait le voyage d'Italie, de mémento à ceux qui l'ont déjà fait.

Porphyrii *Quaestionum Homericarum ad Odysseam pertinentium reliquias collegit disposuit edidit* Hermannus Schrader. — Leipzig. Teubner.

La raccolta dei resti degli Ὁμηρικὰ ζητήματα di Porfirio relativi all'Odissea è fatta cogli stessi principii che quella degli altri relativi all' Iliade, pubblicati 8 o 10 anni fa dall'istesso Teubner. Si fonda specialmente sui codici Ambros. E, Paris. D (2403), Vindob. 133, Harl. 5674, Amburgo (T), Venet. Marc. 613 (M), che insieme ad alcuni pochi altri, all' occasione citati (p. es. l'Ambros. R. che molto s'avvicina all'Harl.), sono stati collazionati dall' editore per gli scolii da riferirsi a Porfirio e per molti altri. Quantunque l'editore si sia limitato a queste fonti, le annotazioni critiche essendo molto più che nell'altra opera, egli ha evitato di addurre tutte le ipotesi o divergenze degli editori degli scolii dell'Odissea o di altri dotti e si è piuttosto limitato a indicare al principio d'uno scolio se è stato trattato da altri (p. es. Cobet, Ludwich, Polak).

Alla libreria A. Deichert (J. Böhme), Erlangen e Lipsia, si comincierà a pubblicare nel Gennaio 1890 una nuova rivista. La « *Neue kirchliche Zeitschrift*, » diretta da Gustavo Holshauser, professore ginnasiale in Monaco, insieme al Dr. Frank, prof. di teologia in Erlangen, Dr. Buchrucker di Monaco; Dr. von Burk di Stoccarda; Dr. M. Frommel di Celle; Dr. Haufsleiter di Erlangen; Prof. Dr. Klostermann di Kiel; prof. Dr. Koehler di Erlangen; Prof. Dr. Koenig di Rostock; Prof. Dr. A. Kolbe di Treptow s. R.; Prof. Dr Kübel di Tubinga; Dr. Krummel di Sandhausen, Baden; Dr. Loeber di Dresda; Dr. Luther di Reval; Prof. Bar. Dr. von Scheurl di Nürnberg; Schlier di Windsbach: Prof. Dr. H. Schmidt di Breslavia; Dr. Schnedermann di Lipsia; Prof. Seeberg di Erlangen; L. Staehlin di Bayreuth; Dr. V. von Strauss und Torney di Dresda; Prof. Dr. Volck di Dorpat, è destinata a colmare la lacuna lasciata dalla cessazione dalla « *Zeitschrift für Protestantismus und Kirche* » di Erlangen. Fondata sulla fede luterana, deve essere centro di tutto il lavoro nel campo questa chiesa. Suo compito sarà di esporre e illustrare dal punto di vista dei principii e in modo metodico le questioni e le pubblicazioni di tutta la scienza teologica. Non intende di trascurare la lotta, bensì di sostenere decisamente il luteranismo, mantenendo il suo carattere ecumenico.

La « *Neue Kirchliche Zeitschrift* » comparirà in fascicoli mensili di 4 fogli in 8° al prezzo di marchi 2,50 ciascuno.

Wegweiser zur Quellen und Litteraturkunde der Kirchengeschichte. Eine Anleitung zur planmässigen Auffindung der litterarischen und monumentalen Quellen der Kirchengeschichte und ihrer Bearbeitungen. Von Lic. Dr. EDUARD BRATKE *a. o. Professor der Kirchengeschichte an der Universität Breslau* — Gotha, Friedr. Andr. Perths. 1890.

Questo lavoro diligente renderà grandissimi servizi specialmente ai giovani cultori della storia della Chiesa, ma anche a tutti quelli, che abbisognano di indicazioni bibliografiche su essa per altri lavori teologici.

Colle sue indicazioni sistematiche l'autore ha posto in luce la natura e la trattazione di lavori di storia della Chiesa ed ha orientato i suoi lettori sul modo di trovarli ed usarli. Il libro contiene in tutto 1844 indicazioni di libri, giornali, articoli ecc. Mancano alcune; giacchè s'è limitato al più importante, volendo offrire più un indirizzo per lo studio che un materiale del tutto completo.

Dopo una dissertazione sulla necessità della compilazione di avviamenti metodici per la cognizione delle fonti e delle opere sulla storia della chiesa, dà questo avviamento 1. con trattazione della cognizione scientifica in generale 2. con trattazioni e indicazioni relative ai singoli rami della scienza. L'ultimo capitolo si stende sul resto della bibliografia della storia della Chiesa, e della teologia e specialmente delle altre scienze.

Das Heidentum in der römischen Kirche. Bilder aus dem religiösen und sittlichen Leben Süditaliens von TH. TREDE. Erster Teil. — Gotha, F. A. Perthes. 1889.

Nei templi, i cui idoli sparirono, quando furono mutati in chiese, o quando nuove chiese si costruirono al loro posto, l'antico paganesimo rientrò sotto suggello cristiano. La Madonna fece le funzioni di Venere; qui Giovanni Battista pigliò il posto di Antinoo; là S Gregorio quello di Giove o S. Martino quello di Apollo. Il Panteon, dedicato a tutti gli dei, fu mutato in chiesa dedicata a tutti i martiri quando vi si portarono carri d'ossa.

Come nei templi, così nelle chiese cattoliche vediamo fumo d'incenso e splendore di lampade; quelli erano pieni di anatemi, ed egualmente vergini cristiane, prima di entrare nei monasteri, vi portavano i loro ornamenti. Reliquie possedevano anche i pagani, come le ossa di Teseo in Atene. Egualmente anche il culto delle immagini dai templi passò nelle chiese; esse furono identificate coi Santi che mercè i loro miracoli si mostrano grati dell'adorazione.

Analogo è il sistema delle processioni, che oggi è simile alle funzioni della cultura greco-romana, come un gemello all'altro, come le leggende mira-

colose cristiane alle pagane. Finalmente la chiesa assunse quelle feste connesse al servizio nei templi, che ci dànno l' immagine di orgie pagane. I preti sono ora come prima gli ordinatori della festa.

La chiesa parlava di vittoria e trionfo; eppure la vittoria era la sua sconfitta, che si compì, quando anche il sacrificio della messa rientrò nella chiesa. Il prete cristiano ha la tonsura come nel culto pagano d'Iside; accanto a lui c'è, come in una pittura di Pompei, l'assistente; il prete cristiano fa il sacrificio della messa per vivi e defunti — ecco la completa sconfitta della chiesa che sognava vittoria.

E gli oracoli del mondo antico si ritrovano nell' indicazione di numeri fortunati per scienza di oracolo. Sempre ci si può dirigere ad uno dei molti frati mendicanti, dargli per via un bacio sulla mano o una moneta di rame e aspettare in cambio i numeri.

Così è riassunto in breve il ricco contenuto di questo libro, che l'A espone con descrizioni vivaci di scene della vita popolare dell'Italia meridionale, da lui vedute nei molti anni del suo soggiorno colà.

Klaros, Untersuchungen zum Orakelwesen des späteren Altertums. Nebst einem Anhang, χρησμοὶ τῶν Ἑλληνικῶν θεῶν enthaltend. Von Karl Buresch. — Leipzig. Teubner. pp. IV. 134.

Questo scritto comunica anzitutto una iscrizione greca polimetrica scoperta dall'A. stesso nel 1888 in Lidia, un oracolo di Apollo Clario del 2 secolo di C. Seguono, prima un commento sull'oracolo composto in un greco stranamente barbaro, poi una storia di tutta la sede dell'oracolo e finalmente come commento ad una raccolta di tutti i frammenti di oracoli di Claro, studii sulla natura degli oracoli nella bassa antichità.

L'appendice χρησμοὶ τῶν Ἑλληνικῶν θεῶν è estratta da una θεοσοφία d'autore sconosciuto, che l'A. ha diviso in 91 capitoli e che si riconnette pel suo soggetto allo studio precedente. Contiene una lunga serie di oracoli in parte immaginarii, in parte reali, che offrono abbastanza parti interessanti sia per la storia della religione antica di tempi più recenti, sia per la storia della lingua. Una parte degli oracoli è stata gia comunicata da G. Wolff nel Porfirio da estratti molto più brevi di detta θεοσοφία. Si giudicherà ora se il nuovo testo a ragione si differenzi da quello del Wolff.

Seguono frammenti di Eraclito, in parte nuovi, di Menandro, Euripide ecc.

L'Histoire du gentil seigneur De Bayard composée par le LOYAL SERVITEUR. — Édition rapprochée du français moderne avec une introduction, des notes et des éclaircissements par LORÉDAN LARCHEY. — Ouvrage contenant 8 planches, 3 titres et une carte en chromolithographie, un portrait en photogravure, 34 grandes compositions et portraits tirés en noir et 187 gravures intercalées dans le texte. (Librairie Hachette et Cie, Boulevard Saint-Germain, 79, Paris.)

Bayard, le preux chevalier sans peur et sans reproche, a donné, sa vie durant, le plus noble exemple des mâles vertus que peut engendrer la religion du devoir. Le souvenir légendaire de sa droiture inébranlable et de son héroïque vaillance, n'a cessé d'exciter à travers les âges, l'admiration populaire. « Quand un homme réunit à ce point, dit M. Lorédan Larchey dans l'introduction de cette édition, tout ce qui peut lui concilier le sourire, la sympathie et l'admiration,.... peut-on s'étonner que sa vie ait, depuis tantôt quatre siècles, le privilège d'être bien accueilli ? »

C'est qu' il faut ajouter aussi qu' il a eu pour biographe l'écrivain le plus naturel, le plus coloré qui soit, le compagnon d'armes qui s'efface modestement lui-même sous le pseudonyme si caractéristique du *Loyal serviteur*. « Plus on le connait, plus on l'aime. »

Les qualités du maître et du serviteur, du héros et du biographe, sont de celles qui émeuvent le plus le cœur et enflamment le plus l'imagination; leurs figures sont de celles qui plaisent le plus, de celles que l'on aime le mieux à prendre pour modèles à toutes les époques. C'est ce qui fait que l'œuvre du *Loyal serviteur* se prête éminemment à la vulgarisation d'une épopée qui a la valeur d'une étude de mœurs militaires de premier ordre d'un grand drame guerrier, auquel ne manquent ni les tableaux à effet. ni les épisodes comiques, ni les émotions de la fin; et c'est précisement pour cela que le public a toujours fait un favorable accueil à l'*Histoire du gentil seigneur du Bayard.*

Pour augmenter encore s' il est possible la séduction d'une œuvre qui a déjà tant de mérite par elle-même, nous avons joint aux meilleures conditions typographiques, les attraits réunis du dessin, de la gravure et de la chromolithographie.

Nous avons pu ainsi faire revivre les types individuels et les villes d'autrefois par les procédés photographiques qui assurent l'exacte reproduction des gravures anciennes, et accroître la valeur artistique d'un tel ouvrage, en y réproduisant des œuvres d'art contemporaines des débuts de la Renaissance, des enluminures exquises, des portraits de maîtres, des médailles d'un relief merveilleux, des gravures comme celles d'Albert Dürer.

Le moment est aux journaux, aux informations rapides. Mais comment saisir au passage les nouveautés que nous apporte quotidiennement les journal dans toutes les branches du savoir humain? Lorsqu'une lacune existe dans notre instruction (et qui pourrait se vanter de n'être pas criblé de lacunes!), on éprouve le besoin d'un ouvrage qui nous mette immédiatement à la hauteur de la situation. Cet ouvrage existe: le *Grand Dictionnaire universelle du XXI siècle,* de Pierre Larousse, dont le 43• Fascicule du 2• *Supplément* vient de paraître. Il est facile de voir qu'il répond à toutes les préoccupations du moment, lorsqu'on y trouve des articles tel que ceux consacrés a *Pasteur, Pétrole, Phonographe, Photographie, Phylloxera, Pile, Planètes,* etc, au point de vue scientifique; d'autres articles tel que: *Patti, Patrie!* de Sardou, *Peladan, le Petit Duc, Pierre et Jean,* de Guy de Maupassant, *Pierrot,* tableau de Comerre, *Planquette,* etc., au point de vue de mondain, artistique et littéraire; d'autres, comme *Pathologie de l'esprit, Persécution de l'Eglise, Pessimisme,* etc., au point de vue historique et philosophique. Le *Supplément* au *Dictionnaire universel* est le livre indispensable de tous ceux qui veulent être de leur temps. Le Fascicule 1 fr. 10. — V° P. Larousse et C^ie^, 19, rue Montparnasse, Paris

Au XVII siècle pour faire son chemin dans le monde il importait d'être un *honnête homme ayant des lueurs de tout,* c'est-a-dire des connaissances suffisantes pour soutenir brillamment une conversation. De nos jours il n'en est pas ainsi. Il faut savoir, non pour faire montre de son érudition, mais afin d'être forte dans la grande lutte pour la vie. Voila pourquoi une encyclopédie telle que le Larousse accorde une place importante aux notions utilitaires, et développe dans son 2• supplément (44• fascicule) des sujets tels que ceux-ci: *Bureau international des poids et mesures, polarisation, police, politique coloniale, pompiers, pont, ports, presse, proctectorat, prud'hommes,* etc. Mais comme chacun désire autre chose que l'utile, on trouvera dans le colonnes du *Grande Dictionnaire* des comptes rendus d'œuvres littéraires, artistiques et musicales, voire même des fantaisies humoristiques, qui font de ce célèbre ouvrage un livre de lectures des plus agréables. Le fascicule 1 fr. 10. — V° P. Larousse et C^ie^, 19, rue Montparnasse, Paris.

Cherbuliez (V.) de l'Accadémie français: *Une Gageure.* 1 volume in-16 broché 3 fr. 50. (Librarie Hachette et C. Paris).

La librarie Hachette met en vent *Une Gageure.* roman qui comptera parmi

les meilleurs de M. Cherbuliez. Le compte Louvaigne s'est marié et n'a point de femme, sa situations lui pèse.

Réussira-t-il à en sortir, à soustraire la charmante fille qu'il a épousée à l'empire d'une amitié dangereuse, dont elle es la dupe et risqe d'être la victime? Tet est le sujet de ce récit attachant, vif, enlevé, dont le dénouement est aussi naturel qu'émouvant et qui se distingue par une qualité peu commune, aujourd'hui, l'art d'en dire assez sans se croire obligé de tout-dire.

P. Merlo. — *Saggi glottologici e letterari raccolti dopo la sua morte dal prof.* Felice Ramorino *e preceduti da un'introduzione biografica del prof.* F. L. Pullé. — *Volumi due - Lire 12.* (Milano Hoepli)

A onorare la memoria di *Pietro Merlo*, già professore di Glottologia classica e neolatina nella Università di Pavia, troppo presto rapito all'insegnamento ed agli studi per una disgraziata caduta da alto monte, alcuni suoi colleghi ed amici disegnarono di raccogliere in questi due volumi le opere da lui composte e pubblicate sinora sparsamente in varie riviste e giornali. Il primo volume contiene monografie di argomento glottologico, alcune delle quali sono state già assai apprezzate da competenti cultori di questi studi, contenendo nuove spiegazioni di gravi problemi che meritano di essere meditate e discusse. Un indice alfabetico in fine del volume facilita a chi voglia la ricerca dei singoli punti trattati dal Merlo, e degli Autori da lui citati. Il secondo volume contiene saggi di critica letteraria indiana, provenziale, dantesca, e una raccolta miscellanea di componimenti poetici scritti dal Merlo in varia occasione. Segnaliamo specialmente la canzone per le nozze Del Giudice-Colombi, che è un vero giojello, e la traduzione, inedita, di alcune picciolissime liriche depoeta indiano Amaru, la quale, a giudizio del professor Kerbaker, è fatta con grande abilità.

Howells (W. D.): *La fortune de Silas Lapham.* Roman américan traduit avec l'autorisation de l'auteur, par Mariech. 1 vol. in-16 broché, 1 fr. 25 (Librarie Hachette e C. Paris). (Bibliothèque des meilleurs romans étrangers).

Récit à demi pathétique, à demi risible des ambitions et des déceptions d'un industriel yankee. La découverte d'une certain couleur minérale l'a subitement enrichi; et grisé par cette fortune inespérée, il se laisse aller, par monomanie de la grandeur, à un train de vie et à des dépenses qui le ruinent.

C' est sur cette trame que se dessinent en lignes délicates les amours d'un jeune fils de famille, Tom Corey, pour l'une des deux filles de Silas Lapham. Mais par suite d'un quiproquo piquant, l'industriel, quoique très flatté d'une aussi noble alliance, repousse la demande de prétendant parce qu'elle n'a pas pour objet celle de ses filles qu'il s'était imaginé qu'il aimait. Rappelé au bon sens par les rudes coups de la ruine, Silas Lapham est encore trop heureux de consentir aux désirs du jeune homme qui rétablira peu à peu, tant bien que mal, la fortune de l'orgueilleux industriel.

Fustel De Coulanges, membre de l'Institut (Académie des sciences morales), professeur en Sorbonne: *Histoire des institutions politiques de l'ancienne France.* L'Alleu et le domaine rural pendant l'époque mérovingienne. — 1 vol. in 8°, broché, 7 fr. 50. (Paris, Hachette).

Note des éditeurs. — La morte est venu frapper M. Fustel de Coulanges au mois de septembre dernier, au moment où il commençait à mettre en œuvre les immenses matériaux qu'il réunissait depuis plus de vingt ans pour *Histoire des Institutions politiques de l'ancienne France.* Il avait dans ses cartons tout ce qu'il lui fallait pour conduire son travail jusqu'au règne de Charles le Chauve; il ne lui a malheureusement pas été concédé le temps nécessaire pour mener cette œuvre à bonne fin.

De nombreux jalons sont posés, il est vrai; ils pourront permettre aux élèves de M. Fustel de Coulanges de continuer pieusement son œuvre inachevée, de publier comme il le comprenait les deux volumes qu'il voulait consacrer à l'*Empire romain* et aux *Invasions*, celui dans lequel il comptait étudier le *Bénéfice*, peut-être même son travail sur les *Institutions carolingiennes.*

M. Fustel de Coulanges avait cependant achevé le manuscrit du volume que nous présentons aujourd'hui au public; il en a pu suivre l'impression presque jusqu'aux dernières feuilles.

La lecture de ce beau travail ne pourra qu' augmenter les regrets des admirateurs de M. Fustel de Coulanges.

Extrait de l'introduction. — En tout temps et en tout pays, la manière dont le sol était possédé a été l'un des principaux éléments de l'organisme social et politique. Cette vérité frappe moins les esprits d'aujourd'hui, parce que depuis quatre siècles nos sociétés sont devenues plus complexes. L'historien à venir qui, dans quelques siècles d'ici, voudra connaître nos institutions actuelles, devra étudier beaucoup d'autres choses que nos propriétés rurales.

Pour comprendre nos mouvements politiques, il n'aura pas à s'occuper seulement de la classe qui possède le sol, il faudra qu'il regarde les deux classes qui ne possèdent pas, l'une qui est la catégorie des professions dites

libérales, l'autre qui est la classe ouvrière, et il cherchera à mesurer l'influence de l'une et de l'autre sur les affaires publiques.

Rien de sembable dans les anciennes sociétés. Pour les peuples qui ont vécu avant le quinzième siècle, le domaine rural a été l'organe, sinon unique, au moins le plus puissant, de la vie social. Presque tout venait de la terre; presque tout se rapportait à elle. C'est là que s'exécutait presque tout le travail social; là s'élaboraient la richesse et la force; là tendaient les convoitises, et de là venait la force. C'est dans l'intérieur de ce domaine rural que se rencontraient les diverses classes des hommes C'est pour la terre et à cause d'elle que surgissaient les grandes inégalités.

Nous allons donc chercher quel fut l'état du sol dans les premiers siècles du moyen âge.

La nature de la propriété, les divers modes de tenure, les relations entre cette propriété et ces tenures, voilà ce que nous avons besoin de connaître pour comprendre la vie de ces générations, et pour comprendre même leurs institutions politiques.

Lodovico Zdekauer -- Statuti Pistoiesi dei secoli XII e XIII. -- Ulrico Hoepil, Editore Libraio della Real Casa, Milano.
Vol. I: *Statutum potestatis Pistorii anni MCCLXXXXVI. Praecedit de statutis Pistoriensibus saec. XIII dissertatio.*

Gli statuti pistoiesi, del sec. XIII., conosciuti fin'ora soltanto da citazioni poco precise dei testi inediti, escono ora per la prima volta in una edizione completa. — Lo statuto del comune è d'un'importanza particolare, e ciò per varie ragioni. Anzi tutto rappresenta un lavoro di grande sapienza legislativa, nel quale si fondano l'antico spirito del comune fedele all'impero coll'ingegno politico della vittoriosa Firenze, che impone le sue leggi alla città ora soggiogata.

La fortuna in un certo senso fu più favorevole a questo piccolo comune, di quello che non lo fu per la città dominante. Essa ci conservò i suoi monumenti da un'età assai più remota, che quelli di Firenze. I frammenti degli Statuti pistoiesi del sec. XII già conosciuti per la stampa dànno il punto di partenza, per chi voglia studiare gli statuti pistoiesi del sec. XIII. Ciò è tanto vero, che un numero abbastanza grande di quei frammenti più antichi si ritrova quasi letteralmente nello statuto del 1296, additandoci così la via, che prese lo sviluppo della legislazione e della vita municipale in complesso.

Il lavoro dell'editore per la parte storica doveva mirare allo scopo principale, di rintracciare la via, che conduce dai frammenti del sec. XII alla nostra recensione. Per rintracciare questa via, egli credette potere impiegare due mezzi: l'uno era la critica del testo, che è riprodotto in modo da fare appa-

rire, quanto più era possibile, il carattere di quel manoscritto più antico, da cui derivò e dal quale il notaro copiò questo nostro testo; l'altro era la ricerca di frammenti dello Statuto pistoiese del sec. XIII, fossero essi conservati nelle Carte diplomatiche, ovvero negli scritti degli antichi giureconsulti. — Questo doppio lavoro condusse a risultati considerevoli, che interessano in ispecial modo la storia del diritto privato, e che dànno un' idea chiara dello sviluppo preso dagli statuti dalla fine del sec. XII sino alla fine del sec. XIII. Molte o svariate sono le notizie, che ci somministrano le carte di Pistoia, disperse in diversi archivi, non sempre di facile accesso: cosa tanto più deplorevole, in quantochè esse sono di grande antichità, d'una importanza storica somma, e di grandissimo numero: basterà dire, che esse infine al 1296 sommano quasi a dieci mila. — Quanto agli scritti dei giureconsulti lo spoglio se non per la mole, certamente per importanza intrinseca può gareggiare con quello, che non dànno le carte. Imperocchè le citazioni dei giuristi ci mostrano queste leggi in mezzo ad un ambiente vivo, applicate a casi della vita quotidiana e nell'uso del foro Un passo di Roffredo di Benevento contiene forse la più bella ed eloquente parola, che un Dugentista abbia pronunziato sul comune di Pistoia; ed un consiglio di Dino di Mugello ci apre una veduta nella vita intima del Comune sulla fine del sec. XIII., come nessun codice di leggi potrebbe fare l'eguale. — Senza gli scritti di questi giureconsulti ogni studio sugli statuti resterà privo della sua base naturale.

Vol. II: *Breve et ordinamenta populi Pistorii, anni MCCLXXXIIII. Praecedit de ordinamentis populi Pistoriensis saec. XIII dissertatio.* — Un vol. in 4.°, pag. LXXXVI-272. Milano, Hoepli.

La legislazione dei nostri Comuni medievali si divide in due grandi periodi: il primo sorge col comune stesso e da principî minimi la legislazione aumenta fino a quelle stupende codificazioni, che sono una gloria del nostro primo rinascimento: esse vanno sotto il nome di « *Statuti del Comune* ». Il secondo periodo esordisce verso la metà del secolo tredicesimo, quando gareggiando coll'antico comune, incomincia ad alzarsi una parte ben distinta di cittadini che assume il nome superbo di « *Popolo* », e che acquistando sempre maggiore influenza sull'andamento della cosa pubblica, riesce infine ad imporsi ed a trasformare l'intero diritto pubblico del Comune.

Pochissime di queste legislazioni popolari sono conosciute per la stampa ed in Toscana non ne abbiamo altre che il Breve e gli Ordinamenti del Popolo di Pisa, pubblicati trent'anni fa da Francesco Bonaini. Ora vi si aggiunge questo volume di Ordinamenti popolari di Pistoia. Il codice in cui essi pervennero a noi, è dell'anno 1284, e ne rappresenta il testo originale: esso oggi è conservato all'Archivio Comunale di Pistoia.

Il primo compito e forse il più arduo era: di ricostruire il primitivo ordine di questi Ordinamenti o per meglio dire il codice stesso, come nell'anno 1284 era uscito dalle mani dei notai o scrivani pubblici. Da questo lavoro di ordinamento risultò che il nostro statuto si compone di un nucleo più antico. una redazione definitiva, anteriore all'anno 1271, e di certe aggiunte fatte a questa redazione prima, dall'anno 1271 insino all'anno 1284. In uno studio particolare, che è premesso al testo dello statuto, l'editore ha cercato di dimostrare, come quella redazione primitiva fosse degli anni 1267-1268, che sono nello stesso tempo gli anni, in cui la costituzione del Comune subisce i più profondi cambiamenti. Colla morte di Carlo d'Angiò (1284) finisce la nostra legislazione, come colla resa dell'anno 1267 aveva esordito; indizio eloquente per la influenza presa dal dominio angioino sulla formazione del Popolo. — Ma nel primitivo nucleo stesso si scorgono parti più antiche, le quali coll'aiuto di vari indizi interni ed esterni possono essere analizzate e ricondotte fino alla prima metà del secolo XIII. In tal modo si arriva ad acquistare un quadro completo dei rapporti che corrono fra la legislazione del Popolo e quella del Comune, ed a distinguere bene gli Ordinamenti di quello dagli Statuti di quest'ultimo.

Analizzata la parte storica degli Ordinamenti, rimaneva il lato schiettamente giuridico e quello della storia economica, quale come corrente più profonda si nasconde sotto quella palese degli avvenimenti storici. È cosa caratteristica per questa e per ogni legislazione popolare, come essa non tenda affatto a prendere influenza sul diritto privato, e speri la salvezza principalmente da cambiamenti del diritto pubblico e se mai da cambiamenti nella procedura. È cosa interessante sotto ogni rapporto studiare quelle tendenze popolari, fondate in ultima istanza sulle relazioni economiche e giuridiche fra città e contado, relazioni che forse contengono in sè la chiave per schiudere il segreto della costituzione municipale nostra.

Considerato anche questo lato della questione, si presentava l'ultima parte del problema, quella del come questi ordinamenti si annodassero allo Statuto del Comune dell'anno 1296. Questo statuto, che forma il primo volume della nostra serie, rappresenta un termine storico nella vita civile della nostra città. Quindi era di grande interesse sapere in qual modo la legislazione del Popolo, arrestata dopo la morte di Carlo d'Angiò, si sia svolta fino alla riforma, che i Fiorentini introdussero nel 1296 a Pistoia. Il codice stesso offrì il mezzo per arrivare alla soluzione di questa questione, perchè frammisti agli altri Statuti, conteneva anche le riforme, che dall'anno 1285 insino all'anno 1296 erano state aggiunte agli Ordinamenti del 1284. — In un Appendice furono raccolte queste riforme, che sono di interesse particolare per le notizie sulla costituzione di Firenze e di Bologna, che vi si contengono.

Una speciale cura fu rivolta anche in queste secondo volume ai Registri, che sono disposti a materie e nei quali l'autore ha cercato svolgere in modo metodico il contenuto intero del Breve.

Gli Ordinamenti del Popolo uniti agli Statuti del Comune antico dànno il

quadro completo della costituzione municipale pistoiese nel sec. XIII. Nessuna città della Toscana e forse in tutta Italia possiede una raccolta più completa, più maneggiabile, e nello stesso tempo scientificamente meglio ordinata, di questa; ed essa potrà servire come punto di partenza per ulteriori e fertili ricerche sulla storia delle nostre istituzioni civili nel medio evo.

Arrivati in tal modo a svolgere la materia insino alla recensione dell'anno 1296, la quale è fatta da commissari fiorentini, apparve, come Firenze abbia inposto in gran parte a Pistoia le sue proprie leggi. Ora essendoci conservati gli Statuti fiorentini soltanto in redazione degli anni 1321 e 1324 (ancora essi inediti), tale fatto diventa d'una non lieve importanza per la storia della Costituzione di Firenze stessa. Lo statuto pistoiese del 1296 riesce, per così dire, una fonte principale per lo statuto fiorentino. Tale soggetto, naturalmente, potè essere solamente accennato: il lavoro comparativo fu fatto per il libro II° dello statuto fiorentino del 1324, nel quale non meno di 20 Rubriche corrispondono a quello di Pistoia, anteriore di una generazione.

Abbiamo abbandonato in questo lavoro il metodo fin ora seguito dagli editori di statuti: cioè di dare un commento continuo del testo intiero: impresa che secondo la nostra convinzione, sorpassa di molto le forze d'una vita sola, tante e tali sono le questioni, che intimamente vi sono legate. — Un ragionamento analogo ci convinse anche ad omettere il solito glossario delle voci, che mancano nella grande opera di Ducange. Le fonti, di cui si servì questo erudito, furono in maggioranza francesi: e quindi non conviene contentarsi col farvi soltanto aggiunte. — In dieci indici abbiamo cercato di sviluppare il contenuto intiero del nostro statuto; essi faranno in certo modo le veci d'un commento continuo e di un glossario ed insieme coi frammenti, riuniti nella dissertazione, prepareranno il lavoro d'analisi, iniziato colla edizione del testo.

Vol. III: *Constituti Pistoriensis, fragmenta antiquissima, collegit recensuit adnotavit.* L. ZDEKAUER: — Un vol. in 4° di circa 250 pagine.

Questo terzo ed ultimo volume conterrà una nuova edizione degli Statuti del Cento, dal Codice capitolare, riveduta ed aumentata da tutti quei frammenti, che nei documenti privati del Diplomatico Pistoiese e negli scritti dei Giureconsulti anteriore al Trecento si ritrovano: frammenti che per la mole superano quelli già noti e che servono a ricondurre fino alle sue origini la costituzione della città di Pistoia.

Etudes administratives et judiciaires sur Londres et l'Angleterre par G. Bugnottet et A. Noirpoudre de Sauvigney, avocats. — Paris, Pedone-Lauriel.

Depuis un siècle, la France subit, sous le nom de centralisation administrative, deux fléaux: la bureaucratie et le fonctionnarisme. Sous prétexte d'unité et de contrôle, les affaires remontent de degré en degré au sommet de la hiérarchie. Chacun connait la paperasserie qui en résulte. Les ministres débordés ne peuvent examiner les innombrables pièces qu'ils doivent signer. Les décisions sont en réalité prises dans les bureaux, partagés à l'infini en, divisions et subdivisions, sous prétexte de méthode et d'esprit de tradition, opposent souvent aux meilleures initiatives une force d'inertie qu'on a critiquée non sans raison.

En Angleterre, rien de semblable, ainsi que le montrent les observations et documents recueillis sur place par MM. Bugnottet et Noirpoudre de Sauvigney.

L'ensemble de leurs études forme une série de publications.

Le premier volume vient de paraître, exposant l'*organisation de la Cité des bourgs municipaux et de la Métropole anglaise*. Il fait ressortir l'absence de rouages intermédiaires qui arrêtent les affaires au passage, aux différents échelons de la hiérarchie. Tout ce qui regarde l'intérêt municipal ou communal est expédié rapidement et économiquement par des *pouvoirs locaux*, dont les membres sont élus suffrages de leurs concitoyens.

C'est par exception qu'un ministère spécial sous le titre de *Local government board*, régularise l'action des autorités locales en ce qui concerne l'assistance publique, la santé publique et la comptabilité publique.

Les Etudes administratives contiennent de nombreux extraits de règlements, rapports et statistiques sur: *le paupérisme et l'assistance à Londres et en Angleterre* (workhouses, casual wards); *l'éducation des enfants des pauvres; les institutions, autorités, agens, mesures et résultats sanitaires* (salubrité des habitations, eaux, égouts, épuration et utilisation des eaux d'égouts, analyse des denrées, vaccination, explosion de maladies infectieuses, hôpitaux, pollution des rivières, établissements nuisibles ou dangereux, protection des enfants du premier âge, mortalité). On y trouve également la *distinction des dépenses en depenses productives et en dépenses improductives*, et des indications précises sur *la verification des comptes financiers en audience publique*, ainsi que l'*obligation de les communiquer aux contribuables qui en font la demande*, etc.

L'ensemble de ces dispositions constitue le *self government, ou l'autonomie*.

Il est intéressant de *comparer sur deux villes de l'importance de Paris et de Londres les résultats de ce self government et du gouvernement centralisateur*. Deux exemples entre mille.

Paris a organisé à grands frais et possède un corps de pompiers militaires, montant à 1,700 hommes, pour la protection de 80,000 maisons agglomérées sur 7,800 hectares. A Londres, où l'on compte plus de 600,000 maisons disséminées sur 33,000 hectares, 669 firemen ou pompiers civils suffisent au service des incendies.

Paris s'évertue, depuis 14 ans, pour assainir les habitations et la Seine, sans avoir pu résoudre la question autrement que sur le papier. A Londres, l'assainissement est complet depuis longtemps. Cette ville malgré son climat défavorable, est la plus salubre de l'Europe.

L'intéressant ouvrage de MM. Bugnottet et Noirpoudre de Sauvigney abonde en comparaisons non moins instructives.

Il peut être très utile aux municipalités des villes ou bourgs qui ont à résoudre, quoque sur une échelle réduite, les mêmes problèmes que Paris et Londres.

Note alla buona sugli avvenimenti in Egitto e Sudan dal 1882 al 1885 del Maggiore Cav. Daffroso Gozzi (con atlante). — Firenze, G. Passeri.

Una lacuna esisteva nella letteratura militare europea. Le straordinarie vicende svoltesi in Egitto e Sudan dal 1882 al 1885, non sono note nel mondo politico e militare che in modo assai confuso e rudimentale. La rivoluzione egiziana capitanata da Arabì pascià, il bombardamento di Alessandria, la campagna degl'inglesi in Egitto, la rivolta del Sudan provocata dal Mahdi, la campagna di Abd el Kader pascià sui due Nili contro i Dervisch, quelle infelici di Hicks pascià nel Kordofan e di Baher pascià sul versante del Mar Rosso, la sventurata ed eroica difesa di Kartum fatta dal generale Gordon, le campagne inglesi di Suakim nel 1884 e nel 1885, quella inglese del Nilo nel 1885, sono tutti fatti di politica e di guerra tuttora quasi ignoti nelle cause e nei particolari, e dei quali anche gli studiosi non hanno che nozioni vaghe e confuse.

Il maggiore cav. Daffroso Gozzi ha riempito questa lacuna. Recatosi espressamente in Egitto, ed in quelle parti accessibili ad un europeo, ad un cristiano, visitò i luoghi, ebbe rapporti con personaggi che sostennero parti importanti in quegli avvenimenti, studiò direttamente uomini e cose, e con lunghissimo e paziente lavoro d'indagine e di analisi, mediante studiose, intelligenti ed instancabili ricerche, è riuscito ad ordinare una interessante storia politico-militare di quei fatti, riunita in un grosso e splendido volume di 521 pagine in 8° grande, col titolo *Note alla buona sugli avvenimenti di Egitto e Sudan dal 1882 al 1885,* corredato da un atlante di numerosi piani e carte, e contenente nuovissime notizie militari, geografiche, politiche e sociali.

L'importanza e l'utilità di questa pubblicazione sono così evidenti, che sicuramente non può mancarle il favore del pubblico. Ogni biblioteca, ogni circolo, ogni gabinetto reggimentale di lettura, ogni ufficio o comando militare, ogni persona studiosa, non possono dispensarsi dall'acquistarla. Il seguente indice delle materie e delle carte dà un' idea sommaria sull'economia dell'opera.

Indice delle materie: Premessa, Sguardo politico, Il bombardamento di Alessandria, Il basso Egitto, Kafr el Duar, L'aggiramento, I combattimenti di

Kassasine, La battaglia di Tell el Kebir, Il Sudan, Il Mahdi, Le operazioni di Abd el Kader pascià, La caduta di El Obeid, Le operazioni di Hicks pascià sul Nilo Bianco, Osman Dekna, La spedizione di Kordofan, Suakim, Secondo combattimento di Andar Teb, Gordon pascià, Terzo combattimento di Andar Teb, Combattimento di Tahamai, Kartum, Nel Dongola, Il Mahdi a Kartum, Il Nilo, La marcia degl' Inglesi su pel Nilo, Il piano di campagna inglese, Combattimento di Abu Klea, Da Abu Klea al Nilo, La colonna del fiume, La caduta di Kartum, La ritirata, La seconda campagna inglese di Suakim, Il combattimento di To Frik, L'avanzata su Tahamai, Il termine delle operazioni, Considerazioni militari.

Indice delle carte e piani (atlante): Forte Silsileh; Forte Pharos; Forte Adah; Forte e linee di Ras el Tin; Forte Saleh Aga; Forte Um el Kabebe; Forte e linee di Meks; Forte Marabut; Alessandria d'Egitto, Scala di 1 : 58800; Delta e canale di Suez, Scala di 1 : 560000; Terreno di battaglia di Tell el Kebir, Scala di 1 : 60000; Carta generale del Sudan, Scala di 1 : 4827942; Suakim nel 1884, Scala di 1 : 12000; Terreno di combattimento di Andar Teb, Scala di 1 : 50000; Itinerario da Uadi Halfa a Dongola per le truppe inglesi; Kartum, Scala di 1 : 50000; Vicinanze di Suakim, Scala di 1 : 100000; Kassala, Scala di 1 : 125000; Il deserto di Bajuda, Scala di 1 : 1100000; La zeriba Mac Neill.

Prezzo del volume con atlante Lire 10 franco di porto.

Les préliminaires de la révolution par Marius Sepet. - Un beau volume in-18 jésus: 3 fr. 50. — Paris, Retaux-Bray.

Il est impossible de bien comprendre l'histoire de la Révolution française, si l'on n'a pas une idée exacte et nette de l'état de choses immédiatement antérieur. De là l'utilité et l'intérêt du volume que M. Marius Sepet, l'auteur d'un livres sur *Jeanne d'Arc* connu et apprécié, vient de publier.

Ce volume comprend deux parties. La première a pour sujet: *La Société française à la veille de la Révolution*. L'auteur s'est proposé d'y tracer un tableau clair et attachant de l'ancienne France, telle qu'elle était au moment de l'ouverture des Etats généraux. Il passe successivement en revue les moeurs, les idées, les institutions, et décrit le mécanisme complexe du gouvernement et de l'administration, en l'expliquant par l'histoire. Il montre l'origine et le jeu des diverses influences dont l'action combinée prépara la ruine des vieilles institutions françaises.

Le tableau a un complément nécessaire dans la seconde partie où sont racontés les événements, trop oubliés, des *dernières années de l'ancien régime*. L'auteur s'est attaché à présenter un récit fidèle et impartial des tentatives, des luttes, des péripéties qui marquèrent successivement la fin du ministère

de Calonne, celui de Loménie de Brenne et le second ministère de Necker. Les délibérations des Notables, les conflits avec le Parlement, les troubles de Bretagne et de Dauphiné, le mouvement électoral de 1789, offrent une suite de scènes émouvantes et curieuses.

L'auteur s'est efforcé, en esposant les faits avec exactitude et en les appréciant avec équité, de leur conserver dans le récit leur valeur dramatique et pittoresque. Il n'a pas négligé non plus, dans la mesure de ses forces, de faire ressortir les portraits, les *caractères* des personnages qui y figurent, et dont plusieurs : Necker, Mirabeau, Mounier, La Fayette, Sièyès, devaient bientôt jouer un rôle si considérable dans la Révolution elle-même.

Il a fait, en un mot, tout ce qui lui était possible pour que ces événements, qui nous touchent encore de si près, joignissent dans son livre, comme ils le font en eux-mêmes, aux graves leçons de l'histoire, quelque chose de l'intérêt que l'on cherche et que l'on ne trouve pas toujours dans les compositions romanesque.

Tables des matières. — Dédicace. — Préface.

Première partie: La Société française à la vieille de la révolution. - I. Les moeurs. - II. Les doctrines. - Le jansénisme. - III. Les philosophes, les économistes et les réformateurs. - IV. L'éducation. - La littérature et la science. - V. Les institutions. - L'Eglise. - VI. La Royauté. - La famille royale. - La cour. - VII. Le gouvernement et l'administration. - Les Etats généraux. - VIII. Les finances. - IX. Les cours souveraines. - Le Parlement de Paris. - X. La justice et la police. - La franc-maçonnerie. - XI. L'armée. - XII. La noblesse. - XIII. Le tiers-état. - Les bourgeois. - Les ouvriers. - Les paysans. - XIV. Les réformes et la révolution.

Deuxième partie : Les dernières années de l'ancien régime. - I. Ministère Calonne. - Assemblée des Notables. - II. Ministère Brienne. - Lutte avec le Parlement. - Coup d'Etat du 8 mai. - III. Troubles en province. - Evénements de Bretagne et de Dauphiné. - IV. Ministère Necker. - Seconde assemblée des Notables. - Règlements électoraux. - Licence de la presse. - V. Nouvelles difficultés et nouveaux troubles en province. Franche-Comté. - Languedoc. - Provence. - Bretagne. - Dauphiné. - VI. Les élections de 1789. - Dispositions du Roi et des trois ordres. - Etat du royaume et de la capitale. - Henri IV et Louis XVI.

Récits de campagne del Duc D'Orléans (1833-1841).

Toutes les personnes qui prennent intérèt à notre Afrique français ont dans leur bibliothèque, les *Campagnes de l'armée de l'Afrique* du duc d'Orléans. Il faut les relire avant d'ouvrit ses *Récits de campagnes* que le comte di Paris et le duc de Chartres viennent de publier avec un zèle pieux.

Le volume de *Campagne* comprend toute nostre histoire militaire en Algérie depuis la Macta jusqu'au passage des Bidan; celui des *Récits* se compose de deux journaux de route (Mascara, les Portes de Fer) et de lettres écrites surtout au maréchal Valée, du moin de novembre 1837 au mois d'octobre 1841. Le premier est un tableau d'ensemble; presque tout le valeur du second consiste dans deux esquisses; mais ces esquisses sont si vigoreuses que le tableau pâlit un pen à coté d'elles, et c'est là justement un sujet de comparaison des plus intéressans pour les historiens et les lettrés. D'ailleurs, tous deux réveillent en nous des sentimens nobles. Une chaleur pénétrante dans les *Campagnes*, une flamme vive dans les *Récits*, passent à travers toutes les pages où le duc a fait revivre ses campagnons d'armes; un amour intense de la gloire et de la justice y vibre; l'âme de la France est là. Nous en recevons un choc salutaire, puis un mélancolique regret nous saisit. Les *Campagnes* sont seulement une partie d'un ouvrage qui devait être considérable et intitulé: *l'Armée d'Afrique;* les *Récits* ne nous donnent que deux journaux de route sur trois: il nous manque celui de l'expédition de Médéa. Nous n'avons là que des fragmens d'histoire ou de Mémoires, disons tout, qu'un fragment de vie, et de quelle vie, si bien commencée! La statue équestre de la place du Gouvernement à Alger est touchante autant qu'héroïque et le contraste est toujours doulourex entre une si florissante jeunesse et la rigide immortalité du bronze.

Je viens d'écrire que les *Campagnes* pâlissent à còté des *Récits* et je ne puis m'en dédire. L'in-octavo des *Campagnes* a été fait pour cet être grave, muet, mal connu, et d'autant plus redoutable, qu'on appelle la posterité. Le duc l'a composé sur une table quasi-royale; non loin de college de France, à deux pas de l'Accadémie, dans un lieu presque sainte, d'où ne devaient sortir que des paroles irréprochables, en face de l'idéal un peu sévère qui avait inspiré de si nobles pages à l'un de ses maitres, M. Guizot. Son esprit tendait de lui-méme vers l'harmonie, la justesse des idées, la pureté du langage, et la clarté douce qui, partout répandue, donne aux oeuvres classiques leur charme éternel. La faculté de l'âme à laquelle il s'adressait était la plus haute de toutes, l'intelligence. Il écartait avec soin les jugemens trop rapides, lex expression trop vives, les peintures trop brillantes ou trop sombres que sa mémoire ou sons imagination pouvaient lui fournir, et, dans un cadre très net, il s'appliquait uniquement à dessiner d'une main ferme les contours des hommes ou des choses, à les pares de couleurs légères, à les embellir sans les déguiser. Enfin la France, que sa haute fortune avait faite un peu sienne, lui apparaissait alors si belle qu'il n'était pas à ses yeux d'ornement qui n'en fut indigne Il la respectait à ce point qu'il s'est à peine cité parmi ses serviteurs. Il s'est nommé une seule fois dans le chapitre de Mascara; il n'a pas dit un mot de son rôle dans celui des Portes de Fer. Le plus vifs et les plus précieux de ses souvenirs personnels n'ont pas trouvé grâce dans ce tableau qu'il a voulu tracer, sobre et magistral, de l'expansion de sa force et de sa majesté.

Il n'en est pas de même des *Récits*. Absolument intimes, destinés à la duchesse, écrits sur une table d'officier dans le tumulte des camps, quelquefois

même sur un champ de bataille, ils palpitent de toutes les émotions réelles de la vie. Quand Ferdinand d'Orléans trouve un instant pour y ajouter une page pendant le jour, sa tente est relevée sur une plaine verte ou dorée qui fuit au loin jusqu'au pied de hautes montagnes violettes; des flots d'air et des rayons de soleil l'inondent; des milliers de soldats rendus presque à la vie barbare fourbissent leurs armes, préparent leur repas, s'étendent à terre, chantent autour de lui dans la liberté de la nature. Tout un monde exubérant, brutal, étincelant, emplit ses oreilles et ses yeux. Il faut bien qu'il s'y mêle, et il n'y résiste guère, avec son esprit ouvert à tout, et la poussée de jeunesse qui fait battre son sang dans ses artères. Il écrit alors sans y prendre garde, et ce sont les choses elles-mêmes qui, par sa plume, viennent jusqu'à nous. Le soir, quand il est seul, enfermé dans la nuit immense, au milieu d'un peuple endormi, tout ce qu'il a fait ou vu, la marche à travers une région fertile ou désolée, la charge dans un tourbillon rayé d'éclairs, les belles actions, les coups de main hardis, les défaillances, les sottises, les horreurs des massacres, le sang répandu, les splendeurs épiques de la vie arabe, les cavalcades de grands seigneurs montés sur des chevaux teints de henné et couvert de soie, les repas de farine et de viande servis par des tribus à trois brigades ensemble, les ambitions des uns, les rancunes des autres, tout les détails tragiques ou ridicules de cette vaste comédie humaine dont il est un acteur, l'assaillent en foule, et comme il cause avec les siens, transporté en esprit dans le salon de sa famille, Nemours, Aumale, Joinville, Montpensier, étant autour de lui, il en détache justement ce qui lui semble extraordinaire ou capable soit de réveiller un souvenir chez l'un, soit de charmer les autres, sans oublier sa personne qui passe même au premier plan devant des êtres qui lui sont si chers. C'est dans ces lettres-là que les couleurs abondent et que les traits vifs étincellent. Voici d'ailleurs à peu près comment il conte:

« Quand nous sommes sortis d'Oran (28 novembre 1835) les troupes étaient de la plus belle humeur du monde. La plupart des officiers de cavalerie et d'infanterie avaient le fusil de chasse à deux coups. Beaucoup d'officiers de cavalerie portaient des ceintures à pistolets; tous les officiers d'état-major de même. En général, les tenues étaient singulières. Des barbes, des redingotes, des ceintures, des burnous, tout cela selon le goût des personnages. Nous avons eu notre première affaire dans la plaine du Sig. Le maréchal (Clauzel) faisait vraiment plaisir à voir commander: calme, activité, présence d'esprit., il a toutes les qualités du général en chef; les soldats étaient gais, hardis, et mordaient franchement sur l'ennemi. Mais nous étions attendus sérieusement plus loin, dans la plaine de l'Habra, et c'est là que nous avons donné tous ensemble une poussée à l'armée d'Abd-el-Kader.

« Il était parvenu à mettre en campagne bien au delà de treize mille hommes, dont près de deux mille d'infanterie régulière et cinq pièces de canon. Ses cavaliers couronnaient une hauteur; ses fantassins étaient masqués par un ravin boisé. Nous nous avancions dans la plaine en belle ordonnance, Oudinot au centre. Perrégaux à droite, d'Arlanges à gauche, le lieutenant-

colonel de Beaufort avec les bagages derrière Oudinot, le colonel Combes à l'arrière-garde. Tout a coup, la cavalerie de l'émir s'est déployée tribu par tribu sur plusieurs lignes, et s'est précipitée avec des cris vraiment effrayans poussés par six mille à sept mille voix à la fois. Au milieu d'un nuage de poussière et de fumée, les Arabes arrivaient au galop, déchargeaient leurs armes, puis se retiraient pour recharger pendant que d'autres tiraient à leur tour. Au centre se trouvait le groupe d'Abd-el-Kader que l'on reconnaisait à ses immenses étendards blancs et rouges, jaunes et rouges.

« Le maréchal, à l'abri de son rideau de tirailleurs, a fait faire un à-droite avec une précision qu'on aurait applaudie sur le Champ de Mars. Simultanément, le feu de la batterie et des fusées à la Congrève s'est ouvert sur Abd-el-Kader. L'effet en a été terrible, cette cavalerie ayant une très grande profondeur. Aucun coup n'était perdu, et les hurlemens redoublaient à chaque boulet ou obus qui abattait des hommes ou des chevaux. Cependant Abd-el-Kader se promenait bravement au pas, et il ne hâta même pas l'allure de son cheval quand son porte-étendard et son secrétaire tombèrent auprès de lui. Les Arabes se reformaient à cent pas au delà après chaque décharge, et il fallut que la brigade Perrégaux se portât en avant pour les écraser avec son canon. Il faisait une chaleur extrême: point de vent, et ce ciel jaune mat à flocons blancs, qui est caractéristique du climat africain, fatiguait les yeux lorsqu'on les détachait de la plaine sèche et grise.

« Vers quatre heures et demie, le vent s'est élevé, et nous sommes arrivés à une sorte de défilé devant lequel étaient quatre grands marabouts qui tranchaient en blanc sur le noir d'une forêt. Une fusillade très vive est partie du coin d'un bois. Tout le monde a doublé le pas, et ce bois où s'était embusquée l'infanterie régulière d'Abd-el-Kader a été nettoyé en un clin d'œil par le bataillon d'Afrique. Les balles venaient bien à ce moment-là. La fusillade était comme un roulement de tambour, et le plomb qui passait de tous les côtés faisait comme le gazouillement d'un oiseau. En arrivant sur le ravin, nous vîmes tous les cadavres des fantassins de l'émir étendus sur les rampes, avec leur uniforme complètement brun pour la troupe, et la veste rouge pour les officiers.

« Quelques-uns étaient atrocement mutilés; il y en avait qui fumaient, d'autres d'où le sang s'échappait par des membres qui manquaient. Les zouaves ont ramassé et emporté sur leurs épaules deux de leurs camarades qui avaient été tués, car dans ce corps on ne laisse jamais rien à l'ennemi.

« Quelques braves cavaliers se sont alors lancés en avant sur les Arabes. M. de Richepanse en a tué deux de sa main, et a rapporté les armes qu'il leur avait prises. Puis, j'ai vu le maréchal des logis Abdallah arriver vers moi au grand galop, avec son haïk blanc tout ensanglanté et sa main droite cachée sous son burnous rouge: son cheval courait la tête horizontale et le cou renversé comme les chevaux de Murat, dans *les Batailles*, de Gros; son turban était défait et tout autour de sa poitrine; ses narines étaient ouvertes et il ressemblait à un oiseau de proie. Il arrêta son cheval court à quelques pas de moi et me montra une tête sanglante qu'il venait de couper;

'il la tenait par la bouche, et la tête, en serrant les dents, lui mordait les doigts. C'était celle d'un jeune homme assez beau, mais l'expression de cette figure ne peut se deviner quand on ne l'a pas vue, ni s'oublier quand on l'a vue. Abdallah me regarda avec un œil fauve, et jeta à mes pieds cette tête qui alla rebondir deux ou trois fois jusqu'à un buisson. Je voulus lui faire donner, selon l'usage oriental, quelques pièces d'or; mais il refusa en disant, « Moi soldat, pas travailler pour de l'argent. » El il se lança de nouveau au travers des coups de fusil.

« Après ce beau combat nous avons commencé d'entrer dans l'Atlas, nous dirigeant vers Mascara. Chemin faisant, j'ai causé avec un guide nommé Baba-Ali. Il ne s'est fait guide que depuis qu'il a perdu la place de bourreau qu'il a occupée pendant dix ans. C'est un petit Turc gras et potelé, aux mains blanches et ornées de bagues, qui parle du nez comme un traître de mélodrame, et qui prend du tabac dans une tabatière en argent ciselé. Nous avions le soleil en face de nous et les différens plans de montagnes se déroulaient les uns derrière les autres comme des décors d'opéra; chacun de ces plans avait une teinte plate d'une nuance différente, et cette couleur qui faisait trancher vivement sur le ciel toutes les arêtes se perdait plus bas dans la vapeur chaude des vallées. J'arrivai au village des Beni-Chougran au moment où nos hommes venaient d'en débusquer les habitans. Les têtes que les zouaves avaient prises étaient sur des piquets où le 2ᵉ léger les regardait; un Parisien, nommé Humbert, vint m'en jeter une qu'il avait coupée. Les zouaves échangeaient à ce sujet des plaisanteries qui feraient dresser les cheveux à Paris. Ils ramassaient aussi les armes de ceux qui avaient été tués, et, avec cette gaieté toute française, ils partageaient le butin entre eux et le 2ᵉ léger. Ces zouaves sont un corps précieux; on est sûr de son affaire avec ces gens-là.

« Le temps s'est assombri dans la montagne, puis s'est éclairci en vue de Mascara. La ville était fort étendue, et la verdure qui l'entourait se mariait bien avec la blancheur des maisons; mais, en approchant, nous vîmes que le feu y était déjà. Abd-el-Kader avait lui même livré sa capitale au pillage en l'abandonnant. En dedans de sa gracieuse enceinte crénelée, le spectacle était épouvantable. La grande rue était pleine de tronçons de bois encore fumans et tachés de sang. Sur la place qui devait être assez jolie, des mares d'huiles de rose étaient recouvertes par un lit de tabac qu'on avait cherché à brûler, et que les pillards avaient mêlé avec toute sorte de choses pour le rendre inutile. Un milliter de juifs se jetant à nos genoux et baisant nos étriers était le seul reste d'une population qui comptait près de dix mille âmes. Nous avons achevé l'oeuvre d'Abd-el-Kader. D'épaisses colonnes de fumée jaune et noire qui formaient au-dessus de la ville comme une calotte toute brune nous ont annoncé bientôt que le beylick, le palais de l'émir, l'Arsenal, la Casba et les magasins étaient incendiés; puis la retraite a battu, et les zouaves sont sortis. N'ayant plus d'ennemis davant nous, avons pris le chemin du retour.

« C'est alors que la scène est devenue hideuse. Nous emmenions les juifs

avec nous, et ils étaient confondus pêle-mele avec les troupes d'Ibrahim. Nous avons poussé toute cette masse à grand piene sur la route qui mène à Aïn-Kebira, en gravissant l'Atlas. Le vent était glacial et la pluie nous coupait la figure. J'ai vu des femmes encore belles rouler toutes ensemble dans le boue d'où elles ne voulaient plus se relever. J'ai vu des enfans étendus à côté d'elles sans pouvoir se remuer, n'ayant même plus la force de pleurer, tout bouffis et rougis par le froid. J'ai vu trois aveugles conduits par un borgne, un oeil pour quatre; un de ces aveugles, qui tenait un âne par la queue, chantait un un psaume pour soutenir son courage. J'ai vu des mères s'arrêter en sanglotant, puis choisir celui de leurs enfans qui était le plus faible, l'embrasser en pleurant, et l'abandonner déjà à moitié mort sur le bord de la route pour sauter les autres. Mais j'ai vu aussi le courage et la patience de nos excellens soldats, et ce qui est encore plus admirable que leur patience, leur bon coeur. Presque chaque chasseur à cheval avait recueilli un enfant qu'il portait sous son manteau et auquel il donnait à manger; les malades cédaient leur place aux femmes. Il n'est personne qui, en cette circonstance, n'ait fait plus que son devoir.... »

« 12 décembre. Enfin, nous sommes arrivés à Mostaganem. Nous y sommes entrés à deux heures de l'après-midi, avec nos pantalons déchirés, nos redingotes en haillons, nos figures de bandits, et nos cheveux en désordre. Dans tout cela, le soldat et l'officier ont été braves au combat; le moral a été beau et grand. C'est vraiment un général en chef. Je vais me coucher, car je n'en puis plus. »

Excepté le portrait d'Abd-el-Kader impassible devant les boulets, vous ne trouverez dans le chapitre des *Campagnes*, relatif à Mascara, aucune de ces éclatantes peintures de la guerre réelle et bien vue que je viens de glaner dans le journal de l'expédition. Comparez-les, s'il voux plait, page par page. Vous ne verrez dans les *Campagnes* ni le maréchal de logis Abdallah, ni le ciel jaune mat à flocons blancs, ni cette place de Mascara inondée d'essence de rose et couverte de tabac brûlé, ni ces trois aveugles juifs conduits par un borgne dans la retraite, ni même cette mère qui embrasse son plus faible enfant et l'abandonne, ni tant d'autres traits qui nos révèlent dans le duc d'Orléans un observateur si attentif, un écrivain d'une telle vigueur. Et cependant le duc avait évidemment sous la main toutes ses lettres, que ses fils nous communiquent aujourd'hui.

C'est donc à dessein qu'il a banni d'un ouvrage qu'il voulait définitif une bonne partie des impressions de sa jeunesse, et il est d'exemple d'une sobriété ou d'une concision aussi méritorie. Reste à savoir si la postérité, à laquelle il a voulu faire ce sacrifice, l'acceptera sans regret depuis qu'elle en sait la valeur. Pour nous, qui ne connaissons ni un genre ni une école qui vaille une émotion forte, parce qu'il nous semble que le plus grand mérite de l'art d'écrire est précisément d'exalter le sentiment de la vie, nous préférons sans hésiter celui des deux tableaux qui pouvait lui paraître le moins digne soit de lui soit de nous; mais ceux-là mêmes qui mettent l'idéal classique des

historiens de 1840 au-dessus de la réalité complète, sauront gré au comte de Paris et au duc de Chartres d'avoir ajouté à un de leurs livres favoris un si vivant commentaire.

J'ai dû, pour me faire bien entendre, m'attarder sur cette expédition de Mascara. Nous parlerons une autre fois de celle des Portes de Fer. Seulement il ne s'agira plus là de réflexions littéraires. Ce que nous venons de dire peut suffire une fois pour toutes, et le journal des Portes de Fer donne lieu à une discussion historique si intéressante que l'étude critique des faits ne nous permettra plus d'insister sur le talent avec lequel ils sont exposés.

(Dal *Journal des Debats*). E. Masqueray.

J.-E.-Alaux. — *Le problème religieux au XIX Siècle.* (1 vol. in-8. F. Alcan, 1890).

Le problème religieux au XIX° siécle ne comporte que l'une ou l'autre des quatre solutions suivantes: Disparition de la foi devant la science; — Apparition d'une foi nouvelle; — Conservation de la foi ancienne et traditionnelle qui est, chez nous, la foi catholique; — Evolution de la foi catholique; — Evolution de la foi catholique transformée. C'est la dernière qui nous parait être la véritable: non la négation, mais l'interprétation de l'ancienne foi; non le remplacement, mais la transformation de la foi catholique par la philosophie.

La religion se retrouve, plus ou moins altérée, plus ou moins pure, dans toutes les grandes religions: elle est tour à tour toutes les grandes religion, qui paraissent dans le monde, si elle n'est pas l'une d'elles; elle est, pour nous, la religion chrétienne, et le même fond que nous découvrons dans toutes les religions n'est autre que l'essence du dogme chrétien: ce dogme étant la doctrine du genre humain, une philosophie qui le contredirait contredirait l'humanité même, et serait fausse.

Il existe donc une religion du genre humain, un catholicisme fondamental, une foi universelle: pour démontrer ce que la foi donne à croire, pour la pénétrer, l'éclairer, et en tirer la longue chaine des conséquences morales, la philosophie est nécessaire. Et elle est possible: ce que la langue de l'homme parle n'échappe pas à l'intelligence de l'homme.

Cet ouvrage même essaie et présente une interprétation du christianisme par la philosophie: l'esquisse d'un christianisme spirituel.

L'expression métaphysique et abstraite de la vérité est la seule que puisse donner la philosophie, et il suffit que le christianisme soit vrai dans son esprit, ne le fût-il pas dans sa lettre. C'est assez pour la religion: que ce soit assez pour l'Eglise! Que l'Eglise laisse libre l'adhésion à la lettre, elle aura les philosophes comme elle a les croyants; qu'à cette trasformation dans l'ordre spéculatif s'ajoute un développement nouveau dans l'ordre pratique et social, le problème religieux sera résolu.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, 16 ottobre 1889. — I poeti romani nella seconda metà del secolo XIX. *Paolo Emilio Castagnola.* — Studii recenti sui parafulmini. *R. Ferrini.* — Le vicende di un'antica nazione. *G. C. C.* — Una conferenza su Giacomo Zanella. *V. Ansidei.* — Condorcet filosofo della storia e pedagogista. *Angelo Valdarnini.* — Sulla storia d'Italia. *G. Marcotti.* — Lettere inedite di uomini illustri a Giovanni Durando. — Madame de Sainte-Beuve et les Ursulines de Paris (1562-1630). *Giuseppe Grabinski.* — Proposte del primo congresso catechistico italiano. — Per l'occasione. *Un campagnolo.* — Rassegna mensile delle letterature straniere. Letteratura tedesca. *G. Strafforello.*

1° novembre. — La mente di P. S. Mancini. *D. Lioy.* — Gabriele D'Annunzio e la nuova scuola classica. *Guido Fortebracci.* — Baccio Tinghi fiorentino alla Corte di Emanuele Filiberto. *Giovanni Filippi.* — Occhio per occhio. Racconto. *Vico d'Arisbo.* — I primi trent'anni di Marco Minghetti. *E A. Foperti.* — Il Cardinale Placido-Maria Schiaffino. *Edoardo Soderini.* — La Camorra a Venezia (cont. e fine). *Paulo Fambri.* — La ragione secondo il Presidente del Consiglio. *Lorenzo Michelangelo Billia.* — Nuove pubblicazioni poetiche. *X.* — Rassegna Geografica. *A. V. Vecchi.* — Su Francesco Ferrucci. *Paolo Galletti.*

16 novembre. — Alberto du Boys. *Giuseppe Grabinski.* — La regina Cristina di Svezia in Roma. *Lorenzo Grottanelli.* — L'abolizione dei diritti feudali in Francia. *Guido Fortebracci.* — La missione del papato. *M. S.* — I traduttori della Illiade. *D. L. Capello.* — Associazione nazionale di soccorso ai missionari cattolici italiani. — Le inondazioni, specialmente del regno italiano. *G. Cassani.* — La questione monetaria e la lega latina. *A. J. de Johannis.* — Lo Stato italiano razionalista? *Crito.* — La suonatrice di violino. (Racconto) *Berta Thomas*, Traduzione di *Sofia Fortini-Santarelli.*

Giornale ligustico. Anno XVI, fasc. XI-XII, novembre-dicembre: *Davari.* Il matrimonio di Dorotea Gonzaga con Galeazzo Maria Sforza (cont. e fine). — *Paggi.* La suppellettile sacra nelle chiese minori. I. — *Neri.* Lettere di Antonio Brignole Sale e di Gio. Cristoforo Gandolfi ad Ant. Mazzarosa. — *Guarnerio.* Appunti di poesia popolare sarda. — Varietà. — Spigolature e notizie.

Rassegna emiliana. Anno II, fasc. IV, ottobre: *Gabotto.* La politica e la religiosità di Messer Lodovico Ariosto. — *Campani.* Antonio Cappelli. — *Bruni.* La biografia di Benedetto Menzini. — *Coltafavi.* Il beneficio di S. Agnese in Ferrara e L. A. Muratori. — *Solerti.* Di nuovo della fortuna di un ode. – Rassegna bibliografica. — Bibliografia Emiliana.

INDICI

INDICE

Digitized by Google

INDICE DEGLI EDITORI

CHE HANNO PUBBLICATE LE OPERE NOTATE NELL' INDICE PRECEDENTE

MANUALE D'IGIENE INFANTILE

PRIVATA E PUBBLICA

AD USO

degli Studenti, dei Medici, degli Impiegati Sanitari e degli Istitutori

DEL

Dott. GIULIO UFFELMANN

Prof. di medicina presso l'Università di Rostock

TRADUZIONE E NOTE

DEL

Dott. VINCENZO DE GIAXA

Un volume in 8° di pag. 614 con figure, L. 12.

PREFAZIONE

Mancava sinora una esposizione scientifica dell'igiene complessiva dell'infante dalla di lui nascita all'epoca della pubertà. Tentai colmare la lacuna spintovi e da tale circostanza, e dalla riconosciutane necessità. Ho premesso, a base generale del presente lavoro, la storia dell'igiene infantile e la etiologia della morbilità e della mortalità del bambino. Nella pertrattazione dei singoli capitoli · dell'igiene *privata* mi fu sempre precipua guida la fisiologia dell'infante. Nella presente esposizione si discorre con ordine della nutrizione — della cura della cute — dell'abitazione — della cura degli organi respiratori — di quella dei sistemi osseo e muscolare — del sonno — della cura dei sensi — della salute mentale — delle abitudini dell'infante, dannose alla sua salute.

L'igiene *pubblica* tratta, dapprima, delle norme di necessità generale riguardo alla cura ed all'assistenza di tutti gli infanti, ed indi della protezione per singole classi di essi, ossia per quelli che frequentano la scuola, per quelli impiegati nelle fabbriche e nelle officine, per i bisognosi, i poveri, gli abbandonati, i trovatelli, gli affidati a cure mercenarie, i trascurati, i delinquenti, i viaggianti, gli ammalati.

M'interessava sopratutto di presentare agli studenti di medicina, ai medici, agli impiegati sanitari, agli istitutori, un'oggettiva esposizione, dettagliata e precisa, di quanto sino adesso è degno di sapersi nel campo dell'igiene infantile. L'avvenire di questo libro dirà se io abbia raggiunto lo scopo.